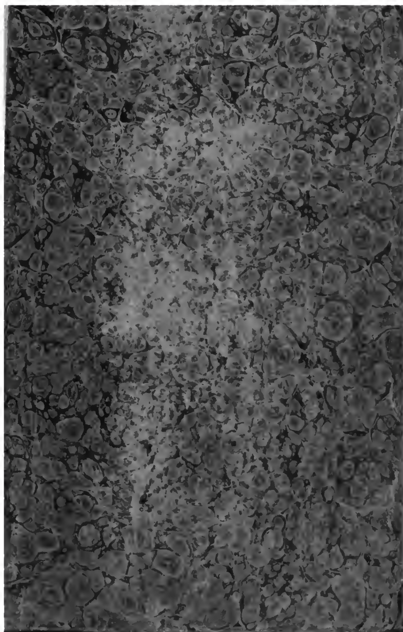






PICCOLA

ENCICLOPEDIA INDIANA

PICCOLA

ENCICLOPEDIA INDIANA

COMPILATA

dal Dott.

ANGELO DE-GUBERNATIS





ROMA TORINO FIRENZE
Corso, 346-347 Carlo Alberto, 5 Tornabuoni, 20
ERMANNO LOESCHER

1867.

A GASPARE GORRESIO

PRIMO EDITORE, PRIMO TRADUTTORE IN EUROPA

DEL POEMA

IL RÀMÀYAN'A

COME SEGNO MODESTO DI GRATITUDINE

PER LA GLORIA DI LUI AGGIUNTA AL NOME ITALIANO

DEDICA

ANGELO DE-GUBERNATIS

AGLI STUDIOSI ITALIANI

Questo libro, che ho messo insieme con un po' di fatica, è intieramente ed unicamente per voi, che vi troverete alfabeticamente ordinate tutte quelle voci che s'incontrano più di frequente ne' testi Sanscriti, con quante più notizie storiche, geografiche, mitologiche, letterarie ed etiche potei condensare nel breve spazio concessomi dalla natura di quest'opera. Ebbi cura parimenti di spargere quà e là nella mia opera varii esempii di lingua e di stile tolti dalle più celebrate scritture Indiane, affinchè abbiate nella traduzione, della quale accompagnai sempre il testo, un aiuto, per interpretare il testo stesso ed un saggio dei diversi generi letterarii dell'India. Quanto più spesso potei ho quindi richiamato alle voci Indiane le voci sorelle Latine od Italiane, avendo cura tuttavia sempre di prevenirvi se le comparazioni fossero mie o di altri, e lasciarvi intendere se fossero assolutamente sicure o solamente ipotetiche. D'intelligenza, finalmente, col benemerito editore di questa Enciclopedia signor Ermanno Loescher, stimando far cosa agli studiosi utilissima, ho deliberato di lasciar seguire l'opera mia da una breve appendice contenente, con due interessanti episodii epici in testo e carattere Indiano, gli elementi della grammatica Sanscrita; di questo ultimo lavoro ebbe la bontà d'incaricarsi l'amico mio Carlo Giussani, in questi e negli studii Zendici bene versato.

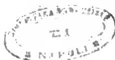
So che i tempi non sono troppo favorevoli a questo ordine di studii, in Italia specialmente, dove la politica sembra avere congiurato per farci, a poco a poco, impazzar tutti; ma se ciascuno di noi, secondo le sue forze, non pone rimedio al male, il male sarà eterno, poichè irremediabile. Io mi studio, come posso, di fare la debole parte mia; ciascuno di voi avrà i medesimi propositi, e, con questi sforzi individuali, potremo forse ancora trarre a salvamento la dignità delle nostre lettere, o, per lo meno, impedir loro una maggior rovina.

Affinchè questo manuale dell'India antica possa poi riuscirvi di più facile uso, in fine dell'opera, voi troverete disposti ad indice alfabetico i titoli de' soggetti più importanti sparsamente trattati in questa Enciclopedia, così come una nota delle voci Latine od Italiane comparate con le Sanscrite.

Colgo intanto questa occasione per ringraziare i dotti che incoraggiarono del loro autorevole suffragio la presente pubblicazione, fra i quali mi piace di segnalare il già ministro Amari, il commendatore Gaspare Gorresio, ed i professori G. I. Ascoli, Giacomo Lignana, Fausto Lasinio, Bertrando Spaventa; come pure debbo molta e viva gratitudine agli autori de' glossarii che a compilare la mia parte lessicale maggiormente mi servirono, fra i quali siano ricordati il venerando Bopp e i dottissimi Ottone Böhtlingk, Rodolfo Roth e Teodoro Benfey.

Firenze, 1° maggio 1867.

ANGELO DE-GUBERNATIS.



PICCOLA

ENCICLOPEDIA INDIANA

Credo opportuno far precedere un'avvertenza per la elucidazione de'segni grafici convenzionali da me adoperati in quest'opera. Resti dunque inteso che: 1.° *Le vocali con accento grave significano che la vocale è lunga.* 2.° *La* **r**' *innanzi ad* **i** *od* **ì** *esprime la vocale Indiana che consta del suono* **i** *od* **ì** *lievemente aspreggiato da una* **r** *che scorre sovr'esso.* 3.° *La* **l**' *innanzi ad* **i** *od* **ì** *esprime la vocale Indiana che consta del suono* **i** *od* **ì** *lievemente aspreggiato da una* **l** *che scorre sovr'esso.* 4.° *Le consonanti palatali portano un'apice al fianco destro di chi legge.* 5.° *Le consonanti celebrali portano un puntino in alto al fianco destro di chi legge.* 6.° *I suoni nasali deboli, ossia l'***anusvàra** *e l'***anunàsika** *esprimo con le nasali* **m** *od* **n** *portanti un asterisco sul fianco destro di chi legge.* 7.° *Il* **visarga** *ossia la sostituzione di un suono che tiene dell'aspirazione e del sibilo alla consonante finale d'una parola o di un membro di composto esprimo per mezzo del segno* **h***.

A

A : L'*a* breve, prima delle vocali, prima delle lettere, nell'alfabeto Indiano. A questa vocale, di suono sempre stretto, corrisponde, nel latino, una delle cinque vocali brevi; il Sanscrito per es., dice: **apa, c'ar, aksha, asti, antar**, dove il latino: *ab, currere, oculus, est, inter.* — **A**, come in tutte le nostre lingue, è pure in Sanscrito una interiezione di compassione; oltre a questo, come in Greco, una particella negativa, proibitiva, deteriorativa; talora, ma di rado, espletiva; a questa particella, che innanzi a vocale ritiene in Sanscrito una **n**, onde suona **an**, corrisponde, nel latino, la particolla ora negativa, ora intensiva *in.* — La vocale **a**, in Sanscrito, come la *e* nel Greco, è destinata a rappresentare l'aumento sillabico. — Come sostantivo mascolino, la lettera **A** è pure simbolo di ciascuna delle tre somme divinità, **Brahman, Vishn'u** e, **Çiva,** nello stesso modo che l'*alfa* per i Cristiani, come principio, rappresenta il Cristo; incontrasi pure l'**A**, come sostantivo neutro simboleggiante **Brahman.**

An*ça od **an*sa,** nome mascolino, dalla radice **an*ç** che vale *andare, dividere, distribuire*; significa *parte, porzione, frazione, partecipazione*; onde il nome ma-

scolino **an'çaka** *erede* al tempo stesso ed *eredità* vale propriamente *il partecipante* e *la divisione.* — Alla stessa radice vuol riferirsi il mascolino **an'çu**, che vale *pezzo*, *filo*, *raggio*, e, per traslato, *il raggio solare*, *il sole* stesso. — Come nome mascolino e neutro, **an'ça** significa *spalla;* il Bopp comparò qui la voce latina *axilla;* di **an'ça** *spalla* il Sanscrito forma **an'çala**, che vale *robusto*, *forte.*

An'hati, nome femminino, ed **an'has**, nome neutro, valgono entrambi *angustia*, *ristrettezza*, *bisogno;* e oltre a questo **an'has** significa pure *peccato*, siccome quello *che non va diritto*, poichè la radice **an'h** significa generalmente *andare*, onde **an'hri** *il piede*, come *l'andante*, ma deve pure, in origine, aver avuto il senso speciale di *andar torto*, onde **an'hu** *stretto*, al quale io riferisco direttamente il latino *angulus;* di questo, in ogni modo, ci avvertono le radici affini **añk, añg, ak, ag', an'c'**, le quali significano precisamente: *andar torto*, onde le voci latine *angere*, quasi involgere, *uncus*, e, come pare, eziandio l'analogo Italiano *anca.* Vedi **añka.**

Akâra, ossia *faciente* **a**, nome mascolino; così viene dai grammatici Indiani designata la prima lettera dell'alfabeto.

Aktu, dalla radice **an'c'**, **an'g'**, *andare* e particolarmente *andar sopra*, *involgere* e, per traslato, *ungere*, che ne deriva pure etimologicamente; nome mascolino che significa del pari *l'ombra* e *la luce*, siccome quella che si diffonde, che si distende; e più spesso ancora *l'unguento.*

Akravyâd, aggettivo composto di **a** negativa, **kravya** *carne* e **ad** *edere*, *mangiare*, e significa: *il non mangiante carne.* Cito questo aggettivo, perchè esso incontrasi, specialmente negli scritti Vedici, come attributo del fuoco e del Dio del fuoco; onde impariamo che in principio gli Arii indiani non si cibavano di animali e parimente non ne sacrificavano; i sacrificii degli animali vennero più tardi. Veggasi la voce **yag'n'a.**

Aksha nome mascolino, significa il *dado*, usatissimo nei giuochi Indiani, fin dai tempi Vedici, onde nelle corti tenevasi espressamente un **akshâvâpa** ossia un inserviente, un domestico *buttadadi.* Nel **Mahâbhârata**, il re **Nala**, per la passione dei dadi, perde il regno. Pare che l'albero **vibhîtaka**, una specie di noce, fornisse il legno ai dadi coi quali usavano gli Indiani giuocare: anzi fra i nomi di questo noce (Terminalia Bellerica) è pure quello di **aksha;** ma qui l'accento è sulla prima; mentre in **aksha** *dado* l'accento è sull'ultima. Nel poema intorno alle avventure del re **Nala,** il demonio **Kali** vince il giovine re, diventando *il toro fra i bovi*, ossia, come io interpreterei volentieri, il dado più fecondo, il dado che porta un numero più forte, oppure il numero uno; l'avverbio **akshapari** poi adoperato dai giuocatori ed esprimente *fino ad un dado*, apre la via e dà ragione a questa interpretazione: pare di fatto che giuocassero talora in 5 colpi gettando l'un dopo l'altro cinque dadi; nel primo de' quali poteva essere un occhio da un solo lato, nel secondo dado potevano essere due, nel terzo tre, nel quarto quattro, nel quinto cinque, rimanendo senza segno gli altri lati del dado. Niente poi ci assicura che i dadi avessero nell'India forma esaedra, e sembra più probabile che fosse soltanto una specie di piccolo disco a due faccie, una semplice, l'altra ad occhi come segni numerici. Pare che si andasse per ordine progressivo dall'uno al cinque, o regressivo

dal cinque all'uno: fatto sta che **Kali** come dado, il quale è chiamato, nel poema sovra menzionato, a decidere della vittoria, non può essere che l'*uno* od il *cinque*, (veggasi meglio sotto la voce **Kali**), simboleggiando **Kali**, fuori del giuoco de'dadi, oltre il numero *uno* anche il *cinque*, ma non mai altri numeri. Resta a dichiararsi, per qual ragione **Kali** si associò, per rovinare il buon **Nala**, il demonio **Dvàpara** simbolo anch'esso di un altro numero ne'dadi, e precisamente del numero *due*. Ma se **Kali** val *cinque*, con **Dvàpara** che vale *due* avrebbe fatto il numero cabalistico *sette*, che possibilmente consideravasi anche nel giuoco come il numero più fortunato. Il *sette*, ossia il *due* più il *cinque* poteva dunque considerarsi come il più bel tiro; oppure, meglio, **Kali** come *uno*, con **Dvàpara** come *due* poteva formare l'altro numero cabalistico *tre*. Questo supposto potrà stare quando si ammetta che **Nala** giuocasse i dadi come da noi si giuoca *la morra*; del resto, lo do il supposto come supposto e il certo come certo. — Ora non mi sembra da mettersi in dubbio che le voci **aksha**, **akshi**, che significano l'una e l'altra parimenti *occhio* ed *asse*, *oculus*, *axis*, abbiano prestato il loro nome al dado. Così **aksha**, **akshi**, significò pure oltre all'*asse*, il centro della ruota, *la ruota* stessa, e per traslato quindi tutto *il carro*; e per un altro traslato *l'anima*, siccome centro motore della vita Con la voce **akshi**, il Kuhn dichiarò ingegnosamente l'*Ikshi-on* della mitologia Ellenica, il quale egli dà come equivalente di *Ikshivon*, *Ikshi-van*, *Akshi-van*, ossia *il fornito di asse*, *portante l'asse della ruota*, e forse *portante la ruota* stessa; etimologia che ci spiega perfettamente questo bel mito solare. — Il duale **akshì**, nel **R'igveda**, ossia *i due occhi*, rappresenta *il sole e la luna*, come *i due occhi del cielo*.

Akshara aggettivo di **a** negativo e **kshara** *mortale*, *distruttibile*, *dissolventesi*, dalla radice **kshar** *distruggere* e *distruggersi*, vale *indestruttibile*, *immortale*. — Come nome mascolino è un epiteto degli Iddii **Vishn'u** e **Çiva**. — Come neutro è *l' immobile*, *il costante*, *il suono*, *la vocale*, *la sillaba*, *l' aria*, *l' acqua*, *il fondamento dell' essere*, *l' essere supremo*, la sillaba **om.** Vedi **om.** Come femminino, esprime pure *il suono* e *la parola*.

Akshi, nome neutro, già vedemmo significare *l'occhio*; ora **akshigola**, mascolino, è *la palla dell' occhio*, **akshitàrà**, femminino, è *la pupilla dell' occhio*; **akshibhrùva**, neutro, è *il sopracciglio*, **akshiloman**, neutro, è *il ciglio*.

Akshàuhinì, nome femminino; un *corpo d'armata*, un *esercito*. Esso si compone di 21,860 carri ed elefanti, di 109,350 fanti e di 65,610 cavalli, e si divide in dieci **anìkinì**; queste poi, corrispondenti pressappoco alle nostre *divisioni*, si dividono in tre **c'amù**; la **c'amù**, alla quale corrisponde a un dipresso la nostra brigata, si compone di tre **pr'itana** o reggimenti; il **pr'itana** di tre **vàhinì** o battaglioni, la **vàhinì** di tre **gan'a** o compagnie, il **gan'a** di tre **gulma** o squadre, il **gulma** di tre **senàmukha** o drappelli; il **senàmukha** di tre **patti**, o picchetti; la **patti** si compone di un carro, un elefante, cinque fanti e tre cavalieri. I combattimenti riferiti nel **Mahàbhàrata**, che somigliano molto agli Omerici, confermano l' uso di combattere sopra i carri. Nel medio evo, questo era il modo di combattere degl'Indiani, riferitoci dal Barthema a propo-

sito dei costumi del re di Calicut. Ecco le parole del nostro viaggiatore: « Per ordinario ogni giorno si scrima con spade, rotelle e lance e per questo hanno molti boni maestri scrimitori; e quando vanno in guerra, il re di Calicut tiene continuamente centomila persone a piedi, perchè qui non si usano cavalli, ma vi sono alcuni elefanti deputati per la persona del re, alcuni altri pe' suoi gentiluomini. Et tutte le genti portano una binda di seta legata in testa di colore vermiglio e portano spade, rotelle lance, archi. Il stendardo over bandiera del re è non so che cosa rotonda fatta di foglie di arbore, tessuta una con l' altra a modo di un fondo di botte e lo portano in cima di una canna e con quello vanno facendo ombra alla testa del re, e quando sono in battaglia e uno esercito è lontano dall' altro duoi tiri di balestra, il re dice alli Bramini; andate nel campo de' nemici e dite al re che venga con cento delli suoi Naeri e io anderò con cento delli miei; e così vengono l' uno e l' altro alla metà del cammino e cominciano a combattere in questo modo; se ben combattessero tre giorni, mai si darlano di ponta, ma sempre danno duoi mandritti alla testa e uno alle gambe. Quando sono morti quattro o sei d' una delle parti, li Bramini (che qui sostengono la parte de' feciali Romani) entrano nel mezzo e fanno ritornare l' una e l' altra parte al campo suo; e subito vanno gli eserciti d'ambe le parti, e dicono: ne volete più? Risponde il re, no, e così fa la parte avversa; e a questo modo combattono a cento per cento; e questo è il solo combattere. Il re alcuna volta cavalca gli elefanti e alcuna volta lo portano li Naeri (come nell'antico uso Germanico); e quando lo portano sempre vanno avanti del re molti instrumenti sonando; e alli detti Naeri li dà per ciascuno di soldo quattro carlini al mese e al tempo di guerra mezzo ducato e di questo soldo vivono ».

Agada, come aggettivo, *sano*, *libero da malattia*; come nome mascolino, *salute* e *medicina*; *rimedio*, di **a** negativo e **gada** malattia.

Agama od **aga**, come aggettivo, *non andante*, *fermo*, *stabile*; come nome mascolino, *monte* e *albero*, siccome quelli che stanno sempre fermi; etimologia che, pel primo significato, si conferma nell'adagio popolare: *le montagne stanno ferme, gli uomini si incontrano.*

Agastya nome proprio, mascolino, di un **r'ishi** o sapiente mitico, che la leggenda finge nato da un orcio o una conca d'acqua, il quale si fa autore di molti inni vedici, famigliare del Dio **Indra**, marito di **Lopàmudrà**, figlio di **Pulastya**, fratello di **Aditi**, consigliere di **Ràma** nella sua intrapresa sopra l' India meridionale, e la stella Canopo nel cielo. Nella lotta mitica dei **Deva** contro gli **Asura Kaleya**, questi ripararono nel mare; i **Deva** si rivolsero allora ad **Agastya** perchè lo asciugasse; il **r'ishi** acconsentì prontamente e gli **Asura** furono distrutti. Ma, dopo di ciò, i **Deva** pregarono nuovamente **Agastya** perchè riempisse il mare; il **r'ishi** dichiarò la propria incapacità. Vedasi, pel seguito della leggenda, la voce **sàgara.** In questo mito, **Agastya** sembra rappresentare il sole.

Agàdha, come aggettivo, *profondo*, *privo di fondo*; come nome mascolino una *cavità nella terra* e *il fuoco sotterraneo*, forse pure *l'inferno*, intorno al quale, nell'India, veggasi la voce **naraka.**

Agu, Ago, come aggettivo, *non avente vacche*; e quindi *povero*, richiamo del linguaggio alla

vita tutta pastorale de' nostri antichi. Siccome poi **go** oltre alla *vacca* esprime pure *il luminoso*, *il cielo*, **agu** val pure il *non luminoso*, *il tenebroso*, onde con tal nome propriamente viene chiamato il mostro **Ràhu**, intorno al quale veggasi questa voce.

Aguru, come aggettivo, *non grave*, *lieve*; come nome mascolino e neutro, rappresenta tutta una serie di piante, quali l'*Agallocha*, l'*Aquilaria ovata*, la *Dalbergia Sissoo*.

Agnayì, nome femminino, *la moglie di* **Agni**, come **Indràni** è la moglie di **Indra** e **Varun·àni** la moglie di **Varun·a**; è una divinità anch'essa, ma senza corpo, senza virtù, senza carattere, senza azione, tanto per far comprendere o perchè si ha bisogno di credere che il Dio non vive celibe ed è in regola con le leggi umane. — **Agnayì** rappresenta pure la seconda età del mondo. Vedi **yuga.**

Agni, nome mascolino, *il fuoco*, a cui corrisponde perfettamento il latino *igni-s*, – secondo il Benfey, dalla radice **an'g'** *splendere*, onde **Añgiras** epiteto frequente e sinonimo di **Agni** il quale, perciò, se la bella ma forse un po' ardita interpretazione del Benefey fosse fondata, avrebbe dovuto in origine ahiamarsi *an'g'i*. Altri filologi fanno derivare **Agni** da **ag'** *andare* e *spingere*, due azioni proprie per verità, ma non essenzialissime del fuoco. Ma oltre il fuoco in genere, **Agni** è pure specialmente *il fuoco sacrificale*, *il fuoco creativo*, *il fuoco digestivo*, *il fuoco consuntivo*, *il fuoco caustico*, *il fuoco purificatore*, *il fuoco come uno fra i giudizi di Dio* nel (**Ràmàyan·a,** la moglie di **Ràma** subisce questa prova e, per la sua innocenza, ne esce intatta) e *la bile*; **Agni**, pel suo splendore, esprime pure l'oro e varie piante come la *plumbago Zeylanica*, il *semecarpus ahacardium*, la *citrus acida*. – Finalmente **Agni** ha culto, come *Dio del fuoco*, il quale sebbene modestissimo, può rivaleggiare, nella gloria, lo stesso **Indra**. Il Dio **Agni** nasce in più maniere; ora di fatto egli è chiamato *figlio di sè stesso*, ora *figlio delle acque*, secondo che lo si consideri come *eterno*, *immortale*, *creatore increato*, *padre di tutti gli Dei*, o pure, nella sua qualità di fulmine, che si suppone nascere nelle acque della nuvola. Altrimenti si svolge esso come fuoco solare per confricazione nell' asse della ruota (veggasi a questo proposito la voce **pramantha**), altrimenti come fuoco terrestre e generatore, per discesa dal cielo (vegg ansi le voci **Bhr'igu, C'yavana, Manu**) e in altri modi ancora.

Nel sacrifizio, il Dio **Agni** assume i più alti uffici; egli è preside, egli è distributore, egli è invocatore, egli è consumatore, e oltre a questo s' incarica di portare sopra le sue lingue ardenti e veloci la parola degli uomini agli Dei, a fare, in somma, da *Hermes*, *da Mercurio*, col quale ha molti punti di somiglianza. **Agni**, di fatto, ha il **pramantha**, come Mercurio il *caduceo*, a cui risponde la bacchetta magica dei negromanti; **Agni** fa da sacrificatore come *Hermes*; **Agni** fa da interprete e da avvocato presso gli Dei dell' India, come *Hermes* presso quelli della Grecia; il nome di *Hermes* poi dal Kuhn paragonato al nome del cane Vedico **Sàrameya**, nel quale sembra, più tosto che il vento nella tempesta, da riconoscersi il lampo, (**Agni**, insomma) seguito dal tuono; i viaggi di **Agni** e di *Hermes* all' inferno, ove quest' ultimo s'incontra pure ne' *cani*, i quali non possono qui essere i *venti*, ma più probabilmente forme fanta-

stiche del fuoco; ed altre analogie somiglianti confermano nell'opinione che **Agni** ed Hermes, se non identici, siano almeno fra loro strettissimi parenti; aggiungasi ancora l'essere fallico di Hermes, mentre **Agni** diventa più tardi nell'India il **Çiva** fallico; entrambi poi sono i più accorti, i più maliziosi fra gli Dei, e i migliori amici degli uomini. **Agni** poi è particolarmente amato dagli antichi Indiani, pel quale tengono sempre acceso in casa il fuoco che deve servire pel sacrificio; egli è chiamato *il signor della casa*, e nella tenerezza che hanno per lui i devoti lo chiamano ora *padre*, ora *madre*, ora *fratello*, ora *figlio*, ora *amico*. Egli feconda il talamo nuziale, egli riempie i granai, egli fa piovere, egli scaccia le tenebre e i loro demonii, egli guarisce dalle malattie o meglio ancora le allontana, e tiene così poco alla sua personalità, che in servigio degli uomini o degli Dei, ora piglia forma di cane, ora di cavallo, ora di uccello, e lascia attribuire ad altri, specialmente ad **Indra**, il merito delle opere sue. **Agni** è un vero Dio benefattore. E pure la immaginazione indiana trovò il modo di rappresentarselo come un mostro, senza piedi e senza testa, sebbene altre volte se lo figuri come un mostro a tre teste, a quattro, a mille occhi e a mille corna; chi, in una sera d' inverno, osservi gli scherzi che fanno le fiamme nel suo acceso focolare e si faccia intanto dalla vecchia fantesca di casa raccontare qualche *storia* di maghi e di streghe, ne vedrà uscire dal fuoco degli eserciti. Così chi osservi in un giorno d' estate avanzarsi sopra un cielo già coperto che minaccia tempesta nugoli giganti, sopra i quali, mentre il lampo guizza, altri più immani si accavalcano, mutando aspetto ad ogni istante, come per magia, sarà invitato a cercare nel cielo l' origine dei creduti incantesimi, e nel cielo ancora, coi maghi, con gli orchi e simil razza di animali fantastici, i diavoli ed il loro inferno. — Siccome triplice, ossia esistente in cielo, nell'aria e sulla terra, **Agni** è ancora destinato a rappresentare il numero *tre*. I moderni disegni rappresentano **Agni** a cavallo di una capra, che getta fiamme dalla bocca ed ha quattro braccia, probabilmente come simbolo delle quattro regioni, dei quattro venti, ai quali viene esposta l' ara sacrificale.

Agnipuràn'a nome neutro, così intitolato uno dei diciotto **puràn'a** (Vedi a questa voce).

Agnibhita aggettivo: *temente il fuoco*.

Agnyàdyàs nome maschile plurale: *gli aventi* **Agni** *per primo*, così detti insieme i quattro **deva**, chiamati distintamente **Agni, Àditya, C'andramas, Vidyut.**

Agnyàvr'tta aggettivo che vale: *custodiente il fuoco*. Rilevo questa voce, come le due precedenti, non tanto per la loro importanza, ma perchè l' una e l' altra mancano finqui ai dizionarii Sanscriti, mentre si incontrano negli scrittori; la prima raccolsi da **C'àn'akya**; la seconda fu raccolta dal Weber negli *Indische Studien*; la terza ricavo da **Yàg'n'avalkya.** Questo non nel proposito di continuare a far di simili citazioni, ma affinchè si vegga, come un dizionario Sanscrito, per essere completo, non sarà mai abbastanza voluminoso, tanta è la ricchezza della lingua.

Agra, come aggettivo, *eminente, sommo, migliore*; come avverbio, in forma di locativo, **agre**, *in punta*, *all' estremità*,

nella sommità, e, *da capo*, *da principio;* come sostantivo neutro, *la punta; l'estremità; la sommità; il principio; il termine; il meglio*. Certo sono affini le voci latine *acus*, *acies*, *acutus*, l'it. *ago*, *aguzzo*.

Agrakara, nome mascol. *la punta della mano; la mano migliore*, che per gl' Indiani come per noi è *la destra; l' estremità di un raggio* ossia *il punto focale*.

Agrasan'dhàni, nome femminino, così chiamato il registro nel quale **Yama**, Dio de' morti, annota le opere degli uomini. Qui **agra**, parrebbe significare *actio*, *azione*. (L'etimologia sarebbe **ag'**, *muoversi* e *spingere*, onde certamente derivano *agere*, *agilis*, *actus*).

Agraha, nome mascolino. Così viene chiamato il Bràhmano nel terzo periodo della sua esistenza religiosa, ossia quando non ha più propria casa, nè moglie, mentre le aveva nel secondo periodo.

Agrahàyan'a, nome mascolino, *il capo d'anno*, e secondo Bothlingk e Roth, *il primo mese dell'anno* chiamato **màrgaçirsha** (Vedi), il quale occupa una parte del nostro mese di novembre e una parte del dicembre.

Agrahàra, nome mascolino; propriamente *il dono essenziale*, *il dono principale*, così chiamato il dono di terre che il re fa ad un bràhmano.

Ágha, dalla radice **agh**, *peccare*, *fallire*, *ossia andar storto*, come aggettivo, *pericoloso*, *storto*, *falso;* come nome neutro, *pericolo male*, *peccato*, *dolore*. Confrontisi **an'has**.

Aghnya. Vedemmo sotto la voce **akravyàd**, come **Agni** non ama la carne; qui abbiamo un aggettivo, che vale; *da non uccidersi*, il quale è destinato a rappresentare *il toro*, *la vacca*, siccome animali che non vogliono essere sacrificati nè mangiati; ma contro l'etimologia e contro l'esempio de' patriarchi protestò l'uso Bràhmanico nell' India dove coi piatti dolci, col riso, col latte, col miele, a poco a poco andò in tavola anche la carne di bove e di vacca.

Añka dalla rad. **añk**, il cui senso primitivo dovette essere *andare*, e specialmente *andar torto* come il derivato è quello di *segnare*, *notare*, il che del resto ci è provato dall' equivalente radice Indiana **añg**, che vale insieme *andare* e *segnare;* significa anzi tutto *il fianco*, *il lato*: a questa voce, da qualunque parte esso ci venga, paragoniamo l'Italiano *anca*. Oltre a questo, la voce **añka** ha pure i seguenti significati; *fianco* siccome termine di *vicinanza*, come nel' Italiano e nel latino; *uncino*, che gli risponde pure etimologicamente, come il latino *uncus*, *ancus; segno; nota; cifra; mal esito* (da confrontarsi perciò ancor questa voce con **an'has**); *parte*, *porzione; porzione di un dramma*, ossia un *atto scenico*, determinato, nelle commedie Indiane, dall' uscita di scena di tutti i personaggi. Gli atti poi variavano, secondo i trattati, da uno a dieci; e l' **Hanuman Nàt'aka** che ne contiene 14, vuol considerarsi piuttosto come un poema che come un dramma. — Col nome di **añka** si designava poi particolarmente un componimento drammatico in un solo atto di ben noto argomento, con protagonista mortale, che serviva, per lo più, di introduzione o di complemento ad un dramma, da non confondersi tuttavia con l' **añkamukha**, ossia *atto bocca*, *atto che apre*, *atto capitale*, *atto primo*, nel quale è contenuta la protasi.

Añkin, nome mascolino, una specie di timballo, di **dundubhi** (Vedi).

Añkuça, nome mascolino e neutro, *l'uncino* e particolarmente *quell'uncino con cui si tirano gli elefanti*, onde si chiama pure **añkuçagraha**, *il conduttore di elefanti*, siccome quello che afferra l'**añkuça.**

Añga, interiezione Vedica, la quale mi sembra non essere altro che la seconda persona del presente imperativo di **añg**, radice che vale *andare*, interiezione che pel suo modo di formazione, io confronto volentieri colla latina *age*, ed ha tutta l'apparenza di un imperativo. La interiezione **añga** vale; *ohe! orsù! olà! suvvia! subito!* ed anche *in verità.* — Come nome mascolino, **Añga** rappresenta una razza guerriera e la regione da essa abitata. — Come nome neutro ha questi varii significati: *porzione; membro complementario*, *aggiunta*, *appendice.* — Assumono inoltre il nome di **Añga** o **Vedàñga**, le sei porzioni, nelle quali viene distribuita la didattica Vedica delle quali la prima o **çikshà** comprende la *teorica dei suoni*, la seconda o **vyàkaran·a** la *grammatica*, la terza o **ch'andas** la *metrica*; la quarta o **nirukta** il *commentario delle parole;* la quinta o **kalpa** il *rituale;* la sesta o **g'yotisha** l'*astronomia.* Per questo motivo, gli **añga**, nella simbolica Indiana, rappresentano il numero *sei.* — **Añga** finalmente, come aggettivo, vale *fornito di membri, membruto*, e oltre a questo ancora, *attaccato*, *aggiunto prossimo.*

Añgag'a, propriamente *nato dal corpo* o *nel corpo*, e *corporeo;* ma, come nome mascolino, vale *figlio; cappello; ebbrezza; malattia;* e, *amore*, e *il Dio dell'amore;* come nome neutro, *il sangue*

Añgavidyà, nel dizionario di Pietroburgo, questa voce, che si trova in Manu ricordata con la scienza delle costellazioni, si dà come sinonimo di *chiromanzia;* essa significa letteralmente: *la scienza degli* **añga.** In ogni modo però non s' ha a pigliar qui alla lettera la parola chiromanzia.

Añgàra, nome mascolino e neutro, vale *il carbone;* ma, come credo, secondo l'etimologia, propriamente *il carbone acceso, la brace*, dalla radice **an'g'** *splendere;* onde comprendiamo perchè **añgàra**, qual mascolino, sia pure passato a significare *il pianeta Marte*, che è il più luminoso, il più rossigno, perchè la voce **añgàraka** rappresenti l'albero dell'*amaranto*, il cui colore è ben noto; perchè infine la voce **angàrakaman·i**, propriamente *la perla d'amaranto*, o *la perla rossa*, rappresenti *il corallo.*

Añgiras nome mascolino, che ha la stessa etimologia di **añgàra**, onde etimologicamente parmi valere: *lo splendido.* Qui poi mi permetto una riflessione. La radice **an'g'**, raddolcimento della radice **añg**, vale egualmente *andare* e *splendere.* Da questo doppio significato della radice **an'g'** sembrami doversi ripetere la viva personalità che assunsero gli *angeli* in Grecia, il *moto* dei quali era *splendore*, nella immaginazione, nel linguaggio popolare. Ora la voce *aggelos* Ellenica fu già dal Roth comparata con **Añgiras**, un *alter ego* e spesso un sinonimo di **Agni**, il quale vedemmo far da messaggiero, da angelo. Per l'analogia della voce **Angiras** con **Añgàra**, comprendiamo pur la sua unione con **Yama** il Dio de'morti, il fuoco latente. Del resto **Añgiras** come **Agni** è detto *padre degli uomini* ed è, insomma, un vero **Agni**, men disegnato. — Ma degli Angirasi gli Arii fecero pure una famiglia mitica di poeti, di sapienti, di semidei; essi splendono in cielo ora come pianeta Giove, ora come una delle

sette stelle dell'Orsa maggiore. Con questi dati, che ci scoprono essi stessi l'etimologia, ignoro veramente perchè il Kuhn ed il Roth dichiarino d'accordo che per la voce **añgiras** *noch eine sichere deutung fehlt* (manca ancora una spiegazione sicura). — Nella leggenda poi gli Angirasi pigliano varia persona; vanno in traccia di Agni nascosto nella caverna; contendono con gli Aditii, vivono di solo latte, e perciò son deboli, ma curano la loro debolezza, stringendosi il corpo con una cintola, che diviene poi il distintivo sacro delle tre caste superiori.

Añgula nome mascolino, *il dito; la misura di un dito.* Di qui **añguriya** mascolino o neutro, *l'annello, annulus*, che forse ha etimologia comune; **añgula** significa ancora *il pollice*, adoperato pure come misura. — **Añguli** ha lo stesso valore; il dizionario di Pietroburgo che poi si corresse interpretò ancora per: *das männliche Glied*, appoggiato al testo seguente: **yonàvañgulìprakshepena**, dove **añguli** sta per *dito*, contro le frequenti scelleratezze del quale, procedono così severamente le leggi indiane; onde traduco: *digitorum proiectione in vulvam.* La pena che la legge infligge per questo delitto ci è così descritta dallo Stentzler nel suo *Iuris criminalis veterum Indorum specimen:* « Duo digiti, addita poena pecuniaria (intendasi *auferendi*), ei qui puellam, vi adhibita, digito vitiavit, *idem* (addita tonsura ignominiosa et asino circumductione) mulieri eiusdem criminis reae ». - Supposto che, malgrado il contrasto della gutturale **g**, che, secondo le leggi ordinarie dalla grammatica comparata finqui stabilite, non passa nella dentale *n* latina, il confronto sovra esposto fra **añgula** e *annulus* possa reggere, si potrebbe, per simile analogia, stabilire come **añga** sopra descritto, nel suo valore di *parte, porzione, divisione* abbia a compararsi con *annum;* come **tañg** vacillare mi sembrerebbe il nostro *ten-tennare*, di maniera che parebbemi di poter quasi stabilire, come talora al gruppo indiano **ñg** corrisponda nel latino una doppia *nn*, e forse puro, un gruppo *nd*, per la stessa analogia, onde in Greco abbiamo *tis* per **kis** Sanscrito e *Dèmètèr*, per un primitivo *Gèmètèr*.

Añgh, radice rinforzata, equivalente ad **agh**, **añg.**, **ac'**, **an'c'**, **ag'** **an'g'**, **an'h**, radici tutte significanti nel loro senso più generico *and-are* (*an-n-are* in certi nostri dialetti), che sembra pure corrispondere etimologicamente, e tanto più se possa stare l'osservazione che chiude l'articolo precedente. Noto qui, per puro incidente, come nel nostro nome composto *andirivieni* la prima parte ci dimostra superstite il presente indicativo del verbo *andare*, che più tardi soltanto riuscì difettivo.

Ac'akshus aggettivo, *privo d'occhi*, *cieco*.

Ac'ala, come aggettivo, *immobile;* come nome mascolino, *chiodo; montagna;* come femminino, *la terra.*

Ac'it, e **ac'etana** aggettivi equivalenti, *privo di pensiero, spensierato*, di **a** + **c'it**: il latino *dementatus* non corrisponde così direttamente, nell'idea, alla voce Sanscrita come l'Italiano.

Ac'ira aggettivo, *breve*, di **a** + **c'ira**, ossia *non luogo* ed **ac'iram** avverbio; *presto*, *in breve*, *non lungamente.*

Ac'h'a, una voce, secondo me, di qualche interesse, per la filologia comparata. Come aggettivo vale *chiaro*, *trasparente*, come sostantivo *cristallo.* La radice verosimile di questa voce sembrami *ac'c'h*, probabile pa-

rente di **aksha**, *oculus* e di **iksh** *vedere*, che non si trova più nei dizionarii ma che certamente ebbe il significato di *vedere.* Opportuno quindi mi viene il richiamo del latino *ecce*, che di certo equivale a *vide*, come sembrano pure indicarcelo i composti Plautini, *eccum, eccam, eccillum, eccillam (vide illum, vide illam)*, e in Italiano *eccolo* e non già *ecco egli.* I contadini del Piemonte dicono: (quando noi *eccolo*) *eiclu* o *beiclu: vedilo;* il Francese traduce per *voilà*, *le voilà*, dove scorgiamo pure il verbo *voir.* Le interiezioni non dovrebbero reggere nessun caso, ma poichè quella che chiamiamo interiezione è qui un vero imperativo di verbo transitivo, ci rimane spiegato il reggimento dell'accusativo. — **Ac'c'ha** è pure una preposizione di uso Vedico, nel senso di *verso*, *incontro*, alla quale i sinonomisti Indiani (fra gli altri **Hemac'andra**) danno per sinonimi: **abhimukhe**, **abhimukhye**, locativi avverbiali e che valgono: *nel cospetto*, *di faccia*, onde neppur qui la etimologia da me proposta verrebbe contraddetta.

Ac'yutasthala, neutro, propriamente: *la stanza dell'immobile* (ossia di **Vishn'u** considerato nella sua immobilità), così chiamata una terra del **Pan'c'anada** o Pengiab.

Ag' radice, vale: *andare;* (confrontisi il latino *per-eg-re*) oltre a questo *spingere;* confrontinsi le voci latine *agere*, *agilis*, *agmen*, alla quale ultima parola latina equivale nel senso primitivo e nell'etimologia la voce Sanscrita **ag'man.** — Io confronto qui ancora le così dette interiezioni latine *age*, *agedum*, *ap-age*, veri imperativi, alla seconda persona del presente.

Ag'a, nome mascolino, nel suo primo senso, *l'andante* (o *lo spingente*), e quindi *l'agnello*, *il capretto*, *il montone.* È probabile che la voce *agnus* abbia, con questa voce, una etimologia comune; per la stessa analogia onde si fece derivare **agni** di **ag'.** — La parola *egida* ossia lo scudo coperto di pelle di capra vuol essere etimologicamente richiamata qui. Come aggettivo la voce **ag'a**, di **a** + **g'a**, vale *il non nato*, *l'eterno*, e come tale trovasi ora come epiteto ora come sinonimo dell'*essere supremo*, nella sua triplice forma, e di **Kàmadeva**; il femminino **ag'à** ossia *la increata* vale presso un'**upanishad**, *la natura*, **prakr'iti.** Veggasi sotto questa voce.

Ag'akùlà, nome proprio femminino di città, che occorre nel **Ràmàyan'a**, analogo, nel suo primo significato, ai nostri nomi propri di *Caprera*, *Caprara*, *Capraia* ec.

Ag'agara nome maschile, propriamente *il divoratore di capre*, ma rappresenta *il gran serpe*, *il serpente boa.* — Nell'**Atharvaveda** sono menzionati gli **utsà ag'agarà**, propriamente *le fontane inghiottitrici delle capre;* ma, qui riferendosi al mito, *le nuvole* (o i mostri delle nuvole) *divoranti le capre.* Il qual mito mi richiama alla favola Ellenica delle Esperidi, nell'orto delle quali è il *melon*, voce che significa, com'è noto, *la capra* e il *pomo*, il quale viene custodito dal drago delle cento teste, che è, come parmi, il vero **ag'agara** Vedico. E, a conferma di questo mio raffronto, non sarà inutile il notar qui come **Ahi**, è pure nel **R'igveda** il mostro della nuvola, la nuvola nera, il mago che nasconde le vacche celesti o sia le nuvole gravide di pioggia (Vedi **Ahi**). Si comparino qui le varie leggende di serpenti, di draghi che custodiscono fontane e non ne lasciano scorrer l'acqua, diffuse così nell'India, come in Europa.

Ag'athyà ed **avithyà** : nome femminino : *il gelsomino giallo.*

Ag'anya come aggettivo *non gignendus*, *non possibile a generarsi*: come nome neutro, *il miracolo*, *il prodigio* (Ved. **g'an**).

Ag'amodà (propriamente : *gioia delle capre*), nome femminino di tre piante, cioè *Carum Carvi*, *Apium involucratum*, *Ligusticum Ajowan.*

Ag'aya, come aggettivo, *non vincibile*, *invincibile*, *invitto*; come nome mascolino, *la non vittoria*, *l' insuccesso*, *la sconfitta*, e, oltre a questo, appellativo di un fiume e del Dio **Vishn'u**. Il femminino **ag'ayà**, come aggettivo, vale *la non vincibile*, *la invitta*, come nome, *la canapa* ed è pure appellattivo di una delle due seguaci della **Durgà.**

Ag'ara come aggettivo, *non consumantesi*, *non invecchiante*; il femminino **ag'arà** rappresenta *l'aloe perfoliata.*

Ag'alambana, nome neutro, *l'antimonio*; evidentemente la voce è composta di **ag'a** (Vedi) e **lambana** (Vedi), ma il vero senso di questa etimologia mi sfugge.

Ag'ag'i nome femminino di pianta ombellifera; *cimino; nigella indica; ficus oppositifolia.*

Ag'àtaçatru propriamente *quello i cui nemici non sono ancor nati*, *quello che non ha nemici*, e quindi nome proprio di **Çiva,** del re **Yudhishth'ira,** e, fra gli altri, ancora di un re di **Magadha** che si vuole contemporaneo di **Buddha Çàkyamuni**, forse, come suppose il Lassen, una sola e stessa persona con quel buddhistico re di **Kàçi**, celebrato come un principe saggio e pio, ma sommamente geloso di **G'anaka** protettore della scienza bràhmanica. Di questo re si dice che istruiva egli stesso i bràhmani invece di esserne istruito, e dèl figlio di lui **Bhadrasena,** che spinse tanto in là la sua opposizione contro i Bràhmani da meritare che **Àrun'i** lo maledicesse.

Ag'àda nome mascolino proprio di una razza guerriera, che etimologicamente significherebbe *mangiacapre.*

Ag'ita aggettivo, *non vinto*, *invitto*; come nome mascolino, appellativo di un gran numero di personaggi mitici, eroici e storici dell' India.

Ag'ina (per quanto pare al Bopp da **ag'a** capretto) nome neutro, *la pelle*; la specie sarebbe venuta a significare il genere.

Ag'inapatrà nome femminino, propriamente *l'avente ali di pelle*; così chiamato *il pipistrello.*

Ag'inayoni, di **ag'ina** e **yoni** (Vedi) nome mascolino, *antilope.*

Ag'ira (dalla radice **ag'**) come aggettivo, *rapido;* come nome neutro, *il vento*; *la rana* (siccome *mobile*, *agitantesi*); *campo di battaglia*; *arena*; *corpo.*

Ag'ihva come aggettivo, *privo di lingua*; come nome mascolino, *la rana.*

Ag'igarta propriamente *quello che non ha da mangiare*, nome proprio mascolino di un sapiente, padre di **Çunah'çepa** (Vedi), così detto perchè la leggenda lo presenta affamato. **Ag'igarta** è l' Abramo della leggenda Vedica, come **Çunah'çepa** ne è l' Isacco.

Ag'irn'a, nome neutro, *la non digestione*, *la indigestione* e propriamente *la non consumazione*; considerandosi dagl' Indiani *la digestione* come una *consumazione*, un *esaurimento.*

Ag'ivana ed **Ag'ivata** nome neutro, *la morte*, come *non vita.*

Ag'n'a, aggettivo, *igna-ro*, che gli corrisponde etimologicamente, *sciocco.*

Ag'n'àta aggettivo, *ignoto*, che gli corrisponde pure etimologicamente.

Ag'n'àna, nome neutro, *ignoranza*, che gli corrisponde pure etimologicamente.

Ag'man, (Vedi **ag'**) nome neutro, *agmen*, che corrisponde pure perfettamente nell' etimologia.

Ag'ra, nome Vedico mascolino, *agro*, che corrisponde pure perfettamente nell' etimologia; propriamente vale *la pianura aperta*, *la campagna*, dalla radice **ag'** *andare*, *muoversi*. (Confr. *per-eg-re*).

Ag'rya, aggettivo Vedico, *agresto*, che corrisponde pure nell'etimologia, ma nel senso proprio di *stante in aperto piano*.

An'c' radice che vale *andare* ed *onorare* (ossia accostarsi per fine di ossequio); il causativo di questa radice vale *parlare*, ossia propriamente *far andare*. Non sarà qui inutile il ricordare come la nostra voce *parlare* viene da *parabolare*, che deriva la sua etimologia dal greco verbo *paraballò*, *gettare innanzi*, *proiiciere*.

An'c'ala nome mascolino, *il lembo di un abito*.

An'g' radice, vale *andare*, *andar sopra*; *ungere* (corrispondento etimologico); *ornare*. – Il causativo di questa radice vale *parlare* e *splendere*, ossia *far andare*, *manifestare*, *emettere*, *porre in evidenza*. È assai frequentemente, certo per questa ragione filosofica del linguaggio, le idee di splendore e di parola si trovano nella lingua indiana espresse da una medesima forma.

An'g'ana, come nome neutro, *unguento*, che gli risponde pure nella etimologia; *collyrium* ed anche *l'antimonio* adoperato in sua vece; *ornamento*, *velo*. — Forse la voce *unguis*, (*ungula*, *unghia*) è qui da richiamarsi, siccome quella *che va sopra* il dito.

An'g'ali nome mascolino, chiamasi così, nelle preghiere indiane, quell'atto di adorazione col quale si congiungono insieme le due mani, ma in modo che le due palme invece di combaciarsi formano due concavi, e le mani sono così insieme sollevate fino all' altezza del fronte.

An'g'alikàrikà, nome femminino, propriamente *quella che fa* l' **an'g'ali**; così viene chiamata la pianta *mimosa pudica*, dal ritirarsi delle sue foglie.

An'g'asà, avverbio, *dirittamente*, *difilato*; *subito*; *veracemente*.

An'g'i, come aggettivo, *ungente*, *che inumidisce*; *lubrico*. Il dizionario di Pietroburgo compara qui la voce latina *anguis* (Vedi **Ahi**); come nome neutro, *l'unguento*; *il colore*; *l' ornamento*; come nome mascolino *il mittente* e forse il *messaggero*. L'aggettivo **an'g'in** vale: *che manifesta*, *l' esponente*.

An'g'ira nome neutro, il frutto della *ficus oppositifolia*.

At·, ath·, an·th·, at radici, *andare*, *errare*, *vagare*, *estendersi*.

At·ata nome di un inferno Buddhistico, ghiacciato, forse meglio **atat·a**, che propriamente vale *privo di ripe*.

At·t·a come avverbio, e come aggettivo, *alto*, *elevato*, dicesi in particolar modo del *suono*, dalla radice **at·** *andare*; come nome mascolino, *terrazzo sul tetto di una casa*, *belvedere*; *eccesso*.

At·t·àlikà nome femminino, *la reggia*, come l' edificio più eminente, il cui belvedere sormonta ogni altro; e nome di una regione. — Il mascolino **at·t·àlikakàra** rappresenta *il muratore*, *il costruttore*, e particolarmente *il costruttore del palazzo regio*.

Ad· radice, *sforzarsi*; *penetrare con forza*.

An· radice, *suonare*; stretta parente di questa mi sembra la radice sanscrita **svan**, la quale vale pure *suon-are*. — La radice **an·** vale pure *spirare*, ed è certo la stessa che **an.** (Vedi).

An·i nome mascolino, *punta*, *estremità*, *confine*.

An·iman nome mascolino, *sottigliezza*, *finezza*, *magrezza*; *la facoltà di rimpicciolirsi a piacimento*.

An·u come aggettivo, *fine*, *piccolo*; come nome mascolino, la pianta del *miglio*; come nome neutro, in prosodia, la quarta parte di una **màtrà** o *misura*, ossia la metà di un'**ardhamàtrà** o *mezza misura*. Parrebbe esprimere questa quantità, presso i Greci, per es. lo spirito aspro, presso gli Indiani il **visarga**. — Di **an·u** varii i derivati, fra i quali, prescelgo **an·utva** nome neutro, *piccolezza*, *finezza* e *stato di atomo*; **an·ubhà** nome femminino, il *fulmine* si come quello *che appare sottile*; **an·ubhù** verbo complesso, *diventar fine*, *diventare atomo*. — Forse i nostri suffissi di diminutivo *ina*, *ino*, sono analoghi ad **an·u**.

An·d·a, come nome mascolino, *uovo*, *testicolo* (come *uovo* ossia deposito del seme generativo); come neutro, *sperma*. Se **an·d·a** vale quello che *contiene il liquido* e, per conseguenza, *quello che irriga*, la radice **an·d·** potrebbe essere stretta parente dell'altra radice sanscrita **und**, la quale certamente significa *essere umido* e *inumidire*, da cui il latino *unda*.

An·d·ag'a come aggettivo, *nato d'uovo*, come nome mascolino, *uccello*, *serpente*, *pesce*. Il femminino **an·d·ag'à** vale il *muschio*.

An·d·ira aggettivo, *fornito di testicoli*, *intero*, *forte*.

At radice (Vedi **at·**).

Atas avverbio, *quindi*, *perciò*, *dunque*.

Atasa, come nome mascolino, *vento*, *anima*, dalla radice **at** *andare* e forse pure probabile parente delle radici **an**, **ah** (Vedi) *soffiare*, *spirare*. Da questa radice, come sembra, la voce Indiana **àtman**, e però la prima parte del nostro composto *atmo-sfera*. — Il femminino **atasì** è la pianta del *lino*.

Ati avverbio, *sopra*, *oltre*, *fuori*, e prefisso verbale, forse, per prima sua origine, dalla radice **at** *andare*, vien dato tuttavia, ordinariamente, ne'dizionarii, come formato di **a**, tema pronominale + **ti** suffisso; qui, in ogni modo, vogliono venir riferite le congiunzioni latine *et*, *etiam*, le nostre *e*, *ed*, *eziandio*. — Il Bopp aggiugne ancora a questo luogo *at* nella voce latina *atavus*, e, introdotta una nasale eufonica, *anti* (nei nostri composti di origine Ellenica), *ante*.

Atikr'ic'ch'ra nome mascolino, una penitenza, che il dizionario di Pietroburgo dice durar dodici giorni; ma diversamente ci lascia supporre **Yàg'n'avalkya** (III, 319, 320), il quale dichiara come il cibarsi una volta di notte con cibo non mendicato e l'altra volta (probabilmente l'altro giorno) digiunare è la pena detta **pàdakr'ic'ch'ra**, come questa pena triplice (**trigun·a**) è quella che chiamano **pràg'àpatya**, e come la stessa pena, con la condizione che si mangi, ne'giorni in cui si mangia, una sola manata piena di **anna** (**pàn·ipùrànnabhog'ana**) è la penitenza maggiore. Sarebbero dunque sei giorni. Secondo **Manu** (XI, 213) invece la penitenza durerebbe nove giorni, de' quali ne'sei primi si mangerebbe solo un po' di riso, ne' tre ultimi si digiunerebbe inticramente. Si infligge la pena **atikr'ic'ch'ra**, per aver ucciso una vacca o per aver bastonato un bràhmano (Vedi **Yàg'n'avalkya** III, 264, 293).

Atic'ara aggettivo, *molto mutabile*, *mutabilissimo*. Il femminino **atic'arà** è l' *hibiscus mutabilis*, i cui fiori sono bianchi

nel mattino, rosso-pallidi nel mezzogiorno, rosso-scuri nella sera. Così il dizionario di Pietroburgo.

Atic'ch'atra (di **ati**+**ch'atra**, la **c'** eufonica) come mascolino *fungo* e nome di una pianta acquatica. Il femminino **atic'ch'atrà** rappresenta varie piante ombellifere; fra le altre trovasi indicata una specie d'*anice*, il cui seme viene adoperato come droga e come medicinale.

Atic'ch'andas (di **ati** + **ch'andas**, la **c'** eufonica) nome femminino, *ogni metro che sorpassa le* 48 *sillabe, delle quali consta la* **g'agati**. Se ne danno di 64 e di 66 sillabe; talora però come divisa in sei piedi si chiama **shat-padà**. Vi sono poi delle **atic'ch'andas** le quali da 52 sillabe, di quattro in quattro, crescono fino a 104 inclusive. (Vedi intorno alla metrica Indiana l'eruditissimo lavoro pubblicato dal Weber nella sua collezione degl'*Indische Studien*).

Atitaràm avverbio (Levo questa voce, non registrata nei Dizionarii, dal **Mahâbhârata**) *più oltre; più sopra* (di **ati** + **taràm** dal suffisso di comparativo **tara**, a cui corrisponde il Greco *teros*, derivato dalla radice **tar**; alcuni dotti suppongono il primitivo comparativo esserestato **ra**, e **ta** il superlativo; ma questa ipotesi mi sembra ancora molto discutibile).

Atithi nome mascolino, l'*ospite*. (Le etimologie fin qui date di questa voce non sono evidentissime; pel Diz. di Pietroburgo varrebbe l'*errante*, dalla radice **at**). Di **atithi**, l'astratto neutro **atithitva**, *la ospitalità*, ed il comp. mascolino **atithipati**, ossia *il signore dell'ospite, l'oste*. L'ospitalità era molto praticata nell'India; innanzi ad essa, presso certe tribù, scompariva persino ogni differenza di casta. L'ospite era sacro, anche nemico. – Nome pr. di re mitico nel **Raghuvan'ça** (Vedi).

Atithigva nome mascolino di personaggio mitico Vedico, presentato ora come amico e collaboratore, ora come avversario di **Indra**, e congiunto certamente alla lotta che **Indra** sostiene per liberare il sole arrestato nel suo viaggio celeste, al sopravvenire della tempesta. Parrebbe secondo la etimologia o per lo meno secondo la parola essenziale onde si compone il nome di **Atithigva**, rappresentarcisi in esso il sole come ospite della nuvola, nella quale condizione egli può benissimo aiutare o danneggiare del pari **Indra** che per mezzo di lui vorrebbe cacciare le tenebre della tempesta e a cui pure può sembrare che il sole si tratteuga più del dovere nella nuvola.

Atidàna (di **ati** + **dàna** *donum*, suo corrispondente ideale ed etimologico), nome neutro, propriamente *un dono oltre*, *un dono sopra, un dono eccessivo*, e quindi *la prodigalità*.

Atideça nome mascolino, *la consegna*, propriamente, *la oltre consegna, la traduzione*, nel suo significato latino, di **ati** + **deça** (Vedi **diç**).

Atipàta nome mascolino di **ati** + **pàta** (rad. **pat** Vedi), *il passar oltre: la negligenza*.

Atipàtaka nome neutro, di **ati** + **pàtaka**, *il sopra peccato, il peccato eccessivo, il peccato massimo*. Come tale è considerato, per le due parti, l'uso con la propria madre, con la propria figlia e con la propria nuora (Vedi **pàtaka** e **anupàtaka**).

Atibalà. Entra questa voce in un adagio certo popolare presso le antiche scuole Indiane: **Balà c'àtibalà** ossia la *forte e la fortissima* si diceva in esse, e con ciò intendevasi la *du-*

plice disciplina (forse come nelle nostre distinguiamo la *sacra* e la *profana*), ossia probabilmente la Vedica e la eroica, la bràhmanica e la regia. — Col nome di **atibalà** chiamansi pure, in bot. *la sida cordifolia e rhombifolia.*

Atibhàra nome mascolino, *il sopraccarico.*

Atibhàraga nome mascolino, propriamente *quello che va troppo carico, l'asino* (e, secondo il dizionario di Pietroburgo, il *mulo*).

Atibhàva nome mascolino, propriamente *l'essere sopra*, ossia *il sopravvento*, *la prevalenza.*

Atibhì nome, propriamente, *lo spaventare oltre*, *lo spaventare eccessivo*, ossia il *fulmine.*

Atimàtra aggettivo, *che è oltre misura*, *che è fuor di misura*, *smisurato.*

Atimàna nome mascolino, di **ati + màna** (rad. **man.** Vedi), *troppa opinione*, *animo elevato dall'orgoglio;* quindi **atimànin** *avente di sè troppa opinione.*

Atimànusha di **ati + mànusha,** aggettivo: *sovraumano.*

Atimukta, come aggettivo, *sommamente liberato*, *liberatissimo*, *slanciato*, *svelto* (Vedi **muc'**); come nome mascolino, appellativo di due piante: la *Gaertnera racemosa*, la *Dalbergia ugeinensis*, e forse pure la *Diospiros glutinosa.*

Atiràtra come aggettivo, *notturno* (di **ati + ràtra**); come nome mascolino, *il sacrificio notturno*, nel quale si adoravano gli astri.

Atiromaça, come aggettivo, *troppo peloso*, *molto peloso;* come nome mascolino, *becco selvaggio*, e, secondo altra interpretazione, una specie di *scimmione.*

Ativartana (di **ati + vartana**) nome neutro, propriamente *il passar sopra*, *il passar oltre*, *la trasgressione;* così chiamasi *lo svignarsela*, *il sottrarsi ad una punizione;* e, nel **Ràmàyan·a**, è chiamato **dharmàtivartin** *quello che offende la legge*, *quello che passa sovr'essa*, *il trasgressore.*

Ativàda nome mascolino, *una parola spinta*, *una parola che va troppo oltre*, *una parola offensiva.*

Ativisha, come aggettivo, *molto velenoso;* il femminino **ativishà**, nel *Dizionario Bengali* e *Sanscrito* di Haughton, si definisce così « nome di una pianta velenosissima (*Aconitum ferox*) che nasce nel Nepal. La radice si adopera dagli indigeni ad avvelenare la punta delle saette ».

Ativiçrabdhanavodh·à propriamente *la sposa*, *la nova nupta confidens*, nome femminino, col quale, come ci comunica il Goldstücker, viene nella poesia erotica Indiana, espresso il carattere di donna, che quantunque affezionata a suo marito si mostra sarcastica quando egli è in errore e ferma e offensiva quando egli è in errore e debole.

Atiçaya nome mascolino, *il grado avanti*, *il posto avanti*, *la sede eminente;* *la eccellenza*, *la eccedenza.*

Atiçarvara nome neutro, *la notte spinta*, *la notte avanzata.*

Atiçesha nome mascolino, *il resto che è di troppo*, *il superfluo*, e riferendosi a tempo, *il tempo che avanza per l'ozio*, *le ore d'ozio.*

Atishth·à, come aggettivo, *sovrastante*, *stante innanzi;* confrontisi il latino *antistes;* come nome femminino, *il sovrastare*, *il vantaggio che si ha sopra un altro.*

Atisarg'ana nome neutro, *la licenza*, *il permesso*, *l'abbandono;* *la liberalità.* - Gli si attribuisce pure il significato di *uccisione;* probabilmente come *la licenza della vita* che si dà a un essere vivente.

Atisàntapa·na nome neutro, così definito nel *dizionario*

Bengoli e Sanscrito di Haughton; « Una specie di penitenza, di espiazione per la colpa di aver mangiato animali immondi; essa consiste nel prendere per due giorni come unico alimento una manata piena di orina di vacca, e quindi sempre per due giorni, successivamente e progressivamente, nella stessa quantità sterco di vacca, latte quagliato di vacca, latte di vacca, burro liquefatto ». — Secondo **Manu** (XI, 212) e secondo **Yàg'n'avalkya** (III, 35) oltre ai cibi anzidetti, si aggiunge ancora il decotto di **kuça**; e la penitenza del **sàntapan·a** dura un giorno; il solo **dvig'a** (vedi) può subire una tale penitenza, poichè mangiando carne d'animali immondi si umilia fino all'ultima casta, la quale ne fa grandissimo uso. La pena chiamasi **mahàsàntapan·a**, quando per sei giorni consecutivi si mangiano le cose prescritte pel **sàntapan·a** e per l'**atisàntapan·a**, e nel settimo giorno si digiuna affatto.

Atisàra nome mascolino, propriamente *il molto corso*, *il corso eccessivo*, e quindi *la dissenteria*; e chi ne patisce è chiamato **atisàrin**.

Atitakàla nome mascolino, *il tempo passato*, nel suo senso generico e nel suo senso grammaticale.

Atitanàgata, composto **dvandva**, *il passato e l'avvenire*, ossia propriamente, *l'andata* e *il non ritorno*.

Atindriya, come aggettivo, *che è oltre il senso*, *oltre sensibile*, *sovra sensibile*; come nome neutro, in filosofia, *l'intelletto*.

Ativa, di **ati** *troppo*, *molto* + **iva** *siccome*, in questa composizione apparentemente espletivo: ma la voce mi sembra significare *siccome troppo*, *siccome al di là*, e questa parafrasi un po' cerimoniosa essere riuscita quindi all'avverbio *molto*, alla preposizione *innanzi*. Il *come troppo*, *il quasi troppo*, *il quasi superfluo*, *la quasi ridondanza* significa *l'abbondanza*. Questo passaggio mi sembra naturale alle lingue nostre e specialmente alle nate di popolo.

Atula come aggettivo, il *non avente l'uguale*, *l'incomparabile* (di **a+tula**); come nome mascolino, una pianta dai semini oleosi (*sesamum orientale*).

Atr'in·àda (di **a+tr'in·a +ada**) come aggettivo, *non erbivoro*; come nome mascolino, così chiamato *il vitello appena nato*.

Atka (dalla rad. **at**, confr. pure **an'g'** onde vedemmo **aktu** e **añk** onde **añka**) nome mascolino, *viaggiatore; fulmine; parte del corpo; abito* come *quello che va sopra* o *che va intorno*.

Attar (di **ad** *edere* +**tar** suffisso di agente) nome mascolino, *mangiatore*. (Vedi **atharvan**).

Atta nome femminino, *madre; sorella; zia materna*; forse uno di quegli infantili prediletti e naturali appellativi di persone care, comuni a tutte le lingue; il Kuhn confrontò qui il latino *atta*.

Atya (di **at**) nome mascolino, *il corsiero*; negli inni Vedici, così chiamato *il cavallo*.

Atyanta aggettivo, *che è al di là del fine*, *sterminato*, *infinito*; *immenso*; *perfetto*; quindi, p. es. i composti **atyantavàsin** (mascolino) così chiamato *lo studioso che si trattiene per sempre col suo maestro*, che per la sua devozione, ha rinunziato per sempre ai piaceri del mondo, **atyantasamparka** (mascolino) *il troppo frequente congiungimento carnale*, o forse ancora *il detto congiungimento prolungato di troppo*, e, nel **Mahàbhàrata**, il mascolino **atyantaçùra** *eroe in sommo grado*, *infinitamente eroe*.

Atyamla (di **ati+amla**) come aggettivo *molto agro*, *aci-*

dissimo; come nome neutro, rappresenta la pianta *spondias mangifera*; il femminino **atyamlà**, come trovo nel Dizionario di Pietroburgo, rappresenta una specie di *cedro selvaggio*.

Atyaya (di **ati** + **i** rad.) nome mascolino, *l'andar oltre*, o *la trasgressione*; *il precipitare*, o *la rovina*; *il trapasso*, o *la morte*.

Atyartha (di **ati+artha**) aggettivo, propriamente *che è oltre ragione, sragionevole*, e quindi *smisurato, grandissimo*

Atyalpa (di **ati+alpa**) aggettivo, *piccolissimo*.

Atyànandà nome femminino di una malattia muliebre per cui la donna soffre degli amplessi maritali, per troppa sensibilità.

Atyuktà nome femminino (Goldstücker) **atyukta** neutro, (presso Weber), un metro ad otto sillabe, disposte in quattro versi bisillabi.

Atyùha (di **ati** + **ùha**) nome mascolino, *la molta riflessione*; *il pavone* (di non ben chiara etimologia). Il femminino **atyùhà** rappresenta la pianta così detta *Nyctanthes arbor tristis*.

Atra come avverbio, *qui*; *là*; e, riferendosi a tempo, *allora*; come nome mascolino, nei Vedi, *mangiatore*, *divoratore*, appellativo di demonii; come nome neutro, *alimento*, pure nei Vedi; prefisso ai termini d'onore **bhavant** (veggasi) e **bhavati** l'avverbio **atra** significa *il qui presente*, *la qui presente*, ossia *la sua signoria*; si usa nel dialogo drammatico.

Atri nomo mascolino, secondo il Dizionario di Pietroburgo, propriamente *il mangiatore*, richiamandosi alla radice **ad** *edere*. **Atri** vale *il nemico*, *l'avversario*, ma ne' Vedi, è nome proprio di uno dei sette **rishi** o sapienti del cielo, caro agli Dei che lo soccorrono ne' suoi bisogni, liberatore del sole dal demonio che lo trattiene; in cielo, una delle sette stelle dell'orsa maggiore; padre di **Soma**, *il Luno*, che si dice nascere da' suoi occhi; capo di una grande e illustre famiglia sacerdotale; i suoi discendenti in linea mascolina, come il Weber ci fa sapere (*Akademische Vorlesungen*) sono onorati da **Kàtyàyana**, mentre alla sua figlia poetessa e a' suoi discendenti egli manca di rispetto. Se l'*a* di *Atreùs* in greco non sia negativa, mi piacerebbe qui comparare *Atreo* e gli *Atridi*; di fatto *Atreo* è congiunto con le vicende solari come **Atri**; e *Atreo* come banchettatore di carne umana può bene associarsi con **Atri** *mangiatore*, *divoratore*. Il sole fugge per gli orrori di *Atreo*; il sole viene liberato da **Atri**. *Atreo* odia Tieste a motivo del vello d'oro (*la nuvola dorata* o *il sole nascosto dalla nuvola* che farebbe quindi da Medea); **Atri** combatte l'**asura Svarbhànu**, per il sole. Veggano i critici se il raffronto possa stare. — **Atri** è pur detto legislatore o figlio di Brahman; come preside del sacrificio, egli scongiura le tenebre. Un sacrificio che s'intitola da lui dura quattro giorni (**Atricaturaha**).

Atha e **atho (as)**, congiunzione e avverbio, *e*; *anche*; *poichè*; *perciò*; *quindi*; *allora*; *ma* (il Bopp confrontò il latino *at*); *oppure*; *eppure*. — Adoprasi, pure, in capo al titolo d' un libro cho non abbia carattere sacro, di un libro profano, come sarebbero le novelle, i carmi erotici e simili, e vale *di qui*, ossia *da questo punto* (incomincia ec.).

Atharvan, come nomo mascolino, nel suo senso primo (come parmi) *l' infuocato*; perciò, come personaggio mitico, assimilasi col Dio **Agni** (Vedi) ed abita presso gli Dei. La stessa relazione col fuoco ha lo Zendo **Àtharvan** che il Iusti fa derivare da **Àthar** *divoratore* (si

confr. **attar** ed anche **atra**, **Atri**). Come **Agni**, di fuoco, venne ad esprimere il preside del sacrificio, il sacrificatore, come **Añgiras**, dal *fuoco*, venne a rappresentare il sacrificatore, così **Atharvan** espresse particolarmente il sacrificatore per mezzo del fuoco (l'**Âtharvan** de' Persiani chiamato *pûraithos* da Strabone ha lo stesso valore). La leggenda Vedica di **Atharvan** che, secondo il Kuhn, cerca **Agni**, lo evoca, lo produce, lo rivela al mondo, riprodotta confusamente nel **Mahâbhârata** (III, 14, 215 fino a 227), farebbe compiere ad **Atharvan** solo gli ufficii altrimenti attribuiti ai **Bhr'igu**, a **Mâtariçvan** ed agli **Añgiras** considerati come figli ed ancora come generatori di **Agni**. Kuhn dimostrò sapientemente l'essere dei **Bhr'igu** (Vedi) e di **Mâtariçvan** (Vedi) e la loro presenza nella leggenda; ma non indicò il come degli uffici assunti da **Atharvan** e dagli **Añgiras**; come vi entrarono? il fulmine manifesta il fuoco e lo sviluppa; ciò è chiaro per **Bhr'igu** e per **Mâtariçvan**; forse ancora per gli **Añgiras**, come splendidi lampi, come messaggieri incaricati di trovare **Agni**; ma **Atharvan** ci sfugge alquanto in questa sua manifestazione mitica, sebbene la leggenda faccia pure supporre in lui un fulmine. essendo detto che il fuoco scosso da **Atharvan** agitò il grande oceano (intendasi il cielo nuvoloso); il fulmine in questo caso sarebbe *l' infuocato*, e nel tempo stesso il manifestatore del fuoco. Dov'egli va, è detto nella leggenda, le acque scorrono, ossia le nuvole si sgravano della pioggia che portano in sè stesse. Egli vince i demonii, egli riceve doni dagli Dei, e da **Varun'a**, come cielo, e particolarmente una vacca, come nuvola. Egli è considerato come **deva**. Come nome neutro, egli rappresenta l'**Atharvaveda**.

Atharvaveda nome mascolino, propriamente il **Veda** *di* **Atharvan**, il **Veda del fuoco**, ossia il **Veda** nel quale il culto del fuoco e le relazioni col medesimo si contemplano in modo particolare. Così viene chiamata la quarta e che si vuole ultima raccolta o **sam'hità** degli inni Vedici riconosciuta solamente più tardi come libro fondamentale di scienza, esclusa quindi naturalmente nei **Brâhman'a** dalla **trayî vidyâ** o *triplice scienza*, costituita dagli altri tre **Veda**. Ma è certo che vi sono indizii di più remota antichità in alcune parti dell'**Atharvaveda** che in altre parecchie del **R'igveda**, che certe sue forme prakritiche del linguaggio provano piuttosto in favore della sua antichità, che il nome di **Sâindhava** ossia *abitanti del* **Sindhu** dato nel **Vishn'upurân'a** ad una scuola addetta all'**Atharvan** ci richiamerebbe ad oltre il millenio innanzi l'era volgare, che finalmente il contenuto stesso dell'**Atharvaveda** ci rivela usanze antiche, desiderii, paure, superstizioni primitive. Il motivo probabile dell'accettazione tarda, per la parte de' Brâhmani, dell'**Atharvaveda** come scienza divina sembrami stare in questo che mentre gli altri tre Vedi si occupano essenzialmente delle faccende del cielo, della preghiera, del sacrificio e sono tutti un poco più ideali e metafisici, l'**Atharvaveda** che si fonda essenzialmente sopra il decimo **man'd'ala** del **R'igveda** volge un occhio indiscreto all'interno della famiglia, sorprende la vita umana in tutte le sue funzioni e si limita, come opera religiosa, quasi unicamente a fare giaculatorie, scongiuri, imprecazioni, per allontanare ogni pericolo ed ogni malanno dalla via che il

devoto percorre. Si direbbe che mentre gli altri Vedi adorano la natura meravigliando, l'**Atharvaveda** ne piglia paura e sospetto; esso vede dei demonii in tutte le operazioni della vita, negli astri, negli elementi; esso ha paura de' ladri, delle bestie feroci, delle malattie. La moglie che abortisce è per causa d'un demonio che ha disfatto l'opera; la moglie che partorisce con dolore è perchè un demonio le trattiene il feto. Insomma la presenza minacciosa del sovrannaturale è la continua sollecitudine del devoto dell' **Atharvan**, e siccome **Agni** è il **gr'ihyapati** o signore e protettore della casa, a lui particolarmente si consacrano le lodi dell' **Atharvaveda**. Come intanto ci è pervenuta, tutta la raccolta dell' **Atharvaveda**, consta di venti libri o **kàn'd'a** e trentotto **prapàth'aka** o lezioni, divisi essi stessi in **anuvàka** o capitoli, di circa 760 inni e 6000 versi. Il Weber avverte (*Akademische Vorlesungen*) come, nel **Çatapatha Bràhman'a**, trovasi ricordata la divisione dell'**Atharvaveda** in **parvan**, invece di quella in **kàn'd'a.** Riconosciuto l'**Atharvaveda**, nell' India, come l'umilissimo tra i Vedi, anche i nostri dotti tardarono ad occuparsene; solamente dall'anno 1846 s'incominciò a farne ricerca, essendo l'attenzione principale rivolta pur sempre al **R'igveda.** Tuttavia è manifesta la grande importanza dell'**Atharvaveda** per la storia comparata dello spirito umano, e come fondamento della scienza nativa Indiana. Gli usi e costumi Vedici, le cerimonie domestiche, le cognizioni medicinali, in nessun altro Veda trovano maggiore svolgimento che in questo. Ma l'idea predominante in esso è quella degli scongiuri, le formole de'quali pigliano il nome (plurale) di **atharvan** o pure di **atharvàñgiràs**; onde con questo nome pur anco viene talora designata la intiera **sam'hità** dell'**Atharvaveda.** L'**Atharvaveda** piglia pur nome di **Brahmaveda**, poichè il sacrificio volevasi presieduto dal sommo nume in persona come sommo sacerdote; pretese che rivelano la gara fra le scuole vediche, per mostrare la loro prevalenza sulle altre, ma che, del resto, non hanno nessuna reale importanza, e non mutano il carattere, per noi, nella sua mondanità, prezioso dell'**Atharvaveda.**

Atharvopanishad ossia le **upanishad** dell'**Atharvan** (Vedi **upanishad**). Se ne ricordano 52.

Ad radice, *mangiare;* già confrontammo il latino *edere;* si aggiunga *esurio*, *esca.* Il causativo di questa radice vale *nutrire.* Di qui il neutro **adana** *il cibo*, *il nutrimento;* il neutro vedico **adman** ha lo stesso significato; così pure il vedico neutro **adas**, al quale il Kuhn avvicinò, per ipotesi, il latino *ador.*

Adan'd'a, come nome neutro, *la non punizione, la impunità;* come aggettivo, *non punito, impune.*

Adatta aggettivo, propriamente *non dato;* il femminino **adattà** adoperasi per indicare una fanciulla non maritata. — **Adatta** col presente del verbo ausigliare **as** *essere*, in forma di passato perifrastico, trovasi, nell'**Atharvaveda**, con significato attivo: **adatto'si** *non avente dato sei*, *non hai dato.*

Adant e **adantaka** aggettivo: *sdentato*, *privo di denti* (Vedi **danta**).

Adambha aggettivo, *che non inganna*, *fido*, *sicuro*, *fermo*, *pieno*, *chiaro*, *integro.*

Adarça nome mascolino, propriamente *l'invisibile* ossia *il giorno in cui si fa la luna nuova.*

Adarçana, come aggettivo, *invisibile;* come nome neutro, *il non vedere*, *il non apparire*, *il non osservare*, *il negligere*.

Adala come aggettivo, *privo di petali;* come nome mascolino la pianta *Barringtonia acutangula Gaertnera* (presso Haughton *Eugenia acutangula*); il femminino **adalà** rappresenta la pianta *Aloe Indica Royle* (presso Haughton *Socotorina aloe*).

Adas, come pronome dimostrativo neutro, *quello* e *questo;* seguito da **eva,** *quello stesso;* come avverbio, *là; allora*.

Adàtar aggettivo, *non dante* (di **a** + **dàtar** *dator*) *non pagante e non obbligato a pagare;* dicesi pure di un padre *che non dà* la sua figlia ad un marito.

Adàna, come nome neutro, *il non dare* (di **a** + **dàna** *donum*); come aggettivo *non dante*, e propriamento dicesi dell'elefante che non versa **mada** (Vedi).

Adàsa (di **a** + **dàsa**) nome mascolino, *non* **dàsa** (Vedi), e, secondo il dizionario di Pietroburgo, *non ischiavo*, *libero*. Di fatto, l'esempio **adàso gac'ch'a mukto'si** *non ischiavo va, liberato sei*, con le quali parole, nel **Mahàbhàrata,** il re **Yudhishth'ira** mette in libertà il re **G'alatratha,** parla in favore di questa interpretazione.

Adàhya aggettivo: *incombustibile*.

Aditi, come nome femminino (di **a** + **diti** *possessione*), *la non possessione*, *il non avere*, *la povertà*. — Come aggettivo (di **a** + **diti,** nel senso di *vincolo*, *limite*, *confine*, *termine*, che tuttavia non si incontra isolato) vale *svincolato*, *infinito*, *illimitato;* il suo femminino diventa un astratto esprimente *la libertà*, *la infinità*, *la interminabilità*, e il mito **Aditi,** la Dea madre degli **Àditya** (vedi), probabilmente la Dea del cielo, del firmamento, e il cielo, il firmamento stesso, l'immenso, considerata pure come la madre degli Dei, la moglie di **Vishn'u** e di **Kaçyapa,** la figlia di **Daksha,** (che e al tempo stesso padre e figlio di lei), la sorella di **Agastya; aditi,** come femminino, vale ancora *la inesauribile* e perciò *la vacca* mitica ossia *la nuvola* sempre gravida di pioggia. Il duale **Aditì** ossia i *due* **Aditi,** vale, come credo, *il cielo e la terra*, dal cui connubio, secondo la mitologia vedica, come secondo la Greca, si fecondarono i mondi. In questo caso l'**Aditi** maschio sarebbe **Dyàus** o *il cielo*, l'**Aditi** femmina sarebbe **Pr'ithivì** o *la terra*, i quali **Dyàus** e **Pr'ithivì** veramente trovo nel **R'igveda** celebrati in coniugio, nella loro relazione di fecondatore e di fecondata, relazione nella quale stanno pure, presso Esiodo, *Urano* e *Gaia*. All'*Urano* Ellenico risponde nella mitologia vedica **Varun'a** (Vedi). Ora mi giova qui notare come **Varun'a** è pure considerato come il primo degli **Àditya,** ossia il primogenito di **Aditi,** col quale l'**Aditi** celeste si identifica. — Pel **R'igveda, Aditi** è *tutto*, è *l'universo*.

Adikshita aggettivo, *non consacrato*, *non compiuto secondo le sacre cerimonie*.

Adìna (di **a** + **dìna**) aggettivo, *non misero*, *non abbattuto*, *coraggioso;* **adìnàtman** aggettivo *avente animo forte; nobile*, *non vile*.

Adùra (di **a** + **dùra**) come aggettivo, *non lontano*, *vicino;* come nome neutro, *la non lontananza*, *la vicinanza*.

Adr'ç aggettivo (di **a** + **dr'ç** *non avente occhi* (o *non veggente*), *cieco*.

Adr'çya, aggettivo (di **a** + **dr'çya**) *invisibile;* in medicina, adoperato per qualificare le emorroidi.

Adr'isht·a (di **a** + **dr'isht·a**) come aggettivo: *non veduto* e quindi, per lo stesso nostro traslato, *inviso*, *non veduto bene* (così qualificata *l'usura* sotto il nome di **vr' ddh**, ossia *accrescimento*, per mezzi illeciti, della propria fortuna); *invisibile; non mai visto*, *sconosciuto*; come nome neutro, certo nella sua qualità d' *invisibile*, di *ignoto*, così chiamato *il destino*; onde l'aggettivo **adr'isht·ag'a** ossia *nato dal destino*, *fatale*.

Adr'isht·anara e **adr'isht·apurusha**, propriamente *non visto l'uomo*, nome mascolino, col quale, secondo Goldstucker, vien designato *quel modo di trattare in cui le parti convengono senza alcun mediatore* o *senza dar pegno*.

Adeva (di **a** + **deva**) come aggettivo, propriamente, *non luminoso*, *tenebroso*; quindi *non divino*, *privo di divinità*, *contrario agli Dei*; come nome mascolino, **adeva**, quale *tenebroso* o quale *contrario agli Dei*, *il demonio*.

Adeça nome maschile, *il non luogo*, *il luogo sconveniente*

Adàiva aggettivo (di **a** + **dàiva**) che opera *senza il fato*, *privo del fato*, *indipendente dal fato*, senza partecipazione, in somma, della divinità astratta che si chiama il fato.

Adoha nome mascolino: *la non mugnitura*; ossia il tempo in cui le vacche non danno latte.

Adga nome mascolino: *il burro liquefatto*.

Addhà particella indeclinabile, specialmente vedica, *davvero*, *sicuramente*; merita pur nota la voce mascolina **addhàti**, che si interpretò *il sapiente*, quasi colui che vede o dice la *verità*. Come pare di **a** o **ad** tema pronominale dimostrativo, cui il Sanscrito e latino *id* (in *id-eo*, *id-circo*) sembra corrispondere come forma indebolita, più la radice **dhà** *fermare*, *stabilire*; e la composizione *stabilir questo*, *fermare*, *affermar questo*, avrebbe potuto, in età remotissima, valere per modo di affermazione, la quale varrebbe quanto la verità.

Adbhuta (d' incerta etimologia) come aggettivo, *mirabile*; come nome mascolino e neutro, *il meraviglioso*; *il miracolo*, *il prodigioso*; *la meraviglia*, considerata nella poetica Indiana, come uno degli otto **rasa** (Vedi).

Adbhutadharma nome mascolino, così chiamato, presso i Buddhisti, *il racconto di cose meravigliose*.

Adbhutabràhman·a nome neutro, così chiamato un **bràhman·a** il quale contiene speciali **gr'ihyasùtra** occupantisi degli augurii e dei miracoli, propriamente *il* **bràhman·a** *de' miracoli*.

Adman nome mascolino, *il fuoco*, come *divoratore* (Vedi **attar**, **atharvan**).

Admasad (di **adman** + **sad**) nome mascolino Vedico, *il commensale*.

Adya (di **ad** *edere*) come aggettivo, *mangiabile*, *da mangiarsi*; come nome neutro, *cibo*. — **Adya**, come avverbio, *ora*, *adesso*, *oggi*, forse **a** come tema pronominale e **dya**, come *il luminoso*, *il giorno*, nel qual caso sarebbe analogo di **sa-dyas**, *subito*, *adesso*; si confrontino il latino *ho-die*, l'italiano *oggi*, il quale per far comprendere come nella parola dovea riconoscersi l' idea di *giorno*, riproducendola, si protrasse pure in *oggidì*; la stessa idea di giorno, si contiene nelle voci latine *pridie*, *postri-die*, *nu-dius*, *quoti-die*. — Quindi **adyatana**, come aggettivo, *presente*, *odierno*, come nome mascolino, *il presente*, *l'oggi*; **adyatanì** (femminino) è chiamato *l'aoristo*. Quindi **adyadivasa** mascolino e neutro, in cui probabilmente l'idea di giorno

è ripetuta *l'odierno giorno* (noi facciamo la medesima ripetizione quando diciamo *oggigiorno, algiorno d'oggi*, che vale *al giorno di questo giorno*). Di qui **adyaçvina** (di-**adya** + **çvas**) aggettivo, *che è dell'oggi* o *del domani*, *che farà una cosa oggi* o *domani*; adoperasi specialmente il femminino **adyaçvinà** per indicare la femmina che nell'oggi o nel domani deve sgravarsi.

Adyùtya nome neutro, propriamente *il non giuoco*, ossia *il mal giuoco*, *il giuoco sfortunato*.

Adri (etimologicamente, come credo, *non divisibile*, *non offendibile*, *che non si può squarciare* di **a+dàr**) nome mascolino, *la pietra* (nel sacrificio la *pietra sulla quale viene pestato* il **soma** *siccome quello che non si può spaccare*); *la montagna;* e quindi pure *la nuvola* (siccome quella che somiglia a *monte*, oppure siccome quella che il fulmine non può squarciare); *l'albero*. La nuvola ed il monte si noverano fra i 7 nemici del Dio **Indra**, il quale col fulmine cerca romperli; squarciando la nuvola, egli sprigiona la pioggia; squarciando il monte apre le sorgenti ai fiumi. Quindi gli epiteti che **Indra** assume di **Adridvish**, ossia *nemico di* **Adri**, e di **Adribhid** ossia *quello che spacca il monte*. Questa per lo meno la interpretazione che mi sembra più probabile della voce **adri.** L'epiteto poi di **adrivant**, ossia fornito di **adri** come arma di pietra dato allo stesso **Indra**, mi richiama a remotissima età. Coi nomi mascolini **adripati** e **adriràg'** o *signore dei monti* viene designato l'**Himavat**, l'**Himàlaya** (Vedi); col nome di **adriça**, **adrindra** *signore dei monti*, oltre allo stesso **Himàlaya**, rappresentasi ancora il Dio **Çiva**, chiamato perciò ancora **adriçayya** o *giacente sul monte*.

Adrisànu aggettivo, così chiamata, nel **R'igveda**, *l'aurora*, siccome quella che è, che sorge *sulla cima del monte*.

Adrisàra nome mascolino, *il ferro*, come *essenza del monte*.

Adruh aggettivo, col quale sono appellati i **deva** come *non ingannatori*, in opposizione ai **druh**, agli **adeva**, i quali ingannano. Voce Vedica, sinonimo della quale, ne' Vedi stessi, è **adruhvan**, e, nel suo senso proprio, **adrodha.**

Adroha nome mascolino, *l'assenza del male*, *il benessere*.

Advaya *non avente dualità*, *non avente il secondo, uno, unico;* adoperasi questo aggettivo come appellativo mascolino di **Buddha.**

Advayant aggettivo, *non duplice*, *non doppio*, *semplice*, *sincero*, per lo stesso traslato della lingua nostra che chiama *doppio* un uomo *non ischiettò*, *un uomo a più coscienze*.

Advàra nome neutro, *un luogo che non ha porta*, *un luogo aperto* (Vedi **dvàra**).

Advesha aggettivo *che non ha odio*, *benevolo*.

Advàita nome neutro, *la non dualità*, *l'unità*.

Adha (Vedi **atha**, **adas**, **addhà**, **adhas**, per la probabile formazione della voce, ove certo l'**a** è tema pronominale), particella Vedica, *allora*, *quindi*, *e*.

Adhah'padma nome neutro, in architettura, così chiamata una divisione del **çikhara** o cupola, ossia propriamente il **padma** inferiore, la più bassa linea nella quale il fior di loto, come presso i Greci la foglia di acanto, trovasi espresso.

Adhah'svastika nome neutro, in astronomia, il polo celeste *nadir;* siccome quello che sta in basso.

Adhana aggettivo, *privo di sostanza*, *povero*.

Adhama aggettivo (Vedi **adhas**) *inferiore*, *infimo* (corrispondente etimologico), *minimo*. Presso **C'àn·akya**, il raddoppiato **adhamàdhama** forma naturale primitiva di superlativo, *l'infimo degli infimi*, *l'umilissimo*, *il più vile*. – Notisi il nome mascolino **adhamarn·a** (di **adhama** + **r'in·a**), *il debitore* che ha per suo contrapposto **uttamarn·a**, *il creditore*.

Adhamàñga nome neutro, *il membro più basso*, ossia *il piede*, mentre **uttamàñga**, ossia *il membro più alto*, vale *la testa*.

Adhara (vedi **adhama**) come aggettivo, *inferiore* (*inferus*); come mascolino, *il labbro inferiore*, e, al duale, *le due labbra*; come neutro, *la parte inferiore*; *le parti vergognose della donna*; *la domanda*, siccome *minore*, a cui risponde l'**uttara** o risposta siccome *maggiore*, onde col nome neutro composto **adharottara** s'intende insieme la botta e la risposta.

Adharàran·i, l'**aran·i** inferiore (vedi **aran·i**).

Adharedyus avverbio, il *giorno innanzi*, *avantieri* (**dyus** per **divas** *giorno*, come nel latino *nu-dius diu*, *diutius*).

Adharma nome mascolino, *il non diritto*, *il non giusto*, *l'illegale*, *la colpa*; quindi **adharmya** aggettivo, *ingiusto* (vedi **dharma**).

Adhavà nome femminino, *la priva di* **dhava** o *marito*, cioè *la vedova* (vedi **vidhavà**).

Adhaçc'ara nome mascolino, propriamente *quello che va sotto*, cioè *il ladro*. Così noi chiamiamo *sottrarre* figuratamente *il rubare*.

Adhah'çayya aggettivo, *dormente in basso*, ossia *dormente sul suolo*.

Adhas avverbio, *sotto*, *in basso*; il Dizionario Petropolitano annota: « forse **adhas** sta pure in etimologica congiunzione con **adhi**; quando si pigli questo come locativo: *nell'alto*, quello può essere dichiarato come ablativo: *dall'alto*. L'avverbio **adhas** passò pure, nel figurato, alla significazione di: *all' inferno*. — La voce **adhastàt** equivale perfettamente.

Adhastàddiç nome femminino, ossia *la regione di sotto*, *il nadir* (vedi **adhah'svastika**).

Adhaspada; come aggettivo, *che è sotto i piedi*; come nome neutro, *il suolo*.

Adhàrya aggettivo: *insopportabile*.

Adhi, (vedi **adhas**) avverbio e preposizione: *sopra*, *di sopra*; *da sopra*; *da*; *su*. — Il femminino **adhì** è adoperato per indicare *la donna che è nei mesi*, ossia sopra di essi.

Adhika, come aggettivo, *superiore*; *superfluo*; *eccedente*; come neutro: *la superfluità*; in rettorica, *l'iperbole*; (chiamata pure al femminino **adhikavàkyokti** e al neutro **adhikàrthavac'ana**). — L'avverbio **adhikam** vale *superiormente*; *straordinariamente*; *molto*; *di più*.

Adhikaran·a, come aggettivo, *riguardante*, *relativo*, propriamente, *operante sopra*, come neutro, *riguardo*, *relazione*, *porzione riguardante* (così chiamati, in un'opera, i *paragrafi*); *materia*; *giudizio* siccome quello che si aggira sopra, onde *il giudice* è chiamato **adhikaran·ika**, o meglio **àdhikaran·ika**.

Adhikarman neutro ed **adhikàra** mascolino, propriamente *operante sopra*, ossia *la ispezione*, *un alto impiego*, in generale, *un' alta dignità*; onde **adhikarmika**, al mascolino, è chiamato *l'ispettore*, e specialmente *l'ispettore sopra il mercato*.

Adhikr'ita come aggettivo, *fatto sopra*, *principale*; come nome mascolino, *capo*; *sorvegliatore*; *ispettore*.

Adhigama nome mascolino, propriamente *l'andar sopra*, e quindi: *l'ottenimento, l'acquisto; lo studio; la lettura; la cognizione, l'apprendimento.* — Le nostre voci di *apprendere*, *imparare* partono anch'esse da un primo significato materiale quasi identico.

Adhityakà nome femminino, *altipiano.*

Adhidevana nome neutro, *quel piano sopra il quale si giuoca*, e particolarmente adoperasi questa espressione nel giuoco dei dadi.

Adhipa, adhipati e adhipà nomi mascolini, propriamente *il signore sopra*, ossia *il signore, il re, il comandante;* quindi il femminino **adhipatni** *la signora, la comandante.*

Adhipurusha nome mascolino, *lo spirito sopra; il sommo spirito.*

Adhibhù mascolino, propriamente *quello che è sopra*, ossia *il signore, il dominatore.*

Adhibhùta nome neutro, *l'essere sopra, l'essere supremo.*

Adhimantha nome mascolino, così chiamata in medicina, *una specie di mal d'occhi;* ma la voce varrebbe propriamente: *confricamento sopra.*

Adhimàn'sa nome mascolino, altra *malattia d'occhi.* La voce vale propriamente: *carne sopra.*

Adhimàn'saka propriamente *che ha la carne sopra* o *rigonfiamento della carne*, così chiamata *la malattia che in corrispondenza al dolore de'denti o alla flussione delle gengive fa rigonfiare anche la mascella.*

Adhiratha propriamente *quello che è sopra il carro;* quindi, come nome mascolino, *carrettiere cocchiere;* come nome neutro, *il carico di un carro.*

Adhiràg'a nome mascolino, *il re sopra, il re supremo.*

Adhivaktar aggettivo, propriamente *parlante sopra*, ossia *difendente, consolante;* così **adhivàka** nome mascolino, è *la difesa, l'apologia.*

Adhivac'ana nome neutro, *il soprannome* ed anche semplicemente *il nome*, il nome che si dà, il nome che si impone.

Adhivàsa nome mascolino propriamente *che ha abitazione sopra*, ossia *l'abitante; l'abitazione, la dimora, la sede; sopravveste* veggasi la rad. **vas**), *soprabito.*

Adhivettar nome mascolino, un marito che sposa un'altra donna mentre la sua prima è ancora in vita; **adhivinnà** (femminino) chiamasi la prima moglie che è abbandonata dal marito per una seconda e **adhivedyà** (femminino) quella che merita di essere abbandonata; di **adhi + vid.**

Adhiçrayan'a nome neutro, propriamente *la cottura sopra;* quindi semplicemente *la cottura;* il femminino **adhiçrayan'i** ossia *quella sulla quale si cuoce* vale *la fornace, il forno.*

Adhishavan'a come aggettivo, *servente per la compressione*, ossia *sopra il quale si comprime, si estrae il succo;* come nome neutro, *il mortaio*, ossia la parte inferiore della pressa primitiva, la pietra sopra la quale viene estratto il succo, per forza di compressione.

Adhishth'àna nome neutro, propriamente *luogo che sta su, luogo che sorge;* quindi *la città; la posizione elevata, l'alta dignità, la potenza.*

Adhìti nome femminino (vedi **adhyàya**) propriamente *l'andata sopra*, ossia *l'acquisto, la conoscenza, la lettura.*

Adhìna aggettivo, *avente un signore sopra, dipendente, servo.*

Adhìra, come aggettivo, *non fermo, mobile*, e, per traslato, *timido, perturbato;* il femminino **adhìrà** è uno degli appellativi del *fulmine.*

Adhivàsa nome mascolino la *sopra-veste*, *il sopr-abito*; *il mantello* (di **adhi**, con allungamento della **i**, più **vàsa** da **vas** *ves-tire*).

Adhiça, propriamente, il *sopra-signore* (di **adhi** + **iça**) nome mascolino, *il signore*, *il principe*, *il re*.

Adhuna avverbio, *ora*, *subito* (d'incerta etimologia).

Adhr'iti nome femminino, *la non fermezza*, *la non stabilità*, *la mobilità*, *la instabilità*, *la incostanza* (vedi per *fermo*, sotto la radice **dhar**).

Adhr'isht'a *aggettivo*, *non resistito* e *irresistibile*; quest'ultimo significato ha pure **adhr'ishya**, che vale quindi pur anco *altiero*, *superbo*.

Adhenu aggettivo, nel senso proprio, *non dante latte*, *non mungibile*; nel senso traslato, *infecondo*, *infruttifero*.

Adho'n'çuka nome neutro di **adhas** *sotto* + **an'çuka** *abito* (come parmi siccome *quello fatto di fili*, *tessuto*, onde viene pure chiamata così *la foglia*) *l'abito sotto*, *la sottoveste*, forse pure la camicia.

Adho'kshag'a, propriamente, *nato sotto la ruota*, appellativo mascolino di **Vishn'u** il quale come sole o fuoco solare in una delle molte leggende che lo riguardano si dice svolto e prodotto per mezzo della supposta ruota celeste, per confricamento dell'asse (Vedi **Vishn'u**).

Adhogati, come nome femminino, *la via in basso* e quindi *la via all'inferno*; come aggettivo, *andante in basso*, *all'inferno*.

Adho'ñga nome neutro, propriamente, il *membro sotto*, ossia *la parte deretana* e il *pudendum muliebre*.

Adhog'ihvikà nome femminile, l'*ugola* ossia, propriamente, *la linguetta sotto*.

Adhobhuvana e **adholoka** nome neutro, *il sotto mondo* e particolarmente il luogo sotto terra dove dimorano i serpenti.

Adhomukha, e **adhah'-çiras** come neutro, propriamente *che ha la bocca*, *la testa all'ingiù*, uno degli appellativi dell' *inferno*. Come nome mascolino, appellativo di **Vishn'u.** Il femminino **adhomukhà** vale, secondo Wilson, la pianta *premna esculenta*.

Adhyaksa, propriamente, *che ha l'occhio sopra* e quindi, come nome mascolino, *testimonio oculare*; *guardia vigile*. Si dà pure come nome della pianta *mimusops kauki*.

Adhyan'd'à nome femminino, propriamente, *che ha le uova sopra*; così chiamate le piante *carpopogon pruriens* e *flacurtia cataphracta*.

Adhyayana (Vedi **adhyàya**) nome neutro, propriamente l'*andata sopra*, ossia *lettura*, *lo studio*, *la lezione*.

Adhyavasàna aggettivo, secondo Gorresio, *sopra un mezzo*, più *che mezzo*, e secondo il Dizionario di Pietroburgo, *avente una metà oltre*, ossia *uno e mezzo*.

Adhyavasàna nome neutro, la *determinazione*, la *risolutezza*, l'*energia*, lo *sforzo* (di **adhi** + **avasàna**); in rettorica, così chiamata la semplice enunciazione di un discorso elittico o figurato, senza epiteti. Presso Goldstücker.

Adhyaçana nome neutro, il *mangiare eccessivo* e il *rimangiare prima che siasi digerito il cibo già preso*. Così il Dizionario di Pietroburgo.

Adhyàtma come nome neutro *il sommo spirito*, come aggettivo, *riferentesi all'***àtman,** ossia *alla persona*, *a sè stesso*.

Adhyàtmadr'iç nome mascolino, un saggio, un anacoreta, il quale conosce la natura di quello che concerne l'**àtman** (vedi).

Adhyàpaka e **adhyàpayitar** nome mascolino, il *mac-*

stro, ossia, propriamente, *quello che fa andar sopra*, quello *che fa imparare*.

Adhyâpana propriamente *quello che fa andar sopra*, *quello che fa imparare*, ossia la *lezione*, nome neutro.

Adhyâya come aggettivo, propriamente, *andante sopra* e quindi *leggente*; come nome mascolino, *la lettura*; *il tempo impiegato per la lettura*, ossia *la lezione*; *il soggetto di una lettura*, ossia *la lezione*; e in **adhyâya** o *lezioni* sono spesso divisi i libri vedici e brahmanici, ma, come credo, considerando la loro lunghezza, piuttosto *un corso di lezioni* che *una lezione sola*, parendo impossibile, per es., che un **adhyâya** del **R'igveda** sia esaurito in un solo giorno. E non a caso **Açvalâyana** ne'suoi **gr'ihyasûtra** ci fa sapere come la lettura di ciascun Veda piglia 12 anni ed anche più, per chi voglia veramente impararli (vedi le voci **guru** e **brahmac'ârin**). Il **R'igveda**, per esempio, ha 64 **adhyâya**, che ripartiti in 12 anni darebbero poco più di 5 **adhyâya** all'anno, ossia nemmeno un **adhyâya** per bimestre; il qual tempo non parrà troppo quando si pensi che il discepolo non doveva solamente conoscere il contenuto dell'**adhyâya** ma recitarlo, dopo averlo mandato a memoria. Si potrebbe supporre forse che il maestro, il **guru** incominciasse per esporre senza interruzione, il suo **adhyâya**, se i **prâtiçâkhya** con le loro istruzioni sul modo di insegnare il Veda, non ci mostrassero ad evidenza che si procedeva a uno, a due e, al più, a tre versi per volta riuniti in un **praçna** (questione) pronunciata lentamente, distintamente, affinchè il discepolo potesse bene rilevarne i suoni e più agevolmente ritenerli. Appresi i tre versi anzidetti si andava innanzi, finchè dopo sessanta **praçna**, la lezione fosse conchiusa. Il primo **adhyâya** del **Rigveda**, per esempio, è di 191 versi; è egli possibile che in un solo giorno fosse esaurito? Possibile certamente; ma le dichiarazioni de' **gr'ihyasûtra** mi paiono sufficienti a mostrarci come la regola abbia dovuto diventare presto eccezione, e che quanto si sarebbe dovuto, secondo il precetto, apprendere in 64 giorni, occupò, col tempo, non meno di 12 anni; a meno che non si voglia supporre che, per ogni **adhyâya** mandato in un giorno a memoria si spendessero oltre due mesi di commentario.

L'uso sufficientemente antico nell'India della voce **adhyâya**, anteriore in ogni modo alla manifestazione storica del Buddhismo e al grammatico **Pân'ini** fecero sospettare la esistenza innanzi questo tempo della *lettura* e perciò della *scrittura* nell'India; così le voci **adhyeti** egli *legge*, **adhyâpayati** egli fa *leggere*; ma il senso primo, il senso naturale della parola **adhyâya** vedemmo essere *l'andar sopra*, ossia il *pigliar*, l'*impossessarsi*, l'*apprendere*; verbo che idealmente gli risponde; e questo senso essa vuole esclusivamente avere in quasi tutta la letteratura Vedica. **Adhyeti**, **adhîte** non valgono pertanto ancora, nei **Veda**, egli *legge*, ma egli *apprende*, e **adhyâpayati** non egli *fa leggere*, ma egli *insegna*. « Gli antichi Indiani, scrive quindi Max Müller, fecero distinzione fra due generi di **adhyayana** (= **adhyâya**), il **grahan'âdhyayana** ossia l'*apprendimento*, il **dhâran'âdhyayana**, ossia il *ritenimento* ». Questo poi operavasi per mezzo dello **svâdhyâya** ossia della lettura in sè stesso, della ripetizione in sè stesso sopra l'oggetto scientifico appreso. Questi esempii, in ogni modo, bastino per ora ad indicare come il primo uso della voce **adhyâ-**

ya, nei libri Vedici, non si riferisce ancora alla lettura materiale fatta sopra uno scritto, ma esprime semplicemnte i varii atti mentali del comprendere, del ripetersi, del ritenere, indipendenti dalla rappresentazione grafica della parola (Vedi **likh**, **lip**, **lekha**, **lekhana**, **grantha**) la quale non può aver precorso di molto, nell' India, la conquista d'Alessandro.

Adhyàropa e **adhyàropana**, maschile il primo vocabolo, neutro il secondo, (di **adhi** + **à** + **ruh** nella sua forma causativa) il *far salir sopra*, il *far passar sopra*, l' *inalzare*, il *trasportare*, la *iperbole*, la *esagerazione*.

Adhyàhàra nome mascolino, letteralmente, il *sopra apprendimento*, ossia il *complemento*, l'*aggiunta*, la *conclusione*.

Adhyùdhà (di **adhi** + **vah**, il cui partic. perf. passivo femminino suona **ùdh'à** sincopato di *vahtà*) propriamente *portata oltre*, *portata sopra*, ossia la *donna avente un'altra che è preferita*, *la donna a cui il marito ne preferisce un'altra*.

Adhrigu aggettivo, d' incerta etimologia, col quale vengono salutati **Indra**, **Rudra**, gli **Açvin**, e più spesso **Agni**.

Adhruva, aggettivo, *non fermo*, *non fisso*, *incerto*, *mobile*.

Adhvan nome mascolino, la *via*, lo *spazio*, l'*aria*, il *viaggio*, onde **adhvaga**, **adhvagat** e **adhvagàmin** valgono *viaggiatore*, *viaggiante*, ossia propriamente il *viandante*, col primo dei quali appellativi vengono talora designati il *mulo* ed il *cammello*; il femminino **adhvagà** adoperasi come appellativo del fiume Gange. De' viaggiatori indiani la massima parte erano mercanti i quali raramente uscivano dai confini dell' India; altri erano mendicanti e pellegrini per lo più di razza sacerdotale e più tardi anche penitenti Buddhisti, i quali avendo rinunciato alle pompe e alle gioie del mondo si davano alla vita contemplativa; altri finalmente erano devoti, i quali come i nostri Cristiani al Santo Sepolcro, almeno una volta della loro vita si recavano al Gange, il fiume sacro, nelle acque del quale pensavano purgarsi de' loro peccati, e una gran parte di essi andava pure ad annegarvisi, sperando per tal via di conseguire con la immortalità la beatitudine. Alcuni pochi viaggiavano in lontani paesi per acquistar scienza. Tempi opportuni vi erano per l' intraprendimento de' viaggi, e scongiuri proprii, secondo la superstizione indiana, ad allontanare dal cammino del viandante ogni tristo accidente; detti scongiuri si facevano specialmente dal viaggiatore nei crocicchi delle strade o passando presso qualche albero. I ladri particolarmente erano temuti da essi, come oggidì ancora sono a paventarsi da quanti si arrischino a percorrere la vastissima e montuosa regione del *Dekhan*, l'antico **Dakshinàpatha.** Nella letteratura leggendaria dell' India, come nelle nostre *storie*, la divinità occorre frequentemente a' viaggiatori e specialmente assistono il viandante **Indra** e **Çiva** ai quali perciò può particolarmente convenire il nome appellativo sanscrito **adhvapati**, ossia *signor della via*; ed oltre a queste divinità non son rari i genii buoni come i **yakshàh'** e gli animali parlanti, e i genii cattivi, i demonii, i serpenti.

Adhvara nome mascolino, il *sacrificio*, la *cerimonia del sacrificio*; e **adhvaryu** si chiamano particolarmente i sacerdoti *attendenti al sacrificio*, e più specialmente ancora i sacerdoti del **Yag'urveda** ossia del **Veda** sacrificale, i quali hanno specialmente cura di osservare e di

insegnare i precetti liturgici. Essi provvedono al necessario pel sacrificio, indicano e dirigono l'ordine della cerimonia sacrificale e sono gelosi custodi essenzialmente di quegli inni i quali s'attengono al sacrificio, i quali, nelle loro scuole commentano quasi soltanto liturgicamente. Per riguardo ai sacerdoti che lo osservano, piglia pur nome di **Adhvaryukratu** il sacrificio prescritto dal **Yag'urveda** (vedi questa voce).

An particella negativa che occorre come prefisso innanzi a quelle sole parole che incominciano per vocale, sia la **n** primitiva, come pare, sia essa eufonica, come non ci lascerebbero credere le altre lingue sorelle, le quali conservano la **n** anche innanzi consonanti iniziali (vedi sotto la lettera **a**, dove già avvicinammo il latino *in*. E non è caso, ma persistenza di antico suono, che fa pronunciare ai Francesi come *an* la negativa *en*, suono che si mantiene pure ne'dialetti subalpini e che era proprio del linguaggio umbro ed osco. Nel sanscrito stesso sembra da paragonarsi l'altra particella negativa **na**, a cui son noti parenti il nostro raddoppiato *non*, che nel dialetto fiorentino suona solamente più *un*, il piemontese *nen*, il latino *ne* e con l'affisso di *ac* per sincope, *nec*. Innanzi a vocale iniziale, l'italiano usando talora *ned* per *nè*, mostra la coscienza della sua composizione, la quale del resto, facilmente si rileva dalla stessa necessità che l'italiano ha sentito di accentuare il monosillabo, come a provare che due *e* si fusero in una di suono più forte: *ne* + *e*).

An radice che ha il doppio significato di *spirare* e di *andare*. Da questa radice il nome mascolino sanscrito **ana**, *alito*, *fiato*, **anila** il *vento* (il greco *ànemos*, e il nostro *anima*, *animus*)

Ana, tema pronominale, *quello*; il Korssen compara qui il dubitativo latino **an** semplice e il medesimo in composizione, presso le voci *fors-an*, *forsit-an*.

Anaksh e **anaksha** aggettivo, *non occhi avente*, *privo d'occhi*, *cieco*.

Anakshara aggettivo, *non suono avente*, *muto*, *che non si pronuncia*, *che non si può pronunciare*.

Anagni, come aggettivo, *privo di fuoco; non avente fuoco sacro presso di sè; non avente fuoco matrimoniale*, ossia *vivente celibe; non avente fuoco digestivo*, ossia *impotente a digerire* — Come nome mascolino, *il non fuoco* e *l'assenza del fuoco*.

Anagnidagdha aggettivo, *non arso dal fuoco* riferendosi ad un cadavere. — L'uso del rogo non fu nell'India generale; e a giudicare da un bellissimo inno del **Rigveda**, nel quale si prega la terra a sollevarsi per essere più leggiera al morto e a coprirlo non a premerlo, a coprirlo come una madre coprirebbe la sua creatura, mi parrebbe (poichè l'inno ha per me carattere di remota antichità) non essere stato primitivo. A conferma di questo asserto giova pure l'appellativo di **anagnidagdhàh'** dato ad un ordine di **pitaras** o *patres* nelle leggi di **Manu** — Gli stessi *Mani* o *padri* sono pur chiamati con nome quasi equivalente: **anagnishvàttàh'**. — Nella relazione di *Niccolo* viaggiatore Veneziano sullo cose da lui vedute alle Indie, della quale, fatta a papa Eugenio IV, si giovò il Poggio Bracciolini per iscrivere l'ultimo libro del suo trattato: *De varietate fortunae*, troviamo che nell'India anteriore ossia nella regione dell'Indo, non si bruciavano i morti, ma si seppellivano entro caverne, con grande magnificenza. Notai, di sopra, l'uso di darsi morte e sepoltura nelle acque del Gange.

Anagha (di **an** + **agha**) aggettivo, *senza peccato*, *non colpevole*, *innocente*, *ingenuo*, e appellativo di vari personaggi mitici.

Anañga, come aggettivo, *incorporeo*, *spirituale*; come nome mascolino, appellativo del Dio d'amore. Nel primo libro del **Râmâyan'a** è narrato come l'amore una volta sotto il nome di **Kandarpa** era corporeo, ma perdette il corpo, per castigo inflittogli da **Rudra**, avendo egli tentato di commuovere i sensi ad un sapiente che avea fatto voto di castità ed essendone perciò stato respinto; come neutro, **anañga** vale *l'aria* e *lo spirito*.

Anañgakrid'à nome femminino di metro, presso **Kedàra** citato dal Weber e definito così: « Due volte otto lunghe, nel primo emistichio, otto volte quattro brevi nel secondo, danno l'**anañgakrid'à** ».

Anad'vàh (di **anas** + **vàh**) propriamente *traente carri*, nome mascolino col quale viene indicato il *toro*, o il *bove* fors'anco; il suo femminino **anad'uhì** esprime la *vacca* (Incontrasi pure sotto la forma **anad'vàhì**).

Anaddhà (di **an** + **addhà**) avverbio *incertamente*, *indeterminatamente*.

Anaddhàpurusha, nome mascolino, *un uomo non reale*, *l'ombra di un uomo*.

Anadya, come aggettivo, *non mangiabile*; come nome mascolino, *la senapa bianca*.

Anadhyàya, nome mascolino, *la non lettura*, *il non studio*, *il tempo in cui non si studia*, *la vacanza*.

Ananta, come aggettivo, *non avente fine*, *infinito*, *sterminato*; come nome mascolino, appellativo di varii personaggi mitici e storici (fra gli altri del *re dei serpenti*) oltre che della pianta *vitex negundo* — Il femminino **anantà**, oltre a un gran numero di piante, e a varii personaggi mitici femminini, rappresenta la *terra*. — Il neutro **ananta** vale *l'aria*, lo *spazio aereo*; la pietra del *talco*.

Anantara aggettivo (di **an** + **antara**) *non avente nulla in mezzo*, ossia *immediato*; quindi l'aggettivo **anantarag'a** valè *nato di caste immediate*, ossia di marito e moglie di caste diverse, ma che si seguono immediatamente, ossia di un matrimonio combinato fra due sposi i quali appartengono l'uno ad una casta, l'altra alla casta immediatamente inferiore. — Ricordinsi qui pure i due avverbi **anantaram** e **anantaràyam**, i quali valgono *immediatamente*, *l'uno dopo l'altro*, *non inter-rottamente*, e l'aggettivo **anantarita** *non inter-rotto*.

Anantavrata nome neutro, secondo le *Ricerche Asiatiche* citate dal Dizionario di Pietroburgo, *un giorno di festa consacrato* a **Vishn'u** (sotto il nome di **ananta**) che occorre nel 14.° giorno della metà luminosa del mese di **Bhadra**.

Anantaçayana nome neutro, proprio del *Travancore*.

Anantya nome neutro, *la infinità*.

Ananda (di **a** + **nanda**) aggettivo *privo di gioia*, *triste*.

Ananya, come aggettivo, *non altro*, *non diverso*, *identico*; come neutro, la *non differenza*, la *identità* – Trovasi pure come aggettivo possessivo nel senso di *non avente altro*, *avente solo*, ossia che *intende solo a*, *che fa suo unico oggetto*. – **Ananyag'a** ossia *non nato da altri*, che *nasce da sè solo*, è un appellativo del Dio dell'amore. — **Ananyapûrvà** ossia *la non avente altro prima* è chiamata la fanciulla che è sciolta d'ogni impegno e può pigliare marito.– **Ananyàdr'ìça** ossia *non guardante agli altri*, è chiamato colui che regola da sè stesso le proprie azioni. — **Ananyàrtha**, ossia

non alla maniera degli altri chiamasi quegli e quello che esiste per sè, o da sè e in modo proprio.

Ananvaya, nome mascolino, secondo Goldstücker, *la figura che non paragona l'oggetto con un altro oggetto, ma con sè stesso in una determinata qualità.*

Anapa aggettivo, *privo di acqua.*

Anapakarman nome neutro, *la non consegna, il ritenimento presso di sè.*

Anapatya e **anapatyaka** (di **a** + **apatya**), come aggettivo, *privo di discendenza;* come neutro, *la mancanza di figli, di discendenza.*

Anapayati avverbio, *di buon mattino* (d'incerta etimologia).

Anapara aggettivo *non un altro avente, unico.*

Anapeksha, come aggettivo (di **an** + **apeksha**) *non guardingo;* quindi l'avverbio **anapeksham**, *senza riguardo a sè, inconsultamente.*

Anapnas aggettivo *senza mezzi, senza sostanze;* confrontisi il latino *inops.*

Anaphà, termine astronomico che gli Indiani tolsero ad imprestito dai Greci (*anafe*).

Anabhig'n'a agget., *ignorante* (di **an** + **abhig'na**).

Anabhidruh aggettivo, *non offendente, innocente, buono.*

Anabhilàsha nome mascolino, *non desiderio, non appetito, inappetenza.*

Anabhiçasta aggettivo, *non biasimevole, senza rimprocci.*

Anabhisandhikr'ita aggettivo (**an** + **abhisandhi** + **kr'ita**) *fatto senza intenzione, fatto senza volerlo, non fatto a posta.*

Anabhyàsamitya (di **an** + **abhyàsam** + **itya**, aggettivo, *nella cui vicinanza non si deve andare, da evitarsi.*

Anabhrakàh' aggettivo plurale, *i senza nuvole*, appellativo dato ad un ordine degl'infiniti Iddii che onorano **Buddha.**

Anama (forse dalla radice **an**) nome mascolino, col quale vien talora designato il *bràhmano.*

Anamitra come aggettivo, *privo di nemici* (di **an** + **amitra**); come nome mascolino, proprio di alcuni personaggi mitici; come nome neutro, *la non inimicizia, la mancanza di nemici.*

Anamiva, come aggettivo, *privo di malanni, sano, forte, alacre, profittevole;* come neutro, *una situazione non compromessa, non guasta; il profittare.*

Anambara, propriamente, *privo di vestimenti, ignudo*, col quale appellativo vien designata una setta buddhistica di eremiti mendicanti, chiamata perciò anche dei **Nagnàh'** ossia degl' *ignudi.*

Anaya nome mascolino, *la incondotta, il cattivo governo della vita*, e quindi per traslato, *la miseria* e *la disgrazia;* onde **anayañgata** è chiamato colui *che ha incontrato disgrazia*, propriamente *che è andato nella disgrazia.*

Anargha aggettivo, propriamente *senza prezzo, non avente prezzo* ma nel senso pure nostro d'*inapprezzabile, inestimabile, che non si può stimare in proporzione de' meriti.*

Anargharàghava, ossia l'*inestimabile Raghuide* nome neutro di un dramma in sette atti elegantemente scritto da **Muràri**, protagonista del quale, come la stessa parola **Ràghava** ossia discendente di **Raghu** accenna è il Dio eroico **Ràma.** Ce ne diede informazione il Wilson; e una lettera dalle Indie (inserita nel primo degli *Indische Studien* di Weber) ci apprende come se ne conserva il manoscritto, con un commento di **Ruc'ipati;** ora fu stampato.

Anartha, come aggettivo, *non utile, inutile* propriamente *non avente utilità;* e *infelice*, ossia

non avente fortuna, poichè la voce **artha** come *res* significa *cosa* e *ricchezza*, e considerandosi fortunata la ricchezza divenne facile il traslato; come neutro, la voce **anartha** valse *non profitto*, *non utilità*, *inutilità*, e *non fortuna*, *disgrazia*. Vi sono due adagii indiani che si equivalgono: **randhropanipàtino 'narthàh'** e **chidreshvanarthà bahulibhavanti** il che viene a dire che *nel male il male si genera e si moltiplica* e che le disgrazie non vengono mai sole.

Anarthag'n'a aggettivo *che non capisce la cosa o il significato della cosa*.

Anarva e **anarvan** aggettivo, *slanciato*, *libero inconsiderato* (come parmi, di **an** intensivo + **arvan**, nel suo senso ordinario, e non in quello di *misura* attribuitogli dal Dizionario Petropolitano, che non è fondato).

Anarha (di **an** + **arha**) aggettivo, *indegno*, *non meritevole*.

Anala (di **an** *soffiare*, *spirare*, *andare*) nome mascolino, il *fuoco* e il *Dio del fuoco*, *virtù digestiva*; *la bile*; il *vento*; varie piante, come la *plumbago zeylanica*, *la plumbago rosea* e il *semecarpus anacardium* — Nel **Ràmàyan'a**, appellativo di una scimmia.

Analasàda nome mascolino, *la deficienza digestiva*, *la impotenza a ben digerire*.

Analpa, aggettivo *non poco*, *molto*, onde per es. il composto **analpaghosha** varrà *non poco strepito faciente*, *molto strepito*.

Anavadya (di **an** + **avadya**) aggettivo, *non censurabile*, *senza rimprocci*, *non vile*, *distinto*; onde il suo astratto femminino **anavadyatà** *la incensurabilità*, la *non biasimevolezza*.

Anavalobhana e **anavalopana** nome neutro, così chiamato l'astenimento dai piaceri carnali, affinchè il feto non vada perduto; altrimenti pur detto **garbharakshana**, ossia il *custodimento del feto*. Il precetto ci vien dato ne' **grihyasùtra** di **Àçvalàyana**.

Anavasità, propriamente, *che non ha stanza*, *che non si ferma*, nome femminino di un metro presso **Varàhamihira**, composto di quattro endecasillabi, ciascuno de' quali consta di 4 brevi + 3 lunghe + 2 brevi + 2 lunghe.

Anavastha aggettivo, *instabile*, *non avente stanza*, onde l'astratto femminile **anavasthà** la *instabilità*.

Anavekshaka (di **an** + **avekshà**) aggettivo, *non riguardante*, *non circospetto*; così **anavekshami** avverbio, vale *senza circospezione*, e **anavekshà** nome femminino, *la non circospezione*.

Anavrata aggettivo, propriamente, *non senza voti*, cioè *devoto* fino ad un certo punto. E con questo appellativo si denominarono certi Buddhisti, i quali compiendo una parte degli ufficii religiosi ne tralasciavano altri.

Anaçana come aggettivo, *non mangiante*, *non prendente cibo*, *digiunante*; come nome neutro, il *non mangiare*, il *digiunare*, sia per penitenza, sia per inappetenza.

Anas nome neutro Vedico, il *carro* da trasporto; non so se il confronto sia già stato fatto, e non credo; ma, in ogni modo, mi pare di poter qui riferire il latino *onus*, onde *onerare*, come da *carro* abbiamo fatto *carico* e *caricare*. La posizione dell'accento sulla prima nella voce Vedica confermerebbe; come pure il suo declinarsi quale imparisillaba; **anas**, genitivo **anasas**; *onus*, genitivo *oneris'* — e ancora forse l'analogia stessa che troveremmo negli altri significati sanscriti che si attribuiscono alla

voce **anas**, la quale esprimerebbe pure ad un tempo *la madre* siccome *quella che porta il peso*, e la creatura siccome il *peso portato*. Ma queste due ultime significazioni mi paiono molto incerte, e però non desidero che se ne tenga troppo conto.

Anasuya aggettivo, *non mormorante;* il femminino **anasùyà** vale *la non mormorazione* (Vedi **asùy**).

Anastamita aggettivo, *non ito al tramonto*, *non ito a posarsi*, dicesi del sole e del vento (vedi **asta**).

Anahan nome neutro, propriamente, un *non giorno*, ossia un *giorno cattivo*.

Anà particella Vedica espletiva e rinforzativa, come una riconferma di quello che già si afferma nel verbo.

Anàkàça aggettivo, *privo di luce*, *oscuro*.

Anàgata aggettivo, *non venuto*, *non accaduto*, *che ha da avvenire*, *che ha da accadere*.

Anàgàmin nome mascolino, propriamente *non arrivante*, *non veniente*, così chiamato una specie di Ebreo errante Buddhistico, il quale deve ancora per quaranta mila **kalpa** errare nell'universo mondo, consumati i quali egli non tornerà più nel mondo dei desiderii e scomparirà intieramente.

Anàc'àra, come aggettivo, *non usuale*, *strano;* come nome mascolino, il *non uso*, la *violazione dell'uso*, della *decenza;* onde **anàc'àrin**, *indecente*.

Anàtman nome mascolino, il *non io*, il *non soggetto*, *altri*, insomma, *che il soggetto;* non *appartenente* all'**àtman**, non *identico all'***àtman**, ossia *non spirituale* o *non spirito;* altro insomma, *che lo spirito*, ciò ch' è materiale. Questa voce occorre nella **Bhagavadgità** (vedi), poema insieme e trattato di filosofia stoica inserito nel **Mahàbhàrata** (vedi); e poichè l'occasione me ne viene offerta, e perchè è mio intendimento dei più eminenti capolavori della letteratura indiana, recar qui, per comodo degli studiosi, alcun breve saggio, eleggo appunto quella parte del sesto **adhyàya** o lettura, nel quale la voce **anàtman** s'incontra, per darne l'intiero testo Schlegeliano, con una versione possibilmente letterale:

« **Çribhagavànuvàc'a** » **Anàçritah' karmaphalam'kàryam' karmakaroti yah'|Sa sam'nyàsic'a yogì c'a na niragnirna c'àkriyah' | Yam'sam'nyàsamiti pràhuryogam' tam' viddhi Pàn·d·ava | Na hyasam'nyastasam'kalpo yogì bhavati kaçc'ana | Arurukshormunéryogam' karma kàran·amuc'yate | Yogàrùdh·asya tasyaiva çamah' kara'namuc'yate | Yadà hi nendriyàrtheshu na karmasvanushag'g'ate| | Sarvasam'kalpasam'nyàsì yogàrùdh·astadoc'yate | Uddharedàtmanàtmanam' nàtmànamavasàdayet | Àtmaiva hyàtmano bandhuràtmaiva ripuràtmanah' | Bandhuràtmàtmanastasya yenàtmaivàtmanà g'itah' | Anàtmanastu çatrutve vartetàtmaiva çatruvat | G'itàtmanah' praçàntasya paramàtmà samàhitah' | Çitoshn·asukhaduh'kheshu tathà mànàpamànayoh' | G'n'ànavig'n'ànatr'iptàtmà kùt·astho vig'itendriyah' | Yukta ityuc'yate yogì samalosht·àçmakàn'c'anah' |**

a *L'insigne Bhagavàn* (propriamente *il beato*) *disse: Colui che fa il fatto da farsi* (ossia colui che fa il suo dovere) *non intento al profitto dell'opera, quegli* è un *uo-*

mo che rinuncia a sè stesso, un *devoto*, e *non* già *chi non custodisce* presso di sè *il fuoco sacro*, e *non* già *chi non compie i riti religiosi. La qual rinuncia* a sè stesso *così chiamata* (propriamente *così la chiamarono*) *sappi*, o *discendente di Pandu*, essere *la stessa devozione. Poichè nessuno diventa devoto*, *non avendo deposto il pensiero* di sè. *Il lavoro è detto essere mezzo* adatto *per chi si sforza alla devozione del solitario; la calma è detto essere il mezzo adatto per colui che ha* già *conseguito* tal *devozione. E quando nè alle cose che cadono sotto i sensi (sensibili) nè alle opere rimane attaccato*, *ad ogni studio* di sè *avendo rinunciato*, *allora è detto aver conseguita la devozione. Liberi sè stesso da sè stesso*, e *non avvilisca sè stesso. Poichè, in vero, lo spirito* (universale) *è amico dell'io* (lo spirito d'egoismo) e *lo spirito è* pure *nemico dell'io. Lo spirito è amico di quell' io* mercè il quale *l' io è vinto dallo spirito* (ossia di quell' uomo in cui lo spirito trionfa di sè stesso); *per l' avversione poi a ciò che non è spirito, in verità, lo spirito* (d'egoismo che è nell'uomo) *può diventare come un nemico. L' animo elevato di colui che ha vinto sè stesso e raggiunta la calma, se ne sta fermo e raccolto* in sè *nel freddo e nel caldo*, *nel piacere e nel dolore*, e così *nella considerazione* altrui e *nel pubblico disprezzo. Colui che, saziatosi nella scienza e nella conoscenza*, *sublime stando*, *ha dominato i sensi*, *chiamasi iniziato*, *devoto*, *pel quale sono la stessa cosa la terra*, *la pietra*, *l'oro.* E continua così tutta la lezione (nella quale spira una pace direi quasi Cristiana) consigliando la calma e la equabilità dell'animo.

Anàtmya aggettivo, *privo di* **àtmya**, *di personalità, impersonale*, e probabilmente ancora, *incorporeo.*

Anàdara nome mascolino, *la non considerazione*, *la mancanza di riguardo*, il *disprezzo*, e **anàdarin** (aggettivo) chiamasi colui *che manca di rispetto.*

Anàdi aggettivo, *privo di principio*, che *è senza principio.*

Anàdyananta aggettivo, senza principio e senza fine (di **anàdi** + **ananta**).

Anàdhr'isht'a (di **an** + **àdhr'isht'a**) aggettivo, *non oppugnato*, *inoppugnato*, *accettato; inoppugnabile*, *irresistibile.*

Anàdhr'ishya aggettivo, specialmente d'uso Vedico, *non accessibile*, *non tangibile; invincibile.*

Anàpad nome femminino, *la non disgrazia*, *il non bisogno*, *lo stato di colui che non ha bisogno.*

Anàmaka come aggettivo, *privo di nome*; come neutro, la malattia delle *emorroidi*; come nome mascolino il *mese intercalare*, il tredicesimo mese aggiunto ai dodici i quali, secondo il computo indiano, essendo specialm. lunari lasciano naturalmente l'anno più incompleto (Vedi alla voce **màsa**) – Il mascolino **anàman** e il femminino **anàmikà** ossia ancora *senza nome*, rappresentano il *dito anulare.* Il *Dizionario* di Pietroburgo annota qui: « In un gran numero di lingue di stipite differente, il dito anulare porta lo stesso nome ».

Anàmaya, come aggettivo, *senza malattia*, *sano*; *salubre*; come neutro, *sanità* e probabilmente anche *salubrità.*

Anàyàsa, come mascolino, il *non isforzo*; come aggettivo, *non isforzato*; quindi **anàyàsakr'ita**, aggettivo, *fatto senza sforzo* e, come neutro, una infusione fatta con la semplice immersione dell'erba nell'acqua, estraendosene, senz'altro apparato, il succo; un semplice decotto, in somma.

Anàrambha come aggettivo, *privo di principio*; come nome mascolino, il *non principio.*

Anârgava, propriamente, *non diritto*, *non schietto*, nome neutro col quale viene designata la *malattia;* ed anche, trasportato al morale, la *condotta dubbia*, la *cattiva condotta*.

Anàrya nome mascolino, col quale vengono designati dagli **Àrya** Vedici i popoli **non Àrya**, ossia *non egregi*, *non eccellenti*, *non degni*, i quali essi o dominarono o scacciarono nelle loro migrazioni da settentrione a mezzogiorno, e da occidente ad oriente. Tale era, per esempio, la razza negra (i **Dasyu**, i **Krishn'a** Vedici, i **Mlecch'a** Brahmanici) che occupava, prima della discesa degli **Àrya** dalla valle di **Kashmìra**, quasi tutta l' India dell' Indo al Gange, buona parte della quale verso mezzogiorno, al di là della catena tropicale dei **Vindhya**, essa popola ancora oggigiorno. Tale la razza deforme, alla quale il **Râmàyan'a** attribuisce carattere demoniaco e d' antropofagi, che resistette più gagliardamente alla invasione del popolo conquistatore venuto dall' Indo, razza mostruosa che scomparve, ma che, per essere scomparsa, non ci toglie la persuasione nella quale siamo che essa abbia esistito, poco superiore in nobiltà a quelle scimmie, con le quali il **Râmàyan'a** le rappresenta in guerra. Pare che dopo la guerra di conquista descritta nel **Râmàyan'a** la mostruosa razza siasi quasi interamente estinta; di fatto, mentre il **Râmàyan'a** ci rappresenta i **rakshas** a migliaia e a centinaia di migliaia, gli eroi del **Màhabhàrata** li incontrano solamente più solitarii nelle selve e rarissimi. È possibile che gli **Àrya** venuti in Occidente, gli **Àrya** che popolarono l' Europa e dei quali noi siamo discendenti abbiano conosciuta nelle sue sedi asiatiche questa generazione semi-umana e semibestiale; è possibile che questa comune reminiscenza abbia lasciati superstiti nelle nostre tradizioni popolari alcuni di quei mostri. Saremmo tuttavia imprudenti se volessimo prestar fede alla realtà storica di tutti i portenti, di tutte le mostruosità, di tutte le anomalie che fecero strano il **Râmàyan'a**; vi è in esso una parte che vuol considerarsi come fuori della storia umana esteriore, una parte che ha il suo fondamento nel cielo e ne' suoi fenomeni, una parte mitica, in somma; e la difficoltà a scernere il mito dalla storia senza contare la loro manifestazione fuori dell'ordine presente, sta ancora nella somiglianza che li lega e quasi li confonde, innestando spesso virtù mitiche sul personaggio storico e persona storica sull' immagine mitica — **Anàrya** parimenti ossia *non* **Àrya** sono intorno e fra l' **Himàlaya** gli **Dzàd** che il Jacquemont nel suo *Voyage dans l'Inde* ci descrive come aventi la pelle bruna sul nero, il naso alquanto ottuso, piccoli e molto ovali gli occhi — Dal nome di **anàrya** si fece l'astratto femminile **anàryatà**, sia che la parola significhi semplicemente la *indegnità*, la *umiltà*, la *non eccellenza*, sia che voglia valere la cosa indegna d'un **Àrya.**

Anârsha aggettivo non **àrsha** ossia *non di un* **r'ishi**: dicesi, per esempio, di una parola che un **r'ishi** o sapiente Vedico non abbia detta.

Anàvr'isht'i nome femminile, *la non pioggia*, ossia *la siccità*.

Anàçaka nome neutro, il *non mangiare*, il *digiuno*.

Anàçrita aggettivo *senza rifugio*, *senza aiuto*, e in filosofia, *assoluto*, *indipendente*, *che è per sè*, come nel **sâñkya** è considerato il **pradhàna** o materia.

Anàs aggettivo (di **an** + **às**, il latino **os**) *privo di bocca, privo di volto.*

Anàsika (di **a** + **nàsikà**) aggettivo, *privo di naso.*

Anàhata (di **an** + **àhata**) aggettivo *non battuto*, e per traslato, *non provato*, *nuovo*. Al neutro, come reca il Dizionario di Pietroburgo, *il 4.º dei sei circoli mistici sul corpo* — **Anàhatanàda**, nome mascolino, vien chiamato il suono **om**, (v.) ossia il *suono non provato*, il *suono misterioso.*

Anikshu nome mascolino, propriamente, *come* **ikshu**, ossia simile alla pianta che si chiama **ikshu**, ossia alla canna di zucchero, *arundo saccharifera* (di **an** + **ikshu**). L'**an** ha qui certo una virtù comparativa, come la particella Vedica **na**).

Anigraha, come aggettivo, *non ridotto*, *sconfinato;* come nome mascolino, la *non riduzione*, la *prolissità*, e, nella filosofia **Nyàya**, il *non ridursi* all'argomento.

Anitya (di **a** + **nitya**) *non eterno*, *passeggiero*, *accidentale*, *mutabile*, onde l'astratto femminile **anityatà** la *non eternità*, la *mutabilità*.

Anindra, propriamente, *non Indra*, ossia *che non riconosce Indra*, *chè è avversario d' Indra*, aggettivo Vedico.

Anindriya, nome neutro, *non soggetto ai sensi*, *non sensibile, spirituale;* così chiamato lo *spirito.*

Animisha, con accento sulla prima, nome mascolino, il *non chiudere*, il *non battere*, lo *sbarrare*, intendasi degli occhi; con l'accento sull'ultima (stessa etim.) nome mascolino ancora, rappresentante la *divinità*, l' *Iddio*, siccome quello che ha la forza di tener *gli occhi aperti*, senza muovere le pupille. Parea questo veramente agli Indiani segno di grande eccellenza e virtù quasi speciale dei soli Iddii e de'divini sapienti; lo stesso appellativo ha il *pesce*, siccome quello a cui nessuno forse mai vide girare la pupilla degli occhi; come aggettivo, *avente gli occhi aperti*, *vigile.*

Aniyama nome mascolino, il *non costringimento, il non obbligo, la libertà, la indipendenza.*

Anirà nome femminino, *la non forza*, ossia *la debolezza;* l'aggettivo **anira** vale pertanto *non forte*, *debole.*

Anirukta aggettivo (di **a** + **nirukta**) *non dichiarato, non ispiegato, non definito*, *non chiaro.*

Aniruddha (di **a** + **niruddha**) come aggettivo, *non costretto*, *libero;* come nome mascolino, oltre ad essere appellativo di varii personaggi mitici e storici, esprime *la coscienza di se*, la *indipendenza;* forse pure l' *egoismo* – È data pure nel Dizionario di Pietroburgo la voce come neutro, esprimente *la corda* se questo sia il vero significato della parola, verosimilmente l' **a** non fa quì ufficio di negativa. Col nome neutro di **aniruddhapatha** o *campo libero*, *via libera*, *campo aperto* è chiamata *l'aria*, la regione dell'*aria.*

Anirveda nome mascolino, il *non diniego*, *l'affermazione; il coraggio della propria opinione.*

Anila nome mascolino, il *vento* e il *Dio del vento* (vedi **Vàyu** e **vàta**), compagno del quale è detto essere il fuoco, che si chiama perciò **anilasakha.**

Anisht'a, come aggettivo, *non desiderato*, *non piacevole*, *ingrato*, *cattivo* (di **an** + **isht'a** dalla radice **ish** desiderare). Il femminino **anisht'à** rappresenta la *Sida alba* — Ma **anisht'a** (di **an** + **isht'a** dalla radice **yag'** *sacrificare*) vale *non sacrificato e a cui non s'è sacrificato.*

Anika, nome neutro, l'*aspetto*, *l'apparenza*, *la fisionomia*, dalla radice **an** *soffiare*, *spirare*, ossia quello che *spira*, *che soffia*, insomma

l'aria, che noi, con perfetta corrispondenza ideale, adoperiamo appunto nel senso di *aspetto*, *fisionomia*. – Dal senso poi di *andare* che piglia pure la radice **an**, i significati di *punta*, *esercito*, e qui riferisco siccome ideale corrispondente il latino *acies* che com'è noto, ha il doppio significato di *punta* e di *esercito*. Naturalmente questo duplice uso della parola ci lascia solo supporre ordinati gli eserciti in modo che facciano una o più punte. Di **anìka**, con quest'ultimo significato, più **stha** il composto **anìkastha**, *combattente*, *guerriero*, e alludendosi ancora a colui che sta in punta, la *sentinella*, *il trombetta*.

Anìkinì nome femminino, *la decima parte di un'* **akshauhinì** (vedi), ossia un *corpo d'armata*.

Anìça, come aggettivo, *non dominante*, *non signoreggiante*; il femminino **anìçà** vale *la non signoria*, *la impotenza*.

Anu, come avverbio, *dopo*; *poi*; *oltre*; *conseguentemente*; come preposizione, *secondo*, *circa*, *quanto a*; *presso*; come nome masc., proprio di personaggi mitici, e specialmente di un figlio di **Yayàti** i discendenti del quale costituirono una delle cinque razze Vediche, e sono chiamati **anavah'**; ma, per me, la voce Vedica **anavah'** non vale i discendenti di **Anu**, ma semplicemente i *discendenti*, i*derivati*, onde spiego perchè la voce **anavah'** sia data per sinonimo di **manusyàh'**, *gli uomini*, *la gente*, siccome quella *che discende*; *che deriva*, dal significato di *secondo*, *in seguito* che ha la preposizione **anu**; onde pure l'aggettivo **anuka**, *derivato*, *dipendente*, *che vien dopo*.

Anukathana, nome neutro, propriamente *la menzione dopo*, *la menzione tarda*, la *notizia ritardata*; ed anche semplicemente *la menzione*, *la notizia*, *la informazione*.

Anukampana nome neutro e **anukampà** (femminino), *la compassione*, *la misericordia*.

Anukara, come aggettivo, *faciente secondo*, e *faciente in favore*, *aiutante*; come nome mascolino, *opera secondo*, *opera in favore*, *aiuto*.

Anukaran'a nome neutro (e il femminino **anukr'tì**) specialmente in rettorica, onomatopea ossia *fatta secondo*, *la imitazione*; la *viva rappresentazione*.

Anukartar è chiamato l'*imitatore*, ossia *colui che fa secondo* (*qui fait d'après*).

Anukarsha nome mascolino, il *tirarsi dietro*; *il fondo di un carro*.

Anukalpa nome mascolino, *il precetto dopo*, *il secondo precetto*, che si dà quando il primo non ha valso.

Anukàma nome mascolino, *il desiderio appresso*, *il tener dietro ad una cosa per desiderio di essa*; *il desiderio*.

Anukàlam avverbio, *secondo il tempo*; *a tempo*.

Anukìrtana nome neutro *la diffusione*, *la pubblicità*.

Anukùla aggettivo propriamente che va *secondo la riva*, *che va a seconda*, *propizio*, *ben disposto*. Col femminino **anukùlà** è denominato il *Croton prolyandrum*, ed anche un metro a quattro emistichii, ciascuno de'quali composto di una lunga, più due brevi, più due lunghe, più quattro brevi, più due lunghe.

Anukrama nome mascolino, l'*ordine successivo*, *l'un dopo l'altro*; *l' indice*.

Anukraman'ika l'indice della materia fatto per ordine successivo, onde **anukraman'ikàdhyàya**, *la lezione contenente la tavola*, *l' indice delle materie*.

Anukraman'ì nome femminino, *l'indice del sommario sistematico di ciascuna* **Sam'hità** Vedica, ove si riportano il nome

del poeta, il nome del metro e il nome della divinità a cui l'in no o la preghiera si dedica. La più perfetta di tali **anukramaṇ'î** è quella del **R'igveda,** attribuita a **Kâtyâyana**, scritta in prosa, e chiamata pure **sarvânukramaṇ'î**, siccome quella che contiene tutto (**sarva**). Noi da questo indice abbiamo una prova irrepugnabile che il testo del **R'igveda**, quale lo possediamo, è lo stesso di cui faceva l'indice generale, nel terzo secolo avanti Cristo, il grammatico **Kâtyâyana.** (vedi.)

Anukroça (di **anu** + **kroça** da **kruç**) nome mascolino, *misericordia, compassione.*

Anukhyâtar (di **anu** + **khyâtar**, da **khyâ**) nome mascolino, *notificatore*, *annunziatore*.

Anuga e **anugata,** come aggettivo, *seguente, che tien dietro; che va dietro*, con reggimento di accusativo; ma **anugata**, con reggimento di strumentale, vale *seguito*– **Anuga** e **anugâmin** nomi mascolini valgono *colui che segue*, e quindi pure, *il servitore*, all'uso nostro. – Il femminino **anugati** e il mascolino **anugama** valgono *il seguire*, il *tener dietro* e quindi l'*andar d'accordo, il penetrare,* per traslati facili a concepirsi.

Anugava (di **anu** + **go**) aggettivo, *andante dietro alle vacche*; quindi **anugavina** vale *il vaccaro, il boaro.* Le nostre parlate popolari usano la medesima espressione: *star dietro alle vacche* per *badare alle vacche, fare il vaccaro* – L'avverbio **anugu** vale: *dietro alle vacche*, *alla cu stodia delle vacche.*

Anuguṇ'a (di **anu** + **guṇ'a**) aggettivo *avente qualità a seconda* ossia *qualità convenienti*, *qualità adatte.*

Anugraha (di **anu** + **grah**) nome mascolino, propriamente *la presa secondo*, ossia l'*accettazione*, *il grato accoglimento, il favore*, *la benevolenza.*

Anuc'ara (di **anu** + **c'ara**) nome mascolino, lo stesso che il sostantivo **anuga** (v. s.). Nella metrica, la *strofa d'accompagnamento*, la *strofa corrispondente.*

Anug'a aggettivo, *nato dopo, il più giovine,* applicato quindi come sostantivo, al fratello ed alla sorella minori. – Come nome neutro, è dato quale profumo che si leva da una pianta dello stesso nome, femminino (**anug'â**).

Anug'âta aggettivo, *nato dopo*, e trattandosi del secondo nascimento delle tre prime caste, *nato una seconda volta* (vedi **dvig'a**, *il due volte nato*); *similmente nato*, *degno del padre* (**anu** avendo qui significato di *secondo*).

Anug'ivan aggettivo, *vivente secondo*, *vivente sottomesso:* come nome mascolino, *servitore.*

Anug'n'â (di **anu** + **g'n'â**) nome femminino, propriamente, *la conoscenza secondo*, ossia l'*accordo* e quindi, per lo stesso nostro traslato, la *concessione*, il *permesso*, la *licenza* — **Anug'n'âta** aggettivo, vale *licenziato*, *congedato.*

Anutara (di **anu** + **tar**) nome neutro, secondo il Dizionario di Pietroburgo, il *nolo.*

Anutarsha (di **anu** + **tarsh**) propriamente la *sete verso*, la *sete dietro una cosa*, nome mascolino, la *sete*, il *desiderio*; il *bicchiere.*

Anutâpa nome mascolino, la *sollecitudine dietro una cosa;* il *dolore*; il *rimorso.*

Anutta (di **a** + **nutta** da **nud**) aggettivo Vedico, *non iscosso, invitto.*

Anuttama (di **an** + **uttama**) aggettivo, *non superiore avente*, *non migliore avente*, ossia *ottimo, eccellente*, sopra tutti *perfetto.*

Anuttara (di **an** + **uttara**) aggettivo, *non elevato*, *basso, umile*, *meridionale;* e, come

possessivo, *non superiore avente, ottimo; non avente* **uttara** (vedi) ossia *risposta*: non *degno di risposta*; come nome neutro, il *non rispondere*.

Anudaka aggettivo (di **an** + **udaka**) *senz'acqua, privo d'acqua* — **Anudakam** avverbio, *senza toccar l'acqua*.

Anudatta (di **an** + **udatta**) *non elevato, non acuto*, appellativo *dell'accento non acuto*, e della *sillaba che porta questo accento*, ossia, per dir meglio, in cui non si senta l'accento, della sillaba non accettuata, essendo l'**anudatta** essenzialmente un *non accento*.

Anudeça nome mascolino, *indicazione dopo* e semplicemente *indicazione, accenno, manifestazione*.

Anunaya (di **anu** + **naya** da **nì**) nome mascolino, propriamente il *parlare secondo*, il *favorire*, il *favore*, il *favorevole accoglimento*.

Anunàda nome mascolino, *suono dopo, continuazione di suono*, nella pronuncia.

Anunàyikà (di **anu** + **nàyikà**) nome femminino, il *secondo personaggio femminino, la seconda eroina, la eroina di secondo ordine*.

Anunàsika e **anunàsiya**, ossia *secondo il naso, nasale*, appellativo del più debole *suono nasale*, che può considerarsi, scrive il Bopp, (Vergleichende Grammatik § 9) come una trasformazione eufonica della **n** innanzi ad una sibilante. Nel dialetto Vedico, quando l'**anunàsika** compare in fine di parola dopo un' **à**, vuolsi ammettere che, dopo l'**anunàsika**, vi era una volta una **r**. Dal gruppo **n'r**, continua ad osservare il Bopp, al quale è comparabile il gruppo **nr** Francese, in *genre*, si può, io credo, conchiudere come la pronuncia dell'**anunàsika** era più debole di quella dell'**anusvàra**, poichè, il suono **n**, si fa molto meno sentire innanzi la **r** che innanzi la **s**, che può pigliare innanzi a sè una **n** intieramente pronunciata » Tuttavia non essendo per gli odierni Indiani e per noi occidentali troppo sensibile la differenza tra l'**anusvàra** e l'**anunàsika** io ho determinato di esprimere graficamente nello stesso modo questi due quasi indistinti suoni nasali.

Anupagìvaniya (di **an** + **upagìvaniya**) aggettivo, *non da vivere avente, privo di vivanda; che non ha mezzi di sussistenza*.

Anupada aggettivo, propriamente, *il piede dopo avente*, ossia *che va dopo, che seguita*, se pure qui **pada** non è piuttosto esso stesso il primo aggettivo di **pad** *andare* come *l'andante* e non ancora *il piede*; onde **anupada** varrebbe semplicemente *andante dopo*; così pure il suo equivalente **anupadin**. L'avverbio **anupadam** perciò non significherebbe *dopo il piede*, come interpreta il dizionario petropolitano, ma semplicemente *andando dopo, seguitando*, ossia *subito, immediatamente dopo*. Supposta vera invece la interpretazione del *Dizionario di Pietroburgo*, noi avremo a comparare la nostra forma avverbiale: *su due piedi*, che vale *subito, immediatamente*.

Anupama aggettivo, *non simile avente, incomparabile, ottimo*.

Anupàta nome mascolino, l'*andar secondo, il secondare, il corrispondere*; quindi *la proporzione* aritmetica.

Anupàtaka nome neutro, un **pàtaka** o *delitto* che viene immediatamente *dopo* (dopo cioè i quattro **mahàpàtaka** o *peccati grandi*, che sono *il cagionare la morte ad un bràhmano, il bere liquori* ossia l'*ubbriacarsi, il furto, il commettere incesto colla moglie del proprio padre, sia esso naturale*

sia esso solamente spirituale, ossia **guru**). Sono considerati come **anupâtaka** i delitti seguenti: la *falsa ostentazione di superiorità, una maligna relazione fatta al re, il calunniare il proprio maestro*, il *porre in dimenticanza i* **Veda**, *il disprezzare i* **Veda**, *la falsa testimonianza*, l' *uccisione d' un amico*, *il mangiare cose proibite* concesse solamente ai **Çûdra** o *immonde, il toccare la donna nei mesi*, *il mancare alla promessa*, l' *impadronirsi d'un deposito confidatoci, il rubare una persona*, o *un cavallo o denaro o terra o una vacca o una perla, il giacere con la propria sorella, con una fanciulla impubere, con una donna di vil condizione, con la moglie di un amico o di un figlio, con una madre* (vedemmo sopra essere questo delitto considerato come un **mahâpâtaka** ossia un *gran delitto*, un *delitto massimo*, ma i codici Indiani sono pieni di queste contradizioni) *con la moglie o figlia dal proprio maestro, con la propria suocera, con la moglie di un pupillo, o di un discepolo, con la moglie di uno che viene a cercar rifugio, con una nutrice, con una mendicante, con una mercantessa, con una* **brâhmanâ** ossia, come vien chiamata, con una **varn·ottamâ** (*dell'ottima casta*). Per questi ultimi delitti la legge severissima presso **Yag'n'avalkya**, prescrive il taglio della parte e quindi la uccisione, e tanto per la donna che per l'uomo, se la donna sia stata d'accordo; ma nello stesso codice di **Yag'n'avalkya**, troviamo questa legge contraddetta più volte. E tutti poi, grandi e piccoli peccatori impenitenti, dal fiero legislatore sono mandati, dopo morte, ai 21 inferni, de'quali ci dà i nomi (vedi, per l' inferno Indiano, sotto la voce **naraka**).

Anupâna (di **anu** + **pâna**) nome neutro, *la bibita dopo*, ossia *il bere che si fa dopo aver mangiato*; ed anche *la bibita*, semplicemente.

Anupûrva aggettivo, che è *dopo il primo*, ossia *che segue regolarmente immediato*, onde l'avverbio **anupûrvam** *dopo il primo, successivamente, immediatamente, l'un dopo l'altro, di seguito, innanzi*.

Anubandha nome mascolino, propriamente *legame dopo*, ed anche semplicemente *legame*; e quindi, *ordine non interrotto*; *seguito*; *discendenza*; *dipendenza*, ossia *causa*.

Anubala nome neutro (di **anu** + **bala**), propriamente *l'esercito, dopo* ossia *la retroguardia*, secondo il Dizionario di Pietroburgo; ma forse ancora *l'esercito secondo*, ossia *l'esercito disposto in modo che l'uno venga dopo l'altro*, ossia semplicemente *l'esercito schierato in fila*; perciò Schlegel tradusse a questo punto del **Râmâyan·a** (I, 4, 46) *agmen*.

Anubhâva nome mascolino *quello che è dietro, quello che sta dietro, quello che va dietro, quello che è addetto, quello che sorveglia*, ossia la *potenza*, la *dignità*, l'*autorità*. Quindi pure *opinione*, *maniera di vedere*, *sentimento*, come **anubhava**; non si dimentichi qui che *secundus* viene da *sequi* e *secundare* da *secundus* onde i nostri dialetti subalpini fecero l'avverbio *secund*, e l'italiano la preposizione *secondo* che vale *come*; onde *secondo io la vedo* è lo stesso che *com' io la vedo*, espressione che ci spiega facilmente l'**anubhâva** ossia *secondo si è*, il *come si è*, il *modo di essere*; in una questione, il *modo di sentire*, considerandosi l' idea dell'essere e del sentire come una. — Dall'idea dell'essere si passò pure a quella del *manifestarsi*, e questo ci spiega il significato della voce **anubhâva**, nell'arte drammatica, il *segno esteriore che dimostra l' esistenza di uno stato particolare dell'anima* (V. **bhâva**).

Anubhâshaṇa nome neutro, il *parlar dietro.*

Anumata (**anu** + **mata** da **man**, come aggettivo, *pensato secondo*, *ben veduto*, *ammesso*, *concesso;* come neutro, *accordo*, *concessione*, *permissione.*

Anumati nome femminino, *accordo*, *benevolo accoglimento*, *favore*, *grazia;* **Anumati** è pure considerata, nell'**Atharvaveda**, come *una Dea d'amore*, come *essere supremo che presiede alla generazione e che una volta era essa sola tutte le cose*, *quello che sta e quello che si muove;* e, nel cielo astronomico, *la luna un giorno prima del plenilunio.*

Anumaraṇa nome neutro, propriamente, *la morte dopo*, riferendosi questa espressione alla *morte delle vedove* che usavano abbruciarsi appena morto il marito; nel caso di poligamia la moglie prediletta era soggetta a questo supplizio, riservato tuttavia specialmente alle donne di casta inferiore, che, per quel martirio, pensavano, poter più presto raggiugnere in cielo i loro consorti e liberarne l'anima da ogni nuovo nascimento. Il mondo Vedico non lascia trapelare che di rado quest'uso, ma il mondo brahmanico ne fece quasi una legge, di maniera che si considerava come vile e non casta la donna che rimaneva vedova. Tuttavia la stessa voce **vidhavà** (che vuol dir *senza marito*, come il latino *vidua* e il nostro più genuino *vedova*) ci prova che, anche nel mondo primitivo, le donne si rassegnarono morti i loro mariti, a godere un altro poco la vita, senza il che non avrebbe francata la spesa forse di foggiare una parola a posta che rappresentasse la loro vedovanza, se non ne dovevano fruire. Ciò non toglie però che fin da quei primi tempi, presso alcuna gente, marito e moglie si considerassero indivisibili di corpo come di anima anche dopo morte; e alcune di queste genti sarebbero passate in Germania e nelle Gallie, altre nell'India. E sebbene, come fin dal secolo XVI, affermava il Sassetti che scriveva dall'India, la *morte della vedova* fosse *in elezione sua*, nell'India divenne il suicidio un vero furore, tanto che il governo britannico ebbe a durare grandissima pena per porvi riparo, e ancora non vi è intieramente riuscito. Al tempo di Strabone sembra tuttavia che il barbaro uso fosse ristretto a poche tribù. « Dice Aristobulo aver udito come presso taluni (*parà tisi*, l. XV, intorno agl'Indiani) anco le mogli spontaneamente si abbruciano, e quelle che ricusano aversi in dispregio ». Il medesimo narrano delle donne dei Traci Erodoto (V.) e Pomponio Mela (II.), i quali aggiungono pure come essendo i Traci poligami, la prediletta avea l'onore di essere uccisa e sepolta col marito. Presso i Germani, come abbiamo da Procopio (II), le vedove si strangolavano. Nell'India in questo modo si sacrificano le vedove, secondo che ce ne informano Ludovico de Barthema bolognese, ed altri viaggiatori italiani alle Indie orientali. I morti si bruciano, e la cenere si serba in vasi di terra sottili, invetriati a bocca stretta, che si serbano sotterrati nelle case. La donna 15 giorni dopo la morte del marito (altri scrivono *subito*) si veste in tutta pompa, fa un convito, si ubbriaca, danza, e quindi si getta in una cisterna alta quanto la persona, circondata di canne involte di seta, dentro il fuoco che vi è preparato, dove i parenti più prossimi, affinchè muoia più presto, la bastonano e la lapidano. Si aggiungono la musica, il canto, le grida incomposte degli astanti per stordire la moribonda e per coprirne i gemiti. Il rogo è composto di legna aride unte d'olio, di burro, di aromi, e di altre materie com-

bustibili. « Le donne di alcune tribù, scrive ancora Lazzaro Papi, che era stato dieci anni alle Indie, i cui cadaveri non sono arsi ma sotterrati, si sacrificano ai loro mariti in un modo non meno crudele, ma con più raro esempio, cioè col farsi ricoprire di terra e seppellir vive nella medesima fossa con loro ». Ma contro l'uso delle vedove di abbruciarsi protestarono alcuni scrittori Indiani e, fra gli altri, l'autore della **Kâdambarî,** specie di romanzo ma piuttosto miscellanea letteraria e polemica in prosa e poesia, pubblicata a Calcutta, nel 1853. È certo che a mantenere nell' India il nefando costume di abbruciar le vedove, oltre alla superstiziosa credenza in cui si era che per quell' atto si imitasse **Satî**, la moglie di **Çiva,** la quale si distrusse nel cospetto di tutti gli Dei per dolore e per rabbia di non vedere dallo suocero di lui invitato il proprio marito ad una festa ch'egli avea bandita, oltre alla persuasione nella quale si era tentato di confermare le vedove che senza la loro morte gli estinti mariti non avrebbero avuto pace, oltre alla speranza di essere, dopo morte, considerate come sante che spingeva le vedove al sacrificio, valse più che altro la insistenza de'Brahmani i quali, con la più fine ipocrisia, mentre volevano averaria di distoglierne le vedove, si rallegravano con esse dell'eroica prova alla quale andavano incontro e, quando non potevano più eccitarle con liquori e con aromi, avendo cura di circondare con grande apparato guerresco il rogo, se esse non avevano più la forza di fare intorno al rogo i tre giri mistici prescritti, le facevano dai parenti trascinare tre volte o essi stessi le traevano, quando i parenti venivano a mancare, essi stessi precipitandole sopra il cadavere del marito, essi stessi ordinando di far levare le fiamme, mentre la folla tenuta ad una rispettosa distanza applaudiva furiosamente. Chè, se le infelici moribonde avessero potuto parlare, assai più presto si sarebbe, nell' India, estinto il barbaro rito. (Veggasi ancora intorno a quest' uso la mia *Memoria intorno ai viaggiatori Italiani nelle Indie*).

Anumâna nome neutro, *il pensiero dopo*, ossia *la conclusione; il pensiero secondo*, ossia *l'analogia*, *l'anacoluthon; la deduzione, la congettura.*

Anuyâtrâ nome femminino (di **anu** + **yâtrâ** di **yâ**) *il seguito, la scorta.*

Anuyoktar nome mascolino, *l'interrogatore*, e **anuyoga** la *interrogazione*, e più propriamente *il comando*, di **anu** + **yug'** = *jungere*. Io richiamo qui alle nostre voci *ingiungere*, *ingiunzione*, per *comandare* e *comando*, che nella loro somiglianza al latino *jubere*, *jussus*, *jus* (altri direbbe per la sua derivazione dal medesimo) possono forse aiutarci a trovare la etimologia, finquì oscura, di queste parole.

Anuran'g'ana nome neutro, propriamente, *disposizione verso*, *inclinazione verso; amore*. Lo stesso significato e la stessa etimologia (di **anu** + **ran'g'**) ha il mascolino **anurâga**.

Anurûpa, come aggettivo, *avente una forma secondo*, ossia *somigliante;* e anche *disposto verso*, *adatto, capace di;* come nome mascolino, *l'antistrofe*, ossia *la strofa che risponde alla strofa*(**stotriya**).

Anurodha (di **anu** + **rudh**) nome mascolino, la *disposizione verso*, *il riguardo*, *la indulgenza*, *l'ossequio*, *la liberalità*.

Anulâ nome femminino di una santa Buddhistica moglie di **Mahânâga,** la quale avrebbe introdotta la religione di Buddha nell'isola di **Lañkâ**, nel tempo del re Buddhistico Indiano **Açoka:** ed anche di una lussuriosa

regina di **Lañkà**, la quale avvelenò suo marito, suo figlio e quattro drudi ch'ella successivamente avea sposati; al fine ebbe morte da un suo nipote per parte del primo marito, l'anno XI innanzi Cristo.

Anulepa nome mascolino e **anulepana**, nome neutro, *l'unguento* (di **anu** + **lip**).

Anuloma aggettivo singolarissimo Indiano, propriamente *secondo il pelo*, *il capello*, ossia *seguente la direzione de' capelli* (che pendono) cioè *ben diretto*, *naturalmente diretto*, considerandosi come direzione naturale quella dall'*alto in basso*; perciò il suo opposto **pratiloma**, ossia *contro il pelo* esprime la direzione contraria. Di **anuloma**, il femminino **anulomà** passò a rappresentare la donna di una casta inferiore a quella dell'uomo con cui si marita.

Anulvan·a aggettivo, *privo di elevazione*, *piano*, *non accidentato*.

Anuvan'ça nome mascolino, *la stirpe secondo* (l'ordine), ossia *la genealogia*, e *la stirpe dopo*, ossia la *nuova stirpe*.

Anuvac'ana e **anuvàka**, nomi neutri, propriamente, il *dire dopo*, ossia *la ripetizione*, *la recitazione* della materia appresa; nella **Sam'hità** che divide il **R'igveda** in dieci **man·d·ala**, ogni **man·d·ala** è suddiviso in **anuvàka** o brani da recitarsi, ciascuno de'quali contiene più inni. Mi sembra degno di nota che per lo più gli **anuvàka** si vanno più estendendo, a misura che progrediamo nel *R'igveda*, di maniera, che se, per esempio, il primo del primo circolo contiene 3 inni e 30 versi, il primo del secondo contiene 11 inni e 100 versi, il primo del terzo contiene 12 inni e 140 versi, il primo del decimo contiene 16 inni e 148 versi. Certo questa progressione non è rigorosamente continua ma mi sembra sufficiente a manifestare la intenzione dell'ordinatore di agevolare lo studio del **R'igveda**, incominciando dal meno per salire al più.

Anuvartin aggettivo, propriamente, *che è dietro* (**vart** *essere*, *trovarsi* come il latino *verti*, *versari*), *che segue*; *obbediente*; *somigliante*.

Anuvàda nome mascolino, *il parlar dopo*, *il ripetere*, *il confermare*.

Anuvàsana nome neutro, propriamente, *il vestire secondo*, ossia *l'affumicare*, il *profumare*, *l'ungere*; chiamato specialmente così un *clistere d'olio*.

Anuvr'itti nome femminino, *il volgersi oltre*, *il durar oltre*, e anche *la disposizione verso*, *l'ossequio*. – Nella letteratura dei **Sùtra**, chiamasi così l'*azione di una regola sopra le regole rimanenti*; ed il *cessare di tale azione* chiamasi **nirvr'itti**.

Anuvyàharan·a nome neutro (di **anu** + **vi** + **à** + **har**), propriamente, *il dire* (**har** col prefisso **vi** avendo tale significato) *verso*, *il dire dopo*, *il replicare*; quindi **anuvyàhàra**, propriamente, *il detto contro*, *la maledizione*.

Anuvrata aggettivo, *avente il voto verso*, *disposto verso*; *obbediente*, *devoto*. Con questo nome è designata una special classe di penitenti Buddhistici.

Anuçaya (di **anu** + **çì** *oguzzare*, come parmi, e non **çì** *giacere*, come reca il Dizionario di Pietroburgo), propriamente, la *punta* o la *puntura verso*, *il rimorso*, *il rancore*.

Anuçàsana nome neutro, propriamente, *precetto verso*; *istruzione*, *dottrina*.

Anushanga nome mascolino, propriamente, *attaccamento verso*; *attaccamento*; *desiderio verso*; *compassione*; *oggiunta*.

Anusht·ubh nome femminino, propriamente, *suono verso*,

il suono; il canto; la parola, e la Dea della parola, spesso chiamata **Sarasvati** (v.) – Nella metrica, una strofa di uso essenzialmente brahmanico, ma che occorre pure nei **Veda**, solamente regolato in questi dal solo numero delle sillabe, 8 × 4, mentre, passato nell'uso brahmanico, fondò lo **çloka** (v.) regolato dallo stesso numero di sillabe e da una specie di quantità. Ecco, per esempio, una vedica **anusht·ubh**, da recitarsi, come divisa in quattro ottonarii: « **Çam' no mitrah' çam' varun·ah' çam' no bhavatvaryamà | Çam' na indro br'ihaspatih' çam no vishn·ur urukramah'** », che tradotta suona così: « Propizio a noi Mitra, propizio Varuna, propizio a noi sia Aryaman; propizio a noi Indra, Brihaspati, propizio a noi Vishnu, dall'incedere vasto (poichè si credeva che con tre passi attraversasse il mondo; v. **Vishn·u**) ». E questo ho voluto citare per aver pronta occasione di una nota che mi sembra necessaria a chi s'accinga allo studio degli inni vedici. Spesso incontrerà che il numero delle sillabe da recitarsi sia più grande del numero delle sillabe che si presentano all'orchio di chi legge; e la ragione sembrami stare in questo, che gli inni passarono nel secolo quarto o terzo avanti Cristo sotto la revisione de'grammatici, i quali fermando alcune leggi di eufonia vedica diedero motivo all' alterazione della tessitura armonica degli inni stessi; poichè le regole generali da essi date rimasero, per il primo *trascrittore* degli inni vedici, tali per ogni caso particolare, e per troppa obbedienza alla grammatica si fece violenza alla ritmica. Così, nella strofa sopra riferita, mentre, senza dubbio, il poeta ha cantato il secondo ottonario così: **çam' no bhavatu aryamà**, la legge grammaticale obbligò il trascrittore a scrivere **bhavatv**, perchè la grammatica indiana insegnava che la **u**, innanzi a vocale, si modifica, passando nella sua corrispondente semivocale **v**. Ma, con rispetto de'grammatici indiani, noi leggeremo i poeti come poeti e non faremo loro il torto di frodarli d'alcuna sillaba, anche a costo di dovere disserrare un momentino più la bocca, per pronunziare due vocali di seguito. Nè bisogna dimenticare poi che i **Pràtiçàkhya**, o grammatiche foniche dei **Veda** furono composti quando già fioriva e si manifestava in quasi tutta la sua forza, con una bella ma tirannica grammatica, la lingua **sam'skr'ità**; com'è assai probabile che molte leggi fossero imposte per la retta pronunzia degli inni vedici, sotto la preponderanza della giovine lingua. L'inno vedico, lo ripeto, è governato dal solo ritmo; dove l'armonia ne fosse tolta, ben sovente muoverebbe umile e pedestre. Dopo tutto, a chi ben guardi fra il testo del **R'igveda** e il suo **Pràtiçàkhya** si offrono frequenti discrepanze; l'esempio manca spesso alla regola e la regola all'esempio; con la scorta del ritmo, il lettore in mezzo a queste divergenze, avrà per lo più una guida naturale e sicura. Così gli accadrà spesso di trovare vocali simili che invece di fondersi e dittongarsi, secondo la legge grammaticale, si staccano e si disegnano distintamente nel ritmo, e questo non per alcuna licenza poetica, ma per primitiva semplicità di linguaggio (v. **udatta**). – Per tornare ora alla strofa **anusht·ubh**, essa viene negli stessi inni vedici, considerata come una delle primitive creazioni; secondo i **Puràn·a** essa si generò da una delle quattro faccie di **Brahman** (la settentrionale) secondo **Yaska** nacque, per l'aggiunta di un quarto piede alla **gàyatri**.

e però viene pur derivato come quarto metro da uno de'piedi di **Prag'âpati.** Nella simbolica Indiana, rappresenta il numero 8. Quanto alle sue varie specie se ne vegga la descrizione ne'più volte citati *Indische Studien* di Weber.

Anushth'âna nome neutro, propriamente, *stazione verso, lo intendere verso, l'applicarsi, il fare, il compiere*; così il femminino **anushth'âni** vale il *compimento*, e il mascolino **anushth'âtar** *colui che compie*.

Anushth'u avverbio (di **anu+sthâ**), *subito, immediatamente*. (Dalla stessa radice, il latino fece l'avverbio equivalente *statim* e l'italiano *all'istante, istantaneamente*).

Anushn'a aggettivo, *non caldo, freddo* (anche nel senso morale, come *indifferente*). E **anushn'agu**, ossia *il cui raggio non è caldo*, che *splende freddamente*, al mascolino, così chiamata *la luna*.

Anushvadham avverbio vedico, propriamente, *secondo la libertà, liberamente, spontaneamente, da sè*.

Anusam'dhâna nome neutro, propriamente, *la congiunzione verso, la congiunzione, l'applicazione, la ricerca* (Confrontisi, come ideale corrispondente, la espressione latina *adjungere animum*, per *applicarsi, intendere ad un oggetto, curare un oggetto*).

Anusaran'a nome neutro, propriamente l'*andar dietro*, il *seguire*; il *cercare*; ed anche *la imitazione*.

Anusûyâ nome femminino, proprio, nella leggenda, della moglie di **Atri** (v), e, presso **Kâlidâsa**, di una confidente di **Çakuntalâ**, giudicato dal dizionario Petropolitano come una falsa variante della voce **anasûyâ**.

Anustaran'a (di **anu+staran'a** di **star, str'in'** nella quinta e nona classe verbale, cui perciò fu da Bopp esattamente comparato il latino *sternere*), lo *strato* e specialmente lo *strato fatto di carne di vacca nei sacrifizi ai Mani*. (In Piemonte è ancora chiamato *sterni il pavimento, il lastricato*).

Anusvâra nome mascolino, letteralmente, *suono dopo; il suono nasale indebolito che affetta la vocale*. Ma, pel suo valore grammaticale, udiamo ancora Bopp (Vergleichende Grammatick, p. 9). « In fin di parola esso rappresenta sempre una primitiva **m**, la quale passa, inevitabilmente, in **anusvâra** innanzi alle sibilanti, all'aspirata **h** o alle semivocali **y, r, l, v**. A mezzo di parola l'**anusvâra** compare in sanscrito solo innanzi alle sibilanti, come alterazione di una **n** primitiva ». Tuttavia queste regole non sono rigorosamente osservate, e si può dir quasi che ogni manoscritto ne usa ed abusa liberamente. Questo, in digrosso, per noi basti ritenere che l'**anusvâra** è una **m** o una **n** meno pronunziata, per l'incontro di certe consonanti le quali naturalmente impediscono che la **m** e la **n** innanzi a loro si pronunzino con tutta la loro pienezza. Quanto alle regole speciali che troviamo ne' **Prâtiçâkhya**, intorno all'**anusvâra** (quella, per esempio, che obbliga a raddoppiare la prima consonante di un gruppo biconsonantico quando succede ad un **anusvâra**) dobbiamo averle in conto, meglio che di regole grammaticali, di precetti fondati sopra qualche probabile, isolato accidente di pronunzia locale, organico presso qualche scuola, e non caratteristico dell'intiero linguaggio, che, per lo più, loro contraddice, ne'copiosi documenti letterarii che ce ne sono serbati.

Anuka propriamente, *che vien dietro, che sta dietro*, nome

neutro, la *spina dorsale*, e specialmente la sua parte superiore (*la nuca?* Veggasi tuttavia per questa voce il Diez); *la famiglia, la discendenza, la razza*, e quindi pure il *carattere d'una razza.*

Anûc'âna (di **anu+vac'**) aggettivo, *istruito*, *colto*; così **anûc'ya** (stessa etimologia) aggettivo, *da studiarsi.*

Anûc'ya (di **anu+an'c'**, *anvan'c' anvac'* e *anûc'*, compensandosi coll'allungamento dell'**u** la perdita dell'**a**) nome neutro, *la tavola del letto.*

Anûna, propriamente, *non avente meno*, aggettivo, *intiero*, *completo.*

Anûpa (di **anu+ap**; caduta la **a** di **ap**, per compenso si allungò la **u** di **anu**) propriamente, che è *presso l'acqua, che è nell'acqua*, nome mascolino, *palude*, *stagno: riva; buffalo; la pernice; l'elefante; la rana; il pesce*, e, in genere, ogni *animale acquatico*, o *che cerchi l'acqua; uno dei tre climi indiani* e precisamente *il piovoso*, al quale presiede il Dio **Parg'anya**, come al freddo presiede **Vâyu** e al caldo **Âditya.**

Anr'ikshara (di **an+r'ikshara**) aggettivo, *non orrido*, *privo di incagli*, *privo di spine*, *non accidentato*, *piano.*

An'r'ic'a e **an'r'ic'**, propriamente, privo di **r'ic'** aggettivo, col quale si designano *quelli che non istudiano il* **R'igveda.**

Anr'ig'u, aggettivo, *non diritto*, *non retto*, *storto*, *disonesto.*

Anr'in'a aggettivo, *privo di debiti* (di **an+r'in'a**); quindi l'astratto femminile **anr'in'atâ** e l'astratto neutro **anr'in'atva** valgono il *non aver debiti.*

Anr'ita aggettivo (di **a+r'ita**) *non vero*, *falso.* Come neutro, la *bugia*, la *menzogna*, l'*inganno.* Nella mitologia pauranica il *mendacio* od **Anr'ita** è considerato come figlio di **Adharma** il *torto*, e di **Hin'sâ**, la *violenza*, come fratello di **Nikr'iti** la *immoralità*, e come padre di **Bhaya** *la paura*, di **Naraka** l'*inferno*, di **Mâyâ**, la *illusione* e di **Vedanâ**, la *sofferenza.* Nel **Râmâyan'a** si chiama **anr'ita** un'arma fatata consegnata da **Viçvâmitra** a **Râma.** — **anr'itadeva,** mascolino, è chiamato colui *che giuoca ingannando*, *il cui giuoco è disonesto*; **anr'itin** aggettivo e nome mascolino vale *bugiardo* e *il bugiardo.*

Aneka aggettivo, propriamente, *non uno*, ossia *molteplice*, *vario*, quindi gli avverbi **anekadhâ**, *in vario modo*, e **anekaçam** *non una volta*, *più volte*, gli aggettivi **anekapâda**, *di più* **pâda** *e* **anekavidha** *poliforme*, *di più maniere*, il nome mascolino **anekapa**, propriamente, *che beve spesso*, ossia lo *elefante* il quale vedemmo pur sopra chiamarsi **anûpa**; e il neutro **anekamûrta,** propriamente, *che è di più corpi*, titolo di un componimento drammatico indiano.

Anedya aggettivo, *incensurabile.*

Anenas (di **an+enas**) aggettivo, *senza peccato*, *senza errore.*

Anehas aggettivo *inattendibile*; e, oltre a questo, *che non si può sforzare* (di **an+ehas** da **ih**); *il tempo.*

Anta, come nome mascolino, *il fine*; *il confine*; *orlo*; (anche neutro) *uscita* (nell'inno 92 del primo m. del **R'igveda,** la voce **anta** parmi avere il significato di *porta* o di *finestra*); *la morte*; lo *scioglimento*; *suono finale*; *paura.* — Il locativo avverbiale **ante** vale *presso*, *in vicinanza* (per traslato analogo a quello onde noi *da costa* facciamo *accosto*).

Antah'karan'a nome neutro (di **antar + karan'a**) *il senso che è dentro*, *il senso interiore*, *l'organo interiore*, *lo spirito*, che comprende il passato, il

presente ed il futuro, in opposizione al **vàhyakaran·a** che è *il senso esteriore, l'organo esteriore.*

Antah'kalpa nome mascolino di un ciclo dell'era buddhistica, parte di un **asañkhya-kalpa.**

Antah'kr'imi, propriamente, il *verme dentro*, appellativo della *malattia de' vermi.*

Antah'paçu avverbio, il *tempo in cui il bestiame è dentro* (di **antar** + **paçu**).

Antah'pura nome neutro, propriamente, *la città dentro*, ossia *il palazzo reale*, che con le sue adiacenze forma talora tutta una città; e ancora, nello stesso palazzo reale, il *gineceo*. (Veggasi la descrizione di un Indiano **antah'pura**, nella mia *Memoria sui viaggiatori Italiani alle Indie*). All'**antah'pura**, come *gineceo*, sono addetti nani, eunuchi, montanari (**kiràtàh'**), come guardiani, **Mlec'c'hàh'**, **Abhìràh'**, compresi tutti sotto il nome comune mascolino di **antah'pura-sahàyàh'**, ossia *compagni del gineceo.*

Antah'pramoda, come aggettivo, *avente gioia;* come nome mascolino, la *gioia dentro, la gioia intima.*

Antah'çarira nome neutro, *il corpo dentro, il corpo interiore, l'interno del corpo.*

Antah'sattvà, propriamente, *che ha il vivo dentro, che porta il feto*, nome femminino, la *donna incinta*. - Goldstücker, sotto questa voce, aggiunge la seguente informazione: nome della noce o fava di Malacca (Semecarpus, anacardium), il cui sugo acre è considerato dagl' Indiani, come un rimedio valido nelle affezioni scrofolose, veneree e lebbrose.

Antah'santàpa nome mascolino, *tormento interno, crepacuore.*

Antah'sàra nome mascolino, *la essenza interna;* come aggettivo, *che ha essenza; potente, grave.*

Antah'sthàh', propriamente, *che stanno in mezzo*, così chiamati insieme, con nome mascolino, *il deretano e gli organi della generazione.*

Antaka come aggettivo, propriamente, *finale*, ossia *mortale;* come nome mascolino, *la morte*, come quella *che porta il fine*, e il *Dio della morte; luogo intimo.*

Antakàla nome mascolino, *il tempo del fine, il tempo finale, il tempo della morte.*

Antatas avverbio *finalmente, ultimamente, per terminare.*

Antadipaka, in rettorica, una maniera elegante di dire portante in fine della frase quello che splende, per esempio, il verbo.

Antapàla nome mascolino il *guardafrontiere*, e, nell'esercito, *quegli che protegge la retroguardia.*

Antama aggettivo, propriamente. *che è presso, prossimo*, tanto *prossimo* da essere *intimo*, voce che gli risponde etimologicamente.

Antar preposizione ed avverbio, il latino *inter*, e *intus*, e il nostro *entro* che gli corrispondono con eguale valore; quindi come aggettivo, **antara** *interno, interiore* (corrispondenti etimologici) e, oltre a questo, *prossimo* e ancora *distinto*, *separato*, e *altro* (corrispondente etimologico come il latino *alter*, nello stesso modo che *alius* latino ci richiama ad **anya** sanscrito); come neutro, **antara** vale *ciò che è dentro*, *ciò che è intimo, il contenuto; il cuore; lo spazio interiore, l'intervallo; la occasione, la opportunità;* e per l'altro significato di *distinto* che vedemmo all'aggettivo **antara**, il neutro (e talora anche il mascolino) assume pure i valori di *differenza; separazione; resto* ossia quello *che è da parte;* come avverbio e come preposizione **antaratas**, *internamente, entro.*

Antaratàntaratàntaralà voce femminina che contiene un giuoco di parole, spiegato, secondo Goldstücker, in uno di questi due modi: primo *condizione in cui la essenza del piacere d'amore non è sorta nel cuore*; secondo *donna che non ebbe piacere in cuore suo e divaga con lo spirito*. Incontrasi questa voce nel **Nalodaya**, dove occorron altri simiglianti scherzi di parola, fondati sopra la ripetizione degli stessi suoni.

Antarà avverbio, *internamente* (*inter-ius*), e anche *fra* (onde è comparabile il latino, *inter-ea*, *inter-im*) *frattanto*; *nel tempo del viaggio*, *mentre si è in viaggio*, ossia *nel frattempo*.

Antarân'sa (di **antarà** e **an'sa**) *il petto*, siccome quello che è *fra le spalle*.

Antaràtman nome mascolino, *l'anima dentro*, *il cuore*.

Antaràpan'a nome mascolino (di **antar** + **àpan'a**), propriamente, *mercato dentro*, ossia il *luogo del mercato quando è dentro alla città*. Per il mercato Indiano veggasi la voce **àpan'a**.

Antaràya, propriamente, *inter-iens*, *che va frammezzo*, *frapposto*, come aggettivo; e come nome mascolino, *impedimento*.

Antaràla nome neutro, *intervallo*, e nel suo locativo, come forma avverbiale, *nell' intervallo*, *nel frattempo*.

Antariksha, nome neutro, quale *trasparente*, ossia *che si può vedere fra*, cioe *l'aria*, *la regione dell'aria*, *lo spazio aereo*; ed il *cielo*.

Antarikshaprà, come aggettivo, *empiente l'aria*; come mascolino, appellativo del sole, come femminino, della ninfa **Urvaçì**, interpretata da Max Müller come *l'aurora*.

Antariksya aggettivo, *aereo*.

Antarita, letteralmente *entro-ito* (*intro-ito*, *cioché andò dentro*) *andato dentro*, come aggettivo, *interno*; *nascosto*; *scomparso* (io reco naturalmente qui in confronto il verbo *inter-ire* latino, il nome *inter-itus*, considerandosi il *morire* come *un distruggersi*, *uno scomparire*). Trovasi pure **antarita** col valore di *separato*, *diviso* come vedemmo averlo pure **antara**; (il latino *inter*, in alcune sue composizioni, ha una forza quasi equivalente: per esempio in *interdicere*, (*interdire*), onde *interdetto*, che vale *prohibere*, ossia *procul habere*). Il nome neutro **antarita**, come termine architettonico, viene così descritto da Goldstücker, nel suo pregevole Dizionario, che pur troppo, tanto procede lento, temiamo di non veder mai finito: « Una delle nove maniere di *imposta* di forma quadrangolare, che entra nella composizione di un piedistallo (o pilastro, o colonna), che generalmente ha la medesima altezza del capitello ».

Antarkihsaga, come aggettivo, *andante nell'aria*, come nome mascolino, *uccello*.

Antarìya, propriamente, *che è dentro*, *interiore*, ossia come neutro, *la sotto veste*, *l'abito che è sotto*, in opposizione ad **uttarìya** *la sopra veste*, l'abito *che è sopra*. Il modo di vestire, presso gli Indiani, è vario e moltiforme, secondo i luoghi, secondo i climi, secondo le razze e secondo le coste. Così sopra tutta la costa meridionale, la Dekhanica, in modo particolare, le classi inferiori, oltre ai penitenti od eremiti, vanno interamente nude o quasi, i neri specialmente; tutti, nondimeno, salve pochissime eccezioni, avendo cura di non offendere, con la troppa semplicità del loro costume, la pubblica decenza. Le donne stesse tuttavia in detta costa vanno scoperte dalla cintola in su, compensando le ricche il difetto di vestimenti, con una grande profusione di gioielli e di profumi, talora pure

di marchii sulla pelle. La veste di tali donne è tutta d'un pezzo, si ferma alla cintola e discende graziosamente fino ai piedi; una parte di essa tuttavia si fa ora generalmente nell'India, in su, per varie onde graziose, piegare intorno alla parte superiore del corpo fino sopra il capo. Di questo costume, nella sua forma più semplice, noi dobbiamo supporre che si servisse la virtuosa e bella **Damayantî**, nel **Mahâbhârata**, come il suo **Nala** (vedi), poichè, appena gli uccelli portano via a **Nala** il suo solo abito, i due sposi si coprono entrambi con la unica veste di **Damayantî**, la quale tagliata quindi da **Nala**, mentre la moglie dormiva, lasciava la infelice principessa più ignuda che vestita. – Appesa al collo per una catenella portano poi ordinariamente una scatolina, spesso d'argento, ove chiudono foglie del noto *betel*, le quali, ad ogni ora, usano masticare ad eccitare la lussuria; le treccie portano o sciolte o, nel modo più semplice, raccolte di dietro (coperte d'un grazioso berrettino, il quale tuttavia pare di gusto maomettano); fanno eccezione le vedove che si radono, per segno di lutto il capo: e tutte le penitenti e le danzatrici o *bajadere* le quali come si vestono capricciosamente, e piuttosto alla Maomettana che all'indiana, si acconciano capricciosamente la testa; esse specialmente usano attaccarsi anellini al naso: e ancora vogliono eccettuarsi le Cristiane e le Maomettane native dell'India, le quali vanno assai coperte, e nel capo ancora, sebbene le ultime non usino nell'India velarsi la faccia. Nel modo di vestire influirono, più che altri, presso gli indiani e presso i settentrionali in ispecie, i Maomettani, ai quali credo che le donne indiane del **Râg'asthâna** debbano il loro corsetto e la loro ciarpa, come gli **kshatriya** il turbante, la tunica, la cintura e le brache o, almeno, una foggia di brache, come i così detti **Nabab** il loro intero costume. – Ho accennato sopra ai penitenti; il **yogin** va presso che nudo, poichè coperte le parti vergognose con una striscia di panno fissato ad un cordone che cinge i fianchi, non porta sopra di sè altro che un rozzo berretto sul capo, una bisaccia ad armacollo ed un rosario in mano: il **samnyâsin** veste invece come uno de'nostri frati zoccolanti, meno un singolare berretto, quasi monumentale, terminato in punta, ch' esso porta. – Questo berretto, che somiglia alquanto nella forma, alle loro pagode e si riproduce spesso, mi pare caratteristico dell' India. – Quanto ai Brâhmani che ora sappiamo andar vestiti per la più parte di lunghe tonache bianche, come i nostri frati Domenicani, non sempre paiono aver usate vesti di tal colore; l'inno satirico del **R'igveda** in cui le rane contraffanno i sacrificatori, sembra accennare a due colori differenti, usati da due ordini di sacrificatori il *bruno* ed il *verde* (v. **man'd'ûka**); obbedendo poi anch'essi alle necessità del clima, in certi luoghi usarono scoprire, ne' caldi, la intiera parte superiore del corpo, e dalla cintola in giù avvilupparsi in un solo drappo fermato sul fianco sinistro. È noto poi come distintivo delle caste superiori, dei **dvig'a** fosse e sia una specie di cordone sacro in cotone a tre fili, l'**upavîta**, il quale fisso alla spalla sinistra ed appuntato alla destra, attraversa il petto fino alla cintura, una specie di Romana pretesta, per la quale si disse che l'uomo nasceva una seconda volta. (v. **dvig'a**) – Confrontisi sopra la voce **adhoan'çuka**. (Alcune altre notizie sopra il vestire Indiano si potranno trovare nella mia già citata *Me-*

moria sui viaggiatori Italiani nell' Indie).

Antaren·a forma avverbiale (strumentale di **antara**); *fra, in mezzo, nel frattempo, nell'intervallo.*

Antargata (di **antar** + **gata** da **gam**) aggettivo participiale, il medesimo che **antarita** (v).

Antargr'iha nome neutro, propriamente, *la casa dentro*, ossia *l'interno della casa*, i *segreti penetrali.*

Antardvàra nome neutro, propriamente, *la porta dentro*, ossia la *porta interna*; la *porta privata*, la *porta segreta.*

Antardhà femminino e **antardhàna** neutro e **antardhi** mascolino (di **antar** + **dhà**) lo *scomparire*, il *celarsi.*

Antarbhava nome mascolino, propriamente *l'essere dentro*, e quindi pure, *la interna disposizione dell'animo, l'intimo sentimento.*

Antarbhùmi nome femminino, *il sotto terra*, il *luogo sotterraneo.*

Antarmr'ita aggettivo *morto dentro*, ossia *morto nel ventre materno.*

Antaryàma nome mascolino, propriamente, il *frenar dentro*, così detto *il ritenere l'alito, il soffocare il proprio respiro*, penitenza imposta nel compimento di uno de'sacrificii del **soma**; quindi **antaryàmin** al mascolino, *il frenatore interno*, è chiamata l'*anima*, e, nella mitica, il Dio **Brahman**, il Dio **Vishn'u**, il Dio **Çiva.**

Antarvatì (ed anche **antarvatnì**) femminino di uso vedico, propriamente *che è fornita dentro*, ossia *portante*, così chiamata *la donna incinta.*

Antarvastra e **antarvasas** neutri, *la veste interiore* (v. **antariya**).

Antarvidvan's aggettivo vedico; gli corrisponde assai bene nel senso e nella forma il nostro *intravidente, che intravede*, ossia *che vede a traverso e non vede direttamente.*

Antarvedi come avverbio ed aggettivo spiegato dal Dizionario Petropolitano: *dentro il luogo del sacrifizio, che si trova dentro il luogo del sacrifizio*; come femminino *la striscia di paese fra il Gange e la Yamunà*; col nome di **antarvedayah'** sono nel **Ràmàyan'a** indicati gli abitatori di questa contrada.

Antarhastam avverbio, *fra mano.*

Antarhàsa nome mascolino, il *ridere dentro*, il *ridere in sè*, il *riso trattenuto.*

Antarhita, aggettivo, *scomparso, invisibile.*

Antalopa, propriamente il *taglio del fine* nome mascolino, in grammatica, il *taglio*, la *soppressione dell'ultima lettera di una parola.*

Antavant aggettivo, *avente fine, caduco.*

Antavàsin *dimorante presso* e **antasad** *sedente presso*, nome mascolino, così chiamato *lo scolaro, il discepolo.*

Antastya nome neutro; qui per la sua forma e per l'idea che rappresenta il Dizionario di Pietroburgo rappresenta la voce latina *intestinum*; presa la voce **antastya**, come semplice aggettivo, il latino aggettivo *intestinus* vorrebbe qui venir richiamato.

Antastha aggettivo secondo che si spieghi da **anta** + **sthà** o da **antar** + **sthà**, *finale* od *interiore*; col femminino **antah'sthà** trovasi denominata la *semivocale.*

Antasvarita, in grammatica, come mascolino, lo **svarita** *in fine*, ossia *l'accento chiamato* **svarita**, *quando cade sull'ultima sillaba di una parola*; come neutro, *la parola stessa, quando ha l' accento* **svarita** *o circonflesso sopra l'ultima sua sillaba*, ossia la *parola perispomene.*

Antah'sthàch'andas nome femminino, propriamente, la *strofa media;* presso il Weber, *ordine di metri* intermediari, che da 22 sillabe, crescono sempre di 4 fino a 102. Il primo, di 22 sillabe è chiamato **ràg'**, l'ultimo, di 102, è chiamato **udaka.** Gli altri 19 che stanno fra questi due hanno tutti proprii nomi levati specialmente dall'acqua, come **àpas, vàri, ambu, ambhas, amr'ita** ec.

Anti (confr. **anta**) il greco **antí** che si mantiene nel latino *anti-d-ea* e, come parmi, in *anti-quus*, *antico*, a cui io confronto l'aggettivo sanscrito **antika**, e nell'italiano *inn-anti, innanzi*, *anzi*. Il proprio valore di **anti** è *ante*, *innanzi, di fronte*, ma per traslato, pure: *in vicinanza, presso;* onde **antika** *prossimo*, *che sta innanzi*, *anticus*, di cui *posticus* è l'opposto; ed anche *volgente al fine*, *finiente*. Nella drammatica Indiana, è indicata, con le voci **anti** e **antikà** femminili, la sorella maggiore, *antiqua*, *l'antica* (ed anche nome di un'erba medicinale diuretica). Il neutro **antika** vale *la vicinanza* - **Antikàçraya,** al mascolino, è chiamata *la casa vicina.*

Antikona mascolino, così chiamato dagl'Indiani il re *Antigono*:

Antigr'iha neutro vedico, *il cortile*, *l'aia*, *lo spianato innanzi alla casa.*

Antideva mascolino vedico, propriamente, *che gioca contro*, ossia *l'avversario nel giuoco.*

Antima (la cui forma arcaica è **antama** q. v.) aggettivo di **anta** *in fine, ultimo*, che gli risponde pure etimologicamente, come l'*uls* di Catone, (per *ultra*), il quale sta ad *ult* (da *ulti* che io richiamo ad **anti**) come il greco *pros* alla sua forma epica *proti* (sanscrito **prati**). L'aggettivo **antima** vale pure *che è presso, prossimo,* per la stessa analogia onde di **anta** *fine* si fece il locativo **ante** *in vicinanza, in prossimità,* onde di **anta** *fine, limite* si fece **anti** *innanzi, nel cospetto.*

Antodatta, in grammatica, come mascolino, l'*accento* **udatta** (ossia *acuto*) *in fine*, ossia *nell'ultima sillaba della parola;* come neutro, *la parola ossitona*, ossia *quella che porta l'accento acuto sopra l'ultima sua sillaba.* Quindi l'astratto neutro **antodattatva** *l'ossitonamento.*

Antya (di **anta**) aggettivo, *finale, ultimo* (ed anche *ultimo* nel senso di *inferiore, infimo*, come noi lo usiamo). - Il mascolino **antya**, come nome di pianta, le cui radici sono adoperate contro la colica, è probabilmente vocabolo corrotto di **antrya**, essendo l'erba **antrì** (femminino) adoperata a quest'uso. Come neutro, l'ultimo numero, ossia un *triliardo; l'ultima delle costellazioni dello zodiaco*, ossia la dodicesima, quella de'pesci, nella quale la luna fa l'ultima sua stazione; *l'ultimo termine di una progressione matematica*, chiamato pure **antyadhana.** - Di **antya**, *finale*, *ultimo*, l'aggettivo **antyag'a,** *nato ultimo, il più giovine;* quindi pure: *nato nell'ultima casta*, un **çùdra** (v.); il neutro **antyapada,** secondo **Brahmagupta,** presso Colebrooke: « La minima o prima radice di un quadrato; quella quantità per cui il quadrato moltiplicato pel moltiplicatore dato e aggiunto l'addendo, dato o sottratto il sottraendo è capace di fornire una perfetta radice quadrata; la più grande o l'ultima radice; la radice quadrata che viene estratta dalla quantità così operatavi ». - Quindi ancora il femminino **antyàvastha,** ossia la *distruzione finale, la morte,* e presso i **G'aina,** la riduzione in atomi.

Antra, neutro (sincopato da **antara**), *le interiora*, cor-

rispondente ideale ed etimologico.

And radice che vale *legare*, onde **andu** un ornamento che le donne indiane portavano ai piedi; mi sembra che si possa qui riferire il latino *induere;* e se si consideri la radice **and** come parente della radice **andh**, che diede poi origine all'aggettivo **andha**, *cieco* (ed anche *occulto*, *chiuso*), mi piacerebbe qui riferire ancora il latino *infula*, ossia la benda o fascia sacra di cui si cingevano il capo i sacerdoti gentili (di *andhala, indhala, indhula, infula*).

Andha aggettivo; certo, nel suo primo significato, *oscuro;* quindi *cieco;* lo stesso valore ha **andhaka**. - Col femminino **andhatà** e col neutro **andhatva** si esprime *la cecità*, col neutro **andhas**, *la oscurità*, da una radice **andh**, che valse, come io credo, *involgere, coprire* (v. **and**), chiamata pure, al mascolino ed al neutro, **andhakàra**, siccome *quella che fa buio.*

Andhas neutro vedico, *oscurità*, *buio; erba*, in modo speciale l'*erba del* **soma**; quindi la *bevanda del* **soma**, *il suo succo;* quindi il *succo*, in genere, la *parte nutritiva; il nutrimento, il cibo;* forse dalla virtù inebriante del **soma** viene qui l'erba denominata, siccome quella il cui succo fa perdere la vista; dal considerar la voce come un aggettivo, esprimente *buio*, *oscuro*, onde potrebbe l'erba del **soma** venir denominata, mi trattiene la posizione dell'accento che è parossitono invece di ossitono, mentre **andha** *oscuro, cieco* è ossitono.

Andhra, nome mascolino d'una razza indiana, probabilmente d'indigeni, ricordata nell'**Àitareya Bràhman'a** in questo modo: « I discendenti dei cinquanta figli di **Viçvàmitra** sono in gran parte gli **Andhra**, i **Pun'dra**, i **Çabara**, i **Pulinda**, i **Mùtiba** ed altre vili tribù somiglianti. La maggior parte dei **dasyu** discesero da **Viçvàmitra** ».

Anna (dalla rad. **ad**, onde il latino fa *edere, esca, esum, esurio*), come aggettivo, *mangiato;* come nome neutro, *cibo*, *nutrimento* e specialmente il *cibo quotidiano* degl'Indiani consistente pel povero in un po' di riso decotto nell'acqua o nel latte, e simile al *kasha* o *gruau* del minuto popolo Russo, di cui faceva una palla con la mano e lo tranguglava; e pel ricco, malgrado la proibizione della carne nello stesso riso con altri numerosi ingredienti, aromi in ispecie e talora carne, che deve formare una vivanda non troppo dissimile pel gusto dal noto *kushkushù* degli Arabi. Gli scrupolosi adoperano tuttavia, invece della carne di bove, col permesso dei sacerdoti, quella di porco salvatico o di gallinaceo o di pesce, sebbene in una penitenza rigorosa, anche il pesce venga interdetto. Il frumento gli indiani raramente adoperano; mangiano in vece una specie di pane fatto con qualsiasi grano ma specialmente con farina di riso, che chiamano *apa*, ed un pan forte colla farina di riso, mescolata con la **surà**, liquore estratto dal legno scortecciato di un palmiere, e che supplisce, appo gl'Indiani, il nostro vino (che non hanno) di sapore somigliante all'acquavite, se si lasci molto bollire. Altre vivande in uso sono le lenticchio bollite e condite con burro e zucchero, zenzero, latte in più modi, erbe con burro, con aromi. Ma le chiese brahmaniche proibirono l'uso delle cipolle, dell'aglio, delle rape, delle carote e delle zucche, siccome eccitanti i sensi. Oltre a questo, sono cibi comuni nell'India un numero sterminato di frutti di delizioso

sapore, moltissimi de' quali sappiamo essere stati minutamente descritti e disegnati da un nostro padre missionario, di nome Matteo da S. Giuseppe, il quale viaggiava col Sebastiani alle Indie Orientali nel secolo decimosettimo. Uomini e donne mangiano nell'India, separatamente, considerandosi, nella legge indiana come svergognata una donna la quale si lasci vedere a mangiare da un uomo; uomini, e donne fanno perciò cucina a parte, e come pare gli uomini per le donne non mai le donne per gli uomini. Si lavano le molte volte nel giorno, onde non è meraviglia che, per lo più, invece di coltelli e forchette e cucchiai adoperino per mangiare le sole dita della mano destra; e talora foglie, il che fanno con una grazia speciale. Invece de'nostri piatti poi usano pulitissime foglie di bananiero, distese dentro una ciotola per lo più di legno, e talora sopra la mano, avvertendo tuttavia i penitenti pitagorici che si trovano ancora, in discreto numero, nell'India meridionale specialmente, che dette foglie siano secche, poichè dicono e pensano che le verdi contengano un' anima, alla quale si porterebbe offesa, ove si adoperassero dette foglie verdi come piatti. I più divoti usano ancora innanzi di pigliar cibo farne presente all'idolo, il quale astenendosene lo si copre e i devoti si mettono a mangiare, dopo avere recitato il rosario, composto di 108 grani, che si dicono corrispondenti ai 108 anni della vita di Brahman. Quest'uso tuttavia, io ripeto, è proprio solo de' più devoti e specialmente dei penitenti, fra i quali poi usano i così detti **Yogin** del Malabar ancora distribuire i resti della minestra di riso in ottant'una porzione, cioè 7 per le cornacchie (un viaggiatore italiano del secolo decimosesto dichiara invece che tutte le reliquie della mensa erano destinate ai corvi) per questo addomesticati, 13 e mezzo ai gatti, 14 ai cani, 21 alla vacca, 16 ai topi (distribuite in 16 angoli della casa) e solo 9 e mezzo ai poveri. — Col nome mascolino di **annapati** o *signor del cibo* è appellata talora la divinità, negli scritti vedici, e specialmente **Agni**; col nome neutro di **annapâna** è chiamato, nel **Mahâbhârata**, dal quale io lo levo, il *mangiare ed il bere, il cibo ed il poto*; **annaprâçana** ossia, propriamente, il *mangiare* **anna** è chiamato, con nome neutro, *la minestra di riso* (ossia riso cotto, sul quale quando è cotto si stempera del burro) che si dà, per la prima volta, al bambino, nel suo sesto mese, secondo che ci insegnano **Âçvalâyana, Manu** e **Yag'n'avalkya** (V. **bâla** e **putra**); **annamala**, neutro ossia propriamente *escremento del cibo* è chiamato l'*escremento*; **annarasa** equivale ad **annapâna**; **annavant**, neutro, vale *fornito di cibi*; **annâkâla**, mascolino, propriamente, *il non tempo de' cibi*, ossia il *tempo in cui non vi sono cibi*, il *tempo di carestia*; **annâdya** neutro è il *nutrimento*, ossia il *cibarsi dell'***anna** e **annâdyakâma** è chiamato *colui che desidera il nutrimento*.

Anya (cui il Bopp, contraddetto ora, ma non in modo irrefutabile, comparò il latino *alius*) aggettivo, *altro* (simile all' Osco che ci dà le forme *altrei*, *altrud*, *altram*, e al latino *alter*, da richiamarsi con l' umbrico *anter* piuttosto ad **antara**); *diverso*; *altro che il primo*, ossia *secondo*; e, ripetuto, **anya-anya** vale come il latino *alter-alter*, a cui è pure sinonima in sanscrito la forma **eka-anya** l'*uno-l'altro*. — Quindi **anyakshetra** o *paese degli altri* è chiamata, al neutro, la terra straniera; **anyag'anman**, al neutro, o *altro na-*

scimento è chiamata, nella credenza della metempsicosi, la *vita anteriore;* **anyatama** aggettivo vale *uno fra molti*, e, se si potesse dire, *unissimo, altrissimo.* (L'idea dell'*uno* e dell'*altro* ebbe in origine la stessa forma; si disse *questo* e *questo* per esprimere il primo ed il secondo; n'è prova la stessa etimologia che ci richiama **anya** al dimostrativo **ana**, e *uno*, vecchio latino *oinos*, gotico *ain-s* al sanscrito dimostrativo *aina* contratto in **ena**, equivalente di **ana**; veggasi tuttavia **ùna**); **anyatara**, aggettivo, vale *uno de'due*, *uno di due;* **anyatas** avverbio significa *altrimenti, altronde* e *altrove*, sebbene per altrove si adoperi specialmente **anyatra**, e per *altrimenti* **anyathà** (cui il Bopp compara il latino *aliuta*); **anyatà** femminino, è *la differenza;* **anyadà** avverbio vale *altra volta, una volta;* **anyapusht'a** mascolino, vien chiamato il *cuculo*, siccome quello che è *nutrito da altri* e **anyabhr'it** al mascolino, la *cornacchia* siccome quella *che cova le uova del cuculo*, ossia *che nutre altri;* nel che, quanta verità possa essere e quanto pregiudizio ignoro; **anyamanas** (aggettivo **bahuvr.**) ossia *avente un altro spirito* vale *ossesso* e ancora *avente lo spirito ad altri* o *ad altro, preoccupato;* **anyavàdin**, ossia *che dice altro* è chiamato il *mentitore;* **anyastrìga** mascolino, ossia *l'andante alla donna di un altro* è *l'adultero;* **anyedyus** *in un altro giorno, domani, un giorno;* **anyodarya** aggettivo di *altro utero* quello che noi diremmo di *altro letto, di diverso letto, fratellastro;* **anyo'nya**, *alius-alium*, *l'un l'altro, reciprocamente.*

Anyà, epiteto vedico della *vacca, non da seccarsi* o *isterilirsi che non diviene secca* o *sterile* ossia *feconda* (la voce occorre nel **R'igveda**, VIII, 27, II, scritta così, ma evidentemente fermata in tale forma bisillabica in un tempo in cui non si avea più la coscienza della sua significazione e nemmeno più del suo valore ritmico. La strofa 11, ove la voce occorre, è composta di tre ottonarii più un endecasillabo; essa si trova nello endicasillabo che ci si conserva scritto così: **namasyur àn' asr'ikshy anyàm iva**; si contino, sono dieci sillabe sole: e gli àrii invece lo cantarono così: *namasyur am' asr'ikshy aniyàm iva*, che sono 11 sillabe. **Anyà** dunque fu scritto per errore, invece di **aniyà** trisillabo, di **a** negativo + **niyà**. L'inno è diretto ai **Viçvedevàh'**; e il verso che ho citato, dovrebbe suonare così: *s'inchinarono come io ho munta la vacca*, cioè *come noi ci inchiniamo per mugnere la vacca, così s'inchinarono innanzi a voi i sapienti.* Questa breve discussione sia sufficiente a provare quanta cautela richiegga lo studio degli inni vedici e quanto ancora ci resti da lavorare sopra i medesimi.

Anyàya mascolino, *incondotta* (di **a** + **nyàya**), *cattivo modo di procedere.*

Anyùna aggettivo, *non diminuito, non minore, intiero, completo* (di **a** + **nyùna**).

Anvan'c' agg. *andante dietro, seguente;* onde, nella sua forma media, l'avverbio **anvak**, che vale *andando dopo*, ossia *dietro.*

Anvaya (di **anu** + la radice **i** espansa), maschile e neutro, *ciò che vien dietro; il seguito; la discendenza; la conseguenza* o *dipendenza logica.*

Anvartha aggettivo, di *modo secondo*, di *modo facile*, di *modo piano*, e quindi, semplicemente, *facile, piano, agevole a comprendersi.*

Anvavekshà (di **anu** + **avekshà**), femminino, il *guardar dietro e sotto*, e, in somma, *la prudenza, la circospezione.*

Anvaham avverbio, propriamente, *secondo i giorni*, ossia *giorno per giorno*, *giornalmente* (di **anu** + **aha**).

Anvàkhyàna propriamente, *discorso secondo*, *discorso continuato*, ossia *racconto*, *narrazione*; *partizione di un'opera*, *che procede di seguito*, *senza altre suddivisioni*, ossia *brano che vien recitato di filo*.

Anvàdhi nome mascolino (di **anu** + **à** + **dhi** dalla radice **dhà** *porre*), *pegno*.

Anvàdheya (di **anu** + **à** + **dheya** dalla stessa radice **dhà** *porre*, *stabilire*) nome neutro, quello *che il padre* o *il marito devono stabilire alla sposa*, ossia *la dote che le devono fare*. Intorno alle nozze indiane e agli usi relativi, sto preparando un lavoro affatto speciale, dove confronto pure con gli indiani gli usi europei; esso sarà pubblicato, io spero, entro quest'anno medesimo; verrò, tuttavia, notando qui le cose essenziali relative al matrimonio indiano, sotto la voce **vara**.

Anvàrohan·a nome neutro, propriamente *la salita dopo*; si allude, con questa espressione, all'uso delle vedove indiane di salire sul rogo dopo il marito estinto (veggasi sotto **anumaran·a**).

Anvàsana neutro, propriamente, l'*esser dopo*, *lo star dopo*; *il servizio*; *il serviziale*.

Anvàhàrya nome neutro, (di **anu** + **à** + **hàrya** di **har**) così definito da **Manu**: « **Pitr'in·àm' màsikam' çràddham anvàhàryam' vidurbuddhàh'** » il che viene a dire: « *De' padri* (o *mani*) *il mensile convito un* **anvàhàrya** *i sapienti stimarono* », poichè ad ogni novilunio e, come credo, precisamente il giorno che precedeva il novilunio, solevansi celebrare conviti funebri (veggasi, per la descrizione d'alcune cerimonie funebri indiane, sotto la voce **mr'ityu**).

Anvesha o **anveshan·a**, nome neutro, *il desiderare secondo*, *il desiderare verso*, ossia *il cercare*, *la ricerca*.

Ap nome femminile, l'*acqua* (che il Bopp ha già comparato qui etimologicamente; comparirinsi pure le forme de'nostri dialetti *aigua*, *equa*, *eiva*, *eva* e il Dacoromanico *apa*; il Kurtius richiamò gli *Appuli* e il nome di *Apiola* città de' Volsci, come Pott *i Mess-ap-ii*, ossia *i fra le acque* a quel modo che *Interamna* e *Mesopotamia* valgono *tra i fiumi*; ne' dialetti lombardi, sono dette *avas* od *aves* le sorgenti d'acqua; forse è da riconoscersi nella desinenza *as* un antico nominativo plurale, onde la voce parrebbe stare in perfetto riscontro col Sanscrito **apas**. Il Bopp compara ancora con **ap** il latino *amnis* per la stessa analogia, onde *somnu-s* è da riscontrarsi col sanscrito **svapna**; la quale etimologia viene ora combattuta, ma, per verità, con ragioni molto insufficienti. Io richiamo finalmente qui ancora il latino *Auster* siccome il *pluvioso*, (di *ap-star*, da altri richiamato alla radice **ush**). Vedemmo, sotto **Agni**, il culto che gl' Indiani ebbero pel *fuoco*; vediamo ora in quale stima avessero essi l'*acqua*. E, considerandola, anzi tutto, nel cielo, eccoci innanzi ad un mito grandioso e complesso, forse capitale, nella mitologia Vedica. Esso è soggetto come quello del fuoco dell'importante lavoro di Adalberto Kuhn « *Die Herabkunft des feuers und des göttertranks* », al quale rinvio i miei lettori che conoscono il tedesco; e per quelli che non lo conoscono espongo brevemente i risultati più rilevanti delle ricerche del Kuhn e de' pochi miei studii. Le acque sono in cielo variamente personificate; ora sotto il loro semplice nome di

àpas (da **ap**) ossia le *acquose*, le *nuvole*, rappresentate come compagne dei **Bhr'igavah'** i fulmini e dei **Marutah'** i venti che soffiano nella tempesta; **Agni**, il *fuoco* e il *Dio del fuoco*, nasce, come fulmine, dal seno di esse; ma come talora da esse nasce, così talora entra in esse; il fulmine si sprigiona dalla nuvola, il fulmine si nasconde, si perde nella nuvola; il fulmine squarcia la nuvola e ne sprigiona le acque. Da questo vario modo di considerarlo una grande varietà di miti speciali. Tra gli altri, per esempio, quello di **C'yavana** figlio di **Bhr'igu**, il *fulmine*, ossia la sua personificazione, che, cadendo nel mare, si ringiovanisce, o, come dice la leggenda, *ne esce con la età ch'egli desidera di avere*; ossia il *fulmine beve l'acqua della nuvola*. Ora è da ricordarsi come l'acqua della nuvola, negli inni Vedici, è chiamata **amr'ita** od *immortale*, ossia la *pioggia* che *ritorna* sempre, che *non si esaurisce* mai nel cielo, considerata perciò come *immortale*. Quindi la credenza che chi la beve diventa immortale, quindi gli Dei immortali, perchè bevono l'**amr'ita** o *l'ambrosia*. Quindi l'origine, nelle credenze popolari, delle fontane miracolose, delle acque di lunga vita, delle acque che ringiovaniscono. Il cielo nuvoloso, il cielo acquoso è chiamato **sindhu**; incontrando quindi gli Arii i *fiumi* e l'*oceano*, e dando pur loro il nome di **sindhu** e, dimenticandosi a poco a poco, con l'allontanarsi dalle sedi della loro prima ispirazione mitica, del cielo, continuarono tuttavia a ricordare i miracoli annessi al **sindhu**; ma li attribuirono, alla lunga, al **sindhu** terrestre, ai *fiumi*, al *mare*, i quali per la loro immensità e continuità offrivano aspetto di **amr'itàh'** o d'*immortali*; perciò si cercarono sulla terra le acque miracolose, e nella spuma del mare s'immaginò di vedere l'*ambrosia*, l'**amr'ita**. — Ma, in altri modi, è rappresentato dagl' inni vedici lo sprigionamento della pioggia; l'**amr'ita** od il **soma**, che sono nella mitologia vedica pressochè la stessa cosa, viene figurato come cibo insieme e bevanda che **Indra** ama, come nettare ed ambrosia, senza i quali **Indra** non avrebbe nessuna forza, non potrebbe vivere. Egli vive per essi, egli combatte per essi, e quando ha vinto e quando, come uccello **çyena** o *falco* ossia come *fulmine*, ha rapito al demone **Çushn'a** l'**amr'ita**, è finita la sua missione. E la leggenda è questa: « I **Devàh'** e gli **Asuràh'** erano fra loro combattenti; ma appo gli **Asuràh'** era l'**amr'ita**, presso **Cushn'a** il figlio di **Danu**; **Çushn'a** lo portava proprio nella bocca; quelli dei **Devàh'** che morivano, quelli allora restavano così (cioè morti) quelli degli **Asuràh'** (che morivano) **Çushn'a**, con l'**amr'ita**, spruzzava, ed essi rivivevano. **Indra** seppe: appo gli **Asuràh'**, presso **Çushn'a**, il figlio di **Danu** è l'**amr'ita**, così (egli intese); egli diventato un grano unto di miele si mise in viaggio; **Çushn'a** se lo prese; **Indra**, diventato falco, dalla bocca di lui rapì l'**amr'ita** ». L'aquila di Giove che rapisce Ganimede, il coppiere degli Dei, vuol essere qui confrontata. Come simbolo terreno della battaglia per la bevanda celeste, è il **soma** terreno che i sacerdoti indiani preparano ad **Indra**, nel sacrificio, affinchè, dicono, fortificato dalla bevanda che gli offrono i devoti, la quale egli deve, secondo l'uso àryano sorbire *in tre volte*, possa vincere il nemico, ossia sprigionare il **soma** celeste. Talora, negli inni Vedici, **Indra** invece d'andare esso

stesso a rapire il **soma,** manda, in forma del solito **çyena** o falco, il suo fido messaggiero **Agni.** — Ma le *acque celesti* sono ancora rappresentate, negli inni vedici, sotto altra forma; le nuvole son le vacche, la pioggia il latte di queste vacche; **Indra** il pastore, il proprietario di queste vacche. Il temporale non è altro che la battaglia d' **Indra** contro i ladri che gli rubarono le vacche, contro il demonio che le trattiene nella sua buia caverna, la quale egli rompe con la sua mazza. – Si ricerchi per questo mito il bellissimo lavoro di Michele Brèal, sopra *Hercule et Cacus.* Altrimenti le nuvole sono rappresentate come *le belle*, *le spose*, che i soliti briganti e demoni e maghi, hanno rapito ad **Indra.** (vedi) Ma, per lasciare finalmente il cielo, vediamo quale valore avessero ed abbiano, in gran parte, ancora, per gl' Indiani le acque. Nella cronaca dei re di **Kashmira** conosciuta sotto il nome di **Ràg'ataraṅgin'i** o *fiume dei re*, è questa sentenza: « **tanmuloddhr'Itirambhasà kshan'adhr'todreken'a sam'pàdità** che suona letteralmente: *della radice di questo* (cioè dell' albero) *sollievo* (è) *l'acqua* (come nuvola che si converte in pioggia) *cadutagli sopra nell'impeto di un momento* » che, per l' idea la quale rappresenta, mi sembra da compararsi alla espressione di Lucrezio: « *pereunt imbres* (**ambhasah'**), *ubi eos pater aether in gremium matris terraï praecipitavit* ». Questo è il primo e più naturale aspetto, sotto il quale l'acqua viene considerata; ossia la pioggia, come fecondatrice della terra. Ma essa purifica pure, rinfrescando l'aria; quindi adoperata l' acqua come lustrale, battesimale, in ispecie quella de'fiumi che si rinnuova sempre, in ispecie quella del Gange siccome la più abbondante, e intorno alla quale si raggruppò il maggior numero di leggende (vedi alla voce **Gaṅgà**); sull'acqua del Gange (anche su quella dell' Indo o **Sindhu** e della **Yamunà,** ma con meno profitto) come di fiume sacro si specula nell' India, a quel modo onde i cristiani speculano sopra quella del Giordano, e tale industria è specialmente de' pellegrini. Le abluzioni sono nell' India solenni, e accompagnate da proprio rito e da proprie preghiere, anche le quotidiane, le quali senza contar le abluzioni della sola bocca dopo il cibo, si ripetono nel giorno tre volte, che ci ricordano i versi di Giovenale: *Ter matutino Tiberi mergitur et ipsis vorticibus timidum caput abluet.* Dall' acqua esce, nell'acqua e per l'acqua vive, nell'acqua è potente il Dio brahmanico **Vishn'u,** come **Çiva** è potente nel fuoco; l' acqua nel diluvio universale indiano, riferito dalle leggende vediche ed epiche, è purgatrice dei peccati del mondo (vedi sotto la voce **matsya**). L' acqua vale pure nell' India come strumento al giudizio di Dio. Ecco un caso che ci è narrato dall' inglese Symes che era all'**Ava** l'anno 1795: « Due donne della classe media si disputavano una piccola proprietà davanti il tribunale ordinario; e siccome i giudici trovavano grande difficoltà a decidere la questione di diritto, finalmente risolsero di consenso delle due parti di ricorrere ad un giudizio per ordalia. Le medesime accompagnate dagli ufficiali della corte, da molti *rhahaans*, o preti, e da un grande concorso di popolo, si recarono ad uno stagno in vicinanza della città. Dopo avere per qualche tempo dirette le loro preghiere ai *rhahaans*, e adempito a molte cerimonie purificatorie, esse entrarono nello stagno, e si avanzarono fino a che avessero del-

l'acqua all'altezza del petto. Le parti erano seguite da due o tre uomini, uno de' quali dopo aver messe vicine le due donne, e posta un'asse sulla loro testa, dietro un segnale che gli fu dato, compresse l'asse medesima, e le fece immergere ambedue nello stesso istante. Le donne scomparvero per un minuto e mezzo. Una di esse quasi soffocata alzò la testa, mentre l'altra si stette assisa sopra i suoi talloni in fondo all'acqua. Ella fu però tostamente estratta dall'acqua dai tre uomini; dopo di che un ufficiale della corte pronunziò solennemente una sentenza in suo favore ». Con l'acqua si possono lavare molti peccati veniali; ma perchè non tutti possono fare il pellegrinaggio ai fiumi sacri od alle città sante (come Benares) o ai monti Tibetani (venerati dai Buddhisti), vi sono nell'India numerose fontane sacre, chiamate **tîrthàh***, di uso pubblico le acque delle quali appena toccate bastano a purificare insieme anima e corpo: quest'abluzione vuol essere tuttavia, per avere piena efficacià, accompagnata da preghiere adatte e da donazioni in cibi, spesse volte, e non di rado in oro, o argento o pietre preziose al solitario del **tîrtha**. Quando, per alcuna cosa immonda cadutavi o pel contatto di un eretico, si considera come profanato il **tîrtha**, esso viene riconsacrato, per mezzo d'un solenne sacrificio **homa**, dopo aver gettato nell'acqua sterco di vacca, noto strumento di purificazione nell'India. Calandosi nel **tîrtha** hanno cura gli Indiani di tener sempre la faccia rivolta verso oriente o verso settentrione (dov'è il monte sacro **Meru**) quindi, con la destra, raccolgono tre manate d'acqua e la spandono innanzi, a destra e a sinistra; il che fatto, si gettano sempre con la destra, tre altre manate d'acqua nella bocca, in modo che la mano non tocchi mai la bocca; quindi si lavano tutto il corpo, e, nel lavarsi, recitano le loro litanie. Dopo del che si ungono il corpo de' varii loro unguenti. Nel Pegu, il Symes notò quest'uso. L'ultimo giorno del loro anno solare, che corrisponde in quella regione al nostro 12 aprile, uomini e donne fanno una specie di carnevale, gettandosi l'un con l'altro acqua fresca e pulita, con la quale dicono che lavano tutti i peccati dell'anno. – Nel 1.° libro dei **gr'ihyasùtra** di **Açvalàyana** (17.° cap.) troviamo descritta una specie di battesimo con acqua tepida mista con burro fresco o latte quagliato che il padre versa sulla testa del fanciullo per tre volte, al terzo anno ordinariamente della sua vita, innanzi di tagliargli i capelli. — Presso i nostri viaggiatori alle Indie troviamo che non potevasi dagli Indiani mangiare il riso nè poco nè molto, senza prima essersi lavati (veggasi per maggiori particolari intorno alle abluzioni quella mia stessa memoria intorno ai viaggiatori).

Apa (onde il latino *ab*, il greco *apò*) preposizione che vale *da*, e avverbio, che ha il senso di *via da*, *lontano da* (parente di **ava** che, per lo più, equivale; e con **ava** unicamente è da spiegarsi il prefisso *au* in *au-fugere*, in *au-ferre*); con **apa**, abbiamo i composti: **apakàma** mascolino, *il disamore, l'abborrimento, il ribrezzo;* **apakàmam** avverbio, *con la voglia via*, ossia, *senza voglia, di mala voglia;* **apakàra** mascolino e **apakàratà** femminino e **apakr'ita** neutro di **apa** + **kar** propriamente, *il fare da, il fare contro, il fare avversamente, l'offendere, la offesa;* **apakrama** e **apagama** mascolino, *l'andar via, ab-s-cedere, abscessus, discessus* (ideali corrispondenti, e nel

prefisso i due primi anche formali); **apagaibha,** dato come aggettivo, *avente il feto da, il cui feto non vien bene, ab-ortivo* (di **apa** + **gaibha** che sta per **garbha**); **apagà** femminino, *andante via, andante in giù*, ossia *il fiume;* **apagoha** mascolino, propriamente, *occulto da, il luogo occulto, il luogo secreto;* **apaghana** mascolino, propriamente, *tagliato via, membro*, in genere, e in ispecie il piede o la mano, come le estremità più indipendenti; **apac'aya** mascolino, *ciò che si raccoglie da, ciò che si ricava, il ricavo;* **apac'àra** mascolino, *l'andata via, l'andar via, lo scomparire, l'andare a male;* **apac'ch'eda** (di **apa** + **ch'id,** la **c**' eufonica) mascolino, *il taglio via*, (io confronto qui il latino *ab-scindo*) *la tara, la perdita;* **apatarpan'a** neutro *l'astinenza dal troppo nutrimento, la dieta;* **apatya** neutro *descendenza, figliuolanza* (di **apa** + **tya**); **apatrapan'a** neutro e **apatrapà** femminiuo, *vergogna da*, e semplicemente, *vergogna, pudore;* **apadàna** neutro *prodezza, fatto glorioso*, (di **apa** + **dà**); **apadeça** (di **apa** + **diç**; io confronto qui il latino *ab-dicare*) mascolino, *rinunzia, rifiuto* ed anche *pretesto*, ossia *indicazione volontaria, falsa;* **apadhà** femminino, il *nascondersi* (io confronto qui il latino *ab-dere*); **apanaya** mascolino, e **apanayana** neutro, *il condur via, l'asportare*, **apanutti** femminino (di **apa** + **nud**) il *rimovimento da, l'allontanamento;* **apaprag'àtà** femminino, così chiamata la donna *che ha partorito male*, che ha *ab-ortito;* **apabhartar** mascolino, *asportatore*, sostituendo (come spesso si sostituiscono **ava** ad **apa**, gli corrisponderebbe, precisa, nel latino, una forma *aufertor*) **apabhì** aggettivo, *libero dalla paura, lontano da paura;* **apabhran'ça** mascolino, *decadimento*, e trattandosi di linguaggio, *linguaggio alterato, linguaggio corrotto, linguaggio che non serba più tutte le regole grammaticali, dialetto provinciale;* **apama** come aggettivo, *lontano, re-moto, remotissimo*, e come mascolino, in astronomia, la *declinazione delle stelle;* **apamàna** mascolino, *considerazione via*, ossia *non considerazione, disprezzo;* **apamàrga** mascolino *sentiero via, sentiero a parte, via remota;* **apamukha** aggettivo, *avente il volto da, torcente il volto da;* **aparakta** aggettivo, *scolorito;* **apavana** neutro *bosco via, bosco a parte, parco;* **apavaraka** mascolino propriamente *l'aperto* (di **apa** + **var**) ossia *l'alcova*, come *camera da letto;* **apavarga** mascolino (di **apa**+**varg'**) con le varie significazioni di: *licenza finale* ossia *fine*, di *eccezione*, di *consegna, dono*, di *morte*, come *abbandono* della vita, come *liberazione* dell'anima dalla schiavitù corporea; **apavarta** mascolino; in matematica *il divisore*, che *vertit ab, avertit;* **apavarn'a** (non registrato nei lessici) aggettivo, *avente un suono via, avente un suono falso;* **apavàda** mascolino, *parola via, discorso via, discorso contrario, biasimo, proibizione*, ed anche *detto a parte* ossia *eccezione;* e finalmente ancora *detto messo fuori*, *ordine espresso, comando;* **apavàhana** neutro, *il trasporto via, l'asportare* (*ab-vehi*); **apavighna** aggettivo *avente gli ostacoli via*, ossia *non avente ostacoli, libero d'impedimenti;* **apavrata** aggettivo, *che non sta ai voti, che ha i voti in non cale, infido, empio;* **apaçiras** aggettivo, *la cui testa è via, decapitato;* **apaçoka** aggettivo, *che non ha dolore, da cui il dolore è fuori, via;* **apashth'u** aggettivo, *stante via, stante fuori, sinistro, contrario* (si confronti la voce greco-latina *apostata*);

apâsada mascolino, *espulsore* (io qui confronto, per comunanza di radice, malgrado il diverso ma equipollente prefisso il latino *ex-silium*, *ex-sulare*, per la stessa analogia onde *consilium*, *consulere*, la forma primitiva delle quali parole era *considium*, *consudere*, da *cum* e *sedeo* si richiamano egregiamente alla radice **sad**) e, in fine di composto, *l'espulso*; **apasarg'ana** neutro, *il rilasciare*, *il prodigare*, *la prodigalità*; **apasavya** aggettivo, *non sinistro*, *destro*, e **apasavyam** avverbio *da sinistra a destra* (considerandosi questa come una direzione contraria, **apasavya** valse pure *contrario*; il Dizionario di Pietroburgo, circa questo significato, osserva: « levato dall'*auspicio*, poichè anche **prasavya** ha la medesima significazione. Alcunchè di analogo offre il latino nelle fra loro opposte significazioni così di *laevus* come pure di *sinister* »); **apaskara** (qui invece di **apa** abbiamo la preposizione **apas**; ora, come ad **apa** si paragonò *ab*, così ad **apas** io confronto *abs*, poichè la *s* finale non sta qui nel composto sanscrito, per nessuna necessità eufonica, dal momento che il sanscrito ci ha pur conservata la forma **apakara** e così pure **avakara**) mascolino *escremento*, (che probabilmente gli corrisponde nella radice); **apasmâra** mascolino, propriamente, la *smemorataggine*, la *memoria via*, *lo stato di follia*, *demenza*; **apaharan'a** neutro, il *rapir via*, *l'allontanamento*, *il far scomparire*; e **apahâra** mascolino, coi medesimi significati, più quello di *perdita*; **apahâsa** mascolino, *il riso fuori*, *il riso eccessivo*, *il riso smoderato*; **apahnava** (di **apa** + **hnu**, sotto la qual radice vedi) mascolino, il *non annuire*, *il diniego*; **apahrâsa** mascolino, *diminuzione*; **apâka** (di **apa** + **an'c'**) aggettivo, *andante via*, *allontanantesi*, onde l'avverbio **apâkâ** *lontano*; **apâñga**, come aggettivo, *privo di* **añga** o *membro*, *senza membri*, come mascolino, *il membro esterno*, e particolarmente *l'angolo dell'occhio*, *l'angolo più in fuori*, e **anâñgadarçana**, come nome neutro, ossia *il guardo dell'***apâñga** si chiama quello che noi diciamo *l'occhietto*, *l'occhiettino*; **apân'c'** aggettivo, *andante da*, *andante via*, *andante fuori*, *andante in giù*, e ancora, *meridionale* (e in opposizione a **prân'c'** anche *orientale*); **apâna** mascolino, *il soffio via*, *lo spiro*; nel Dizionario **Bangâli** di Haughton trovo pure queste tre significazioni: primo, *the anus*; secondo *wind from the bowels* (vento intestinale) *one of the five vital airs*; terzo *deglutition*, *considered as a sort of breath or inspiration*; **apânr'ita**, aggettivo, *alieno dal non vero*, *alieno dal falso*, *vero*, *veritiero*; **apâmargâ** (come femminino presso Haughton; il Dizionario di Pietroburgo offre invece il mascolino **apâmarga**) nome di una pianta, conosciuta in botanica sotto il nome di *achyrantes aspera*, di grande uso medicinale, adoperata pure nelle cerimonie sacrificali e negli stregamenti; **apâya** (di **apa** + **i** espanso in **aya**) mascolino, *l'andar via*, *l'andata via*, e inoltre, *la riduzione*, *la diminuzione*, e particolarmente *la diminuzione di uno sopra cento*, ossia 99; e ancora *la distruzione*, *la ruina*, *l'uscita*, *il fine*, *la morte*; e, spesse volte, nel Sanscrito classico, *l'impedimento*, *il pericolo*; **apârtha** aggettivo, *privo di utilità*, *inutile*, *privo di causa*, *privo di ragione*, *privo di senso*; **apâvr'ita** aggettivo, *aperto*, *sciolto*, *libero* (di **apa** + **â** + **var**); **apâvr'itta** aggettivo, *rivolto da* e *levato da*, *strappato* (di **apa** + **â** + **vart**; **apâçraya** ma-

scolino, *rifugio* (le voci latine *au-fugere*, *re-fugere* sono suol corrispondenti ideali); **apà-shth·a** mascolino, spiegato dal *Dizionario di Pietroburgo*, per *uncino*; **apàsañga** mascolino; *turcasso*; **apàsana** neutro, il *buttar via*, e, ancora, secondo il *Dizionario di Pietroburgo*, *la carnificina*, *il massacro*; **apekshà** femminino (di **apa** + **iksh**), il *guardarsi da*, *la circospezione*, *il riguardo a*, onde **apekshin** vale *circospetto*, *che si riguarda* e ancora *che ha riguardo a*, *che attende*; **apodaka** aggettivo, *privo d'acqua*, *non acquoso*, e, forse pure, *idrofobo* (di **apa** + **udaka**); **apodgantar** mascolino, voce che non è in alcun dizionario, ma per la quale io spiego gli *avvogadori*, *sorta di pesci che volano sulle acque*, dei quali parla il Veneziano Gasparo Balhi nel suo *Viaggio alle Indie orientali*, nel secolo XVI.

Apakva aggettivo, propriamente, *non cotto*, e, per traslato, *non maturo*, *non maturato*, e, anche, *non digerito* (di **a** + **pakva**), e **apac'i** al femminino, come *non maturata*, si chiama, in medicina, quella *pustola* che venendo fuori, rimane stazionaria e non si compie e non si apre; della qual natura son definite certe *scrofole*.

Apat·i femminino *tenda*, *cortina*, *telone*, e **apat·ikshepa**, al mascolino, (come pure **pat·ikshepa** o **pat·àkshepa** chiamasi il *levar della tela* (di **apa** + **kship**).

Apat·u aggettivo, *non sano*, *non vigoroso*, *molle*, *indisposto*, *impotente*, *malato*.

Apan·d·ita aggettivo, *non colto*, *incolto*, *ignorante*, *imbecille*.

Apati, come mascolino, *non sposo*, *non marito*, come femminino, *non avente sposo*, *non maritata*, mentre **apatnìka** è chiamato colui *che non ha sposa*, *che non è ammogliato*.

Apatighnì, femminino. Questa voce significa: *non uccidente lo sposo*, ed occorre in un inno nuziale del **R'igveda**, del quale appresto una nuova edizione con versione Italiana, che andrà innanzi e sarà fondamento del mio lavoro sopra le *nozze Indo-Europee*. Essa potrebbe avere un terribile significato e gettare una luce assai sinistra sopra una parte dell'antica società Indiana. La sola esistenza della parola, il solo considerar come virtuosa la moglie che non ispegneva il suo marito, parrebbe infatti prova che vi dovevano essere mogli assassine nella stessa età vedica, presso qualche tribù Indiana, e verrebbe a spiegare come sia nato il racconto di Plutarco e di Diodoro, i quali sostennero essersi introdotto nell' India, l'uso di far bruciare la vedova, morto il marito, affinchè la moglie lo avesse più caro in vita ed in vece di abbreviarne, per quanto era in lei, ne protraesse, con le sue cure, la esistenza. Ma si dovrebbe dunque dire il medesimo degli antichi Germani? Io non posso rassegnarmi a credere che il barbaro uso abbia mai esistito presso gli Indiani, e temo che qui ancora sia da rintracciarsi qualche mito mostruoso, il quale abbia dato origine alla calunnia antica, che ancora nel secolo nostro venne ripetuta e amplificata, cosicchè quello che doveva essere nella donna solamente ascritto ad una esagerata virtù di sacrifioio, che cessò di essere virtù, quando quasi per legge s' impose a tutte, le fu recato ad ammenda di sognate colpe antiche. Ma di ciò più diffusamente altrove.

Apatha nome neutro, *il non cammino*; *la non accessibilità*, e di qui il significato che la voce assume ancora di *parti vergognose della donna*; di **apa-**

tha l'aggettivo **apathya**, *che non passa, che non può passare, che non va*, tutte espressioni ideali corrispondenti ad esprimere quello che *non conviene; che non è sopportabile.*

Apad e **apada** aggettivo, *privo di piedi;* si confronti la voce Greco-Italiana *apodo.*

Apada neutro, il *non luogo; il luogo contrario;* io richiamo qui per la comune radice, e pel senso analogo il latino *im-pedio, im-pedimentum.*

Apara pronome e aggettivo avente triplice significato come triplice etimologia, l'una cioè di **apa**, onde la voce vale *quello dopo, seguente;* e di **a** negativo + **para**, onde il senso di *non disteso, stretto* e di **a** intensivo + **para** onde vale *altro, secondo; alieno, straniero* – Al femminino **aparà**, sono date dal Dizionario di Pietroburgo le tre significazioni di *utero* di *parte posteriore dell' elefante*, e d'*occidente*, d'*owest;* il neutro **apara**, in un Inno Vedico, esprime *quello che vien dopo* (di **apa**), ossia l'*avvenire;* di **apara** abbiamo l'avverbio **aparatra**, che vale *altrove*, l'astratto **aparatva**, che vale *la lontananza* e la *posteriorità;* l'avverbio **aparadakshin·am** cioè *all'owest-sud* dove noi diremmo *sud-owest*, Il mascolino **aparapaksha**, propriamente, *l'altra parte, l'altra metà*, e quindi *l'altra metà del mese*, *la seconda metà del mese;* l'avverbio **aparam** *dopo, quindi;* il mascolino **apararàtra** *la notte rimanente, quello che rimane della notte, il fine della notte;* l'aggettivo **aparaspara** l' *un dopo l'altro, successivo*, l'aggettivo **aparàgita** *non vinto da altri, invitto*, che occorre come frequente appellativo di varii personaggi mitologici e, al femminino, di varie piante, come la *Clitoria Ternatea*, la *Marsilea quadrifolia* e la *Sesbania aegiptiaca;* l'aggettivo **aparànta** *che è al confine occidentale*, onde il nome mascolino varrà l'*abitatore del confine occidentale*, i metri **aparavaktra** (composto dl un endecasillabo e di un dodecasillabo), e **aparàntikà** (quattro **màtrà** di sedici piedi), il mascolino **aparàhn·a** *il giorno rimanente*, ossia *l'altra parte del giorno, la seconda metà del giorno, il pomeriggio*, l'avverbio **aparedyus** *altro giorno, il giorno dopo, domani.*

Aparigraha e **aparic'-ch'cda** aggettivi, che valgono *sprovveduto, privo di mezzi, povero.*

Aparitosha aggettivo, *non contento, scontento.*

Aparimita aggettivo, *non misurato, smisurato, sconfinato.*

Aparivr'ita aggettivo, *non circondato, non involto, non istretto.*

Apariçesha aggettivo *non avente residui, non lasciante residui, abbracciante tutto.*

Aparikshita aggettivo, *inconsiderato, imprevidente.*

Aparo 'ksha (di **a** + **paras** + **aksha**) aggettivo, *non invisibile, non impercettibile*, cioè *visibile, percettibile*, onde la preposizione **aparo'ksham** *in vista di* e l' avverbio **aparo'kshàt.**

Aparn·à femminino, propriamente *che non ha foglie*, così chiamata la personificazione mitica femminina del monte, ossia **pàrvati**, la figlia dell' **Himavant** e della **Menà.**

Aparyanta aggettivo, *senza confini attorno, privo di confini, non limitato da confini.*

Aparvan neutro, propriamente, *il non* **parvan**, ossia *il tempo non propizio*, il *tempo inopportuno*, poichè **parvan** si chiamano certi speciali giorni nel mese, giorni propizii, come il *plenilunio* o il giorno che lo precede, e il sesto, l'ottavo, il decimo giorno di ogni quindicina. Vogliosi, per es., considerare

come **aparvan** i tre giorni **ambùvàrin** del mese **Ashàdh·a**, che comprende giugno e luglio, ne' quali gli Indiani si astengono da qualsiasi lavoro agricolo, dicendo essi che, in tal tempo, la terra ch' è femmina, si lava delle sue impurità.

Apaçu come aggettivo, *privo di* **paçu**; come mascolino, *il non* **paçu** ossia *il non armento*, *il non gregge*; a **paçu** fu già riferito il latino *pecu-s*; quindi l'aggettivo **apaçuhan** *non il gregge uccidente*.

Apaçya aggettivo non *reggente*, di **a** + **paç**, onde pure il femminino **apaçyanà** *il non vedere*, *la non vista*.

Apas nome vedico neutro, *opus*, *opera*, che gli corrisponde perfettamente (l'Ascoli fa qui pure opportuno richiamo alla voce *ops*; e però *inops*, riferito sopra all'analogo **anapnas** si riferirà più opportunamente ancora ad un primitivo *anapas*, onde il nostro *inoper-oso*), *azione*, *funzione*, e *funzione sacra*; l'aggettivo **apas** vale poi *oper-oso*, *attivo*, e il *sacrificatore* siccome il *compiente la funzione sacra*; quindi il femminino **apasyà** uno de' 20 pezzi coi quali si accendeva il fuoco sacrificale.

Apas, al plurale, *le acque scorrenti*, celebrate pure come le *tre Dee della parola sacra*, siccome *le parlanti*, *le rumoreggianti*, la prima delle quali è **Sarasvatì**, accompagnata, nel sacrificio, da **Il·à** o **Id·à** e da **Bharatì**; di **apas** l'aggettivo **apasya** *acquoso*.

Apàka, come aggettivo, *non maturato*, e come nome mascolino, *la non maturità* (propriamente, *la non cottura*).

Apàñkteya aggettivo, *non* **pàñkteya**, ossia, come interpreta il dizionario Petropolitano, *non degno di appartenere ad una società distinta*.

Apàn·ipàda aggettivo, *privo di mani e di piedi*.

Apàtra aggettivo, *non beneficato*, *indegno di beneficio*, *indegno di ricevere un dono*, *un beneficio*.

Apàpa aggettivo, *privo di peccati*, *innocente*, *puro*, *buono*.

Apàra aggettivo, *privo di ripa*, di *limite*, di *confine*, *immenso*; al duale, *il cielo e la terra*.

Apàlà nome femminino, proprio di un personaggio mitico, cioè della figlia di **Atri** amata da **Indra** che la guarisce, pregato, da una malattia alla pelle, tirandola tre volte al suo carro. Nelle tradizioni alemanne e britanne vi sono traccie di questo mito.

Api preposizione e avverbio, onde il greco italico *epi* (in *epitalamio*, *epigramma*, *epitaffio*, ec. e, secondo altri, anche il latino *apud*) *oltre*, *dopo*, *sopra*, *intorno*, *inoltre*; *anche se*, *sebbene*, *tuttavia*, *in ogni modo*; *dunque*; *ma*; *se*; *almeno*; *forse*; *forsechè?* Essa entra in molti composti come **apikasha** nome mascolino, propriamente, *intorno*, *sopra i fianchi*, *intorno*, *sopra le ascelle* ossia il *luogo degli animali da soma o da tiro sopra il quale si appoggia il carico, che essi devono portare o condurre*; come il neutro **apikarn·a** è il *luogo sopra gli orecchi*, *intorno agli orecchi*, *la regione degli orecchi*; **apigirn·a** aggettivo, *celebrato* (si confr. Il greco-italiano ideale e, nel prefisso, formale corrispondente *epicinio*); **apig'a** aggettivo, *nato dopo* (si confrontino le voci greco-italiane *epigenomeno* ed *epigono*); **apitva** neutro, interpretato, presso il dizionario Petropolitano, per *partecipazione*, onde l'aggettivo **apitvin** come pure **apibhàga** dichiarato per *partecipante*; **apidhàna** neutro, propriamente, *il mettere sopra*, *il coprire*, *il coprimento*, *la coperta* (gli corrispondono il nostro termine medico di greca formazione *epitema*, e la voce *epiteto* greco-italiana); **apibad-**

dha aggettivo, *legato sopra, legato intorno* (vedi **bandh**); **apivrata** aggettivo, che il Dizionario di Pietroburgo spiega per *consanguineo;* **apiçarvara,** come aggettivo, *che è dopo la notte che succede alla notte*, e come neutro, *lo spuntar del giorno, il primo mattino;* **apihita** aggettivo, *circondato, coperto* (di **api + dhà**) **apie'ya** aggettivo (di **api + an'e'**, nella sua forma più debole) *che va in, che entra, intimo, nascosto, segreto*, come il femminino **apiti** (di **api + i**), vale *il penetrare, il celarsi*, e però anche *lo scomparire;* **apyaya** mascolino, l'*accostarsi*, l'*incontrarsi*, il *penetrare* (anche di **api + i**).

Apipàsa aggettivo, *senza desiderio di bere, senza sete, dissetato.*

Apun's nome mascolino, *non viro, non uomo, eunuco*, onde **apun'stva** astratto neutro, *la non virilità, la impotenza.*

Aputra e **aputraka** aggettivi, *privo di figli;* il *difetto di figliuolanza* è la disperazione de' padri indiani, i quali per averne, invocano aiuti soprannaturali. Le leggende e le novelle indiane incominciano spesso col ritornello d'un padre e d'una madre che non aveano figliuoli e si struggevano dal desiderio di averne; ma difficilmente rimangono privi di prole dopo la ospitalità concessa ad un bràhmano; le nostre *storie* o novelline sono meno esplicite sopra questo ultimo punto, ma attestano la stessa preoccupazione delle famiglie primitive, paurose di vedere estinta la loro razza.

Apunar avverbio, *non indietro, non rursus, non di nuovo.*

Apusht'a aggettivo, *non nutrito.*

Apushpa aggettivo, *privo di fiori, sfiorito.*

Apushpaphalada aggettivo, *non fiori e frutti dante, non fiorifero e non fruttifero.*

Apùta aggettivo, *non purificato, impuro.*

Apùpa nome mascolino, *pasticcino, ciambella*, lo stesso che **pùpa** (forma probabilmente corrotta). Sotto la voce **anna** vedemmo chiamarsi oggi, nell'India, col nome di **apa** una specie di *pane* fatto *con farina di riso;* ed è pure con tal farina che l'**apùpa** si faceva; di **apùpa** il mascolino **àpùpina** che vale *il pasticciere.*

Apùran'i e **pùran'i** (forse l'**a** piuttosto intensivo che negativo), l'*albero del cotone*, *bombax heptaphyllum* e, presso il dizionario Petropolitano, *salmalia Malabarica.*

Apùrushaghna aggettivo, *non uccidente uomini*, così chiamato **Indra** per distinguerlo dai suoi nemici, i quali sono le forze nemiche della natura opprimenti l'uomo.

Apùrn'a aggettivo, *non pieno, non intiero, rotto, frazionato.*

Apùrva e **apùrvya** aggettivi, *niente prima avente, nuovo, primo;* come neutro, **apùrva** esprime *la causa*, siccome *quella che non ha precedenti*, che è essa *la prima.*

Apr'ikta aggettivo, *non congiunto, isolato.*

Apr'in'ant aggettivo, *non liberale, avaro.*

Apeya aggettivo, *non bevibile.*

Apeças aggettivo, *privo di forma, di aspetto.*

Apogan'd'a aggettivo di oscura etimologia o direi pure di oscuro significato; tuttavia mi sembra, ad evitare le contraddizioni, necessario stabilire che l'**a** iniziale è intensiva e non negativa (come la reca il Dizionario petropolitano) onde si può combinare il senso di **apogan'd'a** *giovanile, timido*, con quello di **pogan'd'a** *fanciullo*, e con quello di **paugan'd'a** che si spiega per *l'età dai cinque ai dieci anni*, e altrimenti pure *per l'età fino ai sedici*

anni, ossia *l'età fino al secondo nascimento*, ossia fino al tempo in cui gli Indiani ricevevano il cordone sacro come ai 17 i Romani la pretesta. Intorno a questa età che varia, veggasi sotto i composti della voce **upa.**

Apc'ara, come aggettivo, *andante nell'acqua, acquatico*; come nome mascolino, *animale acquatico.*

Aptas come **apas, apnas,** nome neutro, *funzione religiosa.*

Aptur aggettivo, (di **ap** uguale ad **apas** + **tvar** ridotto in **tur**) *affrettantesi all'opera*, *operoso, zelante*, onde il neutro, **aptùrya** *lo zelo.*

Apnas neutro vedico, *l'opera, l'avere, la ricchezza*; onde l' aggettivo **apnah'stha** *ricco.* (Non sarà qui inutile il ricordare ancora una volta come il latino *opes ricchezze*, onde *opulentus*, *in-opia*, *co-opia*, si congiunge per la stessa analogia ed etimologia ad *opus*; anzi la voce *opi-ficium* ci lascia pure supporre che la stessa parola *opi-s* abbia in latino significato l'*avere* e l'*opera*).

Appati nome mascolino, il *signor delle acque*, cioè il Dio **Varun'a** (v.) (chiamato pure, per la stessa sua qualità, **apà-m'nàtha**).

Apya aggettivo, *acquoso*, *acquatico.*

Aprakàça aggettivo, *privo di luce, non luminoso, oscuro, non visibile, occulto*; onde l' avverbio **aprakàçam** *occultamente.*

Apraketa aggettivo vedico, *indistinto.*

Aprac'etas aggettivo vedico, *privo d'intelligenza.*

Aprac'yuta aggettivo, *non iscosso, fermo*, *fido.*

Aprag'a aggettivo, *non partoriente*, e anche *privo di progenie, privo di prole, privo di figli*; questo secondo significato ha pure l'aggettivo **aprag'as,** onde gli astratti femminino e neutro **aprag'astà** e **aprag'astva** *la mancanza di prole, l'esser privo di figli.*

Aprati aggettivo propriamente, *non contro*, cioè *a cui non si può stare contro, irresistibile*; coi prefissi **a** e **prati** abbiamo quindi gli aggettivi **apratikarman,** *di opere incontrastabili, alle quali*, cioè, *non si può nulla opporre*; gli aggettivi **pratigr'ihya** e **apratigràhaka** dei quali il primo vale *da non riceversi, non excipiendus*, il secondo *che non riceve*, *non excipiens*; gli aggettivi **apratidvandva,** *privo di avversario uguale, non avente un' opposizione pari* ossia *non avente parità d' opposizione*, cioè *invincibile*; **apratibala,** *avente forza irresistibile*, ossia *non avente chi lo uguagli nella forza*, *di forza impareggiabile*; **apratima,** *non avente verso* o *contro*, *non avente contrario, non avente chi possa star contro o presso, non avente chi gli si possa opporre*, ossia *impareggiabile, incomparabile*; **apratiratha** *non avente chi combatta contro, non avente avversario in campo, non avente chi possa combatter contro, invincibile* appellativo d'**Indra,** usato pure al mascolino, come nome proprio d'un **r'ishi** suo figlio (o per dir meglio, di una sua qualità personificata); **apratirùpa** *non avente forma verso, non avente forma contro, non avente forma che si possa opporre, non avente forma uguale, di forma non corrispondente, di altra forma, incomparabile*; **apratiyìrya** *non avente forza che gli si possa opporre, di forza impareggiabile*; **apratishth'a** *non stabilito, non saldo*; **apratisaǹkhya** *inconcepibile, che non si può avvertire*, *impercettibile*; **apratikàra,** *contro cui non si può far nulla*, *contro di cui nessun mezzo, nessun rimedio è capace* (per esempio, al femminino, è chiamata così presso **Manu** la **g'arà** ossia la *vecchiaia*); **apratìta** *non andato contro, non*

contrariato, *da non contrariarsi*; **apratyaksha** *non sotto gli occhi cadente*, *non soggetto alla vista*, *non veduto*; **apratyaya** *non andante verso*; *non fidente*, *diffidente*.

Apradhâna aggettivo *non posto avanti*, *sottoposto*.

Aprapadana nome neutro, *non rifugio*, *non luogo di rifugio*, *cattivo rifugio*, *cattivo asilo*. (Il Dizionario Petropolitano: *schlechter Zufluchtsort* oder *Herberge*).

Aprabhûti femminino Vedico, che secondo l'esempio recato dal Dizionario di Pietroburgo, dovrebbe significare *il non isforzo*; il **R'igveda** ci reca solamente l'aggettivo **aprabhûtin**; non parrebbe più naturale interpretarlo semplicemente per *non manifestantesi*, onde **aprabhûti** varrebbe *la non manifestazione?*

Apramân'a aggettivo, *senza misura*, *senza maniera*, *senza modo*, *smisurato*, *smodato*; *senza significazione*, *insignificante*.

Apramâda e **apramâdin** aggettivi, *aventi* **apramâda** (mascolino), ossia *cura*, *attenzione*, *accurati*, *attenti*; quindi l'avverbio **apramâdam** *attentamente*, propriamente, *non in modo distratto*, *non con* **pramâda** o *negligenza*, *storditezza*.

Apramr'ishya aggettivo, *non da gettarsi*, cioè, *da conservarsi*, *da curarsi*, *meritevole di cura*.

Aprameya aggettivo, *immensurabile*.

Aprayatna aggettivo, *non sforzantesi* (in una cosa, ad una cosa) *non dedicantesi*, *non intento*.

Aprayân'i femminino, *il non andare*, *il divieto d'andare*.

Aprayuc'ch'ant aggettivo, *non trascurato*, *attento*, *diligente*.

Aprayuta aggettivo, *immutabile*, *fisso*; lo stesso valore ha l'aggettivo **aprâyu**.

Apralambam avverbio, *senza indugio*, *prontamente*,

Apraçasta aggettivo *non celebrato*, *non lodato* (di **a** + **pra** + **çan's**).

Apraçasta altro aggettivo (di **a** + **pra** + **ças**) *non ossequente*, *non obbediente*.

Aprasûta aggettivo, *privo di figli*, presso **C'ân'akya**.

Aprân'a aggettivo, *privo di fiato*, *senza anelito*.

Apriya, come aggettivo, *non caro*, *discaro*; come mascolino, *nemico* e nome proprio di un **yaksha**; il femminino **apriyâ** vien dato come il nome del pesce *silurus pungentissimus*.

Aplava aggettivo, *privo di nave*; forse pure *non navigante*.

Apvâ nome femminino Vedico di una malattia.

Apsaras nome femminino, propriamente *la scorrente sopra le acque*, ossia *la nuvola*, *la ninfa*, (in greco *nümphê*, probabile parente del sanscrito **nabhas**, del greco stesso *nephos*, e del latino *nubes*). E che le *ninfe* non siano in origine altro che le *nuvole* ce lo prova il saperle celebrate come *figlie dell' Oceano e di Teti*, e presso Virgilio (lib. VIII) come *sorgenti dei fiumi* (*nynphae genus amnibus unde est*), il sapere che i Greci chiamavano *ora delle ninfe* la quinta ora del giorno, ossia l'ora del bagno; e ci confermano nella stessa opinione i loro varii nomi di *oceanidi*, *nereidi*, *melie*, *naiadi*, *potameidi*, ec.; quanto ai loro nomi di *orestiadi* o montanine e di *driadi* o residenti negli alberi si spiegheranno senza troppa difficoltà, quando si pensi come una sola parola, nel linguaggio Vedico, esprime *la nuvola*, *il monte e l'albero* (sotto il nome di **adri**). Omero trova ancora le *nünphai* nell'Olimpo, e come tali esse han nome di figlie di Zeus e partecipano all'ambrosia divina. — Questo basti a provare l'intima

parentela delle indiane *apsarase* con le *ninfe* Greco-latine. Vediamo ora quale sia l'**apsaras.** Essa è considerata come *sposa d'* **Indra** (onde il nome di lui **apsarah'pati** o **apsaràpati**, poichè **apsaras** e **apsarà** sono sinonimi), come proprietà d'**Indra,** come *ancella* di **Indra**, e come strumento di cui **Indra** si serve, ne' suoi momenti d' invidia, per abbattere i suoi rivali. Egli vorrebbe godersi da solo lo **svargaloka** ossia il *paradiso*, e siccome sa che basta a conseguirlo una grande penitenza, invia, tratto tratto, alcuna delle sue *apsare* o *apsarase* al penitente, affinchè lo seducano, lo facciano peccare e così lo allontanino dal cielo. Una volta venne pure ad **Indra** l'infelice pensiero di mandare le più belle delle sue *apsare* a **Vishn'u Nàràya'na** che faceva le sue devozioni; il gran penitente sorrise e tolto un fiore di loto se lo mise sulla coscia; subito ne uscì la più bella di tutte le *apsare*, **Urvaçì**, volendo egli mostrare, con ciò, come, in virtù della sua penitenza, se un'**apsarà** gli fosse piaciuta egli avrebbe potuto suscitarsela innanzi più bella di quelle che **Indra** si pigliava il disturbo di mandargli. E non solamente **Indra** teme che la penitenza de'grandi anacoreti gli usurpi una parte del cielo, ma che gli levi il regno; e però si vale delle più belle fra le sue *apsare* a distruggere gli effetti della troppa penitenza; **Indra**, di fatto, ama l'inno, ma non la troppa devozione, e si capisce, essendo egli, sovra ogni cosa, un Dio guerriero. **Indra** ama dunque le *apsare* piuttosto perchè gli sono necessarie che per amore profondo di esse; egli ha in cielo altre cure essenziali che quelle dell'amore; i veri amanti delle *apsare*, i loro guardiani, i loro cavalieri serventi sono invece i **gandharva**, i quali **Indra** ha sempre per suoi collaboratori quando si tratta di levar *le spose*, *le belle* dalle mani dei demonii. Ma qualche volta i **gandharva** pigliano talmente sul serio la custodia loro affidata delle *apsare*, ossia *delle nuvole contenenti l'ambrosia* e però dell'*ambrosia* stessa (sotto il nome Indiano di **amr'ita** o di **soma**) che **Indra** si trova obbligato a combattere talora contro gli stessi **gandharva**, per riavere il suo o per lo meno quello che è nel suo regno e che a lui sembra essere esclusivamente suo; se si tratta invece solamente di amarla, **Indra** lascia amare le sue *apsare*, senza mostrarsene geloso; anzi le presenta egli stesso agli amatori, come sembra che faccia ad **Arg'una**, presso il **Mahàbhàrata**, quando questi sale all'**Indraloka**, e come fa, ripeto, ogni qualvolta desidera umiliare la virtù di qualche penitente. Ma più indocili sono invece i **gandharva**, i quali non vorrebbero mai che alcuna delle *apsare* si abbandonasse agli altrui amplessi, come ce ne persuaderemo, leggendo, per esempio le leggende che riguardano la ninfa **Urvaçì.** Altri nomi di *apsare* sono poi **Anumloc'antì**, **Kratusthalà**, **Ghr'itàc'ì**, **Pun'g'ikasthalà**, **Purvac'itti**, **Pramloc'antì**, **Menakà**, **Sahag'anya**, **C'itralekha**, **Alambushà**, **Rambhà**, **Tilottamà**, **Ugrag'it**, **Ugram'paçya**, **Ràsht'rabhr'it**, **Çakuntalà**, le due **Çikhan'd'inì** ed altri. In cielo le *apsare* giuocano ai dadi e danzano, mentre i **gandharva** fanno loro da suonatori e da cantori. Il trovarle poi nell'**Atharvaveda** rappresentate siccome *incantatrici*, siccome esseri specialmente

che *possono fare impazzare*, e la loro facoltà di trasformarsi sono dati che potrebbero bastare a farci comparare con le *apsare*, le *fate* delle nostre novelline. Esse, oltre che con **Indra** e con i **gandharva**, sono pure congiunte coi **guhyaka**, coi **yaksha**, con **Kuvera** e ricevono ai loro amplessi gli eroi morti in battaglia. Son fatte nascere dalla spuma del mare agitato; intendasi il mar celeste, il cielo nuvoloso e talora anche il cielo rosato dell'aurora; gli Dei pigliano il monte **Mandara** e se ne servono come di mestolo per commuovere l'oceano e produrne l'ambrosia, l'**amr'ita**, ossia l'essenza delle *apsare*; il **Râmâyan'a** (I, 45) le fa nascere a sessantine di cento volte cento mila, nel momento in cui si estraeva dalle acque commosse il succo, e aggiunge che nè gli Dei nè i demoni avendole volute per mogli, rimasero le amanti di tutti. Nello stesso modo, presso Esiodo si fa nascere *Aphrodité*, (V. sotto **amr'ita**) la quale Omero chiama figlia di Zeus, come di Zeus chiama figlie le ninfe, onde *Aphrodité* è forse da considerarsi come la prima, la più bella delle ninfe. Il prof. Max Müller, così splendido espositore dei miti che si riferiscono all'aurora, vede in *Aphrodité* solamente l'*aurora*, come nella ninfa **Urvaçi**, la più bella delle *apsare* riconosce soltanto l'aurora. È indubitato che molti miti congiunti col nascimento e col tramonto del sole sono stretti parenti di altri che si produssero dall'immaginazione âriana primitiva, sotto l'impressione de' fenomeni che presenta il cielo tempestoso; la difficoltà, pel critico, sta nel fermare quale de' due miti analoghi sia fondamentale, e più antico. **Indra** combatte contro le tenebre della notte; ma specialmente contro le tenebre delle nuvole che si sgravano finalmente in pioggia; dai due momenti della lotta un mondo di fenomeni, e però un mondo di miti; ma come i fenomeni talora sono essenzialmente identici, così i miti; conviene però tener conto de' più minuti accidenti, per iscoprirne la vera origine. Ora malgrado la ingegnosità di molti raffronti di Max Müller fra gli accenni mitici del **R'igveda** ed i fenomeni dell'aurora, non sembra doversi l'**amr'ta** e le **apsarasas**, in generale, staccare dal cielo nuvoloso, sebbene *la rugiada dell'aurora* possa aver dato occasione a qualche mito analogo, e alla bellezza delle *apsare* ci richiami molto più la rosea aurora, che i nugoli bianchi della tempesta; in ogni modo io ho voluto qui riferire le due opinioni, affinchè si possano per l'una via e per l'altra continuare le ricerche, finchè si scopra e si stabilisca, in modo assoluto, la verità (V. per **Urvaçi** sotto questa voce e sotto la voce **amâvasu**). — Non sarà qui inopportuno frattanto il ricordare come **amr'itapatnî** ossia *sposa dell'***amr'ta**, sia chiamata ora *l'aurora*, ora *la nuvola*.

Apsava e **apsavya** aggettivo, *acquoso*, *umido*, *acquatico*.

Apsu aggettivo (di **a** + **psu** di **psâ**) *privo di cibo*, *privo di sostentamento*.

Apsug'a aggettivo *nato nelle acque*.

Aphala aggettivo, *infruttifero*, *sterile*, *impotente*; come mascolino e come femminino, nome di varie piante.

Apnena, come aggettivo, *privo di schiuma*; come neutro, *l'oppio*.

Abaddha aggettivo, *slegato*, *disgiunto*, *disfatto*, *smarrito*; quindi l'aggettivo composto **abaddhamukha** *avente una bocca non legata*, *parlante liberamente*.

Abandhu aggettivo, *privo di parenti, senza parentela.*

Abandhya aggettivo, *non sterile, fecondo, fruttifero.*

Abala, come neutro, la *non forza,* la *debolezza;* come aggettivo, *non forte, debole;* il femminino **abalà** vale *cameriera* — Di **abala,** il neutro **abalya** *debolezza.*

Abàdha aggettivo, *non legato, libero, sciolto.*

Abàhya, avàhya aggettivo, *non esterno, interno.*

Abibhìvan's e **abibhyat** aggettivi, *non temente, sciolto dalla paura.*

Abuddha aggettivo, *non svegliato, non intelligente, stupido;* e quindi *non istruito, ignorante;* l'astratto neutro **abuddhatva** *la stupidità.*

Abuddhi, come aggettivo, *stupido,* come femminino, *stupidità;* questo secondo valore ha pure il mascolino **abodha.**

Abg'a (di **ap + g'a**) aggettivo, *nato nell'acqua;* come neutro, *il loto;* come mascolino, così chiamansi il medico degli Dei **Dhanvantari,** nato con l'ambrosia, la pianta *eugenia acutangula, la conchiglia, la luna.* Di **abg'a** neutro il femminino **abginì** *un giardino di fiori di loto.*

Abda (di **ap + da**), nome mascolino propriamente *dante acqua;* quindi *la stagione delle piogge; la nuvola;* l'erba *cyperus rotundus.*

Abdaivata aggettivo, *avente l'acqua per divinità, adorante l'acqua.*

Abdhi mascolino, propriamente, *che tiene acqua;* quindi *lago, stagno, mare;* quindi **abdhig'àu** *nati dall'Oceano* si chiamano, al duale mascolino, i due gemelli **Açvin,** e **abdhig'à,** al femminino, come *nata dall'Oceano,* l'*ambrosia,* l'**amr'ita.**

Abdhidvìpa femminino, propriamente, l'*isola del mare,* cioè *la terra.*

Abbhaksha (di **ap + bhaksha**) mascolino, propriamente, *che si nutre d'acqua,* dato come nome di *serpente.*

Abrahmac'arya aggettivo *incontinente.*

Abràhman'a, come aggettivo, *privo di bràhmani,* come mascolino *un non bràhmano;* il neutro **abrahman'ya** vale, propriamente, *indegno di un bràhmano,* e trovasi adoperato a modo di interiezione: così gli uccelli congregati innanzi a **Garud'a,** nel primo libro del **Pan'c'atantra** (edizione Kosegarten, pag. 82) incominciano il loro lamento **aho abrahmanyam abrahmanyam,** che noi tradurremmo: *oh! indegnità! indegnità!*

Abliñgàni (di **ap + liñga**) plurale neutro, *preghiere rivolte all'acqua, brani giaculatorii consacrati all'acqua.*

Abhakshya aggettivo, *da non mangiarsi.*

Abhaga e **abhàgya** aggettivi, *senza felicità, sfortunato.*

Abhaya, come aggettivo, *privo di paura, non pauroso* e *non pericoloso;* come neutro, *la non paura, la sicurezza;* di qui l'aggettivo composto **abhayada** *assicurante, dante sicurezza.*

Abhava e **abhàva** nomi mascolini, *il non essere, il non diventare, l'assenza, il distruggersi, la distruzione.*

Abhàga aggettivo, *non avente parte, non partecipante.*

Abhi (furono già comparati il Greco *amphi* che entra sotto la forma *anfi* in composizione presso varie parole Italiane, e il latino *ob;* forse qui pure *apud* italiano *appo,* da altri invece richiamato ad **api;** l' Umbrico *amp, amb,* e il latino stesso *am* in *amplector, amicio,* e *amb* in *amb-ire circondare,* e come parmi, anche in *amb-ulare,* l'Osco *ampr, ambr, amfr,* che il Momsen comparò già con *amphi;* ma, per meglio comprendere il passaggio, si con-

fronti ancora il sanscrito **am-bara** preposizione ed avverbio *verso*, *appo*, *appresso*, *accosto*, *contro, sopra, intorno*, *a*, *per*); con questo prefisso abbiamo numerosi composti; primo composto, ma in cui **abhi** è parte essenziale (come, *verso*, nella voce Italiana *il vers-ante*, per es. *vers-ante meridionale*, ossia *rivolto verso mezzogiorno*), è **abhika** aggettivo, *inclinato verso, rivolto verso*, *tendente a*, *versante*; **abhikàñkshà** femminino, desiderlo *verso*, *desiderio*; **abhikàma**, come aggettivo *desiderante verso*, *desiderante*, *amante*, come mascolino *inclinazione verso*, *desiderio, amore*; **abhikr'iti** strofa **atich'andas** di 4 versi di 25 sillabe l'uno, divisi in 8 piedi più una cesura lunga; **abhikr'itvan** aggettivo propriamente *operante per*, ossia *incantante*.come il neutro **abhikaran'a** vale *incanto*, *magia*, ossia propriamente, *mezzo per*; (come equivalente nel primo significato si confr. *ob-ficium, ob-ficina*, *officium*, *officina*): **abhikrama** mascolino, propriamente *l' accostarsi l'andare verso*, ossia *l'accingersi*, *lo sforzo*, *l' intrapresa*; **abhikshattar** (di **abhi+kshad**) *distruttore*; **abhikhyà** femminino *l'aspetto* e *lo splendore*, la *rinomanza*; **abhigantar** aggettivo *andante presso*, *comprendente*; **abhigama** mascolino e **abhigamana** neutro *l'avvicinarsi*, *l'arrivo*, *la visita*, *la copula*; **abhigara** mascolino, *il celebrante*, *il lodatore*, *l'inno*; **abhigupti** femminino, *la custodia*, *la difesa*, *la protezione*; **abhigraha** mascolino, *l'afferrare*, in senso materiale e in senso morale; **abhighàta** mascolino, *il ferir contro*, *il colpire*, *l'offendere*, *l' avversione*, *l' abborrimento*; **abhighàra** mascolino, *il burro liquefatto*; **abhic'akshan'à** femminino, *il guardare intorno*, *la circospezione*; **abhic'ara** mascolino, *servitore*, siccome *andante presso*; **abhic'aran'a** neutro, e **abhic'ara** mascolino, *la magia*, *l' incanto*; **abhig'ana** mascolino, propriamente, *il nascimento* e quindi, in modo speciale, *il buon nascimento*, *il nobile nascimento*; *la famiglia*, *la razza*, *la razza nobile*, onde l'aggettivo **abhig'àta** *nato*, *nato per* e *nato nobile*, *bennato*; **abhig'àti** femminino, *nascimento*; **abhig'it**, come aggettivo, *vittorioso*, come mascolino, nome di un sacrificio del **soma**, come femminino, la sesta fase lunare dopo il plenilunio, sacra a **Brahman**, come neutro, *la ottava ora del giorno*; **abhig'iti** femminino, *la vittoria*; **abhig'n'a** aggettivo, *istrutto*, *conoscente*; **abhig'n'à** femminino, e **abhig'n'àna** neutro, *la conoscenza* e *il riconoscimento*, onde il titolo del dramma di **Kàlidàsa**: *Il riconoscimento di* **Çakuntalà** ossia **abhig'n'ànaçakuntala**, neutro; **abhig'n'u** avverbio, *fino ai ginocchi*; **abhitaràm** avverbio, *più presso*; **abhitas** avverbio e preposizione, *prossimamente*, *presso*; *intorno*, *da ogni parte*, *undique*; *presto* (per la stessa analogia onde abbiamo *pressare* da *presso*); **abhitàpa** mascolino, *dolore* (propriamente sarebbe *in-dolore*, *ad-dolore*, onde noi abbiamo, i verbi e gli aggettivi *indolenzire*, *addolorare*, *indolenzito*, *addolorato*); **abhitàmra** aggettivo, *oscuro*, ma, specialmente, *rosso scuro* (l'**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-scurus*); **abhidakshin'am** e **abhipradakshin'am** avverbi, *verso la destra*, *verso mezzogiorno*; **abhidarçana** neutro, *il guardare* (l'**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *observare*); **abhidyu** aggettivo, *verso il cielo, rivolto verso il cielo*, quindi pure *celeste*; **abhidruh** aggettivo, *offendente* (**abhi** ha

qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-fendere*) e **abhidroha** mascolino, *offesa;* **abhidharma** mascolino *il diritto sopra*, *la legge divina*; e **abhidharmapit·akàni** si chiamano al neutro plurale gli scritti buddhistici che trattano di questa legge ; **abhidhà** femminino, *lo stabilire a*, *l'imporre*, *il nominare, la intitolazione;* **abidhàna** maschile e neutro, quello *che è imposto*, *che s'impone*, cioè *il nome*, ed il mascolino **abhidhànac'intàman·i** ossia *la pietra preziosa de'nomi*, è titolo di un importante dizionario di sinonimi sanscriti compilato da **Hemac'andra**, sistematicamente ordinato, che il Böhtlingk e il Rieu pubblicavano originale e tradotto a Pietroburgo l'anno 1847, (due edizioni ne furon fatte a Calcutta nel 1807 e 1818); così **abhidhànaratnamàlà**, al femminino, è intitolato un altro vocabolario che ha per compilatore **Halàyudha** ed il titolo vale: *la collana delle perle dei nomi;* **abhidhàyin** aggettivo, *nominante*, *parlante;* **abhinanda** mascolino *compiacenza*, *desiderio verso*, *desiderio*; **abhinaya** mascolino, *la condotta scenica; la pantomima, la rappresentazione scenica;* **abhinava** aggettivo, *sopra-nuovo*, *nuovissimo*, *freschissimo;* **abhinidhàna** aggettivo, *depressione*, *indebolimento* (l'**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *op-primere*); **abhiniveça** mascolino, *la disposizione verso*, *la inclinazione verso*; e anche *il proposto*, *quello verso cui si è risposto;* **abhinishkraman·a** neutro, *la partenza per*, *l'abbandono per*, ossia *l'abbandono della propria casa per recarsi in luogo di penitenza*, sopra il quale atto fu pure dai Buddhisti composto un libro in *sùtri* che porta il medesimo nome; **abhinisht·àna** mascolino, propriamente, *il represso*, *il depresso*, ossia il **visarga** come *suono represso;* **abhinita** aggettivo *condotto a*, *perfetto*, *finito*; (che forse gli è pure perfetto corrispondente etimologico, soppressa semplicemente l'**a** iniziale del prefisso; quindi spiegheremo pure *finis* come termine e come tendenza) *condotto verso*, *disposto verso*, *adatto*; **abhipitva** nome neutro Vedico a cui il Dizionario di Pietroburgo attribuisce i due significati di *discesa* e di *tramonto del giorno*, ossia *sera;* **abhipùrvam** avverbio, *presso il primo*, *successivamente;* **abhipraçnin** aggettivo, *interrogante verso*, *interrogante*, *questionante;* **abhipràya**, come aggettivo, *tendente verso*, come mascolino, *tendenza verso*, *inclinazione*, *disposizione*, (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-sequi*) *modo di vedere;* **abhipri** aggettivo *rallegrante* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-lectare*); **abhiprepsu** aggettivo *desideroso di ottenere* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-tinere*); **abhibhava**, come aggettivo, *che è sopra*, *prevalente*, come mascolino, *l'esser sopra*, *il prevalere*, *la prevalenza*; *la preponderanza;* lo stesso valore, al femminino, reca **abhibhùti**; **abhibhà** femminino. *l'apparizione:* **abhibhàshan·a**, neutro, *il discorso verso*, *il discorso con* (**abhi** ha quasi la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-loqui*); **abhimanas** aggettivo, *avente l'animo verso*, *pensante*, a cui sono stretti parenti il mascolino **abhimantar**, *pensante verso*, *desiderante*, il mascolino **abhimàna**, ossia *il pensiero*, *l'animo verso*, ed anche *il pensiero*, *l'animo contro*, *l'opposizione*, il mascolino ed aggettivo **abhimàti** *inimico*, siccome *avente l'animo contro;* ma **abhimàna**, siccome *pensiero sopra*, *pensiero in su*, significa ancora *orgoglio*, *eccessiva opinione di sè*,

onde **abhimànin** *orgoglioso*; **Abhimanyu** nome di varii personaggi eroici, fra gli altri di un figlio di **Arg'una,** presso il **Mahàbhàrata; abhimara** mascolino, *combattimento mortale;* **abhimarda** mascolino, *attacco, assalto, distruzione*; **abhimukha** aggettivo, *avente la faccia rivolta, rivolto verso, disposto verso*, onde l' avverbio **abhimukham** *con la faccia verso, di faccia, dirimpetto, contro*; **abhiyàc'ana** neutro, *preghiera verso, preghiera*; **abhiyugvan, abhiyoktar** mascolini, *combattente contro, avversario, nemico*; **abhiyoga** mascolino, *attenzione* e *attacco*; **abhirakshitar** mascolino, *protettore* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *obtegens*); **abhiràmamaṇ'i** è il titolo di un dramma in 7 atti sopra **Ràma** di **Sund'ara Miçra** autore del secolo XVI; e **abhiràma** aggettivo, vale *piacevole, rallegrante*; **abhiràsht'ra** e **abhiràg'** aggettivi, *regnante intorno*; **abhiruc'i** femminino, *contentezza, contentabilità, sufficienza*; **abhiruc'ira** aggettivo, *intorno splendente, bello*; **abhirùpa** aggettivo, *avente forma verso, di forma corrispondente, di forma conveniente, di forma adatta, bello, colto;* **abhilàpa** mascolino, *espressione, parola* (di **abhi** + **lap**; si compari il latino *ob-loquor*); **abhilàva** mascolino, *il taglio* e specialmente *il taglio della messe*; **abhilàsha** mascolino, *il desiderio verso, il desiderio, il voto per, il voto*; **abhivadana** neutro, **abhivàda** mascolino e **abhivàdana** neutro, *il discorso a, il saluto*; **abhivandana** neutro, *la riverenza, il saluto con inchino;* **abhivarshaṇ'a** neutro, *il piovere, la pioggia*, onde l'aggettivo **abhivarshin** *piovente*; **abhivàtam** avverbio, *contro il vento, contro la corrente dell'aria*; **abhivàsa** mascolino, *abitazione*; **abhivr'iddhi** femminino *accrescimento, moltiplicazione*; **abhivyakti** femminino, *manifestazione*; **abhiçaṅ'sana** neutro, *offesa, ingiuria, maledizione, biasimo, calunnia* (**abhi** ha qui lo stesso ufficio che *ob*, in *of-fendere, ob-jurgare, ob-loqui*); **abhiçaṅkà** femminino, *pensiero verso, preoccupazione, occupazione, sollecitudine*, e *pensiero contro* ossia *diffidenza*; **abhiçapana** neutro e **abhiçàpa** mascolino, (scritto pure **abhiçàpa**) *la maledizione*; **abhiçasti** femminino, lo stesso che **abhiçaṅ'sana**, ma gli si attribuisce pure il senso di *preghiera* e specialmente *preghiera del mendico*; **abhiçoka** mascolino, *ardore, bruciore*; **abhiçoc'ana** neutro, *tormento*; **abhiçràva** mascolino, *l'udire*; **abhiçrì** aggettivo vedico (di **abhi** + la rad. **çri**) *andante a, andante verso, appressantesi, congiungentesi*, ed anche *congiungente*; **abhiçvasa** e **abhiçvàsa** mascolini, *anelito, sospiro*; **abhishaṅga** mascolino, *congiungimento, stretto congiungimento, amplesso*; e ancora (come il francese *s'attacher* presso il nostro astratto *attacco*, che ha un significato opposto) *ingiuria, offesa,' attacco, maledizione*; (scritto pure, con questo significato, **abhishaṅga**); **abhishava** mascolino *l'estrazione del succo, la distillazione; il sacrificio del* **soma** ossia del succo estratto dall'*asclepiade acida;* come neutro, *il succo fermentato dell'avena*; **abhishavaṇ'i** femminino, *una specie di pressa*, per estrarre il succo delle erbe; **abhisheka** e **abhishec'ana** mascolino, nel senso proprio, *innaffiamento*, e quindi, *benedizione, consacrazione* fatta con l'acqua, in modo analogo a quello che praticano le chiese cristiane; **abhisheṇ'ana** neutro, *l'esercito schierato contro, la marcia dell' esercito contro il nemico*; **ab-**

hishotar mascolino, *lo spremitore*, ossia *quell'attendente al sacrificio incaricato di estrarre il* **soma**; **abhishti** mascolino e femminino vedico, propriamente, *lo star presso*, ossia *l'essere propizio* (di *prope* + *ire*, ove perciò vediamo una corrispondenza ideale con la voce indiana quasi perfetta); **abhishyanda** mascolino, *la distillazione, lo scorrere goccia a goccia*; così chiamata pure in medicina quella *infiammazione d'occhi che si sfoga in lacrime; gocciolamento esuberante, inondazione*; **abhishvañga** mascolino, *buona disposizione verso, simpatia*; **abhisan'çraya** *rifugio, luogo di salvamento*; **abhisan'dhâ** femminino e **abhisan'dhâna** neutro, *il discorso* siccome una *compilazione*; **abhisam'pad** femminino, *il comporsi, il completarsi, il divenir compiuto*; **abhisam'pâta** mascolino, *il convenire*, ma, nel senso di *battaglia, combattimento*, che ha il latino *congressus* (si confronti pure l' espressione analoga latina *conserere manus*; **abhi** esercita qui la stessa funzione che il latino *ob* in *op-petere*); **abhisam'bandha** mascolino, *congiungimento*, e ancora *appartenenza*; **abhisara** mascolino, *compagno*, siccome quello *che va presso; tatto, contatto*; **abhisâra** mascolino, *compagno; battaglia*, siccome un *accostamento; forza sopra, forza superiore, potenza*; presso **Somadeva**, la voce **abhisâra** sembra ancora significare *gabinetto, alcova* ossia, propriamente, *luogo di raccoglimento, luogo di rifugio*, per gli amanti, onde il femminino **abhisârika** deve valere o *la visitante* (vedi **nâyikâ**), oppure *la fanciulla* (o donna) *ritirata nella sua alcova, nel suo dormitorio*; **abhisârin** aggettivo, *andante a, andante presso, frequentante*, adoperato specialmente per indicare le visite dell'amante all'amata; **abhisthiram** avverbio, *sopra, fortemente, fortissimamente*; **abhisneha** mascolino, *amore verso, desiderio verso, amore, desiderio*; **abhisvar** femminino vedico, *appello*; onde il mascolino parimente vedico **abhisvartar** *appellatore, invocatore*, **abhihasya** aggettivo, *ridicolo; da riderglisi contro*; **abhihâra** mascolino, *l'afferrare, il prendere* e quindi *il rubare; l'assumere* e quindi *il vestirsi, l'armarsi*; **abhihrut** (voce vedica), come aggettivo, *piegantesi, cadente*; come femminino, *il ripiegarsi, il cadere*; **abhîka**, come aggettivo, uguale ad **abhika**; come neutro (di **abhi** + **an'c** ridotto in **ac**, e quindi rinforzato in **ak**; caduta l'**a** o indebolitasi in **i** si ottenne la lunga **î**) *l'incontrarsi, l'incontro, l'opposizione*; **abhîkam** avverbio, *di fronte, nel cospetto, in presenza, presentemente, subito*; **abhîkshn'am** avverbio (di non ben certa etimologia), *costantemente, ripetutamente, spesso*; **abhîti** femminino, *l'andare a, l'accorrere* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *occurrere*); **abhîpsu** aggettivo, *desideroso di ottenere*; **abhîmoda** mascolino, *il giubilo, il contento*; **abhîvarga** mascolino, *dominio*; **abhîvarta** aggettivo Vedico, *vittorioso*) come mascolino, la *vittoria* e *il canto marziale* (il senso proprio della parola sarebbe quello di *attaccante, investiente*); **abhîshâh** aggettivo, *prevalente*; **abhîsht'a** aggettivo, *desiderato, caro*; **abhyagni** ossia *prossimo ad* **Agni**, *aderente ad* **Agni**, mascolino, nome proprio di un figlio del mitico **Etaça** (ved.); **abhyañga** mascolino, e **abhyan'g'ana** *l'unzione* e *l'ungueto*; **abhyadhika** aggettivo *superiore, sovrastante, straordinario*; **abhyadhvam** avverbio, *in via, sopra la via, in viaggio*; **abhyanug'n'a** femminino, *permesso, concessione, licenza, facoltà*

data, *ordine dato*; **abhyantara**, come aggettivo, *interno*, *medio*, *che sta fra*, *congiunto con*, *prossimo*; come neutro, *lo spazio intermedio*, *l' intervallo*; **abhyamin** aggettivo, *afferrante*, (e **abhyamita** ossia *afferrato*, *preso*, dicesi *l'infermo*); **abhyaya** mascolino, *l'andar presso*, *l' accostarsi*; *l'andare innanzi*, *l' andarsene*, *il morire* (io qui reco, siccome perfetto equivalente, il latino *ob-ire*, *obitus*); **abhyarc'ana** neutro, *culto*, *osservanza*, *venerazione*; **abhyarn'a**, come aggettivo, *prossimo*; come neutro, *prossimità*; **abhyarthana** neutro, *preghiera*; **abhyarhan'iya** aggettivo, *onorevole*; **abhyavahàra** mascolino, *cibo*, *alimento*; **abhyasana** neutro, *l'attendere*, *lo studiare*; **abhyasùyà** femminino, *disprezzo*, *maledizione*; **abhyasta** aggettivo, *ripetuto*, *studiato*, *moltiplicato*, *studiato* (di **abhi** + **as**, come **abhyasana**, come **abhyàsa**) **abhyàgata** mascolino, *l'ospite*, come il mascolino **abhyàgama** vale *l'arrivo*, *l' appressarsi*, *la visita*, ma oltre questo ancora *l'attaccarsi*, *il muover contro*, *l' inimicizia*, *la lotta*; **abhyàghàta** mascolino, *il cader sopra*, *il colpire* (di **abhi** + **à** + **han**); **abhyàtma** aggettivo *verso sè stesso*, *contrario a sè stesso*; **abhyàdàna** neutro *principio*, *cominciamento*; **abhyamarda** mascolino, *battaglia*, *strage*; **abhyàroha** mascolino, *il salir sopra*; **abhyàvarta** mascolino, *ritorno*, *ritornello*, *ripetizione*; **abhyàça** mascolino, *prossimità*, *conseguimento*; *tendenza a*, *speranza*; **abhyàsa** mascolino, *ripetizione*, *esercizio del ripetere*, *studio*; e ogni sorta di *esercizio*, il quale non è altro che *la ripetizione di un atto*; *ritornello*, *moltiplicazione*, *raddoppiamento*, onde il locativo avverbiale **abhyàsàrthe** *a modo di ripetizione* (Weber, *Indische Studien*); **abhyàhàra** mascolino *il pigliare*, *il rubare*, **abhyukshan'a** neutro, *il benedire con acqua*; **abhyuc'c'aya** (di **abhi** + **ud** + **c'i**) mascolino, *accrescimento*, *moltiplicazione*; **abhyutthàna** (di **abhi** + **ud** + **sthà**) neutro, *l'innalzamento*; **abhyudaya** (di **abhi** + **ud** + **i**), come aggettivo, *inalzantesi*; come mascolino, *il levarsi del sole*; *l' inalzamento*, *la fortuna*; *il principiare*, *il principio*; **abhyuddr'isht'a** (di **abhi** + **ud** + **dr'iç**) nome neutro, *la visibilità*, *il diventar visibile*; **abhyupagamana** mascolino, *l'arrivo*, *l' accostarsi*, *l'accordarsi*; **abhyupapatti** femminino, *l'arrivo presso*, *il soccorso*, *l'accordo*, *la benevolenza*, *il favore*, così chiamato specialmente il favore degli iddii verso le donne con le quali consentono di aver commercio; **abhyupàya** mascolino, *mezzo per*, *strumento*, *aiuto*, *accordo*, *intelligenza presa*, *promessa scambiata*; **abhyùha** mascolino, *l'intendere*, *il capire*.

Abhinna aggettivo, *indiviso*, *non rotto*, *integro*, *uguale*.

Abhì, **abhìka**, **abhìti**, **abhìru**, aggettivi, *privo di paura*, *senza paura*, *coraggioso*.

Abhìra nome di una città marittima alle foci dell'Indo, chiamata *Ophir* nella Bibbia, con la quale commerciavano i Fenicii. (Vedi Weber Indische Skizzen).

Abhìçu (scritto pure **abhìshu**) mascolino, *freno*, *briglia*. (I raggi del sole son considerati, come briglie del carro solare).

Abhùtatadbhàva mascolino, *il diventare di quello che non è stato* (di **abhùta** + **tadbhàva**). I Tedeschi direbbero più brevemente di noi, *das Werden des Ungewordenes*.

Abhùti femminino, *il non essere*, *la debolezza*.

Abhùmi femminino, *la terra*, *il non terreno*, *il terreno non adatto*.

Abheda mascolino, *indivisibilità, impenetrabilità*, onde l'aggettivo **abhedya** *indivisibile, impenetrabile, che non si può tagliare*, che, al neutro, adoperasi a significare *il diamante*.

Abhog'ana neutro, *il non mangiare* come l'aggettivo **abhog'ya** vale *non mangiabile*.

Abhr radice verbale, *andare*, e, specialmente, *vagare*.

Abhra nome neutro (di etimologia non bene assicurata; il Bopp suppose **ap + bhara**, *portante acqua*) *la nuvola*, (il Bopp comparò qui il latino *imber*); *il cielo*. Trovo pure nel Dizionario Petropolitano recate le significazioni d'*oro* e di *talco*, e quest'ultimo chiamato pure **abraka**.

Abhrach'àyà femminino, *l'ombra della nuvola*, presso **C'àn'akya**.

Abhram'lìha come aggettivo, *lambente le nuvole*, come mascolino, *il vento* (V. **lih**).

Abhranàga mascolino, *elefante del cielo*. Si suppongono detti elefanti collocati in numero di otto, nelle otto direzioni dei venti, a sostegno dell'universo, stando **Airavata** l'elefante d'**Indra**, il re degli elefanti a difesa dell'Oriente, sotto il nome di **Abhramupriya** ossia caro ad **Abhramu** l'elefantessa d'**Indra**. La superstizione Indiana spiega i terremoti, dall'agitarsi e mutar di spalla degli elefanti sostenitori del mondo.

Abhràtar aggettivo, *privo di fratello* o *di fratelli*.

Abhri femminino, *la pala*, specialmente ad uso de' barcaroli per levare l'acqua che entra nella barca.

Abhriya, come aggettivo, *proveniente dalla nuvola*: come mascolino, *lampo, fulmine*, forse pure *tuono*; come neutro, *nuvola tonante*; così **abhrottha** (di **abhra + uttha**) è, al neutro, chiamato il *fulmine d'***Indra**, come quello che si svolge nella nuvola.

Abhva, come aggettivo, *diverso da ciò che è, strano, mostruoso*; come neutro, *mostruosità, mostro*.

Am, come radice verbale, *andare, andar bene*, (*andare a, adire, onorare*) e *andarsene, andar male, deperire*; come avverbio, *andando, prontamente*.

Ama come pronome, *questi, questo*; come mascolino, *impeto, violenza, malattia, peso*; e, riferendosi al suono, alla voce, *assordimento*; così **amavant** aggettivo, ossia *fornito di* **ama**, vale *impetuoso, violento, ossordante, spaventevole*. Quanto all'aggettivo **ama**, veggasi sotto **àma**.

Amañgala, come aggettivo, *non bene avente, non portante felicità, non portante salute*; come neutro, *la non felicità, la non salute*. Come mascolino, secondo i dizionari, dovrebbe significare *il ricino*; ma come chiamarlo *insalutifero?* Non sarà egli meglio correggere la voce in *àmañgala*, che varrebbe *salutare?*

Amati, come mascolino, il *tempo* siccome *quello che va*, e *la luna*; come femminino *ciò che va, ciò che appare, l'apparenza*.

Amati (di **a + mati**) come femminino, *la non considerazione, lo stato di colui che non è considerato*; come aggettivo, *privo di mente, demente, misero*.

Amatra come aggettivo, *impetuoso, violento, forte*; come neutro, *vaso, orcio*.

Amanushya come aggettivo, *non umano*, come mascolino, *non uomo, mago, essere mostruoso*.

Amantra aggettivo, *privo di* **mantra**, *non istruito nei Vedici* **mantra**.

Amanda, come aggettivo, *non fiacco, ardito, robusto*; come mascolino, *albero*.

Amara, come aggettivo, *immortale*; come mascolino, *Dio* è nome proprio di alcuni personaggi, fra gli altri dell'autore di un celebre dizionario Indiano co-

nosciuto sotto il nome di **Amarakosha**, ossia **kosha** *di* **Amara**, *tesoro di* **Amara**; il quale **Amara** o *l'immortale*, seguace di **Buddha**, è purechiamato col nome di **Amarasinha** o *leone degli immortali* e sappiamo aver vissuto qual ministro o consigliere alla corte del re **Vikramàditya** (56 anni avanti Cristo o pochi anni prima). Un codice, secondo la memoria che ce ne lasciò il padre Paolino da S. Bartolommeo, che, l'anno 1798, pubblicava in Roma la prima parte dell'**Amarakosha** riguardante, com'egli interpreta, il *cielo*, esisteva nel museo Borgiano di Velletri: egli scrive « Codex corticeus graphio exaratus et pervetustus exstat in museo Borgiano Veliterno, qui cum textum solutum et paraphrasim Malabaricam *Amarasinhae* afferat, et a Brahmane quodam doctissimo sedula diligentia descriptus fuerit, maximi habendus esset, nisi palmarum folia hinc inde exesa et corrupta, ipsa sua vetustate dilaberentur ». Speriamo che le porte di Roma si aprano presto non solo all'esercito del re d'Italia, ma ancora alla piccola squadra degli studiosi che negli archivi, nelle biblioteche, ne' musei dello Stato romano hanno a fare tante preziose ricerche; noi particolarmente studiosi d'antichità Indiane, dalle preziosità che furono raccolte ne'musei *Borgiano* e *Naniano* come dalle memorie dei missionari giacenti in quelle biblioteche, scopriremo un ampio campo di esplorazioni feconde. Le voci, nell'**Amarakosha**, sono distribuite in tre libri diversi, il primo in 9, il secondo in 11, il terzo in 7 capitoli, ciascuno de'quali tratta un soggetto speciale, come il primo l'olimpo, il paradiso celeste, co'suoi abitatori; il secondo il cielo co'suoi fenomeni; il terzo il tempo con le sue divisioni ec. Il dizionario di **Amara**, è, insomma uno de'più preziosi lessici indiani compilati nell'India, forse il più popolare, del quale perciò ho voluto qui dare speciale informazione; esso fu composto in versi, e trovò nell'India stessa numerosi commentatori. – Il femminino **amarà** ossia *la immortale* è un appellativo della *città d'***Indra** (chiamata pure **amaràvatì** e, ancora, appellativo di varie piante, fra le quali, il *panicum dactylon* e il *cocculus cordifolius*. – Di **amara**, l'astratto neutro **amaratva** la *immortalità*, e i composti mascolini **amaradàru** ossia *il legno immortale*, cioè la *pinus Deodora*, **amarapushpa** ossia *il fiore immortale*, appellativo di varie piante, come il *saccharum spontaneum*, il *pandanus odoratissimus*, la *mangifera indica*, **amarapati** cioè **Indra** come *signore degli Dei*, chiamato pure **amararàg'a**, **amareça**, **amareçvara** o *signore degli Dei, degli immortali*; **amaraloka**, *il mondo degli immortali, l'olimpo*, il neutro **amararatna**, *il cristallo*, i femminini **amarapushpikà** specie di *anice*, **amaramàlà**, titolo di un altro dizionario Indiano, **amaravallarì** la *cassyta filiformis*, **amarasarit**, *il fiume degli immortali, il fiume degli Dei* cioè la **Gañgà**, l'aggettivo **amaropama** *simile ad un Dio, ad un immortale*.

Amaru mascolino, nome di un poeta erotico Indiano, autore di una collana di cento strofe chiamata perciò **Amaruçataka**, tutte di soggetto amoroso. La scienza che nell'arte amatoria dimostrò **Amaru**, per mezzo di queste stanze, diede origine alla leggenda che **Amaru** era nato cento volte in cento corpi di donna; nelle quali cento vite aveva potuto apprendere tutti i segreti dell'amore. Ne'versi di **Amaru** è una voluttà tutta orientale, che inco-

mincia col primo manifestarsi del sentimento d'amore, fino al suo esaurimento ne'sensi, fino al grido **mà mà màtl** in cui **Amaru** fa prorompere la bella, la quale esausta dal piacere, l'amante si domanda se ella sia *addormentata* o *morta* (**suptà kim'nu mr'ità nu kim**), *spenta* o *svenuta* (**linà vilinà nu kim**).

Amarta e **amartya** aggettivi, *immortale*.

Amarsha, come aggettivo, *impaziente*, (così pure **amarshan'a**) come mascolino, *impazienza*, *intolleranza*.

Amala, come aggettivo, *privo di macchie*, *puro*; come neutro, *il talco*; il femminino **amalà** è appellativo di varie piante, fra le altre della *emblica officinalis*.

Amavant (vedi **ama**).

Amà, come preposizione, *con*; come avverbio, *congiuntamente*, *in società*, *con sè*, *presso di sè*, *in casa*, *nel luogo stesso*, *là stesso*.

Amàn'sa come aggettivo, *scarno*, *non avente carne*, *magro*; come neutro, *la non carne*.

Amàtya, come aggettivo, *appartenente*, *che è con*; come mascolino, *compagno*, *consigliere*, *confidente*.

Amànusha aggettivo, *non umano*; *inumano*; *sovrumano*. (vedi **amanushya**).

Amàvasu mascolino, nome proprio di un personaggio mitico, figlio di **Purùravas** e di **Urvaçì**; la voce è parente etimologica e forse pure ideale di **amàvàsì** o **amàvasyà** o **amàvàsyà** femminini, che valgono *la notte del novilunio*, ossia la notte della *coabitazione*, la notte in cui *il sole e la luna* sono creduti abitare insieme; dal che, avremmo una nuova via aperta all'interpretazione del mito di **Urvaçì** che dovrebbe qui figurare come *luna*, mentre **Purùravas** rappresenterebbe *il sole*, ne' suoi amori con la luna. Frutto della unione di **Purùravas** e di **Urvaçì** nell'**amàvasyà** sarebbe dunque **Amàvasu**; (forse anche appellativo di **Purùravas** come *coabitante*) **amàvàsya**, come aggettivo, o **amàvàsyaka** vale *nato nell'***amàvasyà** ossia *nella notte del novilunio*. Ammessa una tale ipotesi, gli amori di Diana e di Endimione vogliono essere qui comparati riconoscendosi in Diana la luna, in Endimione il sole.

Amita aggettivo, *smisurato*, *immenso*, *smodato*; sovra le monete indiane viene scritto **Amita** il nome del re greco *Amyntas*; con **amita** abbiamo il composto aggettivo **amitàkshara** *avente sillabe non misurate*, *non metrico*, *prosastico*, e l'appellativo mascolino **amitàug'as** *avente forza immensa*, che vien dato ad **Indra**, a **Manu** e ad altri esseri mitici.

Amitra mascolino, propriamente, *non amico*, ossia *nemico*; con questo nome abbiamo varii composti aggettivi, che valgono *distruggitor di nemici*, come **amitraghàta** (che è pure un appellativo del figlio di **C'andragupta** di nome **Vindusara**, dai Greci detto *amitrokhatès*) **amitrakhàda**, **amitrakarshan'a** (epiteto di **Arg'una** presso il **Mahàbhàrata**), **amitraghna**, **amitrahan**, quasi tutti i quali appellativi assume il Dio **Indra**; l'astratto femminino **amitratà** *la inimicizia*, e il femminino **amitrasenà** *l'esercito de'nemici*.

Amithyà aggettivo, *non falsamente*, *veracemente*.

Amisha neutro, *carne*.

Amìva neutro, **amìvà** femminino, *l'assalto del male*, *la malattia*, *il male*, *il dolore*, *la sofferenza*; al mascolino, anche il *demonio del male*, il *malefico*.

Amuka pronome, *il tale*; adoprasi come noi lo usiamo;

così per es. **amukasûnu** *il figlio del tale.*

Amukta aggettivo, *non isciolto, non libero, legato.*

Amutas avverbio, *di là, quindi* (poichè **amu** val quello, ed è il tema nominale che presta vari casi al pronome **adas**); così **amutra** avverbio, vale *là, quivi, colà, altrove;* **amuthà** e **amuyà** avverbio, vale *così, in tal modo;* **amurhi** avverbio, *allora.*

Amùra aggettivo, *non turbato, non smarrito, non errante, libero dall'errore.*

Amùrta aggettivo, *incorporeo.*

Amùla aggettivo, *privo di radice;* il femminino **amùlà** rappresenta la *methonica superba.*

Amr'ita, come aggettivo, propriamente, *non morto*, quindi pure *non mortale*, *non soggetto alla morte*, *immortale;* come mascolino, il *Dio*, come *immortale* e la pianta *phaseolus trilobus*, come neutro, l'*essere immortale*, *la immortalità*, *il mondo degli immortali*, *la liberazione dalla vita corporea considerata come principio d' immortalità*, *l'acqua*, *la parola*, *l'oro*, *l'elemosina* (siccome quella che procaccia l' immortalità a chi la fa e, secondo le idee che gli Indiani avevano del povero per professione religiosa, probabilmente anche a chi la riceve essendo lo stato del mendico l' ultimo e il più perfetto stadio della vita devota) *il cibo quotidiano*, *il burro liquefatto* e altre cose più o meno immortali. Ma, sovra ogni cosa l' **amr'ita**, al neutro, (come pure il femminino **amr'ità**, che serve pure a designar molte piante, come la *emblica officinalis*, la *terminalia citrina*, il *cocculus cordifolius*, il *piper longum*, l'*ocymum sanctum*, il *cucumis colocynthis*, l'*halicabum cardiospermum*, e il *panicum dactylon*), rappresenta *la bevanda immortale, la bevanda che non muore mai, la bevanda che vivifica, la bevanda dei celesti, la pioggia, il latte delle vacche celesti*, cioè *l'acqua delle nuvole, la bevanda pel possesso della quale gli Dei combattono, la bevanda che accresce forza ad* **Indra**, *la bevanda che fa immortale chi ne può fruire, la bevanda sorella del Vedico* **soma** (vedi) *e dell'ambrosia de' Greci, la bevanda cognata di tutti gli elisir di lunga vita, di tutte le acque ringiovanitrici che popolarono la fantasia degli Arii occidentali.* Essa diede origine ad uno dei miti essenziali dell' indiana come di tutte le nostre mitologie; non sarà pertanto inutile il trattenersi un poco sopra di essa. Sebbene il **R'igveda** accenni più spesso all'**amr'ita** sotto la forma di **soma**, che sotto la propria, tuttavia non mancano alcuni indizii interessanti. L'**amr'ita** (a cui si dà il nome *di* **soma, somàkhyam**), chiamata pure in alcuni inni **piyùsha** (neutro) è definita l'*essenza delle acque* (**apàm' sàrabhùtam,** presso **Sàyana).** Ha evidentemente, presso gli inni vedici, la sua sede, il fondamento nelle acque (**apsv antar amr'itam apsu bheshag'am,** *nelle acque* l'**amr'ita**, « ossia *la immortalità, la lunga vita* » *nelle acque la guarigione*) nelle quali, sotto la loro forma di vacche (**goshu) Mitra** e **Varun'a** hanno cura di conservarla, nelle quali uno de' primi nati (**pùrvasùnàm),** cioè **Agni,** nella sua forma di figlio delle acque (**apàm' napàt),** ha la fortuna di succhiarla (**apsu sa piyùsham dhayati).** Le acque, probabilmente sotto la forma di nuvole, sono chiamate le spose dell'**amr'ita** (nel **Yag'urveda Indra**, in forma di falco (**çyena)** rapisce l'**amr'ita** (veggasi sotto la voce **ap** la leggenda relativa); **Indra,** gli **Açvinàu** e, in genere, tutti gli Dei per la

bevanda dell'**amr'ita** si fortificano; « bevemmo l'**amr'ita** od il **soma** e diventammo immortali », ce lo dice un inno del **R'igveda (apàma somam amr'ità abhùma)**. Ma vi sono brani, negli inni stessi, ne'quali il fenomeno naturale si descrive in tutta la sua semplicità; **Indra** colpisce il suo avversario, ossia il fulmine squarcia la nuvola, la nuvola s'apre, l'acqua scorre abbondante, i sette fiumi s' ingrossano, e gli uomini, per la pioggia caduta, si rallegrano. Ora rimane a considerare lo svolgimento della credenza intorno all'**amr'ita**, nella letteratura sanscritica. Il **Ràmàyan'a** ci racconta come i figli di **Diti** e di **Aditi**, fra loro cugini e rivali, si unirono insieme per cercare il modo di salvarsi dalla vecchiaia, vivendo immortali. Visto pertanto l'oceano spumeggiante (intendasi qui sempre il cielo nuvoloso, il cielo piovoso, le nuvole gravide di pioggia, le vacche lattifere) pensarono che, agitandolo, come si fa il burro, da quel mare di latte si sarebbe condensata una soave essenza nutritiva che avrebbe loro procacciata l' immortalità. Si misero pertanto all'opera e preso il serpente **Vàsuki** se ne servirono come di corda per far girare il monte **Man·d·ara** o **Mandara**, che dovea servire di frullo, di mestolone ; a forza di essere tormentato tuttavia, dopo mille anni il serpente **Vàsuki**, stanco di quel lavoro, sputò un fuoco pestilenziale ; ma **Çiva** ebbe cura di succhiarlo ; allora gli Dei e i demonii continuarono ad agitare l'oceano ; ma un altro accidente li turbò ; il monte **Mandara** calò tanto che cadde nell' inferno. Allora **Vishn·u** prese forma di tartaruga e lo sollevò sopra il suo dorso ; dall'oceano agitato escono finalmente il medico degli Dei **Dhanvantari**, le *Apsare*, **Surà** (vedi) la figlia di **Varun·a**, che i demonii pigliano per sè, avendola gli Dei ricusata , il cavallo **Uc'c'aih'çravas** , la gemma **Kàustubha**, il Dio **Soma**, la bella, giovine, splendida, perfetta, tenente un fiore di loto in mano, cioè la dea **Çrì** o **Lakshmì**, la Venere indiana, che nasce perciò come la greca *Aphroditè* , e la quale tosto **Vishn·u** stringe fra le sue braccia ; finalmente si produce l'ambrosia, per la quale nasce tosto una fiera lotta fra i figli di **Diti** e quelli di **Aditi**, lotta che termina col trionfo degli Dei.

Nel **Mahàbhàrata** lo stesso avvenimento mitico si racconta così : **Vishn·u** ordina la creazione dell'**amr'ita** ; gli Dei fanno per sollevare il monte **Mandara**, 11mila **yog'ana** sopra la terra e 11mila **yog'ana** sotto; e non potendo riuscire, si raccomandano a **Vishn·u** e **Brahman**. Essi danno allora l' incarico dell' intrapresa al re de'serpenti **Ananta**, il quale sradica tutto il monte, con tutto ciò che il monte porta, e lo trae verso l'oceano. La tartaruga è quindi pregata di sostenere sopra il suo dosso il monte ; essa consente ; **Indra** le adatta l'immensa mole; il serpente **Vàsuki** o **Ananta**, fa da corda, il monte **Mandara** da mestolo ; gli Dei sono da una parte, verso la coda, i demonii dall'altra, verso la testa, facendo girare la corda ossia il serpente attorno al monte; il serpente vomita vento, fiamma e fumo ; il monte, girando, svolge un fuoco letale ; **Indra** lo fa cessare. varii succhi si producono, e da questi succhi si forma l'**amr'ita**, dopo che, per una più violenta e rapida agitazione dell'oceano, eran nate la luna, **Lakshmì**, la ninfa **Surà**, il cavallo bianco, la gemma **Kàustubha**, il medico **Dhanvantari**, l'elefante **Airàvan·a**, il pestilenziale **Kàlakùta**, cui subito **Çiva**

divora. Prodottasi l'**amr'ita**, si disputa fra gli Dei e i *Danuidi* per la sua possessione; allora **Vishn·u** si trasforma in donna bellissima; seduce i **Dànavas** e rapisce loro l'**amr'ita.** Allora alla sua volta il demonio **Ràhu** (vedi) si trasforma in Dio e viene a bere l'ambrosia; la luna ed il sole scoprono l'inganno; **Vishn·u** gli tronca il capo con un disco. Allora la testa di **Ràhu** volò nell'aria e prese a far guerra al sole ed alla luna (per mezzo delle ecclissi), mentre il tronco di lui caduto su la terra produsse un terremoto. Ma la lotta non è finita, per questo, e per mille episodii, continuandosi, dà luogo ad una grandiosa epopea mitica.

Presso il **Vishn·upuràn·a**, innanzi alla produzione dell'**amr'ita**, oltre agli esseri mitici, sopra menzionati, si manifestano ancora la vacca **Surabhi** (la vacca dell'abbondanza che si può mungere a piacere), il **parig'àtavr'iksha** o **Kalpavr'iksha** l'albero meraviglioso, dal quale si ottiene quanto si desidera. La **surà**, che i demonii pigliano per sè, ha qui nome di **Vârun·i**, Dea dell'ubriachezza; **Dhanvantari** compare pure nel **Vishn·upuràn·a** come nel **Mahàbhàrata** con una coppa ripiena di **amr'ita**, la quale viene subito rapita dai demonii. Il seguito s'accorda col **Mahàbharata**; solamente vi apprendiamo che al demonio trasformato in Dio, anche dopo che **Vishn·u** gli taglia la testa, ciascuna parte del corpo vive, poich'egli ha già bevuto un po' d'ambrosia. Una parte del demonio è poi detta diventar **Ketu** (vedi) e un'altra parte **Ràhu**, le quali sono in lotta continua contro **C'andra** e **Sùrya**, siccome quelli che avevano scoperta la frode. – L'**amr'ita** specialmente come **soma** è identificato con *la luna*, talora poi sembra nell'**amr'ita** doversi riconoscere l'*aurora*. In un disegno indiano che ho sotto gli occhi, e che rappresenta la produzione dell'**amr'ita**, abbiamo sopra il paradiso il sole e la luna, quindi, nel paradiso stesso, sulla sommità, l'elefante **Airàvan·a** e l'albero **Kalpavr'iksha**, più in basso varie erbe, la vacca dell'abbondanza, **Lakshmi**, sopra un calice di loto, e dalla parte opposta la **Suradevi** l'antagonista di lei, due specie di vasi, un arco (l'arco di **Vishn·u**) e rivolto verso **Lakshmi** lo stesso Dio **Vishn·u** quadribrachio, seduto anch'esso entro un calice di loto sopra la sommità del monte **Mandara** intorno al quale, nel mezzo s'attortiglia un serpente, la coda del quale sostengono tre Iddii (certo **Brahman**, dalle quattro teste e dalle quattro braccia, **Vishn·u** e **Çiva**), la testa tre demonii caudati e cornuti, dei quali uno nero e due bianchi; e tutti hanno i piedi nell'oceano; sotto il monte un'enorme tartaruga; dall'oceano stesso varie ninfee sorgono, e un cavallo a quattro teste; fra l'oceano poi e il monte **Meru**, con le mani tese verso il mare a raccoglierne l'ambrosia, e visibile dai fianchi in su, un essere distinto che certamente è **Dhanvantari.** —

Di **amr'ita** abbiamo l'astratto neutro **amr'itatva** *la immortalità;* con **amr'ita** i composti femminini **amr'itag'at·à** una specie di *Valeriana*, **amr'itaphalà** la *emblica officinalis*, ed anche *la vite*, chiamata pure **am'itarasà** e altrimenti **dràkshà** (ma la vite non fu coltivata mai in tutta l'India; ne ebbero solamente la regione di **Kambaya**, il *Pengiab*, il **Kaçmira** e la valle superiore della **Yamunà** e della **Gañgà**; ma cogliendone il frutto, non sem-

bra che gli Indiani ne abbiano fatto vino; veggasi tuttuvia sotto **hàrahùra**) **amr'itavallì** *il cocculus cordifolius*, **amr'itatarañgin'i** *il fiume d'* **amr'ita** considerato come tale il *raggio lunare;* i composti mascolini **amr'itagarbha** il *frutto dell'* **amr'ita**, *il parto dell'***amr'ita**, *il figlio dell'* **amr'ita**, **amr'itabandhu** *il compagno dell'***amr'ita**; **amr'itarasa** *la bevanda immortale degli Dei, l'ambrosia;* **amr'itasàra** *l'essenza dell* **amr'ita**, **amr'itasù**, siccome *ambrosiaca*, *la luna*, **amr'itàharan'a**, propriamente, *il rapitore dell'***amr'ita**, così chiamato l'uccello **Garud'a**, nel quale **Vishn'u**, anzichè in una fanciulla, come presso il primo del **Mahàbhàrata**, si trasforma pure spesse volte, **amr'itasodara**, propriamente il *gemello dell'***amr'ita**, cioè *il cavallo* che, come di sopra vedemmo, nasce con l' **amr'ita**; gli aggettivi **amr'itamaya** *simile all'* **amr'ita**, *immortale*, **amr'itàsu**, *avente spirito immortale, immortale*, **amr'itasvàdanìya**, *avente sapore simile a quello dell'* **amr'ita**, *soave come* **amr'ita**.

Amr'ityu come aggettivo, *privo di morte*, *non soggetto alla morte;* come mascolino, *la non morte*.

Amedhya come aggettivo, *non degno del sagrificio, da non adoperarsi nel sacrificio, non sacro, non puro, impuro;* come neutro, *quello che è impuro*, *ogni sorta di escremento* quantunque nei *dhàrmaçàstri* e *grihyasùtri* agli escrementi della vacca vediamo attribuita una virtù eminentemente purificatrice, lo stesso culto non sembra sia stato popolare in tutta l' India vedica e brahmanica; qui, in ogni modo si accenna agli escrementi in genere; quanto agli umani, sappiamo come il re **Nala** viene presso il **Mahàbhàrata**, immediatamente invaso dal demonio **Kali**, per non essersi subito lavati i piedi, dopo essere passato su la propria orina.

Ameya aggettivo, *immensurabile*.

Amokhya (a cui è analogo l'aggettivo **amukta** *non isciolto, legato*) aggettivo, *indissolubile*. Mi sembra siasi, nel caso che la voce sia Indiana, qui da riferirsi il nome di que'soldati *Amochi* descrittici dai nostri viaggiatori Italiani alle Indie, i quali, per qualche colpa commessa, erano obbligati a cercare la morte in battaglia pel loro re, erano cioè votati alla morte e non si potevano sciogliere dal voto.

Amogha, come aggettivo, *che non erra, non vano, che raggiunge il suo scopo;* come mascolino, *il non errare, il non fallire*. Il femminino **amoghà** fra le altre piante, rappresenta la *bignonia suaveolens* e la *terminalia citrina*.

Amota e **amotaka** mascolino (di **amà** + **uta**) *tessitore*.

Amb, radice, *muoversi*, forse pure *andare intorno* (vedi **abhi**) *andare, suonare, risuonare*, parente di **ambh** che ebbe il medesimo valore e da cui si forma il neutro **ambhas** (v.) *acqua*, come di **amb**, il neutro **ambu**, (vedi) *acqua*.

Amba particella enclitica rinforzativa.

Ambaka neutro, *l'occhio* siccome *mobile; il rame*, siccome *sonoro*.

Ambayà, **ambà**, **ambi** e **ambikà** (quest' ultimo pure appellativo di vari personaggi mitici ed eroici femminini) femminini, *madre*, specialmente nel linguggio domestico, come noi diciamo *mamma* (**ambà** è ancora nome di un'erba medica e ancora appellativo della **Durgà**) — Il plurale **ambayas** propriamente *le madri*, rappresenta una serie di divinità acquatiche, delle quali

la dea **Sarasvatì** è detta **ambitamà**, ossia *la piu madre*.

Ambara neutro, *l'andare attorno*, (*amb–ire*, *amb-ulare*; v. sotto **abhi**; a cui la forma neolatina *circ–ulare* corrisponde idealmente); *il circolo; quello che va attorno; il cielo aereo; il cielo; il vestimento*, siccome *quello che cinge; l'albero del cotone; l'ambra bigia; il talco; il zafferano*.

Ambarìsha come neutro, *il forno*; come mascolino, *il sole*; la *spondias mangifera*; *il circolo infernale*; **Vishn·u; Çiva,** e appellativo di vari personaggi mitici ed eroici, fra gli altri di quel personaggio leggendario, presso il **Ràmàyan·a** che volendo fare un sacrificio umano, comprò dal *bràhmano* **Ric'ìka** il figlio **Çunah'çepa** (vedi).

Ambàshth·a mascolino nome di popolo e di paese: presso **Manu**, il figlio di un Bràhmano e di una **Vàiçyà** – **Ambashth·à** femminino, nome di varie piante, come il *jasminum auriculatum*, la *clypea hernandifolia*, la *oxalis corniculata*.

Ambu neutro, *l'acqua*, col qual nome i seguenti composti mascolini **ambukan·t·aka** o **ambukiràta** *l'alligatore*, **ambukiça** e **ambukùrma** il *delphinus Gangeticus*, **ambukeçara** *l'alb. del cedro*, (vedi **amla**) **ambughana** *la grandine*, **ambug'a** *il fiore di loto*, **ambutaskara** *il sole*, **ambudhara, ambubhr'it, ambuvaha,** *la nuvola*, **ambudhi, ambunidhi, amburàçi** *il mare*; i composti aggettivi **ambuga** e **ambuc'àrin** *andante nelle acque, vivente nelle acque*, **ambug'a** *nato dalle acque, nato nelle acque*; **ambupa** *bevente acqua*, **ambumant** *fornito d'acqua, acquoso, ricco d'acqua*.

Ambhas neutro, *forza, terribilità*; onde **ambhr'in·a,** *forte, potente, terribile*; e, al mascolino, *la voce del tuono, il tuono*.

Ambhas neutro, *acqua*; quindi i composti neutri **ambhah'sàra** *perla*, onde noi pure diciamo p. es. d'un cristallo *che ha bell'acqua*, **ambhog'a**, (che come mascolino vale *la luna* e *la gru*) **ambhog'anman, ambhoruh, ambhoruha** (il quale, come mascolino, significa *la gru Indiana*) *il fiore di loto*; **ambhog'akhan·d·a** *una riunione di loti*; i composti mascolini **ambhah'sù** *vapore, fumo*, **ambhoda, ambhodhara** *nuvola*, **ambhodhi, ambhonidhi** *mare*, **ambhodhivallabha** *corallo*, **ambhr'in·a** (di *ambhas* + *na*, *ambhar* + *n·a*, *ambhr'i* + *n·a*) *coppa*; il composto femminino **ambhog'inì,** un luogo *fornito di* **ambhog'a,** cioè *di fiori di loto*.

Ammaya aggettivo, *acquoso* (di **ap** + **maya**).

Amla come aggettivo, *agro, acido*; come mascolino, l'*agro*, l'*acido*; il femminino **amlì** la *oxalis corniculata*. Quindi i composti mascolini **amlaka** l'*artocarpus lacutscha*, **amlakeçara, amlanimbùka, amlasàra** *il cedro*, **amlavetasa** il *rumex vesicarius*; i composti neutri **amlapan'c'aphala** *una mistura di cinque vegetali acidi*, **amlapitta** *il gastricismo*; e l' astratto femminino **amlatà** *l'acidità*; i composti femminini **amlaniçà** la *curcuma zerumbet*; **amlaruhà** e **amlavàt·ikà** *due specie di betel*; **amlalon·ikà** la *oxalis corniculata*; **amlavallì** il *pythonium bulbiferum*; **amlikà** *il tamarindo Indiano*.

Amlàna, come aggettivo, *non fiacco, vigoroso, fiorente, lucido, chiaro*; come mascolino la *gomphraena globosa*, l'*amaranto globuloso*.

Aya (da **i** *andare*) mascolino, *via, andata, partenza* (senza ritorno, cioè *la morte*); *esito, buon esito*.

Ayakshma, come aggettivo, *non malato*, *sano*; come neutro, *la non malattia*, *la salute*.

Ayag'n'a, come aggettivo, *non sacrificante*; come mascolino, *il non sacrificio*.

Ayatna mascolino, *il non isforzo*; quindi l'avverbio **ayatnam** *senza sforzo*.

Ayathàtathàm e **ayathàvat** avverbio, *non secondo così*, *sconvenientemente*.

Ayana, come aggettivo, *andante*, come neutro, *via*, *cammino*, *corso*; *mezzo*, *maniera*.

Ayava mascolino, *la metà del mese non illuminata dalla luna*.

Ayaças, come aggettivo, *indegno*, *indecoroso*; come neutro, *indegnità*, *vergogna*, *disonore*. – Quindi **ayaçasya** *ignobile*, *inglorioso*.

Ayas neutro, *metallo*; *ferro*. (Il Bopp ha già comparato qui il latino *aes*, genitivo *aeris*). – Quindi il composto mascolino **ayaskànta** propriamente *amante il ferro*, ossia *la magnete* e l'aggettivo **ayasmaya** *ferreo* (*aheneus*), e **ayomukha** *dardo*, propriamente *avente punta di ferro*.

Ayà (dal tema pronominale **a**) avverbio, *così*.

Ayàc'ita aggettivo, *non richiesto*, *non dimandato*.

Ayàtayàma aggettivo, *la cui forza non è abbattuta*, *la cui forza non è indebolita*, *non indebolito*, *forte*, *alacre*, *baldo*.

Ayàna neutro, *disposizione naturale*, *indole*, *temperamento*.

Ayàs aggettivo, *non sforzantesi*, *naturalmente alacre*, *naturalmente agile*, analogo all'aggettivo **ayàsya**, *svelto*, *pronto*, *indefesso*; *intraprendente*.

Ayi interiezione : *ei!* Veggasi pure **aye**.

Ayukta aggettivo, *non congiunto*, *non legato*; *non dedito*, *non devoto*, *negligente*; *non atto*, *inetto*, *disadatto*; *non pari*.

Ayug'a aggettivo *che non ha congiunto alcuno a sè*, *che non ha compagno*, *che non ha uguale*; *non uguale*, *impari*.

Ayuta neutro, *una miriade*, *diecimila*; onde l'avverbio **ayutaças** *a diecina di migliaia*.

Ayuddha, come aggettivo, *non combattuto* e ancora, *contro di cui non si può combattere*; come neutro, *il non combattimento*.

Aye interiezione *oh! ah!* (v. pure **ayi**, con la quale talora si scambia).

Ayoga mascolino, *disgiunzione*, *disunione*, *separazione*; *colui che è separato*; *unione sconveniente*, *illegittima*; *non attitudine*, *non convenienza*, *inettitudine inefficacia*, *insufficienza*.

Ayoga mascolino che sta forse pel suo equivalente anche mascolino **ayoghana** (di **ayas** + **ghana** di **han**) propriamente, il *ferreo feritore*, ossia il *martello*, *la mazza ferrata*.

Ayogava e **ayogù** mascolini, *nato di unione illecita*, ossia il figlio *nato dagli amori di un* **Çudra** *con una* **Vàiçyà.**

Ayodhya, come aggettivo, *da non combattere*, *da non potersi battere*, *inespugnabile*. Il femminino **Ayodhyà** ci rappresenta una delle più illustri città dell'India Brahmanica, situata sulla **Sarayù** uno de'confluenti alla sinistra del Gange, nel suo corso superiore. Di **Ayodhyà** ci fa una descrizione solenne il **Ràmàyan'a.** La dice abbondante di ogni grazia di Dio, fondata dallo stesso **Manu**, lunga dodici parasanga, larga tre, ricca di superbi edifici bene ordinati e di commode piazze, con una via maestra, che si asperge d'acqua perchè ne vada via la polvere, costrutta in luogo piano, difesa di mura e da una fossa profonda, con ameni boschetti interni, e fontane pubbliche, e frequenti spettacoli popolari, frequentata di numerosi mercanti e ambasciatori di re stranieri, lieta, ricca, sapiente. Evidentemente il com-

pilatore del **Râmâyan·a**, nel celebrare la bellezza e la potenza di **Ayodhyâ** descriveva l'**Ayodhyâ** del suo tempo, essendo poco probabile che se fosse stata sempre così grande città, nel tempo a cui si riferisce la impresa di **Râma**, nè dal **Çatapatha Brâhman·a** nè dai trattati contemporanei se ne facesse la minima menzione. Il nome stesso di **Ayodhyâ** o *inespugnabile* prova già tuttavia, per se solo, che questa città ebbe una storia militare, e che può avere esistito al tempo dello stesso **Çatapatha Brâhman·a** con altro nome manco glorioso, per assumere poscia il nome di **Ayodhyâ**, dopo aver resistito con fortuna ad un esterno assedio. **Râma** vien rappresentato con tutta la razza solare come re di **Ayodhyâ**; e dai figli di lui pretendono discendere i moderni **Rag'put** dell'India confidandosi probabilmente alle relazioni del **Raghuvan'ça**. Dal nome poi dell'antica metr. del regno degli **Uttara-Koçala** tutta la provincia viene oggi dagli Inglesi chiamata *Awadh* od *Oude*; e col nome di *Oude* a 19 miglia da Lucknow, viene ancora appellata una città, presso la qual giacciono le rovine dell'antica **Ayodhyâ**. Per un breve sunto di storia e geografia Indiana, veggasi sotto la voce **Sindhu**, onde il nome di *Sindia* od *India*, e sotto **Ârya**.

Ar (nella sua forma debole **r'l**) radice, *muoversi*, *andare*; *elevarsi*, e (nella sua forma causativa **arpay**, (*muovere*; *elevare*; *frequentare*, *incontrare*; *toccare*; *attaccare*; *metter sopra*; *far andare a*, *consegnare*. Furono qui comparate le voci latine *orior*, *ortus*, *origo ordo*, *ordiri*;. (di un tema causativo) *arare*, *aratrum*, *arvus*, *armentum*, *artus*, *arma*, *armus*, *ars*, *arti-fex*, *ratis*, *remus*, *remigium*; (confr. **aritar** e **aritra**), e oserei pure avvicinare al causativo **arpay**, il latino *rapio*, *rapidus*, *ripidus*, il nostro *arpione* l'Italico *alpe* (*alpes*), come luogo *elevato*, *Arpinum*, e forse pure gli *Albani* da *Alba*, che piuttosto di *città bianca*, potè significare *città alta;* alla radice **ar** per un tema causativo, richiamerei ancora il latino *alere*, *alimentum*, siccome quello *che fa crescere*, e *altus* cioè *elevato*, *cresciuto*, onde poi la nostra voce *alzare*; probabilmente qui ancora le voci *ara* e *altare*. Alcune di queste etimologie si troveranno confermate dai seguenti vocaboli Indiani che si richiamano alla radice **ar**, (veggasi ancora fra le voci incomincianti per **r'l**): **ara**, come aggettivo, *rapido*, *veloce*, come mascolino, *raggio della ruota*; **aran·a** neutro, *l'aggiungersi*, *il ficcarsi*, **aran·i** duale, propriamente *i confricantisi*, cioè i due legni, dal fregamento dei quali si produceva il fuoco, l'uno di essi di legno **açvattha** facendo da maschio, attivo, superiore (**uttara**) comburente, l'altro di legno **çamî** da femmina, passivo, inferiore (**adhara**) combustibile, ai quali due **aranì**, per accendere il fuoco si aggiugnevano ancora tre altri pezzi complementari, cioè il **c'àtra**, la **ovili** ed il **pramantha** (è noto essersi, dai due **aran·i** terrestri, supposti in cielo, nella ruota solare, due altri **aran·i** produttori del fuoco, con l'aiuto del **pramantha** (vedi **manth**); onde essi sono talora considerati sotto forme umane, come progenitori della nostra razza, personificati ora in **Viçpati** e **Viçpatni**, ora in **Purûravas** ed **Urvaçi**, poichè, generando essi il fuoco e il fuoco le creature, essi possono considerarsi come i primi parenti; **arati** mascolino, *che va*, *che segue*, *che accompagna*, *servitore*, *compagno*, *ministro* **ara-**

ti mascolino vale ancora *ira* (voce che forse gli corrisponde pure etimologicamente (si confr. ancora *rabies*, *rabidus* richiam. ad **arpay**) **aram** avverbio, *andando*, *subito*, *presto*, *rapidamente*, *di una maniera che va*, *convenientemente*; **arara** neutro, *passo*, *porta*; **ari**, come aggettivo, *andante a*, *desiderante*, *attaccato a*; come mascolino, *ruota*; **aritar** mascolino, *rematore*; **aritra** mascolino e neutro *remo*; alla stessa radice **ar** deve riferirsi la voce **arun·a**, come aggettivo, *roseo*, *rosso*, qual colore *penetrante*, come mascolino, *l'aurora*, *il sole*, e nella mitica vedica, particolarmente lo splendido cocchiere del sole, fratello di **Garud·a**, padre dell'altro uccello mitico **G'at·ayu**, e nome di varie piante; come neutro il *rosseggiare* e *l'oro*; con **arun·a** il composto mascolino **arun·opala** *rubino*; così **arusha**, come aggettivo, *rosso*, come mascolino, *il sole*, e specialmente il sole giovane, il sole nascente, il sole che scaccia la notte, il sole che ama l'aurora, figlio di **Dyàus** e di **Id·a**, chiamato pure **Kàma** (nome che più tardi assume nell'India *l'Amore*, *il Dio dell'amore*, il figlio del quale **Kàma** chiamato **Aniruddha** ossia *irresistibile* è pur detto essere **ushàpati** o *sposo dell'aurora*); al quale perciò il prof. Max Müller comparò il greco *Erôs*; il femminino **arushì** rappresenta *l'aurora* come la *rosa*, *la sposa di* **Arusha**, *la vacca luminosa*; (di **arush** il cui senso primitivo dovette essere *penetrare*, onde **arusha** propriamente, *penetrante*, abbiamo le forme verbali **arushati**, **arushyati** della terza persona singolare presente, *penetra*, *va*); **arus** neutro, *ferita*; come aggettivo, *ferito*; **arn·a** e **arn·ava**, come aggettivi, *mobile*, *scorrente*; come mascolini, *onda*, *flutto* (così pure il neutro **arn·as**) *ruscello*, *torrente*, *fiume* (onde sembra da confrontarsi il nome del nostro fiume *Arno* e forse pure, nel Romagnolo, il nome del fiume *Reno*; **r'in·a** è pure, in Sanscrito, uno de' nomi che si danno all'*acqua*, e certo all'*acqua corrente*); **arpan·a** neutro (dal causativo **arpay**), *il sollevare*; *il far andare*, *il consegnare*; *l'attaccare*; *il gettare*; **arya**, come aggettivo, *dedito*, *caro*, *devoto*, *buono*; *elevato*, *eccellente*; come mascolino, *signore*, *dominatore*, ed anche *un uomo distinto* (vedi **àrya**), onde il femminino **aryàni** *la signora*, *la dama*; **aryaman** mascolino, propriamente, *caro*, ossia *l'amico*, quindi ancora specialmente *l'amico dello sposo*, *il paraninfo*, *lo scozzone* delle nozze indiane, e, nella mitica, un **àditya**, un dio nominato con **Varun·a** e **Mitra**, una forma del *sole*, chiamato *il sempre giovine*, e ancora *il primo de' mani* (certo, come *sole moribondo*, il quale fu *il primo de' morti*, la cui anima è considerata come immortale, da compararsi pertanto con **Yama**, anch'esso il primo de' nati e il primo de'morti, il re de' mani, il genio della morte, il Dio della morte); ora il valore della voce **aryaman**, come paraninfo, io spiegherei ancora dall'ufficio che **Aryaman** ha, nel **R'igveda**, di mediatore fra il giorno e la notte, fra **Mitra** e **Varun·a**, ossia il giorno e la notte, il sole nel suo massimo splendore e la notte tenebrosa, fra i quali sta come mediatore il sole nascente e il sole moribondo; **arvan** mascolino, *corridore*, *corsiero* e quindi, poeticamente, come noi, *il cavallo*, e *il sole*, come *corsiero celeste*.

Aran·ya neutro, *il bosco*. Vedemmo nell'articolo precedente che cosa fosse l'**aran·i**. È visibile la relazione ideale della voce **aran·ya** con la voce **aran·i**, per la stessa analogia che incontriamo nel Francese, dove

bois è il *legno* e *bois* il *bosco*. Di **aran·ya** e **aran·yaka** poi, che valgono *bosco*, *selva*, e *luogo silvestre*, abbiamo l'adagio Indiano **aran·yarud** *piangere nella selva*, come noi diremmo *gridare nel deserto*, i composti mascolini **aran·yaur'ipati**, **aran·yaràg'** *il re della selva*, cioè *il tigre*, **aran·yaçvan** *il cane della selva*, cioè *il lupo* o *lo sciacallo*, **aran·yàukas** *l'abitator della selva* e specialmente *il devoto che abbandonato il mondo si ritira nelle selve a far penitenza*. Di **aran·ya** ancora il femminino **aran·yàni** *la selvatichezza* e *la regione selvaggia*; dall'**aran·yaka** si intitola il terzo **kàn·d·a** o *libro* del **Ràmàyan·a**, da tradursi perciò *il libro della selva*; e ancora ne deriva la voce **àran·yaka** (v.). Il Dizionario Petropolitano riferisce la voce **aran·ya** ad **aran·a** aggettivo Vedico, che sembra valere *straniero*, *lontano*; quando questa interpretazione fosse accettata, io aggiungerei a conferma la stessa analogia che si presenta nella nostra lingua tra *foresto*, *forestiero* e *foresta*. Se non che come *foresto* vien da *foresta* e non viceversa, così non direi che da **aran·a** *forestiero* sia venuto **aran·ya** *foresta*, neutro ma dalla voce **aran·a** in un suo significato più naturale, come ce lo farebbe supporre il neutro **aran·a** *il penetrare*, *l'internarsi*, quasi **aran·ya** abbia valso *il denso*, *il folto* o qualcosa di somigliante.

Arati femminino (di **a** + **rati**) *non riposo*, *mobilità*, *impazienza*.

Aratni mascolino, *il gomito*, adoperato, come il latino *cubitus*, come una misura.

Aramati (si conf. **aram** sotto **ar**) femminino, *prontezza*.

Ararivan's, **araru**, aggettivo *sfavorevole*, *non amichevole*, *inimico* (ved. **aràti**, **aràvan**, **ari**).

Aravinda, come neutro, il *loto nelumbo*, il *nelumbium speciosum*; come mascolino, *la gru*; *il rame*.

Arasa aggettivo, *privo di succo*, *privo di gusto*, *privo di forza*.

Aràti, come femminino, *disfavore*, *malignità*, e quindi pure *una strega malefica*, *una maliarda*; come mascolino, *nemico*.

Aràdhas e **aràya** aggettivi Vedici, propriamente, *non avente ricchezze*, ma intendasi *non liberale*, *non prodigo*, *spilorcio*, *che non dà nulla del suo*, *avaro*; e ancora **aràya** mascolino e **aràyì** femminino rappresentano una generazione di *maghi* e *maghe*.

Aràlà, come aggettivo, *curvo*, *ricurvo*, *convesso* (il latino *ulna* fu qui paragonato a cui si può aggiungere il nostro *auna*) *dimesso*, *modesto*; come mascolino, *braccio ricurvo*, *braccio ripiegato*.

Aràvan come aggettivo, *sfavorevole*, *malevolo*, *inimico*; denominazione di una razza di demonii.

Ari (di **a** + **ri** da **rà**), propriamente, *non dante*, *non prodigo*, *non liberale*, *non benevolo*, *malevolo*, *inimico*, aggettivo e mascolino, di comunissimo uso tanto nella lingua Vedica come nella Brahmanica; **arim'dama** o *domante il nemico* è un epiteto dato frequentemente ai re dell'età eroica; così **arimarda** vale *distruggente il nemico*.

Arisht·a come aggettivo, *intatto*, *intiero*, *incolume*; come mascolino, *l'airone*, *il corvo*, nome di varie piante fra le quali *la sapindus saponaria* e *l'azadirachta*, *indica una mistura distillata*, e appellativo di personaggi mitici; come neutro, *felicità*, *salute*; *i segreti penetrali di un' abitazione muliebre*.

Aruc'i femminino, *inappetenza.*

Arug'a aggettivo, *non rompente*, ed anche *non rompentesi, intatto, sano.*

Arùksha aggettivo, *non aspro, molle, tenero.*

Arùpa aggettivo, *privo di forme, deforme.*

Are interiezione, *eh! ehi! oh!*

Aren·u come aggettivo, *privo di polvere, non avente polvere, non toccante polvere, non toccante terra*, dicesi degli Dei, i quali non mettono mai piede in terra, onde pure il loro nome di **arag'as** perfetto equivalente; come neutro *lo spazio aereo*, siccome *privo di polvere.*

Aroga, come aggettivo, *libero da malattia, sano*, come mascolino, *la non malattia, la salute.*

Arka (dalla radice **arc'** *splendere*) mascolino, *raggio, fulmine, sole, fuoco, cristallo, rame*, la pianta *calotropis gigantea*, dalla forma delle sue foglie; e (perchè la radice **arc'** oltrechè *splendere* vale ancora *celebrare, far glorioso, lodare, cantare*), ancora i significati di *inno*, di *inneggiatore.*

Argala e **argalà** mascolino e femminino, *il chiavistello.*

Argh radice (probabile parente dell' altra radice **arh**), *aver pregio, valere;* onde **argha** mascolino, propriamente *ciò che vale* cioè *il prezzo, il valore, un dono di pregio, un dono, un regalo che si faceva per cagione d'onore agli Dei e agli ospiti di condizione.* Nel **Mahàbhàrata** (episodio di **Sàvitri**) la cerimonia dell'**argha** ha luogo fra due re. L'**argha** non consisteva sempre nelle stesse offerte; basta percorrere il primo libro del **Dharmaçàstra** di **Yag'n'avalkya**, per accorgersi che esse variavano secondo le occasioni; tuttavia è notevole come sempre, con l'acqua per le abluzioni, si distribuissero fiori e profumi, in segno di onoranza, notevole, dico, poichè, anche al presente, gli Indiani festeggiano in tal modo i loro ospiti più illustri, siano essi indigeni, o stranieri. - Di **argha** abbiamo **arghya**, come aggettivo, *degno di onore, degno dell'* **argha**, *onorevole;* come neutro, *uno special regalo di onore in cui l'acqua ha la prima parte;* e anche *una specie di miele.*

Arc' radice, (parente di **arg'** e di **rag'**) *splendere* e *celebrare, lodare con canti, cantare*, per la solita relazione d'affinità che notiamo nelle lingue Ariane fra l'idea di *splendore* e l'idea di *suono;* già vedemmo derivarne **arka**; richiamisi ancora a questa radice il neutro **arc'ana**, il femminino **arc'a**, *onoranza, venerazione, culto;* il femminino **arc'is** *raggio, fiamma;* l'aggettivo **arc'ya** *onorevole, onorando, lodevole;* la **r'ic'** o **r'ig** (vedi **R'igveda**).

Arch' radice, *andare, andare a, incontrare, urtare con.*

Arg' radice, *andare a, acquistare, acquistarsi, procurarsi* (terza persona singolare presente **arg'ati**). - Di qui il neutro **arg'ana** *l'acquisto.*

Arg' radice vedica *stendersi, tendere a, acquistare, procurarsi*, (terza persona singolare presente: **r'in'g'ati**, medio **r'in'g'ate**).

Arg' radice (parente di **arc'** e di **rag', ràg'**) *splendere* (ma che non si trova coniugata: sembra da richiamarsi qui il latino *arguo, argutus, argumentum*, quasi quello *che fa chiaro*). Da questa radice la voce **arg'un·a**, come aggettivo, *lucido, chiaro, splendido, argenteo* (forma che etimologicamente gli corrisponde) *argilloso, color d'argilla* (nome che deve pure corrispondergli etimologicamente) come mascolino, un nome d'**Indra** e **Indra** stesso,

come *cielo luminoso, stellato*; il *pavone* (quindi nella mitologia latina *Giunone*, propriamente la *luminosa*, assume per suo uccello il *pavone*; questo confronto venne già fatto in parte dal Pott ne' suoi troppo ricchi *Studien zur griechischen Mythologie*, dove sono discussi i miti di *Lünkeüs* e di *Argos*; quest' ultimo *dai cento occhi* è bene da compararsi con **Indra,** il quale dissi chiamarsi pure **Arg'una**, mentre assume ancora l'appellativo di **sahasràksha**, ossia *dai mille occhi*); nel **Mahàbhàrata** il Dio **Indra**, come partigiano de' Panduidi, si lascia rappresentare dalla sua creatura **Arg'una**, il più simpatico, il più ardito, il più fortunato de' cinque fratelli Panduidi, figlio di **Indra** stesso e di **Kuntì** (non dissimile per la sua natura, i suoi ufficii, la sua simpatia dall'Omerico *Arès* che, nell' Iliade assiste i Troiani), onde comprendiamo come a lui solo sia aperta, in vita, la via del cielo, come **Indra** visitato in cielo da lui lo accolga sopra le sue ginocchia e lo rallegri della danza delle **apsaràs** e della musica dei **gandharvàs**, lo consigli, lo provveda di armi per la vittoria, gli appaia in terra, lo colmi di ogni grazia; **arg'una** mascolino e ancora nome proprio di altri personaggi, e appellativo di una pianta *terminalia*; **arg'unà** femminino, *la mediatrice*; *la vacca*; *l'aurora*; il neutro **arg'una** vale *argento*; *oro*; *erba*, *una malattia nel bianco dell' occhio*.

Artana (certo di una radice **art, r'it,** il cui vero senso e la cui vera formazione non bene si determinano) neutro, *biasimo*.

Arti femminino (indebolimento di **àrti),** *dolore*.

Artha (forse, scrive il dizionario Petropolitano, di **ar,** perciò, *quello che si consegue*, mascolino, *cosa; causa* (per la stessa analogia onde noi, per *causa*, *cosa*, che sono una stessa parola, rappresentammo due idee logicamente affini; affinità che già notava il nostro Vico nella sua operetta sull'*Antichissima sapienza degli Italiani*) e *la sostanza*, *l'avere*, *la proprietà*, *la ricchezza*; *il profitto*, *l'utile*, *il frutto*; *quello a cui si tende*, *l'oggetto*, *lo scopo*, *il desiderio*; *il contenuto*, *il senso*, *l'essenza*, *il pregio*; *la maniera*, *il modo*, *il mezzo*. — Di **artha** abbiamo i derivati e composti, aggettivi **arthakara, arthakr'it** *faciente utile*, *profittevole*, **arthakàma** *desideroso di ricchezze*, **arthag'n'a**, *conoscente la cosa*, *rei gnarus*, **arthaniya,** e **arthitavya** *desiderabile*, *da conseguirsi*, **arthavat** *avente significazione*; *rispondente all'oggetto*; *ricco*; **arthin** *desiderante*, *richiedente*, *domandante*, *pregante*, *questionante*, e, come mascolino, *colui che desidera*, *colui che domanda*, *colui che prega*, *colui che solleva una questione*; **arthya** *conveniente*; *ricco*; il denominativo **arthay,** *desiderare*, *domandare* (**arthay** nasce di **artha,** come noi di *cosa* facemmo *cosare* e di *causa causare*); i mascolini **arthapati,** propriamente *signor delle ricchezze*, e quindi *il re* e il *Dio Pluto dell' India*, cioè **Kuvera; arthavàda**, propriamente *il detto della cosa*, cioè *l'espressione*, e quindi ancora *la esplicazione*, *la dichiarazione*, *l'esegesi*: **arthaçàstra** *il çàstra dell' utile*, *il trattato dell'utile* (ve ne sono varii, così per sapersi regolare con prudenza nella vita, per il commercio, per la veterinaria, per la cucina, per il giuoco degli scacchi; manuali insomma della vita pratica, come ci informa **Madhùsudana** presso Weber, negli *Indische Studien*), **arthasàra** *una buona possessione*; i femminini **arthakr'ityà** (trovasi egualmente il neutro **arthakr'itya**) *ciò ch' è*

fatto per l'utile, **arthana** *la domanda, la preghiera;* **arthamâtrà** (anche il neutro **arthamâtra**) *l'avere, la sostanza, l'entità del possesso;* **arthâpatti**, *ciò che esce dalla cosa, ciò che si può presumere,* **arthità** *il desiderare*, ed anche *il mendicare;* i neutri **arthakarman,** *un'opera essenziale, che riguarda l'essenza;* **arthakr'ic'ch'ra,** propriamente, *la cosa difficile*, ossia *la situazione difficile;* **arthadushan'a** *la mala ricchezza, la ricchezza male acquistata, il male acquisto della ricchezza;* **arthavattva** *significazione;* **arthavig'n'âna** *la distinzione del senso, la distinzione dei significati;* **arthaçâuc'a** *ricchezza sciolta, la ricchezza svincolata, la ricchezza pura*, propriamente *la purità della ricchezza;* **arthântara** *l'oggetto diverso; il senso diverso;* **arthitva** *lo stato del mendico* ossia *dell'***arthin**, *di colui che domanda, che mendica;* **arthopama**, *la somiglianza di due cose*, dalla comparazione delle quali può uscire una terza incognita; gli avverbii **arthatas**, *secondo la cosa, veramente, re-vera*, secondo lo *scopo;* **arthât**, *dalla cosa, per la qual cosa (quare, quam-ob-rem* corrispondenti ideali).

Ard radice (che si indebolisce in **r'id**) *muoversi, agitarsi; muovere, agitare, tormentare, ferire, uccidere* (il Bopp riferisce qui il latino *ardeo;* io aggiugnerei ancora *ardea* e *ardeliones*), onde **ardana**, come aggettivo, *agitato* e *agitante*, come neutro, *agitazione* (quanto al senso di *preghiera* che si attribuisce pure ad **ardanà**, esso ci fa pensare all'equivalente **arthanà**, di cui è forse corruzione), il mascolino **ardani,** *fuoco; malattia;* il neutro **ardita** *il tetano.*

Ardh radice (nella sua forma indebolita, **r'idh**) *estendere, crescere, compiere, contentare* (pel suo significato di *estendere*, fu dal Pott qui comparato il latino *rad-ix*). La radice è senza dubbio stretta di parentela con l'equivalente **vardh** (forma debole **vr'idh**), ond'è che gli uni richiamarono il nome *urbs* ad *ardh* gli altri a *vardh*. Il nostro Ascoli propende per questa seconda etimologia, e supponendo un protoâryano *vardhas*, cita, in appoggio di esso, il *vardana* delle cuneiformi.

Ardha (d'incerta radice) come aggettivo, *mezzo;* come mascolino, *parte, metà; parte, luogo, regione.* – Quindi i composti mascolini **ardhac'andra** e **ardhendu** *mezzaluna; quello che somiglia ad una mezza luna*, come *la mano ricurva, gli occhi della coda del pavone* ec., **ardhadivasa** il mezzogiorno, **ardhadeva** *semidio,* **ardhabhâga** *mezza porzione,* **ardhabhâg'** (anche come aggettivo) *colui che partecipa per metà,* **ardhamâsa** *il mezzo mese,* **ardharâtra** *la mezzanotte*, **ardharc'a** *l'emistichio;* **ardhaçloka** *la semistrofe,* **ardhârdha** *la metà della metà, il quarto;* i neutri **ardhapatha** *la mezza via* e **ardhâsana** *il messo sedile* (il concedere la metà del proprio sedile ad un ospite consideravasi come uno de' più grandi onori che gli si potessero rendere); gli aggettivi **ardhagarbha** *che sta nel mezzo del seno,* **ardhamâsika** *semimensile;* **ardhika** e **ardhin** *pigliante la metà.*

Arbuda (d'incerta etimologia) mascolino, *serpente, demonio in forma di serpente contro il quale* **Indra** *combatte; ciò ch'è attortigliato come un serpente; la malattia che noi diciamo serpentina*, od *erpete;* il numero 100,000,000.

Arbha e **arbhaka**, come aggettivo *piccolo;* come mascolino, *fanciullo.*

Arman neutro, *malattia nel bianco degli occhi.*

Arvàn'c' aggettivo *rivolto in quà*, *prossimo;* onde l'avverbio e preposizione **arvàk** *di quà*, *in quà*, *prossimamente*, *presso.*

Arças e **arsas** (come parmi, per *arshas* di **arsh** *fluere* qual *flusso di sangue*, carattere essenziale di questa malattia, oppure come *la molesta;* vedi **arsh**) neutro, *l'emorroide*, quindi l'aggettivo **arçasa** *soffrente di emorroidi*, contro le quali si consiglia la *curculigo orchioides*, chiamata perciò **arçoghnì** al femminino cioè *quella che distrugge l'emorroide*, il fiore di *amorphophallus campanulatus*, e *un clistere nel quale entrano tre quarti d'acqua e un quarto di burro*, chiamati perciò, al mascolino, **arçoghna;** così il *semecarpus anacardium* è chiamato, al mascolino, **arçohita** ossia *buono per l'emorroide*, ossia per farle andar via.

Arsh (forma debole **r'ish**) rad., *andare, scorrere, fluire.* (Il Bopp comparò qui il latino *errare*); quindi **arshan'a** aggettivo, *scorrente.* La stessa radice **r'ish** vale ancora *andare a*, *incontrare*, *urtare*, onde **r'isht'i** (vedi) e **arshan'i** femminino *dolore acuto.*

Arh, radice, *meritare, esser degno*, *essere atto*, *potere;* adoprasi pure nel senso di *dovere* al presente indicativo. – Il causativo **arhay** vale *onorare.* – Di **arh** abbiamo l'aggettivo **arha** *degno*, *atto*, *meritevole*, *pregevole;* il neutro **arhan'a** *onoranza*, *culto*, *venerazione;* il neutro **arhatva** *la dignità*, *la capacità*, *il merito di;* e dal participio presente di **arh** che vale *meritante*, *degno*, *conveniente*, il mascolino **arhant**, col qual nome, nel Buddhismo, è chiamato ogni *santo* ossia ogni uomo che santifichi con le opere buone e con la penitenza la propria vita arrivando così al quarto ed ultimo grado di perfezione. Questi **arhant** hanno poi un primo, un sommo **arhant**, il quale è lo stesso *sommo nume*, il **Buddha**, per eccellenza, mentre gli altri sono altrettanti piccoli **Buddha**, in numero di 24, quanti il dogma ne ammette. Veggasi, per alcuni cenni intorno al Buddhismo sotto la voce **Buddha.**

Al radice, *ornare;* quindi il mascolino e neutro **alaka** *ciocca di capelli*, siccome *ornamento*, il femminino **alakà** appellativo della città di **Kuvera**, siccome *la ornata*, *la ricca;* il mascolino, **alakta** *lacca* spiegato pure per *cocciniglia* e il *succo rosso della medesima* (v. pure **alam** in **alañkàra**).

Alakshan'a, come aggettivo, *non avente segni, non distinto, volgare*, *di mal augurio;* come neutro, *il non segno*, *il cattivo segno;* sono analogi formali **alakshita** aggettivo, *inosservato*, e *non distinto*, **alakshmì** femminino *il non aspetto*, *il cattivo aspetto* e anche *la miseria*, *il bisogno*, **alakshya** aggettivo, *invisibile.*

Alañkaran'a neutro e **alañkàra** mascolino, (di **alam** + **kar**) *l'ornare*, *l'ornamento*, e, in rettorica, *la figura*, dalla quale si intitolano vari trattati di rettorica e poetica Indiana; **alam** avverbio, *ornatamente*, *convenientemente*, *sufficientemente*, (onde pure **alañkr'ita**, *fatto ornatamente* ossia *ornato*); è pure, quando regge lo strumentale in forma di gerundio, una particella proibitiva, come il latino *apage.*

Alaya, come aggettivo, *non dimora avente*, *errante;* come mascolino, *la fermezza*, *la stabilità*, (il primo di **a** + **laya** *dimora, rifugio*, *luogo in cui si va;* il secondo di **a** + **laya** *andante*).

Alarka mascolino, *il cane idrofobo;* un *animale favoloso simile al cinghiale*, *avente otto gambe;* la pianta *calotropis gigantea alba* (d'ignota etimologia).

Alasa aggettivo, *privo di energia, fiacco, inerte.*

Alàta neutro, *tizzone; carbone.*

Alàbu, come femminino, la *lagenaria vulgaris;* come mascolino e neutro, *il cocomero adoperato ad uso di fiasco.*

Alàbha mascolino, il *non acquisto; la perdita.*

Ali mascolino, *corvo, cuculo Indiano;* (anche **alipaka** ed **alimaka**) *scorpione, ape* (anche **alin**); e ancora, *una specie di bevanda spiritosa.*

Alikasunari mascolino. In questo modo suonava nella bocca degli Indiani il nome del loro conquistatore *Alessandro.*

Aliñga, come mascolino, *privo di segni particolari, indistinto;* come neutro, *il difetto di segni particolari.*

Alin'g'ara mascolino e il femminino **alu**, *un orciuoletto.*

Alinda mascolino, *il verone, il veroncello.*

Alìka e **alika**, come neutro, *fronte;* come aggettivo, *che è di fronte, contrario, falso.*

Aloka, come aggettivo, *non avente luogo, non avente spazio;* come mascolino, *il non mondo, l'altro mondo, il mondo superiore;* quindi gli aggettivi **alokya** *non mondano, non ordinario, straordinario*, e **alàukika** *non mondano, sovra mondano*, appellativo presso **Madhusùdana**, negli *Indische Studien* di Weber, della metrica non usuale, non bràhmanica, cioè della metrica Vedica.

Alpa aggettivo, *piccolo, corto, breve, scarso;* quindi gli avverbi **alpam** *poco*, **alpaças** *ristrettamente, scarsamente*, **alpakam** *poco*, **alpakàt**, *in breve;* gli aggettivi, **alpaka** *piccolo, scarso*, **alpapràn'a** *avente poco fiato e apatico*, **alpamedhas** di *poca intelligenza, stupido;* **alpaçruta**, presso il **Mahàbhàrata**, *poco istruito;* l'astratto femminile **alpatà** *pochezza, ristrettezza.*

Av radice, *esser bene, accogliere, accoglier bene, difendere, proteggere, aver caro, contentare, favorire* (furono comparate qui le voci latine *aveo*, *ave* che vale *sii bene, au-dio, au-deo, audax, avus*); quindi l'aggettivo **ava** *amante*, cui forse risponde il latino *avidus.* - Di qui il neutro **avana** *contento, soddisfazione, benevolenza*, il neutro **avas**, *favore, aiuto*, il mascolino vedico **avitar** *protettore.*

Ava (si confr. con **apa**) prefisso e preposizione, che vale *in giù, da, sotto, via* (alla quale si richiamò già l'*au* de'composti latini, *au-fugere* e *au-ferre*, che al presente ci dà *au-fero*, al perfetto *abs-tuli*, al participio perfetto *ab-latus*, provandoci così l'identità originaria di **ava**, di **apa**, di **apas**, ossia *au*, *ab*, *abs*; lo stesso *au* troviamo nella congiunzione *au-t* nell'avverbio *au-tem*, come nell'Osco *au-ti*, nell'Umbro *o-te*). Col prefisso **ava** abbiamo numerosi composti, de'quali noterò qui gli essenziali: **avakara** e spesso **avaskara** (vedi **apaskara** sotto **apa**) mascolino, *immondizie, escrementi, il cesso, le parti vergognose* (ad **avakara** tuttavia troviamo attribuito solamente il primo significato); **avakarta** e **avac'ch'eda** mascolini, *il taglio, la parte tagliata, il brano;* **avakàça** mascolino, *riguardo verso, luogo aperto, luogo chiaro, spazio, apertura, fessura, intervallo* (di **ava** + **kàç**); **avakr'isht'a** (di **ava** + **karsh**) aggettivo, *trascinato via, trascinato in basso, depresso, umiliato;* **avakeçin** aggettivo, *privo di capelli, calvo, arido, sterile;* **avakraya** mascolino, *prezzo, prezzo di cambio, prezzo di vendita, prezzo d'affitto* (di **ava** + **krì**); **avagama** (di **ava** nel suo senso di *sotto* + **gam**, onde

idealmente gli si può comparare il latino *subire*, per es., in Ovidio: « Quum subit illius tristissima noctis imago ») neutro, *l'apprendere*, *l' imparare*, *la conoscenza*, *la intelligenza*; **avagàdh·a** aggettivo, *immerso*, *tuffato* (di **ava** + **gàh**); **avagàha** mascolino, *immersione*; **avagun·th·ana** neutro, *velo*; **avagraha** mascolino, *distrazione* nel suo senso materiale di *divisione* e nel suo senso figurato di *disturbo*, *impedimento*, *contesa*; *allontanamento dal vero*; come *distrazione* o *divisione*, chiamasi pure la distinzione grammaticale di una parola nelle sue sillabe o di un composto ne' due o più membri che lo compongono; *la proboscide dell' elefante* e una *turba di elefanti* in genere; la *siccità* siccome quella che porta via, che distrugge tutto; **avaghàta** neutro (di **ava** + **han**), *colpo*, *battitura*, *ferimento*; **avac'aya** mascolino (di **ava** + **c'i** *raccogliere*; si comparino, per la stessa idea che rappresentano, lo voci latine *de-ligere*, *legere*, *delectus*) *lo scegliere*, *il leggere*; **avac'ch'ada**, mascolino, *coperta*; **avag'n'à** femminino e **avag'n'àna** neutro, *disprezzo*; **avat·a** e **avata** mascolino, *cavità*, *fossa*, *cisterna*, *fontana*, *pozzo*; **avatan's'a** mascolino e neutro, *corona*, e anche *l'anello che si mette agli orecchi*, *l'orecchino*; **avatas** avverbio, *di sotto*, *nell'inferno*; **avatàra** mascolino, *la discesa*. Sono celebri oramai anche in Europa i dieci **avatàra** di **Vishn·u**; gli Indiani ne scoprirono ancora altri 14, ma i soli dieci appartengono al dogma; di questi pertanto sarà qui il caso di dire alcune parole. Avvertiamo anzitutto che gli **avatàra** non hanno più nulla a che fare con la mitologia Vedica propriamente detta, la quale accennando ad alcune personificazioni della divinità, le lascia intendere ancora come semplici personificazioni di naturali fenomeni; noi siamo ora invece innanzi ad una mitologia più grossolana che fondandosi, per la sostanza del mito, sopra le tradizioni Vediche, le esagera ad uso idolatrico; **Vishn·u**, come sotto questa voce accenneremo, è *il sole*; ma ne' Brahmanici **avatàra** il suo carattere solare si altera e talora si distrugge affatto; nel primo **avatàra**, ossia nella prima *discesa*, nella prima *trasformazione* di **Vishn·u**, egli si fece **matsya** o *pesce* per salvare i **Veda** che un demone avea sottratti a **Brahman** dormiente e gettatili in fondo al mare; nella seconda, come vedemmo sotto la voce **amr'ita**, il Dio **Vishn·u** si mutò in **Kùrma** o *testuggine*, per sostenere il monte **Man·d·ara** o **Mandara** sopra l'oceano; nella terza prese forma di **varàha** o *cinghiale*, per liberare **Pr'ithivì** o *la terra* dalle strette di un demonio (chiamato **Hiran·yàksha** ossia *dagli occhi d'oro*) che la volea sommergere nel mare; nella quarta incarnazione, **Vishn·u** come **narasin'ha**, ossia *uomo-leone* abbatte il demonio **Hiran·yakaçipu**, che ha la pretesa di farsi adorare; ma una variante di questa leggenda porta invece che **Vishn·u** sostiene **Hiran·yakaçipu** figlio illegittimo d' **Indra**, che lo detesta e perseguita siccome devoto a **Vishn·u**, il quale, nella forma di **Narasin'ha**, sbrana **Indra**; nella quinta incarnazione **Vishn·u** appare come **vàmana** o *nano* al demonio **Bali** il quale, per la sua falsa pietà, minaccia scacciare gli Dei dal cielo, e gli domanda la grazia di tre soli passi di terra, al che **Bali** di buon grado acconsentendo, **Vishn·u** di nano si fa gigante, e con un passo occupa il cielo, con un altro l' inferno,

facendo il terzo passo sopra la testa stessa di **Bali** che rimane così sconfitto (questo **avatàra** ne' disegni Indiani è rappresentato da **Bali**, che, avendo conceduto i tre passi, dà l'acqua alle mani del nano, cerimonia usuale nell' India per la ratifica delle promesse, ne' contratti); per la sesta incarnazione **Vishn'u**, entra nel corpo di **Paraçu-ràma**, figlio di **G'amadagni**, per liberare **K'àmaduh** dal suo rapitore, che è lo stesso suo disco **sahasradhàra**, il quale egli avea fatto nascere come uomo, non potendo più sopportare le sue eccessive vanterie; la settima volta **Vishn'u** si incarna in **Çri-Ràma** e compie quelle gesta che sono cantate nel **Ràmàyan'a** (vedi); l'ottavo **avatàra** ci presenta **Vishn'u** sotto la forma di **Kr'ishn'a**, propriamente *il nero*, il cui zio **Kam'sa** specie di Erode Indiano, per timore che gli sia levato il regno vuol metterlo a morte, ma il padre **Vàsudeva**, e la madre **Devakì**, essendo la strage già incominciata sopra i sei fratelli maggiori di **Kr'ishn'a**, lo trafugano; **Kr'ishn'a** distrugge un gran numero di mostri, fa vita militare e si prende cura d'ammaestrare così nelle armi come nella morale i suoi protetti, fra gli altri i Panduidi, e muore, per la maledizione di un **r'ishi**, ferito in un piede dalla saetta di un pescatore in cui lo stesso **Bali** s'è trasformato, essendo, nelle leggende Indiane come nelle nostre novelline, irremediabili e fatali tutte le maledizioni e imprecazioni anche lanciate ad un essere divino, che ne deve subire tutte le conseguenze; il nono **avatàra** di **Vishn'u** in **Buddha** è probabilmente d' invenzione buddhistica; il decimo **avatàra** ha ancora da venire, e sarà al fine del **Kali-yuga** (vedi), in cui si vedrà **Vishn'u**, con forma umana (secondo un disegno, con testa di cavallo), disertare il mondo presente, e instaurarne un altro. – Quanto ai 14 minori **avatàra** di **Vishn'u** che ho di sopra accennato, essi riguardano gli **añga** o *porzioni*, *particelle* di **Vishn'u**, pretesto alla simonia bràhmanica, come a quella dei cattolici sono le reliquie dei santi, il legno della Croce, il Santo Sudario e altrettali bugie archeologiche, le quali si fecondano mirabilmente in mezzo all'ignoranza; nè **Vishn'u** è il solo Dio che s' incarni nell'India brahmanica; la moglie di lui **Lakshmì**, il Dio **Brahman**, il Dio **Çiva** e il decaduto Dio **Indra** fanno il medesimo, ma con manco strepito e manco successo; e basti degli **avatàra** (che il Weber suppone stabilitisi nell'India per la conoscenza del dogma Cristiano).

Seguono a comporsi, col prefisso **ava** le parole seguenti: **avadàta** (di **ava** + **dà**, alla terza persona singolare presente **dayati**) aggettivo, *purificato*, *puro*, *bianco*, *biondo*, *chiaro*, *ameno*; **avadàna** neutro (con la stessa etimologia) *un'opera pura*, *un'opera nobile*; **avadàna** (di **ava** + **dà** alla terza persona singolare presente **dyati**) neutro, *il taglio*, *la parte tagliata*, *il pezzo*; e ancora così chiamata, presso i Buddhisti, la leggenda parabolica, *la parabola* stessa; **avadhàna** neutro, *attenzione*, *riguardo*; **avadharan'a** (di **ava** + **dhar** q. v.) neutro, *affermazione*; **avadhi** (di **ava** + **dhà**) mascolino, *il limite*, *il confine*, *il luogo limitato*, *il distretto*; **avadhìray** radice col prefisso **ava**, *abbassare*, *disprezzare*, onde **avadhìran'a** neutro, *disprezzo*; **avani** e **avanì** femminino, *il fondo*, siccome quello *ch'è in giù*, quindi *il fondo di un fiume* (e il fiume stesso siccome quello *che va in giù*), *il fondo del suolo*, *il fondo*

della terra e la terra stessa, onde **avanipati** e **avanipàla** *signor della terra*, al mascolino, è detto *il re;* **avapàta** mascolino, *la caduta*, e anche *il luogo in cui si cade*, *l'agguato*, *la trappola* nella caccia delle bestie selvagge; **avapàna** neutro vedico, *il bere* e *la bevanda;* **avabodha** mascolino, *il vigilare*, *l'attenzione, la intelligenza;* **avabhàsa** mascolino, *lo splendere*, *lo splendore, il manifestarsi*, *la manifestazione;* **avabhr'itha** mascolino, propriamente, *lo scioglimento*, *la liberazione*, intendasi *la purificazione per mezzo di abluzioni innanzi il sacrificio;* così chiamata pure *la catinella* destinata a quest'uso sacro; **avama** aggettivo, *basso, umile*, *inferiore*, *ultimo;* **avamantar** mascolino, *dispregiatore*, come **avamantavya** aggettivo vale *da disprezzarsi*, *spregevole;* e **avamàna** mascolino, *disprezzo;* **avayava** mascolino, *parte*, *membro* (siccome *legato* al tutto); **avara** aggettivo, (il Weber comparò qui *avernus*, che sta ad **avara**, come *inferiore*, *inferus* sta all'equivalente Sanscrito **adhara**), *basso*, *inferiore*, *umile*, *vile*, *ultimo*, onde **avarag'a** ossia *nato umile*, *nato infimo* è chiamato il **çùdra**, e, come nato ultimo, *il fratello minore;* **avarati** femminino, *la cessazione*, *la sospensione;* **avarodha** e **avaroha** (di **ava** + **ruh**) mascolino, *il discendere*, e *colui che fa discendere*; **avarodha** (di **ava** + **rudh**) *impedimento*, *disturbo; assedio; colui che impedisce; il luogo riservato*, *il luogo di clausura*, *il regio gineceo* (questi ultimi significati ha pure il neutro **avarodhana**, che inoltre vale ancora *assedio*); **avalagna** mascolino e neutro, propriamente *scendente*, quindi *proporzione del corpo*, *il taglio della persona*, *la congiuntura del busto con la parte inferiore del corpo*, *quella che noi diciamo vita e i Francesi taille;* **avalamba** mascolino, *l'attaccamento*, *l'adesione*, *l'appoggio* (il secondo significato ha pure il neutro **avalambana**); **avalumpana** neutro, *lo sbucar fuori*, *il saltar fuori;* **avalepa** mascolino (di **ava** + **lip** nel senso di *ungere*), *unzione*, *ornamento* (di **ava** + **lip**, nel senso di *appiccicare*) *attaccamento*, *unione* (di **ava** + **lip** nel senso di *contaminare*, nel senso metaforico di *avvilire*) *alterigia*, *orgoglio sprezzante;* **avaloka** mascolino e **avalokana** neutro, *la vista*, *la osservazione*, *la contemplazione;* **avavàda** mascolino, *discorso basso*, *discorso sprezzante*, *dispregio; discorso abbassato*, *ordine*, *comunicazione;* **avacesha** mascolino, *il resto*, *la reliquia;* **avaçyà** femminino e **avaçyàya** mascolino, *la brina;* **avasht'ambha** mascolino, *lo stabilirsi*, *il fissarsi*, *il decidersi* (anche col senso che in italiano ha talora il verbo *rimanere*, *restare*, cioè *essere d'opinione*, *decidersi*, *esser disposto*, *deliberato per*); **avas** preposizione e avverbio *sotto* e *in basso*, (si confrontò **vahis**, che si suppose ridotto da un primitivo *avahis*, onde si volle spiegare *l'ec* e *l'ecs*, *ex* latino per una forma tronca *ahis!* **apas** di rincontro ad **apa** e, come già osservai, il latino *abs* di rincontro ad *ab*); **avasara** mascolino, *la pioggia*, siccome *quella che scorre giù*, e *la stagione delle piogge*, *il tempo favorevole*, *il tempo propizio*, *la buona occasione*, siccome quella *che scorre all'ingiù* ossia che va pel suo verso naturale; **avasarpin'ì**, nome di una grande età, presso i **G'àina; avasàna** (di **ava** + **sà**) neutro, *discesa*, *tramonto*, *fine*, *morte; la pausa*, *la fermata;* **avaseka** mascolino e **avasec'ana** neutro, *lo spruzzare*, *lo spruzzo*, *l'inaffiare*, *l'inaffiamento*, *l'acqua con cui si benedice* e *la benedizione*

per mezzo dell'acqua, lo spruzzar del sangue per salasso ricevuto; **avaskanda** mascolino, propriamente *discesa*, (che gli risponde idealmente, e anche, fuor che nel prefisso, etimologicamente, da *descendo*, e questo da *de* e *scando*) quindi *discesa contro, impeto, incursione;* **avastàt** avverbio e preposizione, *sotto, di sotto;* **avastha** masc. (da confrontarsi con *upastha*) *il membro virile;* **avasthà** femminino, *il pudendum muliebre; la posizione, la situazione, il grado; il costituirsi;* quindi il neutro **avasthàna** *la stazione, la dimora, l'abitazione;* **avahanana** neutro, *il polmone* siccome *quello che batte;* **avahàra** mascolino, *il desistere, il cessare, la cessazione;* e, per traslato, *l'apostasia; lo strappar via, lo strappante via, l'involante, il ladro;* uno *squalo;* quindi **avahàrya** aggettivo, *che è da levarsi, che si ha diritto di levare, che il creditore ha diritto di esigere presso il debitore;* **avahàsa** mascolino, *riso, derisione, scherzo;* **avàk** avverbio, *in giù, nella direzione meridionale,* come **avàc'** aggettivo (di **ava** + **an'c'**) *inferiore, meridionale* (il Bopp compara qui il latino *Auster*, il vecchio tedesco *ostar*, da me riferito sotto la voce **ap** vedi); **avàpti** femminino, *acquisto. conseguimento;* **avàra** mascolino e neutro, *il di qua* (in opposizione ad **apàra** *il di là*), *la riva di qua;* **avekshà** femminino, *riguardo, cura, sollecitudine.*

Ava nome proprio di una grande città nell'India più Orientale.

Avadya, come aggettivo, propriamente, *da non lodarsi*, cioè *spregevole*, come neutro, *ciò ch' è degno di spregio.*

Avadhya aggettivo, *da non offendersi, da non ferirsi, da non uccidersi;* onde gli astratti **avadhyatà** femminino e **avadhyatva** neutro, *la non uccidibilità, la invulnerabilità.*

Avantipura neutro e **Avantipurì** femminino, *la città del popolo e del paese d'***Avanti**, chiamata altrimenti **Ug'g'ayinì**, dov'è la moderna regione *Ougein* degli Inglesi.

Avarn'a, come aggettivo, *privo di segni distinti*, come mascolino, *l'assenza di tali segni*, e quindi *lo stato che merita disprezzo.*

Avaça aggettivo, *privo di volontà, svogliato, invitus*, e ancora, *non soggetto al volere*, intendasi, *altrui*, cioè, *indipendente;* così gli aggettivi **avaçya** e **avaçyaka** valgono *non dipendente dalla volontà*, cioè *fatale, necessario, inevitabile*, onde l'avverbio **avaçyam** *fatalmente, necessariamente, inevitabilmente;* l'astratto femminile **avaçyakatà** *la necessità.*

Avastra aggettivo, *privo di vestimento, svestito, nudo*, onde l'astratto femminile **avastratà**, per eufemismo, *la nudità.*

Avàta aggettivo vedico (di **a** + **vàta**) *privo di vento, tranquillo* (di **a** + **van**) *intatto, invitto, invulnerabile.*

Avi (dalla radice **av**) come aggettivo, *favorevole, ben disposto contento;* come mascolino, *pecora* (a cui fu già bene comparato dal Bopp il latino *ovis*); quindi **avikat'a** neutro, *il gregge;* **avipàla** mascolino, *pecoraio, custode delle pecore.*

Avighna, come aggettivo, *non disturbato;* come neutro, *il non disturbo.*

Avic'àra mascolino, *la inconsiderazione.*

Avic'àritam avverbio, *senza deliberazione, prontamente.*

Avig'n'àta aggettivo, *sconosciuto, non chiaro.*

Avidùra, come aggettivo, *non lontano, prossimo;* come neutro, *la vicinanza* propriamente, *la non lontananza.*

Avidyà femminino, *il non sapere*, *la non scienza*; quindi l'aggettivo **avidya** *privo di scienza, che non sa*, *ignorante*.

Avinaya mascolino, *la incondotta*, *la cattiva condotta*; così l' aggettivo **avinita** che *si conduce male*, *indecente*, *indecoroso*.

Avirata aggettivo, *non interrotto*, *continuo*; così l'avverbio **aviratam** *non interrottamente*, il femminino **avirati** *la non interruzione*, *la continuità*.

Aviveka, come mascolino, *la non distinzione*, *il non saper distinguere*, *la mancanza di critica*; come aggettivo, *privo di discernimento* (lo stesso significato ha l'aggettivo **avivekin**).

Aviçesham avverbio *indistintamente*, *intieramente*, *affatto*, *assolutamente*.

Avisha aggettivo, *non velenoso*; il femminino **avishà** la pianta *curcuma zedoaria*.

Avishaya mascolino (presso l' **Hitopadeça**, distico 77; « **raveravishaye kim' na pradipasyaprakàçanam** » che vale: « *del sole nell'assenza forsechè non vi è della lampada lo splendore?* ») *l assenza* (dimenticato nel Dizionario Petropolitano).

Avì femminino, propriamente *che non concepisce*, così chiamata *la donna ne' mesi*.

Avira aggettivo *non virile*, *debole*; *privo di figli* e forse, nel suo primo senso, *impotente ad averne*; di qui il femminino **avirà** *priva dell'uomo*, l'astratto femminile **aviratà** *la mancanza di figli* e forse meglio *la impotenza ad averne*, l'aggettivo **avirya** *privo di virilità*, *debole*.

Avyakta come aggettivo, *indistinto*, *non chiaro*, *oscuro*, *indeciso*, *impercettibile*; come mascolino e neutro *la materia prima della sua manifestazione*, *la materia prima indistinta*.

Avyagra aggettivo, *imperturbato*.

Avyathi voce Vedica, come aggettivo, *non vacillante*, come femminino, *il cammino non vacillante*, *il cammino sicuro*.

Avyaya, come aggettivo Vedico, *pecorile*, *veniente da pecora*; come aggettivo specialmente bràhmanico (di **a** + **vyaya**) *non mutabile*, *non soggetto a mutarsi*, *a perire*; come mascolino e neutro, in grammatica, *l' indeclinabile*.

Avrata aggettivo, *privo di legge*, *contrario al voto*, *che non istà alla legge*, *che non compie i suoi voti religiosi* cioè *i suoi debiti religiosi*.

Aç radice, *penetrare*, *conseguire*, *compiere* (qui richiamiamo insieme le voci latine *acus*, *acies*, *acuo*, *acutus*, *acer*, *al-acer*, *acumen*, *acupedius*, *ocior*, *equus*: l'Ascoli richiama qui ancora il latino *cu-spis*, da un primitivo *acu-spis*).

Aç radice, *mangiare*, *mordere*, *sbranare*.

Açakta aggettivo, *impotente*, *inetto*.

Açan, **açna**, **açman** tre mascolini Vedici, che si equivalgono e ci richiamano alla età delle armi di pietra, valendo a un tempo come *pietra*, *come rupe* e come *arma d' **Indra***, cioè come *dardo d' **Indra*** e come *fulmine d' **Indra***. Spiegata etimologicamente la parola vale *l'acuto*, e quindi pure *il rapido*. Così il femminino **açani** propriamente *la penetrante* o *la rapida*, vale la *folgore*.

Açana neutro, *il mangiare*, *il cibarsi*, *il cibo*, *l'esca*. Quindi il denominativo **açanày** *tendere verso il cibo*, *desiderare il cibo*, essere affamato, il neutro **açitavya** il *cibo*, siccome quello che *è da mangiarsi*.

Açiras e **açiraska** aggettivi, *privo di testa*, *acefalo*.

Açiva voce di uso Vedico, come aggettivo, *non propizio*, *funesto*; come neutro, *il non favore*.

Açiçu, açiçvikà e **açiçvi** aggettivi femminini di uso Vedico che vale *priva di figli*, *che non dà figli*.

Açila neutro, *la non virtù*, *il vizio*, *la malvagità*.

Açubha come aggeltivo *non beato*, *non felice*, *infausto*, *infelice*, *tristo*, *malvagio;* come neutro, *il male*.

Açùnya aggettivo, *privo di vuoto*, *pieno*, *completo*, onde l'avverbio **açùnyam** *completamente*.

Açesha, come aggettivo, *che non ha resti*, *intero*, onde gli avverbi **açesham**, e **açeshatas** *interamente*, come neutro, *l'intero*, onde l'astratto femminino **açeshatà** *la totalità*.

Açoka, come aggettivo, *privo di dolore;* come mascolino, *grossa pianta appartenente alle leguminose*, *i fiori della quale sono prima color d'arancio e poi rossi;* e nome proprio di varii personaggi eroici e storici Indiani. Ma il più celebre è un **Açoka** o **Dharmàçoka** o **Piyadàsa**, re buddhista, il quale regnava a **Pàt·aliputra**, nel terzo secolo avanti Cristo, nipote del re **C'andragupta**, e che in **Pàt·aliputra**, fra l'anno 246 e l'anno 243 innanzi Cristo, teneva un grande concilio buddhistico mentre sulle rocce di Girnar, di Kapurdigiri, di Dhauli faceva, in forme pàliche, incidere editti buddhistici. Chè, se troviamo rammentato un **Açoka** avversario del Buddhismo, dobbiamo pensare che altri parecchi **Açoka** l'India abbia avuto, come di fatto ebbe, pure fra regnanti.

Açman (vedi **açan**) oltre il significato di *pietra*, *rupe*, *arma d'* **Indra**, a questa voce Vedica viene pure, pel traslato di *rupe*, attribuito il significato di *monte*, e, paragonata *la nuvola* ad un *monte*, anche il significato di *nuvolo*, e di *cielo nuvoloso*. Fu perciò, parmi, con ragione paragonato qui dal Brèal il Greco *Akmòn* padre di *Ouranos*, nella mitologia Greca; la quale voce *akmòn* dice Hesychio aver significato *il cielo*.

Açmanta e **açmantakà** neutri (di non ben certa etimologia) *forno*, *fornace*, *stufa*, *camino*.

Açmayoni mascolino e **açmagarbha** neutro (siccome quello che *nasce di rupe*, *che si scava ne' monti*) *lo smeraldo* (Il Bopp ad **açman** comparava *smaragdus*).

Açmasàra mascolino (*essenza di rupe*, *nato di monte*) *il ferro; lo zaffiro*.

Açra e **açru** neutri, *la lacrima* (di **aç** nel suo significato di *mordere* (nel suo primo significato, forse, *dividere*, *penetrare*, *solcare*), radice che può essere stretta di parentela con l'altra radice **dan'ç** *mordere*, a cui il Bopp richiamava il Greco *dakrü*, il latino *lacrüma*, dal primitivo *dacrüma*, che, per testimonianza di latini stessi, Livio, forse l'Andronico, adoperava.

Açri femminino, *la punta*, *il filo della spada* (Il Bopp comparò qui il latino *acies* e *acer;* aggiungansi *acrimonia*, *acri-ter;* è qui ancora che il nostro Ascoli richiama specialmente *cuspis* di *acu-spis* supponendo un **açu** proto-àryano).

Açruti femminino, *il non udire*, *la trascuranza*.

Açreyas, come aggettivo, *tristo*, *non buono*, *cattivo;* come neutro, *male*, *disgrazia*, *calamità*.

Açva mascolino, (siccome *celere*) *il cavallo* (il latino *equus* ben corrisponde, per la facile mediazione di *akva*, *ekva*, *equa*, *equu-s*). L'India Gangetica e Decanica che adoperava elefanti invece di cavalli celebrò poco questo nobile animale. Ma gli inni Vedici che ci portano presso l'Indo e più in su dell' Indo, dove i cavalli abbondavano,

scarseggiando invece e forse non essendovi punto indigeni gli elefanti, non cessano di onorarlo. Il carro del sole s'immagina tirato da sette cavalli d'oro; il sole è paragonato ad un cavallo; **Indra**, come fulmine, si trasforma in cavallo; il Dio **Vishṇ-u** (propriamente il sole) nella sua ultima incarnazione piglierà forma di cavallo, e **açvà** o *cavalla* vien talora nel **R̥igveda** chiamata *l'aurora.* L'essere **açvapati** o *signor di cavalli* era per un re Indiano grande onore e grande distinzione, costando molto il farli venire dalla Persia ov'erano i cavalli più celebrati. E, fra gli esseri eletti che si producono con la produzione dell'**amr̥ita**, per commovimento dell'Oceano, vi è pure **Uc'c'aih'çravas** il *re de' cavalli* (**açvaràg'a**) il cavallo del sole. Volendosi poi sacrificare agli Dei il più nobile degli animali, si celebrò nell'età Vedica ed eroica l'**açvamedha** ossia il sacrificio del cavallo, con cui si poteva ottenere ogni grazia. Ma specialmente l'**açvamedha** venivaconsacrato al sole per ottenere ricchezza e discendenza; nel **Ràmàyaṇ-a** il re **Daçaratha** sacrifica il cavallo per avere un figlio, ma dalla solennità con cui il rito si compie, dalle difficoltà ch'esso deve incontrare per trovare un sacrificatore adatto, ci dobbiamo persuadere che l'**açvamedha** era di rarissimo uso anche nell'età eroica, nella quale si potè celebrare, sopra l'autorità del **R̥igveda** che ci offre alcuni inni asvamedici; ma, secondo ogni probabilità, l'**açvamedha** non era usuale neppure nel periodo Vedico, e l'uso potè passare agli Àrii dell'alto Indo dalla vicina Scizia, dove, per testimonianza di Erodoto fra le vittime animali, sacrificavasi specialmente il cavallo. Dal cavallo poi si intitolano i Dioscuri della mitologia Vedica, i due **Açvin** ossia *i due forniti di cavallo, i due cavalieri*, celebrati, con ispeciale affetto, dai poeti Vedici. Essi sono celebrati come belli, veridici, sapienti, pii e distruggitori degli empii, propizii, salutari agli uomini, medici degli Dei, amici e compagni d'**Indra**, beniamini di tutti gli Dei, luminosi, associati al sole, cavalcanti cavalli alati, oppure montati sopra un carro d'oro tirato da uccelli, nati dal **Sindhu** (l'oceano celeste e solo più tardi il fiume Indo) o dalla **Saraṇ-yù** (propriamente *l'acquosa, la nuvola, il cielo nuvoloso,* e solo più tardi nome di un fiume). Nei due Asvini, per riguardo alla loro unione col sole, si possono riconoscere il crepuscolo del mattino e il crepuscolo della sera, e se si consideri come immagine dell'oceano il mare di luce bianca o rosea che riempie l'oriente e l'occidente al primo albeggiare e dopo il tramonto, questo supposto potrà meglio confermarsi (vedi ancora **çvan**). Le gesta dei due gemelli Asvini della mitologia Vedica e quelle di Castore e Polluce nella mitologia Greca si rassomigliano; e come questi formarono la costellazione de' gemelli nello zodiaco Greco, nello stesso modo gli Asvini assai più tardi nello zodiaco Indiano, essendo tuttavia probabile anzi certissimo che provenne dai Greci come l'idea dello zodiaco così l'appellazione delle sue parti. Nella mitologia Greca, i Dioscuri sono detti, com'è noto, figli di Zeus o Giove e di Leda; e di essi, Castore specialmente vale come cavaliere, sebbene entrambi siano figurati a cavallo, onde in Castore potremmo forse riconoscere particolarmente il crepuscolo del mattino, anche per questo, che Castore è supposto figlio mortale di Zeus, mentre Polluce figlio immortale, varrebbe forse quello

che morendo la sera si crede rinascere al mattino; mentre Castore, il crepuscolo del mattino, morendo nel giorno, ha per successore Polluce, il quale, per amor del fratello, consente ad entrare nell' inferno, cioè nella notte, dove il fratello Castore, siccome morto, deve abitare.

Açvatara mascolino: *mulo*, e anche nome proprio di *un serpente mitico*, e ancora di *una specie di serpenti*, de' quali, come osserva Gildemeister, si narrava nell' India che appena nati mangiavano la madre (forse per qualche equivoco del linguaggio, nel quale dovea entrar per qualche cosa la radice **aç**).

Açvattha mascolino, un celebre albero Indiano, conosciuto sotto il nome di *ficus religiosa*, onorato specialmente dai Buddhisti per la credenza nella quale vivono che **Buddha** sotto un **açvattha** abbia abbandonata la sua vita mortale. Ma il suo carattere religioso risale a tempo più remoto assai del Buddhismo, alla prima età Vedica, anzi ad una età antivedica, poichè esso viene identificato con l'albero del paradiso Indiano, il **kalpadruma** o **kalpavr'iksha**, l'albero di ogni grazia, simile allo Scandinavo *Yggdrasil*, l'albero dal legno del quale si produceva il fuoco e col fuoco la vita, onde io pure spiegai (*Civiltà Italiana*, 1865) la credenza degli uomini nati dal ceppo di un albero e la festa dell'albero o del ceppo di Natale, accennando fra l'altre cose, l'uso sacrificale Indiano, per cui il sacerdote guardando l'altare cammina a ritroso, finchè giunto sotto un albero getta sopra di esso del grano, probabile augurio di fecondità, e riferendo ancora un versetto del secondo Edda ov' è detto che « *i figli di Boerr si recarono in riva al mare, vi trovarono due alberi, li presero e ne fecero due uomini* ». L' **açvattha** (la etimologia della parola è incerta, non parendomi troppo soddisfacente quella che ci dà il Dizionario di Pietroburgo di **açva** + **stha** onde tira fuori il senso *di stalla equina*) ottenne probabilmente una grande importanza nel cielo Indiano, poichè ne ebbe una grandissima nei primitivi usi Ariani, adoperandosi con la **çamî** (una specie d' *acacia*), col **e'àtra** e con la **ovili**, per accendere il fuoco. L' **açvattha** e la **çamî** formavano insieme gli **aran'i**, l' **açvattha** *confricante*, la **çamî** quale *confricata;* onde è detto stare sopra questa, e vien chiamato **çamîgarbha** siccome quello che penetra dentro, in seno alla **çamî**, continuando, come legno, il suo carattere d' invasore ch' esso ha come albero, poichè le sue radici camminano molto, usurpando le spaccature di altri alberi, delle mura e delle case e ingrossandosi tanto da farle talora in pezzi.

Nel sesto libro della *Naturale Historia dell' Indie* (Occidentali) dedicata da Gonzales Fernando di Oviedo a Carlo V, presso il Ramusio, leggo quanto appresso, intorno all' uso praticato dai selvaggi Americani per accendere il fuoco, il quale ci richiama all' uso Vedico: « Colgono una bachetta longa due palmi o più secondo che ciascuno vuole, e così grossa, quanto è il più picciolo deto della mano, o quanto è la grossezza d' una saetta, e la fanno ben lavorata e liscia di un forte legno, che essi ben conoscono, quale sia atto per questo, e dove si fermano nella campagna a mangiare o a cenare e vogliono havervi il lume, tolgono due bastoni secchi e i più leggieri che ritrovano gettati per terra, gli stringono e legano ben insieme. Gli pongono poi in terra e fra loro giontore pongono la ponta di quella forte bacchetta

che ho detta, e ve la spingono dentro torcendo con mani e quasi pertugiandovi continuamente; e perchè la ponta della bacchetta frega, volgendosi intorno i due bastoncelli stesi in terra e bene stretti insieme gli accende in poco spatio di tempo, e di questa maniera hanno il fuoco. Questo si fa in quest' isola Spagnuola e in tutte l'altre e in terraferma anco; ma nella provincia di Nicaragua e in altre parti non tengono servata la bacchetta liscia e forte, ma del legno istesso dell' altre bacchette e bastoncelli che si accendono, si servono. In Castiglia dell'oro però e nell'isole, dove gli indiani guerreggiano perchè hanno bisogno più minutamente del fuoco, si conservano e portano seco quella bacchetta principale, perchè è liscia e lavorata al proposito. Chi havrà letto i libri degli antichi meno si maravigliarà di molte cose, che noi qui diciamo, perchè potrà haverne havuto notizia prima, com'è a punto hora di questa; perchè Plinio ragionando nel secondo libro delle sue historie de' miracoli del fuoco, dice come fregandosi due legni insieme se ne cava il fuoco ». Ora l'**açvattha** Indiano, come legno combustibile ha precisamente l' ufficio della bacchetta Americana. Ma ciò che riesce nell' uso indiano particolarmente interressante è che per ispiegarsi il fuoco in cielo, il fuoco del fulmine, il fuoco del sole, gli Arii supposero che nella ruota solare vi fosse un albero **açvattha,** producente il legno ch amato pure **açvattha** e una **cami,** gli **aran·i** insomma, dalla confricazione de' quali il fuoco celeste, il fuoco generatore si produceva. Anzi andarono talora più in là, e per ispiegarsi la virtù comburente di certe piante supposero, che in forma di fulmine o di penna infuocata strappatasi al fulmine rappresentato come uccello, il fuoco sia caduto sopra dette piante. Così il cielo imprestò alla terra e la terra al cielo immagini poetiche; e da questo scambio e connubio una varietà di miti, che contemplati isolatamente parrebbero inesplicabili. Dell'**açvattha** si fece pure un produttore del *soma* celeste.

Açvabandha mascolino, *staffiere*, o meglio *colui che ha l' incarico di attaccare i cavalli.*

Açvamàra, açvaghna, açvahantar mascolini, propriamente, *quello che uccide i cavalli*, ossia *la pianta il cui odore è mortale ai cavalli*, *l'oleandro*, *il nerium odoarum.*

Açvaçàlà femminino, *la stalla equina.*

Açvàyurveda mascolino, *la scienza della salute de' cavalli* ossia *la veterinaria.*

Ash radice, *andare, splendere;* quindi forse **ashatara** aggettivo vedico, *accessibile*, *attendibile.*

Ashàdh·a, come aggettivo, *insuperabile*, come mascolino, *un mese di questo nome* corrispondente ai mesi di giugno e luglio; *la catena dei* **Malaya.**

Asht·aka, come aggettivo, *diviso in otto;* come mascolino, *un ottavo*, *una ottava parte*; *in ottavi* è diviso nella sua redazione meno antica il **R'igveda;** come neutro (così pure il neutro **asht·ataya**) *quello che contiene otto parti, quello che è diviso in otto;* col femminino, **asht·akà** si chiamano specialmente *que' giorni nel mese di* **Hemanta** e **Ciçira**, *una settimana intiera dopo il plenilunio, in cui si celebra il sacrificio de' morti* (veggasi sotto la voce **çràddha**).

Asht·agun·àçraya aggettivo, *avente la sede delle otto qualità*, ossia *occupante la stanza delle otto qualità*, ossia *occupante il cielo*, dove, probabilmente, a ciascuno degli otto **Vasu** è attribuita una propria qualità; con questo appel-

lativo è chiamato **Indra** nel **Mahàbhàrata.**

Asht·adhà avverbio, *in otto* (*parti* o *volte*).

Asht·an aggettivo numerale, il numero *otto* (la voce latina *octo*, e però la nostra gli corrisponde); così trovasi **asht·àdaçan** cui corrisponde bene il latino *octodecim*; così **asht·açatam** vale *ottocento*. Il numero *otto* è nell'India uno de' numeri sacri; gli otto *Vasu*, gli otto **gun·a**, gli otto **añga** o parti del corpo, gli otto **mañgala** o segni favorevoli che deve avere un cavallo, le otto **mùrti** o forme corporee che assume il Dio **Çiva**, gli otto **varga** o rimedi, gli otto **pada** o piedi del favoloso animale **çarabha**, (**asht·àpada**, al mascolino, chiamansi pure *il ragno*, una *specie di gelsomino*, il monte **Kàilàsa**, e il *dadiere*), gli otto **ahan** o *giorni* di un sacrificio del **soma** e del sacrificio mortuario. – Di **asht·an** od **asht·an** abbiamo l' aggettivo **asht·ama** *ottavo*, e il femminino **asht·i** metro vedico di 64 sillabe disposte così: 3 × 16 + 2 × 8 (da non confondersi col femminino parimente vedico **asht·i** (di **aç**) che vale *conseguimento*.

Asht·àvakra mascolino, nome proprio del protagonista di una leggenda del **Mahàbhàrata**, figlio di **Kahora**, il qual **Kahora** era marito della figlia del suo maestro **Uddàlaka**; ma **Kahora** ora tanto intento agli studi che non vide e non curò la gravidanza di sua moglie; onde il figlio stesso dall'utero materno lo rimproverò. Il padre imprecò, che il figlio per la sua impertinenza nascesse storpiato (onde si spiega il suo nome di **Asht·àvakra**). Nato il figliuolo, **Kahora** andò al gran sacrificio che compiva il re **G'anaka**; contese, filosofando, con uno la cui sembianza era di un Buddhista e ne fu vinto; il figlio giunto all'età di dodici anni risolse vendicare il padre, sfidò il competitore di lui e lo confuse. Allora il vinto Buddhista si dichiarò per il figlio di **Varun·a**, il quale avea voluto, per mezzo della disputazione, far sì che il padre fosse vinto dal figlio giovinetto. **Asht·àvakra** menò poi in moglie la figlia del saggio. **Vàdanya**. - **Kahora** sostiene qui una parte molto somigliante a quella che si attribuisce ad **Indra** in uno degli **avatàra** (vedi) di **Vishn·u**.

Ashth·i e **ashth·ìlà** femminini, *seme*, *grano*, *nocciolo*; probabilissimo parente di **asthi** *osso*, il latino *os*, *di ossis*, *ostis* (Greco *osteon*); così noi, famigliarmente parlando, chiamiamo *osso* il *nocciolo*, per la stessissima analogia, onde qui richiamo **ashth·i** ad **asthi**; a conferma del che abbiamo ancora il mascolino e neutro **ashth·ivant** che vale il *ginocchio*, cui non possiamo altrimenti spiegare che per *ossoso*.

As radice, che si coniuga secondo la prima classe, *andare*, *splendere* (da compararsi con **ash** e con **aç** *penetrare*).

As radice, che si coniuga secondo la quarta classe, *lanciare*, *gettare*, *lasciar andare*, *abbandonare*, *allontanare*.

As radice che si coniuga, secondo la seconda classe, *essere*, che col latino *esse* gli corrisponde perfettamente, tanto più che come noi coniughiamo il verbo *essere* pigliando ad imprestito certi tempi del verbo *fu-ere*, così il Sanscrito **as** coniuga certi tempi con la radice **bhù** equivalente di *fu*. A que' filologucci nostri e non nostri poi che con le tanaglie vogliono per forza provare che lingue romanze e dialetti romanzi vennero in linea diretta come figlio da padre dalla lingua

latina, invece di ingegnarsi a provare più conformemente al processo della natura, come dialetti e lingue chiamate di ceppo latino, si figliarono insieme col latino in Oriente e si svolsero indipendentemente, insieme col latino, in occidente, raccomandiamo per esempio il congiuntivo del verbo *essere* Sanscrito (potenziale), Italiano, Spagnuolo, Latino antecesareo, con quello di Roma Cesarea, ossia di quella Roma che avendo cou le armi diffuso su quasi tutta l'Europa il suo dominio, vuolsi che abbia pure diffuso la lingua latina. Ma io dimanderei a questi ostinati sostenitori d'una opinione omai troppo divulgata, perchè se i Romani penetrarono in Grecia più che in Ispagna, non fecero parlare latino i Greci come vuolsi abbiano fatto parlare latino gli Spagnuoli, io dimanderei perchè una colonia militare Romana che occupò per pochi secoli l'Engadina dovea introdurre fra le Alpi Svizzere il dialetto latino mentre le numerose colonie Romane fisse nell'Illiria non riuscirono a piegare gli Slavi al Romanismo; io domando perchè se gli Italiani dell' Italia superiore parlavano Celto, se i popoli della Francia parlavano Celto, se i Britanni parlavano Celto, il Celto scomparve affatto dall'Italia e quasi intieramente dalla Francia, mentre nella Bretagua sopravvisse; e pure i Romani non occuparono di più certe remote valle alpine, certe remote provincie della Francia, di ciò che abbiano occupato la Brettagna. Consultiamo un poco più la natura e un poco meno il pregiudizio illustrato, e nel tenere grandissimo conto del latino, siccome di quello che lasciò molti documenti scritti ed esercitò, senza dubbio, come lingua ufficiale di un grande impero, una certa influenza nei linguaggi affini al latino che si parlavano nell' impero, stabiliamo come principio delle nostre ricerche sulle lingue a torto denominate romanze, questo cenno elementare etnografico, la sensatezza del quale ci è provata dalla stessa comparazione dei nostri dialetti « essersi contemporaneamente al latino parlato in Ispagna, in Francia, in Italia dalla pluralità delle genti appartenenti alla razza medesima che i latini, favelle somiglianti al latiuo; Roma avendo predominato, la lingua Romana prevalse ed esercitò quella stessa influenza che ora vediamo esercitarsi dalla lingua Italiana sopra i dialetti Italiani, de'quali il fondo è sempre Italico, sebbene nell'alta Italia, escluso il Veneto, per la dominazione de' Celti (dominazione soltanto), numerosi elementi Celtici e una certa durezza Celtica siansi introdotti nel linguaggio, come ne' costumi, il Veneto per contatto de'Slavi abbia presa uua mollezza Slava, il Toscano dai dominatori Etruschi (dominatori soltanto) abbia forse derivata l'aspirazione, e quel suo fare colto e civile, il Napoletano e il Siciliano abbiano subito nelle prouuncie una parte della dolcezza ch' è negli idiomi greci ed anche nell'arabo; ma Celti, Slavi, Etruschi, Greci, Arabi, non popolarono mai l'Italia, bensì la poterono in parte signoreggiare, e della loro signoria lasciar tracce. Più tenaci furono i Celti in Francia, ma obbligati a ritirarsi, parte dagli indigeni, parte dalle armi romane, lasciarono fin quasi a Parigi una Francia di tipo che noi chiameremo nostrale. Di fatto chi da Genova si metta in viaggio per i Pirenei, le varietà del linguaggio si modificano con moto così progressivo e spontaneo, che i dialetti della Francia meridionale rimangono un naturale anello fra quelli d' Italia e gli Iberici, dove se i Baschi domi-

narono, furono, per tempo, ridotti come i Celti a quelle sedi loro più naturali, dalle quali forse erano partiti per la conquista, o nelle quali, per aver trovata minoranza o debolezza d'indigeni si erano forse più stabilmente fermati. Comunque sia l'improvviso nel linguaggio non c'è, e se una poderosa colonia romana potè, nella Dacia, far nascere un popolo quasi tisico ma vestito alla romana e partorire un dialetto nato morto, ma che ha suono latino, lo sforzo si sente, e la impotenza di questa come di tutte quelle altre istituzioni che nascono forzatamente salta all'occhio; mentre questo non si vorrà dire nè dello spagnuolo, nè del francese, nè dell'italiano, popolo e linguaggio. Io mi sono udito opporre: Se i dialetti avessero esistito al tempo de' Romani, gli Umbri odierni dovrebbero parlare un dialetto somigliante a quello delle tavole Eugubine. La obbiezione sembra formidabile ma si abbatte facilmente col rispondere che il Romano odierno dovrebbe, alla stessa condizione, non solo capire il latino di Cicerone, ma il latino delle dodici tavole, dalle quali il latino di Cicerone è disceso, ma il latino de' Canti Saliari dal quale il latino delle dodici tavole è disceso; eppure i Romani del tempo di Cicerone non capivano più il latino delle dodici tavole. E questa è storia. Io non voglio levar valore al latino, ma non voglio neppure forzar la natura; il latino non avrebbe materialmente potuto fare i miracoli che gli si attribuiscono; e se esso potentemente ci aiuta a spiegare i nostri dialetti, ci aiuta a quello stesso modo che il Sanscrito ci aiuta a spiegare il latino, senza che però noi ci arrischiamo a dire che il latino è disceso dal Sanscrito. È precisamente la stessa questione; ed io sono persuaso che sotto questo aspetto naturale, il nostro valente e dottissimo professor Giovanni Flecchia, che da varii anni ci prepara una grammatica comparata de'dialetti italiani, che attendiamo con viva impazienza, avrà considerato il nostro linguaggio. Mi sembra necessario per non essere obbligati poi a disconfessare il già fatto, che ci mettiamo sopra questo terreno positivo, lasciando la facile teoria per cui tutte le lingue antiche che avevano una letteratura si sono considerate come madri delle moderne che non ne avevano ancora. Il latino deve avere il primo posto, ma in linea parallela, non in linea ascendente. Di questo persuadiamoci bene, e, per questa via, esordiamo i nostri studii. Ecco ora, la coniugazione del soggiuntivo del verbo essere:

Sanscrito (potenziale) **Syàm, syàs, syàt, syàma, syàta, syus.**

Italiano: *Sia, sii, sia, siamo, siate, siano.*

Spagnuolo: *sea, seas, sea, seamos, seais, sean.*

Portoghese: *Seja, sejas, seja, sejamos, sejais, sejaõ.*

Latino di Plauto: *Siem, sies, siet, siemus, sietis, sient.*

Latino Cesareo: *Sim, sis, sit, simus, sitis, sint.*

Si vorrà dire che sia proprio casuale questo accordo delle pretese figlie nel parlare più pulito della madre? Ma si obbietta, che i soldati i quali scorsero l'impero parlavano un latino rustico; io suppongo invece che avvenisse allora ciò che avviene adesso negli eserciti; il soldato o parla la lingua colta, per farsi intendere da tutti, o parla il suo nativo dialetto; ora non si vorrà dire che i soldati di Cesare fossero tutti nativi di Roma, come non si dirà che son tutti parigini i soldati dell'esercito fran-

cese: eran perciò delle varie provincie e parlavano necessariamente o la lingua colta di Roma o il loro dialetto provinciale; che cosa ci aveva dunque a che fare la lingua rustica? È la prova di tutto questo è ancora nella lingua rumena, dove una colonia militare si trapiantò, per ordine di Roma, dall' impero a fissarvi una stabile dimora; composta com'essa doveva essere di militari d' Italia, Gallia e Spagna, vi generò quell' ibrido linguaggio ch' è il Rumeno; mentre se eran tutti Romani, puro sangue, continuando a parlare il loro latino rustico, dovrebbero oggi ancora i loro discendenti parlare come si parla a Roma o pressapoco. Ma basti questa digressione, la quale se è riuscita un po'lunga, può essere scusata a motivo della importanza del soggetto e del pericolo che ci minaccia di vedere, in Italia stessa, sconosciuto il pregio de' nostri dialetti, i quali se si fossero figliati da Roma dovrebbero, per necessità di natura, riuscire impotenti. Io comprendo i fecondi innesti anche nel linguaggio, ma fra lingue affini, fra lingue sorelle; chè, siccome dal connubio, posto che sia possibile, fra bellissima cavalla araba, mi si conceda lo strano paragone, con un toro robusto non si genererà mai un cavallo, così non mi si darà mai ad intendere che dal connubio dei supposti dialetti celtici con la lingua latina siano nati i moderni dialetti sostanzialmente italiani dell'alta Italia e dell' Emilia. Se non vi era un fondo italico nelle popolazioni e nelle loro parlato, Roma avrebbe, nella valle del Po, trionfato col suo latino molto probabilmente a quel modo stesso con cui trionfò in Grecia ed in Britannia, cioè pochissimo o niente affatto. E basti, per i giovani, dai quali essenzialmente ho voluto farmi capire. — Ritornando ora alla nostra radice sanscrita **as** osserverò ancora come il verbo *essere* serva nel linguaggio vedico al pari che nel Brahmanico, a significare l'appartenenza, congiunto, col genitivo, come nel latino (esempio: **nâsya santi** *non eius sunt*, *non di lui sono*) o col dativo, come nel latino e nel francese (esempio: **santi** (sottinteso) **dâçushe**, *sunt cultori*, *ils sont au sacrificateur*, appartengono *al devoto*; **R'igveda** I. 8). — Dalla radice **as** abbiamo specialmente cinque importanti derivati: **asant** o **asat**, **asu**, **asura**, **sat** e **sattva** sotto le quali voci si vegga.

Asan'çaya mascolino, *il non dubbio*, *l'assenza del dubbio*, *la certezza*, onde l'avverbio **asan'çayam** *sicuramente*.

Asakr'it avverbio *non una volta*, *più volte*.

Asañkhya e **asañkhyeya** aggettivi, *innumerevole*.

Asañga, come aggettivo, *non aderente*; come mascolino, *la non adesione*.

Asag'g'ana (**di a** + **sat** + **g'ana**) mascolino, *non buon essere*, *uomo malvagio*.

Asat (vedi **asant**).

Asattva, come aggettivo, *privo di essenza*, *privo di energia*; come neutro, *la non essenza*.

Asatya, come aggettivo, *non veridico*, *falso*; come neutro *la falsità*, *la frode*, *l'inganno*.

Asan, **asr'ig'**, **asra**, neutri, *il sangue* (come è probabile, dalla prima radice **as** *andare*, sebbene la seconda forma presenti qualche complicazione).

Asant o **asat** (di **a** negativo + **sant** o **sat**) come aggettivo, *non essente*, *che non è*, *non veridico*, *falso*, *infido*; come neutro, *il non essere*. Ed eccoci arrivati al celebre inno cosmogonico del **R'igveda**, che ci è necessario interpetrare, essendo esso di troppa importanza per la storia

della filosofia. Io non so rassegnarmi a riconoscere nel vedico **asat** l'astratto *nulla*, il *ne-ente*, poichè riconoscendolo si dovrebbe ammettere negli inni vedici la più grossolana contradizione. Ora, o vogliamo dare agli inni vedici un valore filosofico e perciò supporre almeno la logica più volgare agli autori di essi; o non ispiegarli affatto; parmi invece che tali inni filosofici si debbano considerar come un parto della metafisica Brahmanica del quarto o al più quinto secolo avanti Cristo, la quale tuttavia non esce insomma fuori del circolo delle cose naturali e sensibili. Nell'inno 72 del decimo **man·d·ala** del **R'igveda** leggo: « **devànàm pùrvye yuge 'satah' sad ag'àyata, devànàm' yuge prathame 'satah' sad ag'àyata** » traduciamo, come si usa tradurre l'**asat**, e dovremo dire: « Degli Dei nella prima età, dal *nulla* l'essere è nato, degli Dei nell'età prima dal *nulla* l'essere è nato ». Ma come dal *nulla*, se esisteva il tempo, il **yuga?** se esistevano gli Dei? Poniamo che, per sintassi alquanto irregolare, potessimo anche tradurre: « **devànàm pùrvye yuge** » così: *nell'età anteriore agli Dei;* ma avremmo sempre l'affermazione del tempo che ci distrugge l'assurdità che fu trovata sublime del *nulla*. Per me il **sat** è *l'essere in quanto appare* e l'**asat** *l'essere in quanto non appare*. Questa specie di *nulla* tutti comprendiamo; è logica, è naturale, e questa sola riconosco negli inni vedici. Perciò questi inni non hanno nulla a che fare con Hegel, sebbene Hegel abbia, per avventura potuto servirsi di essi. Dopo di questo, ecco l'inno cosmogonico del **R'igveda** (X.° **man·d·ala**, 129) con la mia interpretazione. La strofa è **tr'ishṭ·ubh**, da recitarsi come una nostra quartina di endecasillabi: « **Nàsad àsin no sad àsit tadànim' nàsid rag'o no vyomà paro yat | kim àvarìvah' kuhakasyaçarmann ambhah' kim àsid gahanam' gabhìram || Na mr'ityur àsid amr'itam' na tarhi na ràtryà ahna àsit praketah' | ànid avàtam' svadhayà tad ekam' tasmàd dhànyan ma parah' kim' c'anàsa || Tama àsit tamasà gùlh·am agre 'praketam' salilam' sarvam à idam | tuch'yenàbhv apihitam' yad àsit tapasas tan mahinàg'àyatàikam || Kàmas tad agre sam avartatàdhi manaso retah' prathamam' yad àsit | sato bandhum asati nir avindan hr'idi pratìshyà kavayo manìshà || tiraçc'ìno vitato raçmir eshàm adhah' svid àsid upari svid àsit | retodhà àsan mahimàna àsant svadhà avastàt prayatih' parastàt || Ko addhà veda ka iha pra voc'at kuta àg'àtà kuta iyam' visr'ishṭ·ih' | arvàg devà asya visarg'anenàthà ko veda yata àbabhùva || Iyam' visr'ishṭ·ir yata àbabhùva yadi và dadhe yadi và na | yo asyàdhyakshah' parame vyomant so añga veda yadi và na veda** ». Io traduco ora, in modo a me proprio, e che confido sia per parere ragionevole, strofa a strofa, tutto quest'inno. « Oltre (a quello) il quale (**paro yat**) una volta non era ciò che non appare (**asat**) non era ciò che appare (**sat**), che cosa (**kim**) copriva? (qual era il copritore?) Dove e di chi (era) il cielo fortunato? quale (era) il profondo abisso? ». Questa è la strofa più importante e più disputata; tutti i traduttori da Colebrooke a Goldstücker voltarono pressapoco: in principio non vi era il non essere e non vi era

l'essere, lasciando così tal proposizione del tutto isolata, a rappresentare la più superba delle astrazioni. Ma a me non sembra che tal proposizione abbia a stare da sè, a motivo del relativo **yad** il quale come neutro, non può congiungersi che col neutro interrogativo **kim**, e congiungendosi con esso costituisce l'idea principale della semistrofa, mentre la proposizione contenente l'idea dell'essere (apparente) e dell'essere (non apparente) le diventa subordinata. Onde tutta la strofa mi sembra aver quest'unico senso: che cosa era del cielo e dell'abisso, al di fuori di colui innanzi al quale non era ciò che appare e non era ciò che non appare; che cosa era del mondo prima che esso si generasse? Che era, in somma questo **tad**, questo neutro misterioso che, per la sua presenza, negava il nulla e che pure non affermava ancora il mondo? Non vi è dubbio per me che questo **tad**, questo **tad ekam**, *l'uno* (che appare nella seconda strofa) è lo stesso neutro **Brahman** della **Bhagavadgità**, è il sommo nume incorporeo, la causa prima di tutte le cose. Noi siamo qui in pieno *monoteismo*, nuova prova della modernità dell'inno, mentre nella loro grandissima pluralità gli inni vedici non solo non si permettono alcuna di queste astrazioni, alcuna di queste sintesi ideali, ma cantano isolatamente e celebrano come divini tutti i fenomeni della natura, senza darci un solo inno all'universa natura, come abbracciante tutti i fenomeni. L'inno è evidentemente di fattura Bràhmanica. Procediamo ora alla seconda strofa: « Non la morte vi era e non (vi era) l'immortalità allora; non vi era differenza fra il giorno e la notte; *l'uno*, oltre il quale non era alcunchè d'altro si muoveva spontaneamente non portato dal vento (**avàtam**) ». La seconda strofa illustra assai bene la prima. Qui abbiamo di nuovo un relativo. Nella prima strofa è detto *quello*, *oltre il quale* non è il non apparente, non è l'apparente, non la tenebra, non la luce; qui abbiamo *l'uno*, *oltre il quale* non era altro. Mi pare perciò non lasciar dubbio la interpretazione che ho ardito proporre. Ecco ora la terza strofa: « In principio la tenebra era involuta nella tenebra (ossia non si vedeva); tutta quest'acqua (era) indistinta; in tutto (il ripieno) che era circondato dal vuoto, questo nacque solamente per forza del calore ». Qui vi è apparente contradizione; poichè dopo aver detto il poeta che non vi era la tenebra, qui dichiara che la tenebra era chiusa nella tenebra; dopo aver negato l'essere non apparente e l'essere apparente, qui ammette il vano ed il pieno. Ma, se consideriamo minutamente le prime due strofe dell'inno, avendo noi incominciato dal negarne la sublimità, troviamo tutto il resto ben naturale. Poichè il poeta vuole solamente provare come l'*Uno* principio, l'*Uno* caotico conteneva in sè il germe di tutte le cose, visibili e invisibili, le quali egli fa svolgere per mezzo del **tapas**, che ho tradotto, per *calore*, sebbene la parola **tapas** valga pure, per traslato, *penitenza*, e come *penitenza* generalmente in questo luogo s'interpreti. Dal *calore*, come io penso, si svolge quindi il *desiderio*, *l'amore*, che nella seguente quarta strofa invade il **tad**, il quale, per forza d'attrazione, di amore, di composizione crea. Ma a questo punto la filosofia cede il posto alla mitologia; l'autore dell'inno si confonde e non vede più solo il sommo nume; accetta invece la credenza de' sette **rishi** o **kavi** o *sapienti*, e li fa collaboratori del **tad**. Ma i **kavi** lo imbrogliano; egli

non vede più nulla e si dispera, gridando: **ko addhà veda?** *chi positivamente sa?* ec. Onde riferirò, senz'altro commento, la quarta, la quinta e la sesta strofa: « In principio l'amore invase il **tad** (l'*hoc*, l'*illud*) che fu il primo germe del cuore (**manasretah**); il legame fra l'essere (apparente) e il non essere (ossia l'essere non apparente, ossia il legame fra quello che appare e quello che non appare) i sapienti, osservando nel cuore, con la intelligenza, discoprirono. — Il raggio loro (cioè di questi sapienti) obliquamente (si è) diffuso? o di sotto? o di sopra? I semi generativi erano; le forze vi erano; la materia (**svadhà** propriamente quella *che sta per sè, la libera, la spontanea*) stava sotto; la forza soprastava. Chi, veracemente seppe, chi proclamò in questa terra (**iha**, *qui*) onde (sia) nata questa produzione? Gli Dei (vennero) dopo la creazione di questo; chi dunque ha potuto sapere onde si produsse? » Niente per me di più sapiente che questa strofa; il poeta ha voluto penetrare il mistero delle origini; si è provato a squarciare il velo, e vedendovi più buio di prima, ingenuamente esclama: Chi ne sa nulla? Neanche gli Dei possono informare poichè furono creati anch'essi; nessuno avendo assistito ai principii, nessuno può intorno alle origini del mondo filosofare sicuramente **(addhà)**. È una grande lezione per noi. L'ultima strofa fu nuovamente in modo diverso interpretata; io traduco, parola per parola: « Questa produzione onde provenne, sia che per sè stia, sia che no, quegli che ad essa sovrastante (era, ossia propriamente *che avea gli occhi sopra*) questi, or bene (**añga**), conobbe o non conobbe? Gli altri interpreti diedero invece a tutta la strofa un tuono affermativo e in **so veda yadi và na veda** videro *quegli conosce, nessun altro conosce*. Certo questa è una conclusione più pia; ma è veramente la conclusione del nostro inno? — Io non insisto troppo sopra questo punto, che non mi pare di gran rilievo; quello che invece osservo come degno di nota è la conversione del **tad** neutro, impersonale, del principio dell' inno, in un mascolino, personale, sedente nell'alto, fornito di occhi.

Asapatna aggettivo vedico, *non avente* **sapatnì** ossia *non avente compadrona*, *non avente rivale*, dicesi del marito monogamo e della moglie unica. Ma la esistenza della parola prova come fin dai tempi vedici dovesse osservarsi qualche caso di poligamia.

Asama aggettivo, *dissimile*, *più spesso*, *non avente il simile, incomparabile*.

Asamàti mascolino, nome proprio di personaggio mitico della razza di **Ikshvàku**, chiamato pure **Asamàti Rathaproshtha**, il quale avendo fatto torto ai sapienti vedici suoi **purohitàs**, chiamati **Gàupàyanàs**, questi imprecarono contro di lui. Onde il re per la forza della magia di altri due ministri da lui chiamati, fece morire uno di essi chiamato **Subandhu**. Allora gli altri tre **Gàupàyanàs** si mettono attorno a farlo rivivere, con sacrifici e con preghi riferiti nel **R'igveda**, e illustratici dottamente dal prof. Müller, in una sua memoria, che, mentre scrivo, mi ha voluto favorire.

Asamartha aggettivo, *non atto*, *inetto*, *impotente*.

Asambaddha aggettivo, *non congiunto; scucito*, trattandosi, per esempio, di un *discorso* (così noi diciamo *parlare scucito*).

Asahana come aggettivo, *intollerante*, *geloso*; come mascolino, *nemico*; come neutro, *la intolleranza*; così gli aggettivi **asa-**

hamàna e **asahishnu** valgono *intollerante* e l'aggettivo **asahya** *insopportabile.*

Asàdhana e **asàdhya** aggettivi, *che non ha rimedio di salute*, *insanabile.*

Asàdhu aggettivo, *non buono*, *cattivo.*

Asi femminino, propriamente, come sembra, *la penetrante*, ossia *la spada.* (Il latino *ensis* fu già comparato dal Bopp); **asiputrikà** o **asiputri** *la figlia della spada* chiamansi al femminino, *la coltella*, *il coltello;* **asihatya**, al neutro, e detto *il combattimento con la spada.*

Asita, come aggettivo, propriamente, *non chiaro*, *non lucente*, *non bianco*, ossia *oscuro*, *bruno*, *nero*, come mascolino, nome di vari esseri mitici ed eroici.

Asu (di **as**) masc., *alito*, *soffio vitale*, *spirito; l'essere spirituale*, *comprendente il pensiero e l'affetto.* Quindi il composto neutro **asudhàrana** la vita siccome quella *che porta*, *che tiene lo spirito;* e il femminino **asunìti** *la condotta, la vita spirituale.*

Asukha come aggettivo, *non felice*, *infelice*, *addolorato;* come neutro, *non letizia*, *tristezza, dolore.*

Asunva aggettivo vedico, *non libante*, *non sacrificante* agli Dei, *empio*, *irreligioso.*

Asura propriamente *spirituale* (di **asu**). Con questo appellativo mascolino, nella prima mitologia vedica, si designarono gli Dei più insigni; e di qui si spiega come l'**asura** vedico sia passato ad illustrarsi nell'*Ahura mazda* (*Ormuzd*) Zendico, siccome, *sommo spirito creatore.* Ma la loro natura *spirituale*, *sovrannaturale*, fece sì che **asura** venisse chiamato ogni essere mitico *incorporeo*, e quindi anche gli spiriti demoniaci. Ma a questo dovette, come parmi, molto più giovare un inganno etimologico. La radice **sur**, come la radice **svar**, vale *splendere.* Considerandosi i **deva** (dalla radice **div**) come *i luminosi*, non si trovò niente di meglio ad opporre ai luminosi che *i non luminosi* ossia gli *a-sura*, falsandosi così la vera etimologia della parola. Quindi io spiego perchè solamente più tardi siasi adoperata la parola **sura** a significare il **deva** ossia *il luminoso* in opposizione all' **asura** interpetrato solamente più come *il non luminoso.* Di qui pure si spiega perchè la notte sia chiamata **asurà** ossia *la buia.* Questa osservazione, la quale non parmi sia stata fatta da altri mi sembra di qualche importanza, agli studiosi della mitica indiana, i quali cercavano dichiararsi la contraddizione che presentava il mito degli **asura** i quali nella più antica mitologia vedica sono Iddii, e nella più recente e nella eroica diventarono demonii, nimicissimi degli Iddii, coi quali, a motivo specialmente dell' ambrosia, stanno sempre in lite. Nelle leggende bràhmaniche si narra come gli *asuri* erano più potenti dei *devi*, e per astuzia propria e per aiuto speciale del loro padre **Prag'àpati** avevano acquistata la sovranità. Nella metrica indiana si attribuiscono proprî metri agli *asuri* come agli Dei. I metri degli Dei sono detti cominciare da una sillaba e crescere fino a 7, quelli degli *asuri* crescere da 9 sillabe fino a 15 e quelli di **Prag'àpati** protettore di questi ultimi crescere di 8 sillabe a 12. Malgrado tuttavia la protezione di **Prag'àpati**, le leggende vediche ed eroiche ci presentano sempre qualche eroe divino o mortale che ha la fortuna di abbattere ora un **asura** potente, ora un intiero esercito di **asuràs**. **Asura** figurando *il mago*, *il diavolo*, il femminino **asurì** rappresenta *la maga*, *la diavolessa.* – Di **asura**,

nel suo senso proprio, abbiamo ancora l'aggettivo equivalente **asurya** *spirituale*, *divino*, *incorporeo*, che al neutro vale *la incorporeità*, *la spiritualità*, *la divinità*.

Asuhr'id mascolino, propriamente *colui che non ha buon cuore*, *il malevolo*, *il nemico*.

Asùy radice, con forma di denominativo, (dove l'**a** parrebbe avere ufficio di prefisso negativo piuttosto che appartenere alla radice) *maledire*, *mormorar contro*, *disapprovare*, *ricusare*. Quindi gli aggettivi **asùyaka**, **asùyitar asùyu** *disapprovante*, il femminino **asùyà** *disapprovazione*, *disfavore*.

Asr'ig' neutro (v. **asan**) *sangue*; con **asr'ig'** abbiamo il composto mascolino **asr'ikpa** *bevitor di sangue* col quale vien designato un **rakshas** o *mostro*, il composto femminino **asr'igdhàrà** *quella che tiene il sangue*, cioè *la pelle*; il composto mascolino **asr'ipàt-a** o **asr'ikpàta** *lo scorrere del sangue* per salasso o ferita.

Asàu pronome dimostrativo singolare, mascolino e femminino, (al neutro **adas**) *questi*, *quegli*. (Mi astengo qui, come per quasi tutti gli altri pronomi dimostrativi sanscriti, da qualsiasi comparazione coi pronomi latini, poichè i tentativi di dichiarazione sin qui fatti, per quanto ingegnosi, sono arbitrarii, e non desidero accrescere, con le mie ipotesi, la confusione dove ce n'è già tanta. Raccomando perciò, come a me stesso, ai giovani studenti di filologia di andare per questa parte molto guardinghi, chè il pericolo di ingannarsi è troppo frequente).

Asta neutro, propriamente, *finito*, *lasciato andare*; (dalla seconda radice **as**) ossia *il fine*, *l'occidente*, *il tramonto*; e al mascolino nome di uno special monte occidentale, dietro il quale tramontavano per gl' Indiani il sole e la luna.

Astar (dalla seconda radice **as**) mascolino, *lanciatore*; così il femminino **astà** ossia *la gettata* vale *la saetta*; così il neutro **astra** *l'arco*, siccome *quello che getta* (come l'arco nostro che chiamiamo *balestra* vale la *gettatrice* dal greco *ballò*) e *la saetta*, *il dardo*, *il giavellotto*, siccome armi *che si gettano*.

Asthan, **asthi** e **asthika** (v. **ashth-i**) neutri, *osso* (che corrisponde pure etimologicamente come il greco *osteon*, onde il nostro *ostiologia*), e anche *l'osso*, *il nocciolo d'un frutto*. Quindi **asthibhaksha** e **asthibhug'** al mascolino è chiamato il *cane*, sicoome *mangia-ossi*.

Asma tema del pronome di prima persona che forma tutti i tempi del plurale, tranne il nominativo. E nessuno troverà irregolare che il pronome personale abbia un tema proprio pel singolare e un tema proprio pel plurale, non potendo per la logica del linguaggio essere altrimenti che così; perchè *io* più *io* fa sempre *io* e non potrà mai fare *noi*, così *tu* più *tu* fa sempre *tu*, e non farà mai *voi*. Di questo conviene tener conto nell'insegnamento della grammatica, perchè gli studiosi non trovino irregolarità nelle cose più naturali. — Di **asma** abbiamo l'avverbio vedico **asmatrà** *presso di noi*, gli aggettivi plurali **asmàka** *nostro*, e **asmayu** *tendente verso di noi*; dal suo ablativo **asmat** gli aggettivi **asmadìya** *nostro*, **asmadvidha** *della maniera nostra*, *simile a noi*.

Asmr'iti, come avverbio, *obbliosamente*, *smemoratamente*; come femminino, *la dimenticanza*.

Asra (vedi **asan**) oltre al significato di *sangue* e di *lacrima* (vedi **açra**) che ha come neutro, vale, come mascolino, *capello*. —

Siccome *nata nel sangue* è chiamata **asrag'a**, al neutro, la *carne*.

Asvapna, come aggettivo, *non sonno avente*, *libero dal sonno*, *non soggetto al sonno;* come mascolino, così chiamato *il Dio;* e ancora, quale astratto mascolino, *il non sonno*, *la insonnia* (vedi **svapna**).

Asvastha aggettivo, *che non bene sta*, *che non istà bene*, *invalido*, *infermo;* onde l'astratto femminino **asvasthatà** *la infermità*.

Ah radice vedica, *mettere in ordine*, *disporre*, *apprestare*.

Ah *dire* radice di verbo difettivo, come il verbo *aio* latino che gli corrisponde pure etimologicamente, al pari che *nego*, ossia *non dico*, *ad-ag ium* ossia *detto* (vedi Kurtius, *Grundzuge der Griechischen Etymologie*).

Aha particella vedica asseverativa, *certo*, *già; sicuramente*.

Aha trovasi in fine de' composti, e vale quanto **ahan** (vedi).

Ahañkàra mascolino ed **ahañkr'ita** femminino, *la cura dell' io* **(aham)**, *la coscienza di sè*, *l'egoismo*, *il gran conto di sè*, *il presumere di sè*, l'eccessivo *amor proprio;* e **ahañkr'ita** aggettivo vale *egoistico*, *orgoglioso* più del bisogno.

Ahata aggettivo, *non battuto; non guasto;* al neutro dicesi di un abito nuovo, non lavato.

Ahan, ahar ed **ahas** neutro, *il giorno*, come io credo probabile, *lo splendido*, dalla radice **ah** alla quale oltre al valore di *parlare*, si potrebbe, per numerose altre etimologie, attribuire quello di *splendere*, essendo la parola uno splendore dell' idea, secondo la viva e più frequente concezione de' nostri primi padri. — Tuttavia, per l'analogia di **ahanà** epiteto dell'*aurora*, nella quale inseguita dal sole, per la mediazione di *dahanà*, Max Müller riconobbe molto verosimilmente la *Daphnè* inseguita da Apollo, io sono obbligato a riferire anche l'opinione di Max Müller che fa derivare **ahan** da un antiquato *dahan*, onde il giorno varrebbe *l'ardente*. Ma se il sole potrebbe con qualche ragione chiamarsi l'ardente, per riscontro della notte che è fredda, non so come il titolo di *ardente* possa convenire all'*aurora* (così **ushas** *aurora* contiene per me l' idea di *splendore*, non quella di *ardore*). E per questo dubbio, ammettendo la conciliabilità della voce *Daphnè* con l' appellativo vedico **ahanà**, sono portato a supporre alla radice **dah** anche il valore di *splendere*, tanto più che la strofa dell' Inno all'aurora (I, 123), in cui occorre la voce **ahanà**, non parlando di altro che di fenomeni luminosi, viene a sostenermi: « **Gr'iham gr'iham ahanà yàty ach'à dive dive adhi nàmà dadhànà** »; ed io, seguendo lo scoliaste indiano che spiega **nàman** per **teg'as**, letteralmente traduco: « Di casa in casa **Ahanà** (ossia *l'aurora*, *la luminosa*) va apportante di giorno in giorno (ossia *ogni giorno*) splendore ». E all' illustre Max Müller, che primo, se non erro, ha, con felice espressione, definita la mitologia vedica *la rivelazione per mezzo della luce* non increscerà che nell'*aurora* e nel *giorno* dell' India io veda piuttosto *la luce* che *il calore*, anche perchè il *giorno* è sempre *chiaro*, ma non è sempre caldo. — Pigliando sempre, come punto di partenza l'epiteto Vedico **ahanà**, Max Müller richiamava qui ancora la Greca *Athènè*, e a conferma della sua ipotesi passava ingegnosamente ad osservare nelle sue *Lectures on the language*, della seconda serie, come il Sanscrito **budh,** valendo *svegliarsi* e *sapere*, l' aurora *come quella che*

si manifesta prima, doveva divenire in Grecia *la sapienza*.

I giorni della settimana non hanno proprio nome in Sanscrito; tuttavia dopo che gli Europei vi comunicarono le nostre appellazioni, specialmente gli Inglesi le proprie, essi chiamano per esempio da **Âditya** (il *sole*) la *Domenica*, il *sunday* degli Inglesi, da **Soma** o da **C'andra** *la luna*, il *lunedì*, da **Br'ihaspati** (*il pianeta Giove*) il *giovedì*, da **Çukra** (*il pianeta Venere*) il *venerdì* ec. Vi sono nell' India giorni fasti, e giorni nefasti, giorni per i morti (una settimana dopo il plenilunio) feste campestri nelle seminagioni, giorni di perdono universale, giorni di pubblica purificazione, e feste storiche ossia celebranti l'anniversario di avvenimenti mitici creduti storici. I giorni sono conteggiati dai movimenti lunari; in ogni mese lunare, sono quattro giorni specialmente solenni, l' ottavo, e il quindicesimo della prima quindicina, l'ottavo e il quindicesimo della seconda quindicina, quando il mese lunare è di 30 giorni, l' ottavo e il quattordicesimo giorno ossia ultimo del mese quando il mese è di soli 29 giorni. – Signore del giorno od **aharpati** è chiamato il *sole*, appellato pure, al mascolino, **aharman'i**, ossia *gemma del giorno* -- **Aharmukha** neutro, è chiamato *il primo mattino*, come *punta del giorno*.

Aham nominativo singolare del pronome di prima persona, *io* (il latino *ego* gli corrisponde).

Ahalyà femminino, nome proprio di una ninfa amata, anzi sedotta da **Indra**. Quest' incesto scandalizzava apparentemente qualche studioso brahmanico; ma **Kumârila** a levare lo scandalo, volle spiegare così naturalmente il mito. « Se si dice che **Indra** sedusse **Ahalyà**, questo non implica che il Dio **Indra** abbia commesso tal delitto; ma **Indra** vale *il sole* ed **Ahalyà** (di **ahan** e **li**, etimologia ardita) *la notte*; e siccome la notte è sedotta e distrutta dal sole del mattino, **Indra** è talvolta chiamato il seduttore di **Ahalyà** ». Ma, ecco in qual modo il brahmanesimo ha svolto e deturpato questo mito: **Indra**, essendosi innamorato di **Ahalyà** moglie del **r'ishi Gàutama**, volendo sedurla, si unì con **C'andra** (il Dio Luno) che mise a far da guardiano alla porta della dimora di **Gàutama** e si trasformò in gallo. Giunta la mezzanotte, il gallo si mise a cantare. **Gàutama** che era avvezzo a fare il mattino per tempo le sue divozioni e abluzioni al Gange, si affrettò ad uscire di casa; allora **Indra** entrò in casa e giacque con **Ahalyà**, avendola sedotta; intanto **Gàutama** accortosi dell'inganno se ne ritornò a casa e avendo sorpresi gli adulteri, li maledisse; **Ahalyà** si trasformò in macigno, e ad **Indra** uscirono per tutto il corpo mille **yoni** o *vulve*; del che, vergognoso, il Dio **Indra** andò a nascondersi in un fiume, dove stette mille anni, finchè **Brahman**, **Vishn'u** e **Çiva** intercessero in favor suo presso **Gàutama**. Ma, nelle leggende Indiane come nelle nostre novelline, le maledizioni, le imprecazioni sono sempre fatali, e si possono modificare ma non distruggere intieramente; **Gàutama** ordinò che le mille **yoni** diventassero sull' istante mille **aksha** od *occhi*, onde i Bràhmani vollero spiegare l'appellativo d' **Indra sahasràksha** ossia *milloculo*.

Ahaha interiezione, specialmente a rappresentare il riso, il cachinno.

Ahi mascolino, propriamente *l'andante*, e però i significati di *sole, di viaggiatore*, ma sovra tutto di *serpente* (onde Bopp comparò

qui *anguis* e *anguilla*). Col nome di **ahi** si chiamò in cielo *la nuvola* siccome quella *che va;* ma suppostasi quindi una battaglia in cielo impegnata da **Indra** per liberare la pioggia, di **ahi** *nuvola* si fece un **Ahi** (o **Ahì**) serpente mostruoso, mago, incantatore, *alter ego* di **Vr'itra**, dapprima *la nuvola siccome copritrice del cielo*, e poi *il mostro ritenitor della pioggia*. (Veggasi ancora di **Ahi**, sotto la voce **Indra**). Il Weber osservò (Akademische Vorlesungen) come l'**Ahi Dàsaka** del **R'igveda** è lo stesso *Ag'i Dahaka* dell'Avesta, e lo *Zohak* Persiano. Max Müller arrischiò ingegnosamente la comparazione del greco *Püthòn* col vedico **ahir budhnya.** – Col Dio **Indra** hanno l'onore di essere chiamati *nemico di* **Ahi** (come *serpente*) ossia **ahidvish**, l'uccello **Garud'a**, il *pavone* e *l'ichneumone;* **Garud'a** e il pavone sono pur chiamati **ahibhug'** ossia *mangiaserpi;* e il pavone ancora **ahiripu** (mascolino) ossia *nemico delle serpi*.

Ahin'sà femminino, *la non offesa, la innocenza.*

Ahikànta mascolino, propriamente *l'amato dai serpenti*, cioè *l'aria, il vento*, creduto cibo prediletto delle serpi.

Ahita, come aggettivo, *non istabilito, non buono, non vantaggioso*, *dannevole;* come mascolino, *nemico* e *il danno.*

Ahina aggettivo, *che dura più giorni*, cui corrisponde idealmente il nostro *diuturno* (di **ahan**); **ahina** aggettivo (di **a** + **hìna**) vale *non offeso, intatto.*

Aho interiezione di ammirazione, di dolore, di gioia.

Ahoràtra mascolino *il giorno e la notte.*

Ahnàya avverbio, *nel giorno, oggi, subito.*

À

À la seconda delle lettere, nell' alfabeto indiano, cioè la vocale che consta di **a + a**, ossia l'**à** lunga che equivale a due brevi. Foneticamente rispondono, per regola, a questa lettera **à** sanscrita le lunghe latine *à*, *è* od *ò*; così, per esempio, il nominativo vedico **màs** ha per suo corrispondente il nominativo latino *màs-us*, l'indiano **màman** ha per suo corrispondente il latino *nòmen*, la radice indiana **mà** misurare ha per suo corrispondente il latino *mè-tiri*. — Come l'**a** finale è indizio di mascolino o neutro ne' temi de' nomi e degli aggettivi, l'**à** finale, ne' temi stessi, è indizio del genere femminino. — In grammatica l'**à** lungo è chiamato **àkàra**, ossia *quello che fa* **à**.

À interiezione di assentimento.

À prefisso e preposizione, che ha la forza del nostro *à*, del latino *ad*. — Come avverbio, vale *prossimamente*, *inoltre*, *ancora*. Quasi tutte le parole che seguono, fino alla vocale **i**, portano questo prefisso **à**.

Àkara mascolino, *riempitore; riempimento; il ripieno; la moltitudine*; gli si dà pure il valore di *mina*, *miniera*.

Àkarn·ana neutro, *l'udire;* così da **karn·a** *orecchio* col prefisso **à** si fece il denominativo **àkarn·ay**, a cui idealmente corrispondono i nostri verbi *origliare*, *orecchiare*.

Àkarsha mascolino: e **àkarshan·a** neutro: *attrazione*, *contrazione*, *granchio;* si confrontino le voci latine *ac-cersio*, *ac-cersitus*, che mi sembrano avere alcuna analogia: **àkarshaka** mascolino, siccome quello che attrae a sè è *il magnete*.

Àkalpa mascolino, *aggiunta*, *ornamento;* l'avverbio **àkalpam** vale *fino al* **kalpa** ossia *fino al compimento di un* **kalpa.**

Àkalya (scritto, per errore, **akalpa**) neutro, *infermità, malattia* (**àkalya** sembra svolto da un primitivo **akalya** ove l'**a** iniziale è negativo).

Àkàñkshà femminino, *desiderio*, *appetito*.

Àkàya mascolino, *catasta*, *rogo*.

Àkàra mascolino, *forma*, *aspetto*, *apparenza*, *la espressione del volto*, *la ciera corrispondente all'interno stato dell'animo*, *la ciera aperta*, *la ciera d'uomo che è sicuro e che inspira confidenza*. Di **àkàra** abbiamo l'aggettivo **àkàravant** *formato*, *avente forma*, *bello* (il latino *formosus* corrisponde bene idealmente).

Àkàça neutro, *luce*, *aria*, *spazio luminoso*, *etere*, considerato dagli Indiani come il quinto elemento e il conduttore del suono. Quando ne' componimenti drammatici si odono voci e non si vede la persona che le mette si dice che la voce è *nell'aria:* **àkàçe.** Col nome di **àkàçeça** o *signor dell'etere* è chiamato il Dio **Indra.**

Àkim avverbio e preposizione *presso*, *prossimamente*, con reggimento di ablativo (come, per esempio, la nostra espressione *appo di noi*, restituita al latino che si chiama della decadenza ed era invece latino popolare che risorgeva, ci darebbe: *apud de nobis*, ossia con l'aiuto di *de*, un reggimento di ablativo).

Âkìrṇ·a aggettivo, *pieno, ripieno, completo.*

Âkula aggettivo, *pieno, ripieno, ammassato*, e, per traslato, *confuso;* onde l'astratto femminino **àkulatà** e l'astratto neutro **àkulatva**, *moltitudine, gran quantità, pienezza* e *confusione;* onde ancora il denominativo **àkulay** *confondere;* con **akula** abbiamo, nel **Râmàyan·a**, il composto aggettivo **akulendrìya** *avente i sensi turbati.*

Âkokera', così chiamato, per corrompimento, negli scritti bràhmanici, il segno greco zodiacale *aigokeròs.*

Âkr'iti femminino, *forma, forma apparente, aspetto*, (vedi **àkàra**) *maniera;* e ancora una strofa del genere **atich'andas,** di 88 sillabe, ossia 22 × 4.

Âkr'isht·i femminino, *attrazione;* e **àkr'isht·imantra,** al mascolino, vale *formola d'attrazione. parola magica che ha la virtù di attrarre.* La potenza di queste formole, nella superstizione indiana, è grandissima, e più efficace di ogni rimedio. Veggasi, nell' **Hitopadeça,** la novantesima strofa del primo libro che la celebra. Di scongiuri, e invocazioni e imprecazioni dissi compiacersi particolarmente l'**Atharvaveda** con tutta la sua letteratura - Se ne consulti specialmente il primo libro, dove è fra le altre cose, invocata la virtù di un'erba medicinale. Fra il nostro popolo più minuto le stesse superstizioni sono vive, e a chi desideri averne documento scritto, raccomando la lettura della *Tancia*, commedia villereccia di Michelangelo Buonarroti il giovine, dove la vecchia *Antonia* vuole con certe sue dicerie guarire la fanciulla svenuta.

Âke avverbio vedico, *prossimamente* (confrontisi **àkim**'.

Âkranda mascolino, *grido.*

Âkraman·a neutro e **àkrànti** femminino, il *salire.*

Âkrid·a mascolino, *diletto, giuoco.* e *luogo di giuoco, luogo di sollazzo, hortus voluptarius, giardino reale ad uso pubblico.*

Âkroça mascolino, *il gridare, il riempiere un luogo di grida, il chiamare; il rimproverare, il gridar contro, l'inveire.*

Âkshepa mascolino, propriamente, *il gettarsi, il lanciare a sè, l'attrarre, l'attrazione; il gettar verso,* e *il porre innanzi, l'obbiettare* (che gli risponde bene idealmente), *l'offendere.*

Âkhan·d·ala mascolino, propriamente, *il distruggitore,* appellativo del Dio **Indra.**

Âkhanika mascolino (di **à+khan** *vuotare);* è importante questa voce, per il suo corrispondente ideale latino *fodere*, che adoperasi a significare così l'idea della *fossa*, del *vuoto*, come quella del *furto;* il suo primo senso è *colui che fa un vuoto*, quindi *colui che fa le fosse mortuarie; la zappa;* quindi, per analogia, *il ladro, il topo,* (chiamato pure **àkhu,** onde il nome mascolino di **àkhubhug'** ossia *mangia topi* dato al *gatto*), e il *porco*, pel suo istinto di far buchi nella terra col grugno.

Âkhet·a mascolino, *caccia;* lo stesso valore ha il mascolino e neutro **àkhet·aka,** che vale inoltre, come mascolino, *cacciatore.*

Âkhyà femminino, *appellazione, nome.*

Âkhyàta neutro, in grammatica, *il verbo finito.*

Âkhyàti femminino, *narrazione, partecipazione, appellazione.*

Âkhyàna neutro, *la narrazione, il racconto, il poema leggendario, il poema epico,* come, per es., il **Ràmàyan·a.**

Âgati femminino, *l'arrivo, il ritorno, quello che accade, il caso, l'accidente.*

Âgantu e **àgantuka** mascolini, *colui che arriva, forestie-*

ro, *ospite*. (Il latino *advena* corrisponde bene idealmente).

Âgama, come aggettivo, *arrivante*, *veniente*, *aggiungentesi*; come mascolino, *l'arrivo*, *il mostrarsi*, *l'aggiunta*, *il corso* (per es. d'un fiume) *l'accostarsi*; in grammatica, il *suffisso* e *l'aumento*.

Âgamana neutro, *la venuta*, *l'arrivo*, *la visita* (specialmente la pratica d'una donna per oggetto carnale).

Âgas (vedi **an'has**) neutro *errore*, *colpa*, *misfatto*, *scandalo*, *cosa fatta male*, *cosa che va male*.

Âgàra neutro, *l'interno della casa*, *i penetrali della casa*.

Âgneya, come aggettivo, *appartenente al* **Agni**, *simile ad* **Agni** ossia *al fuoco*; come sostantivo, appellativo di vari esseri mitici.

Agrakan'a mascolino e neutro, *le primizie del* **soma** o *dei frutti offerte nel sacrificio*.

Âgraha mascolino *ricevimento*, *accoglimento*, *grato accoglimento*, *benevolenza*, *favore*.

Âgrya aggettivo, *che sta in punta*, *egregio*, *eccellente*.

Âghàt'a mascolino, *una specie di strumento musicale che misura le cadenze alla danza; limite, confine*.

Âghàta mascolino, *percotitore*, *uccisore*; *percussione uccisione*; *luogo di uccisione*; *luogo di supplizio*; *macello*, ossia relativamente all'India, *luogo in cui si ammazzano le vittime sacrificali*: quest'ultimo valore ha pure il neutro **âghàtana**.

Âñgirasa aggettivo, *appartenente agli* **Âñgiras** e *discendente dagli* **Âñgiras**, ossia, come mascolino, *Angiraside*.

Âc'amana neutro, *il risciacquarsi la bocca*, e *l'acqua per risciacquarsi la bocca*. Questo secondo significato ha pure il neutro **âc'amaniya**.

Âc'àra mascolino, *l'errare*, *il modo di andare*, *la condotta*, *il costume*, *l'uso*, *l'osservanza*, *la buona osservanza*, *la buona vita*; *il regime*, *la dieta*; *via che si percorre*, *via che si deve percorrere*; quindi **âc'àrya**, al mascolino, è detto *il maestro* e specialmente il bràhmano che cinge il sacro cordone al discepolo e lo istruisce ne' libri sacri, (veggasi alla voce **guru**); **âc'àryaka** al neutro è detto *l'ufficio d'insegnante*.

Âc'ita, come aggettivo, *raccolto*, *accumulato*, *ripieno*, come mascolino, *un determinato carico*.

Âch'àdana neutro *il coprire*, *il celare*, *il vestimento*, *la sopravveste*.

Âch'urita, come aggettivo, *grattato*; come neutro, *il rumore che si fa grattando con le unghie*; *cachinno*, *riso smoderato*.

Âg'a, come aggettivo, *caprino*, come mascolino, *avoltoio*.

Âg'ànubàhu aggettivo, presso il **Mahàbhàrata**, *avente le braccia fino al ginocchio*, ossia *avente le braccia lunghe*, una delle condizioni della bellezza umana (secondo la estetica Indiana.

Âg'àneya m. *un cavallo di buona nascita*, propriamente, *di* **àg'àna**, *di nascita*, *di qualità* (così noi diciamo: *di qualità*, *di condizione*, per significare *di buona qualità*, *di buona condizione*).

Âg'i femminino (si confr. **agra**), *campo*, *luogo piano*, *pugna*, *combattimento*.

Âg'iva mascolino, e **àg'ivana** neutro, *il vitto*.

Âg'n'à femminino, *precetto*, *ordine*; e **ag'n'àkara**, al mascolino, è chiamato *colui che osserva il precetto*, *che obbedisce*, *il servo*, e **ag'n'àkaratva**, al neutro, *il servizio*.

Âg'ya neutro, *sacrificio di burro stemprato nel fuoco*. uno dei primi e più semplici sacrifici; fu di uso, per es., nelle feste nuziali e, in genere, nelle cerimonie domestiche. Una specie di litania o giaculatoria, chiamata anch'essa **àg'ya**, accompagnava il

sacrificio **agnisht·oma.** (Veggasi, per notizie più minute intorno al sacrificio Indiano, sotto la voce **yag'n'a**). Col nome di **àg'yapàs** ossia *bevitori del burro stemperato* sono appellati *i mani*, *i padri*, *i morti*, in somma, *della famiglia*.

Àn'g'ana neutro, *unguento* (vedi **an'g'ana**).

Àt·opa mascolino, *il gonfiarsi; l'orgoglio*.

Àd·ambara mascolino, *tromba, il suono della tromba; il tamburo; il barrito dell'elefante*.

Àdhaka mascolino e neutro, una importante misura di capacità, data come equivalente a 7 libbre ed 11 oncie, ma divisa dagli Indiani in 4 **prastha**, che alla sua volta si divide in 4 **kud·ava**, e questo in 4 **pala**, il quale poi in 4 **karsha** e il **karsha** finalmente in 16 **màsha**.

Àdh·ya aggettivo (d'ignota etimologia) *ben fornito*, *ricco*.

Àn·aka (parente di **an·u**) aggettivo, *piccolo*.

Àn·d·a (vedi **an·d·a**) neutro, *uovo*; al duale, *i testicoli*.

Àt avverbio vedico, *quindi*, *inoltre*, *poi*.

Àtañka mascolino, *pena*, *dolore*, *affanno*, tanto fisico quanto morale.

Àtatàyin come aggettivo, *che porta disteso l'arco*, ossia *che va con l'intenzione di offendere*, come mascolino, *offensore*, *assassino*.

Àtapa, come aggettivo *ardente*, *doloroso*; come mascolino, *l'ardore*, *l'ardore del sole*.

Àtapatra neutro, propriamente, *difendente dall'ardore; ombrello*.

Àti femminino, specie *di uccello d' acqua* (da un primitivo **anti**; perduta la *n* si allungò, per compenso, l' *a*; il Kuhn confronta perciò qui il latino *anas*; meglio ancora è forse comparabile il nostro *anitra*). In questo uccello si personificano le celesti *apsarase*, poichè anch' esso scorre sull' acqua.

Àtithya (vedi **atithi**) come aggettivo, *preparato per l'ospite*, *ospitale*; come mascolino, *ospite*; come neutro, *ospitalità*.

Àtura (di **à** + **turv**) aggettivo, *offeso*, *piagato*, *malato* fisicamente o moralmente; *impotente*.

Àtodya neutro, *uno strumento musicale*.

Àtmaka aggettivo, in fine di composto, *avente la natura*, *avente l' essenza di* o *appartenente a* (vedi **àtman**).

Àtmagatam avverbio, *rivolto a sè stesso*, *a sè* (specialmente nella drammatica, per indicare il monologo).

Àtmag'a mascolino *il figlio*, siccome *quello che è nato di noi stessi*, *che ci è proprio*.

Àtman (vedi **anàtman**) mascolino, *l'alito*, *l'anima*, *l' io*, *il sè stesso*, *la persona stessa*, *l'essenza della persona*, *la sua natura*, *l' indole*, *la personalità* e, nel **R'igveda**, ancora *il principio vitale* e *la vita stessa*. Trovasi pure, in esso, la forma semplice **tman**, come equivalente. Il *gnòthi seaftón* attribuito a Solone, risponde bene al vedico: **àtmànam àtmanà paçya**: *vedi te stesso per te stesso*. — L'anima è considerata anche nella filosofia Indiana come la natural reggitrice del corpo, come quella che gli dà la vita; al qual proposito, è noto l'apologo Pàuranico intorno alla contesa fra i sensi e lo spirito vitale, ossia l'anima, come principio vitale, contesa che ad Eugenio Burnouf faceva dire esservi « entre l'hymne du bràhmane et l'apologue de Ménénius Agrippa, la différence de l'**Himàlaya** aux sept collines ». L'apologo è questo: « I sensi disputavano fra loro, dicendo: son io il primo, son io il primo. Essi dissero: orsù, usciamo da

questo corpo; quello che, uscendo, farà cadere il corpo, quello sarà il primo. Uscì la parola; l'uomo non parlava più ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre; la vista uscì; l'uomo non vedeva più, ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre; l'udito uscì; l'uomo non udiva più, ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre. Il **manas** (la mente) uscì; la intelligenza sonnecchiava nell'uomo; ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre: Uscì lo spirito vitale; appena esso se ne trovò fuori, il corpo cadde, il corpo si disfece e si annientò. I sensi disputavano ancora fra loro, dicendo: Son io il primo, son io il primo. Essi dissero: orsù, rientriamo nel nostro corpo; quello di noi che, rientrandovi, rialzerà il corpo, quello sarà il primo. Rientrò la parola, il corpo giaceva sempre; rientrò la vista; il corpo giaceva sempre; rientrò l'udito; il corpo giaceva sempre; rientrò il **manas**; il corpo giaceva sempre; lo spirito vitale rientrò; appena esso fu rientrato, il corpo si rialzò ».

Àtmaprabha aggettivo, *splendido per sè.*

Àtmabhû mascolino, propriamente *quello che è per sè, quello che si produce per sè*, appellativo di **Brahman**, di **Vishn'u**, di **Çiva**, di **Kàma.**

Àtmambhari aggettivo, *sostenente sè stesso, che ha cura solamente di sè, che provvede solamente al proprio ventre, parassita.*

Àtmavant aggettivo, propriamente, *fornito di sè stesso*, cioè, *ch'è in sè stesso, padrone di sè stesso.*

Àtmavikraya mascolino, *il mercato di sè stesso.*

Àtmavid aggettivo, conoscente l'**àtman**, onde **àtmavidyà** femminino, *la conoscenza* dell'**àtman.**

Àtmasàt avverbio, *a sè, per sè, verso di sè.*

Àtmahan aggettivo, *suicida.*

Àtmìya aggettivo, *proprio, appartenente a sè stesso.*

Àtyantika (di **atyanta**) aggettivo, *infinito, duraturo.*

Àtyayika aggettivo (di **atyaya**) *urgente.*

Àtreya, come aggettivo, *riferentesi ad* **Atri**, *discendente da* **Atri** (come di *Atreo* si fece *Atride*); come mascolino, nome del vedico Atride o discendente di **Atri**, e, specialmente, di un saggio, considerato come il più antico de' medici, di un saggio iniziatore della **sam'hità** del **Yag'urveda.** Il femminino **Àtreyì** è nome di uno degli affluenti della **Gañgà** settentrionale.

Àtharvan'a aggettivo, *riguardante* **Atharvan**; *che discende da* **Atharvan**, e, come tale, è chiamato, al mascolino, ogni discendente di **Atharvan**; così, al mascolino, è pur chiamato un *bràhmono; intento al sacrificio dell'***Atharvan** *e bene istruito nel medesimo*; così finalmente, al mascolino, l'**Atharvaveda.**

Àdara mascolino, *cura, riguardo, osservanza, rispetto, culto.*

Àdarça mascolino, *specchio* (Lo specchio era, nelle nozze indiane, uno de' regali che lo sposo faceva alla sposa); e ancora *riproduzione, copia* (per esempio di un manoscritto); *illustrazione.*

Àdàna neutro, propriamente, *il dono a, il dono a sè, l'aggiudicarsi*, cioè *il ricevere, il pigliare, l'appropriarsi.*

Àdi, come mascolino, *principio, incominciamento*, come aggettivo, *primo*; così per esempio **àdiparvan** chiamasi *il primo libro* del **Mahàbhàrata**; in fin di composto, spesso ha valore di *altro*, e come, avverbio, di *ol-*

tre; così per esempio **ityâdi** vale quanto il nostro *così via, eccetera.* — Di **âdi** abbiamo ancora l'avverbio **âditas** *da principio, in principio, primieramente.*

Âditya mascolino, propriamente, appartenente ad **Aditi**, discendente da **Aditi**; così chiamati, *i Dii Majores* dell'olimpo vedico, venerati dapprima nel numero di 7, coi singoli nomi di **Varun·a, Mitra, Aryaman, Bhaga, Daksha, An'ça** (il settimo può essere **Indra** o **Pûshan**, o **Sûrya** o **Vivasvant**), e poi di otto, comparendo, invece di **Daksha**, **Dhâtar**, invece del settimo incognito, **Indra**, e come ottavo, **Vivasvant**, finalmente di dodici, per riguardo alle dodici stagioni solari, ai 12 mesi dell'anno, coi nomi seguenti che ci son dati dal **Mahâbhârata**, cioè: **Dhâtar, Mitra, Aryaman, Çakra (Indra) Varun·a, An'ça, Bhaga, Vivasvant, Pûshan, Savitar, Tvasht·ar, Vishn·u**, i quali tutti, in fin de' conti, non sono altro se non appellativi del Sole. Perciò gli **Âdityâs** sono eletti, nella simbolica indiana, a rappresentare il numero 12. La voce **Âditya**, rappresenta nel **R'igveda**, per sè stessa, sempre *una divinità superiore*, ed essenzialmente *una divinità solare*, anzi *il sole* stesso, e, sia per sè, sia collettiva, sempre *una divinità pura, luminosa, veggente, benefica.*

Âdityarûpa aggettivo, *avente la forma di un sole, simile ad un sole.*

Âditsu aggettivo (desiderativo di **dâ** col pref. **â**) *desideroso di prendere, desideroso di avere.*

Âdima aggettivo, *primo.*

Âdisht·a (di **â** + **diç** vedi), come aggettivo, *comandato;* come neutro, *comando.*

Âdeya (di **â** + **dâ**) aggettivo, *da pigliarsi.*

Âdeça (di **â** + **diç** vedi) mascolino, *indicazione, partecipazione, indizione, precetto*

Âdya aggettivo (di **ad**) *mangiabile;* (di **âdi** *primo, precedente.*

Âdyantavant aggettivo, *fornito di principio e fine.*

Âdhâna neutro *il porre, il posare, il deporre, e il luogo in cui si pone; l' impegnare.*

Âdhâra mascolino, *punto d'appoggio, fulcro, leva; sostegno, sostenitore; diga.*

Âdhi mascolino (di **â** + **dhâ**) *pegno, deposito* e *luogo di deposito;* (di **â** + **dhyâ**) *pensiero, riflessione, sollecitudine; ansia, attesa.*

Âdhipatya neutro, *dominio sovrano* (di **adhipati**).

Âna mascolino Vedico, *volto* (vedi **ânana**; qui il Benfey spiega il latino *pronus*, quasi di *pra-âna;* veggasi tuttavia meglio **pravan·a**).

Ânaka mascolino, *varie specie di strumenti musicali somiglianti al timballo;* per traslato, appellasi pure così *la nuvola tonante.*

Ânana neutro, *volto* (trattandosi di uomini), *muso* (trattandosi di bestie).

Ânanda, come mascolino, (lo stesso valore ha **ânandathu**) *voluttà, piacere, diletto, felicità;* come aggettivo *piacevole, ameno, rallegrante;* secondo una **upanishad** (la 44ª) si acquista l'**ânanda** o *felicità*, quando si arrivano a conoscere le relazioni fra l'**âtman** e il **g'îvâtmân**; quindi il neutro **ânandana** *divertimento, allettamento.*

Ânayana neutro, *l'addurre, il condurre a.*

Ânâya mascolino, *rete, trappola;* quindi **ânâyin**, siccome quello che leva i pesci con la rete, è chiamato, al mascolino, *il pescatore.*

Ânîla aggettivo, *tendente al nero, nereggiante.*

Ânupûrvaeânupûrvya (di **anupûrva** *dopo il primo*, *immediato*) neutri, *l'ordine immediato*, *la serie*.

Ânushak avverbio, (di **anu + san'g'**) *immediatamente*, *successivamente*.

Ânr'în·ya neutro (astratto di **anr'în·a** *incolpevole*) *incolpabilità*.

Ânr'içan'sa, e **ânr'içan'sya** neutri (di **anr'içan'sa** *non crudele*, *pio*); *pietà*, *umanità*, *misericordia*.

Ândhra (vedi **Andhra**) mascolino, nome proprio di un popolo, nella regione di **Magadha**; nome proprio di una dinastia reale fondata da **Çûdraka** che regnò in **Magadha**; nome proprio di una scuola di dotti alla quale si attribuisce una redazione speciale del **Tàittiriya-âran·yaka**.

Âp radice, *raggiugnere*, *ottenere*, *acquistare*, il cui desiderativo è **îps**, *desiderare di acquistare*, onde il neutro participiale **îpsita** *desiderio di conseguire*, *desiderio*. (Il Bopp comparò qui il latino *ad-ip-iscor ap-iscor*, *apto* e *op-to*).

Âpakva aggettivo, *quasi cotto* (**â** stando qui per *ad*, *prope*, *quasi*).

Âpagâ femminino, *fiume* e nome proprio di *un fiume* (di **apagâ** *andante giù*).

Âpan·a mascolino, *mercato*, onde il mascolino **âpan·ika** *mercante*. — I negozii si fanno generalmente nell'India, in silenzio per mezzo di sensali i quali per mezzo delle dita, sotto un panno, con ciascuno separatamente dei contraenti stabiliscono i prezzi. Vedemmo, sotto i composti di **ava** l'uso di dare l'acqua, come saldo, come ratifica di contratto. Il più spesso scambiano gli Indiani le loro merci; della moneta fanno uso moderato, e in ogni modo essa non è antichissima fra loro, e la coniata fu introdotta nell'India dai Greci. I libri Vedici parlano di pesi, pesatori, e sensali ma non accennano mai alla moneta di conio. Negli stessi **Dharmaçâstra**, dove si usa generalmente tradurre per *moneta* è da intendersi propriamente *peso*. Ecco un brano del **Dharmaçâstra** di **Yâg'n'avalkya** (I. **Âdhyâya**) che ci descrive i principali valori Indiani: « **G'âlasûryamaric'istham'trasaren·ûrag'ah'smr'itam | Te 'sht·âû likshâ tu tas tisro râg'asarshapa uc'yate || Gâurastu te trayah' shat·te yavo madhyastu te trayah' | Kr'ishn·alah' pan'c'a te mâshaste suvarn·astu shod·aça || Palam' suvarn·âçc'atvârah' pan'c'avâpi prakirtitam' | Dve kr'ishn·ale rûpyamâsho dharan·am' shod·açâivate || Çatamânam' tu daçabhirdharan·âih' palameva c'a | Nishkah' suvarn·âçc'atvârah' kârshikastâmrikah' pan·ah' ||** » che vuol essere tradotto così: « Il grano di polvere stante nel raggio solare della fessura (di una finestra) è un atomo; otto di questi fanno una lente; tre di queste si dice *essere* un grano di senapa. Tre di questi un grano di senapa bianca; sei di questi un grano (d'orzo, o di frumento) di mezzana grandezza; tre di questi un **kr'ishn·ala** (un altro grano del peso di 0 gr. 146); cinque di questi un fagiuolo (che si dà come peso di 1 gr. 166); sedici di questi un **suvarn·a** (che pesa 15 grammi d'oro); il **pala** è detto *essere* di quattro **suvarn·a** o anche cinque. Due **kr'ishn·ala** *fanno* un **mâsha** di **rûpya** (vedi); e sedici di questi un **dharan·a**. Con dieci **dharan·a** si fa un **çatamâna** ed anche un **pala**; il **nishka** *è* di quattro **suvarn·a**; il **pan·a** di rame

equivale ad un **karsha** (chiamato pure **kàrshika, kàrshàpan·a**, moneta cui si dà il valore di cinque centesimi) ». Quanto alle prime misure, dove noi troviamo indicati *grani*, come moneta, non è da pigliarsi la parola alla lettera; è da intendersi invece tanta quantità d'oro quanta corrisponde al volume per es. di una lente, di un grano, di un fagiuolo etc. — Oltre ai pesi metallici è noto tuttavia avere gli Indiani, pel minuto commercio, adoperate alcune piccole e graziose conchiglie.

Àpatti e **àpad** (di **à** + **pad**) femminini, *andata*, in senso di *caduta*, *rovina*, *disgrazia*, *sfortuna*, *calamità*; quindi l'aggettivo participiale **àpanna** *andato a, caduto, rovinato, infelice.*

Àpas (vedi **ap, apas, apnas**) neutro; *acqua; funzione religiosa*, *atto religioso.*

Àpastamba mascolino, nome proprio di un celebre commentatore, di un caposcuola di una setta dedicata allo studio del **Tàittirìya-Veda.**

Àpàn·du aggettivo *quasi pallido*, *che tira sul pallido.*

Àpàta (di **à** + **pat**) come aggettivo, *impetuoso*, come mascolino, *impeto*; quindi l'avverbio **àpàtatas** *precipitosamente*, *impetuosamente*, *subito.*

Àpàna neutro, *il bere smoderato*, e *il luogo in cui si beve* il luogo in cui si *vende vino*, *la canova di vino.*

Àpìd·a mascolino, propriamente *lo stringere*, quindi *la corona*, *il serto*, siccome *quello che stringe;* e ancora una strofa, i cui versi constano di sole brevi ma si chiudono con due lunghe.

Àpìna, neutro, *mammella*, siccome *la gonfia*, *la ripiena.*

Àpùpika, come aggettivo, *dilettante di pasticci*, come mascolino, *pasticciere* ossia quello che fa gli **apùpa;** come neutro, *pasticceria.*

Àpomaya aggettivo, *fornito d'acqua*, *acquoso.*

Àpta (Bopp compara qui il latino *ap-tus*), come aggettivo, *ottenuto* (si confronti *ad-eptus*) *adatto*, *atto*, *idoneo*, *degno; dedicato*, *congiunto*, *affezionato*, *confidente;* quindi, come mascolino, *un uomo degno*, ossia un **arhant,** presso i Buddhisti, e ancora, *un amico*, *un consigliere intimo.* Con **àpta** i composti **àptakàrin** aggettivo *che fa degnamente, che sa fare*, *che fa ciò che si deve*, e in filosofia **àptavac'ana** neutro, *la retta affermazione*, e **àptaçruti** femminino, *la tradizione conveniente*, se pure il neutro non vale piuttosto *il discorso ricevuto* e il femminino *la tradizione ricevuta*, come mi parrebbe. Di **àp** abbiamo ancora degni d'essere segnalati l'astratto femminino **àpti**, *il conseguimento* e il mascolino **àptya** nome di un'ordine di genii, i quali sono creduti presiedere all'Indiano *nadir*. Coll'appellativo di **àptya** è pure rammentato il Dio **Indra.**

Àpya (di **ap**) come aggettivo, *acquoso;* (di **àp**) *ottenibile*, *conseguibile;* (di **àp** ancora, nel suo senso di *ottenere in quanto ci congiungiamo alla cosa ottenuta*), come neutro, *congiungimento*, *amicizia*, *parentela.*

Àpyàyana (di **à** + **pyà**) come aggettivo, *riempiente*, *accrescente;* come neutro, *riempimento*, *accrescimento; il saziare, il gonfiare.* Siccome la magrezza è secca, così si concepisce la gonfiezza come piena di umori, come umida e però il valore *d'inumidimento* dato ancora al neutro **àpyàyana.**

Àprì femminino, *consolazione*, *preghiera intenta a placare*, *a conciliare il favore degli Dei.* Onde l'**àprìsùkta** ossia *inno calmante* che occorre nel **R'igveda,** composto di 11 versi, ciascuno de' quali dedicato ad un oggetto speciale del culto, anche oggetto materiale, purchè riferentesi al

sacrificio. E questi esseri ed oggetti invocati sono dodici, cioè **Idhmas, Tanùnapàt, Naràçan'sa,** ed **Il·ita** (quattro appellativi di **Agni**), **barhis** ossia *lo strame sacrificiale*, **devìr dvàras** *le porte divine*, *le porte del sacrario*, **ushasà-naktà** *l'aurora e la notte* insieme invocate, **dàivyàu hotàràu** *i due divini sacrificatori* (forse i due fratelli **Açvin**), **tisrodevyas** *le tre Dee* cioè **Il·à, Sarasvatì** e **Bhàratì**, che io paragonerei volentieri alle tre grazie elleniche, **Tvash·t·ar** il fabbro dell'Olimpo Vedico, **Vanaspati** (come parmi, **Agni** quale *signor del legno*), e infine le *sacre invocazioni* o **svàhàkr'itayas.** Scopo di questi inni, evidentemente non primitivi, ma tuttavia essenzialmente vedici, è di invocare tutti i contribuenti materiali e spirituali al sacrificio, affinchè il sacrificio si possa compiere e non venga nulla a disturbarlo. Esso dovea precedere il sacrificio, a giudicarne dalle ultime parole di un **àpri-sùkta**, il quale, invocati gli esseri sopra descritti soggiunge: **tatra devàn' upa hvaye** ossia *quindi gli Dei invoco;* segue, di fatto, a quest'inno ch'e il tredicesimo del primo **man·d·ala** un inno ai **Viçvedevàs** ossia a *tutti gli Dei* cui l'**àprìsùktà** forse esordi.

Àplava e **àplàva** mascolino, *abluzione*, *bagno*.

Àbàdha mascolino, *attacco*, *offesa*, *molestia*, *disturbo*.

Àbharan·a neutro, *ornamento*.

Àbhà femminino, e **àbhàsa** mascolino, *splendore*, *luce*, *aspetto; luce riflessa, somiglianza.*

Àbhìra m. nome proprio di un popolo; *pastore*.

Àbhìla, come aggettivo, *terribile;* come neutro, *dolore*.

Àbhoga mascolino, *incurvamento; gonfiezza; serpente*, siccome *quello che va per linea curva.*

Àm interiezione, di colui che va d'accordo, e anche di colui che si ricorda.

Àma, (scritto pure **ama**) come aggettivo, *crudo, acerbo, immaturo* (presso il Kurtius, viene comparato il latino *amarus*); come mascolino, *la malattia;* come neutro, la *crudezza* – **àmakumbha**, al mascolino, è chiamato *un vaso di terra non cotta;* **àmàd** è chiamato nel linguaggio vedico colui *che mangia crudo*, *il mangiacadaveri*.

Àmata e **àmatya** neutri, *cogitazione*, *pensiero*, *consiglio;* quindi il mascolino **àmàtya** *consigliere*.

Àmanasya (di **amanas**) neutro, *tormento*, *tortura*, e *tale tortura che fa cadere in deliquio e diventare* **amanas.**

Àmantrita neutro, *discorso a*, *appellazione*, *invocazione;* in grammatica, *il caso vocativo.*

Àmaya (vedi **àma**); quindi **àmayàvin** *ammalato.*

Àmarsha (vedi **amarsha**).

Àmalaka neutro, *mirabolano*, *emblica officinalis.*

Àmisha neutro, *carne cruda* (vedi **àma**). Dalla radice **am**, nel senso di *andare a*, abbiamo poi il neutro **àmisha** col valore di *ottenimento*, *conseguimento*, *desiderio di conseguire, desiderio. voluttà di una cosa*, *piacere di una cosa*, *piacere.*

Àmoda, come aggettivo, *rallegrante*, come mascolino, *allegrezza*, e, per traslato, *il buon odore*, siccome quello *che rallegra.*

Àmnàna neutro (di **a** + **mnà**) neutro, *la menzione, il ricordo, il ricordo sacro, la tradizione sacra;* **àmnàya** è chiamato, al mascolino, lo stesso corpo dei libri vedici, dei libri sacri.

Àmbhasa aggettivo, *acquoso* (di **ambhas**).

Àmra mascolino la pianta *mangiferaindica;* al neutro, il saporito frutto di questa pianta.

Àmràta e **àmràtaka** mascolini, la *spondias mangifera.*

Àya (di **a** + **yà**) mascolino, *quello che viene, il provento* (corrispondente ideale), *il reddito.*

Àyata aggettivo, *lungo, disteso* (di **yam** che col prefisso **à** piglia il valore di *distendere).*

Àyatana *punto d'appoggio, luogo di rifugio, luogo di riposo, luogo di stanza, dimora; sacrario; ara sacrificale.*

Àyati femminino (di **à** + **yam**), *distesa, lunghezza;* alla stessa radice richiama il dizionario Petropolitano le significazioni di *tendenza verso, desiderio, seguito; avvenire*, che ha la parola **àyati** (vedi **àyàma**).

Àyatta femminino (di **à** + **yat**), *propenso, devoto, soggetto, ossequente;* e il femminino **àyatti** vale *inclinazione, obbedienza, dipendenza.*

Àyasa, come aggettivo, *ferreo;* come neutro, *ferro* (vedi **ayas**).

Àyàti (di **à** + **yà**) femminino, *arrivo, venuta.*

Àyàma (vedi **àyata, àyati**), mascolino, *costringimento; sforzo; espandimento; lunghezza;* e **àyàmavat** aggettivo vale *fornito di lunghezza, lungo.*

Àyàsa (di **à** + **yas**) mascolino, *sforzo, stato di bisogno; indigenza.*

Àyu, come aggettivo, propriamente, *vivo;* come mascolino, *la vita; il vivente* e, al plurale, *gli uomini* siccome *i viventi*, (il nostro linguaggio offre la stessa analogia), e nome di un personaggio mitico, primogenito di **Puràravas** e di **Urvaçi,** considerato perciò come primo dei mortali. Nel cielo, **Àyu** è uno de' seguaci e de' protetti d' **Indra;** in terra viene considerato come sapiente, come poeta vedico. Di lui si dice figlio **Nahusha,** il quale Windischmann ardì comparare coll'ebraico *Noach* (*Ursagen der Arischen Völker*, München 1852). Fece di più il Windischmann; considerando **Nahusha** come **Àyug'a** ossia come *nato di* **Àyu,** gli comparò il greco *Ògùgos*, *Ogige* (vedi, per il diluvio indiano, sotto la voce **matsya**).

Àyudha mascolino neutro (di **à** + **yudh**), *arma, dardo.*

Àyurveda mascolino, *la scienza della vita* ossia *la scienza del conservare la vita, la medicina.* Essa costituisce il primo degli **upaveda,** e si divide in otto **sthàna** o parti, delle quali si dice compilatore **C'araka.** Ma ciascuna parte vanta un proprio maestro divino, così la prima **Brahman,** la seconda **Prag'àpati,** la terza gli **Açvinàu,** la quarta **Dhanvantari,** la quinta **Indra,** la sesta **Bharadvàg'a,** la settima **Àtreya,** l'ottava **Agnivàiçya.** La prima parte è chiamata **Çalya** e tratta della *chirurgia*, la seconda **Çàlàkya** e tratta *delle malattie della testa*, la terza **Kàyac'ikitsà** intorno alle *malattie che affliggono il corpo*, la quarta **Bhùtavidyà** intorno *alle malattie dell'anima*, come, per esempio, le affezioni demoniache, la quinta **Kàumàrabhr'itya** intorno alle *malattie de' fanciulli*, la sesta **Agadatantra** intorno ai *contravveleni*, la settima **Ràsàyanatantra** intorno agli *elisir*, l'ottava **Vàg'ikarantantra** intorno al *modo di rinforzare gli organi della generazione.* — Ma oltre questa sistematica suddivisione dell'**àyurveda,** abbiamo speciali trattati di medicina, il più importante de' quali è quello di **Suçruta,** diviso in cinque parti. Si classificano pure fra gli scritti *ayurvedici* certi trattati più morali che medicinali, conosciuti sotto il nome di **kàmaçàstra** o **çàstra** *dell'amore.* — Di un importante **àyurveda** o **c'ikitsàçàstra** o meglio di un dizionario e trat-

tato che il Sassetti dice opera d'un antichissimo filosofo detto Nigantu, in cui sono descritte più di tre mila erbe con le loro virtù, opera ch'egli vide sul fine del secolo decimosesto, nel Malabar, della quale, per l'interpretazione di un indiano, dice, nelle sue lettere, aver tradotta una parte, non abbiamo altra memoria; ma sarebbe importante che se ne facesse dai dotti inglesi, che si trovano alle Indie, diligente ricerca.

Àyushmant aggettivo, *fornito di vita*, *vivo*, *valido*, *fiorente*.

Àyus neutro, *vita*, *vitalità*, *salute* (furono qui comparati come etimologicamente corrispondenti e come affini, *aevum*, *aetas* di *aevitas*, che Max Müller richiama sotto la radice **à**).

Àye interiezione.

Àyodhana neutro, *combattimento* e *luogo di combattimento*.

Àr radice *elevare*, *celebrare*.

Àra mascolino, così chiamato, in Sanscrito, l'*Arès* de' Greci, e ancora nome proprio di un lago, una specie di lago d'Averno, onde si faceva nascere la **Vàitaran·î**; il pianeta Marte; **àra**, come aggettivo, *lontano*; quindi gli avverbi **àràt** e **àre** *di lontano*.

Àrakta aggettivo, *che si accosta al rosso*, *quasi rosso*, *rosseggiante*.

Àran·yaka, propriamente, *silvestre*; così chiamata, al neutro, una serie di componimenti letterarii, medii fra i **Bràhman·a** dai quali dipendono ed i **Sùtra**, ai quali servono come d'iniziatori per le discussioni filosofiche, così chiamati perchè destinati essenzialmente a formare oggetto di studio per i **vanaprasthàs** ossia per quelli, i quali, avendo, come maestri e capi di casa e discepoli, compiuti tutti i loro doveri si ritirano dal mondo nelle foreste, per finirvi i loro giorni contemplando e filosofando (v. **àçrama**) Gli **àran·yaka** occorrono ora come appendici ai **bràhman·a**, ora come parte integraute de' medesimi. Essi poi promuovono una nuova serie di componimenti letterarii con le **upanishad** (vedi), le quali sono propriamente la parte teologica e filosofica degli **àran·yaka**, sebbene si trovino pure delle **upanishad** indipendenti dagli **àran·yaka.** Il **R'igveda** e il **Yag'urveda** hanno **àran·yaka**; gli altri due **Veda**, per quanto ne sappiamo, non ne hanno.

Àrati femminino, *cessazione*.

Àrambha mascolino *inceptio* (corrispondente ideale), *principio*, *incominciamento*, *introduzione*.

Àrava e **aràva** mascolini, *grido*, *strepito*, *clamore*.

Aràti mascolino, lo stesso che **aràti** *nemico*.

Àràdhana, come aggettivo, *rallegrantesi*, *conseguente il desiderio*; come neutro, *il rallegramento*, *il conseguimento del desiderio*; *il conseguimento*; così **àràdhya** aggettivo *che è da appagare*.

Àràma mascolino, *piacere*, *diletto*; *luogo di diletto*; *giardino*.

Àrurukshu (desiderativo di **ruh** col pref. **à**) aggettivo, *desideroso di salire*, *sforzantesi a salire*.

Àrogya neutro, *liberazione da malattia*, *salute*, *stato di buona salute*.

Àropan·a (di **à** col causativo di **ruh**) neutro, *il far salire*, *il metter sopra*.

Àroha mascolino, *colui che va sopra*, sia che cavalchi, sia che segga sopra un carro; *la parte alta*; *monte*; nel corpo della donna, *la natiche*, onde il Dizionario Petropolitano confronta come perfette corrispondenti ideali l'In-

diana **varàrohà** con la Greca Callipigia.

Àrohan·a neutro, *il salire, il crescere;* nella scala di un edificio, *il piano.*

Àrg'ava neutro (astratto di **r'ig'u** *retto*) *la rettitudine, la dirittura* e, traslato, *la sincerità.*

Àrta (da una rad **ar** od **art**) aggettivo *affetto, afflitto, tormentato, misero, malato, infelice*; quindi l'astratto femminile **àrtî** la *tristezza, l'afflizione, il malessere, il malanno.*

Àrtava, aggettivo (da **r'itu**) *conforme alla stagione;* come mascolino, a quanto pare, *l' insieme delle stagioni*, forse l'*anno;* come neutro; *la purificazione mensile.*

Àrdana (vedi **àrt**) mascolino, *tormentatore, vessatore;* e **ardita** aggettivo, *tormentato, vessato.*

Àrdra, aggettivo (d'ignota etimologia) *umido, pieno di umori; sugoso; fresco.*

Àrya (etimologicamente forse *elevato, alto*) come aggettivo, *distinto, egregio, eccellente, degno d'onore, onorando.* Con l'appellativo di **Àryàs**, al mascolino, chiamarono sè stessi gli uomini della razza che appartenente al ceppo chiamato comunemente Giapetico, o Caucaseo od Indo-Europeo, staccandosi dalla sua prima stanza, separandosi dagli antichi popoli suoi fratelli discese verso l'Indo settentrionale, per dividersi, intorno alle sue rive, in due grandi famiglie, (prima quasi conviventi), l'una che fu l'Indiana e migrò poi verso Oriente, l'altra che fu la Persiana e fu obbligata a muovere verso la provincia a cui impose il nome di *Airyana* ed oggi chiamata *Iran.* Occupandoci de' soli **Àrya** della famiglia Indiana, noi li troviamo, ne' tempi vedici, sommamente gelosi del loro appellativo, chiamare **anàrya** *non* **àrya** tutti i barbari indigeni da loro conquistati, o scacciati o combattuti, i quali parlavano lingua diversa dalla vedica e aveano costumi selvaggi e taluni fors'anco di antropofagi; (noi li vediamo chiamare col nome di **àryavarta** o **àryadeça** o regione degli **àrya** il paese delle loro conquiste, le quali estendendosi, anche i confini dell'**àryavarta** si allargano, tanto che dal piccolo **Pan'c'anada** o *Pentepotamia*, lo vediamo distendersi al **Sapta-Sindhu** ossia alla *regione de' sette fiumi*, e finalmente comprendere, al tempo della redazione del codice di **Manu** tutta la regione fra i monti **Himàlaya** e i monti **Vindhya,** fra il **Sindhu** o Indo e la **Gañgà** o il Gange. Sotto i **Vindhya** erano e rimasero, malgrado una parziale invasione àriana, popolazioni non àriche. – Nel primissimo periodo vedico noi troviamo ancora l'**Àrya** nel **Pan'c'anada** e sopra il **Pan'c'anada**, contento nelle sue nuove sedi, dedito a vita agricola e pastorale, con alcune reminiscenze bensì dei popoli barbari ch'esso dovette espellere, con qualche sgomento bensì di esserne sopraffatto, di vederseli entrare in casa, e disturbare i sacrifici domestici, e scorrere i patriarcali recinti, predando e fors'anco divorando viva la gente, ma non ambiziosi di altre conquiste, ma volonterosi di far rendere la terra acquistata. Se non che, col tempo, i patriarchi diventano regoli; i regoli fra loro si combattono; i vinti mutano sede, muovendo incontro a nuovi pericoli e nuove venture. Una di queste mosse fu certamente verso le bocche dell'Indo, onde sappiamo che, 1000 anni innanzi Cristo, gli **Àrya** negoziavano con l'occidente; un'altra verso la **Yamunà.** Ogni battaglia è preceduta da un gran sacrificio; il sacrificatore è

al tempo stesso regio consigliere; di ogni trionfo è reso merito alla *preghiera*, al **brahman** sacerdotale; allontanandosi perciò dalle prime sedi àriche, **Brahman** sostituisce **Indra** nel cielo, e il *sacerdote*, il **Bràhman'a** sostituisce, nella supremazia, il re, il guerriero, in terra. Il guerriero ha conquistato; il sacerdote ordina la conquista. Fino all'occupazione del Gange abbiamo una storia popolare e sacerdotale; dalla conquista del Gange, incomincia una storia brahmanica ossia, per dire la verità, cessa la storia. L'**Àrya** e il *non* **Àrya** scompaiono; sottentrano il **bràhman'a**, lo **Kshatriya** il **Vàiçya** e lo **Çùdra** col quale ultimo si confondono talora tutti i *non* **àryàs.** Noi distingueremo pertanto nella storia degli **Àryàs** essenzialmente tre periodi, il primo di vita pastorale e agricola, ossia vita patriarcale nella valle settentrionale dell'Indo; in esso gli **Àryàs** non hanno altri nemici che gl'indigeni o barbari vicini i quali non vogliono accettare i loro riti e li disturbano; il secondo di una specie, se si può dir così, di costituzione militare degli **Àryàs** in tutto il **Pan'c'anada**; i patriarchi si convertono in regoli; i regoli si combattono fra loro; e una gran lotta sostenuta dal re **Sudàs** (vedi) accennata dal **R'igveda** fu mirabilmente illustrata dal Roth; i sacrificatori assistono a queste grandi lotte; in esso periodo incominciano, io ripeto, le prime migrazioni verso le bocche dell'Indo, per ragioni di commercio, e verso la **Yamunà** e il Gange, e i monti **Vindhya**, per ragione di conquista. Appartiene a questo periodo militare della storia degli **Àryàs** un avvenimento riferito all'anno 1200 circa, avanti Cristo, accennatoci dalla storia Assira. Gli Assiri, in detto tempo, assalgono, presso l'Indo un forte popolo, il cui re si chiama *Stabrobate* (che restituito a forma sanscrita suona **Sthavarapati** o *Sthurapati*), re degli *Assakani* (spiegato per **açvakàs** *i cavaleri;* di fatto l'epopea Indiana celebra un popolo di questo nome; e un popolo di tal nome oppose forte resistenza al Macedone), formidabile specialmente per i suoi elefanti (evidentemente siamo qui discesi all'Indo meridionale, onde gli elefanti si potevano facilmente procurare; gli antichi inni vedici invocano dagli Dei *bovi*, *vacche*, *cavalli*, non mai elefanti, che assai probabilmente essi non conoscevano ancora); esso tuttavia viene sconfitto, respinto (onde pare che Stabrobate stesso fosse l'invasore) e obbligato a tributo di elefanti e rinoceronti, come si rileva dall'obelisco di Ninive. Questo avvenimento basta a provarci come oramai unica preoccupazione dell'**Àrya** è la conquista; e *delle conquiste* si può chiamare il terzo ed ultimo periodo della loro storia; periodo che si conchiuse probabilmente fra i mille trecento anni e gli ottocento innanzi Cristo, e per il quale non abbiamo altro documento storico che le incerte leggende del **Ràmàyan'a**, il quale ci presenta gli **Àryàs** stabiliti in **Ayodhyà**, in un moto di conquista sopra il Dekhan fino all'isola di Ceylan, e del **Mahàbhàrata** il quale ci mostra le razze Àrye di recente immigrate fra la **Yamunà** e la **Gañgà** in lotta fra loro stesse, per istabilire nella conquista un po' d'equilibrio. (Sotto le singole voci **Ràmàyan'a** e **Mahàbhàrata** potranno gli studiosi cercare alcuna notizia di queste guerre). Oggi, ripeto, il nome di **Àryàs**, come nome di un gran popolo è scomparso nell'India; essi stessi per lo meno, lo hanno dimenticato, se non li dimenticarono intieramente i popoli

non àrici, i Deccanici, per esempio, i quali continuano, per testimonianza del Wilson, a chiamare col nome di **àrya** il **bràhmana**; ma potrebbe anche darsi che con questo non intendessero già dargli il nome proprio della sua razza, ma semplicemente un saluto di onore per la sua qualità di sacerdote, come *venerabile*, a quel modo onde noi continuiamo a chiamare *reverendo* il prete. Il nome di **Àryàs** che presero per sè gli antichi Indiani e gli antichi Persiani, lasciò poi supporre che **Àryàs** dovessero chiamarsi tutti quegli altri popoli fratelli che migrarono in Occidente; e alcune traccie conservate ne' linguaggi occidentali lo farebbero supporre (come *ar* in *Armenia*, secondo l'ipotesi del Gosche nel suo noto opuscolo intorno all'àrismo della razza Armena, *Ar* in *Aramei*, secondo l'accenno del Burnouf, forse gli *Arii* di tacito, e il nome *Ariovistus* voci, alle quali, invece, il Grimm crede si debba preporre, un'aspirata, *er* in *Erin*, *Ir-landa*, secondo la ipotesi che mi sembra assai felice del Pictet); perciò convenimmo di chiamarci Àriani noi tutti popoli Giapetici o Indo-Europei, e di chiamare Àryane le nostre favelle, sebbene a rigor di parola sole lingue appartenenti a storici **Àryàs** siano il linguaggio vedico (neppure il sanscrito poichè quando il sanscrito s'incominciò a parlare e scrivere nell' India, la denominazione della gente che lo parlava, come **Àryàs**, non usava più) e lo Zendo. E s'io ho insistito sopra questo punto egli è che so esservi molti in Italia che pensano, cioè non pensano, oredono ancora chiamarsi lingua Àryana la lingua che dovea parlare l'eresiarca *Ario*. Questo grossolano equivoco basterà a giustificare in quest'opera certe nozioni elementarissime, le quali sono sempre necessarie, al fondamento di qualsiasi scienza. – La parola **àrya** significò nell'India, per tempo, *persona onorata*, *persona ben nata*; perciò col mascolino **àryaputra** ossia *figlio di un* **àrya**, *figlio di gentiluomo*, la moglie salutava talora, per eufemismo, il *marito*; col mascolino **àryamiçra**, ossia *riunione di persone onorate*, nel linguaggio scenico, si indicavano gli *spettatori*, come noi diciamo il *rispettabile pubblico*; col femminino **àryà** è nominata una strofa, usuale alla poesia didattica di uno speciale periodo, come per esempio, nelle opere astronomiche di **Varàhamihira** e di **Àryabhatt'a**: il primo e il terzo emistichio di essa sono trimetri ossia di sei sillabe, il secondo e il quarto quadrimetri ossia di otto sillabe più una cesura.

Àryabhat't'a (scritto pure **Àryabhat'a**), nome proprio di due astronomi Indiani, il primo de' quali assai celebre, nato l'anno 476 dell'era Indiana, ossia l'anno 532 della nostra, in **Kusumapura** o **Pàt'aliputra**, fondò, nell' India, la scienza astronomica. Di fatto, nella sua opera, nel suo **siddhànta** egli non rammenta astronomi antecedenti, l' astronomo **Brahmagupta** avendo fiorito solo nel 628, l'astronomo **Varàhamihira**, nel 587, e l' astronomo **Bhàskara Àc'àrya** solamente nell' undecimo secolo. Questo **Àryabhat't'a** è probabilmente il medesimo, il cui **tantra** astronomico vien rammentato dall'Arabo *Albiruni* che fioriva nell'XI secolo dell'era volgare; da non confondersi perciò con l' **Àryabhàt't'a** scrittore di cose astronomiche, il quale secondo i calcoli del Bentley, presso il dottissimo Muir, dal quale desumo queste notizie, dovea fiorire l'anno 1322. L'antico **Àryabhat't'a** è tuttavia il solo, per la sua originalità,

che meriti la nostra attenzione. Di fatto egli fu, come pare, il primo degli astronomi che abbia dichiarato l'opacità della luna e dei pianeti illluminati solamente da quella parte che è rivolta verso il sole, e il primo ad affermare la rivoluzione della terra sopra il suo asse e la non realtà dell'apparente moto quotidiano delle stelle, comparando egli già questo moto apparente all'effetto che prova chi viaggia sopra un carro, a cui gli oggetti fissi sembrano correre in direzione opposta a quella verso la quale il viaggiatore si muove.

Ârsha, come aggettivo, *riferentesi ad un* **r'ishi**, *discendente ad un* **r'ishi**; come mascolino, *il matrimonio alla maniera dei* **r'ishi**, *secondo il precetto dei* **r'ishi** (nel quale, il padre della sposa riceve dallo sposo un toro ed una vacca); come neutro, *ciò ch' è sacro*, così chiamato *come opera dei* **r'ishi** il testo degli inni Vedici.

Âlambha mascolino, l'*aggressione*, *l'afferrare*, *lo strappare*, *lo sbranare*.

Âlaya mascolino, *abitazione*, *dimora* (di **â** + **lî**).

Âlavâla e **âvâla** mascolini, *cavo di terra, intorno ad una pianta, in cui si versa l'acqua per inumidir le radici*.

Âlasya (di **alasa** *pigro*) neutro, *inerzia*, *ignavia pigrizia*.

Âlâpa mascolino, *allocuzione* (corrispondente ideale ed etimologico), *discorso*, *colloquio*, *comunicazione orale*; *problema*, *questione*.

Âli (d'ignota etimologia) come mascolino, *scorpione*, *ape*; come femminino (scritto pure **âlî**), *serie genealogica*; *l'amica della cameriera*; come aggettivo, *inutile*, *privo di scopo*.

Âlikhita aggettivo, *dipinto*, *inciso*.

Âliñgana neutro, *abbracciamento* (propriamente, se si potesse dire, *am-membramento*, di cui il nostro *s-membramento*, sarebbe il contrapposto ideale).

Âlu (d'ignota etimologia) come mascolino, *la civetta*; una specie di *ebano*; come femminino, un *orciuoletto*, probabilmente, perchè *di ebano*); come neutro, *barchetta* (probabilmente perchè *di ebano*).

Âlekhya neutro, *incisione*, *pittura*, *dipinto*, *immagine*, *effigie*.

Âloka mascolino e **âlokana** neutro *la vista*, *l'intuito*, *l'aspetto* (suo corrispondente ideale), *l'apparenza*.

Âlohita aggettivo, *rubicondo*.

Âvapana neutro, *lo spargere*, *il distendere*, e quella che è distesa cioè *la capacità*, e *la misura di capacità*, *il vaso*.

Âvaran'a come aggettivo, *coprente*, *difendente*; come neutro, *coprimento*, *impedimento*; *arma di difesa*; *scudo*, *fortezza* (vedi **var** e **pàr**, sotto la quale ultima radice io richiamo il latino *parma* come arma di difesa, e *Parma* come *luogo forte*, come *luogo di difesa*, e il nostro *parare* nel suo significato di *allontanare*, di *rimuovere*).

Âvarta mascolino, *il rivolgimento a*; *vòrtice* (vedi **vart**).

Âvartin mascolino, così chiamato *un cavallo avente ciuffi di crine in varie parti del corpo*, considerato perciò come un cavallo di pregio

Âvali e **âvalî** femminino, *linea*, *ordine*, *serie*.

Âvasati femminino, il *tempo in cui l'uomo riposa* (**vasati**), *la notte*; e **âvasatha** mascolino, *luogo di dimora*, *dimora*, *abitazione*, *rifugio*.

Âvaha aggettivo, *apportante*.

Âvâpa, come aggettivo, *spargente*, *diffondente*; come mascolino, *lo spargere*, *il diffondere*, *il versare*, *l' inaffiare*, *l' inaffiatoio*; *braccialetto*, ma forse ancora *specie di arma da lanciarsi*.

Âvâsa mascolino, *dimora*, *abitazione*.

Àvila aggettivo, *torbido, buio.*

Àvisht'a aggettivo, *penetrato, occupato, posseduto.*

Àvis avverbio (svolto da *à-vid*, onde io qui, per la radice e pel significato, comparo il nostro *e-vidente, evidentemente*) *evidentemente, apertamente* (congiunto con **bhu** vale *essere evidente*, con **kar** *rendere evidente, rivelare*).

Àvuka mascolino (di **ava**, onde l'Ascoli richiama qui il latino *avus*) nel linguaggio drammatico, così chiamato, per vezzeggiativo, *il padre.*

Àvr'ita aggettivo, *coperto.*

Àvr'itti femminino, *il corso, il ritorno.*

Àvr'isht'i femminino, *pioggia* (l'*a-verse* francese ha la stessa etimologia e lo stesso valore).

Àvega mascolino, *la perturbazione, la sollecitudine, la inquietudine.*

Àça, come mascolino (di **aç**), *cibo*; come aggettivo, *mangiante* (questo senso ha pure l'aggettivo **àçin**).

Àçan'sà femminino, *desiderio, speranza.*

Àçañkà femminino, *dubbio, incertezza, diffidenza, ansietà, sollecitudine.*

Àçaya mascolino, *luogo in cui si giace, giaciglio, stanza, dimora; il restare, il dimorare*, nel senso di *pensare, essere di opinione.*

Àçà femminino (di **aç** *andare a, aspirare, raggiungere*) *lo spazio*, siccome *quello che si percorre; la tendenza a, il desiderio, l'aspirazione, la speranza*; quindi l'aggettivo **àçàvant** *fornito di speranza, speranzoso.*

Àçirah'pàdam avverbio, propriamente, *alla testa e al piede*, cioè *da capo a piedi.*

Àçis femminino, *preghiera, giaculatoria, benedizione; lauda* (chiamata pure al mascolino **àçìrvàda**), *desiderio* (secondo il Bopp e il dizionario Petropolitano, (di **à** + **çàs**); (dalla radice **aç**) *il dente incisivo*, così chiamato specialmente *il dente di serpe*; onde **àçìvisha** ossia *avente veleno nei denti* vien chiamato, al mascolino, *il serpente.*

Àçu come aggettivo, *celere, rapido*; come avverbio, *presto*; come mascolino, (si conf. **açva**) *il cavallo; il riso*, siccome quello *che cresce in fretta* (dalla radice **aç** *andare, penetrare*; già comparammo *ocior*, di *ocis*, *acer, alacer, acupedius*; si aggiungano ancora *aqui-la* e *acci-piter*, voci richiamate qui dal Pott); quindi **àçuga**, siccome quello che va presto è chiamato *il vento*; quindi l'astratto neutro **àçutva** *la prestezza, la celerità*; quindi ancora l'avverbio **àçuyà** *celeremente.*

Àçuçukshan'i, come aggettivo, (di **à** + **ç** eufonica + l'intensivo di **çuc**) *purificante*; come mascolino, *il fuoco, il vento.*

Àçc'arya, come aggettivo (spiegato dal Bopp di **à** + **ç** eufonica + **c'ar**) *raro, mirabile, meraviglioso* (lo stesso valore assume **àçc'aryamaya**); come neutro, *meraviglia, miracolo, prodigio*; quindi l'avverbio **àçc'aryam** *raramente, mirabilmente.*

Àçrama mascolino e neutro, *luogo di riposo, luogo di ritiro, eremo, solitudine*; l'**àçrama** o l'eremitaggio è il terzo stadio che percorre un brahmano veramente religioso; il primo stadio è quello di *studioso* **brahmac'àrin**, il secondo *di capo di casa* o **gr'ihastha.** Compiuti i doveri di **brahmac'àrin** e di **gr'ihastha** il brahmano si fa **vanaprastha** o *abitatore della selva* ossia **àçramavàsin** cioè *abitatore dell'eremo, eremita;* compiute le sue meditazioni nell'eremo, il brahmano incomincia la sua vita di pellegrino o *mendicante* (**bhikshu**), nel quale stadio, per la lunga penitenza da lui fatta, viene consi-

derato come santo, e onorevolmente ospitato ovunque egli si muova.

Âçraya mascolino, *rifugio*, *asilo*; *dimora*; *accesso*; *congiungimento*; *raggiungimento*; *accostamento*, *vicinanza*; *accorrimento*; *aiuto* (onde l'aggettivo **âçrita** *accorso*. Il composto mascolino **âçrayâça** appellativo del *fuoco*, viene spiegato per: *mangiante quello che tocca*.

Âçlesha mascolino (di **â** + **çlish**) *abbracciamento*.

Âçvalâyana mascolino, nome proprio di un celebre dotto, dell'ultimo periodo della letteratura vedica, discepolo di **Çâunaka** (vedi), autore di un **brâhman'a**, che andò perduto, di uno **çrâuta-sûtra** e di un **gr'ihya-sûtra**, che conserviamo e che sono preziosissimi per informazioni sopra il rituale sacrificale e domestico. Secondo le informazioni delle **Upanishad**, si credeva che lo stesso **Çiva** lo istruisse; e di lui si narra che il suo maestro **Çâunaka**, per rendergli omaggio, distruggesse un suo proprio **Sûtra**, di proporzioni colossali, diviso in mille parti.

Ásht'ra neutro (d'incerta etimologia) *etere*, *cielo*.

As interiezione.

As radice, *sedere*, *stare*, *rimanere* (fu qui dal Pott richiamato l'umbrico e latino *âsa*, il latino *ânus*, di *âsnus*; così il Francese di *asinus*, fece *asne* e finalmente *âne*; a conferma del che si può ancora citare il corrispondente ideale nostro popolarissimo *il sedere*, che vale *l'ano*). — Quindi **âsina** *sedente*.

Âs (nelle forme vediche **âsas** ablativo e **âsâ** strumentale avverbiale, *nel cospetto*, **âsan** (difettivo vedico anch'esso) **âsya** neutri, *volto*, *faccia*, *aspetto* (si compari qui, specialmante alla prima forma **âs** che suppone un genitivo **âsas**, il latino *ôs*, gonitivo *oris* (di *osis*).

Âsa neutro (di **as** *lanciare*) *arco*; (di **âs** *sedere*) *sedile*; questo secondo senso oltre a quello di *seduta*, *sessione*, *dimora*, *fermata* ha ancora il neutro **âsana** (dalla stessa radice **âs**).

Âsakta aggettivo (di **â** + **san'g'**) *addetto*, *aggiunto*, *devoto*; quindi l'astratto **âsakti** femminino, *l'attaccamento*, *l'essere addetto*, *adesione*, *attenzione*; questi significati hanno pure il mascolino **âsañga** e il neutro **âsan'g'ana** (il quale ultimo vale ancora *uncino*).

Âsava mascolino, *distillazione*, *liquore*, *succo*, e specialmente una *bevanda spiritosa fatta cuocere con zucchero; ruhm;* **âsuti** femminino vale *distillazione*, *il distillare*, *l'estrarre il succo*.

Âsâra mascolino, *incursione*, *irruzione*, *impeto*, *assalto*; *la pioggia*, siccome quella *che precipita*.

Âsura aggettivo, *della natura degli* **asura** (vedi) *appartenente agli* **asura**, *derivante dagli* **asura**, *spirituale*, *divino*, e poi *demoniaco*.

Âstaran'a (di **â** + **star** q. v.) *strame* (corrispondente etimologico ed ideale), *tappeto*; *coperta*, e *il distendere*; **âstirn'a** aggettivo vale *disteso*, *ampio*.

Âstika mascolino, spiegato per *colui che crede alla vita futura*; onde il neutro **âstikya** *la fede nell'avvenire*.

Âsthâ femminino, *l'assistenza* (corrispondente ideale ed etimologico), *la sollecitudine*, *la cura*; *gli astanti*, *la riunione*. Quest' ultimo significato hanno pure il neutro **âsthâna** e il femminino **âsthâni.**

Âspada neutro (di **âs** + **pada**), *luogo di stanza*, *sito*.

Âsphâlana neutro di **â** + **sphal**) *trepidazione*, *battito*; *battitura*, *percussione*.

Âsya (vedi **âs**).

Âsrava mascolino, *la spuma che fa il riso quando leva il bol-*

lore; lo scorrere, il trascorrere, l'errare; **àsràva** mascolino, *lo scorrere, il flusso, la flussione.*

Àsvàda, come aggettivo, *gustante*, come mascolino, *gusto, sapore;* quindi il neutro **àsvàdana** *il gustare* e l'aggettivo **àsvàdya** *gustoso.*

Àha interiezione di rimprovero e di comando.

Àharan·a come aggettivo, *afferrante;* come neutro, *l'afferrare e lo strappare.*

Àhartar mascolino *apportatore*, e, riferendosi a sacrificio, *compitore d'un sacrificio, sacrificatore.*

Àhava mascolino (di **à** + **hu**) *invocare, provocare*); il *sacrificio*, in quanto esso è invocazione (lo stesso senso ha il femminino **àhuti**); *la provocazione, la pugna, il combattimento.*

Àhàra, come aggettivo, *pigliante, afferrante;* come neutro, *l'afferrare, il procurarsi; quello che ci procuriamo, il vitto, il nutrimento.*

Àheya aggettivo, *della natura dell'* **ahi** o *serpente, serpentino.*

Àhvaya neutro, **àhvà** femminino, **àhvàna** neutro (si confr. **àhava**), *invocazione, appellazione.*

I

I terza vocale dell'alfabeto Indiano; finiscono con **i** temi sanscriti nominali di tutti e tre i generi (in latino alla **i** sanscrita corrisponde regolarmente una **i**: per es. ad **avi-s** il latino *ovi-s*.

I (vedi pure **ì**) radice, *i-re* (corrispondente etimologico e ideale; ma siccome **i** ed **ì** si danno come equivalenti, può richiamarsi anche ad **ì**) *andare, andarsene, uscire, morire, andare a, aggredire, intraprendere, aggirarsi, trovarsi, apparire*. Di **i** il femminino Vedico **itì** *l'andata*.

Ikshu e **Ikshuka** mascolini, *la canna che dà lo zucchero*.

Ikshvaku mascolino, appellativo di vari personaggi mitici, uno de'quali considerato come figlio di **Manu Vàivasvata** e primo re di **Ayodhyà**, si dà come stipite di una celebre razza guerriera, che va essa pure sotto il nome degli **Ikshvàku**, quasi ciascuno di essi sia un nuovo **Ikshvàku**, (la etimologia della parola rimane tuttavia incerta, malgrado lo sforzo fatto da' Buddhisti a spiegarla con **Ikshu**, e quello del Lassen, che vede nel nome proprio **Ikshvàku** il nome comune femminile **Ikshvàku** *il cocomero, la zucca feconda*, sopra il fatto di una leggenda che dice essersi promessi ad una donna 60mila figliuoli ed essa avere incominciato col partorire una *zucca*). Ecco i dati che intorno agli **Ikshvàku** il signor Vivien de Saint Martin raccolse particolarmente dalla grand'opera di Lassen e compendiò così: *(Étude sur la géographie et les populations primitives du Nord Ouest de l'Inde)*: « Il nome d'**Ikshvàku** tiene un gran posto nelle tradizioni leggendarie dell'età eroica, come fondatore della razza solare di **Ayodhyà**. Altri Stati, retti da principi della stessa famiglia si fondarono antichissimamente (forse bastava il dire anticamente) nelle pianure del Gange, specialmente a **Vàiçàli** sopra la **Gan'-d'aki** inferiore e a **Mithilà** nella regione dello stesso nome. Così pure la leggenda, scherzando sopra il significato Sanscrito della parola ed alludendo alla moltiplicazione delle sementi di *zucca* (**Ikshvàku**), attribuisce al capo della dinastia solare ora cento, ora centocinquanta figli, i quali fondarono imperi nelle quattro regioni del mondo. L'origine occidentale degli **Ikshvàku** di **Ayodhyà** si conservò lungamente nella tradizione. Essa è viva ancora nel **Ràmàyan'a.** Non solo visi veggono stretti legami di alleanza e parentela fra i re di **Ayodhyà** e il re de' **Kekaya**, popolo il cui territorio, al nord della **Çutudri** era bagnato dalla **Vipàçà**; ma, in un curioso episodio del poema, in cui si racconta il viaggio de' legati di **Ayodhyà** alla corte del re de' **Kekaya** per ricondurne **Bharata**, fratello di **Ràma**, una riviera **Ikshumatì**, affluente della **Çutudri** *(Satleg')* superiore, se non è la **Çutudri** stessa sopra il suo confluente con la **Vipàçà** *(Beias)* viene chiamata *fiume materno*, appellativo che sembra doversi riferire alla prima stanza d'**Ikshvàku**. Questa appellazione secondo ogni apparenza, ci fa conoscere la stanza della tribù Vedica. In uno degli antichi *itihàsi* del **Mahàbhà-**

rata, gli **Ikshvâku** son pure ricordati come un popolo del nord-owest, coi *Trigarta*, i *Çibi*, i *Sâuvira*, e i *Kalinga*; nè è pur fatto cenno in **Pân'ini**. Si trovano ancora ricordi dell'origine occidentale degli *Ikshvakuidi* di **Ayodhyà** ne' libri buddhistici dei **Koçala**, ma sfigurati da favole di invenzione comparativamente moderna ».

Ikh, **iṅkh**, **iṅg**, **iṅkh**, **iṅg**, **iṅ'g'**, **ig'** radici, *andare*, *muoversi*, *vacillare*; onde l'aggettivo **iṅga** *mobile*, il neutro **iṅgana**, *lo scuotere*, il neutro **iṅgita**, propriamente *lo scosso*, cioè *il gesto*, *il movimento di alcuna parte del corpo*.

Iṅguda mascolino, **iṅgudì** femminino, la pianta *Terminalia Catappa* che dà noci saporite.

Ic'ch'à (di **Ish**, al pres. terza pers. sing. **ic'ch'ati**) femminino, *inclinazione verso*, *desiderio*; onde **ic'ch'u** aggettivo, *desiderante*, *desideroso*.

Ic'ch' forma che assume, nei tempi speciali, la radice **Ish** (v.)

Ig' forma debole di **yag'** (v.); onde il femminino **ig'yà** *sacrificio* (vedi **yag'n'a**).

It· radice, *andare*, indebolita, per quanto pare, di **at·**.

It·c'ara (di **ish** + **c'ara**) mascolino, propriamente *andante a piacere andante, secondo il desiderio*, *libero*, dicesi *d'un toro non ancora domato*.

Id·à (scritto pure **il·à** e **ilà**) femminino vedico, *la bevanda rinfrescante*, *il latte*, *il burro liquefatto*; *la libazione*, personificata nella *vacca*, siccome quella che dà il latte, e ancora in una figlia di **Manu**, moglie di **Budha**, madre di **Purûravas** congiunta ad altri personaggi mitici. Essa è ancora *la preghiera*, *la invocazione*, *la celebrazione delle forze naturali perchè arricchiscano i sacrificatori*, e però invocata come un'altra Dea della parola con **Bhàrati** e **Sarasvati**. Per virtù di **Id·à**, dopo il diluvio, **Manu** crea nel mondo nuovi esseri. Ed ecco la leggenda relativa: **Manu**, dopo il diluvio, vive pregando e digiunando, per ottener discendenza; fa nell'acqua un sacrificio di burro liquefatto, di latte spesso, di latticello e di latte quagliato. Da questo sacrificio esce una donna, esce **Id·à**. **Mitra** e **Varun·a** si accostano e le domandano: « di chi sei tu? » Essa risponde: « figlia di **Manu** ». I due Iddii allora: « di' che tu sei nostra ». Ma **Id·à** soggiunge: « No, io sono di colui che mi ha generata ». Essa rimane fedele a **Manu**, il quale, per suo invito l'associa al sacrificio. Egli allora vive con lei pregando e digiunando, nel desiderio di discendenza; ed egli genera, per mezzo di lei, questa razza che ora si chiama la razza di **Manu**, e, qualunque voto egli faccia con lei, viene soddisfatto. Questa leggenda estrasse il Weber dal **Çatapatha-Brâhman·a**; di essa evidentemente una parte è tutta mitica, e l'altra risente alquanto della finzione bràhmanica. Confrontisi, per la parte che si può confrontare, l'*Ida* della mitologia Ellenica, come monte di Giove nell'isola di Creta e nell'Asia minore, come monte, dal quale Zeus soleva tonare, come nome della nutrice di *Zeüs*, e una figlia di *Coribante*, madre di *Minosse* (il quale fu dal Windischmann comparato con **Manu**). Associata l'**Id·à** vedica con le Dee della parola, con le Dee strepitanti nelle nuvole e solo più tardi onorate come simboleggianti la preghiera, con le Dee tonanti, nascendo, come nasce, dal latte e dall'acqua ossia, come sembrami poter interpretare, dalla nuvola, mi presenta vari aspetti degni di confronto con la *Ida Ellenica*, che ora tonando coi Coribanti ora tonando dalla sommità del monte in cui

essa si è personificata, protegge il nascimento di Zeus, al quale col latte della nuvola ha dato nutrimento. È noto infatti *Zeüs* (come tonante) vantare il suo nascimento e la sua educazione precisamente sul monte *Ida*. A chi poi domandasse come dall'idea di *liquore, bevanda* siasi venuto a quella di *preghiera*, parmi da notarsi, come **Id·à** dovette in origine essere *la pioggia*, rappresentata notoriamente come latte che si munge dalla vacca celeste ossia dalla nuvola; ma trovando noi pure **Id·à** rappresentata talora come vacca, ossia in cielo la *nuvola andante*, dobbiamo supporre, che in essa oltre al contenuto siasi veduto il contenente, oltre alla pioggia la nuvola che dà la pioggia, traslato tanto più facile, in quanto che, in somma, la nuvola non è altro che pioggia rattenuta. Ma la nuvola non si feconda e non versa i suoi umori in silenzio; essa canta, essa tuona; eccola pertanto convertita in Dea della parola, della invocazione, della preghiera; ecco confermata, con l'esempio del fenomeno celeste, la necessità di aggiugnere il canto, l'invocazione, al rito sacrificale. Poichè il sacrificio che si fece in terra dai primi nostri padri non sembra essere stato altro, nella forma, se non una pallida ripetizione del sacrificio che si supponeva compiersi in cielo, sebbene, in alcuna parte, siasi poi voluto collocare nel cielo alcuna delle forme sacrificali umane. Nello stesso modo **Sarasvatì** *la scorrente*, che in origine è insieme *la nuvola* e *la pioggia*, considerata come tonante, diventa anch'essa Dea della parola e della preghiera. Ma per **Il·à** o **Id·à** a farla essenzialmente venerare come *preghiera e invocazione* dovea pur giovare la etimologia che probabilmente le dava il popolo Vedico, spiegandola, cioè da **id·** *pregare*, *invocare*, *celebrare*, mentre invece **Id·à** vale propriamente al pari della **Sarasvatì**, *l'andante*, *la scorrente*, dalla radice **ir**, **il** *andare*, *scorrere*, che ci dà il femminino **irà** *scorrevolezza, acqua, bevanda, bevanda rinfrescante*, un sinonimo insomma di **Id·à**. A conferma di ciò, **Irà** è pure il nome di un'**apsaras** (vedi) e vien dato ancora come sinonimo di **Sarasvatì**. E oltre a tutto questo alla duplice essenza di **Id·à** dovette giovare ancora il linguaggio, in quanto esso riconosce il suono come un movimento (vedi **irà**).

It (**id**) particella vedica rinforzante. (Bopp richiama qui il latino *id;* lo si compari ancora nelle forme *id-eo, id-circo).*

Itara aggettivo, *altro*. (Bopp richiama qui *iterum;* si aggiunga il verbo *iterare*, ossia *fare un'altra volta);* quindi l'aggettivo **itaretara** *alius alium, l'un l'altro, reciproco.*

Itas avverbio, *quindi; di quì; quindi in poi.*

Iti avverbio, *così*. Spesso, nelle narrazioni quando si fanno parlare in dialogo e in monologo, personaggi, invece di ripeter sempre *così disse*, o *così deliberò fra sè*, si mette semplicemente la parola **iti** *così*, ed il verbo rimane sottinteso; talora l' ingenuo narratore dice **iti**, ed evidentemente accompagna questa parola con un gesto, il quale, per lo più, è facile interpretare. Come in principio delle opere si mette **atha** *di quì* (e sottintendesi *incomincia)*, al fine di esse si mette **iti** *così* e sottintendesi *finisce;* in altro modo originale troviamo adoperata la particella avverbiale **iti**, nella parola neutra **itikartavya**, propriamente, *il da farsi così*, cioè *il dovere, l'obbligo*, onde ancora l'astratto femminino **itikartavyatà**, *la obbligazione*, nell' aggettivo **itimàtra** *così misura avente*, ossia *di tal misura, di tal condizione*, nel mascolino

Itihàsa, (di **iti ha àsa**, che vale propriamente, *così in vero fu* ma con cui viene, in Sanscrito, denominata *la leggenda, il racconto leggendario*. Il più celebre degli **itihàsa** è il **Mahàbhàrata**, il quale tuttavia piuttosto che un solo **itihàsa** è una raccolta di più *itihàsi*. Fin dai tempi della letteratura vedica, quando il **Mahàbhàrata** non era ancora compilato, si conoscevano già vari **itihàsàs** sparsi nella tradizione popolare; quando il **Mahàbharàta** si compilò il nome di **itihàsa** si attribuì, con ispecial predilezione, ad esso, sebbene talora lo si chiami pure un **puràn'a**, talora un **àkhyàna**, talora un **kàvya**. I Buddhisti, in modo equivalente, chiamano, al neutro, **ityukta**, o *così (fu) detto, il racconto leggendario*. Si aggiungano come espressioni originali, nelle quali entra **iti**, **ityàdi** aggettivo, *avente così principio* e adoperasi questa espressione quando si cita il principio di una sentenza, di un raccon to ec., e l'avverbio **ityartham**, propriamente, *così perchè*, ossia: *perciò*.

Ittham e il vedico **itthà** (si compari *it*, *id)* avverbi: *così*.

Itvara aggettivo, *andante, errante, vagabondo, tristo, disgra ziato* (la etimologia non è ben sicura); il femminino **itvarì**, *una donna vagabonda, una donna che cerca avventura, una donna impudica.*

Idam, come pronome neutro, (il cui corrispondente mascolino è **ayam** e femminino **iyam**) *questo*; come avverbio, *qui, ora*; il qual secondo senso hanno pure gli avverbi **idà** e **idànim**. (A quest'ultima voce l'Ascoli con ingegnosa evidenza annota: L'aggettivo *idàna* di cui questo avverbio è l'accusativo femminile ritorna in *idòneus* | cfr. *ahenus* con *aheneus*. | L'avverbio Sanscrito dice: *ora appunto*, *in questo caso appunto*; l'aggettivo latino gli corrisponde con insuperabile esattezza fonetica e ideale).

Idh, **indh** radice, *splendere, ardere, abbruciare, infiammare fiammeggiare* (furono qui richiamate le voci latine *aedes* come *luoghi contenenti il fuoco sacro*, *aestus, aestas)*. Di **idh** e **indh** abbiamo il mascolino **idhma** e il neutro **indhana** che significano entrambi *legno da ardere*.

In radice, *penetrare, occupare, stringere, tirare a sè, dominare*; quindi **ina**, come aggettivo, *intraprendente, valoroso, forte;* come mascolino, *il dominatore; il sole* (probabilmente come *penetrante)*.

Ind radice, come sembra, arbitraria dei grammatici, alla quale si attribuisce il valore di *signoreggiare*.

Indirà femminino, nome proprio della Dea **Lakshmì**.

Indivara netro, *il loto azzurro*.

Indu mascolino, *il succo*, il succo del **soma** celeste, attribuito alla *luna* chiamata perciò **indu** e **Soma.** Il plurale **indavas** designa *i tempi lunari*, ossia *le notti, i tempi lunari* ossia *le fasi della luna*. **Indug'a** e **Induputra** o *figlio della luna* è chiamato, al mascolino, il *pianeta Mercurio*, **Indubhr'it** o **Induçekhara** è chiamato, al mascolino, il Dio **Çiva**, siccome quello che vien rappresentato con una mezza luna sopra la testa.

Indra mascolino, la più eminente, più caratteristica, più disegnata divinità vedica. Sebbene **Indra** sia, in alcuni inni, celebrato come il creatore del mondo, come il primo nato degli Dei, si contradice poi, quando egli medesimo canta di sè che, essendo ancora nell'utero materno, vide tutti i nascimenti degli Dei. Difatto, prima che egli nascesse, i suoi antenati **Dyàus**, **Dyàuspitar**, **Mitra**, **Varun'a** e

Trita, dopo aver soggiornato gran tempo nel cielo dell' **Himàlaya** avevano migrato ad occidente, sotto il nome di Zous, Jupiter, Mithra, Uranos e Thractaona, sebbene alcuna volta, ciascuno di essi faccia ritorno nel cielo vedico. Così noi vediamo **Indra** celebrato col cielo e con la terra, de' quali non solo esso è reggitore, ma si dice creatore; s'invoca pure con **Mitra**, il giorno e il sole, con **Varun'a** il cielo velato e la notte; e si ricorda con **Trita** lo stesso che distrusse il deforme **Vr'itra** per gratificarsi il quale **Indra** stesso ammazza il mostro proteiforme. Il nome del padre d'**Indra** parmi si trovi chiaramente indicato nell'inno diciassettesimo del quarto **man'd'ala** alla quarta strofa, ove il poeta rivolgendo la parola al sommo nume dice, senza dubbio: « Tuo eroico genitore celebravasi **Dyàus** ». Ma altri inni ci fanno dubitare che **Indra** sia figlio illegittimo o per lo meno non riconosciuto di **Dyàus**, il sole ed il cielo luminoso. Di fatto si dice di sua madre **Aditi**, o la natura celeste che, quasi meditante un delitto partorì **Indra** in una caverna; e d'**Indra** stesso, nell'inno medesimo, che fece vedova la madre, che uccise il padre, afferrandolo per il piede, mentre il padre voleva uccidere lui, sia che giacesse, sia che si muovesse. Il mito è bellissimo, e mi piace confrontarlo col grecolatino di Zeus e di Saturno divoratore di figli; al che mi conforta ancora un' altra prova. **Indra** nasce alla musica degli inni che i sacerdoti innalzano a lui dalla terra, e degli Angirasi (lampi e tuoni insieme), che attraversano il cielo; si ricordino ora i Coribanti che strepitano sulla culla del neonato Iddio, perchè al padre edace non ne pervenga il vagito. Se non che ammettendo **Dyàus**, come il padre d'**Indra**, riesce difficile a comprendere il modo onde esso venne abbattuto dal figlio: il poeta dice: **padagr'ihya**, ossia afferrandolo per i piedi, per le estremità, per la parte vulnerabile, come l'etimologia ci fa supporre dei piedi di Edipo, come la storia mitico-eroica dei Greci ci narra del calcagno di Achille, come ci conferma il **R'igveda** stesso, che cantando della sconfitta di **Vr'itra** lo chiama apodo e di **Ahi** che provocando Indra a battaglia o monco do' piedi e delle mani. Per questo motivo forse entrambi sono vulnerabili. Nel nascimento d'**Indra** tutte le rive del mondo il cielo e la terra furono scossi. Ed **Indra** ci racconta di sè come prima di prodursi, lo custodivano cento città di ferro ma che egli, simile al falco, eruppe con prestezza. **Indra** cresce al suono degli inni, i quali lo innalzano come canna e tanto cresce che il cielo e la terra sono per esso un pugno e che egli stesso divenne simile ad un monte. Nella dimora superiore la sua madre stessa lo allattò e gli diede nutrimento. **Indra** paragonato a toro assetato, s'inebbria quindi, nel cielo luminoso, dell'acqua immortale che si diffonde sulla terra come pioggia, e in essa egli piglia forza superiore a quella di tutti gli altri Dei; e il ventre di lui, per il liquore bevuto, diventa simile ad un mare. Simbolo terrestre di quella bevanda divina è il **soma** sacrificale che si forma dal succo dell' asclepiade acida. Asciugandosi col fuoco, su la pietra del sacrificio, e consumandosi il **soma** che vi è versato, si suppone che **Indra**, come sole, nella sua barba, ossia per mezzo de' suoi raggi l'abbia trasportato in cielo, l'abbia bevuto, e se ne sia inebbriato. Altre immagini del **R'igveda** fanno della fiamma

e de' canti sacrificali, un uccello messaggiero, un falco che porta il **soma** ad **Indra**; a conferma del che nacque più tardi assai la nota leggenda su la formazione della **gâyatrî.** Questo Dio **Indra,** che riempie tutto lo spazio e la cui potenza si estende quanto il cielo, noi vediamo come, nato appena manifesti il suo istinto battagliero, e chiegga alla madre: Quali *sono* i terribili, quali si vantano *terribili?* come, nato appena, gli Dei lo ornino per la gran battaglia; ed **Agni** faccia cuocere prontamente per lui trecento bovi, come, nato appena, egli solo venga a molteplice battaglia. Preoccupato intanto della battaglia, **Indra** non pensa all'amore; unica sua sposa è **Çacî** la forza, per mezzo della quale egli combatte, e ch'egli trasporta con sè onde i suoi nomi di **Çacîpati**, ossia signor della forza e di **Çacîvah,** ossia il fornito di forza. Quanto al nome d'**Indrânî** che assume pure la moglie d'**Indra,** questo altro non esprime in ogni modo se non la qualità stessa d'**Indra** divinità così astratta, così ideale, così fittizia che non pur quelle de' poeti vedici, ma non ebbe nemmeno le cure di suo marito.

Indra fu veramente solo a combattere il nemico, poiche la battaglia che si compie nel cielo è propriamente un duello che succede fra il sole o cielo tonante e pluvio e il rattenitor della pioggia. Tuttavia **Indra** ebbe alla battaglia molti assistenti e collaboratori, ai quali, pericolanti, egli viene pure in aiuto. Così, per esempio, egli soccorre **Etaça, Kutsa e Parâvrig'** dati dai commentatori come nomi di devoti sapienti, ma ne' quali tutti parmi che si debba ravvisare un essere luminoso, in **Etaça** cioè il fulmine che si stacca dalla ruota solare, in **Kutsa** e in **Parâvrig'** il fulmine che attraversa la nuvola o l'oceano celeste. Di **Kutsa** canta il poeta che, caduto nel pozzo, chiamò **Indra** in aiuto; il che mi sembra agevole a dichiararsi quando si pensi come il fulmine si estingua nell'acqua. E a farci meglio intendere la vera natura di **Kutsa** gioverà quest'altra strofa, nella quale, il poeta, rivolgendosi ad **Indra**, dice: O sapiente, o signore, leva, con forza, il sole, il disco, e sui cavalli del vento porta **Kutsa** all'uccisione di **Çushn'a**. Quando adunque ciè detto che **Indra** per mezzo di **Kutsa** (**Kutsyena**, forse meglio **Kutsena**, come ha la strofa antecedente, IV, 16) uccise i Dasii in un batter d'occhio, sembra da intendersi che **Indra**, per mezzo del fulmine, squarciò la nuvola. Nè un senso diverso, mi sembra avere **Parâvrig'**, il quale, conoscendo il segreto delle fanciulle, apparve ad esse, e di cieco si fece veggente, di involuto disteso. Ora queste fanciulle non possono essere altro che le nuvole, e **Parâvrig'** il fulmine che si sprigiona dalle tenebre; a meno che in **Etaça**, in **Kutsa**, e in **Parâvrig'** non si preferisca riconoscere sempre il raggio solare, che si stacca dalla ruota del sole, che scioglie la nube, che dopo essersi nascosto nella nube, dopo essere stato cieco, ritorna veggente, e continua a splendere, interpretazione che io medesimo, dopo un nuovo studio sopra la vita d'**Indra**, ho trovata probabile.

Del resto **Indra** è intimo con **Mitra**, *il sole*, *il giorno*, con **Varun'a** dapprima *la volta del cielo*, e poi, particolarmente, *il cielo stellato della notte* e la *notte* stessa, in congiunzione con **Mitra** e quindi in opposizione, coi Rudri, i gementi, quasi con figli, con **Agni**, il fuoco, che gli

fa da messaggiero, e che ha tutto il merito della vittoria, poich' è il vero *factotum* dell' Olimpo indiano, coi **R'ibhavas** gli artisti celesti, suoi servitori prediletti, con **Parvata**, nel quale la montagna celeste, la nuvola viene personificata, con **Vàyu**, il Dio del vento che gli presta i suoi cavalli o gli fa da cavallo esso stesso, coi **Marutas**, i venti che urlano nella tempesta; ai quali è consacrato uno de' più originali e poetici inni vedici. Infuria la bufera, i venti fischiano orrendamente, senza riposo e senza benefico effetto; il poeta vedico, il sacrificatore **Agastya** ne piglia spavento e crede venuta l'ora dello sterminio; allora erompe in questo grido: Perchè, o **Indra**, desideri tu ucciderci? son *pur* tuoi fratelli i Maruti. **Indra** che non può laguarsi del sacrificio ottenuto, prudentemente si tace; ma i Maruti sfogano i loro rancori così: O fratello **Agastya**, o amico, perchè ti sdegni, quando il tuo pensiero noi *ben* conosciamo? tu non hai volontà di offrirci *nulla*. — Allora **Agastya**, per allontanare il dispiacevole equivoco, prepara in fretta il sacrificio anco per i Maruti, ordina il fuoco e l'ambrosia e conchiude, invitando **Indra** e gli amici suoi ad affrettarsi.

Nell' inno 53 del terzo mandala è riferito che **Indra** unito coi **Kuçikàs** fermò il fiume irrompente, allorquando **Viçvàmitra** portava **Sudàs**. Di **Sudàs** si fece un re dell'età eroica, di **Viçvàmitra** il suo **purohita**. Io ho dubitato nello studio che pubblicai sopra **Indra** e che qui ripubblico nelle sue parti essenziali, ancora la presenza d'un mito solare, ma sono in debito di raccomandare il bellissimo lavoro del Roth in cui gli inni relativi a questo avvenimento sono specialmente illustrati come un documento di vera storia.

Indra, come ha molti amici in cielo, così un numero stragrande di avversarii, appellati **kr'ishn'às** ossia *i neri*, dei quali ne distrusse ben 50mila. La loro generatrice è **Danu**, chiamata pure **'Anindrà** siccome *oscurità*; il loro condottiero è **Vr'itra** il covritore per eccellenza, il più nemico de'nemici, a cui sono fortissimi campioni **Çushn'a**, il disseccatore, **Ahi**, *la nuvola*, *il serpente*, primogenito de' serpenti e il mago **Namuc'i**, contro i quali **Indra** con più vigore combatte. Altri nemici celesti ci vengono segnalati, come il mutilato **Açusha**, **Urn'a** dalle novantanove braccia, **Kunàru**, privo di braccia, **Bala**, **Dribhika**, **Açna**, chiamato pure **Svaçna**, **Pipru**, **Kuyava**, **Ràuhin**, **Çambara**, **Arbuda**, **Vangr'ida**, **Karan'g'aparn'aya** ed altri. I nemici sono pure considerati ora come **rakshasas** o misteriosi rattenitori, ora come **pan'ayas** o ladri, ora come dàsi o distruggitori, appellativi questi ultimi che gli Arii diedero poi ai non Arii loro nemici, contro i quali invocarono pure i tremendi sdegni del loro Iddio, siccome gente aliena dai sacrificii. Di fatto negli inni di natura eroica i poeti vedici sembrano avere assai minor preoccupazione de' miracoli di **Indra** nel cielo, che del soccorso divino per la prossima battaglia. **Indra** deve arricchire gli Arii e fulminare i non Arii; questa è la sola morale della favola. Ed io dubito pure che quel nome collettivo di **kr'ishn'às** sopra citato, che il sedicesimo inno del quarto **man'd'ala** attribuisce a tutti i nemici d'**Indra**, siasi già dato per riflesso della vita guerriera degli Arii, i quali, nel loro movi-

mento di conquista verso l'Oriente e verso il mezzogiorno, avevano incontrate numerose popolazioni indigene di razza negra. E, in vero, l'inno che contiene questo appellativo plurale mi offre un altro indiziodi relativa modernità, che non mi sembra da trascurare. L'Ârio dell' Indo è popolo di pastori e di agricoltori; gli elefanti probabilmente, nel primo periodo della sua immigrazione all' Indo, non conosce ancora; di fatto, ad esprimere la forza, paragona costantemente al toro (v. **açva**; ma l'inno suddetto non soloci parla già di elefanti, ma ci rappresenta **Indra** simile ad elefante selvaggio; il che prova come nel tempo in cui l' inno fu composto, corrispondente, come è probabile, ai tempi di Stabrobate, già vi erano elefanti domestici, e già si adoperavano all'uso della vita. Ora io ho troppa opinione del senso poetico che animava il primo popolo che si stanziò nel **Pan'c'anada**, per credere che, ove questo intelligente e gigantesco animale gli fosse, per poco, famigliare, non avrebbe dalle sue qualità e consuetudini derivate quelle tante similitudini, onde fiorirono più tardi i loro poemi gli scrittori bràhmanici. È assai probabile che al tempo della composizione di quest' inno gli Arii chiameremo Vedici fossero già diffusi verso la **Yamunà** e fors'anche in regione più orientale e più meridionale, ove gli elefanti sono indigeni e bellissimi.

Ma gl' indizi di modernità sono frequenti negl' inni Vedici e a voler farne lo spoglio occorrerebbe un lavoro speciale; trattandosi qui tuttavia di nemici d' **Indra**, non voglio lasciare un'altra nota, a proposito dei **Kìkat·as**. Nell'inno 53 del terzo **man·d·ala** il poeta dimanda ad **Indra**: Che cosa fanno le tue vacche presso i **Kìkat·às**? E questa è razza d'uomini empii che non usano i sacrificii. Secondo l'opinione dell'Âryo, presso i **Kìkat·às** non avrebbe mai dovuto piovere, perchè la razza indegna potesse estinguervisi. Il poeta, perciò, domanda ad **Indra**, con una certa audacia, che cosa siano andate a fare laggiù le vacche delle quali egli è il pastore, ossia le nuvole. Ora questo paese de' **Kìkat·às**, come quello dei **Magadhàs**, se crediamo alla tradizione posteriore, si trova situato a mezzogiorno della **Gañgà**, nell' India meridionale; sulla riva sinistra del gran fiume doveano perciò stare accampati i combattenti, che l' inno stesso chiama **Bharatasya putràs**, ossia *i figli di* **Bharata**, quegli stessi, de' quali canta le imprese la massima epopea indiana.

Or, prima di vedere **Indra** accingersi ed entrare in battaglia, seguitiamolo nelle sue mirabili trasformazioni. Egli entra nella nuvola e ne esce sopra un carro celebrato; vi si agita come ballerino e come un mago. Evidentemente, qual cocchiere, egli è il sole che si avanza luminoso nello spazio, qual ballerino è il sole che ora si nasconde dietro la nuvola, ora si rivela; qual mago è il misterioso preparatore di armi fatali, insieme il cielo, il sole e la nuvola che fecondano la tempesta.

« Nessun miglior cocchiere di te quando i due biondi infreni » dice ad **Indra** un poeta, ed un altro: « Dov' è l'eroe? chi ha veduto **Indra** dal bel carro che se ne va con i due biondi? » Il carro d' **Indra** poi ha quattro gioghi, tre staffili, sette briglie e dieci ruote. Quanto ai cavalli, chiamati biondi ed aurei onde il nome di **haryaçva** dato ad **Indra**, sono ordinariamente due; ma il poeta indiscretamente invita **Indra** a far tirare il carro anco da cento cavalli, per sollecitare

il suo arrivo. E i cavalli d'**Indra** chiomati e dal pelo simile alle penne del pavone, forse anco perchè ben pasciuti, non sono meno assetati del loro divino guidatore; essi, per l'avidità del latte celeste che, nel sacrificio, diviene burro liquefatto, imburrati essi stessi e fecondatori, vorrebbero mandare un grido; e loro unico freno è la voce d'**Indra**.

Il carro d'**Indra** ha il seggio d'oro e intorno ad esso, fornito de' cibi da distribuirsi ai mortali, stanno i **R'ibhavas**, artisti cari ad **Indra** che non si separa mai da essi e che probabilmente sono i raggi solari, come i luminosi, i sapienti, nel modo stesso che i sette raggi del sole son divenuti sette **r'ishi** celesti.

Entrato nella nuvola, **Indra** e la nuvola viaggiarono insieme sopra un largo carro; e mentre egli errava, i venti inneggiarono.

Nella sua corsa misteriosa dentro le nuvole il mago **Indra** prese diverse forme; **Ahi** era nel suo nascondiglio; **Indra** fece il cieco e lo distinse e, passando di forma in forma, si mutò, creandosi incanti intorno al al corpo, onde il suo nome di **viçvarùpa** od onniforme per forza poi della quale magia **Indra** uccise trentamila nemici. Ed era naturale che, essendo maghi **Vr'itra**, **Çushn'a**, **Ahi** e **Namuc'i**, **Indra** distruggesse i loro incanti, valendosi delle stesse loro armi; le quali somministrava a lui il fabbro **Tvasht'ar**, Vulcano vedico, buon servitore al tempo stesso d'**Indra** e de'suoi nemici.

Ora chi non ravvisa in questa poesia di misteri celesti la prima origine delle nostre infinite leggende sui maghi, sui serpenti e sulle streghe? e chi non cercherà, in parte, nell'Olimpo vedico la spiegazione dei tanto disputati rakshasi del **Ràmàyana?** parte, dico, poichè non è c porsi in dubbio che le raz antropofagbe e quasi bestia che gli Arii trovarono ne'pae da loro conquistati dovetter aiutare non poco la formazion delle leggende. **Rakshasas** so chiamati i mostri proteiform guardiani delle belle fanciull che sono perciò divenute le spo se del nemico ossia **dàsapatnis**, e però anch'esse *maghe fate*. Mi sembra ora degn di nota che nel trentesimo inno del quinto **man'd'ala**, i mago, per eccellenza, **Namuc'i**, arma pure le sue donne; onde il poeta, pigliando le parti d'**Indra**, grida con disprezzo: « Che a me l'esercito imbelle? » Qui evidentemente le nuvole sono divenute le nemiche stesse di quell'**Indra** che combatte per liberarle, alle quali piacemi ancora, oltre alle fate, confrontare le Amazzoni della greca mitologia. **Ahi** il serpente, divenne presto il serpente guardiano di belle fanciulle. E la leggenda svolse largamente il mito. Così da naturali principii si generò tutto questo mondo di sogni imaginosi, i quali, migrando dall'Asia nell'occidente, rimasero, con alcuni proverbii, e alcune novelline, la unica scienza tradizionale de' nostri focolari.

Ma **Indra** è già impaziente di battaglie nel cielo; e **Tvasht'ar** gli ha già preparato una arma, una mazza, un fulmine a mille nodi e a cento punte; e **Saramà**, la cagna **Saramà**, la sua messaggera ha scoverto per lui l'apertura del monte. Ecco dunque **Indra** armato, fortissimo con un buon fulmine con armi simili alle zanne e gli artigli delle belve.

Egli ha molti motivi di ruggine contro i suoi nemici; anzi tutto, come bevitore, contro **Çushn'a**, figlio della pioggia, gi-

gante che cammina nelle tenebre, il quale s'inebria della dolce bevanda; quindi, come amico della luce, contro ogni demone oscuro, non luminoso e specialmente contro **Vr'itra**, il copritore; come Dio veridico e schietto, contro ogni ingannatore, ogni mago; come buon pastore, contro i ladri delle sue vacche; come cavaliere, per le belle spose che stanno in potere dei **dàsàs**, come guerriero, distrugge le fortezze del cielo; come custode dei tesori, combatte contro i **rakshasas** che li guardano; del resto egli è circondato di nemici da ogni parte ed è invitato a sterminarli di fianco, di dietro e di fronte.

Indra brontola e si sdegna; e quando egli giustamente si sdegna, tutto ciò che si muove e tutto ciò che non si muove, si sdegna **Ahi**, il mago serpente che con **Namuci** ha fatato il cielo se ne sta giacendo ed **Indra** aguzza espressamente il dardo, per la uccisione di **Ahi.**

Ecco ora le opere del suo dardo, che fende come scure; esso distrusse novanta città nemiche, le cento città di **Çambara** dimorante ne' monti; aperse la caverna piena di cibi ove stavano le vacche e liberò le vacche rapite da **Vala** o la nuvola, la nuvola feconda cui trafisse con istrepito; uccise il colpevole **rakshas**, dissipò le tenebre uccise **Ahi**, il figlio di **Danu** giacente (altrove e detto che lo risvegliò), colpì **Ràuhin** che saliva al cielo, colpì nel capo il deforme **Vr'itra**, con un gran colpo, e sotto il ventre la madre di lui **Dana**, o **Vr'itraputrà** che morta giacque con esso come vacca col vitello; e della terra a lui, come gli altri nemici, che del pari distrusse, fece un letto. Ed era tanta la forza, con la quale il dardo veniva lanciato da **Indra**, che esso attraversò novanta fiumi navigabili, e **Tvashtar**, il fabbro stesso che l'avea preparato, vacillò, per ispavento, e il cielo fulminato, due volte s'incurvò, quel cielo stesso che con la terra e le montagne, per secondare il desiderio d'**Indra**, si erano arrestati, come presi di meraviglia, e i fiumi tremanti, con precipizio, corsero ed **Ahi**, l'audace, che avea provocato **Indra** a battaglia mandò, cadendo come albero tagliato dalla scure, tal grido, che il cielo ne tremò.

Allora **Indra** sciolse l'incanto di **Çushn'a**, trovò il tesoro, il **soma**, liberò le vacche. ruppe i fonti, fece precipitare i torrenti, largheggiò i suoi doni e sospinse nuovamente il sole nel cielo; onde il suo nome di genitore del sole.

Scomparendo, dopo la battaglia, il giovine **Indra**, ossia l'**Indra** come guerriero, nacque negli Àrii il sospetto che **Indra** fuggisse, forse per paura delle ombre de' morti nemici; onde il poeta ingenuamente gli domanda: Chi hai tu veduto, o **Indra**, quando, dopo avere ucciso, ti sorprese lo spavento, e, simile a falco atterrito, attraversasti novantanove fiumi? Ora, dopo tanta vittoria ottenuta, era naturale che **Indra** divenisse il Dio prediletto ai guerrieri che s'accingevano alla battaglia, e come il più liberale de' celesti venisse più di ogni altro glorificato.

Indra, di fatto, concede ai mortali che lo invocano e gli danno nutrimento quanto essi chiedono: vacche, cavalli, terra, erba, biada, alberi, aria, oro, ricchezza, figli e spose. Ed i sacrificatori fanno tanto assegnamento su la liberalità del Dio, che la mercano, da veri simoniaci: Chi questo mio **Indra** compra per dieci vacche? grida un poeta. – Ed è sempre da avvertire che **Indra** non è mai l'amico del ricco che

non offre nulla ne' sacrifici; anzi egli lo manda in rovina, il Dio benefico. — Ha tuttavia la prudenza di non vendicarsi sopra quelli de' quali uccise il padre o la madre od il fratello, purchè essi siano disposti a sacrificargli. Chi non gli dà nulla è un **pan·i** un ladro, ed egli lo priva delle sue ricchezze e le offre a chi gli è devoto; e il poeta invita **Indra** a trasportare contro di esso tutto il suo carro. Dopo tutto ciò, naturalmente, **Indra** è celebrato più forte, del forte, di forza sovrana per la quale il cielo, la terra, gli Dei immortali cedono a lui. Le nuvole, divine sorelle librate da lui, lo lodano, ossia tuonano; le **devapatnìs**, ossia le spose degli Dei, per la morte di **Ahi** compongono un inno. **Indra** è uccello di buon augurio, amico, padre, il miglior padre de' padri, signore delle regioni divine e delle umane, signor delle stagioni, tesoro delle cinque regioni, solo re dell'universo, eccellente, bello, ricco, protettore, di grandi voti, di forti opere, impetuoso, celebrato, terribile, torrente di ricchezza a cui il cielo e la terra s'incurvano. E infine il poeta canta, con entusiasmo, di lui: A te simile, o **Indra**, non è mai nato e non nascerà alcuno. Quanto agli appellativi di principe della scienza di **Indra** dei re che **Indra** ottiene, nel **R'igveda** stesso, mi sembrano provare incontrastabilmente la modernità e, per così dire, la bràhmanità di alcuni inni; così il titolo di **Sutapa**, ossia di buona e di molta penitenza, che assume in un inno il sacerdote d'**Indra**.

Da questa rappresentazione dell'**Indra** vedico, si accorgeranno gli studiosi come io mi sono scrupolosamente attenuto al testo del **R'igveda**, e come dalle sparse notizie de'molti inni vedici, mi sono industriato a comporre e ordinare una intiera vita del Dio **Indra.** Tutta la parte ipotetica o men positiva la quale aggiunsi nel mio studio a stampa intitolato: *I miracoli del Dio Indra nel R'igveda*, ho qui lasciata da parte, premendomi soltanto che gli studiosi abbiano innanzi gli occhi l'**Indra** quale precisamente il **R'igveda** lo rappresenta, e non quale io od altri potremmo rappresentarcelo. — Mi restano ora ad aggiungere alcune poche notizie intorno all'**Indra** Bràhmanico, il quale, per dire il vero, è ben poca cosa. Già vedemmo la parte che si fa sostenere ad **Indra** negli **avatàra** (vedi **ava**) di **Vishn'u**, e quella che gli si attribuisce, nelle sue relazioni con **Ahalyà** (vedi); nel **Bhàgavatapuràn'a** lo si rappresenta come inseguito dal rimorso, per essere colpevole della uccisione di un **bràhman'a** (qui abbiamo la leggenda; poco sopra accennai il mito), e vien detto: « Egli vide il delitto che gli correva dietro sotto la figura di una **C'àn'd'àlì**, consunta, coperta di un panno insanguinato; i suoi bianchi capelli cadevano in disordine, ed essa gli gridava: « Fermati, fermati ». Oreste perseguitato dalle furie rassomiglia molto a questo **Indra.** In un'altra leggenda **pàuranika**, riguardante **Viçvarùpa**, (vedi) come precettore spirituale d'**Indra**, (il quale **Viçvarùpa** è figurato di tre teste) **Indra** viene inghiottito da **Vr'itra. Indra** insomma è evidentemente, per i bràhmani, non solo un Dio inferiore, ma quasi un Dio spregevole, un Dio nemico, un demonio, mentre certi demoni vedici diventano simpatici e pigliano dignità di bràhmani, nelle leggende bràhmaniche. Così nell'*Avesta*, **Indra** è diventato uno dei demoni, contro i quali ha da combattere *Ahura Mazda*. — E questo facilmente si spiega. **In-**

dra essendo un Dio sommamente battagliero dovea incontrar poco favore presso i pacifici bràhmani, i quali gli sostituirono, invece, come sommo nume il calmo e sereno **Brahman**; gli **kshatriyàs**, o *guerrieri*, in vece, e però anche i Buddhisti i quali onoravano in **Buddha** uno **kshatriya**, continuarono a coltivare **Indra**, come Dio prediletto, sotto il nome di **Çakra** o *potente*, al quale lo stesso **Vishn·u** obbedisce ead aspirare all'**Indraloka** o *cielo d'* **Indra**, come a paradiso prediletto. Gli eroi del **Mahàbhàrata** sono a noi testimonio del culto che la casta de' guerrieri conservava ad **Indra**; ma, avendo sopra i guerrieri prevalso i sacerdoti, **Indra** rimase oscuro, negletto e perseguitato, finchè ritornando i guerrieri, col buddhismo, ad emanciparsi, poterono liberare anche il loro Dio dall'oppressione bràhmanica. - L'etimologia della voce **Indra** è sempre incerta; Kuhn e Lassen vedono in **Indra** *l'azzurro*, Roth *l'ardente*, Benfey *il tuonante*, Meyer *l'inondante*, Bopp *l'imperante*, il Dizionario Petropolitano, *il potente*. Sono sei etimologie e tutte differenti e tutte proposte da uomini di grande dottrina. Decisamente riesce difficile il farsi arbitro, in mezzo a tanta lite. Ma se questa può essere una consolazione nel partito ch' io ho preso di non pronunciarmi affatto, intorno alla etimologia, il nome d' **Indra** avendo pochissimo figliato nell'India e niente affatto fuori dell'India, ha una importanza assai secondaria, mentre importantissimo, anzi essenziale alla mitologia vedica è il personaggio a cui venne attribuito e che ho perciò voluto studiare di proposito.

Indragiri mascolino, il *monte d'Indra* nome proprio di un monte; si dà pure come appellativo di un fiume.

Indragopa, come aggettivo, *avente* **Indra** *per custode*; come mascolino, *una specie di scarabeo rosso* (come parmi lo stesso che la nostra così detta *gallina della madonna* o *gallina di San Michele*, che dal nostro popolo si considera come grave peccato uccidere); i nostri fanciulli, in Piemonte, quando pigliano quest' insetto, lo carezzano, con quest' adagio, accompagnato da propria cantilena:

O galiña d'San Michel:
Büta (metti) *y'ale e vola'n ciel.*

Gli slavi chiamano questo animaletto *la vacchina di Dio*, e i loro fanciulli la mandano in cielo con questi tre versi, de' quali gli ultimi due sono quasi rimati:

Vacchina di Dio
Vola al cielo (*nebo*)
Dio ti darà del pane (*hleba*).

Indradru mascolino nome di due piante, la *terminalia* o *pentaptera arg'una*, e la *wrightya antidyenterica*, il cui frutto è chiamato **Indrayava** (neutro) ossia *grano d'* **Indra**. **Indrapushpà** ossia *avente fiori d'* **Indra** è chiamata al femminino la *methonica superba* dai fiori rossi. Col mascolino **Indràçana** ossia *cibo d'* **Indra** son designate due altre piante, *la canne* e *l' abrus precatorius.*

Indrapurogama aggettivo, *avente* **Indra** *che va innanzi*, *preceduto da* **Indra.**

Indraprastha mascolino, nome proprio che aveva anticamente la odierna città di *Delhi*, sopra la **Yamunà**, residenza dei **Pan·d·ava** i quali, (come guerrieri che erano, la onorarono col nome del Dio più battagliero dell'Olimpo Indiano. Nel **Mahàbhàrata**, i Panduidi ne appaiono i primi fondatori e i primi abitatori; essa viene descritta come cinta di fossati ripieni d'acqua che danno sembianza di un mare, con grandi muraglie, grandi porte, grandi munizioni militari,

grandi strade, grandi palazzi, splendida come il cielo d'**Indra**, ripiena di sapienti, ricca di piante nobili che danno ogni sorta di frutti saporiti, e di leggiadri fiori, e popolata di tutte le varietà d'uccelli, ornata di bei laghi, di belle fontane, splendidamente grandiosa. Ma, evidentemente qui, come notammo per **Ayodhyà**, il poeta descrive la città quale egli la dovea vedere al suo tempo e non quale la videro i Panduidi, i quali avendola dovuta fondare, non potevano, di certo, ancora goderne tutti gli agi.

Indraloka mascolino, il *mondo d'***Indra**, *il cielo d'* **Indra**, *il paradiso*, sognato dagli eroi Indiani.

Indrasena mascolino (di **Indra** + **senà**, propriamente *esercito d'***Indra**) nome proprio di alcuni personaggi dell'età eroica.

Indràn·ì femminino, la moglie d'**Indra** (vedi).

Indràyudha (chiamato pure **Indradhanus** e **Ca·krac'akra**) mascolino, *l'arco d'***Indra**, *l'arcobaleno* (il Francese *arc-en-ciel* risponde idealmente meglio).

Indriya, come aggettivo, *appartenente ad* **Indra**, *piacevole;* come mascolino, *compagno d'Indra;* come neutro, *la potenza*, *l'organo*, *il senso*. – Gli organi dei sensi sono detti essere cinque (onde, nella simbolica Indiana la voce **indriya** rappresenta il numero cinque), cioè cinque per la intelligenza, chiamati perciò **buddhindriyàn·i** e cinque per l'azione, chiamati **karmendriyàn·i**. Dunque sono due volte cinque, cioè dieci, con quest'ordine nominati nelle **Sàñkhyakàrikàs**: gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua, la pelle (come organo del tatto; abbiamo quindi i cinque sensi della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto e del tatto), quindi *la voce*, *la mano*, *il piede*, *l'ano* (**pàyu**), *il membro* (**upastha**), la prima come producente il suono, la seconda l'atto manuale, il terzo l'andare, il quarto la secrezione, il quinto la generazione. Tutti questi sensi sono creduti riposare nel **manas** che comprende insieme la percezione e l'azione, e che però viene considerato esso stesso como un decimo **indriya**, come **indriya** per eccellenza. Il sistema **Vedànta** aggiunge ancora a questi undici sensi altri tre, la **buddhi** o *l'intelligenza*, l'**ahañkàra** o *l'egoismo* (senza significato odioso), il **c'itta** o *la riflessione*. Complessivamente, sono pertanto quattordici sensi, a ciascuno de' quali si suppone presiedere una special divinità, cioè all'orecchio le regioni del mondo, alla pelle il vento, all'occhio il sole, alla lingua **Prac'etas**, al naso i due **Açvin** (per un equivoco del linguaggio essendo i due **Açvin** nel **R'igveda** chiamati **nàsatyàu** che s'interpretò per: *i due nasuti*, mentre la voce sembra valere: *i due veridici*), alla voce **Agni** (come **hotar**) alla mano **Indra** (dalle mani d'oro) al piede **Vishn·u** (il cui piede misura, con tre passi il mondo), all'ano **Mitra** (come sole occidentale), all'**upastha** il Dio **Prag'àpati** (como il generatore per eccellenza), al **manas** la luna, alla **buddhi** il Dio **Brahman** (come il più intelligente degli Iddii), all'*egoismo* il Dio **Çiva**, al **c'itta** ancora il Dio **Vishn·u** (sommo penitente, sommo contemplatore). Nel sistema **Nyàya** i cinque più noti organi della sensazione sono congiunti con gli elementi, il naso con la terra (come odorosa), la lingua con l'acqua, (come sugosa), l'occhio col fuoco (come luminoso) la pelle col vento, con l'aria (siccome penetrante) l'o-

recchio con l'etere (come media tore del suono).

Indh (vedi **idh**).

Ibha mascolino, *elefante* (Benary comparò qui *el-ephas*, considerando *el* come articolo semitico e il latino *ebur*, onde il nostro *avorio*; che questa voce sia di origine semitica ce lo proverebbe, oltre al non poterne rintracciar la radice nel Sanscrito, la espressione Ebraica *shen habbim*, ossia *denti d'elefanti*, che il Weber ha qui comparata). - **Ibha**, nel linguaggio vedico, vale ancora *la gente di servizio*, onde l'aggettivo **ibhya** *addetto al servizio*, e *ricco di servi*. Ma neppure a questa parola possiamo trovare etimologia nel Sanscrito.

Ima tema di pronome dimostrativo, difettivo, supplito da **idam**; quindi l'avverbio vedico **imathà**, *come qui*, *come ora*.

Iyant aggettivo (di **i**; gli corrisponde il latino *iens*, in *tot-iens*, *quot-iens* e simili) propriamente *andante*, ossia *tanto*, *così grande*.

Iyam femminino nominativo singolare di pronome dimostrativo (a cui **ayam**, come mascolino, **idam** come neutro, corrispondono) *questa*.

Ir, **il**, **ir** *andare*, *muoversi*.

Ilà femminino, *la terra*; *la vacca* (così **go** vale *la terra* e *la vacca*); *la libazione*; *il liquore*; *il latte scorrente*; *l'acqua*; *la parola*. Evidentemente, nel linguaggio primitivo, era una strettissima relazione fra l'idea di *muovere* e quella di *suonare*, di *parlare*. Già osservai come la voce *parola* vuol dire quella che si lancia; si attribuisca pertanto in grandissima parte al linguaggio la parentela fra **Id-à** (vedi) *acqua scorrente* e **Id-à** *preghiera* e *Dea della parola*, fra **Sarasvati** *acqua scorrente* e **Sarasvatì** *parola* e *Dea della parola*; fra **go** *nuvola* ed *acqua*, **go** *vacca*, **go** *terra*, **go** *parola sacra*; fra **sru** *scorrere* e **çru** *udire*, fra **çravas** *gloria* e **srava** *scorrimento*, fra **il-**, **ir**, **ir** (vedi) e **il-**, **id-** *andare*.

Ilpa mascolino, uno dei nomi che assume il solito albero mitico, rappresentato come stillante **soma**, come offrente ogni sorta di frutti, come sorgente presso il lago infernale **Ara.**

Iva, particella enclitica, *come*; mentre nei nostri linguaggi questa congiunzione precede il termine di paragone, in Sanscrito gli succede a meno che il termine di paragone sia fornito di aggettivo, o complesso, nel qual caso, con latina eleganza, si mette talora fra l'aggettivo e il sostantivo che si paragona, *quasi* (per esempio, **prahasanniva** *ridens tanquam*, dove noi diremmo *come ridendo*, *quasi ridendo*). Talora **iva** ha semplicemente un valore rinforzativo.

Ish (della quarta classe, terza persona singolare **ishyati**) *muovere in fretta* e *affrettarsi* (della sesta classe, terza persona presente singolare **ic'ch'ati**, poichè **ic'ch'**, ne'tempi speciali, vien sostituito ad **ish**) *desiderare*, *volere*, *ambire*.

Ish femminino vedico, il *cibo* e *la bevanda*, certo sicoome quelli *che si desiderano*, *che si appetiscono*.

Ishikà femminino, *giunco*, *canna* (siccome *mobile*); *la pupilla*, specialmente *la pupilla dell' elefante*.

Ishu mascolino e femminino, *la saetta*, *il dardo* (siccome *celere*, *veloce*); quindi **ishudhi** mascolino e femminino, *la faretra*, *il turcasso* (ossia *il porta saette*) e **ishvàsa** mascolino, *l' arco* e *l'arciere*, (siccome *il lancia saette*).

Isht-a (di **ish**) come aggettivo, *desiderato*, *amato*, *piacevole*; come mascolino *l' amante* o

la pianta del *ricino* (*il desiderato*), come neutro, *desiderio*; (di **yag'** per la forma indebolita **ig'**) come aggettivo *sacrificato*, come mascolino *sacrificio*, come neutro *l'atto sacrificale*. – Così **ishti** femminino (di **ish**) vale *desiderio, ricerca*, (di **yag'**, **ig'**) *sacrificio, atto sacrificale*.

Ishya, come aggettivo, *la desiderabile*; come mascolino, *la stagione di primavera*.

Iha avverbio, *ivi*, *quivi*, *qui*, *ora; in questa vita*, *su questa terra*.

Ì

Ì quarta vocale dell' alfabeto Indiano equivalente a due **I** brevi (a cui regolarmente nel latino corrisponde pure una **i**). Con **ì** finiscono solamente, in Sanscrito, temi nominali ed aggettivi femminili.

Ì radice, *andare.* (vedi **i**).

Ìksh, radice (vedi **aksha** per *oculus*), *vedere, osservare, guardare.* – Quindi il neutro **ìkshan·a** *l'aspetto; lo sguardo; l'occhio.*

Ìñkh, **ìñg**, **ìg'ìn'g'** (vedi **ikh**).

Id·, **Il·** radici, *invocare*, *pregare*, *lodare*, onde l'aggettivo **ìd·aya**, *degno di lode.*

Ìti femminino, *malanno, angustia*, *bisogno;* e ancora *dimora all' estero* (di non ben certa etimologia, sebbene sia probabile la radice **i**).

Ìdr'iksha, ìdr'iç e **ìdr'iça** aggettivo, *tale* (secondo il Dizionario Petropolitano, propriamente, *di questa vista*).

Ìps desiderativo di **àp**, *desideroso di acquistare*, *desideroso di possedere;* quindi il femminino **ìpsà** *desiderio*, l'aggettivo **ìpsu** *desiderante*, *desideroso.*

Ìm particella enclitica vedica, rinforzativa, di origine pronominale (ci offre infatti la forma di un accusativo d' un tema pronominale **i**).

Ìr radice, *muoversi*, e *muovere, promuovere*, applicata, specialmente in quest' ultimo senso, al *suono*, alla *parola*, onde per esempio la espressione vedica **vàc'am ìrayati** *muove la voce*, ossia *parla.*

Ìrkshy, **ìrshy** radice, *invidiare;* onde gli aggettivi **ìrshita** *invidiato* e **ìrshu** *invidioso*, il femminino **ìrshà**, **ìrshyà** *invidia*, *gelosia.*

Ìrma, come avverbio *qui*; come mascolino, spiegato, per *coscia*, trattandosi di un quadrupede; come neutro, *ferita.*

Il·ita aggettivo, *celebrato*, da **il·** (vedi **id·**)

Ìç radice, *possedere*, *dominare*, *signoreggiare*, *esser potente;* quindi i mascolini **ìça, ìçàna**, *padrone*, *signore*, *principe*, **ìça** (anche *marito*, **ìçàna** anche appellativo del sole, di **Çiva**, di **Vishn·u**), il neutro **ìçatva** *la signoria;* quindi **ìçvara**, come aggettivo, *potente*, *capace*, come mascolino, *padrone*, *signore*, *principe*, *re*, e appellativo del sommo nume, del Dio **Çiva**, di **Kàma** il Dio d'amore, dell' *anima*, come la reggitrice del corpo, i femminini **Ìçàni, Ìçvarà, Ìçvari** propriamente, *la signora*, appellativo della **Durgà.**

Ìsh radice, *andare*, *andare a*, *visitare*, *vedere*, *ferire.* Quindi, come pare, il femminino **ìshà**, il *timone*, siccome *quello che va innanzi.*

Ìshat avverbio, *poco*, *scarsamente*, *ristrettamente*, *agevolmente* ossia *con poco.*

Ìh radice (come pare onomatopeica) *sforzarsi a*, *tendere a:* onde il femminino **ìhà** *lo sforzo*, *il desiderio*, *l'avidità* e il mascolino **ìhàmr'iga** *la bestia vorace; il lupo.* In oltre, la voce **ìhàmr'iga** adoperarsi ad indicare una specie di **rùpaka,** di dramma in 4 atti, dramma d'intrigo in cui il protagonista è un Dio o un mortale illustre e l'eroina una divinità, in cui nè l'eroe, nè la eroina può morire, in cui l'amore e la gioia trionfano. Ma il perchè di questa singolare appellazione ignoriamo.

U

U quinta vocale dell'alfabeto Indiano (rappresentata, in latino, regolarmente da un' *u*, come per es. *unda* da **und**; ma questa regola patisce alcune eccezioni) i temi nominali desinenti in **u**, come quelli desinenti in **i** possono essere così bene mascolini, come femminili, come neutri.

U interiezione.

U particella enclitica, rinforzativa e talora col valore di *e*, *ancora;* dopo **kim** vale come esclamativo, perciò *quanto ancora, quanto più*, e in senso interrogativo, *che ancora? che più? che ora? forsecchè?*

U radice *tonare*, *sonare*.

Ukta (di *vakta* di **vac**), come aggettivo, *detto, apostrofato, interpellato;* come neutro *il detto, un metro di quattro sillabe; precetto, insegnamento, tradizione.* Viene caldamente raccomandato nei **gr'ihyasûtra** di seguir sempre il **gr'ihyokta** ossia *il precetto domestico, l'uso domestico, l'uso, della propria famiglia*, piuttosto che il **deçadharma** ossia *la legge, l'uso del paese.*

Ukti femmino, *la espressione, la parola.*

Uktha neutro, *quello che è detto*, cioè *la sentenza, la lauda, il carme recitato* (si confronti il **sûkta** *l'inno*, cioè *il ben detto).*

Uksh (di **vaksh**) radice *spargere, versare, inumidire;* quindi il mascolino **ukshan** (si confronti il latino *vacca* siccome quella *che versa il latte*, *che dà il latte*), *il toro* (siccome il *fecondatore;* si confronti **vr'isha** propriamente *il versante*, altro appellativo Indiano del *toro*).

Ukh radice *andare*, *muoversi.*

Ukhà (d'incerta etimologia) femminino, *olla.*

Ugra (di **ug' vag'**; si confronti **og'as**) come aggettivo, *forte, terribile, feroce;* come mascolino, appellativo di vari personaggi mitici, specialmente di **Rudra** e di **Çiva**; il femminino **ugrà** rappresenta una specie di *diavolessa*, di *strega;* come neutro **ugra** vale *la radice dell'Aconitum ferox*, veleno potentissimo; quindi i composti aggettivi **ugradarçana** *di terribile aspetto*, **ugraçàsana** *il cui comando è terribile.*

Uc' radice, *accordarsi, compiacersi, convenire;* quindi l'aggettivo participialo **uc'ita** *conveniente*, *degno.*

Uc'c'a (che il dizionario petropolitano spiega di **ud** + **c'a** di **an'c'**) come aggettivo, *alto, elevato*, e, trattandosi di suono, *acuto*, *potente;* come mascolino, *l'altezza* e specialmente l'altezza de' pianeti; quindi l'avverbio **uc'c'à** *sopra, in alto;* quindi ancora, nella fonetica, il composto mascolino **uc'c'anic'avîçesha** cioè *la distinzione fra l'alto e il basso.*

Uc'c'an'd'a aggettivo, *rapido.*

Uc'c'aya mascolino. *raccolta*, *il raccoglier su, cumulo.*

Uc'c'àt'ana, come neutro, *sradicamento, sollevamento* e, per traslato, *fascino:* al mascolino, nome di uno de' cinque dardi di Amore.

Uc'c'àra mascolino, *espressione; evacuazione, escremento.*

Uc'c'àran'a neutro, *la pronuncia*, come *quella che vien fuori, su.*

Uc'c'àvac'a aggettivo *alto e basso, elevato ed umile*, *vario.*

Uc'c'àih'çravas (propriamente, come pare, *quello che*

grida forte, dal nitrito acuto) mascolino, nome proprio del mitico re de' cavalli, che nasce, come vedemmo, con l'**amrita** (vedi), il cavallo d'**Indra**, da compararsi, col Pegaso di Zeus, sostituito talora da **Airâvata** l'elefante celeste.

Uc'c'âis avverbio, *alto, chiaramente*.

Uc'ch'ishta (di **ud** + **cish**) come aggettivo, *rimasto;* come neutro, *resto, reliquia sacrificale*, personificata, divinizzata ancor essa; come mascolino, il *brâhmano che si ciba di tale reliquia*.

Uc'ch'riñkhala (di **ud** + **c'riñkhala**) aggettivo, *che ha levato le catene, svincolato, sfrenato, indomito*.

Uc'ch'eda mascolino, *lo strappar via, il disturbare, lo scompiglio, la distruzione, l'eccidio*.

Uc'ch'oshaṇa (di **ud** + **çush**), come aggettivo, *essiccante;* come neutro, *essiccamento, disseccamento*.

Uc'ch'raya e **uc'ch'râya** mascolino, *l'andar su, l'elevazione, l'altezza;* così l'aggettivo **uc'ch'rita** vale *elevato, alto*.

Uc'ch'vâsa (di **ud** + **çvas**) mascolino *il respirare in su; il respirare; l'aspirare; il respiro; il sospiro* (che forse idealmente gli corrisponde per punto)

Uch' radice, *abitare*, (conf. **vas**); le si attribuiscono ancora i significati di *lasciare, legare, finire, passare* (che probabilmente ebbe con certi prefissi).

Ug'g'aya (di **ud** + **g'i**) mascolino, *la vittoria;* quindi l'aggettivo **ug'g'âlu** *vittorioso* e il femminino **Ug'g'ayanî** o **Ug'g'ayinî**, propriamente, *la vittoriosa*, appellativo della capitale dei **Mâlava**, residenza del celebre re **Vikramâditya**, nell' India occidentale, chiamata dai Greci *Ozènè*, e *Ougein* dagli Inglesi, per la quale si fece passare il primo meridiano Indiano. Uno de' suoi nomi è pure **Padmavatî** ossia *la fornita di fiori di loto*.

Ug'g'âsana neutro (di **ud** + **g'as**), *uccisione, strage*.

Ug'g'riimbha (di **ud** + **g'rimbh, g'rambh**) aggettivo, *aprentesi; sbocciante, fiorente*.

Ug'g'vala (di **ud** + **g'val**) come aggettivo, *splendido, luminoso, nitido, chiaro, manifesto;* come mascolino, *l'amore;* come neutro, *l'oro*.

Ug'gh' radice, *lasciare*.

Uñ'ch' radice, *spigolare*, onde il neutro **uñ'ch'ana** *la spigolatura*.

Uṭag'a mascolino e neutro *capanna fatta con arboscelli* (**uṭa**) *ad uso di eremiti, di anacoreti*.

Uṭh radice, *ferire, percuotere*.

Uḍu neutro, *acqua*, **uḍupa** neutro *navicella*, siccome *quella che scorre* (si confr. **und**).

Udumbara, udumbara, neutri, *rame*.

Ut (vedi **ud**)

Uta particella congiuntiva e disgiuntiva, *e; o;* talora pure ridondante; così **utavâ, utâho, utâhosvit** hanno forza di o disgiuntivo, ed anche del latino *an*.

Utka come aggettivo, *desideroso;* come mascolino, *desiderio*.

Utkaṭa, come aggettivo, *oltrepassante, trasmodante, ebbro, furioso, considerevole, molto*, come mascolino, *l'umore che vièn fuori dalle tempia all'elefante nel tempo de' suoi amori; una certa pianta che ha umori zuccherini;* come neutro, *la scorza aromatica della Laurus Cassia;* e il femminino **utkaṭâ** la stessa *Laurus Cassia*.

Utkaṇṭhâ e **utkalikâ** femminini, *sollecitudine, desiderio penoso*.

Utkampa, come aggettivo, *tremante*, come mascolino, *tremito*.

Utkara mascolino, propriamente, *quello che è fatto su*, cioe *il monticolo, il cumulo, l'ammasso, il fascicolo;* e ancora *una specie di pasticcio*.

Utkarsha mascolino, *il tirare in su; l'innalzamento; l'eccellenza.*

Utkun·a mascolino, *cimice; pidocchio.*

Utkr'iti femminino, nome di una strofa di 104 sillabe.

Utkroça mascolino, *Aquila Marina.*

Utkshepan·a neutro, *il lanciare in alto; il sollevamento.*

Utta (di **und**, **ud** radice) aggettivo, *bagnato*, *umido.*

Uttathya, presso il Wilson, specie di **uparûpaka** in un atto, con dialogo interrotto da canti, di soggetto mitologico, non senza un po' di satira, in cui si mescolano l'amore, la gioia ed il *pathos.*

Uttama (di **ud** + **ta**) suffisso participiale (vedi **ud**)+ **ma**, probabilmente dopo **utta** così ridotto da **tama**, come **ra** da **tara**, radice **tar**) aggettivo, *elevato*, *superiore*, *distinto*, *sommo*, *migliore*, *estremo*, *ottimo.* — (Si confrontino, malgrado il contrario avviso del Corssen, nel latino, le voci *uls*, *ultra*, *ulterior*, *ultimus*, che appaiono parenti di **uttama**).

Uttara come aggettivo, *superiore*, *elevato*, *migliore*, *settentrionale*, come neutro, *risposta;* lo strumentale avverbiale **uttaren·a** vale *a settentrione.*

Uttarakuru mascolino, nome proprio di un popolo e di una regione settentrionale dell'India. Max Müller spiega la parola per: *gli oltramontani*, (forse più precisamente *i montanari superiori*, ossia *dimoranti ove sono i monti più elevati*), e confronta quindi i Greci *Hüperborei*, considerando *boreas* come vento di *boros* o *montagna* (*oros*, in Sanscrito *giri*, in vecchio Slavo *gora*, in Russo pure scritto *gora* ma pronunciato *gara*). - Uno dei nomi che ha, in Sanscrito, il celebre monte **Himavant** è ancora **Uttaragiri**, ossia *il monte superiore*, *il monte più elevato* onde **uttarakuru**, forse gli ab. dell'**Himavant.**

Uttarapaksha mascolino, *l'ala superiore*, *la parte superiore*, *la parte settentrionale*, *la parte che sta dietro*; e, nel metodo **Mimân'sâ** *la risposta*, *la difesa;* come **pûrva-paksha** o *parte prima* è chiamata *la domanda*, *la obbiezione*, e **siddhânta** *la conclusione.* — Così **uttaradâyaka** ossia *che dà l'***uttara** è chiamato *colui che risponde.*

Uttararâmac'aritra neutro, *l'ultima vita di* **Râma**, e, traducendo, con più fedele sintassi, in latino: *Novissima Ramae vita*, titolo di un dramma, in cinque atti, attribuito a **Bhavabûti**, soggetto del quale, sono gli avvenimenti della vita di **Râma** dopo il suo ritorno glorioso dall'isola di **Lañkâ**, avvenimenti che ci sono descritti nell' **uttarakân·d·a** ultimo libro, libro complementare del **Râmâyan·a.** In questo dramma, che, a incominciare dal titolo, è di uno stile elegantissimo, **Râma** riconosce la innocente sua sposa, e i figli che vanno recitando il **Râmâyan·a.** Tutto il dramma è una glorificazione dell'eroe, della sua sposa e della sua discendenza; le tinte sono dolci, il turbamento degli animi lieve e fugace. Il primo atto è una specie di prologo; **Râma** è invitato a distruggere gli ultimi demonii rimasti a disturbare i sacrificii. Fra il primo atto e i quattro seguenti passano 12 anni, dopo i quali **Râma**, **Sità** e i loro due figli **Kuça** e **Lava** si riconoscono e si festeggiano.

Uttarâpatha mascolino, *la regione settentrionale.*

Uttarâyan·a neutro, *la via settentrionale*, e, in astronomia, quella parte dell'anno, nel quale il sole sembra muoversi dal Sud verso il Nord.

Uttarîya neutro, *la sopravveste, il soprabito, l'abito che si mette sopra* (vedi **antarîya**).

Uttarottara come neutro, *risposta a risposta, battibecco, litigio.* come aggettivo, *crescente, aggiungente;* così l'avverbio **uttarottaram** vale *sempre più, di più in più, magis magisque.*

Uttâna (di **ud** + **tan**) aggettivo, *elevato, non profondo; superficiale; disteso.* – **Uttâna** sembra, dalla voce seguente, aver pure avuto valore di *schiena,* siccome *la distesa.*

Uttânaçaya mascolino, propriamente *che sta sopra la schiena,* ossia *che si porta sulla schiena*, cioè *un bambinello,* espressione che ci illustra con uso della vita domestica Indiana.

Uttâpa mascolino, *ardore eccessivo*, in senso fisico e morale.

Uttuñga aggettivo, *elevato, alto.*

Uttha, come aggettivo, (di **ud** + **sthà**) *stante su, uscente fuori;* come mascolino, *il balzar fuori;* onde, in virtù del causativo, il neutro **utthàpana** vale *il far balzar fuori, il far scattare, l'alzare.*

Utpatti femminino, *il venir fuori, l'origine, il nascimento, lo scattare;* così l'aggettivo **utpanna** vale *nato, generato, balzato fuori.*

Utpala neutro, *lo sbocciante, il fiore,* ma, specialmente, il re de' fiori dell' India, *il loto, il loto azzurro.*

Utpât'ana neutro, *lo svellere, lo strappare.*

Utpâta mascolino. *il venir su, il balzo, il salto,* da giù in su; *miracolo, prodigio improvviso;* quindi **utpâtaka** o **utpâdaka** mascolino, cioè **Carabha** *la bestia prodigiosa di otto gambe.*

Utpâda mascolino, *nascimento;* quindi l'aggettivo **utpâdaka** *che fa nascere, generante;* il neutro **utpâdana** *la generazione.*

Utpid'ana neutro, *la pressione, la compressione.*

Utphulla aggettivo, *aperto, sbocciato, fiorito;* con **utphulla** abbiamo i composti aggettivi **utphullanayana** e **utphullaloc'ana** *avente gli occhi aperti, avente gli occhi bene aperti.*

Utsa mascolino, *fontana, sorgente* (nel linguaggio vedico viene pure considerata come **utsa** *la nuvola*).

Utsañga mascolino, *seno, grembo.*

Utsannotsavayag'n'a aggettivo, *a cui la libazione* (**utsava**) *e il sacrifizio si è disturbato* (**utsanna**).

Utsarga mascolino, **utsarg'ana** neutro e **utsr'isht'i** femminino, *l'abbandono, l'emissione, l'elargizione, la liberazione, lo scioglimento; lo scaricarsi del corpo.*

Utsava mascolino, *l'intraprendere, l'incominciare; l'osare; la festa, il giorno festivo, il giorno delle libazioni,* e forse pure *la libazione* (di **ud** + le radici **su** sotto le quali si vegga).

Utsâdana neutro, *il levar via, l'espellere, lo scacciare, il distruggere; il purgare, la purificazione; il guarire una piaga,* cioè *il levarla via.*

Utsâha mascolino, *la forza che emerge, la forza che vien fuori, la forza espressa, l'energia spiegata, lo sforzo.*

Utsuka aggettivo, *intranquillo, sollecito, inquieto per, desideroso.*

Utsûra mascolino, propriamente, *il sole via,* cioè *la sera.*

Utsedha mascolino, *elevazione, innalzamento, altezza.*

Ud (**ut**) prefisso, che vale *su, in alto, via, fuori* (significato che riceve dalla radice seguente; già sotto **uttama** riferimmo la comparazione qui fatta del latino *ul* in *ul-tra, ul-timus* etc. Chi compari il significato di *elevarsi, sorgere* che ha la seguente

radice **ud**, con la radice **ur** che vale *andare*, radici assai probabilmente affini, e noti lo scambio frequentissimo che è nel linguaggio vedico fra la **d** e la **l** non troverà difficoltà a riconoscere la possibilità non solo ma la probabile ragionevolezza di un tale raffronto).

Ud (**und**) radice, *sorgere, elevarsi, sgorgare; inumidire, bagnare, spruzzare* (qui è da compararsi il latino *unda* (vedi **uda**) con tutti i suoi derivati e composti.

Uda e **udaka** neutri, *umore, acqua;* quindi **udakhyà** è chiamata, dal femminino, *la donna quando è nei mesi*, **udadhì** al mascolino, siccome *quello che tiene l'acqua* è detto *il mare, il fiume*, e nel linguaggio vedico, *l'oceano di nuvole, la nuvola*, e col composto mascolino e neutro **udapàna** ossia *quello ove si beve l'acqua* è detto *il fonte, la fontana.*

Udagra (noi vedemmo **ud** radice avere, il significato di *elevarsi;* il prefisso **ud** è da spiegarsi con questa stessa radice, sotto la quale spiegando il latino *ul* di *ul-tra* ec., notammo la parentela che è fra **ur** e **ud**; qui compio i confronti e aggiungo ancora la radice **ar** che vale pure come vedemmo, *andare, elevarsi;* e me ne giovo per convertire il latino *al-acer* onde il piemontese *al-egher*, l' italiano *all-egro* ad una forma indiana *ar-agra*, che riviene, per la mediazione *ul-agra*, al suo affine **ud-agra** suo equipollente, così che in *al-acer* dobbiamo riconoscere lo stesso *al* che in *al-tus*, aggettivo, *alacre, vivo, elevato, ardito.*

Udan'c' aggettivo, *rivolto in su, settentrionale.*

Udan neutro, *acqua;* quindi il femminino **udanyà** *la sete*, il mascolino **udanvant** *il mare*, propriamente *l'acquoso.*

Udanta, come aggettivo, *che va al fine, compiente;* come mascolino, *notizia compiuta; uomo compiuto.*

Udaya mascolino, *il venir fuori, l'uscire, il nascimento* (dicesi, specialmente del sole, della luna, delle stelle; il neutro **udayana** è sinonimo) è il nome di un monte in oriente, dal quale si vedono nascere il sole e la luna; *la manifestazione.*

Udara neutro, *il ventre; la parte interna del ventre, l'alveo* (il Bopp comparò qui il latino *uterus;* vengono pure così chiamate certe malattie, che presentano alcuni fenomeni dell' idropisia.

Udarka mascolino, *l'oltrepassare, quello che vien dopo, quello che viene oltre, il tempo che segue, l'avvenire.*

Udavasita (secondo la spiegazione del dizionario Petropolitano, di **ud** + **ava** + **sà** radice, la cui terza pers. singolare presente è **syati**, onde dichiara l'aggettivo **udavasànìyà** per *chiudente*) neutro, *la dimora, l'abitazione.*

Udàtta come aggettivo vale *alto, elevato, acuto* (di **ud** + **à** + **dà**) e congiunto con la voce **svara** *l'accento acuto* (che io segno perciò come noi segniamo l'accento acuto), il più sensibile degli accenti, quello che ha la maggior importanza nella pronunzia, dalla sua posizione dipendendo talora nella lingua vedica e sanscrita, come nella greca, le varie significazioni di una stessa parola; per esempio negl' inni vedici troviamo il mascolino **rakshás** ossitono che vale *mostro* e il neutro **rákshas** parossitono che vale *quello che i mostri fanno*, cioè *il maleficio*, **tarás** *rapido* accanto a **táras** *rapidità.* Queste delicatezze che formano ad un tempo la bellezza e la difficoltà del linguaggio vedico è necessario che lo studioso abbia sempre presenti, poichè se meno spesso danno luogo ad equivoci nella lessicologia, frequentemen-

te possono trarre in inganno, nell'applicazione delle leggi grammaticali. Intanto, per utilità degli studiosi, poichè vedo che le grammatiche sanscrite, trascurano anzi dimenticano affatto questa parte che è pure essenzialissima nello studio della lingua sanscrita, credo opportuno raccogliere qui le regole essenziali fermate dal Bopp all'accento sanscrito nel suo pregevole lavoro: *Vergleichendes Accentuationssystem*, sebbene quest'opera lasci ancora a desiderare per la parte vedica, in tanta parte ancora inesplorata. Sopra l' accento vedico scrisse brevemente ma dottamente il Roth nella sua prefazione al **Nirukta** e, inoltre, il Whitney *nel Journal of the American Oriental Society*, vol. IV, che non ho, pur troppo, potuto procurarmi. Seguirò adunque, passo per passo, il Bopp, solo aggiungnendo, dove io ne abbia opportunità e possibilità, alcuna mia osservazioncella riguardante il linguaggio vedico. Intanto credo utile, valendomi di questa occasione, premettere una nota di parole che in Italia (per verità, alcuna volta anche da certi cultori dei nostri studii, i quali hanno evidentemente appresa la pronunzia di tali parole dalle troncature francesi, oppure non posero mai mente a tale questione) non si accentuano convenientemente. Voi udirete anzi tutto, quasi generalmente, pronunziare come parossitona la stessa parola *sanscrito*, mentre la parola è proparossitona e si deve pronunziare come uno sdrucciolo, cioè *Sánscrito*. Voi udirete dire *Mahâbhârâta* mentre si deve diro **Mahàbhárata**, (il difetto di caratteri mi impedisce di rappresentare sopra la stessa vocale la quantità e l'accento; essendo questo articolo destinato al solo accento, non potendo far di meglio, esprimo questo solo) essendo la voce **bhárata** proparossitona e non parossitona; voi udirete dire **Ràmàyána**, mentre la retta pronunzia è **Ràmáyan'a**, la voce **áyana** essendo proparossitona e non parossitona, sdrucciola e non piana. Così i nostri filosofi che vogliono citare filosofi Indiani, d'ora in poi non diranno più, com'essi dicono, *Gotama*, ma **Gótama**, pronunzieranno cioè la parola come sdrucciola e non come piana, e diranno **Kapilá** e non *Kâpila* o *Kapila*, come li ascolto dire. Sono inezie, lo so, ma prima di tutto, stonano, e, in secondo luogo, se non si osservano, si corre poi rischio di sbagliarsi, nel leggere e nell' interpretare altre parole indiane di somigliante fattura. Veniamo ora al Bopp. I temi monosillabi (pag. 18), declinandosi, rinunziano al proprio accento e lo portano invece sopra la desinenza, fuorchè nei casi nominativo, vocativo, accusativo, in cui lo serbano essi stessi (es. **náu** *la nave*, accusativo **návam**, locativo **nàví**). Questa regola posta da Bopp, per la lingua sanscrita, patisce numerose eccezioni nel linguaggio vedico, dove trovo per es. dal tema **dyó** (*dyàu*) *cielo*, svolgersi un locativo **dyávi** parossitono, e gli esempii si potrebbero moltiplicare. — Nota il Bopp (pagina 18, 19) come i verbi attivi e medii accentuano nella coniugazione, generalmente, la radice e i passivi la loro sillaba caratteristica **ya** (per es. di **bhar** *portare* abbiamo il presente attivo **bháràmi** *io porto*, di **çuc'** *purificare* il presente passivo **çuc'yáte** *è purificato*); ma, come vedremo più oltre presentano essenzialmente questo carattere i verbi appartenenti a radici della prima, seconda, terza, quarta classe, mentre invece quelle della quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima accentuano la sillaba

caratteristica della classe (per es. di **star** radice della quinta classe, che vale *distendere*, abbiamo il presente attivo **str'i-n·ómi** io *distendo*). Il linguaggio vedico conferma la regola affermata da Bopp, malgrado qualche rarissima eccezione che si osserva quanto agli attivi delle radici delle prime quattro classi, in certe singolari forme intensive, ma forse per la stessa virtù dell' intensivo (per es. di **ràdh** *compiere* della quarta classe l'intensivo **iradhyáti**), mentre il pres. indicativo della radice semplice **ràdh**, terza pers. sing., suona normalmente **rádhyati**). Chè, se troviamo pure di **budh**, della prima classe, una forma d' imperativo vedico **bodhí**, mentre la forma regolare sarebbe **bódha**, non si deve dire che l'accento vi è irregolare, ma bensì, che essendo qui la forma dell' imperativo simile a quella dei verbi della seconda e terza classe, deve necessariamente accentuare la seconda persona dell' imperativo com'essi l'accentuano, cioè sopra la desinenza. Osserva il Bopp (pag. 19, 20) come per l'energia verbale che è ancora ne' participii, sebbene si declinino, sia notevole che, in virtù di tale energia, la forma **dàtar**, per esempio, in quanto vale *dante* accentua la radice (in tal caso, che occorre negli inni vedici, regge l'accusativo) e in quanto vale *datore* accentua il suffisso (e in tal caso, che è il più usuale, regge il genitivo). — Il vocativo ha sempre l'accento sopra la sillaba radicale (così, per es. dal tema **duhitár** *figlia* il vocativo **dúhitar** o *figlia*). Così (noto questo per i giovani studiosi) il secondo inno del **R'igveda** comincia per: **Vàyav à + yàhi**; posto che non sapessimo che **yàhi** è una seconda persona di imperativo, la sola voce **Vàyav** (espansa di **Váyu**, a motivo della vocale seguente) dovrebbe, dichiarandosi come vocativo, prevenirci che una seconda pers. singolare deve seguire, poichè il tema **Vàyú** è ossitono e qui diventa parossitono, in forza del vocativo: onde traduciamo: « *O Vàyu, arriva* ». I suffissi di comparativo e superlativo **iyàn's** ed **ishth·a** obbligano l'aggettivo positivo ossitono a cui si aggiungono a divenire parossitono (per es. **svàdú** dolce suonerà al superlativo **svádisht·a**). — I nomi astratti amano l'accento sulla prima sillaba, cioè sulla sillaba radicale (quindi per es., nel linguaggio vedico **tarás** *rapido* presso l'astratto neutro **táras** *rapidità* **rakshás** *mostro* accanto a **rákshas** *mostruosità*, *maleficio*, come ho già di sopra osservato. Venendo ora particolarmente alla declinazione, il Bopp osserva (pag. 24) come per tutti i temi polisillabi l'accento rimane sempre al suo primo posto, qualunque sia il caso, eccettuato il vocativo che si disse sopra dover sempre avere l'accento sopra la prima sillaba (per es. il tema **bhára** *peso*, ci dà l'accusativo **bháram**, il dativo **bhárayà**); ma ne' temi polissillabi in **ar**, **àr**, che, nel declinarsi, innanzi alla desinenza di certi casi, sopprimono la vocale della loro ultima sillaba, essendo questa vocale accentuata, il suo accento passa alla desinenza (per esempio **pitár** *padre* innanzi alla desinenza **e** del dativo perde l'**á**, onde abbiamo **pitré**, essendo l'accento dell'**a** passato alla desinenza).

Il Bopp nota quindi come aventi triplice accentuazione **pathín**, e **mathín**, al nominativo, per esempio, **pánthàs** e **mánthàs**, all'ablativo singolare **path-ás**, e **math-ás**, al locativo plurale **pathí-shu** e **mathí-shu**.

Qui non c'è quanto all'accento nessuna anomalia; solo conviene avvertire come per un caso si adoperano i temi **pánthàs** e **mánthàs** (nominativo singolare), per altri casi i temi **pánthan** e **mánthan** (nominativo, vocativo e accusativo duale, nominativo e vocativo plurale, accusativo singolare) per altri casi i temi **pathí** e **manthí** (strumentale, dativo e ablativo duale, strumentale, dativo, ablativo, locativo plurale), per il vocativo il tema **pathin** e **mathin** onde suonano **páthin** e **máthin**), per i casi rimanenti, il tema **path**, il quale come monosillabo, obbedisce alla regola posta di sopra per l'accento nella declinazione dei monosillabi, (meno l'accusativo plurale che si presenta come ossitono mentre regolarmente, presso i monosillabi, è parossitono). – I participii presenti mascolini dei verbi della seconda, della quinta, della sesta, della settima, della ottava e della nona classe nel nominativo e accusativo singolare (per es. all'accusativo **str'in·vánta-m**) nel nominativo, accusativo, strumentale, dativo, ablativo duale (per es. al nominativo **str'in·vánt·-àu**), nel nominativo, strumentale, dativo, ablativo plurale (per es. allo strumentale **str'in·vád-bhis**) accentuano l'ultima sillaba del tema, nel vocativo di tutti tre i numeri, al solito, la prima sillaba del tema (per es. al vocativo plurale **str'in·vantas**), e in tutti i casi rimanenti, ossia in tutti i casi che il Bopp chiama debolissimi, accentuano la vocale iniziale del caso (per es. all'accusativo plurale **str'in·vat-ás**). – Gli aggettivi seguono, per l'accento, le stesse regole che i nomi; nota il Bopp a questo proposito come, in generale, nomi ed aggettivi (eccettuati quelli che si formano, per mezzo dei desiderativi, come per es. **didr'ikshu** *desideroso di vedere*) quando terminano in ta sono ossitoni, così **Manú**, **tanú** ec.; ma non mancano, anzi son numerose le eccezioni, così per es. nel **R'igveda**, i nomi **dánu**, **dhánu**, **síndhu** il nome stesso di **mánu** *il pensante*, **mádhu** ec.). Ne' comparativi in **tara** e superlativi in **tama**, i suffissi **tara** e **tama** non si accentuano, e il positivo a cui si aggiungono serba l'accento al suo posto naturale (così di **mahát** *grande* il comparativo **mahát-tara** e il superlativo **mahát-tama**). I numerali offrono alcune singolarità nell'accentuazione; lasciamo **ékas** *uno* parossitono regolare, ma **dva** che come monosillabo dovrebbe trasportare nei casi deboli il suo accento sopra la desinenza, lo serba invece sempre esso stesso. Il numero *quattro* **c'atvár-(as)** ossitono presenta questa singolarità che ponendosi come primo membro d'un composto diventa parossitono (per es. in **c'átush-pad** *quadrupede*); somiglianti comecchè rarissime anomalie trovansi ancora nel linguaggio Vedico; io noto, per esempio, come l'ossitono **tanú** *corpo* diventa parossitono nel composto **tánùnápàt**, così chiamato **Agni**). Il numero **pán'c'an** serba l'accento al suo posto naturale nel nominativo, accusativo e vocativo singolare neutro, ma in tutti gli altri casi porta l'accento sulla sua seconda sillaba tematica. **Sáptan** *sette*, serba l'accento al suo posto, nei casi forti; lo porta sulla seconda sua sillaba tematica ne' casi deboli; nel linguaggio Vedico è sempre accentuata la seconda sillaba tematica. **Asht·àú** *otto* è ossitono; **návan** e **dáçan** *nove* e *dieci* sono parossitoni; ma ne' casi deboli trasportano l' accento sopra la seconda sillaba tematica (per es. **navábhis**, **daçábhis**). Nei numeri composti è il primo mem-

bro quello che si accentua **ékàdaçan, dvá-daçan, trayódaçan** ec. Le diecine che seguono la prima diecina fino a 100 **çatám**, si accentuano così: **vin'çáti** parossitono, **trin'çát, c'atvàrin'çát, pan'c'àçát** (evidentemente, per la soppressione dell'*i*) ossitoni, **shashtí, saptatí, açití, navatí**, ossitoni. – Gli aggettivi numerali **dvitíya, tr'itíya, turíya** sono parossitoni; tutti gli altri ossitoni (per es. **c'aturthá** *quarto*, **shashthá** *sesto*, anche quelli che dal ventesimo in su, finiscono col suffisso **tama** (così **vin'çatitamàs** *ventesimo* **çatatamás** *centesimo*. – Gli avverbi numerali in **dhà** e **ças** sono tutti ossitoni (per es. **dvidhá** *doppiamente*, **pan'c'açás** *per cinque*). – I pronomi monosillabi ad eccezione del tema pronominale **a**, che declinato subisce l'accento sulla desinenza (per es. di **a** il genitivo **a-syá**; nel **R'igveda** trovo pure questo genitivo non accentuato, ed anche *properispomene* accentuano sempre il monosillabo tematico e non mai la desinenza (per es. di **ta** il genitivo **tá-sya**). Nel linguaggio Vedico il monosillabo **sá** è costantemente accentuato (così pure **tád, tá, táu, yá, yád**, ec.) sia che segua sia che preceda un'altra sillaba accentuata. – I temi pronominali bisillabi accentuano anche nella declinazione, costantemente, la seconda loro sillaba (così di **etá** il locativo **etéshu**) – I pronomi desinenti coi suffissi **tara** e **tama**, accentuano l'ultima sillaba di questo suffisso (per es. **katará** *qual dei due?* **katamá** *quale fra i più?*), e quelli col suffisso **dr'íça** la prima sillaba di questo suffisso (per es. **tàdr'íça** e **yàdr'íça**, ai quali il Bopp, per la mediazione delle voci greche **tèlíkos** e **hèlíkos** comparava le latine *talis*, *qualis*, contraddetto dal Corssen, che richiama *a-lis*, e però anche le desinenze *ta-lis*, e *qua-lis* ad *ollus*, *ille*, col quale *ollus*, contro l'avviso di Bopp, come già notammo sotto **uttama**, egli compara pure il latino *ultimus*). – Nei verbi, quando la radice, o per virtù della propria classe (i verbi della terza classe, innanzi alle terminazioni personali deboli, per es., di **sthá** il pres. prima persona singolare indicativo **tíshtàmi**; tuttavia vi sono eccezioni, come **bibhármi; g'uhómi, g'ag'ánmi**) o per forza di un desiderativo (per es. di **bhódami**, il desiderativo **búbodishàmi**) si raddoppia, l'accento si trasporta sulla prima sillaba della radice doppia. – Nei tempi che pigliano l'aumento in **a**, a qualunque classe i verbi appartengano, l'accento cade sempre sopra l'aumento (così presso **bhárami** e **yunág'mi** abbiamo gli imperfetti **ábharam, áyunag'am**). Osservo come, nel linguaggio Vedico, generalmente, l'aoristo non viene accentuato affatto; ma questo non accade quando l'aoristo è in principio di frase, il che mi prova come perde l'accento solo per virtù di altri accenti che precedono (si confr. per esempio, l'aoristo **asr'igram** nella prima strofa del settimo inno, e nella prima del dodicesimo inno del nono **man'd'ala**, nel **R'igveda**). Bopp compara l'accentuazione del latino *rumpere*, col sanscrito **lump** della sesta classe presente **lump-ámi**; io osservo qui l'anomalia Vedica della radice **çubh** *splendere*, che nella coniugazione suona anch'essa **çumbh**, che ha tutto il carattere di una radice della sesta classe, e di cui abbiamo le forme medie **çúmbhase, çúmbhate, çúmbhanta**, che ci offrono l'accento sulla radice come i verbi della prima classe, mentre come verbo della sesta classe dovrebbe se-

condo la regola darci le tre forme suddette, con l'accento sulla sillaba media, ossia con l'accento sopra la caratteristica della classe. – I verbi della prima, quarta, sesta, decima classe verbale, ne' tempi speciali, conservano sempre l'accento al medesimo posto, in qualunque persona, cioè quelli della prima e quarta sulla radice verbale, quelli della sesta e decima sulla caratteristica della classe. I verbi invece della seconda, terza, quinta, settima, ottava e nona classe mutano nel coniugarsi nei tempi speciali la sede dell'accento; il singolare presente attivo è regolare, cioè porta l'accento sulla radice, per la seconda e terza classe, e sopra la caratteristica di classe per i verbi della quinta, settima, ottava e nona classe; ma il presente singolare medio, e il presente duale attivo hanno sempre l'accento sopra la desinenza personale; il presente duale medio pone l'accento sulla prima sillaba delle desinenze personali bisillabe (eccetto la seconda e terza persona dei verbi della terza classe, le quali mantengono l'accento alla radice); il presente plurale attivo accentua nella prima e nella seconda persona la desinenza, e nella terza persona, siccome la desinenza appare bisillaba, la prima sillaba di tal desinenza (eccettuata la terza persona plurale dei verbi della terza classe, che accentua invece la radice); il presente plurale medio accentua la desinenza; e dove la desinenza è bisillaba la prima sillaba di questa desinenza (eccettuata al solito la terza persona plurale dei verbi della terza classe), che accentua la radice. Il potenziale e singolare (nei verbi delle classi seconda, terza, quinta, settima, ottava e nona) accentua la desinenza; e dove la desinenza è bisillaba, l'ultima sillaba della desinenza (eccetto le tre persone del medio per i verbi della terza classe che serbano l'accento sulla radice). Il potenziale duale e plurale accentuano ancora la desinenza; ma, essendo essa bisillaba, accentuano la prima sillaba di questa desinenza (ad eccezione delle tre persone del medio, per i verbi della terza classe, che serbano l'accento sulla radice), quanto ad **idhvám** e **irán** non sono *desinenze* bisillabe, come **imáhi** non è *desinenza* trisillaba (la **i** non appartenendo alla desinenza, ma essendo caratteristica del potenziale). La prima persona dell' imperativo (sempre per gli stessi verbi delle classi 2, 3, 5, 7, 8, 9) per tutti e tre i numeri è regolare, ossia la seconda e la terza classe tengono l' accento sulla radice, le altre classi sulla caratteristica delle classi; la seconda persona dell' imperativo accentua (sempre per queste 6 classi verbali) la desinenza, e quando la desinenza è bisillaba, la prima sua sillaba. La terza persona dell' imperativo singolare attivo è regolare; nei tre numeri del medio, e nel duale e plurale dell'attivo, accentua la desinenza; e quando la desinenza è bisillaba, la prima sillaba di tal desinenza (eccettuati il duale e plurale dei verbi della terza classe che accentuano la radice). Quanto all' imperfetto, avendo esso l'aumento **a**, l'accento cade sempre, per tutti i numeri, per tutte le classi, tanto nell'attivo, quanto nel medio sopra l'aumento stesso **a**. Quando l'aumento manca all' imperfetto, nota il Bopp, che l'accento cade allora nell' imperfetto alla stessa sede in cui cade nel presente. Quando invece manca l'aumento all' aoristo, l'accento si posa sopra la desinenza personale; a quest'ultima regola tuttavia il linguaggio vedico offre alcune eccezioni presentandosi ora non ac-

centuato l'aoristo senza aumento (come spesso occorre l'aoristo con aumento) ora accentuato sopra la radice. – Carattere del perfetto è in sanscrito come in greco il raddoppiamento; nello attivo singolare l'accento cade sopra il secondo elemento rinforzato della doppia radice (così di **kship, c'ikshép-a**) nel singolare medio l'accento cade sulla desinenza personale (così di **kship, cikship-é**); per gli altri due numeri, non si accentua mai la radice ed ecco, in qual modo, si accentuano le desinenze **i-vá, áthus, átus, i-má, á, ús, i-váhe, áte, áte, i-máhe, i-dhvé, i-ré**; esclusa cioè la **i** caratteristica temporale dall'accento, si accentua sempre la desinenza, e quando la desinenza è bisillaba, la prima sua sillaba (così di **kship c'ikship-ús, c'ikship-áthus, c'ikship-i-má**. – Il futuro sanscrito accentua costantemente la sillaba **sya** sua caratteristica (così di **dà dàsyáti**. – Il participio presente pone l'accento dove lo ha il singolare presente indicativo (così **bhar** della prima classe fa al participio presente **bhárant, tud** della sesta classe fa al participio presente **tudánt**, intorno alla cui declinazione veggasi più sopra dove si parla degli aggettivi). – Il participio perfetto attivo porta l'accento costantemente (tranne al solito, al vocativo, che accentua la prima sillaba della doppia radice) sopra il suffisso tematico (così **bubhug'ván, bubhug'ván's-am, bubhug'úsh-à**). – Il participio futuro in **sya** come il futuro indicativo accentua la sua caratteristica **sya** (così di **dà** il nominativo **dàsyán**); il participio futuro in **ya** preferisce l'accento sopra la radice. – I neutri in **tra** come *nomina agentis*, accentuano, in generale, la radice tematica. – I participii medii e passivi in **màna** seguono per l'accento il tempo dell' indicativo a cui essi corrispondono; nel linguaggio vedico questa regola non viene tuttavia rigorosamente osservata; così troviamo **çúmbhamàna** presso **çumbhámàna**. – I participii in **àna** accentuano la sillaba finale di questo suffisso (per es. di **tan tanvanás**), ad esclusione di quelli che appartengono a verbi della terza classe, i quali accentuano il primo elemento della doppia radice (per es. di **dhà dádhànas**). - I participii in **ta** e **na** epperciò i nomi e gli aggettivi che ne derivano accentuano questi suffissi perciò di **gn'à g'nàtás**, di **bhid bhinnás**, di **yag'** il tema nominale **yag'n'á**. Ma, perchè gli astratti amano l'accento sulla radice, gli astratti femminili in **ni, ti**, svolti di **na, ta** accentuano la radice tematica (quindi presso **tyaktá** *lasciato* **tyákti** *l'abbandono*), così pure numerosi neutri in **na**, in **aná** e *nomina agentis* in **an**. – **Tum** e **tvà**, nell'infinito e nel gerundio, essendo generati di **ta** (per la forma indebolita e declinata **tu**), i gerundii in **tvà** sono ossitoni, l' infinito in **tum** vuole invece l' accento sopra la radice. – I mascolini e neutri in **man** mi sembrano in generale, *come agenti* accentuare la radice e i mascolini in **man** *come medii* (cioè nè attivi nè passivi) accentuare il suffisso (così per esempio abbiamo **úshman** *l'ardente*, presso **àtmán** *l'andante*, *il muoventesi*. – Gli astratti in **a**, in **i**, in **as**, come tutti gli astratti, accentuano generalmente la radice (così per esempio di **vig' végas** *la celerità*); i nomi aggettivi in **a** svolti da una radice desinente in **i o à** amano accentuare il suffisso **a** (così di **smi** *ridere* **smay-á** *riso*). Aggiunge qui ancora il Bopp: « ossitoni sono anche,

per la massima parte, gli aggettivi formati con **a** aventi valore di participio presente, e quegli appellativi in **a**, i quali, secondo il loro valore fondamentale, sono *nomina agentis*, come, per esempio **nadá** *fiume* quale *sonante* ». Gli aggettivi Vedici in **as** isolati, sono ossitoni; come secondo membro di composto accentuano la loro propria radice. I temi in **yà** femminili preferiscono accentuare il suffisso, anche essendo astratti (come per esempio, **vidyá** *la scienza*); i neutri astratti in **ya**, per contro, gli aggettivi e appellativi bisillabi in **ya** nati di sostantivo (come per esempio **dívya** *celeste* formato con **div** *cielo* **pítrya** *patrius* di **pitár**) amano l'accento sopra la radice; i detti aggettivi e appellativi quando sono di più che due sillabe accentuano il suffisso. - I participi in **tavya** preferiscono l'accento sopra la prima sillaba di questo suffisso (per esempio di **vac' vaktávya**). - I participii in **anìya** accentuano la sillaba media di questo suffisso. - I temi in **yu** accentuano questo suffisso; a questa regola che il Bopp stabilisce offre eccezioni il dialetto Vedico; trovo, per esempio la voce **dásyu** parossitona. - Nei temi in **eya** osserva il Bopp che « l'accento riposa in sanscrito sulla prima sillaba della parola o sulla sillaba finale del suffisso ». Il Bopp reca esempii della prima forma; io soggiungo come la seconda forma è prediletta al linguaggio Vedico (per esempio **Àgneyá** di **Agní**, **Àtreyá** di **Atri àrsheyá** di **r'ishi**). - I temi in **ma** sembrano preferire, generalmente, l'accento sopra questo suffisso; così pure quelli in **ra**, in **la**, in **aki**: quelli in **ri**, in **va**, in **vant**, in **aka** l'accento sulla radice. - I derivati femminini in **tà**, accentuano l'ultima sillaba del tema a cui il suffisso viene soggiunto; il suffisso **tya** aggiunto ad indeclinabili forma aggettivi che accentuano la prima sillaba dell'indeclinabile (**ihátya** che accentua la seconda è una eccezione). I composti possessivi o **bahúvrihi** (ad eccezione di quelli che sono composti con l'**a**, negativo, il quale, osserva il Bopp, *non può ne' composti possessivi portare l'accento*; e cita, fra gli esempii **abhayá** di cui fa un ossitono, mentre il **R'igveda** ce lo dà pure come proparossitono, scrivendo cioè **ábhaya**, o il **R'igveda** stesso e l'**Atharvaveda** e le **Upanishad**, come parossitono), i possessivi, ripeto, accentuano il primo elemento della loro composizione (esempio la stessa parola **bahúvrihi**). - Quando il prefisso precede immediatamente il verbo, gli fa talora perdere l'accento; per esempio **prá hùyase**, nel **R'igveda**; così **ánu gac'chati**; ma il relativo **yá** protegge sempre, dove occorre, l'accento del verbo che lo segue immediato (quindi **yé tanvánti, yá inkháyanti**); e come per una specie di vendotta quando incontra un verbo disaccentato a motivo del prefisso, che tirava a sè tutto l'accento, fa perdere l'accento al prefisso e lo restituisce al verbo; quindi, per esempio, nel **R'igveda, yà upag'á'yate**, quando, se non fosse presente il **ya**, avremmo, in questo luogo, **úpa g'àyate**, mentre se incontriamo **yá** e **úpa** senza il verbo li troviamo buoni amici, e conservanti entrambi il loro accento (confr. **R'igveda**, inno 23, strofa 17, inno 25, strofa 8). Noto, del resto, come, per sè stesso, il verbo Vedico ama di rado l'accento, quando l'ultima o la penultima od anche la terzultima sillaba che lo precede, sebbene non sia un prefisso, porti l'accento (per esempio **áyase ha-**

vamahe *in aiuto invochiamo*, (**R'igveda** terzo **man'd'**, inno 26, ad **Agni**, seconda strofa); ma la terza persona del plurale presente indicativo difende il proprio accento; per esempio, nel 30.° inno del terzo **man'd'**, ad **Indra**: **Ich'ánti tvà somyásah' sákhàyah' sunvánti sómam dádhati pràyán'si**, che traduco: *desiderano te gli amici del* **soma**, estraggono il **soma**, *apprestano i cibi.* – Continuando ora col Bopp, i participii, quelli in **ta** eccettuati, come la più parte delle altre parole, dopo le preposizioni che si congiungono naturalmente con la radice di detti participii e di dette parole, conservano il loro proprio accento, mentre il prefisso con loro immediatamente congiunto perde l'accento proprio. Così per esempio **á** prefisso, formando col participio **dádhàna** il composto **àdádhàna** perde il proprio accento, mentre invece il participio lo serba. – I participii in **ta**, gli astratti in **ti** e gli infiniti congiunti col prefisso perdono invece il proprio accento lasciando accentuare il prefisso; ecco, per qual motivo, dobbiamo dire **sám'skr'ita** e non **sam'skr'íta**, come gli Italiani, generalmente, usarono finqui. — Sono ossitoni, osserva il Bopp, quegli astratti vedici in **a** svolti da radice con prefisso (così **anukàmá, anuvàká**); ma credo si possa aggiungere ancora come non solo gli astratti, ma anche gli aggettivi e appellativi in **a** che, svolgendosi immediatamente da radice con prefisso, hanno ufficio di *nomina agentis* (noto, per es., nel linguaggio vedico, **upadevá, anuc'ará** ec.) sono generalmente ossitoni. – Gli avverbii nati di aggettivo e pronome (eccettuato il tema pron. **a, i**) conservano l'accento dove lo ha il tema aggettivo o pronominale (così **yátas** di **yá, satyám** di **satyá**). – Negli avverbii derivati da sostantivo, l'accento cade generalmente sul suffisso; così in quelli nati dal tema pronominale **a, i** (onde **atás, itás, dharmatás** di **dharmá**). – Le congiunzioni derivando da temi prominali, hanno l'accento dove lo porta il tema pronominale (quindi **yádi** di **yá**). – Nelle preposizioni bisillabe l'accento cade generalmente sopra la prima sillaba (come in **ápa, úpa, pári** ec.); ma sono parecchie le eccezioni, come **antár, adhás, purás, tirás**. – Quanto alle relazioni fra l'accento e il ritmo Vedico, sono assai difficili a definirsi; poichè se abbiamo, negli inni vedici, un gran numero di versi ne' quali il ritmo s'afferma nel numero delle sillabe e nella armonica disposizione degli accenti, ve ne sono altri parecchi ne' quali la posizione dell'accento parrebbe negare ogni armonia agli emistichi. Aggiungasi ancora che alcuna volta, ne' testi che abbiamo degli inni vedici, l'accento non è segnato, mentre è impossibile che nella recitazione non si facesse sentire. Come può per es. concepirsi che nelle parole **sómasya somapàh'pibа**, le quali fanno tutto un emistichio ottosillabo vi sia un solo accento? e siccome **somapá** è, nel linguaggio vedico, un ossitono, perchè almeno l'ossitonia di questa parola non verrà, nel verso che citai, segnata? ora, segnandosi tale ossitonia, l'emistichio diventa subito recitabile (diviso così: *sómasyasoma páh'piba*, pronunciando le tre ultime sillabe come un dattilo). Ma questa discussione sopra l'accento vedico vorrebbe essere oggetto di un trattato affatto speciale (veggasi ancora sotto la voce **R'igveda**).

Udavakàla mascolino, *il tempo del nascimento del sole*, *il nascere del sole*, e un piccolo

serpente velenoso; gli Indiani credono superstiziosamente che una persona, morsicata da tale serpente, morrà senza fallo al nascere del nuovo sole.

Udgama mascolino, *l'andar su*, *il sorgere*, *il levarsi* (anche il *levarsi* per *andar via*, analogia ideale che il nostro linguaggio ha conservata) *il prodotto*, siccome *quello che vien su; l'innalzamento.*

Udgàdh·a aggettivo (di **ud**+**gàh**) *sorpassante*, *veemente.*

Udgàtar mascolino (di **ud**+**gà**) propriamente *il cantore* (*quello che canta alto*), così chiamato il sacerdote del **Sàmaveda**, siccome quello che canta il **sàman**; così **hotar**, propriamente *invocatore*, era chiamato il sacerdote che recitava ad alta voce gli inni del **R'igveda**; **adhvaryu** veniva addimandato il sacerdote del **Yag'urveda** essenzialmente attendente al rito sacrificale. Nei **bràhmaṇ·a** e nei **sùtra** si trovano descritti gli ufficii di questi tre ordini di sacerdoti. (Veggasi più diffusamente presso l'importante: *History of ancient sanskrit literature* di Max Müller) – **Udgitha**, al mascolino è *il canto stsso di sàman.*

Udgàra mascolino, *l'emettere, lo sputar via.*

Udghàt·aka, propriamente *l'alzante;* come mascolino, il Dizionario Petropolitano, interpreta *la chiave*. Io non so se possa qui precisamente convenire un significato così speciale; nelle abitazioni indiane, scriveva il Sassetti: « la porta è una cotal buca, e, pel traverso, ha una stanga posta in modo che non si può saltarvi sopra nè passarvi di sotto ». Capisco che tutte le porte indiane non saranno state così; ma qui abbiamo descritto l'uso generale, e non si tratterebbe perciò d'aver una chiave, ma solamente di alzare la stanga, mercè un ordigno. – Al neutro **udghàt·aka** vale *la secchia,* siccome *quella che alza.* (Noi, con altra ideale analogia diciamo *levar l'acqua).*

Uddàlaka-Àruṇ·i, per informazione del Weber « un **maharshi** figlio di **Aruṇ·a**, padre di **Çvetaketu**, della razza di **Gotama**, del popolo **Kurupan'c'ala**, discepolo di un **Dhàumya,** socio di **Yàg'n'avalkya,** maestro di un **Madhuka Pàingya,** il quale ebbe esso pure proprii discepoli ». Mi pare curioso il trovare che il discepolo si chiami come il maestro, poichè **Uddàlaka,** al neutro, e il nome di un *miele* e di **madhu** *miele* è certamente formato il nome di **madhuka.**

Uddeça mascolino, *rivelazione*, *manifestazione*, *comunicazione*, *descrizione ; il paese, la regione*, siccome *luogo aperto*, *luogo manifesto;* quindi l'avverbio **uddeçatas** *per via di dimostrazione*.

Uddharaṇ·a neutro, *lo strappar via*, *il levar via*, *l'indebitarsi*, *lo spogliare* ed anche *il liberare.*

Uddharsha (di **ud** + **harsh**) mascolino, *godimento; festa.*

Uddhava (di **ud** + **hu**) *festa*, ma specialmente, come pare, *festa sacrificale.*

Uddhàna come aggettivo, *strappato*, *vomitato ;* come neutro, *lo strappare*, *l'espettorare*, *il vomitare.* Lo stesso significato ha **udvàna**, che il Dizionario Petropolitano spiega di **ud**+**vam,** come di **ud** + **vam** spiega il mascolino **udvànta** (scritto pure **uddhànta**) *l'elefante nel tempo de' suoi amori ed umori.*

Uddhàna (che il Bopp e quindi il Dizionario Petropolitano spiegano pel suo equivalente neutro **ud-dhmàna**) come aggettivo, *bruciato*, come neutro *l'ardente*, *il bruciante*, cioè *il forno.*

Uddhàra mascolino *lo strappar via*, *il portar via*, *il togliere ad altri*, *la parte tolta*, *il debito*,

e ancora, specialmente, *la sesta parte del bottino di guerra*, che spetta sempre al re; e *il di più che si dà nella divisione del patrimonio*, *oltre la legittima*, *al figlio maggiore*.

Udbhava mascolino, *il sorgere*, *il venir fuori*, *l'origine*, *il noscimento*.

Udbhig'g'a (di **udbhid+g'a**) uno strano aggettivo che può voler dire *nato di germoglio*, come parmi, o *nato germinando*, come interpretano il dizionario di Bopp e il Petropolitano. A me sembra la parola voler significare quei nascimenti che si fanno non per regolari seminagioni ma per germogli rimasti, a caso, entro terra, oppure i nascimenti spontanei, *il germogliare da proprio germoglio*. Il **Mahàbhàrata** (XIV 1138) ci dà lo **çloka** seguente: « **Bhittvà tu pr'ithivim yàni g'àyante kàlaparyayàt | udbhig'g'àni c'a tànyàhurbhùtàni dvig'asattamàh'** », che traduco: « I sapienti chiamarono esseri **udbhig'g'àni** quelli che rompendo la terra nascono fuori tempo ». **Udbhig'g'a** vale dunque press' a poco come *naturale*, *spontaneo*, *improvviso*, *nato da sè*; non tuttavia *bastardo*, poichè nell'**Àitareyopanishad** e nello stesso **Mahàbhàrata** troviamo espressamente distinto il **g'àrug'a** (**g'aràyug'a**) *bastardo*, dall'**udbhig'g'a** (dopo di ciò chi volesse nominare in Sanscrito *la generazione spontanea*, potrebbe forse chiamarla ancora *udbhig'g'atva*) - La voce **udbhid, udbhida** vale propriamente *il rompere in su*, *l'erompere*, *il germogliare*, *il germoglio*; siccome *quello che erompe*.

Udbheda mascolino, *l'erompere*; *lo sorgente*; in senso traslato, *infrazione*.

Udbhrama mascolino, *movimento*, *esoltazione dell'animo*, *perturbazione*.

Udyama e **udyoga** mascolini, *elevazione*; *lo sforzo per elevarsi*, ed anche semplicemente *lo sforzo*.

Udyàna neutro, *l'andare*, *il passeggiare*, *il luogo di passeggio*, *il giardino pubblico*, siccome *posto in luogo elevato*; chiamasi pure con tal nome, una regione dell' India settentrionale (uon regione *del giardino* o *dell'uscita*, come interpreta il Dizionario Petropolitano, ma regione *elevata* e assai probabilmente, *montuosa*).

Udra mascolino, *acqua*; *il gambero*, come *animale d'acqua*; *la lontra*. (Si comparò qui il Greco *hùdros*, *hùdra* che passò nella nostra *idra*, come *hùdor* nel nostro *idro* de' composti *idrofobo*, *idrogeno*, *idroteropia* ec. Bopp comparò qui ancora il lituano *ùdra* l'anglosassone *oter*, il tedesco ed inglese *otter*; Forstemann aggiugneva ancora il latiuo equivalente *lutra*; il che se fosse, e nella *l* di *lutra* dovessimo riconoscere una preposizione, il *lutra* si richiamerebbe alla radice *ud* come l'italiano equivalente *lontra* alla radice *und*).

Udvatsara (secondo il Dizionario Petropolitano, più correttamente, scritto **idvatsara**) mascolino *l'anno* (come parrebbe, *l'anno presente*, *l'anno corrente*).

Udvartana come mascolino *il salir su*, *il saltare*; come neutro, *il far andar sopra*, *l' ungere*, e *l' unguento* siccome *quello che va sopra*.

Udvaha, come aggettivo, *portante in su*, *portante via*, *propagante*; come mascolino, *quello che si porta fuori*, *la produzione*, *la discendenza*, *la prole*; quindi l' astratto neutro **udvahana** *il portare su*, *il portar via*, *il portare*; spiegato pure per *il menar via* come *atto di seduzione*, ed anche, *per atto di legittimo matrimonio*; scritto più spesso, con quest' ultimo significato, **udvàha**.

Udvàshpa aggettivo *esprimente lacrime*, *lacrimoso*; onde il neutro **udvàshpatva** *il lacrimare*.

Udvega mascolino. *il tremare*, *il tremito*, *il turbamento*.

Und (vedi **ud**. Di **ud** anche il partioipio **unna** *umido*, *bagnato*).

Undura e **unduru** mascolini, *topo*.

Unnata (di **ud**+**nam**) agg. *elevato*, *sollevato*, onde l' astratto neutro **unnatatva** *elevazione*, *altezza*, *maestà*. – È analogo etimologicamente e idealmente l'astratto femminino **unnati** *elevazione*, *innalzamento*, *allevamento*; sono analoghi idealmente, ma assumono ancora il significato di *produzione*, *creazione* i mascolini **unnaya** e **unnàya**, il neutro **unnayana** (di **ud** + **nayana**).

Unnidra aggettivo, *sorgente da giacere*, *sorgente da dormire*, *non dormiente*, *avente il sonno via* (di **ud** + **nidrà**).

Unmada aggettivo (di **ud**+**mad**) *demente*; *pazzo*, *ebbro*; quindi il mascolino **unmàda** *la follia*, *la pazzia*.

Unmanas aggettivo, *avente l' animo via*, *turbato* (e talora, *turbato per immenso desiderio*).

Unmàtha (di **ud**+**manth**) come aggettivo, *agitante*, *turbante*, *guastante*, *distruggente*; come mascolino, *l' agitazione*, *la perturbazione*, *la distruzione*, *la rovina*; spiegato pure, nel Dizionario Boppiano, come *laccio*.

Unmàrga mascolino, *il fuori via*, *l' essere fuorviato*, *la deviazione*.

Unmukha aggettivo, *avente il volto in su*, *mirante a*, *attendente*.

Unmùlay denominativo, *sradicare*.

Upa proposizione e prefisso, *a*, *verso*, *presso*, *oltre*, *sotto*, *sopra* (fu già comparato dal Bopp il latino *sub*, onde *sub-ter*; il Kurtius aggiunge *supinus*). Col prefisso **upa** abbiamo i seguenti composti essenziali: **upakaṇ-tha**, come aggettivo, propriamente, che è *alla gola*, cioè *vicino*, come neutro, *vicinanza*, *prossimità*; **upakaraṇ-a** neutro e **upakara** mascolino, *l' opera prestata*, *il servizio*, *l' aiuto*, *l' assistenza*, *il favore*, *il mezzo*, *lo strumento*, onde i mascolini **upakartar** e **upakàraka** valgono *l' assistente*, *l' aiutante*, *l' adoperantesi*, *il prestantesi*, l' aggettivo **upakàrin**, *assistente*, *aiutante*, ed il femminino **upakàryà**, *la degna di assistenza*, *quella che si deve servire*, cioè *la reggia*, il femminino **upakr'ti**, *la prestazione di un servizio*; **upakulyà** femminino, il *piper longum*, siccome quello che cresce *presso le rive de' fiumi*; **Upàkoçala Kàmàlayana** mascolino, nome proprio di uno scolaro, che poi fu egli pure un sapiente, presso un' **upanishad** descritta dal Weber, il quale avea passato, presso il suo maestro **Satyakàma G'àbàla**, ben dodici anni, senza che questi gli avesse mai voluto insegnar l'essenziale, cioè la universalità di **Brahman**, quando, racconta la leggenda, i tre **Agni** in persona discesero a lui e si presero cura essi medesimi di istruirlo; **upakrama** mascolino, *l' andare a*, *l'accedere*, *l' arrivo*, *l' accingersi*, *il principiare*, *il principio*; **upakroça** mascolino, *biasimo*, *vituperio*; **upagama** mascolino, *l'accostarsi*, *l' arrivo*, *l' accordo*; **upagùhana** neutro, *il celare*, *il nascondere*, e *il nascondere fra le proprie braccia*, cioè *l' abbracciare*; **upagraha** (**upa** + **grah**) mascolino, *l' afferrare*, e *l' afferrato*, *il prigioniero* (*captivus* di *captus* è corrispondente ideale; *prigioniero* viene invece già da *prigione*, e questo da *presione*, *prehensione*, che è idealmente l'**upagraha**) e, ancora, (di **upa**

+ **graha**) *il quasi pianeta*, *la meteora*; **upagràha** e **upagràhya** mascolini, *quello che si riceve*, *quello che è da riceversi*; **upaghàta** (di **upa** + **han**) mascolino, *il colpire*, *il colpo*, *la percussione*, *la battitura*, *l'offesa*, *il danno*; **upac'aya** mascolino, *cumulo*, *accumulamento*, *accrescimento*; **upac'àra** mascolino, *l'andar verso*, *l'andar sotto*, *il servire*, *l'intraprendere*, *l'accingersi*, *il trattare*; *l'atto*, *l'ufficio*, ed anche *la cerimonia dell'atto*; **upac'itrà** nome femminino di due piante, cioè la *Salvinia cucullata* e *Croton polyandra*; **upag'àpa** mascolino, *dissensione*, *dissidio*, *discordia*; **upag'ìvan** aggettivo, *che campa*, *che vive*; ed ancora, *che vive sotto*, *che vive soggetto*; **upatàpa** mascolino, *calore*, *riscaldamento*; *malanno*, *dolore*; **upatya** aggettivo, *posto sotto*; quindi il femminino **upatyakà** *posta sotto*, intendasi *una regione posta sotto i monti*, *un Piemonte*, *una regione subalpina*; **upadà** femminino, *dono*, *regalo*; **upadiç** femminino, *regione intermedia*; **upadeça** mascolino, *indicazione*, *consiglio*, *precetto*; *un' istruzione sovra qualche oggetto di scienza*; **upadrava** mascolino, *contrarietà*, *cattivo successo*, *calamità*, *miseria*; *malessere*; **upadrasht'ar** mascolino, *osservatore*, *spettatore*, *testimonio*; **upadhà** femminino, propriamente, *sostituzione*, quindi *furberia*, *inganno*, presso il Bopp, ancora *investigatio*, *exploratio*, *questio*, *inquisitio*; **upadhàna** neutro, propriamente, *il metter sopra*, quindi quello in cui si mette sopra, *il cuscino*; in senso morale, *adesione*, *accordo*, *gradimento*; **upadhi** mascolino, *la ruota*, siccome quella *che è sotto*, e *l'inganno*, *la frode*, *il sotterfugio*; **upadhyàya** aggettivo, *meditante*, *meditabondo*; **upanishad** femminino, propriamente *la sessione presso*, *l'accostamento*, e quindi la comunicazione intima intorno all'intimo senso dei **veda** che si fa dal maestro allo scolaro in tali sessioni e gli scritti aventi per soggetto cosiffatte comunicazioni. Tali scritti illustrativi appartengono coi **sûtra** al periodo più recente della letteratura Vedica; essi si dividono in due categorie, le 12 dei tre primi Veda (cioè **R'igveda**, **Sàmaveda**, **Yag'urveda**), non settarie, (ad eccezione della **Çatarudriya**) che portano questi nomi: **Àitareya**, **Kàushitaki**, **Vàshkala**, **Ch'àndogya**, **Çatarudriya**, **Çikshàvalli** o **Taittiriya**, **Ch'àgaleya**, **Tadeva**, **Çivasam'kalpa**, **Purushasûkta**, **Ìçà**, **Vr'ihadàran'yaka**; e le 52 settarie dell'**Atharvaveda**; farebbero insieme 64; ma le **upanishad** sommano, fra vediche e non vediche, oltre a cento, scritte tutte in appoggio di qualche sistema filosofico, siccome quelle attribuite a **Gàud'apàda** e a **Çankara**; si può dire anzi che non vi è sistema filosofico indiano il quale non cerchi fondamento o sostegno in alcuna **upanishad**. Le **upanishad** vediche si trovano, ordinariamente, negli **àran'yaka** e nei **bràhman'a**; nella **sam'hità** stessa poi del **Yag'urveda** *bianco* si trovano due **upanishad**, il che, come giustissimamente osserva Max Müller, non prova già l'antichità delle **upanishad**, ma la modernità della detta **sam'hità** ossia l'ordinamento del **Yag'urveda** contemporaneo alla redazione delle **upanishad**, nel qual tempo, s' io non m' inganno, dovettero pure comporsi dai bràhmani i così detti inni filosofici e cosmogonici del **R'igveda**. L' insistenza delle **upanishad** a discutere dell'Essere supremo invisibile, mentre si lagnano che gli inni vedici non facciano altro

che cantare, mi conferma nel sospetto che il celebre inno cosmogonico, ossia dell'**asat** (vedi) e del **sat**, e i somiglianti siano fattura di uno degli autori delle **upanishad**. Nella **Çvetâçvataropanishad** si legge: « **Kim' kâranam? Brahma? Kutah'sma g'âtâ? g'ivâma kena? kva c'a sam'pratishthitâh'?** » che traduco letteralmente così: « Quale la causa? Brahman? Di dove noi nati? come viviamo? e dove insieme rivolti? » Preoccupazioni di questa natura hanno pure alcuni inni contenuti nelle raccolte vediche, ma certamente di età brâhmanica come le **upanishad**, e a tali questioni poste solennemente non si dà poi alcuna seria risposta. Nella **Ch'ândogyopanishad** si legge come in principio vi era l'**asat** (vedi) e che da questo nacque il **sat (tasmâdasatah' sag'g'âyeta)**. È egli molto probabile che dopo l'affermazione del **R'igveda** in principio non essere stato neppure l'**asat** sia venuta una delle più importanti **upanishad** a proclamare che in principio vi era l'**asat**? Come combinare tali contraddizioni, se non si vuol ammettere la composizione contemporanea alle **upanishad** di alcuni inni vedici, e precisamente di quelli sopra i quali cade qui la discussione? Non è poi inutile l'osservare come il linguaggio vedico usi assai parcamente di qualsiasi astratto e dei composti con l'**a** negativo, frequentissimi invece nel linguaggio brâhmanico. A dare un piccolo saggio dello stile delle **upanishad**, riferisco il secondo e terzo colloquio della **Râmatâpaniyopanishad**, già edita, tradotta e commentata dal Weber: « **Svabhûr g'yotirmayo 'nantarûpì svenâiva bhâsate | g'ivatvenâidam om' yasya sr'ishtisthitilayasya c'a | Kâranatvena c'ich'aktyâ rag'ah' sattvatamogunâih' | yathâiva vat'avig'asthah' prâkr'itaç c'a mahâdrumah' | Tathâiva Râmavig'astham' g'agad etac' c'arâc'aram | rephârûdhâ mûrtayah' syuh' çaktayas tisra evac'eti** || che tradotta testualmente in italiano suona così: « Per sè essente, luminoso, d'infinita bellezza, per sè splende; per la vitalità del quale, si produce questo **om** (vedi), per la sua efficienza di creazione, conservazione e dissoluzione, potente, con le qualità della passione, del bene, del male; siccome l'ordinario (il noto) grand'albero *è* stante *in germe* nel seme del **râma** (vedi) così questo mondo mobile e immobile (**ac'aram**) stante nel seme di **Râma**; sul **repha** (cioè sulla *r* che è nella parola **Râma**) salite siano le tre forze così (cioè le tre ultime lettere rappresentanti le tre forze divine si uniscano colla **r**) » Niente di più stracco nè di più goffo; vediamo ora che cosa diventino nel terzo colloquio, presso questa **tâpaniyopanishad** (le **tâpan'yopanishad** ossia le **upanishad** *penitenziali* il Colebrooke richiama piuttosto ai **tantra** che ai **Veda**; e il Weber osserva come la più antica di queste non può salire al di là del settimo secolo dopo Cristo), la poeticissima coppia di **Râma** e **Sitâ**: « **Sîtârâmâu tanmayâv atra pug'yâu g'âtâny âbhyâm bhuvanâni dvisapta | sthitâni c'a prahr'itâny eva teshu tato Râmo mânavo mâyayâ 'dhat || G'agatprâ n'âyâ 'tmanc'smâi namah' syât namas tv âikyam pravadet prâggun'eneti** » che tradurremo letteralmente così: « Sìtà e Râma *sono* da onorarsi qui

come della **natura del tad;** generali *furono* per questi due i quattordici mondi (cioè i sette inferiori e i sette superiori come interpretra lo scoliaste), e conservati *sono* e distrutti *saranno;* in questi Ràma apparve con la forma *quale* uomo; all'alito del mondo, a questo **àtman** sia culto; il culto poi dimostri l' unità di **Ràma** con la sua eccellenza (ossia provando ch'egli è uno, provi ancora ch' è, eccellente; così interpreto io, pigliando **pràgun·a** come astratto di **pragun·a** aggettivo: il Weber « Dieser **namas**-ruf kunde die Einheit | der Einzelseele Ràma | mit dem die früher angegebenen eigenschaften besitzenden | der Allseele Ràma | » — Ma tanto basti a provare come il **Ràma** del **Ràmàyan·a** non ha niente da fare col **Ràma** delle **upanishad**. - Col nome di **upanishadbràhman·a** è chiamato un **bràhman·a** che illustra il **Sàmaveda**, i capitoli del quale, dal 3.° al 10.° sono tolti dalla **Ch'àndogyopanishad**.-Nella **muktikopanishad** che si conserva presso i Telinga, le **upanishad** si fanno salire al numero esorbitante di 1180, delle quali 108 sono particolarmente raccomandate. **Upanishad** indiane tradotte in persiano, e dal persiano in latino costituiscono la nota opera *Oupnek'hat* di Anquetil Du Perron (Argentorati 1801) in questi ultimi anni dottissimamente esaminata dal Weber nella sua raccolta degli *Indische Studien;* essa si può sempre consultare con qualche curiosità e adoperare, ma con grandissima prudenza, non come un modello di traduzione, ma come commentario talvolta prezioso. - Seguitiamo ora la serie dei composti col prefisso **upa; upanidhi** mascolino, *deposito; pegno;* **upanishkara** neutro, *la strada, la strada larga, la strada maestra;* **upanyàsa** mascolino (di **upa + ni + as** *gettare*, il verbo latino *jacio*, ha quasi la stessa forza ne' composti *obiicio, subiicio, coniicio, conjectura,* come *gettare*, in *progetto*) *accostamento, espressione, argomentazione; prologo;* **upapati** mascolino *l'adultero;* **upapatti** femminino *l'andare incontro, l'incontrare, la convenienza* e, in matematica, *la prova;* **upapanna** aggettivo, (di **upa + pad**) *fornito* (il latino *suppeditatus* è corrispondente etimologico ed ideale); **upapàrçva** mascolino, interpretato, presso il Bopp, *oppositum latus;* **upapuràn·a** neutro, *il quasi* **puràn·a**, ossia *il* **puràn·a** *supplementare;* se ne contano 18; **upaplava** mascolino, *impeto contro, opposizione, impedimento, nascondimento;* **upabhàshà** femminino, *lingua sotto, lingua inferiore, dialetto;* **upabhoga** mascolino, *godimento, uso, piacere, vantaggio;* **upamà** femminino e **upamàna** neutro, *comparazione, somiglianza, analogia, particella comparativa;* **upayama** mascolino, e **upayamana** neutro, *il congiungimento, il matrimonio* e **upayantar** è chiamato, al mascolino, l'uomo *che piglia moglie*, ossia *che mena, che trae a sè la moglie;* **upayoga** mascolino, propriamente *l' aggiungersi, il congiungersi, il dedicarsi, il rivolgersi, l'attenzione a; l'uso* di una cosa, *l' utilità, il piacere* di una cosa; *l' ufficio, l' adempimento;* **uparati** femminino, *il cessare, il fine, la rinuncia;* **upari** avverbio e preposizione *sopra; di sopra, inoltre, oltre, circa, intorno a, riguardo a* (il latino *super* corrisponde ad **upari** come *sub* a **upa**); **uparisht·a** aggettivo, *che sta sopra, superiore;* **uparùpaka** neutro, un *sotto* **rùpaka**, una classe di componimenti drammatici di ordine inferiore, la quale si divide poi

ancora in 18 specie, ciascuna delle quali ha, presso Wilson, propria appellazione; **uparodha** mascolino, *impedimento*, *ostruzione*, *disturbo*; **upala** (Bopp richiamò qui il latino *opalus*) mascolino, *pietra*; *pietra preziosa*; **upalakshaṇ'a** neutro, *il guardar verso*; *l'osservare*, *la indicazione*, *il segno*, *il vestigio*; **upalabdhi** femminino, *acquisto*, *ottenimento*; *percezione*; **upavana** neutro, *selvetta*, *boschetto*; **upavartana** neutro, *regione*; *paese*; **upavarha** mascolino, presso il Bopp, *cuscino*; **upavasta** neutro e **upavàsa** mascolino e neutro, *digiuno*; **upavìta** (di **upa** + **vyà**) neutro, così chiamato il sacro cordone delle tre caste superiori o dei **dvig'a**, il quale appuntandosi alla spalla sinistra ed alla destra, discende sul petto fino alla cintura; ma nelle occasioni solenni, come ne' sacrificii agli Dei portavansi i tre fili componenti il sacro cordone intieramente sulla spalla sinistra: e **upanayana** al neutro, chiamavasi *la iniziazione* o *investitura fatta col sacro cordone*. Questa investitura si faceva pel bràhmano dal quinto od ottavo al sedicesimo anno, pel guerriero, dal sesto od undecimo anno al ventesimo primo; e pel **vàiçya** dall'ottavo o dodicesimo anno al ventesimoquarto (veggasi sotto le voci **antarìya** e **brahmac'àrin**); **upaveda** mascolino *il quasi*-**veda**, *il sotto*-**veda**; con tal nome si chiamano gli **àyurveda**, i **dhanurveda**, i **gandharvaveda**, gli **arthaçàstra**; **upaçama** mascolino, e **upaçànti** femminino, *quiete*, *riposo*, *cessazione*, *il placare*, *il sedare*, *il calmare*; **upaçàlya** neutro, *forse la piazza d'armi*, *la piazza degli esercizii al trar d'arco*, *al saettare*, *all'estremità del villaggio* o *della città*, poichè il vocabolario **Amarakosha** spiega per **gràmànta** ossia *termine del villaggio*; **upasadya** aggettivo, *da accostarsi*, *da onorarsi*; *onorando*, *venerando*: **upasam'hàra** mascolino, *il ritegno*, *la costrizione*; **upasamvyàna** neutro, *la veste* e specialmente quella che è sotto; **upasara** mascolino, *l'accostare*, *il montare* (detto, specialmente, del toro sulla vacca); **upasarga** mascolino, *aggiunta*; in grammatica, *preposizione*; *l'avvenimento inatteso*, *l'avvenimento straordinario*, *il portento*, *la contrarietà*; **upasaryà** femminino, quella *che è da accostarsi*, *da montarsi*, cioè *la vacca*; **upasùryaka** mascolino, *il disco del sole*; **upaskara** mascolino (di **upa** + **kar**, la **s** eufonica) *strumento*, come *l'addetto all'opera*, *ordigno*, *mobile*; *il condimento*, come *un'aggiunta all'opera*, un *hors d'oeuvre*; **upastambha** mascolino, *sostegno*, *appoggio*, *fulcro*, *leva*; **upastrì** femminino, *l'adultera*, *la concubina*; **upastha** mascolino e neutro, propriamente (come parmi) *quello che sta sotto*, cioè *le parti genitali*, tanto dell'uomo quanto della donna; **upasthàna** neutro, *lo star presso*, *il presente*, *l'accostarsi*, *l'apparire*, *la riunione*; **upasparça** mascolino, e **upasparçana** neutro, *il toccare*, *il lavare*, *il risciacquarsi la bocca*; **upahàra** mascolino, *l'apportare*, *l'offerta*, *il dono*, *la vittima*; **upahàsa** mascolino, *sorriso*, *scherzo*, *irrisione*, *scherno*; **upahvara**, come mascolino, *l'incurvamento*, come neutro *l'incurvarsi a*, *l'accostarsi a*; **upàn'çu**, come avverbio, *in segreto*, *occultamente*, *sotto voce*, *fiocamente*, *in silenzio*, come mascolino *una preghiera fatta a bassa voce*; **upàkr'ìta** mascolino, *la vittima*; **upàkhyàna** neutro, *un* **àkhyàna** *inferiore*, una narrazione di minor conto, una breve narrazione, un episodio, come sarebbero il **Nalopàkhyàna**,

il **matsyopàkhyàna** e simili, nel **Mahàbhàrata; upàñga** mascolino ossia *l'añga inferiore, l'appendice al* **Vedàñga** o **añga** dei **Veda**, così chiamati al plurale certi **añga** supplementari, fra i quali si fanno entrare i **Puràn'a** come *storia*, i **Dharmaçàstra**, come *diritto*, il **Nyàya** e le due **Mimàn'sà**, come *etica*; **upàtyaya** mascolino, *il trasgredire*, *la trasgressione*, *la violazione*, *la negligenza*; **upàdàna**, neutro, *l'assumere*, *l'appropriarsi*; *lo stabilire in sè*, *il decidersi*; *la causa*, *la causa materiale* (presso i Buddhisti, secondo Burnouf, *il concepimento*): *il portar via*, *l'enunciare*, *lo sforzo*, *la liberazione*; **upàdhyàya** mascolino, *maestro*, *insegnante*; **upànah** (nomin. **upànad**) femminino, *sandalo*, *scarpa*; questi sandali e queste scarpe dell'India ci si descrivono così dal nostro viaggiatore Niccolò Di Conti: « Non portano in piedi altro che una soletta legata con una cordella rossa di seta e d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede nei piedi delle statue antiche di marmo; le donne, in alcune parti, portano scarpe di sottilissimo corame lavorate d'oro e di seta »; **upànta**, come aggettivo, *che è presso il fine*, *vicino*; come neutro, *il trovarsi presso il fine*, *la vicinanza*; **upàya** mascolino, *arrivo*, *aiuto*; *mezzo*, *rimedio*: *arte*, *inganno*, quindi l'avverbio **upàyatas** *con arte*, *dolorosamente*; **upàyana** neutro, *l'arrivo*, *l'accostarsi allo studio*, *il dono*, *l'offerta*; **upayàta**, come aggettivo, *venuto*, come neutro, *la venuta*; **upàlambha** mascolino e **upàlambhana** neutro, *riprensione*, *rimprovero*, *biasimo*; **upàsana** neutro (di **upa** + **às** *sedere*), *il seder presso*, *l'onorare*, *il servire* (di **upa** + **as** gettare), *il lanciare*, *il dardeggiare*; **upàsti** femminino, *culto*, *onoranza*, *servizio*; **upàhita** mascolino, *meteora*, *apparenza* luminosa, *fenomeno* celeste; **upekshan'a** neutro e **upekshà** femminino, *considerazione bassa*, *negligenza*, *disprezzo*; **upeta** aggettivo, *fornito* (di **upa** + **i**); **upodghàta** mascolino (di **upa** + **ud** + **han**) mascolino, *dichiarazione*, *spiegazione*, *sentenza*, *adagio*; *introduzione*.

Upti femminino (di **vap**) *la seminagione*.

Ubg' radice *premere*, *raddrizzare*.

Ubh radice, *tenere insieme*, *stringere*; quindi **ubha** *i due* (il latino *ambo*), **ubhaya** *l'uno e l'altro*, *ambidue*, e gli avverbi **ubhayatas** *da ambe de le parti*, **ubhayatra** *in ambe le parti*, **ubhayathà** *in ambe le maniere*, **ubhayedyus** *in ambidue i giorni*.

Um interiezione di sdegno, e d'interrogazione *ehm! ehm?*

Umà femminino, *lino* (secondo il supposto del Dizionario Petropolitano, di **và** *tessere*); nome proprio della **Durgà** moglie di **Çiva**, chiamata pure **Hàimavatì**, ossia figlia del monte **Himavant**, e considerata come mediatrice fra gli Dei e l'eterno **Brahman**; quindi **Umàpati** e **Umeça** o *marito e signore di* **Umà** è chiamato il Dio **Çiva**.

Uraga mascolino, propriamente, *l'andante sull'* **ura** (= **uras** *petto*) cioè *il serpente*, siccome quello che si striscia sul petto.

Uran'a mascolino, **urà** femminino, propriamente, *il lanoso* (di **var**, onde pure **ùrn'à**), *l'agnello*, *il montone*, *il capretto*, *la pecora* (fu perciò qui comparato il latino *vellus*); l'agnello è pure chiamato, al mascolino, **urabhra** *il portante lana*.

Uraçch'ada mascolino, propriamente, *il copripetto*, cioè *la corazza*.

Uras neutro, *il petto*, certamente, come *il largo*.

Urasig'a e **urog'a**, propriamente, *nato nel petto*, è chiamata, al mascolino, *la mammella*.

Urasila aggettivo, *di petto forte*, cioè *robusto*.

Urasya aggettivo, *di petto*, per es. *di un lavoro arduo*, *un lavoro di petto*, come noi pure usiamo dire; **urasya** è pure chiamato il proprio figlio, dove noi chiamiamo *viscere la prole*.

Urasvant aggettivo, *pettoruto*, nel suo senso naturale, e *forte*, *robusto*.

Uru, come aggettivo, *grande*, *vasto*, come neutro, *la larghezza* (la stessa voce sotto la forma *eurù*, compare, come osservò Max Müller, ne' nomi Ellenici *Euryfaessa*, la madre del sole, *Euryeide* od *Eurypile* figlia di Endimione, *Eurymede* moglie di Glauco, *Eurynome* madre delle Grazie, *Europa* madre di Apollo, *Eurydice* sposa di Orfeo; **uruc'i**, femminino di **urvanc'** ossia *largo–distendentesi*, è chiamata nel **Rigveda** l'Aurora, il qual epiteto Max Müller compara quindi col nome della ninfa celeste, dell'**apsarà Urvaçi**, nella quale egli riconosce l'Aurora come nell'eroe **Puràravas** che l'ama, riconosce il sole; il qual mito, posto che il primo fondamento sia vero, maestrevolmente descritto egli compara quindi con quello di Dafne inseguita da *Apollo*, e alcuni altri analoghi della mitologia Ellenica. Si potrebbe ancora come parmi richiamar qui il mito della *Psiche*, la quale perde la vista dell'oggetto amato, dell'*Amore*, appena essa tenta vederlo. Ma rechiamo qui la leggenda Indiana che riguarda **Urvaçi**. Il nucleo di essa è nel **Çatapathabràhmana**, onde rileviamo: La ninfa **Urvaçi** amava **Puràravas** figlio di **Idà**: come Ella-lo incontrò, gli disse « tre volte al giorno devi abbracciarmi; senza il mio permesso non puoi tirarmi a te; ed io non ti debbo veder nudo; questo è il costume delle donne ». I **gandharva** gelosi trovano modo che **Puràravas** sia veduto nudo; ella scompare, egli la cerca, la domanda, finchè viene egli stesso assunto al cielo tra i **gandharva**. – Ecco ora lo svolgimento della medesima leggenda nei poemi Pàuranici e specialmente nel **Matsyapuràn'a**. A **Puràravas** la virtù, la ricchezza e il desiderio vanno a far visita; il re accolse onorevolmente ciascuno, visitatore, ma rese speciale omaggio alla virtù; di che la ricchezza e il desiderio si adontarono, giurando di perderlo; la ricchezza vuole che l'avarizia lo rovini, il desiderio (cioè l'amore) impreca perchè la sua sposa si separi da lui; ma la virtù dichiara che **Puràravas** vivrà lungamente felice ed avrà pure felice e numerosa discendenza. Fatti così gli augurii le tre divinità scompaiono. Un giorno il re **Puràravas** andava verso **Indra** e, per via, incontrò il demonio **Keçin** che avea rubato ad **Indra** le due sue ninfe **C'itralekhà** ed **Urvaçi**; l'eroe lo combatte, lo distrugge, ricupera le ninfe e rafferma **Indra** sopra il suo trono. Di che **Indra** gli sa buon grado e gli accresce dignità, forza, splendore, preparandogli intanto nel cielo una festa, una rappresentazione drammatica, in cui si tratta della scelta di uno sposo fatta dalla Dea **Lakhsmi**. **Urvaçi**, che dovea rappresentare la parte di **Lakhsmi**, presa di ammirazione pel re, dimentica la sua parte; onde **Indra** la condanna a languire per 55 anni nella vita mortale, ch'ella consuma col suo signore **Puràravas**. — Altrimenti suona il racconto nel **Vi-**

shn·upuràn·a e nel **Padmapùran·a.** La ninfa **Urvaçì** essendo caduta in disgrazia di **Mitra** e di **Varun·a** dovea sposare un uomo mortale; avvicinato pertanto **Purùravas**, se ne innamorò fortemente; **Purùravas** la chiese in moglie; ella acconsentì a due condizioni. **Urvaçì** avea con sè due celesti uccellini che **Purùravas** dovea custodire e difendere contro ogni attacco **Purùravas** inoltre non avrebbe mai dovuto lasciarsi sorprendere ignudo da **Urvaçì. Purùravas** accettò e divenne sposo di **Urvaçì**; vissero insieme felici 61 anno, in una foresta, presso **Alakà** la città di **Kuvera.** Ma intanto l'assenza di **Urvaçì** era deplorata nel cielo; vennero in terra alcuni **gandharva**, ed entrati, di soppiatto, nella camera da letto del re, ne levarono uno degli uccellini, il quale avendo messo un grido destò **Urvaçì**, e questa **Purùravas**, il quale non ebbe alcuna sollecitudine di correre dietro al ladro. Quindi i rimproveri di **Urvaçì**; poco dopo, fu levato anche l'altro uccello e il dolore di **Urvaçì** giunse al colmo. Il re decise allora di correre sulle traccie dei rapitori, e, confidando nelle tenebre, si lasciò andare a dormir nudo; ma un vivo raggio di luce venne ad illuminarlo che lo scoperse ignudo alla ninfa, la quale subito scomparve, accompagnata in cielo dai **gandharva.** Pieno di dolore **Purùravas** errò allora per tutta la terra, finchè, dopo molti anni, presso ad un lago del **Kurukshetra** incontrò un gruppo di ninfe, fra le quali trovavasi pure **Urvaçì.** Egli la pregò, la scongiurò al ritorno; ma fu sempre invano; solamente, in ultimo, ella acconsentì ad un ritrono annuo con lui. Da questi ritrovi nacquero sei figli, cioè **Àyu, Dhìmant, Amàvasu, Viçvavasu, Satàyu** e **Çrutàyu**, progenitori della regia dinastia lunare. Giunto finalmente ad un alto grado di perfezione il re **Purùravas** venne egli stesso innalzato alla dignità di **gandharva** e così ricongiunto in eterno alla sua ninfa. I casi della ninfa **Uraçì** col re **Purùravas** formano il soggetto di un bellissimo dramma in cinque atti di **Kàlidàsa**, celebre sotto il titolo di **Vikramorvaçì.** Gli amori di **Purùravas** e di **Urvaçì** sono già accennati nel 95° inno del 10.° **man·d·ala** del **R'igveda** dedicato a loro; il Dizionario Petropolitano riconosce pure, nel **R'igveda**, alla voce **Urvaçì** il significato di *desiderio*, *desiderio ardente*; **Urvaçì** viene pure identificata con la **Gañgà**; ma, per Max Müller, **Urvaçì** è indubbiamente l'*aurora;* veggasi, tuttavia, sotto le voci **amr'ita** e **apsaras**, ove di **Urvaçì** saremmo ancora tentati a fare piuttosto la *nuvola*; ed il mito perciò spiegherei così: quando il sole o **Purùravas** compare ossia si lascia veder nudo, la nuvola ossia **Urvaçì** si disperde, scompare; **Purùravas** va in traccia di lei e la ritrova presso un lago dal quale cioè nuove nuvole si formano; e *la distendentesi largamente* può essere così bene *la nuvola* come *l'aurora.* **Purùravas** è certamente il sole; ma quello che rimane, per ora, incerto è, ripetiamo conchiudendo, l'essere di **Urvaçì** poichè, quando il sole si lascia veder nudo, cioè quando il sole si mostra, scompare così bene la nuvola come l'aurora. Ora gli studiosi ponderino bene le due opinioni e scelgono la più probabile, dopo avere l'una e l'altra corroborata di nuove prove. Veggasi ancora le varianti della Visnuitica leggenda di **Urvaçì** presso il **Kathàsaritsagara**, 17.° **tarañga.**

Urvì femminino, *la terra*, siccome *la vasta*; così **mahì** *grande*, **pr'ithivì** *larga* valgono *la terra*.

Ulùka (il latino *ulula*; e di *ulucus* l'Italiano *allocco*; in Piemontese *uluk* vale ancora *il barbagianni*, *lo sciocco*; *fé l'uluk* (*far lo sciocco*), *l'allocco*, *il gufo*, *il barbagianni*.

Ulkà femminino, e **ulmuka** neutro, *arsione*, e la prima voce ancora, *meteora di fuoco* (fu qui comparato, considerandosi *valkà* siccome forma primitiva, il latino *Vulcanus*; etimologia da accogliersi con qualche riserva; io richiamerei invece direttamente *Vulcanus* alla radice **varc'** *splendere* onde abbiamo, in Sanscrito, **varc'as** *splendore*; e *Vulcano* essendo pure stato l'**Agni** (vedi) Romano, la etimologia potrebbe forse convenirgli).

Ullàgha (di **ud** + **làgh** *esser valido*) aggettivo, *valido*, *sano*, *puro*; *troppo valido*, *prepotente*, *cattivo*.

Ullàpa mascolino, *il parlare ad alta voce*, *il pronunciar alto*, *il chiamare*.

Ulloc'a (di **ud** + **loc'**) mascolino, *il luminoso in alto*, *il cielo*; *la volta*, *il baldacchino*.

Ullola mascolino (di **ud** + **lola**) *l'onda alta*, *l'onda rigonfia*.

Ulva ed **ulba** (considerandosi *varva*, come sua forma primitiva, il latino *vulva* fu qui paragonato; si potrebbero ancora aggiungere le voci *valvae*, *valvolus*, che inchiudono l'idea di *vuoto*, come il *volvere* etimologicamente dovrebbe aver qui corrispondenza) neutri, *cavità*, *caverna*, *la parte che involge*; *perigone*.

Ulvan'a e **ulban'a** aggettivi, *aperto*; *manifesto*; *involto di*, *fornito di*.

Uç radice indebolita di **vaç** *desiderare*; quindi **uçanas** mascolino nome proprio di un sapiente epico, identificato, nell'epopea, con **Çukra** *il pianeta Venere*, **uçànà** femminino, *la desiderata*, cioè la pianta onde si estrae il **soma**, **uçi** femminino, *il desiderio* (l'Ascoli richiama qui in confronto il latino *uxor*).

Ush radice, *ardere*, *bruciare* (*urere*, *ustus*, *ustulare* furono già qui comparati; si confronti pur qui il latino *Auster* vedi **ap**; si noti ancora la parentela che è in Sanscrito fra la radice **ush** e la sua equivalente **prush**, come pare, di **pr(a)** + **ush**, onde possiamo considerare come antica la forma *perustulare*, dalla quale il Francese *brûler*, antico Francese *brusler*, il nostro *brustolire*, in *abbrustolire*, mentre *bruciare*, e ne'dialetti settentrionali, *brüsà*, *brusè*, vogliono piuttosto richiamarsi ad una forma *perustio*). Ma prima che *ardere*, la radice **ush** valse *splendere* (onde *aurum*, *lo splendido*; quindi **usha** vale, come aggettivo, *lucente*, come mascolino, *l'albeggiare*; **ushas** e **ushà** (scritto pure **ùshà**) femminili valgono *l'aurora* come *la luminosa* (a cui il nome stesso di *aurora* fu comparato, di *ausosa*; e qui pure furono comparati i nomi latini *Auselius*, *Aurelius* e il Dio solare Etrusco *Usil*). *L'Aurora*, sotto il nome di **ushas** ottenne l'onore di varii inni Vedici, ne' quali viene rappresentata, ora come una vaghissima fanciulla che danza per i cieli e discopre danzando i suoi tesori nascosti, ora come una figlia del sole, ora come sua amante, ora come sua sposa, ora come sua madre, bella sempre e poetica, diffonditrice della luce, svegliatrice, animatrice di tutti gli esseri, ricca di cavalli, vacche ed ogni bene, liberale, propizia, fecondatrice, annunziatrice degli Dei, figlia della luce ora bianca, ora rosea, portata sopra un ampio carro luminoso, tirato per la via del sole, da splendidi cavalli, nemica delle tenebre, sopra le

quali trionfa, penetrante di casa in casa, illuminata per sè stessa e non da alcun altro, eterna, apparente e svegliantesi al suono degli inni che innalzano a lei i sapienti rivolti verso oriente; l'aurora finalmente è invitata a venire per quella via che le vacche. con le loro mammelle hanno seguita, cioè che hanno sparsa del loro latte; questa espressione che trovo nell' inno 172 del X **mandala** del **R'igveda** parrebbe venire in appoggio all'opinione di Max Müller intorno all'essenza del mitico **amr'ita** (vedi), ch'egli sembra riconoscere ne' fenomeni luminosi dell'aurora piuttosto che in quelli del cielo pluvio e tonante, come generalmente si usa; ma l'accenno ha poco più che il valore di una immagine poetica. – Di **ush** ancora i neutri **ushan'a** e **ushan'a** il *pepe* siccome quello *che brucia*, l'aggettivo **ushn'a** *caldo* (mascolino e neutro, *il caldo, il calore estivo*, onde **ushn'aka** aggettivo *accaldato*, mascolino, *il caldo, il calore estivo*, i mascolini **ushn'akara, ushn'agu, ushn'adidhiti, ushn'araçmi, ushn'àn'çu** *il sole*, e l'aggettivo **ushn'àlu** *affetto dal caldo*; i mascolini **ushn'àgama, ushn'opagama, ushma, ushmaka, ushman, ùshman, ushmàgama, ushmàyan'a, ushmopagama** *il caldo, l'arrivo del caldo, il calore estivo, la stagione estiva*; i mascolini plurali **ushmapàs** e **ùshmapàs** propriamente, *i beventi vapore, i nutrientisi di caldo*, così chiamato *un certo ordine di mani, di morti maggiori*.

Usht'ar mascolino, *bue da lavoro*.

Ushtra mascolino, *bufalo; toro; cammello*.

Ushn'ih femminino, strofa di 28 sillabe, cioè di 8 + 8 + 12; è una sua varietà la **ushn'ih kakubh**, nella quale il dodecasillabo è in mezzo ai due ottonarii; quindi 8 + 12 + 8; vi è ancora inoltre la **puroshn'ih**, nella quale cioè il dodecasillabo vien primo; quindi 12 + 8 + 8. – Nella metrica bràhmanica l'**ushn'ih** subisce ancora altre forme, le quali tuttavia riescono pur sempre a 28 sillabe.

Usra mascolino, *toro*.

Usra, come aggettivo, *chiaro, mattutino*; come mascolino, *raggio*; e il femminino **usrà** *la luce mattutina, il mattino*.

Ù

Ù nell'alfabeto Indiano, *la settima* delle vocali; i temi nominali desinenti in **ù** sono femminini (all' **ù**, foneticamente, corrisponde pure nel latino un **ù**, così ad **ùdhar** corrispondono il latino *ùber*, il Greco *oùthar*).

Ù interiezione.

Ùdhà (di **vah**) femminino *la moglie*, *siccome la menata*, *la condotta*.

Ùti (dalla radice **av**) femminino, *godimento*, *favore*, *protezione; disposizione*, *verso*, *desiderio*, *tendenza* (forse il latino *ùti*, *utilis* trovano qui corrispondenza; il vecchio latino *oitier* sta ad *ùti* come *oinos* ad *ùnus*).

Ùti femminino (di **và**) *la tessitura*, *il tessere*.

Ùdhan, ùdhar, ùdhas, neutri, *la mammella* (chiamata, pure, con tal nome, nel linguaggio Vedico, *la nuvola*); quindi i neutri **ùdhanya, ùdhasya** *il latte*.

Ùma (vedi **ùti**).

Ùma mascolino (di **av**) *aiutatore*, *compagno*.

Ùy radice, lo stesso che **và** *tessere; cucire; filare*.

Ùravya, e **ùrug'a**, propriamente, *nato dall'* **ùru**, ossia dalla *coscia* (di Brahman), mascolini, coi quali è chiamato il **vàiçya** o uomo della terza casta (comprendente agricoltori e mercanti).

Ùru mascolino, *coscia*.

Ùruparvan mascolino e neutro, *ginocchio*.

Ùrustambha mascolino, *paralisi della coscia*.

Ùrg' femminino, **ùrg'a** mascolino, *rinforzamento*, *nutrimento*, *succo*, *succo nutritivo; forza vitale*, *forza*; quindi il denominativo **ùrg'ay** *rinforzare*, *nutrire*, ed anche *esser valido*, *esser forte*, (forse la prima radice è **varg'** onde *virga*; il Bopp compara ad **ùrg'a**, che rappresenta pure il mese fecondo **kàrttika**, abbracciante ottobre e novembre, il Celtico *uirge* « the private parts of a man », parola in cui sembra indubbiamente doversi riconoscere il latino *virga*, il nostro *verga*, che assume pure un tal senso; da **ùrg'as** equivalente neutro di **ùrg'a** gli aggettivi **ùrg'asvant ùrg'asvala, ùrg'asvin** *succoso*, *valido*, *robusto*, *ben nutrito*.

Ùrn·a neutro (Bopp reca il femminino **ùrn·à**) *la lana*, onde **ùrn·àyu**, propriamente *il lanoso*, così chiamato, al mascolino, *l'agnello*, *il montone* (vedi **ùran·a**), ed ancora *il ragno*, chiamato pure altrimenti **ùrn·anàbha, ùrn·anàbhi**, ossia *dell' umbilico lanoso*. (La radice è **var** *coprire*, onde un tema di classe *varn·u* che appare indebolito in **vr'n·oti** egli *copre*, e contratto in **ùrn·u** equivalente, onde **ùrn·oti** od **ùrnàuti** egli *copre*).

Ùrdhva (di **vardh**) aggettivo, *alto*, *elevato*, *alzato* (il Bopp confronta il latino *arduus* presso il Greco *orthòs*); quindi i composti aggettivi, **ùrdhvakeça** *avente i capelli irti*, **ùrdhvabàhu** *avente le braccia levate*, **ùrdhvàñguli** *avente le dita alzate*, **ùrdhvapun·d·ra** mascolino, una linea perpendicolare fatta sul fronte con santalo dai bràhmani di una setta Vishnuitica.

Ùrdhvam avverbio, *in su*, *arduamente*, in senso traslato, *in cielo*; e **ùrdhvam' gam**

andare in cielo vale ancora *morire*. – Nelle regole di recitazione (**çràvita**), il terzo dei sette modi prescrive di recitare **ùrdhvam**, per cui si comincia piano e si finisce forte.

Ùrmi (di **var**) femminino, *onda*, *flutto*; *la piega di un abito*.

Ûsh radice, *essere malato*.

Ùsha (vedi **ush**) mascolino, *salina*; lo stesso valore hanno il femminino **ùsharà** e il neutro **ùsharag'a**; **ùshara**, **ùsharavant** aggettivi, valgono *salato*. È probabile che **ùsha**, **ùshaka**, **ùshara**, come sostantivi, abbiano pur significato *il sale*, siccome *luminoso* ch'esso si mostra).

Ùshman (vedi **ush**); nel **pràtiçakhya** del **R'igveda** chiamate con tal nome le tre sibilanti **ç**, **sh**, **s**, più **h**.

Ûh radice, *spingere*, *avanzarsi*, *penetrare*, *metter su*, *muovere*, *modificare*, (probabile parente della radice **vah**; qui il Bopp richiama il latino *augeo*, altrimenti accostato con *vegeo*, *vigeo*, *vigor* presso **ugras**, **og'as**' *osservare*, *intendere*, *conchiudere*; quindi il mascolino **ùha** *movimento*, *modificazione*; *penetrazione*, *concepimento*, *persuasione*, *conclusione*.

Ri

R'i occorre, nelle grammatiche Indiane, come settima delle vocali e si pronunzia in modo che la *r'* suoni piuttosto contro il palato che contro i denti, e quasi come sogliono fare suonar la r quelli che, per difetto organico, non possono intieramente pronunciarla; gli Slavi hanno un gruppo fonico il quale risponde molto dappresso al Sanscrito **r'i** e però da essi dovremmo apprendere il modo di pronunziarlo. Io dico gruppo fonico piuttosto che vocale, poichè **r'i** non è altro, in somma che una forma indebolita e trasposta di **ar** (trasposizione che si nota pure nel prefisso latino *re*, nel prefisso Italiano *ri* che vogliono essere richiamati ad una radice **ar** o **r'i**, mentre ne' nostri dialetti stessi talora si ricostituisce la forma primitiva; giovi d'esempio il latino *reficere*, presso l' Italiano *rifare* e il Pedemontano *arfè*, espandimento forse moderno, ma che ha certamente le sue ragioni nella misteriosa coscienza d'una forma primitiva, non del tutto nè dappertutto perduta; alla **r'i** per la ragione sopraccennata corrispondono foneticamente, nel latino, oltre a *re*, *ri*, la sua forma espansa *ar* (anche nelle sue forme indebolite *er*, *or*, *ir*, *ur*); quindi alla radice **ar** o **r'i** furono richiamate le voci *aro*, *arvus*, *artus*, *arma*, *ritus*, orior ed altre parecchie che riferimmo sotto i vocaboli incomincianti per la vocale **a**; alcune altre corrispondenze fra il Sanscrito **r'i** e le voci latine troveremo, sotto alcune delle parole seguenti incomincianti con **r'i**; i *nomina agentis* sanscriti in **tr'i** ossia **tar** si risolvono in latino in *tor* e *ter*; così **dàtar** = *dator*, **màtar** = *mater*. – I temi nominali in **r'i** possono essere mascolini, femminini o neutri.

R'i interiezione di chi vuol biasimare; e di chi ride.

R'i radice (vedi **ar**).

R'iktha e meglio **rìktha** neutri, *ricchezza*, *dovizie*.

R'iksha, come mascolino, propriamente, *distruggere*; quindi *l'orso*, e al plurale, *la costellazione dell'orsa maggiore*, i sette **r'ishi** (certo per confusione con **r'iksha**), ossia *le sette stelle dell'orsa* (la forma primitiva come nota Max Müller è *arksha* onde si spiegano il greco *arktos*, il nome di *Arkadia*, il latino *ursus*; gli Arcadi, osserva ancora il Müller, adorano *Kallistos* come loro prima divinità, che troviamo quindi trasformato in *orso* e, nel cielo, nella costellazione *arktos*, l'orsa maggiore). Di **r'iksha**, nella sua propria significazione abbiamo il femminino **r'ikshikà** *una diavolessa*, *una strega*, onde si conferma l'analogia già accennata dal dizionario Petropolitano fra **r'iksha** e **rakshas**, onde la radice parrebbe essere **riç**, da un primitivo **rak**, che potè talora, come nel greco trasporsi in *ark*. – I nomi mascolini propril, di monte e di città **R'ikshavant** e **R'ikshavanta** possono egualmente valere i popolati di orsi come i popolati di **rakshas**.

R'ik (r'ig) r'ic' (dalla radice **arc'** o **r'ic'** *lodare*, *celebrare*, *splendere*) femminino, *lo splendore*; *il verso declamato* (a differenza del **sàman** che è cantato), *la lauda*, *la strofa*, *la*

poesia, *l' inno contenuto nella raccolta* del **R'igveda** e la raccolta del medesimo; la quale raccolta vedica costituisce il più importante dei quattro **Veda** fondamentali, siccome quella che ha il maggior numero d' inni e, malgrado alcuni di composizione evidentemente bràhmanica, in generale, i più antichi, specialmente quelli che hanno, per oggetto, l'aurora, il sole, moltissimi ad **Indra**, molti ad **Agni** e insomma quelli che cantano la natura visibile, il fenomeno esteriore celeste e non si preoccupano ancora delle discussioni filosofiche nè di riti sacrificali troppo complessi. Della **r'iksam'hità** o **r'igvedasam'hità** ossia raccolta delle **r'ic'** abbiamo una doppia redazione; l'una fatta ad uso specialmente delle scuole, in 8 grandi **asht'aka** (*ottavi*), mentre l'**asht'aka** si divide in **adhyàya** (*letture*), questo in 33 **varga** (porzioni) ciascuno, per lo più, di 5 versi l'uno; l'altra destinata essenzialmente ad inspirare il sacrificio, in 10 **man'd'ala** (*circoli*), in 35 **anuvàka** (*capitoli*), in 1017 **sùkta** (*inni*, 1028, compresi gli 11 inni supplementari chiamati **vàlakhilya**), 10580 **r'ic'** (*strofe*, 10660, comprese le **r'ic'** dei **vàlakhilya**). Gli inni del 1.° e del 10.° **man'd'ala** sono attribuiti a varii autori; il 2.° a **Gr'itsamada**, il 3.° a **Viçvàmitra**, il 4.° a **Vàmadèva**, il 5.° ad **Atri**, il 6.° a **Bharadvàg'a**, il 7.° a **Vasisht'a**, l'8.° a **Kan'va**, il 9.° ad **Añgiras**. Ma con ciò, non deve intendersi che tali sapienti siano veramente gli autori degli inni; solamente è da interpretarsi che onoravano un tal sapiente, come loro preteso antenato, le famiglie e le scuole che conservavano e tramandavano di generazione in generazione, gli inni che ora si vedono ascritti al sapiente stesso. Questo primo apprezzamento è necessario per comprendere la distinzione che negli stessi inni vedici si fa tra i poeti antichi, i medievali e i recenti; nelle famiglie, infatti, erano inni antichissimi dei quali, per vanto di razza si attribuiva il merito a qualche gran personaggio mitico, e che si recitarono da padre in figlio fino al IV o V secolo innanzi Cristo, in cui gli inni di tutte le famiglie si raccolsero, o gli antichissimi si confusero coi recentissimi, probabilmente anzi con alcuni creati a posta da certe famiglie, perchè entrassero nella gran raccolta che doveva riuscir sacra. La **sam'hità** o raccolta è indubbiamente un fatto recente, un fatto anteriore di un secolo o poco più, alla conquista di Alessandro, un fatto quasi contemporaneo alla redazione dell'**anukraman'i**, un fatto che mi sembra supporre l'uso della scrittura, sebbene il **pratiçàkhya** o trattato fonetico del **R'igveda** non accenni direttamente ad esso, volendo solo provvedere al modo in cui gli inni vedici debbono venir recitati; ma parmi impossibile che il **pràtiçàkhya** stesso non fosse scritto; e finqui in appoggio della tesi contraria si portarono innanzi solamente prove negative. Sembra a me che l'attività bràhmanica, la furia di commenti, di indici, di illustrazioni, di compilazioni che invase i bràhmani nel III, nel IV, e al più presto, nel V secolo innanzi Cristo sia un fatto che si spiega solamente con la introduzione della scrittura; prima, tutto era sparso, canti, leggende, racconti, tradizioni, riti, precetti; dopo quel tempo tutto si rileva, tutto si mette insieme, tutto si viene ordinando; alla parola **adhyàya** notai com'essa non solo non sia prova sufficiente per istabilire la presenza

della scrittura, ma non significhi nei libri vedici, ancora propriamente la lettura materiale, sibbene soltanto l'*apprendimento* e non ancora, verosimilmente, una lezione ma una seduta o un intiero corso scolastico; la parola, per lo meno, dà luogo ad un equivoco, e sopra un equivoco non si può fondare, come pur troppo si fondò, l'affermazione assoluta di un fatto; perciò la questione dell'antichità della scrittura nell'India vuolsi ancora considerare come aperta, e attende nuove e più minute e più profonde investigazioni. Io intanto, nelle mie modestissime ricerche, stabilirei come ipotesi questi dati: gli inni vedici più antichi nacquero nella valle superiore dell'Indo e nel Pengiab; si conservarono per centinaia, e i più antichi per migliaia di secoli, nella memoria delle famiglie, insieme con le leggende, coi proverbii, con le usanze popolari; vennero le guerre di conquista; al patrimonio di scienza tradizionale si aggiunse la storia delle ultime intraprese, che assunse anche essa, nella immaginazione indiana, carattere leggendario; finita la conquista, la società si costituisce; il sacerdozio ha inspirate le guerre; il sacerdozio vuole aver dalla pace il massimo beneficio; importa dar norme generale; si raccolgono i precetti, gli usi domestici presso le famiglie più autorevoli; importa divulgarle; e la scrittura viene introdotta. Frattanto, a mantenere il prestigio alla casta che moralmente domina si è già attribuito carattere divino agli inni vedici, essi vengono messi insieme, si ordinano, si fanno fondamento di una nuova scienza bràhmanica, ed incomincia quella che abusivamente chiamiamo ancora letteratura vedica, perchè si riferisce più direttamente di ogni altra agli inni vedici, ma una letteratura essenzialmente critica, per buona parte in prosa, la quale non mi sembra possibile, conservare nella sua integrità, senza la scrittura. Ma io sono con quanti credono che la scrittura sia nell'India opera del IV e al più presto, del V secolo, perchè mi sembra pure che a tale età solamente risalga la letteratura dei **bràhman·a** a tutta quella letteratura che si collega con essi. Questa l'ipotesi che stabilirei, come punto di partenza per qualsiasi ricerca sull'origine della scrittura nell'India; sopra tutto, perchè non credo ai miracoli e perchè l'India di Alessandro rassomiglia troppo all'India dei **bràhman·a**, delle **upanishad** e dei **sûtra**, sopra tutto perchè bisogna dare il tempo necessario alla lingua vedica per diventare lingua sanscrita, lingua bràhmanica, sopra tutto, perchè la società bràhmanica non potè per un solo colpo di bacchetta magica nascere al tempo stesso, e ordinarsi, costituirsi, splendere e creare una letteratura. Appena il bràhmanesimo veramente splende e trionfa, sorge il buddhismo come una reazione. Max Müller affermò come non ci sia, nel **R'igveda**, un solo inno che possa ascriversi al periodo dei **bràhman·a**: aggiugne anzi come gli inni più moderni si debbano far risalire ad 800 anni innanzi Cristo. Ma, per quanto io onori l'illustre e dottissimo esegeta, la sua affermazione mi ha dell'ardito, nè mi pare assicurata da troppo solide fondamenta. La esclusione poi ch'egli fa a danno dei poveri 11 **vàlakhilya**, i quali non trovarono posto nella **sam'hità** dei **man'd·ala**, mi ha dell'ingiusto; poichè se si comparino questi 11 inni con parecchi altri, i filosofici, per esempio, i quali

entrarono nella **sam'hità**, essi rivelano un carattere molto più antico ed ingenuo di questi e il non essere entrati nella raccolta non è una prova incontestabile di modernità; prova solamente, a senso mio, la negligenza o una misteriosa vendetta del raccoglitore contro la famiglia presso la quale gli undici **vàlakhilya** si conservavano. Le **anukraman'i** furono il coronamento delle raccolte (**sam'hitàs**), come l'indice è la conclusione di un'opera; **Çàunaka** (probabilmente della scuola dei **Çakalaka** che forse fu il principale compilatore della **Riksam'hità** in **man'd'ala**, autore del **pràtiçàkhya** del **R'igveda**, e quello che più mi persuade del dodicesimo inno panegirico del secondo **man'd'ala** in lode d'**Indra** nel quale si raccolgono insieme, senza originalità, le lodi sparsamente, attribuite al Dio, come di varie altre operette intese a fermare ed illustrare il testo poetico del **R'igveda**, fece pure l'**anukraman'i** del **R'igveda** e in essa perciò esclude i **vàlakhilya**, i quali furono esclusi dalla raccolta, mentre invece essi trovansi compresi nell'**anukraman'i** universale di **Kàtyàyana.** Le stesse tradizioni bràhmaniche mi sembrano dar ragione al supposto sopra la modernità di certi inni del **R'igveda**, quando ci narrano che **Vyàsa** (*il raccoglitore*) ordinò la **sam'hità**, mentre sappiamo di suo padre **Paraçara** che compose un elegantissimo inno ad **Agni**, ch'è il sessantacinquesimo del primo **man'd'ala** a meno che il **Paràçara** dell'inno (che a me, a motivo della sua eleganza, e di certe immagini, che non trovano altro riscontro nel **R'igveda**, sembra lavoro prezioso di un'arte non più vedica) sia diverso da quello che si narra padre del **Vyàsa.** Ma non vi è nessuna ragione seria per affermarlo, come niente ci obbliga assolutamente a credere che il **Çàunaka** dell'inno Vedico sia tutt'altro dal **Çàunaka** dell'**Anukraman'i** e del **pràtiçàkya** del **R'igveda** (vedi ancora sotto le voci **asat** e **upanishad**). Avanzati così rispettosamente questi miei dubbi intorno all'età degli inni del **R'igveda** e della loro raccolta mi si lasci ancora aggiungere come non sia intieramente fondata l'opinione che fa degli inni e poeti **màdhyamàs** (ossia del secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo e nono) i più antichi; nel decimo **man'd'ala** i cui poeti son chiamati **kshudrasuktas** e **mahàsùktàs** ossia *aventi inni per gli* **kshudra** ossia *inni popolari*, e *aventi inni grandi*, (poichè nel decimo circolo entrarono veramente gl'inni più lunghi) s'introdussero veramente, in mezzo a quella Babilonia di autori popolari, alcuni inni moderni; ma gli inni popolari, la maggior parte dei quali servirono poi di fondamento alla raccolta dell'**Atharvaveda** (come quelli del nono **man'd'ala** sacro al Dio **Soma**, costituirono essenzialmente la terza parte del **Sàmaveda**) sono di carattere antichissimo. Così nel primo **man'd'ala** in mezzo a parecchi inni d'indole puramente sacrificale molti ne occorrono che ci richiamano ad una età primitiva, e per alcuni direi quasi innanzi alla introduzione del sacrificio; per lo meno, essi si manifestano indipendenti dal medesimo. – La maggior parte degli inni del **R'igveda** son dedicati al Dio **Indra** e al Dio **Agni**; seguono quindi **Varun'a**, **Mitra**, gli **Açvin**, **Ushas**, **Sùrya**, **Vàyu**, i **Marut**, i **Viçvedevàs**, **Pùshan**, **Vishn'u**, **Rudra**, **Parg'anya**, **Brah-**

manaspati, gli **Àdityàs, Sarasvati**, i **Pitaras, Yama** ed altri. Si cantano le loro glorie, s' invocano, s' invitano a gradire il sacrificio, si pregano di voler favorire il sacrificatore. Questo il ritornello generale. Vi sono tuttavia inni puramente descrittivi di qualche fenomeno naturale, inni puramente eroici, inni puramente sacrificali, inni puramente speculativi, inni puramente satirici, inni puramente domestici, ossia riferentesi a qualche uso o a qualche affetto domestico. Quindi una grande varietà di stile; quindi ancora la necessità di non istudiarli tutti ad un modo e di attribuire la medesima origine a tutti. Quanto all' organismo grammaticale del **Rigveda**, esso non manifesta fra i primi e gli ultimi inni, nessuna differenza sostanziale; le regole sono poche, la grammatica è semplice, è schietta e però facilmente si osserva; tuttavia a nessuno attento osservatore sfuggirà come molti composti e molti astratti non hanno carattere primitivo, e come, quanto al lessico, parecchie parole riflettono una società bràhmanica e non più una società Vedica. La sintassi è per lo più regolarissima e ordinata, in gran parte, secondo la progressione logica che riconosciamo alla poesia latina. I casi hanno molta più forza che nel latino e nel Sanscrito stesso; poichè, oltre al rappresentare nel discorso un maggior numero di relazioni (come per esempio lo strumentale che sostiene talora l' ufficio del locativo, il dativo e il locativo che usurpano, talora, la rappresentanza del moto al luogo, l' ufficio dell' accusativo), attribuiscono al nome, nel suo caso dativo od accusativo, il valore dell' infinito verbale. Certe radici nominali e verbali che la lingua sanscrita ha perdute, certi temi pronominali ignoti al sanscrito, il linguaggio Vedico ci rivela; e come nella declinazione, il caso ha maggior forza che nel sanscrito, così il tempo nella coniugazione (nella quale la distinzione della classe non è ancora ben precisa), di maniera che una stessa forma, secondo il luogo in cui si mostra, può, per esempio, valere come un presente indicativo, o un presente imperativo, o un presente ottativo o un presente condizionale; si vede bene che il tuono della voce dovea determinare il modo speciale della significazione, indizio di una lingua vergine e popolare che abborre da ogni troppo grande compilazione di forme, e da ogni pericolo di farsi oscura, per troppa ricchezza che le crei difficoltà. Così, per amor di chiarezza, il linguaggio Vedico mantiene divisa la proposizione dal verbo, a cui si prefigge, come accade spesso nel linguaggio Omerico. I *nomina agentis*, fanno nel linguaggio vedico maggiormente sentire la loro energia verbale, per mezzo del reggimento; gli aggettivi e i nomi sono più trasparenti, ossia rivelano più schiettamente la loro radice; una stessa parola ripetuta due volte esprime ora il superlativo, ora il frequentativo, secondo il processo più naturale, più infantile del linguaggio. E alcuni altri caratteri della semplicità del linguaggio Vedico potrei citare, al quale, pertanto, il giovane studioso che si accosta dovrà iniziarsi con la coscienza di dedicarsi ad una lingua che tanto più ci diventerà facile quanto più noi sapremo ridiventar, col linguaggio, fanciulli. È con una certa bonomia e non con solennità che il devoto invoca il suo Dio « **Vàyav à yàhi darçata** » « Vàyu, arriva, o bello » « **Imesomà aram'kritàh'** » « queste libazioni son pronte » « **teshàm pàhi çrudhì ha-**

vam » « di queste bevi, odi l'invocazione! » Ecco la prima strofa del secondo inno del **R'igveda**; che cosa si può immaginar di più semplice? Ma guai per noi e per l'inno, se volessimo alla traduzione dare una maggior eleganza; il carattere, la ingenuità dell'inno si perderebbero. Il devoto e il suo Dio si danno famigliarmente del *tu*; il **bhos**, **bhavan**, l'*eccellenza*, è una invenzione bràhmanica che il linguaggio Vedico non conosce, e il trovarlo ne'**pràtiçàkhya** e ne' **bràhman'a** non prova punto il contrario, la lingua di essi, malgrado alcuna reminiscenza Vedica, somigliando al Sanscrito, per lo meno, quanto il latino di Ennio somiglia a quello di Virgilio, mentre nel **R'igveda** abbiamo una lingua che sta a quella dei **bràhman'a** quasi come il latino delle dodici tavole sta al latino di Ennio, il che vuol dire molto discosto, se pure il confronto possa reggere tra una lingua ufficiale come quella dei decemviri ed una lingua schiettamente popolare come quella degli inni Vedici. Dei metri vedici i prediletti sono essenzialmente la **gàyatri** (vedi), e la **trisht'ubh** (vedi) quindi la **g'agati**, la **br'ihati** e **satobr'ihati**, l'**anusht'ubh** e l'**ushn'ih**; dicemmo già essere tutti regolati dal numero delle sillabe non dal loro valore; quanto alla forza che esercita l'accento Vedico nella sua relazione con la ritmica alcuna osservazione abbiamo fatta sotto la voce **udàtta**; notammo come, nel testo quale ci è conservato, molti accenti non sono segnati, dove pure inevitabilmente avrebbero ad essere e si fanno sentire; dove poi l'accento veramente contraddice il ritmo, credo si abbia a seguire, nella recitazione del verso, piuttosto l'accento che il ritmo, come ci accade spesso ne'nostri canti popolari, dove il verso cade senza ritmo e lo lasciamo cadere, pronunciando le parole come vanno pronunciate, cioè le tronche come tronche, le piane come piane, le sdrucciole come sdrucciole; è solamente la poesia letterata che ci fa, per esempio, dire *umìle* invece di *ùmile* e si permette somiglianti licenze, com' essa dice, e stonature, come diremo noi. Il verso popolare non osa tanto, e pronuncia buonamente le sillabe numerate come non le numerate, accomodando il ritmo all'accento, quanto più spesso può, ma quando proprio non può e pure vuol dir presto e semplicemente quello che ha da dire, sacrifica il ritmo all'accento, non mai, ch' io sappia, l'accento al ritmo, a meno che esso non voglia scherzare; ma si capirà che uno scherzo non deve far legge, e che però a noi recitatori di poeti non è lecito per la sola compiacenza degli orecchi, ai quali è da credere che i poeti pensassero almeno quanto noi. forzare le leggi più costanti del linguaggio. — Ma obbediente a certe necessità dell' accento, la poesia Vedica non si mostrò egualmente docile a quelle della **sandhi** o congiunzione fonetica delle lettere così imperiose e tiranniche nella grammatica Sanscrita; ed è uno sforzo immane quello che deve fare **Çàunaka** l' autore del **Pràtiçàkhya**, quando volendo stabilire, sopra il testo del **R'igveda**, alcuna di quelle regole che informano la fonetica Sanscrita, è obbligato ad ogni tratto di ricorrere alle eccezioni. Notisi poi come molti casi di **sandhi**, che occorrono nel testo del **R'igveda** quale ci si conservò, attestano solamente che parlavano e probabilmente scrivevano Sanscrito i compilatori della **sam'hità**; ma sono negati assolutamente dalla metrica Vedica, la quale non può

così spesso venir fraudata di sillabe; onde l'autorità di certe regole del **prâtiçâkhya**, per questo riguardo, riesce molto problematica. Dalle quali osservazioni che io mi sono arrischiato a fare sopra il testo del **R'igveda** arrivo a questa conclusione: che sarebbe desiderabilissima una revisione del testo, per opera dei dotti Europei, con ispecial riguardo alla metrica, ed alla recitazione; alla qual opera dovrebbero pigliar parte i più insigni illustratori de'monumenti Vedici, quali sono Teodoro Aufrecht, Alberto Weber, Max Müller, Rodolfo Roth, Adalberto Kuhn, Teodoro Benfey e Adolfo Regnier. – Il primo, in Europa, a far conoscere gli inni del **R'igveda** fu il Colebrooke, nel 1805, col suo discorso: *On the Vedas;* quindi venne il Rosen con un *R'igvedae specimen* e il *R'igvedae liber primus*. Al **R'igveda** appartengono due **brâhman'a**, cioè l' **Âitareya-brâhman'a** ed il **Çâñkhâyana** o **Kâushîtaki-brâhman'a**, i **gr'hyasûtra** di **Âçvalâyana, Çâñkhâyana** e **Çâunaka**, il **Nirukta** col suo commentario, e il celebre commentario di **Sâyan'a**, del quale il prof. Max Müller cura la edizione. – Col nome poi di **R'igvidhâna** è designata un'opera ascritta a **Çâunaka** ma appartenente, secondo il Weber, all'età dei **Purân'a.** Essa tratta della magica efficacia, che ha la recitazione di una **r'ic'.** —

R'ig (arg'; il Bopp compara qui *rego*, *rectus*, *recte;* veggasi pure **râg'**) radice, onde l'aggettivo **r'ig'u** *diritto*, *retto*.

R'in'a come aggettivo, *dovente*, come neutro, *obbligo*, *obbligazione*, *debito*.

R'ita (secondo il dizionario Petropolitano da una radice **ar** in un significato analogo a quello che esso ha nella voce **aram;** e il medesimo dizionario confronta il latino *ratus*), come aggettivo, *appartenente*, *diretto*, *retto*, *diritto*, *leale*, *vero*, *giusto*, *onorato*, come neutro, (senso traslato) *solido ordinamento*, *stabilimento*, *disposizione*, *decisione*, *la verità*, *la verità fondamentale*, *il sacro*, *il vero*. – Il locativo **r'ite** è avverbio che vale *andato*, *tolto*, *eccettuato*, *eccetto*.

R'iti (il Dizionario Petropolitano richiama qui il latino *ratio*, il Boppiano il latino *rite*) femminino, *la via*, *il modo*, *la maniera*, *la ragione* (nel senso latino di *modo*; *l'attacco*, *la disputa*, *il biasimo*, significato che ha pure il femminino **r'itiyâ.**

R'itu mascolino, *corso*, (e i *corsi muliebri*) *periodo*, *tempo determinato*, *stagione*, talora anche *mese*. Le stagioni dell' anno sono nell' India ora tre, **vasanta** la *primavera*, **grishma** l' *estate*, **çarad** l'*autunno*, ora cinque, aggiungendosi la *stagione delle pioggie* (**varshâs**) e l'*inverno* (**hemantaçiçira**), quest'ultimo noto solamente ai popoli più settentrionali dell' India. Intorno ai **r'itu** (voce a cui le latine *ritus* e *artus* furono comparate dal Bopp), abbiamo un elegante poema descrittivo attribuito a **Kâlidâsa**, intitolato **R'itusam'hara** o *compendio delle stagioni;* in esso, le stagioni cantate sono sei invece di cinque, di due mesi l' una, distinguendosi l'**hemantaçiçira** in due stagioni differenti, cioè nell'**hemanta**, l' inverno nevoso, che cade nei mesi dalla metà di novembre alla metà di gennaio e il **çiçira**, l' inverno di ghiaccio, che cade ne' mesi dalla metà di gennaio alla metà di marzo. Per questo motivo, nella simbolica di **Piñgala** il numero 6 rappresenta le stagioni. – Da **r'itu** abbiamo i composti **r'itumati** femminile *la donna nei mesi*, *la donna coi*

mesi e il mascolino **r'itvig'**, propriamente *sacrificante secondo i tempi*, *ordinalamente*, *il sacerdote sacrificatore;* di questi erano quattro maniere; il **R'itvig' Hotar** pel **R'igveda**, il quale aveva sotto di sè tre altri sacerdoti (chiamati il **Màitràvaruna**, l'**Ac'ch'àvàka** e il **Gràvastut**), il **R'itvig' Adhvaryu**, pel **Yag'urveda**, dal quale dipendevano tre altri sacerdoti (il **Pratiprasthàtar**, il **Nesht'ar**, l'**Unnetar**), il **R'itvig' Udgàtar**, pel **Sàmaveda**, co' suoi tre altri sacerdoti (il **Prastotar**, l'**Agnìdh** ed il **Potar**), finalmente il **Brahman** per tutti tre i **Veda**, il quale dirigeva tre altri sacerdoti (il **Bràhman'àc'ch'an'sin**, il **Pratihartar** e il **Subrahman'ya**). Nelle grandi solennità non mancava mai questo apparato di sacrificatori; aggiugnevasi pure talora come **r'itvig'** un **sadasya** ossia *preside* al sacrificio.

R'iddhi (dalla radice **r'idh, ardh** *crescere*, *aumentare*) femminino, *compimento*, *pienezza*, *eccellenza*, *benessere*, *abbondanza*, *ricchezza*, *felicità*.

R'ibhu (di **r'ibh, arbh, rabh**) voce vedica, come aggettivo, *attivo*, *destro*, *operoso*, come mascolino, *l'artefice*, *l'artista*. Con tal nome nella mitologia Vedica, sono celebrati tre personaggi, chiamati **R'ibhu**, **Vibhvan** e **Vàg'a** e figli di **Sudhanvan**, i quali fabbricarono i cavalli d'**Indra**, il carro degli **Açvinàu**, la vacca meravigliosa di **Br'ihaspati**, e hanno la virtù di ringiovanire e immortalare *sè stessi* ed altri e sanno, da una coppa di **Tvasht'ar** il Dio artefice dei Veda per eccellenza, farne quattro, e accompagnano **Indra**, col quale specialmente e quindi pure con **Agni** e con **Àditya** s' identificano (Max Müller comparò qui ingegnosamente, per la mediazione di **arbhu**, l' Ellenico Orpheo amante *Eury-dice*, come nell' India, *il sole* sotto il nome di **Puràravas** ama **Urvaçi** (vedi) – Un inno ai **R'ibhavas** pubblicai e tradussi ne' miei *Studi sopra i primi venti inni* del **R'igveda** (Firenze, 1864, presso il Polverini, pag. 86, 87) nel quale i punti più rilevanti del mito sono accennati; quanto alle 4 coppe, ecco ciò che annota il Benfey, nell' *Orient und Occident:* A quest'azione dei **R'ibhu** viene nei **Veda** attribuita molta importanza; essa viene menzionata, ma non mai in modo che si possa chiaramente veder che cosa significhi. Il maggiore dei fratelli, dice il **R'igveda** stesso, volea far due coppe, il mezzano tre, il minore quattro, e quattro divennero, e, come le vide cosi splendenti, **Tvasht'ar** le desiderò ». – Intorno ai **R'ibhu** scrisse una bella memoria il prof. *Nève;* ma è peccato che tanta diligenza sia stata inutilmente spesa, poichè le conclusioni del Nève intorno al **R'ibhu**, i quali egli considera come uomini virtuosi deificati, come santi, non sono, in alcuna maniera, accettabili) – **R'ibhuksha** mascolino si dà come nome d'**Indra**, del *cielo d' Indra*, del *fulmine d'Indra*, e **R'ibhukshan** come sinonimo dei **Ribhu**, del primo dei **R'ibhu**, cioè del **R'ibhu**, per eccellenza, e di **Indra**.

R'ishabha mascolino, *il toro*, come *il fecondatore* (di **r'ish, arsh**, radice parente di **varsh**), considerato come *l' eccellente* fra tutte le bestie domestiche; e quindi, per segno d' onore, vien dato questo appellativo agli uomini più insigni, in fine de'composti (per es. **ràg'arshabha** di **ràga+r'ishabha**, *il toro dei re*, ossia *il migliore dei re*). L'appellativo di **r'ishabha** incontrasi come nome proprio di

varii personaggi leggendarii, fra gli altri, secondo il **Bhâgavatapurân·a** di un solitario, il quale mette in opera le facoltà magiche del **yoga**; quindi, sdegnandole, si astiene da qualsiasi azione; di poi, col suo corpo che non ha più persona percorre molti paesi, ed infine si lascia consumare in una foresta accesa. — Col femminino **r'ishabhì** viene talora designata *la virago*.

R'ishi mascolino (d'incerta etimologia), *il cantore*, *il poeta*, *il sapiente* Vedico; ma col nome di **r'ishi** s' intendono pure, nel linguaggio Vedico, alcuni esseri mitici, alcuni santi del primo tempo, celebrati nel numero di sette, come i sette sapienti della Grecia, e, in cielo, le sette stelle dell'orsa (vedi **r'iksha**); i nomi di questi sette **r'ishi**, considerati pure come stipiti di razze sacerdotali, sono **Gotama, Bharadvâg'a, Viçvâmitra, G'amadagni, Vasishth·a, Kâçyapa, Atri**; ma talora, invece a questi vengono sostituiti alcuni altri come **Âlambâyana, Yâg'n'avalkya, Atharvan, Añgiras, Bhr'igu, Marîc'i, Pulaha, Kratu, Pulastya.** — I **r'ishi**, come poeti, come autori degli inni Vedici, si distinguono in primitivi, in medii e recenti; per rispetto poi alle persone in servizio delle quali cantano, si dividono ancora in tre ordini, cioè **devarshi** ossia **r'ishi** degli Dei, **brahmarshi** ossia **r'ishi** brâhmanici, e **râg'arshi** o **r'ishi** dei re. (Veggansi intorno a questi i documenti recati dal Muir ne'suoi preziosissimi testi Sanscriti). — **R'ishi** è ancora il nome di un pesce, definito dal dottor Buchanan *cyprinus* **r'ishi.**

R'isht·i femminino, *lancia*; *spada*.

R'ishva aggettivo, *elevato*, *alto*, *sublime*.

—

R'ì, Li, L'ì

R'ì, ottava delle vocali, propriamente, trasposizione, indebolimento di **àr**, che occorre solamente innanzi a certi casi, nella declinazione del plurale dei temi in **ar**, **r'ì**.

L'ì, nona delle vocali, propriamente, trasposizione e indebolimento di **al**; la *l'* ha suono di una *l* palatale, ma appena sensibile. Occorre questa lettera, che propriam. dovrebbe escludersi dall'alfabeto, nella sola radice **kl'ìp** indebolita di **kalp**.

L'ì decima ed ultima delle vocali nell'alfabeto indiano, ma che non occorre in nessuna parola, inventata dai grammatici, i quali supposero che come ogni altra vocale breve ha la sua lunga corrispondente; anche la **l'ì** dovesse averne una; e perciò finsero la **l'ì** (equivalente di un **àl** ipotetico).

E

E. Questo suono che in latino ed in greco è vocale semplice, in Sanscrito occorre solamente come dittongo, composto di **a** + **i** od **a** + **ì**, e che suona *è* come il dittongo francese *ai*. Perciò talora troviamo il dittongo **e**, per ragioni foniche, espanso innanzi a vocale, nella sua forma primitiva **ay** (la **i** innanzi a vocale passando nella semi-vocale sua corrispondente **y**). A questo dittongo corrisponde nel latino la *è* lunga (di *ai*), la *i* od *ù* lunga di un primo *oi* (come, per es., in *vicus*, presso il greco *oikos*, il Sanscrito nominativo **veças**, il nostro *economia*), sebbene talora questa corrisponda ad una sanscrita **à**, e i dittonghi *ae*, *oe*. – Temi di aggettivo o di nome desinenti in **e** il Sanscrito non conosce.

Eka aggettivo, *uno*, *unico*, *solo*, *singolare*, *l'uno*, *il solo ed il medesimo* (il Bopp comparò qui le voci latine *aequus*, *cocles*, di un *ecocles* supposto primitivo e *coecus*, di un supposto primitivo *ecaicus*, ch'egli spiega per *monoculus*. Il dizionario Petropolitano suppone in questa voce **eka** lo stesso tema pronominale ch'è in **etad**; si potrebbe ancora forse aggiugnere che il **tad** sta all'**etad** come il **ka** sta all'**eka**, e ammessa questa proporzione, chiamare in riscontro il *quisque* latino il *ciasc-uno* Italiano, il francese *chaque* col greco *ekastos*, *ekateros*, e col Sanscrito **eka**, **ekatara**, **ekatama** e sopra tutto **ekàika**, dove l'idea di *uno* è ripetuta come in *ciascuno*. – Di **eka** abbiamo varii derivati e composti, fra i quali gli aggettivi **ekaka** ed **ekàkin** *solo*, *unico*, *solitario*, **ekag'a** *unigenito*, **ekatama** *uno fra più*, **ekatara** *uno fra due*, l'avverbio **ekatas** *unicamente*, *solamente*, *singolarmente*, **ekatàna**, come aggettivo, *intento ad una sola cosa*, *in unum intentus* (il qual senso hanno pure gli aggettivi **ekasarga**, **ekàgra** ed **ekàgrya**), come mascolino, *l'intenzione ad un solo oggetto*, l'avverbio **ekatra** *in un solo*, come in latino, *una*, e *in un sol luogo*, **ekatva** neutro *l'unità*, **ekadà** avverbio *una volta*, *in una volta*, *una sola volta*, **ekaniçc'aya**, come aggettivo, *un solo proposito avente*, come mascolino, *un solo*, *un identico*, **ekapiñga**, così chiamato, al mascolino, il Dio della ricchezza **Kuvera** siccome quello che si rappresenta come *avente una macchia gialla*, invece d'un occhio, **ekamati** femminino, *una sola e stessa mente*, *l'accordo* **ekaràg'**, come aggettivo vedico, *solo splendido*, come mascolino, *solo re*, *monarca*. **ekavastra** aggettivo, *avente una sola veste*, onde l'astratto femminino **ekavastratà** *l'avere una sola veste*, **ekaçilasamàc'àra** aggettivo, *avente la stessa indole e lo stesso costume*, **ekastha** aggettivo, *stante nello stesso luogo*, **ekàksha** aggettivo, *monocolo*, così chiamato anche il Dio **Çiva**, **ekàkshara** neutro, *il monosillabo*, *e l'eterno monosillabo* **om**, **ekàdaça** aggettivo, *undecimo*, **ekàdaçan** neutro, il numero *undici*, **ekànta** ed **ekàyana**, come mascolini, *un luogo solitario*, *un eremo*; *il solo fine*, *l'unico termine*, *il compiuto*, *l'assoluto*, *la dottrina*

dell'assoluto, *il monoteismo;* come aggettivo, *dimorante in luogo solitario; avente un solo scopo finale*, *avente un solo fine;* **ekântam**, **ekântena**, **ekântatas**, **ekânte** avverbii *assolutamente*, *interamente*, **ekàika** aggettivo, *ciascuno*, *ogni singolo*, **ekàikaças** avverbio, *singolarmente*, *ad uno ad uno*, **ekona** (di **eka** + **ûna**) aggettivo *avente uno meno*, per es. **ekonavin'çati** *avente uno meno venti*, cioè *diciannove* gli corrisponde idealmente e nell'ultimo suo membro anche etimologicamente il latino *undeviginti*.

Eg' radice, *muovere*, *tremare*, *splendere*.

Eth· radice, *vessare*, *contristare*, *perturbare*.

Ed·a come aggettivo, *sordo*, come mascolino (e lo stesso senso ha il mascolino **ed·aka**) *una specie di pecora*.

Ed·uka mascolino *ossario*, *tempio Buddhistico in cui si raccolgono le ossa de' santi*, per *oggetto di sacra reliquia*.

En·a ed **en·aka** mascolini, una specie di antilôpe, dagli occhi vividi, dalle gambe corte, di color nero; l'antilope si rappresenta in cielo nella luna, onde il nome mascolino di **en·abhr'it** che la luna assume.

Eta aggettivo, *vario*, *variegato*, *screziato*.

Eta, **etat**, **etad** temi del pronome dimostrativo *questo qui*, *questo;* come avverbio, *così; qui; ora;* quest' ultimo senso ha pure l'avverbio **etarhi**.

Etaça voce vedica, come aggettivo, *vario*, *variegato*, *screziato;* come mascolino, *un cavallo macchiato*, così chiamato specialmente, nella mitologia Vedica, *il raggio del sole* ossia *il cavallo del sole* e un beniamino, un protetto del Dio **Indra**, che lo assiste contro **Sûrya** (*il sole*, suo signore, il quale vorrebbe frenare, trattenere il cavallo sotto la nuvola, e **Indra** libera il cavallo; così di un solo e stesso personaggio mitico se ne fanno tre: **Indra**, di fatto, viene identificato col sole, **Sûrya**; **Sûrya** viene talora rappresentato come *cavallo;* ma si colsero tre momenti, tre qualità del Dio fenomeno, e si inventò sopra questa triplice manifestazione varia e particolare dell'identico generale, una intiera leggenda).

Etâdr'ìksha, **etâdr'ìç**, **etâdr'iça** aggettivo, *tale*, *cosiffatto*, *di tal forma*, *di tale aspetto*.

Etâvant, come aggettivo, *tale*, *tanto;* l'avverbio **etâvat** vale *tanto*.

Edh radice, *crescere*, *estendersi*, *diventar felice*.

Edha ed **edhas** (dalla radice **idh**) mascolino e neutro, *il legno*, siccome *quello che si abbrucia*, *che si infiamma*, siccome *combustibile*.

Ena tema di pronome dimostrativo *egli*, *esso* (qui il Bopp compara il latino *enim*).

Enas (di **in**) neutro, *febbre*, *malessere*, *infelicità*, *peccato*.

Eran·d·a mascolino, nome della *pianta che dà l'olio di ricino*, ossia *la pianta del ricino*.

Eva, avverbio, *così*, *giusto così*, *certamente*, *sì certo*, *già*, *precisamente*, *così solamente;* spesso occorre come particella enclitica rinforzativa; succedendo al pronome, ne determina più specialmente il significato: per es. **etasminn eva kale**, che tradotto letteralmente direbbe, *in questo così tempo*, espressione che vale *in questo stesso tempo;* quindi **eva** può assumere ancora il significato di *anche*.

Eva (dalla radice **i**) come aggettivo, *andante*, *rapido*, come mascolino, *la via*, *il corso*, il latino *aevum;* come la radice **i** diventa **e** in **eva**, così, in latino, di *ire* abbiamo la prima persona presente *eo*, l' imperativo *eamus*, il gerundio *eundo*, ec).

Evam avverbio, *così*, *in questo modo*, *talmente*, onde varii composti, fra i quali gli aggettivi **evam'rûpa**, **evam'vidha** o **evamvidha**, *tal forma avente*, *cosiffatto*, l'aggettivo **evañgun'a** *tale virtù avente*, *fornito di tali qualità*.

Esh radice, *andare*, *tendere*, *desiderare*, *affrettarsi verso*; quindi **esha** mascolino, **eshan'a** neutro, **eshâ** femminino *il desiderio*, **eshin** aggettivo, *desiderante*, in fine de' composti.

Eshas, **eshâ** mascolino e femminino nominativo del pronome che ha per neutro **etad** (si confrontino in latino *iste*, *ista*, *istud*, sebbene non si spieghino come perfetti corrispondenti).

Àì dittongo, composto visibilmente di **à** + **ì** od **i**, ma in cui il suono **à** prevale; espanso innanzi a vocale, suona **ày**. Il tema mascolino e femminino **ràì** (*res*, *la cosa* e *la ricchezza*) è il solo tema nominale desinente in **àì**. Il latino non ha proprio corrispondente a questo dittongo, che si può considerare tuttavia, come modificantesi nella fonetica latina, secondo l'analogia del dittongo **e**.

Àikamatya (di **ekamatì**) neutro, *unanimità*.

Àikàntika (di **ekànta**) aggettivo, *assoluto*, *pieno, compiuto*.

Àikya (di **eka**) neutro, *unità*.

Àin·eya (di **en·a**) aggettivo, *antilopesco*, *alla maniera delle antilopi*.

Àitareya mascolino, nome proprio di personaggio un po'leggendario, dicendosi di lui che visse 1600 anni, così chiamato, siccome figlio di **Itarà** ossia di una donna repulsa da suo marito, un altro nome del quale è **Mahidàsa** (ossia *servo di* **Mahì**, *la terra*), per ispiegarci il qual nome il commentatore **Sàyan·a** narra a noi questa leggenda: Una volta vi era un sapiente di nome **Viçàla**, il quale avea molte mogli. Di una di esse (**Itarà**) era nato un figlio chiamato **Mahidàsa**. Suo padre preferendo a **Mahidàsa** i figli delle altre mogli, una volta lo insultò nel recinto sacrificale, pigliandosi sopra i suoi ginocchi tutti i figli, eccetto **Mahidàsa**. La madre di **Mahidàsa** vedendo gli occhi di lui lacrimosi, pregò **Bhùmì** (*la terra*), e questa, apparsa nella sua forma celeste, levò, in mezzo all'assemblea, **Mahidàsa** sopra un trono e gli insegnò tutto il **bràhman·a** del **R'igveda**, che noi conosciamo sotto il nome di **Àitareyabràhman·a**, nel quale sono importantissime nozioni intorno alle cerimonie sacrificali che accompagnano il canto della **r'ic'**, diviso in quaranta **adhyàya**, ciascuno dei quali diviso in otto **pan'c'ikàs**, ove sono pure inserite alcune poetiche leggende illustranti gli inni Vedici. La più bella fra queste è pubblicata nella Storia della Letteratura Vedica del Max Müller, come appendice; il contenuto di essa si troverà sotto la voce **Çunah'çepa**. - Un complemento dell'**Àitareyabràhman·a** si può considerare l'**Àitareyàran·yaka**, ilquale si divide esso stesso in cinque piccoli **àran·yaka**, e contiene una intiera **upanishad**, la quale piglia pur nome di **Àitareyopanishad**. - Di **Àitareya** l'aggettivo **àitareyìn** o seguace dell'**Àitareya**.

Àindra aggettivo, *Indriaco*, *appartenente* ad **Indra**, *dedicato ad* **Indra**, *dipendente da* **Indra**, simile ad **Indra**; **Àindrì** al mascolino, è chiamato, **Arg'una** come figlio d'**Indra**, nel **Mahàbhàrata**. - Il femminino **Àindrì** esprime l'energia, la forza d'**Indra**, onorata quindi come sua moglie, e in cui si personifica pure la **Durgà**.

Àiràvata e **àiràvan·a** mascolino (di **iràvant** *rinfrescante*, *inebbriante*) appellativo del *fulmine*, siccome quello che squarcia la nube e provoca la

pioggia (adoperasi tuttavia più spesso come *fulmine* il femminino **àiravatì**), rappresentato ora come *serpente* a motivo del suo serpeggiare, ora come *elefante* **d'Indra** a 3 proboscidi il quale si fa nascere, nel cielo nuvoloso, contemporaneamente all'**amr'ta** (vedi) e paragonato all'elefante probabilmente a motivo della forza vittoriosa che si attribuisce al fulmine sopra la nube, nella mitologia Vedica. – La parola significa ancora la pianta dell'arancio, forse dal colore dal frutto.

Àila mascolino (da **Ilà** madre del **Budha** padre di **Purùravas** così chiamato, dalla madre, il re mitico **Purùravas.**

Àiçàna aggettivo, *appartenente ad* **Içàna** *appellativo del Dio* **Çiva**, il quale era supposto proteggere la regione del mondo *nord-est.*

Àiçvara (di **içvara**) aggettivo, *dominico*, *signorile*, *maestoso*, *augusto*, *potente*, onde il neutro **àiçvarya** *il dominio*, *la potenza*, *la maestà.*

Àishamas (ove si riconosce il tema pronominale **e** che è in **esha**, **etad** + **samas** = **samà** *anno*) avverbio, *in questo tempo*, *al giorno d'oggi*, *oggidì.*

O. Non occorre in Sanscrito l'o, come vocale semplice, ma solamente qual suono risultante (come *au* in Francese) di **a** + **u** od **a** + **ù** (al quale dittongo in latino corrisponde ora un *au*, ora un o, ora pure un *u*; ma ordinariamente quest' ultimo quando corrisponde ad un *u* sanscrito, che pigliando innanzi a sè il rinforzamento *a* venne a suonare **o**; paragoneremo pertanto a **loka** *locus*, e a **ço** radice che vale *aguzzare* il latino *cautes* e *còs*; ma quanto a *cuneus* e ad *acuo*, che il Bopp chiama qui in confronto, loro supporremo forse più direttamente una radice *çu* o *çù* che ritroveremo in parentela con **àçu** ove *acer* e *acu-pedius* furono richiamati, e con l' *açu* protoàriano supposto dall'Ascoli, che ne spiegò il latino *cu-spid*). Desinenti in **o**, abbiamo in sanscrito temi mascolini e femminini (**go** = *bos*, **dyo** = *Diov-is*, *Jov-is*, antico nominativo per *cielo*, dalla radice **div** che passò in *diu* e prese il **guṇa**: abbiamo in latino anche la forma espansa *div*, nell'espressione *sub divo*, *sotto il cielo*, *a cielo aperto*.

O interiezione d' invocazione.

Oka mascolino e **okas** neutro (di **uc'**), *convenienza, convegno*, *luogo di convegno*, *dimora*.

Okh radice *seccarsi*, *inaridirsi*; *potere*; *levar via*; *ornare*.

Ogha di **vah**, ridotto in **ùh** e quindi gunato) mascolino, *flutto*, *corrente d' acqua*, *fiume*, *quello che fluisce*, *quello che affluisce*, *quello che abbonda*, *l'abbondanza*, *la ricchezza*.

Oṅkàra od **om'kàra**, mascolino, *il faciente* **om**, ossia la famosa sillaba mistica Indiana **om**, composta di tre lettere, **a** cui si volle far rappresentare il Dio **Brahman**, come ad **u** il Dio **Vishṇ'u** (ed **a** + **u** fa, in sanscrito, sempre **o**) e a **m** il Dio **Çiva.** Questa parola **om**, di uso puramente sanscrito, è indeclinabile; e siccome esprimente la trinità Indiana viene fatta oggetto speciale di onore. **Om'kàràthakàràu** ossia *i due* (suoni) facienti **om** ed **atha**, ossia *i due suoni* **om** ed **atha**, sono nel **Vàg'asaneyipràtiçàkya** considerati come aventi il medesimo ufficio; se non che esso nota come ci occorre **om'karam' vedeshu** *il suono* **om** *negli scritti Vedici*, e **athakàram' bhàshyeshu**, *il suono* **atha** *nelle opere scritte con la* **bhàshà**, ossia *con la lingua Sanscrita*, *con la lingua ordinaria.* Ma per iscritti Vedici qui non è da intendersi soltanto la parte originale dei **Veda**, sibbene ancora la parte illustrativa, in capo alla quale solevano gli autori mettere la parola **om** per invocare la protezione della trinità tutta bràhmanica di **Bràhman**, **Vishṇ'u** e **Çiva**: fu preposta quindi anche agli inni Vedici, ma dai bràbmani illustratori e copiatori, non certamente dai poeti, ai quali l' **om** non era conosciuto. Quando poi ci si parla degli scritti **bhàshya**, innanzi ai quali preponevasi la voce **atha**, invece di **om**, intendansi *gli scritti non sacri*, *gli scritti profani*, *gli scritti destinati alle tre caste inferiori*. – Questa espressione del **Vàg'asaneyi Pràtiçàkhya** mi sembra di singolare importanza, per indicarci come nel tempo in cui

il **Pratiçàkhya** medesimo si scriveva, la lingua che vi si adoperava era differente dalla **bhàshà** o *parlata*, la quale appena incominciò poi a diventare la lingua colta, cessò di essere parlata, e a provarci che la lingua affettata di forme Vediche, scritta dall'autore del **Pràtiçàkhya**, non si parlava più; altrimenti egli non l'avrebbe distinta dalla **bhàshà** o *parlata*. Allora la **bhàshà** era quello che nel nostro trecento il *volgare*, per rispetto al latino, sebbene la distanza che corre fra il latino e il volgare sia molto più grande che quella che passa fra la lingua dei **bràhmaṇa** e dei **sùtra** e quella che ebbe il suo massimo splendore nei poemi, nelle novelle e nei drammi Indiani, la quale ultima che è la vera lingua Sanscrita non poteva sorgere così bella, così viva, così varia, se non l'animava prima, se non la sospingeva una corrispondente favella popolare, mentre invece la lingua de' primi commentatori Vedici cammina alquanto affaticata, come lingua che il popolo non alimenta più, come lingua ch'esso ha già abbandonata, come lingua da archeologi. Ora al Sanscrito che era la **bhàshà** ossia la *lingua parlata*, nel tempo in cui si scriveva, per dire così, *alla Vedica*, come i nostri dotti del Medio Evo meglio che latino scrivevano *alla latina*, a questo *Sanscrito*, quando divenne lingua pulita, lingua letterata, lingua ufficiale, il popolo rinunciò; e la parola **bhàshà** fu più tardi adoperata a significare lingua non Sanscrita, ossia la solita parlata popolare, **pràkrita** o *volgare*, o *naturale* che fa le lingue e le distrugge per crearne altre che siano nuovamente più vive della lingua che si è stancata nelle corti, nelle scuole e nelle accademie.

Og'as neutro (dalla radice **vag'**, onde abbiamo pure **vàg'a** *forza*, indebolita in **ùg'** (confr. **ugra**) e rinforzata, col **guṇa** in **og'**; si comparino nel latino *vegeo*, *vigesco*, *vegetus*, *vigor* ed anche, come parmi, *augeo*, *augmentum*, dal Bopp richiamati ad **ùh**, e *augustus*), *forza*, *robustezza*, *potenza*, *splendore*, onde gli aggettivi **og'asvant og'asvin** *forte*, *robusto*, il denominativo **og'ày** *sforzarsi*.

Otu mascolino Vedico (di **và**) *tessuto*; mascolino e femminino sanscrito (spiegato di **av**) *il gatto*.

Odana (di **ud**), *la crema; la parte che vien su col bollore*, *specialmente nel latte*, *e nella minestra di riso al latte*.

Olaṇḍ radice evidentemente composta, ma di incerta composizione, *elevare*, *alzare*.

Osha (di **ush**) mascolino, *l'ardore*.

Oshadhi e **oshadhì** femminino, *erba*, *erba che dura un anno*, *erba medicinale; il succo*, *il* **soma** essendosi identificato con la luna, anche *l'erba* dalla quale i succhi si estraggono si identificò con essa (secondo il Dizionario Petropolitano di **ava-sa + dhi**).

Oshṭha (di **avastha**) mascolino, *labbro*, *labbro superiore; il duale* **oshṭhàu** *le labbra* (il Bopp recò qui in confronto il latino *ostium*); quindi, ne' **Pràtiçàkya** viene chiamata **oshṭhasthàna** la sillaba *labiale*.

Àu quarto ed ultimo de' dittonghi, composto di **à** + **u**, od **à** + **ù**, in cui il suono **à** prevale. Espanso innanzi a vocale suona **àv**, onde per esempio **nàu**, accusativo **nàvam**) presso il Greco *naũs*, il latino *nàvis*, *nàvem*). I temi in **àu** sono mascolini o femminini.

Àu interiezione appellativa e affermativa (una simile interiezione asseverativa ha il dialetto fiorentino, dove *au!* vale *certo*, *senza dubbio!*), e di ribrezzo.

Àukshaka neutro (di **ukshan**) un *gregge di tori*.

Àutsukya (di **utsuka** *turbato*), neutro, *turbamento*, *agitazione*, *desiderio*.

Àudanika aggettivo (di **odana**) *intento all'* **odana** (vedi).

Àudarika (di **udara**) aggettivo, *intento al ventre*, *che vive del ventre*, *vorace*.

Àudàrya neutro (di **udàra**) *elevazione*, *nobiltà*, *distinzione*.

Àupamya (di **upamà**) neutro, *la somiglianza*.

Àurabhraka (di **urabhra**) neutro, *un gregge di pecore*.

Àurasa (di **uras**) aggettivo, *appartenente al petto*, *appartenente a sè stesso*, *proprio*.

Àurdhvadeha neutro e **àurdhvadehika** (di **ùrdhva** *in sù*, andato, cioè morto e **deha** *corpo*) la cerimonia *cadaverica*, *la cerimonia mortuaria*, *le esequie*.

Àurva (*nato* di **Urvà** da **uru**) mascolino, nome di personaggio mitico in cui si raffigura il fuoco sottomarino, figlio di **C'yavana** e di **Àrushì**, nato rompendo la sinistra coscia di sua madre, chiamata perciò anche **Vàmoru.** Nel **Mahàbhàrata** la leggenda suona così: Gli **kshatriya** avidi della ricchezza dei **Bhàrgava** (o discendenti di **Bhr'igu**), uccisero tutti i **Bhàrgava**, anche quelli che erano ancora nell' utero materno. Una delle mogli dei **Bhàrgava** nascose il bambino concepito in una coscia. Gli **kshatriya**, scoperto il mistero, vanno per uccidere il fanciullo; ma questi erompe così splendido dalla coscia materna che toglie loro la vista come il sole di mezzogiorno; e solamente pregato e venerato dagli **kshatriya** consente a ridonarla loro; ma concepisce intanto il fiero disegno di distruggere tutto il mondo; le ombre de' suoi maggiori lo supplicano a non farne nulla; ma egli persiste; dall'ira gli è nato un fuoco distruggitore che non può spegnersi; i padri lo consigliano a gettare quel fuoco nell' acqua, ed egli obbedisce, e dove egli getta il fuoco, nasce una testa di cavallo che divora e vomita le acque, la testa del cavallo mitico che abbiamo veduto sorgere, con la produzione dell'**amr'ita** (vedi) nell'Oceano agitato.

Àurvaçeya aggettivo, nato di **Urvaçì**.

Àuçinara mascolino, presso il dizionario Petropolitano, *principe degli* **Uçinara**.

Àushadha come aggettivo, *fatto d'erbe*, come neutro, *medicamento d'erbe*, *rimedio* (di **oshadhi**).

K

K la prima delle consonanti dell'ordine delle gutturali, alla quale, nel latino, corrispondono i suoni *c*, *q* (per es. di **ka** il nomin. mascol. **kas** = *quis*; il francese e l'italiano pronunciano *ki*).

Ka (nomin. **kas, kà, kim**) tema del pronome interrogativo (in latino *quis*, *quae*, *quid*) *chi*, *quale?* – Preposto a certi aggettivi e a certi nomi il tema **ka** anche nelle forme **kat, kad, kà**) serve ad amplificarli e a dimostrarli straordinarii, mirabili, a dare, in certo modo, alla parola un valore od una forza superlativa, così in bene come in male, ma piuttosto in bene, adoperandosi pel dispregiativo specialmente il prefisso della particella **ku**; nella qual composizione l'interrogativo **ka** assume un valore affermativo; valore ch'esso ha pure innanzi e dopo certe particelle, come vediamo pure avvenire in latino dove *quis* interrogativo si riproduce come affermativo in *aliquis*, in *quispiam*, in *quisque* (perciò anche a questo tema è da richiamarsi il relativo latino *qui*, *quae*, *quod* che torna a rivelarsi come interrogativo, in *qua-re*, di cui è certo parente, como ideale, così etimologico il *cùr*, che in Plauto occorre come *quo-r*; così *cul* abbiamo ne' dialetti Pedemontani odierni e *chillo* nel Napoletano per *quello*, e *culest* forma popolare per *qual est*, *qualis est*, troviamo presso Plauto). – Il neutro **kim** rappresenta pure la *incognita*, la *x*, il *quid*; di **ka** mascolino interrogativo, per un grossolano equivoco si fece poi un Dio; inni di poeti vedici incominciando molto naturalmente parecchie strofe per l'interrogativo **ka**, poichè il poeta dimanda a sè stesso qual Dio, quale fra i molti (**katama, R'igv.** I, 21) esso canterà, l'autore dell'**anukramaṇ'ikà** incominciò, primo, a notare che l'inno era dedicato al Dio **Ka**, e allora i **bràhmaṇ'a** presero a discutere sopra l'essenza di questo Dio, nel quale convennero di riconoscere il sommo **Prag'àpati**, al quale poi finalmente i **Puràn'a** diedero moglie e discendenza. L'inno 24 del primo **maṇ'd'ala** dopo aver domandato quale Dio s'abbia da invocare, nomina distintamente **Agni**, **Savitr'i** e **Varuṇ'a**; ma perchè si fermò essenzialmente l'attenzione sopra l'inno 121 del decimo **maṇ'd'ala** cosmogonico e monoteistico, nel quale dopo avere affermato il modo della creazione per virtù dell'**eka**, dell'uno, si domanda quest'uno *chi* sia e si conchiude essere **Prag'àpati** si volle proclamare senz'altro il *chi* essere **Prag'àpati**, e noi, tardi interpreti, proclameremo solamente la ignoranza o la mala fede degli antichi sacerdoti indiani, che applicarono l'animo a commentare gl'inni vedici, dei quali è a notarsi, come fecero oggetto di commento quelli soltanto che probabilmente erano di loro invenzione o che potevano porgere materia ad invenzioni destinate ad accrescere il loro prestigio; mentre i bellissimi, i popolari, i poetici inni, ove il fenomeno naturale è più vivamente rappresentato, avendoli come profani, trascurarono. — Al tema **ka** furono ancora riferite le voci

latine *ubi* di un supposto *quobi* primitivo, e *quando*.

Ka neutro, *gioia*, *felicità*; *acqua*; *capo*.

Ka mascolino, *aria*, *vento*; veggasi **kha**.

Kan's radice, *andare*; *ordinare*; *distruggere*.

Kan'sa mascolino e neutro, *vaso metallico*, *vaso*, *coppa*, quindi una misura di capacità. – Come mascolino, ancora nome proprio di un leggendario principe di **Mathura**, una specie di Erode indiano (inventato probabilmente sul modello della leggenda cristiana), figlio di **Ugrasena** e parente di **Devaki** madre di **Kr'ishn'a** (a cui, per la rassomiglianza apparente del nome attribuironsi certe qualità e certi miracoli del Cristo). Egli era stato minacciato che un suo nipote gli avrebbe dato morte, onde ordinò che tutti i figli di **Devaki** fossero messi a morte. Ma **Kr'ishn'a** viene salvato dal padre **Vàsudeva**, al di là delle rive della **Yamunà**, aiutandolo un serpente, ed affidato alle cure di **Yaçodhà**. Il fanciullo così salvato, medita le sue vendette e reca morte allo zio **Kan'sa**, il quale viene ora identificato col serpente **Kàliya**, ora con l'**asura Kàlanemi**. – Abbiamo intorno a questa leggenda un componimento drammatico in sette atti, del secolo decimosettimo, il quale si intitola **Kan'sabadha**, ossia, *la uccisione di* **Kan'sa**.

Kak radice, *vacillare*, *essere mobile*, *essere impaziente*, *desiderare*.

Kakud, femminino, **kakuda** mascolino e neutro, **kakudmant**, e **kakubh** femminino, *culmine*, *sommità*, *vetta*, *cacume* (il Bopp richiama qui le voci latine *culmen*, che suppone stare per un primitivo *caculmen*, e *cacumen*, dove l'*u* si allunga per compenso della *d* o *l* perduta) *vetta di monte*, *montagna*, siccome quella che termina in punta.

Kakk, **kakkh**, **kakh**, **khakkh**, radici, *ridere*, *sghignazzare* (il latino *cachinno* qui corrisponde).

Kaksha mascolino, *siepaia*, siccome *quella che cinge*, *boschetto*, *luogo piantato di piccoli arbusti*, siccome luogo atto a nascondervisi; onde il significato di *nascondiglio*, che si attribuisce alla parola nel linguaggio vedico; *la cavità sotto l'ascella*, siccome *la nascosta*; *la parte dell'abito che è nascosta dalla cintola*, e, il femminino **kakshà** vale *la cintola* e *il muro* siccome *quello che cinge*, *che nasconde*, *che ripara*. Bopp, sopra un brano del **Nala**, alla voce **kaksha** attribuisce ancora il significato di *porta*; ma, nel luogo da lui citato (1, 4), mi sembra doversi meglio che porta, intendere *recinto*, *riparo*, de' quali generalmente ogni **antah'pura** ne aveva più di uno; nell'esempio citato, è chiaro che **Nala** avea passato i primi recinti ed arrivo al **sumahàkaksha** o *recinto massimo*, passato il quale soltanto può egli manifestarsi a **Damayantì** e la leggiadra principessa, dalla sua dimora, a lui. – Di **kaksha** il derivato femminino **kakshyà** *cintola*, *fascia*; *abito*; *recinto*; lo stesso valore dovette avere il mascolino **kakshya** a giudicarne dal composto aggettivo vedico **kakshyapra** letteralmente, *riempiente la fascia*, ossia *faciente per la pinguedine molto tesa la cintola*, detto de' cavalli ben pasciuti d' **Indra**.

Kakshivant Àuçig'a mascolino, nome proprio di un poeta vedico, detto così come figlio che si narra di **Uçig'**, secondo questa leggenda: « Il re di **Kalinga**, impotente per vecchiaia, e pure bramoso di figli, chiamò presso di sè, come

fecondatore, il saggio **Dìrghatamas**. Ma la moglie di lui vergognosa non volle prestarsi, e mise, invece, al proprio posto, un'ancella di nome **Uçig'**, con la quale il saggio, dopo averla benedetta, si giacque. E da quell'unione nacque **Kakshivant** ». Intorno a questo **Kakshivant** è riferita, presso il Rosen, una discussione di **Sàyan·a**, che vuol provare, come se **Kakshivant** fosse stato veramente figlio del re di **Kaliñga**, e però un guerriero, non avrebbe potuto ricevere doni dal re **Svanaya**, ma che, siccome era invece nato dal **r'ishi Dirghatamas**, diventava egli stesso di razza sacerdotale e come appartenente a tal razza i doni gli si convenivano perfettamente.

Kag radice, *fare; coprire.*

Kañk radice, *andare.*

Kañka mascolino *airone; sparviere;* e nome proprio di varii personaggi leggendarii.

Kañkat·a e **kañkat·aka** mascolino, *corazza.*

Kañkan·a mascolino e neutro, *anello*, *braccialetto*, onde cingevansi pure i piedi degli elefanti adoperato pure come un'arma, di piccoli sonagli; e il femminino **kañkani** o **kinkin·i** vale precisamente uno di questi ornamenti metallici che tintinnano, *un tintinnabulo* (vedi **kan·**).

Kañkata mascolino e neutro, **kañkatikà** femminino, *pettine;* lo stesso valore hanno il femminino, **kañkatikà, kañkàti.**

Kañkàla mascolino, *scheletro.*

Kac' radice, *legare; splendere; suonare, gridare.*

Kac'a mascolino, *capello; legame*, *cucitura; nuvola.* Il femminino **kac'à** vale *splendore*, *bellezza*, e *l'elefante femmina* (forse il mascolino **kac'a** avrà pure significato l'elefante maschio).

Kac'c'ara, come aggettivo, *sudicio*, *sporco*, *cattivo;* e un tale appellativo, neutro si dà al burro quando viene mescolato con acqua.

Kac'ch'a mascolino, *orlo dell' abito riva; luogo che costeggia* o *cinge l'acqua;* (è molto probabile da tutti questi significati, che **kac'ch'a** sia costantemente una forma popolare, una forma pràcritica di **kaksha**). – Quindi il mascolino **kac'ch'apa** *la testuggine* siccome quella che *custodisce*, *che tiene*, *che abita le rive* ossia *quelle che cingono*, chiamata pure semplicemente **kac'ch'a.**

Kac'ch'ura (di **kac'chù** femminino, *la rogna*) aggettivo *rognoso*, *scabioso.*

Kag' radice, *esser sereno; crescere*, *venir su; singhiozzare.*

Kag'g'ala (di **kad** o **kat** *quanto* « si confronti il latino *quot* » + **g'ala** *acqua*) mascolino, *la nuvola*, siccome quella che dà molt' acqua.

Kan'c' radice, lo stesso che **kac'.**

Kan'c'uka mascolino, *giaco*, *maglia*, *corazza; pelle di serpente;* e **kan'c'ukin**, propriamente, *il corazziere*, al mascolino, così chiamata *la guardia del gineceo.*

Kat· radice, *andare; circondare; coprire; piovere.*

Kat·a mascolino, *parte rialzata; gruppo*, *gobba*, *coscia*, *lombo*, *natica; ammasso*, *moltitudine; le tempia dell'elefante*, le quali nel tempo degli amori si gonfiano e versano un abbondante umore.

Kat·aka mascolino e neutro, *circonvallazione*, *ricinto*, *castello*, *città murata; campo militare chiuso da palizzate*, e quindi anche *un' armata.*

Kat·akat·à femminino, *confricazione.*

Kat·àksha mascolino, *l'occhio di fianco*, ossia *lo sguardo di traverso*, *lo sguardo obliquo.*

Kat·i e **kat·ì** femminino, *natica* (vedi **kat·a**).

Kat·u, come aggettivo, *acre*, *acuto*, *mordente*, come mascolino, *sapore acre*, e nome di varie piante. (La parola è ossitona; si compari quindi il *catù* del nostro viaggiatore Sassetti, che dice essere il succo del legno *cadirà*, « el quale e Garzia d'Orta e Cristoval d'Acosta vogliono che sia il *Lycium* di Dioscorde », e avere un sapore sommamente aspro ed amaro e virtù astringente, oltre che le levatrici Indiane « con la decozione di 3 once di questo *Catù* bollito in un fiasco d'acqua, dopo il parto, lavano il vaso femminile per ridurlo a moderata quantità »).

Kath· radice, *vivere miseramente*.

Kath·a mascolino, nome proprio di un discepolo di **Vàiçampàyana**, fondatore egli stesso di una nuova scuola detta dei **kath·às**, il capolavoro della quale, addimandato **kàth·aka**, tiene, per informazione del Weber, della **sam·hità** e del **bràhman·a**, compilato sopra il **Yag·urveda** nero, diviso in 5 **grantha**, de' quali i tre primi suddivisi in 40 **sthànaka**, il quarto e il quinto piuttosto supplementari; tant'è che de' tre primi il secondo si chiama **madhyamikà** ossia *la parte media*.

Kath·ina, come aggettivo, *duro*, *solido;* come mascolino, *solidità;* come neutro, *pentolo* (siccome quello che è duro o fatto di terra indurita e che resiste al fuoco; il Bopp compara qui il latino *catinum*, e spiega **kath·ina** neutro per *vas fictile*, sulla analogia di **kath·ini** femminino che vale *creta* e forse ancora *terra cotta*, del quale il femminino **kath·inikà** è equivalente.

Kath·ora aggettivo, *duro*, *solido*, *resistente*.

Kad· radice *essere ebbro*, *inebbriarsi; divorare*.

Kad·a aggettivo, *rauco*, *muto*.

Kad·añkara e **kad·añgara** mascolini (che non si possono etimologicamente spiegaro con soddisfazione), *paglia*.

Kad·àra mascolino, *giallo che va sul nero*, siccome avente un tale colore, così chiamato pure *il servo*, *lo schiavo* (indigeno assoggett.).

Kad·d· radice, *esser duro*.

Kan· radice, *rimpiccolirsi*, *assottigliarsi* ; *suonare* ; *gemere* (si richiamino qui le voci latine *canere*, *cantus*, *con-centus*, *accentus*, le quali stanno come questa medesima radice **kan·** e il greco *kan suonare* in intima relazione con l'altra radice sanscrita **kvan;** e *sonare* sta a *canere*, in latino, come in sanscrito **svan** sta a **kvan** e **kan·**). La radice **kan·** ha ancora i significati di *andare* e di *far l'occhietto*.

Kan·a, come aggettivo, *tenue*, *piccolo;* come mascolino *grano; un poco*, *alcunchè;* il femminino **kan·à** esprime *il moscherino; il pepe lungo; rimasuglio*.

Kan·àda (propriamente, *il mangiator di* **kan·a**), mascolino, nome proprio di un antico sapiente, il quale si vuol fare inventore della dottrina filosofica detta **Vàiçeshika**, come dei 10 libri di **sùtra** che ad esso si riferiscono, dottrina atomistica (dalla voce **viçesha** *distinzione*). Questa dottrina ha naturalmente come speciale oggetto de' suoi studii la fisica, la natura sensibile. Secondo il **Vaiçeshika** l'atomo è semplice, altrimenti dovrebbe essere divisibile all'infinito. Così Leibnitz considerò come semplici i monadi: « monas non est nisi substantia simplex, quae in composita ingreditur et dicitur simplex quia partibus caret ». Ma Leibnitz considerò i monadi come unità reali, come atomi di sostanza e non di materia « porro monades hujusmodi non sunt atomi mo-

lis, sed substantiae ». Il Filosofo Indiano non seppe arrivare fino a questa distinzione. Troviamo i **sûtra** detti di **Kan·àda** in polemica coi Buddhisti; questo solo indizio deve bastare a farci considerare, come sufficientemente moderne tutte le discussioni del **Vàiçeshika** e molto probabilmente posteriori all' introduzione della filosofia Greca nell' India, per la conquista di Alessandro.

Kan·ika mascolino, *piccolo grano; nemico*; nome proprio di un ministro del re **Dhr'itaràsht·ra**, nel **Mahàbhàrata**. – Il femminino **kan·ikà** esprime *il granicello, l'atomo, il minimo frammento.*

Kan·iça mascolino e neutro, *spica.*

Kan·ika aggettivo, *piccolo*; **kan·ishth·a** superlativo di **kan·a** vale *piccolissimo*, e **kan·iyan's–kaniyan's** comparativo, *più piccolo.*

Kan·t· radice, *andare*; quindi il neutro e mascolino **kan·t·aka** *spina, punta; nemico; dolore acuto; parola pungente; impedimento*, onde gli aggettivi **kan·t·akita** e **kan·t·akin** *spinoso.*

Kan·th· radice *soffrire*, *dolersi.*

Kan·th·a mascolino. **kan·th·i** femminile, *collo*, *gola*; nella fonetica vedica chiamansi **kan·th·ya** o *gutturali* le due vocali **a**, **à** (per rispetto alle quali le altre vocali chiamansi **akan·th·ya** ossia *non gutturali*), oltre alle note consonanti gutturali **k**, **kh**, **g**, **gh**, **ñ**, **h**.

Kan·d· radice, *rallegrarsi; battere il grano sì che si sbucci; nettare il grano; proteggere, difendere*; si attribuisce ancora a questa radice coniugata secondo la 10.ª classe il senso di *tagliare, dividere* (il qual senso ce la mostra parente alla radice **ch'id**, cui fu comparato il latino *scindo*, come, pel suo senso di *difendere* si manifesta parente della radice **ch'ad** *coprire*).

Kan·d·ana neutro, *lo sventolare del grano, il nettare il grano.*

Kan·d·ikà femminino, *divisioncella, particella; la* **Tàittiriya-sam'hità** fu divisa in 2198 **kan·d·ikà**, divisione affatto illogica, fondandosi unicamente sovra il numero di parole che un' opera contiene.

Kan·d·u e **kan·d·û** mascolino e femminino, *il prurito; la rogna*; onde il denominativo **kan·d·ùy** *prurire* e *grattore*, onde il neutro **kan·d·ùyana** *il prurito, il grattare*, e l'aggettivo **kan·d·ùyanaka** *pruriente* e *grattante.*

Katama pronome interrogativo, *quale fra i più?*

Katara pronome interrogativo, *quale dei due?* (Il Bopp riferì qui il latino *uter*; aggiungasi *uterque*).

Kati (di **ka**) *quanto* (il Bopp riferì qui il latino *quot*, come *tot* a **tati**; aggiungasi anche *quantus*, che sta a *quot* come *tantus* a *tot*; quindi **katic'it** o **katic'id** *alquanto*, l'avverbio **katidhà** *in quanto?*, l'aggettivo **katipaya** *qualche*, *alcuno* (possibilmente da un primitivo *katikaya*).

Katth radice, *vantare* e *vantarsi*, onde il neutro **katthana** *il vanto.*

Katr radice, *sciogliere*, *rilassare.*

Kath o **kathay** radice propriamente *esporre il come*, cioè *dire, raccontare, narrare, discorrere trattenersi con, annunziare, manifestare*) le voci italiane *contare, conto, raccontare, racconto*, parrebbero richiamarsi a questa radice, avendo solamente subìta una media nasale eufonica; perciò alla Sanscrita **kathà** o *narrazione*, *novella* (ed anche *esposizione*, *menzione*, *ricordo*, *dialogo*) rispondono bene il Francese *conte*, il Napoletano *cunto*, il nostro *racconto* (che vale quanto *redite*, *ridicimento*). Una

importantissima raccolta Indiana di **kathà** è quella che ha per autore **Somaveda Bhat't'a** e s'intitola, al mascolino, **Kathàsaritsàgara** l'*oceano de' fiumi di racconti*. L'autore era un Kaçmirese che fioriva verso l'anno 1125 alla corte della regina **Sùryavati**, a consolare il dolore della quale, per la perdita dell' illustre suo figlio il re **Harshadeva**, compilò la grande raccolta di novelle antiche, le quali in parte erano già scritte, in parte raccoglieva egli stesso dalla bocca del popolo, disponendole con ordine ingegnoso e accompagnandole, di tempo in tempo, con osservazioni morali. Molte di queste novelline corrono sotto una forma più o meno variata presso il popolo nostro, e sono antichissimo e patriarcale patrimonio di tutte le genti di ceppo àryano; altre hanno un interesse specialmente indiano, pigliando per loro soggetto non di rado le gesta degli ultimi Iddii bràhmanici o di alcuni eroi dei grandi poemi e di alcun avvenimento indiano dell'età eroica. Il prof. Brockhaus pubblicò e tradusse i primi 5 libri di questa raccolta; del sesto, settimo e ottavo libro ci diede solamente il testo; i libri rimanenti restano ancora a pubblicarsi; dal nono libro tuttavia fin dal 1859 egli estrasse il testo di una **kathà** interessantissima, che riguarda i casi di **Nala** (vedi) e **Damayanti** riferiti nel celebre episodio del **Mahàbhàrata.** L'opera ossia l'oceano (di novelle), si divide in **lambakàs** o *valloni* o *correnti* (di novelle), ogni **lambaka** contiene poi varii **tarañga** od *onde* (di novelle) ed ogni **tarañga** comprende finalmente esso stesso varie **kathàs** o *novelle*. – L'avverbio Vedico **kathà** (ossitono) interrogativo vale *come*, *donde*. Così dallo stesso interrogativo **ka** abbiamo l'avverbio **katham,** *come*, *in qual modo*, *onde* interrogativo, dal quale poi gli affermativi **kathan'c'ana, kathan'c'id** e **kathamapi** *in qualche modo, in alcuna maniera*, *appena*, *difficilmente*.

Kad radice *turbarsi*, *agitarsi*, *commuoversi* (il Bopp nota: « fortasse lat. *odi* huc pertinet, ita ut initialem gutturalem perdiderit, sicut *amo* = **kam**; il Kurtius invece trae il latino *odi* alla radice **vadh**).

Kadadhvan mascolino, propriamente, *qual via* (l'espressione Tedesca *was fur ein, was für eine* ec. è analoga), cioè *una via cattiva.*

Kadana neutro, *perturbazione*, *disperdimento*, *distruzione*.

Kadamba e **kadambaka**, come mascolini, la pianta *nauclea cadamba* dai fiori odorosi color d'arancio, e ancora *la senapa bianca* (**kadambaka** spiegato per *sinapis dichotoma*), come neutri, *quantità*, *abbondanza*.

Kadartha mascolino, propriamente, *che utile?* ossia *cosa inutile*, *cosa che non giova*, *cosa trista*, *danno*, *malanno*, *miseria*, onde il denominativo **kadarthay** *avere in nessun conto*, *avvilire*, *tormentare* il cui participio perfetto passivo vale *negletto misero*, *tormentato*.

Kadarya aggettivo, *spilorcio*, (propriamente *che signore!*), onde il composto mascolino **kadaryabhàva**, *spilorceria*.

Kadalì e **Kandalì** femminino (anche **kadala** mascolino), nome di varie piante, fra le quali, *la musa sapientium*, *il bananiero*, che dà il banano, e la *pistia stratiotes*; e ancora, *una specie di antilope*; *il vessillo*.

Kadà avverbio interrogativo, *quando* (corrispondente etimologico), che assume valore affermativo negli avverbi **kadàc'ana** e **kadàc'id** *alcuna volta*, *una volta*, *talora*.

Kadru aggettivo, *giallo sul nero*; *rosso scuro*; come femmi-

nino (scritto più spesso **Kadrù**) appellativo di un personaggio leggendario, in cui si personifica la terra, e però *la madre dei serpenti* (onde *il serpente* talora è chiamato **kadruputra**, ossia figlio di **kadru**, figlio della terra) di cui, nel **Çatapaha bràhman·a**, si riferisce una scommessa avuta con **Suparn·ì**.

Kan radice (parente, senza dubbio, con l'altra radice **c'and** che equivale; e probabilmente anche con **kam**. Si comparino qui le voci *canus*, *caneo*, *candeo*, *candela*, *in-cendo*, *ac-cendo*; Benfey aggiunge qui ancora il latino *s cint-illa*), *lucere*, *splendere*, *amare*, *rallegrarsi*.

Kanaka neutro, *l'oro*, come *lo splendido; la miniera aurea* è quindi chiamata **kanakàkara**; il mascolino **kanaka** è ancora nome di varie piante, come la *mesua ferrea*, *la michelia* **c'ampaka**, *la butea frondosa*, *la bauhinia variegata*, *una specie nera di agallochum*, *il pomo spinoso*, *la noce spinosa*.

Kanana, kàn·a, kàn·eya, kàn·era aggettivi *monoculo*, onde l'astratto neutro **kàn·atva** vale *l'esser cieco da un occhio* (di etimologia incerta).

Kanay denominativo di un primitivo *kana* (che forma il comparativo **kanìyan's** *più piccolo*, *più giovine*, il superlativo **kanìshth·a** *il più piccolo*, *il più giovine*, onde il femminino **kanìshth·à** rappresenta *il dito mignolo*) *rimpiccolire*, *diminuire*.

Kanà, kanì, kanyakà, kanyanà, kanyalà, kanyà, kanyàkà femminini, *la fanciulla*, *la vergine*, *la zitella*, *la figlia* (sia essa *la piccola*, *o la splendida*, *o la rallegrante*, *o l'amabile*). Una strofa del **Pan'c'atantra** dice che « la donna a cui non sono ancora venuti i mesi si chiama **Gàurì**; quando è arrivata ai mesi si chiama **Rohinì**, quando è impubere (**avyan'g'anà**) si chiama **kanyà**, e quando è priva di mammelle (**kuc'ahìnà**) essa è **nagnikà** (*nuda*) ». Di **kanyà** abbiamo l'astratto neutro **kanyàtva** e il mascolino **kanyàbhàva**, *la verginità*, *la fanciullezza femminile*, il neutro **kànyàdàna** *la consegna della fanciulla che il padre fa allo sposo*, il mascolino **kanyàt·a** e il neutro **kanyàpura** *il gineceo per le fanciulle*. Nello zodiaco indiano, di origine Ellenica, alla *vergine* corrisponde, la **kanyà; kanyàkumàrì** ossia *virginale* è poi appellata, al femminino, siccome purissima, la fiamma sacrificale.

Kanishka mascolino, nome Indiano del celebre re Indoscita **Kanerki**, il quale ebbe sede nella città di **Minnagara**, secondo i calcoli Buddhistici 400 anui dopo **Buddha**.

Kand (vedi **kad**) radice, *turbarsi; lamentarsi; gridare; chiamare*.

Kanda mascolino, *radice bulbosa e succulenta; enfiagione; tubercolo* (propriamente *il dante acqua*, di **kam + da**, *pieno di umori*; vedi **ka**).

Kandara mascolino, **kandarà, kandarì** femminini, (d'incerta etimologia), *caverna*, *spelonca; uncino per tirar l'elefante; gengiavo*.

Kandarpa (secondo il Dizionario Petropolitano, che segue il Bopp, di **kam** *quanto « quam »* + **darpa** *quanto orgoglioso!* cioè *orgogliosissimo*) mascolino, nome proprio del *Dio d'Amore* (vedi **Kàma**).

Kandala mascolino e neutro; presso il Bopp abbiamo le significazioni di *germe*, *solco*, *gemma*, *calice*, presso il dizionario Petropolitano le seguenti: *cranio*, *un piccol seno*, *un tono debole*, un fenomeno naturale *che porta disgrazia*, *biasimo*, *oro*,

combattimento. (Ma, per la maggior parte, questi significati sono solamente lessicali e non trovano appoggio ne' testi).

Kanduka mascolino, *palla da giuoco*, *birillo*, *giuocattolo*.

Kandhara mascolino, *il collo* (siccome quello *che porta la testa*; trovasi pure, con tal significato, il femminino **kandharà**); *la nuvola* (siccome quello *che porta acqua*, di **kam + dhara**; vedi **ka**).

Kanyà (vedi **Kanà**).

Kapat'a mascolino e neutro, *inganno*, *frode*.

Kaparda mascolino, una piccola conchiglia, adoperata come moneta, e come dado; chiamasi **kaparda** ossia *a forma di conchiglia il capello quando è involuto*, *ricciuto*, e però *la chioma di* **Çiva** che si rappresenta sempre coi capelli irti e scompigliati, onde il suo nome di **Kapardin** (che, nel **R'igveda**, si dà pure a **Rudra** e a **Pùshan**).

Kapàt'a mascolino e neutro (di non ben certa etimologia) *porta*.

Kapàla mascolino e neutro, *coppa*, *vaso*, *cranio* (quindi furono qui comparati il latino *caput*, onde *capillus*, il greco *kephalè* e l'ebraico *koph*).

Kapi mascolino, *scimmia*; *elefante*; *la pianta emblica officinalis*; *il sole*; *il fumo*; *il vapore*, (si comparò qui, spiegandolo di *kvapor* il latino *vapor*, *vapidus*; in **kapi** si riconosce la radice **kamp**, onde spiegheremmo meglio il nostro *vampa*, *vampare*, *divampare*). — Il culto delle scimmie è cosa tutta Indiana; la gran parte che esse pigliano alla grande impresa di **Ràma** non è l'ultimo de' loro meriti innanzi alla superstizione Indiana; ma la credenza che fa della scimmia il proto-tipo dell'uomo e che in nessuna parte del mondo parrebbe trovare più fondamento che nell'India, nella mitologia Indiana primitiva non trova appoggio.

Kapin'g'ala (spiegato di **ka + pin'g'ala**. *quanto pi-n'g'ala!* ossia *molto* **pin'g'ala**, come sembra nel suo significato di *giallo*) mascolino, specie di brillante gallinaceo; identificato pure col cuculo, col passero, col **c'àtaka** e col vedico **çakuni** o **çakunta**, nel quale **Indra**, secondo la **Br'ihaddevatà**, si è trasformato.

Kapila, come aggettivo, *di rosso scuro*, *bruno*, *color scimmia*, *color fumo*; come mascolino, *il fumo*, *il vapore*, *il fuoco*, e appellativo di varii esseri mitici, fra gli altri, di un antichissimo sapiente, di un sapiente leggendario che si identificò con **Vishn'u**, con **Brahman**, con **Hiraanyaagarbha**, con **Vàsudeva**, con **Kr'ishn'a** e a cui si volle attribuire il merito d'avere, nell'India, fondata la filosofia **sàñkhya** dottrina alquanto Pitagorica e che ha per fondamento *il discernimento*, *la distinzione*, *la numerazione*, la meno ortodossa delle dottrine bràhmaniche, quella che perciò **Buddha** studiò di preferenza, fece sua, e contribuì a diffondere. Poichè il nome di **Kapila** è in intimo rapporto con la vita di **Buddha**; di fatto la città di **Kapilavastu** è data come culla di **Buddha**; la madre di **Buddha** è chiamata **Màyàdevì** ossia *Dea* **Màyà**, che ci richiama alla **màyà** od *illusione* del **sàñkhya**, le dottrine del quale concordano essenzialmente con quelle di **Buddha**, il quale tuttavia, alla parte speculativa aggiunse ancora ed essenzialmente una parte tutta pratica, che fece del Buddhismo una importante e reale rivoluzione. In ogni modo, è assai probabile che le idee del **sàñkhya** o siano nate col Buddhismo o lo abbiano preceduto di pochi anni.

Intorno all'origine del Buddhismo poi è sempre incerta la questione se essa debba fissarsi al VI o al IV secolo innanzi Cristo (veggasi alla voce **Buddha**); e incerto poi sempre ancora per noi resta se lo dottrine Pitagoriche abbiano illuminati i primi che diffusero le idee fondamentali del **sâñkhya**, oppure questa dottrina sia sorta nell' India spontaneamente. Certo è che la parola **sâñkhya** è, nell' India, comparativamente moderna e posteriore all' era volgare (non menzionata, per lo meno in alcuno scritto anteriore all' era volgare); certo ancora che, solamente nel sesto secolo dell'era volgare il **sâñkhya** si ordina a sistema sotto **Içvarakr'ishn'a** e **Gâud'apâda**; certo finalmente che ignoriamo intieramente il processo di svolgimento, nell' India, del sistema **sâñkhya**, quale ora noi lo conosciamo, dalle sue idee fondamentali, attribuite al saggio **Kapila**, di una pretesa opera del quale in 6 libri, intorno alla differenza fra la natura e lo spirito, **Madhusûdana**, presso gli *Indische Studien* di Weber, ci descrive il contenuto. Il primo libro parla degli oggetti sensibili; il secondo dell'azione della materia; il terzo della indifferenza verso gli oggetti sensibili; il quarto delle leggende relative a tale indifferenza; il quinto è dedicato alla confutazione de'contradditori; il sesto riassume la materia trattata. Il **sâñkhya** propriamente detto, ossia il **sâñkhya** detto di **Kapila**, quale lo abbiamo compendiato nelle **kârikâs** di **Içvarakr'ishn'a**, (il quale dichiara aver ricevuto tale dottrina, per una serie non interrotta di istitutori a incominciare da **Pan'c'açikha** discepolo di **Âsuri**, discepolo dello stesso **Kapila**), è ateo (**nirîçvara**) mentre il **Yoga-sâñkhya** il **Yoga** di **Pâtan'g'ali** (il nome di **Kâpya-Patan'c'ala**, osserva il Weber, sembra contenere quello di **Kapila**; mentre **Patan'c'ala** sembra aver dato luogo a **Pâtan'g'ali**, come il **sâñkhya** al **yoga**) si dichiara teista (**seçvaraçâñkya**). Il principio fondamentale filosofico che sorge dalle **kârikâs** di **Içvarakr'ishn'a** è questo che la materia è originaria, e che da essa il mondo successivamente si svolse, mentre le chiese brâhmaniche volevano provare sopra l'autorità dei Vedi spiegati, a loro modo, che l'*uno*, il **Brahman** preesisteva alla materia. « **Mûlaprakr'itir avikr'itir**, ossia *la natura radice* (di ogni cosa) *non* (è) *creazione* » ecco il grande principio; essa sola è creante ed increata; tutto il resto, anche se sia creato, è già uscito da lei. Le **kârikâs** di **Içvarakr'ishn'a**, sono appena 70, ed occupano ciascuna una strofa, ma così dense, così sintetiche da riuscire alquanto oscure e da avere fatto sorgere nell' India e in Europa la necessità di copiosi commenti. – Altri nomi di **Kapila** sono ancora **Kapileya** siccome figlio ch'esso vien detto di **Kapilâ**, e **Kapiça**.

Kapota mascolino, *colombo*. – Nelle leggende del periodo epico (**M. Bh.** e **R.**) è affidata al colombo una parte veramente eroica, ma nel **R'igveda** sembra apparire come uccello di malaugurio, come **Agni** mortuario, come demonio; in una *novellina* Piemontese, che udii raccontare fanciullo, e che, con alcune varianti, è la medesima del **Pan'c'atantra** (l'una e l'altra, con gli accenni Vedici, sono già pubblicate, in sunto, nella nostra *Rivista Orientale*), la parte del colombo che dà a mangiare le sue proprie carni è sostenuta da un

giovine principe che si fa portare da un'aquila in oltremare, per ricongiungersi alla sua sposa. –

Kapola mascolino, *guancia*, *gota*.

Kabandha, kavandha mascolino e neutro, *botte, vaso ampio*, e, per traslato, *la nuvola; il ventre, il torso*. Oltre alla *nuvola* la voce **kavandha** è ancora, nella mitica vedica, appellativo ora del **gandharva**, ora del demonio esistente nella nuvola, intorno al quale è una leggenda che il dizionario Petropolitano ci ha compendiata così: « Soprannome del **Dànava** (chiamato anche **Ràkshasa**) **Danu**, figlio di **Çri**, al quale **Indra**, a motivo della sua arroganza, serrò nel corpo la testa e le coscie, e invece gli diede nel torso braccia mostruose ed una bocca (chiamato perciò **udaremukha**). **Ràma** e **Lakshman'a** (nel **Ràmàyan'a**) troncarono a questo mostro le sue lunghe braccia e bruciarono il torso, per cui **Kabandha** liberato dalla maledizione che pesava sopra di lui, riprese la sua leggiadra forma primitiva.

Kam particella asseverativa, *bene, sì, certo*.

Kam radice, *desiderare, volere, amare* (il Bopp recò qui in confronto il latino e nostro *amare* di un primitivo *camare*, e suppose pure richiamabile a questa l'aggettivo latino *comis*). Quindi **Kàma**, *l'amore*.

Kamath'a mascolino, *tartaruga*.

Kaman'd'alu mascolino e neutro, *orciuolo*.

Kamala (probabilmente come *vago, bello, amabile*) qual mascolino, *una specie di cervo, d'antilope* (vedi **kambala**), e *la gru indiana;* come neutro, *il loto, la ninfea;* onde i composti **kamalapatràksha** *avente gli occhi come foglie di loto*, **kamalàhàs** denominativo (di **kamala + à + hàsa**) *sorridere, splendere, essere ameno come il fiore di loto*, **kamalini** femminino, *un luogo piantato di loti, un luogo pieno di loti, una riunione di loti*.

Kamp radice, *tremare, commuoversi*, onde il mascolino **kampa** *il tremito*, e **bhùmikampa** *il terremoto*, gli aggettivi **kampana** *tremante*, e *che fa tremare* (come mascolino *una specie di arma;* come neutro, *il tremito, la scossa*) e **kampra** *tremante, mobile*.

Kamb radice, *andare*, quindi il mascolino e neutro **kambala** *una coperta di lana, un abito di lana* (quale neutro ancora, *l'acqua*, siccome *scorrente;* qual mascolino, *verme; blatta; una specie di cervo, d'antilope; la giogaia del bue*).

Kambi e **kavi** femminino, *una specie di cucchiaio*.

Kambu mascolino e neutro, *conchiglia; braccialetto di conchiglie;* quindi l'aggettivo composto **kambugriva** *avente la cervice a forma di conchiglia*, e il femminino **kambugrivà** *la cervice a forma di conchiglia;* e, analogo, il mascolino **Kamboga** nome di paese e di popolo Indo-Eranico, e di un principe di tal popolo (alla qual voce il Weber e lo Schleicher compararono il nome di *Cambyse*, che nelle Cuneiformi suona **Kabug'iya;** alla voce **kambog'a** si attribuisce pure il valore di *conchiglia*).

Kamra aggettivo *desideroso, libidinoso; amabile*.

Kar radice *fare, compiere, operare, agire, cagionare, accingersi a, formare, fare per, destinare, apprestare, adattare, dare, emettere, esprimere, stabilire, trattare, avere in conto, onorare* (A questo significato si legano le voci *colere, cultus*, che l'Ascoli nostro, il Benfey e il Corssen richiamano alla radice **kar;** così pure si compararono *colonus*, e il Greco

boükolos e *creo*, *cærimonia*, *cerus*, *ceres*, *cresco*).

Kar radice, *ricordare*, *celebrare*. (Da questa radice parmi che sia in Sanscrito derivato l'aggettivo **karun·a** *lamentevole*, a cui pertanto, per analogia di radice, io richiamerei il latino *queri*, onde *querimonia queribundus* ec. L'Ascoli suppone invece a *queri* (per le forme *queso*, *questus*, *quesivi*, *quesitus*, ch' egli giudica primitive) una radice **ças** o **çan's**, che vale precisamente quanto **kar**, di cui è probabilmente stretta parente; ma io preferisco sempre malgrado l'autorità filologica del nostro illustre concittadino, per l'etimologia di *queri*, la radice **kar** siccome foneticamente più prossima, e siccome quella che mi dà in Sanscrito un derivato che significa lo stesso che il latino *queri*, mentre dalla radice **ças** o **çan's** non abbiamo nessuno di questi derivati, anzi tutti derivati di lieta significazione. – E **karun·a** *lamentevole* deriva certamente di una radice **kar** come il neutro **karun·a** *negozio*, *opera*, *funzione* si richiama indubitatamente alla radice **kar** *fare*. Di maniera che si potrebbe supporre che la radice **kar** *celebrare* abbia, in origine, significato semplicemente *gridare*; del resto, ammettendo la parentela di **kar** e di **ças** (nel loro significato comune di *celebrare*) la scelta dell'una o dell'altra radice per l'etimologia di *queri* non avrebbe, in questo caso, una grave importanza.

Kar radice, *stendere*, *distendere*, *sciogliere*, *lanciare*, *spandere*.

Kar radice, *ferire*, *uccidere*; si confr. **kart**, **çàr**, ne' tempi speciali **çrî** che, espanso, ci dà **çar**.

Kara (di **kar** *fare*) come aggettivo, *faciente*, *compiente*; come mascolino, *la mano*, siccome quella *che fa*; *la proboscide dell'elefante*; *il fare*; (di **kar** *distendersi*) *il raggio di luce*. – Non è bencerto a quale delle radici **kar** si debbano riferire i significati di *grandine* (*la distruggente*, come parmi) e di *tributo*.

Karaka mascolino, *orciuolo*; *coppa della noce di coco*; *la grandine* (anche al femminino **karakà**); e nome di varie piante, fra le quali, *la granata*, *la Pongamia glabra*, *la Butea frondosa*, *la Bauhinia variegata*, *la Mimusops Elengi*, *la Capparis aphylla*.

Karat·a mascolino, *tempia dell'elefante*; ma alla parola si attribuiscono ancora i seguenti significati: *la cornacchia*: *un uomo di mala vita*; *un cattivo bràhmano*; *un ateo*; *una specie di strumento musicale*; *la pianta carthamus tinctorius*; *uno dei sacrifici mortuari*.

Karat·aka mascolino, *la cornacchia*.

Karan·a (di **kar** *fare*) nome aggettivo, *faciente*, come mascolino, *aiutatore*; come neutro, *l'azione*, *il negozio*, *l'ufficio*, *l'opera*, *il compimento*; *il fatto*; *l'organo*, siccome *il faciente*, *il senso*, *il mezzo*, *lo strumento*; *campo*; *grano* (ma queste due significazioni assai probabilmente dalla radice **kar** *ferire*, ossia il campo siccome *arato*, *il grano* siccome *macinato*; si confrontino per quest' ultima parola, che risponde pure etimologicamente, **kúrn·a** e **gîrn·a**; Max Müller richiama *granum* alla prima, il Benfey alla seconda di queste voci). – Astrologicamente il tempo viene, sopra l'osservazione delle fasi lunari, diviso in **karan·a** ossia *agenti*, *strumenti*. (Il Greco *Kronos*, come Dio *creatore* fu qui richiamato dal Kurtius).

Karan·d·a mascolino, *canestro*, *cesta*; *spada*; *una specie di anitra*, *o di cigno*.

Karapàla mascolino *la spada* (propriamente *mano-protettrice*). Lo stesso valore hanno le forme indebolite **karabàla** e **karavà-**

la (e inoltre ancora quello *di unghia*, siccome *una difesa della mano*).

Karabha mascolino, *il carpo, il metacarpo* (che il Bopp riconosce come corrispondenti etimologici); *la proboscide dell'elefante; un giovine elefante; un giovine camello*, ed anche semplicemente *un camello* (si confrontino per queste ultime significazioni le voci **çarabha** e **çalabha**).

Kararuha mascolino, *l'unghia*, particolarmente *l'unghia del dito* (siccome *quella che cresce sulla mano*).

Karaçàkhà femminino, *il dito* (siccome *ramo della mano*).

Karàla, come aggettivo, *espanso, prominente, avente i denti fuori, mostruoso, orrendo, terribile*; relativo al suono, si chiama quello che *si rompe ne' denti, dentale*; come mascolino, nome di *una bestia; un miscuglio di olio con la resina della shorea robusta*, e nome di *una località*; il neutro si dà come *una specie di ocimum*; il femminino **karàlà** è appellativo della **Durga** e della pianta *hemidesmus Indicus*.

Karin e **karen·u** mascolino, *l'elefante* (siccome *fornito di* **kara**, vedi); il suo femminino è **karin·ì** *l'elefantessa*.

Karimukha e **karimun·d·adhàrin** mascolini, appellativi di **Gan·eça**, come *portante la testa di un elefante*, che, con tal testa, si rappresenta.

Karìra mascolino, *germe del giunco bambù; la canna; capparis aphylla*. – Narra la leggenda che **Indra** fece, col fulmine, in cento pezzi gli **Arunmukhàs** e li diede a mangiare ai **Çàlàvrìkeyàs**, e che i loro cranii diventarono **karìràs** quali ancora si vedono.

Karun·a (vedi **kar**), come aggettivo, *lamentevole e compassionevole*; come mascolino, *il lamento*; il femminino **karun·à** vale *la misericordia* (onde **sakarun·a** *pio, misericordioso*, **akarun·a** *non pio, crudele*). – Il neutro vale *l'ufficio, la funzione sacra*.

Karka, karkat·a, karkat·aka mascolini, femminino **karkat·ì** e **karkat·akì**, *gambero, cancro*, (corrispondente etimologico); *una costellazione anche nello zodiaco indiano*, modellato sul Greco.

Karkaça (si confr. **karka** e **karkat·a** voci che forse, in origine, valsero *duro, di dura corteccia*) aggettivo, *rozzo, aspro, duro* (forse le nostre voci *carcame, carcassa* che valgono *scheletro*, ossia la parte dura del corpo, possono essere qui richiamate) al mascolino, nome di varie piante, fra le altre della *cassia*.

Karkot·aka mascolino, appellativo di un serpente e così pure di un popolo non àrico presso il **Mahàbhàrata**; nome di varie piante, fra le quali si citano *la canna dello zucchero, la momordica mixta*, la *Aegle marmelos*.

Karg' rad. *bruciare; tormentare*.

Karn· radice, *dividere* (si confr. **kart**, la terza radice **kar** e **çar**; a queste varie radici vogliono essere richiamate le voci latine *curtus, culter, cerno, cribrum, certus*. – Forse è pure parente la radice **karç**, *dimagrare, consumare* cui si comparò la voce latina *gracilis*, come il vecchio latino *cracentes*. Coi quali avvicinamenti di radice io desidero solamente indicare la possibilità di intraprendere sulle radici sanscrite un lavoro di sintesi filosofica che riduca le dieci mila degli uni, le due mila degli altri a poche centinaia, fors'anche a poche diecine di radici semplici, tipiche, essenziali).

Karn·a, come mascolino *l'orecchio*, (forse, propriamente, *il distinto, il separato, il tagliato fuori*, onde pure i sensi che ha

la voce **karn·a** di *maniglia* di un vaso e di *timone;* si compararono qui bene le voci latine *cornu* e *cervus*, siccome *il cornuto*) come aggettivo, *orecchiuto*, come mascolino, ancora, appellativo di un eroe leggendario, di **Aṅga**, rappresentato, nel **Mahàbhàrata**, come figlio del Dio **Sùrya** e di **Kuntì**; e la parola probabilmente valse *l'orecchiuto;* alla quale interpretazione parmi giovi pure la leggenda del **Mahàbhàrata**, in cui si narra come **Karn·a** era nato con orecchini e corazza (probabilmente con pendagli di carne agli orecchi ed una prominenza sul petto) fu da **Indra**, in forma di bràhmano, pregato di tagliarsi via quegli orecchini e quella corazza per farne dono a lui. Il che avendo fatto, l'eroe ottenne da **Indra** un'arma fatata, con la quale avrebbe vinto gli stessi Iddii; e, siccome quello che aveva tagliato una parte di sè stesso, venne dagli uomini chiamato **Vàikartana**. Noto alcuna analogia fra questa leggenda e quella del **kapota** (vedi). – Da **Karn·a** si intitola l'ottavo libro o **parvan** del **Mahàbhàrata**.

Karn·akubg'a neutro *nome di una città inventata.*

Karn·apùra mascolino *l'orecchino* (propriamente *quello che penetra negli orecchi, che riempie gli orecchi*).

Karn·àt·a mascolino, nome di popolo e di regione (l'odierno *Carnatic* o *Canara*).

Karn·ikàra mascolino, appellativo delle piante *pterospermum acerifolium* e della *cassia fistula.*

Kart (vedi **karn·**; nella sua forma debole **kr'it**, terza persona plurale indicativo presente **kr'itánti**) *tagliare* (io richiamerei qui la voce *pars*, gen. *part-is*) quindi il neutro **kartana** *il taglio*, il femminino **kartarikà** *la coltella*, i femminini **kartari** e **kartri** *la forbice*, *le cesoie* (veggasi pure la quarta radice **kar** e **kalp**. – Un'altra radice **kart** vale *filare;* onde il neutro **kartana** *il filare;* e un'altra ancora, scritta pure **kartr** (della decima classe) *sciogliere.*

Kartar mascolino, *creatore* (che gli risponde pure etimologicamente) *produttore*, *operatore;* onde l'astratto neutro **kartr'itva** *lo stato di chi fa*, *l'essere in opera*, *la operosità.*

Kard radice *smuoversi*, *gorgogliare*, detto degli intestini.

Kardama, come mascolino, *il fango*, *il sudiciume*, come aggettivo, *fangoso.*

Karpat·a mascolino, *cencio*, onde **karpat·adhàrin** vale *il cencioso.*

Karpara mascolino, *coppa*, *vaso*, *cranio* (forse il latino *cerebrum*).

Karpàsa neutro, il *gossypium herbaceum* (il Bopp richiamò qui il greco *kàrpasos*, il latino *carbasus;* e forse la parola indiana è nata dalla greca); lo stesso valore hanno il femminino **karpàsì**, e il mascolino **karpàsa** (come aggettivo, *linoso;* ossitono).

Karpùra mascolino e neutro, *canfora.*

Karb radice *andare* (come pure **khurb**, **garb**, **gharb**, **c'arb**, **c'al** di **kal**, **c'ar**, con la quale ultima radice, primitivamente **kar**, mi sembrerebbe potersi spiegare il Sanscrito **c'akra** di un primitivo *karkara*, e quindi *circum*, *circulus*, e *curvus*, oltre al noto *currere* già avvicinato dal Bopp, e *celer*, *celox*, *cello* (in *ex-cello* ec.) e *calco* e *pro cul* e *va-cillo* accostatò alle radici **c'al** e **kal** cui aggiungo ancora il latino *callis;* *cedo* poi mi sembra stare a *cello*, come *consilium* a *consilium*).

Karbu e **karbura**, aggettivi, *screziato*, *macchiato*. – Alla

voce **karbura**, come mascolino, si attribuiscono ancora i significati di *colpa*, e nome di *un* **rakshas** e la *curcuma amhaldio zerumbet*, e *il riso sott'acqua:* come neutro, *l'oro* e *il pomo spinoso.* – **Karbara** e **karvara** al mascolino è pure un nome del *tigre* come *macchiato*; **çarvara** equivale etimologicamente; a cui è da richiamarsi *il Cerbero.*

Karmakara aggettivo, *che fa l'opera, operaio, servo, mercenario.*

Karman mascolino neutro, *atto, fatto, opera, negozio, funzione, funzione sacra, rito; azione, influenza; organo del senso; oggetto dell'azione.* – Quindi l'aggettivo **karmin** *operante.*

Karmavag'ra appellativo del **çùdra** ossia *l'uomo dell' ultima casta*; la parola è spiegata per quello *il cui fulmine è il lavoro*, e occorre nel **Mahàbhàrata**, il quale dice che il brahmano ha il fulmine nella mano (che benedice e sacrifica), il guerriero nel carro (sul quale combatte) il mercante nella sua liberalità, l'operaio nel suo lavoro. – L'operaio è pure chiamato, al mascolino, **karmàntika.**

Karv radice, *insuperbire, essere superbo* (v. **karb**).

Karç radice, *diminuire, dimagrare, diventare sottile, diventare invisibile*, onde **kr'ça** *magro (gracilis).*

Karsh radice, (terza pers. sing. pres. **karshati**) *tirare, tirar via, trascinare, stendere, tormentare* (forse le voci latine *crux, crucio*); (terza pers. sing. **kr'ishati**) *arare.*

Karshaka mascolino, *l'oratore, l'agricoltore.*

Karshan'a neutro, come aggettivo, *traente, tormentante*, come neutro, *il tirare; il tormentare, il tendere l'arco; l'aratura.*

Karhi avverbio, *quando* interrogativo; quindi **karhi cid** *talora*, e congiunto con **na** *non mai.*

Kal (vedi **karb**) radice (terza persona singolare presente indicativo medio **kalate**) *suonare; contare, numerare* (il Bopp riferisce qui, come forma raddoppiata, il latino *cal-culo;* il Corssen *clamor, nomen-clator, calare, calendæ*, e *lamentum di clamentum*; agli avvicinamenti del Korssen io aggiungerei ancora il latino *clarus*), (terza persona singolare presente indicativo **kalayati**) *andare, agitare, tirare, gettare, pensare, riputare* (per la stessa analogia, onde il latino formò *conjicio, conjectura;* si confronti pure *cogito* presso *agito*, corrispondenti ideali di **kal**; questa radice poi si manifesta parente di **kar**, di **c'ar**, di **çru**, ne' tempi speciali **çr'i** che, espanso, ritorna in **çar**, ed anche di **çri**, alla quale ultima radice il Bopp comparava già la radice **c'ar**).

Kala, come aggettivo, *fioco, lene, esile, sottile;* come mascolino, *voce fioca, voce debole, voce sottile*; onde **kalakan'th'a** e **kalarava** siccome *avente voce fioca, il colombo*, e **kalakala** mascolino *il suono fioco fioco;* come neutro, *il seme virile*, pel significato di *gettare* che ha la radice **kal**).

Kalañka mascolino, *macchia; ruggine*; il senso di *macchia* ha pure il neutro **kalana** (confrontinsi **kàla, kalaka** e **karbara** sotto **karbu, çarvara** e **çarvari**); **kalaviñka** è dato come sinonimo mascolino di **kalañka** e, oltre questo significato, ha pur quello di *passero.*

Kalatra neutro, propriamente *il molle*, e quindi *la natica, il pudendum muliebre, la moglie stessa*, come *la tenera, la dolce, la soave.*

Kaladhàuta, (propriamente, *di grato suono* e *splendido*) mascolino, *l'oro, l'argento*, i due metalli nobili.

Kalabha mascolino, *il novellino, il piccolo* detto special-

mente dell' *elefante giovine* e ancora del *giovine camello*.

Kalama mascolino (si confrontino il Greco *kalamos*, il latino *calamus*) *lo stilo per iscrivere*; e *una specie di riso*.

Kalaça e **kalaçâ** mascolini e neutri, **kalaçà** e **kalaçà** femminini, *vaso*, *urna*, *orciuolo* (il Bopp comparò qui il Greco-latino *calis*).

Kalaha mascolino, *contesa*, *rissa*, *lotta*, *alterco*.

Kalahan'sa mascolino, *una specie di anitra* o *di oca*; il suo femminino è **kalahan'si.**

Kalà femminino, *la parte*, *la porzione* (forse in quanto la radice **kal** è parente della quarta radice **kar**, e questa di **kart**, sotto la qual voce si vegga; il Dizionario Petropolitano parrebbe riconoscere in questa parola il proprio valore di *piccola*, di *tenue*); *un sedicesimo*, e, particolarmente, *la sedicesima parte del diametro lunare; una special divisione del tempo*, variamente interpretata (ora, per esempio, otto secondi. ora più di due minuti), ma rispondente, in somma, al nostro *un momento* che può anch' esso interpretarsi molto elasticamente; come divisione di spazio, *un minuto di grado*; nella prosodia, *una pausa*; *molecola*, *particella*, *atomo*; *primo germe*; *l' opera*, *l' arte*, *l' opera d' arte*.

Kalàna mascolino nome di quell' Indiano che consentì, secondo Magasthenes, a seguire la corte di Alessandro. Max Müller interpreta il nome, trasformato alla greca, per **Kalyàn'a** (che vale *bello*, *piacevole*). Plutarco poi ci dice che, volendo parlar greco, invece di *cherin* pronunziava **kale.**

Kali mascolino, rappresenta, nella simbolica, ora il numero *uno*, ora il numero *cinque*; nel giuoco de' dadi *l' uno* (od il *cinque*); perciò con **dvàpara** forma *tre* (o *sette*) numero fortunato, numero sacro; **kali**, come *uno* può essere quindi considerato l' **aksha**, *il dado per eccellenza*. Da **kali** piglia nome il **kaliyuga**, ossia la quarta età del tempo Indiano, la pessima delle età, la età di **kali**; è notevole, che se **kali** rappresenta proprio, nel giuoco de' dadi, il numero *uno* esso si considererebbe in questa denominazione del **yuga**, (vedi) infausto, a quel modo che i nostri indovini considerano nelle carte da giuoco l'*asse* ossia il numero *uno*, il pessimo numero (sebbene talora, per la stessa analogia che ci offre **kali**, l'asse sia preso come il numero per eccellenza, ed, in certi giuochi delle carte, gli si attribuisca il valore di 11, ossia il numero più forte) Perciò, nella storia di **Nala**, quando è lasciato intendere che **kali**, fatto demonio, entra in **Nala** sembra da intendersi che gli fa giuocare sempre il pessimo numero, cioè l' asse, mentre il fratello di **Nala**, chiamato **Pushkara**, assistito da **Dvàpara** fa buon giuoco (Veggasi pure sotto la voce **aksha**, ove ho spesa qualche parola intorno al giuoco dei dadi nell' India, che ci è pur sempre molto oscuro; si rammenta, di fatto, anche un giuoco di 53 dadi). Il **kaliyuga** è detto durare, compresi i crepuscoli, 1200 anni divini ossia 432000 anni umani (i crepuscoli di questa età sono calcolati 200 anni divini e 72006 anni umani). La voce **kali** indica ancora *quello che v' è di peggiore in una cosa*, *il peggio*, ed ancora *il litigio*, considerato come figlio di **krodha** *la collera* e di **hin'sà** *l' offesa*. – Tutte queste significazioni ha la voce **kali** parossitona; la stessa voce ossitona mascolina rappresenta un essere mitico di natura simile ai **gandharva**, al qual proposito annota il Dizionario Petropolitano

come anche le **apsaràs**, le mogli de' **gandharva** presiedono al giuoco dei dadi. - Il noce della *terminalia Bellerica*, col quale, si facevano i dadi, fece dare alla pianta anche il nome di **kali** (parossitono), o **kalidruma**. - (vedi **tretayuga**).

Kalikà femminino, propriamente, *la porzioncina* quindi *il bottone d' un fiore*, *e la sedicesima parte del disco lunare*.

Kalinga mascolino nome di popolo guerriero e della regione da esso abitata sopra la costa del Coromandel, un po' verso terra, presso la Godavery. Col nome di **Kalinga** è chiamato, nel **Mahàbhàrata**, un figlio di **Dirghatamas**. - Appellativo di varie piante, fra le quali la *Cæsalpina Bonducella*, la *Wrightia antidysenterica*, l'*Acacia Sirissa* e la *Ficus infectoria*.

Kalila aggettivo, *spesso, pieno, denso, impraticabile;* e, al neutro, *densità*, *spessore*.

Kalusha aggettivo, *sudicio, torbo, torbido, impuro*, e, al neutro, *impurità, sudiciume*.- Al mascolino è dato come uno de' nomi del *buffalo*, probabilmente come il pigro, dandosi a **kalusha** aggettivo anche un tale valore

Kalevara mascolino e neutro, *corpo* (il Bopp richiamò qui il latino *cadaver*).

Kalka mascolino, *fango sudiciume*. *sudiciume morale*, *colpa*.

Kalki nome proprio mascolino di un futuro redentore del mondo, nel quale il Dio **Vishn'u** si personificherà col suo 10.° **avatàra** (vedi **ava**).

Kalp (nella sua forma debole **kl'ip**; furono qui comparate le voci latine *carpo* e *carpentum*; pel significato di *frangere* che ha pure la voce *carpere* e la radice **kalp** io richiamerei qui ancora il latino *culpa*, come *infrazione*; la radice si manifesta come parente di **kar**), *farsi, fieri, diventare; formare, preparare; disporsi, essere ben disposto verso*, *congiungersi*, *associarsi*, *partecipare*, *tagliare*, *dividere; ottenere*, *adottare*. L'aggettivo participiale **kl'ipta** vale *formato*, *stabilito*, *finito*, *compiuto*, *perfetto*, *ristabilito*.

Kalpa (di **kalp**), come aggettivo, *fattibile*, *capace*, *adatto;* come mascolino, *forma*, *sembianza*, *ordine*, *maniera*, *regola*, *precetto*, specialmente *liturgico*, *rituale*, fondamento essenziale del sesto **vedànga**; e con tal nome è chiamato un intiero ordine di scritti liturgici, che contribuirono, in parte perchè più chiari e minuti, a far dimenticare e smarrire i **bràhman'a**, distinti già da **Pàn'ini** in antichi e moderni; cinque ne sono menzionati pel solo **Atharvaveda**; un periodo di tempo equivalente a 1000 **yuga** od età, che rappresenta un solo giorno della vita dell' Iddio *Brahman*, il quale è detto vivere 36000 **kalpa** (*o parti*) divisi nel complesso, in 360 mesi e 100 anni; secondo i computi Indiani, Brahman sarebbe già entrato nel suo 51.° anno di vita, e avrebbe solamente più da vivere 49 anni. Al fine di ogni **kalpa** è detto che il mondo finisce e si rinnova.

Kalpaka mascolino, *rito*, *cerimonia; barbiere* (siccome quello *che toglia*).

Kalpadruma, **kalpadru**, **kalpavr'iksha**, **kalpataru** mascolini, appellativi del favoloso albero del paradiso Indiano, il quale appaga ogni desiderio che ad esso venga manifestato. Ho già notato sotto la voce **agama** come questa stessa parola significa *monte* e *albero*, e sotto la voce **adri**, come, negli inni Vedici, questa stessa parola esprima *il monte*, *la nuvola*, e *l'albero*. (Si noti ancora come i due **r'ishi** celesti, adoperati come messaggeri, si chiamano **Nàradà** e **Parvata**, parole che valgono propriamente *la nu-*

vola ed *il monte; la nuvola* adoperata come messaggiera abbiamo pure nel poemetto che da questo s' intitola: **Meghadùta**). Ora mi sembra indubitabile che il famoso albero mitico non sia altro in somma che la nuvola, la quale contiene nel suo seno l'ambrosia, ossia l'albero da cui l'ambrosia stilla. La nuvola ferita dal fulmine diviene fecondatrice; l'albero sopra il quale è caduto il fuoco celeste acquista una forza generativa; sono due immagini e probabilmente una cosa sola. Disceso il **sindhu** sulla terra, con l'**amr'ita** e le apsarase, i serpenti, i maghi, le fonti miracolose, anche l' albero mitico cedette parte delle sue virtù alle quercie fatidiche e ad altre piante miracolose, dalle quali si supposero nati gli uomini. Nel **sindhu** celeste abitavano le *apsarase* o *ninfe* (le nuvole); chiamatosi col nome di **sindhu** *l'oceano* e *il fiume*, nacquero le ninfe oceanidi e potameidi; disceso l'albero mitico il **dru** chiamato **kalpa** con tutto l'altro mondo mitico sulla terra, si supposero, anche negli alberi, delle ninfe, quindi le *dry-adi;* disceso il monte mitico (la solita nuvola) in terra, anche ai monti si diedero proprie ninfe; quindi le *orestiadi*, o montanine. Ed eccoci, senza alcuno sforzo, dichiarato un ordine intiero di miti.

Kalpana neutro, *il formare, lo stabilire; il taglio.*

Kalpasùtra nome neutro, **sùtra** *del ritua'e;* di uno di essi, che ha per autore **Maçaka** ci recò informazione il Weber, che lo dice stretto parente dell' **àrsheyabràhmana.**

Kalmasha, come aggettivo, *sudicio;* come neutro (ed anche mascolino) *sudiciume*, *macchia*, *peccato.*

Kalmàsha aggettivo, *vario, variegato*, *screziato;* come mascolino, appellativo di varii esseri mitici; come neutro, *macchia.*

Kalya aggettivo, *sano*, *ben disposto*, *piacevole*, *rallegrante*, *ameno;* come neutro appellativo dell' *alba*, dell' *aggiornare* e di *una bevanda eccitante* (Il Bopp confrontò qui il greco *kalòs*, e *kallòs*, *kàllistos* ec., per assimilazione, da *kaljos*, come *allos*, *da aljos;* Benfey invece richiama *kalòs* a **c'aru**). – Dal neutro **kalya** abbiamo l'avverbio **kalyam**, *sul l'aggiornare, domani* (de mane, *mane, al mattino*) e il composto **kalyavarta** interpretato per *la colazione mattutina, il primo spuntino.* – L'aggettivo **kalyàna** vale *bello, piacevole, eccellente, fortunato, propizio;* come neutro, la stessa parola vale *felicità*, *beatitudine*, *bontà*, *virtù* La stessa relazione di idee fra il buono ed il bello incontriamo nel Greco, la quale trova il suo fondamento nell' idea di *ec-cellenza*, (la quale ci richiama, per trovare la etimologia di **kalya** alla radice **kal**, cui *cello*, co' suoi composti, fu comparato).

Kall radice, *sonare* ed *essere sordo*, per la stessa analogia, onde dalla radice **svar**. *suonare* abbiamo in latino le voci *su-surrus*, *sur-dus*, *ab-surdus.*

Kallola (spiegato di **kad + lola**, *quanto tremante!*) mascolino *onda*, *gioia*, *nemico* (che trema per isdegno).

Kav, kab radici, *colorire*, *dipingere;* per traslato, *ornare* in senso di *lodare* come s'adopera pure in latino; e l'analogia stessa troviamo fra il Sanscrito **varn·** *colorire*, *dipingere* e il suo corrispondente etimologico latino *ornare*. – La radice **kav** oltre che *calorire*, *illuminare* deve aver pure significato *splendere;* considerata la vista qual è come uno splendore, comprendiamo in qual modo a **kav** si possa comparare anche la voce latina *cautus* che noi traduciamo per *av-*

veduto, e perciò anche *caveo* (*caveant consules ne quid* etc. dove *caveant* vale *videant*). Nel linguaggio vedico di **vid** *vedere*, *distinguere*, *discernere* abbiamo **vedas** *la ricchezza*, certamente come *la splendida*; **res** vale in latino *ricchezza* e *cosa*, come, in Sanscrito, **râi** e **artha**; ma **artha** oltre che *cosa* e *ricchezza* vale ancora *cagione*; eccoci arrivati ad un'altra parola a *causa*, che sembra anch'essa doversi qui richiamare. *Causa* dovette significare *la cosa* prima che *l'efficiente* o *la cagione*, prima assai di diventare un termine giuridico. Il Corssen invece non vede in *causa* altro che *la difesa*, richiamando la voce alla radice **sku** *coprire*. Ma, come da *arguo*, *distinguo*, *discerno* nacque *argumentum* che valse poi come *termine di difesa*, così parmi che da *causa*, *la visibile*, *la chiara*, *la lucida*, *la evidente*, sia nato il senso di *difesa* attribuito a questa stessa parola, il cui senso primitivo, ripeto, sembrami essere stato *res*, *cosa*, *quid*, *sostanza*, *avere*, *ricchezza*, come *splendida*; *excusatio* poi considero come composto relativamente moderno, formatosi dopo che da *causa* come sola espressione giuridica si derivarono le voci comparativamente moderne *causari* e *causatio*; è da notarsi ancora contro gli argomenti del Corssen come *causari* vale così *difendere* come *incolpare*, e come *accusare*, di *ad causare* vale precisamente l'opposto di *difendere* onde non abbiamo nessuna ragione seria per considerare *la difesa* come significato essenziale di *causa*.

Kavac'a mascolino e neutro, *corazza*; quindi **kavac'in** *corazzato*. – (Di **ka** + **vac'a**) *motto magico*, *formola magica*; *tamburo*.

Kavara, come aggettivo, *misto*; come mascolino, (femminino **kavarî**), *treccia di capelli*; come neutro, *sale*; *acido*, *agrezza*.

Kavala mascolino, *boccone*; quindi l'aggettivo **kavalita** *mangiato a bocconi*, *divorato*. – Con tal nome, come *vorace*, è chiamato un pesce.

Kavasha, come aggettivo, interpretato per *strepitante*, *stridente*; come mascolino, col soprannome di **Âilûsha**, così chiamato un poeta Vedico detto *figlio di schiava* **dàsyàh' putra**, onde parrebbe che la voce **àilûsha** abbia significato quanto *figlio di schiava*, e però **ilûsha** od **elûsha** essere stato equivalente di **dàsa** *nemico*, *distruttore*, *schiavo*. Di questo **Kavasha Âilûsha**, di questo figlio di schiava abbiamo alcuni inni del decimo *man'd'ala*; i *bràhman'i* comprendevano che questo potea dar luogo a scandalo e demolire alquanto la santità dei Veda e però narrarono ch' egli come **dàsyàh' putra** era dapprima stato espulso dal sacrificio, ma che poi per uno speciale intervento degli Dei in suo favore vi fu riammesso.

Kavi (di **kav**) come aggettivo, *saggio*, *sapiente*, *prudente*, come mascolino, *il saggio*, *il poeta*, *il veggente*, ma specialmente *il poeta*. Con tale appellativo sono chiamati varii esseri mitici, fra gli altri i **R'ibhu** e un ordine di genii **ye gopàyanti sûryam**, *che custodiscono il sole*, ne' quali si personificano le anime dei morti maggiori; essi sono chiamati **sahasran'ithàs** ossia *dai mille inni*. Gli stessi mani sono pur chiamati nel linguaggio Vedico, **kavyàs** e, col nome neutro di **kavya** è pure chiamato il sacrificio loro consacrato. – Di **kavi** *poeta* abbiamo i derivati **kavità** (femminino) e **kavitva** (neutro) *poesia* ed arte poetica, **kàvya** (neutro, vedi) *poema*.

Kavoshn'a (di **kava** che in questo composto sembra valere *tamquam* + **ushn'a**) aggettivo, *quasi caldo*, *tepido*.

Kaç radice, *suonare*; *ferire*, *offendere* (si confronti la radice **kan's**). - Quindi **kaça** mascolino, **kaçà** femminino, *sferza*, *staffile*, *flagello*, **kaçya** aggettivo, *degno di flagello*, **kaçya** neutro il *fianco del cavallo* siccome quello che si deve sferzare.

Kaçipu mascolino e neutro, *cuscino*; **hiran'yakaçipu** *cuscino d'oro* e meglio forse *criniera* o *vestimento d'oro*, è il nome che piglia ora un avversario ora un protetto di **Vishn'u** e che, in somma, non sembra essere altro che una forma di **Vishn'u** stesso come Dio solare (vedi sotto i composti di **ava**; v. **kr ishn'a** e **keça**).

Kaçc'ana, **kaçc'it** mascolino, *qualcuno*, *alcuno*, **kàc'ana kàc'it** femminino, *qualcheduna*, *alcuna*; **kiñc'ana** e **kiñc'it** neutro, *qualche cosa*, *alcunchè*.

Kaçmala, talora pure **kasmala**; supposto che **mala** prima di *fango* abbia significato, com'è probabile, *molle*, e ritenuta la **s** come eufonica, introdottasi per non confondere questo *kamala* di *ka* + *mala* con **kamala** di **kam**, abbiamo la etimologia della nostra voce, nel suo triplice significato (mascolino e neutro) di *debolezza*, di *sudiciume*, di *colpa*; **kaçmala** o **kasmala**, come aggettivo, vale *sudicio*. (Veggansi i varii significati che assume in Sanscrito la voce **mala**, e **komala**). - Quindi l'avvicinamento del Kurtius del latino *caco* a **kaçmala** non mi sembra sostenibile.

Kaçmìra mascolino, una delle più celebrate regioni dell'India, sotto l'**Himavat**, al nord di Lahor, stanza degli **Àryàs** prima della loro discesa nel Pengiab, regione bene irrigata e fertilissima, sogno dei poeti persiani che ne fecero, ne' loro canti, una terra promessa, e de' Mongolli che la chiamarono il paradiso terrestre, l'unico paese dell'India che possegga un intiero ed ordinato libro di storia, nella **Ràg'ataraṅgin'i**, ed una delle poche terre indiane alle quali la rapacità inglese non potè ancora arrivare, malgrado tutti i suoi sforzi. Burnouf spiegò il nome di **Kaçmìra** come ridotto di **Kaçyapamìra** che varrebbe *mare di* **Kaçyapa.** Di fatto, è, nel **Kaçmìra**, una tradizione che dice come una volta tutto il paese era un gran lago, un mare, e che un sapiente di nome **Kaçyapa** rompendo una montagna, diede sfogo alle acque. La qual leggenda mi sembra intimamente congiunta con quella che fa di **kaçyapa** o *tartaruga* l'agitatore dell'oceano celeste. Una città col nome di **Kaçyapapura** viene dal Kiepert indicata nel **Kaçmìra.** Si tenga essenzial conto tuttavia che **kaçyapa** è in Sanscrito uno dei nomi dati alla *tartaruga*. - Ma ci vuole un po' di sforzo, in una lingua come la sanscrita, che fu così gelosa delle sue forme, sopra tutto quando potevano esprimere un mito, a riconoscere in **Kaçmìra** il nome **Kaçyapamìra**; ora, quando l'etimologia da me proposta per la parola antecedente sembrasse probabile, io vorrei confortarla di questo nuovo esempio, interpretando qui ancora la **ç** come eufonica, e, tutta la parola come *il gran lago*, *l'oceano* (**ka** + **mira**) nel che mi appoggerebbe ancora la tradizione Casmirese che ho di sopra ricordata. - Salendo io un giorno sopra i monti che soprastavano la piccola città di Rivoli in Piemonte, un montanaro, accennandomi la valle sottostante, mi diceva: « In quella valle era una volta l'oceano; ma cadde una stella dal cielo e lo asciugò » (veggansi le leggende di **Agastya** e di **Sàgara**). Questa leggenda risponde ad una ve-

rità storica, avendo la geologia sufficientemente dimostrato che tutta la valle del Po era in età non recentissima occupata dalle acque. – Come traccia delle acque che dovettero una volta ingombrare tutto il **Kaçmira**, in questa bellissima fra le regioni indiane sono oggi ancora due non piccoli laghi di amenissimo aspetto. Moorcroft, dopo un esame del suolo di **Kaçmira** arrivò egli pure, come la leggenda, alla conclusione che il paese era una volta un gran lago. – E questo argomento ho voluto io qui porre in rilievo speciale a dichiarare in qual modo senza aver mai veduto il vero oceano nè il Caspio, i primi **Àryàs** che si divisero, partendo dall' **Himàlaya**, in indo-persi, greco-latini, celti, germani e slavi, portavano nel loro linguaggio una medesima voce che esprime il mare (Sanscrito *mira*, celto *myr*, *mor*, latino *mare*, gotico *marei*, vecchio tedesco *mari*, *meri*, slavo *moru*). Nè il mare o gran lago sottostante all' **Himavant** fu forse il solo che, nella più remota antichità, abbia occupato le valli dell' **Himàlaya**; questa mi sembra essere stata la vera cagione del comune appellativo Indo-Europeo del mare, e non già le relazioni di somiglianza fra l' idea del mare e quella del deserto, che il dotto signor Pictet suppone siasi dagli Arii conosciuto prima che il mare. Nel che non è, per quanto mi sembra, pure un'ombra di probabilità.

Kaçya e **kàçya** neutri, *una bevanda inebriante*.

Kaçyapa (veggasi **kac'chapa**, **kaksha**, **kakshya** che ci danno la forma più usuale della parola e inoltre ce ne offrono la etimologia) mascolino *la tartaruga*, siccome quella che sta a riva, presso le rive. Supponendosi, come ho già più volte accennato nel cielo nuvoloso un mare, al mare si supposero rive, e a quelle rive **kaçyapàs** ossia propriamente *tartarughe*, onorate quindi anch'esse con tutte le personificazioni de' fenomeni celesti come divini personaggi. **Vishn'u**, perciò, il *sole* che si accosta alle rive dell'oceano celeste, che entra dentro di esso per agitarlo, e che ne fa nascere il trimondio, è rappresentato come una tartaruga che sostiene il monte con cui si baratta l'**amr'ita**, cioè la nuvola che la deve svolgere. Da quell'opera gigantesca nascono tutte le creature, ed ecco perchè noi vediamo **Kaçyapa** identificato col Dio **Prag'àpati. Kaçyapàs** sono pure chiamati certi genii che accompagnano il sole.

Kash radice, *grattare*, *raspare*, *levar via*; quindi **kasha** aggettivo *grattante* ec. e **kasha** mascolino *l'atto del grattare* ec.

Kashàya, come aggettivo, *astringente*, come sapore, *acuto*, come odore, *rosso*, come colore; mascolino e neutro, *decotto*, forse come quello che leva alle erbe tutto il succo *astringente*. Si danno ancora alla voce stessa, ma, possibilmente, per altra etimologia (che ignoriamo) i significati di *unguento*, di *sudiciume*, di *basso istinto*, di *differenza*, di **kaliyuga**.

Kasht'a come aggettivo, *cattivo*, *misero*, *angusto*, *molesto*, come neutro, *male*, *miseria*, *sventura*, *tormento*. Il sanscrito **kasht'am**, come interiezione, vale quanto il latino *proh! dolor! ahimè!*

Kas radice, *andare*, *muoversi*, (si confrontino le radici **kar**, **c'ar**, **c'al**).

Kàstira neutro, derivato dal greco *kassiteros*; *lo zinco*.

Kasturikà e **kastùrì** femminini, che si supposero derivati dal greco *kastor*; *il muschio*.

Kasmàt (dal tema pronominale **ka**), *perchè?*

Kahlàra neutro, *il giglio di acqua bianco.*

Kahva mascolino, *una specie di gru, ardea nivea.*

Kà sta per **kad**, in principio di certi composti.

Kàn's radice, *splendere;* quindi **kàn'sya**, come neutro, *latta*, come aggettivo, *di latta.*

Kàka mascolino, *il corvo;* generalmente esso è considerato come uccello vile nell' India; che se vi sono pure indizii del contrario, come sarebbe, per esempio, il vedere dagli Indiani distribuita ad esso la miglior parte del resto delle vivande, egli è, parmi, che il corvo consideravasi come uccello triste, come uccello funebre, come messaggiero dei mani, i quali secondo le tradizioni Europee, reclamano sempre la loro parte ne'conviti dei viventi. Aggiunge forse al carattere funebre attribuito al corvo, il veder, nella leggenda Indiana, personificata in **kàkì** o *cornacchia* la figlia di **Kaçyapa** e di **Tàmrà** (*la scura*) chiamata perciò *la madre de' corvi.* – Il corvo è pure chiamato, al mascolino, **kàga.** – **Kàkapaksha** mascolino, propriamente, *ala di corvo* è chiamato *il riccio che si lascia cader sulle tempia.* – **Kàkolùkiya** neutro, *la corvallocheide*. si chiama il terzo libro del **Pan'c'atantra**, dove si narra *la guerra dei corvi, e degli allocchi;* l'equivalente **kàkolùkika** è già ricordato da **Pàn·ini**, il quale argomento potrebbe forse valere contro l'asserzione del Weber che stima le favole Indiane una importazione Ellenica.

Kàkalì, kàkalà femminini, *suono sommesso, suono soave, suono delicato.*

Kàkin·ì, kàkinì femminini, *un valore* dichiarato come la quarta parte di un **pan·a.**

Kàku femminino, *alterazione della voce; e la lingua*, siccome quella che produce suoni diversi.

Kàkud femminino, *il concavo, la vòlta della bocca, il palato.*

Kàñksh radice, *desiderare, appetire, aspettare, intendere a;* quindi il femmino **kàñkshà** *il desiderio*, l' aggettivo **kàñkshin** *desiderante, avido.*

Kàc'a mascolino, *vetro*, come *lo splendido* (di **kac'** *splendere*),

Kàn'c', kàc', kan'c', kàc' radici, *splendere.* – Quindi **kàn'c'ana**, come aggettivo. *aureo*, come neutro, *oro*, come mascolino, le seguenti piante: *Mesua ferrea, Michelia c'ampaka, Ficus glomerata, Bauhinia variegata, Datura fastuosa.* – Il significato di *legare* che si diede pure alle radici sovra riferite mi sembra non avere sicuro fondamento; chè il femminino **kàn'c'ì** tradotto *per cingolo femminile*, vale propriamente *lo splendido, il luminoso, l' ornamento muliebre*, ed esclude perciò la necessità di una radice che valga *cingere.*

Kàth·inya, kàth·ina neutro, *durezza, ruvidezza* (di **kath·ina** *duro*).

Kàn·a aggettivo, *cieco;* **akshn·à kàn·a** *cieco d' un occhio, monoculo.*

Kàn·d·a mascolino e neutro; la radice mi sembra essere **kan·t·** *andare*, onde abbiamo **kan·t·aka** *punta, spina;* ed io attribuisco alla voce **kàn·d·a** il proprio valore di *punta*, onde traduco **ishuh' trikàn·d·a** per *dordo a tre punte*, onde capisco pure perchè **kàn·d·a** valga ancora *dardo* siccome *acuto*, onde finalmente spiego il senso di *divisione*, di *porzione*, di *brano*, di *membro* che piglia, nella partizione di un' opera, la voce **kan·d·a** (il **Ràmàyan·a,** per esempio, è diviso in sette **kàn·d·a**), per la medesima analogia onde noi chiamiamo *capi, capitoli* le partizioni di un libro, onde i nostri negozianti chiamano *capi* i pezzi staccati, i

pezzi distinti della loro merce. — Anche i significati di *canna* e *virgulto* dati alla voce **kàn·d·a**, mi sembrano confermare l'etimologia ed interpretazione che ho proposta a questa parola. — **Kàn·d·avant**, **kàn·d·ìra** aggettivo, *fornito di saette.*

Kàtara aggettivo (etimologicamente spiegato dal Dizionario Petropolitano come colui che sta in fra due, che non sa decidersi per qual de'due ossia **katara**; e dal Bopp siccome colui che corre molto, di **kad**, **kà** + **tara** di **tar**) *vile, timido pauroso;* quindi **kàtaratà** astratto femminile, e **kàtarya** neutro, *la paura.*

Kàtyàyana mascolino, nome di saggio e maestro che si istruì, come è detto, sulle dieci opere di **Çàunaka** e sulle tre di **Àçvalàyana**, autore di varii sùtri, di una **sarvànukramanì** ossia *indice totale*, indice di tutto ciò che si contiene nella **sam'hità** del **R'igveda**, di uno **çràutasùtra** del **Yag'urveda** bianco, in 18 **adhyàya**, di un **pràtiçàkhya** allo stesso **Yag'urveda**, finalmente del **Mahàvàrttika** o gran commentario alla grammatica di **Pàn'ini** (vedi). — Il femminino **Kàtyàyanì** è appellativo della **Durgà**.

Kàdamba mascolino, una *specie di anitra;* neutro, il fiore della *Nauclea cadamba.*

Kàdambara mascolino e **kàdambarì** femminino, l'estratto del fiore della *Nauclea cadamba e l'acqua piovana che si ferma sul fiore già sbocciato.* Il femminino **kàdambarì** è ancora appellativo del cuculo femmina, della Dea **Sarasvatì**, e finalmente di una figlia di **C'itraratha** e della **Madirà**, dalla quale s' intitola un romanzo in prosa e versi o meglio uno scritto polemico, con quadri, di **Vàn·abhat·t·a.** L'opera è divisa in due **bhàga** o *porzioni* (**pùrvabhàga, uttarabhàga**) e scritta in una prosa elegante, raffinata, piena d' immagini, di similitudini di giochetti di parole; ogni **bhàga** è preceduto da versi, Il primo cioè da 20 strofe, il secondo da 8. Ne possediamo, a stampa, una edizione di Calcutta.

Kànaka aggettivo (di **kanaka**) *aureo.*

Kànana neutro, *selva, foresta;* **kànanàukas**, al mascolino, è chiamata *la scimmia*, come *abitatrice della selva.*

Kànta come aggettivo, *amato, desiderato, piacevole*, come mascolino, *il damo, l' innamorato; la luna; la primavera*; la pianta *Barringtonia acutangula;* il femminino **kàntà** vale *la bella, la innamorata, la sposa; la terra.* — Quindi l'astratto femminile **kànti**, *desiderio, amore; amabilità, piacevolezza.*

Kàntàra mascolino e neutro, *selvone, grande foresta, foresta densa e di passo difficile;* probabilmente anche *il canneto*, onde forse i significati di *canna* (la parte pel tutto), *canna di zucchero, canna di bambù* che ha pure la voce **kàntàra.**

Kànyakubg'a (odierno **Kanog'**) neutro, nome di una terra, dotazione di un solo tempio al sole, nel **Kaçmìra**, rammentata nelle grandi epopee.

Kàpatha (di **kad**, **kà** + **patha**) mascolino, *via mala.*

Kàpiça neutro, *bevanda inebriante* (di **kapiça**, chiamata cioè così dal suo colore).

Kàpurusha (di **kad**, **kà** + **purusha**), come mascolino *uomo vile, uomo inetto, uomo da nulla;* come aggettivo, *vile, miserabile.*

Kàpota (di **kapota**) come aggettivo, *colombino;* come neutro, *riunione di colombi.*

Kàpya Patan'c'ala mascolino, nome proprio di antico sag-

gio, maestro di **Uddalaka** e di **Bhug'yu**, nel quale il Weber crede di riconoscere uniti i due nomi più illustri di **Kapila** e di **Pàtan'g'ali.**

Kàma, come aggettivo, *desiderante, amante;* come mascolino *desiderio, amore*; il *Dio dell'amore*, come tale, chiamato figlio ora di **Dharman**, ora di **Brahman**, ora di **Sañkalpa**, di **Sahishn'u**, sposo di **Rati**, nominato pure **Kàmadeva** o *Dio Amore* e **baladeva** o *Dio fanciullo.* Ma la personificazione di amore come Dio e specialmente come fanciullo è concezione tutta Ellenica ed importata dalla Grecia all' India con le armi di Alessandro. Il **R'igveda** non dà ancora a **Kàma** una personalità distinta; solo nell' **Atharvaveda, Kàma** si manifesta con una attività personale. Ma questo **Kàma** non è altro che un appellativo del noto **Agni**, come Dio creatore e come Dio distruggitore, onde il nome di **viçvàda** o *mangiante tutto*, che gli vien dato nell'**Atharvaveda**, e della funerea **Çraddhà** attribuito alla madre di lui; e non ha ancora nulla a che fare con Eros e Cupido. Esso ha gli attributi di **Agni** (perciò troviamo pure, nel **R'igveda**, il **kàma** congiunto col. **tapas**, *il calore*); i bràhmani ne volevano fare un'astrazione, come appare dall'inno cosmogonico, dalle **upanishad**, dai **sùtra** filosofici, quando vennero i Greci a dargli forme corporee anche nell' India, a fargli amare **Rati** che una leggenda dice essergli stata nutrice (così Venere ama il proprio figliuolo) e a rappresentarlo malizioso fanciullo e saettatore di cuori (vedi **anañga**). – Esso è rappresentato dai pittori Indiani a cavallo di un pappagallo. – Di **kàma** abbiamo, fra gli altri, questi essenziali derivati e composti: **kàmaga** e **kàmagama** aggettivi, *andante a piacere, seguente il proprio desiderio*; **kàmatas** e **kàmam** avverbii, *secondo il desiderio, volentieri*; **kàmaduh** e **kàmadhenu, kàmadughà** femminini, propriamente, *quella che si mugne secondo il piacere, quella che si mugne quanto si vuole*, *la vacca* e, specialmente, *la vacca mitica dell'abbondanza*, la quale non è altro, insomma, che la nuvola nel cui seno la pioggia, ossia l'ambrosia, sempre si rinnova, la nuvola rappresentata negli inni Vedici come *la vacca che dà latte*. Già trovammo in cielo l'albero che compie ogni desiderio, l'albero del paradiso, l'albero della cuccagna (vedi **kalpadruh**), che ritorna in tante tradizioni popolari Europee; ed eccoci ora alla vacca miracolosa, la quale, come l'albero, non è altro che una personificazione della *nuvola*, rappresentata, nel linguaggio Vedico come vacca, come albero, come monte, come sposa del demonio (vedi **dasapatni**), ec. mantenendo sempre la nostra accezione che il fondamento del maggior numero do' miti e de' più belli sia piuttosto nel cielo nuvoloso che nel cielo illuminato dall'aurora sopra il quale Max Müller ha ricostruita quasi l'intiera mitologia, e col quale egli congiunge pure i fenomeni lunari; noi già avvertimmo come la teoria del Müller ha molti aspetti seducenti e come assai probabilmente alcuni miti quasi identici siansi potuti contemporaneamente svolgere dai fenomeni del sole che muore e del sole che nasce, e dai fenomeni che presenta il cielo quando è gravido di pioggia, quando minaccia tempesta; in questi fenomeni e in quelli è sempre la luce che combatte contro le tenebre, il sole contro la nuvola, il sole contro la notte. Ma il sole, offrendo carattere molto più battagliero nel cielo in tempesta, insistiamo nell'opinione che

da questo mistero celeste fa derivare i miti più solenni. L'Ârya primitivo canta il sole che nasce come un idillio, e il sole che combatte contro la nuvola come un'epopea. Il primo canto è fiorito d'immagini, il secondo è ricco d'avvenimenti e di relative leggende; si è spiegata l'**amr'ita**, il latte celeste, l'ambrosia come un torrente di luce versato ora dall'aurora ora dalla luna; ed io ho voluto perciò riferire questa interpretazione accanto a quella che io seguo e che fa dell'**amr'ita** l'acqua della nuvola. Ma debbo confessare come se per le ninfe sarebbe più seducente forse il cercarle nel roseo dell'aurora che fra le nuvole della tempesta, vi sono troppe ragioni, che possono allontanare da una tale ipotesi, non ultima fra le quali il vedere che, appena esse sono ricuperate, dopo una battaglia formidabile e strepitosa, i fiumi rattenuti ritornano a scorrere rumorosi sopra la terra. Per quanto si voglia fare ardita l'allegoria, a immaginare un'aurora strepitosa ancora non si perviene; si può ancora capire **Purûravas** ed **Urvaçî**, e il loro idillio, come l'idillio di Apollo e Daphne, come quello di Endimione e Diana, col sole nascente, col sole moribondo, colla luna, con l'aurora, quantunque notammo che si potrebbero egualmente spiegare, col cielo nuvoloso (vedi **uru**), ma si arriva difficilmente a miti che siano molto più complicati di questi; sopra il qual punto ho voluto ritornare perchè, sebbene, per riguardo degli studiosi, io mi faccia scrupolo di riferire in queste pagine due teorie parallele relative alla mitologia, non rechi meraviglia se nelle interpretazioni particolari io mi attenga quasi sempre a quella teoria che mi sembra avere maggior fondamento; ond'è che qui ancora considero l'**amr'ita** come pioggia e non come il latte del mare luminoso che presenta al mattino l'aurora, quindi *la vacca* **kâmadhenu, kâmaduh** come la nuvola che dà pioggia e non già l'aurora che dà luce. Certo che l'assoluto, in questo ordine di speculazioni, non si dà sempre, ma in difetto dell'assoluto, bisogna tener conto di ciò che è più probabile; ora, essendo più probabile solamente quello che presenta maggior numero di prove, io torno a ripetere che il migliore indirizzo a seguirsi in questi studii mi sembra ancora quello dato dal professore Kuhn, sebbene, per non correre rischio di comprometterelo, accettandolo tutto ad occhi chiusi, sia pur necessario non dimenticare il campo di osservazioni mitiche nelle quali il Müller si è arditamente trincierato, e da cui molta nuova luce si proietta pure nell'Olimpo vedico. – Ma lasciando stare **kâmadhenu**, continuiamo con gli altri composti e derivati di **kâma**; **kâmarûpa** e **kamârûpin** aggettivi *avente la forma che ama, pigliante la forma che vuole, trasformantesi a volontà* (confr. **viçvarûpa**; tal privilegio hanno gli Dei e varii personaggi mitici nelle leggende indiane come nelle europee); **kâmâ** e **kâmitâ**, femminini, *la volontà, il desiderio, la concupiscenza*; **kâmin, kâmuka** come aggettivi, *desiderante, amante*, come mascolini, *l'amante*, e **kâmin**, ancora, appellativo di varii uccelli, cioè di *una specie d'anitra, una specie d'airone, del colombo, del passero*. **kâmuka** delle piante *ionesia açoka, gaertnera racemosa*; **kâminì** femminino, *l'innamorata, la donna amante*; **kâmopahatacittâṅga** aggettivo *che per amore è tormentato nell'anima e nel corpo*; **kâmya** aggettivo, *desiderabile, piacevole, amabile*, al quale aggettivo lo Schweizer

avvicinò gli appellativi latini *Camillus*, *Camilla*, ch'egli suppone fondati sopra la medesima radice.

Kàya (di **ci**) mascolino; *corpo; quantità, ammasso; capitale; casa;* quindi l'aggettivo **kàyaka** *riguardante il corpo.*

Kàya, come aggettivo, *appartenente* a **Ka** (il supposto Iddio, di cui si fece un **Pragàpati**) *dedicato a* **Ka**; come mascolino, *un matrimonio, una forma di matrimonio consacrato a* **Ka**, nel quale si consegna la fanciulla allo sposo, con le parole: compiete l'uno verso l'altro i vostri doveri. – Quindi il composto mascolino **kàyastha** così chiamato un uomo di razza mista, il cui padre sia uno **kshatriya** e la cui madre una **çùdrà**, e, specialmente, *lo scrivano, lo scriba* di professione, appartenente per solito, a tal casta e considerato come un semplice manuale, che non vuol essere confuso con lo scrittore che è, per lo più, un bràhmano.

Kàra e **kàraka**, come aggettivi, in fine di composto, *faciente, operante, compiente;* come mascolini, *operatore, fattore, autore, colui che compie;* **kàra** poi ancora *opera, azione, funzione; sforzo.* – Dalla seconda radice **kar** abbiamo i significati di *suono, canto, inno, canto marziale* che assume ancora il mascolino **kàra.**

Kàrikà femminino, *occupazione, azione; spiegazione, elucidazione, commentario, nota, dichiarativa; funzione del nome nel caso;* tali funzioni sono sei: prima **karman** *oggetto, quello che si fa* (accusativo); seconda **kàraṇ'a** *strumento* (strumentale); terza **kartar** *il soggetto, l'agente* (nominativo); quarta **sam'pradàna** *la consegna, il dono* (dativo); quinta **apàdàna** *il levar via* (ablativo); sesta **adhikàraṇ'a** *l'azione sopra, l'azione in* (locativo).

|| **Kàraṇ'a** neutro, *azione, influenza, influsso, causa determinante*, ossia *quella che fa, causa fondamentale, fondamento, principio, mezzo, strumento, organo;* quindi l'avverbio **kàraṇ'atas** *con fondamento, con una causa*, gli astratti **kàraṇ'atà** femminino, **kàraṇ'atva** neutro, *causalità.*

Kàraṇ'd'ava e **karaṇ'd'a** mascolini, *una specie di anitra.*

Kàrava (spiegato di **kad, kà + rava**) ma forse più probabilmente semplice imitazione del grido della cornacchia) *corvo, cornacchia* (il Bopp compara *corvus* e *cornix*).

Kàrà femminino, *carcere, prigione* (si compari **kara** *mano,* onde la voce **kàrà** potrebbe valere propriamente *manomissione;* così da *prehensione* noi abbiam fatto *prigione*), lo stesso significato ha il mascolino **kàràgàra**, propriamente *la casa della prigione.* – Con **kàrà** l'aggettivo composto **kàràgupta** *custodito in prigione, prigioniero.*

Kàri mascolino, *operaio, manuale* (corrispondenti ideali); femminino, *opera, lavoro.* – **Kàrin**, como mascolino, ha lo stesso valore del mascolino **kàri**; come aggettivo, vale *faciente, operante.*

Kàru, *faciente*, come mascolino, *operaio;* ed anche *opera.* Nel **R'igveda**, il mascolino **kàru** (ma dalla radice **kar** nel suo senso di *celebrare, lodare*) vale *cantore, inneggiatore.*

Kàruṇ'ika (di **karuṇ'a**) aggettivo, *pietoso, misericordioso;* così il neutro **kàruṇ'ya** vale *la misericordia, la compassione.*

Kàrtasvara neutro, *l'oro* (come *sonoro*).

§ **Kàrttikeya** mascolino, il Dio della guerra indiano, così chiamato come allievo delle **kr'ttikàs.** Il suo proprio nome è **Skanda; Agni** e la **Gañgà** gli furono genitori; le sei pleia-

di, ossia le **kr'ittikâs** come le luminose, le infiammate gli furono nutrici. – Secondo un'altra leggenda, di **Skanda** si fa un figlio della **Durgâ**; onde la **Durgâ** è pure chiamata **Kârttikeyaprasû**. Lo si rappresenta con più teste, ordinariamente sei, con più braccia, ordinariamente dodici, e di aspetto terribile; esso è uno degli Iddii di più recente fattura ed evidentemente una nuova personificazione del **Çiva** distruggitore, a cui si danno sei braccia e testa mostruosa. Negli scritti vedici non è ricordato. – Sopra il nascimento di **Skanda** è fondato il poema attribuito a **Kâlidâsa**, **Kumârasambhava** (vedi **Kumâra**).

Kârtsna e **kârtsnya** neutro, *totalità*, *interezza* (di **kr'itsna**).

Kârpan'ya (di **kr'ipan'a** *misero*) neutro, *miserabilità*, *stato che fa compassione*, e *la compassione stessa*.

Kârmuka, (di **karman**) come aggettivo *operante*, come mascolino e neutro, *la canna di bambù*; come neutro (spiegato come fatto dal legno del **kr'imuka**, che è forse lo stesso bambù), *l'arco*.

Kârya, come aggettivo *da farsi*, come neutro, *negozio*, – *affare*, *faccenda* (perfetti corrispondenti ideali), *opera*, *cosa*, *scopo*, *essenza* (tutti significati che assume pure la voce italiana *faccenda*). – Quindi l'aggettivo **kâryavant** *affaccendato*, *che ha un dovere da compiere*; il mascolino **kâryakâla**, presso **C'ân'akya**, *il tempo dell'opera*. (Vedi **kr'itya**).

Kârça neutro (di **kr'iça**) *magrezza*, *esilità*, *scarsità*.

Kâla, come aggettivo, *nero*, come mascolino, *il nero dell'occhio*, *il cuculo indiano*, nome di varie piante, fra le quali la *Cassia Sophora* di Linneo, *il pianeta Saturno*, nome proprio di vari personaggi mitici mascolini. – Il mascolino **kâla** ossitono rappresenta *il tempo*, *tempo determinato*, *il tempo siccome quello che distrugge tutto*, cioè, *la morte*, *l'età*. Questo **kâla** viene, presso l'**Atharvaveda**, personificato in un essere supremo, fornito di sette raggi e di mille occhi, che muove sopra sette ruote, l'asse delle quali è l'immortalità, perciò considerato come primo degli Dei, come padre di **Praǵapati**, come produttore dei mondi, come signore di tutte le cose. Si compari *Kronos* che, come avvertì il Wilson, fu uno dei primi agenti nella creazione, secondo gli Orfici. – Il femminino **kâlâ** è appellativo di varie piante e di vari personaggi mitici femminini. – Di **kâla** abbiamo fra gli altri, i seguenti derivati e composti: **kâlaka**, come aggettivo, *nerastro*, come mascolino, *macchia*, *serpente d'acqua*, *il nero dell'occhio*, e nome di un **rakshas**, come neutro, *fegato*; **kâlakâ** femminino, nome proprio di una diavolessa, di una figlia di **Daksha**, della madre dei **kâlakeya** esseri demoniaci, come si direbbe figli della notte, figli delle tenebre, della famiglia de' quali doveva pure essere **Kâlakâńg'a**; un'altra voce di significato simile a **kâla**, **kâlaka** adoperasi nell'India Vedica a rappresentare i demonii, e questa voce è **kr'ishn'a** (vedi), propriamente, *il nero*; **kâlakût'a** mascolino, una specie di veleno, e specialmente il veleno che si dice nato quando gli Dei e i demonii barattarono l'oceano; come mascolino, ancora *la mirra*, una regione dell'**Himâlaya** e della gente che l'abitava, e appellativo del Dio **Yama**; **kaladharma** e **kâladharman** mascolini, *il diritto del tempo*, cioè *la morte*; **kâlapriyanâ-**

tha, sotto il qual nome mascolino, sembra da intendersi una specie di **Çiva-liñga**, pel quale una grande festa fallica celebravasi nell' India; **kàlamedha**, presso il Lassen, nuvola per la comparsa della quale si crede che il mondo abbia a finire.

Kàlayavana mascolino, propriamente, il **Yavana** *nero;* un principe di questo nome combatte nel **Mahabhàrata** contro **Kr ishn'a.** Wilson crede di dover richiamare questo nome e questo fatto al tempo de'Greco-Battriani invadenti l'India; ma sembrano doversi qui piuttosto intendere gli Arabi (vedi Weber, Ak Vorles.); **kàlayàpa** mascolino e **kàlayàpana** *indugio, protrazione di tempo;* **kàlasarpa** mascolino, *il serpente nero*, il più velenoso di tutti; **kàlagni** mascolino, *il fuoco della distruzione, il fuoco della morte;* **kàlàyasa** *il ferro*, propriamente, *il ferro nero.* — (Veggansi, per le divisioni del tempo nell' India, le voci **r'itu, ahan, màsa, kàsht'a** ec.).

Kàlidàsa (propriamente il **dàsa**, *il servo*, il cultore della **kàli** o **Durgà**) mascolino, nome proprio di vari poeti, fra i quali del principe dei poeti drammatici indiani, sopra la età del quale ancora si discute. La tradizione lo fa contemporaneo del re **Vikramàditya**, ma di **Vikramàditya** ne abbiamo vari nell'India, dei quali uno celeberrimo che fiorì un secolo innanzi l' era volgare, l'altro che si è identificato col re **Bhog'a**, fiorito nella metà del secolo XI dell' era volgare, del qual tempo sono i più importanti trattati di poetica e di rettorica Indiana (**kàvyaprakàça** e **kàvyàdarça**), del qual tempo sono il **Daça-Kumàra-c'arita**, numerosi componimenti erotici, e di poesia leggera, e il massimo raffinamento dello stile sanscrito; non sarebbe dunque assolutamente impossibile che il grande **Kàlidàsa** fosse uno de' poeti millenarii. Allo stesso **Kàlidàsa** oltre al celebre dramma della **Çakuntalà** (**Abhig'n'ànaçakuntalam**, *il riconoscimento di* **Çakuntalà**), al dramma **Vikramorvaçi** (che tratta degli amori di **Puràravas** e della scomparsa di **Urvaçi**) sono attribuiti ancora il dramma **Malavikàgnimitra** (che il Weber tradusse, e a cui fece precedere una sua larga introduzione sopra il personaggio di **Kàlidàsa**) e l'idillio **Meghadùta** ossia *la nuvola messaggiera.* Del medesimo ancora si vogliono, ma con minore fondamento, il **R'itusam'hàra**, il **Raghuvan'ça**, il **Kumàrasambhava**, lo **Çriñgàratilaka**, lo **Çrutabodha** il **Nalodaya** ed altri componimenti che poterono pure avere per autori altri **Kàlidàsa.** Posto che il **Vikramàditya** re di **Ug'g'ayinì** fiorito 56 anni avanti Cristo, sia il vero contemporaneo del nostro **Kàlidàsa**, i suoi componimenti ci si offrirebbero come il documento letterario più prezioso del secolo Augusteo nell' India. Ma la questione sopra la vera età dell' autore della **Çakuntalà** rimane sempre aperta.

Kàliman mascolino, *negrezza.*

Kàli femminino, appellativo della **Durgà** siccome *la nera, la oscura.*

Kàvya ossitono, come aggettivo, *proprio di un* **kavi**, e appellativo di un ordine di mani; **kàvya** parossitono, come neutro, *sapienza, potenza; poesia, poema.* Ma **kàvya** si denomina poi particolarmente nell' India il poema minore, attribuito ad un **kavi** o *poeta*, mentre l' **itihàsa** ed il **puràn'a** si attribuisce ad un **r'ishi** o sapiente mitico; anche il **Ràmàyan'a**, mentre il suo vero carattere è quello di

un grande **itihâsa** ossia poema leggendario, viene tuttavia alcuna volta chiamato **kâvya.** Se si eccettuino, come il Weber nota, due **kâvya** attribuiti a **Kâlidâsa**, cioè il **Raghuvan'ça** e il **Kumârasambhava** i quali si mostrano indipendenti, gli altri si collegano tutti più o meno al **Râmâyan'a** ed al **Mahâbhârata** (sebbene il primo de'due detti **kavya** o **mahâkâvya** debba partire da **Râma** per incominciare la sua genealogia). Gli altri **kâvya** principali sono il **Kirâtârg'unîya** di **Bhâravi** che si fonda sopra la lotta che **Arg'una** sostiene col **kirâta** nel **Mahâbhârata**, il **Nâishadîya** ossia *la Nishadeide* del principe **Çrî-Harsha**, che come il **Nalodaya** attribuito a **Kâlidâsa** si fonda sopra il noto episodio di **Nala** riferito nel **Mahâbhârata**, il **Çiçupâlabadha** ossia la uccisione di **Çiçupâla** avvenuta nella guerra che il **Mahâbhârata** canta, fra **Kr'ishn'a** ed i principi gelosi de' suoi trionfi ed alleati di **Çiçupâla**. In generale si osserva che il solo **Mahâbhârata** serve di fondamento a questi poemi minori, mentre la storia di **Râma** cantata nel **Râmâyan'a** servi di fondamento a parecchi drammi; il che parmi provare come il **Râmâyan'a** doveva essere nell' India più popolare che il **Mahâbhârata,** malgrado le molte leggende popolari che quest'ultimo si era, come episodii, appropriate. Lo stile dei **kâvya** è, per lo più, raffinatissimo, e sente, non di rado la decadenza; si direbbe che esso amplifica il sanscrito classico, a quel modo onde Claudiano fiorisce il latino di Virgilio. - Col nome di **kâvya** è pure specialmente denominata una forma d'**uparûpaka** in un atto, con stanze e melodie, e di soggetto erotico.

Kâç radice, *splendere*, *rilucere*, *farsi visibile*.

Kâça mascolino e neutro, il *saccharum spontaneum*, nell' India volgarissimo, tanto che la sua notorietà e quella dell'erba **kuça**, con cui s'identifica divennero proverbiali come da noi la bettonica.

Kâçi (di **kâç** *splendere*) come mascolino, *il sole*, e nome proprio di un popolo; come femminino, (**Kâçî**) appellativo della città santa di Benares, alla quale andavano e vanno ancora gli Indiani in pellegrinaggio, sopra la riva sinistra del Gange; al quale fiume sacro essenzialmente essa deve la propria santità. La città è protetta dal suo signore **Çiva,** chiamato perciò **Kâçînatha** o **Kâçîça**. — Il mascolino **kâçi,** ossitono, vale ancora *la mano chiusa*, *il pugno*, *la manata*, *il manipolo*.

Kâçmîra e **Kâçmîraka** aggettivi, *Caçmirese*, *di Kaçmîra.*

Kâçyapî femminino, appellativo della *terra*, (quale fecondata) supposta figlia del saggio **Kaçyapa** (come sole fecondatore). Onde il **Mahâbhârata** (XIII 7238): **Pr'ithivî kâçyapî g'ag'n'e sutâ tasya** (**Kaçyapasya**) **mahâtmanah'**: « da questo magnanimo (**Kaçyapa**) nacque figlia *l'ampia Kaçyapeyâ* » (ossia la terra *Kaçyapeyâ*).

Kâshth'a neutro, *pezzo di legno*.

Kâshth'â femminino, *via* che si percorre, *corso*, la *via celeste* corsa dai venti e dalle nuvole; *scopo*, *meta* a cui si accorre; *luogo in cui si ferma la corsa*, *stazione*, *dimora*; *una porzione di tempo*, considerata come equivalente a 1/30 di **kalâ** (che vale, secondo gli uni, un minuto e trentacinque o trentasei secondi, secondo altri quarantotto secondi, secondo altri due

minuti e ventisei secondi, secondo altri otto secondi, secondo altri il sessantesimo d'un grado, ossia un minuto) $\frac{1}{15}$ di **laghu**, $\frac{1}{225}$ di **nàd·ikà**, $\frac{1}{450}$ di **muhùrta** (dato come equivalente di dieci **kalà**, e corrispondente press'appoco ad un quarto d'ora).

Kàs radice, *tossire*, onde il mascolino **kàsa** *tosse.*

Kàsara mascolino, *bufalo.*

Kàsàra mascolino, *stagno*, *lago.*

Ki tema dell'interrogativo, che fa al neutro **kim** (latino *quis*, Italiano *chi*).

Kim'vadanti femminino, di curiosa composizione; propriamente, l'espressione vale: *che cosa dicono*, e quindi esprime *la diceria*, *quello che il mondo dice*, *il rumore*, *la fama che ne va pel mondo.*

Kim'çàru (*quanto pungente!*) mascolino, *la punta*, *l'arista della spica*; *la saetta.*

Kim'çuka (certo come *il piacevole l ameno*, sebbene **çuka** non occorra isolato come aggettivo) mascolino, nome dell'albero *Butea frondosa*, dai fiori rossi, chiamato **nirgandha** o senza odore, presso **C'àn·akya.**

Kiǹkara (siccome *l'operoso*, siccome quello che lavora pel suo padrone) mascolino, *servitore*, *schiavo.*

Kiǹkin·ì e **kiǹkin·ì** femminini, voci onomatopeiche, *tintinnabulo*, *campanello* (e noi chiamiamo, nel linguaggio nostro più usuale, *far dindirin* lo scampanellare); quindi **kiǹkin·ikin** dicesi di colui ch'è ornato di tali tintinnabuli, di tali campanellini. (Si confr. **kaǹkan·a**).

Kin'c'ana pronome neutro (nominativo di cui il mascolino è **kaçc'ana**, il femminino **kàc'ana**), *qualche*; e avverbialmente *in alcun modo*; preceduto da **na**, *in nessun modo.*

Kin'c'it il medesimo (neutro nominativo di cui **kaçc'it** è il mascolino, **kàc'it** il femminino).

Kin'c'ilika, kin'c'uluka mascolini, *verme.*

Kin'g'ala, kin'g'alka mascolini, *filamento*, specialmente *il filamento del fiore di loto*, come neutro, il fiore della *Mesua ferrea.*

Kit· radice, *andare*; *temere*; *intimorire.*

Kit·i mascolino, *cinghiale.*

Kit·t·a neutro, *sudiciume*, *escremento.*

Kin·a mascolino, *callo*; *cicatrice*; *tarlo.*

Kit (nella sua forma debole, **c'it**, parente di **c'i** e di **c'int**) radice, *osservare*, *guardare*, *vedere*, *curare*, *comprendere*, *sapere*, *sentire*, *mostrarsi*, *apparire.*

Kitava mascolino, *giuocatore*; *ingannatore*, *truffatore*; *un ubriaco*, *un insensato.*

Kim'nara o **kinnara** (propriamente *qual uomo!*) mascolino, appellativo d'una razza mitica di esseri mezzi uomo e mezzi bestia, specie di ippocentauri, ma con testa di cavallo e corpo d'uomini invece di corpo equino e testa umana, identificati pure coi **Gandharva,** messi come i draghi che custodiscono i tesori quali compagni e guardiani presso **Kuvera** il Dio indiano delle ricchezze.

Kim, come pronome, neutro nominativo, a cui corrisponde qual mascolino **kas**, qual femminino **kà** (il neutro latino *quid*); quale avverbio, *come*, *quanto*, *perchè* (con forza, per lo più, d'interrogativo), *forsechè*; seguito da **api**, *grandemente*, *molto*, *più*, e da **u**, od **uta** *quanto più*, *quanto meno*, *immo*, *anzi* (tanto in meno che in più, come nell'Italiano); seguito da **c'a**, *ancora*, *inoltre*, *e poi?* (nei dialoghi, quando si vuole udire il seguito d'un racconto) da **c'ana**, *in alcun modo*, da **c'id** *alquanto*, da **tarhi** *altrimenti*, con

tu *ma*, *pure*, *tuttavia;* da **nu**, *quanto più*, *quanto meno; forse chè;* da **punar** *quanto più*, *quanto meno;* da **và** *sebbene*, *ossia;* da **svid** *perchè mo'?* da **bahu**, *perchè molto? perchè più? perchè altro?* (si usa, parlando, e corrisponde al *paucis*, sottinteso *verbis*, del latino, e vale *brevemente, per ispicciarmi, ut paucis expediar*).

Kimartham avverbio, *perchè? per qual causa?*

Kimpac'a, **kimpac'âna** aggettivi, *meschino* (spiegato di **kim** + **pac'**, onde varrebbe *come cuocente!* il qual senso come si combini col significato di *misero*, di *avaro* che si dà ai due aggettivi, non arriviamo bene a comprendere).

Kimpurusha mascolino, lo stesso che **kim'nara** o **kinnara**.

Kimvadantì femminino (vedi **kim'vadantì**).

Kiyant (di **ka**, nella sua forma indebolita **ki**) aggettivo *quanto*, *quale;* seguito di **api**, *qualunque*, *qualsiasi;* l'avverbio **kiyat** vale *quanto*, *come*, ed anche *alquanto*.

Kira mascolino, *porco selvaggio*, *cinghiale;* (veggasi **kit'i** e si consultino per loscambio della **r**, della **l** e delle cerebrali **l'** e **d'** gli appunti presi sotto le voci **irà**, **id'à**, **il'à**: trovasi pure **kiri**, presso gli *Indische Studien* di Weber = **kira**.

Kiran'a mascolino, *grano*, *grano di sabbia*, *grano di polvere; raggio di luce*, siccome quello attraverso il quale si vedono miriadi di particelle polverose, siccome il polveroso: il *Dizionario Petropolitano:* « gedacht als *feine staubartige Theile*, die von dem leuchtenden Körper ausströmen).

Kiràta mascolino, appellativo d'una razza di montanari, razza di nani, belligera e celebrata per la sua forza, razza apparentemente aborigena dell' **Himàlaya**, razza dagli Àrii considerata come barbara, come **mlec'ch'a**, come **anàrya**. In un **kiràta** montanaro si trasforma il Dio **Çiva** quando vuol combattere contro **Arg'una**, per provarne la forza; non dissimile dall'angelo della Genesi che discende a Giacobbe e combatte con esso tutta una notte in forma umana. Come **Çiva** che ha il suo soggiorno ne' monti dell' **Himàlaya** si trasforma in **kiràta**, così la sua moglie **Durgà** è chiamata **kiràtì**, appellativo che assume pure la **Gañgà** siccome quella che discende dal paese dei **Kiràta** ossia dai monti. - Sotto la voce **kàvya** ho già notato come dall'episodio del **Mahàbhàratà** riguardante il duello di **Arg'una** col **Kiràta**, prima di salire al cielo d' **Indra**, il poeta **Bhàravi** ha composto un intiero poema in 18 canti, intitolato: **Kiràtàrg'unìya.** I 18 canti contengono 1049 strofe; lo stile ne è elegante, e talvolta un po' troppo ricercato. Il nodo dell' azione riferita nel **Mahàbhàrata** ed amplificata da **Bhàravi**, è il combattimento di **Arg'una** col **Kiràta**: l'occasione della lotta è questa: Un **rakshas** muove in forma di cinghiale contro **Arg'una**, il quale, col dardo dell'arco **Gan'd'iva**, lo atterra; ma **Çiva** in forma di **kiràta** aveva contemporaneamente fatto il medesimo; **Arg'una** si lagna che il diritto di caccia è violato; **Çiva** risponde che nel paese dei **Kiràta**, i soli **Kiràta** hanno diritto di caccia. Quindi l'assalta, prima con l' arco, quindi con la spada, finalmente col pugni. **Arg'una** è vinto, ma, ricorrendo alla misericordia dello stesso Dio **Çiva**, si salva e viene dal Dio perdonato. Nel poema di **Bhàravi**, **Çiva** non è solo a combattere; il poeta volle dare al suo eroe anche una parte

gloriosa, e però fece ch' egli solo metta in fuga l'intiera armata de' **kiràta**; contro il solo **Çiva** non resiste, ma il poeta ebbe l'arte di rappresentare **Arg'una** ora furente ora piangente pel dolore di esser vinto e di lasciare che **Çiva** stesso ammiri il suo grande eroismo, e alfine gli doni le sue proprie armi. Nel poema di **Bhàravi**, oltre all' interesse dell' azione meravigliosa, vi è molta pompa di descrizioni fatte con finissima arte. – La voce **kiràta** esprimendo pure *il nano* ci lascia intendere come nani dovessero essere i **kiràta**, la esistenza de' quali in una età remotissima non è accertata, ed a me sembra tutta mitica; **Çiva** poi che si trasforma in **kiràta** o nano montanaro, e **Vishn'u** che nella sua quinta incarnazione si trasforma in **vàmana** o *nano* possono giustificare, col loro carattere mitico, la presenza dei nani maravigliosi delle nostre fiabe, novelline e leggende; il fuoco che di scintilla diventa incendio, il sole che di debolissimo diventa potente possono spiegare la formazione del mito; **Vishn'u** nella sua forma di **vàmana** non è altro che un sole cosiffatto.

Kirìt'a mascolino e neutro, *diadema*; quindi l'aggettivo **kirìt'in** *diademato* (appellativo di **Arg'una** nel **Mahàbhàrata**).

Kirmìra come aggettivo, *vario, di color cangiante;* come mascolino, *il melarancio.*

Kil radice, *aver freddo; giuocare; gettare.*

Kila avverbio, *certamente, per verità.*

Kilvisha o **kilbisha**, come aggettivo, *colpevole, tristo*; come neutro, *peccato, colpa, male; malattia.*

Kiçala, kisala kiçalaya, kisalaya, *gemma d' una pianta, germoglio, bottone.*

Kiçora mascolino, *piccolo nato.*

Kishk radice, *ferire, uccidere.*

Kishkindha, kishkindhya (mascolini), **kishkindhà, kishkindhyà** (femminini) nome proprio di un monte e della caverna di quel monte, supposta residenza di **Bàlin** re delle scimmie. Da questo luogo si intitola l'intiero quarto **kàn'd'a** o libro del **Ràmàyan'a.** La regione nella quale si rappresenta un tal luogo è **Od'ra**, spiegata per *Orissa.*

Kishku mascolino e femminino, *avambraccio*, adoperato quale misura, come il latino *cubitus*, equivalente ad un **hasta** o **kara** ossia 24 pollici, ossia $\frac{1}{400}$ di **natva** (**c'atuh'çatam**).

Kìkat'a mascolino nome proprio di un popolo, non Àrio nella regione dei **Magadha**, il quale si oppose all' invasione degli Àrii e, come sembra, ne veniva a disturbare i sacrificì. Il **R'igveda** domanda già ad **Indra** che cosa facciano le nuvole nel paese de' **Kìkat'a.** Molto probabilmente il poeta che faceva questa domanda era sulla sinistra del Gange, mentre i **Kìkat'a** stavano sulla destra; geloso delle nuvole che promettevano pioggia al nemico, domanda ad **Indra**, al Dio amico degli Àrii perchè le nuvole restino laggiù. Questo accenno mi sembra storicamente importantissimo, poichè prova che gli Àrii assai per tempo migrarono sul Gange e che l'inno Vedico che canta del **Kìkat'a** e che ha sembianza, rispetto ai poemi, di antico, sebbene relativamemte a parecchi altri inni Vedici mi appaia moderno, fu contemporaneo alla conquista dell'India Gangetica, nel tempo della quale conquista si svolsero pure le leggende, che parecchi secoli dopo e probabilmente verso il primo seco-

lo dell'era volgare si raccolsero come in durevol momento nelle colossali epopee del **Râmâyan'a** e del **Mahâbhârata.** La materia epica è già preparata in alcuna parte dagli inni Vedici; la memoria del popolo, in forma di tradizioni, conservò il resto, finchè vennero i poeti a trattare con lo **çloka** questa o quella leggenda, finchè alfine venne un poeta compilatore a raccogliere come in una vasta enciclopedia le sparse leggende e gli sparsi poemi già composti sopra le sparse leggende; onde si spiega per noi la tanta varietà di stile che ci presentano le dette epopee, specialmente il **Mahâbhârata.**

Kikasa neutro, *osso;* il plurale femminino **kikasâs** è spiegato dal Dizionario Petropolitano per *cartilagines costarum.*

Kic'aka mascolino, *la canna di bambù;* nome proprio di una delle razze conquistate dagli Arii fra l' Indo e il Gange.

Kit' radice, *cingere*, *legare; tingere;* (lo stesso valore ha **kil;** veggasi il richiamo fatto sotto la voce **kira**).

Kit'a mascolino, *verme; cosa vile.*

Kidr'iksha, kidr'ç, kidr'ça pronome interrogativo, *quale?*

Kira come mascolino, *pappagallo* (al plurale, si chiamano **kirâs** il paese e gli abitanti di **Kaçmira**, della qual voce **kira** si considera corrompimento, presso il Dizionario Petropolitano, e se si consideri come **Kaçmira** fu già spiegato di **Kaçyapamira** non si troverà lieve lo sforzo di questa riduzione, trattandosi di una lingua trasparente come la sanscrita; tuttavia, in fatto di etimologie le riserve non sono mai troppe, essendo troppe le sorprese del linguaggio, anche del linguaggio meglio ordinato e più esatto.

Kirti femminino, *menzione, ricordo, notizia, fama, celebrità, gloria;* onde il denominativo **kirtay** *ricordare, menzionare, notificare, narrare, celebrare*, e il neutro **kirtana** *la notificazione, la menzione, la narrazione, la celebrazione.*

Kila mascolino (il suo proprio significato è quello di *punta*) *palo, aguzzo; dardo; giavellotto; lancia; fiamma* (siccome quella che va in *punta*). – Gli stessi significati si attribuiscono al femminino **kilâ.**

Kilaka mascolino, *palo; verga; bastoncello;* il Bopp: *lignum transversarium.*

Kilâla come mascolino, *la bevanda immortale, l'ambrosia, l'amr'ita,* come neutro *l'acqua* (probabilmente il primo e più naturale significato della parola, che appoggerebbe l' interpretazione dell'**amr'ita** come *pioggia*), e *il sangue.*

Kiça, come aggettivo, *nudo;* come mascolino, *la scimmia* (di ignota etimologia).

Ku, kù (si confronti pure il significato di *celebrare* attribuito alle radici **kav, kab**, onde **kavi** *il poeta* e più tardi il *sapiente*) radici, *suonare*, *gridare.*

Ku tema d' interrogativo, che si premette a parecchi composti, per dare alla parola un significato, per lo più, di grande disprezzo, dove noi affettiamo le desinenze in uccio, in accio. Quindi potremmo convenientemente tradurre, per esempio, il Sanscrito **kutapasvin** (propriamente, *qual penitente! che razza di penitente*, ossia *un cattivo penitente*) per *eremitaccio*, ossia un cattivo eremita. – Crede il dizionario Petropolitano, che in origine questo **ku** pretisso esprimesse solamente *la grande quantità, lo straordinario*, dalla qual concezione a quella del mostruoso era facile, era naturale il passo. Per questo supposto, che trova

appoggio in più d' un esempio la etimologia proposta dal dizionario Petropolitano alla voce **kùpa** (di **ku + ap**) che si prestò al ridicolo, dandosi a **ku** non ancora un valore peggiorativo e diminutivo, ma semplicemente un valore accrescitivo, si potrebbe difendere.

Ku femminino, *la terra.*

Kun's Kun'ç radici, *splendere; parlare* (si confronti la radice **kàç**, la quale alla sua volta appare parente di **kaç** pel suo valore di *suonare;* **kaç** si manifesta in corrispondenza di **kan'ç, kan's, kas**: e significato comune primitivo di tutte queste varie forme d'una stessa radice sembra essere stato *muovere* o *suonare;* così avremmo sette radici sotto la sola lettera **k** iniziale, riducentisi ad una, e non sono forse le sole; confrontinsi pure **kun·, kan·, kan** e i loro analoghi.

Kuk radice, *pigliare, pigliarsi.*

Kukara aggettivo (*qual mano!*) *storpio della mano.*

Kukritya neutro (*quale affare!*) *cattivo negozio, mala azione.*

Kukkut·a mascolino (voce onomatopeica), *il gallo, la gallina* (il latino chiamava *cucurire* il cantare del gallo come i Russi *cucurikù;* noi del galletto diciamo che *fa chicchirichì*, e chiamiamo *coco* l'uovo della gallina, della quale i fanciulli, in Piemonte dicono che *fa cuccucutnèt* quando essa vuole far l'uovo. - Presso **C'àn·akya** è chiamato **kukkut·àlaya** *il pollaio* ossia la dimora de' polli, de' galli.

Kukkubha mascolino, *gallo selvaggio, Phasianus gallus*, significato che ha puro il mascolino **kukkut·aka.**

Kukkura (spiegato dal dizionario Petropolitano come corrotto di **kurkura**) mascolino, *cane.*

Kuksha, kukshi mascolini, *ventre; alveo materno* (si paragonarono dal Bopp e dal Kurtius le voci latine *coxa, coxendix*); nel significato suo proprio, *cavità;* quindi *fodero.*

Kuñkuma mascolino, *zafferano; crocus* (voce che fu qui comparata; io confronto qui ancora il latino e italiano *curcuma*, che da noi si pronunzia pure *cuccuma*, a quello stesso modo che in Sanscrito di **kurkura** abbiamo **kukkura**).

Kuc' radice, *curvarsi, piegarsi* (vedi **kug'** e **kut·**); *curvare, piegare; legare, mescolare, impedire; andare; suonare* (vedi **kun g'**).

Kuc a mascolino, *la mammella* (siccome *la curvata, la tonda*); quindi il neutro **kuc'àgra** *il capezzolo* (propriamente la *punta della mammella*).

Kug' radice, *rubare; esser ricurvo* (vedi **kuc'**).

Kun c' radice, *esser ricurvo* (vedi **kuc'**).

Kun'g', kùg' radici, *suonare, mormorare, brontolare, fischiare*, mettere, insomma, un suono uniforme senza parola.

Kun g' à mascolino e neutro, *luogo sparso di molte piante; pergola; dente* e particolarmente *i due denti dell'elefante che sporgono.*

Kun'g'ara mascolino, *l'elefante* (siccome *il dentato*); la pianta *ficus religiosa* di Linneo. - Di **kun g'ara** nel suo primo significato l'aggettivo **kun'g'ararùpin**, *avente forma di elefante.*

Kut· radice, *curvarsi* (vedi **kuc'**).

Kut· radice, *tagliare, dividere*, radice parente di **kart** (alla quale stà come il piemontese *cutèl* e il francese *couteau* all'italiano *coltello*), per la radice media equivalente **kut·t·.**

Kut·a mascolino e neutro, *orcio, anfora.* - Si danno ancora

alla parola, come mascolino, i significati di *albero* e *monte* (come parmi, per **kùt·a** che vale *punta*, *vetta*; si confronti **Citrakùt·a**).

Kut·i mascolino e femminino, *piegatura*, *incurvamento*; *capanna*, *tugurio*; *albero* (vedi **kut·a**).

Kut·ila aggettivo, *curvo*, *piegato*, *storto*.

Kut·umba mascolino, *famiglia*, *razza*, *discendenza*, onde il denominativo **kut·umbay** *mantenere la famiglia*, detto del *capo di casa*, chiamato perciò **kut·umbin**, come è chiamata **kut·umbinî** *la sua moglie*.

Kut·t· radice, *rompere*, *dividere*; *offendere* (vedi **kut·**). Nel Dizionario Boppiano, sono pure attribuiti a **kut·** e **kut·t·** i significati di *riscaldare* e *bruciare*.

Kut·t·ani e **kut·t·inî** femminini, *la mezzana*.

Kut·t·ima mascolino, *pavimento*.

Kut·t·ira mascolino, *monte* (vedi **kut·a**).

Kut·t·iraka neutro; il Lassen nella prima edizione della sua antologia notava « aut est a **kut·t·ira** m. mons, itaque mons parvus, cumulus, acervus; aut idem atque **kut·era** *mapalia* »; nella seconda edizione s' attiene al secondo significato e interpreta, col Dizionario Petropolitano, per *casa*, *tugurium*. Il Dizionario Petropolitano considera **kut·t·iraka** come lezione corrotta di **kut·iraka**.

Kut·mala mascolino e neutro, *bottone* o *germoglio che s'apre*, *che sboccia*.

Kuth·a, **kuth·i** (vedi **kut·a**) mascolini, *albero*, *monte*.

Kuth·ara e **kuth·araka** mascolini e **kuth·ari** femminino, *scure*, *accetta*.

Kud· radice *essere fanciullesco*, *fanciulleggiare*; *mangiare*.

Kun· (vedi **kan·** e **ç'an·**) radice, *suonare*; *salutare*; *aiutare*.

Kun·apa mascolino e neutro, *cadavere*, *carogna*.

Kun·i aggettivo, presso il Dizionario Petropolitano, *paralitico delle braccia*; forse, *storpiato*, e si manifesta in parentela con la radice **kun·t·** *essere storpio*, *essere paralitico*, *non potersi muovere*, *essere lento* dal quale ultimo significato onde si deriva l' aggettivo **kun·t·a** *lento*, *pigro*, *fiacco*, sembrano doversi spiegare i nomi **kun·i**, **kun·abha** (vedi **utkun·a**) interpretati per *una specie di cimice*.

Kun·d· radice, *bruciare*; *proteggere*, *difendere*.

Kun·d·a mascolino, *orcio*, *orciuolo*, *pignatta* (questi significati ha pure il mascolino **kun·d·aka**) *bacino d' acqua*; *cisterna*; *pozzo*; *il figlio di una moglie adultera*.

Kun·d·ala neutro, *anello*, *braccialetto*, *collana*, *orecchino*; quindi **kun·d·alin**, come aggettivo, *anellato* e *fornito di orecchini*, e, come mascolino, *il serpente* (siccome fatto ad anelli oppure siccome quello che s' intortiglia come una collana) e il *pavone*, (siccome quello che ha occhi nella coda), e **kun·d·alîkrita** *a forma di anelli*; *inanellato*.

Kun·d·ina, come neutro, nome proprio della città capitale del regno di **Vidarbha**; come mascolino, nome proprio del **vrittikâra** della scuola di **Âtreya**. Il valore tuttavia della voce **vrittikâra** non è ben certo. (Weber, Ak. Vorl.).

Kutas (di **ku** + **tas**) avverbio, *onde*? *di dove*? *perche*? *in qual modo*? — Con **api** e con **c id** *in qualche maniera*, *da qualche parte*. — Con **c a na**, *da nessuna parte*, *in nessuna maniera* (questo valore ha pure **akutaç id**).

Kutuka, **kutûhala**, **kàutuka** neutri, *desiderio verso*, *cupidigia*, *curiosità*, *voluttà*.

Kutra avverbio interrogativo *dove?* – Con **c'id** *in qualche luogo;* col medesimo, preceduto esso stesso da negativa, *in nessun luogo*.

Kuts o **kutsay** radice *biasimare*, *offendere con parole*, *maledire*, *disprezzare*.

Kutsa mascolino, nome proprio di personaggio mitico cantato nel **R'igveda**, e in cui sembra personificarsi **Indra** come Dio fulminatore (e forse ancora, ma, tenuto conto delle sue gesta, assai meno probabilmente come raggio solare). Di fatto, il **Nighan·t·u** riferisce **Kutsa** tra i **vag'ranàmàni** o nomi di fulmine. **Indra** è detto proteggere **Kutsa** nella impresa che questi assunse di strappare al demonio **Çushn·a** il **c'akra** ossia il disco solare che è trattenuto nella nuvola. Un' altra immagine Vedica rappresenta **Kutsa** (come fulmine o come raggio solare) caduto nel pozzo (cioè nella nuvola) e invocante in aiuto **Indra** affinchè venga a liberarlo. **Kutsa** è ancora descritto come sconfiggitore de' Dasii, come **Arg'uneya** o *figlio di* **Arg'una** (uno de' nomi d' **Indra**, una delle sue personificazioni nell'epopea), come *alter ego* di **Indra**. La leggenda dice che **Kutsa** era figlio del re **Kutham'ruru** ossia *quanto muggente;* combattendo contro i suoi nemici chiamò in aiuto **Indra** che accorse e li debellò; allora i due divennero amici ed erano tanto somiglianti nell' aspetto che **Çac'i**, vedendoli, domandava: Chi di voi è **Indra**? chi di voi è **Kutsa**?

Kuth radice, *puzzare*.

Kutha mascolino e neutro, (femminino, **kuthà**) *una coperta colorata di lana;* come mascolino (invece di **kuça**) *l'erba; la Poa cynosuroides*.

Kunakhin aggettivo, *dalle unghie mostruose* (forse come *ladro*, di cui noi diciamo *che ha le unghie lunghe*); ne' Veda, presso **C'àn·akya** e presso **Yàg'n'avalkya** si raccomanda di evitare, di allontanare il **kunakhin**, specialmente, dai sacri riti.

Kunta mascolino, *lancia*, *giavellotto*, *uncino* (il Dizionario Petropolitano ricorda qui il latino *contus*).

Kuntala mascolino, *capello;* al plurale, nome proprio di *un popolo*, al singolare, ancora *il principe di questo popolo*.

Kunti mascolino, al plurale, nome di *un popolo*, al singolare, nome del *principe di questo popolo*, chiamato pure **kuntibhog'a.** Da questo principe si chiama, al femminino, la sua figlia adottiva, la famosa **Kunti** del **Mahàbhàrata**, la moglie di **Pàn·d·u**, il quale, o per impotenza o per penitenza non accostandosi a lei, ella si unì col Dio **Dharma** e ne ebbe **Yudhishth·ira**, col Dio **Vàyu** e ne ebbe **Bhìmasena,** col Dio **Indra** e ne ottenne **Arg'una.** – Malgrado questo i tre eroi si chiamarono **Pàn·d·avas**, Panduidi, ossia figli di **Pàn·d·u**, che rimase loro padre adottivo. Ma, fra le altre sue disgrazie, il povero **Pàn·d·u** non potè neppure trovare intatta la virtuosa **Kunti**, quando la sposò; poich' essa avea già partorito un figlio di nome **Karn'a**, per la grazia in lei discesa del Dio **Sùrya**; testimonianze tutte in favore del fondo mitico che alimentò la leggenda del **Mahàbhàrata** (Vedi **kuru**).

Kunth radice, *tormentare*, *vessare*, *offendere*.

Kunda mascolino e neutro, *una specie di gelsomino*, *jasminum multiflorum*, *jasminum pubescens*; come mascolino, ancora il *nerium odorum;* e un appellativo di **Vishn·u.**

Kundr radice, *mentire*.

Kup *muoversi*, *agitarsi*, *incollerirsi* (quindi **kopa** *l' ira*), *splendere*, *parlare* (il Bopp comparò, per la prima radice, *cupio*, per la seconda, *cupo* in *nun-cupo*).

Kuputra mascolino (presso **C'àn'akya**), *un cattivo figlio*, (*qual figlio!*) *un figlio mal nato* (**C'àn'akya** ama molto queste forme, così trovo presso di lui **kurùpa** *deforme*, **kubhàrya** *la moglie cattiva*, **kudeça** *il luogo cattivo*, *il cattivo paese*, **kumitra** *il cattivo amico*, **kubhog'ya** *il cibo cattivo* ed alcuni altri esempii).

Kupùya aggettivo. *spregevole*, *vile*, *schifoso*, *fetente* (di **ku + pùya**).

Kupya, come aggettivo, *irritabile*; come neutro (d'incerta etimologia) qualsiasi metallo, ad eccezione dell' oro e dell'argento (il signor Pictet avvicinò **kupya** a *cuprum* od *aes cyprium* e però all' isola di *Kùpròs*, ma ci sembra poi compromettere il suo avvicinamento, volendo spiegare come importata dall'occidente all'oriente questa parola.

Kupriya (di **ku + priya**) aggettivo, *antipatico*, *spregiato*.

Kubg'a e **kubg'aka** aggettivi, *ricurvo*, *gobbo*, *gobboso*, avente gibbosità. – Il mascolino **kubg'aka** vale ancora *noce d'acqua*, la *Tropa bispinosa*.

Kubera mascolino, così chiamato negli scritti vedici, come preside de' genii tenebrosi, come indiano *Plutone* quello che più tardi rimase nell' India un Dio *Pluto* un Dio delle ricchezze sotto il nome di **Kuvera** (vedi).

Kubhà femminino nome di un affluente dell' Indo, nel Kabul, prima stanza degli Ario-indiani, prima che entrassero nel **Pan'c'anada**.

Kumàra mascolino, *bambino*, *fanciullo* (spiegato per: *come mortale*, *come soggetto alla morte!*), *figlio*, *figlio di principe*, (si comparino ideologicamente le voci spagnuole *infante*, e *infanta* che oltre a *bambino*, *fanciullo* valgono, com'è noto, *figliuolo* e *figliuola del re*), *principe ereditario*; *garzoncello di stallo*, *giovine palafreniere*; appellativo di **Skanda** o **Kàrttikeya** il Dio della guerra, di **Agni**, di **Pragàpati** e di altri personaggi mitici. Di **kumàra** abbiamo il femminino **kumàrì** *la bambina*, *bambina*, *la fanciulla* e appellativo di alcune eroine della leggenda epica, il denominativo **kumàray** *fanciulleggiare* (scritto pure **kumàlay**) il mascolino **kumàraka** *fanciulletto*, il femminino **kumàrikà** *la fanciulletta*, il neutro **kumàratva** la fanciullezza, il composto mascolino **kumàravàhin** propriamente *portante il fanciullo*, cioè *il pavone* a cavallo del quale il Dio della guerra **Kumàra** o **Kàrttikeya** o **Skanda** viene rappresentato, il composto neutro **kumàravrata** *il voto di restar* **kumàra** *o* **kumàrà**, *il voto di verginità o di castità*. – Sopra **kumàra** come Dio della guerra è un poema attribuito a **Kàlidàsa** e intitolato **Kumàrasam'bhava** (mascolino) ossia *il nascimento di* **Kumàra**. Ma **Kumàra** ne' sette canti che ci sono rimasti e che arrivano solo, per mille digressioni allegoriche e descrittive, al matrimonio di **Umà**, non entra ancora in iscena; il poema originario si componeva di 22 canti.

Kumàrila mascolino, nome proprio di un celebrato maestro della filosofia **Mìmàn'sa** (vedi).

Kumud neutro, **kumuda** mascolino e neutro, la *nymphaea esculenta alba* e *la nymphaea rubra*; fiorisce nella notte e secondo le lune; nome di varii esseri mitici; il femminino **kumudinì** vale un'*accolta di* **kumuda**; *la luna* è pure chiamata, al ma-

scolino, **kumudinìnayaka** propriamente quella che è *guida dei* **kumuda**, ossia *che li fa fiorire*, *che li fa splendere*. - A motivo dello splendore che ha il **kumuda** uno de' nomi che ha *l'argento* è pure **kumuda** (neutro).

Kumudvat aggettivo, vale *fornito di* **kumud**, e il femminino **kumudvatì** è spiegato dal Wilson per « Menyanthes indica or cristata ».

Kumb radice, *coprire*, *distender sopra*.

Kumbha mascolino, *vaso*, *pignatta*, *olla*, *urna*, *anfora*, *orcio*, una misura data come equivalente a due **dron'a**; *le enfiature*, *le protuberanze*, *i tumori che ha sòpra il fronte l'elefante*, le quali gli si accrescono nel tempo degli amori; (perciò l'elefante vien pure chiamato **kumbhin**) *una specie di penitenza*, per cui con la mano destra si chiudono le narici e si trattiene il respiro; *una radice di uso medicinale*; *l'amante di una cortigiana*; nome di un **rakshas** (il greco *kümbè* e *kümbos*, e però le voci italiane *cimba*, *cimbella*). Quindi i composti **kumbhakàra** mascolino, *quello che fa i vasi*, *vasellaio*, **kumbhayoni** mascolino (propriamente che ebbe per **yoni** un **kumbha** (ossia *che è nato in un* **kumbha**, epiteto che si dà ad un' **apsarà** e ad **Agastya.** Secondo un commentatore Indiano, **aga** vale quanto **kumbha,** onde si volle pure spiegare la voce **Agastya** con la strana leggenda che si riferisce al suo nascimento.

Kumbhàn'd'às (propriamente *avente i testicoli a forma di* **kumbha**) mascolino plurale, *ordine di genii demoniaci buddhistici*.

Kumbhila mascolino, *ladro*; (anche **kumbhìraka**) *colui che commette un plagio*; *il fratello della moglie*; *un nato prima del tempo*, forse pure *un aborto*; una specie di pesce, *ophiocephalus Wrahl.*

Kumbhìra mascolino, *coccodrillo*.

Kur radice, *suonare*.

Kurankara mascolino, *l'Ardea sibirica*.

Kurañga mascolino, *antilope*.

Kurara mascolino, **kurarì** femminino, *aquila marina*.

Kuru mascolino nome proprio di popolo e del paese da esso abitato (Lassen comparò *Küros*, *Ciro* a **Kuru**). Già nominammo gli **uttarakuru** ossia i **kuru** *settentrionali*, nome che Max Müller, come abbiam detto, riscontra con quello degli Iperborei, e spiega per quelli che sono *al di là de' monti*, e noi per quelli che abitano i monti più elevati, oppure anche quelli che stanno sopra i monti, cioè i montanari. Ammettendo, con Max Müller, che **kuru** abbia valso *monte* avremmo forse anche nella semplice parola **Kuru** *i montani*, *i montanari*. Noi li vediamo sul principio della storia Indiana associati coi **Pan'c'ala,** coi quali sembrano formare un popolo solo sotto il nome di **Kuru Pan'c'ala.** Pare che al tempo della redazione dei **Bràhman'a**, i **Kuru** e i **Pan'c'ala** fossero uniti; i loro dissensi, le loro guerre sembra quindi, che siano insorte molto tempo prima, dei **Bràhman'a,** e che al tempo de' **Bràhman'a** si fossero già non solo riconciliati ma fusi. Il nome di **Kurukshetra** o *campo dei* **Kuru** mostra che i **Bràhman'a** avevano notizia della gran guerra combattuta dai **Kuru**; ma quale fosse veramente questa guerra non lo può dire, in modo assoluto, la storia. Il nome dei *Kuruidi* o *discendenti di* **Kuru** è posto nel **Mahàbhàrata** in opposizione ai *Panduidi* o *figli*

di **Pàn·d·u**; ma **Pàn·d·u** non è meno *Kuruide* del suo fratello **Dhr'itaràsht·ra**, e l'essere suo poi e della sua moglie e de'suoi figli ha carattere troppo mitico, perchè si possa pigliare per istoria. Quello che, volendosi spiegare con la storia, pare certo è che un popolo di Kuruidi, un popolo prepotente e robusto venne a stabilirsi con le armi fra la **Yamunà** e la **Gañgà,** che combattè con le altre tribù **Àrie** ristabilite in questa regione, e che di queste guerre fra tribù e tribù conservò memoria il popolo. I **Kuru** combatterono contro i **Pan'c'ala**, ecco un fatto storico a meno che questo fatto stesso non si sia compiuto piuttosto in cielo che in terra (v. **krivi**); dopo molti secoli **Kuru** e **Pan'c'ala** formano quasi una gente sola; ecco un secondo fatto storico che non è in contraddizione col primo, anzi giova a spiegare come le tribù **Àrie**, dopo essersi lungamente combattute per la conquista, trovarono il loro equilibrio. Altri pochi fatti storici, ed incerti come questi, ci offre il **Mahàbhàrata**; tutto il resto è mito o leggenda mitica; quindi si capisce il meraviglioso di quella epopea che non è certamente opera di un'arte individuale. A me pare che si possa fare una giusta equazione fra il mito Bràhmanico rispetto al mito Vedico e la leggenda epica rispetto alla leggenda vedica. Questa è il germe, quella lo svolgimento suo naturale, progressivo, popolare, colossale come la immaginazione di tutto un gran popolo. Il poeta epico è impotente senza la antica leggenda popolare. Ora la leggenda primitiva di tutto un popolo non è altro se non il primo mito che ha attraversato la storia e la vita del popolo, ne ha preso i colori ed il carattere, ma non ha perduta la sua prima essenza mitica. Questo principio mi sembra trovare conferma in tutte le grandi epopee anonime perchè popolari, quali il **Mahàbhàrata**, il **Ràmàyan·a**, la *Genesi*, l'*Iliade* e l'*Odissea*, attribuite a **Vyàsa, Valmiki**, Mosè, Omero, i quali, se pure abbiano veramente esistito, sono grandi, sono genii, perchè si lasciarono dettare da tutto un popolo perchè fecero piangere od inneggiare sopra la storia dei proprii maggiori tutto un popolo. E, come fu già osservato, la commedia di Dante nostro non sarebbe mai stata immortale, se le superstiziose tradizioni popolari del nostro medio evo non davano un solido e durevole fondamento alla sua immaginazione

Kuruvaka e **kuravaka** mascolino, *l'amaranto rosso; la Barleria porporina*

Kurd e **kùrd** radici, *saltare, giuocare*, onde il neutro **kùrdana** *salto, giuoco.*

Kul radice, *ammassare, riunire; essere congiunto.*

Kula neutro, *massa, quantità, stuolo, turba; razza, famiglia, discendenza, parentela; casta.* Come noi diciamo *uomo di condizione*, per significare *uomo ben nato, uomo distinto*, così il Sanscrito dice, per esempio, **kulina, kule g'àta** (propriamente *appartenente a famiglia, nato in famiglia, nato di schiatta*) per significare un uomo *appartenente a buona famiglia, nato di buona famiglia, nato di famiglia distinta.* Il popolo non conserva il suo albero genealogico; perciò la sua famiglia, la sua discendenza non è mai distinta. – Il monte **Meru**, con altri sei monti, ha il titolo privilegiato di **kulagiri kulaparvata** o **kulabhùbhr'it**, ossia *monte distinto;* **kulaputra** (masc.) è chiamato un *figlio di buona famiglia*, **kulastrì, kulayoshit, kulàñ-**

ganà (fem.) *una donna di famiglia distinta; la via dell'virtù, la via dell'onestà*, per rispetto alla via del vizio e della disonestà, viene chiamata, al mascolino, **kulamàrga** ossia *il cammino distinto*; **kulat'à**, al femminino, *la donna impudica* (ma l'etimologia, pel suo secondo elemento non è ben lucida); **kulàya** (mascolino e neutro) è *il nido, covile, stanza; laccio*; **kulya**, come aggettivo, vale *famigliare* e *intimo* (per la stessa analogia ideologica che si osserva nelle nostre lingue), e *appartenente a buona famiglia*.

Kuliça mascolino e neutro, *accetta, scure; fulmine* (spiegato di **ku** + **liça** di **riç**).

Kulìra mascolino *cancro*, e *la costellazione del cancro* (spiegato dal Greco *kolouros*).

Kulyà femminino, *ruscello, canale* (qui la radice **kul** si manifesta parente delle radici **kal**, **c'al**, **c'ar**).

Kuvala neutro, *il frutto della Zizyphus Jujuba; il giglio d'acqua* (chiamato pure **kuvalaya**); *la perla*.

Kuvàda aggettivo (di **ku** + **vàda**) *maldicente*, come il neutro **kuvàkya** (di **ku** + **vàkya**) e *la maldicenza*.

Kuvid (di **ku** + **id**) particella Vedica interrogativa, *forsecchè, per caso?* (In certi luoghi sembra pure avere il significato di *tanto che*).

Kuvera (nella sua forma Vedica, **Kubera**, vedi) mascolino, il Pluto Indiano, il Dio della ricchezza, il guardiano di tutti i tesori, alla guardia dei quali tiene dei **yaksha**, dei genii tenebrosi, dei demonii, dei draghi, che ritroviamo nelle nostre novelline; **Kuvera** ebbe per nonno **Pulastya**, per padre **Viçravas**, per madre **Id'avidà**: egli è deforme, ha tre gambe e otto denti, e la sua sede è nel settentrione; particolare che si concilia coll'idea Vedica di **Kubera** fatto signore delle tenebre. **Kuvera** sembra essere talora la notte che nasconde e custodisce tutte le ricchezze rivelate dal giorno (come la notte mostruosa), ma più spesso la nuvola tenebrosa dove genera e accompagna numerosi miti, fra i quali quello de' serpenti custodi delle fonti, rattenitori de' fiumi, i quali impediscono perciò che la terra si fecondi. La seguente descrizione del **Ràmàyan'a** mi sembra ammettere la probabilità della seconda interpretazione. Nominato il monte **Kàilàsa** a cui dà il nome di bianco o **Pàn'd'ara** (**Kishkindhyàkàn'd'a**, XLIV, 27, 28, 29, 30) **Sugrìva** descrive così la reggia di **Kuvera**: « **Tatra pan'd'urameghàbham' g'àmbunadaparishkr'itam' | Kuverabhavanam' divyam' nirmitam' Viçvakarmanà || Viçàlà nalinì tatra prabhùtakamalotpalà | han'sakàran'd'avakìrn'à muktàvàidùryabàlukà || Tatra Vàiçravan'o ràg'à sarvalokanamaskr'itah' | dhanado ramate nityam' guhyakàih' saha yaksharàt' ||** » che tradotto letteralmente vale: « Colà simile a nuvola bianca, ornata d'oro, di **Kuvera** la dimora celeste costrutta da **Viçvakarman**; colà un' ampia lotiera (laghetto piantato di loti) di vaghi nelumbii e loti cerulei; di anitre, di cigni ripiena, avente per arena perle e lapislazuli; colà il re **Vàiçravan'a** (ossia **Kuvera** figlio di **Viçrava**) da tutto il mondo venerato, di ricchezze datore si diletta coi **Guhyaka** (propriamente *i tenebrosi*), *egli*, il re dei **Yaksha** ».

Kuvela, kuvalaya neutri, *giglio d'acqua, il loto azzurro*.

Kuç radice, *abbracciare*. – (Ad una radice **kuç** è dato nel Di-

zionario Boppiano il valore di *splendere*).

Kuça mascolino, *l'erba sacra*, celebrata perciò negli inni sacrificali, ossia la *Poa cynosuroides* (un'erba dallo stelo alto ornato di molte foglie oblunghe); lo stelo adoperavasi poi anche siccome vimine, e se ne faceva tessuto di abito (onde la voce **kuçacîra**) erba di uso così generale che la sua notorietà passò in proverbio, e che bastava dire *l'erba* per intendere la *Poa cynosuroides*, come erba per eccellenza. (La radice della parola sembra essere **kuç** nel significato che le viene attribuito di *splendere*, onde pure deriveremmo il neutro **kuça** *acqua*). Sopra il pratello di **kuça** o **barhis** o **darbha** doveva essere celebrato il sacrificio. — **Kuça** è pure il nome di uno de' figli di **Râma** e fratello di **Lava**, il quale forse in memoria del fratello volle poi dare il nome di **Kuça** anche ad un suo proprio figliuolo.

Kuçala come aggettivo (anche **kuçalin**) *prospero*, *felice*, *in buono stato* (onde l'avverbio **kuçalam** *bene*), *sano*, *destro*, *ben disposto* (onde la forma avverbiale **kuçalena** *con benevolenza*, *di buon animo*) come neutro, *buono stato*, *prosperità*, *salute*.

Kuçika mascolino rappresentato ora come padre, ora come avolo di **Viçvâmitra**, come padre **Gâthin** o **Gâdhi** o **Gâdhin** nel quale **Indra** si personifica, onde **Indra** stesso è chiamato col nome di **Kâuçika** e **Kuçikottama** *il sommo de' Kuçikà*. Non sembra, per questo dato, da porsi minimamente in dubbio l'essere mitico di **Kuçika** e quindi pure di **Viçvâmitra** che sappiamo essere stato uno de' nomi del sole. Mitici i personaggi potrebbe ancora essere mitica l'azione nella quale essi vengono rappresentati, ossia la gran guerra del re **Sudâs**; ma poichè sopra il re **Sudâs** discorse ampiamente e dottissimamente il prof Roth nelle citate *Abhandlungen* (*Zur Litteratur und Geschichte des Veda; Stuttgart*, 1846), tengo il mio dubbio per me e mi limito a raccomandare lo scritto del Roth che tratta sopra un terreno essenzialmente storico la grave questione.

Kuçula mascolino, *granaio*.

Kuçeçaya mascolino (come *giacente nell'acqua*) *il giglio d'acqua*, *il loto*.

Kush (il Bopp confronta la radice Sanscrita **karsh**) radice *estrarre*, *strappare*.

Kushth'a mascolino e neutro, *un'erba medicinale* conosciuta nella scienza sotto il nome di *costus speciosus*, adoperata specialmente contro la malattia del **takman**, e chiamata per ciò **takmanâçana** o *distruggitrice del* **takman**, contro la febbre (**g'vara**) che è sintomo e carattere di questa malattia tanto scongiurata dagli Indiani; adoperata quindi pure come unguento per tenere lontani gli esseri demoniaci, opera dei quali nell'**Atharvaveda** per lo più si manifestano le malattie. Così nelle nostre credenze popolari alcuni mali sono chiamati col nome di maledetti, perchè si stima che il demonio sia entrato tutto intiero nell'infermo, e si fanno scongiuri per iscacciarnelo, poichè malanno e diavolo sono una cosa e persona istessa pel nostro popolo; così per esempio, nel nostro linguaggio, *fistolo*, *fistola* è un male grande, una gran piaga e al tempo stesso *il diavolo*. Ed è forse di qualche interesse il notare come nell' India il **kushth'a** e gli scongiuri che si adoperavano contro i demonii servivano contro il **takman**, malattia spiegata ora come lebbra, ora come erpete, che offre alcuna analogia col nostro fistolo. (Intorno alla natura del **takman** leggasi tuttavia l' im-

portante scritto del Grohmann nel nono volume degli *Indische Studien* di Weber).

Kusarit (di **ku** + **sarit**) femminino, *fiumicello*.

Kusidayi femminino; il Wilson spiega per *moglie di un usuraio*; il Weber per *cattiva fata*.

Kusuma (contenente l' idea di *splendore*, dandosi la radice **kus** come equivalente di **kuç**) mascolino e neutro, *fiore*, quindi il mascolino **kusumâkara** *la primavera* (come *l' abbondante di fiori* o la *fiorifera*), il mascolino **Kusumapura** *la città de' fiori* la Fiorenza Indiana, nome col quale viene appellata la città di **Pât·aliputra**, i mascolini **Kusumaçar-**, **Kusumesu** ossia *avente fiori per dardi*, e **Kusumâyudha** ossia *combattente coi fiori*, appellativi che assume nell' India **Kâma** il Dio dell'amore, il mascolino **kusumâdnipa** ossia *il principe de' fiori*, così chiamata la *Michelia* **campaka**, il denominativo **kusumay** *fiorire*, l'aggettivo participiale **kusumita** *florido*.

Kusumbha neutro, *zafferano: carthamus tinctorius*; *oro* dal suo colore (vedi **kuç**).

Kusmay radice composta (di **ku** + **smi**) *ridere*, e, presso il Bopp, *distorto vultu ridere*; forse *sghignazzare*.

Kuh o **kuhay** radice, *ingannare*, *frodare*; **Kuha** uno dei nomi di **Kuvera** come *ingannatore*, il quale col ladro Vedico **Pan·i**, mi sembra il prototipo del famoso ladro miracoloso della leggenda Indo-Europea; **Kuhaka**, come mascolino, vale *ingannatore*, *frodatore*, *impostore* e *il re de' serpenti*, come neutro, *l'inganno*, *la frode*; **kuhana** come aggettivo, *infido*, *traditore*, *celantesi* come mascolino, *il serpente*, *il topo* (la radice **kuh** si manifesta qui e nella voce seguente come primitiva della radice **guh**); **kuhanâ** femminino *impostura*.

Kuhara (la radice **guh** si manifesta di qui pure come forma secondaria di **kuh**) come neutro *caverna*, come mascolino, nome proprio di un serpente mitico (si confronti **kuhana** sotto **kuh**).

Ku, **ku** radici, *suonare*, *gridare*.

Kûg radice, *mandare un suono uniforme*, *fischiare*, *mormorare*, *cinguettare*, ec., onde il neutro **kug ita** *il fischio*, *il suono*.

Kût· radice, *ardere*, *bruciare*, *turbarsi*, *agitarsi*; *provvedere*, *deliberare*. (Il Bopp attribuisce ancora a questa radice nella sua forma media il valore di: *inclementem*, *non faventem*, *non munificum esse*).

Kût·a (vedi **kut·a**), come mascolino e neutro, *punta*, *vertice*, *vetta*, *sommità*, *corno*, *capo*, *acervo* (siccome quello che, per indicazione della stessa parola, termina in punta, onde l'avverbio **kut·açás** *ad acervo*) *laccio*, *trappola* (chiamata pure al mascolino **kut·abandha**) *inganno*, *frode*; come aggettivo, *cornuto*.

Kut·aka (siccome *l' acuto*) neutro, *il vomero dell'aratro*.

Kud· radice, *mangiare*, *consolidarsi*.

Kun· radice, *stringere insieme*, *attirare*, *piegare*.

Kup radice, *esser debole*.

Kûpa mascolino (secondo il Dizionario Petropolitano di **ku** + **ap** *quant'acqua!* ma l'etimologia è da accogliersi con qualche riserva; io compararei invece qui la voce **kumbha**; la perdita della **m** sarebbesi compensata con l' allungamento della **u**; la labiale avrebbe nel rinforzarsi perduta l'aspirazione; lo stesso rapporto sembra essere nell' Italiano fra *coppa* e *comba*) *fontana*, *pozzo*, *cisterna*, *fossa*; *grotta*, *caverna*. — Il significato di *fiasco* che viene pure attribuito alla voce **kûpa** illumina la comparazione del latino *cupa* che vale *botte* e *coppa*.

Kûrd (vedi **kurd**).

Kûrma mascolino, *testuggine, tartaruga;* la terra siccome quella che sta presso l'acqua come la tartaruga, venne paragonata ad una tartaruga; e il sole parimenti siccome quello che va intorno all'oceano celeste, ossia alle nuvole. Onde comprendiamo la personificazione di **Vishn'u** Dio solare nella tartaruga, nel primo de'suoi **avatâra,** intorno al quale, con molte esagerazioni Çivaitiche si aggira uno de' 18 **purân'a,** cioè il decimoquinto intitolato perciò **Kûrmapurân'a** (neutro).

Kûrmapr'ishth'a neutro, *il dosso della tartaruga;* ondo il composto aggettivo **kûrmapr'ishth'onnata** *rialzato come il dosso della tartaruga.*

Kûl radice, *impedire, riparare ; guardere.*

Kûla neutro, *riparo, ripa, lido.*

Kûvara e **kûbara** mascolino e neutro, *timone.*

Kr'i radice (vedi **kar**).

Kr'ika mascolino, *fauce, gola.*

Kr'ikan'a mascolino, *specie di pernice, pernice selvatica; verme* (si confronti **kr'imi**).

Kr'ikavâku (*che con la voce fa* **kr'ika:** noi diciamo *chicchirichì*) mascolino, *il gallo; il pavone.*

Kr'ic'ch'ra, come aggettivo, *molesto, cattivo, tristo, difficile, pericoloso, malefico;* come mascolino, *molestia, gravezza, difficoltà, miseria, pericolo, malanno* e *ciò che porta malanno.*

Kr'it radice (vedi **kart**).

Kr'it, in fine di composti aggettivi, *faciente* (di **kar,** ridotto in **kr'i** + **t**).

Kr'ita, (di **kar**, come aggettivo, *fatto, compiuto, pronto, conforme, atto, buono;* come avverbio (**kr'itam**) vale *apage, via;* come mascolino, appellativo di varii personaggi mitici; come neutro, *fatto, opera, opera buona; il bene, il frutto, il dado dai quattro occhi;* il **kr'itayuga** rappresenta la prima delle quattro grandi età del mondo, secondo la concezione Indiana, cioè la età del bene, la età dell'oro, la quale è detta abbracciare 4800 anni divini, corrispondenti ad un milione settecento ventotto mila anni umani. In tale età mitica la sola virtù regnava, i demonii non esistevano, non esistevano i mercati, non esistevano i Vedi distinti, ma un sol Veda, non i sacrifizii umani, non le malattie, nessuna umana debolezza; tutti quelli della propria casta vivevano in comune, onorando e pregando la stessa divinità. La virtù in questa età è rappresentata come quadrupede, mentre nel **Tretâyuga** ha solamente più tre piedi, nel **Dvâparayuga** due, nel **Kaliyuga** uno, e però il mondo non si tiene più e deve perire (Vedi **kali** e **yuga**).

Kr'itaka come aggettivo, *pronta, finito, elaborato, artefatto;* quindi l'avverbio **kr'itakam** *artificiosamente.*

Kr'itakarman aggettivo, *che ha fatto l'opera, che ha compiuto l'opera, che ha compiuto il suo dovere;* così l'aggettivo **kr'itakr'itya** *che ha fatto il da farsi, che ha fatto il suo dovere.*

Kr'itakâma aggettivo, *che ha fatto il piacere, che ha fatto il suo piacere, che ha soddisfatto il suo desiderio.*

Kr'itaghna e **kr'itanâçaka** aggettivi, *ingrato* (propriamente, *che distrugge, che sconosce il benefizio, che distrugge, che sconosce il bene ricevuto*) e **kr'itag'n'a** aggettivo, *grato* (propriamente *che conosce, che riconosce il beneficio, il bene ricevuto*).

Kr'itaçrama aggettivo, *laborioso, affaticantesi* (propriamente *che ha fatto fatica*).

Kr'itân'g'ali aggettivo, *avente fatto* l'**an'g'ali** (vedi) cioè avente congiunto le mani,

sollevandole, in modo tuttavia che le palme non si combacino, **Kr'itànta**, come aggettivo, *faciente fine, finiente;* come mascolino, *il destino*, **Yama** Dio della morte, *il dogma* siccome quello che compie, che perfeziona, oppure siccome dimostrazione e conclusione e soddisfacimento (vedi la voce **siddhànta**).

Kr'itàrthae kr'itàrthin aggettivi *che ha fatta la cosa, che ha ottenuto lo scopo, soddisfatto, contento.*

Kr'itàstra aggettivo, *fatto alle armi, esercitato nelle armi, esperto nelle armi.*

Kr'iti, come mascolino, nome proprio di vari personaggi leggendari; come femminino, *l'azione, l'opera, la creazione, la produzione artistica letteraria;* ordine di metri distribuito in sette classi; si dà fra le altre, una **kr'iti** di tre emistichii o versetti (12 + 12 + 8), una **kr'iti** di quattro versetti (4 × 20), una di dieci versetti (10 × 8).

Kr'itin aggettivo, *faciente, che sa fare, destro, atto, prudente.*

Kr'ite locativo avverbiale (di **kr'ita**) *per cagione di, a motivo di.*

Kr'itti (di **kart**; il Bopp confrontò qui bene il latino *cortex*) femminino *pelle, corteccia.*

Kr'ittikàs femminino plurale, appellativo di una costellazione, delle Pleiadi, ora la prima ora la terza fase lunare, retta da **Agni** *il fuoco*, il Dio del fuoco, personificata pure nella fiamma, composta di sei stelle, personificate poi nelle sei nutrici di **Kàrttikeya** il Dio della guerra, che si confonde col **Çiva** vendicatore dalle sei braccia e che getta fiamme. - Al singolare femminino **kr'ittikà** si dà il valore di *carro* (v. **Gan'eça**).

Kr'ittivàsas, propriamente *che ha veste di pelle*, appellativo del Dio **Çiva**.

Kr'itya (di **kar**) como aggettivo, *che è da farsi, buono, retto, giusto; operante, operante contro, ostile, avverso;* come mascolino, *una specie di mago, di demonio* (così il femminino **kr'ityà** vale *funzione* e *maleficio*, e *fata malefica*); como neutro, *faccenda, affare* (corrispondenti ideali) *obbligo, dovere, compito, scopo.*

Kr'ityakà femminino (di **kr'ityà**) *la malefica, la strega.*

Kr'ityavant aggettivo, *intento al dovere.*

Kr'itrima (vedi **kr'itaka**) aggettivo, *elaborato, artefatto, fittizio, posticcio* (dicesi pure di un figlio adottivo).

Kr'itsna (il secondo elemento della parola è oscuro; il primo sembra essere **kr'ita**) aggettivo, *compiuto, completo, tutto*, onde il femminino **kr'itsnatà** *totalità, pienezza*, l'avverbio **kr'itsnaçam** *totalmente, pienamente.*

Kr'pan'a (di una primitiva radice **karp**, di cui **krap kr'ip, kr'ipay** sono variazioni, che vale *dolersi, lamentarsi, aver pietà di*), come aggettivo, *misero, dolente, querulo*, presso **C'àn'akya**, pure, *avaro*, siccome quello che si lamenta sempre; come neutro, *lamento.* - **Kr'ipà** femminino, è *la condoglianza, la pietà, la misericordia.*

Kr'imi mascolino, *verme* (il Bopp comparò già il latino *vermis*); quindi il mascolino diminutivo **kr'imika** *vermicello, vermiciattolo;* l'aggettivo **kr'imila** *verminoso.* Alcuni altri insetti, come *formica, ragno*, son designati col nome generico di **kr'imi.**

Kr'iça (di **karç**) aggettivo *magro, dimagrato, estenuato, consunto, fiacco, debole*, onde il femminino **kr'içatà** e il neutro **kr'içatva** *magrezza.*

Kr'içànu (di oscura etimologia) mascolino, nome proprio di un essere mitico, una forma

del *fuoco* il quale figura tra i **gandharva** che trattengono il **soma** nel cielo. Il falco cioè il fulmine viene per rapire il **soma**; allora **Kr'içànu** lancia il suo dardo contro di esso. Questo mito frammentario si direbbe rappresentare una lotta di fulmini nel seno della nuvola.

Kr'ish forma debole della radice **karsh.**

Kr'ishi femminino, *l'aratro*, *l'aratura.*

Kr'ishika, kr'ishin, kr'ishivala mascolini, *l'aratore.*

Kr'isht·ayas (di **kr'isht·i**) nominativo plurale, con cui si designano, in generale, nel **R'igveda**, *gli uomini*, *i popoli*, *la gente*, così chiamati dalle loro occupazioni agricole, e forse più propriamente significante *le terre* come *le arate;* onde poi la voce potè significare *i terrazzani*, *gli agricoltori*, *la gente.* Mi sembra validamente confermare questo supposto la circostanza che le **kr'isht·i** del pari che le **kshiti** loro equivalenti sono, nel **R'igveda**, ricordate in numero di *cinque* **(pan'c'a kr'isht·ayah', pan'c'a kshitayah'),** numero che corrisponde bene alla regione dei *cinque fiumi* o **Pan'c'anada** (*Pengiab*), la sede essenziale e più costante degli Ario-indiani nell'età vedica. – Il commentatore **Sàyan·a,** fondandosi sopra le cognizioni del suo tempo interpreta le cinque **kr'isht·i** e le cinque **kshiti** vediche per le cinque caste, aggiugnendo come quinta casta i **Nishada**; ma di cinque caste non abbiamo altrove indizio; e lo stesso **R'igveda**, nel **purushasùkta**, nominando una dopo l'altra distintamente le caste, non ricorda che le quattro già a noi note, nel modo seguente (X, 90, 12): « **Bràhman·o 'sya mukham àsìd bàhù ràg'anyah' kr'itah' | ùrù tadasya yad vàiçyah' padbhyàm' çùdroag'àyata** || che traduco letteralmente: « Il bràhmano fu la sua bocca, il braccio quegli che *fu* fatto **ràg'a**; il ventre di lui *fu quello* che *ora si chiama* **vàiçya**; dai piedi il **çùdra** è nato ».

Kr'ishn·a, come aggettivo, *oscuro*, *nero* (onde per esempio **kr'ishn·apaksha** mascolino, il periodo buio delle fasi lunari, il tempo che passa dal plenilunio al novilunio); come mascolino, *il color nero*, *l'antilope nera*, *il cuculo indiano*, *la quarta età del mondo* o **kaliyuga**, e finalmente appellativo del celebre personaggio della leggenda epica e purànica indiana. Nel **R'igveda** son chiamati col nome di **kr'ishn·às** o *neri i demonii* contro i quali **Indra** combatte; nella mitologia bràhmanica si onora in vece in **Kr'ishn·a** o nel nero una delle più luminose trasformazioni della divinità, al che forse potè pure contribuire alcuna notizia pervenuta nell' India del *Cristo* che mi sembra (come è già parso al Weber) avere imprestato al **Kr'ishn·a**, con una parte della sua sapienza, anche qualche episodio della sua vita, quello per es. di **Kam'sa** l'Erode indiano, di **Devakì** una pallida copia della Vergine. Un disegno indiano presso il Moor ci presenta pure la Madonna col bambino circondata la testa di un'aureola. Gesù a 12 anni confonde i dottori; **Balakr'ishn·a** ossia **Kr'ishn·a** fanciullo distrugge il serpente **Kàliya.** – Ma la vera leggenda di **Kr'ishn·a**, la leggenda puramente indiana, fa di **Kr'ishn·a**, l'allievo del pastore **Nanda** e della moglie di lui **Yaçodà** o **Yaçodhà**; onde lo vediamo celebrare, nella lirica indiana, come il Dio dei pastori, il Dio pastore. Le leggende epiche lo mostrano in guerra col Dio **Indra**, il Dio decaduto, il sommo Dio detro-

nizzato dall' olimpo vedico; e, come avviene altre volte, nel periodo bràhmanico, **Indra** è vinto dal suo avversario. **Indra** è decisamente in disgrazia all'età bràhmanica; perciò i suoi più acerrimi nemici diventano gli amici del bràhmano dell'India, i suoi Iddii, i suoi idoli; così il **Kr'ishn'a**, *il nero*, *il demonio* dell'olimpo vedico, che ruba ad **Indra** le vacche celesti, cioè le nuvole, e le custodisce (come il Caco romano, intorno al quale veggasi il bel lavoro *Hercule et Cacus* del Bréal) nella caverna, è diventato un simpatico re dei pastori, gran proprietario di vacche o di mogli (gliene danno mille), dio agricolo, dio benefattore, e **Indra** alla sua volta appare innanzi a **Kr'ishn'a** un usurpatore, un intruso. Ma i buddhisti che, in memoria dello **kshatriya Buddha** venerano la memoria di **Indra** il dio de' guerrieri, il dio battagliero, continuarono a considerare **Kr'ishn'a** come uno dei nove **Vàsudeva** neri come il principe dei demonii neri, come re dei **Nàga** o *serpenti*, come **asura.** La trasformazione del mito Vedico nella leggenda Bràhmanica mi sembra di una evidenza indiscutibile, e singolarmente importante alla storia dello spirito umano. Del resto giova avvertire come gli stessi inni Vedici, offrendo frammenti di miti contradditorii prestavano naturalmente alla creazione di due mitologie quasi sempre contrarie. Basti, pel caso nostro, accennare ai **gandharva**, i quali ora sono gli amici d' **Indra**, gli sposi legittimi delle ninfe celesti ossia delle nuvole, ora diventano i ladri delle vacche e delle spose d' **Indra** e dei **deva**, i tiranni, i malefici, i demonii, i **rakshas**. In un articolo precedente ho rappresentato il frammento di mito che riguarda il **gandharva** **Kr'içànu**, il quale fa atto che deve dispiacere ad **Indra**, poichè ferisce lo **çyena** il falco ch'egli manda come Mercurio a rapire il **soma**, l'ambrosia celeste, la pioggia. Ora questo **Kr'içànu**, in odio ad **Indra**, al sommo Dio Vedico, venne, come notò il Weber, onorato in Persia sotto il nome di **Kereçàni** a cui si attribuiscono alcune qualità del *Cristo*, come, per la casuale somiglianza del suono, furono attribuite a **Kr'ishn'a.** Ora **Kr'ishn'a** che, nel **R'igveda**, figura come demonio, vi si trova pure ricordato come **r'ishi.** Questo semplice indizio affatto secondario potè servire qual punto di partenza alla genesi di un mito, che a poco a poco, allargandosi, si trovò in manifesta contraddizione col mito essenziale Vedico. – **Kr'ishn'a** divenne poi, nell' India, un nome proprio di persona di frequentissimo uso. – **Kr'ishn'à** è chiamata nel **Mahàbhàrata** **Dràupadì** la moglie dei Pàn'd'uidi e specialmente di **Arg'una**; ma forse questo appellativo valeva solamente la nera o la bruna. Il nome poi di **Kr'ishn'a** che troviamo pure attribuito ad **Arg'una** potrebbe spiegarsi qui nuovamente per l'accenno fatto sopra alla comparsa nel **R'igveda** di **Kr'ishn'a** come **r'ishi; Arg'una** vedemmo essere una personificazione d' **Indra**; e **Kr'ishn'a** sarebbe un'altra sua personificazione; or, come vediamo, nel **Mahàbhàrata**, **Indra** che viene in aiuto di **Arg'una**, così vi troviamo **Kr'ishn'a** che ammaestra **Arg'una**, i quali due personaggi si considerano talmente identici, che vengono pure, nel **Mahàbhàrata**, col duale **Kr'ishn'àu** ossia i due **Kr'ishn'a** rappresentati entrambi. Lo stesso si verifica nel mito Cristiano dove il Dio è

supposto personificarsi e venire assistito dal padre ossia da sè stesso come Dio. (v. **keçava**).

Kl'ipti (dalla radice **kalp** indebolita in **kl'ip**) femminino, *composizione*, *coordinamento*: **diçàm' kl'ipti** *l'orientarsi*, *l'orizzontarsi*.

Kekaya mascolino, nome proprio di una razza guerriera dell' Iudia occidentale, e del principe di essa, e di un principe speciale da cui si denominò poscia come sua discendente, **Kàikeyì** la moglie di **Daçaratha** nel **Ràmàyan'a.**

Kekà femminino, *il grido del pavone*, chiamato per ciò, al mascolino, **kekàvala**, **kekika**, **kekin.**

Ketay denominativo, *chiamare*, *far venire*, *invitare*, dal mascolino **keta** che vale *desiderio*, *intenzione*; *chiamata*, *invito*, *abitazione*, (significati che ha pure il neutro **ketana**); *immagine*, *aspetto*. (L' idea fondamentale di queste voci mi sembra essere *lo splendore*; noi già notammo più volte che *lo splendore* e *il suono* sono due idee che nel linguaggio primitivo si associano e si confondono; ora anche la dimora sarebbe *la lucida*, *la splendida*; e *splendido* sarebbe il **ketaka** (mascolino) o *Pandanus odorantissimus*. Questa ipotesi sembra trovare conforto nell'analogia del mascolino **ketu** (di **ki** = **c'i**), *luce*, *splendore*, *raggio di luce*, *giorno*, *aspetto*, *segno visibile*, *insegna*, *vessillo*, *vessillifero*, *capo*, *riconoscimento*, *distinzione* (qui la radice **ki** = **c'i** parrebbe parente di **c'it**, vedi **kit**) *meteora*, *cometa*. Nella mitologia, **Ketu** è il corpo di un demonio, la cui testa si chiama **Ràhu**; spiccata la testa dal corpo, per avere il demonio scoperto agli **asura** il segreto dei **deva**, nella gran guerra combattutasi in cielo per l'**amr'ita**, **Ketu** e **Ràhu**, per vendetta cagionarono le ecclissi. **Ketu** divenne quindi *un essere demoniaco*, in genere, *la malattia*, *il nemico* (veggansi le osservazioni che abbiamo fatto fra le relazioni tra il demonio e la malattia nelle credenze popolari, sotto la voce **kusht'a**). Di **ketu** abbiamo l'aggettivo **ketumant** *luminoso*, *chiaro*, e quindi appellativo di varii personaggi mitici, tra i quali pure un demonio.

Kedàra mascolino, *campo*, specialmente, *un campo sott'acqua*, come, per es., *la risaia*, presso il Wilson, ancora, appellativo d'un luogo speciale, il moderno *Kedàr*, nell' **Himàlaya.**

Kenara mascolino, *carità*; *caverna*; *coppa*; *capo*.

Kenàra neutro, termine matematico che gli Indiani derivarono dal greco *kéntron*.

Kep, **kel** radici, *muoversi*, *andare*; *vacillare*, *tremare*; **kelày** vale ancora *giuocare*, *scherzare*, *allegrarsi*, dal mascolino e femminino **keli** *diletto*, *giuoco*, *scherzo*, *burla*.

Keyùra mascolino e neutro, *braccialetto* (portato così dagli uomini come dalle donne); *una specie di coito*.

Keralàs mascolino plurale nome proprio di un popolo nel *Malabar*.

Keligr'iha (vedi **kep**, **kel**) neutro, *casa di piacere*.

Kelirañga mascolino, *luogo di piacere*.

Keliçayana neutro, *letto di piacere*, *divano*.

Kev radice *servire*, *onorare* (confr. **sev**).

Kevarta, **kàivarta** mascolini, *pescatore*

Kevala, come aggettivo, *integro*, *tutto*, *proprio di sè*, *unico*, *solo*, *esclusivo*; come neutro, *la dottrina dell'unità assoluta*, *la dottrina dell'assoluto*, significato che ha pure il femminino **kevalì**. — Pel duplice significato che ha la voce **kevala** si ri-

scontri l'analogia ideologica che ci offre il latino fra *sollus* = *intiero* e *solus* = *solo*; confr. *salvus*, *solemnis*, *sollemnis*, *solidus* e *soleo*, dove c'è pure il senso di *esclusivo* che ha la voce **kevala**). – Di **kevala** gli avverbii **kevalam, kevalatas** *solamente*.

Keça, keçara, kesara mascolino, *capello*, *chioma*, *criniera*, *fibra d'una pianta*; il latino *caesaries* fu già qui comparato dal Bopp. Il Schott (Über die Sage von Geser-Chàn), compara qui il nome di Geser (precisamente *Gesar*), ma pel senso di pianta *mimusops*, che fra varii altri significati di pianta, ha pure il mascolino **kesara**. – Quindi **keçarin** o **kesarin**, come aggettivo, vale *crinito*, *chiomato* (*caesariatus*, il nome di *Caesar*), come mascolino, *leone*, *cavallo*, e varie piante: *il cedro*, *la Mesua ferrea*, *la Moringa dai fiori rossi*, *la Rottleria tinctoria*). – **Keçava**, come aggettivo, vale *chiomato*, *crinito*; come mascolino, è appellativo di **Vishn'u** il sole dai capelli d'oro, il quale poi si personifica in **Kr'ishn'a**, chiamato pure **Keçava**; onde qui **Kr'ishn'a** ci si rivela ancor esso in una forma solare, e saremmo portati a riconoscere qui nel demonio **Kr'ishn'a** combattuto da **Indra**, il sole stesso nascosto dentro la nuvola, immagine che potrebbe servire forse di primo fondamento alla dichiarazione delle contradizioni che presenta in sè stesso il **Kr'ishn'a** vedico, poichè in quanto esso si nasconde nella nuvola come un genio malefico, **Indra** il sole luminoso, il sole fecondatore lo combatte (come combatte **Çushn'a** il sole disseccatore), ma in quanto esso è sole lo onora, lo rispetta, lo accoglie come suo proprio **r'ishi**. Caduto in discredito l'**Indra** battagliero, presso i pacifici bràhmani, si clessero come iddii supremi un **Brahman** quiescente, un **Vishn'u** luminoso, un **Çiva** sensuale e consumatore. Ma **Brahman** era troppo vago, e **Çiva** a troppi, co' suoi misteri fallici, con le sue fiamme, col suo inferno faceva paura Il più simpatico degli Iddii rimaneva **Vishn'u**; ad esso pertanto si diedero numerose personificazioni; e una di queste è pure **Kr'ishn'a**, che quindi assunse come **Vishn'u** *splendida chioma*, sebbene, come vedemmo, la voce **kr'ishn'a** valga *il nero*, e la prima comparsa di **kr'ishn'a** nell'Olimpo vedico sia stata in forma di demonio tenebroso. Sotto la Voce **Indra**, accennando ai cinquanta mila **kr'ishn'às** o *neri* sconfitti da **Indra**, toccammo della possibilità che gli indigeni neri incontrati dagli Arii nelle loro conquiste aiutassero al concepimento dei neri come demonii celesti; ma se un tal fatto potrebbe, in parte, spiegare i **kr'ishn'às** come plurale, non sembra che sia stato la ragione efficiente del mito di **kr'ishn'a** singolare. **Kr'ishna** fu **r'ishi** nel mondo vedico, non in quanto si chiamava **kr'ishn'a**, ma in quanto probabilmente rappresentava il sole, fu **keçava** non nella sua qualità di **kr'ishn'a**, ma come intimo parente di **Vishn'u** *il sole*. È curioso poi il vedere come **Keçin** è il nome di un **asura** ucciso da **Kr'ishn'a**: ora **Keçin** (*il chiomato*, come **Keçini** vale *la chiomata*, appellativo di un'ancella di **Damayanti**) si chiamano **Vishn'u** stesso, il cavallo d'**Indra**, e i cavalli di **Agni**, onde **Kr'ishn'a** si rivelerebbe qui nuovamente nel suo vero essere di genio tenebroso che combatte i genii della luce e li tratta come demonii. – **Keçahasta** mascolino vale *ammasso di capelli*.

Kàikaya, kàikàyi mascolino e femminino, discendente

di **Kekaya** (così **Kàikeyì** è chiamata, nel **Ràmàyaṇ·a**, la moglie di **Daçaratha**, madre di **Bhàrata**, matrigna di **Ràma**).

Kàitava neutro (di **kitava** *giuocatore*) *giuoco*, *inganno*, *frode*; il valore di giuocatore e frodatore si attribuisce al mascolino **kàirava**, che, al neutro, vale *la nymphaea alba esculenta*.

Kàiràta aggettivo, appartenente ai **kiràta** *della natura dei* **kiràta** (vedi).

Kàilàsa mascolino, nome proprio di un monte sacro dell'**Himàlaya**, nel quale il Dio **Çiva** avea sede e il Dio **Kuvera** (vedi) nascondeva i suoi tesori, supposto possibilmente giustificato dai fenomeni del sole che tramonta, essendo il settentrione e però il monte **Kàilàsa** il primo ad *ottenebrare* il primo a ritirare i raggi del sole, a nasconderne le ricchezze, a coprire la terra di tenebre; al che mi sembra servire di documento l'essere tenebroso del **Kubera** Vedico. Ma non è poi improbabile che questo famoso **Kàilàsa** sia stato, in origine, il solito monte mitico. **Çiva** poi dovea, come Dio infernale, in compagnia di **Kuvera**, occupare il **Kàilàsa**; così in Grecia Plutone e Pluto sono parenti e vicini.

Kàivarta mascolino (vedi **kevarta**).

Koka mascolino! *cuculo; rana; una specie di anitra; lupo.*

Kokila mascolino, *il cuculo nero*, *il cuculo Indiano* (voce onomatopeica, al pari della nostra); il **kokila** è uno degli uccelli più famigliari ai poeti indiani, esso è chiamato col nome di *rapitor de' cuori* (**hr'idayagràhin**), tanto armoniosa sembra ad essi la sua voce; **sukr'ishṇ·a** ossia *nerissimo* lo chiama il **Ràmàyaṇ·a**.

Kot·ara mascolino e neutro, *cavo*, *cavità*, e specialmente *cavità di un albero*. – I femminini **kot·arì** e **kot·avì**, ignoriamo per quale analogia, valgono *una donna ignuda*.

Kot·i femminino, *l'estremità, la sommità*, *l'estremo*, *il sommo; la punta; la cocca dell'arco; l'estremo numero*, che varia secondo i calcoli e presso i Buddhisti si perde nell'infinito (si confronti **kut·a**).

Kot·ika, come aggettivo, *che sta in cima* (per esempio un principe), come mascolino, nome proprio di un figlio del re **Suratha** nel **Mahàbhàrata**; *la rana*, siccome *quella che viene sopra l'acqua; la coccíniglia* (chiamata pure **kot·ira**).

Kot·içàs avverbio, *a dieci milioni per volta* (spiegandosi presso il Reinaud **kot·i** qual sommo numero come rappresentante dieci milioni).

Koṇ·a mascolino, *angolo*, siccome circoscritto; *regione intermedia*, siccome circoscritta; *plettro*. – Per corruzione, il pianeta Saturno, dal Greco *Krónos*.

Kodaṇ·d·a (spiegato di **ku ko + daṇ·d·a** *quanto feriente!*) mascolino e neutro, *dardo*.

Kodrava mascolino, un frumento vile, *paspalum frumentaceum*, *paspalum scrobiculatum* (di **ku**, **ko + drava** così chiamato forse siccome quella che molto abbondava).

Kopa mascolino, *commovimento; collera*; quindi **kopana**, come aggettivo, *collerico*; come neutro, *incollerimento*.

Komala (di **ku**, **ko+mala** *quanto molle!*) come aggettivo, *molle*, *tenero*, *delicato*, *soave;* come neutro, *l'acqua* (si confronti **kumàra**).

Koraka mascolino e neutro, *il bottone d'un fiore*: *fibra di loto; una specie di profumo*; il femminino **korañgì**, probabile parente, esprime *il piccolo cardamomo* (a quanto pare, di **ku**, **ko + rak**, **rag**, **rañg**).

Koyasht·i neutro, *l'uccello gavia* (spiegato di **ku, ko + yasht·i**).

Kola mascolino, *cinghiale*; nome di un popolo; come neutro, è specialmente *il pepe nero*.

Kolàhala mascolino e neutro, *grido*, *strepito* (onomatopeico).

Kovida (di **ku, ko + vida** *quanto conoscente!*) *esperto*, *espertissimo*.

Koça o **kosha** mascolino, *recipiente*, *vaso cassetta*; *fodero della spada*, *vagina*; *serratura*; *stanza del tesoro*; *scrigno*; *il tesoro* stesso; *il bottone* d'un fiore; *semenzaio*; *testicolo*; *utero*; quella specie di bagno in cui (nel giudizio di Dio per mezzo dell'acqua) si faceva tuffare il reo.

Koçala o **Kosala** mascolino, nome proprio di una regione e della razza guerriera che l'abitava; potenti erano i **Kosalavideha** al tempo della redazione del **Catapatha-Bràhman·a**; quindi **Kàusalya** mascolino, *il principe* di **Kosala**, onde **Kàusalyà** ossia la figlia del principe di **Kosala**, madre di **Ràma**. (vedi).

Koshn·a aggettivo, *tepido*.

Kohala, come aggettivo, spiegato, *che manda suono confuso* (di **ku, ko + hala**), come mascolino, nome proprio di un **rishi** che interviene, nel **Mahàbhàratha,** al sacrificio de'serpenti, di un contemporaneo del mitico re **Bhagìratha**; dell'autore o preteso autore di un trattato sopra la musica, *una specie di strumento musicale*.

Kàuksheya (di **kukshi**) come aggettivo, *che è nel ventre*; come mascolino, *la spada* (vuolsi notare come alla voce **kukshi** si attribuì pure il significato di *fodero*, onde la spada potrebbe essere *quella che sta nel fodero*; sebbene questa non sia veramente la destinazione che gli uomini le hanno data).

Kàutaka neutro, *curiosità*, *piacere di una cosa*, *interesse per una cosa*; *la cosa che desta curiosità*, *ciò che eccita il piacere*; *la festa*, *la festa nuziale* e specialmente *la festa del cingolo nuziale*, *e il cingolo nuziale stesso*, siccome quello la cui comparsa reca l'allegria; *la voluttà*. — Col titolo di **Kàutukasarvasva** (*il compimento o la interezza del piacere*) si appella una farsa satirica in due atti contro i principi sensuali e i loro maestri, opera del **pan·d·ita** o dotto **Gopìnàtha.**

Kàutùhala neutro, *curiosità*, *interesse*, e *quello che desta curiosità*, *che desta interesse*; *cerimonia festiva*.

Kàuthumàs mascolino plurale nome dei saggi di una scuola del **Sàmaveda,** dal nome del saggio che insegnò la dottrina (**Kuthumin** o **Kuth·umi,** autore eziandio di un libro di leggi).

Kàunteya aggettivo e appellativo mascolino che vale *Kuntide*, figlio di **Kunti.**

Kàupina neutro, *le parti vergognose*; *il panno che le copre*; *indecenza*, *sconvenienza*.

Kàumàra (di **Kumàra**) come aggettivo, *giovanile*, *fanciullesco*, *riguardante il Dio della guerra* (sotto il suo nome di **Kumàra**), come neutro, *fanciullezza*, *giovinezza*, *verginità*.

Kàumudì femminino, *raggio di luna* (così chiamato per l'influenza che gli si attribuisce sopra il fiore **kumuda** il quale si apre appena la luna compare). Questo nome trovasi poi anche in fine del titolo di varie opere grammaticali Indiane (così **Laghu-kàumudì, Siddhànta-kàumudì** ec.) La voce **kàumudì** esprime pure *il giorno di festa lunare* e precisamente i plenilunii del mese **kàrttika** (chiamato pure **kàumuda,** masc., il 12.mo mese dell'anno) e del mese **àçvina** (mese piovoso).

Kàurava e **kàuravya** aggettivi, *appartenente* a **Kuru**, *discendente* da **Kuru.** Al duale, negli inni Vedici, sono chiamati i due fratelli, **Çantanu** e **Devàpi**, il che sarebbe forse un nuovo argomento pel fondo mitico da noi supposto alla leggenda del **Mahàbhàrata**; (vedi **kuru**) essi sono nel **R'igveda** (X, 98) celebrati fra i **r'ishi** *divini*.

Kàurpya mascolino, così chiamata dal Greco *skorpios*, la costellazione dello scorpione, nello zodiaco.

Kàuça come aggettivo, *fatto dall' erba* **kuça.**

Kàuçala, kàuçalya (di **kuçala** *il benessere*) neutro, *il benessere*, *la felicità; la destrezza*

Kàuçàmbì femminino, città de' **Pan'c'àla,** patria di **Vararuc'i,** distante due giornate di viaggio dalla città di **Pàt'-aliputra.**

Kàuçika come aggettivo, *appartenente a* **Kuçika**, discendente da **Kuçika**, come mascolino, appellativo di varii personaggi mitici, fra gli altri di **Indra** stesso e di varii dotti indiani, fra gli altri di un grammatico e dell' autore del **sutra** che da lui si intitola (**Kàuçikasùtra** neutro), il solo **sùtra** rituale che illustri l'**Atharvaveda**, diviso in 14 **adhyàya** e somigliante pel contenuto, ai **gr'ihyasutra.**

Kàushìtaka (di **Kushìtaka** nome proprio di antico saggio) propriamente, *discendente di* **Kushitaka**, *appartenente alla razza di* **Kushitaka,** e da cui prese il nome la scuola bràhmanica intesa all'interpretazione del **R'igveda**, come neutro, appellativo di un'opera chiamata pure altrimenti **Sànkhàyana-Bràhman'a,** aggiunto alla quale è il **Kàushitakàran'yaka,** che perciò piglia pure il nome di **Kàushitaki-bràhman'a** aggiunto al quale è il **Kàushitakàran'yaka**, il quale alla sua volta contiene l'interessante **Kàushitakyupanishad** piena di nozioni storiche, geografiche, mitiche e domestiche. Il contenuto del **Sàñkhàyana bràhman'a** non è molto differente da quello dell'**Àitareya.**

Kàusumàyudha aggettivo, appartenente a **Kusumàyudha** ossia *il combattente con fiori*, uno degli appellativi di **Kàma** il Dio d'amore, e anzi l'appellativo prediletto ai poeti indiani quando si accingevano a descrivere questo Dio, allievo del Dio ellenico.

Kàustubha mascolino e neutro, nome della gemma mitica, che nasce con l'ambrosia, con l'**amr'ita** nell'oceano celeste, la gemma di **Vishn'u**, chiamato pure col nome di **Kustubha**, onde **Kàustubha** parrebbe valere propriamente la gemma di **Vishn'u**, nella sua qualità di **kustubha** (*il celebre?*); e quindi ancora, come mascolino, *un anello;* onde possiamo spiegarci la famosa perla *incantata*, *il famoso anello incantato delle nostre leggende popolari.* **Vishn'u** porta il **kàustubha** come collana, che gli discende sul petto. – Forse è da ricordarsi qui il significato di *nuvola* che assume pure negli inni vedici la parola **açman** *pietra;* e **Vishn'u**, come sole, che la porta sopra il proprio petto, forse potrebbe a noi confermare questo raffronto (quantunque non sia impossibile che il **c'akra** o *circolo*, *anello del sole*, ossia di **Vishn'u** abbia svolto il mito dell'*anello incantato*, divenuto poi simbolo nuziale). Già vedemmo, come, in fondo, si equivalgano quasi tutte le creazioni dovute al commovimento dell'oceano celeste per l'ambrosia; l'**amr'ita** è l'acqua della nuvola, l'**apsarà**

è la nuvola, l'*albero mitico* o **kalpadruma** è la nuvola, *la vacca mitica* o **kàmaduh** è la nuvola; qui avremmo ancora la nuvola, sotto forma di pietra preziosa (ma, ripeto, che il **kaustubha** come *collana* di **Vishn'u** potrebbe ancora esprimere la ruota solare).

Knan's radice, *parlare* o *splendere*.

Knath radice, *ferire*, *uccidere*.

Knas radice, *apparire*, *splendere* (vedi **knan's**); *essere curvo*.

Knu, knù radice, *suonare* (ved. **ku, kù, knùy**).

Knùy radice, *suonare; esser umido; puzzare*.

Kmar (confr. **knas**) radice, *essere curvo*.

Krakac'a (voce onomatopeica) mascolino e neutro, *la sega*.

Krakan'a, krakara, kr'ikan'a (voce onomatopeica), *la pernice selvatica*.

Krakuc'c'anda mascolino, nome proprio di un **Buddha** che si vuole abbia preceduto il **Buddha-Çàkyamùni**.

Kratu mascolino, *compito*, *meta*, *disegno*, *desiderio*, *opinione; consiglio*, *intelligenza; lume; funzione*, *funzione sacrificale*, *sacrifizio;* nome proprio di uno dei sette sapienti, e di varie altre personificazioni mitiche. Presso il Benfey (*Glossar des* **Sàmaveda**) il mascolino **kratu** (che egli deriva dalla radice **kram**, mentre il dizionario Petropolitano spiega la voce dalla radice **kar** nel suo senso di *ricordare*, *rammentare*, *celebrare*) ha ancora i seguenti significati: *forza*, *potenza* e *il cibo* siccome *quello che fortifica* (egli compara quindi **kratu** a **krama**). - **Kratupati** o *signor del sacrifizio*, è chiamato, al mascolino, *il sacrificatore;* **kratupaçu**, al mascolino, *la bestia del sacrifizio*, *la vittima sacrificale*, e, nell'**açvamedha** o *sacrificio del cavallo*, il cavallo stesso. Di questo sacrifizio abbiamo fatto alcun cenno sotto la voce **açva;** notisi, a complemento di quella notizia, come de' Sciti non solo ma degli Scandinavi fosse antichissimo uso nel seppellire gli eroi, tumulare con sè stessi quanto essi avevano avuto di proprio più prezioso, quindi le loro armi ed il loro cavallo. Nelle tombe scitiche recentemente scoperte a Nagpur, nell' India Deccanica, si trovarono briglie di cavalli; le quali ed ossa di cavalli si ritrovano pure nelle sepolture dei Tatari. - Di **kratu** abbiamo ancora gli aggettivi vedici **kratumant, kratuvid** che valgono *fornito d'intelligenza*, *saggio*.

Krath radice, *ferire*, *uccidere*, onde il neutro **krathana** *strage* (confr. **knath**).

Krad o **krand** radice, *mugghiare*, *gridare*, *urlare*, *ululare*, *lamentarsi*, onde i neutri **krandana, krandas** *urrà; lamento*.

Krap (nella sua forma debole **kr'ip**) radice *lagnarsi*, *lamentarsi*, *impietosirsi*, *rattristarsi* per sè o per altri.

Kram radice, *andare*, *incedere*, *passare*, *arrivare*, *salir sopra*, *intraprendere*, *compiere*, *riuscire* (l'Ascoli compara qui la voce latina *crus* come *l'andante*; il Bopp la trae invece a **c'ar;** qui si sarebbe quasi tentati ad aggiugnere l' analogia ideale di *gam-ba*, o *gamb-a* vedi **khamb, gamb, c'amb** radici che valgono *andare* e mi si manifestano parenti di **kram = gam**; che parrebbe essa pure significare *l'andante*, qualunque sia poi la via per cui questa voce possa esser a noi pervenuta così il *cammello* in Sanscrito suona **kramela** si confronti tuttavia, per la voce *gamba* il Diez. - Il Bopp proporrebbe pure il richiamo a questa voce delle voci latine *gradus*, *gradior*,

comparazione della quale non si è tenuto gran conto, a motivo della consonante finale **m** la quale, tuttavia, molto probabilmente non appartiene alla radice originaria che sembra invece essere stata **kar** onde **c'ar**, onde **çru**, cui vorrei quindi piuttosto richiamato il latino *cru-s*, e **sru**, come vediamo accanto a **gà**, dove parrebbemi primitiva la **à** e non già nata per alcun compenso fonico, la radice **gam**). – Di **kram** il mascolino **krama** *passo*, *via*, *cammino*, *piede*; *l'occupazione per salto o per assalto*, detto specialmente delle fiere quando piombano sopra la loro preda; *ordine*; *serie*; *maniera*; *tendenza*. Quindi l'avverbio **kramaças** *a grado a grado*, *gradatamente*, *a poco a poco*, *successivamente*, *per ordine*. – Col nome mascolino di **kramapàth'a** si chiama in grammatica quella maniera di scrivere, per cui si abbiano a leggere le parole tutte di seguito, per distinguerla dall'altra forma analitica del **padapàth'a**, ove si legge per **pada**. Un'opera sopra il **kramapàth'a** del **R'igveda** è attribuita ad un **Pan'g'àla Bàbhravya**; e l'**Upalekha** intorno al **kramapath'a** fu pubblicato, tradotto e commentato dal siguor Pertsch.

Kramela, kramelaka mascolini, *il cammello* (veggasi l'accenno fatto sotto la radice **kram**).

Kraya mascolino *compera* (dalla radice **krì**). Chi desideri larghe informazioni intorno al modo di commerciare degli Indiani può leggere, con molto profitto, il *Viaggio alle Indie Orientali* del veneziano Gasparo Balbi, che nella relazione del suo viaggio, si diffonde specialmente sopra gli usi de' mercanti indiani; al commercio degli Indiani, descritto presso i nostri viaggiatori, ho pure dedicato un intiero capitolo nella *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie Orientali dal secolo XIII al fine del secolo XVI*. Verrò qui ora raccogliendo le più importanti leggi relative alla proprietà ed al commercio che si contengono nel secondo libro del codice o libro delle leggi (**Dharmaçàstra**) di **Yàgnavalkya**. Uno che goda la proprietà di un altro per venti anni, dopo i venti anni, diventa esso stesso proprietario, a meno che una tale proprietà non gli venga data in deposito, o appartenga a dementi o a fanciulli, o ad una donna o al re, o ad un bràhmano. Gli oggetti perduti vogliono essere consegnati al re; se il proprietario si presenta e reca prove del suo avere, questo gli vien reso; se invece alcuno si presenta a riscuotere, senza addurne prove, viene multato in danaro. Se il re discopre un tesoro, lo tiene metà per sè e l'altra metà distribuisce fra i bràhmani; se invece un bràhmano trova un tesoro lo serba tutto per sè. Chiunque altro trovi un tesoro ne deve consegnare la sesta parte al re; se non lo faccia, perde tutto il tesoro (tesori in Oriente si doveano trovare frequentissimamente poichè non si conosceva dai più altro modo di impiegare il danaro che accumularlo sotto terra, o negli scrigni, come ancora fanno il nostro popolo minuto, i nostri contadini, e gli avari). Un suddito derubato dovrebbe venire indennizzato del furto dal re (questo è nella legge; ma l'uso la fece dimenticare). Per un oggetto lasciato in deposito si paga mensilmente l'ottantesimo; ma questo varia pure secondo le caste. Il creditore che vuol essere pagato porta querela al re; il debitore vien condannato a soddisfare il creditore e inoltre a pagargli il cinque per cento della somma, dopo avere pagato al re il dieci

per cento; un debitore insolvibile può obbligarsi a pagare in tanto lavoro, a meno che esso sia un bràhmano, il quale paga soltanto quello che può. I parenti di un debitore morto, se per cagione di essi il debito fu fatto, sono tenuti a soddisfare, per la parte loro, il debito del morto; ma la moglie e il figlio non pagano il debito del marito e del padre, il padre non paga il debito del figlio, il marito il debito della moglie, se non si provi che il debito fu fatto per la famiglia; quindi debiti per ubriachezza, per giuoco, per eccessiva liberalità e simili non si pagano dai superstiti. Ma se tali debiti dai superstiti furono fatti in compagnia di colui che contrasse il debito e poi morì, essi vogliono essere pagati. Tra fratelli, marito moglie, padre e figli che non abbiano le loro proprietà divise, non può essere fatta alcuna malleveria, non può essere fatto alcun debito. Un pegno lasciato per un tempo fisso, che alla scadenza non viene ritirato, va perduto. Non si paga interesse per un pegno lasciato in semplice custodia; un pegno guastato deve rimpiazzarsi, a meno che ciò non sia avvenuto per una fatalità o per cagione del re. (Ai re non sono mai troppi i privilegi). Se lo stesso pegno non si può rimpiazzare, il creditore deve riceverne il danaro corrispondente. La parola è più sacra di ogni altro impegno; chi si è fatto imprestar danaro sulla parola, e poi si rifiuta, viene dal re obbligato a pagare il doppio della somma che gli fu imprestata. Quando il debito fatto sopra un pegno si raddoppiò; il pegno dev' essere restituito se si provi che il creditore dall' impiego di esso ha tirato il doppio del capitale. Nel pagamento dei debiti, il debitore si fa dare dal creditore una ricevuta, oppure si straccia la scritta, ma un debito contratto innanzi a testimoni, deve innanzi a testimoni essere pagato. – Quando il padre fa la divisione del proprio tra i figli, segue il suo piacere; o egli dà il meglio al primogenito, oppure fa parti uguali tra tutti Quando si fanno parti uguali tra i figli, anche le madri, che non abbiano nulla del proprio, ne partecipano. Morti i genitori, i figli si dividono fra loro averi e debiti; pagati tutti i debiti, la dote della madre viene divisa tra le figlie. Ma que' fratelli che avendo già guadagnato del proprio lo avessero messo in casa, non fanno entrare questa loro parte nella divisione. Sui beni dell' avolo hanno il medesimo diritto il figlio e il figlio del figlio. Un figlio il cui padre vero non sia il marito di sua madre ma un altro che, permettendolo il marito, giacque con sua madre, si trova perciò figlio di due padri, e di tutti due è l' erede e ad entrambi fa sacrificio mortuario. Il figlio di una fanciulla ossia di una donna non maritata riconosce per proprio padre il suo avolo materno. La fortuna di un solitario maestro va al suo discepolo, e viceversa, o pure a qualche solitario vicino congiunto d' amicizia. In caso di contesa per i confini d' una proprietà, i vicini ed i vecchi sono chiamati a definirli. Se questi mancbino la contesa viene risolta dal re. Ogni violazione di confine viene punita, così la deviazione delle acque d' irrigazione, il danno prodotto ai pascoli dall' altrui bestiame vagante, specialmente dai bufali, dagli asini e dai cammelli, il guasto degli alberi, lo sradicamento delle erbe. Ma un bràhmano può pigliare dov' esso vuole erba, legna da ardere e fiori. Tra i campi e il villaggio ci deve essere la distanza di cento tratti d' arco, fra i campi ed un borgo duecento, fra i campi e una città quattrocento. È un ladro colui

che a prezzo vile da persona vile a tempo indebito compera di nascosto (poichè si presta al contrabbando). La moneta si prova col fuoco; l'oro, è detto, non perdere nulla; cento **palàs** di argento ne perdono due, cento di zinco ne perdono otto, cento di rame cinque, cento di ferro dieci. Di pannilini e pannilani ce ne sono di tre qualità: superiore, media, inferiore, che si distinguono dal loro peso, ch'è in ragione inversa della loro finezza. Dandosi stoffe a tessere o a tingere se la materia va perduta l'artefice dovrà pagare quello che deciderà un perito, dopo che avrà comprovato il luogo, il tempo, la destinazione, la forza e debolezza del materiale consegnato. Chi è fatto schiavo per forza o venduto da ladri deve essere rimesso in libertà; così pure chi salva la vita al suo padrone, chi rinunzia all'alimento che il padrone è obbligato a dargli e chi si riscatta. Un religioso mendicante che rinunzi a questo stato diventerà, fino alla sua morte lo schiavo del re; il re deve tenere nella città un edifizio per i bràhmani e alimentarli (si direbbe che questo più che una legge era un progetto di legge che l'autore del codice voleva raccomandato al re; **Yàg'n'avalkya** descrive quindi i doveri ai quali i bràhmani per tale benefizio sarebbero legati). Un facchino che perda il carico, deve rimpiazzarlo, salvo il caso che si sia perduto per causa del destino o del re (il cattivo destino e il re procedono sempre insieme; in questa parte del codice). Il direttore od impresario di una casa da giuoco piglia il cinque per cento sopra i piccoli guadagni, il dieci per cento sopra i grossi; anche il re vi ha il suo diritto. I frodatori nel giuoco sono bollati ed espulsi; presiede i giuochi (intendasi de' dadi) un ispettore. La massima pena incontra il perito di monete, che fa passare per falsa una buona, per buona una falsa moneta. Un mercante che ha conchiuso mercato senza sapere se la merce sia rialzata o diminuita di prezzo non può tornare indietro sul mercato già fatto; ciò ch'è venduto rimane al compratore, il prezzo della vendita qualunque esso sia al venditore. In somma la legge ha preveduto quasi tutti gli inconvenienti ed ovviato quasi a tutti; chè se si tolga la parte privilegiata che si riserbano sempre, per sostenersi vicendevolmente, il re ed i bràhmani, le leggi indiane relative alla proprietà si possono dire informate di larghissimo buon senso, provvide ed efficaci di bene (vedi **àpan'a**). – Di **kraya**, abbiamo gli aggettivi **krayya**, **krayànaka** *che si può comprare.*

Kravya, **kravis** neutri (col greco *kréas* furono qui comparate dal Bopp le voci latine *caro*, *cruor*, *cruentus*, *crudus*) *carne* e, specialmente, *carne cruda*, *carne fresca*, onde **kravyàd** e **krayyàda** o *mangiatori di carne; mangiatori di carne cruda* sono chiamati gli *ogres*, i maghi indiani, i **rakshasas**, supposti antropofagi. È possibile che gli Arii indiani abbiano trovato nelle loro migrazioni degli antropofagi; tuttavia il trovare sparso l'orco divoratore di carne umana in tutte le tradizioni popolari europee, mi fa supporre alla tradizione comune un fondo mitico; nel che ci aiuta il trovar chiamato coll'epiteto di **kravyàd**, nel **Rigveda**, il Dio **Agni**, non solo, come osserva il Dizionario Petropolitano, nella sua funzione di distruggitore de' cadaveri sul rogo, ma assai probabilmente come personificazione che esso ci si mostra ora del sole ora del fulmine. Lo *Vsevede* della novellina boema tradotta dal Teza (in cui riconobbi il vedico **Viçvave-**

das, uno degli epiteti del sole nel **R'igveda**) che non è altro se non il sole, ci viene rappresentato anch'esso come un mangiatore di carne umana, un mangiatore di carne fresca. Tale concepimento non ha nulla a che fare col rogo, e si lega invece ad un fenomeno celeste, sebbene io non saprei, per ora, affermare precisamente quale sia questo fenomeno. Meritano qui ancora di essere ricordati i **piçitâçanâs** o *mangiatori di carne cruda* della **Çakuntalâ** (atto III, penultimo verso) che sono i soliti *rakshasi*.

Kriya mascolino, *l'ariete* nello zodiaco (dal Greco *kriós*).

Kriyâ femminino, *azione, funzione, preparazione, disposizione, operazione, fatica; cura medica, operazione chirurgica; funzione sacra, cerimonia religiosa, sacrificio; cerimonia mortuaria; l'attività*, la **kriyâ** viene personificata nella figlia di **Daksha** e moglie di **Dharma.**

Krivi mascolino nome proprio, primo appellativo del popolo **Pan'c'ala.** Se la interpretazione di *fonte*, che suppone il Dizionario Petropolitano al mascolino **krivi** quale occorre nel **R'igveda**, fosse esatta, ardirei qui notare come il trovare ricordati insieme i **Kuru** e i **Pan'c'ala** si possa ancora spiegare col fenomeno celeste del monte mitico e della fonte mitica: **Kuru** rappresenterebbe *il monte*, **Krivi** *la sorgente*; dimenticatosi il fenomeno celeste, i **Kuru** rimanendo i monti terrestri, i **Pan'c'ala** rappresenterebbero prima i cinque fiumi e popoli del **Pan'c'anada** migrati poscia ad Oriente, nel cielo forse in guerra, e in terra uniti, in quanto i **Pan'c'ala** derivano dai **Kuru** cioè i fiumi dai monti. In cielo, per contro, nel monte si personifica talora il demonio nemico d' **Indra**, il demonio che trattiene il **krivi** o *il fonte*; **Indra** col fulmine squarcia il monte (ossia la nuvola) e allora la sorgente ritorna a versare le sue acque. – È una ipotesi piena d'audacia, una ipotesi quasi temeraria, ma forse non delittuosa innanzi al mistero che involge sempre la leggendaria razza epica dei **Kuru** e dei **Pan'c'ala** (veggasi tuttavia la voce **kuru**).

Kri radice, *comprare* (riferii *pars* alla radice **kart**; lo stesso scambio di consonante avremmo in *pretium* che il Bopp, ripetuto dal Kurtius richiamò in confronto con la radice **kri**). Quindi il mascolino **kren'i** *la compera*.

Krid' radice, *giuocare, dilettarsi, scherzare, folleggiare*. Quindi **kr'id'a**, come aggettivo, *scherzante, giuocante*, come mascolino, *scherzo, giuoco*, valore che hanno pure il neutro **krid'ana** e il femminino **krid'â**. (Sembrerebbe parente la voce **hrid**, cui il latino *cord* cuore fu comparato).

Krun'c' radice *curvare e curvarsi; muovere in giro; essere sottile e assottigliare, andare* (gli stessi valori hanno la radice **kuc' kun'c'**, per la quale analogia mi sembrerebbe potersi riconfermare la parentela che sospettai fra **kram** e **gam**, e quindi fra *crus* e *gamba*).

Krudh radice, *incollerirsi*, onde i femminini **krudh**, **krudhâ**, il mascolino **krodha**, il neutro **krodhana** *la collera, l'incollerimento* e l'aggettivo **krodhana** *collerico*.

Krunth (vedi **kunth**) radice *stringere, abbracciare; tormentare, cessare*.

Kruç radice (il Bopp confronta qui il latino *crocio, crocito;* si aggiungano quindi i nostri *gracchiare, gracidare;* che se sono verbi onomatopeici, anche la radice **kruç** è una vera onomatopeia) *gridare* (altra onomatopeia dello stesso genere), onde la in-

teressante voce mascolina **kroça** propriamente *il grido*, *la gridata*, ma quindi nome di misura di distanza, lo spazio che può essere percorso da un grido, la distanza a cui un grido si può far pervenire, considerata come equivalente ad un quarto di **yog'ana** nel quale **yog'ana**, secondo un computo, entrano sedici mila **hasta** o cubiti lunghi, secondo un altro computo, trentadue mila **hasta**; l'**hasta** poi è considerato come il doppio di un **dan·d·a.** Ecco ora un indice minuto di misure di distanza Indiane, quale lo ricavo dalle note al **Vishn·u-Puràn·a** del Wilson; 1 **yog'ana** è uguale a 4 **gavyùti** (vedi); 1 **gavyùti** = 2 **kroça**, 1 **kroça** = 2000 **dhanus** (tratti d'arco). Altre misure intermedie vi sono. Così una **nàlikà** si fa uguale a due **dhanurdan·d·a**; 1 **dhanurdan·d·a** = 4 **hasta**; 1 **hasta** = 2 **vitasti**; 1 **vitasti** = 2 **pada**; 1 **pada** = 6 **añgula**; 1 **añgula** = 8 **yavodara**; 1 **yavodara** = 8 **yùkà**; 1 **yùkà** = 8 **likshà**; 1 **likshà** = 8 **bàlàgra**; 1 **bàlàgra** = 8 **mahìrag'as**; 1 **mahìrag'as** = 8 **trasaren·u**; 1 **trasaren·u** = 8 **para sùkshma**; 1 **para sùkshma** = 8 **paramàn·u**, l'infima delle misure.

Krùra (il Dizionario Petropolitano annota: « la parola sta senza dubbio, come già il Lassen ha supposto, in parentela con **kravis** e **kravya** » onde *crudus*, *cruentus*, *crudelis* qui nuovamente si comparano) come aggettivo, *ferito; insanguinato; sanguinario*, *crudele*, *cruento*, *terribile*, *duro*; come mascolino, *falco*, *airone*; come neutro, *ferita; crudeltà*, *sete di sangue*. - Quindi l'avverbio **krùram** *orribilmente* e i composti aggettivi **krùrabuddhi**, **krùramànasa** *di animo crudele*, **krùropasam·hita** *congiunto con la crudeltà*, *crudele*. Di **krùra** abbiamo il neutro **kràurya** *la crudeltà*.

Krodha (vedi **krudh**).

Kroça (vedi **kruç**).

Krosht·ar, **krosht·u**; i due temi si sostituiscono l'un l'altro nella declinazione, mascolino (di **kruç**, siccome *quello che urla*) *il canis aureus*, *il lupo sciacallo*.

Kràun'c'a (di **krun'c'** *andare in giro*) mascolino, *specie di airone; ottarda*; nome proprio di un monte dell'**Himàlaya.**

Kràusht·uki mascolino, nome proprio di un antico grammatico anteriore a **Yàska**; egli viene ricordato come un esegeta, il quale identificava il genio **dravin·odas** (propriamente *quello che dà bene*, *il benefico* assimilato pure con **Tvasht·ar** e con **Agni**) col Dio **Indra**. - Si cita pure col nome di **Kràusht·uki** un astronomo, il quale attribuiva all'anno 366 giorni, istrutto, come sembra, dagli astronomi Greci.

Klath (cui **çlath**, **knath**, **krath**, **khad** e il latino *clades* si richiamano dal Bopp in corrispondenza) radice, *ferire*, *uccidere*.

Klad, **kland**, **krad**, **krand**, **klid**, **klind** radici, *gridare*, *lamentarsi* (forse la **d** è qui additizia, onde **klad**, **krad** vorrebbero richiamarsi anch'esse alle voci latine *clu-o*, *cla-m-o* (vedi pure **krà-m**) come al Sanscrito **çru**, che a me sembra ritornare in **kruç** (vedi); in *lus-cinia* per *klus-cinia* riconosco la radice **kruç**, *krus*, come in *lau-d-o* di un probabile primitivo *clau-d-o*, *clu-d-o* riconoscerei la radice **klad**; *rumor*, **rava** e però la radice **ru** sembrano anch'essi avere perduto la iniziale **k.** Sotto **kland** richiamo ancora il latino *clango*, onde *clangor*; veggansi le osservazioni fatte sotto **añgula**, **añgh**).

Klap, hrap, hlap radici, *parlare confusamente dire* (le radici **g'alp** e **lap**, (cui si richiama il latino *loquor*, sono strettissimo parenti; ora in tutte queste radici la **p** appare addizia; la radice fondamentale si mostra **kar** in uno de'suoi primitivi significati che fu certamente *gridare*, *emettere un suono*, parente della quale sono poi le radici **kal** *suonare*, **çru, kru-ç, ru, kra-d, kla-d, kra-p, kla-p, gàr, gir, g'al-p, ga-p, la-p, krà-m** ed altre numerose, che ci provano sempre più l'osservazione già fatta intorno alla possibilità di ridurre a pochissime classi essenziali le numerose radici Sanscrite registrate ne' lessici Indiani).

Klam radice, *stancarsi*, *affaticarsi*, onde **klànta** *stanco*, **klama** (mascolino) *stanchezza*, *spossatezza*, *fatica*. (La radice è stretta parente di **çram** che ha lo stesso valore).

Klav radice, *temere*.

Klid radice, *inumidirsi*, onde **klinna** *umido*, onde il neutro **kleda** *umore*, il mascolino **kledan, kledu** luna siccome *la umida*, ossia quella per influsso della quale si crede che la notte diventi umida; ma **klid, klind**, nel suo significato di *lamentarsi* si riferisce alla radice **klad** (vedi).

Kliç, kleç radici *tormentare*, *travagliare*, *vessare*, *tormentarsi*, *essere tormentato*, onde il femminino **klisht-i** *tormento*, *travaglio*, *peso*; il mascolino **kleça** *molestia*.

Kliba o **kliva** come aggettivo, *evirato*, *debole*, *impotente*; come mascolino, *l'eunuco*. Sembra dall'**Atharvaveda** che la castrazione si facesse con lo schiacciamento de'testicoli fra due pietre. E perciò la donna imprecando contro il marito infedele grida: « **Indra**, con due sassi, gli schiacci i testicoli ». All'eunuco si lasciavano venir lunghi i capelli, onde il suo nome di **keçava**. – Di **kliba** il neutro **klibya** o **klivya** *impotenza*, *debolezza*; *mollezza*, *fiacchezza*.

Kva avverbio interrogativo, *dove?* Seguito di **api** o di **cid** *in qualche luogo*; **kvac'it-kvac'it** *in qualunque luogo*; **kvac'id** preceduto da **na**, *in nessun luogo*.

Kvan· (si confronti le radici **kan·, kun, c'an·, svan**) radice, *suonare* (il latino *cano* si riferisce qui cd a **kan·** come *suonare* specialmente a **svan**). Quindi i mascolini **kvan·a, kvàn·a**, i neutri **kvan·ana, kvan·ita** *suono*, *sonito*.

Kvath radice, *cuocere*, onde il mascolino **kvàtha** *decotto* (il *coquo* latino fu riferito alla radice **pac'**, per la stessa analogia onde richiamai *pars* a **kart**; ma non è impossibile che la prima forma di **pac'** sia stata *kvac'*, onde avremmo una nuova e più perfetta corrispondenza con l'italiano *cuocere*, ed una possibile parentela fra **kvath** e **pac'**).

Ksvel, kel, kshvel radici, *andare*, *muoversi*.

Kshag radice, *andare dare*.

Kshn·a (come pare, di un primitivo **akshan·a** od **ikshan·a**, mascolino e neutro, *batter d'occhio*, *momentino*; *quattro minuti*; *momento* come *occasione*; *come opportunità*; *una delle principali fasi lunari*; quindi l'avverbio **kshan·am** *sull'istante*, *subito*; l'aggettivo **kshan·ika** *momentaneo*.

Kshan·ada (spiegato siccome quella che concede *un momento di libertà*; ma siccome questo *momento di libertà* che la notte ci concede mi sembra un po' troppo lungo, così col rispetto dovuto agli autori del *Dizionario Petropolitano*, passiamo sopra questa affrettata etimologia e dichiariamo di non saperne nulla,

sebbene ci sembri molto più probabile, volendo proporre una etimologia nostra, che **kshan·ada** come *notte* valga *la umida*, dal significato di *acqua* che troviamo pur dato alla voce **kshanada** e dall'analogia di **kledan** propriamente *l'umida* che vale *la luna*, e di **kshan·a** una delle principali fasi lunari, potendosi forse confermare questa nuova, ma pur dubbia interpretazione.

Kshan, kshan· kshi, kskin·, kshì radici, *ferire, uccidere*. È analoga la radice **kshad** *dividere*, *tagliare*, *sbranare*, *combattere*. Onde se alle prime radici sono da riferirsi le voci **kshata**, come aggettivo. *ferito*, *rotto*, *distrutto*, come neutro, *ferita*, *distrazione contusione*, **kshatag'a** neutro, *il sangue che spiccia* ossia propriamente il sangue *che nasce da ferita*, **kshati** *la distruzione, l'offesa*, a **kshad** sono forse da riferirsi i mascolini **kshatra** e **kshatriya** (spiegato pure di **kshi**, nel suo primo senso, *ferire*, nel secondo, *signoreggiare*) *il distruggitore*, *il combattente*, *il guerriero*, che diventò quindi il signore, il re. I guerrieri ossia i distruggitori costituirono nell'India Brahmanica la seconda casta, chiamata essa pure **kshatra** o **kshatrya**, voci che valgono quindi pure *la signoria*, *la potenza*. Lo **kskatriya** o guerriero si considera come nato dal braccio destro di **Brahman**, concepimento di una mitologia postuma e grossolana, per giustificare non solo ma consacrare la forza che era nelle mani della casta guerriera. Già negli inni Vedici, come vedemmo sotto la voce **kr ishti**, sono ricordati i guerrieri come stabiliti in casta, come seconda casta; ma notammo anche più volte come molti inni Vedici siano di fattura comparativamente recente e nati in una età nella quale gli Ario-Indiani si trovavano già costituiti sopra le rive del Gange. Lo **kshatriya** ha nell'India pieni poteri, salvo il diritto del bràhmano, come nel nostro medio evo si lasciava ai feudatari laici ed ecclesiastici e poscia ai comuni piena libertà, salvo ora il diritto dell'imperatore, ora quello del Pontefice. Lo **kshatriya** ebbe, in alcun tempo, la prevalenza sopra la casta sacerdotale; gli inni vedici stessi, ove sono messi talora in caricatura i bràhmani, sotto la forma di rane, (vedi **man·d·ùka**) e le epopee, che ci presentano in opposizione fra loro due **Ràma**, un **Ràma** bràhmanico e un **Ràma** guerriero, attestano il contrasto fra una casta e l'altra, la lotta che dovette in alcun tempo tenerle divise, e finalmente la vittoria de' sacerdoti sopra i guerrieri. Vinti i guerrieri, anche il loro Iddiò **Indra**, come abbiamo già veduto soccombette o, per lo meno cedette il posto ad altre divinità meno bellicose e più gradite alla trionfante razza sacerdotale; al quale finalmente venne a recar nuovo splendore **Buddha** che, vissuto o no, si suppose nato di casta regia e, in ogni modo, fu creazione di questa razza. Così pure furono **kshatriyàs** o guerrieri varii poeti Indiani, fra gli altri il più eminente, il re **Çùdraka**, autore di quel gioiello di dramma che è la **Mr'ic ch'akat·ikà** - **kshatrànvaya** è, nel **Ràmàyan·a**, *la famiglia dei guerrieri*; il femminino **kshatravidyà** è *la scienza militare*; **kshatramadhye**, in forma di locativo avverbiale, vale, presso il **Mahàbhàrata**, *in mezzo alla milizia*, *in mezzo al campo de' guerrieri*.

Kshap radice, *gettare* (vedi **kship**); *mortificarsi*, *avvilirsi*, *far penitenza*, *vivere di privazione*; onde i femminini **kshap, kshapà** *la notte*, **kshapan·a**, come

aggettivo, *penitente*, come neutro, *penitenza*, **kshapan'aka** mascolino, *il penitente, il mendicante Buddhistico* (che va nudo), e nome proprio di un autore fiorito alla corte del re **Vikramàditya.** – Posto che il latino *crepusculum* si abbia, col Bopp, a richiamare alla radice **kshap**, parrebbe essersi inteso dapprima col nome di crepuscolo solamente l'imbrunirsi della sera e non ancora il rischiararsi del mattino; ma è uopo confessare che la questione riguardante i crepuscoli e i due Açvini supposti loro rappresentanti ha tutta la incertezza di una lucé crepuscolare. – **Kshapàkara** (propriamente, *quella che fa la notte*) viene, al mascolino, chiamata *la luna*.

Ksham radice, *sopportare, tollerare, pazientare, lasciare, permettere, consentire, perdonare*, (la stessa analogia ideale è nel nostro linguaggio); *resistere*, *bastare a*. – Quindi il femminino **kshamà** la terra siccome *quella che porta* e *sopporta*), l'aggettivo **kshama** *paziente*, *tollerante*, *in istato di sopportare*, *atto*, *adatto*, *conveniente*, il femminino **kshamà** *la pazienza*, *la tolleranza*, *la indulgenza e la terra*, il mascolino **kshamàpati** *il signor della terra*, cioè, *il re*, gli aggettivi **kshamàvant** e **kshamin** *fornito di pazienza*, *paziente*.

Kshamp radice *sopportare*, *potere* (vedi **ksham**); le si attribuisce pure il valore di *splendere*.

Kshaya mascolino; come di *re* noi abbiamo fatto *reggia*, *la casa del re*, così qui abbiamo di **kshi** *dominare* (nel suo primo significato *distruggere*, *offendere*, *combattere*, il primo dominio essendo nato per la violenza) **kshaya** *il dominio*, *la signoria*, *la casa del signore, la casa* semplicemente, *la dimora*. La stessa analogia ideale ci offre il vedico e sanscrito **dama** (latino *domus*) *la casa* dalla radice **dam**, onde poi il duale **dampatì** *il marito* e *la moglie* come *signori della casa*. – Ma **kshi**, prima di *dominare* avendo significato *offendere*, *ferire*, *distruggere*, *combattere*, il significato più usuale della voce **kshaya** in Sanscrito è *distruzione*, *caduta*, *rovina*, *perdita*, *diminuzione*, *consumazione*. – Quindi l'aggettivo **kshayin** *rovinoso*, e *caduco*. È certo intima parente di **kshi** espanso in **kshay**, la radice **kshar** *rovinare* e *andare in rovina*, *scorrere*, *sciogliersi*, *svanire*, *perire*, onde **kshara**, quale aggettivo, *caduco*, *fragile*, quale neutro, *acqua* (siccome *la scorrente*) e *il corpo* (siccome quello *che si disfà*) quale mascolino, *la nuvola* (siccome *quella che si scioglie*), onde ancora **kshàra** qual mascolino, *il vetro*, come fragile, il *nitro*, come *quello che brucia*; come aggettivo, *salato, che brucia*; di **kshar** è un raddolcimento la radice **kshal** nel suo senso di *scorrere*; ma questa assume inoltre i significati di *lavare* (quasi *far andar via*, *distruggere*) e *di raccogliere* (forse come raccoglie chi doma).

Kshà o **kshày** radice (espandimento di **kshi**) *andare in rovina*, *rovinare*, *bruciare*. Quindi l'aggettivo **kshàma** *consunto*, *distrutto*, *arso*, *fatto esile*, *gracile*, *debole*, *fiacco*.

Kshà femminino (confrontisi **kshaya**) *la dimora*, *l'abitazione*.

Kshàttra neutro, *servizio*, *servidorame; la gente del re* (di **kshattar** mascolino che spiegasi come il nato di uno **kshatriya** e di una **çùdrà** o di una **kshatriyà** ed un **çùdra**, adoperato quindi a varii servigi, come quello di portinaio e di cocchiere; ma nella lingua vedica lo **kshattar** vale propriamente *colui che divide*, *colui che fa le parti*).

Kshàtra, come aggettivo, *appartenente ad uno* **kshatra**

oppure alla classe degli **kshatra**; come neutro, *la classe* stessa *degli* **kshatra.**

Kshânta (di **ksham**) aggettivo, *paziente*, *tollerante*; così il femminino **kshânti** vale *la pazienza*.

Kshi radice, *distruggere*, *rovinare*, *uccidere*, *consumare*, onde **kshìn'a** aggettivo, *distrutto*, *consunto*, *esile* (ma si dà pure equivalente una radice **kshin'** o **kshin**); *signoreggiare*, *occupare*, *stare in possesso*, *possedere*, *restare*, *abitare* (per la stessa analogia abbiamo *abitare* da *habere*, *il possesso* e *l'abitazione* identificandosi). Quindi **kshaya**, che già vedemmo, *distruzione*, ed *abitazione*, **kshi** femminino *distruzione*, *scomparsa*, *abitazione*, **kshit** mascolino, *signore*, *abitatore*; **kshiti** femminino, come ossitono, *dimora*, *terra*, *regione*, *popolo* (nel **R'ig-veda** son ricordate cinque **kshiti**; veggasi sotto la voce **kr'isht'i** equivalente), e come parossitono, *distruzione*, *rovina*, **kshitig'a** mascolino, *l'albero* (come *nato dalla terra*); **kshitideva** mascolino, *il re*, come *dio della terra*) **kshitidevatà** femminino, *il bràhmano* (siccome *la divinità della terra*), **kshitidhara**, **kshitibhr'it** mascolini, *il monte* (siccome quello *che porta terra*).

Kship radice, *gettare*, *lanciare*, *buttar giù*, *lasciar andare*, *abbattere*, *distruggere*, *offendere* (per la mediazione di *skip*, il Kuhn riferì qui, seguendo il Bopp che primo accennò a questa etimologia, le voci latine *dis-sipo*, *ob-sipo*, *in-sipo*, *supare*, a conferma della quale etimologia vien fatto richiamo alla chiosa di Paullus: « Supat iacit, unde dissipat disicit; et obsipat obicit, et insipat, hoc est inicit ». – Quindi **kshipra**, come aggettivo, *agile*, *snello*, *celere*, come mascolino, nome proprio di un figlio di **Kr'ishn'a**, come neutro una misura di tempo equivalente ad 1/15 di **muhùrta**; la parte della mano e del piede che sta fra il pollice e l'indice; **kshipram** avverbio, *celeremente*, *presto*, *subito*; **kshepa** mascolino, *il getto*, *il gettare*, *l'abbattere*, *l'abbassare*, *il disprezzo*, *il biasimo*; **kshepan'a** neutro, *il gettare*, *l'affrettarsi*, *il compiere*; *la balestra*; **kshepan'iya** neutro *balestra*, *fionda*; **kshetar** mascolino, *gettatore*; **kshepisht'h'a** e **kshepiyan's** sono il superlativo e il comparativo di **kshipra**. – La radice **kship**, (v. pure **kshap** e **kshan**) dove la sola **p** è sua caratteristica additizia si manifesta parente di **kshi.**

Kshiv, **kshìv**, **sht'iv**, **sht'ìv** radici, *sputare*, *vomitare* (probabili onomatopeie, ma possedute già in comune dalle varie genti àriane, onde può qui essere comparato il latino *spuere*, che nei dialetti Pedemontani, suona *spüvè* quasi *spivè*, simile al vecchio tedesco *spiw*).

Kshìra mascolino, *latte*, *acqua*; *succo delle piante*; quindi l'aggettivo **kshìrin** *latteo*.

Kshìva aggettivo, *ebbro*, siccome quello *che vomita* (vedi **kshìv**), onde il femminino **kshìvatà** *l'ebbrezza*.

Kshu radice onomatopeica *starnutare* (conservata pure fra le nostre onomatopee); quindi i femminini **kshut**, **kshuti** e il neutro **kshuta** *lo starnuto*.

Kshu neutro vedico, *cibo*; quindi l'aggettivo vedico **kshumant** *fornito di cibi*, *ben pasciuto*. *forte*.

Kshud radice, *battere*, *calpestare*, *fare in pezzi*, onde l'aggettivo **kshudra** *basso*, *umile*, *vile*, *piccolo*, *volgare*, *tristo*, *cattivo*, il femminino **kshudrà** *una mala femmina*, e *l'ape* (siccome *piccola*) onde il neutro **kshàudra** *il miele*.

Kshudh *aver fame*, *essere affamato*, onde i femminini **kshudh**, **kshudhà** *la fame*, il mascolino **kshudhamàra** *la morte per fame*, e l'aggettivo **kshudhàlu** *affamato*.

Kshupa mascolino, *arbusto*.

Ksubh radice, *agitarsi*, *commuoversi*, *turbarci*; come causativo, *agitare*. Quindi **kshubdha** e **kshubhita** aggettivi participiali, *commosso*, *agitato*, e, come mascolino, *il bastone con cui si baratta il burro*, **kshubh** femminino, *scossa*, *colpo*, **kshobha** mascolino, *il turbamento*, *l'agitazione*.

Kshumà femminino, *il lino comune*.

Kshur, khur radice (si confronti **kar, kart**) *tagliare*; *scavare*; *grattare*; quindi il mascolino **kshura** *il coltello* (anche, al femminino, **kshurì**) e *l'unghia* (per *l'unghia*, tuttavia, occorre più spesso la forma **khura**) e appellativo di varie piante, fra le quali *l'asteracantha longifolia Nees*, il mascolino **kshurapra** *una specie di dardo*, il mascolino **kshurin** *il barbiere*, il neutro **kshàura** *il taglio dei capelli* o *della barba*.

Kshetra neutro, *terreno*; *campo*; *luogo*; *regione*; *terra sacra*; *il ventre materno* paragonate ad un campo che si feconda, *il luogo della generazione*, *il luogo di nascimento*; *il corpo*, come terreno, come campo, come luogo, come dimora dell'anima, la quale viene, perciò, al mascolino, chiamata **kshetrag'n'a** ossia *conoscitore del corpo*, ossia conoscitore del proprio dominio, arbitra di sè stessa, signora dei sensi. – Come noi diciamo *figlio naturale*, *figlio della natura*, il figlio illegittimo, così, in Sanscrito viene, al mascolino, chiamato **kshetrag'a** ossia *nato dal ventre materno*, il fanciullo che non ha per padre il marito di sua madre e che invece si generò da uno straniero.

Kshema (di **kshi**) come aggettivo, *fermo*, *che sta al suo posto*, *tranquillo*, *sicuro*, come mascolino e neutro, *dimora*, *riposo*, *tranquillità*, *sicurezza*, *contentezza*. Quindi l'aggettivo **kshemakara** o **kshemañkara** *che fa tranquillo*, *che dà la tranquillità*, *rassicurante*, e l'aggettivo **kshemin** *tranquillo*, *soddisfatto*.

Kshày (vedi **kshà**).

Kshon·ì e **kshàun·ì** femminini. Crede il Dizionario Petropolitano che il primo significato di queste voci sia stato *quantità*, *massa*, *schiera*, onde poi sarebbero venute a esprimere la terra. Io perciò confronterei qui la voce **akshàuhin·ì**).

Kshàuma neutro, **kshàumi** femminino, *lenzuolo*, *pannolino* (siccome fatto di **kshumà**).

Kshn·u radice, *affilare*, *aguzzare*, onde l'aggettivo **kshn·ut** *aguzzo*, il neutro **kshn·otra** *la pietra dell'arrotino*.

Kshmà femminino, *la terra* (appare come sincopato di **kshamà**).

Kshmài radice, *tremare*, e, al causativo, *far tremare*.

Kshmil radice, *far l'occhietto* (il Bopp spiega di **aksha + mil** equivalente).

Kshvid· radice, *emettere un suono*, *risuonare*, *urlare*, *ruggire*; *inumidirsi*, *sudare*, *versare umore* (si confr. **svid** cui si lega il latino *sùdor*).

Kshvel radice, *saltare*, *giuocare*, onde il femminino **kshvelikà**, *giuoco*, *scherzo*.

Kh

Kh la consonante aspirata che appartiene alla gutturale **k**; nel latino risponde ora una *c*, ora una *q*; talora pure una *ch* (che in certi casi, sembra pure perdere la *c*, e lasciare intatta la sola aspirazione). Quindi, per esempio, dalla radice **kakh**, scritta pure **kakkh** e **khakkh** che vale *ridere* e *sghignazzare* abbiamo il latino *cachinno* (*per-cello*, presso *per-cul-sus* ci offre pure la palatale invece della primitiva sua corrispondente gutturale; vedi **khat·a**; come il Sanscrito ci offre **khat·t·** presso **ch'ad**, **khad** presso **ch'id** ec.; vedi **khala**).

Kha mascolino, *il sole*; come neutro (di **khan** *scavare*), *caverna*, *apertura*, *buco* (e nel corpo, *la bocca*, *gli orecchi*, *le narici*, *gli occhi*, *gli organi della secrezione e generazione*), *il vuoto*, *lo spazio*, *l'aria*, *il cielo*. – Il femminino **khâ** vale *fontana*, *pozzo*, *cisterna*.

Khakkh radice (vedi la voce **kakk**. ec.).

Khaga, khagama, khac'ara, come aggettivi, *andante in aria*, come mascolini, *l'uccello* (la prima e la terza voce ancora *il vento* e *il sole* siccome quelli *che vanno per l'aria*).

Khac' radice, *emergere*, *splendere*, *essere valido*, *versarsi fuori*, *essere pieno da versare; legare*.

Khag' radice, *urtare*, *agitare*; quindi i mascolini **khag'a**, e **khag'aka**, il femminino **khag'â**, *il mestolo*, *il frullo* (propriamente *l'agitatore*).

Khan'g' radice, *zoppicare* (propriamente *ballare*) onde gli aggettivi **khan'g'a**, **khan'g'aka** *zoppo*, i mascolini **khan'g'akela**, **khan'g'ana**, **khan'g'anaka** *la cutrettola*, *la batticoda*, l'uccello che noi chiamiamo *la ballerina*.

Khat· radice, *desiderare*.

Khat·a mascolino, *flegma; accetta; aratro*, *battitura*. (Il senso proprio della radice **khat·**, onde **khat·a** è derivato sembra essere *ferire*, *colpire*, la quale io riferirei quindi alle radici **khad·** **khan·d·**, *dividere*, *rompere*, **khad**, **kad** *colpire*, *uccidere*, le quali alla loro volta si manifestano strette parenti di **ch'id** *dividere*, *tagliare*, *scindere*, suo corrispondente etimologico, **khur** *tagliare*, **kut·t·**, *fendere*, *scindere*. Per tutti questi riscontri, io comparo qui le voci latine *quatio*, *per-cut-io*, *con-cut-io*, *con-cul-co*, *per-cul-sus*, di *per-cel-o*, *per-cud-ere*; osserviamo qui lo scambio già più volte notato fra la cerebrale o dentale e la linguale; parente poi di tutte queste radici si manifesta la radice **kart** *tagliare*; cui già riferimmo *culter*; ed evidentemente la radice primitiva la radice nella sua forma più semplice è **kar**; la **t** le appartiene come determinazione dell'agente. **Kar** si modifica in **kal** che ha il valore di agitare conquassare e in **khur** *tagliare*; **kal** si cambia quindi con **kad**, **kad** in **khad**, e le rimanenti forme non sono che deboli varianti più genuine o più corrotte di queste).

Khat·t· *coprire* (questa radice si manifesta stretta parente di **khud·**, **gun·d** e **ch'ad** radici equivalenti).

Khat·vâ femminino, *il letto* (di non chiara etimologia).

Khad· (vedi **khat·a**). Quindi, il mascolino **khad·ga**, pro-

priamente *il fendente*, così chiamansi *la spada*, *il corno del rinoceronte* ed *il rinoceronte stesso*.

Khan·d·a, come aggettivo, *rotto*, come mascolino e neutro (di **khan·d·**; vedi **khat·a**; questa analogia conferma il mio raffronto di *pars* con **kart**) *parte*, *porzione*, *brano*, *gruppo*; così il neutro **khan·d·ana** vale *rottura*, *ferimento*, *divisione*; come poi si adopera, nel nostro linguaggio, la voce *rottura* per *separazione*, così **khan·d·ana** oltre a *rottura* vale ancora *separazione*, *apostasia*, *ribellione*.

Khad (vedi **khat·a**), e inoltre la radice vale ancora *essere duro*; quindi il mascolino **khadira**, *l'albero* conosciuto nella scienza sotto il nome di *acacia catechu*, o *mimosa catechu*, il cui legno è durissimo e dal quale si estrae il succo astringente **kat·u** (vedi)

Khan radice, *scavare*, onde abbiamo il neutro **kha** *il vuoto* e l'aggettivo **khana** *scavante* (Io, per la mediazione di una forma primitiva *kvan* comparerei qui il latino *van-us*, *van-esco*, come nella voce *vanga* = **khanitra** vedrei quella *che scava*. Il Bopp confronta qui le voci latine *cuniculus*, *canalis*). Di **khan** abbiamo il mascolino **khanaka** *scavatore*, *zappatore* e per la stessa analogia, che ci presenta il latino *fossor*, *il ladro*; il neutro **khanana** *lo scavo*, *lo scavare*, i femminini **khani** e **khâni** *la mina*, *la miniera*, il mascolino **khanitar** *lo scavatore*, *il minatore*, il neutro **khanitra** *la marra*, *la vanga*.

Khamb, gamb, ghamb, c'amb radici, *andare* (che si riducono tutte alla più schietta radice **gam**, apparendo la **b** come additizia, probabilmente della stessa natura del **p** che forma i causativi).

Khara, come aggettivo, *tenace*, *duro*, *acre*, *acuto*, *caldo* (si confr. **khadira** sotto **khad** come mascolino, *l'asino* (siccome quello che è *caldo*, *ardente*, *sensuale*, come le favole e le novelle indiane ce lo descrivono, e com'esso è veramente ne' paesi meridionali), appellativo di varii personaggi mitici. – Il femminino **kharî** è *la somara*.

Kharg' radice onomatopeica come il nostro equivalente *scricchiolare*; **kharg'** = **karg'** vale ancora *tormentare*; e finalmente *onorare*, *purificare*. – Dal primo significato di **karg'** abbiamo forse il femminino **karg'û** e il mascolino **karg'ûra** *la palma selvaggia*; dall'ultimo, a quanto pare, i neutri **karg'ura** o **karg'ûra** *l'argento*.

Khard radice, *mordere*.

Kharb, garb, gharb, c'arb (si confr. **khamb** ec., **kar, kal, khal, c'ar, c'al, gal, c'al**, ec. equivalenti radici, *andare* (abbiamo quindi quattro ordini di radici: **kharb, khamb, kar, gam**, equivalenti, le quali tutte assai probabilmente trovano la loro unità ed identità in una comune primitiva radice biliteral).

Kharba o **kharva**, come aggettivo, *scorciato*, *monco*, *piccolo*, *storto*, *storpio*; il latino *curvus* (francese *courbé*) fu paragonato al sanscrito **c'akra** (radice **kar**); ma forse *curvus* vorrà meglio riferirsi a **kharb** *andare*, *andare per istorto*. – Come neutro, la voce **kharva** significa *un billione*, dal significato *di elevarsi*, *insuperbirsi* che si attribuisce alla radice **kharv**.

Khal radice *muoversi* (confr. **kal, c'al**); *raccogliere*.

Khala, come mascolino e neutro (forse qual luogo di *rifugio*) *capannuccia* (fu qui comparato il latino *cella*); come mascolino soltanto, *pasticcino ad olio* (sta per **khad·a**, di **khad·**) *uomo tristo*, *uomo vile*, (forse

come vagabondo) *il sole* (come *l'andante*, *l'errante*).

Khalu congiunzione (talora particella pleonastica) che ha spesso il valore affermativo del-l'*enim*, *etenim* e riservativo del-l'*atqui* latino.

Khalug' mascolino, *oscurità* (il Bopp ha già comparato qui il latino *calig-o*).

Khalit·a, **khalit·a**, **khalati**, **khalvàt·a**, **kulva** aggettivi, *calvo* (che fu già etimologicamente comparato dal Bopp).

Khav radice, equivale a **khac'** (vedi).

Khash (confront. **kshi**, **kshad**) radice, *offendere*, *ferire*, *uccidere*, (si danno come equivalenti le radici **kash**, **gash**, **c'ash**, **ch'ash**, **g'ash**, **gh'ash**, **gh'ùsh**).

Khàn·d·ava mascolino, *zuccherino;* e nome proprio di luogo, e specialmente d'una foresta sacra che, presso il **Mahàbhàrata**, viene bruciata da **Agni**; qui ancora la stoffa della leggenda è tutta mitica. **Agni**, presso a morir di consunzione, se ne va a **Brahman** e gli domanda aiuto; **Brahman** gli concede facoltà di consumare, con le sue fiamme la foresta **Khàn·d·ava** e i suoi abitatori. **Agni** si slancia, aiutato dal vento; la foresta va in fiamme; ma gli elefanti con le loro proboscidi levano acqua e la gettano sull' incendio; i serpenti scaricano l'acqua che è nelle loro teste. Evidentemente qui l'albero mitico, il **Kalpadruma** è diventato una intiera foresta. Il fulmine è **Agni** consumatore, i demonii sono i serpenti; e la leggenda è una delle più interessanti che io conosca fra quelle riferite nell' epopea. – L' incendio si estingue. **Agni** se ne ritorna mortificato a **Brahman** e gli racconta l'avvenuto. Allora **Brahman** gli fa sapere che **Nara** e **Nàràyan·a** sono discesi in terra sotto le forme di **Kr'ishn·a** ed **Arg'una**; si rivolga ad essi per distruggere la foresta **Khàn·d·ava. Agni** si reca presso i due eroi. **Arg'una** è soddisfatto nel suo amor proprio; ma domanda tutte le armi meravigliose che gli occorrono, per la grande intrapresa contro i serpenti e demonii della foresta. **Agni** si fa imprestare le dette armi da **Varun·a**, il cielo coperto di nuvole, avuto come misterioso e fatato, e le consegna agli eroi, fornendoli di tutto il necessario. La battaglia incomincia, e la foresta in preda alle fiamme vien comparata al monte Meru cui la luce del sole investe; si compie nella foresta una strage inaudita. Il fuoco sale fino al cielo: gli Dei se ne spaventano. Allora **Indra** vuol salvare il **Khàn·d·ava** e fa cadere una pioggia abbondante. **Arg'una** co' suoi dardi dissecca le nuvole. Tutti gli Dei allora si armano. **Arg'una** e **Kr'ishn·a** scagliano le loro armi contro gli Dei. Gli Dei finalmente, esausto ogni loro mezzo di combattimento si danno alla fuga. Amplificata, e messo **Indra** fulminante sotto forma di **Kr'ishn·a** ed **Arg'una** in contrasto con **Indra** pluvio, questa leggenda è quasi per intiero negli inni Vedici. La nuvola, ripeto, è la foresta; il fulmine è **Agni**, i demoni sono gli abitatori della foresta. **Indra**, nel **R'igveda**, fugge; qui, distrutti i demonii, consumata tra fiamme ed acqua la foresta, tutti gli Dei si volgono in fuga. – La preziosa leggenda fa parte del primo libro del **Mahàbhàrata** (8142–8330).

Khàta neutro, *fossa; cavità.*

Khàd radice, (anche **khad;** vedi **khet·**) *mangiare, divorare, sbranare.*

Khàni (vedi **khan**).

Khit· radice, *temere; spaventare.*

Khid radice, *colpire, tormentare, affliggere* (vedi **khad** e **ch'id**); quindi **khinna** *stanco, rotto, languido, afflitto*

Khindaka, **khindhi** mascolino, così chiamato dagli indiani nel secolo decimoquinto l'astronomo e matematico arabo Alkindi. Egli, come i suoi seguaci, erano molto studiati ma la vera personalità di questi ultimi ci sfugge, poichè dagli Indiani sono designati soltanto con gli appellativi seguenti: *Khatta, Khattakutta, Khuttirya, Romaka, Hilláca* (vedi Weber, *Indische Skizzen*).

Khila mascolino e neutro, *vuoto, landa, paese deserto e selvaggio; il vuoto che si lascia in un libro, il supplemento che ripara a questo vuoto; l'accessorio*, come *parte vana.* Tali furono considerati gli undici **khila** o **khilya** o **vâlakhilya,** che esclusi dall' **anukramanî** di **Çâunaka,** ammessi, invece, in quella di **Kâtyâyana**, occorrono in appendice al **Rigveda.** Gli undici **vâlakhilya** non dovevano essere noti a **Çâunaka** o, essendo, egli, per ispirito di setta, non li aveva voluti consacrare nel suo indice. Nè questi saranno stati i soli inni Vedici, per negligenza o per mala fede obliati dai raccoglitori; a noi basti che offrono carattere di più remota antichità tutti gli inni **vâlakhilya** che molti inni di carattere brâhmanico, i quali entrati nella grande raccolta si tradiscono contemporanei del raccoglitore, e forse opera loro o della loro scuola.

Khu radice, *suonare* (aspirazione dell'equivalente **ku=kû**).

Khug' radice, *rubare.*

Khud· **khun·d·** radici, *coprire* (ma **khun·d·** anche *zoppicare*).

Khura mascolino, *l'unghia*, siccome quella *che rompe, che gratta, che porta via, che taglia* (di **khur = kshur**).

Khurd, khûrd, gurd = kurd (vedi).

Khec'ara mascolino, *uccello*, come *andante per l'aria.*

Khet· radice, *mangiare* (vedi **khâd, khad**).

Kheda (di **khid** *tormentare, affaticare*) mascolino, *dolore, abbattimento, stanchezza.*

Khel radice = **kel, kvel, kshvel, c el, c'al**, *vacillare;* quindi l'aggettivo **khela** *vacillante*, l'avverbio **sakhelam** *vacillando*, il neutro **khelana** *il vacillare.* (si confronti **khot·**).

Khev radice = **kev, gev, glev, sev,** *curare, servire, attendere a.*

Khot·, khod·, khor, khol radici, *zoppicare* (si confronti **khel**). Quindi gli aggettivi **khod·a, khola** (pel solito scambio fra la dentale o cerebrale e la liquida **r** o **l**) *zoppo.*

Khyâ radice, *dire, celebrare, nominare, essere celebrato, essere rinomato.* (Bopp recò qui in confronto il latino *in-quam*, di un primitivo *in-quiam;* forse la voce *cla-m*-o è pure parente di questa radice; lo scambio fra le due semivocali **y** e **r** o **l** è abbastanza frequente nello stesso Sanscrito; così è, per esempio che il Weber spiega il nome **yaksha** dalla radice **rakhsh**). – Quindi il femminino **khyâti** *menzione, gloria* (di **çru**), *cele-brità* (che richiamo alle radici **kar, kal** nel loro senso di *suonare, celebrare*).

Khyâpana (dal causativo **khyâp** di **khyâ**, neutro, *menzione, celebrazione, notificazione.*

G

G la gutturale sonora che risponde alla gutturale sorda **k**, della quale è figlia. Corrisponde ordinariamente in latino una *g*, talora pure una *c*, ma è più proprio il dire che una tale *c* corrisponde alla **k** originaria, dalla quale la **g** si è svolta. La **k** passa talora in *p* e *t*; la **g** in *b* e *d*, ossia alla gutturale sonora risponde una labiale e dentale sonora, come alla gutturale sorda risponde una labiale e dentale sorda (così pure in greco *kis* = *tis*, *Gèmèter* = *Dèmèter*; per le labiali le lingue italiche ci offrono i noti esempi di *bos* = *go*, di *petur* umbrico = latino *quatuor*, lituanico *keturi* che ci offrono forma più antica dell' indiano *c'atur*).

Ga aggettivo (che si appoggia alla radice **gà** *andare*) in fine di composto vale muoventesi, *andante*; aggettivo (di **gà** *cantare*) *cantante*, e, come mascolino, un **gandharva** siccome musico celeste ossia nuvola sonora; come neutro, *il canto*.

Gagan·a (di incerta etimologia) neutro, *l'aria*, *lo spazio aereo*.

Gaggh radice, *ridere* (si confr. **kakkh**, **khakkh**).

Gañgà (come pare, dalla radice **gam** raddoppiata) femminino, nome del fiume più venerato dell' India, *il Gange*, intorno alla origine del quale furono tessute varie leggende. Secondo il **Ràmàyan·a**, dal monte **Himavant** e dalla moglie di lui **Menà**, figlia del monte **Meru** nacquero due figliuole bellissime, la primogenita delle quali la ninfa **Gañgà**, la seconda **Umà**; la prima andò sposa agli Dei; la seconda a **Rudra.** La ninfa **Gañgà** si diffuse a purificare i tre mondi (onde vien chiamata **tripathagà**; questi tre mondi sono il cielo, l'aria e la terra). A spiegare l'opera sua fecondatrice narra il **Ràmàyan·a** che **Agni** (il fuoco) versò in lei il proprio seme; ch'essa ne tremò tutta e non potendolo contenere lo lasciò cadere sopra la terra che ne rimase così fecondata, essendosi il seme trasmutato in oro; in quella occasione e da quel seme il **Ràmàyan·a** fa pur nascere il Dio **Kumàra.** (Vedi sotto questa voce e sotto **Gan·a**). – Nel **Mahàbhàrata** la **Gañgà** cade dal cielo, e si divide in tre parti; nella terra discende per far piacere al re penitente **Bhagìratha**, (onde il nome del ramo **Bhàgìrathi**) ch'essa accompagna fino al mare, innaffiando con le sue onde le sepolture de' 60mila figli di **Sàgara** avi di lui, dal quale essa viene adottata come figlia, acqua purificatrice e però acqua funebre destinata a lavare tutte le colpe, tutte le impurità de' morti; i figli di **Sàgara** senza l'acqua del Gange non avrebbero potuto entrare nel cielo. Ed eccoci confermato dalla leggenda l'uso delle sepolture nel Gange, considerato come purificatore. Le relazioni fra la **Gañgà** e **Bhagìratha** riprodotte nel **Ràmàyan·a**, fra il quale per queste leggende del primo suo libro e il **Mahàbhàrata** (**Vanaparva**, dalla nascita di **Sàgara** 8831, fino all' ingresso della **Gañgà** nel mare, 9964) è una mirabile corrispondenza; nel **Ràmàyan·a**

tali leggende si mostrano più polite e più schiette, ma più lievi forse, e si rivelano forse più facilmente opera d'arte; nel **Mahàbhàrata** invece più confuse, più indigeste, ma, per certi particolari, più ricche. La leggenda fondamentale è la stessa, ma il **Mahàbhàrata** ed il **Ràmàyan·a** la ricevettero l'uno e l'altro per una tradizione diversa; nessuno quindi potrebbe dire che il **Ràmàyan·a** tolse dal **Mahàbhàrata** o viceversa, poichè vi sono particolari non artificiali ma appartenenti a popolare leggenda che s'incontrano nell'uno e non nell'altro, e viceversa. – Il Gange si è calcolato nascere da un'altezza di 12,940 piedi sopra il livello del mare, e la **Yamunà** che si versa in esso da un'altezza di 10,840 piedi. A cinquecento miglia dal mare il Gange ha già una profondità di trenta piedi; quantunque larghissimo, la sua navigazione è spesso interrotta da banchi di sabbia. Il delta che forma il Gange alla sua foce è quasi intieramente inabitabile per le sue paludi, i suoi canali, i vasti canneti popolati da tigri ed altre fiere selvaggie. Quindi è detto, nel **Matsyapuràn·a**, che il Gange è inaccessibile in tre luoghi, nell'**Haridvàra** o **Gañgàdvara** (porta dalla quale vien fuori ossia si manifesta il Gange) nel **Prayàga** (siccome impedito dai monti?) e nella sua congiunzione col mare. – Il **Mahàbhàrata** rappresenta ancora la **Gañgà** come moglie dell'eroe **Çàntanu** e madre dell'eroe **Bhishma—Gañgàkùla** si chiama, nel **Ràmàyan·a**, *la riva del Gange*; **Gañgàkshetra**, presso Wilson, la striscia di paese percorso dal Gange; e l'uno e l'altro, come il fiume hanno carattere sacro; ma il **Gañgàkshetra** si limita, come luogo sacro ad una larghezza di due **kroça** dalla riva; fuori di questo limite il paese non è più sacro. Il Gange è veneratissimo anche oggidì dagli indigeni, i quali continuando a gettarvi i cadaveri de' loro congiunti generano esalazioni pestilenziali; il Governo Inglese prese molti provvedimenti in contrario; ma l'uso funesto non è ancora pur troppo estirpato. Altri inconvenienti reca il Gange per le sue inondazioni nel tempo delle pioggie, le quali poi gli danno, in certe parti, una violenza straordinaria. La immaginazione Indiana volendo significare il volume e la violenza del Gange concepì la leggenda di **Çiva** che pregato da **Bhagìratha** sostiene sopra la sua testa la **Gañgà** improvvisamente caduta dal cielo; la **Gañgà**, è detta prima di scendere alla pianura, aver lungamente errato fra le treccie de' lunghi capelli di **Çiva**, con grande gelosia e dispetto di **Pàrvatì** la moglie del Dio. **Çiva** è rappresentato come montanaro, come abitator de'monti; egli, in questa leggenda, rappresenta evidentemente il gruppo de'monti che il Gange deve attraversare prima di versarsi nella pianura. — Il confluente della **Yamunà** con la **Gañga** è ritenuto dai nativi come un luogo sommamente sacro, dalla santità delle due correnti e dalla credenza che per via sotterranea (come si favoleggiava del fiume *Aretusa* in Sicilia) la sacra **Sarasvatì** venisse pure a mescolarsi con esse. Solamente non so troppo come si combini il dato del **Matsya-puràn·a** secondo il quale il detto **Prayàga** (sito fra il confluente della **Yamunà** con la **Gañgà**) è inaccessibile col carattere sacro dato a questo luogo e specialmente alla città di *Allahàbàd* (**Pratishth·àna, Prayàga**). Dal momento

che una città vi esiste e vi è frequentata, il luogo non è più inaccessibile (a meno che si trattasse di un altro luogo **Prayàga**, il che mi sembra improbabile, o pure, presso a tal luogo siano veramente passi impraticabili; il che per ora non mi consta).

Gac'c'h radice che sostituisce, ne' tempi speciali, la sua perfetta equivalente **gam**; di **gac'c'h**, non già come quello *che va* ma come quello *che cresce*, derivò il mascolino **gac'ch'a** *albero*.

Gag' radice *muggire*, *mandare un suono*; siccome poi da questa radice si chiamò il mascolino **gag'a** *l'elefante*, e siccome l'elefante è famoso nell'India per le sue ebbrezze, alla radice **gag'** si attribuì pure il valore di *essere ebbro*, tanto più che l'elefante, in tali giorni, manda potenti barriti. – **Gag'apati** o *signore di elefanti* viene talora chiamato *il re*, probabilmente in quelle parti dove i cavalli mancavano (come, per es., in tutta l'India orientale, mentre nell'India più occidentale, dove gli elefanti scarseggiavano, il re pigliava talora l'appellativo di **açvapati** o *signor de'cavalli* che nella vicinanza della Persia abbondavano. Il migliore, il più bello, il più nobile degli elefanti assumeva poi l'appellativo di **Gag'endra** ossia **Indra** *degli elefanti*. (Si confr. la radice **garg'**).

Gan'a mascolino, *riunione*, *turba*, *caterva*, *ammasso*, *quantità*, *schiera*, (la terza parte di una **vàhinì**; vedi **akshàuhin'ì**) *drappello*, *corporazione*; al plurale, ordine di Dei minori, che formano il corteggio di **Çiva**, aventi un proprio condottiero, di carattere divino, chiamato da essi **Gan'eça** ossia *signore dei* **Gan'às**, identificato con lo stesso Dio **Çiva**. (Il nome di **Gan'eça** assunse pure un celebre matematico ed astrologo del secolo decimosesto, che non doveva essere proprio dell' autore ma della sua qualità; poichè **gan'a**, oltre a *quantità* vale ancora *numero*, onde il denominativo **gan'ay** *numerare*, il mascolino **gan'aka** *il numeratore* e quindi *l'astrologo*, il neutro **gan'ana**, il femminino **gan'anà** *la numerazione*, *la considerazione*). **Gan'eça**, chiamato pure con l'equivalente **Gan'anàtha** è uno degli Dei più noti dell' India bràhmanica, specialmente dell'India dotta, essendo **Gan'eça** il Dio de' letterati, il Dio saggio, il Dio prudente che crea imbarazzi all'opera, ma li rimuove da chi sappia venerarlo, personificato tra le bestie nell'elefante, con la testa del quale viene rappresentato ne' disegni Indiani. Egli è detto essere figlio di **Çiva** e di **Pàrvatì**, e avere scritto il **Mahàbhàrata** sotto la dettatura di **Vyàsa**, al quale impose solamente la condizione di dettar sempre, senza arrestarsi un minuto; **Vyàsa** acconsentì; solamente invitò il Dio a riflettere sopra quello che scriveva e a non scrivere quello che non capiva; il Dio della sapienza, il Dio **Gan'eça** si arresta spesso per isbrogliare il senso di quello che scrive; e, in questo frattempo, **Vyàsa** si approfitta per comporre molti altri **çloka.** Il Dio **Gan'eça** è rappresentato ora con due, ora con quattro braccia che portano nelle mani varii simboli secondo i varii disegni, e sopra la proboscide talora una melagrana (cibo ghiotto per gli elefanti). In un bellissimo disegno presso il Moor (*Plates illustrating the Hindu Pantheon*, London, 1861) il Dio porta sul fronte sopra una mezza luna un occhio trasversale. Siede il Dio sopra un cuscino tondo il quale ha per piedistallo una tavola portata da un grosso topo, alcuna volta bardato, il quale topo viene schiacciato, come nemico de' libri. Sulla testa

del Dio alcuni disegni portano la lettera **om** circondata da un serpentello. **Om' Crigan·eçàya namah'** ossia *Om! Al venerando Gan·eça onore!* è la formola d invocazione con la quale parecchi libri profani dell'India incominciano – Tuttavia, ripeto, che **Gan·eça** fu essenzialmente il Dio dei dotti; egli non appartiene alla leggenda popolare, e la sua personificazione è quasi tutta opera del simbolo e dell'allegoria. Le sue gesta sono eroiche quanto possono essere eroiche le gesta di un Dio letterato. La sola parte veramente leggendaria che gli appartiene è quella che tratta del suo nascimento, quale personificazione di **Çiva** il Dio montanaro che sta fra le nuvole, che sono il suo corteggio. Nel *Systema Brahmanicum* del padre Paolino da San Bartolommeo (Roma, 1791, pagina 173) trovo intorno al nascimento di **Gan·eça**, una nota che riferisco per quello ch' essa può valere: « Originem (egli scrive, ed io trascrivo letteralmente; trascrivo e non confermo alcun apprezzamento, desiderando che l'attenzione si fermi soltanto sopra la leggenda, che ha qualche interesse mitico) huius Dei scriptores, Indici, ac ex iis R. P. Norbertus, Brito, et Ildephonsus ita narrant. Pàrvadi (luna) renasci volens ut renasci solet saepenumero una cum Shiva marito suo sole, ventrem subintravit reginae uxoris Dàsaprayàvadi (stellae nempe alicuius). Dum itaque pulchritudine illius capta tota amore illius exardet, in stagno quodam se lavat, et dum sudorem pectoris sul manu abstergit ex hoc ipso sudore sub manu illius filius enascitur, quam ipsa Vinàyaga, hoc est dominum vel principem appellat. Shiva seu sol, qui tunc aberat, domum redux filium recens natum videns, et uxoris scelus suspicatus in furorem agitur, sed dum de mirabili filii origine a Pàrvadi edoctus fuisset, paullisper ira deferbuit. Interim rex Dasaprayàvadi convivium diis apparat, sed Shivam seu solem invitare obliviscitur. – Ilic ergo iterum excandescens, mensae epulantium deorum insilit, capillitio gedà dicto terram percutit, gigantem excitat, qui deorum scelus ulciscitur, mensae assidentes deos verberat, atque in furore suo ipsi Shiva dentes excutit, lunam prostrat et pedibus calcat. Inde Brahmanes lunae maculas deducunt, et quia origo dei Ganesha antiquissima est, harum etiam macularum observatio apud Brahmanes antiquissima est. Deinde ideo soli oryzam, lac, butyrum, fructus teneros et maturos libant, quod eum dentibus carere sciant. Gigas ille Perutturen id est fortis, postquam regem Dasaprayàvadi occidisset et deos verberasset, filio Pàrvadi Ganesbae caput abscidit, quem cum emortuum vidisset Pàrvadi, dolens Shivam vehementer rogat, ut filio vitam restituat. Ilic uxoris precibus victus, elephanto caput abscindit, et filii corporis trunco apponit, compingit, vitam restituit, unde hoc monstrum elephantinis capitis processit ». La stessa leggenda è riferita presso il Papi (Lettere sulle Indie Orientali) nel modo seguente: « Ganescia è riputato figlio di Sciva; poiché Parvati, incarnatasi in Parsuti moglie di Dacsha Pragiàpati, e lavandosi un giorno in un certo stagno, mentre colle mani si astergeva il sudore, secondo la favola Indiana sel trovò con mirabile origine nato in mano ». Si direbbe che **Gan·eça** è la forma placida e serena di **Çiva**, come **Kàrttikeya** ne è la forma terribile, poichè, secondo una leggenda, il Marte Indiano sarebbe nato dal seme di **Çiva** caduto sulla terra raccolto in bocca da **Kr'ittikà,** e quindi sputato via sopra un'erba

che ne inaridì, finchè **Kr'ttikà** lo prese di nuovo in bocca e lo sputò sopra **Agni** *il fuoco;* il fuoco lo buttò à **Vàyu** il vento, e così il seme diventò il formidabile fanciullo **Kàrttikeya.** – **Kàrttikeya** è il Dio minore più famigliare de' soldati, **Ga-n·eça** il Dio minore più onorato dai maestri e dagli scolari, i quali dedicarono ad esso un giorno di festa nell'anno; ma tanto l' uno che l'altro sono già nell' India divinità di terza formazione, sebbene il fondo, il punto di partenza del mito possa essere antico.

Gan·aças avverbio (di **ga-n·a**) *in quantità*, *in folla*, *abbondevolmente*.

Gan·î femminino *schiera, turba; la numerazione.*

Gan·ikà femminino, *la meretrice* (siccome quella che fa a prezzo, *che conta*, oppure, quella che appartiene a molti, come noi diciamo *la donna pubblica*). Nell' India, secondo che ci narra Niccolò Conti Veneziano, viaggiatore del secolo decimoquinto « le donne pubbliche in ciascun luogo che l' huomo le vuole le trova immediatamente, perchè sono sparse per tutta la terra e hanno case proprie, nelle quali tengono olii, unguenti, profumi e altre cose odorifere, e con molte lusinghe e parole accarezzano mirabilmente gli huomini ai lor diletti; e di qui nasce che tra gli Indiani non si sa ciò che sia quel vitio abominevole ». Io domando il permesso di riferire qui una piccolissima parte del mio scritto sopra *la donna Indiana*, (*Civiltà Italiana* 1865, secondo trimestre) che riguarda le cortigiane dell'India, tanto più che essa mi porgerà occasione di aggiugnere qui, unicamente a servigio degli studiosi, qualche saggio del testo della **Mr'ic'ch'a-kat·ikà** e di una novella di **Somadeva.** Alla **Vasantasenà** della **Mr'ic'ch'akat·ikà** ed alla **Rùpin·ikà** di **Somadeva**, sebbene non sia nella società indiana concessa nessuna classe, noi daremo classe nella storia fra le donne più nobili e più distinte. **Vasantasenà** ricca cortigiana s' innamorò, contro la volontà di sua madre, di un povero e virtuoso giovine di nome **C'àrudatta**; e, dopochè ella concepì questa violenta passione rinunciò, con orrore, agli amori mercati; un ricco e perverso signore, **Çakàra** (nel testo di Stenzler; presso il Wilson **Sam'-sthànaka**) si prefisse di possederla ad ogni costo; ma la giovine innamorata, ora con le preghiere, ora col disprezzo lo rimosse sempre da sè. Allora il principe tentò la violenza, e la cortigiana non volendo tradire l'affetto che la rendeva beata, seppe morire piuttosto che cedere. Ecco la scena veramente drammatica della **Mr'ic'ch'akat·ikà**, la quale consacra il trionfo della cortigiana. (Atto ottavo). Riferisco il testo e soggiungo immediatamente la traduzione letterale: prevengo lo studioso che il testo è quasi intieramente in dialetto; quindi esso troverà, ad esempio, **çuvan·am**, per **suvarn·am, piam** per **priyam, C'àludatta** per **C'àrudatta** ed altre parecchie simili varianti pràcritiche, che occorrono così nei nomi come nei verbi. Seguo il testo di Stenzler, ma osservo, come esso lascia forse desiderare una maggiore esattezza per la parte pràcritica; così, per esempio, dove il codice da lui adottato dice **dàçiedhìe** ch' è buio, poichè un altro codice ha **dàcipadhìe**, che si capisce di più, questa lezione era forse da adottarsi.

Çakàrah': **çuvan·am' demi piam' vademi pad·emi çiçen·a çaveçt·an·en·a | tadhàbi mam' nec'ch'açi çuddhadanti kim' çe**

vam' kaçt·amà manuççà ||

Vasantasenà: **ko ettha sandeho** *(avanatamukhì khalac'aritamityàdi çlokadvayam' path·ati)*: **khalac'aritanikr'isht·ag'àtadoshah * kathamiha màm' pariiohhase dhanena | suc'aritac'aritam' viçuddhadeham' na hi kamalam' madhupàh' parityag'anti || Yatnena sevitavyah' purushah' kulaçilavàndaridro 'pi | çobhà hi pan·astrin·àm' sadr'içag'anasamàçrayah * kàmah || — abi a: sahàrapàdabam' sevia n·a palàsapàdabam' aṅgikarissam'.**

Cakàrah': **dàçicdhie dalidda c'àludattàke çahàlapàdabe kad·e hagge un·a palàçe bhan·ide kim'çukebi n·a kad·e ewam tumam' me gàiim' denti ag'g'a bi tam' g'g'ewa c'àludattàkam' çumaleçi.**

Vasantasenà : **hiaagado ggewa kim'tti n·a sumariadi.**

Cakàrah': **ag'g'a bi de hiaagadam' tumam' c'a çamam g'g'ewa mod·emi tà daliddaçatthavàhaman·uççakàmukin·i c'içt·a.**

Vasantasenà: **Bhan·abhan·a pun·o bi salàhan·ian' edàin' akkharàin'.**

Cakàrah': **palittàdu daçieutte daliddac'àludattàke tumam'.**

Vasantasenà: **parittàdi g'adi mam' pekkhadi.**

Cakàrah': **kim' çe çakke bàliputte mahinde lambhàputte kàlan·emi çuvandhù | ludde làà don·aputte g'ad·àù c'àn·akke và dhundhumàie tiçaṅkù || adhavà: ede bi de n·a lakkhanti: c'àn·akken·a g'adhà çidà màlidà bhàlidhe g'ugo' | ewam' de mod·içç àmi g'ad·àù via dobadim' ||** *(iti tàd·ayitumudyatah').*

Vasantasenà : **hà atte kahim' si hà ag'g'ac'àrudatta eso g'an·o asampun·aman·oradho g'g'ewa vibag'g'adi tà uddham' kandissam' adhavà vasantasen·à uddham' kandadi tti lag'g'aniam' kkhu edam' n·amo ag'g'ac'àrudattassa.**

Cakàrah' : **ag'g'a bi gabbhadàçı taçça g'g'ewa pabaçça n·àmam' gen·hadi** *(iti kan·the pìd·ayan)* **çumala gabbhadàçi** (il testo di Stenzler ha qui la **i** breve, ma credo per errore di stampa, che si ripete nella stessa parola più sotto) **çumala.**

Vasantasenà : **n·amo ag'g'ac'àrudattassa.**

Cakàrah' : **Mala gabbhadàçi** *(nàt·yena kan·th e nipìd·ayan màrayati vasantasenà mùrch'itâ patati niçc'esht à).*

Se non fosse impossibile si direbbe che Shakespeare avesse innanzi a sè questa tremenda scena drammatica quando disegnava il finale del suo *Otello.* Meno simpatico certamente e più brutalmente tiranno il principe indiano annunzia e prepara il moro di Venezia, mentre la **Vasantasenà,** ben degna della Desdemona supera poi per eroismo tutte le belle penitenti di Magdala, alle quali, per verità, più che alla Desdemona si rassomiglia. Ecco ora letteralmente (per quanto mi è intelligibile) tradotto il testo della scena sopra riferita :

Cakàra : Ora io (ti) dono, dolcemente io (ti) favello; io vengo (a te) con la testa ornata; se pure così (me) tu non vuoi, *che cosa a te possono fare di piacevole gli uomini?* (segno in corsivo dove traduco all'ingrosso, poi-

chè le lezioni de' passi più oscuri sono disparatissime, e lo scoliaste vi appare più confuso del testo; il Wilson tradusse pure largamente questo passo: *If you still disdain me and will not accept me as your slave, what have I to do longer with mankind?* ma nè il testo pràcrito nè gli scolii sanscriti, per lo meno nello stato in cui ci si mostrano, assicurano positivamente questa parafrasi).

Vasantasenà: Quale qui incertezza! (con volto abbassato *come chi disprezza* recita il doppio **çloka** il cui principio *è* **khalac'aritam**): malvagio, malnato iniquo *tu sei;* in che maniera qui me seduci con l'oro? onesto il puro fior di loto *invece* non abbandonano le api (*così anch'io non abbandono C'àrudatta*). Molto è da onorarsi l'uomo virtuoso sebbene povero. Chè splendore delle meretrici (letteralmente delle *donne a prezzo*) *è* l'amor loro che ha rifugio in un tal povero — e ancora — l'albero mango mentre onoro (*sevia* è spiegato dallo scoliaste per **sevitvà**), non all'albero curcuma io consentirò (**añgìkar** è radice composta che vale, in sanscrito, *consentire*, *promettere*, *dire di sì*, *obbedire*).

Çakàra: *Figlia di schiava* (seguo lo scoliaste ed il codice che ha **dàçì padhìe**) il miserabile C'àludattuccio mango *da te vien* fatto (lo scoliaste spiega **kad·e** per **kr·ita**), io invece curcuma (**palàça**) chiamato, neppure fatto un **kim'çuka** (*la butea frondosa*, men nobile del mango ma più nobile del **palàça**). Così tu a me dante maledizione ora (**adyàpi** lo scoliaste) quel C'àludattuccio così benedici (*lo ricordi*, secondo lo scoliaste).

Vasantasenà: In cuore *a me* venuto (**hr·idayagata** lo scoliaste), così perchè pure non benedirlo (*ricordarlo*, secondo lo scoliaste?)

Çakàra: Ed io (**adyàpi** propriam. *in questo momento stesso*) il tuo venuto nel cuore e te insieme così uccido (disprezzo?) così rimanti la innamorata di un miserabile mercantuccio.

Vasantasenà: Segui, segui ancora queste lusinghiere parole (**çlàghanìyàni aksharàn·i**, presso lo scoliaste).

Çàkara: Ti salvi ora il figlio d'una schiava, il miserabile C'àludattuccio.

Vasantasenà: (bene mi) salverebbe (il presente indicativo ha il testo per l'ottativo; *parittàadi* per *paritràyati*; il Sanscrito normale ha tuttavia solo **paritràvate** medio) se mi vedesse.

Çakàra: Forsechè egli (*è*) Çakra, il figlio di Bàli Mahendra, il figlio di Rambhà Kàlan·emi, Subhandu, Rudra, il re (**làà** spiega lo scoliaste per **ràg'a**) figlio di Dron·a, G'at'àyu, C'àn·akya o Dhundhumàra Triçanku? fossero pure tutti questi (*insieme*) non ti salverebbero (non ti salvano). Da C'àn·akya come Çità (*fu*) uccisa così te ucciderò, come G'at'àyu uccise Dràupadi, *nella età dei* Bhàrata (**Bhàrate yuge** ha lo scoliaste; il Wilson non traduce; quindi, sforzandosi per opprimerla, ossia con forza, opprimendola).

Vasantasenà: Oh! madre! dove sei? Oh! nobile C'àrudatta, questo nostro infelice incompiuto amore così finisce! Così alto io griderò: o Vasantasenà, alto grida così: questo (*è*) veramente infame! (**kkhu** lo scoliaste spiega per **khalu**) onore al nobile C'àrudatta (letteralmente; ma si potrebbe tradurre per *Viva C'àrudatta!*)

Çakàra: Ed ora, o schiava, di quello scellerato il nome ritieni (così stringendole il collo); lodalo (**smara** *rammentalo* ha lo scoliaste) o schiava, lodalo.

Vasantasenà: Onore al nobile C'àrudatta.

Çakàra: Muori, schiava, muori! (facendo atto di premerle il collo *la* fa morire; Vasantasenà cade svenuta e immobile).

La necessità di attenermi alla traduzione letterale (necessità tanto più grande in quanto che la versione del Wilson è spesso soltanto una parafrasi, della quale mi ero servito quando, non possedendo ancora il testo della **Mr'icch'akat'ikà**, ebbi a discorrere sopra la donna indiana; ed ora una nuova intiera versione del dramma di **Sùdraka** parmi che si lasci desiderare), tale necessità, ripeto, mi ha impedito di dare rilievo alle bellezze della scena che ho riferita; ma pur mi sembra che il carattere della cortigiana spicchi abbastanza, per assicurarci come, anche priva di casta, la prostituta sapeva talora nell'India acquistar nobiltà.

Quanto al linguaggio adoperato nella scena antecedente lo studioso avrà notato come i pezzi lirici sono in Sanscrito, salvo certi nomi proprii da **Çakàra** storpiati, e i brani drammatici in dialetto; avranno pure notato come il dialetto di **Vasantasenà** è più puro di quello di **Çakàra** (questi per es. pronunzia sempre *l* la organica *r;* quindi mentre **Vasantasenà** pronunzia **C'àrudatta**, il principe dice: **C'aludatta**; mentre **Vasantasenà** pronunzia **pari**, il principe dice **pali**), il che potrebbe essere un documento della coltura delle cortigiane indiane.

Non meno bella è presso il novelliere **Somadeva** la figura della cortigiana (**vàravilàsinì**) di nome **Rùpin'ikà**, figlia della lenona **Makaradan'sh-t'ra**, che presa di un giovine e povero bràhmano, di nome **Lohag'añgha**, lo invita a sè. Il giovine avverte l'ancella ch'ei non possiede nulla e che però non può visitar **Rùpin'ikà** frequentata solamente da ricchi signori. L'ancella risponde che la padrona da lui non richiede oro. **Lohag'añgha** entra; la lenona domanda alla figlia che si voglia un tal uomo; **Rùpin'ikà** risponde abbracciandolo; ma la madre finisce col pigliar **Rùpin'ikà** in disparte e le dice: « **Kim ayam' nirdhanah' putri sevyate purushas tvayà | çavam' spr'içanti sug'anàh'gan'ikàh'na tu nirdhanam'** || **Kvànuràgah' kva veçyà tvam iti te vismr'itam' katham | sandhyàiva ràgin'i veçyà na c'iram' putri dipyate** || **Nat'iva kr'itrimam' prema gan'ikàrthàya darçayet | tad enam' nirdhanam' mun'c'a mà kr'ithà nàçam àtmanah'** || » ossia: « Perchè questo pover uomo, o figlia, viene onorato da te? le cortigiane bennate toccano un cadavere, ma non un povero. Che amore *è questo?* Che cortigiana *sei* tu? Come così l'oblio di te? La cortigiana innamorata, come il crepuscolo, non isplende lungamente, o figlia. Come la ballerina, la cortigiana mostri, per guadagnare, un falso affetto. Perciò metti in libertà questo povero; non fare la rovina di te stessa ». « **Iti màtur vac'ah, çru.và rushà rùpin'ikàbravit | màcvam' vàdir mamahyesha pràn'ebhyo 'pyadhikah' priyah'** || **Dhanam asti c'a me bhùri kim anyena karomyaham'** | **tad amba naeva vaktavyà bhùyo 'py evam aham tvayà** || » che vale: « Così della madre la voce avendo udita, **Rùpin'ikà** sdegnata disse: Non parlare così, poichè questo mio *è a me* più caro degli stessi spiriti vitali. E poi è a me molta ricchezza; che faccio io di altra? perciò, ch'io non sia, o madre, mai più da te interpel-

lata così (ossia ch' io non oda mai più tali discorsi) ». – Ma la vecchia **Makaradan'sht·ra**, che, pel momento, sta zitta, congiura a perdere **Lohag'an·gha** e vi riesce; se non che, per la sua imprudenza, essa perde poi anche la figliuola. I due amanti, dopo mille infelici avventure si ritrovano, e, in tali frangenti, che la vecchia lenona ha bisogno di loro. **Lohag'angha** vorrebbe vendicarsi dei patiti travagli, ma la buona, la virtuosa **Rupin·ikà** implora grazia per essa. – Oltre alle cortigiane profane l' India ebbe pure le cortigiane sacre nelle ballerine, che, in cielo, come **apsaràs**, deliziavano gli Dei ed i gandharvi, in terra, come **devadàsyas** (*serve del Dio*, siccome quelle che sono addette ad un tempio della divinità) o baiadere sono procuratrici di doni a sè stesse ed al tempio che servono.

Gan·eça (vedi **gan·a**).

Gan·d·a mascolino, *guancia*, *gota* (il Bopp considera questa voce come parente di **hanu**, cui il latino *gena* fu pertanto riferito); *tumore; bolla; il rinoceronte* (chiamato pure **gan·d·aka**, al mascolino).

Gata (dalla radice **gam**) come aggettivo, *andato*, *partito*, *scomparso*, *estinto*, *venuto*, *arrivato*, *venuto su*, *cresciuto* (così noi diciamo d'una cosa che cresce bene ch'essa *vien bene*), *disteso*, *frequentato*, *visitato*; come neutro, *cammino*, *andata*, *maniera di andare*, *la meta*, *la distesa*, *la estensione*, *la celebrità*, *la via*, *il modo*. Con **gata** abbiamo, fra gli altri i composti aggettivi seguenti: **gatapràn·a**, **gatàsu** *esanime* (*la cui anima è partita*), **gatavyatha** (di **gata** + **vyathà**) *il cui dolore è via*, *privo di dolore*, **gataçrì** *andato alla felicità*, *felice*, **gatasan'g'n·a** *la cui coscienza è partita*, *che è fuori di sè*; il neutro **gatàgata**, il femminino **gatàgati** *l'andare e il venire*, gli aggettivi **gatàdhvan** *che si è messo in via*, *che è tornato sopra la sua solita via* (detto della luna quando torna a mostrarsi), **gatànugatika** *andato dietro l'andato* ossia *che va sulle orme di chi lo ha preceduto*, **gatànta** *il cui fine è venuto*, **gatàyus** *la cui vita è andata*, **gatàrtha** *il cui profitto è andato*, *privo di profitto*, *inutile*.

Gati femminino, *movimento*, *venuta*, *uscita*, *origine*, *strada*, *cammino percorso*, *via*, *maniera*, *stratagemma; posizione*, *condizione*, *stato; la trasmigrazione* delle anime. Quindi l'aggettivo **gatimant** *fornito di movimento*, *andante*.

Gad radice, *tonare; parlare*, *dire*. Quindi il mascolino **gada** *detto*, *discorso*; come neutro, *veleno* (di altra radice; si confr. **agada** *rimedio*, *malattia*; meritano attenzione gli appellativi duali **gadàgadàu**, **gadàntikàu**, coi quali si designano gli **Açvin**, ossia gli *aventi il rimedio de' mali*, i *facienti il fine de' mali*; si confronti pure il denominativo **gadày** *stancarsi*).

Gadà femminino, *clava*; onde **gadin** *clavigero* viene chiamato il Dio **Kr·ishn·a**.

Gadgada (dalla radice **gad** raddoppiata) aggettivo, *balbettante*; come neutro, *il balbettare*.

Gandh radice *tormentare*, *ferire; andare; domandare*.

Gandha (forse quello *che offende*, *che ferisce*, per la stessa analogia onde riferirei il latino *odor* alla radice **vadh**) mascolino, *odore*, *profumo* (ed appellativo di varie cose odorose). La etimologia sembra confermarsi dal composto mascolino **gandhàçman** *la pietra di odore*, cioè *lo zolfo* (il cui odore veramente offende); **gandhavaha** al mascolino è *il vento*, **gandha-**

vahà, al femminino, *il naso*, entrambi siccome quelli *che portano gli odori*.

Gandharva mascolino; intorno alla etimologia di questa parola, nulla ancora di assoluto; si volle riconoscere in essa *il tonante*, e si vorrebbe quindi spiegare la qualità di musici attribuita ai **gandharva**; ma ci tenta pure la scomposizione di **gandharva** in **gam+dharva**, di **dhar**, onde il **gandharva** parrebbe essere *il trattenitore della vacca*, *il trattenitore della nuvola*, il demonio, il genio che si supponeva guardiano delle nuvole ossia delle apsare loro spose, delle nuvole ossia delle spose degli Dei, delle nuvole ossia delle spose dei demonii, poichè, nella mitologia, personificate come spose, le nuvole hanno questi tre ordini di mariti; in quanto poi le apsare o le nuvole sono le ballerine celesti i **gandharva** sono i cantori e i musici dell'olimpo Indiano. Il **gandharva** è abitatore del cielo, per eccellenza, ed a me sembra, dal vederlo presso il **R'igveda**, guardiano della bevanda degli Dei, ossia del **soma**, che notammo già essere lo stesso che l'**amr'ita**, dal vederlo assimilato ora col **soma** e però, come il **soma** la bevanda di lunga vita, ed il padre dell'erbe (le quali per la pioggia si vivificano) chiamarsi anch'esso padre delle erbe, dal vederlo congiunto coi fenomeni solari (ed il sole notammo già essersi personificato in **Çushn'a** il demonio *disseccatore* chiuso nella nuvola) dal vederlo celebrato come conoscitore de' segreti del cielo, e quindi padre di **Yama** *il sole tenebroso*, ora *il sole chiuso nella nuvola*, ora *il sole che muore nelle tenebre della notte* e però *Dio de' morti*, dall'udire, che i vapori della terra salgono ad essi, dal saperli soggetti a **Varun'a**, in origine il cielo, ma quindi particolarmente, il cielo coperto, il cielo nuvoloso, da tutte queste analogie insieme raccolte, mi pare inevitabile la conclusione che, in origine, il sole non fu altro che il solito sole tenebroso, il sole nascosto nella nuvola, divenuto perciò ora guardiano del **soma**, per conto degli Dei, ora per conto proprio, e, come tale, rappresentato quale demonio, quale *alter ego* di **Vr'itra**, di **Ahi**, di **Çushn'a.** Così come **Ahi** si moltiplicò in un gran numero di serpenti, **Vr'itra** in un gran numero di demonii, dal **gandharva** si ebbero i **gandharvàs**; quando poi, essendo alla luna dato il nome di **Soma**, l'ambrosia, l'**amr'ita** passò ad essa, in un ordine di concepimenti mitici indiani, il **gandharva** dal cielo tenebroso per le nuvole si trasferì al cielo tenebroso per la notte, diventò il genio dell'astro lunare, e si contarono 27 **gandharva** quanti cioè erano i **nakshatra** ossia le costellazioni. Il dizionario Petropolitano considera quest'ultimo concepimento come essenziale, ma le spiegazioni date di sopra intorno il **gandharva**, lo scarso numero de' miti nati dalla sola contemplazione della luna, che non offriva all'immaginazione primitiva nessun allettamento per la creazione di un'epopea celeste, le relazioni strettissime dei **gandharvàs** con **Indra** e con le **Apsaràs** mi sembrano allontanare la possibilità di una tale accezione. Il **gandharvà** è essenzialmente un guerriero negli inni vedici e nella leggenda epica; ora, quanto poco un tale carattere convenga ad un patetico genio lunare non è chi non vegga (v. ancora **Kr'içànu**). – **Gandharvalòka** o *il mondo dei gandharvi* si dà come equivalente

di **nakshatraloka**; ma i **nakshatra** ossia le costellazioni comparativamente al mito sono di concezione recente. **Gandharvanagara** e **Gandharvapura**, ossia *la città de' Gandharva* è chiamata, al neutro, *la fata Morgana*; ma, sebbene un tale fenomeno si soglia vedere innanzi che il sole spunti, non potè essere osservato che nell' India meridionale, ossia molto tempo dopo la formazione del mito de' **Gandharva**; così sono voci moderne nell' India il femminino **gandharvavidyà** e il mascolino **gandharvaveda** *la scienza de'* **gandharva**, ossia *l'arte del canto*. – Dal Kuhn ai vedici gandharvi furono paragonati i greci centauri; il raffronto è sicuro, per la sostanza de'miti; l'avvicinamento etimologico non lo è forse ugualmente; i centauri custodiscono un vino, come i **gandharva** l'**amr'ta**, ed Ercole coi centauri compie press'a poco le medesime gesta che **Indra** coi **gandharva**. – La qualità poi di cantori attribuita ai **gandharva** mi sembra una prova di più per l'appartenenza dei **gandharva** al cielo nuvoloso; poichè se io spiego come i genii della nuvola, tonando, possano facilmente lasciarsi concepire come musici celesti, non saprei come di un genio lunare si sia potuto fare un cantore. Tutta questa copia di analogie mi sembra sufficiente ad appoggiare, quanto ai **gandharva**, le conclusioni del prof. Kuhn e negar quelle del dizionario Petropolitano.

Gandhàra (propriamente, *signore della terra*, *che tiene la terra*), scritto pure **gàndhàra** (v.), mascolino, nome proprio di un popolo nella regione nord owest dell' Indo. Secondo Erodoto i **Gandhàra** (troviamo pure nel **R'igveda** e nell' **Atharvaveda** il nome **Gandhàri** come nome di popolo, il medesimo certamente che **Gandhàra**) ed i **Sindhu** (Gadàra e Hidu) pugnarono pure con Serse contro i Greci; ed un loro re di nome **Nagnag'it** viene ricordato, come suocero di **Kr'shn'a**.

Gabha (di **gabh** = **gambh** = **g'ambh**) mascolino, *vulva*, siccome *fessa*.

Gabhasti mascolino e femminino, propriamente, *il tagliato*, *il diviso*; quindi *l'avambraccio*, *la mano*; *il raggio solare* (il sole è detto avere *le mani d' oro*); quindi, come *raggiante*, il sole è chiamato al mascolino **gabhastimant**.

Gabhìra, **gambhìra** (di **gabh** = **gambh** = **g'ambh**) come aggettivo, *profondo* (detto pure del suono, della voce), *inabissato*, *occulto*, *a cui non si trova il fondo*, *grave;* come neutro, *profondità* (si confronti **gah**, **gàh**, **guh**).

Gam radice, *muoversi*, *andare*, *venire* (che il Pott e il Bopp comparano qui pure etimologicamente, per la mediazione *guemio;* il Corssen, e mi sembra con ragione, considera invece la *n* latina come tematica di classe verbale, e però richiama piuttosto *ve-n-io* a **ga** per *gve-n-io;* alla qual radice io richiamo ancora le voci italiane *gire*, *gita*, che sono popolarissime nella media Italia, dove udirai ancora il popolo dire *gimo* per *andiamo* ed altre simili forme che provano come il verbo presso di loro è vivo, innato e popolare) *avanzare*, *progredire*, *allontanarsi*, *disperdersi*, *passare*, *sparire*, *seguire*, *partecipare*, *frequentare*, *praticare*, *usare con*, *andar contro*, *opporsi*, *attaccare*, *arrivare*, *conseguire*. – Quindi il participio perfetto passivo **gata** (vedi) e **gama** come aggettivo, in fine di composto, *andante*, come mascolino, *cammino*, *via*, *maniera*, il neutro **gamana** *l' andare*,

l' andata, *la maniera d' andare*, *il frequentare*, *il praticare*, l' aggettivo **gamaniya**, **gamya** *accessibile*, *frequentabile*, *intelligibile*

Gam (genitivo **gmas**) femminino Vedico, *la terra* (vedi **ksham**).

Gambhira (vedi **gabhira**). **Gambhiravedin** ossia *ostinato*, *cocciuto* (quasi *fitto in un abisso*, *che vuol vedere il fondo alle cose*) è talora chiamato, *l' elefante*, che, nell' India, ha fama di eccessiva prudenza.

Gar (nella sua forma debole **gr'i**, meglio forse **gr'l**, come occorre nella coniugazione), *in ghiottire*, *divorare* (il Bopp confrontò qui pertanto le voci latine *glutio*, *gula*, *gurgulio*; si aggiungano le nostre voci *gorgo*, *gorgoglione*, *gorgogliare*, *gorgozzule*, *in-gordo*, *in-gordigia*, *tran-gugiare*; il Bopp, per una mediazione *gvar*, trasse qui pure il latino *voro*; si soggiunga finalmente presso l'equivalente sanscrito **gargara**, il latino *gurges* ed il nostro *gorgo* definito come « sito di mare, lago o fiume, ove l' acqua ha maggior profondità e, più propriamente, quello in cui essa ravvolgesi e trae a sè e divora a guisa di gola tutto ciò che passa li vicino ». Quindi abbiamo i composti *regurgitare*, *sgorgare*, *ingorgo*; il nostro *gargarismo* dal greco *gargairò* vuol pure esser qui riferito). - Lo stesso valore ha la radice **gal.**

Gar (forma debole **gr'i**, meglio forse **gr'l**, come suona nella coniugazione, e **gir**) *suonare*, *gridare*, *chiamare*, *celebrare*, *lodare* (si confronti **kar**, **kal**, **gà**, + **çru** ec.; si richiamano qui le voci latine *gallus*; vi aggiungerei pure *grillus*, la radice stessa **gàr** essendosi potuta formare anch'essa in virtù di una semplice onomatopea; *garrire*, *garrulus*, *augurium di avis-gurium*, *il canto degli uccelli*, *glossa*; così possono aver richiamo le voci latine *gruo*, onde *grus*, *gratito* o *glacito*, *graculus*, *glo-ria*).

Gar radice, *vegliare*, *sorvegliare*, *dominare*, *curare*.

Gara mascolino, propriamente *il consumatore*, *il divoratore*, quindi *il veleno e il morbo*; **garagir** aggettivo, *avvelenato*, cioè *che trangugiò veleno*. - Hanno pur valore di *veleno* i neutri **garada** e **garala**.

Gariman; il tema **gari** non si trova più isolato, ma solamente seguito di **man**, onde, qual mascolino, vale *gravità*, *dignità*; dal tema **gari** poi si sono formati il superlativo **garishth'a** *gravissimo*, il comparativo **gariyan's** *più grave* che hanno per loro positivo **guru** *grave*.

Garud'a mascolino, nome che assume l' uccello mitico Indiano, il re degli uccelli, sopra il quale cavalcava il Dio **Vishn'u** per l' uccisione de' serpenti, e nel quale anzi, come uccello ch' esso è delle piume d' oro, **Vishn'u** stesso talora si trasforma. E però l' uccello viene identificato ora con **Agni** ora col sole. Come *sole che arde* e *che fulmina* si rivela esso il più delle volte; come **Agni**, sembra rappresentare essenzialmente *il fulmine*; sebbene il fulmine si personifichi, negli inni Vedici, preferibilmente nell'uccello **Çyena.** **Garud'a** ha per suo fratello **Arun'a** che è il cocchiere del sole ossia il rosso di cielo che annunzia l' arrivo del sole. La etimologia della parola rimane incerta (il Dizionario Petropolitano suppone in **Garud'a** *il divoratore di tutto*, come fuoco solare, oppure una forma corrotta di **Garutmant**, altro appellativo di **Garud'a**, ma che non è più trasparente per la sua etimologia). - **Garud'a** è celebrato come il figlio di **Kaçyapa** (in cui già riconoscemmo una forma del sole) e di **Vinatà** propriamente *la cesta*. Come uccello

ch' esso è, rompe da sè l' uovo, senza l' aiuto di sua madre. Egli è detto poter andar dove vuole ed assumere qualsiasi forma, ed illuminar tutto (**Mahàbhàrata** I, 1240); parrebbe quindi alcuna volta il sole, nel suo aspetto ordinario, ma come rapitore d'ambrosia e come distruggitore, e divoratore de' serpenti si manifesta sole creduto fulminatore e fulmine (Ib. I, 1513 e seguenti). I due miti si scambiano e si confondono; ma si capirà la confusione, quando si pensi, che nella concezione Vedica il fulmine si considera come sprigionato dalla ruota solare. Ora **Garud·a** è evidentemente *fulmine* in quanto esso manda un grido spaventevole, ed in quanto colpisce i serpenti. – Intorno a **Garud·a** abbiamo, nel primo libro del **Mahàbhàrata**, i seguenti particolari: Appena egli nasce diventa gigante e mette un grido che caccia in fuga gli Dei i quali si salvano presso **Agni** da cui credono che il fuoco siasi manifestato. **Agni** li rassicura dicendo che quello che videro è il forte **Garud·a**, a lui eguale, nato di **Vinatà** per lo sterminio dei serpenti e dei demoni. Allora gli Dei lo celebrano come re degli uccelli, come **Hari**, come **Çiva**, come sole, come **Indra**, come **Agni** come luce terribile, splendido qual fulmine che, volando, fa tremare il mondo, come *vago pennuto* (**Suparn·a**, appellativo poi che diede origine ad un altro mito vedico ed epico). Allora **Garud·a** ritira a sè la propria luce. Montato sopra il suo dosso, **Arun·a** il cocchiere del sole compare ad oriente, il sole viene sull' orizzonte con animo deliberato di distruggere il mondo, arso d'ira com' è contro il demonio **Ràhu**, che gli è diventato nemico pel servigio reso da lui (**Sùrya**) e dalla luna (**C'andra**) agli Dei. Ma già prima di comparire sull' orizzonte il sole minaccia distruzione (forse qui si allude al fenomeno delle così dette stelle cadenti oppure assistiamo al solito spettacolo del cielo nuvoloso). **Garud·a** attraversa l'oceano per recarsi a visitare sua madre **Vinatà**, e la trova come una schiava infelice. **Kadrù**, padrona di **Vinatà** e madre dei serpenti, si accosta, con essi, a **Vinatà** e le dice che i **Nàgàs**, i serpenti hanno un grande e splendido palazzo in un luogo solitario dell'oceano; li porti ad esso; ma portati da **Garud·a** i serpenti passano troppo vicini al sole e si consumano. **Kadrù** se ne dispera ed invoca la pioggia d'**Indra**, perchè possano resucitare. **Indra** copre allora il cielo di nubi; la pioggia cade sopra i serpenti portati da **Garud·a** che ritornano in vita gioiosi ed approdano ad un'isola, celeste fattura di **Viçvakarman** la solita nuvola, oppure, trattandosi qui d'una plaga orientale, l'aurora). Ma **Garud·a** si duole che sua madre sia la schiava dei serpenti e che però, per riguardo di essi, egli sia obbligato a servire quelli ch' esso odia; già ha cercato una volta di perderli, facendoli passare troppo vicino al sole; quindi prega i serpenti a dir loro in che modo potrà esso liberarsi dal loro servizio. I serpenti lo invitano a portar loro l'ambrosia. **Garud·a** si mette in viaggio; per via, essendo affamato, si mangia i **Nishàda** a migliaia; fra i **Nishàda** entra pure nella sua gola un bràhmano con la propria moglie che era una **Nishàdì**; il bràhmano bruciandogli la gola, esso apre il becco e lo fa uscire con la sua compagna. Il bràhmano lo benedice. **Garud·a** continua il suo viaggio e trova il proprio padre, che gli domanda nuove di sua madre, di suo fratello **Arun·a** e di lui; **Garud·a** si lagna di non essere

abbastanza nutrito; egli mangiò i **Nishàda**, ma questi non bastano a saziarlo. **Kaçyapa** gli dice che si mangi la grossa testuggine, simile ad un ammasso di nuvole, e l'elefante, simile ad un gran monte, l'elefante e la testuggine che occorrono nel mito della produzione dell'**amr'ita** (qui rappresentati in guerra fra di loro come personificazione di due fratelli i quali contendevano per la divisione del patrimonio), e che s'impadronisca quindi dell'ambrosia per portarla ai serpenti **Garud'a** rapisce in alto l'elefante e la testuggine, ma non sa dove posarsi perchè dovunque egli si posi tutto trema e si distrugge, ed egli rompendo il troncone d'albero su cui abitano certi piccoli eremiti, alti un pollice (i quali è detto più in là tra tutti insieme avevano appena la forza di portare il peso di una foglia) non vorrebbe che gli eremiti ne avessero a perire. Piglia quindi col becco l'enorme tronco e continua ad errare portando la testuggine e l'elefante (da questa leggenda sembrami nata la favola dell'aquila che porta la testuggine; **garud'a**, nelle nostre leggende, è, ordinariamente, sostituito dall'aquila). Ritrova il padre **Kaçyapa** che, vedendo **Garud'a** imbarazzato, a motivo dei piccoli eremiti, consiglia questi ad abbandonare da sè stessi il tronco, e recarsi all'**Himàlaya.** Così avendo fatto i piccoli **r'ishi,** s'arresta alfine **Garud'a** sopra un monte; lascia cadere il tronco e ne fa tremare i monti; **Garud'a** alfine discende e si mangia l'elefante e la testuggine. Finito questo pasto, il cielo si mette in guerra e tempesta, poichè prevedono gli Dei che **Garud'a** verrà a rapire l'ambrosia. Gli Dei si preparano alla difesa. **Indra** specialmente si arma, poichè sa che, per una maledizione fatta dai piccoli eremiti (i quali caduti in una pozzetta d'acqua, larga appena e fonda quanto l'impronta del piede d'una vacca, **Indra**, deridendoli, non aveva voluto aiutare), un nuovo **Indra** era nato in **Garud'a**, che si chiamava perciò l'**Indra** degli uccelli. **Garud'a** impegna la battaglia con gli Dei; batte le ali e copre i suoi nemici di polvere e toglie loro la vista. **Indra** fa dissipare le nubi di polvere, e assale, con i suoi, **Garud'a** di saette; ma gli Dei feriti dal becco e dalle ali dell enorme uccello, si volgono in fuga, mettendo sangue. **Garud'a** assale il deposito dell'ambrosia e moltiplicando per novanta le sue novanta bocche; un **c'akra** (il **c'akra** di **Vishn'u** rappresentato qui quale arma, come il disco de'Greci) gli contrasta l'andata; egli lo evita; tre orribili serpenti guardiani vorrebbero divorarlo; egli li accieca in un turbine di polvere, li accieca, li sbrana e si slancia sopra l'ambrosia; ne rapisce il vaso e si parte. Per via trova **Vishn'u** che si rallegra con esso della bella impresa (ed era naturale; a **Vishn'u** dovea piacere tutto ciò che doveva tornare ad onta di **Indra**, e gli concede la immortalità, senza che egli abbia bisogno di bere l'ambrosia. Allora **Garud'a** in ricambio del beneficio, si presta ad essere la cavalcatura di **Vishn'u** (il quale perciò viene rappresentato a cavallo d'un **Garud'a**). **Indra**, a sfogare il suo dispetto contro **Garud'a**, gli lancia una freccia che gli fa cadere una penna (questa si è supposta cadere in terra ed è il fulmine che discende in terra; vi porta anch'essa il fuoco generatore; confr. **Kr'içànu**), la quale serve solamente a fare ammirare di più la bellezza delle penne di **Garud'a** e gli meritano il nome di **Suparn'a** ossia *dalle belle penne*. Allora **Indra**, vedendo di non poter vincere **Ga-**

rud·á, gli domanda la sua amicizia e la ottiene. In ricambio **Garud·a**, sebbene dichiari di poter tutto da sè, volendo ottenere ogni cosa legalmente, domanda la grazia di poter liberare sè e la madre sua dalla schiavitù dei serpenti e di poter fare di questi il proprio nutrimento. **Indra**, non desiderando di meglio, acconsente subito. **Garud·a** tuttavia, ligio ai proprii doveri, compie prima la sua missione e reca ai serpenti l'ambrosia. Consegnata l'ambrosia, **Garud·a** domanda la liberazione propria e di sua madre ai serpenti; questi nella gioia che provano per poter mangiare l'ambrosia, li lasciano in libertà, e se ne vanno a pigliare, da buoni Indiani, un bagno, prima di mettersi a tavola. Ma mentre essi si bagnano, **Indra** che ha veduto dove **Garud·a** ha deposto l'ambrosia viene di nuovo a rapirla. I serpenti arrivano per mangiare l'ambrosia e non trovandola più si contentano di leccare l'erba sopra la quale essa era distesa (è una viva pittura del fenomeno naturale; **Indra** che lascia andar la pioggia è figurato come derubato dell'**amr ita**; ma, la pioggia cessando, si suppone che **Indra** abbia ritirato nuovamente a sè l'**amr'ita**; pure le erbe sopra le quali la pioggia è caduta, anche quando questa è cessata, rimangono umide; perciò i serpenti vengono a leccarle). — Da tutta questa leggenda o piuttosto da tutto questo ciclo di leggende insieme confuse si rileva essenzialmente l'essere mitico di **Garud·a** come fulmine, che supponendosi svolto dal sole potè quindi ancora servire di cavallo a **Vishn·u**, *il sole*, il Dio solare per eccellenza. Il sole ardente nella sua carriera celeste, ed il fulmine come squarciatore della nuvola provocatore della pioggia, ossia suo rapitore e quindi divoratore de'serpenti, ossia dei demonii chiusi nella nuvola, che custodiscono l'ambrosia, diedero luogo ad un duplice **Garud·a**, ossia vivificarono lo stesso **Garud·a**, moltiplicandone le forme. Questa moltiplicità di forme rappresentata da un solo nome non è caratteristica del solo **Garud·a**, e già notammo quanti aspetti contradittorii presentino **Agni, Indra, Krishn·a, Gandharva** ed altri personaggi mitici, secondo il punto di vista da cui si mette l'osservatore, secondo la varietà di tempo in cui lo stesso fenomeno celeste viene osservato. Il Dio fenomeno è multiplo per eccellenza; ora il Dio fenomeno è il solo che appartenga ai popoli primitivi; costituendosi più tardi l'unità dello stato, si affermò pure il monoteismo; prima non certo; il monoteismo essendo una gran sintesi, non poteva lampeggiare all'uomo primitivo, all'uomo nel pieno possesso della sua libertà ed attività individuale.

Garut mascolino, spiegato per *ala*.

Garutmant, come aggettivo, spiegato per *alato*, come mascolino per *l'alato*, *l'uccello*, e specialmente l'uccello **Garud·a.**

Gargara (vedi **gar**).

Garg' radice (certamente in istretta parentela con **gar**, *gridare*, *tonare*, *muggire*, *ruggire*, *strepitare*; quindi i neutri **gar-g'ita**, **garg'ana** *grido*, *strepito*, *muggito*, *tono*.

Garta mascolino, *sedile*; *caverna*, *cavità*; si dà pure fra i nomi di *casa* (vedi **gr iha**; la voce latina *hortus* fu qui comparata; da altri invece si riferisce *hortus* alla radice **har**, la quale tuttavia potrebbe essere parente essa stessa della radice *gar* che dovette servire alla formazione della voce **garta** nel senso di *casa*; quindi come di **dama** = *domus* avemmo *dominus*, così di un *gara* od *hara* =

casa, che supponiamo, avrebbe potuto derivare *herus il signore*, voce già riferita alla radice **har** *pigliare*, onde *hortus* potrebbe valere *il preso*, cioè *il possesso*; notisi che la voce **gr'ha** *la casa* dalla radice **grah** *prendere* può confermare quest'interpretazione. – Quanto al primo senso di *sedile* dato alla voce **garta** dal Dizionario Petropolitano sopra l'autorità di alcuni passi vedici, mi permetto di osservare come tali passi lascerebbero forse ugualmente sospettare il significato di *carro*, *cocchio*, come quello di *sedile*).

Gard radice (parente di **har**; si confr. i nostri *grido*, *gridare*, ed il latino *quiritare*, *suonare*, *gridare*.

Gardabha (di etimologia incerta) mascolino, *asino*; il femminino **gardabhi** *l'asina*.

Gardh radice, *desiderare*, *appetire*; onde il mascolino **gardha** *il desiderio*, *la voglia*, e gli aggettivi **gardhana**, **gardhita**, **gardhin** *desideroso*.

Garb radice, *andare*.

Garb, **garv** radice, *montare*, *insuperbirsi*.

Garbh (di **grabh** = **grah**) mascolino, *utero*, *feto*, *embrione*, *germe*; *il neonato*; *il frutto*. Il cielo anch'esso viene considerato come gravido; esso è detto portare il feto per otto mesi e all'ottavo mese sgravidarsi ossia nel mese delle pioggie. - **Garbhastha** è detto il fanciullo quando ancora *sta nell' utero* materno; **garbhasràva** o *scorrimento del feto*, è chiamato, al mascolino, *l'aborto*; **garbhasràvin'i strì** è chiamata *la donna che abortisce*. – L'aborto è scongiurato negli inni vedici, ed era credenza che uno speciale demonio si cacciasse in esso e cagionasse le perdite di sangue e l'aborto; onde contro questo demonio occorrono nell'**Atharvaveda** scongiuri speciali, come vi sono proprii inni bellissimi, proprie preghiere vediche accompagnanti i più minuti movimenti del parto, dai primi dolori della madre all'uscita del bambino. – **Garbhin'i** è chiamata *la donna gravida*; e col neutro **garbhàdhàna** vien designato *il concepimento*. Negli usi antichi Indiani riferitici dai **gr'ihyasùtra**, tre mesi dopo il concepimento, ossia tostochè il concepimento è accertato, il marito deve dare alla moglie a mangiare nel concavo della mano immersi nel latte di vacca quagliato due fagiuoli ed un grano d'orzo, rappresentanti, al dire del commentatore **Nàràyan'a** gli organi virili, e, in ogni modo, simboli di fecondità, di abbondanza. In detto tempo, di fatto, il marito fa un sacrificio a **Pragàpati** *il signore della generazione*, *il signore delle creature*. Il marito domanda alla moglie: « *Che bevi tu?* » La moglie deve rispondere: *Generazione*. Quindi il marito spruzza il succo dell'erba **dùrvà** (*panicum dactylon*) che mi sembra altro simbolo di abbondanza, nella narice destra della moglie. Nel quarto mese della prima gravidanza, la moglie si acconcia solennemente i capelli e si fanno sacrificii analoghi a questo rito; il marito piglia parte a questa cerimonia, lisciando esso stesso e dividendo i capelli, con erbe e frutti, e invocando la terra, l'aria ed il cielo dopo avere invocato **Prag'àpati**. – (Fu confrontato alla radice **garbh** il latino *clepo*, che vale *rubare* insieme e *nascondere*).

Garv garb radice, *essere altiero*; quindi il mascolino **garva** *alterigia*, l'aggettivo **garvita** *alterigia*.

Garh, **galh** radici (il Bopp le considera come semplici varianti di **grah**, e cita l'analogia ideale del latino che di *prehendo* fa *reprehendo*) *sgridare*, *biasimare*, onde il femminino **garhà** *biasimo*, *riprensione*.

Gal (confrontisi **c'al, c'ar, kar, kal**) radice, *scorrere*, *venir giù*, *discendere*, *uscire*, *scomparire* (mi sembra parente la voce latina *gutta*, onde *guttare*, come *guttur* mi sembra parente di *galla;* mi appoggerebbe nel confronto l'analogia del vecchio tedesco *quall*, onde *quella* = *fonte* ed il moderno *quelle*, che dal Bopp fu qui riferito).

Gala (di **gar** q. v. raddolcito in *gal*, come è raddolcito nel latino corrispondente *glutio*; il latino *gula*, si aggiunga *gulo, ghiotto*, fu qui paragonato; io soggiungo l'italiano *gorga* stretto di parentela col latino *gurgulio* ma offrente una forma più semplice della latina) mascolino, *il collo* (voce che etimologicamente sembra piuttosto congiungersi col mascolino sanscrito **galla** che precisamente si spiega per *la pelle che pende dal collo della capra* ossia *la pendente*, così chiamata pure *la guancia, la gota* (in tal caso *guttur, gozzo* starebbero forse a *gota* come un senso di **galla** sta all'altro; se non che qui non avremmo più, a quanto pare, la radice *gal* di **gar,** ma la radice **gal** nel suo senso di *scendere*, *pendere; il gozzo* e *la gota* sarebbero quindi, nel loro primo significato, *i pendenti*). **Galahasta** mascolino, propriamente, *la mano nella gola* vale *lo strozzare*, *lo strangolare*.

Galbh radice *essere ardito*, *essere deciso*, *essere audace;* quindi l'aggettivo **galbha** *audace*, *deciso*.

Galvarka mascolino, *cristallo*, *gemma* (ora *zaffiro*, ora *smeraldo*, ora pure *corallo*).

Gava forma distesa di **go** (vedi) *bove* (corrispondente etimologico, come *bo-s* di **go**); *raggio di sole;* **gavaya**, mascolino, è chiamata una specie di bove, di colore scuro, ed il mascolino **gavala** è *il bufalo selvaggio* (il latino *bubalus* gli risponde bene, onde il nostro *bufalo*, come presso il latino *bubulcus* noi abbiamo *bifolco*); **gavàksha** mascolino *la finestra tonda*, propriamente, *occhio di bue*, come noi ed i Francesi denominiamo appunto una tale finestra.

Gavesh radice composta, una delle radici indiane più interessanti; essa vale, propriamente, *desiderar vacche;* ma essendo questo il desiderio più vivo dell'età patriarcale, la radice **gavesh** di **gava + ish** valse desiderare per eccellenza, desiderare il meglio e quindi semplicemente *desiderare;* nel linguaggio vedico, di **go** (**gav**) + **ish** (*desiderare*), **isht·i** (*desiderio*) abbiamo gli aggettivi *desideroso*, *desiderante*, propriamente, *desiderante vacche;* e **gavisht·i**, come femminino, vale *il desiderio*, *il desiderio del combattimento*, e *il combattimento*, ossia *la pugna che si combatte pel desiderio delle vacche*, pugna che gli Dei combattono in cielo per le nuvole che sono le loro vacche dalle quali si munge il latte immortale, la pioggia, e gli uomini in terra, dediti come sono intieramente nel primo periodo Ariano alla vita agricola e pastorale, e però preoccupati dal solo desiderio di posseder molte vacche (ne' Vedi s' aggiunge pure il desiderio di cavalli, siccome quelli che dovevano servire a tribù nomadi, in gran parte, e battagliere). **Goshuyudh** è quindi, nel **R'igveda**, chiamato chi combatte, ossia *combattente per le vacche*, *combattente per fare*, *sopra il nemico*, *bottino di vacche*. — Il signor Pictet (*Les Origines Indo-Européennes*, seconde partie, p. 49) crede poter ravvisare nel latino *gaudeo*, *gaudium*, *gavisus* la radice Vedica **gavy** equivalente di **gavesh**; è possibile, ma cogliamo quest'occasione per avvertire che il senso di *rallegrarsi* da lui attribuito alla radice **gavy** non si confer-

ma per alcun esempio. – Ma dalle voci **go**, **gava** altri numerosi composti formarono le lingue Ariane, alcuni de' quali dal valore speciale salirono ad una espressione affatto generica. Quindi, per esempio, oltre i composti **gokarn·a** *orecchio di vacca*, **goshpada** *piede di vacca*, **gavyà** *armento bovino*, **gavyùta**, **gavyùti** *pascolo bovino*, **goruta** *muggito di vacca*, **goc'arman** *pelle di vacca* (così Didone in Africa domanda tanta terra *taurino quantum possent circumdare tergo*) adoperati come misure, **gosarga** *la uscita delle vacche*, **gosañga** *la riunione delle vacche* espressero *l'alba, il far del giorno*, **gopay**, **govay**, **gup** propriamente *custodire le vacche*, valsero puramente e semplicemente, *guardare*, *custodire* (*gubernare?*); quindi **gopa, gopati** *il custode delle vacche* e poi semplicemente *il custode*, *il guardiano*, *il signore*; **goshth·a**, **goshth·i** *stalla per le vacche*, *recinto bovino* valse quindi *riunione*, in genere, e **goshth·ipati** significò *il capo di un'assemblea*; **gomaya** *sterco bovino* diede luogo al denominativo **gomay** (per *gomayay*), propriamente, *ungere con sterco di vacca* (unzione sacra nell' India) e quindi *ungere* in genere; **gopura**, propriamente, *città delle vacche* (ossia *il luogo dove le vacche vanno a pascolare*) è chiamata *la porta d'una città*, **gotra** è *la stalla bovina*, quindi *la stanza in genere*, *la casa*, *la famiglia*; è noto poi come col nome di **go** *vacca* si chiamarono *la terra*, *la nuvola*, *il sole*, *la luna*. Quanto alla nuvola, il signor Brèal, con molto ingegno e dottrina corrispondente, si adoprò a provare come la nuvola dovette chiamarsi **go** di **gu**, **gam** siccome *l'andante*; riconoscendosi poi alcuni caratteri affini tra la nuvola e la vacca, nella parola **go la** nuvola e la vacca si confusero intieramente; il che, se fu possibile, a noi sembra tuttavia non essere stato assolutamente necessario.

Gavya aggettivo, *bovino*; **gavyà** femminino, *armento bovino*; *desiderio di combattere*, *combattimento* (propriamente, *per le vacche*; vedi **gavesh**).

Gah radice *approfondirsi*, *internarsi* (radice che mi sembra parente di **guh** *celare*, come di **gàh** *addentrarsi*, *penetrare*); quindi **gahana**, **gahvara** come aggettivi, *profondo*, *fitto*, *impenetrabile*, *occulto*, come neutro *luogo profondo*, *abisso*, *macchia di una selva*, *nascondiglio*, e **gahanatva** neutro, *la profondità*.

Gà radice (vedi **gam**) *andare*, *venire*, *accorrere*, *concorrere*.

Gà radice, *cantare* (parente di **gar**).

Gàdh·a (di **gàh**) aggettivo, *che ha fondo* (su cui si può fermare il piede) *intenso*, *valido*, *solido*; quindi l'astratto neutro **gàdh·atva** *la intensità*, l'avverbio **gàdh·am** *intensamente* (in latino la voce *vadum* significa *basso fondo;* si confronta quindi opportunamente *vadum* con **gàdh·a** e **gadha** (vedi); il quale raffronto mi sembra acquistar una nuova luce dalle nostre voci *guado*, *guadare*, dove la *g* mi si mostra perfettamente organica e però lascia la voce italiana più genuina della latina).

Gàn·d·iva, **gàn·d·iva** mascolino e neutro, appellativo del terribile arco di **Arg'una**.

Gàtu mascolino; (di **gà** *andare*) *via*, *andata*, *benandata*, *cammino*, *progresso*, *luogo per cui si va*, *terra*; (di **gà** *cantare*) *canto*, *cantore*, *cuculo*.

Gàtra neutro (di **gà** *muoversi*, *andare*, siccome quello *che fa i movimenti*) *membro del corpo*; *il corpo stesso*, chiamato pure **gàtraka**; *la proboscide* dell'elefante.

Gâtha (di **gâ** *cantare*) mascolino, *canto*; **gâthâ** femminino, *canto*, *inno*, *verso*, *verso memoriale* (una specie di proverbio per lo più indipendente dai Veda, ma pure avente carattere sacro, che illumina talora popolarmente un avvenimento storico; da esso il nome di **gâthâkâra** o **çlokâkâra** dato a certi autori i quali come i nostri poeti popolari foggiano stornelli, rispetti, strambotti e simili, componevano precetti o ricordi rimati; tali strofe poi si frammischiarono a varie opere letterarie e divennero ben presto anonime).

Gâdh radice, *resistere; desiderare* (per questo significato la radice si manifesta parente di **gardh**); *accumulare*.

Gâdha come aggettivo, *che ha fondo* (su cui si può fermare il piede), come neutro, *fondo*, *bassofondo*, *guado* (vedi **gâdh'a**); – come mascolino, *desiderio*.

Gândhâra mascolino, *il principe dei* **Gandhâra** (vedi), al plurale, nome proprio di regione e di popolo, il moderno *Kandahar*, nell' Afghanistan; **Gândhârî** presso il **Mahâbhârata**, è il nome della moglie di **Dhr'itarâsht'ra** e madre di **Duryodhana**.

Gâmin aggettivo, in fine di composto, *andante*, *veniente*, *arrivante*, *ottenente*, *frequentante*, *riguardante*.

Gâmbhîrya, neutro (di **gambhîra**) *profondità*.

Gâyatra mascolino e neutro (di **gâ** *cantare*) *canto*, *inno*, *lauda*; **gâyatrî** femminino, *l'inno fatto con una strofa di 24 sillabe* e *la strofa* stessa *di 24 sillabe*. Essa è la più importante, più rapida e più frequente delle strofe vediche. Essa viene paragonata ad un tizzone che fa bruciare nel sacrificio le altre legna, onde il suo appellativo di **samidh** o combustibile, poichè come il più semplice de' metri, il metro più elementare si considera quale riscaldatrice e componitrice degli altri metri. Siccome la strofa più breve, più rapida, essa, presso il **Çatapatha Brâhmana**, viene personificata nel rapidissimo uccello **çyena** rapitore dell'ambrosia, mentre si dice che gli altri due metri **g'agati** e **trisht'ubh**, siccome più gravi, non erano in condizione di fare il medesimo. Nello stesso **Çatapatha Brâhmana** si narra che in origine i **ch'andas** (qui i tre metri essenziali) avevano quattro sillabe. La **g'agati** levò il volo per rapire il **soma**; avendo, per via, smarrite tre sillabe (**akshara**) se ne ritornò indietro; la **trisht'ubh** ritentò la prova, ma avendo per via perduta una sillaba, tornò indietro anch'essa; finalmente si accinse all' impresa la **gâyatrî** e vi riuscì, senza perdere pur una delle sue quattro sillabe originarie. Tornando dal proprio viaggio trovò per via le tre sillabe perdute dalla **g'agati** e la sillaba perduta dalla **trisht'ubh**; le prese e le aggiunse alle sue quattro sillabe, cosicchè divenne essa stessa un ottosillabo (quale ora lo troviamo). Ma la **gâyatrî** volle ricordarsi delle sue due sorelle, la **g'agati** e la **trisht'ubh**; quest' ultima essendo divenuta trisillaba la unì a sè stessa e ne fece un endecasillabo (l'attuale **trisht'ubh**); rimaneva la **g'agati** divenuta monosillabo; la unì alla **trisht'ubh** e ne fece un dodecasillabo cioè la **g'agatî** attuale. – Malgrado questa poetica insieme e pedantesca leggenda, la **gâyatrî** non appare sempre composta di tre ottosillabi (sebbene questa sia la sua forma ordinaria), se ne danno ben diciannove forme vediche e dieci nella metrica moderna; fra le altre, non è rara la forma: 4×6 — Vien detto che una **yâgushî**

(del **Yagush**), una **sàmnî** (del **Sàman**) ed un' **àrc'î** (della **Ric**) **gàyatrî** formano insieme una **bràhmî gàyatrî** (bràhmanica), e che invece una **Dàivî** (dei **deva**) un' **Àsurî** (degli **Asura**) ed una **Pràg'àpatyà** (di **Prag'àpati**) **gàyatrî** costituiscono un' **àrshî gàyatrî** (ossia dei **rishi**). – Chi desideri maggiori particolari, li può trovare nelle due *Abhandlungen* del Weber sopra la metrica Indiana (*Indische Studien*, vol. 8.°).

Gàyana (di **gà** *cantare*), come mascolino, *cantore*. (anche **gàyaka**); come neutro, *canto*.

Gàrud'a come aggettivo, *appartenente a* **Garud'a**, *avente la forma di* **Garud'a**, splendido come **Garud'a**; come neutro, *smeraldo*; oro.

Gàrgya mascolino, nome proprio di *un re dei* **gandharva**; ora siccome questi sono rappresentati quali musici per eccellenza, e autori della dottrina della musica, che si chiama perciò **gandharvaveda** o **gàndharvaveda**, a **Gàrgya** viene attribuito un trattato di metrica Indiana; e **Gàrgya** è pure nome attribuito a varii altri maestri di grammatica e liturgia.

Gàh (vedi **gah**, **guh**) radice, *tuffarsi*, *immergersi*, *approfondirsi*, *celarsi*.

Gir radice *sonare*, forma raddolcita di **gar** (vedi).

Gir femminino, *grido*, *voce*, *appello*, *detto*, *parola*, *lode*.

Giri mascolino, *colle*, *monte*, *altura*. (Il professor Max Müller compara la voce *borea*, che spiega per *vento della montagna*; gli Iperborei, egli annota, noti ad Omero ed Erodoto come popolo dell' estremo settentrione, amato da Apollo e distinto per pietà e beatitudine era per i Greci un popolo mitico, come gli **Uttarakurus** (vedi; e inoltre la voce **kuru**) ai Bràhmani. Il nome loro significa « viventi al di là de' monti » e Boreas, il vento nordico, significa in origine il vento de' monti e più specialmente de' monti Ripei. *Boros*, onde *Boreas* è una forma di *oros monte*, derivata come questa dalla stessa radice che in sanscrito produce **giri** e in vecchio slavo *gora*).

Girig'à femminino, propriamente, *nata sul monte*, appellativo della **Durgà** (figlia del monte **Himavant**, moglie di **Çiva**, chiamata pure col nome di **Pàrvati** ossia *montanina*) e di varie piante, fra le quali una specie di gelsomino ed una specie di cedro. – **Giriça** o *dimorante sul monte*, *montanaro*, e **Giriça** o *signore dei monti* è chiamato il Dio **Çiva**, probabilmente come una personificazione di un fenomeno solare, onde si può spiegare il suo carattere incendiario. A me sembra che in questo **Çiva** montanaro sia da riconoscersi il sole che tramonta, il sole che nascondendosi dietro i monti fa rosseggiare la striscia di cielo che domina i monti. Siccome poi quel rosso si perde nelle tenebre, si possono spiegare le relazioni d'intimità che passano fra **Çiva** e **Yama**, il Dio infernale, ossia il Dio delle tenebre il Dio de' morti, una personificazione del sole moribondo, una forma funebre di **Çiva** distruggitore. Egli è concepito naturalmente come distruggitore, poichè apparendo sulla sera in cima ai monti è creduto spargere nel mondo le tenebre, seminarvi la morte. Apparendo poi **Çiva** nelle ore della sera, si può spiegare com' egli fosse eletto a presiedere le scene falliche, com' egli velasse di mistero i giuochi fallici, com' egli si immaginasse il Dio fallico per eccellenza Così il piacere si confonde col terrore; **Çiva** *il beato*, **Çiva** *il felice*, **Çiva** che ci offre il tipo indiano del mitico

Iperboreo od *Uttarakuru*, **Çiva** che s' addormenta nell' ebbrezza de' suoi amori, è poi anche il **Çiva** misterioso che dopo avere infiammato il cielo, suscita ombre di sinistro augurio sopra la terra, consuma, distrugge; il paradiso e l' inferno si toccano e si possono dire, almeno nella mitologia indiana. fratelli carnali. Così il oielo nuvoloso è la stanza di tutte le felicità ed accoglie nel suo seno i demoni più terribili; dal suo albero, dal suo fonte miracoloso piove ogni grazia, e intanto si levano in mezzo ad esso fiamme divoratrici. La contradizione è l' elemento più fecondo delle nostre splendidissime e stupidissime mitologie e teologie.

Gil radice, *divorare* (raddolcimento di **gar, gal** equivalenti).

Gita (di **gà**) neutro, *il canto*. **gità** femmininino *la cantica* Di **gita** il composto mascolino (sio) **Gitagovinda** (irregolare per **govindagita**) ossia *il canto*, *il cantico* di **Govinda** (uno de' nomi di **Kr'ishn'a**) titolo di un carme lirico e drammatico di **G'ayadeva**, che celebra gli amori. gli sdegni, la riconciliazione di **Kr'ishn'a** con la **gopi** *la vaccara* di nome **Radhà**, molto somigliante, per soggetto, per immagini, per leggiadria al *Cantico de' cantici*, e come questo, spiegato dai commentatori indiani, nel mistero, per mezzo di allegorie morali. Di **G'ayadeva** suo autore si sa ch'egli nacque in **Kinduvilva**, l'odierno Kendùli in Burdvan, i cui nativi, secondo il Yones, festeggiano ancora **G'ayadeva**; ma altri **Kinduvilva** sono nell' India che si rivendicano l' onore di aver dato i natali al voluttuoso **G'ayadeva**, che sembra avere fiorito sul fine del secolo decimosesto o sul principio del docimosettimo dell' era volgare. Leggansi intorno ad esso i dottissimi ed eleganti prolegomeni del prof. Lassen alla sua edizione e versione del **Gitagovinda**. **G'ayadeva** apparteneva alla setta Vishn'uitica, e adorava **Kr'isn'a** come una forma di **Vishn'u**; seguiva poi, secondo il Lassen, una scuola filosofica ecletica. « Sunt autem, scrive egli, mixti generis philosophi, Pâncharatri dicti, qui doctrinam tenent e religionis Visnuiticae dogmatis et philosophorum placitis commixtam. Horum placita si Jayadèvae non fuere, prorsus similia certe eius animo obversabantur ». Reco qui un saggio del **Gitagovinda**, de' più caratteristici, e soggiungo la versione latina del Lassen, perchè la italiana dovrebbe riuscire troppo più trasparente che la decenza non conceda, a chi scrive ed a chi legge, non desiderando io adombrare le immagini indiane, con perifrasi, che sono più tristamente maliziose della nuda verità. La lingua italiana per quanto artistica si voglia fare, non ha imparato ancora a dire pulitamente le cose turpi; e il Boccaccio e quelli che lo seguitarono non riuscirono, per quanto si sogliano ammirare, a velare con la eleganza della espressione la brutta realtà di quello che descrivono. Io considero questo difetto della nostra lingua come una nostra fortuna; poichè le sporcizie è men peggio che si mostrino come sono; il far comparire invece grazioso lo schifoso, è una specie di infame civetteria fatalissima alle lettere. I Greci conobbero bene quest'arte meretricia, i Latini la impararono dai Greci; speriamo che gli Italiani non la impareranno più da alcuno. Quanto all'India, la voluttà era nel sangue, nel clima, nella natura lussureggiante, nel linguaggio, in tutto il loro essere e non è quindi meraviglia che sia passata in gran parte negli scritti. Bastino

tre strofe: **Dorbhyàm' sam-yamitah' payodharabhareṅàpiḍitah' pàṅig'àir | àviddho daçanàih' kshatàdharaput'ah' çroṅitat'eṅàhatah' | hastenànamitah' kac'e 'dharamadhusyandena sam'-mohitah' | kàntah' kàmapi triptimàpa tadaho kàmasya vàmà gatih' || Màràñke rat kelisam' kularaṅàram'bhe tayà sàhasa | pràyam' kàntag'ayàya kim'cidupari pràrambhiyat sam'bhramàt | n'shpandà g'aghanasthali çithilità dorvallirutkampitam' | vaksho militamakshi pàurusharasah' strìṅàm' kutah' sidhyati || Tasyàh' pàt'avapàṅig'àñkitamuro nidràkashàye dr'içàu | nirdhuto'dharaçoṅimà vilulitasrastasrag'o mùrdhag'àh' | kañcidàma daraçlathàn'c'alamiti pràtarnikhàtàirdr'içor | ebhih' kàmaçaràistadadbhutamabhùt patyurmanah' kilitam'** || Il Lassen traduce: « Ulnis obstrictus, mammarum onere oppressus, unguibus laceratus, dentibus per labia media sauciatus, feminibus protuberantibus concussus, manu caesariem arripiente attractus, profuso oris melle inebriatus, quam satisfactionem non est nactus amasius? Profecto inversa est via Amoris Quia illa opus aggressa est initio pugnae, Amoris signa prae se ferentis, lusus voluptatis festinatione nimia, vehementiae proxima; ideo feminum regio torpens iacet, laxatus decidit brachiorum vitex, trepidat sinus, occlusus est oculus. Qua ratione successerint feminis studia virilia? Puellae pectus coeruleis unguium signis notatum erat, lumina lassitudine rubicunda, diluta labiorum purpura, comae corollis deciduis contritisque excussae, laxiusque cingebat zona amictum. Hisce ceu amoris sagittis, mariti oculus mane ferientibus, mirum est quantum animus eius ictus sit ». La versione del Lassen offre il vantaggio di essere insieme fedele ed elegante; e il brano di testo da me scelto poi non è il solo voluttuosissimo che ci offra il **Gitagovinda**, il quali anzi, come il *Cantico de' cantici*, è pieno di voluttuose immagini e descrizioni da capo a fondo. Potevo forse tralasciarlo; ma mi bisognava provare che cosa sia la poesia erotica nell' India. - Del **Meghadùta**, altro componimento erotico indiano di prim'ordine. una intiera traduzione in versi italiani verrà pubblicata dal professore Giovanni Flecchia, nella nostra *Rivista Orientale*. — Con **gità** femminino, adoperato al plurale abbiamo poi il titolo del libro: **Bhagavadgità**, intorno alla quale veggasi sotto la voce **Bhagavan**; un brevissimo saggio ne abbiamo già recato sotto la voce **anàtman**; un saggio di elegante traduzione in versi Italiani ne ha in pronto per la *Rivista Orientale* il prof. Michele Kerbaker. - Dalla stessa radice **gà** *cantare* abbiamo ancora i femminini **giti**, **githà** e il neutro **geya** *canto*.

Girṅi (dalla radice **gar** *divorare*) femminino, *l'atto del divorare*.

Gu radice (certamente parente di **ku**, **kù** *gridare*, e forse di **gà** *cantare*; quindi **gu**, in fine di composto = **go** = *gau*, e in latino, *bo-s*, *bov-is*, *boere*, *boare*, *reboare*) *suonare*, *mandare un suono*, *celebrare*.

Gu radice, *cacare*.

Guc'c'ha mascolino, *mucchio; cespuglio*.

Gug', **gun'g'** radici (probabili parenti di **gà** e di **gu**)

ronzare, *sussurrare*, *aleggiare*, quindi **gun'g'akrît**, al mascolino, è chiamata *l'ape* siccome quella *che fa ronzio*, *che ronza*.

Gut·ikâ femminino, **gud·a**, **gud·aka** mascolini, *globo*, *palla*, *boccone* (poichè sappiamo che gli Indiani fanno del loro pasticcio di riso una palla e così la trangugiano; come pare dalle radici **gud·**, **gun·d·**, **gun·th·** *proteggere*, *custodire*, ma, come sembra, nel loro primo significato di *involgere*). — **Gud·âkeça** è, nel **Mahâbhârata**, appellativo mascolino di **Arg'un·a** siccome avente *la chioma*, *i capelli* a **gud·â**), *a* **gud·a** *a globo*.

Gun·a mascolino, *filo* (ossia la parte essenziale di un tessuto); *corda*; *qualità*, *maniera*, onde, per es., **trigun·a** vale *triplice*, *di tre modi*; in aritmetica, *moltiplicatore*, *coefficiente*, siccome elemento fondamentale, come il filo è fondamento di un tessuto; quindi pure *la qualità accidentale*, *l'epiteto*, *l'ornamento*, *il superfluo*: *proprietà*, *virtù propria*, *singolarità*, e quindi *le cinque proprietà* attribuite ai cinque elementi ed organi dei sensi cioè il **çabda** *suono* (per l'etere e l'orecchio) lo **sparça** c *tatto* (per l'aria e la pelle) il **rûpa** o *colore*, *splendore*, *forma*, *bellezza* (per la luce e l'occhio) il **rasa** o *gusto* (per l'acqua e la lingua) il **gandha** o *l'odorato* (per la terra ed il naso), *i tre primi fondamenti dell'essere*, cioè il **sattva** o *la verità*, il **rag'as** o *la passione*, *il turbamento*. il **tamas** *la tenebra*, *la distruzione*; *la qualità buona*, *la qualità essenziale*, *la qualità per eccellenza*, cioè *la virtù*, *il merito*. Con **gun·a** abbiamo fra gli altri derivati e composti i seguenti: **gun·agrâhin** aggettivo, *afferrante il merito*, *che sa distinguere le virtù*; **gun·ac'andra** nome proprio d'uomo, etimologicamente, *splendor di luna*; **gun·ag'n'a** aggettivo, *gnaro de'meriti*, *riconoscente gli altrui meriti*; **gun·atas** avverbio, *secondo le qualità*, *convenientemente*; **gun·atva** neutro, *corda*; *eccellenza*; **gun·amaya**, **gun·avant**, **gun·in** aggettivi, *virtuoso*, *fornito di buone qualità*.

Gun·th·, **gun·d·** (vedi **gut·ikâ**).

Gutsa mascolino, lo stesso che **guc'ch'a**.

Gud, **gudh**, **kud**, **kûd** radici, *giuocare*, *scherzare* (il latino *ludus* fu paragonato alla radice sanscrita **krîd·** *giuocare*, *scherzare*; ma non sarà egli più conveniente richiamarla alla radice **kûd**, di cui **gud**, **gudh**, **kud** sono varianti? e fra **krîd·**, ove la *r* non fosse organica, e **kûd** la parentela sarebbe assai probabile).

Guda (forse di **gu** + **da**, come *strepitante*) mascolino *intestino*; *ano*; **gudakîla**, al mascolino, sono chiamate *le emorroidi* e **gudagraha**, pure al mascolino, *l'affezione intestinale*.

Gudh (vedi **gud** pel suo senso di *giuocare*) radice, *coprire* (parente di **gun·th·**, **gun·d·**, **ch'ad** ec.).

Gudh radice, *incollerirsi*, *sdegnarsi*.

Gundr radice = **kundr** *mentire*.

Gup radice (di **gu-pa** = **go-pay**, **go-pây**). propriamente *guardar vacche*, quindi semplicemente, *guardare*, *custodire*, *proteggere*; *impedire*, *evitare* (per la stessa analogia ideale che ci offre il francese *defendre* = *difendere* e *proibire*) quindi **gupta**, come aggettivo, *guardato*, *difeso*, *custodito* (**guptâ** dicesi *la moglie adultera*), e nome proprio di un principe (v. **C'andragupta**); **gupti** femminino, *difesa*, *protezione*, *nascondimento*; *prigionia*; *cavità nella terra*.

Guph, **gumph** radici, *annodare*, *torcere*.

Gur radice, *togliere*, *sollevare*, *accettare*.

Guru, come aggettivo, *grave* (forma più antica dovette essere *garu* che compare nel comparativo **garîyan's** e nel superlativo **garishth'a**, il latino *gravis* per *garuis* fu qui dal Bopp comparato); *grande*, *disteso*, *potente*, *importante*; *caro*, *onorevole*, *venerando*, come mascolino, *il venerando*; così chiamati i vecchi ma specialmente il maestro, il precettore, l'educatore, quello che istruisce il **brahmacaria** ossia il devoto nel primo stadio della sua vita religiosa, il periodo in cui esso si pone sotto una guida spirituale e non fa nulla da sè, nulla che *il maestro*, non gli imponga o permetta. Appena lo scolaro arriva presso il maestro, il maestro lo abbraccia e si accinge al sacrificio; il maestro, al nord del fuoco, guarda verso oriente; lo scolaro, innanzi ad esso, guarda ad occidente. Mentre il sacrificio si prepara seguono varie cerimonie fra maestro e scolaro, tra le quali degno di not.. l'atto del maestro che mette il dosso della propria mano sul cuore dello scolare, il quale viene quindi consacrato a **Pragàpati.** Il maestro gli cinge la cintola, gli dà il bastone, e gli comanda di nettarsi spesso la bocca con acqua, di compiere i suoi doveri, di non dormire di giorno, di obbedire al maestro e di leggere i quattro Veda, per apprendere ciascuno de' quali è detto che occorrono 12 anni o più (sebbene come è prescritto, il **bràhman'a** stia a scuola soli 8 anni) di maniera che i quattro Veda insieme piglierebbero 48 anni. Questa la regola; ma, naturalmente, essa pativa, nell'uso, molte eccezioni, secondo la varia diligenza degli scolari o **snàtakàs** (propriamente *i bagnati*, quelli che hanno subite le lustrazioni, *gli iniziati*), che hanno finito il loro compito presso il **guru**, e però sono licenziati da esso, per diventare **gr'hasthàs**, ossia abitanti nella propria dimora. Degli scolari sono tre ordini, quelli che vanno per la sola istruzione, la scienza (**vidya**), quelli che vanno per la sola educazione o morale (**vrata**), quelli che vanno per l'una e per l'altra (**vidyàvratasnàtakàs**). Di mattina e di sera lo scolare va elemosinando (riso per lo più) pel maestro e per sè. Egli stesso fa cuocere il cibo e lo prepara. Esso pure aiuta il compimento del sacrificio, come farebbero un nostro sagrestano e un nostro chierico. Appena l'insegnamento de' Veda incomincia, lo scolaro deve astenersi dai cibi salati e dormire in terra per tre notti o 12, o per un anno. È preveduto il caso, nel quale, avendo uno scolaro dopo la scuola errato, lo si rimanda a scuola, contandosi come nulli gli anni da lui passati sotto il maestro, poichè non gli profittarono punto. Uno de' delitti capitali dell'India era considerato l'incesto del discepolo con la moglie del **guru** e severamente punito; e **gurutalpa** ossia che si serve del *letto del* **guru** viene chiamato, al mascolino, il discepolo incestuoso. - Anche gli Dei avevano il loro **guru**, e questo era **Br'haspati**, personificatosi quindi nel pianeta Giove; un maestro di campo, un maestro d'armi, salutato col nome di **guru** abbiamo, presso il **Mahàbhàrata**, in **Dron'a**, l'istruttore dei **Pàn'd'u - Gurvì** o *la grave*, *la grossa*, *la piena* è chiamata *la donna incinta*.

Gurd, **gurd** radici = **kurd**, **kùrd.**

Gurv radice = **gur.**

Gulpha m., *nocca del piede*.

Gulma mascolino e neutro, *gruppo*, *arbusto*; *squadra* (vedi **akshàuhin'i**).

Guh radice, *coprire*, *nascondere*, *celare*, *avviluppare* (vedi **gudh**); quindi il mascolino **guha** appellativo di **Kârttikeya** e di **Çiva** (siccome quelli, probabilmente che si nascondono nella notte) e di un re de' **Nishâda**; **guhâ**, come femminino, *nascondiglio*, *caverna*, come avverbio, *occultamente*; **guhya**, come aggettivo, *da nascondersi*, come neutro, *segreto*, *mistero*, e le *parti vergognose*. – Al mascolino poi, sono chiamati **guhyakâs**, ossia i *nascondenti* certi genii non troppo dissimili dai **Yakshâs**, i quali con questi custodiscono le immani ricchezze di **Kuvera** (vedi), genii tenebrosi, draghi, demoni; quindi il nome di **guhyakâdhipati** dato a **Kuvera**, ossia il *signor supremo de' guhyakâs*. Essi sono detti dimorare dentro il monte **Kâilâsa** (vedi); ora mi sembra meritevole d' attenzione il fatto che la nuvola viene spesso nel **R̥igveda** rappresentata come monte, ed il monte spesso come caverna nella quale si nascondono i tesori, le spose degli Dei, le vacche (come le vacche rapite da Caco), al che si aggiunga il nome di **guhâsat** o **guhâhita**, cioè *stante nella caverna* dato ad **Agni** come *fulmine* che si nasconde nella nube, e come fuoco che s'accende fra le tenebre.

Gu radice = **gu**; quindi il mascolino **gutha** *escremento*.

Gûdha participio perfetto passivo di **guh** *occulto*, *celato*.

Gur radice = **gur**.

Gûrd radice = **gurd**.

Gr̥i, **gri** radici, forme deboli di **gar**.

Gr̥ig, **gr̥in'g'** radici forme deboli di **garg**; il mascolino **gr̥in'gana** rappresenta *una specie di aglio*.

Gr̥itsa (secondo il Dizionario Petropolitano dalla radice **gardh** nella sua forma debole **gr̥idh**) aggettivo, *agile*, *destro*, *prudente*; così chiamato, al mascolino il Dio d'Amore, probabilmente per reminiscenza delle furberie attribuite all'amore ellenico. – **Gr̥itsa**, come *agile*, sembra pure essere stato uno de' nomi del *fulmine*, onde spiegasi il nome del mitico **Gr̥itsamada** che dalla leggenda ora è fatto discendere da **Bhr̥igu** ora da **Añgiras** due personificazioni dell' **Agni** fulminatore; a questo **Gr̥itsamada** viene attribuito il secondo **man'd'ala** del **R̥igveda**; intendasi, che onorava particolarmente **Gr̥itsamada** la famiglia dalla quale furono, nella massima parte, levati gli inni che compongono il secondo circolo del **R̥igveda**. (Di **gr̥idh** = **gardh** abbiamo ancora l' aggettivo **gr̥'dhnu** *agile*, *rapido*, *desideroso*, *avido*, e **gr̥idhra**, come aggettivo, *avido*, come mascolino, *avoltoio*.

Gr̥ishth'i femminino, *giovenca*, *vacca giovine*, *vacca che ha partorito una sola volta; la femmina degli animali quando è giovine;* forse questa voce è in parentela con **kr̥ica** *magro*, *esile*, *tenue*, *debole*.

Gr̥ih forma addolcita di **grah**; quindi la importante voce mascolina **gr̥iha** *la casa* e *il servitore*, per la stessa relazione che passa in latino fra *domus* e *domesticus*, e (n.) *la moglie* siccome la casalinga. Sarà qui il luogo di ricordare le funzioni essenziali della vita domestica Indiana. Il linguaggio è in parte pittura della vita domestica, veder quindi come si chiamino i membri che compongono la famiglia è comprendere, in gran parte, la famiglia stessa. *Il padre* **pitar** è *il protettore*, *il sostentatore*, *il signore*; *la madre* **mâtar** è *la procreatrice*, *il figlio* **sunu** è *il procreato*, *la figlia* **duhitar** è *la mugnitrice*, *il fratello* **bhrâtar** è *il sostentatore* della sorella; la

sorella **svasar** è probabilmente *la consolatrice*; il *suocero* **çvaçura** è *il proprio signore*, *il genero* **gàmàtar, yàmàtar** è una specie di *generatore?* la nuora o **snushà** è forse *la coabitante*; *il cognato* (come fratello minore) **devar** è *lo scherzante*, *il rallegrante*, *il piacevole*, *lo zio* **pitr'i-vya** è *una specie di padre. L'uomo* è *il pensante* (**Manu** il primo uomo), *il forte* **vira, nara**); *la donna* è *la generatrice* (**gnà, stri**, di **sutri**), quando non è pure considerata più materialmente (v. *Ascoli* nella *Zeitschrift* di Kuhn) *la fanciulla* **kanyà** *la splendida*, *l'amabile*), *il giovine* **yuvan,** *lo splendido* (per *dyuvan*). Il marito e la moglie sono rispetto alla casa *padrone* e *padrona* (**pati** e **patni**) E *la casa* è *la dominata* (**dama kshaya**) *la presa* (**garta,** onde forse *hortus*, **gr iha**). Alcune note preziose intorno alla casa ed al bestiame presso gli Arii primitivi furono raccolte dal Prof. Kuhn nella sua memoria: *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker* (*Indische Studien* vol. 1.°) La vita domestica subì nell'India grandi modificazioni dal periodo Vedico al periodo Bràhmanico. Nel primo periodo il capo di casa è tutto; egli è un vero re e sacerdote nella sua famiglia; e non essendo ancora differenze castali, le consuetudini patriarcali appartengono ad ogni famiglia. Pure non è a credersi che l'unità della vita patriarcale abbia generato un solo e monotono ordine di riti domestici. Il rito, in generale, è lo stesso per tutta la gente, ma, nei suoi particolari, si diversifica di tribù in tribù e talora di famiglia in famiglia. I libri delle leggi e de' costumi raccolsero i precetti e le consuetudini delle varie famiglie in un codice solo; quindi vuol essere spiegata la frequente contradizione che tali codici presentano. Nel periodo Vedico gli uomini attendono a quel po' di vita pubblica nelle assemblee dei capi di tribù e famiglia, all'agricoltura, alla pastorizia, alla guerra, ai commerci, ammaestrati i figli dai padri, senza intervento di alcuna esterna potenza sacerdotale. Il padre è, ne' primi tempi l'unico sacrificatore; e il suo culto domestico è quello del *fuoco*, chiamato **gr ihapati** o *signor della casa.* Di fatto, la produzione del fuoco doveva avere per le prime famiglie Ariane qualche cosa di solenne e misterioso; egli era perciò il solo Dio della casa, e probabilmente di continuo alimentato; ora chi pensi quanta pena si doveva durare per accendere il fuoco non istenterà a credere che, anche per risparmiarsi una pena siffatta, il fuoco fosse perpetuamente alimentato ne' focolari e la donna dovesse, assai per tempo, adoperarsi come Vestale. Il fuoco riscaldava e purificava la casa, il fuoco ne rompeva le tenebre, quando, tramontato il sole, la famiglia si raccoglieva tra le mura domestiche. Nella vita bràhmanica la distribuzione per classi impose pol la necessità di consuetudini diverse, secondo le classi, e secondo gli uffici ad ogni classe prescritti. L'autorità paterna non è più sola sopra il figlio, chè, per le tre prime classi e per le due prime essenzialmente il **guru** ha diritti quasi assoluti sopra i giovani. Pure il massimo tormento che un padre possa avere è quello di essere **aputra** ossia *privo di figliuoli* Appena gli nasce un fanciullo, il padre prima che altri lo tocchi, gli dà, in un cucchiaio d'oro (certo per le due prime caste) a mangiare miele e burro; con oro gli tocca i due orecchi, gli impone un nome sonoro (presso **Manu** l'imposizione del nome è stabilita pel decimo o dodicesimo giorno dopo la nascita) bisillabo o quadrisillabo (in ogni modo, quanto si possa, parisillabo) per gli uomini (mentre

alle donne si può dare convenientemente un nome imparisillabo). In generale, il padre noma il fanciullo del suo proprio nome e poi gli impone un altro nome, col quale egli deve essere chiamato dagli altri. Al settimo mese dopo la nascita, si può incominciare a cibare il fanciullo di cibi più sostanziosi, come carne di capra, carne di pernice, riso imburrato, riso con burro, miele e latte quagliato. Nella maggior parte delle famiglie a tre anni si tagliano solennemente i capelli al fanciullo (in altre si tagliano solo quando si manda il fanciullo a scuola, il che, secondo un precetto, deve avvenire pel bràhmano a 8 anni, e la scuola deve durare per esso fino a 16 anni, per lo **kshatriya** ad 11, e la scuola gli deve durare fino a 22 anni, pel **vàiçya** a 12 anni con obbligo di rimanere a scuola fino a 24 anni; ma a questo precetto viene tolta autorità da altri precetti; nel **Pan'c'atantra**, per esempio, viene sentenziato che bisognano dodici anni pel solo apprendimento della grammatica). Il padre stesso taglia i capelli al fanciullo, dopo avergli spruzzata tre volte la testa di acqua tepida imburrata e sparsi i capelli di **kuça.** Tagliati i capelli, si consegnano alla madre, la quale li getta sul letame. Al sedicesimo anno, dopo la scuola, quando il giovine sta per diventare **gr'i-hastha** o *capo di casa*, succede ancora una volta il taglio solenne dei capelli. Le fanciulle sono affidate alla custodia della madre; le ricche, le regie essenzialmente crescono in compagnia di giovani ancelle. Ma è il padre, sovra tutto, salvo i rari casi dello **svayam'vara**, che dispone della mano della fanciulla. Le promesse si fanno talora nell' India fin dalla età di 8 anni, ossia dalla età in cui, per talune fanciulle accade che la pubertà incominci. Dopo le nozze l'autorità paterna sembra cessare quasi interamente. La monogamia è uno de'caratteri della razza Àriana; lo è perciò pure dell' Indiana; i casi di poligamia riferiti nei miti e nelle leggende sono eccezioni; l' Indiano, per suo proprio istinto, rimase monogamo, nè la invasione de' Maomettani nell'India potè distruggere questo istinto nativo. Molti particolari relativi alla vita domestica indiana si troveranno nelle varie raccolte di novelle Indiane; intorno poi agli usi domestici indiani abbiamo proprii trattati che si congiungono con la letteratura vedica, conosciuti sotto il nome di **Gr'ihya-sùtrani** ossia i *sùtri domestici*, i sùtri che trattano de' varii riti domestici. Questi trattati offrono spesso il carattere dei **dharmaçàstra**, ma differiscono essenzialmente da questi in ciò che i **dharmaçàstra** riguardano essenzialmente la vita pubblica, e i **ghr'ihyasùtra** la vita privata; i primi prescrivono, i secondi solamente insegnano. Sono libri i **ghr'ihyasùtra** tradizionali (chiamati perciò ancora **smàrtasùtra**) nei quali, secondo la famiglia a cui l'autore appartiene si descrivono cerimonie domestiche relative alla nascita, alle nozze, ai funerali, agli incanti ec. Di **gr'ihyasutra** ne sono finqui ricordati dodici soli, cioe, tre pel **R'igveda**, di **Àçvalàyana**, **Çàñkhàyana** e **Çàunaka**, cinque pel **Tàittiriya**, di **Kathaka**, **Màitràyan'a**, **Bàudhàyana**, **Bharadvàga**, **Hiran'yakeçi**, due pel **Yagurveda** *bianco*, di **Pàraskara** e **Bàig'avàpa**, due pel **Sàmaveda** di **Gobhila** e **Khadira.** – Da **gr'iha** abbiamo ancora altri parecchi derivati e composti, fra i quali **gr'ihamedhin** (il sacrificator della casa) **gr'ihastha** (che ha

la sua dimora in casa) **gr'ihakut'umbin** (capo di famiglia in una casa) **gr'ihin** (domestico) sono mascolini che valgono tutti *il capo di casa* (e tre di essi hanno il loro femminino, **gr'ihakut'umbini**, **gr'ihin'i**, **gr'ihasthà** ossia *la padrona di casa*; **gr'ihamedhini** vale, propriamente, *la moglie del sacrificatore della casa*, e quindi *la padrona di casa*); **gr'ihya**, come aggettivo, *domestico*, *appartenente alla casa*, come mascolino *l'appartenente alla casa*, *la famiglia*, *il servidorame*, *l'animale domestico* (**gr'ihya** di **gr'iha**; ma **gr'ihya** diretto di **grah** vale *prendibile*, *da prendersi*, *da afferrarsi*, *comprensibile*, per la stessa analogia ideologica; così **gr'ihitàstra** si dice di *chi ha afferrato le armi*); **gr'ihapati** mascolino, *il signor della casa*, *il padrone* e *il Dio* **Agni** venerato come tale.

Gr'i (vedi **gar**).

Gep radice, *andare*, *vacillare*, *tremare*.

Geya (di **gà**) come aggettivo, *da cantarsi*, *cantante*, come neutro *il canto*.

Gev = kev, sev.

Gesh radice, *cercare* (spiegato come forma contratta di **gavesh**).

Geha = **gr'iha**; quindi **gehapati** = **gr'ihapati**, **gehin** = **gr'ihin** (certamente tutte queste forme devono essersi intruse, come in tutte le lingue letterate avviene, anche nel Sanscrito dotto, per la prepotenza di qualche dialetto locale).

Gàirika (di **giri** *monte*) neutro, *matita rossa*, *oro*.

Go (vedi **gavesh**), mascolino e femminino, propriamente *muggente* ossia *bove* (*bo s*), *toro*, *vacca*, preoccupazione essenziale dell'Àrio primitivo, il quale ne faceva suo precipuo oggetto d'invocazione; in una vacca si personificò la nuvola celeste (celebrata poi anche sotto il nome speciale di **Kàmaduh**, la famosa vacca dell'abbondanza); *vacche* furono chiamate *le nuvole*, e **Indra** prima, **Vishn'u** poi, sotto il nome di **Kr'ishn'a**, vien salutato come **gopa** o *custode delle vacche*, o *pastore*. In una *vacca* sono simboleggiate le quattro età indiane; *vacca* è chiamata *la terra*, come *feconda*, *vacca* il *cielo* come piovoso, *vacca la luna*, *vacca la madre*. La vacca principalissimo de' doni nuziali, e mercede ordinaria che i sacerdoti richiedevano per i sacrifici da loro celebrati, è il simbolo di fecondità, di abbondanza; l'Ário è, per eccellenza, epicureo fin dal suo primo apparire; egli vuol fecondarsi e nella sua fecondità vivere agiato e potere a suo diletto godere la bellezza della natura che di tante grazie è a lui liberale. Perciò la vacca viene venerata nell' India come cosa sacra; ammazzarla non si può, mangiare molto meno; co' suoi escrementi si purgano i bagni pubblici quando sono polluti, e ungendosi di essi e talora cibandosene fanno gli Indiani le loro penitenze più rigorose. Se la vacca, ne' solenni sacrifici, fosse veramente uccisa o pure solamente se ne facesse mostra, non bene consta; è probabilissimo tuttavia che in certi tempi, ed in certi luoghi siasi pure nell' India sacrificata la vacca agli Dei, non tuttavia, nella più remota età vedica, nella quale il sacrificio doveva essere presso a poco della semplicità di quello che si racconta abbia celebrato Giacobbe fuggitivo. – **Go** mascolino è il nome che assume in cielo la costellazione del *toro*. – **Go** femminino ossia *la muggente*, *la urlante*, è la Dea **Sarasvatì** la nuvola che si distempra in pioggia, divenuta quindi la Dea della eloquenza e nome di un fiume. – **Gokula** o *razza di bovi* è chiamato, al neutro, *l'ar-*

mento bovino; **goc'ara**, come aggettivo, propriamente, *dove i buoi vanno*, *percorso dai buoi*, *visitato dai buoi*, e quindi, semplicemente, *frequentato*, *percorso*, *visitato*; come neutro, *la via percorsa dai buoi*, e quindi, semplicemente, *la carriera*; espressione che ci rappresenta al vivo il culto della prima età per la vacca, dalla quale, in certo modo, si lasciava guidare; **gotra** neutro *recinto bovino*, *stalla bovina*, e quindi *la casa*, *la razza*, *la famiglia*, *la discendenza*. Il **gotra** poteva essere di sacerdoti, di guerrieri o di **vàiçya.** I **gotra** bràhmanici si facevano discendere in linea diretta dai sette **r'ishi** divini, i guerrieri da otto **r'ishi** (alcuni de'quali, per verità, appartengono anche essi a'sette **r'ishi** divini; ma la genealogia e la cronologia non sono il lato forte dei dotti Indiani). Il numero dei **gotra** viene limitato a 49; essi hanno poi le loro suddivisioni; ogni sacrificatore deve almeno conoscere a quale **gotra** egli appartiene, e, secondo i riti di quello, celebrare. I nomi di tutti questi supposti **gotra** primitivi si possono leggere nella *History of ancient Sanskrit literature* del prof. Max Müller, che li tolse dagli **Çràutasùtra** di **Àçvalàyana.** Certo è bene che ad un periodo sufficientemente antico della storia Indiana dovevano essere 49 i **gotra** riconosciuti; e gli appartenenti ad esso dovevano saper dire il proprio nome, il nome del padre, dell' avolo, del bisavolo e del **gotra**; ma questo non basta perchè arriviamo a conchiudere che il capo del **gotra** sia stato veramente il **r'ishi** dal quale il **gotra** si vuole che sia disceso e che i **gotra** nell'antichissimo periodo Vedico siano stati 49. Come Enea si stimava figlio di Venere, e gli Eneidi si consideravano come calati ab antico dall'Olimpo, non mancarono ad Augusto poeti geneologisti che gli abbiano provato come il suo sangue era divino; ma la storia s'accigliа a tanta insolenza. Vorremo ora noi pigliare sul serio la divinità dei **gotra** Indiani? È verissimo che, ne' matrimoni indiani, la regola comandava che gli sposi fossero d'un **gotra** diverso, cioè avessero un diverso **pravara** ossia invocassero, nel sacrificio, un diverso **r'ishi** come stipite del loro **gotra.** Ma chi ci dice l'antichità di quest' uso? chi ci assicura che i **r'ishi** dei **gotra** Indiani abbiano maggiore importanza dei santi protettori dei nostri villaggi e delle nostre famiglie patrizie? e i **gotra** stessi più veridicità di certi nostri alberi genealogici? Or quando il precetto interdice le parentele fra membri di uno stesso **gotra** non è a credersi che l'uso non lo violasse quasi ogni giorno nell'età bràhmanica; che se 49 soli erano i **gotra** estesi per tutta l'India si comprenderà bene come in nessun luogo avrebbero i giovani dovuto incontrare maggior difficoltà a pigliar moglie che tra gli Indiani, poichè escludendo il **gotra**, si doveva escludere nell' età bràhmanica, tutto il proprio mondo; chè il **gotra**, col tempo, era divenuto un vero mondo. Il precetto si fondava invece sul primo uso dell'antichissima società Vedica, nella quale il **gotra** era ancora un vero *recinto di vacche*, un solo villaggio di poche persone parenti, fra le quali non doveva essere permesso alcun nuovo matrimonio, per non lasciare che la razza si deteriorasse; e, in verità, nel linguaggio Vedico, la voce **gotra** non ha mai un senso più largo di *recinto bovino* e *stalla*, onde il nome di **Gotrabhid** o *fenditore della stalla* attribuito ad **Indra** siccome quello che col fulmine squarciò le nubi, ossia

liberò le vacche trattenute dai demonii e le fece versar latte, secondo la vivacissima rappresentazione Vedica. — **Godâran·a**, al neutro, è chiamato *l'aratro* siccome *fenditore della terra* (considerata come *vacca* feconda); **Godâvarî** nome femminino di un fiume del Deccan vale propriamente *la dante acqua* (poichè uno de' significati che assume la voce **go** è pure quello di *acqua*, siccome *la sonora*, come già vedemmo chiamarsi **go** la **Sarasvatî**); **gopa**, **gopâ**, **gopâla**, mascolini, *il pastore*, quindi *il re*, **gopî** femminino, *la pastora*, *la guardiana*; **gopîtha** mascolino, *difesa delle vacche*, quindi semplicemente, *difesa*; *bevanda di latte*; **gopuc'cha golâñgula** mascolini, *coda di vacca* ed *una specie di scimmia*; **gopura** (vedi **gavesh**); **goptar** mascolino *custode*, *difensore* (di **gup**); **gomâyu** mascolino, *sciacallo*, ed una specie di *lana* (il Dizionario Petropolitano interpreta la parola, nel suo significato proprio, *muggente come bove*); **gomukha**, propriamente, *testa di bove*, mascolino, *coccodrillo*, appellativo di alcuni esseri mitici e una specie di strumento musicale. **goyuga** neutro, *coppia di bovi*, e quindi *la coppia*, in genere; **goraksha** mascolino, *guardiano di vacche*, *pastore* (io ardirei riferire qui il greco *horkos* onde il latino *orcus*, e il francese *ogre*, considerato come guardiano de' tesori mitici, ossia **rakshas** delle vacche, demonio che trattiene le vacche, e come i **rakshasas** antropofago); **gorocanâ** femminino *specie di belletto* fatto probabilmente con orina di vacca, la quale, com'è noto si adoperava per le unzioni sacre; **goloka** mascolino, *il mondo delle vacche*, cioè *il cielo nuvoloso*; **Govardhana** mascolino, nome proprio di un monte presso **Mathurâ**, di cui la leggenda narra che **Kr'ishn·a** lo portò 7 giorni sopra la sua mano, per salvare le vacche che lo abitavano minacciate da un temporale che **Indra** mandava; **Govinda** mascolino *ottenente vacche* appellativo di **Kr'ishn·a** il Dio dei pastori (vedi sotto **gita**): Gildemeister deriva **Govinda** di **Gobinda** e **Gobinda** di **Gopendra**, l'**Indr**a dei **gopa** o *pastori*; **govr'isha** mascolino *il fecondatore delle vacche*, *il toro* e come quello che, nella sua insegna, porta un toro, il Dio **C'iva** è chiamato **Govr'ishadhvag'a**; **goshth·a** mascolino e neutro, *la stalla delle vacche* quindi *il luogo di riunione* e il femminino **goshth·î** *la riunione*, *la compagnia*, *la società*, *l'assemblea*, (e ancora specie di **uparûpaka** in un atto di soggetto erotico, in cui entrano 5 o 6 caratteri di donna, 9 o 10 d'uomo); **goshpada** (di **gos** genitivo di **go** + **pada**) neutro l'orma del *piede di una vacca*, *la via percorsa dalle vacche*; **gomatî**, **gâumatî**, propriamente, *fornito di* **go** (acqua), nome proprio di un fiume nella provincia di **Ayodhyâ**; **gopatha** mascolino, *la via delle vacche*; con la voce **gopatha** abbiamo il composto **Gopatha-brâhman·a**, un **brâhman·a** appartenente all'**Atharvaveda**, di cui informarono il Colebrooke ed il Weber, diviso originariamente in 400 **prapâth·aka**.

Gotama (proparossitono) mascolino, nome proprio di uno dei 7 **r'ishi** mitici, fatto autore di varii inni Vedici e fondatore del **Nyâya**; personaggio certamente immaginario. La dottrina **nyâya** ossia *la logica* (*convenienza*) costituisce il secondo **upâñga**; il suo metodo fu già comparato alla dialettica Aristotelica, sistema dalla quale potè, in parte, essere inspirato. Il **nyâya**

detto di **Gotama** ha inoltre parentela speciale col sistema **Vàiçeshika** (*analisi*, *distinzione*) detto di **Kaṇàda.** Di fatto entrambi i sistemi ordinano il trattato così che preceda la proposizione (**uddeça**), venga successivamente la definizione (**lakshaṇa**) e segua ultima la investigazione (**parikshà**); per tal metodo secondo l'**Ànvìkshikì** o *logica* (in 5 libri) dei Gotamidi si perviene alla conoscenza del vero. Ma mentre il **Vàiçeshika** comprende sei sole categorie che sono *la sostanza*, *l'accidente*, *la funzione*, *il comune*, *il proprio*, *l' aggregato* (alle quali sei altri aggiungono ancora, come settima categoria, *la negazione*) il **nyàya** comprende sedici categorie, cioè, *la prova*, *l' oggetto di prova*, *il dubbio*, *il motivo*, *l'esempio*, *la conclusione* o *l'argomento convincente*, *il membro di un tale argomento*, *la deduzione all' assurdo*, *la determinazione*, *la disquisizione*, *la controversia*, *l'obbiezione*, *la ragion fallace*, *l'inganno*, *la risposta futile*, *la confutazione*. Il **nyàya** detto di **Gotama**, come il **Sañkhya** detto di **Kapila**, qual premio della verità appresa, promette la liberazione da ogni male (**moksha**) ossia l' emancipazione totale dell' anima dal corpo. Qui ancora come per gli altri sistemi filosofici Indiani dobbiamo osservare come le idee fondamentali sono indigene, ma il sistema stesso è nato da un infelice sforzo d'imitazione sopra i sistemi Greci. L'Indiano non è mai riuscito a fare un lungo e ordinato ragionamento di filosofia pura; audacissimo nel concepire il generale, egli non ebbe poi eguale attitudine all' analisi minuta, semprechè si trattasse d' analizzare qualche cosa d' immateriale. Il suono invece, la sillaba e tutto, insomma, il sensibile trovò nell' Indiano un osservatore e discernitore paziente. La morale, per altra parte, come fondata sopra una diretta conoscenza dell'uomo e delle sue abitudini, non di rado viene esposta, con una mirabile intelligenza della natura umana, e qualche volta con un buon senso pratico che presso quegli scrittori immaginosi riesce a stordire. Fare gli Indiani maestri di filosofia ai Greci è una menzogna; del pari sarebbe menzogna il dire che gli Indiani derivarono dai Greci tutta la loro filosofia; ma un' altra menzogna sarebbe il voler mettere allo stesso livello l' ingegno filosofico de'Greci e quello degli Indiani; quelli ebbero le idee e crearono e compirono il sistema, questi ebbero le idee, ma provando ad ordinarle in sistema fallirono quasi sempre nella prova.

Gobhila mascolino, nome proprio dell'autore di un **gṛ'hyasùtra**, di uno **çràutasùtra** e di un **pushpasùtra** (trattato pieno di termini tecnici relativi al **sàman** e grammaticali, avente per oggetto di insegnare il modo onde si può convertire, *far fiorire* la strofa **ṛ'c'** in una strofa **sàman**; per informazione del Weber).

Gordha, **gorda**, **goda** neutri (forse di **gudh** *coprire* e probabilmente le due prime voci, ammessa tale etimologia, offrono una forma pràcritica) *cervello*; **godhì** femminino, *fronte*; **godhà** femminino, *una specie di bracciale di cuoio*; *tenda*.

Gola mascolino, *globo* (vedi **guḍa**); *mirra*; *bastardo di una vedova*; al femminino **golà** si danno i significati di *birillo*, di *vaso tondo*, *di arsenico rosso*, *di inchiostro*, *di amica*.

Goha mascolino (di **guh**) *nascondiglio*.

Gàuḍa, come aggettivo, *inzuccherato*, ossia fatto di **guḍa** (uno de' nomi che piglia pure lo zucchero), *fornito di zuc-*

chero. Così chiamossi, nel centro del **Bangàla,** un distretto ed una città dove una volta il Gange correva) e al plurale i suoi abitatori; in esso furono trovati i manoscritti della redazione del **Ràmàyan'a**, seguita dal nostro Gorresio, il quale perciò le diede nome di *recensione Gaudana*.

Gàupàyanàs masc. plurale, secondo la leggenda, appellativo di quattro fratelli. **Bandhu, Subandhu, Çrutabandhu, Viprabandhu** che caddero in disgrazia al re **Asamàti**; ma secondo Max Müller la leggenda non esiste ancora negli inni vedici e si svolse solo più tardi, a forza di equivoci (veggasi il primo fascicolo della nostra *Rivista Orientale*).

Gàura (forse pure di **go, gava** onde, per esempio, il mascolino **gàura** vale *bufalo* come **gavaya**), come aggettivo, *chiaro*, *splendido*, *puro*, *vago*, *biancheggiante*, *rosseggiante*; come mascolino, oltre *il bufalo*, vale *la senapa bianca*, *la grislea tormentosa*, *la luna*, *il pianeta Giove*; il femminino **gàurì** vale *la bufala*; *lo zafferano*; e *la fanciulla prima che sia arrivata ai mesi* (come *pura?*), i quali nell' India vengono spesso all'età di otto anni, motivo per cui, all'età di otto anni le fanciulle dai parenti sono, secondo alcune antiche consuetudini, fidanzate.

Gàurava (di **guru**) come aggettivo, *riguardante il* **guru**; come neutro, *la gravità*, *la rispettabilità*, e *il rispetto*.

Gnà femminino vedico, *donna*, (contrazione di **ganà**, onde il *gune* greco, *la donna*, che vive nella voce greco–italiana *gineceo*; assai probabilmente qui *gan* ci offre la forma primitiva della radice **g'an** *generare*); le **gnàs** ossia *le donne* cantate, al plurale, nel **R'igveda,** sono *le nuvole*, come le generatrici della pioggia, come le feconde, onorate quindi come *dee*, come *genii*, onde mi sembra che si possano in parte spiegare, le pitonesse, le sibille, le druidesse, le fate ossia le donne fatidiche delle tradizioni Indo-europee, e gli onori stessi quasi divini resi dall'antichità alla donna, sebbene negli usi domestici essa fosse poi realmente la schiava dell'uomo, e solo strumento di diletto e di *generazione*. Parmi che le **gnas** valgano *le donne* come *le generatrici*; ma mi sembra possibile poi che un equivoco etimologico abbia contribuito all'apoteosi della donna nella società àriana; spiegandosi cioè le donne **gnàs** non di **g'an** (primit. **gan**) ma di **g'nà** che vale *conoscere*; onde *la donna* potè venir considerata come *la gnara*, *la sapiente*, *la indovina*; e il trovare la pitonessa congiunta al serpente, le sibille alle caverne, le druidesse agli alberi, mi conferma in questi supposti, poichè, come abbiamo più volte accennato, *la nuvola* viene ora rappresentata come un serpente che stringe, che trattiene la pioggia, ora come un monte ed una caverna, ora come un albero.

Grath, granth, radici, *congiungere*, *mettere insieme*, *comporre*, *tessere*, *legare*; *piegare*, *piegarsi*. Di **granth** *legare*, *tessere*, abbiamo il mascolino **grantha**, propriamente, *tessuta*, *testo* (che ci offre la stessa analogia ideologica), quindi *verso*, *componimenta*, *libro*; è incerto se, presso **Pàn'ini** che cita già la parola **grantha** sia da intendersi il libro legato e quindi conseguentemente *la scrittura*) oppure solamente ancora un prodotto letterario conservata dalla memoria; io inclinerei tuttavia alla prima interpretaziane, poichè mi sembra quasi materialmente impossibile che la dotta e minuta grammatica di **Pàn'ini** siasi composta senza l'aiuto della scrittura; e

per credere il contrario manca ogni prova positiva. Il neutro **granthana** vale *il congiungimento, il componimento*; il femminino **granthakút'i** vale *la biblioteca*, il mascolino **granthi** *l' incurvamento, il congiungimento, il nodo.*

Gras, glas radici (parenti di **gar, gal** equivalenti) *divorare, inghiottire*; veggasi pure **ghas**; quindi il neutro **grasana** *il divorare*, l'aggettivo **grasishn'u** *vorace*, il mascolino **grastar** *divoratore*; **grastapadákshara**, presso **Pán'ini** é chiamato *chi si mangia le parole e le sillabe, biasciante*; **grása** mascolino, *boccone*.

Grah (nel **Rigveda, grabh**, onde **garbha** siccome *il concetto, cum-captus, quello che si riceve, quello che si concepisce, che si piglia*; il Kurtius compara qui il latino *ger-men*) radice, *prendere, tenere nelle mani, trattenere, ricevere, accogliere, concepire, ottenere, afferrare, assumere, adottare, adoperare, rapire, levare, far acquisto, raccogliere, pigliar nella bocca, nominare, comprendere, intendere* (forse con ragione il Bopp avvicina qui il latino *gratus*, onde il nostro *gradire* = *accettare* Così in latino, le espressioni *gratum habeo* e *acceptum habeo* si equivalgono; il Bopp stesso supponendo che *prehendo* stia per *grehendo*, accostò *prehendo* alla radice **grah**; io paragono il latino *gryphus*, il nostro *grifo*). – Di **grah**, il mascolino **graha**, propriamente, *l'afferrante* e *l'afferrare, l'ecclisse di sole e di luna*, **Ráhu**, considerato come mostro che cagiona le ecclissi e come pianeta, *il pianeta oscuro*; quindi **graha**, come *l'attraente, il pianeta*, in genere; i pianeti sono ora considerati cinque (Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno) ora sette compresi i due mostri delle ecclissi **Ráhu, Ketu**, oppure la luna ed il sole, onde il nome di **sapta súryás** ossia *i sette soli* che i **grahás** o pianeti assunsero), ora nove (compresi **Ráhu, Ketu,** e il sole e la luna). Nomi diversi assunsero i varii pianeti; gli astronomi Indiani quando seguivano i Greci traducevano, per es. *hèlios* per **Heli**, *Hermès* per **Himna**, *Arès* per **Ára**, *Kronos* per **Kon'a**, *Zeus* per **G'yáu** (come noi abbiamo fatto *Giove*), *Aphroditè* per **Áspaug'it.** I pianeti sono per la prima volta menzionati nel **Táittiriyáran'yaka.** Figlio del sole è Saturno o **Çanáiçc'ara** *l'andante lentamente*, figlio della terra o **Bháuma** e Marte, figlio della luna o **Somaputra** è Mercurio: **Br'ihaspati** o Giove rappresenta il **r'ishi Angiras**; **Çukra** o Venere rappresenta il **r'ishi Bhr'igu.** Il sole, come pianeta, ha dodici appellativi, la luna, come pianeta, 8; il pianeta Marte ne ha quattordici, Mercurio dodici, Giove dieci; Venere 9 (fra i quali mi paiono singolari quelli di **Bhr'igu,** e **Dánavapug'ita** ossia *onorato dai* **Dánava**, *i demonii*). Saturno diciassette (fra i quali merita nota il suo appellativo di **Yama**), **Ráhu** sette (**Bhugangama, Tamas, Sin'hikeya, Phan'in, Svarbhánu, Tamogu, Asura**), **Ketu** uno (**Çikhin**). Ai pianeti vedemmo presiedere esseri divini, considerati ora come genii buoni, ora come genii cattivi, onde nelle indiane superstizioni come nelle nostre, certi pianeti sono avuti in conto di buoni, certi altri di tristi; e si crede che essi esercitino, specialmente sopra i fanciulli, una ostinata influenza, come magiche potenze misteriose. – **Graha** ha pure alcuni altri significati, come per esempio, *l'acqua che si attinge* ed *il recipiente con cui si attinge*; *il punto medio dell'arco*, siccome

quello su cui si tira la saetta, perchè parta con forza; *il concepimento; la comprensione, l'intendimento; l'accesione, la nominazione;* **grahaṇ·a**, come aggettivo, vale *afferrante*, come neutro, *la mano*, siccome quella *che afferra*, e *l'afferrare, l'ottenere, il comprendere, il nominare, il celebrare;* **gràha** mascolino, *il prenditore; coccodrillo; serpente stringitore, sparviero; compratore; ricevitore;* **gr'hin** aggettivo, *prendente, che afferra, che riceve, che ottiene, che tiene;* **gràhya** aggettivo, *da afferrarsi, da prendersi, da riceversi, da accogliersi, da onorarsi, comprensibile, concepibile.*

Gràma (di **kram** *andare*) mascolino, *convegno, luogo di riunione, villaggio, schiera, turba, comunità, società, mischia* (onde si può spiegare **sañgràma** *la mischia* nel senso di *battaglia;* e noi diciamo ancora alla latina, *mescolare le mani* per *combattere*); di **gràma** il mascolino **gràmaṇi** *il capo di una comunità; il barbiere* (*la guida del villaggio?* o pure *quegli che abitava a capo del villaggio?*) **gràmin** mascolino, *l'abitator del villaggio;* **gràmin·a** mascolino, il medesimo, e ancora *il cane, il porco, la cornacchia* siccome animali che vanno liberamente per i villaggi. Merita ancora nota il femminino **gràmaṇ·ì** probabilmente per **gràmin·ì** *l'abitatrice del villaggio* e *la meretrice*, onde parrebbe che a non destare scandalo nelle città, le donne pubbliche fossero confinate ne' villaggi, oppure che esse venissero dai villaggi; anche la pianta dell' *indigo* veniva chiamata **gràmin·ì** ossia *la pianta de' villaggi;* **gràmiyaka**, al mascolino, è chiamato *il membro di una comunità, di una corporazione;* **gràmya**, come aggettivo, *abitante il villaggio, appartenente al villaggio*, come mascolino, *la capra, l'agnello, il bue, il bufalo, il porco, l'elefante, il mulo, l'asino, il cammello,* animali tutti domestici e che vivono in compagnia degli uomini.

Gràvan, come aggettivo, *duro*, come mascolino, *sasso* (adoperavansi *due sassi* **gràvan·àu** a pestare le erbe, dalle quali doveva estrarsi il succo del **soma**); *rupe, matita, monte, nuvola* (siccome paragonata ad un monte).

Grivà femminino, *collottola; collo;* quindi i neutri **gràiva**, **gràiveya**, *collare, collana.*

Grishma mascolino, *calore, calore estivo, estate.*

Gruc', **gluc'** radici (parenti di **grah** o di **guh**) *furare.*

Glah radice, *giuocare ai dadi, guadagnare al giuoco de' dadi* (la radice parrebbe raddolcimento di **grah**); quindi **glaha** mascolino *giuocator di dadi, giuoco dei dadi* e *il guadagno* che vi si fa; *la scommessa.*

Glà radice (al causativo **glàpay** il Bopp richiamò il latino *labor*, come a **glàsna** *stanco* riferì in confronto il latino *lassus;* nè finquì furono proposte etimologie più probabili) *affaticarsi, stancarsi, incontrar difficoltà; affaticare, stancare;* quindi il femminino **glàni** *stanchezza, indebolimento, spossatezza.*

Glep radice, *muoversi, tremare; essere misero.*

Glev radice = **gev**, **khev**, **sev**.

Glesh radice = **gesh** = **gavesh**.

Glàu mascolino, *luna* (il Dizionario Petropolitano attribuisce pure a **glàu** il valore di *palla*, e compara quindi, pur dubitando, le voci latine *globus, glomus*).

Gh la gutturale aspirata sonora che risponde alla gutturale sonora non aspirata. (Nel latino corrispondono la *g*, la *h* iniziale la *f iniziale*, la *v* iniziale; così è che il Bopp accosta a **ghas** *mangiare*, le voci latine *gus-tus*, *ves-cor*, *hos-pes*, *hos-tis* e il Tedesco *gast;* Kurtius, Corssen e Max Müller a **gharma** accostano il latino *formus*).

Gha particella Vedica di valore analogo al Greco *ge*.

Ghan'sh, ghan's radici, *spargersi*, *diffondersi*, *scorrere; splendere*.

Ghaggh radice = **kakh**, **kakkh** ec., *ridere*.

Ghat· radice, *affaticarsi*, *contendere* (nel senso latino), *pervenire*, *combinarsi*, *esser possibile*, e, al causativo, *combinare*, *unire*, *procurare*, *compiere*, *rendere possibile*, *spingere; affaticarsi*. – Quindi **ghat·a** aggettivo *sforzantesi*, *zelante;* come mascolino, *vaso* (**sec'anaghat·a** *innaffiatoio*), *misura*, e *una specie di esercizio religioso* (probabilmente qualche sforzo fisico, come star sospeso sopra un piede, tener le mani alzate ec.); **ghat·ana** neutro, **ghat·anà** femminino, *sforzo; congiungimento*.

Ghat·t· radice (parente di **ghat·**) *muovere*, *commuovere*, *agitare;* quindi il neutro **ghat·t·ana** *urto*, *colpo*, *commovimento*.

Ghan·, ghan·t· radici, *splendere*, *sonare*, *parlare* (vedi **kan**); quindi il femminino **ghan·t·à** *campana*, *campanello*, *tintinnabolo*, e appellativo di varie piante, fra le quali la *Sida cordifolia* e *rhombifolia*, la *Uraria lagopodiodes*, *l'Achyranthes aspera*.

Ghana (di **han**, se pure non sia meglio il dire che la radice **han** è già una forma rotta di **ghan**, e che questa **h** iniziale sta alla **gh** come la latina **h** iniziale talora alla **gh** Indiana ed originaria) propriamente, *che batte*, mascolino *una specie di martello*, *mazza;* ma come aggettivo, ancora, *messo insieme*, *ridotto a compattezza*, *compatto*, *duro*, *denso*, *folto*, *profondo*, *sicuro*, e però, qual mascolino, anche, *massa compatta*, *feto*, *nuvola*. Il neutro **ghana** vale *un istrumento su cui si batte*, e, con ideale corrispondenza alla nostra parola (nella danza) *la battuta*.

Ghamb, gharb radici, *muoversi*, *andare* (parenti di **gam** e di **kar**, **khamb**, **c'amb**, **garb**, **c'arb**; la **b** non essenziale).

Ghar radice, *cospergere*, (*coprire*), *spruzzare*, *innaffiare;* il Corssen accosta qui il latino *furfur*.

Ghar radice, *splendere*, *ardere;* quindi il mascolino **gharma** *ardore*, *calore*, *calore estivo*, *estate*, *sudore; il vaso che si mette al fuoco*. (Furono qui comparate le voci latine *fer-veo*, *formus*, *formidus*, *forvus*, *fornus*, *fornax*, e, con qualche dubbio, *formido;* il Corssen soggiunge *febris*, voce da Pott già rettamente avvicinata a *fervere; furor*, *furere*, *furiae*. Il Dizionario Petropolitano e il Kurtius confrontano ancora il Greco *thermos*, onde il nostro *terma*).

Ghas radice (parente di **gar**; il Bopp accosta *gus-tus*, *gu-sto*, *ves-cor*, per *gvescor; ganeo* = *ghiotto* mi sembra pure parente, come l'Italiano *ganascia;*

già il Pott confrontò il latino *ganea* = *taverna*, che suppone ridotto di *gasnea*) *mangiare*. Quindi i mascolini **ghasa** *mangiatore*, **ghasi**, **ghàsi ghàsi** *nutrimento*, *cibo*, l'aggettivo **ghasmara** *vorace*.

Ghàt·à femminino, *nuca*.

Ghàta (di **han**; vedi **ghana**), come aggettivo, *battente*, *uccidente*. come mascolino, *colpo*, *offesa*, *uccisione*, *distruzione*, *uccisore*, e, come tale, *il dardo*; quindi il denominativo **ghàtay** *uccidere*, il participio futuro passivo **ghàtavya** *da uccidersi*, il participio presente **ghàtin** *uccidente*.

Ghin radice, *afferrare* (di **grah**, **gr'hn·**) lo stesso valore e la stessa origine hanno le radici **ghun·**, **ghran·**.

Ghu radice, *sonare*, **gu**, **ku**, **kù**.

Ghut· radice, *rimettersi*, *ritornare*.

Ghud· (scritto pure **ghut·**, parente di **gud·**, **gun·d·**, **gun·th·**, **gudh**, **ch'ad**) radice, *proteggere*, *difendere*, *rimuovere*, *impedire*; quindi forse i mascolini **ghut·a**, **ghut·ika** *la nocca del piede*.

Ghur (parente di **gar**) radice, *gridare terribilmente*, onde **ghora**, come aggettivo, *terribile*, *orribile*, *spaventevole*, come mascolino, *il terribile*, appellativo di **Çiva**, come neutro, *lo spavento*, *lo spaventevole*, *la crudeltà*, onde gli aggettivi **ghorarùpa** *di orribil forma*, **ghoradarçana** *di orribile aspetto*. – La radice **ghush** *suonare*, *gridare* appare parente di **ghur**; di **ghush** abbiamo il mascolino **ghosha** *grido*, *strepito*, *suono*, *rumore*, *annunzio*, *stazione pastorale* (siccome *luogo di strepito*, a meno che, per questo significato, **ghosha** non istia per **gosha**).

Ghùr radice (parente di **gùr**, **g'ùr**, **g'ar**) *invecchiare*, e, nel suo primo significato, *offendere*, *distruggere* onde *il vecchio* riesce *il consumato*, *il distrutto*.

Ghùrn· radice, *vacillare*, *agitarsi*, onde l'aggettivo **ghùrn·a** *vacillante*.

Ghr'i (forma debole di **ghar**).

Ghr'in·a, **ghr'in·i** mascolini (di **ghar**) *ardore*, *calore*; **ghr'in·à** femminino *caldo sentimento*, *misericordia*, *pietà*. (Per la stessa analogia ideale, noi diciamo *pigliarsela calda per una cosa* o *per qualcheduno* invece di sentir fortemente per essa o per esso).

Ghr'ita (di **ghar** nel suo significato di *spargere*, siccome quello *che si liquefà*) neutro, *il burro liquefatto* al fuoco, e *il burro* in genere; *la pioggia* in cui la nuvola si stempera viene anch'essa chiamata **ghr'ita**. Il **ghr'ita** veniva frequentemente adoperato ne'primi e più semplici sacrificii. Del sacrificio Vedico il Maury ci dà la seguente descrizione (veggasi ancora sotto la voce **yag'n'a**): « Placé sur le gazon appelé *varhis*, *cousa*, *darbha* (*poa cynosuroides*) guidé par le prêtre, le père de famille répand dans le creux d'une pierre la libation de beurre fondu (ghrita), de caillé (dadhi), ou le jus qu'il a retiré de la plante **soma**, le *sarcostema viminalis*, *l'asclepias acida*. Il invite les dieux à venir s'y désaltérer. – Peu à peu le sacrifice devint plus compliqué, la libation moins simple; on versa le jus jaunâtre du *soma* sur un filtre de laine, ou sur une peau de vache trouée; on l'arrosa d'eau et l'on portait la liqueur ainsi filtrée dans le vase appelé *samudra*. Là on la mêlait avec l'orge, avec le beurre clarifié, puis on la laissait fermenter; il se formait alors un esprit puissant que l'on puisait avec une longue cuiller de bois pour la verser en libation sur le foyer,

ou la répandre dans des coupes auxquelles buvaient les assistants ». – Secondo una descrizione che del modo di preparare il burro presso gli Indiani ci diede il Wilson (*Rigvedasanhitá, the first ashtaka, varga* XXV) si rileva che esso si baratta col dare al bastone, per mezzo di una corda legata al manico di esso, un moto rotatorio intorno ad un grosso piuolo che si leva dal fondo del vaso; colui che fa il burro, tiene il capo della corda in mano e trae in quà e in là il bastone intorno al piuolo finchè il burro si faccia. In modo non molto diverso veniva acceso il fuoco, per mezzo cioè dell'*agitare*, **math, manth**, radice che ci dà **pramantha** *il bastone agitatore* per la produzione del fuoco, e **manthinì** femminino, *bastone agitatore* per la produzione del burro. – Di **ghr'ita** abbiamo **ghr'itavant** aggettivo *fornito di burro*, *imburrato*, **ghr'itahìna** aggettivo, *privo di burro*, *privo di condimento* (presso **C'àn·akya**), **Ghr'itàc'ì** femminino, propriamente, *imburrata*, nome proprio di un'**apsarà** (già notai che la pioggia vien considerata non solo come *il latte*, ma come *il burro* della nuvola, e che nasce dal barattamento dell'oceano celeste, cioè del cielo nuvoloso; l'**apsarà**, come nuvola, assume quindi il nome di *imburrata*, ossia di **ghr'itàc'ì**).

Ghr'ish di **garsh** (parente a **kr'ish** di **karsh**) radice, *strappare*, *lacerare*, *fregare*, *grattare*, *consumare*; quindi **ghr'ishti** come mascolino, *cinghiale* (se a **karsh** fu bene comparato dal Pott il latino *verrere*, di un primitivo *kvers-ere*, dobbiamo accettare qui il raffronto del latino *verres* fatto dal Bopp), come femminino, *il lacerare*, *lo strappare*; *la contesa*, *l'emulazione*.

Ghot·a, **ghot·aka** mascolini, *cavallo*.

Ghon·à (forma probabilmente del dialetto per **ghràn·à**; questo e parecchi altri casi, mi sembrano dimostrare come la o, ne'dialetti essendo non solo dittongo ma anche vocale semplice, passò talora come vocale semplice anche in certe parole ammesse nella lingua; la stessa affermazione mi sembra si possa fare per la **e** che in certe radici occorre non già come dittongo, ma come vocale semplice), femminino, *naso*, siccome quello che fiuta, come **ghràna** neutro, *naso*, *odorato*, dalla radice **ghrà** *fiutare*, *odorare*.

Ghon·in mascolino, *cinghiale* (come pare di **ghun·**, **ghin·**, **ghran·**, **ghr'in·** *afferrare*).

Ghna (di **han** o *ghan* sua probabile forma primitiva) occorre in fine di composto, e vale, come aggettivo, *battente*, *uccidente*, come neutro, *uccisione*, *distruzione*.

Ñ

Ñ la nasale gutturale, ossia la *n* come suole suonare quando precede una gutturale. Il latino non rappresentando con alcun segno distinto il vario suono della *n*, alla **ñ** risponde in latino una *n*; quindi ad **añka** si confrontarono le voci latine *ancu-s*, *uncu-s*.

Ñu probabile modificazione fonica di **gu**, radice, *suonare*.

C

C' la prima delle lettere palatali, le quali sono indebolimenti e raddolcimenti delle gutturali: quindi di **k** abbiamo **c'**, di **g** abbiamo **g'**, e nella stessa relazione stanno fra loro le loro rispettive aspirate. Quando pertanto troviamo in latino una *c* gutturale rispondere alla sanscrita **c'**, piuttosto che ad un rinforzamento di suono presso il latino è da pensare alla più tenace conservazione del primitivo suono gutturale; quindi il latino *quatuor* di *katur* si dirà conservare una forma più schietta del suo corrispondente sanscrito **c'atur**; *curro* (ove la *c* è gutturale) per la parte consonantica è più puro del suo corrispondente sanscrito **c'ar** e fa invece direttamente capo alla radice primitiva **kar**; in altri casi invece alla palatale sanscrita nel latino risponde una palatale equivalente, quindi a **c'akra** risponde il suo equivalente ideale ed etimologico e, per la consonante iniziale, anche fonetico *circus* (è vero che i tedeschi pronunziano il latino *circus*, come se fosse scritto *kirkus*; ma non è ancora giudicata la lite intorno al miglior modo di pronunziare il latino), italiano *cerchio*, francese *cercle*, pronunziato come se fosse scritto *çercle*.

C'a particella congiuntiva ed enclitica, come il latino *que* che le risponde, e ha tutti i valori che ha il nostro *e*; quindi *anche*, *pure*, *ma*, *se*.

C'ak radice, *esser contento*, *splendere* (si può paragonare **c'akàs** di **kàç**, che vale pure *splendere*).

C'ak radice, *resistere* (mi sembra una variante di **çak**).

C'ak radice (mi sembra parente di **c'al** *vacillare*) *tremare*.

C'akora m., *pernice rossa*.

C'akk, **c'ikk**, **c'ukk** (v.) radici *soffrire*, e *far soffrire*.

C'akra (dalla radice **kar**, raddoppiata, nel senso di *andare*, onde **c'ar**, come parmi confermarsi meglio dal greco *kü-klos* e, dalle voci latine *cir-cus*, *cir-ca*, *cir-cum*, *circulus*, corrispondenti), come neutro, *ruota*, *ruota di un carro*, *ruota del sole*, *disco* anche come *arma*) *circo*, *circolo*, *circoscrizione territoriale*, *distretto*, *provincia*, *paese*, *regno*; *esercito* siccome quello che si chiude in una *circonvallazione*. – Al **c'akra** Vedico, come *ruota solare*, il Kuhn ha comparata la ruota di Issione (vedi **akshan**) nel mito Ellenico. – Di **c'akra**, abbiamo fra gli altri gli appellativi mascolini, dati specialmente a **Vishn'u** (il sole, la ruota solare, il disco solare rappresentato come guerriero armato di disco) **c'akradhara** *che porta il disco*, **c'akrapàn'i** *che ha il disco nella mano*, **c'akrin** *fornito del disco* e *che va in giro*, *che va storto* (onde possiamo spiegarci forse l'appellativo di **c'akrin** dato all'*asino*), il mascolino **c'akrapàla** *signor d'una provincia*, *governatore d'una provincia*; **c'akrabàla**, *circonvallazione* (corrispondente ideale ed etimologico, posto che **vàla** abbia per radice **val**) *circolo*, *ciclo*, *orizzonte*; le nuvole sono, nel mito, rappresentate come muro di circonvallazione alla fortezza celeste: **c'akravartin** *signor del mondo*, *principe*.

C'akravàka mascolino (che con la voce fa **c'akra**, onomatopea) *una specie di anitra*.

C'aksh radice, *apparire*, *vedere*, *dire*, *narrare*. Quindi **c'akshus**, come aggettivo, *veggente*, come neutro, *occhio*, *sguardo*, *vista*, *luce*, onde i composti aggettivi; **c'akshushmant** *fornito di vista*, *veggente*, **c'akshushya** *visibile, da vedersi, degno di essere veduto, piacevole a vedersi*, *ameno*.

C'añkura mascolino e neutro, *neutro* (come sembra al Bopp, da una forma intensiva della radice **c'ar**, ond'egli compara il latino *currus;* il nostro *carro*, conserverebbe la vocale primitiva; il Corssen invece riferisce *currus*, che suppone stare per *cursus*, a **karsh**, *trarre*, *trascinare*, per analogia di *vehiculum* che deriva di **vah** *portare*).

C'an' radice, *muoversi*, *saltare;* quindi l'aggettivo **c'an'c'atka** *muoventesi*, *saltante*.

C'an'c'ala (forma intensiva di **c'al**) come aggettivo, *muoventesi, mobile, errabondo, errante*, come mascolino, *il vento;* quindi il neutro **c'an'c'alatva** *mobilità*.

C'an'c'u (confrontisi **çan's**) come aggettivo, *conosciuto, celebrato*, come mascolino, *cervo*, (*mobile ?*) e la pianta *ricinus communis*.

C'at· radice *andare*, *cadere*, *piovere;* al causativo, *far andare*, *far cadere*, *separare*, *tagliare*. Da questa radice il mascolino **c'at·aka** *passero* (che mi sembra pure corrispondente etimologico; di fatto, equivalente perfetta della radice **c'at·** è in Sanscrito la radice **pat·**, la quale è poi stretta di intima parentela con **pat** *cadere*, *volare*, onde etimologicamente *il passero* riesce *il volante*). – Di **c'at·** ancora l'aggettivo *mobile*, *instabile*, *agile*, *sottile*.

• **C'an·** (scritta pure **c'an**) radice, *dare; percuotere* (confrontisi **kanth**).

C'an· radice, *suonare* (confrontisi **c'an**, **kan·**, **kun·**, **kvan·**, **svan** e il latino *cano*).

C'an·d· radice, *incollerirsi;* (questa radice appare parente della radice **c'and** = *splendere*, alla quale confronto il latino *incendo*, *ac-cendo;* così noi diciamo coi Latini *ardere per ira*, *accendersi d' ira*, cui mi sembra pertanto equivalere il Sanscrito **c'an·d·;** il Benfey alla radice **c'and** ha richiamato il latino *s-cint-illa;* il Bopp a **c'and** pure *candeo*, *candela*, onde *candor*, *candidus*, forse pure *castus;* la radice **c'and** ha poi la sua corrispondente forma più schietta in **kan**, dove le voci latine *canus*, *caneo* furono già riferite dal Bopp, insieme con *candeo, candela*, ec.; ma *candeo* sta a *canus*, come la radice **kand** sta alla radice **kan**). Di **c'an·d·** abbiamo **c'an·d·a**, come aggettivo *caldo ardente* (che mi prova meglio come **c'an·d·** dovette, anzi tutto, valere quanto *bruciare, ardere), collerico*, *crudele*, *perverso*, come m., *l'albero del tamarindo*, come n., *calore*, *ira;* come m. ancora *un demonio ardente*. (**C'an·d·à**, **C'an·d·ì** come *la infuocata, la irata* vien chiamata la **Durgà**, onde il **c'and·àla** masc. e la **c'an·d·àlì** femminino, appellativo dei figli o delle figlie nati di padre della quarta casta, ossia da un **Çùdra** e di madre della prima casta, cioè da una bràhmanà; queste creature non venivano comprese in alcuna casta, erano fuggite e perseguitate; e la miseria le faceva perverse. Il solo Dio **Vishn·u**, siccome sole benefattore, è detto pigliar sotto la sua protezione il povero **c'an·d·àla**.

C'at, **c'ad** radici (svolte, come parmi, dall' interrogativo **kat**, **kad**, alle quali comparerei il latino *petere;* così al Sanscrito **c'atur** corrisponde l'umbrico *petur*), *domandare*. La radice **c'at** poi, in quanto vale *nascondersi*, mi sembra parente di **ch'ad** *coprire*, *nascondere*.

C'atur (nella sua forma forte **c'atvar**) il numero *quattro* (corrispondente etimologico, come il latino *quatuor*, l'umbrico *petur*, l'oschico *petora*. Molto ingegnosamente il professore Ascoli, per la detta mediazione delle forme *petur*, *petora* dell'antico italico, riferisce a **c'atur**, primitivo *katur*, il latino *petra*, nel suo primo significato, come *quadro*, [si confr. *quadru* in *quadru-pes*, *quadru-plex*, *quadr-urbs*] *quadrato*, *quadrello*, *la pietra quadrata* e il nome della città di *Carrara* da *quadraria*, equivalente pertanto a *Petraia*). Il fem. nomin. di **c'atur**, **c'atvar** è **c'atasras**. **C'atur**, avverbio, vale quanto *per quattro volte* (il latino *quater*); **c'atuh'pan'c'a** vale *quattro* o *cinque*; **c'atuh'çàlà** femminino spiegato per un *luogo quadrato chiuso fra quattro case*; **c'aturtha** aggettivo, *quarto* (nella fonetica l'*aspirata sonora*, siccome quella che fra le consonanti dell'alfabeto viene quarta); lo stesso valore ha **c'aturthaka**; **c'aturdanta**, propriamente, che ha *quattro denti*, appellativo mascolino di **Airàvata** *l'elefante di* **Indra**; **c'aturthikarman** n., *la cerimonia della quarta notte* dopo le nozze (precisamente della seconda metà di detta notte, per la quale, portatosi nell' interno della casa il fuoco nuziale, si facevano cinque sacrificii di **àg'ya** o burro a varie divinità, affinchè il corpo della sposa venisse mondato da ogni impurità; e si riteneva che da quell'ora soltanto incominciasse la sposa a concepire; altri accenni vedici lasciano supporre che la sposa rimanesse intatta tre giorni dopo le nozze, e che solamente nella notte che precedeva il quarto giorno avvenisse il concepimento; l'Haas, illustrando la parte nuziale dei **gr'ihyasûtra** ricorda la tradizione Germanica, secondo la quale il diavolo non ha più influsso se gli sposi stanno le tre prime notti senza giacere nello stesso letto); **c'aturdaça** aggettivo, *quattordicesimo*; **c'aturdaçan** *quattordici*; **c'aturdhà** avverbio, *in quattro parti*, *in quattro modi*; **c'aturbhug'**, **c'aturbàhu** aggettivi, *quadribrachio*, appellativi di **Vishn'u**, di **Kr'ishn'a**; **c'aturbhàga** mascolino *una quarta porzione*, *un quarto*; **c'aturmukha** aggettivo, *di quattro faccie*, appellativo di **Vishn'u**, di **Brahman** di **Çiva**; **c'aturvarn'ya** neutro, *il complesso delle quattro caste*; **c'aturvin'çati** *ventiquattro*; **c'aturvedàs** mascolino plurale *i quattro* **Veda**, e **c'aturvedin** aggettivo, *che conosce i quattro* **Veda**; **c'atusht'aya** come aggettivo, *che consta di quattro*, *quadruplice*, *quadruplo*, come neutro, *quartetto*, *quadruplicità*; **c'atushpatha** mascolino, *quadrivio*, e *il bràhmano* siccome quello che va per quattro stadii, nella sua vita religiosa cioè *scuola*, *famiglia*, *romitaggio*, *vita del mendico*; **c'atushpada**, **c'atushpàd**, aggettivi, *di quattro piedi*, *quadrupede* (corrispondente etimologico); **c'atvara** neutro, *sala quadra*, *piazzale quadrangolare*; **c'atvàrin'ça** aggettivo, *quarantesimo*, **c'atvàrin'çat** *quaranta* (*quadraginta*). Il numero 4 è sacro nell' India, per le quattro faccie di **Brahman**, di **Vishn'u** e di **Çiva**, per i quattro Veda, per le quattro caste, per le quattro età del mondo, per i quattro piedi originarii della **gàyatrì**, per i quattro figli di **Brahman** (**Sanaka**, **Sananda**, **Sanàtana**, **Sanatkumàra**), per i quattro stadii della vita religiosa, per i quattro ordini di sommi sacerdoti preposti a ciascun Veda, per i quattro **lokapàla** o signori del mondo, **Indra**, **Agni**, **Yama**, **Varun'a** (che devono essere lo

stesso che i quattro **mahârâga** o *grandi re* dei Buddhisti, i quattro giorni dedicati alle feste del **soma** ec.

C'atura, **c'âtura** (d'incerta etimologia) come aggettivi, *agile*, *snello*, *destro*, *piacevole;* come neutri, *specie di cuscino; agilità*, *destrezza*.

C'ad = **c'at.**

C'an = **c'am.**

C'ana congiunzione composta, *e non*, *pur non*, *neppure;* come particella enclitica soggiunta al pronome interrogativo dà loro un valore determinativo; per esempio di **kva** *dove?* **kvac'ana** *in nessun luogo*.

C'and radice, *splendere*, *rallegrarsi* (vedi **c'am·d·**); il mascolino e neutro **c'andana** vale *il santalo*.

C'anda, (forma popolare de' dialetti) **c'andra** mascolini (di **c'and** *splendere*, cui si riferiscono *candeo*, *candor*, *candidus*, *candela* ec.; vedi **c'am·d·**) *la luna*, siccome *la splendente*, e *il Dio Luno;* ma questo concepimento della *luna* come Dio, non è della prima età Vedica; bensì dovettero certi fenomeni lunari in una età anche anteriore alla vedica alimentare qualche mito; ma, secondo la nostra teoria che le mitologie sono essenzialmente epopee e che una grande epopea celeste alimentò la maggior parte de' miti Indo-Europei, ossia la epopea della battaglia degli elementi ne' furori d' un temporale, la luna non prestò alla mitologia se non vaghi e pallidi episodii. L'essere poi chiamati, nel **R'igveda**, col nome di **c'andra** (ossia *lo splendido*) il Dio **Agni**, *l'aurora* (**ushas**) ed altri fenomeni luminosi potè pure contribuire a far passare nel mondo lunare alcuni miti nati nel mondo solare. **C'andra** ossia il Dio Luno è detto avere quattro spose corrispondenti alle sue fasi, i nomi delle quali sono **Anumati** (la luna nel giorno innanzi il plenilunio) considerata come Dea d'Amore e vegliatrice della generazione (simile alla *Lucina* de' Latini), **Râkâ** (il plenilunio), **Sinivâli** o **Sinâvâli** (la luna il giorno innanzi il novilunio) e **Kuhû** (il novilunio). Nell' India, come in Europa è ammesso l' influsso della luna sopra la generazione, sopra i campi, sopra le varie operazioni della vita pubblica e privata. Il giorno che precede il plenilunio specialmente è avuto per fortunatissimo, e però quello a cui si riservavano gli atti più rilevanti così domestici come pubblici. La luna divenne la regolatrice del tempo; dal suo comparire e scomparire si notarono i mesi dell' anno; il mese poi si divise per quindicine, la quindicina chiara e la quindicina scura; il sole non misura a principio che i giorni, la luna i mesi; anzi un altro nome della luna è **mâs** propriamente *il misuratore*, quindi *il mese;* il mese essendo lunare, si capisce perchè l'Indiano potesse dire che la donna partorisce nel decimo mese invece che nel nono della sua gestazione. – La voce **c'andra**, al mascolino, esprime ancora *splendore*, *oro*, *rubino*, *acqua*, *l'occhio nella coda del pavone*, al neutro, *l'oro*. – Di **c'andra** abbiamo, fra gli altri, i composti seguenti: **c'andrakânta**, propriamente, *amato dalla luna*, mascolino, *il giglio d'acqua bianco che fiorisce nella notte*, nel quale è forse da riconoscersi *la perla mirabile che nasce al raggio di luna;* **C'andragupta** mascolino, propriamente, *protetto dalla luna*, appellativo di due re, il più celebre de' quali è quello che i Greci chiamarono *Sandracottos* e i Buddhisti *C'andagutto*, re de' Prasii, usurpatore di **Pât'aliputra** (*Palibothra* de' Greci); egli regnò 24 anni nel primo trentennio del quarto secolo innanzi Cristo, alleato di Seleuco Nicatore,

liberale accoglitore presso la sua corte del dotto greco Megastene: il suo predecessore contemporaneo alla conquista d'Alessandro, figlio di un barbiere ed usurpatore esso stesso, avea nome **C'andramas** propriamente *luna*, lo *Xandrames* de' Greci (il diritto delle caste essendo qui violato, abbiamo, per questo solo fatto, un indizio della presenza del Buddhismo nell' India); coi mascolini **C'andrac'ûd·a**, **C'andramâuli** ossia *avente per diadema la luna* è chiamato **Çiva** (come Dio montanaro); **c'andraçâlâ** femminino, *camera della luna, belvedere*; **c'andrikâ**, femminino, *raggio di luna*. – Alla voce **c'anda**, **c'andra** il signor Ahrens ha riferito un considerevol numero di voci greche e, sopra l'analogia di *Sandracottos*=**C'andragupta**, l'ellenico *Sandes*, uno degli Ercoli, nel quale l'Ahrens crede di poter riconoscere un Dio lunare.

C'ap = **kamp**; quindi **c'apala**, come aggettivo, *mobile*, *vacillante*, *lieve*, *incostante*, *vago*, *agile*, *rapido*, come mascolino, *pesce*, *ladro*; il femminino **c'apalâ** vale *fulmine*, *lingua*, *donna incostante*, *donna infedele*, *la fortuna*, siccome *instabile*, come i nostri poeti e pittori la rappresentano; l'astratto femminino **c'apalatâ** vale *la mobilità*, *la leggerezza*.

C'am radice, *succhiare*, *risciacquarsi* la bocca, *inumidirsi* la bocca, *cibarsi*; quindi il neutro **c'âmya** *cibo*.

C'amara mascolino, *bos grunniens*, la larga coda del quale serviva come ventaglio, come cacciamosche e faceva parte delle insegne regie; (chiamato pure al neutro **c'âmara**) forse la **c'amû** od armata, e specialmente armata di 729 elefanti, 729 carri, 2187 cavalli, 3645 fanti (vedi **akshâuhinî**) trae la sua denominazione da una tale insegna (la voce **c'amû**, tuttavia, significando, nel linguaggio vedico, *vaso*, *recipiente*, *piatto*, *scodella* non parrebbe giustificare una tale interpretazione).

C'amp, **c'amb**, **c'ap** radici, *muoversi*, *andare*; quindi **c'ampa**, mascolino, appellativo di un popolo di origine Indiana nel regno di Annam, e del popolo che abitava la regione Bengalica dove fioriva **Gâud·a**; e ancora la *bauhinia variegata*; **C'ampâ** femminino, nome di una città nel paese degli **Añga** che sorgeva nelle vicinanze dell'odierna *Bhâgalpur*; **c'ampaka** mascolino, la *Michelia c'ampaka*; **c'âpa** mascolino e neutro, *arco*; **c'apala** neutro, *mobilità*, *instabilità*, *impazienza*.

C'ay radice (comparata dal Bopp con la radice **c'ar**, dal Dizionario Petropolitano con la radice **c'i**), *andare* (il Bopp riferisce qui le voci latine *cieo*, *cio*, *citus*).

C'aya (di **c'i**) mascolino *cumulo*, *luogo elevato*, *sedile*, *ammasso*, *quantità*; *catasta* di legno, *rogo* (chiamato pure, al neutro, **c'ayana**).

C'ar (primitivo **kar**) radice, *muoversi*, *andare*, *errare*, *viaggiare*, *percorrere*, *vivere*, *trovarsi*, *tendere*, *attendere*, *penetrare*, *compiere*, *fare*, *far andare*, *cacciare* (le voci latine *curro*, *currus* furono qui avvicinate dal Bopp, che suppone pure si possa recare in confronto *pro-pero*; per la stessa analogia dovrebbe compararsi *im-pero*, ma la radice per queste ultime due voci si manifesta piuttosto **par**, che probabilmente ha con **kar** e **c'ar** stretta parentela; si confr. pure a **kar**, *colere, cultus, in-cola*) il causativo di **c'ar** ha valore di *muovere*, *imparare* e *far imparare* (se sta l'avvicinamento di *pro-pero* a **par** = **c'ar**, anche *paro*, *preparo*, *imparo*, *com-paro*, *com-pero* Italiani e *per-itus*, *comper-ior ex-pe-*

rior latini si dovrebbero accostare). — Di **c'ar** abbiamo i derivati e composti **c'ara** come aggettivo, *mobile*, *andante*, come mascolino, *corriere*, *cursore* (corrispondenti etimologici) e particolarmente *l'esploratore*, *la spia*, come neutro, *ciò che si muove* (quindi il neutro **c'aràc'ara** *quello che si muove e quello che non si muove*); **c'araka** mascolino, *bràhmano vagabondo*, *corriere*, *esploratore*, nome proprio di un antico medico, che si fa autore di un'opera sopra i veleni, personificato nel re de' serpenti **Çesha** venuto sopra la terra, come *esploratore* o **c'araka**, il quale sentì pietà de' mali che travagliavano la terra e pensò ai rimedii: **c'arakàs** (plurale mascolino) sono poi chiamati certi *bràhmani vagabondi, sacrificatori erranti*, nemici mortali degli **adhvaryu** propriamente detti, intesi forse al **Kr'ishn'ayag'urveda** ossia **Yag'urveda** *nero*, mentre gli **adhvaryu**, propriamente detti, intendevano, in ispecie, allo **Çvetayag'urveda**, **Yag'urveda** *bianco*; essi sono distinti, col nome di **c'arakàdhvaryu** ossia **adhvaryu** *erranti*, ed era tanta la inimicizia fra essi e gli **adhvaryu** propriamente detti, che questi ultimi li indicavano come necessarie vittime de' sacrificii umani, da consacrarsi al **dushkr'ita** o *misfatto*; **c'aran'a**, come mascolino, propriamente *l'andante*, quindi *l'andante a piedi*, *il pedone*, *il fante*, come neutro, *il piede*, *la funzione*, *il camminare*, *la via*, *la carriera*, *l'esercizio*. *il compimento*, *la scuola* (siccome quella che si frequenta?) e specialmente la scuola o setta vedica, nella quale s' intende alla raccolta, all'interpretazione, alla trasmissione dei Veda; questi **c'aran'a** furono nell' India assai numerosi e ciascun Veda ebbe i suoi proprii, de' quali alcuni antichissimi, altri comparativamente moderni; **c'aran'avyùha** neutro, propriamente, l'accolta dei **c'aran'a** è il nome che assume il quinto dei diciotto **pariçisht'a** appartenenti al **Yag'urveda**, che informa specialmente sopra le scuole vediche (il testo ne è stato pubblicato nel III volume degli *Indische Studien* di Weber), comparativamente moderno; **c'aratha**, come aggettivo, *mobile*, come mascolino, *l'andare*, *la via*, *la mobilità;* **c'arama** aggettivo, *estremo*, *ultimo* (si confr. **parama** *sommo*, onde l'avvicinamento di **par** a **c'ar** parrebbe confermarsi), *occidentale;* **c'arita** neutro, *l'andare*, *il cammino*, *la via*, *la carriera*, *la funzione*, *l'esercizio;* **c'aritra** neutro, *piede*, *gamba*, *l'andare*, *la maniera d'andare*, *la maniera di fare* (qui vediamo la stessa analogia fra *andare* e *fare* che è nella radice **kar**, e che forse in latino fra *creare*, *curare* e *currere*, *cura* e *curia*); **c'arman** neutro, *pelle*, *scudo*, siccome *fatto di pelle* (il Bopp riferisce il latino *corium*); **c'aryà** femminino, *l'andare*, *l'andata*, *il viaggiare*, *l'esercizio*, *il compimento*, *l'ufficio*, *il dovere*, *la maniera di fare;* **c'àra** mascolino, *esploratore*, *movimento*, *andata*, *corsa*, *carcere* (che il Bopp confronta etimologicamente) **c'àran'a** mascolino *pellegrino*, *menestrello*, *cantore*, *celeste* (la nuvola errante), *esploratore;* **c'àritra** neutro, *condotta*, *maniera di fare*, *cerimonia* (voce forse comparabile etimologicamente); **c'àrin** aggettivo, *mobile*, *andante*.

C'aru mascolino, *cibo*, *minestra*, specialmente per l'uso sacrificale (riso, latte, burro, acqua, ec.) e *il vaso*, *il pentolo* in cui si cuoce (di **c'arv** radice, *mangiare*, *mordere*, *masticare;* se le voci *corbus*, *corvus* non fossero onomatopee, si potrebbe consi-

derare, nel *corvo*, *il vorace*); di **c'arv** abbiamo **c'arvan·a**, come aggettivo, *masticante*, come neutro, *il masticare*, *un cibo da masticare*, *un cibo duro*.

C'arc' radice (raddoppiamento di **c'ar**) *ricorrere*, *studiare*; *raddoppiare*, *coprire*, *fornire*, quindi il femminino **c'arc'à** *ripetizione*, *meditazione*; *ripassatura*, *unzione*.

C'arb radice *andare* (vedi **c'ar'**, **karb**, **kharb**, **garb**, **gharb**).

C'armakàra mascolino, *che fa il* **c'arman** (vedi sotto **c'ar**), *che lavora il* **c'arman**, cioè *il calzolaio* (*ciaba*, *ciabatta*, *ciabattino*, quando *ciaba* stesse per un primitivo *ciarba* e il richiamo pur fatto dal Bopp di *calceus* a **c'arman** fosse esatto, si potrebbero forse paragonare; altri spiegano dall'Arabo; il Mahn dal Basco!)

C'al radice, *muoversi*, *vacillare*, *tremare*, *andare*, *partirsi*, *tradire*, *turbarsi*, *agitarsi*, *divertirsi* (parente di **kar**, **c'ar**; si comparino qui ancora *cello*, *calco*, *calculo*, *calcar*; *colere*, *cultus*, [v. **c'ar**] *callis*; forse qui pure *procul*, *va-cillo*, *callidus*, *callum* l'italiano *calore*); il suo causativo vale *far andare*, *muovere*, *scuotere*, *far andare*, *spingere innanzi*, *sollevare*, *agitare*. Quindi **c'ala**, come aggettivo, *mobile*, come mascolino, *il vacillare*, *il tremare*, *il mercurio*, *il vento*, e il neutro **c'àlana** *il moto*, *l'agitazione*, *il vacillare*.

C'ash radice, *mangiare*, *distruggere*; quindi **c'ashaka** mascolino e neutro, *bicchiere*, *bevanda*, *inebriante*, *miele*.

C'ah radice, *ingannare* (la radice appare parente di **c'at·** *venir meno*, *nascondersi*, *nascondere*, onde **c'at·a** mascolino, *mancatore*, *ingannatore*, **c'àt·u** mascolino e neutro, *parola ingannatrice*, *parola lusinghiera*, *parola adulatoria*, e ancora di **gah**, **gàh**, **guh**).

C'àn·akya mascolino, appellativo di un **bràhman·a**, figlio del solitario **C'anaka** (le parole **c'an·a**, **c'an·aka** valgono propriamente *cece*, che forse è pure loro corrispondente etimologico: **C'àn·akya** sarebbe quindi appellativo molto simile a quello di *Cicerone*), ma più conosciuto sotto il nome di **Vishn·ugupta** o *protetto di Vishn·u*; a lui sono attribuiti 409 precetti morali (de' quali il Weber, negli Atti dell'Accademia delle scienze di Berlino, pubblicò il testo e la versione con note) ed altri brevi scritti morali. Questo **C'àn·akya** fu ministro del re **C'andragupta** (il *Sandracottos* de' Greci). Ecco una delle sentenze più sapienti di **C'àn·akya**: « **Avidyam' g'ivanam' çùnyam' dik çùnyà hatàbàndhavà | aputrasya gr'ham' çùnyam' sarvaçùnyà daridratà ||** », cioè: « Priva di scienza la vita è vuota; il paese è vuoto senza relazioni; di chi non ha figli la casa è vuota; vuota di tutto la miseria »; e un'altra ancora delle più felici: « **Pustakasthàpi yà vidyà parahaste c'a yaddhanam' | kàryakàle samàpanne na sà vidyà na taddhanam ||** » cioè: « È quella scienza che sta ne'libri, e quella ricchezza *che* è in mano altrui, dell'opera il tempo venuto, quella non è scienza, quella non è ricchezza ». Quanti saccenti dovrebbero fra noi meditare questo savio precetto!

C'àn·d·àla = **c'an·d·àla**.

C'àtaka mascolino (vedi **c'at·aka**) l'uccello *cuculus melanoleucus*, il quale, secondo la leggenda, beve solamente pioggia.

C'andramasa aggettivo, *lunare* (di **c'andramas** *luna*).

C'àndràyan·a neutro. Il dizionario Petropolitano c'informa così: *Mortificazione*, *per la quale pigliandosi il corso della luna per*

guida, si piglia un boccone di più ogni giorno nella luna crescente e un boccone di meno ogni giorno nella luna calante. Se la penitenza incomincia col plenilunio, da 15 bocconi si discende per 15 giorni fino a zero, se incomincia col novilunio, da nessun boccone si sale per 15 giorni fino a 15 bocconi.

C'àmikara neutro, *oro; melaspina.*

C'àru (d' incerta etimologia) aggettivo, *piacevole, amabile, bello, caro* (che fu qui paragonato); onde vari composti e derivati, fra i quali l' astratto femminino **c'arutà** *amabilità, bellezza*, gli aggettivi **c'àruloc'ana** *dai begli occhi, dal bello sguardo*, **c'àrusarvàṅgadarçana** *di cui l'aspetto di tutte le membra è bello.*

C'i radice (il Bopp riferisce qui il latino *cu-mulus; forse cieo* è qui da riportarsi così come a **c'ay**) *raccogliere, cumulare, coprire*; quindi **c'aya** che già vedemmo, **c'ità, c'iti, c'ityà** femminini, *cumulo, catasta, rogo*, e forse la radice **c'itr** *dipingere*, onde **c'itra** aggettivo, nel suo senso di *dipinto, vario*, coi suoi composti.

C'i (di **ki** parente di **kit, c'it, c'int**) *osservare, badare, cercare, conoscere.*

C'i radice, *abborrire, odiare, vendicarsi, punire.* La vendetta nella legislazione Indiana è ammessa; la pena del taglione vi esiste, non solo fra le due parti immediatamente interessate, ma l' odio e la vendetta si prosegue, per diritto, ne' discendenti e nei collaterali. Se non che la dolcezza del clima e degli abitatori, temperarono, con la rarità dell'esempio, la crudità della legge (per le punizioni dei delitti nell'India veggasi più diffusamente sotto la voce **dam·d·**). Quindi il mascolino **c'etar** *vendicatore.*

C'ikitsaka mascolino, *il medico* (desiderativo di **c'it**, nel suo senso di *osservare*, onde il medico è *l' osservatore*; la radice **c'it** ha tutti i significati che hanno le tre radici **c'i** sopradescritte, ma si collega poi specialmente con la radice **c'int**; di **c'it** abbiamo il neutro **c'itta** *il pensiero, l'intelligenza, l'osservare. l' animo, la mente*, onde **c'ittayoni** *che ha il suo nascimento nell'animo*, è chiamato, al mascolino, *l' amore*, **c'itti** femminino, *il pensiero, la intelligenza, la cogitazione*); **c'ikitsà** femminino (stessa radice) è la *medicina.*

C'ikìrsh desiderativo della radice **kar**, propriamente, *desiderar di fare*, cioè *deliberare, disegnare*; quindi il neutro **c'ikìrshita** *disegno, proposito*, il femminino **c'ikìrsha** *desiderio di fare* e, semplicemente, *desiderio*, l' aggettivo **c'ikìrshu** *desideroso di fare, curiosus.*

C'ikura (d' incerta etimologia) *capello* (scritto pure **c'ikùra** e **c'ihura**); *monte; serpente.*

C'ikkan·a (d' incerta etimologia) come aggettivo, *unto, oleoso, grasso, adiposo*, come mascolino *l' albero che dà il betel.*

C'it· radice, *mandare*; quindi i mascolini **c'et·a, c'et·aka,** *servo, fante*; i femminini **c'et·i, c'et·ikà** *serva, fantesca, ancella.*

C'it radice *pensare, intendere* (vedi **c'ikitsaka**; aggiungansi qui i derivati **c'etana**, come aggettivo, *chiaro, intelligente*, come mascolino, *animo, spirito*, come neutro *osservazione, apparizione*; **c'etanà** femminino, *intelligenza, coscienza*; **c'etas** neutro, *apparenza, apparizione intelligenza, coscienza; senso, spirito, mente, animo pensante*).

C'itra, come aggettivo, di un supposto **c'itr** *dipingere* (radice fittizia, già nata essa stessa di **c'itra**, che si trae alla radice **c'i**, nel suo significato di *coprire*, onde **c'itra** dovette

originalmente valere *il coperto*) *dipinto*, *vario*, *variegato*, *chiaro*, *vago*, *mirabile*, come mascolino, appellativo di varie piante, fra le quali: *plumbago Zeylanica*, *ricinus communis*, *Ionesia açoka*, come neutro, *ornamento*, *chiara apparenza*, *strana apparenza*, *miracolo*, *cielo*, *il segno della setta* che gli Indiani s'improntavano sul fronte, *immagine*, *dipinto*, *pittura*, *varietà*, *un giuoco di parola in forma di domanda e risposta*; il femminino **c'itrà** rappresenta, in astronomia, la *spica virginis*. – Con la voce **c'itra**, fra i molti derivati e composti, abbiamo i seguenti: **c'itraka** mascolino, *pittore* (chiamato pure **c'itrakara**), *tigre*, *pantera* (siccome variegate), *una specie di serpente*, e appellativo di varie piante; **c'itrakarman** come neutro, *opera di pittura*, *opera di ornamento*, *opera mirabile*, *miracolo*, come mascolino *pittore*, e *colui che fa miracoli*; **C'itrakût'a** mascolino appellativo di un celebre monte nell' India centrale, celebrato nella poesia epica e drammatica (*quello che ha una punta mirabile* o *vaga*, oppure *il monte mirabile*, *il monte vago*); **C'itraketu** mascolino (*di vaga* o *di varia luce*) appellativo di un figlio di **Garud'a**, di **Vasishth'a**, di **Lakshman'a**, di **Devabhâga** e di un re de' **Çûrasen'a**, la caduta del quale viene vivamente rappresentata nel sesto libro del **Bhâgavata Purân'a**, personaggio affatto leggendario; **c'itraga**, **c'itragata** aggettivi, *andato in pittura*, cioè, *dipinto*; **c'itraphalaka** mascol. *tavola dipinta*, *quadro dipinto*; **c'itraratha** (*dal vago carro*, *dal carro mirabile*) mascolino, *il sole*, e nome proprio di varii esseri e personaggi mitici e leggendarii; **c'itralekhâ** (propriamente, *disegno vago* o *vario*) femminini, *immagine*, *dipinto* e appellativo di un'**apsarâ** pittrice, amica di **Ushâ** *l'aurora* e di **Urvaçi**, secondo Max Müller una forma dell'aurora; il qual particolare parrebbe essere di valido sostegno alla tesi del Müller, per la interpretazione del mito di **Urvaçi**; se non che tutte queste immagini non appartengono più al mito Vedico e sono piuttosto effetto del solo slancio lirico de' poeti brâhmanici; **c'itrasena** (*di lancia mirabile*) appellativo mascolino di un **gandharva** e di parecchi altri esseri mitici e leggendarii; **c'itrin** aggettivo, *mirabile*; **c'itriy** denominativo, *meravigliarsi*.

C'int (vedi **c'it**, **c'i**, **kit**, **ki**) radice, *pensare*, *riflettere*, *considerare*, *osservare*, *tener conto*; quindi **c'intaka** mascolino, *conoscitore*. **c'intana** neutro, *il pensare*, *la riflessione*, **c'intâ** femminino, *meditazione*, *considerazione*, *preoccupazione* **c'intâpara** aggettivo, *avente la meditazione per somma cosa*, *immerso nella meditazione*.

C'ira, come aggettivo, *lungo*, *durevole*, *prolisso*; come neutro, *indugio*, *ritardo*; quindi avverbi **c'iram** *lungamente*, *a lungo*, **c'iren'a c'ire** *tardi*; **c'irâya** *in ultimo*, *in fine*, *finalmente*, **c'irât**, **c'irasya** *tardi in ultimo*, *finalmente*, **c'irarâtrâya** (come di *dies* si fece *diu*. *diutius*, *diuturnus*, così con **râtra** notte un avverbio composto che vale pressapoco quanto *diutius*) *lungamente*, *dopo lungo tempo*, *in ultimo*, **c'irây** denominativi, *indugiare*, *temporeggiare*, *durare*, **c'irâyus** aggettivo, *di lunga vita*.

C'iri radice (probabilmente la seconda **i** è puramente eufonica, onde **c'ir** parrebbe forma raddolcita di **kar**) *offendere*, *ferire*, *uccidere*.

C'il radice, *vestire* (confr. **c'ar**, **c'arman**, **c'al**, **c'el**;

il Bopp richiama il lat. *celare* e, dubitando, *velum*).

C'il radice, (confr **c'al** *sciogliersi*, *abbandonare*, *scherzare*, *celiare* (forse corrispondente etimologico).

C'ivuka mascolino, *mento* (forse di **c'yu**, *discendere*).

C'ihna neutro, *segno*, *nota*, *indizio*, *attributo*, *insegna*; onde **c'ihnadhara** mascolino vale *il porta insegne*, *il vessillifero*, il denominativo **c'ihnay** *segnare*, *notare*.

C'ik radice, *sopportare*, (parento, come parmi di **c'ak** che ho già riferito a **çak**).

C'itkàra mascolino, *grido*, (propriamente, che fa **c'it**, forma che mi sembra ridotta dalla radice **c'r'it**, la quale alla sua volta deve risalire per le forme espanse *c'art*, *c'ard*, *kard*, alla radice **gard** che già conosciamo e che vale *suonare*, *mandare un suono*, *gridare*); quindi l'aggettivo **c'itkàravant** *accompagnato da grida*.

C'ìna, come mascolino, *una specie di antilope*; il *panicum miliaceum*, al plurale, nome proprio di un popolo, ne' quali si riconoscono *i Cinesi*; come neutro, *bandiera*, *vessillo* (vedi **c'ihna**).

C'ib, c'iv, c'iy radici, *pigliare*, *coprire*: (e le due prime ancora) *splendere* (*illuminare?*), *parlare*; onde **c'ivara** *veste*, *saio* de' mendicanti.

C'ibh radice, *celebrare*, *lodare*; *gloriarsi* (la radice parrebbe parente di **c'ib**).

C'ira neutro, *veste*, *corteccia*, *cencio*, *benda* (come pare, di **c'ar**, cui abbiamo già riferito **c'il** *vestire*).

C'ir'n'a participio perfetto passivo di **c'ar**; dicesi particolarmente di *chi ha compiuto* i suoi voti.

C'ukk radice = **c'akk**, **c'ikk** (parmi che la equivalente radice **çuc'** con **çoka** sia pure da richiamarsi qui, poich' è noto la **ç** essere nata generalmente da una primitiva **k**, di cui la **c'** è forma indebolita; così è, per es. che da *cento* Italiano passiamo al Francese *cent*, che suona *çan*).

C'ukkàra mascolino, *ruggito* (propriamente che fa **c'uk**, forma raddoppiata della radice **ku** *suonare*, *mandare un suono*).

C'uc'uka mascolino e neutro, *capezzolo* (si confr. **kuc'a** *mammella*, se pure non abbiamo in **c'uc'uka** un' onomatopea, per imitare *il succhiamento*; i piemontesi per *succhiare* dicono *c'üc'é*; vedi **c'ush**).

C'ut', **c'un'** radici, *tagliar via*; **c'ut't'**, **c'unt'**, **c'und'** radici, *rimpicciolirsi*, *diventar piccolo*.

C'ud' radice, *coprire*, *involgere* (vedi **ch'ad**, **gudh**, **c'al**, **c'il** ec.).

C'ut radice = **c'yut**; (vedi; la seconda radice che è la più usuale parrebbe indicar meglio il suono che deve avere la palatale ed essere stata scritta, prima che l'alfabeto scritto distinguesse con proprii segni speciali la gutturale e la palatale).

C'ud radice, *spingere*, *tirare*, *mandare*, *stimolare*, *invitare*, *affrettarsi*; *preparare*, *stabilire* (forse può ancora trarsi qui in parentela il latino *cito*, *ex-cito*, *in-cito*, il quale starebbe a **c'ud** come a **c'yu** [per **c'u**; vedi l'osservazione fatta sotto **c'ut**]; fu dall' Ebel richiamato il latino *cieo*; vedi pure **c'ay**, e **c'i**). Di **c'ud** abbiamo il neutro **c'odana** *impulso*, *incitamento*.

C'und radice, *aguzzare*.

C'up radice (vedi **c'ap**, **c'amp**) *muoversi*, *agitarsi*.

C'umb radice, *baciare*; quindi il mascolino **c'umba** *bacio*, **c'umbaka**, **c'umbin** aggettivi, *baciante*, **c'umbana** neutro *il baciucchiare*, *il baciare*; **c'ubra** neutro che vale *volto* sembra poi stare nella stessa re-

lazione con **c'umb**, che *os* con *osculari*, presso il latino; e forse *facies* con *bacio* (che mi sembra offrire forma più schietta che il latino *basium*), quasi *baciare* valga quanto *facciare*, come di *braccia* si fece *abbracciare;* di bacio abbiamo *combaciare*, non sinonimo ma analogo di *affacciare* (do tuttavia, con molta riserva, questo ultimo avvicinamento nient'altro che ideologico).

C'ur radice, *rubare;* quindi **c'uran·a c'àurya** neutri, *furto*, **c'ora, c'àura** mascolini, *ladro*, (per le pene imposte ai ladri veggasi sotto la voce **dan·d**).

C'ul radice, a cui si attribuiscono i significati contraddittorii di *sommergere* e di *alzare*.

C'ulump radice, *vacillare* parrebbe parente di **c'al**; al mascolino **c'ulumpa** vale *carezza infantile*. – Si attribuisce pure a **c'ulump**, per analogia di **lump** il valore di *rompere*.

C'ull radice (parente di **c'al** e di **c'ill**), *celiare*, *scherzare*.

C'ùc'uka mascolino e neutro = **c'uc'uka.**

C'ùd·à femminino (si confronti **kùt·a**), *punta*, *cresta*, *sommità*, *ciuffo*.

C'ùd·aman·i mascolino *perla in punta*, *perla posta sul capo*, *gemma diademalis* (Lassen).

C'ùn· radice, *curvare*, *inflettere*, *contrarre* (vedi **kun·**).

C'ùta mascolino *l'albero mango*.

C'ùrn·a mascolino e neutro (parente di **kar** nel suo significato *di ferire*, probabilmente *rompere*, onde **c'ùrn·a** vale *rotto*) *grano di polvere*, *polvere;* quindi **c'ùrn·aka** mascolino, *grano;* **c'ùrn·ikà** femminino *grano* o *riso pesto ed arrostito*, onde si formava una specie di torta. – **C'ùrn·i**, siccome *trito*, *minuto*, è chiamato, al femminino, il commentario di **Patan'g'ali** ai **sùtra** grammaticali di **Pàn·ini.**

C'ùsh radice, *succhiare*, *succiare*, (il Bopp comparò il latino *sugo;* se **c'ùsh** è una onomatopea, *succiare* Italiano e *c'üc'è* Piemontese la conservano più schietta del latino *succo;* ma il latino stesso dice poi *jus* = *succus* e il Piemontese *g'ush;* perciò la derivazione del Corssen di *sugo*, *succus* da **muc'** *spargere*, *sciogliere* mi sembra da accogliersi con grandissima riserva). Di **c'ùsh** il mascolino **c'osha**, il neutro **c'oshan·a** *il succhiare*, *il succhiamento*.

C'et·a, c'et·aka mascolini, *messo*, *servo*, **c'et·ikà, c'et·i** femminini, *serva*, *ancella* (di **c'it·**).

C'etas, c'etanà, c'àitanya (neutro, *anima*). (Veggasi **c'it**).

C'ed particella composta (di **c'a + id**) *pure*, *anche* (come il latino *quidem* non si mette mai in principio di frase), *in' vero;* *se;* preceduto da **yadi** *pure*, *quantunque*, da **na, no** *se non*, *nisi*.

C'edi mascolino, nome proprio del popolo che abita la regione sulla destra della **Yamunà**, frequentemente rammentato nell'epopea; la sua capitale era **Çuktimatì**, i suoi re più celebrati dalla leggenda epica sono **Vasùparic'ara, Subàhu, Dhr'isht·aketu, Damaghosha, Çiçupàla; C'àidya** ossia *appartenente ai* **C'edi** *signore dei* **C'edi** è chiamato specialmente il re **Çiçupàla** (vedi).

C'el radice *muoversi* (confrontisi **c'al, c'il**; da **c'il** di fatto, abbiamo, per **guu·a**, ossia qui per rinforzamento della **i** per mezzo di un' **a** che precede, onde il suono **e**, il neutro **c'ela**, il femminino **c'elì** *abito*, *veste* (il Bopp richiama qui ancora il latino *velum*, che suppone nato di *kvelum;* *velata* si chiama in Toscana la giubba;

ma sembra a noi invece più naturale come già parve al Corssen derivare *velum* direttamente dalla radice **val** che vale *coprire*, **val** è parente di **var** e di **vas**, come *velo* è di *co-vri-re* francese *cou-vri-r* per *coprire*, *aprile*, francese *a-vri-l*, *aprire* francese *ou-vri-r* confr. (**par = var;** conf. **pari**) e di *ves-te*.

C'esht· r., *sbattersi*, *dibattersi*, *muoversi*, *dimenarsi*, *darsi briga*, *sforzarsi*, *intendere u*, *trattare*. Quindi il femminino **c'esht·à**, il neutro **c'esht·ita**, *sforzo*, *modo di fare*, per gun·a di *c'isht·* che parrebbe risalire ad un primitivo **c'asht·**; la radice **c'ash** ha il valore analogo di *saltare* e alla sua volta sembra parente di **c'ar**; forse il latino *certare* può essere qui richiamato).

C'àitya (di **c'it**) mascolino, *anima*, *anima individuale*, (di **c'ità** mascolino e neutro, *tumulo*, *tomba*, e la *ficus religiosa* piantata sopra i tumuli indiani come da noi il cipresso).

C'àitra mascolino, il mese corrispondente a marzo ed aprile, nel quale la luna piena sta nella costellazione **C'itrà.**

C'àitraratha, come aggettivo, *riguardante il* **gandharva C'itraratha** custode del bosco di **Kuvera,** figlio di **C'itraratha,** appartenente a **C'itraratha;** come neutro, *il bosco guardato* da **C'itraratha;** col femminino **c'itrarathì** o *selva di C'itraratha* vengono, per eufemismo, chiamate *le parti vergognose della donna*.

C'odanà (vedi **c'ud**).

C'ora, c'àura, c'àurya (vedi **c'ur**).

C'osha, c'oshan·a (vedi **c'ùsh**).

C'ola mascolino e neutro, *veste*, *giacca*, *giubba;* al mascolino, ancora, nome proprio di un popolo del Coromandel, onde il nome di **C'olaman·d·ala** alla contrada.

C'àula neutro = **c'ud·à** femminino, *la cerimonia del taglio de' capelli* (confr. **c'ut·**), *la tonsura* (vedi **gr'iha**).

C'yavana (di **c'yu** radice, *muoversi*, *muovere*, *levarsi*, *partire*, *andar via*, *andar giù*, *cadere*, *discendere*, *uscire*, *sciogliere*, *lasciar andare*, *far cadere*, *ridere*; *scuotere*; come aggettivo, **c'yut** vale *scuotente*, e la radice **c'yut** *scorrere*, *discendere*, *lasciare scorrere*, è intima parente; si confr. **c'ut**; qui ancora vuole pertanto riferirsi, come parmi, il latino *quatio*, *con-cutio*; vedi **kùt·**; di **c'yu** il femminino **c'yuti** *caduta;* la radice **c'yus** *lasciare* è certo svolta di **c'yu**), come aggettivo, *mobile*; *muovente*, *agitante*, come mascolino, appellativo di una malattia o del demonio che la cagiona; *il fulmine*, sotto la forma di un **r'ishi** detto ora figlio di **Bhr'igu,** ora di **Añgiras,** personificazioni di **Agni** come *fulmine*, autore di canti (siccome fulmine accompagnato da tuono). Come **c'yavana** *mobile*, *cadente* egli è il fulmine che discende in terra; come **c'yavana** *scuotitore* è il fulmine che squarcia la nuvola. Di lui (ossia il fulmine che entra nella nuvola, che si tuffa nella fontana di lunga vita, ossia nell'**amr'ita** *la pioggia immortale*) il **Çatapatha Bràhman·a** ci narra il ringiovanimento, per mezzo dei medici celesti, gli **Açvin,** per l'arte usata da sua moglie **Sukanyà** ossia *la bella fanciulla* figlia di **Caryàta Mànava.** Gli **Açvin** volevano **Sukanyà** per isposa; essa invece preferisce che **C'yavana** sia ringiovanito; fa sì pertanto che gli **Açvin** lo lascino cadere in un lago, onde si esce con l'età che si desidera di avere; ossia il fulmine si tuffa nella nuvola, e dalla nuvola esce con nuovo splendore. Una leggenda del **Mahàbhàrata** ci spiega **C'yavana** come *il caduto*, nel

modo seguente: **Bhr'igu** avea per moglie **Pulomà**, ma il demonio **Puloman**, delirante d'amore, si trasforma in cinghiale e la rapisce. La madre spaventata, essendo incinta, lascia cadere il feto, il quale perciò viene chiamato **C'yavana**; ma, in quel punto stesso, **Puloman** (quasi nuvola che si dissipa) per lo splendore e ardore di **C'yavana**, si distrugge; allora **Pulomà** piglia con sè il neonato **C'yavana**, e piangente fa ritorno; dalle sue lacrime esce un gran fiume, la **Vadhùsarà** (qui abbiamo ancora la vivissima rappresentazione di un gran temporale), propriamente *umore di donna*.

Ch´

Ch´; questa palatale aspirata sorda risponde ora ad una gutturale aspirata sorda **kh**, ora ad un gruppo **sk**, **skh**, onde nel latino corrisponde ordinariamente alla **ch´** una sibilante seguita da *c* gutturale o palatale: così per es. a **ch´id**, **ch´ind** (nel medio) corrisponde il latino *scindo*, perf. *scidi*, participio *scissus*.

Ch´aga, **ch´agala**, **ch´àga** mascolini, *capro*; **ch´agalà**, **ch´agalî** femminini, *capra*.

Ch´atà femminino, *massa*, *ammasso*; *splendore* (si confrontino le radici **ch´ad**, prima e seconda).

Ch´attra (di **ch´ad** + **tra** suffisso) neutro, *ombrello* (propriamente, *il coprente*).

Ch´ad radice, *involgere*, *coprire*, *nascondere*, *difendere*, *proteggere* (si confr. qui e alla radice **sku** il latino *scutum*, propriamente, *il protettore*, *il difensore*, *il copritore*; forse pure *cutis* di *scutis*, e il nostro *scuro* e il latino *ob-scurus*, *scutella*, it. *scodella*, *scutra*, e *scutale*, *il cavo della fionda*; forse pure, come suppone il Corssen, la stessa parola *cavo* di un primit. *scavo*, come *involgente*; il Bopp richiama pure qui il latino *squama* e *spolium* di *scolium*; io aggiungo *scortum* = *corium*; si confronti **ch´adman** con **c´arman**). Di **ch´ad** abbiamo **ch´ada** mascolino, *coperta*, *ala*, *foglia* (son note le proporzioni colossali delle foglie di certi alberi indiani), **ch´adis** neutro, *coperchio*, *soffitto*, *tetto*, *cielo* (forse la stessa voce *coelum* vale *il coprente*, *il celante*: vedi **c´ar**; **Varun´a** *il cielo* vale pure *il coprente*); **ch´adman** neutro, *tetto*, *travestimento*, *forma ingannevole assunta* (lo stesso valore ha il neutro **ch´ala**, cui il Bopp avvicina il latino *scelus*); si richiami qui ancora *celare*) e **ch´admin** è detto *chi si traveste*, *chi piglia un'altra forma e si cela in essa*; **ch´admadyûta** *è il giuoco di truffa*; **ch´alli**, **ch´allî** femminino, *pelle* (forse pure corrispondente etimologico).

Ch´ad radice, *apparire*, *mostrarsi*, *mostrarsi bene*, *far bella comparsa*, *brillare*, *piacere*, *compiacersi*, *compiacere*, *concedere*. Quindi **ch´anda**, come aggettivo, *piacevole*, *allettante*, come mascolino, *comparsa*, *aspetto*, *aspetto piacevole*, *il piacere*, *il desiderio*, *l'appetito* (il Bopp compara a **ch´ad**, **ch´and**, **ch´anda** il latino *spond-eo* di un primitivo *scond-eo*, quasi *compiacere*, onde la *sponsa* sarebbe la *concessa* o *data per compiacenza*; così il Bopp richiama a **ch´ad**, **ch´and**, **ch´anda** il latino *sponte*, *a piacere*, *a volontà*, avvicinando le due espressioni equivalenti **svacch´andam** *sua sponte*), **ch´andas** neutro, *piacere*, *desiderio*, e *il canto del piacere*, *il canto del desiderio*, *il canto della compiacenza*, *il canto di lode*, *il canto propizio*, *il canto Vedico*, e *la lingua Vedica* ossia la lingua in cui sono scritti i *ch´andas*, *il metro*, *la metrica* (secondo Max Müller lo *scandere* latino qui si riferisce). **Ch´andas** viene chiamato il quarto **vedâñga** siccome quello che tratta della metrica; **ch´andas** val pure quanto **yuga** (onde **Kr´itach´andas**, **Dvâparach´andas**, **Tretach´andas**, **Kalich´-**

andas); il **ch'andas** o *metro* è non di rado invocato esso stesso nel sacrificio, in aiuto di alcuna divinità; la terra, l'aria, l'acqua, il cielo, l'anno, la stella, il cuore, la parola, l'agricoltura, l'oro, il bue, la capra, il cavallo, quali cose egregie sono talora misticamente identificati col **ch'andas** come con egregio; esso è detto figlio di **Suparn·i**, e però paragonato anch'esso ad uccello dal rapido volo, e fatto bestia da soma e da tiro degli Dei. Quando, anzi, **Vishn·u** volle con tre passi misurare il trimondio, si servì de' tre **ch'andas** o metri principali cioè la **gàyatrì**, la **trisht·ubh** e la **g'agatì**, onde il **ch'andas** rappresenta simbolicamente il numero *tre*; **ch'andomàna** neutro vale *la misura del* **ch'andas**, *la misura del metro*; **ch'andoga** o *cantore del* **ch'andas** è chiamato al mascolino *il cantore del* **Sàmaveda** (gli inni del **Sàmaveda** erano cantati, gli inni del **R'igveda** solamente recitati) e **Ch'andogapariçisht·a** (v. **pariçisht·a**) neutro, è il titolo di uno scritto attribuito a **Kàtyàyana**, complementare dei *sùtri* di **Gobhila**; dai **ch'andoga**, il **Sàmaveda** è pure, al neutro, intitolato **Ch'àndogya**, onde poi il **Ch'àndogyabràhman·a** o **Sàmabràhman·a** neutro, chiamato pure, come il **Pan'c'avin'ça bràhman·a**, *tradizione dei Tàndini*: **Tàn·d·i·nàm'çruti**, diviso in dieci **adhyàya**, de'quali i due primi ci mancano; gli otto rimanenti portano pure il titolo di **Ch'àndogyopanishad**; contiene molte leggende teologiche, ed, in accordo con **Manu**, alcune nozioni giuridiche e filosofiche, come la metempsicosi, e cosmogoniche, come la dottrina della creazione del mondo.

Ch'ad r., *nutrire, rinforzare*.

Ch'ad radice, *accendere*; si confr. **c'and** e **ch'ard**.

Ch'am r., *mangiare* = **c'am**.

Ch'amp r., *andare*=**c'amp**.

Ch'ard (**ch'r'id**) radice, *gettare; ginocare; vomitare* (noi diciamo pure *rigettare*), *sputare*; dal valore essenziale di *gettare*, i secondarii speciali di *spruzzare*, *lampeggiare*, *splendere*, *accendere* (vedi **ch'ad** quarta radice), quindi **ch'ardana** neutro, **ch'ardi** f., *espulsione*, *vomito*.

Ch'ardis neutro, *difesa*, *riparo*, *luogo di sicuro rifugio* (confrontisi la 1.ª rad. **ch'ad**).

Ch'ala neutro = **ch'adman**; quindi il denominativo **ch'alay** *ingannare*, *frodare*.

Ch'alli (v. **ch'ad** 1.ª rad).

Ch'avi, ch'avì femminini, *pelle*, come *la chiara*, *la colorita*, *color della pelle*, *colore*, *splendore*, *bellezza*, (si confr. **kha** = *cielo*, *aere*, prob. come *splendido*, e **kav** [di **ku**] *colorare*, *pingere*).

Ch'ash rad.=**c'ash, kash.**

Ch'àya m., *che dà ombra*, *che dà* **ch'àyà** f.; ma **ch'àyà** oltre *ombra*, vale ancora *scherzo di ombre*, *allucinazione*, *luogo ombroso*, *l'ombra* come *varia gradazione della luce*, e *la luce stessa*.

Ch'id (ch'ind) ch'idr, ch'o, ch'ut·, (a questa rad. comparerei le voci latine *scutica*, *scutula*) **ch'ur** (a questa rad. riferirei il lat. *sculpere*) radici, *tagliare*, *tagliar via*, *fendere*, *spiccare*, *spezzare*, *rompere*, *interrompere*, *strappare*, *distruggere* (con **ch'id** il latino *scindo*). Quindi abbiamo **ch'idra** n. *buco*, *apertura*, *interrompimento*, *cavità*, *vano*, *deficienza*, *debolezza*; **chettar** m., *divisore*, **ch'eda**, come agg., *dividente*, come m. *divisore*, *divisione*, *parte divisa*, *frammento*, *interrompimento*, *separazione*, *scissione*, *scissura*, *distruzione*, *cessazione*, **ch'edin** ag. *tagliente*, *fendente*, *dividente*.

Ch'up radice, *toccare*.

G'

G' terza lettera palatale, risponde, come sonora, alla gutturale sonora **g** della quale è un raddolcimento; nel latino, le risponde pertanto ordinariamente la *g* gutturale o palatale; quindi, per esempio, alla radice **g'an** risponde il latino *genus*.

G'a (radice **g'an**) aggettivo in fine di composto, *nato;* al femminino **g'â** che vale *moglie del cognato* mi pare da accostarsi precisamente la voce nostra *cognata*, che trae pure la sua origine dalla radice **g'an** (vedi **g'nâ**).

G'a (raddolcimento di **ga**) come aggettivo, *andante*, *rapido*, *vittorioso* (v. **g'i**); come mascolino, *fretta*, *splendore*, e appellativo di **Vishn'u** e di **Çiva.**

G'an's radice, *proteggere*, *difendere*, *liberare*.

G'aksh radice, *mangiare*, *mordere* (raddoppiamento di **ghas**).

G'agat (raddoppiamento di **gam**), come aggettivo, *muoventesi*, *andante;* come neutro, *ciò che si muove*, *il vento*, *gli animali*, *il mondo;* il femminino **g'agatî** (tranne quello di *vento*) ha i medesimi significati; **g'agatî** è ancora chiamata *la terra*, non come quella che si muove ma forse come quella in cui tutto si muove; ed inoltre una strofa di grande uso Vedico, composta di 48 sillabe ossia di 12 × 4, intorno alla quale, come intorno a parecchi altri metri correvano nelle scuole brâhmaniche intente allo studio del **R'igveda** varie tradizioni bizzarramente scipite. Una ne abbiamo già accennata sotto la voce **gâyatrî.** Altre forme della strofa **g'agatî** di 48 sillabe sono: 6 × 8, 8 + 8 + 7 + 6 + 10 + 9, 3 × 8 + 12 + 12. Di **g'agat** e **g'agatî** abbiamo parecchi composti, fra i quali **g'agatipati** **g'agatibhartar** mascolini, *signor della terra* o *il re*, **g'agatpati**, **g'agatprabhu**, **g'agadîça**, **g'agadîçvara**, **g'agannâtha** ec. mascolini, appellativi di **Vishn'u** e talora pure di **Çiva** e di **Kr'ishn'a. Purî** o **G'agannâthâ** (*Poory* o *Iaggurnaut*, o *Iaggernat* degli Inglesi) è chiamata una città di Orissa celebre pel suo culto di **G'agannâtha**, ne' giorni festivi del quale l'idolo sopra un gran carro si trae trionfalmente in processione per la città, preceduto da ballerine sacre, e inteso a raccogliere le offerte dei devoti, i quali poi meriteranno il paradiso se si lasceranno schiacciare sotto le ruote dal carro; e tali fanatici abbondano. In detti giorni festivi ogni differenza di casta scompare; (il barbaro uso diverte i civili Inglesi).

G'aghana mascolino e neutro, *lombo*, *natica*, *bassoventre*, *parti vergognose;* quindi l'aggettivo **g'aghanya** *deretano*, *basso*, *umile*, *ultimo*, *vile;* e l'aggettivo **g'aghanyag'a** *ultimo nato*, *nato dopo*, cioè *più giovine*.

G'añgama (raddoppiamento di **gam**) come aggettivo, *mobile*, *vivo*, come neutro, *ciò che si muove*.

G'añghâ femminino (il Bopp crede che stia per **g'añgâ**, come raddoppiamento di **gam;** io ricorderei qui ancora il nostro *gamba*, francese *jambe*, voci che non trovarono finqui etimologia soddisfacente) *gamba*. – Quindi l'ag. **ganghâla** *spedito*, *lesto*.

Gag', **g'an'g'** radici, *pugnare*.

G'at radice *confondersi*, *imbrogliarsi*, *intrecciarsi*, quindi **g'at·à** femminino *treccia*; **g'at·àdhara** aggettivo *che porta treccie*, epiteto del Dio **Çiva**; **g'at·àyu** mascolino appellativo « di un mitico avvoltoio figlio di **Arun·a** e di **Çyenì** (secondo il **Ràmàyan·a** figlio di **Garud·a**) e giovine fratello di **Sam'pati.** Come amico di **Daçaratha** egli cercò di liberare **Sità**, sposa di **Ràma**, quando questa fu rapita da **Ràvan·a**, ma venne da lui ucciso ». (Così il Dizionario Petropolitano); **g'at·i** femminino, *mucchio*, *ammasso*, *treccia*; **g'at·ika**, **g'at·in**, **g'at·ila** *involuto*, *intrecciato*, *portante treccia* (*il leone*, come *crinito* è pure chiamato **g'at·ila**, mascolino); **g'at·ula** mascolino, *macchia*, nel corpo (*quasi condensamento* di sangue).

G'ath·ara (si confronti **g'aksh** e **ghas**, onde **g'ath·ara** sarebbe, propriamente, *il mongiante*; furono qui comparati il latino *venter*, che si suppose nato di *gventer*, e il greco *gastèr*, onde le voci greco-italiane *gastronomo*, *gastrite*, *gastrico*).

G'ad·a aggettivo, *freddo* (qui e sotto l' equivalente **g'ala** si debbono comparare le voci latine *gelo*, *gelu*, *gelidus*) *indifferente*, *apatico*, *sordo*, *muto*, *stupido*.

G'atu, **g'atuka** neutri, *lacca*.

G'atru neutro, *clavicola* (nei **bràhman·a**, al plurale, secondo il Dizionario Petropolitano, *tubercula costorum*).

G'an radice *generare*, (corrispondente etimologico, come *nascor*, *natura*, *di gnascor*, come ce lo prova *gnatus*; così *gignere*, *genitor*, *genus*, *genesis*, *genitalis*, *gens*, *genuinus*, *in-genuus*, *progenies*, *gener*, forse pure *geminus*, e le *janitrices*) *nascere*, *prodursi*, *diventare*, *riuscire*, *essere*. Quindi **g'ana** mascolino, *creatura*, *persona*, *gente*, *popolo*, *uomo*, *cosa generata*, *rozza*, *generozione* (adoperato pure nel dialogo, come pronome, per esempio **ayam' g'anah'** *questo uomo* cioè io; così noi diciamo talora: o *quell'uomo!* invece di o *tu*, o *tu che possi*, o *voi che passate*, o *ella che passa!*); **g'anaka**, come aggettivo, *generante*, come mascolino, *generotore*, *padre*, e appellativo di alcuni personaggi alquanto leggendarii, fra gli altri di un re di **Videha** (**Mithilà**), che, nel tempo della redazione dei **Bràhman·a**, vien celebrato come patrono della religione e della scienza, il quale, secondo tradizioni posteriori, ebbe per proprii istruttori sopra il **Sàńkhya** e sopra il **Yoga** un **bhikshu** o mendicante di nome **Pan'c'açikha** (dalle *cinque teste* uno de'nomi eziandio di **Prag'àpati** il Dio della *generazione*, che dovea perciò essere naturalmente maestro di **G'anaka**, il *generatore*) **Kàpileya** (o figlio di **Kapila**; veggasi) e **Yàg'n'avalkya**, e si fece **bhikshu** esso stesso abdicando al regno, in favore del figlio; di questo re si narra che, bruciata la sua città di **Mithilà**, a colui che glie ne portava la novella, abbia risposto: « Io sono infinitamente ricco, dacchè non ho più nulla »; nè dell'essere leggendario di **G'anaka**, tradito dal nome de' suoi **guru**, sembra lecito il dubitare, se questo sia il medesimo che il **G'anaka** del **Ràmàyan·a** e quello a cui era dedicata la cerimonia delle sette notti **G'anakasaptaràtras**, padre di **Sità** suocero di **Ràma**; **g'ananì** femminino è *la madre* e *la generazione*; **g'anapada** mascolino è *il paese della gente*, *il paese abitato*, *la gente*, *il paese*; **G'anameg'aya** propriamente *che spaventa gli uomini*, od *il paese*, nome proprio di un re leggendario,

molto celebrato nei **bràhmaṇ·a** e nel **Mahàbhàrata** coi suoi tre fratelli **Bhimasena, Ugrasena, Çrutasena,** per la sua potenza in cavalli, e per la straordinaria solennità con la quale celebrava l'**açvamedha** o *sacrificio del cavallo*. Secondo il **Çatapathabràhmaṇ·a**, sacerdote di **G'anameg'aya** nell'**açvamedha** era **Indrota Dàivapa Çàunaka**, secondo l' **Àitareyabràhmaṇ·a** invece **Tura Kàvasheya** ossia dei **Kavasha;** nel **Mahàbhàrata**, in una delle sue tante arruffate genealogie, il re **G'anameg'aya** è fatto padre di **Dhr'itaràsht·ra** e di **Pàṇ·d·u; G'anaçruti** o *gloria degli uomini* mascolino nome proprio di altro pio re leggendario, eroe di una oscura leggenda contenuta nella **Ch'andogyopanishad;** il re ode favellare due uccelli **han'sa;** l'uno di essi non mette, per sapienza, alcun uomo innanzi agli altri; l'altro invece fa una eccezione per **Rayikva Sayugvan;** il re che capiva la lingua degli uccelli, la sapienza de' quali in tante leggende Indo-Europee è celebrata (il che forse si spiega pure col mito del fulmine tonante trasformato in uccello che parla un linguaggio inteso solamente dai divini) manda subito pel sapiente **Rayikva Sayugvan** e gli offre 600 vacche, una collana d'oro ed un carro tirato da mule pur ch'egli consenta ad istruirlo sopra l'essenza del Dio ch'egli onora; **Rayikva** non è contento; allora il re gli manda ad offrire altre 400 vacche e la sua propria figlia; **Rayikva** cede, e, per quel po' di beneficio, insegna al re come **Brahman** esternamente è **vàyu** o *vento*, internamente **pràṇ·a** o *spirito* e, nelle due forme, abbraccia e raccoglie in sè ogni cosa; **g'anà** femminino, *nascimento;* **g'anàntikam** avverbio, *in vicinanza della persona* (adoperasi questa espressione nel linguaggio scenico per indicare che una persona parla all'altra sotto voce); **g'anàrdana** mascolino, *tormentatore degli uomini*, appellativo col quale era talora salutato **Vishṇ·u** col suo *alter ego* **Kr'ishṇ·a; g'ani, g'anì** (confrontinsi le **gnàs**), **g'anitri** femminini, *la generatrice, la madre* (ma **g'ani** val pure *la donna*, in genere, e, con tal nome, dal fratello vien talora chiamata *la sorella*); **g'anitar** mascolino, *il genitore, il padre;* **g'anitra** neutro, *il luogo di nascita; il luogo nativo, la patria, la provenienza;* **g'animan** neutro, *nascimento, origine, quello che nasce, i nati, i figli, la progenie, la creazione, il genere* (così *genus* in latino vale *la schiatta*, e siccome ogni schiatta è distinta da sè, con propria qualità, vale pure *la qualità*); **g'antu** mascolino, *la creatura, l'uomo, l'essere* come *generato, l'essere* tanto divino che umano; poichè in quella età che non aveva ancora inventata la generazione spontanea, anche gli Dei erano soggetti alla legge comune della generazione); **g'anman** neutro (qui ancora il Bopp raffronta il latino *germen*) *nascita* e *luogo di nascita, razza, gente, genere;* nel **Mahàbhàrata**, col triplice composto **g'anmamr'ityupunarbhava** si comprendono insieme *la nascita, la morte e la risurrezione;* **g'anya** (di **g'an**) aggettivo, *generato* e *generante;* **g'anya** (di **g'ana**) come aggettivo, *gentile, che appartiene alla gente, che è del paese, paesano*, come mascolino, *il paraninfo, l'uomo, il compagno dello sposo*, come neutro, *la gente;* il femmino **g'anyà** vale *la paraninfa, la donna, la compagna della sposa;* **g'àta** come aggettivo, *nato*, come mascolino, *il figlio, natus, gnatus* del

latino, come neutro, *creatura*, *razza*, *maniera;* **g'àtaka**, come aggettivo, *nato*, come mascolino, *mendicante* (ma forse di **gà;** vedi **g'a**, come *l'ondante*), come neutro, *nascimento*, e *la cerimonia relativa al nascimento*, intorno alla quale si ricordano più scritti, *il nascimento anteriore* di **Buddha** (vedi), *il nascimento anteriore*, *la preesistenza secondo la dottrina buddhistica;* **g'àtarùpa** *di bellezza innata, di bellezza naturale*, così chiamato, al neutro, *l'oro;* **g'àtavedas** mascolino, propriamente, *tesoro degli esseri*, appellativo del *fuoco*, di **Agni; g'àtasucha** aggettivo, *in cui è nato il desiderio*, *desideroso;* **g'àti** femminino, *nascimento*, *nascita*, *l'essere nativo*, *il proprio essere*, *la condizione*, *lo stato*, *la famiglia*, *la razza*, *il casato* (così noi diciamo *di buona nascita* volendo significare *di buona famiglia*); **g'àtya** aggettivo, *appartenente alla razza*, *alla famiglia*, **g'àtuksha** mascolino, *toro*, *nato*, *vitello*. **g'àtya** aggettivo, *di nascita*, *di condizione*, *distinto*, *nobile;* **g'àtyàndha** mascolino; *cieco dalla nascita;* **g'ànapada**, come aggettivo, *appartenente al* **g'anapada**, *poesano*, *rustico*, *riguardante il paese*, o *la gente del paese;* **g'àni** femminino, *moglie* (vedi **g'ani**); **g'àmàtar** mascolino *genero;* **g'àmà** femminino, *nuora;* **g'àmi** femminino, *sorella* (vedi **g'ani**), *nuora*, che parrebbe qui *la generatrice*.

G'ap radice *parlare a basso voce*, *mormorare*, anche col senso di *sporlare* (confr. **g'alp, lap**); quindi **g'apa**, come aggettivo, *sussurrante*, *mormorante*, *parlante a voce bassa*, come mascolino, *la preghiera sommessa*, *la giaculatoria* (lo stesso valore ha il mascolino **g'àpa**).

G'apà, **g'avà** femminini, *la rosa Chinese*.

G'abh (**g'ambh**) radice *afferrare*, *frenare*, *trattenere* (appare parente di **grabh**), *mangiare;* quindi **g'ambha** mascolino, *morso*, *cibo*, *mascella*, *dente*, *divoratore*.

G'abh (**g'ambh**) radice, *sbadigliare*.

G'am radice, *mangiare* (vedi **c'am**); quindi il neutro **g'amana**, *il mangiare* e *il cibo* scritto pure **g'emana** di **g'im**).

G'am (di **gam = ksham**) femminino, *la terra;* quindi forse il duale **g'ampati** *marito e moglie* (spiegato pure **dam'pati**).

G'amadagni mascolino, nome proprio di uno de' sette **r'ishi** vedici, parteggiante per **Viçvàmitra** e avversario di **Vasishth'a**, nel **Mahàbhàrata**, rappresentato come padre di **Paraçurama.**

G'ambàla mascolino, *luogo paludoso*.

G'ambira, **g'ambira** mascolini, *l'albero del cedro.*

G'ambu, **g'ambù** femminini, la pianta *Eugenia Gambu*, e, al neutro, il suo frutto; pianta celebrata nel mito, poichè si suppose ch'essa sorgesse sulla cima del monte **Meru**, e dal succo de' suoi frutti scorresse un fiume mitico del nome stesso di **G'ambu.** Supponevasi che intorno al monte **Meru** vi fosse una specie di mare, e intorno ad esso mare sette grandi isole, fra le quali l' India, chiamata perciò col nome di **G'ambudvìpa** ossia *isola del* **g'ambu**. Confrontando la rappresentazione del cielo tempestoso come *monte*, e come *oceano*, onde si sprigionano fiumi, e la tradizione che abbiamo riferita relativa al mare di **Kaçmira**, si avrà forse una probabile dichiarazione del nome dato all' India. Il **Mahàbharata** ed il **Ràmàyan'a** spiegano il nome di **G'ambudvìpa** dal *grande*, *splendido*, *di bella vista*, *albero* **g'ambu** *che sorge sopra la cima del monte* **Meru.** – Di **g'ambu, g'ambù** i mascolini **g'ambu-**

ka, *lo sciacallo* (forse quello che sta fra i **g'ambu** ossia ne'luoghi paludosi, sembrando per l'analogia della voce **g'ambâla**, la voce **g'ambu** significare etimologicamente quello che sta nell'acqua).

G'aya (di **g'i**) come aggettivo, *vincente*, *vittorioso*, come mascolino, *vittoria*, e appellativo di varie piante, e di molti personaggi mitici (**Indra, Vishnu, Arg'una** ec.); quindi l'aggettivo **g'ayin** *vincente*, *vittorioso*.

G'ayadeva (vedi sotto la voce **gita**).

G'ar (**gr'i**) radice, *consumarsi*, *venir meno*, *distruggersi*, *invecchiare*, e, al causativo, *consumare*, *distruggere*, *far invecchiare* (le voci greco-italiane *gerocomio* o *ricovero de' vecchi*, *gerocomia*, o *cura de' vecchi*, e *geronte* sono qui da compararsi); quindi **g'ara**, come aggettivo, *invecchiante*, *vecchio*, *consumante*, come mascolino, *consumazione*, **g'arâ** femminino, *la vecchiaia*; **g'aratha**, come aggettivo, *vecchio*, *indurito*, *duro*, come mascolino, *vecchiaia*; **g'arana** aggettivo, *vecchio*; **g'aranâ** femminino, *vecchiaia*; **g'arant** aggettivo participiale, *invecchiante*; **g'aras** neutro (solamente innanzi alle desinenze che incominciano per vocale) *l' invecchiare*, *la vecchiaia*; **g'arâyu** neutro, *la pelle del serpente* (siccome quella che si consuma, che si cambia spesso) e, *l' involucro del feto* (siccome quello che si rompe, che si distrugge), *la placenta*; **g'arita** aggettivo participiale, *invecchiato*; **g'arg'ara** aggettivo, *consunto*, *rotto*, *distrutto*. - Ai vecchi, pure nell'India, è prestato grande onore; il primo posto nelle funzioni più importanti è riservato ad essi; quando poi nel vecchio si onori il padre o la madre e più ancora il **guru** o maestro, la venerazione non ha limite. Nel **Mahâbhârata** è commovente la pietà dei Pânduidi per la loro madre **Kuntî**, nel **Râmâyana** il rispetto di **Râma** per la volontà del padre **Daçaratha**; dalle novelle indiane si rileva la stessa osservanza per la vecchiaia.

G'ar radice, *muoversi*, *accostarsi*, *arrivare* (parente di **c'ar**).

G'ar radice, *crepitare*, *strepitare*, *chiamare* (parente di **gar**).

G'arc', **g'arch'**, **g'arg'**, **g'argh'**, **g'art** radice, *parlare*, *biasimare* parente di **c'arc'**).

G'ala (confr. **g'ad'a**) come aggettivo, *freddo*, *gelido* (corrispondente etimologico), *indifferente*, *apatico*, *stupido*, come neutro, *acqua*; quindi il denominativo **g'alây** *farsi acqua*, *diventar acqua*, il mascolino **g'alac'ara** *animale acquatico* (ossia *che va nell'acqua*) e *il pesce*; **g'alag'a**, come aggettivo, *nato nell'acqua*, come mascolino, *animale acquatico*, *pesce*, *conchiglia*, come neutro, *perla*, *loto*; **g'alada** mascolino, *la nuvola* (siccome quella *che dà acqua*); **g'aladhara** mascolino, *la nuvola* (siccome quella *che tiene acqua*); **g'aladhi**, **g'alanidhi** mascolini, *il mare* (siccome *il contenente acqua*), **g'alamuc'** mascolino, *la nuvola* (siccome quella *che lascia andare acqua*); **g'alayantra** neutro, *siringa* (siccome *macchina per l'acqua*); **g'alân'g'ali** mascolino, propriamente, *la manata d'acqua*, ossia *il concavo della mano ripieno d'acqua*, chiamate così le due manate d'acqua che si gettavano sul morto, come ultimo *vale*; **g'alâçaya** come aggettivo *avente dimora nell'acqua*, come mascolino, *pesce*, *noce d'acqua*, e *lo stagno*; **G'aleça**, **G'aleçvara** mascolino, il Dio **Varuna** (come *dio delle acque*) trasformato quindi nell'*Oceano*, il quale vien pure chiamato *il re delle acque*;

g'aleçaya, come aggettivo, *dimorante nelle acque*, come mascolino, *pesce*; **g'alàukas**, come aggettivo, *avente dimora nelle acque*, come mascolino, *animale acquatico*, come femminino, *sanguisuga*.

G'alp radice, *parlare*, *discorrere*; *parlare a bassa voce*, *mormorare* (vedi **gap**, **lap**, **gar**); quindi **g'alpaka**, **g'alpàka** aggettivi, *garrulo*, **g'alpi** femminino, *il discorso sommesso*, *il mormorare*.

G'ava (di **g'ù**) mascolino *fretta*, *rapidità*; quindi **g'avana**, come aggettivo, *frettoloso*, *rapido*, come mascolino, *cavallo* e *una specie di antilope*, come neutro, *rapidità*, *fretta* (nel **R'igveda**, **g'avas**), **g'avin** aggettivo, *rapido*, il cui comparativo e **g'avìyan's**, il superlativo **g'avishth'a**.

G'as radice (si confr. **g'ar**), *essere stanco morto*, e, al causativo, *esaurire*, *levare ogni forza*, *ferire*, *colpire*, *distruggere*, *uccidere* (questi ultimi significati ha pure la radice **g'ash**); quindi il femminino **g'asu** *esaurimento*, *debolezza*, **g'asuri**, come aggettivo, *esausto*, *fiacco*, come mascolino, *il fulmine* **d'Indra** (siccome *distruggitore*). — A **g'as**, **g'an's** si attribuiscono ancora i significati *di lasciare in libertà*, *liberare*, *difendere*.

G'ahaka (per raddoppiamento della radice **hà**), come aggettivo, *che lascia*, *che abbandona*, come mascolino, *tempo*, *pelle di serpente*.

G'ahu mascolino, *la bestia giovine*, *la bestia appena nata*.

G'à (di **g'an**) femminino, *prole*, *discendenza*.

G'àgar radice, raddoppiata di **gar**, *vegliare*, *vigilare*, quindi **g'àgara** mascolino *la veglia*, **g'àgr'ivi**, come aggettivo, *vigile*, *pronto*, *svegliante*, come m., *il re*, *il fuoco* (forse come quello che stava acceso anche la notte).

G'àñgala (di **g'añgala** aggettivo, *solitario*, *deserto*) come aggettivo, *simile a landa*, come neutro, *selvaggina*, ossia *appartenente a luogo silvestre* (propriamente, come parrebbe, *a luogo per cui si va*, *a luogo aperto a tutti*, *a luogo per cui si viaggia*, essendo le città orientali spesso congiunte non già per mezzo di strade, ma per mezzo di lande).

G'àñgula, **g'àñgula** neutro, *il veleno* (forse, come *il penetrante*), e **g'àñguli** femminino è *la scienza de'veleni*.

G'àd'ya (di **g'ad'a**) neutro, *raffreddamento*, *freddezza*, *apatia*, *insensibilità*, *stupidità*.

G'àta (di **g'an**) come aggettivo, *nato*, *ben nato*, come mascolino, *figlio*, *uomo* o *Dio vivente*, come neutro, *essere vivente*, *creatura*, *creazione*, *nascimento*, *nascita*, *razza*, *qualità*. (vedi i derivati e composti di **g'an**)

G'àti (vedi **g'an**).

G'àtu avverbio, *generalmente*, *possibilmente*, *forse*, *in alcun modo*, *una volta*, *unquam*; preceduto di **na** vale *non mai*, *no certo*, *in nessun modo*.

G'atuka neutro, *assa foetida*.

G'ani (vedi **g'an**).

G'ànu (il latino *genu*) mascolino e neutro, *ginocchio*.

G'àpa (vedi **g'ap**).

G'àpana (dalla radice **g'ap** nel senso di *lasciar andare*, la quale è forse parente di **vap** *spargere*, *spandere*) neutro, *abbandono*, *dimissione*, *licenza*, *dissenso*, *separazione*, *completamento*, *conclusione*.

G'àbàla mascolino, *capraio*, e appellativo di alcuni antichi saggi, uno de'quali è fatto autore di un libro di leggi.

G'àmadagnya mascolino, appellativo di **Paraçu-Ràma** come figlio di **G'amadagni**.

G'àmitra, corruzione Indiana della voce Greca *diámetron*.

G'àmbava neutro, *il frutto del* **g'ambu** (vedi).

G'àmbavant mascolino, appellativo del re degli orsi, nella leggenda di **Ràma**, alleato delle scimmie, e perciò di **Ràma**, suocero di **Krishn'a**, che demonio *trattenitore* negli inni Vedici, doveva naturalmente contrarre parentela col **r'iksha** (*arctator*) *stringitore*, ossia coll'orso. È probabile che **G'àmbavant** sia così chiamato dal frutto **g'àmbava**, di cui forse si cibava; così l'orso, in Russo, è appellato dal miele di cui si ciba *medvied* (di **madhu** + **ad**; **madhvad** è nel **Rigveda**, e vale *mangiante miele, mangiante cose dolci*); la figlia di **G'àmbavant** sposa di **Krishn'a** è **G'àmbavatì**, da compararsi forse con la **Madhumatì** figlia del demonio **Madhu** (*Madhumant?*), moglie di **Haryaçva**, onde avremmo forse la possibilità di riscontrare l'interessante appellativo russo dell'orso, nell'India stessa.

G'àmbùnada, come neutro, *oro*, siccome quello che si trova nel fiume (**nadì**) **G'ambù** (vedi); come aggettivo, *aureo*.

G'àyà femminino, *moglie*, siccome *la generante* (vedi **g'an**) quindi **g'àyàghna** aggettivo, *uxoricida*, **g'àyàg'iva** mascolino, *mimo* (propriamente *quello che vive della moglie*, ossia *che vive sopra i guadagni illeciti della moglie*).

G'àra (dalla radice **g'ar** *accostarsi*) mascolino, *l'amante*, *l'adultero*; quindi **g'àrag'a** aggettivo, *nato di adultero*, *bastardo*.

G'àla, **g'àlaka** neutri, *laccio*, *rete*, *grata*, *maglia*, *la membrana de' palmipedi*, *ammasso*, *agguato*, *tradimento*, *illusione*, *incanto*, *inganno*; **g'àla**, al mascolino, la *Nauclea Cadamba*, una *zucchetta*. – Di **g'àla** neutro, il mascolino, **g'àlika** *pescatore con le reti*, *cacciatore coi lacci*, *trappolatore*, *ingannatore*, *incantatore*; **g'àlinì** femminino *una stanza a disegni*, *una stanza dipinta*.

G'àlma, come aggettivo, *vile*, *dispregievole*; come mascolino, *uomo vile*, *uomo dispregevole*.

G'àspati mascolino Vedico, *signor della casa*, *capo di casa* (voce dal Benfey identificata con **dàsapati**, interpretando egli **g'àspati** per *gàsapati*).

G'àhnavì femminino, così chiamata la **Gañgà**, come figlia che è detta di **G'ahnu**, vecchio re che l'adottò per figlia.

G'i radice (da una supposta forma *gvi* primitiva si trassero le voci latine *vincere*, *vi-ca*, *per-vi-cax per-vi-cus*; a me sembra tuttavia che sia piuttosto da compararsi la stessa radice **g'i** col prefisso **vi**, onde abbiamo **vig'aya** *vittoria*, **vig'ayin** *vittorioso ec.*) *vincere*, *guadagnare*, *trionfare dominare*; quindi **g'igìshà** femminino, *il desiderio di ottenere*, *il desiderio di vincere*, *l'emulazione*; **g'igìshu** aggettivo, *desideroso di ottenere desideroso di vincere*, *emulante*: **g'igyu** aggettivo, *vittorioso*; **g'it** aggettivo, in fine di composto, *vincente*; **g'ita** aggettivo, *vinto*, **g'itàtman** *che ha vinto sè stesso*, **g'itendriya** *che ha domato i sensi*; **g'ityà** femminino, *vittoria*; **g'itvara** *vittorioso*; *vittoriosa* o **g'itvarì** è chiamata la città di Benares (e dal nome della *vittoria* **vig'aya** parecchie altre città Indiane presero il loro nome); **g'ina** aggettivo, *vittorioso* e appellativo di un **Buddha** e di *un santo dei* **G'aina**, che da tal *santo* presero il loro nome; **g'ishn'u**, come aggettivo *vittorioso*, come mascolino appellativo del *sole*, d'**Indra**, di **Vishn'u** ec.; **g'etar** qual mascolino, *vincitore*, quale aggettivo, *vittorioso*; **g'etavana** neutro, *la selva del vincito-*

re, ossia *la selva del* re *vincitore*, presso **Çrâvastî**, nella quale si dice che **Buddha Çâkyamuni** abbia insegnata la sua dottrina; **g'etavya, g'eya** aggettivi participiali, *da vincersi*, *che si può vincere*; **g'âitra**, come aggettivo, *vittorioso*, *trionfante*, come neutro, *vittoria*, *trionfo*, (vedi **g'aya, vig'aya**).

G'igatnu (di **gam**) come aggettivo, *mobile andante*, come mascolino, *soffio*; così **g'igamishu** vale *desideroso di andare*.

G'ighatsà (di **ghas**) femminino, *desiderio di mangiare*, *fame*; così **g'ighatsu** aggettivo *avido di cibo*, *affamato*, *vorace*.

G'ighàn'sà (di **han**, o **ghan**) femminino. *desiderio di uccidere*; così **g'ighàn'su**, come aggettivo, *desideroso di uccidere*, come mascolino, *nemico*.

G'ighrikshà (di **grah**) femminino, *desiderio di prendere*, *di afferrare*; così **g'ighrikshu** *desideroso di prendere, di afferrare*.

G'ighra (di **ghrà**) aggettivo, *fiutante*, *senziente*.

G'ig'n'àsà (di **g'n'à**) femminino, *desiderio di conoscere*, *investigazione*; così **g'ig'n'àsu** aggettivo, *desideroso di conoscere*, *investigante*.

G'ituma mascolino, i *gemelli nello zodiaco* (dal greco *didùmoi*, interpretandoli come i *vittoriosi*).

G'inv (confr. **g'iv**) radice, *essere alacre*, *essere vivo*, *rallegrarsi*, *animarsi*, *ristorarsi*, *animare*, *vivificare*, *favorire*, *rallegrare*, *contentare*, *compire*.

G'im = g'am = c'am.

G'ivri (forse per *g'ig'ri*, di **g'ar**) come aggettivo, *consumantesi*, *vecchio*; come mascolino *il tempo*, siccome quello *che si consuma*, *che passa*.

G'ihìrshà (di **har**) femminino, *il desiderio di prendere*, *di afferrare*, *di trarre via*; così **g'ihìrshu** agget. *desideroso di prendere*, *di afferrare*, *di trarre via*.

G'ihma, come aggettivo, *obliquo*, *storto*, *trasversale*, *falso*, *perverso*; come neutro, *falsità*, *perversità*; quindi **g'ihmaga**, come aggettivo, *che va tortuoso*, *serpeggiante*, come mascolino, *serpente* e il denominativo **g'ihmày** *essere curvo*, *andare torto*, *far cosa disonesta*, *peccare*.

G'ihva mascolino. **g'ihvà** femminino, *lingua*, dato pure come sinonimo di **vac'** *discorso* (per la stessa analogia onde *lingua* vale per noi *la lingua* organo, ed *il linguaggio*); quindi **g'ihvala** aggettivo, *vorace* (siccome quello *che mostra la lingua*), **g'ihvàgra** neutro, *punta della lingua*, **g'ihvàpa** mascolino, propriamente, *che beve con la lingua* (chiamato pure **g'ihvàlih** siccome *leccatore*), così chiamato *il cane*, *il gatto*, *il tigre*, *il leopardo*, *l'orso*; **g'ihvàmùla** neutro, *radice della lingua* e **g'ihvàmùlìya** è appellata una specie di **visarga**, ossia il visarga, quando occorre innanzi a **k** o **kh**, per es. in **duh'kha** *dolore*, dove la **h'** vuol pronunziarsi veramente con la radice della lingua.

G'ìna (per **g'ìrn'a**, di **g'ar**) aggettivo. *invecchiato*, *vecchio*.

G'imuta mascolino, *nuvola tempestosa*, *monte* e appellativo di **Indra**, *del sole*, di un antico saggio, e delle piante *Lipeocercis serrata*, *Luffa foetida* (si confronti **g'ivatha**).

G'ìra, come aggettivo, *rapido*, *vivo*, *attivo*, *traente*, come mascolino, *moto rapido*, *panicum miliaceum*, *comino* (si confronti **g'inv** e **g'iv**) e *spada* (si confronti **kar, kart**; così **g'irvi** mascolino vale *scure*).

G'ìrn'a, come aggettivo, (di **g'ar**) *consunto*, *invecchiato*, *vecchio*; come mascolino, *comino*, *albero*; come neutro, *vecchiaia*, *vetustà*.

G'iv radice (il latino *vivere*, di *gviv*, qui si richiama) *vivere*, *campa-*

re; al causativo, *far vivere, vivificare, lasciar vivere*. – Quindi **g'îva**, come aggettivo, *vivo*, come sostantivo *quello che vive* (masc. e neutro) *il principio della vita*, *l'anima individuale* (masc.) *la vita* (masc. e neutro), *il vitto* (masc.), il pianeta Giove o **Brihaspati** (masc.); **g'îvà** femminino, *elemento di vita*, *acqua*, *terra*; **g'îvaka**, come aggettivo, *vivente*, *vivente di*, *che vive dell'altrui* e *vivificante*, come mascolino, *essere vivente*, *servo*, *mendico*, *usuraio*, *albero* (siccome *il vivo*, per eccellenza), e appellativo di varie piante, fra le quali la *terminalia tormentosa*, e la *coccinia grandis*; **g'îvikà** femminino, *l'acqua* (siccome *la vivificante*), *la vita* e *il modo di vivere*, *il vitto*; **g'îvagîva** mascolino, *specie di gallinaceo* (forse *il fagiano*); **g'îvant** aggettivo participiale, *vivente*, onde **g'îvatpitar** aggettivo, *che ha vivo il padre*; **g'îvatha**, come aggettivo, *vivente*, *vitale*; come mascolino, *vita*, *soffio vitale*, *testuggine*, *pavone*, *nuvola*, *virtù*; **g'îvada** mascolino, *il medico* siccome *quello che dà la vita*; **g'îvadhana** neutro, *ricchezza vitale*, *ricchezza in esseri viventi* (come vacche, agnelli ec.); **g'îvana**, come aggettivo, *vivificante*, come mascolino, *essere vivente*, *vento*, *figlio*, *rimedio* (come *vivificante*) come neutro, *vita*, *esistenza*, *mezzo di sussistenza*, *vitto*, *il vivificare*, *l'elemento vitale* ossia *l'acqua*, *il burro fresco*. **g'îvanî** femminino, *specie di gelsomino*; **g'îvanaka**, come aggettivo, *vivificante*, qual neutro, *nutrimento*, *cibo*; **g'îvanîya**, come aggettivo, *da viversi* e *vivificante*, come neutro, *latte* (in una delle sue forme), *acqua*; **g'îvanaushadha** neutro, *rimedio di vita*; **g'îvantu**, come aggettivo, *vivente*, come mascolino, *vita*, *medicina*, come *vivificatrice*; **g'îvantî** femminino, appellativo di varie piante medicinali; **g'îvaputra** aggettivo, *che ha vivo il figlio*; **g'îvamandira** mascolino, *la terra*, come *il mondo de' viventi*; **g'îvaloka** mascolino, *la terra* come *il mondo de' viventi*; **gîvasû** femminino, *madre d'un vivo*; **g'îvâtu** mascolino e neutro, *la vita*, *il vitto*, *l'alimento*; **g'îvâtman** mascolino, *lo spirito vivente*, *l'anima individuale*, **g'îvântaka** mascolino, *uccellatore*; **gîvita**, come aggettivo, *vivente*, *vivificato*, come neutro, *l'essere vivente*, *la vita*, *il vitto*; **g'îviteça** o *signor della vita* è chiamato, al mascolino, *lo sposo*, *il sole*, *la luna*, **Yama**; **g'îvin**, come aggettivo, *vivente*, come mascolino, *essere vivente*; **g'îvya** neutro, *la vita*; **g'âivâtrika**, come aggettivo, *di lunga vita*, *magro*, come mascolino, *la luna*, *il figlio*, *l'agricoltore*, *il rimedio* (che dà lunga vita).

G'u, **g'û** radice, *affrettarsi*, *affrettare*, *urgere* (confrontisi **yu**, onde **yava**; l'una radice sembra stare all'altra, come, p. es., le voci italiane *giovare*, *giovane*, *giovenco* alle latine *juvare*, *juvenis juvencus*; intendasi che lo scambio della **g'** per la **y** è antico; anzi parrebbe che **g'u** fosse la forma primitiva, [di *g'â*, **gâ** *andare?*] e **yu** offrisse quindi una forma ancora più debole); **g'û**, come aggettivo, vale *rapido*, come femminino, *rapidità*; quindi **g'ûti** femminino, *rapidità*, *precipitazione*, *urgenza*, *obbligo*.

G'ugupsâ (di **gup**) femminino, *allontanamento*, *contrarietà*; così **g'ugupsu** aggettivo, *abborrente*, *contrario*.

G'uñg radice = **yuñg** (vedi la osservazione fatta sotto **g'u**) *abbandonare*, *lasciare*.

G'uñga mascolino, la pianta *argireia speciosa*.

G'uṭaka neutro = **g'aṭâ** *treccia*.

G'uṭ, **g'uḍ** radici, *legare* (la seconda anche *andare*, signi-

ficato che ha pure la radice **g'nu**; confrontisi **yug'**, **yuṅg'** latino *jungere*, italiano *giungere*).

G'ut· radice, *splendere* = **g'yut**, **dyut**, **yut** (qui abbiamo **g'yut**, **g'ut·** come forme primitive, e parallele di **dyut**, delle quali poi **yut** appare la forma più rotta; così, per esempio, quando l'italiano odierno pronunzia ancora *Giove*, *Giano*, presso il latino *Iovis*, *Ianus*, mi sembra conservare tenace la coscienza della prima etimologia, ossia riprodurre fedelmente l'antica forma popolare che vigeva malgrado il latino, poichè *Iovis*, *Ianus*, risalgono al noto **div**, **dyu**, e questi si stringono a **g'yu** che si mantiene in **g'yut** *splendere*, onde **g'yotis** *splendore*; e sebbene io non pensi che gl'Indiani quando, volendo essi ricordare il Greco *Zeùs*, lo chiamavano **Gyàus** come noi *Giove*, invece di **dyàus**, sapessero di dare alla voce la sua vera etimologia, la etimologia emerge assai chiara; mi sembra in ogni modo che la grammatica comparata avrebbe ad aggiugnere parecchi nuovi risultamenti e modificare alcuni degli antichi quando si facesse dal grammatico un nuovo studio preparatorio di etimologia sopra il solo glossario vedico e sanscrito, il quale è ancora, per la fonologia ed etimologia una ricca miniera che si potrebbe con qualche frutto scavare. Vedi sotto le voci **g'u**, **g'uṅg**).

G'ur radice, = **g'ar** *consumarsi*, *invecchiare*.

G'urv, **g'ùrv** radici, *ferire*, *distruggere*, *bruciare*.

G'ush (qui pure fu richiamato e parmi con piena ragione, il latino *gusto*; il latino *jus* [sugo] mi sembra poi stare alla sanscrita forma **y'ùsha** *brodo*, come il Piemontese e Milanese *giùs* [brodo, succo] alle sanscrite **g'ùsha** neutro **g'ushkaka** mascolino *brodo*, *broda*; vedi le osservazioni fatte sotto **g'ut·**, **g'uñg**, **g'u**), *gustare*, *amare*, *compiacersi*, *rallegrarsi*, (*gaudere?*) *dilettarsi di*, *aver gusto per*, *contentarsi*; quindi il neutro **g'usht·a** *resto di cibo* (siccome *amato* dal povero? oppure come *il già gustato?*) il femminino **g'usht·i** *gusto*, *soddisfazione*, *contento*, *diletto*, *amore*, il mascolino **g'osha** *gusto*, *soddisfazione contento*, **g'oshan·a** neutro, *il gustare*, *il soddisfarsi*, *il contentarsi*, **g'osht·ar** *gustante*, *amante*.

G'uhù femminino, *cucchiaio sacrificale*.

G'ù radice = **g'u**. – Ma **g'ù** come femminino, a cui si dà il significato di *aria*, *etere*, mi sembra valere *la luminosa* e congiungersi pertanto a **g'ut·** *splendere*, nella sua prima forma probabilmente **g'u**.

G'ùka così chiamata, nello zodiaco, *la bilancia*, dal Greco *zùgon*.

G'ùt·a m., **g'ùt·aka** n. = **g'ut·aka**.

G'ùti (vedi. **g'u**).

G'ùr = **g'ur**.

G'ùrn·i femminino, *ardore*, *collera*; *fretta* (confrontisi **g'ùti**); **g'ùrn·i** aggettivo (di *g'ur* indebolimento di **gar**) *gridante*, *invocante*, *celebrante*.

G'ùrti (anche **g'ùrn·i**) femminino, *febbre* = **g'vara** (e a **g'var** si confrontino **tvar**, **tur** affrettarsi, onde *la febbre* vale, propriamente, *la rapida*).

G'ùrv = **g'urv** (vedi **g'var**).

Gùsh radice *offendere*, *ferire*, *colpire* = **yùsh** (vedi le osservazioni fatte sotto le voci **g'u**, **g'ut·**).

G'r'imbha (di **g'rambh** *aprirsi*, *estendersi*, *sbadigliare*) mascolino e neutro, *espandimento*, *gonfiamento*, *sbocciamento*, *sbadiglio* (*il gonfiarsi*, di fatto, *lo sbadigliare* sono due atti che s'accompagnano), **g'r'imbhin·i** siccome *quella che si apre* è chiama-

ta, al femminino, la *mimosa octandra*.

Grî, (vedi **g'ar**).

G'emana neutro (di **g'im**) lo stesso che **gamana** (di **g'am**).

G'esh radice, *muoversi*, *andare* (confr. **gesh**).

Geh radice, *intendere*, *sforzarsi*, *stendersi*; *sbadigliare*.

G'àina (di **g'ina**; vedi sotto **g'i**) mascolino, appellativo di un ordine di settari, la dottrina dei quali aveva molti rapporti col Buddhismo, e il cui dialetto era lo stesso che quello dei **Magadha**, medio fra il pràcrito ed il pàli, con proprietà speciali, del quale un grande monumento letterario del primo secolo forse dell'era volgare, sotto il nome di **Bhagavati** viene ora dottamente illustrato dal Weber. Il Weber inclina a credere la dottrina dei **G'àina** originaria ed indigena presso i **Magadha**, e quindi s'accosta piuttosto alla dottrina di Colebrooke e Stevenson i quali ritengono la setta **G'àina** inspiratrice del Buddhismo che a quella di Wilson e Lassen i quali la fanno nascere da esso parecchi secoli dopo che il Buddhismo esisteva. Questa seconda asserzione è ora intieramente distrutta dalla critica del professor Weber che colloca la **Bhagavati** nel primo secolo dell'era volgare. I **G'àina** come le sette Buddhistiche si servono dei Veda, ma non ne riconoscono la divinità; dividono l'universo in ciò che vive e in ciò che non vive, materia morta e materia animata, **g'iva** ed **ag'iva**; negano perciò l'esistenza di un signore del mondo; essi sono asceti rigidissimi o almeno dovrebbero essere tali, come si predicano i **g'ina** od **arhant** o *santi*, dai quali si appellano perciò **g'àina** od **àrhata**; generalmente essi vanno nudi. Tutta la loro letteratura consiste in **añga** o *membri*, *parti*, *sezioni*; questi **añga** sono 12, alcuni de' quali di proporzioni colossali; sopra la lingua **Màgadhi**, adoperata in tali scritti, veggasi la memoria del Weber: *Ueber ein fragment der* **Bhagavati**.

G'àimini mascolino, nome proprio di saggio leggendario, del quale si narra che **Vyàsa** gli fu maestro e gli insegnò il **Sàmaveda** (onde il nome di **G'àiminiya** dato ad una scuola del **Sàmaveda**) che nel sacrificio de'serpenti celebrato da **G'anameg'aya** presso il **Mahàbhàrata**, tenne l'ufficio di **udgàtar**, e che finalmente fondò la scuola **Pûrvamìmàñ'sà**, mentre **Vyàsa** stesso, suo preteso maestro si fa fondatore della **Uttaramìmàñ'sà**. Le due **mìmàñ'sà** sono le scuole filosofiche più ortodosse; ma l'ortodossia non entrando nella filosofia, le chiameremo meglio scuole teologiche. Esse seguono fedelmente i Veda, ma, per dire il vero, piuttosto che i testi stessi, i loro capricciosi commentarii bràhmanici che presero nome di Vedici. Così i nostri preti osservano il precetto romano e non si curano di sapere quanto il precetto romano concordi col precetto Evangelico che doveva essere fondamentale. La prima **mìmàñ'sà** o di **G'àimini** ha per oggetto di determinare le opere, i doveri, le funzioni convenienti, secondo il precetto vedico; essa quindi piglia pure il nome di **karmamìmàñ'sà**; la seconda ha un oggetto puramente speculativo, teologico, psicologico sopra i Veda onde il suo appellativo di **Brahmamìmàñ'sà**. I **sûtra** filosofici detti di **G'àimini** si dividono in 12 letture; le letture in capitoli, i capitoli in **adhikaraña** ossia *punti essenziali*, *proposizioni fondamentali*, dei quali **adhikaraña**, in

tutti i **sûtra** detti di **G'àimini** se ne contano 915. Nell'**adhikaran'a** poi si riconoscono cinque membri, cioè *la dichiarazione del soggetto*, *il dubbio* o la *questione che si può fare sopra il soggetto*, *la prima parte dell'argomento*, *la seconda* o *risposta*, *la conclusione* sostenuta da prove; i **sûtra** di **G'àimini** affermano l'eternità dei *Veda* provata dal non conservarsi memoria dell'uomo a cui si possano come cosa propria attribuire, **Vyàsa** non essendone stato che il grande raccoglitore; ma non riducono la venerazione ai soli inni, chè stimano doverosa anche l'osservanza dei **bràhman'a**, i grandi commentarii vedici, mentre raccomandano di non seguire i **kalpasûtra** e i **gr'ihyasûtra** in que' passi che non si accordano coi *Veda*, sebbene anch'essi nei *Veda* siano bene versati; ma sopra tutto consigliano di evitare i Buddhisti e i **G'àina**, i quali, come **kshatriya** ch'essi sono nella massima parte, non sufficientemente istruiti nei Veda, non possono valere come autorità. Ma, sopra questo punto insiste specialmente il celebre commentatore dei **sûtra** di **G'àimini**, il saggio **Kumàrila**, predecessore del famoso polemista **Çañkarac'arya**, e, come questo, rigido sostenitore della ortodossia, suscitatore di una persecuzione contro i Buddhisti, acerrimo contro le sette e tanto più formidabile in quanto che era uomo di ingegno finissimo, che non risparmiava, all' occorrenza, gli stessi Vedi. Quanto agli usi, che variano secondo le parti dell India (e s'accennano particolarmente la festa primaverile nelle regioni dell'est, il culto ereditario reso alle divinità tutelari del luogo, in certe famiglie del sud, le corse dei tori nel plenilunio del mese della **g'yeshth'à**, maggio e giugno, al nord, l'adorazione di uno speciale ordine di divinità all'ovest), l'autore dei **sûtra** o i suoi commentatori si levano d'imbroglio dichiarando che non si può pretendere dai Veda una rivelazione particolareggiata, e che giova invece ammettere una rivelazione generale. Circa la lingua, dove una stessa parola ha un significato presso gli **àrya** e un altro presso gli **anàrya**, il filosofo raccomanda il primo senso, tanto più se venga confortato dall'autorità di qualche esempio vedico; questa parto della **mîmàn'sà** è piena d'interesse linguistico, a motivo degli esempii citati, fra i quali è notevole **pika**, che è detto parola barbara e che vale *il cuculo nero* (cui il latino *picus* sembra corrispondere). Nè mancano altre minute osservazioni pratiche: raccomandandosi la ortografia, si nota per esempio che dicendo **asva** invece di **açva**, nel sacrificio del cavallo (**açvamedha**), si crederà che si debba sacrificare non già un cavallo (**açva**), ma un povero (**asva**, *che non ha del suo*). Come pure sono preziose le osservazioni fatte circa le differenze tra i vocaboli vedici ed i sanscriti, de' quali i primi sono detti presentare particolarità, ma non già inesattezze; si biasimano invece i settarii Buddhisti e **G'àina**, perchè si servono del dialetto (**prakr'ita**). La **pûrvamîmàn'sà** si trattiene con amore speciale della efficacia delle buone azioni, la quale efficacia è considerata come nuova causa invisibile, nuova virtù invisibile di nuovi effetti; e fra le azioni meritorie è celebrato specialmente il sacrificio, siccome quello per cui il sacrificante priva sè di oggetto gradito, per farne offerta alla divinità non è necessario il ripetere che i bràhmani, come i nostri preti, non sacrificavano mai del proprio,

e che le offerte alla così detta divinità venivano sempre fatte dalle altre caste). La stessa **mimàn'sà** è ancora piena d'interesse per le formole magiche ch'essa ci descrive col loro uso; così per esempio contro un nemico odiato lo **çyena** ossia *il falco*, e *le tanaglie* sono termini d'imprecazione « esso, vi è detto, si precipiti sul nemico come un falco su la sua preda » oppure « egli prenda il suo nemico da lontano come con tanaglie »; tuttavia la **mimàn'sà** sconsiglia le troppo frequenti imprecazioni e le stima colpevoli. Discute l'autore della **mimàn'sà** intorno alla proprietà, e sostiene che il re non è e non dev'essere proprietario; egli deve solamente amministrare la giustizia, punire i cattivi, proteggere i buoni; la terra non appartenendo al re, ma a chi la guadagna col proprio lavoro, il re non ha diritto di cedere ad alcuno l'intiera terra, nè una intiera provincia può essere da alcuno ceduta al re. (Quanto il savio avviso meriterebbe ancora di essere meditato dai nostri graziosi e instancabili riformatori della carta d'Europa!) La propria casa, il proprio campo si può donare; di più, no. Discorre il supposto **G'àimini** del suicidio, e sebbene nell'India ve ne siano di più forme, come il gettarsi sotto il carro dell'idolo **G'agannàtha**, l'annegarsi, il farsi sotterrar vivo, l'appiccarsi, il lanciarsi da un precipizio, il solo suicidio legale, il solo suicidio Vedico è considerato quello del rogo. Colebrooke (nel suo saggio sulla filosofia Indiana, onde io levo queste note sulle due **mimàn'sà**), cita l'esempio dell'Indiano *Calanus* (**Kalyàna**; vedi **Kalàna**), che accompagnò l'esercito d'Alessandro e si arse a Babilonia, secondo il modo del proprio paese. L'immolazione di sè stesso, sotto quest'antica forma di suicidio religioso è un sacrificio solenne, compiuto secondo i riti che prescrivono i Veda da un uomo che desideri passare immediatamente al cielo, senza soffrir malattie. Giunto ad un certo punto di questa cerimonia, dopo aver involto nell'abito un ramo di **udumbara** (*ficus glomerata*), avendo lasciato ai preti da lui ricompensati (se i preti, ne' sacrificii sono 16, i quattro primi ricevono l'intiero diritto, gli altri quattro successivi la metà del diritto, i quattro successivi a questo un terzo, i quattro ultimi un quarto) la cura di completare la cerimonia, egli intuona un inno solenne e si getta sul rogo, dove il suo corpo viene distrutto. Altri particolari preziosi intorno ai sacrificii troviamo nella **pùrvamimàn'sà**; così, per esempio, ci è detto che nell'**açvamedha** o sacrificio del cavallo non s'immolano meno di 609 animali domestici e selvaggi; se non che viene notato come, ad un certo punto della cerimonia, i selvaggi vengono lasciati in libertà, mentre i domestici o la massima parte di essi (specialmente i caproni) dovevano essere immolati, e ad ogni vittima si adattava un proprio rito. Vi è poi nella **Pùrvamimàn'sà** una parte puramente filosofica o che pretende passare per tale, una parte tutta speculativa; i Vedi sono un lontano pretesto ad essa; il primo capitolo della prima lettura della **Mimàn'sà** tratta dell'associazione originale e perpetua del suono articolato col senso dell'udito; ma questo passo molto discusso nelle scuole indiane, e rivelante nell'autore un ingegno discretamente atto al filosofare, non si trova nei **sùtra** detti di **G'àimini** ed è opera di un commentatore, onde abbiamo forse una ragione di più per dubitare che

la parte filosofica di questo come degli altri sistemi Indiani, per quello che concerne il metodo, forse di Greca inspirazione. Delle dodici letture che compongono la **pùrvamimàn'sà**, la prima tratta dell'autorità del dovere religioso, la seconda, la terza e la quarta le varietà, le parti, il fine del dovere; la quinta l'ordine secondo il quale si compie il dovere; la sesta le condizioni con le quali si compie; la settima espone il precetto in genere, la ottava il precetto in specie; la nona tratta delle modificazioni che si possono introdurre nelle pratiche primitive, la decima le eccezioni; la undicesima la virtù od efficacia concorrente di varie funzioni concomitanti ad uno scopo, la dodicesima l'incontro con un'altra funzione. Per la letteratura della prima **mimàn'sà** veggasi l'opera già citata di Colebrooke; il Weber (*Indische Studien*) soggiunge: « A a questo libro contenente la dottrina di **G'àimini** si collega ancora un altro dello stesso saggio, in 4 libri, intitolato **Sañkarshan'akàn'da** od anche **Devatàkàn'd'a**, che ha per oggetto *il servizio, il culto* ». L'**Uttaramimàn'sà** o **Brahmamimàn'sà**, o **Çàrìrakamimàn'sà**, ossia *ultima* **mimàn'sà**, **mimàn'sà** di **Brahman** o *speculativa*, **mimàn'sà** *del corpo*, siccome quella che tratta della *incarnazione*, *incorporazione* del sommo spirito e delle sue relazioni col mondo (Weber, *Akademische Vorlesungen*) è quella che costituisce il sistema **Vedànta** propriamente detto, ossia il sistema *Vedàntino*. Essa ha molti punti di riscontro nelle **upanishad** sopra le quali si fonda, ed ha per oggetto la investigazione e discussione della prova che si può dedurre dai Vedi, per ciò che concerne la teologia; come la **pùrva** è la investigazione e discussione della prova, per ciò che concerne le opere ed il loro merito. Così queste due **mimàn'sà**, l'una pratica e l'altra teologica, comprendono insieme l'intiero sistema per la interpretazione dei precetti e della dottrina dei Vedi. L'**uttaramimàn'sà** è comparativamente al **yoga**, al **sàñkhya** e al **Vàiçeshika**, assai moderna poichè essi formano già l'oggetto della sua discussione ed opposizione. Da questo solo si può vedere che fondamento abbia la tradizione che fa autore dei sùtri di questa **mimàn'sà** il vecchio **Vyàsa** (chiamato pure **Bàdaràyana**) il quale si voleva che avesse insegnato il **Sàmaveda** a **G'àimini** l'autore della prima **mimàn'sa**; per quanto adunque si voglia accordare agli Indiani un ingegno filosofico, non sarà certamente pel loro valore nella critica letteraria che si potrà ad essi rendere un tale onore. I **sùtra** dell'**Uttaramimàn'sà** (chiamati ora **Vyàsasùtra**, ora **Brahmasùtra**, ora **Vedàntasùtra**) si dividono in quattro letture, ciascuna delle quali divisa in quattro articoli (**pada**). Il primo libro insegna che ogni passo dei Vedi, direttamente o indirettamente, si riferisce al sommo Brahman, gli attributi del quale sono discussi. Nel secondo libro si combattono le dottrine del **Yoga**, del **Sànkhya** e del **Vàiçeshika**. Il terzo libro insegna la via della beatitudine, della morte e del rinascimento dell'anima individuale, del suo stato nella trasmigrazione, della natura di Dio (spirito universo) e de'mezzi necessarii esterni (come romitaggio e sacrificii), intimi (come penitenze e meditazioni) per arrivare alla conoscenza di Dio. Il quarto libro discorre della liberazione dell'anima, per mezzo di questa

conoscenza, dall'esistenza individuale e quindi dell'assorbimento dell'anima, dopo morte, in Dio, il quale sarà tanto più perfetto quanto più perfetta sarà stata la conoscenza (**Madhusûdana** presso gli *Indische Studien* di Weber). Per questo solo sommario de' libri, noi possiamo comprendere quale sia il principio fondamentale della **mîmân'sà**, principio monoteistico insieme e panteistico. Dio è per tutto e Dio assorbe tutto. Tutto finisce; Egli resta; Egli non ha secondi; Egli non ha parti; è infinito, eterno, immutabile, ordinatore di tutto, anima universale, verità, sapienza, intelligenza, felicità. Le anime individuali emananti dall'anima suprema sono paragonate a scintille innumerevoli uscenti da un braciere acceso. Tutto proviene da lui, tutto a lui ritorna. L'anima non è mai nata, e però non muore mai; essa è particella eterna del Dio eterno, e l'anima suprema, l'anima universale la governa. Essa per sè non sarebbe attiva; si vale quindi del corpo, come di strumento; come lo strumento affatica l'artigiano; così il corpo fa soffrire l'anima; liberata dal corpo, essa riposa, essa è beata in Dio. Finqui tutta questa filosofia ha del sublime, perchè non è propriamente filosofia, ma nobilissima inspirazione di poeta. Si guasta poi tanta bellezza, col rappresentare la stessa anima individuale predestinata al bene od al male, condannata a passare, a progredire per tante diverse esistenze, costretta a fare quello che fa e a ricevere premio o pena, sebbene si protesti che Dio non è autore del male, ma che è così, perchè fu sempre così; anche qui come in Grecia il sommo nume obbedisce al fato. Descrive quindi la **Uttaramîmân'sà** i varii viluppi dell'anima individuale, e gli elementi nei quali vive facendo, alla grossa, un po' d'anatomia e fisiologia. L'anima, rispetto al corpo, può trovarsi in tre stati: lo stato di veglia, lo stato di sogno, lo stato di sonno, ai quali si aggiungono lo stato di svenimento o stupefazione e quello di morte. Nella veglia l'anima, diretta dalla Provvidenza divina, è attiva, e crea il reale; nel sogno, crea l'illusione; tuttavia il sogno è pronostico; nel sonno l'anima si ritira, si fa assente, come se fosse involta nell'anima suprema, sebbene non si confonda ancora con essa. Quando, dopo morte, l'anima è ancora soggetta ad altre trasmigrazioni, essa è detta visitare altri mondi, per ricevere premio o gastigo di quello che avrà fatto. Le anime peccatrici cadono in differenti regioni di tormenti amministrati da **C'itragupta** (il segretario del tribunale di **Yama**) ed altri personaggi mitologici nel regno tenebroso di **Yama**, il Dio della morte e dell'inferno. Le anime pie invece si innalzano fino alla luna dove esse godono del frutto delle loro buone opere; e di là esse ritornano in questo mondo, per animarvi nuovi corpi ed operare in essi, sotto la direzione della Provvidenza, secondo le loro inclinazioni e predisposizioni. Ma i saggi, liberati definitivamente dai lacci del mondo, salgono più alto; essi vanno fino al soggiorno di **Brahman**, e, se acquistarono la conoscenza completa si congiungono, per sempre, con lo stesso **Brahman.** Tre gradi di liberazione (**mukti**) sono distinti; il più perfetto è la congiunzione con **Brahman**, il secondo è il penetrare nel soggiorno di **Brahman**; il terzo è la beatitudine nella vita stessa, per la quale il possessore può, come i nostri santi, compiere azioni sovrannaturali, così,

per esempio, evocare le anime degli avi, trasferire sè stesso in altri corpi chiamati all'esistenza per pura forza di volontà, mutarsi, a talento, d'un luogo in un altro e somiglianti miracoli. Si può conseguire la liberazione, per mezzo di sacrificii solenni, come l'**açvamedha** (e si capisce; era il sacrificio che ai principi costava di più e che maggiormente arricchiva i sacerdoti), o per esercizii religiosi prescritti in diversi modi e per la pia meditazione sovra l' Essere e sovra gli attributi di Dio: ma il più perfetto grado di liberazione può essere conseguito solamente per una perfetta conoscenza della natura divina e della identità di Dio con ciò che da lui emana o che fu creato dalla sua sostanza. (Evidentemente molte parti della **Bhagavadgità** si inspirano da questa dottrina). La nozione poi che il mondo versatile è una illusione (**màyà**) che quanto l' individuo nella veglia percepisce è una fantasmagoria, che tutto nel mondo è chimera, non sembra appartenere al **Vedànta** propriamente detto. Il Colebrooke non trovò nulla nei **sùtra** di **Vyàsa** e nelle chiose di **Çañkara** che appoggi una tale opinione, ma molto invece nei piccoli oommentarii e ne'trattati elementari. – Le due **mìmàn'sà** costituiscono insieme il terzo **vedàñga**; esse rappresentano l'ortodossia Indiana.

G'àihmya (di **g'ihma**) neutro, *stortura*, *perversità*, *falsità*, *inganno*.

G'osha (vedi **g'ush**); quindi l'avverbio **g'osham** *con piacere*, *volentieri*, *molto*, *favorelmente*.

G'oshà, **goshit**, **g'oshità**, **yoshà** femminini, *la donna* (di **g'ush**) come *la piacente*, *quella che dà piacere*.

G'oshikà, **g'àlikà** femminini, *germoglio*, *bottone*.

G'n'a (di **g'n'à**) come aggettivo, *gnaro* (corrispondente etimologico ed ideale), *conoscente*, *intelligente*, come mascolino, *l'anima pensante*, e appellativo de' pianeti Mercurio e Marte.

G'n'apti (di **g'n'à**) femminino *l'acquisto della conoscenza*, *la certezza acquistata sopra qualche cosa*, *la intelligenza*, *la conoscenza fatta*, *la riconoscenza*.

G'n'à radice (si confrontino le voci latine *gnosco*, *nosco*, *i-gnosco*, *a-gnosco*, *co-gnosco*, *gnarus*, *noro*, *norma*, *i gnoro*, *i-gnarus*, *gnarigare*, *notus*, *notio*, *nobilis*, *i-gnobilis*, *i-gnotus*, *co-gnitus*, *gnavus*, *i-gnavus*, *gnavitas*, *nota*, *notesco*, *notitia*, *notities*), *conoscere*, *sapere*, *apprendere*, *riconoscere*, *osservare*, e, al causativo, *far conoscere*, *far sapere*, *partecipare*, *insegnare*. Quindi **g'n'a**, in fine di composto, *gnaro*, *conoscente*; **g'n'ata**, **g'n'àtaka** aggettivi, *noto*; **g'n'àtar** mascolino, *conoscitore*, *conoscente*, *testimonio*, siccome *quello che sa* la cosa; **g'n'àti**, **g'n'às** mascolini *conoscente intimo*, *parente* (questa parola potrebbe forse pure spiegarsi di **g'an** cui richiamammo già *cognato*); **g'n'àteya** neutro, *parentela* (forse pure di **g'an**; il lat. *cognatio*); **g'n'àna** neutro, *il conoscere*, *il riconoscere*, *il comprendimento*, *il sapere*, *la scienza*, *la coscienza*, *l'organo della conoscenza*; **g'n'ànin**, come aggettivo, *conoscente*, *sapiente*, *scienziato*, come mascolino, *indovino*; **g'n'àpaka** (dal causativo) come aggettivo, *insegnante*, come mascolino, *mastro delle requisizioni*, nelle reggie; come neutro, *dottrina*; **g'n'eya** aggettivo *da conoscersi*, *conoscibile*.

G'yà radice, *superare*, *rovinare*, *spogliare*, *invecchiare* (vedi **g'ar**, **g'ri**), onde il femminino **g'yà** *oppressione*, *sopraccarico*, *corda dell'arco*; non conosciamo bene l' etimologia del femminino **g'yà** coi significati di *terra* e di

madre (*la grave?*); il f. **g'yànî** *oppressione*, *rovina*, *deperimento*, *invecchiamento*, *cessazione*, *fiume* (siccome quello che *ruit*); **g'yàyan's** aggettivo comparativo *più irruente*, *più valido*; *più oppresso*, *più indebolito*, *più vecchio*.

G'yu radice, *andare* (v. **g'u**).

G'yut radice, *splendere* (vedi **g'ut'**, **dyut**).

G'yeshth'a (di **g'yà**) come aggettivo, *più vecchio*, *primo*, *migliore*, come masc., *il fratello più vecchio*, come neutro, *l'essenziale*, *il principale*; al fem. **g'yeshth'à** si danno questi varii significati: *la sedicesima stazione lunare*, secondo un computo, la diciottesima, secondo un altro, *dedicata ad* **Indra**, (corrispondono i mesi di *maggio e giugno* siccome i migliori mesi dell'anno). *l'ottavo anno nel ciclo di Giove che dura 12 anni*, *il dito medio* (siccome il più alto), *la* **Gañgà**, *la sorella primogenita di* **Lakshmì** che la precedette nelle creazioni, nate pel commuovimento dell' oceano celeste, *lucertola domestica*, *specie di eroina*, *rovina*, *miseria*, *infelicità*.

G'yok avverbio, *lungamente*, (si confronti qui il latino *diu*, *diutius*; vedi **g'ut'**, **g'yut**, **div**, **dyut**).

G'yotirg'n'a (di **g'yotis** + **g'n'a**) mascolino, *conoscitore degli astri*, *astronomo*.

G'yotis (di **g'yut**), come neutro, *luce*, *chiarità*, *splendore*, *il mondo luminoso*, *la luce*, come *intelligenza*, *la luce* come *serenità*, ossia *gioia*, *tranquillità*, al plurale, *le stelle*, *gli astri*, al duale *il sole e la luna*; quindi il neutro **g'yotisha** *la scienza degli astri*, ossia *l'astronomia*, che costituisce il quinto **Vedàñga**. L'astronomia Indiana ha due periodi; nel primo (**g àtaka**) il suo fondo è indigeno o Greco, nel secondo (**tàg'aka**) è essenzialmente arabico (Weber, *Indische Studien*). Gli astronomi Indiani considerano i **Yavana** come loro maestri; nel **Mahàbhàrata** il primo astronomo Indiano è detto **Asura Maya**, ossia *il demone* **Maya**; ma il Weber (*Indische Skizzen*) è d'opinione che **Asura Maya** siasi dalla fantasia popolare composto di **Turamaya**, come nelle iscrizioni del re **Piyadàsi** è chiamato Tolemeo. Come nel periodo della dominazione Greca, molti termini tecnici dell'astronomia Greca furono introdotti nell'astronomia Indiana, così sotto la dominazione degli Arabi molti termini arabici. (Intorno all'astronomia Indiana scrissero belle memorie il Colebrooke, il Weber, il Bentley, il Muir, il Biot; veggasi qualche altro cenno intorno all'astronomia Indiana sotto le voci **Àryabhat't'a** e **siddhànta**). - Di **g'yotis** abbiamo ancora, fra gli altri, i composti seguenti: **g'yotishka** mascolino, *corpo luminoso*, *astro celeste*; **g'yotisht'oma** mascolino, una solennità pel **soma**, delle quali si citano sette parti o varietà (**Agnisht'oma**, **Ukthya**, **Shod'açin**, **Atiràtra**, **Atyagnisht'oma**, **Vàg'apeya**, **Aptoryama**); **g'yotishmant** aggettivo, *fornito di luce*, *luminoso*, e appellativo di un sole e di varii esseri mitici; **g'yotiratha**, propriamente *dal carro luminoso*, mascolino, *la stella polare*; **g'yotsnà** femminino, *notte luminosa*, *lume di luna*, *luce*, onde **g'yotsnàvant** aggettivo, *lucente*, **g'yotsnàpriya** mascolino, *una specie di pernice*, siccome quella che ama *il lume di luna*; **g'yàutsna**, mascolino, *chiaro di luna*, *il tempo in cui la luna splende*, *il plenilunio*.

G'yàu mascolino, così chiamato, dal Greco *Zeù*, *il pianeta Giove* (vedi **g'ut**).

G'rambh (**g'rimbh**) radice, *aprirsi*, *stendersi*, *sbocciare*, *sbadigliare*.

G'ri radice *andare*, *estendersi* (qui ancora quantunque offrano

di proprio la dentale, sembrano doversi richiamare le voci latine *gradior, grandis*) *prevalere*, *invecchiare* (si confronti **g'ar**); quindi **g'rayas** neutro, *estensione*, *spazio*.

G'var radice, *essere febbricitante* (si confr. **g'urv, g'ūrv, turv, tvar**); quindi **g'vara,** come aggettivo, *febbricitante*; come mascolino, *la febbre*, chiamata *re delle malattie*, e *il turbamento*, *l'agitazione dell'anima*, *la febbre interna*. Come rimedii alla febbre si consigliano il *cocculus cordifolius* e il *chenopodium album* (**g'varaghna** mascolino) la *rubia* **mun'g'ishth'à** (**g'varahantrì** femminino), l'*andropogon* (**g'varàñkuça** mascol.), il **g'varàntaka** (mascolino) *cathartocarpus fistula*, ed alcune altre piante.

G'val (parente di **g'var**) radice, *ardere*, *fiammeggiare*, *bruciare*, *splendere*, onde **g'vala,** come aggettivo, *splendido*, *fiammeggiante*, come mascolino, *splendore*, *fiamma*; così **g'valana,** come aggettivo, vale *lucente*, *ardente*, *fiammeggiante*, e come neutro *fuoco*; **g'vàla** mascolino *luce*, *fiamma*; **g'vàlàmukhì** ossia avente *testa di fiamme* vale *vulcano*, *altipiano di natura vulcanica*.

Gh'

Gh' l'aspirata palatale sonora; in latino corrisponde una *g* gutturale o palatale; per esempio, a **gh'iri gh'illi** femminino, il latino equivalente *grillus* (vedi **gar**). Occorre tuttavia spesso questa aspirata, solamente per accrescere forza alla parola, specialmente se sia onomatopeica; ed un' onomatopea mi sembra il mascolino **gh'a** che esprime *il vento* e il *rumore che esso fa specialmente quando piove* (noi diciamo allora che *il vento fa ze-ze*, o *vz* facendo appena sentire la *e*, come la *e* muta francese e la *z* quasi come una *j*); così il rumore che fa l'acqua quando cade, è chiamato col femminino **gh'à** (della pioggia, dell'acqua che cade, con simigliante onomatopeia, noi diciamo ch'essa fa *c'ik* e *c'ak*); **gh'a**, al mascolino, vale ancora *perduto*, *sperso* (noi diciamo di un uomo che va senza direzione ch'esso va a *zon-zo*); e ancora una onomatopea è forse l'ag. **gh'a**, in quanto vale *dormente* (di fatto, stando presso a persona che dorme quando essa trae il respiro, metterà un semisuono tra palatale e nasale, nel quale la *g'* è quasi insensibile e si sente invece molto l'aspirata, onde **gh'a** *dormiente* potrebbe essere quello *che fa* **gh'**); **gh'añkàra** masc., ossia *quello che fa* **gh'a**, **gh'** è chiamato *il ronzio* dell'ape (noi diciamo degli insetti che volano che essi fanno *ze-ze* oppure *ez-ez*); **gh'an'g'h'à** femminino è chiamato l'*uragano* (noi diciamo del vento quando infuria che esso fa *zun-zun*). Forse è pure un'onomatopea **gh'ara** mascolino (coi femminini **gh'arà**, **gh'arì**), *cascata d'acqua*, e voci onomatopeiche sono pure i femminini **gh'argh'ari** (onde poi il nome di **gh'argh'arà** dato alla cortigiana, siccome quella che si adornava di sonagli) **gh'aları**, **gh'allari**, **gh'alli** *timpano*, *timballo* (si ricorrerà forse alla radice **gar**, come per **gh'irì**, **gh'illi**, **gh'irikà** femminini *grillo*; ma, giunti ad essa, si dovrà nella stessa radice **gar** riconoscere un'onomatopea), onde il mascolino **gh'àrgh'ara** *suonator di timballo*.

Gh'at· = **g'at·**.

Gh'at·iti avverbio, *subito* (il Dizionario Petropolitano vi riconosce una onomatopea).

Gh'am = **ch'am** = **c'am** (probabili onomatopee, a rappresentare l'atto del *succhiare* insieme e del *masticare*).

Gh'ampa mascolino, *il salto*, *il lanciarsi dall'alto in basso* (si confr. **c'ap**, **c'amp**).

Gh'ar radice, *scorrere* (probabile onomatopea derivata dallo scorrere dell'acqua; si confronti **c'ar**, che dovette pure essere una onomatopea, nata per l'osservazione del moto e del suono dell'acqua corrente, o di altro che corra e nel correre emetta un suono simile a **kar** o **c'ar**).

Gh'argh', **gh'are'**, **gh'arch'** radici *ferire* (noi di cosa che si rompe diciamo ch'essa fa *crac* o *cric*), e **gh'argh'ara** mascolino, come *quarta età del mondo*, potrebbe rappresentare l'*età della rovina*.

Gh'alla mascolino, *atleta*.

Gh'asha mascolino, *pesce* (noi diciamo del pesce che nell'acqua fa *c'ess* o *g'ess* o *fess*;

ritengasi sempre, in queste onomatopee, la *e* come avente il suono della *e* muta francese; la voce *piscis* mi parrebbe da richiamarsi qui); col nome di *mangiapesci* o **gh'ashàçana** è chiamato, al mascolino il *delphinus Gangeticus.*

Gh'àt·a mascolino, *selva, selvetta, boschetto.*

Gh'àvu mascolino, *tamarix indica.*

Gh'iàgaka mascolino, *una specie di zucca, Luffa acutangula.*

Gh'in'gh'ima mascolino, *incendio di una selva* (onomatopea).

Gh'ùn·i femminino *una specie di noce areka; un cattivo augurio.*

Gh'od·a mascolino, *noce d'areka.*

Gh'àulika neutro, *la borsa* pel **gh'od·a** o *gh'ola*, o *noce di areka*, che gli Indiani portano ordinariamente appesa alla cintura.

Gh'yu radice, *muoversi, andare* (si confr. **c'yu**).

N

N' la nasale palatale, ossia la *n* come suona innanzi ad una consonante palatale; in latino risponde una *n*. Iniziale non si trova che nel monosillabo mascolino **n'a** (il quale sta forse per **ga** o per *na*; si confronti **nad**), cui si trovano attribuiti i significati di *cantore*, *strepito*, *eretico*, *toro*, *il pianeta* **Çukra.**

T·

T· la prima delle cerebrali (le quali poco logicamente le grammatiche indiane fanno precedere, nel loro alfabeto, alle dentali onde si produssero, sebbene sostituiscano talora le gutturali e palatali; il latino non avendo cerebrali, alle cerebrali Indiane [quando nascono da dentali] corrispondono in latino le corrispondenti stesse delle singole dentali che generarono per lieve modificazione di suono, le cerebrali; queste sussistono tuttavia in alcuni nostri dialetti; così per esempio la *n* cerebrale dei dialetti dell'alta Italia; presso **g'ir-n·a** (Benfey), **kùrn·a** (Max Müller) per es., il latino *granum*, e in Piemonte *'l gran*, *la grana*, dove la *n* suona anche in mezzo di parola, come suona in fine quasi, nella voce *grana*, *gran* si abbia a pronunciare da sè ed *a* pure da sè).

T·a mascolino, *suono;* **t·à** femminino, *la terra.*

T·akkara mascolino *colpo*, specialmente, sul capo (onomatopea).

T·añk radice, *legare* (si confronti **lañk** *andare*).

T·añka mascolino e neutro, *trinciante*, *coltello*, *accetta*, *spada* (mascolino), *la feronia elefanthum*, *picco di monte* o *fianco di monte*, *la gamba* (sta per **g'añghà**), *borax*, *collera* (mascolino) *orgoglio eccessivo; il peso di* 4 **mà-sha**, *la moneta* in genere.

T·al, t·val, d·val radici, *essere turbato*, *agitarsi* (confrontinsi **c'al** e **g'val**).

T·ik, t·ìk t·àuk, tik, radici, *andare*, *muoversi*, (confrontisi **t·añk**).

T·it·t·ibha mascolino, *un uccello*, secondo il Wilson: *parra jacana or goensis.*

T·ip, d·ip radici, *gettare* (confr. **d·amb, d·ip**).

T·ìkà femminino, *commento* (dal causativo di **t·ik** che vale *dichiarare*, *far evidente*).

T·un·t·uka, come aggettivo, *piccolo*, *cattivo*, *duro*, come mascolino, la pianta *calosanthes*, *indica*, e l'uccello *sylvia sutoria.*

T·àuk (vedi **dh·àuk** e **t·ik**) radice, *andare*, *accostarsi.*

Th·

Th· la cerebrale sorda aspirata, per regola, corrispondente alla dentale sorda aspirata **th.**

T·akkura mascolino, *personaggio venerando*, *divinità* (voce d' ignota etimologia, probabilmente non àriana; come non àriche o per lo meno de'dialetti sono parecchie modificazioni della dentale sanscrita in cerebrale).

D·

D· la cerebrale sonora, per regola, indebolimento della cerebrale sorda **t·**, corrispondente alla dentale sonora **d.**

D·ap, d·amp, d·ip, d·i·mbh, d·umbh, dimp, dimbh radici, *cumulare.*

D·am radice, *suonare;* (si confr. **dundubhi** mascolino, *il tamburo*, e **din·d·ima** mascolino *una specie di timballo.*

D·amb, d·ip, d·imb radici, *gettare* (c. **t·ip**) equivalente e fors'anche **dip** (per *dimp*), *fiammeggiare*, *splendere*, *lampeggiare* [che sembra etimologicamente corrispondergli, con *limpidus*] radice che alla sua volta sembra parente di **lip** *ungere, il-linere* ossia, propriamente, *colorire*, e di **tap** (v.) *ardere;* questa finalmente si rivela parente di **dabh** *danneggiare* (cui secondo il diz. Petropol. si ha da comparare *damnum*. Se i documenti delle carte Arboresi non sono apocrifi è notevole in una di esse carte in latino sardo medievale la forma *dapnum* per *damnum*, e di **dah** *splendere*, *ardere;* e i raccostamenti si potrebbero moltiplicare, riducendosi così come abbiamo già osservato, le tante radici a pochi essenziali monosillabi, in gran parte onomatopeici; noi vediamo che il linguaggio stesso qual è ci tradisce ancora la sua prima formazione, adoperando per es. la stessa radice per rappresentarci le idee di *andare*, *suonare*, *parlare*, *splendere;* così **go** è *la vacca*, come *reboante*, il *cavallo* come *l'andante*, e *il cielo* come *il luminoso;* vedemmo **ga** andante discendere in **g'a** che vale pure *andante;* non sarebbe impossibile che la radice **g'yut** sopra dichiarata [come **c'yu** *cadere*, **c'ut** *far cadere*, **c'ud** *mandare*, *lanciare*] avesse per suoi tipi primitivi **g'a, ga**, e che con *g'ya*, siasi fatto *dya*, quindi **dyu, div**, *dip*, *dimp* **dip, d·ip** ec., a meno che non si voglia considerare il *ta* come elemento primario, e spiegare **g'yut** come secondario di **dyut.** Comunque sia, (ed io sono ben lontano dal pretendere di essere il riduttore chiamato a sciogliere, col fatto, la questione che qui solamente propongo) mi sembra, ripeto, che sia molto desiderabile, per parte di qualche severo linguista, un nuovo studio approfondito sopra le radici indiane, le quali nella loro abbondanza ma trasparenza potrebbero offrire preziosi e sostanziali elementi alla storia della parola àriana, ridotte ai loro primarii e tipici valori.

D·imba mascolino, *sollevamento*, *tumulto*, *embrione*, *uovo*, *figlio appena nato* (scritto più spesso **d·imbha,** cui si dà pure il valore figurato di *ignorante*).

D·i radice, *volare;* quindi i neutri **d·ayana** e **d·ina** *il volo.*

D·un·d·ubha mascolino, *una specie di lucertola senza piedi.*

D·omba mascolino, *uomo di casta inferiore che si dà alla musica ed al canto* (forse di **d·am** *suonare;* qui avremmo di nuovo

una **o** vocale e non dittongo, contro la regola costante della grammatica sanscrita; se non che alla grammatica poterono recar qulache eccezione alcune parole de' dialetti [i quali avevano *o*, *e* come vocali semplici] passate nella lingua colta, malgrado i grammatici; per questo caso speciale tuttavia si potrebbe ancora supporre *d um* una forma debole di **d·am**, che col **gun·a** ossia, prefiggendo un **a** all'**u**, avrebbe potuto suonare *d·om*).

Dh·

Dh·, per regola, la cerebrale aspirata sonora indebolimento della cerebrale aspirata sorda **th·** e corrispondente alla dentale sonora aspirata **dh**; nell'esempio che qui di fianco rechiamo (**dh·àuk**), la **dh·** rappresenta la **t·**, ossia la rinforza.

Dh·akkà femminino, **dh·ola** mascolino *una specie di grosso timballo*.

Dh·àuk (vedi **t·àuk**) radice, *andare*, *accostarsi*, e al causativo, *accostare*; quindi il neutro **dh·àukana** *quello che fa andare*, cioè *il dono*, *l'offerta*.

N·

N· la nasale delle cerebrali (vedi **t·**).

N·a mascolino, cui si danno fra gli altri, i seguenti significati: *conoscenza* (per **g'n'a**, come in latino *nosco* per *gnosco?*); *il suono della negazione* (si confronti **na**).

T

T La prima delle dentali; in latino risponde parimenti una **t**; così **tan** = *ten-do.*

Ta tema pronominale dimostrativo, che si conserva in tutti i casi, fuorchè nel nominativo singolare mascolino, dove cede il posto al **sa** (onde il nominativo **sas** mascolino, **sà** f., **tad** neutro *questi*, *questa*, *questo*). – Al monosillabo **ta** mascolino si danno poi parecchie significazioni, fra le quali quelle di *coda*, *utero materno*, *ladro*, *demonio*, *barbaro*, *pietra preziosa*, *ambrosia.*

Tan's radice, *scuotere*, *agitare* (forse qui, come a **tan** radice che mi sembra parente di questa può riferirsi il latino *tentare;* si confrontino le espressioni; *vina tentant caput: i vini fanno girare la testa; tentatio morbi*, *il parossismo*); *ornare*

Tak radice, *sopportare; piombare* (si confr. le radici **c'ak**, **çak** e forse pure **sah**); si suppone pure a **tak** il valore di *ridere,* ma, verosimilmente, sta per **kakk.** – Di **tak** probabilmente il mascolino **takman** *il violento*, morbo spiegato, ora per *erpete*, ora per *lebbra*, ora per *febbre ardente*, contro il quale si adoperavano nell' India vedica frequenti scongiuri, conservatici in gran' parte dall'**Atharvaveda.** La lebbra essendo una febbre che impiaga insieme rapidamente e consuma, è possibile che la brutta malattia, il formidabile **takman**, qual lebbra, si considerasse come la febbre più fatale. **G'vara** *febbre* notammo valere *il rapido;* qui in **takman** avremmo *il violento* (vedi **kushth'a**).

Taksh radice, *fabbricare*, *fare*, *comporre*, *tagliare* (furono qui confrontate le voci latine *tignum*, *telum*, *tela*, *texo*, *textor*, *textus*, *temon*, il greco *téknon*, onde le nostre voci *tecnico*, *tecnologia*, il latino, *techna;* alla radice **taksh** attribuendosi pure, nella raccolta delle radici indiane il valore di *coprire*, essa si manifesterebbe parente di **sag**, **sthag** = *tego*). – Quindi **takshan** mascolino, *il legnaiuolo;* **takshaka** siccome *legnaiuolo* degli Dei è chiamato **Viçvakarman**, ossia quello *che fabbrica tutto;* legnaiuolo e fabbricante. Nella prima età vedica erano una cosa sola; cioè, a rappresentare lo speciale si adoprò il generico.

Tañk radice, *andare, andar male: vivere miseramente.*

Tañg radice, *andare*, *vacillare*, *tremare*, (lo qui richiamo il nostro *tentennare*, nato per raddoppiamento; si confr. **tan's** e **tan**).

Tan'c' radice, *andare; raccogliere* (vedi **tan**, onde *teneo* e *tendo*). Di **tan'c'** *andare* il neutro **takra** *il burro scorrente*, *il burro liquefatto con acqua.*

Tat' radice, *minacciare*, *elevarsi;* quindi **tath'a** mascolino, *ripa*; *picco*; *membro del corpo* (come *sporgente*) di **tath'a** *ripa* il femminino **tath'in'i** *fiume* come *fornito di rive.*

Tat', tad', tud', tud radici, *colpire*, *ferire*, *percuotere*, (il

latino *tundo* fu dal Bopp già richiamato sotto **tud**).

Tad·âga (anche **tat·âka**). mascolino e neutro, *stagno*, *lago* (come compreso tra le rive).

Tad·it (di **tad**), femminino, *il fulmine*, come *feriente;* quindi l' ag. **tad·itvant** *fulminante*.

Tan·d·ula mascolino e neutro, *grano*, specialmente *grano di riso*.

Tat (vedi **tad**).

Tata mascolino, *padre* (per famigliare appellativo (v. **tâta**).

Tatas avverbio, *da ciò*, *perciò*, *di qui*, *quindi*, *in seguito*, *allora; da questo luogo*, *via di qui*, *là;* raddoppiato (**tatastatas**), vale *di qua e di qua*, ossia *da ogni parte*, *generalmente;* e *replicatamente;* preceduto da **itas** vale *qua e là*, e *di qua e di là;* **tatah' param** *oltre di questo*, *dopo di questo*.

Tatkâla mascolino, *quel tempo;* **tatkâlam** avverbio, *in quel tempo*, *in quel tempo stesso*, *allora*, *immediatamente*.

Tattva, tatva (di **tad** *questo*, *hoc*) neutro, *il vero*, *la verità*, *la realtà*, *l'essere* (si confronti **sattva**), quindi **tattvatas** avverbio, *veracemente*, *positivamente*.

Tatpara aggettivo *questo per sommo avente*, cioè, *dedito intieramente*.

Tatpurusha mascolino, *lo spirito originario*, *lo spirito essenziale*, *il sommo spirito*, e *colui che gli è devoto;* in grammatica, specie di composto (veggasi l'Appendice).

Tatprabhate avverbio, *sull' albeggiare*, *ai primi albori*.

Tatra avverbio (di **ta**) *qui*, *là*, *allora;* raddoppiato, *qui e là*, *dovunque;* quindi **tatratya** aggettivo, *che è là;* **tatrabhavant** mascolino *il presente là* nel dialogo; parlandosi cerimoniosamente invece di Vossignoria si adopera in Sanscrito la locuzione **atrabhavant**, ossia *il qui presente* per le persone vicine; e invece di Sua Signoria, **tatrabhavant** per le persone lontane; trattandosi di donna **atrabhavati, tatrabhavati**).

Tatha (di **ta**) avverbio, e particella affermativa, *così*, *sì*, *tanto*, *in verità*, *esiandio*, *così pure;* seguito di **api,** *anche così*, *pur nondimeno;* quindi **tathya,** come aggettivo, *tale*, *vero*, come neutro, *il vero*.

Tad nome vocale accusativo singolare neutro di **ta;** come avverbio, *là*, *allora*, *così*, *perciò*, *ora*, *e*, *anche;* **tadapi** *malgrado questo*, *e pure*, *ciò nondimeno*.

Tadanantaram avverbio *immediatamente a questo*, *immediatamente*.

Tadâ avverbio, *allora* (corrisponde a **yadâ** *quando*), *in tal caso*.

Tadânim avverbio, *allora*.

Tadiya aggettivo, *suo*, *loro* (che può valere *appartenente a questo*, *a quella*, *a quelli*); *tale*.

Tadgata aggettivo, *a ciò andato*, *intento a questo*.

Taddhita, in grammatica, così chiamati i suffissi primari. (Veggasi l'Appendice).

Tadvat avverbio, *in questo modo*, *così*, *precisamente*, *appunto*, *anche*.

Tan radice (cui si richiamano *tendo*, *la tenda*, *teneo*, *tenus*, *hac-tenus*. *tenuis*, *tener*, *tenax*, *tenor*, *tendicula*, *su-s-tento;* *contentus*, *in-tentus*, *tentare* [vedi **tan's**], *tunica*, *in-tonaco*) *tendere*, *estendere*, *estendersi*, *allargare*, *prolungare*, *menare in lungo*.

Tan radice (onomatopeica) vedica, *tonare* (che qui pertanto direttamente richiamiamo, sebbene il signor Kurtius abbia riferito *tonare* a **tan** *espandersi* e il signor Corssen a **stan**, dichiarando con quella solennità che non gli manca mai: « Questa etimologia pel suono e pel significato esser così bene fondata e conveniente come nessun'al-

tra mai! »; e tutto ciò soltanto perchè il greco ha *stenò*). Di **tan** abbiamo le voci vediche **tanayitnu** aggettivo, *tonante*, **tanûna** mascolino, *il vento* come *strepitante*, **tanyu** aggettivo, *strepitante*, *tonante*, **tanyatà** femminino, **tanyatu** mascolino, *strepito*, *tuono*. Noi di *tonare*, *tuono*, abbiamo fatto *attonito* ossia *stupefatto*; il Sanscrito alla radice **tan** della prima classe, che come **tan** della quarta classe vale *tonare*, attribuisce pure il valore di *colpire*. – **Tan** della prima classe vale ancora *credere*, *confidare*.

Tana (di **tan** *estendere*) mascolino *discendente*, (siccome quello *che estende* la propria razza; quindi **tanà** femminino, *la discendenza*, **tanaya** mascolino *figlio*, neutro, *discendenza*, **tanayà** femminino, *figlia*.

Tanu, come aggettivo, *tenue* (corrispondente etimologico) *sottile*, *fine*, *lieve*, *piccolo*, *debole*, *scarso*, come femminino (anche **tanu**) *corpo*, *persona*, *la propria persona*, *sè stesso* (onde il nome di **tanunapàd** mascolino, ossia *figlio di sè stesso*, che assume **Agni** *il fuoco*, dal quale appellativo poi si chiama **tanûnapa**, al neutro, *il burro chiarificato*). Di **tanu** il femminino **tanutà** *tenuità*, il neutro **tanutra** *corazza* (come *protettrice del corpo*), il mascolino **tanug'a** *il figlio*, come *nato dal corpo nostro*, ossia nato *dalla nostra persona*, onde il padre chiamando *il figlio* **tanug'a** intendeva dire: *il nato da me stesso*; **tanûruha** mascolino e neutro, *il pelo*, *la piuma*, *la penna* (siccome *crescente sul corpo*).

Tanti, come femminino, *filo*, *corda*, *serie*, *espandimento*; come mascolino, *tessitore*.

Tantu mascolino, *filo*, *corda*, *cordoncino*; *pesce-cane* (chiamato pure **tantun'a, tantunàga**, siccome *il disteso*).

Tantuka mascolino, in fine di composto, *filo*, *cordoncino*, *vincolo*, *una specie di serpente*.

Tantra neutro, *la scranna del tessitore*; *l'ordito*; *la serie continuata*, *la discendenza*; *l'ordine di una cerimonia*, *il sistema*, *il rituale*, *la regola essenziale*, *la regola fondamentale*, *il fondamento generale*, *la norma*, *la disciplina*, *e i libri che trattano della disciplina*, ossia del modo di condursi nella vita, fra i quali sono celeberrimi *i cinque libri della disciplina*, che costituiscono il **Pan'c'atantra** ossia *il contenente cinque libri disciplinarii*. Per la letteratura del **Pan'c'atantra** si consulti il capolavoro del Benfey (Pantschatantra, fünf bücher indischer Fabeln, Märchen und Erzählungen, aus dem sanskrit übersetzt mit einleitung und anmerkungen. Leipzig, Brockhaus, 1859). Io discorsi delle favole morali contenute nel **Pan'c'atantra** nella *Gioventù* di Firenze (tip. Galileiana, 1864), dove comparai il primo libro della raccolta indiana, col *Discorso degli Animali* di Agnolo Firenzuola, con la *Moral Filosophia* del Doni e col *Governo de' regni* del Nuti. Fin dal sesto secolo dell' era volgare il **Pan'c'atantra** ebbe un traduttore in Pehlevi; Abdallah lo tradusse dal pehlevi sotto il nome di *Kalilah va Dimna* (i due eroi del primo libro) in Arabo; nel 1080 Simeone Seth maestro d'Antiochia lo voltò dall'Arabo in Greco (onde il Nuti trasse il suo *Governo de' Regni*); nel secolo decimoterzo. Giovanni da Capua ne fece una versione in latino, e nel secolo stesso, comparve una traduzione spagnuola fatta sul testo Arabo. Recherò qui come saggio di stile del **Pan'c'atantra** il noto apologo del legnaiuolo e della scimmia, che occorre nel primo libro: « **Avyàpàreshu vyàpàram' yo narah' kartumic'ch'ati | sa eva ni-**

dhanam' yàti kilotpàt·iva vànarah' || Damanaka àha kathametat so 'bravit | kathà | Asti kasmin'çc'idadhishth·àne nagaràbhyàse kenàpi pan·ikputren·atarushan·d·ama·dhye devàyatanam' kartumàrabdham' | tatra c'a ye karmakaràh' sthapatyàdayaste madhyàhnavelàyàmàhàràrtham' nagaramadhyam' gac'ch'anti | athakadàc'it tatrànushañgikam' vànarayùthamitaçc'etaçc'a paribhramamàn·am àgac'ch'at | tatràikasya çilpino 'rddhapàt·ito 'n'g'anavr'ikshadàrumayastambhah' khadirakilakena madhyanihitena tishth·ati | etasminnantare te vànaràstaruçikharapràsàdaçr'iñgadàruparyanteshu ' yatheshtam' krid·itumàrabdhah' | ekaçc'a teshàm' pratyàsannamr'ityuçc'àpalyàt tasminarddhapà.·itastambha upaviçya dàruhandhanarag'g'um' prakshipyedamàha | aho kenàpyasthàne kilako nihita iti | pan·ibhyàm' sañgr'ihyotpàt·ayitumàrambhamakarot | atha tasya stambhavivaragatavr'ishan·asya sthànàc'c'alitena kilakena yadvr'ittam' tat tava pràgeva niveditam || » che traduco letteralmente : « Nelle non opere (ossia nelle opere non sue) quell'uomo che vuol far opera, quegli, in vero, a rovina va come la scimmia levante la scure. **Damanaka** (uno de'due sciacalli eroi del primo libro. il *Dimna* della redazione Araba) disse: Come ciò? quegli (cioè **Karat·aka**, l'altro sciacallo, il *Kalilah* della redazione araba) disse [Racconto] : È, in un certo luogo in vicinanza d'una città, da un figlio di mercante in mezzo ad un gruppo d'alberi (**shan·d·a** sta per **khan·d·a**) un tempio a farsi incominciato. E in questo, quelli che sono lavoranti, il capo per primo aventi (cioè guidati dal loro capo), a mezzogiorno per causa di pigliare spasso, nel mezzo della città vanno. È una volta, colà, unita di scimmie una schiera qua e là vagante, arrivò. Quivi d'un lavoratore mezzo spaccato il tronco d'un albero **an'g'ana** con in mezzo posta di legno di **khadira** una scure si trova. In questo mezzo le scimmie sopra le cime degli alberi del tempio su la cima, sui rami degli alberi secondo il talento, a sollazzarsi incominciate (avevano incominciato). Una di esse per la sua imprudenza dalla morte aggredita in quel tronco mezzo spaccato essendo entrata, il conio della fenditura dell'albero avendo gittato, questo disse; « Oh ! in qual luogo la scure ficcata, così (disse, cioè, *son queste le sue parole*) » avendola afferrata con le due mani a levarla incominciò (fece incominciamento), ma di lei nella fenditura del tronco un testicolo rimasto, buttata la scure, compiuto fu quello che prima a te in vero *ho* annunziato ». Il **Pan'c'atantra** è libro anonimo, perchè nato dalla sapienza di tutto un popolo ; la introduzione ne attribuisce il merito a **Vishn·uçarman** educatore dei tre figli del re **Amaraçakti** ; ma questo **Vishn·uçarman** se veramente esistette non potè essere che il raccoglitore delle novelle che correvano già tra il popolo ; nella redazione persiana, araba e turca della medesima opera il saggio che narra le novelle è chiamato *Bidpai* (voce che il Benfey spiega per **Vedapati**), nella redazione ebraica si chiama *Sindabad* (che il Benfey assimila con **siddhapati**), il *Sendebar* del nostro

Doni. – Altri scritti speciali vi sono ancora sotto il nome di **tantra**, libri di magia, per la massima parte, contenenti formole per acquistar doni sovrannaturali; essi pigliano ordinariamente la forma di un dialogo fra **Çiva** e sua moglie.

Tand radice, *stancare*, *affaticare*, *lasciar andare*, quindi **tandra** aggettivo, *stanco*, *fiacco*, *lento*, *pigro*, **tandrà** femminino *stanchezza*, *fiacchezza*, *inerzia*.

Tap radice, *brillare*, *esser caldo*, (confr. lat. *tepeo*, *tepor*, *tepidus*) *ardere*; *scaldare*, *bruciare*, *soffrire*, *tormentare* (io richiamerei qui ancora il latino *domnum*, nelle Arboresi *dapnum*), *tormentarsi*, *far penitenza*, (il Bopp suppose pure comparabile a questa radice il lat. *tempus*, che per lui varrebbe *il caldo*, e sebbene non seguito da altri, mi sembra che l'etimologia proposta dal Bopp valga almeno tanta attenzione quanta il **tan'e'** del signor Corssen, il quale vuol provare che *il tempo* è quello *che va*, *che passa*. *Tempo*, nel nostro linguaggio usuale, vale quanto *temperatura*, onde le espressioni: *bel tempo*, *brutto tempo*; e *bel tempo* vale *giorno sereno e tepido*; così *buona temperatura* vale *ambiente tepido*, *tempaccio*, quanto un *non tempo*, ossia *un tempo non caldo* e soffocati dall'afa estiva non diremo mai: *che tempaccio!* ma sibbene daremo in tale esclamazione quando nevicherà, pioverà, tirerà vento ec.; tutte queste espressioni esistenti ancora nel nostro linguaggio sembrano avvertirci della probabilità che il Bopp abbia un po' di ragione con la sua etimologia di *tempus*; così al **tapas** *penitenza* sembran rispondere in latino *temperontia*, *temperatio*, *temperies*). Di **tap**, abbiamo **tapa**, **tapana**, come aggettivi, *scaldante*, *bruciante*, *tormentante*, come mascolini, *calore*, *fuoco*, *sole*, *estate*, **tapas** neutro, *calore*, *caldo*, *ardore*, *tormento*, *dolore*, *penitenza*, *la stagione dei tepori*, *il primo mese di primavera*, e, al mascolino, *la primavera*. Per mezzo del **tapas** secondo i bràhmani ed i Buddhisti, si ottiene il cielo e la immortalità. Nel **R'igveda**, **Indra** stesso è detto aver guadagnato il cielo per mezzo del **tapas.** Nel famoso Inno cosmogonico l'uno si svolge per mezzo del **tapas**, *il calore* e quindi *la penitenza*; **tapasvin**, come aggettivo, *tormentato*, *misero*, *penitente*, come mascolino, *il penitente*, *l'anacoreta*; **tapodhana** aggettivo, *la cui ricchezza è nella penitenza*, *gran penitente*.

Tam radice *venir meno*, *languire*, *perdere ogni forza*, *divenire esanime*, *trattenere il respiro*, *diventare estotico* (ved. **tamas**).

Tama (vedi **tamas** suffisso di superlativo; nel latino, abbiamo conservati quasi intatti tali superlativi in *ul-timus*, *in-timus*, *op-timus*, *ex-timus* ec., mentre poi i superlativi in *simus*, *sumus*, alla loro volta corrispondono anch'essi.

Tamas neutro, *oscurità*, *buio*, *acciecomento*, *errore*; così **tamasvini**, **tamisrà** femminini, **tamisra** neutro, valgono *la oscurità*, *la notte buia*, **tamàla** masc. *l' albero xanthochymus pictorius*, così chiamato dalla sua corteccia scura, e così, al mascolino e al neutro, *la corteccia del bombù*, **tamonud** mascolino, *il sole*, *il fuoco* siccome quelli che scacciano l'oscurità, **tamomaya** aggettivo *tenebroso*. (Il Dizionario Petropolitano spiega **tamas** di **tam** e soggiunge: *l'oscurità appare come cessazione della vita universale*; disgraziatamente gli Arii primitivi non erano filosofi come gli odierni Tedeschi; perciò accostandomi all'Ascoli che trasse il latino *tenebrae* da una forma *tantra*, suppongo a questo *tantra* ipotetico una radice *tam*-**tan** *tendere*, onde abbiamo *tenda* e spiego la *tenebra* per *la distesa*, *quella che si distende*, *la velante*, *la coprente*;

il Dio **Varun'a** *il velante*, *il coprente*, nel **R'igveda** è celebrato come *notte*, in unione con **Mitra** *il giorno*. Il senso di *andare a*, *desiderare* attribuito, ancora nelle radici Indiane alla radice **tam** (vedi pure **tamb**) che vive nel superlativo **tama** qui richiamerei il lat. *temere*, *temerius*, *temerare*, che vale *oltrepassare*, è assai prossimo al valore *di estendersi* che attribuisco pure a **tam** considerato come equipollente di **tan**; così noi diciamo *intendere ad una cosa* per *desiderarla*; oltre *tenebrae* ricordo qui ancora, con l'Ascoli, il lat. *teter*, it. *tetro*).

Tamb radice, *andare* (la **b** è certamente additizia; vedi **tamas**).

Tay radice, *andare*, *muoversi* (vedi **tar**); *difendere*, *custodire* (vedi **trà** = **tràì**, **tày**).

Tar radice *tragittare*, *valicare passare*, *oltrepassare*, *sorpassare*, *sopravvivere*, *arrivare al di là*, *approdare*, *arrivare al fine*, *compiere*, *finire*, (si confronti qui il latino *ter-minus* l'osco *teremniu* e *terere*= *consumare*, onde *tritor*, *tritura*) *salvare* (per questo significato, **tar** si stringe alla radice **trà**; qui riferirei pure il latino *tur-ris* siccome *luogo di difesa* o *di rifugio*; e inoltre *tramen*, l' Italiano *tramite*, e *trama* (vedi pure **tam**. — Coi valori poi che ha la radice **tar**, voglionsi spiegare le preposizioni *trans*, *in-tra*, che vivono attive in *in-trare*, *pene-trare*, *tradere*, *traducere*, *trahere*, *tractare*, *trajicere*, *transjicere*, *trama*, *tranare*, *transnare*, *transabire*, *transigere*, *transcribere*, *transcurrere*, *transferre*, *transfondere*, *transformare*, *transfretare*, *transfugere*, *transfundere*, *transglutire*, *transgredire*, *transilire*, *transire*, *translucere*, *transmeare*, *transmigrare*, *transmittere*, *trasmuovere*, *transmutare*, *transnubere*, *transportare*, *transuere*, *transvechi*, *transvertere*, *transvolare*, forse pure *trudere*, *intrusus*, *trusare*, *trutina* (confr. **tard**); le preposizioni *præ-ter*, *in-ter*, *subter*, *ul-tra* come abbiamo la radice **par** in *per*, *pro*, *super*, *supra* ec; queste preposizioni poi danno origine a copiosi derivati e composti; così per esempio con *inter* abbiamo *internus*, *interior*, *intimus*, con *internus* abbiamo l' Italiano *internare*, con **ultra** abbiamo *ulterius*, *ultimus* e l'Italiano *inoltrare*, per non citare qui pure i molti verbi ai quali specialmente *inter*, e *praeter* vanno innanzi affettandoli del proprio loro valore; si aggiungano *extra* onde *exsternus*, *exterior*, *extimus*, *citra* onde *citerior*, *citime*.

Tara; come di **tam** *andare*, *distendersi* (vedi **tamas**) derivammo il superlativo **tama**, così di **tar** *passare*, *oltrepassare*, abbiamo il comparativo Indiano **tara**; il lat. non ha di tali comparativi, chè *interior*, *ulterior*, *posterior* ec. si compongono di *inter*, *ulter*, *poster* (che vive in *posterus*) + *ior*, come *superior*, *inferior* ec. di *super*, *infer* (che vive in *infernus*, e, trasposto, in *intra*, come *super* in *supra*, *ulter* in *ultra*) + *ior*.

Taraksha, tarakshu mascolino, *iena*.

Tarañga mascolino (propriamente *andante oltre*, *estendentesi*) *l'onda*; in **tarañga** è diviso *l'oceano* delle novelle di **Somadeva** e *il fiume dei re* ossia la **Ràg'atarañgin'ì**; poichè **tarañgin'ì** ossia *fornita di flutti*, *di onde* vale, al femminino, *il fiume*. La **Ràg'atarañgin'ì** è l'unico libro Sanscrito di storia che noi possediamo; esso fu scritto nel secolo decimosecondo edè, propriamente, una cronaca dei re di **Kaçmira**, sebbene la parte puramente leggendaria vi si mescoli di frequente, ed abbia un vero valore storico solo dove tratta degli avvenimenti contemporanei; così le sue liste genealogiche, le quali si perdono nel mondo eroico e mitico hanno un' importanza molto secondaria. Della **Ràg'a-**

tarañgin·i possediamo una versione francese del Troyer.

Taran·a, come mascolino, *navicel'a*, come neutro, *passaggio, tragitto*.

Taran·d·a mascolino, *navicella*, *nave*, *remo*.

Tarala (di **tar**) come aggettivo, *muoventesi*, *agitantesi*, *vacillante*, *tremulo*, *scorrente*, *instabile*, *perituro* (si confr. il nostro *trillo*; e *tremulus*, *trepidus*, *terror* si manifestano parenti; si confr. pure **tras**; *timor* e *tremor* poi sono legati anch'essi fra loro di stretta parentela).

Taras (di **tar** che appare parente di **tvar**; si confronti il lat. *torrens=rapido*) come neutro, *celerità*, *fretta*, *alacrità*, *energia* (quindi lo strumentale avverbiale **tarasà** *celeremente*, *in fretta*); *riva* (così di **par** *passare* abbiamo **pàra** *ripa*; si confr. **tat·a** spiegato di **tat·** *elevarsi*, radice che mi sembra parente di **tar** *estendersi*, *passare*, *oltrepassare*), *tragitto* (io confronto qui i *tori riparum* del latino) come aggettivo, *celere*; quindi gli aggettivi **tarasvant**, **tarasvint**, *celere*, *alacre*, *forte*.

Tarasa neutro, *carne* (io confronto qui il latino *torus* che vale *parte carnosa*).

Taru mascolino, *albero* (si confr. **dàru**); **tarukhan·d·a** mascolino e neutro, *gruppo d'alberi*, *boschetto*.

Tarun·a aggettivo; come di **tan** abbiamo **tanu** *tenue*, così di **tar** nacque **tarun·a** *tenero*, *delicato*, *giovine*, *immaturo*, *fresco*; a **tar** avvicinammo già il latino *tero*, onde *tritus*; [il Kurtius aggiunge *terebra*, *tribula*, *Terentius*, e il *terentum molle* del latino] ed è questa stessa idea che conviene cercare nella voce **tarun·a** quasi *consumantesi*, *facile a guastarsi*, a *consumarsi*. – Come sostantivo mascolino, il *ricinus communis*, e *il fiore dell'achyranthes aspera*; e appellativo di uno dei sette **r'ishi**; come neutro, *cosa delicata*, *germe*, *bottoncino*; il femminino **tarun·i**, oltre la *fanciulla*, serve a designare varie piante e il loro fiore e profumo; fra le piante, *l'aloe perfoliata*; si confronti il latino *tarum* che vale *aloe*.

Tark radice (che mi sembra offrire la forma primitiva di **darç**, **dr'iç**) *osservare*, *considerare*, *riflettere*, *avere in conto*, *chiarirsi*, *apparire* (il dizionario Petropolitano richiama qui il latino *torqueo*; e il confronto è forse possibile, ma ha bisogno di essere spiegato, per venire ammesso, tanto più se stia l'avvicinamento di **tark** a **dark**, per cui **tark** ci offrirebbe la forma primitiva soltanto e **dark** il solo senso primitivo; *torquere* vale propriamente *vertere*, *volgere*, *piegare*; [così pure *torvus* vale *obliquo*, *tornus*: *che va in giro*; primo fondamento di tutte queste varietà di radici è **tar**]; noi di *vertere* abbiamo fatto *avvertire* quasi *ire versus* ossia *osservare*, *notare*; ora non è impossibile che **vr'it**, **vart** siano forme parenti in secondo o terzo grado di **vid** *vedere*, *sapere* (si confrontino i causativi **vedaу** *far conoscere* e **vartay** *esporre*, *narrare*); così *torqueo* di **tark** *osservare*, *considerare*, *pensare*, potrobbe avere conservato il senso primitivo (*piegare*); ma tutte queste possibilità meritano conferma e dichiarazione (veggasi pure la radice seguente).

Targ' radice, *minacciare*, *rimproverare*, *tormentare* (che forse corrisponde qui con *torqueo*, *tortor*) *disprezzare*. La radice **targ'** si manifesta parente di **tark** nel femminino **targ'anì** *il dito indice*, *l' indicatore* (secondo il dizionario Petropolitano, invece, in questo caso, *il minacciatore*). Così mi sembrano strette di parentela le voci **dr'iç** (**darç**)

vedere e **dìç** *in-dicare, mostrare.* Il neutro **targ'ana** vale *la minaccia, il rimprovero, il tormento.*

Tarn'a, tarn'aka mascolino, *vitello* (forse per **tarun'a**)

Tard radice, *aprire, dividere, rompere, ferire, uccidere* (non dalla stessa ma da prossima radice sembra derivato il latino *truncus*; a questa radice avvicinammo già ed a **tar** il latino *trudere*, onde *trudis=pertica, lancia falcata*; qui ancora, con *trux*, parrebbe doversi non identificare ma richiamare in parentela il latino *trucidare* che vale *lacerare, fare in pezzi*, e *finalmente uccidere*; e come da *lux* abbiamo *luculentus, lucidus*, e quindi l'italiano *lucidare*, così se *trucidare* non istà per *intercidere*, potè per la mediazione di *trux* (onde *truculentus*) e forse *trucidus*, che supponiamo, costituirsi *trucidare*; ma questo è incerto; certo pare invece che **tard** si richiami esso stesso a **tar**, radice essenziale, alla quale possono sicuramente come a prima fonte richiamarsi molte voci che si accostano alle radici secondarie di **tar** e pure non possono identificarsi con esse; così ancora sotto **tar** vogliono essere richiamate le voci latine *a-ter nero, atro* (vedi **tamas**) *a-trox* che vale *trux, tardus* siccome quello *che si distende* ec.).

Tarda mascolino, *una specie di uccello*; il dizionario Petropolitano compara il latino *turdus*.

Tarp (**tr'ip, tr'iph, tr'imp, tr'imph**) radice *saziarsi, contentarsi; saziare, contentare* specialmente, al causativo; certo il primo senso della parola fu *riempire, gonfiare, sazio* valendo quanto *pieno*; il nostro *trippa* che vale *ventre* e, particolarmente, *ventre pieno* è da recarsi qui in confronto. Da radici strette parenti di **tarp** dovettero derivare le voci lat *tur-g-eo*, onde *turg-esco tu-m-eo* onde *tu-m-esco, tu-m-ulus*, e *tu-m-ba*; aggiungasi *tu-b-er*, l'umbrico *tuta, tota, città*, che vale *la piena*, così come il Sanscrito **pura** *città* ha per radice **par** *riempire*; la radice **tu** di uso Vedico vale *essere pieno, essere forte, valere*, onde l'aggettivo **tuvi** *molto* e *valido*, **tavas**, come aggettivo, *valido, potente, ardito*, come mascolino, *forza, ardimento*; si comparì poi la radice **tu** all'altra radice **tur** (**tur**) *essere rapido, affrettarsi*, (indebolimento di **tar**, onde **taras** *celerità, fretta* [confrontisi **kar, c'ar** = *currere*]; e varianti di **tur** sono **tvar, tug'** *andare in fretta, essere rapido, affrettarsi* e **turv** *essere valido, essere potente, superare*, radici tutte alle quali vogliono richiamarsi le voci latine *turba, turbo, tu-m-ultus*, [vedi **tumula**] *turma, ca-terva, tu eri, tu-tor, tu-tus*).

Tarb radice, *andare* (parente di **tar, tur, turv, tvar**; vedi **tarp, tamb**).

Tarman neutro, *la punta, l'estremità del palo sacrificale*

Tarsh radice, *aver sete, essere secco* (si compararono qui le voci *torrere, torris, tostare, terra* [siccome *l'asciutta*]); quindi i femminini **tr'ish, tr'ishà, tr'ishn'à** *la sete.*

Tarh radice (confr. **tar** ove già richiamammo *tero*) *distruggere, fare in pezzi.*

Tal radice, *andare* (di **tar**); *fondare* (di **tala**).

Tala mascolino e neutro *superficie, fondo, pianta* del piede e *il piede* stesso, *la palma* della mano (forse il latino *solum, il suolo*, vuol essere qui richiamato; cambio della **t** nella sua corrispondente sibilante **s** abbiamo nel Sanscrito stesso dove le radici **tal** e **sal** si equivalgono) quindi **talatra** neutro, propriamente, *difensore della palma della mano è una specie di guanto* per gli arcieri; **talàǹguli** femminino, *il dito delle piante*, ossia *il dito dei*

piedi (si confronti ancora il latino *talus*, il nostro *tallone*, e però *talarium*).

Talpa mascolino e neutro, *letto, talamo* (che forse etimologicamente corrisponde), *cuscino*.

Tashṭ·ar (di **taksh**; vedi pure **tvashṭ·ar**) mascolino, *operaio*, *legnaiuolo*.

Tas radice, *levare*, *diminuire*, *esaurirsi*, *levar via*, *gettare in alto*.

Taskara mascolino (forse di **tas** + **kara**, siccome quello *che leva via*, *che fa il levamento*) *il ladro*.

Tasmàt ablativo avverbiale (di **ta**) *perciò*, *quindi*.

Tàc'aka o **tàg'aka** o **tàc'ika** mascolino vale, nel Sanscrito degli ultimi tempi, *Arabico*, (e sotto questo appellativo neutro viene designata l'astronomia; (vedi **g'yotisha**) *Tai* è il nome che fu dato alla prima razza Araba che siasi messa in contatto coi Persiani, i quali perciò chiamano *Tazi* gli Arabi tutti (Weber, Indische Skizzen).

Tàn·ḍ·ava mascolino e neutro, *una danza selvaggia*, così chiamata da **Tan·ḍ·u** uno degli adepti ed allievi di **Çiva.**

Tàn·ḍ·in mascolino nome proprio di antico scrittore Indiano cui si riferisce la scuola di interpretazione del **Sàmaveda.**

Tàn·ḍ·yabràhman·a (v. **pan'c'avin'ça**).

Tàta mascolino, termine carezzante col quale il padre chiama il figlio, il maestro lo scolare, il vecchio il giovine ed anche viceversa. Non so se gli appellativi *tetu*, *tetin*, *tetina* in Piemonte, col quale si designano il piccolo, il piccolino, la piccolina, parlandosi di fanciulli, siano onomatopee come **tàta**, oppure si riferiscano alla *tetta*, *le teton*, *la mammella*; a **tàta** invece e **tata** Sanscrito (veggasi) è da compararsi sicuramente il latino appellativo domestico del padre, *tata*.

Tàdr'ç, tàdr'ça aggettivi, *tale* (che il Bopp stima corrispondente etimologico).

Tàna mascolino, *filo* (di **tan** *tendere*); *tono musicale* (di **tan** = *tonare*).

Tàpa (di **tap**) mascolino, *calore*, *ardore*, *dolore*, *tormento*.

Tàpasa, come aggettivo, *penitente*, e, come mascolino, *il penitente*.

Tàmara neutro (di **tam** *andare*, come credo; vedi **tamas**) *burro liquefatto*, e *l'acqua*, *il* **tàmarasa** (forse per **tàmarag'a**) al neutro, è *il loto*, al mascolino, *una specie di gru*, *l'Ardea sibirica*; il femminino **tàmarasì** vale *un laghetto di loti*.

Tàmisra mascolino, *il tempo in cui la luna non appare*, *l'oscurità*, *un demonio dell'oscurità*, *una specie d'inferno* (vedi **tamas**).

Tàmbula neutro, *pepe di betel*, e *la foglia del pepe di betel*, ossia *il betel*, col quale si involge la noce d'areca, onde anche il valore di *noce d'areca*.

Tàmra, come aggettivo, *scuro*, *rosso-scuro*, come neutro, *il rosso-scuro*, *il rame*; il femminino **tàmrà** è appellativo di varie piante e di una figlia di **Daksha**, moglie di **Kaçyapa**, *madre di vari uccelli*.

Tày (si confrontino **tay**, **tar**, **tan**) radice *estendere*, *estendersi*; (si confronti **trà**) *difendere*, *proteggere*.

Tàra (di **tar**) come aggettivo, *penetrante*, *acuto*. *alto*, *egregio*, *eccellente*, *puro*, come mascolino, *ripa* (vedi **taras**), *il tradurre*, *il tragitto*; *l'acqua di una perla*; la sacra sillaba **om**; appellativo di un **Dàitya**: di una scimia del seguito di **Ràma**, di un figlio di **Br'ihaspati** che ha per moglie **Tàrà.** Il femminino **tàrà** (di **star, tar** che sono suoi equivalenti, al primo de' quali rispondono le voci latine *sterula*, onde *stella*, e *aster*, *astrum*; la voce

aster mi sembra conservarci la forma primitiva, dalla radice **as** *splendere* + **tar** suffisso d'agente, onde *astar*, *aster*, *astrum* dovettero valere *lo splendente*; il professor Max Müller riconosce **târâ** nella espressione latina *septem triones*, *il settentrione*, ossia *le sette stelle* dell'orsa [vedi **r'iksha**], la costellazione del carro, vale *stella*, e appellativo di una delle otto **siddhi** o *perfezioni*, o *virtù* nel sistema **Sâñkhya**; della sovra menzionata moglie di **Br'ihaspati** (il sole), ond'essa potrebbe essere *la luna*, tanto più che a lei si attribuisce nella leggenda epica e purânica il rapimento del **soma**, il quale sappiamo essersi identificato con l'astro lunare; di una divinità Buddhistica, di una scimmia sposa del scimmione **Bâlin**; **târâgan'a** mascolino, vale, presso **C'an'akya**, *la serie delle stelle*, *la schiera delle stelle*, *l' insieme delle stelle*, delle quali, per verità, il moralista Indiano fa assai poco conto, poichè paragona cento figli stolidi rispetto ad un figlio che valga con tutta la schiera delle stelle rispetto alla luna, la quale sola ha virtù di sperdere le tenebre; **târâdhipa, târâpati**, al mascolino, o *signore degli astri* è chiamata *la luna*.

Târan'a (di **tar**) come aggettivo, *trasportante*, *salvante*. come mascolino, *naviglio*, come neutro, *tragitto*, *trapasso*, *salvamento*.

Târun'ya neutro, *gioventù* (di **tarun'a**).

Tarkshya mascolino, appellativo ora del cavallo, ora dell'uccello mitico o **G'arud'a** (vedi), rappresentato pure come fratello maggiore di **Garud'a**; quindi anche *cavallo*, *uccello*, in genere.

Tâla (vedi **tala**) come mascolino, *una pianta palma*, cioè, il *borassus flabelliformis* dal cui succo si trae una specie di vino; le foglie di tal palma si adoperano pure come *bandiera* ed anche per iscrivere; la palma della mano, *il battere palma a palma*, *il plauso* (e il suono che fa si chiama **tâlaçabda**) *l'atto del palpare*, *palpeggiare*, come neutro, *il frutto della detta palma vinifera*, onde il femminino **tâlakı** *il vino di detta palma*; **tâlavr'inta tâlavr'intaka** neutri, *il ventaglio di palma*.

Tâlu neutro, *il palato*, onde **tâlavya** è chiamata la lettera quando è *palatale pal-ato* mi sembra stare nello stesso rapporto a *pal-ma*, che *tâl-u* a *tâl a*; solamente *palato* e *palma* mi sembrano risalire a **par** e **tâlu, tâla** a **tar**; ma le radici **par** e **tar** equivalendosi, abbiamo nelle due voci latine come nelle due voci indiane, il significato costante di *esteso*, *disteso*. - Così ancora nel vocabolo **pan'c'a** = *cinque* lo riconosco ancora la mano *distesa* dalla radice **pan'c'** *distendere*, cui riferisco pure il latino *pinguis*, come ne riconosco parenti il latino *pandere* onde *ex-pansus* e l'Italiano *pancia il ventre*, *il pingue* [vedi **tarp**]; di *pandere* poi sono strette parenti le voci lat. *patere* e *palam*; così in Sanscrito la radice **par**, che vale *passare*, *estendersi* genera **prithu** *largo*, *espanso*, e si manifesta parente di **var**, con la quale esprime a un tempo l'idea di *estendersi* e *quella d' involgere*, *difendere*, ond' è che una stessa radice solo con diverso suffisso ci esprime anche in latino idee opposte; quindi *a-per-io* [di **à** + **par**] *o-per-io* [di **ava** + **par**], e in questa nuova fase di ricerche sopra il senso primitivo e lo svolgimento successivo delle radici e parole ariane deve pure entrare la linguistica, se non vuole trovarsi un giorno scienza sterile e morta; onde cogliamo quest' occasione per augurarci che il nostro chiaro concittadino, il prof. G. I. Ascoli, valendosi della sua poderosa erudizione linguistica e del suo finis-

simo acume, voglia, poichè lo può, per l'onore del nome Italiano, fondare in Italia un nuovo e più largo sistema di ricerche sopra il linguaggio. Morto il Grimm, già troppo immortale il Bopp, non resta alcun genio alla Germania per inaugurare questa rivoluzione ideologica omai necessaria negli studii linguistici; e noi saremmo fortunati, se valendosi della sua bene acquistata autorità, il nostro Ascoli, slanciando un poco quell'immaginazione che non gli manca, volesse por mano all'ardita intrapresa, risuscitando dagli antichi linguaggi la storia del pensiero âriano; a questo lavoro di scienza ed immaginazione insieme nessuna terra, e lo possiamo dire senza boria nazionale, ci sembra più adatta della nostra, che degli studii linguistici e filologici è pure stata la prima cultrice in Europa, piaccia o non piaccia agli stranieri il renderci questa giustizia).

Tâvant (di **ta** tema pronominale, onde vedemmo già **tâdr'iça** *tale;* il latino *tantus* qui si riferisce, di un primitivo *tavantus*) aggettivo, *tanto*, *così grande;* quindi **tâvat** avverbio, *tanto, così grandemente, in tal quantità; così lungamente, in tanto tempo; ora; nel frattempo: inoltre;* dopo **yâvat** *mentre*, *finchè.*

Tâvuri mascolino, *il toro* nello zodiaco (dal Greco *taûros*).

Ti trovasi nel **Çatapatha-brâhmaṇa** per **iti** (vedi).

Tik, tig (terza pers. presente singolare **tiknoti, tignoti**) *muoversi*, *andare*, *attaccare*, *ferire* (si confr. *tangere*, *tactus* latini, *toccare*, *in taccare*, *attaccare toccato*, *tatto* italiani; confr. **tigh**).

Tig radice, *essere aguzzo*, *aguzzare;* al desiderativo, *sopportare*, *tollerare* (si considerò *stig* come primitivo; confr. **stigh**, e si accostarono qui le voci *distinguo* [aggiungasi *ex-stinguo*, *ex-stinctus*], *in-stinctus*, *in-stigare* [aggiungasi *ca-stigare*], *stimulus* [per *stigmulus*], *stilus* [per *stiglus*]. La stessa radice hanno le voci Greco-Italiane *stimmate*, *stigmatizzare*) Di **tig'** abbiamo **tigma**, come aggettivo, *acuto*, *acre*, *pungente*, *ardente* (il Benfey nel suo giovanile *Wurzellexicon*, comparava a **tig'** il latino *tigris*), come neutro *il calore*, *l'ardore:* **tigmân'çu** ossia *dai raggi ardenti*, al mascolino, è chiamato *il sole.*

Tigh radice, *colpire* (vedi **tik**); *tango* sembra stare al nostro *toccare*, *attaccare* (vedi *tatto*) come **tik** a **tañk** che, pel senso di *ondare* gli equivale; **tañk** poi equivale a **trañk**, **trañg** radici che sembrano svolte di **tar** (*tarañg?* vedi **tiray**).

Titikshâ femminino (desiderativo di **tig**), *pazienza*, *tolleranza;* così l'aggettivo **titikshu** vale *paziente*, *tollerante.*

Tittiri mascolino (probabile onomatopea) *la pernice*, e nome proprio di un saggio, discepolo di **Yaska**, fondatore della scuola che si chiama dei **Taittiriya** (vedi); a spiegare un tale appellativo, i commentatori inventarono grossolanamente che gli scolari di **Vâiçampayana** cambiati in pernici beccano il **Veda** vomitato da **Yâg'n'avalka.**

Tithi mascolino e femminino, *giorno lunare*, *giorno in cui la luna splende.* I migliori giorni lunari i più propizii, quelli nei quali si dovevano intraprendere i negozii più importanti erano, nella quindicina luminosa del mese lunare, la **nandâ** o *felice* (ossia il quinto giorno) la **bhadrâ** o *eccellente* (il sesto giorno) la **vig'ayâ** o *vittoriosa* (il nono giorno), la **purn'â** o *piena* (il quattordicesimo giorno, ossia il giorno precedente al plenilunio, il più felice, il più propizio, il

più festeggiato fra tutti; e chi era nato in tal giorno poteva contare di esser nato, come noi pure diciamo, sotto una buona stella).

Tintid'a mascolino, **tintid'à** femminino, *il tamarindo indiano*, e *l'acqua di tamarindo.*

Tindu, tinduka mascolino, la pianta *diospyros embryopteris.*

Tip radice *stillare* (onomatopea).

Tim radice, *inumidirsi.*

Timi, appellativo mascolino d'un pesce mostruoso, che si dice lungo cento **yog'ana; timiñgàla** poi è il mostro incaricato di divorare il gran pesce **timi;** nel che abbiamo forse ancora una rappresentazione del mito solare; il pesce dell'oceano celeste parrebbe essere il sole; il mostro che lo divora può essere la sera; ma il mostro stesso alla sua volta è divorato da un altro mostro più mostro di lui che si chiama **timiñgilagila,** e può rappresentare la notte buia. Nelle leggende passate in occidente è conservata memoria di questi mostri che si divorano l'un l'altro. La parola **timi**, se non si riferisce alla radice **tim**, onde sarebbe *il pesce*, come *umido*, si congiunge alla voce seguente.

Timira (parente di **tamas, tamisra**) come aggettivo. *tenebroso*, come neutro, *tenebra*, *oscurità*, *accieramento*

Tiray radice, *rimuovere*, nel senso primitivo, *celare*, *non lasciar vedere*, *impedire* (la radice fondamentale, così per **tiray** come per **tiras** [vedi] è **tar;** presso *trahere* [che mi sembra pure riferirsi a **tarh** propriamente *dividere*, *separare*, quindi *ferire*] si ricordi l'italiano *tirare*, presso *tractus* l'italiano equivalente *tiro*, onde *ritirare*, *ritiro*; *tirato* vale *allungato*; **tiras** vale *lontano*; ma **tiras** vale ancora *per*, *tra* [si confronti *tra*, *trans* presso **tar**], onde ci spieghiamo presso *trahere*, *tirare* il senso di *tractare* che vale *adoperare*, *maneggiare*, come di *tango* abbiamo *tactus*, di *traho* (*trago*) abbiamo *tractus*; ma *tango* vedemmo [vedi **tik, tigh**] trovar corrispondenza in una radice Sanscrita **tr'ñg = tañg:** ecco quindi un indizio di parentela fra *trahere*, *tractare* e *tangere*, *toccare* [*tactare*]; di fatto *tractare*, in latino, vale spesso *toccare*. — È notevole che come *tra* (*trans*) in latino basta a formare il verbo (*intrare*, *pene-trare*), così in Sanscrito di *tira* [**tiras**] abbiamo **tiray,** ossia *trarre lontano*, *allontanare*, *segregare*, *celare*, *impedire. Trarre* [*trahere*] vale *separare*. *staccare*, *menar via*, *condurre*, *portare*, e avendo per tipo di radice **tar**, si congiunge a *tra;* così *ferre* ha per sua radice **dhar** [**dhr'i**] che equivale e si congiunge a *fra* [*in-fra*] così *portare* ha per tipo di radice **par** [e *trahere*, *tractare* stanno a **tar**, come *portare* a **par**] e si congiunge a *per*)

Tiras, come preposizione, *tra* (vedi **tiray** e **tar**), *fra*, *per*. *sopra*, *al di là*, *lungi da*, *senza* (così noi diciamo per esempio *lungi dal fare una cosa*, invece di *senza voler fare una cosa*); come avverbio, *trans versalmente*, *obliquamente*, *di tra-verso*, *al di là*, *via*, *lontano*, *fuori di mano*. *nascostamente;* congiunto col verbo **kar**, onde **tiraskar**, vale *lasciar da parte*, *trasandare*, *trascurare* (che gli corrisponde mirabilmente) *disprezzare*, *biasimare*, *allontanare*, *rimuovere*, *ritirare* (altro corrispondente ideale ed etimologico per la sua parte essenziale), *nascondere*, con **dhà** onde **tirasdhà** *metter da parte*, *nascondere opprimere*, *sopraffare*, *fare* che io richiamo con *facere* a **dhà**, come a r. sua fondamentale, allo stesso modo che **tar** per metatesi **tra, trà** è radice fondamentale di *tra h-ere*, *tra-c-tare;* il va-

lore primitivo di questa *h* e di questa *e* media latina non mi è chiaro; ma probabilmente è frammento esso stesso di qualche radice, così in **trañg** non è forse impossibile che si abbiano a riconoscere le due radici **tar** e **añg**, delle quali la prima indicherebbe il modo d'andare, la seconda semplicemente l'andare; così forse in *facere*, è ripetuta due volte l'idea di *fare*, come in **trañg** suppongo ripetuta l'idea di *andare;* ma sì che la prima indichi il modo di fare, la seconda semplicemente il fare; potendo essere che di **dha+kar** ossia *stabilire + fare*, nel suo senso più generico, siasi generato il verbo *facere;* **dhà** *porre* vale *sostentare*, *portare*, ed è intimo parente di **dhar** che vale *fermare* corrispondente etimologico, e *portare*, *ferre* [corrispondente etimologico]; di **dhà + dhar**, o **dhar + dhar** (**dhr'i**) mi sembra nato *faber*, cui suppongo un primitivo *fafer*, troppo duro a pronunziarsi, e quindi *fabri-ca*, onde *fabri-care*. Non sono queste mie altro che ipotesi, ma sopra di esse invoco il giudizio spassionato degli amici della scienza. Il compito della linguistica non è ancora finito, nè i responsi pronunziati da' suoi sacerdoti sono tutti eterni ed immutabili; l'analisi della parola si può spingere più in là che finqui non si sia fatto; nè ci è permesso, coi soli criterii che avevano i grammatici indiani notomizzarla. Sta bene che tali forme siano pel grammatico indiano prefissi, tali altre suffissi, tali altre elementi caratteristici di classe verbale e così via; ma pel filosofo del linguaggio queste indicazioni non bastano; egli vuol saperne il senso e la forza, egli vuol sapere il perchè di tutte le aggregazioni. Il caso non entrò nella prima creazione delle lingue; una ragione dovette esservi per tutto; ed ogni monosillabo dovette avere la sua ragione di essere; ora è questa ragione che ci è necessario scrutare; l'Ascoli nostro ha già preso d'assedio alcuni così detti temi verbali di classe restituendo alle radici quello che loro veramente appartiene; ora egli può continuare la ricerca sopra le radici stesse e ridurle ai loro minimi termini. Io non ho qui che sollevato dubbii, e proposte timidamente soluzioni; non ho sentenziato ancora; ma si vegga dai più dotti di me se la immaginazione mi abbia illuminata la vera via oppure soltanto allucinato e fatto, un momento, traviare;

tirasbhû vale *appartarsi*, *nascondersi scomparire* (la stessa forza ha il corrisp. *trans*, per es., nel latino *trans fumare*, italiano *trasfumare*, *svanire* — Quindi **tiraskara** aggettivo, *trascurante*, *trascurato*, **tiraskarin** mascolino *tenda*, *cortina*, **tiraskarinî** femminino, *tenda*, *cortina*, *velo*, **tiraskàra** mascolino, *trascuranza*, *disprezzo*, *contumelia;* **tiryan'c'** (di **tiri**, da **tira** [che non si trova isolato] = **tiras + an'c'** *andare* ag. (all'accusativo neutro **tiryak**, [e avverbio che vale *orizzontalmente*, *trasversalmente*, *da parte*] allo strumentale singolare **tiraçc'à** [e avverbio che vale *trasversalmente*] *trasversale*, *obliquo*, *incrocicchiante*, *tortuoso*, *curvo*; al mascolino e al neutro chiamata **tiryan'c'** *la bestia* siccome quella che va *curva*, per distinguerla dall'uomo che solo cammina diritto.

Til radice, *muoversi*, *andare*, *scorrere;* (anche **till** *essere scorrevole*, *essere untuoso;* quindi **tila** mascolino, nome di pianta il cui seme dà un buon olio, *sesamum indicum*, e del seme stesso; **tilaka**, per lo più, mascolino, talora pure neutro, appellativo di un albero, dai fiori leggiadri, chiamato, come

suppone il dizionario di Pietroburgo, o per alcuna sua somiglianza con la pianta di sesamo, o perchè coloriti come l'impronta che si fa per lo più sul fronte dalle donne specialmente o dai settarii per distinguersi gli uni dagli altri, con un unguento o impasto di colori, unguento, impasto che chiamavasi pure **tilaka.** Considerandosi tale macchia specialmente sul fronte, come un ornamento, la voce **tilaka** oltre *macchia*, oltre *l'unguento che la fa*, valse *ornamento*, e, il ritornello nella poesia siccome un ornamento si chiamò pure **tilaka.** Sotto il nome di **Çriñgàratilaka**, ossia *ornamento di amore*, s'intitola una raccolta di ventitre strofe erotiche, attribuite ad un **Kàlidàsa.** Il Gildemeister che ne pubblicava il testo a Bonn, osserva nella prefazione: « Castum atque rerum plenum dicendi genus, quo Kàlidàsas usus est, nil commune habet cum redundanti illa et effusa orationis luxuria, quod certissimum aevi recentioris indicium est, quamque per totum carmen observare licet »); **tilottamà** (di **tila** + **uttamà**) femminino è nome proprio di una delle apsare.

Tishth·adgu avverbio, *nel tempo in cui le vacche stanno ferme* e sono munte, cioè, *dopo il tramonto.*

Tishya mascolino, nome proprio di un essere mitico a cui risponde in cielo una costellazione che ha il *δ* del cancro come stella principale; e quando il plenilunio cade nella costellazione **tishya**, allora anche il mese si chiama **tishya** o **taisha** e si considera come un mese fortunato, nel quale chi è nato può dire d'esser nato bene.

Tisar (**tisr'i**) tema femminino pel numero *tre* (vedi **tri**)

Tik (vedi **tik**).

Tìkshn·a (di **tig'**) come aggettivo, *acuto*, *fine*, *acre*, *feriente*, *caldo*, *ardente*. come neutro, *parola acre*, *parola offensiva*, come mascolino *solnitro*; *pepe nero*, *senapa nera*, *assafetida*, *dalbergia Sissoo* ed altre piante.

Tim (vedi **tim**).

Tira (di **tar**) neutro, *ripa.*

Tirtha mascolino e neutro (di **tar**), *passaggio*, *via*; (*stazione?*) *stagno*, *luogo di bagno* specialmente, per le sacre abluzioni (vedi **ap**): *la via accessibile*, *la via ordinaria*, *la via buona*; *un buon luogo*, *un luogo sacro*; *momento opportuno*, *momento buono*, *buona occasione*, *momento sacro*; *oggetto di venerazione*, *sacro oggetto*; *guida*; *guidatore*; *conduttore*; *maestro*; *persona degna*; *persona onorevole*; *persona alto locata*; quindi l'aggettivo **tirthaka** *frequentato*, *onorevole*, *degno*, *sacro.*

Tiv (parente di **piv** che equivale) radice, *essere grasso*, *pieno*, *gonfio* (**tiv** mi sembra stare a **tu**, **tavi**, Umbr. *tuta*, *tota*, *tuticus*, e a **tar**, come **piv** a **pura** e **par**) quindi **tivra** aggettivo, *forte*, *robusto*, *violento*, *intensivo*, *acuto* (ma per quest'ultimo senso **tivra** parrebbe piuttosto stare per **tig'ra** che equivarrebbe a **tikshn·a**).

Tu radice, *essere pieno*, *essere potente*, *aver forza*, *essere valido.*

Tu, tema pronominale della seconda persona (vedi **tva**).

Tu particella che non occorre mai in principio di proposizione come il *quidem* latino; *ma*, *poi*, *pure*, *anche.*

Tukhàra mascolino, nome proprio di popolo al nord-owest del **Madhyadeça.**

Tugra mascolino nome proprio di **Bhug'yu** (in un inno Vedico chiamato perciò **Tugrya**, nel quale caduto in mare e che gli Açvini salvano ho riconosciuto il sole che si cela nella nuvola; **Bhug'yu** vale *curvo*; veggansi

i miei *Frammenti dell'epopea Vedica* presso la *Rivista Orientale*, fascicolo del 1.° giugno.

Tuñga (vedi pure **tu** radice come aggettivo, *gonfio*, *convesso*, *alto* (qui ancora si possono ricordare, col Bopp, *tumor*, *tumidus*, *tumesco*, *turgeo*, *turgesco*; si potrebbe forse aggiungere ancora il nome del nostro pesce *tonno*, la cui forma è ben nota; (v. pure **tun**·) mascolino, *altezza*, *monte* *l'altezza de' pianeti*, *il rinoceronte*, *il pianeta Mercurio*, *l'albero Rotlleria tinctoria*, *il noce di coco*

Tuc', **tug'** femminini, *figliuolanza*, *prole* (vedi **toka**), siccome *l'espressa*, *la venuta fuori* (vedi **tug'**).

Tuc'ch'a aggettivo, *vuoto*, *vacuo*, *nullo*.

Tug', (**tun'g'**) radice, *affrettare*, *concitare*, *stimolare*, *colpire*, *ferire* (quindi il mascolino **tun'g'a** *arrivo*, *urto*) *esprimere*, *tirar fuori* (onde **tug'** *prole* di **tuc'** onde **toka**, equivalenti).

Tut· radice, *rissare*, *contendere* (parente di **tud**· e **tug**; per la solita parentela della dentale con la linguale, forse il latino *luc-to* è qui parente).

Tud· radice (parente di **tud** e di **kut**·, **kut't**·, **tut**·) *dividere*, *rompere*.

Tud·d·, **tùd**·, **tod**· radici, *disprezzare* (di radice parente i latini *te-m no* e *con-tu-m-elia* sono derivati, e questa radice è la stessa onde nacque in Sanscrito il mascolino **tamàla** nel suo senso di *spuda*, cioè *la taglente*; si confronti il latino *temno* = *disprezzare* presso il Greco *temnò* = *tagliare*, nel latino stesso *findo* presso *offendo*, in Sanscrito **tud·d**·, **tud** *disprezzare* presso **tud**· *dividere*, *rompere*; confr. **tup**).

Tun·, **tun·d**· (**tud**·) radici, *curvare*, *esser curvo*; quindi **tun·d·a** neutro, *rostro*, *becco*, *muso*, *grugno*.

Tuttha, come mascolino, *fuoco*, come neutro, *vitriolo azzurro* (adoperato come *collirio*), *macigno*, *rupe*; il femminino **tutthà** la pianta dell' *indigo*, *il piccolo cardamomo*; di **tuttha** il denominativo **tutthay** *coprire*, *far passar sopra* (il Dizionario Petropolitano crede dal significato di collirio dato alla voce **tuttha**, forse come noi da *alluminio alluminare* da *lume luneggiare*, da *belletto imbellettare*, da *colore colorire*, verbi tutti che oltre la significazione speciale assunsero pure alcuna significazione più generica).

Tud (il Bopp ha già comparato il latino *tundere*), radice, *colpire*, *ferire*. *battere*, *pungere*.

Tund radice (parente di **tud**) *muoversi*, *commuoversi* (quindi forse **tunda** neutro *ventre*), *adoperarsi*, *sforzarsi*.

Tup, **tuph**, **tump**, **tumb**, **tumph**, **tubh**, **trup**, **trump**, **truph**, **trumbh**, *ferire*, *colpire*, *uccidere* (*tamburo*, *timballo* e *timpano*, se non sono onomatopeie come **dundubhi** possono esser qui richiamati; il Francese *tapage* si lega qui ancora, come *taper*; il Piemontese *tambüssé* che vale *picchiare* merita lo stesso richiamo; fra le voci latine, il Kurtius richiama *vi-tup-erare*; (ved. **tud·d**·).

Tumula, come aggettivo, *perturbato strepitante*. come neutro. *perturbazione*, *strepito* (probabilmente chiamato per la stessa relazione che passa, in Francese, fra *tapage*. *tapager*, e *taper*; ma il *tumultus*, che il Bopp ha già qui richiamato, può ancora essere *quello che si leva*, *quello che si solleva*, onde abbiamo cercato di avvicinargli *tumulus*, *tumeo* per una parte, *turgeo*, *turgidus*, *turba* per l'altra.

Tumburu mascolino, nome proprio di un **gandharva**.

Tur, **tùr**, **tvar** (parenti di **tar**; *turba*, *turbo* furono qui

collegati; vedi **tu** radice onde **tuvi**, e **tiv**) radice, *esser lesto*, *affrettarsi*, *correre*; quindi **tura** aggettivo, *rapido*, *lesto*, *pronto*, *potente*, *forte*, *valido*, **turaga**, **turañga**, **turañgama** mascolini, *il cavallo*, come quello *che va lesto*, **turan·yu** aggettivo, *lesto*, *rapido*; **turàsnàh** *molto potente*, appellativo del Dio **Indra.** Dalla voce **tura** che, oltre *rapido*, vale pure *cavallo* mi sembra siano nate le voci **Turakia**, **Turushka**, con le quali si designa il Turco e il paese de' Turchi, il *Turchestan*, come paese de' cavalli; ed è noto come nel Turchestan abbondassero e come del cavallo fossero passionati gli Indosciti.

Turamaya appellazione Indiana del re Tolomeo.

Turiya, **turya** aggettivi, *quarto* = **c'aturtha.**

Turv radice, *superare*, *sorpassare*; quindi **Turvaça**, **Turviti** nomi proprii di due personaggi mitici protetti dagli Dei, specialmente da **Indra** e dagli **Açvini**, probabili personificazioni del sole. **Tàurvaça**, presso i **Pan'c'àla** veniva chiamato *il cavallo*.

Tul radice, *sollevare*, *levare*, *togliere*, *bilanciare*, *pesare*, *equiparare*, *misurarsi con* (qui si richiamano, *tollo*, *tollerare*, *tolleno*; io aggiungo pure il *talento*. come peso [Gr. *talanton*], il che ci si conferma dal femminino **tulà** che val *peso*, *bilancia* [anche la bilancia nello zodiaco] e *la somiglianza*; i valori nell' India sempre si pesavano prima della conquista Macedone e in gran parte si pesarono anche dopo. Solo dopo i Greci mi sembra esservisi introdotta la moneta coniata. I luoghi del **Dharmaçàstra** di **Yàg'n'avalkya**, dove lo Stenzler traduce sempre per moneta, non lasciano intendere ancora moneta coniata ma semplici pesi, ora d'oro, ora d'argento, ora di rame). Di **tul** ancora l'aggettivo **tulya** *uguale*, *simile*, *tale* (dal Bopp richiamato a **tadr'iça**) onde **tulyakàla** *contemporaneo*, **tulyatà** femminino, **tulyatva** neutro, *somiglianza*.

Tuvi (di **tu**) aggettivo, in capo di composto, *molto*, *grande*, *forte*.

Tuç radice *stillare*, *docciare* (probabile corrispondente etimologico).

Tush radice, *godere*, *esser contento*, *contentarsi*, *tranquillarsi*; al causativo, *rallegrare*, *contentare*, (confr. **gush**) Col nome di **tushita** o *contenti* o beati si rappresentano 12 divinità identificate coi 12 **Àditya**, coi 12 figli di **Bhagavant.** — **Tushti** femminino vale *gusto*, *gioia*, *soddisfazione*, e appellativo di alcuni personaggi mitici femminini.

Tusha mascolino, *buccia*, *guscio*, *scorza*.

Tushàra, **tuhina**, come aggettivi, *freddo*, il primo come mascolino, *brina*. il secondo come neutro, *gelo*, *neve*.

Tus radice, *sonare*, *tonare* (il Bopp · « fortasse latinum *tussis* ex *tustis* »).

Tusta, **tùsta** neutri, *polvere*, *grano di polvere*.

Tuh, **duh** rad., *tormentare*.

Tuhina (vedi **tushàra**); **tuhinàc'ala**, **tuhinàdri** valgono, al mascolino, *montagna della neve* e viene così chiamato l'**Himalaya**, voce che vale *dimora della neve*.

Tùn· radice, *curvare*, *far convesso*; *riempire*.

Tun·a, **tun·i**, **tun·ira** mascolini, *turcasso*.

Tùya (di **tu**) aggettivo, *valido*; quindi l' avverbio **tùyam** *prontamente*, *subito*.

Tùr (vedi **tur**); quindi il femminino **tùr** *lestezza*, *fretta*, l'aggettivo **tùrn·a** *celere*, l' avverbio **tùrn·am** *celeremente*.

Tùrya mascolino e neutro, *strumento musicale*; **satùrya** aggettivo vale *accompagnato da musica*.

Tùla neutro, *ramoscello*, *frasca*; *cotone*; *la Morus Indica*.

Tùsh = **tush**.

Tùsha mascolino e neutro, *estremità*, *orlo*, *frangia*.

Tùshn'ìm avverbio, *tranquillamente*, *tacitamente silenziosamente*; quindi l' aggettivo **tushn'ika** *tacito*, *taciturno*, *silenzioso*.

Tr'in'h (vedi **tarn'h**).

Tr'iksh (vedi **tarksh**).

Tr'in' (vedi **tarn'**)

Tr'ic a mascolino e neutro, *terzina*, *strofa di tre* **r'ic'**.

Tr'in'a mascolino e neutro, *erba*, *gramigna*; *cosa volgare*; *paglia* usata, come *strame*; **tr'in'endra** o *Indra delle erbe*, *Indra delle piante* era chiamata, al mascolino, *la palma vinifera*; **tr'in'yà** femminino, vale *mucchio di erbe*.

Tr'itiya (di **tri**) aggettivo, *terzo* (corrispondente etimologico, col latino *tertius*); quindi l' avverbio **tr'itiyam**, *tre volte*, *per la terza volta*; come neutro, **tr'itiya** vale *il terzo*, *la terza parte*: quindi **tr'itiyaka** aggettivo, *terzano* (detto specialmente della febbre che torna al terzo giorno).

Tr'id (vedi **tard**).

Tr'ip (vedi **tarp**); quindi **tripti** femminino, *la sazietà*

Tr'ish (vedi **tarsh**); quindi **trish**, **trishà**, **tr'ishn'à** femminini, *la sete*.

Trih (vedi **tarh**; vedi pure **tarun'a**).

Tr'i (**tri**; vedi **tar**).

Teg'ana (di **tig'**) neutro, *l'aguzzare*, *l'accendere*, *la punta*, *la punta della saetta*; *giunco*, *canna*, *saccharum Sara*.

Teg'as neutro (di **tig'**) *acutezza*, *il taglio*, *la parte affilata*, *la punta*, *il fuoco*, *il caldo* (siccome *il penetrante*, *feriente*), *lo splendore*, *la luce*, *l'energia*, e *il seme virile* (come *il penetrante*); quindi gli aggettivi **teg'asvant**, **teg'asvin**, **teg'omaya**, *splendido*, *forte* — *Teg'a* dovette pure in origine aver valore di aggettivo (come **tigma** e **tikshn'a**) onde il superlativo **teg'ishth'a** *acutissimo*, *caldissimo*, *splendidissimo*, *fortissimo*

Tena avverbio, *per di là*, *in quella guisa*, *così*, *perciò*, *quindi* e, in grammatica, così chiamato *il caso strumentale*.

Tep radice, *stillare*, *tremare*, *cadere*.

Tema, **stema** (vedi **tim**) mascolino, *l' inumidimento*.

Tev, **div**, **dev** radici, *giuocare*.

Tàittiri aggettivo, *nato di pernice* (**tittiri**); e *nato di Tittiri*, antico saggio, onde secondo il Weber il nome di **Tàittiriya** a tutta una scuola di ordinatori e interpreti del **Yag'urveda**; secondo il Weber, dal colore oscuro della pernice (?), onde **Tàittiriya** varrebbe qui quanto **kr'ishn'a**. La scuola detta dei **Tàittiriya** occupavasi di una redazione del **Yag'urveda**; questa redazione fu chiamata *nera* probabilmente dalla stessa scuola che chiamò **Çveta** o **Çukla** *bianco* o *luminoso* la redazione propria (vedi sotto la voce **Yag'urveda**). Col nome di **Tàittiriyaveda** si comprende l' insieme degli scritti vedici appartenenti alla scuola dei **Tàittiriya**, ma essenzialmente costituisce il **Kr'ishn'ayag'urveda**, composto di *mantri* in forma d' inni, di **bràhman'a** e di brani staccati in prosa, onde il **Tàittiriyabràhman'a** più che commentario vuolsi considerare come supplemento della **Tàittiriyasam'hità**, la quale si compone di 7 libri chiamati **asht'aka** (od ottavi; probabilmente un libro andò perduto) di 44 **praçna** o *questioni*, di 651 **anuvàka** o

capitoli, di 2198 **kaṇḍikâ** o particelle. Del **taittiriyâraṇyaka** diviso in 40 libri dice il Weber ch'esso è insieme uno de' più interessanti e più oscuri scritti Vedici; il settimo, l'ottavo e il nono libro o **kaṇḍa** del medesimo costituisce quello che si chiama la **tâittiriyopanishad.** Il **tâittiriyaveda** ha pure il suo **sutra.**

Tâila (di **tila**) neutro, *olio di sesamo*, ed *olio*, in genere.

Tâisha (vedi **tishya**)

Toka (vedi **tuc', tug'**) neutro, *prole, discendenza razza;* dalla stessa radice abbiamo il neutro **tokman**, il mascolino **tokma** *giovine stelo, germoglio;* **tokma**, al neutro, *la nuvola* è quella da cui si esprime, si munge l'acqua, la pioggia.

Tod· = **tud·** = **tud·d·**.

Totra (di **tud**) neutro, *stimolo*, e **toda** è lo *stimolatore, il guidatore; colpo, puntura.*

Tomara mascolino e neutro, *dardo, giavellotto.*

Toya neutro, *acqua;* **toyada** *dante acqua*, **toyadhara** *tenente acqua*, al mascolino, è chiamata la nuvola; **toyâçaya,** al mascolino, si chiamano *lo stagno, la cisterna*, come *sede dell'acqua.*

Torana mascolino e neutro, *arco; porta ad arco.*

Tolana neutro (di **tul**) *il togliere, il levar via.*

Tosha (di **tush**) mascolino, *rallegramento, gioia.*

Tâukshika così, per i soliti eorrompimenti, chiamato il segno zodiacale greco *tokshotês.*

Tman = **âtman,** di uso vedico; quindi **tmanâ** avverbio, *ma, pure, certamente, in verità, olmeno.*

Tya tema pronominale *quegli, colui* declinato come **ta;** quindi **tyad** avverbio, *cioè, così, sì;* in filosofia, il neutro **tyad** *l'incorporeo* a distinguerlo dal **sat** formale e corporeo.

Tyag' radice, *lasciare, abbandonare, desertare, trascurare, cedere, dare, lasciar andare, liberare, scacciare;* come aggettivo, in fine di composto, *lasciante, obbandonante;* quindi **tyag'as** neutro, *abbandono, miseria, bisogno; licenziamento, rinuncia, mal animo;* **tyâga** mascolino, *abbandono, allontanamento, espulsione, partenza, cessione, concessione, liberalità;* **âtmatyâga** è chiamata *la perdita della propria coscienza, la perdita della conoscenza di sè stesso;* **tyâgin** aggettivo, *abbandonante, concedente, liberale, munifico*

Tran's radice, *lucere; splendere.*

Trakh, trañk, trañkh, trañg (forse di **tar** × **akh, añk, añg**) radici (vedi **tigh, tik**).

Trand radice, *turbarsi, agitarsi* (forse di *tarond;* vedi **tras**).

Trap (forse di *tar-ap;* il Bopp reca qui in confronto il latino *trepido*) radice, *turbarsi, vergognarsi;* quindi **trapa** mascolino, *turbamento, vergogna.*

Trapu neutro, *stagno* (forse come quello che si scioglie subito).

Traya, come aggettivo, *triplice*, onde il femminino **trayîvidyâ** *la triplice scienza* cioè i tre Veda, il **R'ik**, il **Yag'ush** e il **Saman** prima che l'**Atharvaveda** fosse riconosciuto come autorità sacra, *la triplice scienza* cioè anche, *l'inno, la strofa sacrificale, il canto;* come neutro, *la triade, il terno, il trino;* il femminino **trayî** vale anch'esso *la triade, la triplice scienza*, e inoltre una donna cui vive il marito e la prole, onde essa riesce triplice, cioè un terzo per sè, un terzo pel marito, un terzo per i figli.

Trayodaça aggettivo, *tredicesimo*, e *composto di tredici.*

Trayodaçan *il numero tredici.*

Tras (forse di *tar* + *as*) radice, *tremare*, *spaventarsi*, *temere* (già ricordammo, col Bopp *tremo, terreo;* anche *temere* è prossimo parente); al causativo, *agitare*, *spaventare atterrire;* quindi **trasa**, come aggettivo, *mobile*, come neutro, *ciò che si muove;* **trasadasyu** mascolino nome proprio di personaggio mitico protetto dagli Dei che il dizionario Petropolitano spiega per *terrore dei demonii*, ma potrebbe anche meglio valere quello che ne ha paura, onde si può capire l' intervento degli Dei in suo favore; **trasaren'u** mascolino, ciascuna di quelle particelle polverose che sono nell'aria e si vedono solamente attraverso ad un filo di raggio solare quando lo si lasci entrare per una tenue fenditura; **tràsa** mascolino è *lo spavento*, *il terrore*, *l'angoscia;* **tràsana**, come aggettivo, vale *spaventante*, *angosciante*, come neutro, *l'atterrimento*.

Trà radice (mi sembra che **trà** stia a **tar**, con *tueor*, *tutus*, come il senso di *passare* che ha **par** sta con l'altro suo di *proteggere*, *difendere*, *parare*) *difendere*, *proteggere*, *salvare*, *liberare;* quindi **tràn'a** come aggettivo participiale, *protetto;* come neutro, *protezione*, *difesa*, *tutela*, *aiuto*, *arme di difesa*, come sarebbe, per es. *la corazza;* **tràtar** mascolino, *difensore*, *soccorritore*, *liberatore;* con la voce **Tratar** equivalente è tradotto nelle monete indo-elleniche il greco *Sòtèr*.

Tri, il numero *tre* (che col latino *tres* risponde etimologicamente). Anche nell' India è grandemente celebrato il numero tre e le cose fatte tre volte sono presso che le sole che si considerino fatte bene; sono tre i Veda che compongono la **trayìvidyà**, sono tre le divinità supreme dell' India Bràhmanica (**Brahman**, **Vishn'u**, **Çiva**, componenti la così detta **trimùrti**) tre le caste privilegiate che nascono due volte; tre le coppe in cui **Indra** beve; tre le sedi di **Agni** (terra, aria, cielo, oppure cielo, terra, inferno, che fanno il trimondio o **trigagat**) tre i passi di **Vishn'u;** tre le funzioni principali d' un buon bràhmano, sacrificare, studiare e usare ospitalità od esser liberale, tre talora le teste d'**Indra**, di **Agni** di **Vishn'u** e di parecchi altri esseri mitici buoni o cattivi; tre i tempi (passato, presente, avvenire), tre i **gun'a** o qualità essenziali (**sattva**, **rag'as**, **tamas**) tre gli occhi di **Kr' shn'a**, di **Çiva** di **Rudra-Çiva;** tre le raccolte di scritti Buddhistici (**Sutrapit'aka**, **Vinayapit'aka**, **Abhidharmapit'aka**); tre le città del trimondio, l' una d'oro, l' altra d' argento, l' altra di ferro cioe la terra tre i **varga** (*dovere, piacere* ed *utile* tre i **Yama** onde il nome femminino di **Triyamà** dato alla notte; tre le età degli Dei, tre le parti del giorno (levar del sole, mezzogiorno e tramonto), ec.

Trin'çat, il numero *trenta* (che gli corrisponde col latino *triginta*).

Trika, come aggettivo, *triplice*, *trino*, *appartenente a tre*, *che accade per la terza volta;* con **çata** vale *il tre per cento; trivio;* come neutro, *triade;* nel corpo la *regio sacra*.

Trigarta mascolino, nome proprio di popolo che abitava, secondo il Wilson, nell'odierno *Lahore*.

Trita mascolino, nome proprio di personaggio mitico, che appare anch'esso personificazione del sole; nella nuvola onde si può spiegare il suo nome di **àptya**, ed anche per qual motivo lo si rappresenti in luogo occulto che invoca l'aiuto degli Dei per esser liberato; il solito eroe caduto

nel pozzo. **Trita** appare parente di **Tràitana.**

Tr·tava come aggettivo, *triplice, trino,* come neutro, *triade*

Tridaça mascolino plurale, *i tre volte dieci* ossia *i trenta id|ii,* arrotondandosi così il numero di 33 come veramente si contano per lo più gli Dei dell'Olimpo Indiano, composti dei 12 **àditva,** degli 8 **vasu**, degli 11 **rudra** e dei due **açvin**; come aggettivo, *appartenente ai trenta*, cioè *divino;* quindi il neutro **tridaçatva** neutro, *la divinità*, *l'essere divino*, e **tridaçàlaya** mascolino, *dimora degli Dei*, *dimorante fra gli Dei*, *avente la dimora degli Dei*, *Dio.*

Tridiva neutro, *il cielo dei tre*, *il triplice cielo.*

Tridhà avverbio, *in tre modi*, *in tre parti*, *in tre luoghi*, *in tre volte.*

Tripatha neutro, *il luogo delle tre vie*, *il trivio*; *le tre vie*, *il trimondio* (*cielo*, *aria*, *terra*, oppure *cielo*, *terra*, *inferno*).

Tripad, **tripada** aggettivi, *di tre piedi*, *tripode* (corrispondente etimologico).

Tripisht·apa (meglio forse **trivisht·apa**) neutro, *la dimora dei tre sommi numi*, *il cielo*

Tripura neutro, *le tre città* di oro, argento e ferro nel cielo, nell'aria e nella terra che Maya fabbricò agli Asura e Çiva col fuoco distrusse, alludendosi forse con questo particolare, al fenomeno della *fata Morgana;* come mascolino, appellativo di **Çiva** il distruggitore del **Tripura** ossia **Tripuraghna. Tripurì** femminino poi è nome proprio di paese al sud est del **Madhyadeça**, l odierno *Tipperah*

Trimùrti come aggettivo, *avente tre forme*, come mascolino, appellativo di **Buddha.** Al femminino la **trimùrti** o *trinità* o *triplice forma* è tardo concepimento brahmanico e specialmente purànico ispiratosi e deturpatosi sopra il dogma Cristiano. In essa, secondo una setta Vishnuitica, **Vishn·u** rappresenta il **sattva** *la buona essenza*, **Çiva** *l' oscurità* od *ignoranza* (**tamas**), **Brahman** il **rag'as** o la *passione*. La **màyà** o potenza magica è attribuita specialmente a **Vishn·u**, il fascino del quale **Çiva**, chiamato a rispondere de' suoi gravi delitti, ne lo viene incolpando. Secondo un altro concepimento, nella trinità Indiana, **Brahman** fa da *creatore*, **Vishn·u** da *conservatore*, **Çiva** da *distruggitore* e *vendicatore*. Una tradizione certamente di tarda origine bràhmanica narra che l'eterno **Parameçvara**, stando in atto di voler creare. comparve nel mondo la sua medesima volontà in figura di donna, battè tre volte palma a palma e in virtù di alcune parole ne uscirono tre palle, dalle quali **Brahman**, **Vishn·u** e **Çiva.** Un'altra tradizione ancora narra che dalle tre pelli del **Çivalinga** nacquero le tre divinità.

Triyamà femminino, *la notte* (come contenente i tre **Yama**, ossia divisa in tre parti).

Trivikrama mascolino, appellativo di **Vishn·u** siccome quello che in tre passi porcorse il mondo.

Triçañku mascolino, nome proprio di un leggendario re di **Ayodhyà** che, presso il **Ràmàyan·a**, chiede al suo sacerdote **Vasisht·a** di essere vivo sollevato in cielo. Il suo desiderio è invece compiaciuto dal rivale di **Vasisht·a**, il celebre **Viçvàmitra**, che in presenza degli astanti lo fa salire al cielo. Ma gli Dei, non volendolo ricevere, poichè era stato maledetto da **Vasisht·a**, lo precipitano giù; il suo protettore **Viçvàmitra** lo trattiene nell'aria col capo rivolto alla terra a custodire una nuova costellazione che **Viçvà-**

mitrà crea per lui nel cielo australe. Presso l'**Harivan'ça** invece (e questa seconda leggenda viene dal Roth collegata con quella di **Çunah'çepa**, egli viene considerato come **Satyavrata**, come padre di **Hariçc'andra**; egli abita nella selva, ove la moglie di **Viçvàmitra** vuole, per miseria, vendere il medio de' suoi tre figliuoli, legato ad una corda per 400 bovi; **Triçañku** lo compera e lo libera e mantiene, a proprie spese, la famiglia di lui. **Viçvàmitra** torna dalle sue penitenze e, grato a **Triçañku**, secondo il suo desiderio, lo fa salire al cielo.

Triçiras aggettivo, *tricipite*, appellativo non solo di varii mostri, ma di parecchie divinità.

Trisht'ubh femminino, uno de'tre metri principali del **R'igveda**, corrispondente, come verso, al nostro endecasillabo, come strofa, ordinariamente alla nostra quartina d'endecasillabi (4 × 11); nel **R'igveda** sono 4253 strofe **trisht'ubh**, onde la **trisht'ubh** è il metro più frequente. Ad **Indra** specialmente e ai **Marut** sono consacrati inni in metro **trisht'ubh**. La **trisht'ubh** avendo sempre un'espressione di forza, nel giorno rappresenta *il mezzogiorno*, nelle stagioni, *l'estate*, nelle direzioni *il sud*, fra gli Dei, **Indra**. (Veggasi pel supposto suo modo di formazione, sotto la voce **gàyatrì**).

Tris avverbio, *tre volte*.

Trut' radice, *rompersi* (onomatopea; di cosa che si rompe, noi diciamo ch'essa *ha fatto truk*); quindi i femminini **trut'i, trut'ì** *pezzettino*, *momentino*, *atomo* di spazio e di tempo.

Trup (vedi **tup**) radice, *ferire*, *colpire*, *uccidere*

Tretà femminino, *trinità*, *triplicità*; *il dado che ha tre occhi*; la seconda delle età, nella quale la gran vacca simbolica avendo perduta una gamba, ne conserva ancora tre (vedi sotto le voci **kali kr'ita, dvàpara** e **yuga**); la **tretà** od il **tretàyuga**, cui corrisponde l'età di argento, è detta essere, compresi i crepuscoli, di 3.600 anni divini, ossia 1,296,000 anni umani.

Tredhà avverb. = **tridhà.**

Traigun'ya neutro, *triplicità*, *le tre qualità*.

Traitana mascolino, appellativo di un essere mitico, in stretta parentela con **Trita**, fatto nel primo libro del **R'igveda** uccisore di demonii, personificazione solare; qui dal Weber e dal Brèal furono comparati lo Zendo *Thraetaona* ed il Persiano *Feredun* (vedi *Akademische Vorlesungen*, ed *Hercule et Cacus*).

Tràilokya neutro, *trimondio*.

Tràividya neutro, *la triplice scienza*, *le tre scienze* (cioè i tre **Veda** più sacri); *assemblea* di bràhmani intenti alle tre scienze.

Trot'aka, come mascolino, specie d'insetto velenoso; come neutro, una specie di componimento drammatico, che può essere di 5, 7, 8 o 9 atti, la cui azione è in parte umana, in parte divina, come, per esempio, il dramma **Vikramorvaçì.**

Tràuk radice, *muoversi*, *andare* (si confr. **t'ik, t'àuk**).

Tryambaka mascolino, appellativo di **Rudra-Çiva**; il **Çatapathabràhman'a** spiega la voce per **stri-ambaka** (vedi **ambikà**); e il Dizionario Petropolitano interpreta quello *che ha tre mogli* o *sorelle*; ma sembra molto più naturale interpretare **tryambaka** per *triocolo*, poichè **ambaka** vale *occhio*, poichè il nome di *triocolo* (**trinetra, tryaksha**) è, per l'appunto, dato a **Çiva** e poichè anche **Parvatì** moglie di **Çiva** è chiamata **tryambakà** (nè si vorrà, speriamo, supporre anche in essa *quella che ha tre mogli!*).

Tva, tu temi pronominali del pronome di seconda persona (il latino *tu*), onde **tva** aggettivo possessivo. *tuo* (che gli risponde); in origine, il pronome personale doveva essere un semplice dimostrativo, come lo prova il vedico **tva** che vale *l'uno e* ripetuto *l'uno e l uno*, *l'uno e l'altro*, onde l'avverbio **tvad** *per una parte*, e, ripetuto, *per una parte*, *per l'altra parte*.

Tvaksh = taksh radice, *fabbricare*, *fare*, *comporre*; *conservar la pelle*, *coprire* (anche **tvac'**, onde il femminino **tvac'**, il neutro **tvac'a** *pelle cute*, *corteccia*, *coperta*, *oscurità*.

Tvan'c' radice = **tan'c'**, **t'ik**, *muoversi*, *andare*.

Tvat, **tvad** ablativo di **tva**, adoperato come tema esso stesso in principio di composto.

Tvadiya aggettivo, *tuo* (di **tvat**).

Tvar radice = **tur**, **tùr**, *affrettarsi*, *accelerare*, onde **tvaritam** avverbio. *in fretta*, *presto*, **tvarà** femminino, *la fretta*, *la prestezza*; al causativo, *affrettare*.

Tvasht'ar mascolino (di **tvaksh**) propriamente, *il fabbro*, quindi specialmente, *il legnaiuolo*; con l'appellativo di **Tvasht'ar** è chiamato l'artefice degli Dei, il Vulcano Vedico egli prepara specialmente ad **Indra** il fulmine e, in generale, crea gli aspetti, le forme, i corpi alle cose, perciò agli stessi nemici d' **Indra**, i quali sono chiamati opera d'**Indra** e da lui uccisi. Il ventre delle donne ossia delle nuvole serve a lui di campo per esercitarvi la sua attività Egli ha una figlia di nome **Saran'yù** che dà in isposa a **Vivasvant**, onde le due coppie **Yama** e **Yami** e i due **Açvin** sono nati. Alla **Saran'yù** (*la corrente*) il Kuhn comparò la greca Erinni. Ma il Kuhn riconosce nella **Saran'yù** la nuvola scura, tempestosa, che cammina; il professore Max Müller invece l'aurora. Narra la leggenda che **Saran'yù** figlia di **Tvasht'ar**, e com'egli onniforme (**Viçvarupà**) e deforme (**Virùpà**), sorella di **Triçiras** il mostro tricipite, moglie di **Vivasvant**, appena partoriti i gemelli **Yama** e **Yami** fugge nella forma di un cavallo, e da **Vivasvant** che la insegue in forma di cavallo partorisce i due cavalieri, i due **Açvin**. Ma la leggenda suona pure altrimenti. **Vivasvant** si presenta come padre di **Saran'yù** ossia lo **Tvasht'ar**; giace con essa e ne nascono **Yama** e **Yami**; gli Dei se ne scandolezzano e nascondono la vera **Saran'yù**, sostituendole altra che le somigli, affinchè non accada più che padre e figlia si tocchino; questa donna sostituita si dice essere stata la madre di **Manu**. Accennai a **Triçiras** o *il tricipite*, fratello di **Tvasht'ar**; ma **Triçiras** e **Viçvarùpa** è pure appellativo dello stesso **Tvasht'ar**; ecco adunque in lui solo il padre, il genero, il fratello, il seduttore della **Saran'yù**. **Indra** non solo combatte le opere di **Tvasht'ar**, ma uccide il suo figlio stesso **Viçvarùpa**, ossia lui stesso, e gli beve il **soma**. — Talora in **Tvasht'ar** si lascia apertamente riconoscere il sole. - L'aggettivo **tvàsht'ra** vale *appartenente a* **Tvasht'ar**, *fatto da* **Tvasht'ar**, e al plurale femminino le nuvole, considerate come esseri demoniaci e come opera di **Tvasht'ar**. Sia ora che si pigli **Saran'yù** come nuvola o come aurora, è chiaro come il sole che crea l'una e l'altra, che è padre all'una ed all'altra. altrimenti sia supposto loro sposo e però rappresentato come padre adultero.

Tvish radice, *essere desto*, *essere alacre*, *destare*, *vivificare*;

splendere, *fiammeggiare*, onde il femminino **tvish**, *vivacità*, *splendore*, *luce*, *bellezza* (per la seconda e terza significazione, anche il femminino **tvishà**; **tvishàmiça** e **tvishàm'pati** o *signore degli splendori* viene, al mascolino, appellato il sole; **tvesha** aggettivo vale *alacre*, *baldo*, *fiero*, *scintillante*, *splendido*

Tsar radice, *penetrar di nascosto*, *sorprendere* (la radice appare parente di **sar**).

Th

Th la sorda aspirata dentale; risponde in latino una *t*, o, piuttosto la *t* latina risponde alla **t** sanscrita, onde la **th** si è svolta; quindi **sthà** = *sta-re* (confrontisi **stambh** presso **sthà**).

Thud· radice, *coprire*, (confrontisi **sthud·**, **sku**, **ch'ad**, **c'ud**, **gudh**).

Thurv radice, *ferire colpire, uccidere* (confrontisi **turv**, **durv**, **dhurv**, **g urv**).

—

D

D la sonora dentale che risponde alla sorda dentale **t**; in latino le risponde ordinariamente una *d*; quindi **dà** = *da-re*, talora una *l* (pel solito scambio della dentale con la linguale che si osserva pure nel Sanscrito; vedi **dan'ç**).

Da (di **dà**) aggettivo, in fine di composto, *dante*.

Dan'ç (**daç**: richiamisi il latino *lac-ero*, *lacrima* scritto da Livio *dacrima*; come *la mordente*; forse qui pure *ducere*, nel suo proprio senso di *tirare*; **dan'ç** prima che quello di *mordere*, dovette avere il significato di *strappare*, *lacerare*) *mordere*; *splendere*, *parlare*

Dan'ça mascolino, *morso*, *dente*; *tafano*, *assillo*; *corazza* siccome quella *che stringe*

Dan'sht'ra mascolino, **dan'sht'rà** femminino, *dente sporgente*, (di **dan'ç** *mordere*); quindi **dan'sht'rin**, al mascolino, è chiamata ogni *fiera* che abbia i denti fuori, e specialmente, *il cinghiale* e *la iena*.

Dan's = **dan'ç**; *mordere*.

Dan'h = **dah**, *splendere*, *ardere*.

Daksh radice, *muoversi*, *andare*, *andar dirittamente*, *essere valido*, *essere in forze*, *crescere*; *offendere*, *ferire*.

Daksha aggettivo, *valido*, *idoneo*, *atto*, *destro* (che corrisponde, come il latino *dexter*), ossia *avente destrezza*, *diritto*, *ornato*, *acconcio*; come mascolino, *validità*, *attitudine*, *destrezza*, *capacità*, *intelligenza*, *buona* o *cattiva disposizione*, e nome proprio di un **aditya**, identificato con **Pragʼàpati**; in un inno del **R'igveda** è detto che **Aditi** e **Daksha** si produssero l'un l'altro per mutua generazione. Secondo la leggenda bràhmanica, **Daksha** è figlio di Brahman e padre di **Sati** che diede per isposa a **Çiva**, col quale tuttavia fu **Daksha** talmente in urto, che celebrandosi un solenne sacrificio, al quale tutti gli Dei furono invitati, il solo **Çiva** venne dimenticato; pel dolore del quale affronto fatto allo sposo, **Sati** *la buona* si arse viva nel fuoco sacrificale, esempio divino che i bràhmani credettero di dover raccomandare alle vedove indiane. **Çiva**, poi, irritato mandò **Virabhadra** ed altri esseri formidabili a fare man bassa sopra gli assistenti; questi eseguirono finchè **Çiva** li arrestò. **Daksha** fu richiamato in vita, ma con la testa di un ariete invece della propria: **Sati** rinacque come figlia dell' **Himàlaya**, onde si vuol spiegare il suo nome di **Pàrvati** o **Girigʼà** e si sposò di nuovo a **Çiva**. Nei **Puràn'a** (vedi Wilson, Vishn'u Puràn'a, 1, 7) si danno a **Daksha** ed alla sua moglie **Prasùti**, oltre **Sati**, altre 23 figlie; ma più spesso sono date a **Daksha** 50 o 60 figlie, da compararsi forse con le greche Danaidi; **Daksha**, oltre che con **Pragʼàpati** viene pure identificato con **Vishn'u**; **Daksha** è pure il nome di un figlio di **Garud'a**.

Dakshin'a, come aggettivo, *retto*, *diritto*, *degno*, *valido*, *ornato*, *destro*, *meridionale* (mettendosi l'osservatore indiano, per orizzontarsi, in modo, che abbia alla destra il sud, alla sinistra il settentrione, la faccia

rivolta verso oriente, il dosso verso ponente), come mascolino, *la destra*, *il sud*; il femminino **dakshin·à** vale *la vacca feconda* ricompensa ordinaria che si dà al sacrificatore, *la ricompensa*, in genere, *l'offerta*, *l'omaggio*, *il dono*; **dakshin·àpatha** o *via verso mezzo giorno* (poichè **dakshin·à**, come avverbio, vale verso il sud) *regione verso il sud*, *è il paese meridionale*, e, particolarmente, *il Dekhan* (voce che ne deriva).

Dagdha, (**dah**) come aggettivo, *acceso*, *arso*, *infiammato*, come neutro, *l'arsione*.

Dagh radice *arrivare*, *raggiungere*, *colpire*.

Dan·d· radice, *colpire*, *percuotere*, *punire*, forse denominativo di **dan·d·a** mascolino, *bastone*, *verga*, *manico*, *timone* (nel tempo, una misura = 60 **vikalà** = 360 attimi = $\frac{1}{60}$ del giorno siderale, nello spazio $\frac{1}{1000}$ di **kroça**) *il bastone* come simbolo di potenza, di comando, *una schiera* e *un esercito*, siccome *percuotente* il nemico, *il bastone*, siccome mezzo di amministrar la giustizia, quindi *la pena del bastone*, e *la pena*, in genere, *la punizione*, nella quale ora il Dio **Yama** ora il suo equivalente **Çiva** viene dentificato. Colgo questa occasione per rendere conto delle principali pene Indiane, sopra le informazioni dello Stenzler. (Juris criminalis veterum Indorum specimen, Vratislaviae MDCCCXLII). Simile al **dan·d·a** è il **vadha** o **badha**, propriamente la pena corporale o *il supplicium* che non poteva mai infliggersi ad un bràhmano, pel quale la tonsura e l'espulsione del regno era la massima pena per quanto fosse grave il suo delitto; ma **dan·d·a** acquistò un valore più generico. La pena capitale ordinaria consiste nella decapitazione; tuttavia quest' altre ci sono descritte dallo Stenzler: « I.°: Sudi acutae infigi jubentur fures, qui tempore nocturno parietibus domus perfossis, furtum fecerint. Praecedebat amputatio manuum II.do Novacula minutatim dissecandus est aurifex fallaciter agens. III.tio Elephanto obiiciendi sunt fures, rem ab alio amissam atque a ministris regiis asservatam ex horum custodia furati. IV.to Canibus obiicienda in loco frequentissimo est mulier nobili genere oriunda quae adulterium commisit. V.to in aquam mergendus est, qui piscinam aperuit aggere perfosso; si is, qui fecit damnum resarciat, poena pecuniaria summa (i. e. 1000 panarum) puniendus est. VI.to Poena denique ignis duplex commemoratur, utraque adulteris infligenda. Vir enim qui cum muliere nobili genere oriunda adulterium commisit, lecto ferreo imponendus est, igneque subtus accenso comburendus. Kshatriyus vero seu Vaisyus, qui cum Bràhmana custodita adulterium commiserunt, foeno involvendi atque hoc accenso, necandi sunt ». — Come si vede la legge era abbastanza crudele; ma per questo motivo stesso non veniva quasi mai eseguita e le si sostituiva ordinariamente la multa; la legge aveva quasi soltanto vigore per gli uomini della quarta classe, i quali non erano quasi mai in condizione di pagare la multa massima in danaro. La legge del taglione non solo esisteva, ma si esagerava: « Qui alium manu percussit, ei manus amputanda est, qui pede, ei pes amputandus; qui crinibus aliquem apprehendit, ei ambae manus abscindendae ». Contro il povero **Çùdra** poi s'insevisce in modo affatto particolare: « 1.° Ferrum candens, decem digitos longum, in os iniici jubetur Sùdro, qui homini bis nato, pronunciato nomine eius et ordine, contu-

meliam dixit; 2.° Oleum fervens in os et aures infundendum Sûdro, qui Bràhmanum de officio suo admonere ausus est; 3.° Al **çùdra** vien tagliato quel membro con cui ferì od offese un nobile, perciò: *A*: Duo digiti (addita poena pecuniaria) ei qui puellam vi adhibita digito vitiavit (addita tonsura ignominiosa et asino circumductione) mulieri eiusdem criminis reae; sectori zonario prima vice deprehenso. *B*: Altera manus Sûdro qui bràhmanum sive baculo sive manu percussit, furi qui res, quarum mensura pondere definitur, pretio plus quam quinquaginta usque ad centum *panarum* abstulit. *C*: Ambae manus Sûdro qui bràhmanum crinibus arripuit, furi antequam sudi inligitur. *D*: Dimidia pedis pars ei qui Bràhmanorum vaccis nares perforavit, seu qui Bràhmano pecora eripuit. *E*: Pes alter Sûdro qui Bràhmanum pede percussit. *F*: Manus et pes sectori zonario altera vice deprehenso. *G*: Lingua Sûdro qui homini bisnato contumeliam dixit. *H*: Ambo labia Sûdro qui Bràhmanum consputavit. *I*: Altera natis Sûdro qui in eadem cum Bràhmano sede consedit. *K*: Penis Sûdro qui Bràhmanum comminxit, item Sûdro qui cum Bràhmana non custodita moechatus est. *L*: Anus Sûdro pui Bràhmanum oppedit. La bastonatura è data alle donne ai vecchi, ai fanciulli, ai dementi, ai malati, ai poveri. Per es., una fanciulla che ne vizia un'altra riceve dieci colpi di bastone; e, inoltre, in caso di colpa, il padre poteva battere il figlio, il maestro, il discepolo, il marito la moglie, il capo di casa il servo, per mezzo di una fune o di una verga applicata alla parte deretana. Tre pene contro la libertà, reclusione, vincolazione, relegazione; le prigioni poste in luogo pubblico, affinchè la deformità e miseria de' malfattori valgano d'esempio. La rilegazione od ostracismo era abbastanza frequente presso gli antichi Indiani, e veniva ora accompagnata ora no dalla confisca de' beni; ad un bràhmano tuttavia i beni non potevano mai venir confiscati. Era caso di rilegazione, con la confisca de' beni, per es., una falsa testimonianza, l'aver assunto un ufficio superiore a quello concesso alla propria casta, per un **çùdra** l'essersi seduto sullo stesso sedile di un bràhmano, onde o gli si tagliava una natica, o pure gli si bollava una coscia e, privo di sostanze, lo si mandava in esiglio. Quanto alle multe in danaro ve ne erano specialmente di tre sorta, la minima di 250 **paṇa**, la media di 500, la massima di 1000. « Quae vero statuenda sit ratio inter pecuniam et pondera Manuis atque ea quibus nos utimur, id ne post Colebrookii quidem dissertationem (As. Res, V, 91) in aperto est ». Oltre alle pene nel corpo e nella pecunia vi erano quelle nell'onore. La più piccola pena è la riprensione; il re deve ammonire dolcemente, prima di sgridar acremente, esiger danaro o suppliziare. La semplice riprensione è, per es., per i malati, i vecchi, i fanciulli, le donne incinte che sulla pubblica via abbiano ceduto ai loro naturali bisogni, mentre ogni altro, cui il medesimo accada, paga pure un'ammenda di due **paṇa**. E intorno alle pene infamanti che si potevano applicare, scrive ancora lo Stenzler: « Tonsura capitis gravissima poena quae Bràhmanis infligi poterat haud ita gravis fuisse videtur, quando inferiorum ordinum hominibus irrogabatur. Nam Kshatriyo qui cum muliere sui ordinis non custodita adulterium commisit, optio datur inter tonsuram et poenam quingento-

rum panarum, quum Vaisyo, qui rem habuit cum Kshatriya custodita, quingentorum *panarum* poena constituta sit, quae est minima poena adulterii. Atque mulieri quae puellam digito vitiavit, tres poenae statuuntur, pro iterato delicto ordine illi infligendae; quarum prima est capitis tonsura, secunda duorum digitorum abscissio, tertia asino circumductio; viro vero, qui, propter adulterium hac poena afficiebatur, caput insuper conspergebatur orina asini. Stigma inustum fronti hominum qui unum quatuor magnorum criminum commiserant, infamiam iis inferebat, atque non solum omni aliorum hominum consuetudine, sed omni iure etiam eos privabat. Ipsum stigma forma sua crimen commissum referebat. Commemoratur etiam stigma coxae inurendum, si quis homo intimi ordinis in eadem cum brahmano sede consedit, ad quam poenam accedebat poena exilii. Gravissima denique eius generis, de quo nunc sermo est, poena erat eiectio hominis ex ordine suo in ordinem inferiorem: bràhmanus (ex gr.) statim delabitur, carnis, laccae seu salis venditione; post tres dies Sùdrus fit, si lac vendiderit ». Altri delitti che potevano incontrare la pena della degradazione erano ancora il ritardo posto ad iniziarsi nell'ordine, e il commercio carnale con donna di casta inferiore. « Quamquam vero plerumque eiectio e tribus superioribusordinibusin infimum ordinem locum babet, memoratur tamen etiam eiectio Bràhmani qui alias res, quam de quibus supra dictum est, vendiderat, in ordinem Vaisyorum ».

Dan·d·aka mascolino e neutro, *bastone; serie;* nome di regione nel Dekhan orientale, che formava una volta una gran selva. Di un uomo di questo nome si racconta nella **Bharatakadvatrin'çikà** una storiella, tradotta dal Weber, il fondo della quale è pure passato in Europa. **Dan·d·aka** monaco mendicante venuta la stagione delle pioggie andò nella selva a cercar legna da fabbricazione. Visto ad un albero un bel ramo sporgente, per istrapparlo vi salì sopra. Passa gente e lo ammonisce ch'egli ne cadrà; egli fa il sordo, ma il ramo si rompe ed egli caduto col ramo crede di essere veramente morto. Segue la storiella a descrivere il trasporto di **Dan·d·aka**, che si crede morto, per parte dei monaci mendicanti suoi compagni.

Dan·d·agàurì femminino, nome proprio di un'**apsarà**.

Dan·d·adhara, dan·d·adhàra, come aggettivi, *portante il bastone, portante lo scettro*, come mascolini, *il re, il giudice.* (Ed il re, secondo il diritto Indiano era *il giudice supremo*, chiamato **dan·d·àdhipa** e **dan·d·àdhipati**).

Dan·d·adhàran·a neutro, *l'atto del portare il bastone* al maestro, uno dei doveri del discepolo; *l'applicazione del bastone, la punizione.*

Dan·d·in, come aggettivo, *portante il bastone*, come mascolino, *monaco mendicante, guardaportone*, e appellativo di **Yama** e del suo *alter ego* epico **Yudhishth·ira.**

Dan·d·ya aggettivo, *punibile, da punirsi.*

Datta (di **dà**) come aggettivo, *dato, donato* (come da noi si mette spesso il nome di *Donato* ai trovatelli così nell' India), come neutro, *dono.*

Dattàmitra mascolino, appellativo di un re de' **Yavana**, presso il **Mahàbharata**, nel quale il Lassen suppone rappresentato il re Demetrio.

Datti (di **dà**) femminino, *dono, consegna, oblazione.*

Dad, dada (di **dà**) aggettivi, in fine di composto, *dante*.

Dadh forma raddoppiata di **dhà**, *tenere; dare*.

Dadhi neutro (come parmi di **dhà**) *latte conservato*, *latte quagliato*.

Dadhikrà (che mi sembra valere *andante nel latte* della nuvola, di **dadhi + kram**) mascolino, vedica personificazione del cavallo solare.

Dadhyan'c' (che mi sembra valere *andante nel latte* della nuvola, di **dadhi + an'c'**) mascolino, vedica personificazione del cavallo solare. Con gli ossi della testa di questo cavallo (onde la leggenda di Sansone che con una mascella d'asino distrugge i Filistei si può assai bene comparare), **Indra** distrugge i suoi nemici; intendasi che i raggi solari ossia gli ossi della testa del cavallo dissolvono la nuvola, disperdono l'oscurità. La leggenda vedica dai bràhmani è poi deturpata in due modi diversi; secondo una tradizione scolastica, il **r'ishi Dadhyan'c'** aveva comunicato, contro la volontà d' **Indra** agli **Açvin** un suo **bràhman'a** denominato dal **madhu** *miele;* tutto questo certamente è allegorico; **Indra** gli tagliò la testa di cavallo e con gli ossi della medesima preparò le sue armi contro gli **Asura**; gli **Açvin** diedero a **Dadhyan'c'** un'altra testa di cavallo. Secondo il **Bhàgavatapuràn'a**, invece, al **r'ishi Dadhyan'c'**, figlio di **Atharvan, Indra**, dovendo combattere col mostro **Viçvarùpa** od *onniforme*, si rivolge, perchè, con le sue preghiere, gli ottenga la vittoria. Il buon **r'ishi** si assorbe nella contemplazione di **Brahman**, per modo che l'anima di lui abbandona il corpo senza ch'egli se ne avvegga. Allora **Indra** uccide il nemico col fulmine che si prepara per mezzo delle ossa del solitario. Suppone il Bréal che sia nato il mito da una falsa etimologia, spiegandosi **dadhyan'c'**, nominativo **dadhyañg** per *dante* **añga**, *dante membra* ma oltre che la leggenda non parla di membra ma di ossa del capo, mi sembra che il mito sia abbastanza lucido per sè, perchè bisogni ricorrere ad equivoci etimologici.

Danàyus (con le quali sono forse da compararsi le greche Danaidi), femminino appellativo plurale di una parte delle 50, o 60 figlie di **Daksha**, che probabilmente sono le nuvole (vedi **Danu**).

Danu (vedi **Danàyus**) femminino, appellativo di una delle figlie di **Daksha**, moglie di **Kaçyapa** (vedi) probabilmente la nuvola, madre dei **Dànava** o *mostri tenebrosi*.

Danu mascolino, nome proprio di un figlio di **Çrì**, chiamato pure **Dànava**; egli era, secondo la leggenda, di incomparabile bellezza, ma venne fatto mostruoso da **Indra**, cui egli aveva offeso; egli è chiamato, a motivo della sua mostruosità **Kabandha** (vedi); la nuvola d'oro è diventata la nuvola mostruosa.

Danta mascolino, *dente* (corrispondente etimologico); **dantac'ch'ada** o *coperta dei denti*, al mascolino, è chiamato *il labbro*; **dantapàli** femminino, *la custode dei denti*, **dantamàn'sa** neutro, *la carne dei denti* (zahnfleisch) è *la gengiva;* **dantin**, come aggettivo, *dentato*; come mascolino, *elefante; monte*.

Danv, dhanv, du, dhàv radici, *andare*

Dabh (**dambh**; qui il diz. Petropolitano, presso il greco *daptò*, richiama il latino *damnum*) radice, *attaccarsi a*, *attaccare*, *offendere*, *ingannare*, *ferire*, *uccidere*, *rovinare* (in senso attivo e

neutro) e, al causativo, *mandar via*, *far finir male*, *abbattere*.

Dam radice, *domare* (perfetto corrispondente) ed *esser domo;* quindi l'aggettivo **dànta** *domo;* **dama** mascolino e neutro (anche **dam**, nel mascolino **dam'pati** *il signor della casa*, *il padrone*, nel duale **dam'patì** *i due signori della casa*, *i due padroni*, cioè *il marito e la moglie*, nel suo senso proprio, *il dominio*, quindi *la casa*, *il luogo nativo* (il latino *domus*) ; **damana**, come aggettivo, *domante*, come mascolino, *domatore* (specialmente di cavalli e di carri), appellativo dato a varii personaggi leggendarii ; **Damayantì** femminino, appellativo della moglie di **Nala**, tipo bellissimo di fedeltà coniugale, propriamente, *la signoreggiante*, *la domante*, a motivo della sua grande bellezza ; gli amori di **Nala** re dei **Nishadha**, e di **Damayantì** figlia di **Bhima** re dei **Vidarbha** formano il soggetto di un intiero poemetto inserto come episodio nel terzo libro del **Mahàbhàrata** e omai celebre in Europa, per le tante versioni che ne vennero compiute ; in Italia una traduzione completa di questo gioiello della poesia indiana compare annotato, nella nostra *Rivista Orientale*, per diligente cura di P. G. Maggi. **Damayantì** si elegge, in un'assembloa di principi, liberamente, lo sposo ; il prescelto è il re **Nala** ; ma un demonio congiura contro di lui, gli fa perdere il regno nel giuoco dei dadi ; **Nala** e **Damayantì** vanno poveri, nudi, affamati nelle selve, poichè **Damayantì** vuole seguir lo sposo per tutto ; **Nala** sperando che, lasciata sola, ella tornerà agli agi della casa paterna, l'abbandona. Errano i due infelici e incontrano divisi varie avventure, finchè la fortuna li ravvicina, li ricongiunge e fa rivincere a **Nala** il suo regno, nel giuoco dei dadi. Questo soggetto fu trattato in varii altri componimenti indiani, fra gli altri, in una novella di **Somadeva**, nel **Nalodaya** attribuito a **Kàlidàsa**, nel **Nàishadiya**, poema in 22 canti attribuito al principe **Çrî-Harsha**, e nel **Nalaċampu** di **Trivikrama Bhat't'a**; **damùnas** aggettivo *domestico*, *famigliare*.

Dambha mascolino, *inganno*, *frode*.

Damya, come aggettivo, *da domarsi*, come mascolino, *un giovine toro*.

Day radice (parente di **dà** e di **dar**) *dare*, *partecipare*, *pigliar parte*, *condolersi*, *congratularsi*, *dividere*, *fare in pezzi*, *offendere*.

Dayà (di **day**) femminino, *misericordia ;* quindi **dayàlu** aggettivo, *misericordioso*.

Dar (**dr'i**, **dr'î**) radice (parente di **day**, di **dal** e di **tar** onde **tarun'a**; il Piemontese *dernà* che vale *rotto* presso il Greco *derò* mi sembra da compararsi ; così a **dar**, **dal** io confronto le voci latine *doleo*, *dolor*) *lacerare*, *dilacerare*, *rompere*, *frangere*, *spaccare*, *dividere*, *separare;* (par. di **darç**) *osservare*.

Darita (di **drà** *correre*) aggettivo, *fuggitivo*, *pauroso*.

Daridra (dall' intensivo di **drà** *andare*, *affrettarsi*, *correre*) aggettivo *andante*, *errante*, *vagabondo ;* mascolino, *il mendicante ; il povero ;* quindi il femminino **daridratà**, il neutro **daridratva** *la povertà*, l' intensivo verbale **daridrà** *esser povero*.

Dardura mascolino (onomatopeia) *rana ; la nuvola* come *tonante ; una specie di strumento musicale;* appellativo di un monte nel Dekhan.

Darp (**dr'ip**) radice, *insuperbirsi*, *diventar folle d'orgoglio*, *alterarsi ; accendere ;* al causativo, *inorgoglire ;* **darpan'a**, al

neutro, è chiamato *lo specchio*, siccome quello *che fa inorgoglire*, (vedi **sâhityadarpan·a**) **darpa**, mascolino e neutro, e *l' orgoglio*.

Darbh (**dr'ibh**) radice, *incatenare*, *legare*; quindi **darbha** mascolino, *manipolo d'erbe*, *mucchio d'erba*, specialmente di **kuça** per l'uso sacrificale, cui serviva come strame.

Darç (**dr'ç**, che mi sembra parente di **diç**) radice, *vedere*, *osservare*; al passivo e medio, *apparire*; al causativo, *mostrare*. Quindi **darça**, come aggettivo, *osservante*, *guardante*; *che è in vista*, *visibile*, onde il mascolino vale *il novilunio*; **darçapûrn·amâsâu** al duale, *il novilunio e il plenilunio* che, sovra ogni altro avvenimento, si festeggiavano nell' India. — **Darçana**, come aggettivo, *vedente*, *conoscente*, *guardante*, come neutro, *il vedere*, *lo sguardo*, *l' osservazione*, *la vista*, *la visibilità*, *l' apparenza*, *lo specchio*, *l' occhio*, *l' intelligenza*, *la comprensione*, *la investigazione*, *il giudizio*, *la conoscenza*, *la opinione*, *la maniera di vedere*, *il modo di intendere*, o *manifestazione* di esso modo, *la dottrina filosofica*. Queste dottrine filosofiche nell' India sono sei, cioè il **Nyâya**, le due **Mimân'sâ**, il **Vâiçeshika**, il **Sânkhya** ed il **Yoga**, sebbene questi ultimi due siano spesso considerati come sistemi eretici. **Darçaniya** aggettivo vale *visibile*, *degno di esser veduto*, *vago*, *bello*; *che deve farsi vedere*, *che deve mostrarsi*. **Darçin** aggettivo, *veggente*, *conoscente*, *osservante*, *mostrante*.

Darh (**dr'ih**; stretto parente di **dhar** *tenere*, *fermare*) radice, *consolidare*, *indurire*, *far durevole* (*duro*, *durevole* mi sembran da paragonarsi qui; la **h**, per l'analogia di **dhar**, che non la possiede, appare nella radice Indiana additizia). Di **dr'ih**, **darh** il participio perfetto passivo **dr'il·ha**, **dr'ldh·a** *duro*, *solido*, *durevole*, e, come neutro *durevolezza*, *solidità*, *luogo solido*, *ciò che non si muove*. (vedi **tar**, **tarh**, **dirgha**).

Dal radice (vedi **dar**) *infrangersi*, *lacerarsi*, *rompersi*, *scattare*, *saltar via*; al causativo, *lacerare*, *rompere*, *far saltare*, *fare in pezzi* (oltre *dolore*, che ho già paragonato, io confronto qui ancora le voci latine *dolo* (*n*), *dolabra*, onde il francese *délabrer*, *dolabella*, *dolator*, *dolamen*, *dolare*, *dolatus*); quindi **dala** neutro, *scheggia*, *frammento*, *parte*, *metà*, *il taglio*, *foglia* siccome *tagliata*, *divisa*, *distinta* (*folium* si richiama a **bhal** che vale *tagliare* ed è certamente parente); **dalana** come aggettivo, *lacerante*, *tagliente*, *dividente*; come neutro, *la scissione*, *lo spaccare* (come *fallere*, *falsus* mi sembrano riferirsi a **hhal**, così *dolus* a **dal**, *la frode*, *l'inganno*, non essendo altro se non una *infrazione*; di fatto, in Sanscrito stesso il mascolino **dalbha** vale *inganno*, *frode*, *colpa*, di una radice *dalbh*, che dovette quasi equivalere a **dal** e a **dambh**, **dabh** che fra i suoi significati ha pur quello di *ingannare*).

Dava (di **du**) mascolino, *calore*, *accensione*, *bruciore*, *dolore*, *incendio*, *selva*, siccome quella che si brucia, *l' incendio della selva*, chiamato pure, al mascolino, **davâgni**, ossia *il fuoco incendiario* in una selva.

Daçan il numero *dieci* (*decem*) reso celebre per le dieci dita della mano santificata nel sacrificio, per le dieci faccie (**vadana**, **ânana**) del nostro **Râvan·a**, presso il **Râmâyan·a**, per i dieci **kumâra** o *infanti* o *giovani principi*, le avventure de' quali sono riferite in un romanzo di certo **Dan·d·in**, edito dal Wilson, il quale perciò s' intitola: **Daçakumâ-**

rac'arita (neutro), per i dieci generi di componimenti drammatici trattati nel **Daçarûpaka** (neutro) di un **Dhanan'g'aya** detto nientemeno che figlio di **Vishn'u**, scrittore del secolo XI dell'era volgare, sotto il patronato del re **Mun'g'a** (con un commento di certo **Dhanika** che forse è lo stesso autore, poichè anch'esso viene chiamato figlio di **Vishn'u**) per i dieci **man'd'ala** o circoli, ne' quali la **R'iksam'hità** è divisa (divisione che piglia perciò al femminino l'appellativo **daçatayî**), per le dieci città componenti la regione detta perciò **daçapura** (neutro) per le dieci forze di **Buddha** (**daçabala**), per le dieci braccia di **Çiva** (**daçabâhu**), per le dieci terre percorse da **Buddha** (**daçabhûmiga**), per le dieci grandi cose conosciute dalla **Durgâ** (**daçamahâvidyâ**), per i dieci carri dei principi che presero il nome di **Daçaratha**, fra i quali, più illustre di tutti il padre di **Râma**, (vedi) re di **Ayodhyâ**, per i dieci **avatâra** di **Vishn'u**, per le dieci colpe che si dice la **Gañgâ** allontani, onde il suo nome di **Daçaharâ**, e della festa di dieci giorni che si celebrava nella prima metà del mese **G'yâishth'a**, per i dieci **açvamedha**, dai quali forse una volta celebratisi in quel luogo, prese poi nome un **tîrtha**, per i dieci villaggi ai quali si proponeva un ispettore (**daçin**, **daçeça**) ec. - Di **daçan** l'aggettivo **daçama** *decimo* (suo corrispondente) il femminino **daçatî** *la decade* (altro corrispondente), *la diecina*, il neutro **daçaçata** *dieci cento*, cioè *mille*, ed anche *cento e dieci*.

Daçasy radice Vedica *prestar servigio*, *onorare*, *compiacere* (furono qui dal Kurtius riferite le voci latine *decet*, *decus*. (vedi **diç**).

Daçâ femminino, *frangia; bambagia per lume; vita*, *spirito*, *destino vitale*.

Das radice, *mancare*, *difettare*, *abbisognare*, al causativo, *far mancare*, *esaurire*, *distruggere*; quindi il nome mascolino di **dasyu** o *distruggitori* dato dagli Àrii tanto ai loro proprii nemici quanto ai nemici degli Dei, la massima parte de' quali sono fatti uccidere da **Indra**, dai **Marut**, dagli **Açvin** e da **Agni**; e siccome il nemico è ladro, così **dasyu** valse pure ladro. Ne' Vedi sono chiamati **dasyu** dagli Àrii gli aborigeni non Àrii, coi quali tuttavia sembra che a poco a poco siansi fusi. Ma poiche, col tempo, il maggior numero degli Àrii mosse verso sud est, gli Àrii trovatisi di fronte agli indigeni in grande minoranza, ne presero in parte il costume; del che, nel **Mahâbhârata**, sono acerbamente rimproverati dai brâhmani. - Anche il nome di **dasra** che viene particolarmente dato agli **Açvin** ed ai **Marut**, sembra valere *il distruggitore*.

Dah radice, *ardere*, *bruciare*; forse, in origine, pure *splendere*, come si può supporre dal nome di **dahana** dato, per esempio, al *colombo*, che non può valere *il bruciante*, ma può bene aver significato *lo splendido*; così quando l'aurora viene nel **R'igveda** chiamata *ahanâ* (secondo il Müller di *dahanâ*) vedrei in essa piuttosto la *splendida* che *l'ardente*, sebbene non sia neppure improbabile che l'Àrio primitivo vedendo l'aurora rosseggiare, la supponesse al tempo stesso splendida ed infuocata e fiammeggiante e ardente, come la dichiarò il prof. Max Müller.

Dahana come aggettivo, *ardente*, *consumante*, come mascolino, *il fuoco*, *il colombo*, e appellativo della *plumbago zeylanica* e dell'*anacardium officinarum*;

come neutro, *l'ardere* e *l'ardore*

Dà radice, *dare* (corrispondente con *donum*, *dos*), *consegnare*, *offrire*, *passare*, *concedere*, *incaricare*, *emettere*, *porre*, *stabilire* (parente di **dhà**; onde *dare* anche lo rimane di *fare*), *apporre*, *apportare*, *concepire*, ossia *portare in sè*, *trattenere*; il causativo **dàpay** vale *far dare* (vennero qui richiamate le voci latine *daps*, *dapinare*, *dapsilis*; si confronti ancora a **pradà** il perfetto corrispondente latino *prodere*).

Dà radice, *tagliare* (si confronti **day, dar, darh** e **dal**), *tagliare via*.

Dà radice, *legare*.

Dà radice, *proteggere*, *difendere*.

Dà radice (**dày**) *purificare*.

Dàkshin'àtya aggettivo, *meridionale*, *del mezzogiorno*, *nato nel mezzogiorno* (nel *Dekhan*), *abitante nel mezzogiorno*.

Dàkshin'ya, come aggettivo, *rivolto a mezzogiorno*, *sacrificale*, come neutro, *ciò ch' è retto*, *la rettitudine*, *la probità*, *la pietà*; così **dakshya** neutro, vale *rettitudine*, *onestà*.

Dàtar aggettivo e sostantivo mascolino, *dante* e *datore* (che risponde perfettamente).

Dàna neutro, *il dono* (corrispondente), *il dare*; *l'addizione*; al neutro, *l'umore che l' elefante dà nella stagione degli amori*.

Dàna (dalla seconda radice **dà**) mascolino, *parte*, *porzione*, *partecipazione*, *colui che fa le parti*; *il cibo*, come *parte* fatta; come neutro, *il toglier via*, *il partecipare*.

Dànava mascolino, appellativo dei demonii Vedici, rappresentati come figli di **Danu**, probabilmente *la nuvola*, e nemici implacabili dei **Deva** (v. **asura**, **dasyu**, **dàitya**, **diti**).

Dànastuti femminino, *lode della liberalità*, *del dono*, così chiamati nel **R'igveda** quegli inni panegirici che hanno per oggetto di celebrare la virtù di que' ricchi che furono liberali ai sacrificatori.

Dàman (di **dà** *legare*) femminino e neutro, *legame*, *corda*, *benda*, *cingolo*, *fascia*, *serto*, *ghirlanda*, *corona*, *dia-dèma* (voce che fu già dal Bopp paragonata).

Dàman (di **dà** *dare*), come mascolino, *datore*, come neutro, *il dare*, *il dono*.

Dàman (di **dà** *tagliare*, *dividere*) mascolino o femminino, *la parte*, *la parte fatta*.

Dàmodara mascolino, nome proprio di un saggio, autore di un trattatello metrico intitolato **Vàn'ibhùshan'a**.

Dày (di **dà**) radice, *dare*; quindi **dàya**, come aggettivo, *dante*, come mascolino, *dono*, *dono nuziale*, *consegna*; (di **dà** nel senso di *dividere*) come mascolino, *parte*, *porzione*, *eredità*, *divisione*, *distruzione*; **dàyaka** (di **dà** *dare*) come aggettivo, *dante*, *mettente*, come mascolino, *donatore*, e lo stesso mascolino (di **dàya**, *eredità*) *coerede*, *parente*, così come il mascolino **dàyàda** vale *erede*, *figlio*, *coerede*, *parente*; **dàyin** (di **dà** *dare*) aggettivo, *donante*, *che ha da dare*.

Dàra (di **dar** *rompere*) mascolino, *fessura*, *buco*; al plurale, *le mogli*, oscenamente, ossia *le fesse*; **dàraka** poi, al mascolino, è chiamato *il figlio*, quindi *il fanciullo*, *il fendente*, *il rompente*, forse perchè *si strappa dall'utero materno*, perchè *esce violentemente*; **dàrikà** femminino vale propriamente quanto **dàra** quando significa moglie e rappresenta *la donna pubblica*, *la meretrice*.

Dàridra neutro, *la povertà* (di **daridra**).

Dàru come aggettivo, *rompente* (di **dar**), come mascolino e neutro, *legno* (forse come quello che si spezza, *il tagliato*, oppure di quello cui si serviva il legnaiuolo

chiamato pure **dàru**, per ispezzare, prima che il ferro fosse lavorato a quest'uso), *piuolo*, *caviglia*; al n., *bronzo* (si confr. a **daru, dru, druma** *l'albero*, cui si riferisce il greco *drûs albero*. *quercia*, onde le *Driadi*, le *Amadriadi*, e nelle Gallie, i *Druidi* e le *Druidesse*, ninfe e sacerdotesse che ebbero, come parmi, i loro natali nel concepimento àriano ancora popolare presso il **Rigveda** delle nuvole come alberi).

Dàrun'a ag. *duro* (che mi sembra pure corrispondere) *forte*, *rozzo*, *fiero*, *orribile*, *terribile*, *crudele*; quindi il neutro astratto **dàrun'ya** *durezza* (con. **darh**).

Darva, come aggettivo, *ligneo* (di **dàru**) come mascolino plurale, nome proprio di popolo al nord-owest del **Madhyadeça**.

Dàla neutro, *specie di miele selvaggio*.

Dalbhya mascolino, nome proprio di varii personaggi, fra gli altri, di un saggio autore di uno dei **pariçisht'a** del **Sàmaveda**.

Dàva mascolino (di **du**) *arsione*, *arsione di selva*, *selva* (siccome quella che fornisce il combustibile; vedi **dava**).

Dàç radice *servire*, *onorare*, *presture*, *dare*, *danneggiare*, *colpire* (vedi **dà** e **dàs**, e si noti come, anche nel nostro linguaggio usuale, *dare* e *percuotere* sono spesso fatti sinonimi); *servo* dovette valere propriamente il mascolino **daça**, che, oltre *onoranza*, *venerazione*, *culto*, significa *pescatore*, *battelliere*, *marinaro*.

Dàçaratha, Dàçarathi, propriamente, appartenente a **Daçaratha**, appellativo di **Ràma**, o, al duale, di **Ràma** e di **Lakshman'a**.

Dàçarag'n'a neutro, il combattimento coi dieci re, riferito nel **R'igveda**, al re **Sudas** e che si perde nel mito.

Dàçàrha appellativo mascolino di **Kr'ishn'a**, come principe dei **Daçàrha** e di colui o quello che appartiene a **Kr'ishn'a**; **Dàçàrha** è ancora appellativo di un re di **Mathurà**.

Dàs radice (vedi **dàç**) *dare*, *offendere*, *ferire*, *uccidere*; quindi **dasa**, come mascolino, *il distruggitore*, *il demonio*, *il nemico*, *il barbaro*, *lo schiavo* (il *nemico* fatto *schiavo*) *il pescatore*, *il battelliere*, *il marinaro*, (vedi **dàça**) come aggettivo, *demoniaco*, *barbaro*, *nemico degli Arii*, *empio*; **dàsatva** neutro, *schiavitù*, *servitù*; **dàsapatnì** (ora la nuvola tenebrosa ora la tenebra notturna) femminino, *la moglie del demonio*, *quella che ha il demonio per suo signore*, alla quale dal Kuhn venne comparata la greca *Despoina*, signora dell'inferno; **dàsì** femminino, *serva*, *schiava*, *meretrice*; **dàsya** neutro *servizio*, *servitù*; **dàsvant** aggettivo *liberale*, *donante*. (Vedi **dasyu** e **dànava**).

Dàha mascolino, *l'ardere*, *l'arsione*. *la combustione*, *la infiammazione*.

Dioscorida, isola indiana ricordata dai Greci. che il Weber spiega *per isola felice* (di *dìba* per **dvipa** + *sukhatara*, onde modernamente, il *Diu socotora*, nel mar dell'India.

Digambara digvàsas (di **diç** nel tuito ad una sua forma più antica + **ambara** e **vàsas**) aggettivi, *avente l'orizzonte per veste*, *vestito del cielo*, ossia *nudo*, appellativi di un ordine di mendicanti che andavano nudi, come, per esempio, i settarii **G'âina**, ai quali doveva essere più tosto diletto che penitenza l'andar nudi, visto il paese meridionale ch'essi abitavano, e però il caldo che vi si doveva far sentire.

Diti (di **dà** *dividere*) femminino, *il dividere*, *il far le parti*, *il partecipare*, *la liberalità*. **Diti**

femminino è ancora un genio posto in opposizione all'**Aditi**, come ai **Sura** si vollero supporre, col tempo, antagonisti gli **Asura**. E come all'**Aditi** si diedero per figli gli **Âditya**, i **deva**, così alla tinta **Diti** rappresentata pure come moglie di **Kaçyapa**, si diedero per figli i **Dàitya** esseri demoniaci, demonii come i **Dàsa** e i **Dànava**, i quali imprendono subito la lotta coi **deva**; uno di essi più fatale ad **Indra**, secondo le epopee bràhmaniche fu **Hiranyakaçipu**. **Indra** minacciato di pericolo da esso, che aveva un fratello minore di nome **Hiranyàksha** lo fece in pezzi fin nell'utero materno; da quei pezzi vennero fuori i **Marut**; il **Dàitya** è pure altrimenti chiamato **Ditig'a** ossia *il nato dalla* **Diti**; **Daiteya** appellasi particolarmente il mostro **Ràhu**, che ha tanta parte nella lotta fra i **Deva** e i **Dàitya** pel possesso dell'ambrosia.

Ditsa desiderativo di **dà**; quindi l'aggettivo **ditsu** *desideroso di dare, pronto a dare, prodigo.*

Didr'iksh desiderativo di **dr'ç**; quindi il femminino **didr'ikshà** *il desiderio di vedere*, l'aggettivo **didr'ikshu** *desideroso di vedere.*

Dina (parente di **div**) mascolino e neutro, *giorno* (il Bopp raffronta in latino, *peren-dinus*, *peren-dinatio*); come il tocativo ripetuto **dive-dive** vale *ogni giorno, di giorno in giorno*, così, presso **C'ànakya** il locativo raddoppiato **dine-dine**; **dinàkara**, mascolino, è chiamato *il sole* siccome quello *che fa il giorno*, **dinànta** mascolino, **dinavasana** neutro, *la sera*, come *il fine del giorno*, *la cessazione del giorno.*

Dinv, **g'inv** r. *rallegrare*, *rallegrarsi*, *amare* confr. **div**).

Dip = **tip** radice, *stillare.*

Dima (presso Wilson, Select Specimens of the Theatre of the Hindus, vol. I, xxx) appellativo di una specie di **rùpaka** in quattro atti, rappresentante avvenimenti terribili, come portenti, incanti, assedii, battaglie (che **Dima** stia per **Bhima**? oppure supposta la **Diti**, in opposizione all' **Aditi**, co' suoi **Daitya** *la distruggitrice*, la voce **dima** varrebbe *la distruzione?* Il Dizionario Petropolitano non registra questa voce). L'eroe dev'essere un demonio, o un semidio od un Dio. Si cita, come esempio, il **Tripuradaha**, ossia la distruzione del demonio **Tripura** operata da **Çiva** e l'incendio delle tre città sopra le quali egli posava, onde gli venne il nome di **Tripura**.

Dimp, **dimbh** (vedi **dip**) radice, *accumulare.*

Div (parente di **g'yut** onde **g'yotis**, di **dyu**, di **dyut**) r, *lanciare*, *gettare il dado*, *far giuoco*, *giuocare* (col latino *jocus*, *jocari* qui rispondente) *scherzare*, *lampeggiare*, *brillare*, *splendere* (alla qual radice si riferiscono le voci *Deus*, *Dio*, *Iovis*, *Iupiter* per *Djovis*, *Djupiter*, *Giove*, *Dius* (fidius), *dium*, (*sub*) *dio*, (*sub*) *divo*, *dies*, *pri die*, *ho-die*, *quotidie* ec., *diurnus*, *giorno*, *Ianus*, *Giano*, *Diana*; e noi chiamiamo ancora *Diana la mattutina*, *Iuno n*) *Giunone*, *diu*, *diutius*, *diutinus*, *dis ditis*, *divrs*, *ditio*, *diamine*, *diuturnus* etc.; dai **deva** si fecero i Zendici *daêva*, e i *dæva* valgono i *dae-monii*, i *demonii* che sono pertanto, nati ad un parto con gli Dei e della stessissima primitiva natura), *illustrare*, *celebrare*, *lodare*, *rallegrarsi*, *inebbriarsi*, *esser ebbro*, *dormire*, e, per la solita parentela fra il moto e lo splendore, *muoversi*, *andare*, (confr. **du**) *desiderare*; e. al caus., *far gettare* (e *lasciar gettare*), *far andare*, *stimolare*, *tormentare*, ed *essere tormentato*, *tormentarsi*, *lamentarsi*.

Div mascolino e femminino, *la luce*, *il giorno*, *il cielo* (come *il luminoso*) rappresentato come *padre fecondatore*; la terra si rappresenta quale *madre fecondata*; onde l'appel. duale **Dyàvàpr'itlivì**, talora *due sorelle*; ap della figlia di **Prag'àpati**, ossia del cielo stesso; tre sono detti i cieli *inferiore*, *medio*, *superiore* o *terzo*, *cielo*. Figlia della luce o del cielo vien chiamata l'aurora. Alla espressione avverbiale vedica **dyubhih'** corrispondono la nostra *per de' giorni* e in latino *diu*, *diutius*, *diutine*, *diuturne*.

Diva neutro, *spazio luminoso*, *cielo*, (il latino *dium*, *divum*).

Divasa mascolino e neutro, *cielo*, *giorno* (il latino *dies*).

Divasamukha neutro, *la punta del giorno*, *l' aggiornare*, *l' alba*.

Divaspati mascolino, *signor del cielo* o *della luce*, appellativi di **Indra**, di **Vishn'u**, di **Nahusha**.

Divà avverbio, *di giorno* (lat. *die*).

Divàkara mascolino, *il sole*, siccome *quello che fa il giorno*.

Divàtana aggettivo, *diurno* (latino *diutinus*).

Divaniça, **divàratra** neutri, *il giorno e la notte*.

Divishad aggettivo *sedente in cielo*, *celeste*.

Divispr'iç aggettivo, *toccante il cielo*, *arrivante fino al cielo*

Divodàsa mascolino propriamente, *servo del cielo*, *cultore del cielo*, appellativo di varii personaggi leggendarii, uno de'quali protetto d'**Indra** e degli **Açvin** padre del re **Sudàs**, forse il medesimo in cui più tardi fu personificato **Dhanvantari** il medico degli Dei, identificato negli inni Vedici con **Bharadvàg'a** che altrove è invece fatto suo **purohita**. Così **Viçvàmitra** e **Vasisht'a** che si dicono **purohita** del re **Sudàs** sembrano pure identificarsi con lui, poichè **Indra**, in alcuni inni, fa il miracolo per essi soli, come se il re **Sudàs** non esistesse: contradizioni che mi forzano sempre più a negare la storica esistenza di **Viçvàmitra**, **Vasisht'a** e **Sùdas** e a spiegare la leggenda col mito (vedi i miei *Frammenti dell'epopea Vedica*).

Divàukas mascolino, *abitator del cielo*, *Dio*; con questo appellativo è pure chiamato il *cuculus melanoleucus*, forse per reminiscenza del mito Vedico, che, come ho tentato altrove di spiegare (*Frammenti dell'epopea Vedica*) rappresenta il tuono come un uccello di buon augurio; ed il cuculo è l'uccello prediletto de' poeti nell' India bràhmanica.

Divya come aggettivo, *celeste*, *divino*, *mirabile*, *magico*, come neutro, *lo spazio luminoso*, *lo spazio celeste*; *il giudizio divino*, *il giuramento* (questa analogia mi invita a richiamare alla radice *div* ancora *jus*, *ju-jurandum*, *jurare*, *justus*, *justitia*, *judex* che in italiano suonano *giure*, *giura. mento*, *giurare*, *giusto*, *giustizia*, che varrebbe pertanto *la divina*, *-giudice*).

Diç radice (quindi *dico*, *indico*, *in-dicium*, *in-dex*, *ju-dico*, *ju-dicium*, [ju]-*dex*, *dicto*, *dictator*, *digitus*; e da due radici strettissimamente parenti *daç dak*, *diksh*, che suppongo, *doceo*, *decus*, *decet*, *disco*; in **daksha** *dexter* riconosco la medesima primitiva radice *dak*) *indicare*, *mostrare*, *manifestare*, *segnare*, *assegnare*, *dare*, *stabilire*, *decretare*; al causativo, *mostrare*, *insegnare* (corrispondenti ideologici).

Diç femminino, *segno*, *direzione*, *direzione celeste*, *regione celeste*, *plaga*. Le regioni celesti principali secondo il concepimento indiano erano quattro *orientale* (**pràc'ì**), *meridionale* (**dakshin'à**), *occidentale* (**pratic'ì**) *settentrionale* (**udic'ì**); ma ta-

lora anche cinque (aggiungendosi la **dhruvà**), e talora sei (comprendendosi la **ùrdhvà**), talora sette (comprendendosi la **vyadhvà**) talora otto (corrispondenti pertanto agli otto **Vasu**, e comprendenti le quattro direzioni essenziali della rosa dei venti, più le quattro immediate direzioni intermedie alle essenziali); talora finalmente anche dieci; – *il paese*, in genere, *il mondo; indizio, indicazione. traccia, precetto, prescrizione, ordine, maniera.*

Dísht-a (di **diç**) neutro, propriamente *l'assegnato, il prescritto*, cioè *il proposito, lo scopo, il destino* (voce che, col verbo *destinare* mi sembra corrispondere anche etimologicamente, ponendosi tuttavia per radice *doç* o *das* che dovette precedere **diç**).

D'isht-i (di **diç**) femminino, *indicazione, assegnamento, intimazione, precetto;* **disht-i** (ma l'etimologia non ne è ben chiara) vale ancora *lieto successo, felicità*, onde l'interiezione **disht-yà** *oh! felicità! Grazie a Dio! (destino?).*

Dih (vedi **lih**, cui si richiama *lingo*, come qui *lingo*) *tingere, ungere, macchiare.*

Dì radice (della quarta classe) *fuggire. svignarsela.* e, nella forma media, *andar male, finire. perire, andare in rovina*, cui si congiunge il femminino **dì** *distruzione, rovina* (il Kurtius confronta qui il lat. *dirus*; per la solita parentela poi fra l' idea di moto e quella di splendore la radice **dì** della terza classe verbale (confr. pure **dip, div**) vale *splendere, brillare.*

Dìksh (confr. **daksh, daksha, dakshin-a**) radice, *sacrificare, consacrare, iniziare, far le cerimonie che precedono il sacrificio;* quindi il femminino **dìkshà** *sacrificio, consacrazione, cerimonia che precede il sacrificio*, onde il denominativo **dìkshapay** (**dìksh**, come di **daksh** è probabile parente di **diç**, onde è il caso d'avvicinare il corrispondente ideologico che sarebbe pure etimologico, *dicare, dedicare*).

Dìdì raddoppiamento della radice **dhì** *splendere, lucere, brillare osservare, pensare;* quindi **dìdhiti** femminino *attenzione; splendore, raggio.* (Raddoppiamento di **dì** sono **didi** aggettivo, *apparente. splendente*, **didiva**, come aggettivo, *apparente, splendente*, come mascolino, *il pianeta Giove, il cielo, il cibo.*

Dìna (di **dì**) come aggettivo, (anche **dìnaka**), *fuggitivo, spaventato, misero, turbato, miserabile*, come neutro, *abbattimento, agitazione.*

Dìnàra mascolino, variante del latino *denarius*, onde la voce è nata; se non che, mentre il *denarius* era d'argento, nell' India, si fece d'oro, chiamandolo sempre danaro, e adoperandolo, non solo qual moneta, ma si ancora quale ornamento.

Dìp (vedi **tap, div, dì;** qui il Bopp richiama il Greco *lampo* e il latino *limpidus*) radice, *splendere, brillare, raggiare, fiammeggiare, accendersi, irritarsi;* quindi il mascolino **dìpa** *luce, lucerna*, l'aggettivo **dìpaka** *splendido, fiammeggiante, infiammante, ardente;* il femminino **dìpikà** *luce, lucerna;* il neutro **dìpaka** *zafferano*, ed *una specie di figura rettorica;* il femminino **dìpti** *il fiammeggiare, il lampeggiare, lo splendore;* l'aggettivo **dìpra** *splendido, fiammeggiante* (confr. **vipra**).

Dìrgha (spiegato di **darh, drih;** qui Leo Meyer compara il latino *trahere;* vedi **tarh** che ci offre, in ogni modo una forma più diretta che **darh;** e il tipo primitivo tanto per **darh** quanto per **tarh**, e quindi *trahere, tirare, dolichós* e **dìrgha** è **tar;** in **dìrgha** la **g** occupa una posizione analoga a quella

della *g* in *tractus* per *tra-g-tus*) aggettivo *lungo*, *disteso*, *prolisso*, *che dura*; (della stessa radice **tar** è indebolimento la radice **dar**), come mascolino, *camello* e appellativo di alcune piante; il femminino **dirghà** vale *un lago*, *un laghetto*, *uno stagno oblungo*; con **dirgha**, i composti **Dirghatapas**, propriamente, *di lunga penitenza*, appellativo ora del nonno, ora del padre di **Dhanvantari**, probabilmente lo stesso che **Dirghatamas** *di lunga oscurità*, detto anch'esso padre di **Dhanvantari** e inoltre di **Kakshivant**, di cui si racconta, giustificando così il suo nome, che, per maledizione di **Brihaspati**, nacque cieco; **dirghabàhu** aggettivo, *dalle lunghe braccia*, gran pregio di bellezza secondo l'estetica Indiana, così come l'aver occhi oblunghi e grandi; **dirghasùtra** aggettivo, propriamente, *dal lungo filo*, ossia *che non finisce mai*, *lungo*, *lento*, *pigro*.

Div = **div**; al femminino, *il giuoco de'dadi*

Du (confr. **tap**, **dar**, **dal**, **dà**, **dah**, **dip**) radice, *ardere*, *consumarsi*, *distruggersi*, *martoriarsi*, *tormentarsi*, *affliggersi*, *bruciare*, *consumare*, *affliggere*.

Du radice, *andare* (confr. **dru**, **danv**, **dhàv**, **dhu**, **dhù**, **dù**, **dùta**, *il mandato*, *il messo*; e il *mandare* è veramente un *far andare*).

Duh'kh radice, *soffrire*, di **duh'kha** (scritto pure **dushkha**, in opposizione a **sukha**) come neutro, *dolore*, *sofferenza*, come aggettivo, *doloroso*, *ingrato*, *contrario*, *perverso*; quindi l'avverbio **duh'kham** *dolorosamente*, *con molestia*, *difficilmente*; gli aggettivi **duh'khita**, **duh'khin** *triste*, *afflitto*, *addolorato*.

Duh'pràpa (di **dush** + **pràpa**) aggettivo, *difficile ad ottenersi*, *di difficile acquisto*.

Duh'sah aggettivo (di **dush** + **sah**) *difficile a sostenersi*, *irresistibile*

Dukùla, come mascolino, appellativo di una pianta, onde il neutro, che vale un *tessuto fatto coi filamenti di detta pianta* e *un abito fatto con tale tessuto*.

Dugdha neutro (di **duh** *ducere*, *trahere*, *mungere*) *il latte*.

Dundubhi mascolino *tamburo*, *timballo* (onomatopea), e appellativo di un demonio (certamente la nuvola tonante), e di altri personaggi mitici e leggendarii.

Dur = **dvar** femminino Vedico, *porta*; quindi **durya**, al plurale, le porte (il latino *fores* fu già comparato), e *l'abitazione*; come aggettivo, *relativo alla porta*, od *alla casa*; **durvant** *fornito di porta*.

Dur (**dvar** mi sembra stare a **dur** come **tvar** a **tur** voci tutte che richiamo al primo tipo della radice **tar**) mutamento eufonico di **dush**; quindi i composti **duratikrama** aggettivo *difficile a superarsi*; **duratyaya** aggettivo, *difficile a passarsi*; **duradhìta** aggettivo, *male istruito*, **durantadeva** mascolino, *l'infinito Iddio* (cui è *difficile* trovare *il fine*); **duràcàra** aggettivo, *di cattiva condotta*, *scostumato*; **duràtman** aggettivo, *di mal animo*, *malvagio*; **duràsada** aggettivo, *di difficile accesso*; **durita** neutro, propriamente *il mal andato*, *il delitto*, *il traviamento*, *il peccato*, *la difficoltà*, *il bisogno*; **durudhàrà** femminino, appellazione di una fase lunare, per corrompimento del Greco *doruforia*; **durga** come aggettivo *di difficile accesso*, *impenetrabile*, *inaccessibile*, come mascolino, appellativo di alcuni personaggi; la **Durgà** (femminino) come *moglie di* **Çiva**, come Dea terribile e distruggitrice, come figlia dell'**Himavant** è certamente la notte cui bene

conviene il nome di **durgà** ossia quella in cui difficilmente si può andare; il neutro **durga** vale *luogo di difficile accesso, ostacolo, impedimento, pericolo, altura, monte, fortezza*; **durgata** aggettivo, *mal andato*, o *che va difficilmente, misero, povero*; **durgati** femminino, *la via difficile, la brutta via, la mala via, la difficoltà, il bisogno. l'inferno*; **durg'an'a** mascolino, *l'uomo malnato, l'uomo perverso*; **durn'âman** come aggettivo, *di rattivo nome*, come mascolino, *il maligno*, ossia *demonio*; **durn'ita** (o **durnita**) neutro, *il male rondotto, il mal fatto, la disavventura; la sventura*; **durdina** neutro, *il mal giorno, il cattivo tempo. l'intemperie, la pioggia, la nuvola che dà la pioggia* siccome *non luminosa*; **durdharsha** aggettivo, *inattaccabile, difficile ad assalirsi, pericoloso*; **durbala** aggettivo, *male in forze. debole*; **durbuddhi** aggettivo *di rattiva intelligenza, di piccola intelligenza, stolido, stupido*; **durbhiksha** neutro, *la carestia, in cui è difficile trovar cibo, la fame*; **durmati** aggettivo, *di mal animo di testa piccina, malvagio, stolido*; **durmada** aggettivo, *più che allegro, briaco*; **durmanas** aggettivo, *che sta male dell'animo, triste*; **durmallì, durmallikà** femminini, *una specie di uparûpaka* in quattro atti, d'intrigo comico, ove gli amici aiutano il protagonista; si reca, come esempio, la **Vindumatì**; la voce sembra valere propriamente, *l'imbroglio, l'intrigo, la tela imbrogliata*; **durmitra** aggettivo, *non amico, nemico*; **durmukha** aggettivo, *di cattivo aspetto, di brutto aspetto, di brutta faccia, di brutta lingua*, onde l'appellativo mascolino del cavallo; al mascolino, ancora nome proprio, di varii personaggi leggendarii; **durmedha**, **durmedhas** aggettivi, *di piccola intelligenza, stolido*; **durvodhana** come aggettivo, *difficile a rombattersi*, come mascolino, appellativo del formidabile nemico dei cinque **Pân'd'u** presso il **Mahâbhârata** (vedi) il primogenito de' 100 figli di **Dhr'itarâshṭ'ra**; **duryoni** aggettivo, *di rattivo nascimento, malnato*; **durlabha** aggettivo, *di difficile acquisto, difficile a trovarsi, raro*; **durvâsas**, come aggettivo, *di brutta veste, mal vestito, spogliato*, come mascolino, appellativo di un **r'ishi** vedico, di animo collerico, detto figlio di **Atri** e di **Anasûyâ**: suo fratello (naturale?) **Dattâtreya** vien celebrato come un cultore del **Yoga**, mentre poi i Vishnuiti lo veneravano siccome incarnazione d'una piccola parte di **Vishn'u**, mentre invece egli stesso, come collerico, si fa incarnare in una piccola parte del **Çiva** vendicativo; **durvidha** aggettivo, *di cattiva qualità, di rattiva condizione, misero, stolido*, **durvr'itti**, come aggettivo, *di mala condotta*, come mascolino, *cattivo soggetto, essere malvagio*; **durveda** aggettivo *di poco sapere. ignorante*, ed anche *difficile a sapersi.*

Durv radice (confr. **turv**) *colpire, ferire, uccidere.*

Dul radice (confr. **tul**) *togliere, sollevare, gettare in alto.*

Duçc'ara (di **dush** + **c'ar**) aggettivo. *a cui si va difficilmente, di difficile accesso, inaccessibile*; **duçc'arita** neutro, *mal andato, malfatto, misfatto*

Dush radice, *guastarsi, andar male, rovinarsi, corrompersi*, anche in senso morale; *peccare, far male*; al causativo, *distruggere, danneggiare, insudiciare, macchiare. disonorare, corrompere, incolpare*; a questa radice si congiunge la particolla **dush** (talora **dur, duç, dus, duh**' secondo le leggi foniche) che come il greco *dùs* (in latino e in

italiano hanno le stesse funzioni *dis*, *mis* [francese *mes*] *male*, che gli corrisponde; serve quale prefisso ad aggettivi, sostantivi e verbi a indicare *difficoltà*, *contrarietà*, *abborrimento*, *deficienza*, *negazione* (veggansi gli esempi recati sotto **dur**); quindi **dushkara** aggettivo, *difficile a farsi*, *difficile a compiersi*; **dushkr'it** aggettivo, *malefico*, *scellerato*, **dushkr'ita** neutro, *malefico*, *peccato*; **dushkr'itin** mascolino, *malfattore*; **dusht'a** aggettivo, *malvagio*, *cattivo*, *perverso*, *falso*, *sbagliato*; **dushpura** aggettivo, *difficile a riempirsi*, *insaziabile*: **dushprasàha** aggettivo *difficile a sopportarsi*, *irresistibile*; **dushprekshya** aggettivo *difficile a guardarsi*, *di cui mal si sostiene la vista*, *orribile*; **Dushyanta** (scritto pure, secondo le varie lezioni **Dushmanta**, **Dushvanta**, **Duh'shanta**, **Duh'syanta**, mascolino appellativo di un principe leggendario, della razza così detta dei **Puru**, padre di **Bharata**, sposo della **Çakuntala** intorno alla quale veggasi sotto questa voce, e l'episodio levato dal **Mahabhàrata** che si pubblica nell'Appendice.

Dus = **dur**, **dush**; quindi, per esempio **dustara** aggettivo, *difficile a passarsi*; **dustyag'a** ag., *difficile a lasciarsi*

Duh radice, *mungere*, *estrarre*, *levare il succo*, *smungere*, *usufruttuare*; *versare*, *versar latte* (il Bopp richiamò qui dubbioso il latino *duco*); in fine di composto aggettivo, *mungente* e *versante*.

Duh, **tuh** radice, *tormentare* (confr. **du**).

Duhitar femminino, propriamente, *la mugnitrice*, ossia *la figlia*, espressione che ci porta in piena vita pastorale e patriarcale. (In Piemonte, dal Tedesco *tochter* che risponde a *duhitar* si chiama *tota la donzella*, e *matota*, ossia *mia tota*, *la bambina*, *la fanciullina*, *la figlia*).

Dù (vedi **du**, **duh**, **tuh**) radice, *perturbarsi*. *agitarsi*, *essere tormentato*.

Duta (confrontisi **dùra**, **tur**, **tar**, **dirgha**) mascolino, *inviato*, *messaggiero*, *ambasciatore*; **dùti** femminino, *messaggiera*, *mezzana*.

Dura, come aggettivo, *lontano*, *remoto*; come neutro, *lontananza*, *allontanamento*; quindi i casi avverbiali **duren'a**, **duràt** in *lontananza*, *di lontano*, **dùre** *lontano*, *in lontananza*; quindi **dùratas** avverbio *lontano*, *di lontano*; **dùrapàra**, propriamente, *la cui riva è lontana*, appellativo di fiume largo, come, per esempio, il Gange; **durikar** radice verbale composta, *allontanare*, *scacciare*

Dùrvà fem., specie d'erba volgare, *il panicum dactylon*.

Dùshaka (di **dush**) aggettivo, *faciente male*, *malefico*, *danneggiante*, *che guasta*, *che rovina*, *che contamina*.

Dr'i forma debole di **dar** (parente di **darç**) *osservare*, *curare*

Dr'ikàn'a, in astronomia, per corrompimento, il *dekanos* de' Greci.

Dr'in'h forma debole di **darn'h**.

Dr'idh'a (di **darh**) aggettivo. *solido*, *forte*, *robusto*; **dr'idh'apurusha** (mascolino) o *uomo robusto*, era chiamato, nelle cerimonie nuziali Indiane l'uomo che portava la sposa sopra la pelle di toro distesa presso il fuoco sacrificale, con gli auguri dello sposo, affinchè ne venissero ricchezza e felicità (dimenticata questa voce nel Dizionario Petropolitano); **dr'idh'avikrama** aggettivo, *avente gran forza*; **dr'idh'avrata** aggettivo, *di fermi voti*, *fido al proprio dovere* (confr. **dhar**).

Dr'iti (confrontisi **kr'itti**) mascolino, *pelle*, *otre di pelle*, *cuoio*.

Dr'ip forma debole di **darp** (parente di **tarp**), *saziarsi, contentarsi, gonfiarsi, insuperbire.*

Dr'iph, dr'imp, dr'imph (vedi **darp**).

Dr'iç, (forma debole di **darç**) quindi **dr'iç**, come aggettivo, *veggente, osservante*, come femminino, *l'occhio; il vedere, l'osservare; il conoscere, l'apparire, l'aspetto;* **dr'iça** mascolino *il vedere, l'apparire;* **dr'içî** femminino, *il vedere, l'osservare, l'occhio;* **dr'içya** aggettivo, *visibile, degno di esser veduto, piacevole;* **dr'isht'a** neutro *la percezione;* **dr'isht'apûrva** aggettivo, *veduto prima, già veduto;* **dr'isht'ânta** mascolino, *fine della vista, oggetto della vista, mostra, esempio;* **dr'isht'i** femminino, *il vedere, l'osservare, la vista, l'intelligenza, l'occhio, l'aspetto, il riguardo;* **dr'isht'iputa** (presso **Câ'n'akya**) *avente la vista pura, di chiara vista, che vede lucidamente.*

Dr'içad, dr'ishad femminini, *sasso, macigno, pietra da mulino, rupe.*

Dr'ih forma debole di **darh.**

Dr'î (**dr'î** in **dr'in'âmi** ec.) forma debole di **dar.**

Deya (di **da**) aggettivo, *che si deve dare, da consegnarsi, che è destinato ad esser donato,* onde al neutro, *il dono, l'offerta.*

Dev (vedi **div**) radice, *gettare, lanciare, giuocare ai dadi; dolersi, lamentarsi.*

Deva (dalla radice **div** *splendere*) come aggettivo, *luminoso, celeste, divino;* come mascolino, *il luminoso, il celeste, Dio* (voce che con *Deus* e simili intieramente corrisponde). Gli Dei, nell'Olimpo Indiano, sono contati 33; ma talora, per fare il conto rotondo, il poeta Vedico, li riduce a 30. Compongono i 33 iddii, i 12 **âditya**, gli 8 **vasu**, gli 11 **rudra;** talora invece gli Dei sono portati fino a 3339; 21 si contano i soli **Marut**, nel **R'igveda**, 7 per lo più gli **Añgiras**, chiamati perciò le 21 forze d' **Indra;** tutti gli Dei insieme si chiamano **Viçvedevâh***, ossia *ognidei*, come noi diciamo *ognissanti*, comprendendosi, come pare, anche i semidei, come **Tvasht'ar**, i **R'ibhu**, i **gandharva** e simili. Ogni **Deva**, ogni *Dio* ossia ogni luminoso rappresenta alcun fenomeno, alcun aspetto, od alcuna forza naturale; il concepimento d' un dio solo astratto, fuori della natura, non appartiene alla prima età patriarcale, ma è invece concepimento tutto brâhmanico e chiesastico. Nell' età Vedica gli Dei più eminenti dell' Olimpo sono **Indra** il battagliero, il fulminante, il tonante, **Vâyu** il forte, il vento, (co'suoi **Marut**), **Varun'a**, *il vestiente, il coprente* (così il cielo luminoso, la notte luminosa, forse pure l'aurora), **Mitra** *l'amico*, il sole, il giorno, **Agni**, lo splendido, il messaggiero, *il fuoco*, gli **Açvin**, i due cavalieri, i luminosi, i poetici, i buoni, i crepuscoli. **Soma, Indu**, il Dio luno, **Pûshan** il fecondatore, **Savitar** il sole nascente, **Yama** il sole moribondo, **Tvasht'ar** l'artefice, il vulcano Vedico, **Vishn'u** il sole penetrante, il sole in carriera, il sole viaggiatore. L'Olimpo Vedico è creazione di popolo pastore, agricolo, e guerriero; conquistata l'India Gangetica, trionfa la casta sacerdotale; gli Dei dell'Olimpo Vedico non servono più; essi pigliano un secondo posto; **Indra** è detronizzato; occupano il suo trono, e si fanno adorare nel **devaloka** (mondo degli Dei) **Brahman** il Dio eminentemente sacerdotale, il più impersonale, il più aereo degli Dei Indiani e quello che occorreva per non essere compreso da alcuno e però venerato, **Vishn'u** il tipo del guerriero pio, dell'eroe secondo lo intenzioni brâhmani-

che, **Çiva**, il Dio incaricato di far paura, il vendicatore, il punitore, l'infernale (il sole moribondo). Nel periodo bràhmanico poi entrano ancora come, Dei minori, **Kr'ishn'a**, personificazione di **Vishn'u**, **Ganeça** e **Kârtikeya** una duplice personificazione del D.o **Çiva** e finalmente il Dio **Kâma** modellato sul Greco Cupido. La comparsa finalmente di **Buddha** in alcune parti dell'India, abbattè alla loro volta anche gli Dei bràhmanici, e lasciò sola e severa gigante la severa figura del **Buddha** che perdona a tutti, che ammette tutti, che insegna a soffrire, e ad essere impostori, e che sogna la eterna beatitudine in un completo assorbimento, annientamento dell' anima individuale nel tutto, che è l'unico Dio ammesso veramente dai Buddhisti, **Buddha** stesso non essendo l'oggetto della devozione ma il modello del devoto (Sotto i varî nomi d'Iddii qui raccolti si troveranno intorno a ciascuno di essi più particolari informazioni). La voce **deva** fu adoperata pure a significare il re, così come il fem. **devî** oltre alla *Dea* significò *la regina;* ma le dee contano poco nell'Olimpo Indiano; esse sono, cioè, poco personificate, considerandosi la sposa del Dio come la sua propria qualità personificata; quindi, per esempio, la sposa d'**Indra** è **Çac'î** ossia *la forza;* altre dee sono **Çrî**, **Lakshmî** (*la fortuna*, *la felicità*, *la bellezza*) spose di **Vishn'u**, **Durgà** *la inaccessibile*, **Pàrvatî** *la montana*, mogli di **Çiva**, **Sarasvatî** la Dea della parola e dell'eloquenza, **Ilà** e **Bhàratî** sue sorelle equivalenti (personificazioni delle tre coppe divine, delle tre nuvole celesti tonanti e versanti acqua), e al tre divinità femminine meno personali e semidee, come per esempio le **apsaràs** di riscontro ai **gandharvàs**. **Devatà** fem., **devatva** n., *la divinità;* **devarshi** il **r'ishi**, *il sacerdote*, *il sapiente degli Dei* (son celebrati in numero di 7, rispondenti ai 7 raggi solari); **devapatnîs** son chiamate le *nuvole* come *spose degli Dei;* **devagr'iha** mascolino e neutro è *la casa degli Dei*, *la casa del dio*, *il tempio*, *la cappella;* **devag'ana** mascolino, *la schiera degli dei* (e più tardi la schiera de' demonii); **devatrà** avverbio *sotto gli Dei*, *verso gli dei;* **devadatta** come aggettivo *dato dagli Dei*, *Diodato*, e nome proprio di persona, abbastanza frequente nell'India; **devadâru** neutro *l'albero degli Dei*, appellativo della *pinus deodora*, della *uvaria longifolia*, della *erythroxylon sideroxyloides;* **devadàsa** mascolino, *servo degli dei*, *intento al servizio divino*, specialmente ne' templi Buddhistici, e nome proprio di persona; col femminino **devadâsî** o *ancella del Dio* vien designata *la baiadera*, *la danzatrice* addetta al tempio e incaricata, con le sue moine, co' suoi vezzi, con la sua voluttuosità di procurare al tempio numerosi e ricchi avventori; **devadeva** (mascolino) *Dio degli Dei* vien chiamato ora **Brahman**, ora **Çiva**, ora **Vishn'u**, ora **Kr'ishn'a** ora **Ganeça**, come i nostri predicatori considerano sempre quale più santo degli altri quello di cui essi fanno il panegirico; **devamârga** mascolino, *il cammino degli Dei*, *il cielo;* **devay** denominativo, *servire gli Dei*, *prestare culto agli Dei;* *esser devoto;* quindi l'aggettivo **devayu** *devoto*, *pio*, *osservante gli Dei;* **devaguhya** neutro è *il mistero degli Dei*, *il segreto degli Dei;* **devaràta** mascolino, propriamente, *il donato degli Dei*, appellativo del mitico **Çunah'çepa**, dopo che liberato dal sacrificio fu adottato da **Viçvâmitra**; di un

predecessore del re **G'anaka**, il quale viene perciò chiamato **Dàivarati**; e di altri personaggi; **devala** mascolino, propriamente, *il divino*, nome proprio di molti personaggi nell'India; **devavidyà** femminino, *la scienza divina*, *la scienza degli Dei;* **devavrata**, come neutro, *voto religioso*, *ufficio religioso*, *religiosa osservanza*, *devozione;* come aggettivo, *devoto;* **Devaràg'a** mascolino, è **Indra**, come *re degli Dei;* **Devaçarman** mascolino, nome proprio di varie persone; **Devàpi** mascolino, nome proprio di un **r'ishi**; del figlio del re **Pratipa**, che, presso il **Mahabhàrata** rinuncia al trono, per ritirarsi nelle selve, a far devozione.

Devana (dalla radice **div**) come mascolino *dado*, come neutro, *giuoco*, *scherzo*, *luogo di piacere*, *sollazzo*, *splendore*.

Devar, devara mascolini (forse dalla radice **div** nel suo senso di *giocare*, *scherzare*), il *fratello del marito*, *il giovine cognato* (il latino *levir* fu già paragonato).

Deça (di **diç**) mascolino, *il luogo in vista*, *il luogo*, *la regione*, *il paese;* quindi l'aggettivo **deçya**, *che si trova nel luogo*, *paesano*, *che si trova a suo luogo*, *che è nato in buon luogo*.

Deha (dalla radice **dih**, come *l'unto*) mascolino e neutro, *il corpo;* quindi **dehabhr'it** mascolino, *uomo vivente*, siccome *portante corpo;* **dehavant**, **dehin** mascolini *essere vivente*, sic come *fornito di corpo;* **dehi** (rad. **dih**, primitivo **digh**; confronto qui pertanto la voce *diga*) femminino, *barriera*, *diga* (il greco *toikhos* fu già accostato dal Benfey).

Dàiteya, Dàitya mascolini, *figlio della* **Diti**, appellativo specialmente di **Ràhu**.

Dàinya neutro (di **dìna**) *abbattimento*, *tristezza*.

Dàiva (di **deva**) come aggettivo, *divino*, come neutro, *divinità*, *volontà divina*, *destino*, *fato*, onde **dàivag'n'a** *gnaro del destino* e **dàivin** mascolini esprimono *l'astrologo*, *l'indovino* (parola che corrisponde bene, come in latino *divinatio*, *divinare*, *divinus*, *divina l'indovino* e *l'indovina*); **dàivata**, come aggettivo, *divino*, come mascolino, *divinità*.

Dogdhar mascolino, (di **duh**) *mugnitore*, *pastore*, *vitello;* **dogdhrì** femminino *mugnitrice*.

Dola (dalla radice *dul;* si confronti qui l'italiano *dondolare*) mascolino, **dolà** femminino, *il dondolare*, *l'oscillare*, *il vacillare;* quindi il denominativo **dolày** *dondolare*, *far vacillare*, *agitare;* **dolayàtrà** (femminino) è chiamata *una festa in cui si fa dondolare il Dio* **Govinda** (vedi **vàsantakiyàtrà**).

Dosha mascolino (di **dush**) *fallo*, *danno*, *cattivo stato*, *colpevolezza*, *cattiveria*, *colpa*, *peccato;* *insuccesso;* *il cattivo umore*, *l'umore del corpo;* *l'oscurità*, *la sera*, *la notte* (anche il femminino **doshà**; dal significato di *notte* che ha **doshà**, il mascolino composto **doshàkara** *la luna* siccome quella che fa la notte, parola formatasi certamente quando il linguaggio non aveva più coscienza della vera etimologia di **doshà** come *notte*, e si diceva **doshà** come noi diciamo notte, senza saper più che cosa valga la parola; così noi ci permettiamo, per es., di dire: *oh! che bella notte* ignorando che la nostra esclamazione, or sono forse quattromila anni, avrebbe valso quanto: *oh! che bella distruggitrice!*

Doshan neutro, **dos** mascolino e neutro, *avambraccio*, *braccio;* dal significato di *servo* e *servizio* che ha il mascolino **dostha** si sarebbe tentati ad avvicinare **dos** a **dàsa**.

Doha (di **duh**) mascolino *mugnimento*, *latte;* come aggetti-

vo, *mugnente e lattifero*, *munto* come neutro, *mugnimento*, *latte*, *vaso in cui si raccoglie il latte munto.*

Dohada (contrazione dell'equivalente **dàuhrida**) mascolino e neutro, *il desiderio di alcunchè*, *la voglia*, specialmente *della donna incinta.*

Dàutya neutro, *messaggio*, *ambasciata* (di **dùta**).

Dàurg'anya neutro, *perversità* (di **durg'ana**).

Dàurbalya neutro, *debolezza* (di **durbala**).

Dàuvàrika (di **dur, dvar**) mascolino, *portinaio.*

Dàuhitra mascolino (di **duhitar**) *il figlio della figlia*; **dàuhitrì** femminino, *la figlia della figlia.* – Perchè poi col mascolino **dàuhitra** sia pure chiamato *il rinoceronte* non arrivo a spiegare

Dyàvàpr'ithivì duale vedico, *cielo e terra*, invocati insieme, insieme divinizzati, come fratello e sorella, come marito e moglie (vedi **dyo** e **div** di cui **dyàus** [*Zeùs*] è forma rinforzata, nel nominativo singolare, onde il composto **Dyàuspitar**, l'antico latino *Diespiter*; v. **g'yau**; il Max Müller richiama la greca *Dèmèter* ch'egli spiega per *dyavàmàtar*, riconoscendo in essa l'aurora.

Dyu radice, *aggredire*, *assalire*, *attaccare* (vedi **div**).

Dyu neutro (vedi **div**) *luce*, *fuoco*, *cielo*, *giorno* (si richiami qui ancora *Jupiter* di *Ijupiter*; il Bopp ricorda qui specialmente *nu-dius*).

Dyut (vedi **g'yut**) radice, *splendere*, *brillare*, e, al causativo, *illuminare*, *illustrare.*

Dyut femminino, *splendore*, *raggio di luce*; si confr. **vidyut** *il fulmine.*

Dyut radice, *rompersi*, *spezzarsi* (forse **trut** [per le mediazioni, *tut*, *dut*; confr. **dyuta**] e **du, dù** sono da compararsi.

Dyuta neutro, in astronomia, nome della settima stazione, per corrompimento, dal greco *düton.*

Dyuti femminino, *splendore*, *dignità* (così *dignus*, per la medesima analogia, ha comune radice con *decus*).

Dyumant, di **div** *splendere*, **dyu** *splendore* aggettivo, *luminoso*, *lucido*, *chiaro*, *distinto*, *sonoro.*

Dyumna neutro, *splendore*, *chiarezza*, *lucidità*, *freschezza*, *vigore.*

Dyuta (di **div** giuocare) mascolino e neutro, *giuoco de' dadi*, *giuoco*, *combattimento.*

Dyo (di **div**) femminino, *il cielo*, divinizzato come *luminoso* (vedi **dyàvàpr'ithivì**).

Dyotis neutro *splendore*, *stella* (vedi **g'yotis**).

Dram (v. **drà, kram, dru**) rad. *andare*, *errare*, *correr qua e là.*

Dramma variante, come in italiano, del greco *drakmè.*

Drava (di **dru**) come aggettivo, *scorrente*, *fluido* (onde, come pare, il nome de' fiumi dello stesso nome), come mascolino, *corsa*, *fretta*, *fuga*, *il correre intorno*, *lo scherzare*; *la fluidità* (valore che ha pure il neutro **dravatva**).

Dravin'a, dravya neutri, *la ricchezza* come *l'affluente* oppure quella *a cui si affluisce*; *la potenza*, *la forza* (così pecuniaria come fisica).

Drasht'ar (di **darç**) aggettivo, *veggente*; **drasht'avya** (dalla medesima radice) *visibile*, e *da vedersi*; **drasht'ukama** (**drasht'u** per **drasht'um** infinito di **darç**) aggettivo, *desideroso di vedere*; **drasht'uçakya** aggettivo, *possibile a vedersi*, *visibile.*

Drà (vedi **dram, kram, dru** radice *correre*, *affrettarsi* (nella voce greco-italiana *ippodromo* suona la stessa radice); al causativo, *far correre.*

Drà radice *dormire* (che gli risponde bene; noto come, in alcuni luoghi del Piemonte, si oda sempre *a dröm* invece di *a dörm* [*egli dorme*], metatesi che può essere moderna, ma che può servire a provare le metatesi antiche (conf. l' inglese *dream*).

Dràk (di **drà** *correre*) avverbio, *presto*, *in fretta*, *subito*.

Dràkshà femminino, *la vite*, coltivata in alcune parti dell' India occidentale, ma non ad uso vinifero.

Dràkh radice, *inaridire*, *seccarsi* (come parmi, parente di **darh**); *arrivare* (che mi sembra parente di **tarksh** e però di **tar**).

Dràgh (confr. **darh, dirgha,** comparativo **dràghìyan's,** superlativo **dràghishth'a**), *attendere*, *lungheggiare*, *sforzarsi lungamente*, *durare*, *stancarsi* attorno ad un'opera; al causativo, *allungare*, *estendere*, *mandare in lungo*.

Dràñksh radice onomatopeica, *mandare un suono sgradevole*, *orribile: desiderare* (confrontisi **dhràñksh, dràkh** e **tarsh**).

Drad' (confrontisi **dar, dhràd'** (radice, *rompersi*, *guastarsi consumarsi*, *perire*.

Dràpi mascolino vedico, *mantello*, *abito* (siccome quello *che si fa andare attorno*, *che avvolge*, dal causativo di **drà** che è **dràpay**).

Dràvid'às, dràvid'às mascolino plurale, appellativo di popolo Deccanico; i **dràvid'às** costituiscono pure una scuola di dotti, alla quale viene *attribuita* una redazione del **Tàittirìyàran'yaka**).

Dràh radice, *vegliare*; *gettare giù*, *deporre*.

Dràhyàyan'a mascolino, nome proprio dell'autore di un **sùtra**, appartenente ad una scuola bràhmanica, che si attribuiva per proprio capo e fondatore **Vasishth'a.**

Dru (confr. **dram, drà, sru**) radice, *correre*, *scorrere*, *fluire*, *liquefarsi*, *affrettarsi*, *andar via*, *fuggire*, *precipitare*. *andar contro* (le voci latine *ruo*, *rivo*, l' Italiano *ruscello* possono richiamarsi qui come sotto **sru**). Quindi il participio perfetto **druta** *affrettato*, *celere*, *rapido*; in fine di composto, **dru** vale *corso*, *via*.

Dru radice, *essere turbato*, *aver rimorso*.

Drud' radice, *annegarsi*, *andar giù nell'acqua immergersi* (confrontisi **tard**, e il no tro *intriso* [*immerso*] presso *in-truso* [*ficcato dentro*, da *trudere*]; confr **dru, dram**; e qui ancora si dovrà risalire alla tipica radice **tar**).

Drun (onde **drun'a**, vedi, *gobbo*) radice, *andare*, *andar curvo*, *incurvarsi*, *piegarsi*; *ferire*, *uccidere* (confr. **dar, druh, dru, drù**); **drun'a** mascolino, *scorpione*, *ape*, come *i ferienti*.

Drupada neutro, *pilastro*; come mascolino, appellativo di un re de' **Pàñc'àla,** padre della **Dràupadi** la sposa dei cinque fratelli *Pàn'd'uidi*, la Elena del **Mahàbhàrata** (sotto la qual voce si vegga).

Druma mascolino, **dru** mascolino e neutro. (vedi **dàru**), *l'albero* (vedi **kalpadruma**); nel quale, la nuvola viene spesso personificata, nella mitologia vedica; quindi l'aggettivo **drumamaya** *ligneo*.

Druh radice, *infestare*, *danneggiare*, *ferire*, *offendere*, *far maleficio ad alcuno*, *operar da nemico contro qualcheduno* — Come aggettivo, *feriente*, *offendente*, *inimico*, come mascolino, *offenditore*, *danneggiatore*, appellativo che vien dato spesso ai demonii nel linguaggio vedico (si confronti il piemontese *truciunè ingannare* nato certamente dal tedesco *trug*).

Drù e druh radice *battere, colpire, urtare, levar via* (confr. gli Italiani *trucco*, *truccare*, *trucchiare*, *trucciare*, nati, come sembra, nell'alta Italia dal Gaelico *truk*).

Drek radice, a cui si attribuiscono i valori di *sonare* e *sforzarsi*.

Dràl supposta radice; la vera radice è **drà** della quarta classe verbale, *dormire*.

Dron'a dalla supposta radice **drun'** (la vera radice invece dovette essere **dru** stretto di parentela con **dru**, con **dur**, con **tar**) propriamente, *il ricurvo*, come neutro, *specie di fiasca*, *bacile*; come mascolino e neutro, una specie di misura di capacità, che si dà come uguale a quattro **àdh'aka** mentre un **àdh'aka** è quattro volte un **pushkala**, un **pushkala** è otto volte un **kun'c'** equivalente ad otto volte la **mushti**, che vale quanto una manata, ciò che sta nel concavo della mano; al mascolino, *il lago*, *lo stagno*, *la nuvola*, rappresentati come una gran fiasca, come un gran bacino d'acqua; appellativo, come curvo, come gobbo, di **Paràvr'ig'**, personificazione nel **R'igveda** del sole caduto nella nuvola, del sole disceso nella notte; personificazione mitica che mi sembra riprodursi nel **Dron'a** del **Mahàbhàrata** che si narra nato dal seme posto da **Bharadvàg'a** in un bacino (ossia nella nuvola; il sole nasce dall'acqua della nuvola), e che si fa maestro d'armi così ai **Kuru** come ai loro nemici i **Pàn'd'ava** (essendo il benefattore, il rafforzatore di tutti ugualmente) condottiero dei **Kuru**, re di una parte dei **Pàn'c'àla**. **Dron'a** è ancora appellativo di uno degli otto **Vasu**, il che ci conferma anche più sopra il carattere mitico del **Dron'a** del **Mahàbhàrata**, che da **Dron'a** intitola l'intiero suo settimo libro (**Dron'aparva**). Il femminino **dron'i** vale *bacile*, *tino*.

Droha (di **druh**) mascolino, *offesa*, *danna*, *inimicizia*, *inganno*, *tradimento*.

Dràupadi (vedi sotto **drupada** e **Mahàbhàrata**); quindi **Dràupadeya** mascolino, *figlio di* **Dràupadi**, che da' suoi cinque sposi Pànduidi ne ebbe cinque, cioè da ciascuno di essi uno.

Dva (**dvi**; si confrontano *duo*, *du-plex*, *du-bium*, *bi-ni*, *bi-pes*, *bi-dens*, *bi-vium*, *bi-ceps*, *bi-ennium*, *bi-cinium*, *bi ennis*, *bi-mus*, (*bi-duum*, *bi-fariam*, *biga*, ec. *vi-ginti*, *du-ellum*, *bellum*) cc. il numero *due*, onde il duale che ha in Sanscrito come in Greco, nella declinazione, un proprio rappresentante, come il singolare ed il plurale. Il numero due è celebrato come rappresentante dei due **Açvin**, del cielo e della terra, della notte e l'aurora, di **Yama** e di **Yami**, dell'aurora e del sole, dei due più eminenti **devarshi Nàrada** e **Parvata**, del sole e della luna, dei due nascimenti presso l'uomo delle tre prime caste, (onde il suo nome di **dvig'a** *due volte nato*) cioè il nascimento naturale, e il nascimento per sacra iniziazione, quando gli veniva dato il cordone religioso, simbolo, come parmi, della pubertà alla quale il fanciullo arrivava (così a 17 anni i Quiriti pigliavano la pretesta); il nome mascolino di **dvig'a** si dà pure al *serpente* e all'*uccello*, siccome quelli che si considerano nascere due volte, la prima cioè come uovo, la seconda come animale, e così pure al *dente*, il quale, caduto una volta rinasce. Di **dva** (**dvi**) abbiamo fra gli altri derivati e composti, i seguenti: **dvanda** neutro, *paio*; **dvandva** neutro, *paio*, *coppia*, *maschio e femmina*, *marito e mo-*

glie, *duplicità*, *contrasto*, *contesa*, *battaglia* (si confr. qui di nuovo *duellum*, *bellum*), *dubbio* (ossia *lo stare fra due*); in grammatica, una specie di composto (veggasi l'Appendice del Giussani); **dvaya**, come aggettivo, *doppio*, *duplice*, come neutro, *paio*; **dvàdaça** aggettivo. *dodicesimo*; **dvàdaçatà** femminino, *dozzina*; **dvàdaçan** il numero *dodici* (*duodecim*); **dvàpara** mascolino e neutro. *il dado a due occhi*, nel quale si personifica un demonio, e come età del dubbio viene chiamato **dvàpara** il terzo **yuga** che si dice, compresi i crepuscoli, abbracciare 2400 anni divini ossia 864,000 anni umani; **dvigàtì** mascolino, *l'avente due nascimenti*. il medesimo che **dvig'a**; **dvita** anch'esso uno degli **àptya** ossia esseri acquosi specie di Tritoni Indiani che sono tre; il primo si chiama **Ekata**, il secondo **Dvita**, il terzo **Trita**; i due fratelli maggiori chiudono il minore **Trita** in un pozzo, onde gli Dei vengono a liberarlo. Questo **Trita** è certamente un eroe solare, e la leggenda ha riscontro nelle novelle di Siddhikür e in varie tradizioni passato in occidente; **dvitaya**; come aggettivo, *doppio*, *duplice*, come neutro, *paio*; **dvitiya**, come aggettivo, *secondo*, come mascolino, *il secondo*, *il compagno*, *l'amico*; e ancora come aggettivo *dividente per metà*, *smezzante*, e, come neutro, *la metà*; **dvitiyam** avverbio, *per la seconda volta*, *di nuovo*; **dvitra** *due* o *tre*; **dvidha** aggettivo, *bipartito*, *fatto in due*; **dvidhà** avverbio *in due*, *doppiamente* (*bifariam*); **dvipa** mascolino, *l'elefante* siccome quello che si suppone bere in due volte, la prima cioè con la proboscide, la seconda con la bocca, come egregiamente spiega il Böhtlingk nel Dizionario Petropolitano; **dvipad** mascolino, *il bipede*, *l'uomo*; **dvipada** aggettivo, *bipede*; **dvirada** mascolino, *il bidente*, *l'elefante*; **dvivac'ana**, **dvivac'as** neutro, così chiamato, in grammatica, *il caso duale*; **dvish** radice, *odiare*, *contrastare*, *osteggiare* sembra nata da **dva**, **dvi** così come *duellum*, *bellum*: veggasi **dush**; il greco *miseò* fu qui riferito: a **dush** si riferisce il Greco *düs*; richiamisi qui ancora il latino e italiano *dis*, l'Italiano *mis* [Ted *miss*, Franc *mes*] e l'italiano *bis* in *bistrattare*) onde **dvish** mascolino *nemico*, femminino, *inimicizia*, *astio*, *odio*, **dvesha** mascolino, **dveshas** neutro, *separazione*, *inimicizia*, *odio*; **dveshtar** *abborritore*, *nemico*; **dveshya**, come aggettivo, *odioso*, come mascolino, *nemico*; **dvis** avverbio, *due volte* (il lat. *bis*), *nemico*. — **dvàidha** (di **dvidha**) come ag., *duplice*, *doppio*, come neutro *duplicità*, *doppiezza*, *divisione in due*, *contesa*; **dvàiratha**, come neutro, *duello fra eroi combattenti ciascuno dal proprio carro*, come masoolino, *avversario*, *nemico*; **dvyunàvinçati**, presso il **Mahàbhàrata**, il numero *diciotto* (*duodeviginti*).

Dvàr (vedi **dur**) femminino, *porta*, *apertura*, *uscita* (*porta* e *apertura* stanno a **par**, **var**, come **dvàr**, **dur**, a **tvar**, **tar**); **dvàra** neutro, *apertura*, *porta*, *via*; **dvàrastha** mascolino, *quello che sta alla porta*, *il portinaio*, **Indra** e **Pragàpati** si considerano come i portinai del cielo.

Dvipa (spiegato di **dvi** + **ap**, ma senza che ne esca un senso soddisfacente) mascolino e neutro, *l'isola*; *banco di sabbia in un fiume*; **dvipin** mascolino, *il leopardo*, *la pantera*, *il tigre* così chiamati siccome *aventi la pelle ad isole*, cioè *macchiata*.

Dh

Dh la dentale aspirata sonora; in latino corrisponde alla **dh** iniziale ordinariamente una *f* (per esempio **dhûma-s** mascolino nominativo singolare = *fûmu-s*) alla **dh** media di parola ordinariamente una *d* (per esempio *medius* presso **madhya-s** mascolino nominativo singolare, *vidua*, presso, **vidhavà**; e ignoro se questa distinzione fra la iniziale e media **dh** siasi già fatta; se no, mi permetto raccomandarla).

Dhakk (confront. **nakk**, **dan**, **daksh**) radice, *uccidere, distruggere*.

Dhan· dhan (confrontisi **dhvan·**, **dhvan**, **dhran·**, **svan**, **kan·**, **kun·**, **c'an·**, **tan**) radici, *suonare*, *tuonare*. – **Dhan** inoltre (parente con **dhanv**, forse pure **tan** *tendere*, **danv**, **dhav**, **du**, **du** [onde **duta**], **dru**, **drà**) radice, vale *mettere in moto, fare andare*, *fruttificare* (confrontisi **dhà**) *mettersi in moto*, *correre*.

Dhana spiegato dalla radice **dhan**, nel senso attribuitole di *fruttificare*, ma questa stessa radice sembra essersi immaginata dai grammatici, dopo la formazione del sostantivo **dhana**, che, invece, dovette avere per sua radice **dha** neutro, *l'avere*, *la ricchezza*, *il possesso*, *il tesoro*, *il bottino*, *il premio d una scommessa, la ricompensa, il dono* (si confronti **dhà** a **dà**). **Kuvera**, come *dio della ricchezza* o *dator della ricchezza* è chiamato **dhanada. Arg'una**, come *vincitor del tesoro*, *vincitor del bottino in battaglia* (e in **Arg'una** si personificò il Dio **Indra**) è chiamato **Dhanan'g'aya**, onde il masc **Dhanan'gayavig'aya** *la vittoria di* **Dhanan'g'aya**, titolo di un componimento drammatico in un atto di certo **Kan'canàc'àrya**, secondo il Wilson, autore del secolo XII e dopo l'era volgare; il soggetto di questo dramma è tolto dal quarto libro o **Virat·aparva** del **Mahàbhàrata** e volge intorno al riacquisto del bestiame che **Karn·a** ed i **Kuru** avevano rapito al re **Viràt·a**, il quale richiamo al bestiame, trattandosi di **Arg'una** che personifica **Indra** mi sembra una volta più provare il fondo mitico del **Mahàbhàrata**; cosi **Indra**, in cielo, combatte pel riacquisto delle vacche; gli aggettivi **dhanin**, **dhanya** valgono *ricco, fortunato*; **dhànya** neutro, propriamente *l'avere*, *il possesso*, quindi *il frumento*, *la ricchezza in biade*.

Dhanu m., **dhanus** n. (secondo il Bopp) di **dhan** primitivo di **han**, secondo il diz. Petropol., e mi sembra con maggiore probabilità, parente di **tan** onde **dhanus** sarebbe *quello che si tende*; vedi **dhanv**, **dhan·**, **dhan**) *arco* (e misura di estensione, lo spazio, cioe, che può essere misurato dal tiro d'un arco, *un tratto d arco*); quindi **dhanurdhara**, come aggettivo, *portante dardo*, *munito d'arco*, come mascolino, *arciero* (nello zodiaco, *il sagittario*; **dhanurveda** mascolino, propriamente, *la scienza dell'arco*; titolo di un libro sull'arte della guerra, che costituisce il secondo degli **upaveda**, in quattro libri, attribuito a **Viçvàmitra**; il pri-

mo libro tratta delle armi, dei guerrieri degli augurii e presagi. I tre altri libri trattano dell' origine e dell' uso delle armi dedicate a varie divinità, con proprie formole magiche; il **dhanurveda** è dedicato alla casta de'guerrieri, il cui dovere era di proteggere la gente contro i nemici e contro i ladri, (vedi **Madhusûdana**, presso gli *Indische Studien* di Weber) **dhanva**, **dhanvan** neutri valgono pure, *arco*, e **dhanvin** *arciere*.

Dhanvantari mascolino, nel senso proprio, deve pure valere l'arciero, e sembra essere una personificazione dell' Indra pluvio siccome quello che fa nascere le erbe, che ravviva, onde **Dhanvantari** viene concepito come il medico celeste, il medico degli Dei, nato con l'ambrosia, nel commovimento dell' oceano celeste, fatto autore di un **âyurveda** o **veda** *medicinale*, di un *dizionario medicinale* (chiamato pure **nighan-t-a**, **nighan-t-u**, come trovo notato nel Dizionario Petropolitano, che mi sembra essere per l'appunto il **Nighan-t-u** [Niganto] conosciuto dal nostro Sassetti, di cui io parlo nella mia Memoria sui viaggiatori italiani nelle Indie Orientali. veggasi ancora la nostra *Rivista Orientale* (fascicolo del primo luglio) e maestro di **Suçruta**; anch' esso si figura con bastone e coppa, come il Greco Esculapio, secondo l'avvertenza fatta dal Kuhn

Dham (**dhmà**) radice, *gonfiare*, *soffiare*, *accendere* (si confronti **dhama**); quindi **dhamani**, **dhaman-i** femminini, *la vena* siccome quella *che si gonfia*.

Dhar (**dhri**; parente di **dha**, di **bhar**, di **dar**, di **par**) radice *portare* (si confronti qui ed a **bhar** il latino *fer-re*, *for-um*) *tenere*, *consolidare*, (si confr. il latino *fir-mare*, l'italiano *fer-mare*; e ancora *fer-rum*, *fre-num*, *for-tis*, *fre-tum* [*lo stretto*], *fur-ca*, *ful crum*, *ful-tus*, secondo il Corssen, anche il nome degli *Hernici* [per Fernici], e *Forentum*, *Ferentum*, *Ferentia*, *Ferentinum*) *pigliare*, *afferrare*, *intraprendere*, *conservare*, *continuare*, *resistere*, *durare* (confr **dirgha**) *continuare a vivere* (per uno o per l'altro) *sostenere*, *sostentare*. *avere* anche, al causativo. nel senso latino di *stimare*, *avere in conto*). Come *portare* si riferisce a **par**, così *forum* a **dhar**; (per la parentela poi di **dhar** con **dar**, **dharsh**, **dhûr**, a **dhar**, vogliono riferirsi *ferus*, *ferox*, *ferio*). - **Dhara** come aggettivo, *tenente*. *trattenente vigilonte*; come mascolino, *il solido* (*il portonte?*, *il monte*; **dharà** fem., *la portante la terra* chiamata anche **dharan'i**, e **dharanidhara**, **daarà-bhr'it** mascolini, valgono *il monte*, siccome quello *che porta terra*; **dharan-a**, come aggettivo, *portante*, *trattenente*, come neutro, *il tenere*, *il trattenere*, *il conservare*, *il difendere*; **dharitri** femminino, *la portatrice*, *la terra*, **dharun-a**, come aggettivo, *portante*, *tenente*, *conservante*, *sostenente*, come mascolino, *conservatore*, *sostenitore*, come n., *fondamento*, *appoggio*; **dhartar** *sostenitore*, *ricevitore conservatore*; **dharma** mascolino e neutro, propriamente, *il fermo*, *lo stabile*, *quello che è stabilito*, *l'ordine*, *il precetto*. *la consuetudine*, *la regola*, *la legge*, *il diritto*, *il dovere*, *quello che una cosa ha di stabile*, cioè *la sua proprietà permanente*, *il modo di essere*, *la forma* (che mi sembra corrispondente etimologico; si confr. **bhar**, e **bhar** si stringe a **dhar**, **dhar** a **dhà**, come *for mare* a *fa-re*, *fa-ce-re*). Signore della legge, Dio della giustizia nell'Olimpo Indiano come nel Greco è il Dio de' morti; nell'India cioè, **Yama**, che ha, nel

Mahâbhârata, il suo rappresentante umano in **Yudhishthira**, (entrambi perciò si chiamano **dharmaràg'**, **dharmaràg'a** ossia *re del diritto*) e libri che trattano delle leggi ossia i codici indiani si chiamano, al neutro **dharmaçàstra** ed hanno il loro fondamento nei **dharmasûtra**, componimenti dell'ultimo periodo della letteratura vedica. I **dharmaçàstra** o *libri delle leggi* (propriamente i *precetti della legge*, i *precetti del dovere*) costituiscono il quarto degli **upâñga**: raccogliendo essi gli usi generali de' vari paesi, delle varie caste, delle varie famiglie, non è meraviglia il trovarvi numerose contradizioni; una specie d'unità pure vi è sempre nella devozione della legge alla casta bràhmanica, la quale ha il minor numero di doveri e il maggior numero di diritti, come sempre avviene nella scala sociale, quanto più si monta. Il più importante de' codici Indiani e il più completo è quello attribuito a **Manu**: gli altri in generale scelgono da **Manu** quello che loro è sembrato più rilevante e si contentano, di alcuni pochi loro proprii supplementi: tale, per esempio, è il codice di **Yàg'n'avalkya**. Di **dharmaçàstra** o codici Indiani se ne contano finora cinquantasei, sopra gli autori de' quali nulla sappiamo essendo ciascuno di essi attribuito a qualche personaggio mitico, ed alcuni anzi a qualche divinità di prim' ordine, come, per es., **Agni**, **Vishn'u**, **Soma**, **Pragàpati** (veggansi, alla pag. 126, tre strofe levate dal **Dharmaçàstra** di **Yàg'n'avalkya**, e, per le leggi Indiane, sotto i vari articoli ove ne abbiamo sparsamente trattato); di **dharma** i composti aggettivi **dharmag'n'a**, **dharmavidya** *conoscente del dovere, istrutto dei doveri* e **dharmàtman** *d'animo retto*, **dharmin** *retto*, **dharmya** *regolare, giusto, legittimo, conforme all'uso*, **dhàrmika** *leale*, *giusto*, *probo*, *onesto*, *intento al dovere*.

Dharg' radice, *muoversi*, *andare* (confr. **dhrag'**)

Dharsh (parente di **dhar**) radice, *osare*, *esser franco*, *essere audace*, *essere valente*; al causativo, *attaccare*, *offendere*, *ferire* (che gli risponde ma meglio a **dhar**, parente di **dar**), *vincere*, *sconfingere*, *mandare a male* (io riferirei qui le voci latine *frustrare*, *frustum*); quindi **dharshan'a**, come aggettivo, *attaccante*, *offendente*, *bistrattante* (si confr. **karsh**, che sta a **kar**, come **dharsh** a **dhar**, **dar**, come neutro, *attacco*, *offesa*, *violenza*, *mal trattamento*.

Dhava mascolino, *uomo*, *marito*, *signore*, *padrone* (la voce, come nota il dizionario Petropolitano, sembra essersi formata da **vidhavà**, alla quale ipotesi tanto più mi presto in quanto che in un inno del quarto libro del **R'igveda** vien chiamata con l'appel. **vidhavà** anche la madre priva di figlio, orbata di figli; se **vidhavà** avesse valso *senza marito*, il poeta vedico avrebbe, per indicare *la orbata*, adoperata una espressione manco speciale).

Dhà radice (confr. ad *apa-dhà* il lat. *ab-dere*, a *san-dhà* il lat. *con-dere*; l'obbiezione del Corssen alla derivazione del Kurtius di *faco* da **dhà**, perchè **dhà** diventa già *d* in *abdo*, *condo*, *subdo*, non mi sembra avere nessun valore dopo la legge che ho accennata a capo della lettera **dh**; Corssen accosta *facio* a *facies* e lo richiama alla radice **bhà** *splendere*; ma **bhà** sta a **dhà** come **bhar** a **dhar**, e quindi mentre *facies* richiamiamo piuttosto a **bhà**, *fio* e *facio* sono da richiamarsi piuttosto a **dhà**; così avvicino *fa-c-tor* a **dhàtar** suo equivalente, [e come *lo stabilito*,

a **dhà** si riferisce anche il lat. *fatum*, oppure con *fama, for, fateor*, a **bhà**]; **dhà** è ancora parente di **dà**; quindi **dhàman** è equiv. di **dàman** e di **dama**; a **dama** si richiama *domus*; così a **dhàman** *famulus*. *familia*. Ma la radice **dhà** è ancora ricca di altro parentele col latino, ed io le richiamo, per la mediazione del suo causativo **dhàpay** il latino *habere*. [G à il Benary ha notato come la *h* latina suppone talora una primitiva **dh**; il Sanscrito stesso ci conferma in questa etimologia, dandoci **hita** per participio perfetto passivo di **dhà**, dandoci la radice **har** presso la radice **dhar**]. Alla radice **dhà** Max Müller richiama la greca voce *Themis* come legge, per la stessa analogia onde il Sanscrito di **dhar** ha derivato **dharma**). La radice **dhà** ha i significati seguenti: *porre*, *collocare*, *stabilire*, *attribuire*, *fissare*, *assegnare*, *dare*, *accogliere*, *assumere*, *pigliare*, *tenere*, *avere* [anche in senso di *credere*, e ne' dialetti meridionali d'Italia *tenere* ed *avere* sono sinonimi] *possedere*, *portare*, *sostenere*, *sostentare*, *soccorrere*, *preparare*, *fare*, *cagionare*, *intendere a* — Di **dhà** abbiamo, fra gli altri, i seguenti derivati: **dhàtar** mascolino (*conditor*), *fondatore*, *fattore*, *collocatore*, *ordinatore*, *datore*; nella genealogia degli Dei, **Dhàtar** e **Aryaman** si considerano come la prima coppia creata dall'*elemento* **Aditi**; **dhàtu** mascolino, *fondo*, *fondamento*, *radice* (in grammatica, *l'etümon*, *la radice delle parole*); *minerale*, *metallo*.

Dhà (**dhe**) radice, *succhiare*, *bere*; al causativo, *nutrire*; quindi **dhàtu** mascolino, *il latte*, siccome *quello che si succhia*, **dhàtri** femminino, *la nutrice*, *la madre* (come *nutrice*), *la terra* (come quella che dà il nutrimento agli animali); *l'emblica officinalis* (forse siccome abbondante di succo); **dhàtreyikà** **dhàtreyi** femminini, *la sorella di latte*, così come il figlio della sua nutrice o **dhàtrìputra** il signore, il principe adoperava come suo attore, mimo o commediante: (Kurtius richiama a **dhe**, **dhà**(**y**) le voci latine *filius*, *filia*, come *l'allattato*, *il nutrito*, e *femina* come *la nutriente*; ma *femina* mi sembra più tosto la *feconda*, e però legarsi meglio alla prima radice **dhà**, come *fetus*). Da una radice **dhì** parente di **dhe**, **dhà** il femminino **dhìti** *la sete*.

Dhànya (vedi **dhana**).

Dhàman (di **dhà**, parente di **dà**, **dam**, onde **dama**) neutro, *dimora*, *soggiorno*, *dominio*; *il corpo*, come sede dell'anima; *ciò che appartiene alla casa*, *la famiglia* (corrispondente etimologico), *la gente*, *la schiera*; *l'ordine*, *la legge* (confr. **dharma**); *maniera*, *situazione*, *forma*; *la forza*, *l'avere*, *la facoltà* (corrispondente etimologico), *potenza*, *maestà*; *luce*, *splendore* (per la parentela di **dhà** con **bhà**).

Dhàra (di **dhar**, parente di **bhar**), aggettivo, *tenente*, *portante*; **dhàraṇa**, come aggettivo, *portante*, *ricevente*, come mascolino duale, *le mammelle*, come quelle *che portano* il latte. come neutro. *l'avere*, *il portare*, *il ricevere*, *il trattenere*, *il ritenere*, *il tener fermo*; il femminino **dhàraṇà** *il portare*, *la gestazione*, *il ritenere*, *il raccoglimento* dell'attenzione, *regola fissa*.

Dhàrà (secondo il dizionario Petropolitano, di **dhàv**, **dhanv**, ma, come parmi, meno esattamente, la radice dovendo essere **dhà** o **dhar** parente di **tar**, la perdita della quale non ci dà diritto di spiegare immediatamente nè **dhàrà** di **dhanv** nè **gira** di **g'inv**; parentela ci ha da essere certamente, ma non derivazione immediata), femminino, *la corrente*,

la goccia, *il raggio*, *il salto* (quindi **dhàràsàra** mascolino, *la pioggia* come *stillante*).

Dhàrà (secondo il dizionario Petropolitano ancora da una radice **dhàv** *levar via*, *purgare*, *lavare*; ma qui ancora dobbiamo piuttosto cercare una radice **dhà** o **dhar** (parente di **dar**) fem., *taglio*, *filo tagliente* di una spada, per esempio di un'accetta.

Dhàv radice, *correre*, *precipitare*, *accorrere*, *correr via*, *correr contro*, *correr dietro* (**dhàv** è equivalente di **dhu**, **dhù**, **dhav**, **dhanv**; nel Greco *feü-g-o*, nel latino. *fu-g-io* riconosco queste stesse radici **dhu**, **dhav**; la *g* e forse rappresentante di altra radice come ho dubitato con molta audacia che possa essere la *c* di *facio* rispetto alla **dhà**).

Dhàv radice, anche al causativo, *levar via*, *purgare*, *lavorare* (questa radice mi sembra pure nata ad uno stesso parto con la precedente e stringersi però di intima parentela con **dhanv**, con **danv**, con **du** *andare*, onde il lavare è un *far andar via*; a **du**, **dav**, **danv**, pel solito scambio fra la dentale e la linguale richiamo il latino *lav-o*, e *lu-o* nel senso di *sciogliere* (che è un far andare), e quindi ne'suoi sensi traslati di *versare*, *pagare*, *scontare* ec.; *lues* invece mi sembra più direttamente riferirsi alla radice **lù** *rompere* [cor-rompere] *distruggere*; fra *pol-luo* poi e *lavo* si nota la stessa analogia che si osserva tra *purus*, *purgo* e *putidus*, *puzzo*; la stessa radice ha doppio valore antitetico; ma se per *luo* ammettiamo che il suo senso proprio sia quello *di far andare*, si può *far andar* via e *far andar* sopra, *ungere*, *impiastrare*, *sporcare* e *levar via*, e *lavare*; ed ecco l'antitesi; per lo stesso ragionamento è spiegabile forse la comunanza di radice fra *purus* e *putidus*.

Dhàvana neutro (di **dhàv** *correre*) *la corsa*, *il corriere*; (di **dhàv** *lavare*) *il pulimento*, *la lavatura*.

Dhi, **dhinv** (confrontisi **pi**, **pinv**) radice, *riempire*, *saziare*, *rallegrare*.

Dhi (confrontisi **dhà** e **dhì**) radice, *avere*, *portare*.

Dhik interiezione di malcontento, di chi è contrariato, di abborrimento, di disprezzo.

Dhiksh, **dhuksh** (confrontisi **dah**, **daksh**, **dush**) r. *accendere*; *essere acceso*, *vivere*; *essere piagato*.

Dhish radice, *suonare*, (in un determinato modo, onomatopeia).

Dhishan'a (di una radice **dhiç**, **dhis**, parente di **diç**, **dr'iç**; **darç**, **dhì**) come mascolino, appellativo di **Br'ihaspati** *il maestro degli Dei*, *il pianeta Giove*, come neutro, *sede*, *dimora*, *luogo* (confr. **diç**), il femminino **dhishan'à** sembra invece, quale *contenente*, riferirsi piuttosto alle radici **dhi**, **dhà**, pel suo significato di *coppa*; onde il duale **dhishan'e** *le due coppe*, cioè, *il cielo e la terra*, (a meno che non valgano *le luminose*) e invece a **diç**, **dr'iç**, **dhì** pel suo valore di *intelligenza*, *ragione*.

Dhishn'ya (confront. **diç**, **dr'iç**, **darç**, **dhì**), come aggettivo, *visibile*, *degno di esser veduto*, *venerando*, come mascolino, *focolare da sacrificio*, *piccolo altare* forse perchè venerando; come neutro, *dimora*, *sede*, *luogo* (vedi **diç**) *meteora* (sempre come *luminosa*, *visibile*); e così ancora *costellazione*, *il pianeta Venere*, *la forza* (per la relazione che poeticamente il linguaggio osservò tra lo splendore e la forza).

Dhì (**didhì**; confrontisi **diç**, **dr'iç**, **darç**) radice, *apparire*, *sembrare*, *osservare*, *pensare*, *desiderare*.

Dhì femminino, *intelligenza*, *intelletto*, *spirito*, *conoscenza*,

scienza, *pensiero*, *opinione*, *meditazione*, *preghiera*, *raccolta*; così **dhìtì** femminino è *l' intelligenza*, *l' intendimento*, *il pensiero rivolto a*, *la preghiera*, *l' osservazione*; **dhìmant** aggettivo, *fornito di intelligenza*, *intelligente*, *accorto*, *saggio*.

Dhìra (confrontisi **dhì**) aggettivo, *duro*, *solido*, *profondo*, *valido*; (di **dhì**), aggettivo, *intelligente*, *accorto*, *saggio*; dalla voce **dhìra**, nel suo primo significato, gli astratti femminino e neutro **dhìratà**, **dhìratva** *solidità*, *fortezza*.

Dhìvara (forse di **dhì**, **dhìv** oppure di **dhì**, **dhà**) mascolino, *il pescatore*.

Dhu, dhù (confr. **du, dù**) radici, *agitare*, *scuotere*, *mettere in movimento* (confr. **dhàv**) *soffiare*, *attizzare* (a **dhù** si richiama **dhùma** = *fumo*; parenti di **dhù** appaiono ancora, in latino le voci *furere*, *furiae*, *furor*, lasciando tuttavia, con *fer-v-or*, supporre una propria radice **dhar** parente di **dhù**).

Dhur (confrontisi **dhar**, **bhar**) femminino, *giogo*, *peso*, *soma*, *timone*, *la parte che è innanzi*, *la punta*, *il primo luogo*, *il luogo d' onore*; quindi i mascolini **dhurìn·a**, **dhurìya**, **dhurya** *bestia da tiro*, *bestia da soma*.

Dhùpa mascolino, *profumo*, *suffumicazione*, *il fumo*, *il vapore*, che ne vien su; quindi il denominativo **dhùpay**, **dhùpày** *profumare*, *affumicare*; ancora **dhùpay** vale *parlare*, forma causativa di **dhù**, per la stessa analogia onde noi abbiamo *parlare* da *paroballò*.

Dhuma (confrontisi **dhùpa**) vapore, *fumo* (corrispondente etimologico con *sub-fio*, *sub-fimen*; quindi i denominativi **dhùmay dhùmày** *fumare*, il mascolino **dhùmaketu** *dal roggio di fumo*, *visibile ol vapore luminoso che porta dietro di se*, *la cometa*; l'aggettivo **dhùmin** *fumante*, *pieno di fumo*.

Dhùr (appare parente di **dhurv**, di **durv** di **dhar** e di **dar**) radice, *ferire*, *offendere*, *danneggiare*, *andare*; (confrontisi **dhù**, **dhàv**).

Dhùrg'at·i mascolino, propriamente *avente la chioma involuta a mo' d' un peso*, appellativo di **Çiva**, a cui, come sole moribondo i capelli, cioè i raggi, si ritraggono, si involgono, si condensano sopra il capo.

Dhùrta (di **dhurv** o di **dhvar**) come aggettivo, *froudolento*, come mascolino, *frodatore*, *ingonnatore*, *birbo*, *giocatore destro*, *giocatore che sa tutte le malizie del gioco*; quindi il neutro **dhùrtanartaka**, propriam., *avente per ottore un birbo*, titolo di una farsa in un atto di **Sàmaràg'a Dìkshita**, nella quale si mettono in ridicolo i Çivaiti facendone innamorare uno di una ballerina; il neutro **dhùrtasamàgama**, propriamente *l' incontro dei birbi* (de' furbi) è titolo di un componimento drammatico, di una farsa, nella quale fra un questuante o **g'an̄gama** ed i suoi discepoli si disputa pel possesso di una cortigiana; si riferisce il caso ad un bràhmano il quale decide che la cortigiana starà presso di lui giudice, in fino a che non venga pronunciata la decisione della querela; è qui ancora il caso del terzo che gode fra i due litiganti.

Dhùli femminino, *polvere* (confrontisi **dhùsara**).

Dhuç dhùsh, **dhùs**, radice, *illuminare*, *abbellire*.

Dhùsara (di **dhvas**; confrontisi **dhùli**) scritto pure **dhùshara**, come aggettivo, *impolverato*; come mascolino appellativo *dell' asino*, *del camello* e *del colombo* (una specie di colombo, di color bigio); quindi il neutro **dhùsharatva** spiegato *per canizie*.

Dhr'i forma debole e contratta di **dhar.**

Dhr'ik (confrontisi **dhar, darh, dharsh**) aggettivo, in fine di composto, *portante.*

Dhr'itaràsht'ra, come ag. *di solido regno*, come m., *un buon re*, e ap. di varii personaggi mitico-leggendarii, fra gli altri di *un re dei* **gandharva,** e, presso il **Mahàbhàrata,** figlio di **Vyàsa** e della moglie di **Vic'itravirya,** nato cieco, fratello di **Pàn'd'u** e di **Vidura,** padre di 100 figli, de' quali il primogenito fu **Duryodhana.** A **Dhr'itaràsht'ra** il Weber compara, per l'ufficio suo, il *Priamos* dell'Iliade.

Dhr'itavrata, aggettivo, *di fermi voti*, *fido al suo dovere.*

Dhr'iti femminino (di **dhar**) *fermezza*, *stabilità*, *consolidamento*, specie di metro, la cui forma Vedica è di 2 X 12 + 3X8 + 16X8 = 72 sillabe.

Dhr'ish forma debole e contratta di **dharsh**; quindi l'aggettivo **dhr'ishn'u** *ardito*, *prode*, *valente.*

Dhe (vedi **dhà**); quindi **dhenu** femminino, *vacca lattifera;* al plurale talora, nel linguaggio Vedico, *il latte.*

Dhàirya neutro (confrontisi **dhar, dhr'iti, dhira**) *fermezza*, *costanza*, *stabilità.*

Dhànta (di **dhàv**) come aggettivo *lavato*, *purgato*, come neutro, *purificazione.*

Dhmà (ne' tempi speciali, **dham**; veg. sotto questa voce).

Dhyà, dhyài (confrontisi **dhì**) radice, *meditare*, *pensare*, *aver presente*, *riflettere;* il femminino **dhyà** vale *il pensare.*

Dhrag', dhran'g' (confr. **dharg'**) r., *andare*, *scorrere*, *volar via;* gli stessi valori si danno alle radici **dhrig', dhvag', dhvan'g';** si confronti **dhàv.**

Dhr'an', dhvan', dhvan, dhan', tan, svan, kvan' radici, *suonare*, *tonare.*

Dhras radice, *levar su*, *spigolare* (confrontisi il significato di *pigliare* che assume pure la radice **gras**).

Dhràksh radice=**dràkh.**

Dràgh radice, *potere* (confrontisi **dràgh**).

Dhràñkh radice = **dràñksh** (confrontisi pure **dhran'**).

Dhràd' radice = **drà'd.**

Dhru radice (parente di **dhar**) *star fermo*, *tener fermo:* (parente di **dhu**) *andare*, *penetrare*, *agitare.*

Dhruva (di **dhru,** nel suo primo significato) come aggettivo, *tenente fermo*, *fermante*, *fermo*, *stabile*, *fisso*, *certo*, *sicuro;* al mascolino, *la stella polare*, (vedi **diç**), *il nadir; la punta del naso; il fico indiano; il ritornello*, siccome quello che è sempre uguale, e appellativo di vari personaggi mitici; al neutro, *quello che è certo*, *quello che è fisso*, *quello che è sicuro.*

Dhrek = drek.

Dhvan's radice *precipitare*, *disfarsi*, *rovinare*, *perire*, *spandere.*

Dhvag' = dhrag'; dhvag'a mascolino è *lo stendardo* (siccome quello *che va* innanzi oppure *che sventola*); *segno di riconoscimento*, *indizio*, *attributo* (divino, per esempio), *insegna; membro virile;* **dhvag'in** mascolino è *l'alfiere*, *il porta bandiera;* **dhvag'inì** femminino è l'*esercito* (siccome preceduto da bandiera).

Dhvan radice, *suonare*, *tonare* (confrontisi **dhran'**), onde **dhvani** mascolino, *suono*, *strepito*, *parola.* — Ma la radice **dhvan** (parente di **dhvag'**) vale ancora *involgersi*, *chiudersi;* quindi il neutro **dhvànta,** *il buio*, *l'oscurità.*

Dhvar radice, *involgere*, *piegare*, *colorare.*

Dhvàñksh radice = **dhràñksh = dràñksh;** quindi **dhvàñksha** mascolino, *la cornacchia.*

N

N la nasale che appartiene all'ordine delle dentali, alla qnale in latino corrisponde ordinariamente una **n**; così per esempio *nec-to* presso **nah, na** presso *ne, non*

Na particella negativa, *no*, *non*, (che corrispondono, col latino *ne; neque*, *nec* rispondono a **na + ç'a**; nel linguaggio Vedico **na** vale spesso *come;* un simigliante valore ha il *non* nelle nostre espressioni *non appena* (per esempio, *non appena egli fu giunto* che vale per noi *come appena egli fu giunto*) e *non che* (per esempio *venne Tizio non che Caio*, ossia *venne Tizio come pure Caio*).

Nakis, come aggettivo, *nessuno* (risponde precisamente il latino *nequis*) come avverbio *niente*, *nulla* (forse *nihil* si lega anche qui).

Nakula mascolino, *l'animale viverra ichneumon*, acerrimo nemico de' serpenti, l'arte de' quali (nota il Dizionario Petropolitano) di proteggersi per mezzo di un'erba medicinale dalle conseguenze del morso velenoso dei serpenti è già ricordata nell'**Atharvaveda**; l'ichneumone essendo animale così eroico e quasi fatato si può comprendere come nel **Mahâbhârata** ad uno de' due gemelli figli dei due **Açvin** e di **Mâdrî** siasi dato l'appellativo di **Nakula**, uccisore de' mostri, de' serpenti, come i suoi due padri **Açvin.** E chi sa che la stessa parola **nakula** non valga nel suo senso proprio *l'uccisore*, le radici **nakk, naç** che al causativo, valgono *uccidere* (*necare* loro corrisponde) presupponendo necessariamente una radice **nak.**

Nakk = naç (al causativo) radice, *uccidere*, *distruggere.*

Naktam accusativo avverbiale (di **nakta** propriamente *il distruggitore*) *la notte*, *nella notte*, *di notte;* **naktan'c'ara** (mascolino) ossia *andante di notte* è chiamato *il mostro;* **naktamâla** (mascolino) o *serto della notte*, *ghirlanda della notte* è chiamata la pianta *Pongamia glabra*.

Nakra mascolino (propriamente, *il non andante*, poichè invece si striscia sul ventre) *il coccodrillo.*

Naksh radice: *andare a*, *raggiugnere*, *incontrare* (il Bopp ha già comparato il latino *nac-tus nanc-iscor*).

Nakshatra (di non accertata etimologia) neutro, *astro*, *stella*, *stazione lunare*, contate quest'ultime dapprima 27, e poi 28 e supposte figlie di **Daksha,** spose del Dio Luno. Il Biot suppone nata la conoscenza dei 28 **nakshatra** dai 28 *sieu* Cinesi; il Weber invece li riferirebbe piuttosto a' Caldei. In una sua lettera al Benfey, dopo avere dichiarato i 28 *sieu* dei Cinesi come stazioni momentanee del sole, della luna, de' pianeti, delle comete in genere non appartenenti a nessuno degli astri in particolare, per analogia suppose che i primitivi **nakshatra** degli Indiani non siano già stati divisioni stellari prese sul corso mensile della luna (il quale egli dichiara mobile e vario), ma indicazioni puramente temporali, alle quali si sarebbero attribuite liete o funeste influenze (il che, per verità, non è molto credibile; a radicare pregiudizii nell'animo

del popolo occorrono ragioni più palpabili, più forti, più spettacolose che non sia una vaga distribuzione del tempo, indipendente dall'osservazione d'un astro speciale o di uno speciale fenomeno). Il Benfey, a conferma della opinione del Biot aggiugne come nella **Vâg'asaneyasam'hitâ** si trovano rammentati i **gandharva** in numero di 27 e come il **Bhâgavatapurân'a** dichiara i **gandharva** per i giorni dell'anno e le **gandharvî** per le notti. — **Nakshatrakalpa** (mascolino) è il titolo di un trattatello supplementare (**pariçisht'a**) appartenente all'**Atharvaveda**, il quale, diviso in cinquanta **kan'd'ikâ**, tratta delle stagioni lunari; **nakshatradarça** (mascolino), ossia *osservatore degli astri* è chiamato *l'astronomo*; **nakshatravidyâ** (femminino) *scienza degli astri* si chiama l'astronomia; **nakshatreça** (mascolino) ossia *signore delle stelle* è uno de' nomi attribuiti alla *luna*. – Ecco i nomi dei 28 **nakshatra** e però dei 28 giorni del mese indiano, col nome della divinità alla quale ciascuno è sacro: 1. **Kr'ittikâs** (sotto **Agni**), 2 **Rohin'î** (sotto **Prag'âpati**), 3. **Mr'igaçirsha** (o **Mr'igaçiras** sotto **Soma**), 4. **Ârdrâ** (sotto **Rudra**), 5. **Punârvasu** (sotto **Aditi**), 6. **Tishya** (o **Pushya**, sotto **Br'ihaspati**), 7. **Âçreshas** (sotto gli 8 **Nâga** *o serpenti*), 8. **Maghâs** (sotto i **Pitaras**), 9. **Phalgunya** (**Phalguni** o **Phalgunyâu** sotto **Aryaman** *o* **Bhaga**), 10. dello stesso nome e col medesimo protettore, 11. **Hasta** (sotto **Savitar**), 12. **C'itrâ** (sotto **Indra** *o* **Tvasht'ar**), 13. **Nisht'yâ** (o **Svâti** sotto **Vâyu**), 14. **Viçakhe** (duale, sotto **Indra** ed **Agni**; con questo **nakshatra** finiscono i giorni della luna piena: **pâurn'amasi**), 15. **Anurâdhâs** (sotto **Mitra**), 16. **Gyeshth'â** (o **Rohin'î** sotto **Indra**) 17. **Mûla** (sotto **Nirr'iti** o i **Pitaras**), 18. **Ashâdh'âs** (sotto le acque). 19. dello stesso nome (sotto i **Viçve devâs**), 20. **Abhig'it** sotto **Brahman**), 21. **Çron'â** (o **Çravan'a**, sotto **Vishn'u**), 22. **Dhanishth'â** (o **Çravishth'â** sotto i **Vasû**), 23. **Çatabhishag'** (o **Çatabhishâ**, sotto **Varun'a** od **Indra**), 24. **Proshth'apadâs** (o **Bhâdrapada**), 25 **Proshth'apadâs**, 26. **Revatî** (sotto **Pûshan**), 27. **Açvayug'au** (od **Açvini**, sotto gli **Açvin**), 28 **Bharan'î** (o **Bharan'yas**, sotto **Yama**).

Nakh radice, *muoversi*, *andare* (confr. **añk, añg, añgh, an'g**).

Nakha (forse di **nakh** [vedi] come *la crescente*) mascolino e neutro, **nakhara** (pure mascolino e neutro) *unghia* (il Bopp confronta qui *unguis* e *ungula*; confr. **añka**) *artiglio*: **nakhin** vale *fornito di unghie*, *di artigli*.

Naga mascolino, propriamente, *che non va*, *che non si muove*, quindi *il monte* e *l'albero*; e inoltre ancora, *il serpente*, siccome quello che non cammina, ma si striscia (confr. **nakra** e **nâga**); il sole anch'esso, come privo di piedi ch'esso è, al pari dei serpenti, viene chiamato con l'appellativo **naga**.

Nagara neutro, **nagarî** fem., *la città* (di oscura etimologia; il Weber ed altri comparano il *nadschr* semitico e sono di opinione che ambe le voci siansi levate dal linguaggio degli indigeni). Quindi **nagarîya** aggettivo, *urbano*, *cittadino*.

Nagna, come aggettivo, *nudo*. come mascolino. *un uomo nudo*, *una specie di penitente*,

l'eretico **g'âina**, *il bardo che accompagna gli eserciti* (certo solamente nel mezzogiorno esso poteva andar *nudo*). Quindi l'astratto neutro **nagnatva** *la nudità* (il Corssen richiama *nu-dus* a **nagna**, supponendo una forma media *nugdus*).

Nac'iketas mascolino, nome proprio di personaggio leggendario, visitatore dell'inferno presso il così detto **Bràhmaṇ'a** del **Yag'urveda** nero, figlio di **Aruṇ'i**, secondo lo stesso **Tàittiriyabràhmaṇ'a**. **Nac'iketas** interroga la morte sopra l'essere dell'uomo dopo morto; questa, dopo molti errori, lo fa entrare nel segreto della esistenza; vita e morte sono due fasi soltanto dello svolgimento, la vera sapienza stà nella conoscenza dello spirito universale, nel quale entrano la vita e la morte (vedi Weber, *Akademische Vorlesungen*).

Nac'irat, nac'iren'a avverbii, *non lungamente, in breve, presto*.

Nag' radice, *vergognarsi* (confr. **lag'**).

Nat' (confr. **nart**) radice, *saltare, danzare, gestire, rappresentare*: quindi **nat'a** mascolino, *saltatore, ballerino, mimo, attore*, (per lo più nato di guerriero che abbia per qualche grave mancamento meritato di venire espulso dalla propria casta in una casta inferiore; l'attore era perciò tenuto in nessunissimo conto); **nat'i** femminino *saltatrice, ballerina, mima, attrice, meretrice*. Pel **nat'a** o *ballerino* furono, nell'India, composti proprii **sûtra** che da essa presero nome, e composti prima di **Pàn'ini** che già li ricorda; **nat'ana** neutro, è *la danza, il ballo*.

Nad' radice, *cadere* (confrontisi **nat'**).

Nad'a, nal'a mascolino, *una specie di canna*, e appellativo d'un principe **Nàishidha** che si spiega pel **Nala** Nishadense, così celebre nel **Mahàbhàrata**. La voce **nad'a, nal'a** è già nel **R'igveda** e nell' **Atharvaveda**: il principe **Nad'a Nàishida** si trova nel **Çatapatha - bràhmaṇ'a**; trovandolo congiunto con **Yama**, il Weber spiega il fatto così: **Yama** è considerato come il **lokapàla** del sud; i **Nishadha** erano un popolo del sud; **Nad'a** o **Nala** il loro principe; perciò **Nad'a** o **Nala** viene collegato con **Yama** (*Indische Studien*). Di **nad'a** *canna* gli aggettivi **nad'vat, nad'vala** *fornito di canne, sparso di canne*

Nati (di **nam**) femminino *inclinazione, piegamento, inchino, reverenza*.

Nad radice, *oscillare vibrare; strepitare, suonare, gridare; parlare, muggire, ruggire, ragliare*; quindi **nada** mascolino, *il muggente, il toro, la nuvola tonante, il fiume* (come *lo strepitante*). **nadi** femminino, *la corrente, il fiume*.

Nanàndar femminino, *la sorella del marito, la giovine cognata* (*la rallegrante*, di **nand**; confr. **devar**).

Nand radice, *rallegrarsi, godere*; quindi **nandana**, come mascolino, *il rallegrante; il figlio*; e appellativo di alcuni personaggi leggendarii: come neutro, il giardino di piacere degli Dei (specialmente d' **Indra**), *il paradiso celeste*; **nandi** mascolino, *il contento, la gioia, il giuoco; la benedizione, e il benedicente*; nella drammatica quello che dice il prologo, incominciando col benedire alla divinità; **nandin**, come aggettivo, *godente, rallegrante*, come mascolino, *il figlio, il recitatore del prologo nel dramma*; **nandini** femminino, *la rallegrante, la figlia, la giovine cognata* (v. **nanàndar**); **nàndi** femminino, *soddisfazione, gioia, allegrezza*; **Nandigràma** (pres-

so l'odierna *Dàuletâbàd*) nome proprio mascolino della città che **Bharata** elesse a sede del suo regno, dopo che **Ràma** andò in esiglio (*il villaggio del piacere*).

Napàt, naptar mascolino, *discendente*, *figlio*, *nipote* (corrispondente etimologico; ma la etimologia della voce è sempre oscura): **napti** femminino è *la figlia*, *la nipote* (latino *neptis*); **naptri** è equivalente.

Nabh radice, *crepare*, *aprirsi*; *ferire*, *offendere*, *spaccare*.

Nabha mascolino, **nabhas** neutro, *nebbia*, *nube* (corrispondenti etimologici; la voce *ninfa* e parente), come sembra al Bopp, di **na** + **bhà**, *non splendente*, *scuro*; confr. **nabhràg'**: *il cielo nuvoloso*, *il cielo coperto*, *lo spazio aereo*, *l'aria*, *il cielo*; quindi **nabhasvant**, come aggettivo, *vaporoso*, *nuvoloso*, forse pure *polveroso*, onde probabilmente il significato di vento che ha il mascolino **nabhasvant** (tuttavia il primitivo significato della parola mi sembra essere stato *l'acqua* o *l'acquosa*; si confr. **ambhas** e *linfa* presso *ninfa*).

Nabhràg' masc., *la nuvola*.

Nam radice, *curvarsi*, *piegarsi*, *riverire*, *assoggettarsi*; al causativo, *curvare*, *piegare*; (parente di **nad**) *suonare*. Quindi **namata** come aggettivo, *piegato*, *curvato*, come mascolino, *il signore*, *il padrone* (*il riverito*); qui forse possono richiamarsi i latini *numen*, *nutus* ec.); **namas** neutro, *incurvamento*, *piegamento*, *inchino*, *riverenza* (il Kuhn raffronta il latino *nemus*); **namasy** denominativo, *inchinarsi*, *venerare*; **namasya**, **namasvant**, **namasvin** aggettivi, *venerando*; **namra** aggettivo, *curvo*, *piegato*.

Namuc'i (propriamente *il non scioglìente*) mascolino, appellativo di mostro, demonio, serpente, mago vedico il quale trattiene le acque della nuvola, per virtù de' suoi incantesimi, il quale viene ucciso da **Indra**.

Namb (confr. **amb** e **narb**) radice, *muoversi*, *andare*.

Nay radice, *muoversi*, *andare*: (portare?) *proteggere*

Naya (di **ni**) mascolino, *condotta*, *maniera*, *pratica*, *prudenza*, *linea di condotta*, *disegno*, *massima*, *guida*.

Nayana, come mascolino, *l'occhio* (siccome *guida*); come neutro, *la guida*, *la condotta*, *il nolo* (forse pure indiretto corris. etimologico; al qual raffronto ci può servire la radice **nar** *portare*, certo strettissima a **nay** che è in **naya**, **nayana**, esteso di **ni**, se pure **ni** non è piuttosto già una contrazione; *nolo*, è vero, proviene di *naulum* che si attacca a *nav-is*, *nau-ta*, **nau**, ma questo raffronto stesso ci può far riconoscere nella *nave* quella *che porta*).

Nar radice, *portare* (vedi **nayana**).

Nar, **nara**, propriamente, *il forte* (a giudicarne dall'umbrico *ner*, sabino *nero* che valgono *forte*, come *nerio fortezza*, e dal latino *ner-vus* che io richiamo qui, come pure dal vedere attribuito il nome di **nar** anche agli *eroi divini*, nel **ṛig-veda**) *il virile*, mascolino *l'uomo*, *l'uomo primitivo*, e appellativo di varii personaggi leggendarii, fra gli altri di **Vishṇu** *fatto uomo*, chiamato più spesso **Nàràyaṇa**: **narars'habha** mascolino o *toro degli uomini* è chiamato *il principe*, **narasin̄ha** mascolino, *il leone degli uomini*, *il principe potente*, *l'uomo-leone* una delle personificazioni di **Vishṇu**; **naràdhipa** mascolino, *il signor degli uomini*, *il principe*, *il re*; **maràçan'sa** appellativo solenne e frequente di **Agni** non essendo chiara l'etimologia, pure il significato della parola non è ben

chiaro); **narottama** aggettivo, *sommo degli uomini*; **narì** femminino è *la donna*.

Naraka mascolino, *l' inferno*, la cui dea è **Nirr'iti** (ved.) *la infelicità*, il cui re è **Yama** il Dio de' morti. Gl' inferni indiani si contano in numero di 21, aventi anch'essi le loro fonti, nelle quali i peccatori sono puniti, chiamate, al neutro, **narakakunḍa** ossia *pozzi infernali*. Ecco i nomi de' 21 inferno indiani, presso **Yàg'n'avalkya**, ne' quali sono gettati i peccatori impenitenti. **Tàmisra**, **Lohaçañku**, **Mahàniraya**, **Çàlmali**, **Ràurava**, **Kudmala**, **Pùtimr'ttika**, **Kàlasùtraka**, **Sañghàta**, **Lohitoda**, **Savisha**, **Sampratàpana**, **Mahànaraka**, **Kàkola**, **Sang'ivana**, **Mahàpatham**, **Avic'i**, **Andhatàmisra**, **Kumbhipàka**, **Asipatravana**, **Tàpana**. – Intorno allo stato dell'anima dopo morte, secondo il concepimento indiano scrisse una dotta memoria il Muir (*Yama and the doctrine of a future life according to the Vedas*, nel Yournal of the Royal asiatic society; new series, vol. I, part. 2), ragionando intorno allo **svarga** o **indraloka** o paradiso indiano e intorno al **naraka** od inferno. Vi sono brani nel **R'igveda** che lasciano supporre una fede vedica in una specie di paradiso, al quale sarebbero i devoti accompagnati da **Soma**, onde i **R'ibhu** cantano: « Noi bevemmo il **soma**, noi diventammo immortali, noi entrammo nella luce, noi conoscemmo gli Dei ». Ma, oltre i **R'ibhu**, vi sono i due vecchi ringiovaniti dagli **Açvin**, per mezzo dell'**amr'ita**, che per essi è la rugiada del mattino, vi è **C'yavana** il sole che invecchiato alla sera ringiovanisce il mattino, e sempre per mezzo dell'**amr'ita** o **soma**, di cui, oltre Luno, il Dio **Agni**, il figlio delle acque è, tra gli altri, fatto guardiano, e di cui **Vàta** ha nella sua casa gran copia. Max Müller, nel secondo volume delle sue *Lectures*, riconosce in **Vivasvant** la luce [e noi vediamo il sole] in **Saranyù** l'aurora, (o la notte) in **Yama** il giorno (e noi il sole moribondo, come in **Çiva**), in **Yamì** la sorella gemella, la notte. Il Kuhn riconoscendo in **Yama** e **Yamì** i mitici progenitori della razza umana osserva come, presso gli Ebrei, da una costa di Adamo esce Eva, così come **Yama** e **Yamì** si vogliono nati d'un parto, carne d'una stessa carne e si uniscono in naturale matrimonio. - Nel **R'igveda**, **Yamì** lusinga **Yama** alle nozze: « congiungi il tuo corpo col corpo mio » **Yama** fa il semplice non osando rischiare quello che non ha mai fatto, sovra tutto perchè stima già peccato che un fratello usi con la sorella: « Ch' io non unisca il mio corpo col corpo tuo; hanno chiamato colpevole colui che entra nella sorella » (X, 10, 12). Il **gandharva Vivasvant** e la sua acquosa moglie (**apyà yoshà**) **Saranyù** sono detti padre e madre di **Yama** e **Yamì**: « nell'utero di **Saranyù**, dice l' inno stesso, **Yama** e **Yamì** furono dall artefice **Tvashṭar** destinati marito e moglie ». **Yama** si schermisce un poco, ma, alfine, i due amanti si abbracciano. Tutto questo inno mi sembra bene imitare, con la incertezza fra i due amanti, la incertezza della luce crepuscolare, il morire della luce nelle tenebre. **Yama** è il primo uomo che nacque e che morì e il primo che andò in cielo, mostrando agli altri la via, il che si capisce rappresentando **Yama** l'astro solare; egli è congiunto

con gli **Añgiras** (ne'quali riconosco i raggi solari) e coi **Pitaras** (i sacri Mani, i Mani degli antichi sapienti). **Yama** (intorno al quale come giudice dei morti, concepimento popolare, del quale il **R'igveda** non tenne ancora gran conto, volendo in **Yama** riconoscere il beato e per i raffronti col Zendico *Yima* e coi re giudici de'morti, [Minosse, Rhadamantys ec.], secondo il concepimento Ellenico, veggasi la memoria di Windischmann [*Ursagen der Arischen Völker* München, 1852], che ha, si può dire, inaugurato, in modo largo, gli studii di mitologia Indiana comparata), **Yama** ha due cani scuri da guardia, uno de'quali è detto **çyàma**, l'altro **çabala,** i quali hanno quattro occhi (si confr. il Cerbero della mitologia Ellenica). I **Pitaras** Vedici vivono in uno stato di beatitudine. Essi sono innocui e leali. Dei **Pitaras** gli uni si suppongono in terra, gli altri nell'aria, gli altri in cielo, come pare, secondo la loro anzianità. Essi sono a migliaia, e adorano gli Dei. V'è un **Agni** distruggitore, come fuoco o calore sotterraneo; quindi pure il concepimento dell'inferno sotto terra. Un inno raccomanda ad **Agni** di non dissolvere il cadavere e di consegnarlo invece ai **Pitaras,** perchè passi tra i beati. Gli occhi del morto vedano al sole, lo spirito al vento. Morendo, si arriva alla conoscenza. Dal sole o giorno cadente che rappresenta, **Yama** può essere passato facilmente a significare il Dio della morte; quindi ad oriente si supponeva la vita, ad occidente la morte. Anche **Vivasvant** padre di **Yama** è considerato come dator di morte, il quale un inno desidera che non venga a ferire, prima della vecchiaia, passi oltre e dia la immortalità. **Yama** raccoglie gli uomini in una dimora ch'egli stesso protegge, nel santuario più intimo del cielo. Talora invece de' due cani la morte stessa, **Mr'ityu** è il messaggere di **Yama**; talora **Mr'ityu** (la morte) e **Yama** sono identificati. Nell'uomo si considera una parte come non nata (**ag'a**) la quale deve passare al cielo per un vasto mare di tenebre, probabilmente, come amerei interpretare, la risurrezione di **Yama** come sole, il quale muore ma non tutto, attraversa la notte e risorge beato in oriente; tanto è vero che si dice del morto ch'esso ricupera il suo corpo in una forma più splendida.

Tre cieli vi sono: l'acquoso, il medio, il **Pradyàus** o luminoso, nel quale dimorano i **Pitaras.** Il morto arriva al terzo cielo per vie piacevoli, sollevato da piacevoli brezze; si mescola coi *patres*, vien riconosciuto da essi, diventa uno di essi, esso gode della presenza degli Dei, esso ottiene quanto desidera, esso ritrova tutti i suoi cari, padri, fratelli, sorelle, spose e rivive fortunato con essi. Quindi si giustifica pure la persuasione posteriore nelle vedove di raggiugnere più presto, col rogo, lo sposo estinto nello **svarga,** alla gioia del quale è detto presiedere specialmente il Dio **Soma** datore d'immortalità, le quali gioie sembrano essere sufficientemente sensuali, come lo provano, del resto, gli amori fra i gandharvi e le apsare gli angioli e le angiole, i musici e le ballerine del paradiso Indiano, e come lo provano ancora le lotte fra gli Dei, per ottenere vacche, latte, ambrosia, donne. Gli Dei sono detti essere stati i primi che congiunsero i loro corpi con i corpi delle Dee, ossia che si congiunsero carnalmente. Sopra questo fondamento si maturarono quindi le astra-

zioni sopra la beatitudine nella vita futura. L'idea dell'inferno sembrami essere stata suggerita dalla sola osservazione della notte; perciò **tamas** è la tenebra ed è ancora l'inferno Mentre i buoni, attraversando come **Yama**, l'oceano scuro, ritornano alla luce, gli empii, i ricchi avari piombano nell'abisso, in quell'abisso nel quale gli Iddii ed i gandbarvi precipitano i mostri, i **rakshas.** Il cielo è la luce, l'inferno è la tenebra; il cielo (**svarga**) beatifica, l'inferno (**naraka**) punisce, tormenta. Negli inni Vedici, il Weber non riconosce ancora traccia di metempsicosi, ma non sono esse principio di metempsicosi le frequenti trasformazioni degli Dei e de'mostri in animali? Nel **Çatapathabràhman'a** è narrata la leggenda di **Bhr'igu** che incontra uomini sbrananti e mangianti altri uomini, per vendetta del cattivo trattamento ricevuto nell'altro mondo (cioè in terra). La pena tuttavia ai malfattori che si pentono non è mai eterna; l'inferno indiano è piuttosto un purgatorio, il quale si traduce nella credenza della metempsicosi. Nello **svarga** (paradiso) vi è **Meru** montagna d'oro, **Nandana** giardino sacro; non si patisce fame, sete, stanchezza, freddo, caldo, paura, nè alcun disgusto; profumi deliziosi, suoni soavi, non isventure, non lamenti, non fatiche, non invidie, non gelosie, non disinganni. I beati assumono splendidi corpi, prodotti dalle loro opere stesse e non da un padre e da una madre. Questi piaceri sono eterni e non mutano col mutare dei **kalpa.** Ma sopra questo paradiso ve n'è un altro secondo la leggenda di **Mudgala**, nel **Mahabhàrata**, dove i sensi non sono per nulla, dove vi è indifferenza al dolore ed alla gioia, dove è il cielo di **Vishn'u**, la suprema perfezione, la cessazione dell'anima individuale nell'anima universale, il paradiso di **Buddha**, il **nirvàna.**

Nart radice, *saltare*, *danzare*. *gestire*, *rappresentare*; quindi i mascolini **nartaka, nartana** *saltatore*, *danzatore* (**nartana**, al neutro, *la danza*).

Nard (confrontisi **nad**) radice, *suonare*, *gridare*, *muggire*, *ruggire*; *muoversi*, *andare.*

Narb (vedi **nard**, **namb**) radice, *muoversi*, *andare.*

Narma mascolino, **narman** neutro *scherzo*, *spasso*; **narmada** (mascolino) o *dante spasso* e chiamato *il compagno di piacere*. *il buffone*, *il Leporello* delle persone di dignità.

Narya (di **nar**) come aggettivo, *umano*, *virile*, come mascolino, *uomo*, come neutro, *fatto virile*, *fatto degno di uomo.*

Nal radice, *olezzare*, *legare*; **nàlay** *parlare*; *splendere.*

Nala mascolino, *la pianta della canna* e nome proprio del celebre re de' Nishadi, le avventure del quale con la principessa **Damayantì** (vedi) canto così poeticamente il **Mahàbhàrata** (vedi **nad'a**), e di uno scimmione detto figlio di **Tvasht'ar** o **Viçvàkarman**, il quale fabbricò a **Ràma** il ponte per arrivare a **Lañkà** (io confronto questo episodio epico con le leggende vediche di **Bhug'yu**, di **Sudàs** e simili); il neutro **nala** vale *il profumo* in genere (vedi **nal**, e specialmente quello del *nelumbium speciosum*, onde il neutro **nalina** e il femminino **nalinì** il *nelumbium speciosum*, *la rosa d'acqua*, il neutro **nàla**, *lo stelo del loto.*

Nalac'ampù femminino, *il genere di composizione chiamato* **c'ampù** *costante di prosa e di versi*, il quale volge intorno ai noti *casi del re* **Nala** (veggasi sotto la voce **Damayantì**).

Nalodaya mascolino, titolo di un poemetto: *l'evento di* **Nala**, in 4 canti, attribuito a **Kâlidâsa** (vedi); edito con un commentario indiano dal Benary a Berlino (1830) **Udaya** vale propriamente *il venir fuori*, ma qui sembrerebbe valere *l'avvenimento, la manifestazione*, forse pure *la storia* (di **Nala**); il Benary traduce letteralmente: *Nali ortus;* ma il **Nalodaya** non parla della nascita di **Nala** e ci presenta, fiorendoli di nuove immagini, gli stessi fatti della vita di **Nala** che ci fa conoscere il celebre episodio del **Mahâbhârata.**

Nava aggettivo, *nuovo* (corrispondente etimologico) *recente, fresco, giovine* (Kurtius richiama qui ancora *Novus, novicius, novalis, novellus, novare, noverca, nuntius, denuo, nu per*); **navya, navina, navîyan's** aggettivi valgono pure *nuovo recente;* **navodh'â** femminino, è la *sposa novella, la menata di fresco.*

Navan il numero *nove* (corrispondente con *novem*), che è celebre nell'India, per i nove esseri mitici assimilati con gli **Añgiras**, e chiamati perciò con l'appellativo di **navagva** per le nove forme della **Durgâ**, per le nove porte o cavità del corpo, per le nove gemme (**ratna**), cioè corallo, perla, rubino, lapislazzuli, **gomeda**, diamante, topazio, saffiro, smeraldo, appellativo con cui sono chiamati nove sapienti della corte del re **Vikramâditya**, (vedi) cioè **Dhanvantari, Kshapan'aka, Amarasin'ha, Çañku, Vetâlabhat't'a, Ghat'akarpara, Kâlidâsa** e **Varâhamihira**, e ancora dei nove pianeti, per le nove preghiere in onore dei Mani che si celebravano per mezzo di un sacrificio *soma*, per le nove contemplazioni che dovevano precedere la finale liberazione, e finalmente perchè si considerava il nove come somma di ogni numero, (**Mahâbhârata** III, 10 666) contandosi volentieri per tre, per sette, per nove. Son celebri le novantanove (**navânavatic'a**) città celesti o nuvole presso il **R'igveda**, distrutte da **Indra**; e si diceva novantanove, per dir molto, come noi diciamo cento, mille, dieci mila, cinquanta mila, sessanta mila, cento mila, come i Latini dicevano seicento. Di **navan** *nove* abbiamo l'aggettivo **navama** *nono* (Fr. *neuvième*), il numero **navati** *novanta.*

Naç radice, *estinguersi, perire, morire, cessare, scomparire,* e, al causativo, *estinguere, distruggere, rovinare, sperdere* (il Bopp ha già richiamato *nex, necare, nocere, necro* (logia).

Naç radice (confrontisi **naksh** e il latino *nanciscor, nac-tus) ottenere, conseguire, incontrare, trovare.* (Il *necare* è forse, propriamente, un *colpire*, ossia un incontrare, urtando).

Nas radice, *stringersi a, accoppiarsi* (confrontisi **naç** e **nah**; e qui forse abbiamo la possibilità di dichiararci la formazione del *nos, noi,* Sanscrito **nas**); *piegarsi, conservarsi.*

Nas femminino, *naso* (nominativo **nâs**; confrontisi **nâsâ** e *nasus*; del femminino abbiamo ancora traccie ne'nostri dialetti; così il piemontese volendo designare un *naso grosso* lo chiama *la napia*, onde il casato del *Napione* che vale quanto *nasaccione*).

Nah radice (il latino *nec-to, ne-o, nex-us*) *legare, con-nettere, collegare, fasciare, involgere, metter presso, metter sopra, appressare, addossare.*

Nahi o **nahi** particella avverbiale, *no, no certo.*

Nahusha mascolino, nome proprio di un figlio di **Manu**, di un antico re mitico figlio di

Ayu, che avendo occupato, per alcun tempo la sede d'**Indra**, dal Dio fulminatore venne precipitato e trasformato in un serpente demoniaco. Supponendo in **Nahusha** come in **Manu** suo padre uno de' progenitori della razza umana, secondo il concepimento indiano, il Windischmann accostò **Nahusha** al biblico Noè. - I nemici d'**Indra** essendo, nel periodo brâhmanico gli amici del suo rivale **Vishn'u**, si può forse da ciò spiegare la identificazione di **Vishn'u** con **Nahusha**, mentre, per altra parte, questa medesima personificazione giova a farci riconoscere nello stesso **Nahusha** l'astro solare, il quale è serpente in quanto privo di piedi non va, ma si striscia (vedi **naga** e **nâga**).

Nâka mascolino, *il cielo* (come volta che copre, a quanto pare), *il firmamento.*

Nâga come mascolino, (si spiegò come *il nato di monte;* si confronti **naga**) *il serpente*, *l'elefante*, e appellativo di parecchie piante montane: come aggettivo *serpentino*, *fatto di serpenti*, *appartenente alla natura dei serpenti*, *de'demonii serpenti*, i capi de'quali son figurati ora sette, ora otto.

Nâgara, come aggettivo, *appartenente alla città* (**Nagara**) *urbano*, *cittadino*, al mascolino, *il cittadino.* Anche nell'India **nâgara** (*urbano*) valse *colto*, *distinto*, *bene educato*, *civile;* **nâgarika**, come aggettivo, *cittadinesco*, come mascolino, *il cittadino.* **Nâgarika** o *cittadinesco pulito*, come pure **devanâgarika** ossia *il cittadinesco degli Dei*, *l'appartenente alla città degli Dei* si chiama il carattere più frequente, più bello, più ricco che si adopera nei manoscritti Sanscriti e in cui sono stampati i due brani di testo che si pubblicano nell'Appendice, alle origini del quale da fonte semitica, la sua trasformazione nell'India stessa, la sua costituzione nella forma attuale verso l'ottavo secolo dell'era volgare, leggasi la dotta memoria del Weber negli *Indische Skizzen.*

Nât.a mascolino, *la danza*, (confr. **nart**, **nat'**).

Nât'aka (vedi **nat'a**) mascolino, *l'attore* (in origine, *saltatore*, *ballerino*, *mimo*); come neutro *il dramma* ed *una specie di dramma*, anzi il più perfetto de' componimenti drammatici. Il **nât'aka** tratta soggetti celebri ed importanti, mitologici e storici particolarmente; ma sono anche possibili quelli di pura invenzione, quando questa sia di ordine molto elevato. Nel **nât'aka**, come nella tragedia, l'eroe deve essere un alto personaggio, un re, come, per esempio, **Dushyanta** (nella **Çakuntala**) o un semidio, come **Râma**, o una divinità, come **Kr'ishn'a.** Amore ed eroismo sono la passione del **nât'aka;** semplice l'intreccio; necessaria l'unità d'un tempo (la regola indiana concede, come l'aristotelica, dalla quale talora s'inspira, un solo giorno; ma l'esempio contraddice; e vi sono **nât'aka** nei quali l'azione dura un intiero anno; nell'**Uttararâmac'arita**, anzi, passano ben dodici anni fra un atto e l'altro); la dizione vuol essere schietta ed elegante; gli atti non devono essere più di dieci e meno di cinque. Il **nât'aka** non è, propriamente, nè tragedia, nè commedia; esso offre più tosto somiglianza col dramma nobile inglese e con lo spagnuolo. Sopra la scena nessuna catastrofe tragica ha da compiersi; la morte dell'eroe e dell'eroina non deve neppure venir annunziata. Wilson ricorda sessanta **nât'aka.**

Nât'ikâ femminino, *una specie di* **uparupaka;** essa è di due generi, somigliando ora al **nât'aka**, ora al **praka.**

ran·a, nel quale secondo caso piglia nome di **prakaraṇ·ikà** e si restringe a quattro atti. La **Ratnàvali** è una **nàṭ·ikà**.

Nàṭ·ya neutro *specie di rappresentazione mimica*, insieme e drammatica, ossia, come viene definito, *un gesticolamento col linguaggio*.

Nàḍ·ì (confr. **naḍ·a**) femminino, *canna*, *canale*, *vena*; *fistolo*; *stelo*.

Nàṇ·aka dato, presso **Yàg'n'avalkya**, come sinonimo della moneta (**rùpa**); siccome il nome speciale di **nàṇ·aka** aveva la moneta di **Kanishka** o **Kanerki** (verso il 40 dopo Cristo) e siccome **Yàg'n'avalkya** adopera questa voce, il Weber suppone il **Dharmaçàstra** di **Yàg'n'avalkya** posteriore a questo tempo In ogni modo questo sarebbe il solo caso che ci lascerebbe presso **Yàg'n'avalkya** supporre moneta coniata negl'inni; negli altri passi, ripeto, dove lo Stenzler traduce moneta sembrano doversi intendere più particolarmente i pesi d'oro, argento, rame ec. senza conio. Non già che il conio non esistesse nell' India prima della redazione del **Dharmaçàstra** attribuito a **Yàg'n'avalkya**; ma poichè moltissime strofe del codice sono più antiche della redazione di tutto il codice, e perchè nell' India l'uso della moneta coniata introdotto dai Greci, non fu mai da' principi indiani universalmente diffuso, è bene intendere che innanzi ai tribunali si parlava più spesso assai di pesi metallici che di moneta coniata.

Nàth, nadh radici, *domandare*, *supplicare*, *chiedere aiuto*, *essere nel bisogno*, *essere nelle strettezze*, *esser malato*; quindi **nàtha** come mascolino, *aiutatore*, *protettore*, *signore*, come neutro *aiuto*, *soccorso*, *rifugio*.

Nàdà m., *suono*, *grido*, *strepito*, *muggito*, *ruggito* ec. (di **nad**).

Nànà av. (come parrebbemi, di **na** + **ana** *non unus*; confrontisi **aneka** equivalente) *in vario modo*, *variamente*, *diversamente*, *in diverso luogo*, *non uniformemente*, cioè, *in modo singolare*, *in modo proprio*.

Nàndi (di **nand**, onde già **nandi**) femminino, *gioia*, *rallegramento*; *la benedizione* che precedeva la rappresentazione drammatica (di una, o due o tre stanze; ma ne abbiamo pure esempio di quattro o di sei, pronunziato dal **sùtradhara** o da altri e forse dallo stesso direttore bràhmano che recitava il prologo).

Nàpita mascolino, *barbiere* (di oscura etimologia).

Nàbhi, come mascolino, *umbilico*, *centro* (parente di **nah** *legare*, per l'umbilico legandosi il fanciullo alla madre) come femminino, *legame stretto*, *parentela d'umbilico*, *consanguineità*; *il parentado*; *luogo da cui uno si stacca nascendo*, e, per traslato, *la patria*; **nàbhi** assume ancora il significato di *muschio* (le voci *umbo*, *umbilicus* furono qui raffrontate). – Quindi **nàbhànedishṭh·a** (**nabhà** per **nàbhàu** loc. di **nàbhi**) figlio di **Manu Vàivasvata**, cui i fratelli involarono la parte di patrimonio; ma egli per la sua pietà ne fu largamente ricompensato (la leggenda è presso l'**Àitareya bràhman·a**).

Nàma nome, in fine di composto, = **nàman**.

Nàmatas avverbio, *di nome*, *per nome*, *nominatamente*.

Nàman (di **g'n'à**, perduta la *g'* come, in latino, *nosco* di *gnosco*; la forma primitiva ancora vive nelle voci latine *co-gnomen* e *i-gnominia*) neutro, *nome*, *appellazione*, *segno di distinzione*, *la distinzione*, *la maniera*, *la razza*, come in latino, ond' è che il Kuhn meno felicemente suppose derivato **nàman** di **g'an**, come *natio*; a conferma invece della

etimologia di **gnà** sta il significato di *rinomanza*, *celebrità*, *notorietà*, *fama* che ha pure **nâman:** così, presso il **Nala** [XII] il composto **gr'ihîtanàmà** vale *celebre*, *avente acquistato un nome;* così **nàmya** aggettivo vale *chiaro*, *celebre*, *illustre*. **Nàma** avv. vale: *di nome*, *a nome*, *per nome*, *nominatamente*, *veramente*, *dirittamente*. — **Nama** è pure talora pleonasmo, talora particella che vale *forse*, *pure*, *certo;* dopo un imperativo, *sempremai*.

Nàyaka (di **nì**) mascolino *guida*, *duce*, *conduttore*, *capo*, *capitano*, *il modello*, *il paradigma*, *la perla principale* in una collana; in drammatica, *l'eroe* o protagonista, il quale, secondo la poetica indiana, poteva essere **lalita** o *gaio*, *faceto* **çànta** o *gentile*, *virtuoso*. *tranquillo*, **dhirodâtta** o *dotato di spiriti fieri*; **udàtta** od *ambizioso*, *ardente;* così *la eroina* si chiama **nàyikà** alla quale si attribuiscono, nella poetica, i seguenti vezzi per i quali può tener viva l'attenzione; essi sono cioè la costanza (**dhàirya**), la bellezza (**sobha**), la dolcezza (**màdhùrya**), il lieve indizio di naturale emozione ossia il primo grado di sensibilità (**bhàva**), il mutamento di colore (**hàva**) la decisa sensibilità (**hela**), la buffoneria (**lilà**), l'espressione del desiderio, per mezzo dello sguardo, degli atti, della parola (**vilàsa**), la negligenza de' propri vezzi per agitazione di mente (**vic'itti**), il disordine della teletta, de' vezzi, per eccessiva agitazione (**vibhrama**), il contrasto fra la gioia e il dolore, la tenerezza e il risentimento (**kilakin'c'ita**), la tacita espressione di ritornato affetto (**mot'àyita**), la ripulsa affettata delle tenerezze di un amante (**kut't'àmita**), la dissimulazione de'sentimenti per pudore (**vikr'ita**). la confidenza nel trionfo de' proprii vezzi (**lalita**).

Nàra (di **nar** o **nara**), come aggettivo, *umano*, come mascolino. *uomo*; quindi i femminini **nàri**, **nàrì** *la donna*. Nel periodo degli inni, la donna è celebrata come *madre*, *figlia*, *sposa*, *amante;* nel periodo dei **bràhmana** essa viene sollevata a maggior dignità e compare quasi come sibilla (veggasi quello che osservai per le **gnàs**); la **Gàrgi Vac'aknavì**, con le sue alte questioni, confonde **Yàg'n'avalkya;** un dialogo di alta filosofia tra **Màitreyì** e **Yàg'n'avalkya** venne illustrato dal Müller nella sua storia della letteratura Vedica; la sposa e la figlia di **Kàpya Patanc'ala**, discendenti di **Atharvan** e degli **Añgiras**, sciolgono le più ardue questioni, come le greche Pitonesse, invase da furore vatidico, **gandharvagr'ihîte** ossia *occupate*, *prese dal* **gandharva**, che, qui è *il sole* chiuso nella nuvola. **Tvasht'ar** *il mago*, il serpente **Ahi**, che fa un po' nell'Olimpo Vedico l'ufficio del Greco Pitone. **Strìkàma** o *amante delle donne*, è chiamato il **gandharva** per la sua facilità agli amori con le **apsaras**, le ninfe del cielo, e più tardi pure con le ninfe fanciulle o mogli della terra, ossia, per dir meglio, discese dal cielo mitico in terra. Tali sono questa moglie e questa figlia del saggio **Kapya Patan'c'ala.** le quali lasciate godere al **gandharva** ottennero il privilegio di insegnare al saggio molti segreti ch'egli ignorava, e della scoperta de' quali bonariamente si rallegrava, senza troppo preoccuparsi del modo onde gli venivano rivelati

Nàra mascolino, *acqua* (confrontisi **naraka** *l'inferno*, che, nel suo proprio, senso. potrebbe valere *l'acquoso*. È noto essersi

talora la notte figurata come un oceano scuro; il qual concepimento potè far nascere la credenza de'fiumi e de' laghi infernali); quindi **nàrada** mascolino, propriamente, *il dante acqua* e nome di uno de' sette **r'ishi** divini, che con **Parvata** fa da messaggiero agli Dei; evidentemente tanto **Nàrada** che **Parvata** (*il monte*, e *la nuvola*) non sono altro che due personificazioni della nuvola messaggiera, come, a quanto mi sembra, avverti primo il prof. Ascoli, ne' suoi *Studj Orientali e linguistici.*

Nàràc'a, naràc'iva mascolino, *specie di saetta* (di ferro).

Nàràyan'a mascolino, appellativo di **Vishn'u**, nella sua incarnazione umana, e nome proprio di un commentatore di **sùtra**, fiorito nel secolo decimoquinto.

Nàrikera, nàrikela, nàlikera mascolini, *il noce di coco.*

Nàla mascolino e neutro, **nàlì** femminino, *lo stelo*, specialmente del loto (vedi **nala**).

Nàlika mascolino, *una specie di saetta*; *il fiore di loto.*

Nàvya (di **nàu**) aggettivo, *navigabile;* quindi il femminino **navyà** *fiume navigabile.*

Nàça (di **naç**; confrontisi *nec, nec-is*) mascolino, *la scomparsa*, *l'estinguimento*, *la distruzione*, *la rovina*, *la morte;* così **nàçana**, come aggettivo, *rovinoso*, *distruggente*, come neutro, *la estinzione*, *la rovina*, *la distruzione.*

Nàs, nàsà femminini (confrontisi **nas** *nasus*) *il naso;* quindi **nàsikà** *narice*, e al duale *le narici* (perfetto corrispondente meglio del latino *nares*) e *il naso* (confrontisi il latino *nasica* che vale, propriamente, *nasuto*); **nàsikya**, come aggettivo, *nasale*, come mascolino, *il suono nasale.*

Nàs radice, *suonare.*

Nàsatyàu appellativo mascolino duale de'due gemelli **Açvin** come *luminosi* o *veridici* (di **na + asatya**, come ammette il Benfey).

Nàstika (di **na + asti**) aggettivo, *incredulo*, *scettico*, *ateo*, *eterodosso* propriamente, quello che, riguardo a Dio ed alla vita futura, dice: *non è.*

Ni prefisso (parente di **nis**) che vale *giù*, *in basso*, *dentro*, *in* (che gli corrisponde).

Nin's radice, *toccare*, *baciare.*

Nih' eufonico per **nis** (vedi); quindi **nih'çabda**, aggettivo, *privo di suono*, *non strepitante*, *muto*, **nih'çesha** aggettivo, *privo di resti*, *che non è a frammenti*, *intiero*, *tutto*, **nih'çreyas** neutro, propriamente *privo di meglio*, *che non ha nulla di meglio*, quindi *perfezione*, *beatitudine*, **nih'çvàsa** mascolino, propriamente, *privo di respiro*, quindi *gemito*, *ansia*, **nih'san'çaya** aggettivo, *privo di dubbio*, **nih'sapatna** aggettivo, *privo di rivali*, *di nemici*; **nih'sàra**, come aggettivo, *privo di succo*, *privo di gusto*, come mascolino, *andata fuori*, *andata via*, *uscita*, *fine.*

Nikat'a (di **ni + kat'**) aggettivo, *vicino*, *prossimo.*

Nikara (di **ni + kar**) mascolino, *quantità*, *moltitudine*, *tesoro accumulato*, *tesoro consegnato*, *pegno; stipendio.*

Nikasha (di **ni + kash**) mascolino, *lapis Lydius*, *pietra del paragone.*

Nikàma (di **ni + kam**) come aggettivo, *desideroso*, come mascolino, *desiderio.*

Nikàya (di **ni + c'i**) mascolino, *riunione*, *raccolta*, *quantità*, *moltitudine*, *luogo di riunione*, *luogo di stanza*, *casa.*

Nikun'g'a (di **ni + kun'g'**) mascolino e neutro, *siepaia*, *arbusto.*

Nikumbha (di **ni + kumbha**) mascolino, nome proprio

di varii esseri demoniaci, divini ed eroici.

Nikr'iti (di **ni** + **kar**) femminino, *sconvenienza*, *viltà*, *ingiuria*, *inganno*.

Nikr'intanà (di **ni** + **kart**) come aggettivo, *tagliente*, *feriente*, *distruggente*, come neutro, *il taglio*, *il tagliare*, *il fare in pezzi*.

Niketa (di **ni** + **kit**, cui oltre i significati che già conosciamo per questa radice si attribuisce pur quello di *abitare*) mascolino, *abitazione* (lo stesso valore ha il neutro **niketana**).

Niksh (confr. **nin's**) radice, *toccare*, *baciare*.

Niksh radice, *traforare*.

Nikshepa (di **ni** + **kship**) mascolino, *il gettar via*, *la consegna*, *il pegno*.

Nikhila (di **ni**(**s**)+**khila**) aggettivo, *tutto*, *intiero*; quindi lo strumentale avverbiale **nikhilena** *intieramente*.

Nigad'a (di **ni** + **gad'a**), *ostacolo*, *impedimento*) m., *laccio*, *catena*, specialmente ai piedi.

Nigama (di **ni** + **gam**) mascolino, *l'andata in*, *la frequenza*, *il luogo frequentato*, *la via*, *la città*, *il mercato*; *la radice* d'una parola, ossia, propriamente, quella *a cui si va*, per la etimologia, *il testo*, ossia quello *a cui si ricorre*, per avere un'autorità, quello *a cui si ricorre*, per avere *un fondamento* di interpretazione; *il precetto*, specialmente, *il precetto divino*. **Nigama** è detto, nel commento sopra l'**anukramaṇ'ikà**, significar **Veda**, onde **Nàigama** si denomina la seconda parte del **Nirukta** contenente voci le quali, per lo più, occorrono solamente nei testi vedici; **Nigamaparic'ishta** (neutro) è appellato una specie di glossario sinonimico del **Yag'urveda** *bianco*.

Nigranthu (di **ni**+**granthu**; ved. **grantha**) voce che fu guastata in **Nighan't'u** (vedi).

Nigraha (di **ni** + **grah**) mascolino, *il pigliare*, *il trattenere*, *l'infrenamento*, *lo stringere*, *l'oppressione*, *l'impedimento*, *il biasimo*.

Nighan't'u mascolino, *glossario*, e, specialmente, appellativo di un dizionaretto di sinonimi in gran parte vedici, onde **nàighan't'ukàs** vale quanto *sinonimi* (**nàighan't'uka** neutro vale quanto **nighan't'u**), e costituisce la prima parte del triplice **Nirukta** [*vedi*]; veggasi ancora sotto la voce **Dhanvantari**.

Nighàtin (di **ni** + **han**), forse primitivo *ghan*) aggettivo, *abbattente*, *distruggente*, *uccidente*, così **nighna** vale *abbattuto*, *sconfitto*, *assoggettato*, *sottomesso*, *dipendente*.

Nic'aya mascolino (di **ni** + **ci**) *accumulamento*, *cumulo*, *moltitudine*, *raccolta*.

Nic'ula mascolino, appellativo della *barringtonia acutangula*.

Nig', **nin'g'** radici, *lavare*, *purificare* (il Bopp raffronta qui *nix*, *nivis*, *ninguo*, *ningo* che il Benfey invece e il Corssen richiamano a **snih**).

Nig'a aggettivo, forse (di **ni** + **g'a**) *innato* (che corrisponde), *intimo*, *proprio*, *dello stesso che parla* o *a cui si parla* o *di cui si parla*; *solido* (confrontisi **nitya**).

Nitamba mascolino, *monticello*; *natica*; *spalla* (probabilmente *quella che sporge*); **nitambinì** femminino *la naticuta*, ossia *la Callipigia*, che nella estetica indiana si celebra con singolare predilezione.

Nitaràm avverbio (confrontisi **nitya**), *in giù*, *distesamente*, *compiutamente*, *sommamente*, *in ogni caso*, *sempre*.

Nitya (di **ni** + il suffisso **tya**) aggettivo, *intimo*, *proprio*, (confr. **nig'a**) *solido*, *stabile necessario*, *immutabile*, *duraturo*, *non interrotto*, *eterno*; quindi gli

avverbi **nityam, nityadà, nityaças** *eternamente, sempre*, **nityatva** neutro, *la costanza, la fermezza, la perennità, l'eternità*.

Nid, nind radice. *disprezzare, biasimare, vituperare* (A **nid** inoltre si attribuisce ancora il valore di *esser vicino*); **nid, nindà** femminini valgono *disprezzo, vituperio*.

Nidarçana, come aggettivo, *guardante, guordante dentro, faciente guardar dentro, mostrante, insegnonte;* come neutro. *il guardare. l'osservare, il mostrare, l'esempio, l'insegna, il sintomo, l'indizio, lo schema* (di **ni** + **darç**).

Nidàgha mascolino (di **ni** + **dagh** = **dah**) *calore, ardore, sudore, estate*.

Nidàna (di **ni** + **dà** *legare*) neutro, *vincolo, legame, causa fondamentale, fondamento, origine, la radice grammaticale;* in medicina, *la dottrina delle cause e della natura d'una malattia, la patologia;* un **nidàna** descrive i sintomi di 404 malattie (Weber, *Indische Skizzen*). **Nidànasùtra** è ancora il titolo (neutro) di una opera d'ignoto autore, in dieci libri (**prapàth'aka**), che tratta de'metri, degli **uktha**, degli **stoma**, dei **gàn'a** (Weber, *Indische Studien;* confr. *Akademische Vorlesungen*).

Nideça (di **ni** + **diç**) mascolino, nel suo proprio significato, *indicio, indicazione* (che corrispondono); quindi *comondo, precetto;* — *vicinanza; mantenimento*.

Nidrà (di **ni** + **drà**) femminino, *sonno, sonnolenza*.

Nidhana (di **ni** + **dhana** di **dhà**, cui io richiamo *fini-s*) neutro, *fermata, dimora, luogo di fermota. luogo in cui si sta,* (*famiglia, razza*), *il fine. it finale, la conclusione*, ossia *la fermata, la morte, la cessazione. la distruzione*.

Nidhàna (di **ni** + **dhà**) neutro, *il porre giù, il mettere in un sol luogo, il radunare, il posto giù. il nascosto, il deposito, il tesoro*.

Nidhi mascolino, *il metter giù, il servire* (detto specialmente delle vivande) *il deposito, il ricettacolo, il tesoro*.

Ninàda, ninada mascolini (di **ni** + **nad**) *suono, rumore. stridore, strepito*.

Nind (vedi **nid**).

Ninv, sinv radici, *irrigare, inondare*.

Nipàta (di **ni** + **pat**) mascolino, *la caduta, il caso, il caso di morte, la morte, l'accidente, l'incidente* (corrispondenti ideali), *la particella* (grammaticale).

Nipàtana come aggettivo, *faciente cader giù, gettante giù,* come neutro, *il lasciar cadere, il far cadere, la distruzione, l' uccisione; la caduta;* così **nipàtin** aggettivo vale *cadente* e *lasciantesi cadere*. e *faciente cadere, distruggente, uccidente*.

Nipun'a aggettivo, *ornato, colto. distinto, atto, esperto, perfetto*.

Nibandha (di **ni** + **bandh**) mascolino, **nibandhana** neutro, *il legame, la fascia, la radice* (siccome quella che lega), *il fondamento, la fondazione, il componimento* (siccome quello che si lega insieme, avendo un vincolo solo che ne congiunge le varie parti).

Nibha (di **ni** + **bhà**) aggettivo, *simile, somigliante*.

Nibhartsana falsa lezione per **nirbhartsana** (di **nis** + **bharts**) neutro, *minaccia*.

Nibhr'ita aggettivo (di **ni** + **bhar**) *portato dentro, deposto, nascosto, segreto*.

Nimitta neutro, *segno, scopo, meta, indizio, vestigio, presagio, causa, fondamento;* quindi l'accusativo avverbiale **nimittam** *per causa*.

Nimesha (di **ni** + **mish**) mascolino, *il nicchiare, l'occhieggiore, il far l' occhietto, il batter d'occhio;* e come noi diciamo *in un batter d'occhio,* che vale

in un momento, così il neutro **nimeshamàtra** vale *la misura di un momento*, *il momentino*.

Nimnà (d'incerta etimologia) come aggettivo femm. *affondato*, *profondo*, *andato in fondo*, *rovinato*, come neutro (**nimna**) *profondità*, *abbassamento*, *sprofondamento*; e **nimnàgà** (al femminino) viene chiamato *il fiume* siccome quello che *va nel profondo*, *che si sprofonda*.

Nimba mascolino, nome di una pianta (*melia azadirachta indica*), onde si estrae specialmente olio da bruciare; il succo ha proprietà amare e toniche, e al nostro proverbio *cavar sangue da una rapa* corrisponde press' a poco nell'India la forma proverbiale *levar miele dal* **nimba** (**Ràmàyan'a**, secondo libro); la foglia del **nimba** adoperavasi in certe cerimonie funerarie.

Niyantar masc. (di **ni** + **yam**) *l'infrenatore*, *il domatore* (di cavalli), *il cocchiere*.

Niyama (di **ni** + **yam**) mascolino, *infrenamento*, *limitazione*, *costringimento*, *obbligazione*, *promessa*, *voto*, *necessità*.

Niyut femminino (di **ni** + **yu**) *seguito*, *serie*, *catena* (di parole), *verso*, (di versi) *poesia*; *la serie di gioghi*, *il molteplice aggiogamento*, e *la bestia che tira con altre* (il Diz. Petrop. ricorda *l'apta quadrigis equa*); il neutro **niyuta** vale *il milione*.

Niyuddha (di **ni** + **yudh**) neutro, *combattimento*, specialmente, *la lotta* coi pugni.

Niyoktar (di **ni** + **yug'**) mascolino, *quegli che lega*, *che stringe*, *che comanda*, *il signore*, *il padrone*, *il reggitore*.

Niyoga mascolino (di **ni** + **yug'**) *ingiunzione* (perfetto corrispondente) *precetto*, *comando*, *ordine*, *incarico*; quindi **niyogatas** avverbio, *di ordine*, *per comando*; **niyogin** mascolino, *colui che segue il precetto*, *il ministro*, *il servo*.

Nir eufonico per **nis**.

Nirantara aggettivo, *privo d'intervallo*, *non interrotto*, *continuato*, *duraturo*, *solido*, *stabile*; quindi l'avverbio **nirantaram** *senza interruzione*, *continuamente*, *stabilmente* (di **nis** + **antara**).

Nirapàya (di **nis** + **apa** + **i**) aggettivo. *non distraentesi*, *non curante*, *infallibile*, *indestruttibile*.

Nirapeksha aggettivo (di **nis** + **apa** + **iksh**) *non riguardante*, *non avente riguardo*; quindi il neutro **nirapekshatva** *mancanza di riguardo*, *indifferenza*.

Niraya (di **nis** + **i**) mascolino, *l'inferno* (propriamente *l'uscita*. *il fine*, il luogo in cui tutto finisce).

Niravadya (di **nis** + **avadya**) come aggettivo, *inappuntabile*, *non biasimevole*, *cui non si può oppor nulla*, come neutro, *inappuntabilità*, *perfezione* (lo stesso valore attribuisce il Bopp al femminino **niravadyà**).

Niràmaya (di **nis** + **àmaya**) come aggettivo, *privo di male*, *sano*, *salvo*, *integro*; come mascolino, *salute*, *benessere*.

Niràça, **niràçis** (di **nis** + **àçà**, **àçis**, *desiderio*, *speranza*) aggettivi, *privo di desiderii*, *privo di speranze*.

Niràsvàda (di **nis** + **àsvàda** *sapore*) aggettivo, *privo di gusto*.

Niriha (di **nis** + **ìhà** *sforzo*) aggettivo. *non sforzantesi*, *non curante*. *non desiderante*. *indifferente*; quindi gli astratti femminini **nirìhatà**, **nirìhà** *mancanza di sforzo*, *indifferenza*.

Nirudyoga (di **nis** + **udyoga**) aggettivo, *non faticante*, *che si lascia andare*, *di animo piccino*.

Nirukta (di **nis** + **ukta** di **vac'**) come aggettivo, *espresso*, *dichiarato*, come neutro. *dichiarazione*, *interpretazione del signi-*

ficato delle parole e titolo del terzo **vedañga**, ossia più specialmente del trattatello in tredici libri attribuito a **Yàska**, che dichiara il significato delle parole vediche secondo la **Çikshà** ed il **Vyàkaran'a.** In altro modo, il **Nirukta** vien pure diviso in tre parti essenziali (dal commento all'**Anukraman'ikà**). La prima, vi si dice, è il **Nàighan'-t'uka**, la seconda il **Nàigama**, e la terza il **Dàivata.** Il **Nàighan't'uka** incomincia con **Gàuh'** e va fino ad **Apàre.** Il **Nàigama** incomincia con **G'ahà** e va fino ad **Ulbam Ribiçam.** Il **Dàivata** incomincia col Dio del fuoco (**Agni**) e va fino alle spose degli Dei (**Devapatnìs**).

Nirùpan'a neutro, *aspetto*, *manifestazione*, *definizione*, *determinazione* (di **ni** + **rùpan'a**).

Nirr'iti (di **nis** + **r'iti** di **ar**) femminino, *la distruzione*, *la rovina*, *la sventura e la dea che presiede a queste tre cose*, *il genio della morte e della infelicità*, *la compagna di* **Yama** che, nel **Rig'veda**, manda innanzi l'uccello **kapota** come nunzio di morte. Essa viene chiamata madre di **naraka** *l'inferno* e sposa di **mr'ityu** *la morte*; e scongiurata perchè non avvolga nei suoi lacci il mortale. Come poi ho notato sotto la voce **naraka** che il calore interno della terra che dissolve i cadaveri lasciò concepire anche nell'India un inferno sotto terra, così la voce **nirr'iti** vale ancora *il fondo della terra*, *l'abisso*.

Nirgharshan'a (di **nis** + **gharsh**) neutro, *il fregamento*, *la consumazione*; quindi l'aggettivo **nirgharshan'aka** *fregante*, *consumante*.

Nirghàta (di **nis** + **ghan han**) mascolino, *distruzione*, *sfuriata di vento*.

Nirghosha mascolino (di **nis** + **ghush**), *suono*, *rumore*, *strepito*; come aggettivo, *privo di suono*, *non strepitante*.

Nirgh'ara (di etimologia non accertata) mascolino, *cascata d'acqua*, *cataratta*.

Nirn'aya (di **nis** + **nì**) mascolino, *allontanamento*, *trasporto via*, *rimuovimento*, *impedimento*; *scioglimento*, *decisione*, *deliberazione*, *giudizio*; *inquisizione*, *investigazione*, *prova*.

Nirn'ig' (di **nis** + **nig'**) femminino, *veste pulita*, *abito di festa*, *ornamento*; **nirn'eka** mascolino e **nirn'eg'ana** neutro *pulimento*, *purificazione*.

Nirdaya (di **nis** + **dayà**) aggettivo, *privo di compassione*, *crudele*, *empio*; quindi l'avverbio **nirdayam** *crudelmente*.

Nirdeça (di **nis** + **diç**) mascolino, *indicazione*, *ingiunzione*, *ordine*, *precetto*, *incarico*, *designazione*, *descrizione*.

Nirnàtha (di **nis** + **nàtha**) aggettivo *privo di signore*, *privo di protezione*; e il femminino **nirnàthatà** rappresenta *lo stato di chi si trova privo di protezione*.

Nirbandha mascolino (di **nis** + **bandh**) *ostinazione*, *perseveranza*, *pertinacia*.

Nirbhara (di **nis** + **bhar**) come aggettivo. *forte*, *potente*, *strapotente*, *smisurato*.

Nirmama aggettivo, propriamente, *non di me*, *senza di me*, ossia *non egoista*, *non preoccupato di sè stesso*, di **nis** + **mama** genitivo del pronome di seconda persona).

Nirmala aggettivo, (di **nis** + **mala**) *privo di macchia*, *immaçolato*, *puro*, onde l'astratto neutro **nirmalatva** *la purezza*.

Nirmàna neutro (di **nis** rinforzativo + **mà**) neutro, *il misurare*, *la misura*, *la creazione*, *la composizione*, *la creatura*, *l'opera*.

Nirmoka (di **nis** rinforzativo + **muc'**) mascolino, *scioglimento*, *distacco*, *la pelle che si le-*

va, *la pelle del serpente che cade; la corazza; il cielo* (siccome quello che, come i serpenti, muta frequentemente d'aspetto o pure come il piovoso?)

Niryàsa (di **nis** + **yas**) mascolino, *la resina*, siccome quella *che vien fuori* dalle piante.

Nirlag'g'a (di **nis** + **lag'**) aggettivo, *impudente*.

Nirvàn'a (di **nis** + **và**) neutro, *il dissolvimento*, *l'estinguimento*, *la cessazione*, *il finire della vita nella morte*, *l'annientamento individuale*, o come altrimenti fu concepito, *il fondersi dell'anima individuale nell'anima universale*, e altrimenti ancora *l'unione dell'anima virtuosa con Dio;* la voce **nirvàn'a** valendo poi anche *la felicità*, *la beatitudine* si accoppiarono le idee della morte e dell'eterna felicità. Il **nirvàn'a** buddhistico, pel quale si è sprecato tanto inchiostro da dotti ed indotti è *l'annientamento dell'anima individuale;* che quest'anima poi si confonda o no con l'anima universale poco rileva; il fatto che importa fermare è questo che per i Buddhisti *l'anima individuale s'annienta* e però *non è immortale* in quanto essa appartiene ad un individuo, e tanto meno quindi responsabile.

Nirvàpana neutro ha lo stesso valore di **nirvàn'a** (di **nis** + il causativo di **và**).

Nirvr'iti (di **nis** + **var**) femminino, *interno contento*, *soddisfazione*, *voluttà*, *beatitudine; dissolvimento*, *distruzione*, *morte* (confr. **nirvàn'a**; le radici **var**, **và** sono manifestamente parenti).

Nirvr'iti *temerità* è un errore d'amanuense per **nirvr'itti**.

Nirveda mascolino (di **nis** + **vid**) *svogliatezza*, *fastidio*, *nausea*, *indifferenza*, *rinuncia*, *abnegazione*, *umiltà*.

Nil radice, *essere fitto*, *essere impenetrabile*.

Nilaya (di **ni** + **li**) mascolino, *il celarsi*, *il nascondiglio*, *il rifugio*, *la tana*, *la dimora*, *la casa* (confr. **àlaya**).

Nivartana (di **ni** + **vart**), come aggettivo, *reduce*, *riportante*, *non curante;* come neutro, *il ritorno; il riportare*, *la noncuranza*, *l'astinenza da*.

Nivarhan'a (di **ni** + **varh**, **barh**), come aggettivo, *distruggente* (appellativo d'**Indra**), come neutro, *distruzione*.

Nivasana neutro (di **ni** + **vas**) *il vestirsi*, e *il vestimento*.

Nivaha (di **ni** + **vah**) mascolino, *massa*, *quantità*, *moltitudine*, *schiera*.

Nirvàta come aggettivo *(protetto dal vento? non esposto al vento?) non agitato*, *tranquillo*, *sicuro;* come neutro *(un luogo non esposto al vento?) un luogo tranquillo* e *la sicurezza*, di (**ni** + **vàta** *vento* secondo il Bopp e in parte il dizionario Petropolitano; per tutti questi significati *tranquillo*, *sicuro*, *luogo sicuro e sicurezza*, non entra forse per nulla il *vento*, **vàta** potendo qui soltanto esser il participio perfetto passivo di **van**, parente, come **var**, di **và** onde **vàta** *il vento;* questo stando, nell'inno cosmogonico recato alla pagina 112, **avàta** può essere tradotto per *intatto*, così come per *privo di vento;* **nivàtakavac'a** ossia *della corazza impenetrabile*, è chiamata una razza di demoni.

Nivàpa (di **ni** + **vap**) mascolino, *seminagione;* il versamento del liquido per la libazione ai Mani.

Nivàran'a, come ag., *rimuovente*, *allontanante*, *impediente;* come neutro, *il tener lontano*, *il rimuovimento*, *l'impedimento*.

Nivàsa (di **ni** + **vas**) m., *la dimora*, *l'abitazione*, *il soggiorno*, *il soggiornare*, *il pernottare*.

Nivid'a aggettivo, *non avente intervallo*, *pieno*, *denso*, *stretto*.

Nivid femminino (di **ni** + **vid**) *partecipazione*, *precetto*, e specie di *litunia*.

Nivr'itti (di **ni** + **vart**) femminino, *ritorno* (confr. il latino *re-versio*); *rovina* (confr. il latino *e vers-io*) *disparizione*, *cessazione*, *abnegazione*, *rinunzia*, *riposo*.

Niveça (di **ni** + **viç**) mascolino, **niveçana** neutro, *ingresso*, *entrata*, *la fermata*, *il posare*, *la dimora*, *il soggiorno*, *l'abitazione*, *la città*, *il campo militare*, *la fondazione* (d'una casa, d'una città ec.).

Niç eufonico per **nis.**

Niç radice, *sprofondarsi*, *immergersi*, nella meditazione.

Niç, **niçà** femminino, *notte* (confr. **nakta**); **niçàkara**, mascolino, o *faciente la notte* è chiamata *la luna*, appellata pure, al mascolino **niçàpati** o *signor della notte*; **niçàc'aràs** o *erranti la notte* vengono, al mascolino plurale, chiamati *i mostri notturni*; **niçànta** mascolino è *il fine della notte* (di **niçà** + **anta**).

Niçànta (di **ni** + **çam**) come aggettivo, *tranquillo*, come neutro, *il luogo di tranquillità*, *il luogo in cui si posa*, *la casa*.

Niçitha mascolino (di **ni** + **çì**) *il tempo del sonno*, *la mezzanotte*.

Niçc'aya (di **nis** + **c'i**) mascolino, *opinione certa*, *certezza*, *decisione ben presa*, *irremovibilità*; quindi lo strumentale avverbiale **niçc'ayena** *certamente*.

Niçc'ala (di **nis** + **c'al**) aggettivo, *immobile*, *fermo*.

Niçc'esht'a (di **nis** + **c'esht'**) aggettivo, *privo di moto*, *non muoventesi*, *non isforzantesi*; quindi l'accusativo avverbiale **niçc'esht'am** *immobilmente*.

Nish eufonico per **nis.**

Nishañga (di **ni** + **san'g'**) mascolino, *lo stringersi a*, *l'attaccamento*; *il turcasso* e **nishañgin** si chiama *colui che è provveduto di turcasso*.

Nishadha mascolino, al singolare, nome proprio di un monte e di alcuni personaggi leggendarii, al plurale, di un popolo e del paese da esso abitato, sopra il quale vuolsi che il leggendario **Nala** abbia regnato; onde il nome di **Nàishadha** o Nishadense dato al re **Nala.**

Nishàda (di **ni** + **sad**) appellativo mascolino di razza indigena, inferiore, selvaggia, non àrica.

Nishàdin (di **ni** + **sad**; confr. il latino *insidens*) come aggettivo, *sedente*, come mascolino, *conduttore di elefante*.

Nishk radice, *pesare* (come pare, denominativo della voce seguente).

Nishka mascolino e neutro, *un pendaglio*, *un peso d'oro*, che si porta al petto, e di un determinato valore.

Nishkraya (di **nis** + **krì**) mascolino, *pagamento*, *prezzo convenuto*, *prezzo che si dà*, *ricompensa*.

Nishth'à (di **ni** + **sthà**) *la stazione*, *il luogo in cui si sta*, *lo stato*, *la condizione*, *la norma*, *l'abitudine*; (di **nis?** + **sthà**) *fine*, *cessazione*, *morte*; *termine*, *compimento*, *perfezione*.

Nishth'ivana neutro (di **ni** + **shth'iv**) *lo sputare*.

Nishth'ura (di **ni** + una radice parente di **sthà**) aggettivo, *rozzo*, *duro*, *aspro*.

Nishpanda (di **nis** + **spand**) aggettivo, *immobile*.

Nis prefisso, *da*, *via*, *fuori*, *lontano da*, *senza*, talora pure espletivo e rinforzativo (si confrontino gli uffici del prefisso latino-italiano *dis*; la *s* mi sembra far qui lo stesso ufficio che la *s* in *ab-s*, onde sarei tentato a congiungere *dis* a *de* e *nis* a *na* [non]; veggasi se non vi sia pure parentela fra **na** [*no*, *non*] e **na-ç** [*ne-c-are*].

Nisarga (di **ni** + **sarg'**) mascolino, *emissione*, *evacuazione*, *licenza*, *concessione*, *grazia*, *creazione*; *l'essere primitivo*, *la natura*

(avrebbe qui **ni** un valore negativo come il latino *in*, e **nisarga** varrebbe *la natura* come *la increata?* Oppure **nisarga** starebbe per **nis-sarga**, come parrebbe ammettere il Dizionario Petropolitano ?).

Nistàra (di **nis** + **tar**) mascolino, *il valicare; la rimunerazione, la ricompensa.*

Nisvana mascolino, *suono, voce, strepito*, di **ni** + **svan**).

Nihantar (di **ni** + **han**) mascolino, *l' uccisore.*

Ni radice (confr. **nay** parente di **nar**; sotto **nah** recammo col Bopp e col Kurtius *neo* e *necto*; ma qui osservo come *nere=filare* si lega particolarmente a **nay**, come *nec-to* = *legare insieme, intrecciare* a **nah**), *guidare, condurre, portare, portar via, consumare, trasportare, apportare, conchiudere, stabilire.*

Nic'a (contratto di **ni** + **an'c'**) aggettivo, *basso, umile, dimesso, volgare, vile, tristo*; quindi **nic'aga** *andante basso, scorrente in giù* (detto d'un fiume).

Nid'a, nil'a mascolino e neutro, *nido*, (suo corrispondente etimologico), *giaciglio.*

Nìti (di **ni**) femminino, *la condotta, la buona condotta, l'arte del sapersi ben condurre, la morale, la politica.* Il Dizionario Petropolitano aggiugne il significato di *relazione;* ma l' esempio del **Mahàbhàrata** da esso citato non dà nulla più che *condotta.* – Sopra la morale o meglio l' arte di sapersi condurre, la prudenza della vita, volgono i **çatakàni** di sentenze del noto saggio **Bhartr'ihari**, opera divisa in tre parti, ciascuna delle quali contiene 100 strofe o sentenze. La prima centuria tratta degli amori, la seconda delle cose civili, e la terza delle cose sacre. L'autore è manifestamente un Çivaita: lo dice egli stesso: **bhaktistarun-c'ud'ueckhare**: *il culto* (è) *pel portante sul capo la luna nuova* (cioè per **Çiva**, che viene così rappresentato). Intorno all'autore, il Bohlen primo editore, traduttore e illustratore in Europa dei **Nìtiçatakàni** scrive: « Constans exstat Indorum fama, quae, **Catakàni** sive Centurias ut vocantur, ad Bhartriharim refert regis Vikramadityi fratrem, qui seculo ante Christum natum primo floruit et tractatum quoque grammaticum scripsisse putatur. Reliqua quae de Bhartrihare traduntur inanes fabulae sunt, quae in transcursu tetigisse sufficiat. Fingunt enim Vikramum, inter quinque fratres minorem, a patre Gandharvaseno, qui in Malvae urbe Dharanagara domicilium habuit, imperium accepisse sed ipsum, peregrinandi cupidum Bhartrihari impertivisse; hunc autem uxoris perfidia et adulterio, quae adultero pomum quod immortalitatem praeberet dederat, commotum, vitam austeram inisse et librum de devotione composuisse; quod ultimum aperte expiscati sunt ex secundo libri Niti versu, ubi de mulierum perfidia queritur poeta ». Intorno a quest' ultima osservazione del Bohlen, noto come sia probabile che, a motivo delle sentenze di **Bhartr'ihari** sopra la perfidia delle donne venisse attribuita a lui la storiella sopra riferita; ma vuolsi aggiungere che la storiella stessa è antica ed ha probabilmente, come un numero stragrande di leggende, origine mitica. – **Nìtiçàstra** neutro, *è la dottrina della morale. la dottrina della buona condotta* nella vita, e il libro che ne tratta; il più celebre dei **nìtiçàstra** è quello diviso *in cinque libri* chiamato, perciò, **Pan'c'atantra** o **Pan'c'atantrakanìtiçàstra.**

Nìtha (di **ni**), come mascolino, *la condotta* e *il conduttore*, (confr. **nàtha**) come neutro, *la trama, lo stile* (poetico), *il canto*

(siccome *trama*, *guida*); *l'acqua* (confr. **nira**).

Nipa mascolino, *radice di monte* e appellativo della pianta *Nauclea Cadamaba*.

Nira (confr. **nàra** e **nitha**) neutro, *acqua*.

Nirag'as (di **ni** eufonico per **nir, nis** + **rag'as**) aggettivo, *privo di polvere;* era questo uno degli attributi della divinità, siccome quella che non metteva mai i piedi a terra, ed anzi che si fingeva senza piedi, aerea e celeste com'essa era.

Nirava (di **nis** + **rava**) ag., *privo di suono*, *non sonante*.

Nirasa (di **nis** + **rasa**) aggettivo, *privo di succo*, *privo di gusto*, *insipido*.

Niràg'ana neutro, **niràg'anà** femminino (di **ni**, secondo il Diz. Petropolitano, **nis** secondo il Boppiano, + **ràg'**) *purificazione, lustrazione, illustrazione* (**ràg'** è certamente stretto di parentela con **ruc'**; e **ruc'** torna in *lucidus*, parente di *lustro*).

Nil radice, *essere scuro*, *abbrunirsi*, *nereggiare*; quindi **nila**, come aggettivo, *bruno*, *scuro*, *azzurro*, *violaceo*, *nereggiante*, come neutro, *oscurità*, *ombra*, come mascolino, *il saffiro*, *il fico indiano*, appellativo di una tra le nove perle, (**nilamani** mascolino, *la gemma azzurra*, *il saffiro*) che formano la ricchezza di **Kuvera**, e nome proprio di vari esseri e personaggi leggendarii; i femminini **nilà, nili, nilini** rappresentano la pianta dell'indigo. **Nilakan'th'a** mascolino, ossia *dal collo azzurro* viene chiamato *il pavone;* con tale appellativo, si chiamano pure varii commentatori indiani.

Niv (confr. **tiv, piv, miv**) radice, *esser pieno*, *esser grasso*.

Nivàra mascolino, *riso selvaggio*.

Nivi, nivì famminino, *fascia*, *cinto muliebre*, per sostenere il ventre.

Nihàra (secondo il Bopp e il Diz. Petropolitano di **ni** + **har**; confr. tuttavia **mih**) mascolino, *nebbia*, *brina*.

Nu particella talora pleonastica, talora rinforzativa, talora asseverativa, talora interrogativa (il Bopp comparò già il latino *num*) *ora*, *adesso*, *ebbene, dunque, e così*, *in vero*, *certo*, *bene*, *sì bene;* come poi in Italiano, *mai* asseverativo, lasciando sottindere il *non*, si fece da solo valere come negativo, così **nu** da solo valse pure *non mai*.

Nu, nu radici, *suonare, gridare*, *giubilare*, *esaltare*, *celebrare*, *lodare;* all'intensivo, *minacciare* (così noi, presso a *uomo di grido*, per es., ossia *uomo celebre*, abbiamo *sgridare* che vale *rimproverare*).

Nud radice, *urtare*, *spingere*, *scacciare*, *allontanare espellere* (sotto questa radice o sotto la radice **nah** mi sembra da riferirsi il latino *nodus*, che nel secondo caso, dovrebbe essersi ridotto da *nogdus*).

Nùtana (**nu** valendo *ora*, *adesso* si manifesta parente di **nava** e di **nùtana**, come da *subito* abbiamo *subitaneo*) aggettivo, *nuovo*, *recente*, *presente*, *improvviso*, *subitaneo*, *fresco*.

Nùnam (appare parente di **nu**) avverbio, *ora*, *adesso*, *subito*, *d'ora in poi*, *per l'appunto*, *certamente, sicuramente*, *ebbene*, anche interrogativo.

Nùpura mascolino e neutro, *anello de' piedi*, *ornamento de' piedi*, portato, in ispecial modo, dalle donne.

Nr'i (vedi **nar**).

Nr'it (vedi **nart**).

Nr'itta, nr'itya (di **nart**) neutri, *ballo;* la seconda voce ancora *una rappresentazione drammatica con gesti e senza parole*, *la pantomima*.

Nr'ipa, nr'ipati (di **nri'** + **pati**, radici **pat, pà**) mascolini, *il signor degli uomini*, *il pro-*

tettor degli uomini, *il principe*, *il re*, *il guerriero*.

Nr'loka (di **nri' + loka**) mascolino, *il mondo degli uomini*, *la terra*.

Nr'çan'sa (di **nr'i + çan'sa**) aggettivo, *offendente gli uomini*, *malvagio*, *perverso*.

Netar (di **ni**) mascolino, *il conduttore*, *il guidatore*; **netarì** femminino ossia *la guidatrice* (del giorno) è un appellativo dell'*aurora*.

Netra, come mascolino, *il conduttore*, *il guidatore*, come neutro, *la guida*, *l'occhio* (siccome *guida*; confr. **nayana**) quindi **netramush** (di **netra + mush**) aggettivo, *rapiente gli occhi*.

Ned (di **na + id**) vedico, *non*, *affinchè non* (latino *ne*).

Ned (vedi **nid**) *biasimare*; *essere presso*; quindi **neday** *accostare*, **nedishth'a** superlativo, *il più accosto*, *prossimo*, **nediyan's** comparativo, *più accosto*, *più vicino*.

Nepathya neutro, *veste splendida*, *veste di parata*, *costume di parata*, *il costume che assumono gli attori innanzi al pubblico*, e *il luogo in cui gli attori si vestono*, *il gabinetto da vestirsi*, *il retroscena*, *le quinte*.

Nemi (parente di **nam**) femminino, *l'arco della ruota*, *il giro della ruota*, *il quarto della ruota*, *il giro* (semplicemente), *il disco*; *il fulmine* (comparato ad un disco, poichè **Indra** lo getta come un disco); il mascolino designa la *dalbergia ougeinensis*.

Nesh radice, *muoversi*, *andare* (appare parente di **nì**, in una forma desiderativa).

Nesht'ar mascolino, *uno dei sommi sacerdoti nel sacrificio del* **soma**.

Nàika (di **na + eka** confrontisi **aneka** e **nànà** aggettivo, *non uno*, *vario*, *multiforme*.

Nàigama (di **nigama**) come aggettivo, *riguardante il* **nigama** (appellativo di una parte, **kàn'd'a**, del **Nirukta**), e, in generale, *Vedico*, come mascolino, *dichiaratore de' Vedi*; *via*, *cittadino*, *mercante*.

Nàipun'a, **nàipun'ya** (di **nipun'a**), *destrezza*, *industria*, *capacità*, *coltura*, *dottrina*, *esperienza*, *pienezza*, *totalità*.

Nàiràçya neutro (di **niràça**) neutro, *la disperazione*, *l'assenza di ogni speranza*.

Nàirr'ita, come aggettivo, *appartenente a* **Nirr'iti**, come mascolino, *demonio*, *genio cattivo*, il genio che presiede alla regione posta ad Affrico, regione che supponevasi corrispondere ad un inferno, ne' concepimenti bràhmanici, e la regione stessa si chiama, al femm., **Nàirr'iti**.

Nàiça (di **niç**) aggettivo, *notturno*.

Nàishadha, come aggettivo, *appartenente ai* **Nishadha**, come mascolino, *il Nishadhense*, *il re dei Nishadhi*, *il principe dei Nishadhi*, appellativo specialmente del re **Nala** (vedi).

Nàishkarmya neutro (di **nishkarman** *inoperoso*) *inoperosità*; così **nàishkr'itika** aggettivo vale *ozioso*.

Nàishth'ika (di **nishth'à** *estremità*, *fine*) aggettivo, *finale*, *ultimo*, *definitivo*, *conclusivo*, *decisivo*, *compiuto*; *avente fatto voto perpetuo di castità*.

Nàishth'urya neutro (di **nishth'ura**) *rozzezza*, *durezza*.

No particella negativa (di **na + u**) *non*, *nè*.

Nàu femminino, *nave* (corrispondente etimologico).

Nàukà femminino *navicella* (confr. in latino, *nauc-ula*).

Nàubandhana neutro, propriamente, *il legame della nave*, appellativo della punta dell' **Himalaya**, alla quale, secondo la leggenda del **Mahàbhàrata**, **Manu** legò, nel diluvio indiano, la sua nave.

Nyagrodha (di **nyak + rodha**) mascolino, propria-

mente, *il crescente dal basso*, *il fico d' India*, siccome quello che dalle sue radici mette nuove piante, dai frutti rossi, molto prossimo all' **açvattha**, col quale perciò viene spesso confuso; e ancora, *la misura d'un braccio*.

Nyañku (di **ni** + **an'c'**) mascolino, *una specie di gazella*.

Nyañga (di **ni** + **an g'**) mascolino, *segno*, *vestigio*, *indizio*, *nota*.

Nyan'c' (di **ni** + **an'c'**) aggettivo, *rivolto in giù*, *dimesso*, *umile*, *basso*.

Nyàya (di **ni** + **i**) mascolino, *regola*, *norma*, *analogia*, *maniera*, *maniera conveniente*, *convenienza*, *rettitudine*, *stile*, *assioma*, *decisione*, *giudizio legale*, *giudizio filosofico*, *sillogismo*, onde il sistema **nyàya** è chiamato il *sistema dei sillogismi* ossia *la logica* (vedi **Gotama**), e **nyàyavàdin** è chiamato colui *che sillogizza* – Di **nyàya** ancora l'ag. **nyàyya** *regolare*, *ordinario*, *retto*, *giusto*, *atto*, *conveniente*, *proporzionato*.

Nyàsa (di **ni** + **as**) mascolino, *il deporre*, *la deposizione*, *il deposito*, *l'abbassamento*, *la rinuncia*, *la spogliazione*.

Nel conchiudere intorno alle dentali mi affretto ad osservare como la legge posta per la lettera **dh** a mezzo di parola è già acquistata alla scienza, cosicchè quello che mi parve un istante mia scoperta doveva probabilmente essere reminiscenza di studii fatti.

P

P la prima delle consonanti labiali; in latino corrisponde ordinariamente una *p;* così a **pad** il latino equivalente *ped* (*pes* stando per *ped-is*); talora una *b*, per un indebolimento di cui in parte ci offre già traccie lo stesso sanscrito; così *bibit* presso **pibati;** talora sembra pure corrispondere una *q;* ma è probabile che questa corrispondenza apparente posi sopra una doppia radice primitiva, nella quale già si scambiassero fra loro la gutturale e la labiale (vedi **kvath**) ; così **pan'c'an** presso *quinque;* la forma latina sembra offrirci una radice incominciante per gutturale che fu raddoppiata, e **pan'c'a** parrebbe piuttosto una forma secondaria eufonica; ho notato già la probabilità che **pan'c'an** valga *disteso*, così come *pancia* di *pansa*, di *pando;* si confronti **kam** presso **gam**, e forse dal raddoppiamento della radice **kam** nel suo senso primitivo di *andare*, *estendersi*, si avrà modo di spiegare il latino *quinque*, senza la necessità di considerarlo come forma viziata di **pan'c'an;** di un raddoppiamento di radice sembra pure offrirci traccia il Greco *pempe;* nel *te* di *pente*, nel *tis* dell'Osco *pomtis*, nel *t* dolce dello slavo *pjatj*, parrebbe serbarsi traccia di un'altra radice che si prestò al raddoppiamento e questa radice mi parrebbe **tan** che diventò *ten-dere* in latino, per forza, come parmi di raddoppiamento, come nella radice **pan'c'** e nel latino *pandere* equivalente mi sembra pure di riconoscere un raddoppiamento di r., con alcune modificazioni foniche; nel lituano *penki* abbiamo la gutturale *k*, che col latino *q'* ci offre caratteri di maggiore antichità che la palatale di **pan'c'an.**

Pa, in fine di composto (di **pà** *bere*) *bevente*, (di **pà** proteggere) *proteggente*, *difendente*.

Pan's radice, *distruggere* (confrontisi **kan's**).

Paksh radice, *pigliare*, *pigliarsi*, (la radice mi sembra parente di **pà**, cui furono richiamati *pascor*, *pabulum*, *pastor*, ec. voci alle quali è da aggiungersi l'Italiano *pacchiare*).

Paksha (di oscura etimologia) mascolino, *ala*, *fianco*, *lato*, *metà del mese*, *parte*, *partito*, *schiera*, *moltitudine*, *caso; opinione*, *investigazione* (ma come parmi, per confusione dalla radice **paç** che presta i suoi tempi speciali alla radice **darç**). – Di **paksha** il m. **pakshin** *l'uccello* come *l'alato*. Qui il Bopp suppone che si possa comparare il latino *passer* di *paxer;* io supposi in *passer* la radice **par**, come in *passus* e in *passare*.

Pakshman neutro, *il ciglio* (forse *il proteggente*, per la parentela che notammo possibile tra **paksh** o **pà**), *il calice del fiore* (**kusumac'ch'ada** *la coperta del fiore*, che mi parrebbe *il calice;* il Dizionario Boppiano ha *floris fibra*, il Petropolitano : *Blumenblatt*).

Pañka mascolino e neutro, *sudiciume*, *fango* (voce che forse corrisponde con la Piem. *paciassa*, *paciok* che è *l'acqua fangosa*), *melma*, *melletta*, *unto*, *unguento*, *cosa sporca*, *porcheria*, *peccato*.

Pañkag'a, mascolino, è chiamato *il loto* siccome quello che *nasce in luogo paludoso*.

Pañkti (dalla radice **pan'c'**) femminino, *la distesa*, *l'estensione*, *la fila*, *la serie*, *la turba*, e, per la comunanza di radice con **pan'c'an**, *la cinquina*, *la serie composta di cinque*, *la strofa composta di cinque ottosillabi* che si dedicò al Diu **Br'ihaspati** (ma essa contiene, così nella metrica Vedica come nella bràhmanica, parecchie varietà).

Pac' radice (vedi **kvath**) *cuocere*, *arrostire*, *maturare*, *sviluppare*, *compiere*).

Pac', pan'c' radici (nate forse di radice duplice come sembrami del latino *pandere* che è stretto loro parente), *distendere*, *svolgere*, *spiegare*.

Pan' 'aka (di **pan'c'an**), come aggettivo, *composto di cinque*; come neutro, *la cinquina* (questo valore ha pure il neutro **pan c'atva**).

Pan'c'atantra neutro (vedi **tantra**) *il composto di cinque libri*, titolo della più celebre raccolta di favole e novellette indiane.

Pan'c'an (vedi **p**) il numero *cinque*, celebrato per le cinque razze mitiche (Dei, uomini, gandharvi ed apsare, serpenti, Mani), per i cinque elementi terra, acqua, fuoco, vento, cielo o spazio), per i cinque bagni sacri (**Viçrànti, Çàukara, Nàimishà, Prayàga** e **Pushkara**), per i cinque fiumi (**Pan'c'anada**, *Pangiab*, che fu prima nel cielo e si fece poscia discendere in terra, con l'olimpo Vedico; così come nelle cinque razze mitiche si vollero vedere delle razze umane, in tutti i fiumi ne'quali si personificavano le nuvole celesti si vollero riconoscere de' fiumi terrestri, i quali perciò troviamo ora scrupolosamente notati sopra le carte geografiche dell' India, senza che ci sia venuto il sospetto d' una mistificazione) per le cinque gemme più preziose (oro, diamante, zaffiro e perla), per i cinque ciuffi che portavano gli anacoreti, per i cinque libri del **Pan'c'atantra**, per le cinque apsare che, presso il **Ràmàyan'a**, seducono il pio **Mandakarn'i**, per i cinque giorni che dovea durare un sacrificio del **soma**, per le cinque saette (**çàra**) del Dio d'amore, per le cinque dita della mano, chiamata perciò, al mascolino, **pan'c'açàkha** (dai cinque rami) ec.

Pan'c'ama aggettivo, *quinto* (francese *cinquième*).

Pan'c'avin'çati *il numero venticinque*, e al femminino forse *la venticinquina*; così come **pan'c'avin'çati**, che occorre nel titolo di novelle indiane: **Vetàlapan'c'avin'çati**, ossia la *venticinquina di* **Vetàla**, così come **Vetàlapan' c' avin' çatikà** equivalente è pure femminino. Così il femminino **Sukasaptati** vale *la settantina* (sottintendasi di novelle) *del pappagallo*. In ogni modo questi titoli, unicamente femminini, non si possono fare mascolini, parlandosi ad Italiani di novelle indiane, come accade talora fra noi. — Col nome neutro di **Pan'c'avin'çabràhman'a** è appellato il **bràhman'a** detto di **Tan'd'ya**, siccome composto di venticinque parti (suddivise poi in 345 capitoli. Esso riguarda le varie cerimonie relative al sacrificio del **soma** e alla recitazione del **sàman**, ornato di varie leggende storiche e mitiche, a proposito delle varie cerimonie. Chiamasi poi **shad'vin'çabràhman'a,** quando gli si aggiugne una parte divisa essa stessa in cinque parti, l'ultima delle quali è chiamata **Adbhuta**, onde i nomi di **Adbhutabràhman'a** (vedi) e **Shad'vin'çabràhman'a** che vien dato a tutta l'opera. Il **Shad'vin'çabràhman'a** manifesta un carattere più bràhmanico che Vedico, tratta miti epici e me-

rita forse di venir paragonato con l'**Âranyakabrâhmaṇa** (vedi Weber, *Indische Studien*).

Pan'c'âla (vedi sotto la voce **kuru**) mascolino, al plurale, nome proprio di una razza più leggendaria che storica e del paese che si vuole siasi da essa abitata; al singolare, *il re dei* **Pan'c'âla**, che occorre pure come appellativo del Dio **Çiva**, nuovo indizio forse per riferire i **Pan'c'âla** coi **Kuru** al mito.

Pan'c'açat il numero *cinquanta*.

Pan'g'ara neutro, *gabbia; carcassa, scheletro*.

Pat· radice, *andare*, *muoversi*; al causativo, *lanciare*, *parlare*, *splendere*, *far andare*, *spezzare*, *far andare intorno*, *involgere*, *ornare* (confr. **path·**, **pan·d·**, **put·**, **pan'c'**, **pac'**, **paç**).

Pat·a (di **pat·**) mascolino, *tela* (anche quella de'pittori), *panno* (come *il disteso*), *abito*, *pezzo di abito*, *pezzo di panno*, *pezzo di tela* (*pannus* è forse voce parente così come il Lombardo e Pedemontano *pata*; *pataia*, nel Piacentino, è *la camicia*; *patenta* si dice in Piemonte della camicia che vien fuori delle brache, forse da *patere*; *pata* vale *pezzo di tela*, *pezzo di panno*, *straccio*).

Pat·a·la neutro (di **pat·**) *tetto*, *coperta*; *porzione*, *parte*, *sezione*; *schiera*, *moltitudine*; *l'impronta che si fa sul corpo* o *per ornamento* o *per distintivo di setta*.

Pat·u (di **pat·**) aggettivo, *intensivo*, *acuto* (specialmente del suono), *alacre*, *forte*, *destro*, *accorto*, *atto*; quindi l'astratto neutro **pat·utva** *acutezza*, *acume*; *prudenza*, *accortezza*, *destrezza*; da una radice parente dovette nascere il latino *pungere*, onde *punctum*, *punta*, che vale, propriamente, *penetrare*, come *acer*, *acutus* di **aç** valgono *penetrante*; (confr. **pac'**, **pan'c'**).

Pat·t·a (confr. **pat·a**, di **pat·**) mascolino, propriamente, *la distesa*, quindi *la tavola*; *il sedile*, *la fascia*, *la benda*, *il turbante*, *il telo*.

Pat·t·iça mascolino, *una specie di lancia*, *di giavellotto*, *di dardo*.

Path· (confr **pat·** e **pan·d·**) radice, *recitare*, *rammentare*, *leggere* (ad alta e bassa voce, per gli altri e per sè), *studiare*; al causativo, *far parlare*, *insegnare a parlare*, *insegnare a leggere*, *istruire*.

Pan· radice, *scambiare*, *barattare*, *mercanteggiare*, *contrattare*, *scommettere*, *giuocare*, *mettere in giuoco*, *rischiare* (il Bopp confrontò già i latini *veneo*, *vendo*) Quindi **pan·a** mascolino, *giuoco*, *scommessa*, *patto*, *prezzo*, *ricompensa*; un peso e una moneta considerata come equivalente ad ottanta cauri, o piccole conchiglie adoperate come monete; il **pan·a** si può dire anzi, nell'India, moneta fondamentale, *il peso* per eccellenza poichè, nelle multe in danaro si condannava per **pan·a**, e, ordinariamente, da un **pan·a** a mille **pan·a** (mi sembra che con *vendo* siano qui da paragonarsi le voci latine *pondus*, *pendere*, *pensare*); **pan·i** mascolino è *il mercante*, *il venale*, *l'avaro*, e come fu pure interpretato, presso il **R'igveda**, *il ladro*, appellativo de' demoni che avendo rapita la ricchezza dal cielo la trattengono per sè, presso di sè; **pan·astrî** o **pan·yastrî** femminini, rappresentano *la donna a prezzo*, *la donna venale*, *la meretrice*.

Pan· altra radice = **pan**.

Pan·d· radice, *muoversi*, *andare*; al caus. *accumulare*, *amplificare* (confr. **pan'c'**, **pat·**, **path·** *pando*). Quindi **pan·d·â** *la scienza e la sapienza*; **pan·d·ita** mascolino, *il dotto*, *il sapiente*, nome che assumono specialmente i brâhmani. Dal **Pan·d·ita** s'intitola un giornale che si pubblica a Benares, in lingua San-

scrita, dall'anno scorso in qua, inteso particolarmente alla pubblicazione e revisione di testi.

Pat radice (furono comparate le voci latine *peto*, *im-peto*, *penna* [*pes-na* vecchio latino per *pet-na*], *prepes*, *accipiter*; io confronterei qui ancora il latino *pendere* nel suo senso di *andar giù*, *discendere*, *cadere*, che se non gli risponde per punto, è prossimissimo parente; si confr. **panth** presso **path**, e **path** presso **pat**, e **pat** presso **pat**, **pad**), *andare, volare, gettarsi giù*, *precipitarsi*, *cadere*, *calare* (di cielo in terra, oppure all'inferno), *cadere in colpa*, *peccare* che mi sembra corrispondere pure etimologicamente (confr. **pàtaka**) *cader sopra*, *sopravvenire*, *incontrare*, *impegnarsi*, *addentrarsi*; al causativo, *gettare*, *lanciare* (io confronterei qui ancora il latino *batuere*, l' Italiano *bat-tere*).

Pat (confr. **pà** e **kart**, e il latino *pot-ior*, *pot-is*, *pot-ens*) radice, *partecipare*, *condividere*, *impadronirsi*, *padroneggiare*.

Pataga, Patañga mascolini, propriamente, *l'andante a volo*, *il volatile*, *l'uccello* (anche il mascolino **patant**) *l' insetto*, *il sole*.

Patan'g'ali mascolino, nome proprio di un saggio supposto autore della dottrina **yoga** (vedi), ma personaggio più leggendario che storico; assume pure tal nome il grammatico autore del **Mahàbhàsya**. – Max Müller ne fa una persona sola col saggio **Bhartr'ihari.**

Patatra (di **pat**) neutro, *ala*, *penna*, *veicolo* (confr. **pattra**), e **patatrin** o *l'alato*, chiamansi, al mascolino, *l'uccello*, *il cavallo*, *il dardo*.

Patàkà (di **pat**) femminino, propriamente, *la svolazzante*, *la sventolante*, quindi *la bandiera*, e **patàkin**, al mascolino, viene chiamato il portabandiera e **patàkinì**, al femminino *l'esercito*, siccome preceduto da una bandiera.

Pati (di **pat** parente di **pà**; confr. il greco italiano *des-pota* e il latino *potis*, onde *possum*, *potis-sum*, *possideo*, *potere*, *potenza*, *podere*) mascolino, *il potente*, *il padrone*, *il signore*, *il dominatore*, *il possidente*, *il proprietario*; *il padrone di casa*, *il marito*, *lo sposo*; e **patnì** femminino è *la padrona*, *la sposa*; **patitva** neutro è *il matrimonio*, *il conjugio*; **pativedana**, come mascolino è *il trovator di mariti*, *il procolo*, come neutro, *il trovamento di mariti*.

Pattana (di **pad**) neutro, *la città*, come *la frequentata*.

Patti (di **pad**), come mascolino, *pedone*, *fante*; come femminino, *un drappelletto*; *la via*.

Patra, pattra n. (di **pat**), propriam., *la mobile*, *la volante*, quindi *l'ala*, *la penna*, *la foglia*, (per altri traslati, *il carro*, *il cavallo*, *il cammello*, *la nuvola*, come *la volante*) e specialmente la foglia di palma sopra la quale, al tempo dell' invasione d'Alessandro già scrivevano e oggi ancora scrivono spesso gli Indiani. Così il nostro *foglio* nacque dalla *foglia*; e la sibilla che scrive sopra foglie volanti ricorda l'antico uso di scrivere, oltre che mi conferma nella mia interpretazione delle sibille che ho dichiarate per le nuvole tonanti; notai di sopra che **patra** si spiega pure per *la nuvola*; ed essendo *la volante*, *la foglia* divenuta il *foglio*, ecco come potè nascere, a mio avviso il mito delle sibille che danno i responsi sopra le foglie *volanti* (vedi il mio scritto: *Fonti vediche dell'Epopea*, presso la *Rivista Orientale*). – Di **pattra** abbiamo il denominativo **patrày** *diventar foglia* e quindi *diventar foglio*. Il Köhler legge in un romanzo Sanscrito di certo **Subandhu** anteriore al secolo XII dell'era volgare, intitolato

Vàsavadàtta, le parole seguenti: **yadi nabhah' patràyate** che vuol dire *se il cielo diventasse un foglio*, e queste altre: **sàgaro melànandàyate** (altro curioso denominativo) e *il mare diventasse calamaio* (letteralmente: *si incalamaiasse*), e riscontra questa ipotesi antica popolare, proverbiale, con le analoghe de' canti popolari italiani:

E fosse inchiostro l'acqua dello mare,
La terra fusse carta.
(Cant. toscano).
L'acqua che xe nel mar el fusse inglostro
La terra fusse carta.
(Cant. veneziano).
Per inchiostro el vurria
Tutta l'acqua di lu mare.
(Cant côrso).

Di **pattra** ancora il mascolino **pattrin**, *l'alato*, quindi *l'uccello*; *il pennuto*, quindi *la saetta*, *la freccia*; *il frondoso*, quindi *l'albero*; e ancora come alato, *il falco*, e, per traslato, *il monte* (qui intendasi il solito monte mitico, la nuvola volante), *il carro* (forse pure pel concepimento mitico de' carri come dei cavalli alati).

Path, **panth** (confr. **pat**, **pad**, **parth**) radici, *muoversi*, *andare*, e al causativo, *lanciare*, *gettare*. Quindi **path**, **patha**, **pathi**, **pantha**, **panthan** varii temi mascolini, *la via*, *il sentiero*, *la strada*, *il passaggio* (il Bopp confrontò già il latino *pons*, di *pont* che appare in *pontis*, *pontem* ec.; si aggiunga *pontus*, ma non ancora come *la via*, si bene come il *disteso* [così *strada* nacque da *sternere*, *strata*]; nella voce *pontifex* il Kurtius riconosce *il faciente la via*, *l'aprente la via*). **Pathika** mascolino è *il viandante*, *il viaggiatore*. Di **path** o **pathi** ancora l'aggettivo **pathya**, propr., *che è secondo la via*, e quindi *adatto*, *atto*, *conveniente*, *regolare*, *ordinario*, *periodico* (corrispondente ideale).

Pad radice, *andare*, *rivolgersi a*, *andare a*, *raggiungere* (confrontisi **pat**· **pat**, **path**, **panth**, **pal**, **par**; e, in latino, *op-pidum*, *im-ped-ire* che vale *non lasciar andare*, *im-ped-imentum*, a meno che *impedire* non valga *in pedes ire*, *ap-pel-lare*, che vale *far venire*, *com-pel-lare*, *pel-l-ere*; ma veggasi ancora sotto **pal**).

Pad radice, *stabilire*, *consolidare* (confrontisi **bad**).

Pad mascolino, *piede*, *passo*, **pada** neutro, *piede*, *passo*, *piede d'un verso* e *la quarta parte d'un verso* o *d'una strofa*, *orma*, *vestigio*, *indizio*, *luogo in cui si va*, *luogo in cui si sta*, *dimora*, *soggiorno*, *paese*, *regione*, *provincia*; *posizione*, *grado*; *fondamento*, *base*; *scompartimento*; *periodo aritmetico*; *radice quadrata*; *quadrante*; *parola* (vedi **pàthra**), anche siccome componente un piede; *protezione*. (A **pad**, **pada** *piede* corrispondono, fra le altre voci latine le seguenti, *pes*, *pedes*, *peda*, *pedana*, *pedatim*, *pedatus*, *pedestris*, *pedetentim*, *pedica*, *compes*, *bipes*, *quadrupes*, *peditare*, *pedo*). **Padavi** come mascolino (di **pada** + **vì**) è *il guidatore*, *la guida*; come femminino, *la via*, *il sentiero*. **Padastobha** è appellativo di un metro Vedico, intorno al quale si narra: « **Indra** lanciò il suo fulmine contro **Vrìtra**, ma questi vi si avvolse intorno 16 volte; allora **Indra** scorse questo **padastobha**, col quale lo fece prigioniero ». **Padàti**, **padàtin** mascolini, valgono *il pedone*, *il fante*; **paddhati** (di **pad** + **hati**) femminino, *strada*, *via*, *linea*, *serie*, e appellativo di una serie di componimenti d'ordine inferiore, i quali sono destinati a dichiarare i **sùtra** del **Sàmaveda**.

Padma mascolino e neutro uno de' numerosi appellativi Indiani *del fiore del loto* (*nelumbium speciosum*) e forse con **kamala**

il più frequente. Il loto si figura, nella leggenda Vishn'uitica, nascere dall' umbilico di **Vishn'u**, onde l'appellativo mascolino **Padmanàbha** dello stesso **Vishn'u**; **Padmà**, al femminino, è chiamata la Dea **Çrì**, **Lakshmì**, la moglie di **Vishn'u**, che perciò, ne' disegni Indiani, viene rappresentata con un loto, come quella che si figura pure del colore del loto. **Padmaràga**, mas., *o del colore del loto* e chiamato *il rubino*; **padmaloc'ana** è aggettivo che vale *di aspetto simile al loto, il cui occhio somiglia al fiore di loto*; **padmàvatì** femminino, *o fornita di loto* (scritto pure **padmàvatì**) è appellativo di varii personaggi mitici e leggendarii femminini, e ancora della città di **Ug'g'ayinì**, presso il dramma **Malatìmàdhava**. Dal **padma** ancora come loto, si intitola uno de' 18 **puràn'a**, in onore di **Vishn'u**, descrivente il tempo in cui tutto il mondo era occupato dal solo loto. Dal loto che sorgeva secondo la leggenda Vishn'uitica sopra l'umbilico di **Vishn'u**, nacque il Dio **Brahman**. Il femminino **padminì** vale *un'accolta di loti*, *un luogo piantato di loti*, e *lo stesso fiore di loto*. Ma la voce **padma** vale ancora *vestigio*, *segno*, *nota* (confr. **pada**) onde **padmin** è chiamato *l'elefante* (*macchiato*); *un esercito disposto a forma di loto*, *una posizione del corpo*, nelle devozioni; *una specie di coito*; *una delle ricchezze di* **Kuvera** (probabilmente *il rubino*); *un gran numero, dato* come equivalente a 1000 *bilioni*; e ap. di vari personaggi, in gran parte, leggendarii.

Pan, **pan'** radici, *esser mirabile*, *meravigliarsi*, *rallegrarsi con*, *ammirare*, *celebrare*, *lodare*, *vantare* (confr. **kan**, **kan'**)

Panth = **path**.

Pannaga (secondo il Bopp di **pad** *piede* + **na** *non* + **ga**) mascolino, propriamente, *il non andante coi piedi, lo strisciante*, *il serpente*.

Pamb radice, *muoversi*, *andare* (confr. **kam**, **kamp**, **pay**, **pal**, **pad**, **par**, **parb**, **hamb**, **barb**, **mamb**, **amb**, **mar**, **marb**, **marv**, **nam**, **namb**, **narb**, **khamb**, **kharb**, **kar**, **kal**, **gar**, **gal**, **gam**, **gamb**, **garb**, **ghamb**, **gharb**, **c'amp**, **c'amb**, **cap**, **c'ar**, **c'al**, **c'arb**, **tan**, **tam**, **tamb**, **tar**, **tarb** ec.)

Pay radice (vedi **par**, **pal**, **pad** ec.; confr. i richiami fatti sotto **pamb**) *muoversi*, *andare*.

Payas (di **pay**; confr. **pì**, **pinv**) neutro, *la scorrevolezza*, *il liquido*, *il succo*, *l'umore*, *l'umore vitale*; *l'acqua*, *la pioggia*, *il latte*, *lo sperma*. **Payoda**, al mascolino, è chiamata *la nuvola*, come *dante acqua*, (confr. **nàrada**); **payodhara**, al mascolino, ancora *la nuvola*, come *tenente acqua*, e *la mammella* come *portante latte*; **payodhi**, mascolino, è *il mare* come *tenente acqua*; **payomuc'**, mascolino, ancora *la nube* come *sciogliente acqua*; **Payoshn'ì** femminino (forse *spumeggiante*, *lattea* appellativo di fiume che nasce nei monti **Vindhya**.

Par (**pri**, così **prì** dato come radice suppone **par**; confrontisi **pur**, **pur**, **pul**, **pal**, **pà**, **pat' pat**, **pad**, **paru'**, **pun'**, **pì**, **pay**, **pyà**, **pyài**, **pinv**, **piv**, **tar**, **tur**, **tvar**, **tarp**, **tarksh** ec.; si richiamino qui le voci latine *per*, *super*, *su-perare*, *per-ire* ec.; *por*, *por-rig*, *por-tendo* ec.; *parare*, *opi-parus*, *im-pero comparo* ec., *com perio*, *re perio*, *a-peoio*, *operio* ec.; *parere*; *parma*; *passus*, forse *passer* [confrontisi **pat**]; come *ferre* a **dhar** o **bhar**, qui *port-us*, *por-t-a*, *por-t-are*; *porus* come *meato*, *passaggio*; *pars partis* [*partiri*; *im pertior*] già ri-

chiamammo a **kar**, **kart**; ma forse sarà anche più esatto il supporre una primitiva radice *part* equivalente di **kart**; alla radice **par** vennero per la stessa analogia del Sanscrito **pur**, **pura**, ancora richiamate le voci *po-pul-us*, *ple-bs*, il Greco-latino-italiano *poli-s città*, onde *poli-tica*, *nea polis* ec.; riferirei pur qui il latino *pul-pa*; siccome *la piena*; e la stessa voce *ple-nus* è qui da richiamarsi; si confr. le radici **pul**, **phal**, **phul**, **pal** tutte parenti di **pur**, **pùr**, **par**, **pàr**) rad., *riempire*, *saziare*, *contentare* (*placeo*, *placo* dovrebbero esser parenti) *nutrire*, *colmare*, *arricchire*, *dotare*, *regalare*; *estendere*, *portare a*, *trasportare*, *far passare*, *salvare*, *proteggere*, *difendere*, *sostentare*, *oppoggiare*, *sorpassare*; al causativo *far passare*, *tradurre*, *proteggere*, *salvare*, *superare*, *difendere*, *riparare*, *difendersi*, *pararsi*, *resistere*; la stessa radice **par** vale *applicarsi a*, *intendere a*, *occuparsi in* (confr. oltre *por*, ancora *pro* prefisso latino. **pra** prefisso sanscrito) e al causativo *occupare*.

Para, come aggettivo, *disteso*, *lontano*, *estremo*, *ultimo*, *sommo*, *ottimo*, *che vien di lontano*, *che vien dopo*, *che ha da seguire*, *seguente* (confr. *porro*; *altro*, *diverso*, *differente*, *straniero*, *nemico*, *residuo superfluo*; come mascolino; *il nemico*; come neutro, *ciò che è sommo*, *ciò che sta in cima*, *la sommità*. Di **para** abbiamo, fra gli altri, i seguenti derivati e composti, **paratas** avverbio, *al di là*, *più in là*, *sopra*, *oltre*; **paratra** avverbio, *là*, *in quel mondo*, *nel mondo di là*, *nell'altro mondo*; **paratva** neutro, *la lontananza*, *la successione*, *la eccellenza*; **parantapa** mascolino, *tormentator de' nemici*; **parapushṭ'a**, **parabhr'ita** mascolini, propriamente, *il nutrito da altri*, quindi, *il cuculo*; **param** avverbio, *oltre*, *al di là*, *dopo*, *quindi*, *del resto*, *ma*, *sommamente*, *smisuratamente*, *al più*, *almeno*, *soltanto*, *meglio*; **parama** aggettivo, *lontano*, *remoto*, *ultimo*, *sommo*, *ottimo*, *massimo*, *primo* (che gli corrisponde etimologicamente); **paramàtman** mascolino, *il sommo spirito*, *lo spirito assoluto*, *l'anima universale*; **paramàrtha** mascolino, *la somma*, *sostanza*, *la sostanza principale*, *la realtà*; **paramàrtàt**, **paramàrthatas** avverbii, *realmente*; **parameçvara** mascolino, *il sommo signore*, *il Dio degli dei*, *il Re dei re*, appellativo di Dei e di principi; **parameshṭh'in** mascolino, propriamente, *lo stante nella sommità*, *il primo*, *il capo*, appellativo di **Prag'àpati**, di **Brahman**, di **Vishn'u**, di **Çiva**, secondo il gusto de' singoli devoti settarii; **paramparu** aggettivo, *l'un dopo l'altro*, *successivo*; **paramparà** femminino, *successione*, *progressione*, *serie*; **paraloka** mascolino, *l'altro mondo*, *il mondo futuro*, *il cielo*; **paravant** aggettivo, *di un altro*, *appartenente ad un altro*, *dipendente da un altro*, *devoto verso*, *ben disposto verso*; **Paraçika** mascolino, denominazione indiana de' Parsi o Persiani; **paras** avverbio, *al di là*, *oltre*, *via*, *senza*, *lontano*, *dopo*, *poi*; **parastàt** avverbio, *al di là*, *oltre*, *di lontano*, *dall'alto*, *di là dopo*, *più tardi*; **paraspara** aggettivo, *l'un dopo l'altro*, *l'uno verso l'altro*, *avverso l'uno all'altro*, *reciproco*, *alternato*; **parà** prefisso, *via*, *da* (il Dizionario Petropolitano confronta *perco* presso **parà-i**, *perdo* presso **paràdà**); **paràkrama** mascolino, *progresso*, *sforzo*, *forza*, *vigore*, *potenza*; **paràga** mascolino, siccome quella *che si disperde*, *la polvere* (specialmente quella dei fiori), *la fama*; **paràṅmukha** aggettivo, *avente la faccia rivolta da*, *volgente le spalle*, *abborrente*;

paràg'aya mascolino, *l'abbattimento, lo sconfiggere, la vittoria;* **paràn'c'** aggettivo, *rivolto da, abborrente, allontanantesi;* **paràdhìna** aggettivo, *un altro sopra avente, obbediente ad un altro;* **paràbhàva** mascolino, *lo scomparire, lo svanire, la rovina, la distruzione:* **paràyan'a** neutro, *lo scomparire, il cessare, l'andar via; il rifugiarsi, il rifugio; il sommo, l'ultimo rimedio, l'essenziale;* **paràrdha** come mascolino, *l'altra parte, l'altra metà, la metà; il massimo compartimento, il massimo numero* (100,000,000,000,000,000), come aggettivo (meglio scritto **paràrdhya**) *sommo, eccellente, ottimo;* **paràvara** (**avara** qui per **apara?**) neutro *il lontano e il vicino, il presto e il tardi, la causa e la cosa;* **Paràvr'ig'** (*il derelitto o il passante?*) mascolino, appellativo di un eroe mitico; il quale caduto nel mare celeste, nel pozzo celeste, ossia nella nuvola **Indra** e gli **Açvin** vengono a liberare; evidentemente **Paràvr'ig'** è *il sole* che **Indra** libera dalla nuvola tempestosa, gli **Açvin** dalla notte, dall'oceano della notte, dalla nuvola notturna; **paràçara** m. *il distruggitore*, appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii e ancora dell'autore del **bhikshusùtra** ossia *trattato per i questuanti;* **paràsu** aggettivo, *il cui spirito è via, esanime, moribondo, morto;* **paràhn'a** mascolino, *il giorno rimanente, la seconda parte del giorno, il pomeriggio.*

Paraçu mascolino, *scure, accetta*, e, nel linguaggio Vedico, anche *il fulmine;* ora il mascolino **Paraçu-Ràma** meglio che il **Ràma** *dalla scure*, mi sembra, nel suo vero senso mitico, da interpretarsi pel **Ràma** *fulminante* È noto essere **Paraçu-Ràma** il personaggio eroico nel quale si fa, per la sesta volta, incarnare **Vishn'u**, come figlio di **G'amadagni** e di **Renuka.** **Paraçu-Ràma** è rappresentato come il nemico degli **Kshatriya,** poichè si narra che, in un sacrificio al re degli Dei, egli offerse la terra ai sacerdoti, e, specialmente, a **Kaçyapa;** dopo del che si ritrasse alla montagna **Mahendra.** A lui stesso si attribuisce la distruzione degli kshatrii, i quali prima erano i soli veri signori della terra.

Pari (di **par**; corrisponde il greco-latino *peri*, in *perimetros, periodus periphrasis, peristroma* ec.) prefisso e avverbio, *distesamente, ampiamente, in via, in giro,* (come *per* in *per-egre, per egrinus, per-agrare*) *oltre, via, eccetto, secondo, attorno, intorno*, che è il significato più frequente. Con **pari** abbiamo, fra gli altri, i seguenti derivati e composti; **parikarman** neutro *l'attorniare, il corteggiare, il culto, il lisciare, l'unzione;* **parikleça** mascolino, *tormento*, **parikleshtar** mascolino, *tormentatore;* **parikhà** femminino, *fossato di cinta, fossa per uso di fortificazione;* **parigraha** mascolino, *l'abbracciare, l'amplesso, il pigliare, l'assumere, la presa, lo stringere insieme, la compressione, il sunto, la somma, l'acquisto, il possesso, il pigliare in moglie* (detto pure perchè la sposa viene condotta per la mano), *il servo, il servidorame, la famiglia* (che si acquista e si mantiene), *la pretesa, l'intendimento a, il riguardo a, la relazione verso; la maledizione; l'ecclisse solare* (confr. **graha**); *l'arrestarsi* (di un esercito); **parigha** mascolino, *il battente, il bastone, la porta* di un palazzo o di una città (quella che si batte), *la camicia di forza che si mette ai pazzi furiosi, i ceppi, la nuvola che attraversa e copre il sole, l'attraversante;* **paric'aya** mascolino, *l'apprendimento la conoscenza, l'esperienza, la perizia;* **paric'ara**, come aggettivo, *andante*

intorno, *errante*, *mobile*, come mascolino, *la pattuglia*, *servo*, *compagno*, *aiutatore* (siccome quello *che a intorno*, *che sta intorno*), *servizio*; **paric'àra**, mascolino, vale *servigio*, *servitore*, *aiuto*, *aiutatore*, *luogo per cui si va a passeggiare*, *pubblico passeggio*; **paric'àraka**, mascolino, *soccorritore*, *servo*, *guardia*; **paric'àrikà** femminino *serva*, *ancella*, *guardiana*; **paric'ch'ada** mascolino, *coperta*, *difesa*, *corteggio*, *seguito*, *servidorame*, *provvisione di viaggio*; **paric'ch'eda** mascolino, *divisione*, *partizione*, *distinzione*; **parig'ana** mascolino, *la gente attorno*, *il seguito*, *la compagnia*, *il servidorame*; **parig'n'àtar** mascolino, *il conoscitore*; **parig'n'àna** neutro, *la cognizione*, *la conoscenza*, *il riconoscere*; **parin·ati** femminino, *inclinazione*, *deviazione*, *mutamento*, *trasformazione*, *arrivo a maturità*, *la maturità stessa*, *il fine*, *la conclusione*, *il compimento*; **parin·àma** mascolino, *inclinazione*, *declinazione*, *trasformazione*, *digestione del cibo*, *cessazione*, *conclusione*, *fine*; **parin·àha** mascolino, *ampiezza*, *periferia* (siccome quella *che stringe intorno*), e **parin·àhavant** aggettivo, *ampio*, *disteso*; **parin·ishth·à** femminino, presso il Bopp, *sedes*, *domicilium* (presso il Dizionario Petropolitano al femminino **parinishth·à** si attribuiscono i significati di *vetta*, *sommità*, e *stato di piena confidenza con alcunchè*); **paritas** avverbio, *intorno intorno*, *da ogni parte per ogni parte*; **paritàpa** mascolino, *calore*, *ardore*, *tormento*, *afflizione*; **parityàga** mascolino, *l'abbandono*, *la diserzione*, *la rinuncia*, *il far andar via*, *l'espulsione*; **paritràn·a** neutro, *il proteggere*, *la protezione*, *il salvare*, *la conservazione*; **paridevana** neutro, **paridevanà** femminino, *il lamentarsi*, *il lamento*; **paridhàna** neutro, *il mettere intorno*, *l'attorniare*, *il cingere*, *il vestire*, *la veste*, *l'abito* e specialmente, *l'abito interno*, *la camicia* o *tunica* siccome quella che va veramente intorno a tutta la persona; **paridhi** mascolino, *stringimento*, *amplesso*, *quello che s'abbraccia*, *l'orizzonte*, i tre pezzi di legno posti intorno all'ara sacrificale, da tre parti (onde il loro appellativo di **madhyama**, **uttara**, **dakshin·a**); **paridhvan'sa** mascolino, *la caduta*, *la caduta d'una casta superiore in una inferiore*, per lo più pel grave delitto commesso di mescolarsi carnalmente con persona d'ordine inferiore. **paripanthaka**, **paripanthika**, **paripanthin** mascolini, *l'avversario*, *il nemico*, siccome *quello che va verso*, *che va contro*; **paripraçna** mascolino, *domanda*, *interrogazione*, *questione*; **pariprepsu** aggettivo, *desideroso di ottenere*, *avido*; **paribhava** mascolino, *offendimento*, *malattia*, *disprezzo*; **paribhàshà** femminino, *discorso*, *parola*, *parola contro*, *biasimo*; e **paribhàshà** quasi *tecnologia* viene chiamato il commento delle regole grammaticali di **Pàn·ini**, di autore finora sconosciuto; **parimala** mascolino, *fragranza*; e *ciò che manda fragranza*; *il coito*; **parirambha** mascolino, *abbracciamento*; **parilaghu** aggettivo, *leggerissimo* (confrontisi *per-levis*); **parivarta** mascolino, *il voltare intorno*, *il rivoltare*, *il perturbare*; *il periodo di tempo*; *l'errare*, *il cambiar di luogo*, *il ritorno*; *il permutare*, *il cambio*; *il capitolo*, *la porzione d'un libro*; *il luogo verso il quale si va* e quindi *la dimora*, *il luogo di soggiorno*; **parivarha**, **paribarha** mascolino, *il necessario*, *l'indispensabile*, *la provvisione d'uomini e di cose* con la quale il viandante parte; **parivràg'aka** mascolino, *un devoto errante*, *un mo-*

naco vagabondo, *un monaco questuante*; **pariçisht'a** neutro, *complemento*. *supplemento*, *aggiunta*, *appendice*, appellativo di trattatelli che servono di amplificazione ai **sûtra** Vedici, i quali spesso gli autori stessi dei **sûtra** compongono, riguardanti questioni teologiche e cerimoniali, scritti in uno stile più sciolto. più largo che i sûtri e probabilmente non ancora conosciuti dalla grammatica detta di **Pan'ini**, che non ne fa menzione. Il Weber rammenta 74 **pariçisht'a** pel solo **Atharvaveda**; dei diciotto **pariçisht'a** che appartengono al **Yag'urveda** il Weber stesso e Max Müller ci hanno recati i titoli; il **Rigveda** ha esso pure alcuni scritti supplementari, ma non possiede propriamente alcun **pariçisht'a**, o, per lo meno, non ci è noto finqui; **pariçushka** aggettivo, *aridissimo*; **pariçrama** mascolino, *fatica*, *stanchezza*; **parishad** femminino, *consesso*, *consiglio*, *assemblea*, *riunione*, e, particolarmente, *collegio* per tramandare la memoria dei **veda** e i trattati che ne uscivano si chiamavano, al neutro, **pârshada'** (per **pârishada** voce che vale pure, al mascolino, *consigliere*, e *membro del collegio* anzidetto); **parishod'aça** *intorno a sedici*; **parishkr'ta** (la sibilante è eufonica) aggettivo participiale, *adorno*, *ornato*, *fornito*; **parishvañga** mascolino, *abbracciamento*, *amplesso*, *contatto*; **parisara** mascolino, *giro*, *circuito*, *circolo*, *luogo dentro il quale si stà*; **parispanda** mascolino, *movimento*, *intendimento verso*, *cura*, *seguito*, *ornamento*. *acconciamento* (de' capelli); **parisrava** mascolino, *il per correnle*, *il trascorrente*, *lo scorrente*, *il fiume*, *lo scorrimento del feto*, *il partorire*; **parihâra** mascolino, *il portar in giro*, *il buttar via*, *il rinunciare*, *l' abbandonare*, *il lasciare*, *la licenza*, *il privilegio*, *la immunità*, *l'impedire*, *il trattenere*, *il rimuovere*, *il disprezzo*; *il terreno intorno ad un villaggio o una città*, *che è di proprieta comune*; **parihâsa** mascolino, *riso*, *scherzo*, *divertimento*, *derisione*; **parikshan'a** neutro, *l' osservare*, *l' investigare*, *il provare*; **parikshâ** femminino, *prova*, *investigazione*; **parivâra** (e meglio **parivâra**) mascolino, *coperta*, *corteggio*, *compagnia*, *seguito*; **parivâha** (e meglio **parivâha**) mascolino, *lo straripare*, *il canale* siccome quello *che porta*, *che diffonde* l'acqua.

Parusha, come aggettivo, *nodoso*, *macchiato*, *screziato*, *sudicio*, *disuguale*, *rozzo*, *orrido*, *acuto*, come mascolino, *la canna*, *il dardo*, come neutro la pianta *Barleria dai fiori azzurri*; quindi il femminino Vedico **Parushn'i** appellativo della nuvola, la quale figurata come fiume e discesa in terra col resto dell'Olimpo Vedico, si volle identificare col fiume **Irâvatì** del Pengiab, ora per corrompimento chiamato **Ravi**, di **parus** neutro che vale *nodo*, *membro*, *porzione*, *giuntura*; confrontisi **parvan**.

Parc (di **para**) avverbio, *quindi*, *più in là*, *dopo*, *poi*, *poscia*, così **parena** avverbio, *oltre*, *inoltre*, *sopra*, *al di là*, *di poi*; **paredyavi**, **paredyus** avverbii, *nell' altro dì*, *il giorno dopo*, *il giorno di poi*, *l' indomani* (il Bopp richiama qui il latino *perendie*); **paroksha** (di **paras** + **aksha**) aggettivo, *che è fuori degli occhi*, *fuori di vista*, *invisibile*, *ignoto*, *inintelligibile*, *nascosto*, *segreto*; **parokshatà** femminino, **parokshatva** neutro, *invisibilità*, *oscurità*.

Parkat'i femminino, la pianta *ficus infectoria*.

Parc' (**pr'ic'**) rad., *ammassare*, *accrescere*, *riempire*, *saziare*,

mettere insieme (Bopp e Kurtius riferiscono qui il latino *plico*, *plecto* co'loro derivati e composti; aggiungasi forse ancora *porcus*, siccome quello che si riempie; forse pure *parcere* e *parcus* meritano di essere qui richiamati: il Corssen, e mi sembra con molta ragione, avvicinò a *parcus* il latino *spargo*; ora a **parg'** si attribuisce lo stesso valore che a **parc'**; confrontisi **sparç**) e di **parg'** abbiamo, come parmi, la voce mascolina **parg'anya**, che, propriamente, vale *lo spandente*, e quindi *la nuvola che dà la pioggia* stessa, e *il Dio della pioggia*, *il Dio della tempesta*, figlio di **Dyâus** il cielo, sposo di **Prithivì** *la terra*, padre del fulmine, il cui corpo è detto esser fatto di nuvole, distendendo il quale egli diventa fruttifero, restringendolo, rimane infecondo. Quindi il suo appellativo di **nabhasvant** o *nuvoloso*.

Pard· (confrontisi **par**) radice, *rallegrare*, *far felice*.

Parn·a (di **par**; confrontisi **patra**) neutro, *penna*, *fronda*, *foglia* (quindi **parn·ay** *il metter le foglie*, *il verdeggiare*), *la foglia* per eccellenza ossia *la foglia del betel* o *betre* nella qual voce suppongo pure la voce **patra**; e al m., *la butea frondosa*.

Pard radice, *petare* (che colle voci latine *pedo*, *podex* corrisponde, aggiungasi pure *pardus*, anche nella voce *leopardus* che vale quanto *leo pedens*; e *pardalis* [la pantera]).

Parp (confrontisi **par**) radice, *muoversi*, *andare*.

Parpat·a mascolino, *specie di pianta medicinale* (*Heliotis Burmann·ana*), e *una specie di stiacciata*, *di torta*, *di polpetta* (anche al femminino **parpat·i**).

Parb = parp.

Paryañka (di **pari** + **an'c'**) mascolino, *il tappeto*, *il disteso*, *lo strato*, *il luogo in cui si giace*, *il letto*, *la tovaglia*.

Paryanta (di **pari** + **anta**) mascolino, *fine*, *confine*, *termine*, *circonferenza*.

Paryaya (di **pari** + **i**) mascolino, *lasso*, *lasso di tempo*, *perdita di tempo*, *mutamento*, *alterazione*, *de perimento* (che corrisponde).

Paryavasâna (di **pari** + **ava** + **sâ**) neutro, *conclusione*, *soluzione*, *fine*.

Paryaçru (di **pari** + **açru**) aggettivo, *involuto di lacrime*, *sparso di lacrime*, *lacrimoso*.

Paryâpti (di **pari** + **âp**) femminino, *conseguimento*, *ottenimento*, *raggiugnimento del fine*, e *il fine stesso raggiunto*, *la conclusione*, *l'attitudine*, *la sufficienza*, *la capacità*; *la difesa*, *l'apologia*.

Paryâya mascolino (di **pari** + **i**), *il circuire*, *il circuito*, *lo stringere*; *il passare*, *il lasso* (di tempo), *il ritorno*, *il rinnovamento*, *la riproduzione regolare*, *la regola*, *la serie*, *l'ordine*, *il rito*, *il ritornello*, *il sinonimo*.

Parv (confr. **par**, **pur**, **pûrv**, **marv**) radice, *riempire*. Quindi **parvan** propriamente *il pieno*, *il protuberante*, *il nodo*, *lo sporgente*, *il membro*, *il brano*, *la fase* (lunare) *la porzione*, *la parte* come *la tagliata via*, *la staccata* (per tale analogia, mi sembra che a **parv** possa riferirsi il latino *priv-us* come *distinta*, *solo*, *separata*, *staccato*, *proprio*, quindi *privatus*, *privatim*; *parte di tempo*, *momento*, *interstizio*, *partizione*, *sezione di un'opera*; il **Çatapathabrâhmaṇa** ricorda l'**Atharvavedasaṁhitâ** come diviso in **parvan**, i quali rispondono ai **sûkta** od inni del **Rigveda**, agli **anuvâka** o *capitoli* del **Yag'urveda**, alle **daçat** o *diecine* del **Sâmaveda** (vedi Weber, *Akademische Vorlesungen*); **parvata** mascolino, *il protuberante*, *il colle*, *il monte*, *la rupe*, *il macigno*, e *la pietra* del **soma** per ricordo mitico del **soma**

celeste che nasce dal *monte*, **parvata**, *la nuvola*, figurata pure come **r'ishi** *divino* o sapiente, compagno indivisibile di **Nârada** voce che vale anch'essa *la nuvola*.

Parsh (confr. **varsh**) radice, *versare sopra*, *aspergere*, *dare*, *colpire*, *tormentare*

Pal radice *muoversi*, *andare*, *proteggere*, *difendere*, *custodire*; **palày** vale *fuggire* (confr. **par**, *pul-lus*, *pal-ea*, *im-pleo*. *ple-nus*, *po pulus*, *palari*, *palam*, *palma*, come *la distesa*, *palla* come *la proteggente*, *la coprente*, *palpitare* [propriamente *toccare e ritoccare*, *battere e ribattere*, confr *palpare* e **c'al**] *pe-plum*, *pellere* [*far andare*] confr. pure **pall**; *pulsare*, *pulsus*, *pultare*, *pelagus*, [*il distendentesi*], *pellis* siccome quella *che va* attorno, *plaga* [regione distesa] *plane*, *planare*, *planca*, *plancus*, *planus* (confrontisi **pr'ithu**] *platea*, *plus*, *plerus*, *plerumque*, *pluma* [confronparn'a di **par**, **patra** di **pat** e **palàça** pure di **pal**] *plu-o*, *plu-v ia*] confr. **plu**] *pluteus* [come *il difendente*], *polis*, *politica*, *pul-vis pollen*, *pollere*, *pollex*, voci tutte le quali se non corrispondono sempre immediatamente sono parenti strettissime.

Pala (di **pal**) come mascolino, *strame*, *paglia* (corrispondente etimologico), come neutro, *una specie di misura di valore*, *una specie di peso monetario*, e *la carne* (confr. *pulpa*).

Palala (di **pal**) neutro, *polvere di sesamo*, *strame*, *letame*, *immondizie*, *fango* (in Piemonte il fango è chiamato *pauta* di *palta*, come *putiya* di *poltig'ia*, *pulticula*; confr **mala** cui si riferisce *mel-ma*, *mel letta*).

Palàyana (vedi **pal**) neutro, *il fuggire*, *la fuga*

Palaça (vedi **pal**) come neutro, *la foglia*, *il petalo* (voce che sembra richiamarsi a **pat**) come mascolino, *la butea frondosa* (chiamata pure **parn'a**) pianta dai fiori rossi; dal succo rosso (*curcuma Zedoaria*); al femminino **palàçî** anche *la cocciniglia*.

Palita, como agget., *grigio*, *dai capelli fedati*, come neutro, *la canizie*, *l' immondizie*.

Palpulay (confr. *polio*, *perpolio*, *pulire*) radice, *lavare* (scritto pure **palyulay**).

Pall radice, *muoversi*, *andare* (confr. **pal**, *pellere*).

Pallava (di **pall**) mascolino e neutro, *germoglio* (confr. qui ancora *pullus*), *espandimento*, *forza*, *ramo*.

Palvala mascolino e neutro, *stagno*, *palude* (corispondente etimologico; come pare, di **pal**).

Pavana (di **pû**, **pav**), come neutro, *la purificazione*, *l'acqua* (lustrale), come mascolino *il purificatore*, *il vento*, *il fuoco*

Pavamàna (di **pû**, **pav**) come aggettivo, *puro*, e *purificante*, come mascolino, *il vento*.

Pavitra (di **pû**, **pav**) come aggettivo, *puro*, *purificante*, come neutro, *purificazione*, *mezzo di purificazione*, *bagno*, *acqua*.

Paç, **spaç**, radici (che prestano i loro tempi speciali alla radice **darç**, confr. *species*, *specto*, *speculor*, *speculum*, *in-spicio*, *respicio*, *a spec-tus* ec), *osservare*, *guardare*, *guardarsi*, *conservarsi*; al causativo, *mostrare*, (io confronto qui ancora il latino *o-pacus*, dove o può stare per **ava**).

Paç, **pàçay** radice, *legare*, *stringere insieme* (confr. *pango*, *pagina*, *com-pages*, *paciscor*, *pax*, *pactio*, *pacare*, *pagare*, *pignus*, *op-pignorare*, *impegnare*, *im pegno*. Di **paç** *legare*, sembra derivato il mascolino **paçu** (confrontisi *pecu*, *pecus*, *pecora*, *pecunia*, *peculium*, *peculiaris*, *pecualis*, *pecuarius*, *pecuascere*, *peculator*), *bestiame*, *bestia domestica*, *armento*; *gregge*, e anche talora *il gregge umano* Il bestiame essendo tutta la ricchezza de' nostri primi padri

è agevole intendere la ragione per cui la ricchezza tolse nome di *pecunia*.

Paçc'a aggettivo, *posteriore, tardo, occidentale*, come avverbio, *quindi* (confr. *post, postea*, italiano *poi, poscia*); quindi ancora gli avverbii **paçc'â** *dopo, quindi, ad occidente*; **paçc'ât** avverbio, *da tergo, di dietro, dopo, più tardi, quindi, verso occidente* (fu pure comparato il lat. *pone* spiegato di *posne*; *pone* sembra poi congiungersi con *ponente* = *occidente* e però con *ponere, posui, positus, posto*, e *pausare, posare, postare*, che alla sua volta sembra riferirsi a **par, parn** [*posn*] e però a *portare* suo analogo ideale; in italiano e ne' dialetti è popolare la sola forma *posare* e *ponere* rimane latinissimo; veg. tuttavia se non sia da riconoscersi un frammento di **apa, apas** in *ponere* e *posare, pausare* = *lasciare, smettere*; quindi pure in *post* e forse anche in **paçc'a**); quindi **paçc'atkar** rad. composta, *farsi dopo, lasciarsi dietro, avanzare, superare*; **paçc'atàpa** mascolino, *il tormento dopo, il rimorso, il pentimento*; **paçc'ima** aggettivo, *posteriore, seguente, ultimo, occidentale*.

Pasas neutro vedico, *membro virile*, (l'Aufrecht confronta il *penis* di *pesnis*).

Pà (vedi **par, pi, pì**) radice *bere* (confr. *potum, poculum; potare, bi-bo*) al causativo, *abbeverare*.

Pà radice (confr. **par, pat** *pater*, **pitar,** *pabulum, pasco, pascuum, pastor, pastus, panis, pupa, pappa, pappare, papparium*; io aggiungerei qui ancora *penuria* che come *es-uries* mi sembra valere letteralmente *desiderio di cibo, bisogno di cibo*, l'elemento *uria* spiegando io di **var** ridotto in *ur*, per la scomparsa dell'*a* dopo il vocaleggiamento della **v** iniziale che occorre così frequente in Sanscrito stesso) *guardare, difendere, proteggere, sostenere, sostentare, mantenere, conservare, osservare*.

Pàn'çu, pàn'su mascolino, *polvere, sabbia*; starebbe la voce per **apàn'çu** di **apa** + **an'ç** come *dis-prezzante*? - E **pa** per **apa** supporrei, ancora, negli aggettivi **pàn'çana, pàn'sana** che valgono *dis-sprezzante, dis-onorante, non onorante*, **pàka** [come mi parrebbe di **apa** + **an'c'** oppure **a-paka**] *immaturo, giovine, ignaro*, presso **pàka** mascol. (di **pac'**) *maturità, cottura, digestione, svolgimento, accrescimento, accendimento*.

Pàt'ala aggettivo, *rosso pallido*, e, come mascolino, *la bignonia suaveolens*, e, come neutro, *il fiore* di essa.

Pàt'ali mascolino e femminino, *la bignonia suaveolens*, onde il nome neutro della città detta **Pàt'alìputra** probabile corrompimento di **Pàt'alìpura**, ossia *la città della bignonia*), *la Palibothra* de' Greci, già capoluogo dei Magadha, presso il confluente della riviera **Çon'a** con la **Gangà**, nelle vicinanze dell'odierna **Patna.** Altro nome di questa medesima città è **Kusumapura** o *città de' fiori*.

Pàth'a (di **path**) mascolino, *lettura, studio, recitazione, modo di leggere e recitare*, il quale può essere duplice, il **krama** (vedi) per cui si legge il discorso o il verso tutto di seguito, il **padapath'a** per cui si distingue, si rompe il discorso o il verso in **pada** o parole.

Pàth'aka mascolino, *il recitatore*. Presso **Pàn'ini** è uno **çloka** che dice: « Colui che canta, si affretta, dimena il capo, legge sullo scritto, non capisce il senso od ha poca voce è un cattivo recitatore ».

Pàn'i (di **pan'**) come mascolino, *mano*, come f., *mercato*.

Pàn'ini mascolino, nome proprio del supposto principe dei

grammatici indiani, intorno all'età del quale molto e un po' accanitamente disputarono il Böhtlingk, il Weber ed il Goldstücker. Punto di partenza per fissare l'età di **Pan·ini** fu pel Weber l'età di **Buddha**; ma quanto non s'è disputato intorno a questa stessa età di **Buddha!** Fra l'anno 546 e 543 innanzi Cristo si pone generalmente la morte di **Buddha** (ammesso sempre che egli abbia esistito). Ora il Reinaud (*Mémoire sur l'Inde*, pagina 88) ci fa sapere che Hiuan Thsang (viaggiatore chinese del VII secolo, dell'era volgare) attribuisce a **Pàn·ini** due esistenze, la prima ad un'epoca nella quale la vita dell'uomo era più lunga che al presente (e di questo **Pàn·ini** mitico non parrebbe caso occuparsi; egli dev'essere il medesimo che, secondo il **Pan'c'atantra** morì sbranato da un leone; se non che è probabile che il mitico siasi fatto rivivere più tardi) e la seconda verso l'anno 500 dopo la morte di **Buddha**, cioè un secolo circa dopo il regno di **Kanishka** ». Nella sua prima esistenza (mitica) si dice che **Pàn·ini** professasse il bràhmanesimo; nella seconda che siasi con suo padre convertito al Buddhismo, dal qual tempo in poi il buddhismo sarebbe divenuto la religione dominante del paese. Secondo questo computo, ponendo **Buddha** verso il 543 innanzi Cristo, **Pàn·ini** avrebbe dovuto vivere circa un mezzo secolo innanzi l'era volgare. Ma altri computi portano **Buddha** più in qua e però anche **Pan·ini** che si vuole quindi vissuto un secolo e mezzo dopo il Cristo. Quanto alla menzione dei **Yavana** (posto che qui i **Yavana** incontestabilmente siano i Greci) presso **Pàn·ini**, essa non mi sembra provare abbastanza per l'età dei **Pàn·ini**; poichè dal momento che gli Indiani avevano per mezzo de' Fenicii e degli Arabi commercio con l'Egitto e coi Greci potevano nominare i **Yavana**, anche prima che i **Yavana** o Greci venissero essi stessi a visitare l'India con le armi di Alessandro. Ma a me, se è lecito, in mezzo a tali giudici, avanzare modestamente un avviso, sembra che si dia una importanza assai troppo grande alla citazione del viaggiatore cinese, come pure alla dubbia età del dubbio **Buddha**, presa per termine di confronto. Di maniera che, per questo riguardo, siamo ancora ben lontani dall'essere arrivati ad una conclusione che soddisfaccia pur mediocremente. Il Böhtlingk stabilisce invece, sopra la fede del novelliere **Somadeva** che ci fa **Pàn·ini** scolaro di un certo **Varsha**, il quale viveva in **Pàt'alipputra** sotto il governo del re **Nanda** padre di **C'andragupta**, come età probabile di **Pàn·ini** la metà all'incirca del IV secolo innanzi Cristo. Ma il documento del novelliere non sembra meritar più fede di quello che ci reca il buddhista cinese; e dopo tanto discutere, dopo tanto accapigliarsi a pescare l'età di **Pàn·ini**, la questione rimane più imbrogliata e più insoluta che mai; e quando si pensa che l'età di **Pàn·ini** si adottò come uno dei principali punti alla cronologia bràhmanica, occorre andare ben cauti prima di affermare troppo risolutamente e positivamente alcuna data per i monumenti letterarii dell' India bràhmanica. Il 350 avanti Cristo del Böhtlingk e il 140 dopo Cristo del Weber per la età di **Pàn·ini** ci lasciano egualmente in sospetto, e solo chi ponesse l'età di **Pàn·ini** fra una data e l'altra avrebbe probabilmente la sorte di indovinare. Quello che mi sembra indiscutibile rimane questo che la sapienza indiana tanto celebrata

dai Greci contemporanei di Alessandro è quella che si rappresenta nei **bràhman·a**, nelle **upanishad** e nei **sûtra** i quali non hanno un'antichità troppo più grande dell'età di Alessandro, e sono, anzi, per l'India, la sola voce di quell'età. I poemi, le novelle, i drammi, i codici, i minuti trattati vennero più tardi, usurpando pure una lingua già diversa da quella dei **bràhman·a. Pàn·ini** anche esso non può quindi appartenere all'età di Alessandro, poichè nell'età di Alessandro tutto lo studio de' dotti è intento alla illustrazione degli inni, dei riti, degli usi, de' precetti vedici, poichè a quell'età appartengono i **prâtiçâkhya** o grammatiche scritte (com' io penso, e non recitate) per l'insegnamento orale della parte originale de' Vedi che si conservava nelle varie famiglie, lo stile dei quali **prâtiçâkhya** essendo più antico di quello adoperato da **Pàn·ini, Pàn·ini** non può essere fatto loro contemporaneo. Noi assistiamo nell'India, in una età vicina all'impresa di Alessandro, al fermento di una gran casta, la quale venuta da poco nel possesso della scrittura, ha fretta di tramandare per mezzo di essa le sue antiche e sacre memorie di famiglia, come pure, con la interpretazione delle medesime a suo modo, di vincolare a sè stessa la fede pubblica. I bràhmani hanno il deposito delle sacre memorie; e le costituiscono perciò quale unico fondamento a quello che si chiamò bràhmanesimo. Contemporaneamente a questo gran lavoro dei bràhmani, sopra i Vedi, per la introduzione della scrittura, sorgeva nella casta dei guerrieri il buddhismo che ricusava ogni privilegio, ogni casta, e col privilegio e con le caste, anche il padre eterno loro protettore. Questi fatti generali, così largamente intesi, mi sembrano i soli veramente storici ed indiscutibili; tutti gli altri calcoli più minuti e più incerti non servono ad altro che a nasconderci la verità ed evidenza di questi fatti generali, i quali, al fin dei conti, sono i soli che veramente importino alla storia, ed i soli che ammaestrino. — **Pàn·inìya** o *l'appartenente a* **Pàn·ini** si chiama, al neutro, la grammatica di **Pàn·ini**, ossia detta di **Pàn·ini**, personaggio sulla esistenza storica del quale mi sembra prudenza necessaria sollevare qualche dubbio.

Pàn·d·ava mascolino, *il Pànduide, il partigiano dei Panduidi*, ossia dei così detti cinque figli di **Pàn·d·u**, eroi del **Mahàbhàrata** (vedi sotto questa voce) personaggi indubbiamente mitici; e ancora, col nome di **Pàn·d·avàs** era chiamato un popolo con proprio re nel sud dell'India, al tempo di *Megasthenes*, e nella leggenda settentrionale buddhistica, una razza di ladri montanari e selvaggi. — Ma de' **Pàn·d·avas** come di un grande popolo storico non abbiamo alcuna memoria; quelli del **Mahàbhàrata** hanno per la storia la stessa importanza del loro padre putativo, l'impotente re **Pàn·d·u**, propriamente, *il pallido* (probabile parente etimologico) *il biancheggiante*, ossia il sole malato, il sole fiacco, il sole moribondo figurato come marito cui **Indra, Yama, Vàyu**, e gli **Açvin** vengono a fecondare le mogli, una specie, in somma, di San Giuseppe indiano. — L'aggettivo **pàn·d·ura**, come **pàn·d·u**, vale *pallido*.

Pata mascolino (di **pat**) *volo, discesa, caduta, caso, comparsa*.

Pàtaka (di **pat, pàtay**; vedi **anupàtaka**) neutro, *peccato, delitto*.

Pàtàla neutro, *un inferno sotterraneo nel quale hanno dimora demonii e serpenti* (di **pat** *cadere*).

Pàti mascolino, *padrone*, come **pati.**

Pàtra neutro, (di **pà** *tenere*, *contenere*, *proteggere* ec.) *bicchiere* (confrontisi *patera*), *coppa*, *vaso*, *olla*, *il recipiente*, *il contenente*, *il letto d' un fiume*, *e una misura di capacità; persona veneranda* (come *tutrice*), *ministro* (come *guardiano*); *attore* (ma probabilmente d' altra radice).

Pàtha (come pare, *l'estendentesi*; vedi **patha**) come mascolino, *il fuoco*, *il sole*, come neutro, *l'acqua*; così il neutro **pàthas** vale *luogo*, *posto*, *l'aria*, *l'acqua*; **pàtheya** neutro è *la provvisione per la via* (**pathi**), *il viatico*; **pàntha**, mascolino, è *il viaggiatore*, *il viandante*.

Pàda (di **pad**) mascolino, *piede*, *palo* (che mi sembra pure con *pedana*, *pedare* corrispondente etimologico), *pilastro*, *tronco*, *radice d' albero*; *il raggio* (come *diffondentesi*); il **pàda**, come *quarta parte* d'una strofa, come *quarto piede* (d' un *quadrupede* e d'una *strofa quadrupeda*); **pàdapa** mascolino, *l' albero*, come *bevente dalle radici*; **pàdarakshà** *il fante*, secondo il Diz. Petropolitano, *che difende i piedi* dell' elefante, in battaglia, dagli attacchi nemici, **pàdàñgushtha** mascolino, *il dito grosso*, *il pollice del piede*; **pàdukà**, **pàdù** femminini *sandalo*, *pantofola*, *scarpa* (confrontisi *pedica*, *laccio ai piedi*); **pàdya** neutro, propriamento *l' appartenente ai piedi*, *l' acqua per i pediluvi*.

Pàna neutro (di **pà** *bere*) *poto*, *bevanda* (di simile formazione è il latino *penus*, *penum*, onde *pen-uria*); il neutro **pàniya** *la bevanda* (*bibenda*), *l'acqua*.

Pàpa, **pàpaka** (confrontisi **pat**; **pàpa** ci offre evidentemente una radice raddoppiata, cioè **pà** = forse a **pat** o **pan**; **pàpa** sta a **pàpaka** come **pàta** a **pàtaka**; sotto la qual ultima voce e **pat** onde deriva, vuolsi richiamare il latino *peccatum*; sotto **pàpa** il Benfey richiama il latino *pessimus* per *peptimus*; perciò si dovrebbe qui pure aggiungere *pejor*, *pejus*, *pejorare*; alla stessa radice **pat** *cadere* richiamo il latino *pessum*, di *petsum*, onde *pessum dare*, *pessum ire*), come aggettivo, *cattivo*, *tristo*, *perverso*, *malvagio*, come neutro, *peccato*, *delitto*, *male*, *perversità* (lo stesso valore hanno il neutro **pàpakr'ta** e il mascolino **pàpman**, mentre gli aggettivi composti **pàpàc'ara**, **pàpàtman** valgono *malvagio*, *tristo*, *scellerato*.

Pàr, **pàray** (forma causativa) radici = **par.**

Pàra (di **par**) mascolino, *il passo* (corrisp. etimologico) *il passare*, *il valicare*, *il tragittare*, *la ripa*, siccome quella *che è di là*, *che è dall'altra parte*; anche neutro, come il neutro **pàra** vale *la meta* siccome *quella*, *cui si va*, *il fine*, *il termine*, **pàrakya** aggettivo, vale *l' appartenente ad un altro* (**paraka** di **para**), *di altri*, *estraneo*, *straniero*, *inimico*; **pàraga** aggettivo, *andante all'altra parte*, *valicante*, *superante*, *ottenente il fine*; **pàradeçya** mascolino, *peregrino*, *che va in altro paese*, (**paradeça**); **pàràvata**, mascolino appellativo della *tortora*, *di una specie di serpente*, della *scimmia*, del *monte* (forse *il distendentesi*).

Pàrada (per **nàrada** *dante acqua*, *liquido?*) mascolino, *il mercurio*.

Pàrishada mascolino, *l'appartenente al* **parishad** (vedi).

Pàrushya (di **parusha**) neutro, *asprezza*, *rozzezza*, *ruvidità*, *discorso ruvido*.

Pàrtha mascolino, il figlio di **Pr'ithà** (appellativo di **Kunti**, propriamente *la larga*, che ci è nuova prova del fondo

mitico che ha la leggenda del **Mahâbhârata**), col qual nome sono chiamati, nel **Mahâbhârata** specialmente i tre principali Pânduidi **Yudhishthira, Bhimasena** ed **Arguna**, e genericamente tutti i cinque fratelli Panduidi.

Pârthiva, come aggettivo, *appartenente alla terra* (**prithivi**), *terrestre*, *terreno*, *terreo*; come mascolino, *l'abitator della terra*, *il signor della terra*, *il re*, *il guerriero* (e, come aggettivo da questo mascolino, ancora *regio*, (*principesco*), come neutro, *lo spazio terreno*, *il terreno*.

Pârvata aggettivo, *appartenente al monte* (**parvata**), *montano*, *montanino*, *montuoso*; quindi il femminino **Pârvati**, propriamente. *la montana*, *la montanara*, appellativo della moglie di **Çiva**, la **Durgâ**, figlia dell' **Himavant**, e, degnissimo di nota, ancora della **Draupadi** la moglie dei Pânduidi, che si perde anch'essa nel mito, come (la nuvola ed il monte già vedemmo più volte identificarsi); il Dizionario Petropolitano stima che in questo caso **pârvati** sia un errore per **pârshati** come viene pure chiamata la **Draupadi** dal nome di **pârshata** che ha il padre di lei **Drupada,** e che si spiega come figlio di una gazella o antilope variegata e forse variegato com' essa; ma la voce **pârshata** dalla radice **parsh** deve nel linguaggio mitico, valere *l'aspergente*, *l'inondante*; Max Müller alla rad. **parsh** riferisce il mito di *Prokris* che spiega per rugiada scacciata dal sole; non sono dunque possibili entrambi gli appellativi, e non si spiegano bene entrambi con la nuvola? – **Pârvatiya** vale, come aggettivo, *montano*, come mascolino, *il montanaro*.

Pârçva (di **parçu** *costa*, *fianco*, *falce*) mascolino e neutro, *la regione delle costole*, *il fianco*, *il lato*; *la falce* (come *la storta*, *la piegata*). **Pârçvatas** avverbio, *di fianco*, *al lato*.

Pârshni mascolino e femminino, *il tallone*, *il dosso*.

Pâlay (vedi **pal**, **par**; confrontisi *palatium* che sembra avere in origine significato *il custodito*, *il guardato*, *il fortificato*) radice, *custodire*, *difendere*, *proteggere*, *dominare*; così **pâla**, mascolino, è *il custode*, *il guardiano*, *il protettore*, *il difensore*, *il padrone*; *il signore*; **pâlana** neutro è *la custodia*, *la guardia*, *la difesa*, *la protezione*, *l' osservazione*.

Pâvaka (di **pû**), come aggettivo, *puro*, *chiaro*, *purificante*, come mascolino, *il fuoco*, e *il Dio del fuoco*.

Pâvana (di **pû**) come aggettivo, *puro*, *sacro*, *santificante*; come neutro, *purificazione*, *lustrazione*, *santificazione*, *mezzo di purificazione*, *acqua*, *sterco di vacca*, *penitenza*.

Pâça (di **paç**) mascolino, *legame*, *benda*, *fascia*, *fune*, *mucchio* (come legato insieme).

Pâçava (di **paçu**) aggettivo, *pecorino*.

Pâçupata, come aggettivo, *appartenente a* **Paçupati**, *uno de' nomi di* **Çiva,** *signore di armenti*. *di animali*; come mascolino, *il cultore di* **Paçupati** ossia *il Çivaita*, come neutro, titolo di un trattato mistico in cinque libri, cui si dà per autore lo stesso **Çiva Paçupati,** avente per oggetto la liberazione dell' anima (chiamata **paçu** come *legata*, onde si suppose **Paçupati** fatto *signore delle anime*, come autore del libro) dai legami del dolore e dell'ignoranza.

Pâshâna m., *pietra, lapis*.

Pi radice *muoversi*, *andare* (confrontisi **par**, **pyâi**).

Pi prefisso, per **api** (come di sopra, abbiamo supposto, in alcuni casi, **pa** per **apa**).

Pin's radice, *splendere, parlare*.

Pika mascolino, *il cuculo indiano* (confr. il latino *picus*, *pica*).

Piñga, come aggettivo, *rosso scuro, bruno*, come mascolino nome di un'erba, *il bufalo*, *il topo*; il femminino **piñgâ** rappresenta ancora la **Durgà**, il che mi conferma vie più nella opinione che la **Durgà** sia *la notte*. – **Piñgala**, come aggettivo, vale lo stesso che **Piñga**, come mascolino, *scimmia*, *icneumone, una specie di serpente*, *una specie di civetta. una specie di veleno vegetale*; *il sole*, *il fuoco* (quando si nascondono, onde vediamo pure **Piñgala** appellativo di **Çiva** *il sole che si nasconde nella notte* e de' suoi seguaci, e di un **Yaksha** seguace di **Kuvera**, una delle personificazioni di **Çiva** e di **Yama**. **Piñgala** è ancora chiamato l'autore del **vedâñga** metrico; la tradizione narra ch'egli fu un serpente demoniaco, onde pure i suoi nomi di **Piñgalanaga**, **Nâgarag'a**; nel **Pañ'c'atantra**, si fa di **Piñgala** un gran saggio, cui un **makara**, uno squalo sbranò sopra la riva del mare (così **G'âimini** si fa sbranare da un elefante, **Pân'ini** si fa sbranare da un leone, e della esistenza di **Pân'ini** si potrebbe forse dubitare come di quella di **Piñgala**; niente, infatti, di più impersonale che i monumenti letterarii dell'India; l'opera si raccomanda, l'autore o non appare o, per dare autorità all'opera se ne fa un personaggio divino o leggendario; dopo di ciò, la questione deve sorgere intorno all'età in cui la grammatica detta di **Pân'ini** fu compilata, ma non intorno all'età stessa di **Pân'ini** che forse non visse mai); nel **Mahâbhârata** sono nominati due **Piñgala** come sacerdoti assistenti al sacrificio de'serpenti. La leggenda Buddhistica poi nomina un anacoreta **Piñgala** contemporaneo del re **Vindusâra** e di suo figlio **Açoka**.

Pic'c' (confr **pich'**, **mich'**, **pith'**, **pid'** **pish**, con le quali radici rispondono in latino *pinsere*, *pisa*, *pisum*, *piso*, *pistrinum*, *pistare* e forse ancora *pedum* [il pungolo, ma *pedum* particolarmente con **pid**], latino *com-pingere*, italiano *spingere*, *pigiare*, *picchiare* [confrontisi **pin'g'a**], il latino *petilus* [*secco*, *esile*, *macilente*] il latino medievale *petia*, italiano *pezzo*, onde *s-pezzare*, francese *pièce*, il latino *pecten*, il latino *mica* [specialmente con **mich'**] e *micula*) radice *dividersi*, *spezzare*.

Pic'ch'a masc. **puc'ch'a** mascolino e neutro, *la coda*, e **picch'a** specialmente *la coda di pavone*.

Pic'ch' (vedi **pic'c'**) radice, *dividere*, *spezzare*, *tormentare*.

Pin'g (confrontisi **piç** e il latino *pingo*, *tingo* radice, *pingere*, *dipingere*, *illuminare*, *onorare*; *sonare*, *far risuonare*, *parlare*; *accostarsi*, *esser va'ido*, *esser forte* (onde il neutro **pin'g'a** *rivoluzione forza*, *potenza*, forse *violenza*; confrontisi **pic'c'**); *abitare*.

Pin'g'a (confrontisi **pic'c'**) aggettivo, *turbato*, *agitato*; quindi il femminino **pin'g'â** *l'offendere*, *il malanno che si reca*.

Pit' radice, *sonare*; *accumulare*.

Pith' (confrontisi **pin'g'a**, **pic'c'**) radice, *accostarsi troppo presso ad alcuno*, *danneggiare*; *essere tormentato*

Pin'd' (confrontisi **pit'**) radice, *ammassare*, *accumulare* (confrontisi pure **pan'c'** e il latino *pinguis*). Quindi **pin'd'a**, come aggettivo, *ammassato*, *conglobato*, *tondo*; come mascolino, *il cibo di cui si faceva una palla*, *il boccone*, *la palla di cibo con miele* che si offriva ai Mani, *il corpo*, *la carne*,

il feto informe, *la quantità* ; *la massa*, *la somma*, *la casa*.

Pitar (di una rad. *pi* indebolita di **pat**, **pâ**, onde il latino *pater*, *panis*; lo stesso indebolimento abbiamo in *Yupiter*, *Dies-piter*); mascolino, *il sostentatore*, *il padrone*, *il padre*, al duale, *i parenti* (*parente* propriamente è *la madre* da *pario*, così da **pà** *sostentare il padre*; vi è compenso fra il sanscrito ed latino; nel primo è *il padre* che identifica a sè *la madre*, nel secondo *la madre* che s' identifica *il padre*), al plurale, *i padri*, *i parenti* (*la parentela*) *gli antenati*, *i maggiori*, *le ombre dei morti*, *i Mani beati*, che godono dell'eterno paradiso nel mondo della luna, nel mondo di **Yama**, nel mondo di **Çiva**, le ombre che si confondono con le ombre della notte, associati pure talora con la **Nirr'iti.** Primo dei Mani, dei **pitaras** fu **Yama** *il sole moribondo*, che si ritrasse con gli **Añgiras**, i raggi solari e mostrò la via agli altri mortali, via per la quale, secondo gli inni vedici, devono tutti passare. Alle ombre de' morti sono dedicati proprii sacrificii, chiamati **pitr'itarpana**, **pitr'imedha**. **Pitàputriyasampradâna** (neutro) è chiamata la consegna che il padre, sentendosi presso a morte, fa al figlio di tutto il suo; se il padre, per avventura, dopo la consegna fatta, risana rimane nella intiera podestà del figlio, oppure si fa mendicante. **Pitàmaha** (mascolino) o *gran padre* (*grand père*; in Piemonte *papà grand*, *pare grand*) è chiamato *l'avolo*, *il nonno*, per parte di padre, e la moglie del nonno, l'avola *la nonna* viene al femminino chiamata **pitàmahì** ossia *l'appartenente al* **pitamaha**.. — **Pitr'ipàitàmaha**, come agg., vale *paterno ed avito*, come mascolino plurale, *i padri e gli avi*. **Pitr'iràg'a** (mascolino) o *re de' morti maggiori* è chiamato il Dio **Yama**; **Pitr'ivya** (mascolino) e *l'avo paterno* (il latino *patruus*). — **Pitrya**, come aggettivo, vale *paterno*, e *appartenente ai Padri*, *ai Mani*; al neutro, *la cerimonia funebre in onore dei Mani*, il **nakshatra** (vedi) **maghà** che è loro dedicato.

Pitu (confr. **pì**, **pya**, **pà**) mascolino, *succo*, *bevanda*, *cibo*.

Pitta neutro, *bile* (di **pàd-?**)

Pitsu aggettivo, *desideroso di volare* (**pat**); **pitsant** *il desiderante di volare*, *l'amante*, *il volo*, *il volitante* è chiamato, al mascolino, *l'uccello*.

Pidhàna per **apidhàna** neutro, *il coprimento*, *il tegumento*, *la coperta*.

Pinàka mascolino e neutro (come parmi, per **apinàka** (di **api** + **nàka** di **naç**; **nàka** è il nome di una saetta incantata di **Arg'una**), *bastone*, *mazza*, *l'arco di* **Çiva**, chiamato perciò **pinàkin.**

Pinv radice, *effondere*, *spandere*, *spargere*, *inondare*, *riempiere*, *riempirsi*, *gonfiarsi* (confr. **piv** e **niv**).

Pipàsà femminino, *il desiderio di bere* (**pà**), *la sete*; così **pipàsita** aggettivo, *assetato*.

Pippala mascolino, la pianta *ficus religiosa*, identificato in un inno del **Rig'veda** con la pianta mitica dell'ambrosia (che sappiamo essere la nuvola); al neutro, *grana*, *grana della ficus religiosa*.

Pippalì, **pippalì** femminino, *il pepe*, *il piper* (corrispondente) *longum*.

Piplu mascolino, *macchia nel corpo*.

Piyadàsi, **Piyadàsa** mascolino (**piya** forma di dialetto per **priya**) nomo di un re Buddhistico (vedi **Açoka**) del terzo secolo innanzi l'êra volgare, una iscrizione o editto del quale sopra una rupe fu pubblicato e il-

lustrato dal Prinsep; esso raccomanda la pace, la fratellanza, l'uguaglianza e di rispettare le opere di pubblica utilità.

Pil radice (confr. **par, pal, pel, pall** e qui ancora il latino *pellere*) *gettare, lanciare, mandare.*

Piç (confr. **piç'c', piṅ'g'** onde *pingo, pictura;* aggiungo ancora *picare, pix*) radice *ornare, ungere, coprire, vestire, formare, tagliar via.*

Piçàc'a mascolino, nome di *un ordine di demonii*, di **rakshas** che si credevano realmente esistere sopra la terra; **piçàc'i**, femminino, è la moglie del **piçàc'a**.

Piçita (di **piç**) neutro, *la carne;* mangiatori di carne sono chiamati i **rakshas** nella **Çakuntalà;** come **rakshas** ci è rappresentato il sole nascosto nella nuvola, il sole nascosto nella notte; si confrontino gli orchi (*ogres*), gli stregoni che sentono la carne fresca, che mangiano animali vivi. Il neutro **piçita** vale ancora *il pezzo*, (*il tagliato*, confr. **piç'c'**).

Piçuna mascolino, *cattivo, crudele, traditore, seduttore, calunniatore, sparlatore.*

Pish (confr. **piç'c'** *pinsere, pisum, pisere*) radice, *consumare, disfare. polverizzare, pestare, distruggere.*

Pis (confr. **pish, pesh, piṅg', piç, pî, pì, par**) radice, *andare, muoversi, estendersi; accostarsi troppo, offendere; far violenza, esser forte, essere stabile, stabilirsi, abitare.*

Pi (confr. **pî, pyà, pyai, pis, par**) radice, *gonfiarsi, riempirsi, sovrabbondare, straripare, fare straripare, riempire, saziare.*

Pì forma debole di **pà** *bere;* quindi **pìta** ag. *bevuto, ebbro.*

Pìth'a neutro, *sedia, scanno, banco, sedile.*

Pìth'amarda mascolino, propriamente, *logorante il seggio, la sella* (il cavaliere), in drammatica, *il compagno amico e confidente del protagonista* e talvolta pure *il protagonista di un'azione secondaria che si compie parallelamente alla principale;* ancora *il maestro di danza delle donne pubbliche.*

Pìd' radice (confr. **piç'c'**, *pedum*) *esser premuto, premere, opprimere, tormentare, offendere, ferire;* quindi il femminino **pìd'à** *dolore, danno, tormento.*

Pìta, come aggettivo, *giallo,* come mascolino, *topazio*, come neutro, *oro.*

Pìna (di **pì**) aggettivo, *turgido, grasso, gonfio;* **pìnavakshas** aggettivo, presso il **Ràmàyan'a,** *avente il petto turgido.*

Pìy (confr **pìd'**) radice, *mettere in burla, mettere in ridicolo, rallegrare* (confr. **prì**).

Pìl (confr. **pil**) radice *allontanare, impedire, arrestare, ottundersi, assodarsi.*

Pìlu mascolino, *l'elefante* (si confronti il Persiano **pil,** equivalente, che si stima voce Semitica).

Pìv radice (confr. **miv, pì, pyà, pyài, pinv, pañ'c'**) *essere denso, essere spesso, essere pieno, essere pingue, essere grasso;* quindi l'aggettivo **pìvara** *pingue, grasso.*

Puṅ'liṅga come neutro (di **puṅ's, pumaṅ's + liṅga**) *segno d'uomo, virilità*, come aggettivo, *virile.*

Puṅ'çc alì (di **puṅ's, pumaṅ's + c'al**) femminino, *l'andante all'uomo, la donna pubblica, la ninfa* (**apsaras**) che discende dal cielo in terra per fare all'amore con gli uomini, da essa preferiti agli Dei.

Puṅ's, pumaṅ's (confr. qui **putra**, *pubes*, forma primitiva *puber*, che rimane in *pubertas*, come dimostrò l'Ascoli) mascolino, *il maschio, l'uomo, l'anima del mondo*, e, in grammatica, *il genere mascolino* (**puṅ's, puṅ'say** valgono *rompere, con-*

quassare, onde *il maschio* sarebbe, propriamente, *il conquassante*, *il rompente;* così **putra** *figlio* mi parrebbe *il conquassante*, *il rompente*, *il prorompente*, e come *prorompente* anche *la figlia* può bene essere chiamata **putrì**; ora che **putra** valesse non già *il maschio* ma *il figlio*, *il nato* in genere, senza distinzione di sesso, me lo provano i **gr'ihyasûtra**, dove abbiamo la espressione **pumàn'sah' putrah'**, la quale ci prova che **putra** non conteneva ancora l'idea del *maschio*, ma solo del *nato;* pure **putra** valendo *il conquassante*, pel nascimento, e *puber il conquassante* come *maschio*, come *virile*, noi possiamo renderci ragione dell'intima corrispondenza che passa tra *puber* [come vive in *pubertas*, e nelle forme Italiane *pubere*, *impubere*] e **putra**.

Pun'skàma aggettivo *desiderosa del maschio*, appellativo della *femmina* (di **pun's** + **kam**)

Pun'stva neutro (di **pun's**) neutro, *maschiezza, virilità.*

Pukkaça mascolino (probabilmente non àriano), appellativa di *un uomo d'infima casta* e *la casta stessa.*

Puñkha (d'ignota etimologia) mascolino, *la parte pennuta della saetta.*

Pungava (di **pun's** + **gava**, **go**) mascolino, *bue maschio*, *il bue fecondatore; il toro*, e appellativo d'onore, al pari di **r'ishabha** (vedi), col quale si designava il principe, etimologia preziosa per la storia del principato, che ci dimostra come principe e stallone abbia sempre valso tutt'uno.

Puc'ch'a mascolino e neutro, *coda* (ved. **pic'ch'a**).

Puch radice, *essere trascurante*, *essere pigro*, *poltrire.*

Put· radice, *abbracciare*, *stringere*, *toccare*, *legare*, *congiungere; consumare*, *polverizzare*, *rimpicciolire;* (anche **put·t·**) *muoversi a*, *splendere*, *parlare* (confr. **pat·**, **path·**, **puth**, **mun·t·**, **pud·**, **pun·d·**).

Pud·, **pun·d·** radice, *consumare*, *distruggere*, *ridurre in polvere* (vedi **put·**).

Pun· (conf. **pun·ya**) radice *far bene*, *operare onestamente.*

Pun·t· (vedi **put· pand·**, **pat·**) radice *splendere*, *parlare.*

Pun·d· (vedi **pud·**).

Pun·d·arìka (confr. **pàn·d·u**) neutro, *il fiore di loto bianco; l'ombrello bianco; una specie di riso; una specie di mango odaroso; una specie di canna di zucchero*, e *il tigre* (forse come quello che sta fra tali canne); *il color bianco;* e appellativo di vari personaggi leggendari.

Pun·ya (confr. **pun·**, **pû**, **pun·d·arìka**; *pur-us*, *pure* Italiano che val quanto *bene*, *purpura*, *pul-cher*, *pur-gare*, *pu-tus*, *pol-io;* quanto a *putare* (*potare*) che fu anche qui paragonato mi sembra riferirsi piuttosto a **pat** *cadere*; *patare un far cadere;* quanto al senso di *pensare* che ha *puto* mi sembra stare a **pat**, (*andare*) come *cogito* a *cogo;* onde *putare* è un *far andare;* la *poena* fu presa come *purificazione*, onde a **pun·ya** venne pure avvicinato *punio;* confr ancora **plu**, **pli**, **pì**, lat *piare*, *piatio*, *expiare*, *expiatio*, **pur**, **pul** **push**, **pushpa**, **pur**, **par**), came aggettivo, *propizio*, *favarevole*, *puro*, *fausto*, *pura*, *bella*, *buono*, come neutro, *il bene*, *il giusto*, *l'onesto*, *la virtù;* quindi **pun·yavant** aggettivo, *virtuoso*, *onesto*, *felice;* **pun·yàha** neutro, *il giorno felice*, *il giorno fasto*, *il giorno festivo*, *il buon giorno*, onde l'espressione **pun·yàham' vàcay** *dire il buon giorno* (ad alcuno), *augurare il buon giorno.*

Putra (vedi sotto la voce **pun's**; confrontisi *puer*, *putillus*, *pusa*, *pusio*, **purusha**,

pusillus, *pusilla*; si richiamò pure la voce **putra** alla radice **pû** *purificare*) mascolino, *il fanciullo*, *il figlio* (vedi sotto la voce **gr'ilha**); quindi **putraka** mascolino, *fanciulletto*, *figliuoletto*, **putrikâ** femminino, *fanciulletta*, *figliuoletta*; **putrin** è chiamato *il fornito di figli* e **putrapàutrin** quello *i cui figli hanno già de' figli*, cioè, *il nonno*; **putrî** femminino è *la fanciulla*, *la figlia*; **putriya** aggettivo vale *figliale* e *figliante*; il denominativo **putrîy** di **putra** vale *desiderare figli* (forse puro *figliare*) e *trattar come un figlio*.

Puth radice, *distruggere*, *fare in pezzi* (confrontisi **punth**, **put'**; il Bopp richiama qui *quatio* e *cutio*; veggasi i richiami da mo fatti sotto la voce **khat'a** che ritengo più prossimi, sebbene non mi sembri da porsi in dubbio la parentela fra **puth** e **put'**, fra **put'** e **kut'**, **kut't'**, fra **kut'** e **khad'**, **khad**, **kad**).

Punar avverbio, *di nuovo*, *di ritorno*, *daccapo*, *ancora*, *indietro*, *tuttavia*, *all'incontro*; quindi, per esempio, **punarukta**, come aggettivo, *ridetto*, *ripetuto*, *rinnovato*, come neutro, *ripetizione*; **punarg'anman** neutro, *il nascimento daccapo*, *il duplice nascimento* (vedi **dvig'a**); **punarnava** aggettivo, *rinnovantesi*; **punarlâbha** mascolino, *riacquisto*, *ricupero*; al **punah'sara** (*ricorrente*) Vedico l'Aufrecht richiama come corrispondente ideale il Francese *revenant*.

Punth (confrontisi **puth**) radice, *tormentare*, *ferire*, *uccidere*..

Puman's (vedi **pun's**).

Pur (confrontisi **pûr**, **pul par**) radice (che dovette valer *riempire*) onde i femminini **pur**, **purî**, il neutro **pura** *la città* (come la *piena*; così chiamate anche le nuvole, onde il nome di **puram'dara** o *distruttore di città* dato ad **Indra**; rammentisi qui ancora *polis*, *po-pulus* che fu più direttamente ancora richiamato a **pulu** forma equivalente di **puru**), onde ancora gli avverbii **puratas** *innanzi*, *di fronte*, **puras** *innanzi*, *davanti*, *prima*, *nel cospetto*, *alla testa* (così alla radice **pur** si diede pure il valore di *precedere*, quindi pure la radice composta **puraskar** *far prima*, *mettere in primo luogo*; **purastât** *di fronte*, *dapprima*, *da principio*. **purâ** *prima*, *una volta*, *finqui*, *per lo innanzi*, *primieramente*, *alla prima*, *subito* (e qual congiunzione) *primachè*; nel linguaggio Vedico **purâ** vale ancora *in sicuro da* (per la intimità che è fra **pur** e **par** *proteggere*, *difendere*) *lungi da*, *senza*; di **purâ** poi gli aggettivi **purâtana**, **purân'a** *pristino*, *prisco*, *antico*, *usato*, *vecchio*. Col nome neutro di **purân'a** ossia *l'antico*, viene chiamato un ordine di componimenti, i quali pigliano per base antiche leggende ad illustrare e promuovere il culto delle principali divinità. Essi costituiscono il primo **upâṅga** e sono, al tempo stesso, nel loro complesso, le più colossali e più popolari produzioni letterarie dello spirito brahmanico. Se ne contano 18, affini per lo più nella parte filosofica, varii nella leggendaria secondo la varietà delle antiche tradizioni, redatti per la massima parte fra il secolo XII e il XVI dell'era volgare. Gli antichissimi **purân'a** recitati dai **sûta** nel campo di battaglia, nelle reggie, nelle assemblee, doveano essere solamente racconti leggendarii, cosmogonici, mitici, eroici, genealogie, logografie; i nuovi ne sono amplificazioni con nuove finzioni e strane invenzioni settarie comecchè tutti sembrino modellati sopra un solo ed unico stampo. Essi furono quasi i soli monumenti letterarii che abbia-

no fermata l'attenzione de'viaggiatori europei nell'India, onde si divulgarono ne'dizionari di mitologia che vanno per le mani di tutti tante idee inesatte e false sopra la mitologia indiana; poichè gli Dei de' **Puràn'a** sono già quantunque fondamentalmente antichissimi quanto l'Olimpo Vedico, divinità non pur di seconda ma di terza mano. Ho già accennato al carattere d'impersonalità che ci presenta la storia letteraria Indiana; così gli autori reali dei **puràn'a** non ebbero l'ambizione di tramandarci il loro nome, e in gran parte si nascosero, di maniera che tutti insieme i 18 **puràn'a** vennero, perchè avessero maggiore autorità, attribuiti al saggio leggendario **Bàdaràyan'a** o **Vyàsa.** Ecco i titoli de' 18 **puràn'a: Brahmapuràn'a**, **Padmapuràn'a**, **Vishn'upuràn'a**, **Civapuràn'a**, **Bhàgavatapuràn'a**, **Nàradiyapuràn'a** (ossia *riguardante* **Nàrada**), **Màrkàn'd'eyapuràn'a**, **Agnipuràn'a**, **Bhavishyapuràn'a**, **Brahmavàivartapuràn'a**, **Lingapuràn'a**, **Varàhapuràn'a**, **Skandapuràn'a**, **Vàmanapuràn'a**, **Kurmapuràn'a**. **Matsyapuràn'a**, **Garud'apuràn'a**, **Brahmàn'd'apuràn'a.** Com'è agevole pur dai titoli il vedere, la leggenda purànica si volge sempre intorno ad una delle tre divinità principali dell'India bràhmanica (**Brahman**, **Vishn'u** e **Çiva**, ma gli ultimi due specialmente) od alla forma ch'esse hanno assunta e sotto la quale si sono manifestate. Due de'principali **Puràn'a** ci sono noti, il terzo per la versione del Wilson, il quinto per quella del Burnouf. « La descrizione, scrive il Wilson (*The* **Vishn'u puràn'a**, *preface*) data dal Colebrooke del contenuto de'**puràn'a** è presa dagli scrittori Sanscriti. Il lexicon di **Amarasin'ha** dà, come sinonimo di **puràn'a**, **pan'c'alakshan'a** che ha cinque luoghi topici caratteristici; e non vi è tra gli scoliasti differenza di opinione intorno all'essere loro. Essi sono, come il Colebrooke rammenta: Primo, creazione primitiva o cosmogonica. Secondo, creazione secondaria, o distruzione e rinnovamento del mondo, con cronologia. Terzo, genealogia degli Dei e de'patriarchi. Quarto, Regni dei Manus o periodi chiamati Manvantaras. Quinto, storia o particolari intorno ai principi delle razze solare e lunare e dei loro discendenti fino ai tempi moderni ». Ma a quest'ordine proposto ai **puràn'a** secondo gli antichi precettisti contradice ogni esempio; lo scopo di ciascun **puràn'a** è essenzialmente settario, e la leggenda antica è piuttosto pretesto che motivo alle discussioni che, in forma di dialogo, si agitano intorno a questioni filosofiche. Evidentemente vi dovevano essere **puràn'a** più antichi de'18 i quali possediamo, ne'quali si osservava la norma sopra descritta ossia la partizione in cinque, la quale doveva giustificare il titolo di **Pan'c'alakshan'a.** Chi ebbe la pazienza di contarli, scrisse, nel **Bhàgavatapuràn'a**, che tutti i 18 **puràn'a** costituiscono insieme 400 mila strofe; il più voluminoso sarebbe lo **Skandapuràn'a** con 81,100 strofe, il più breve il **Màrkàn'd'eyapuràn'a** con 9 mila strofe. Da questi soli computi è chiaro il vedere quanta materia leggendaria ci resti ancora a conoscere in Europa, per mezzo de' **puràn'a:** chè delle 400 mila strofe, il **Vishn'upuràn'a** e il **Bhàgavatapuràn'a**, i soli tradotti, ce ne offrono soltanto, fra tutti due 41,000, ossia nemmeno l'ottava parte. E il saggio del

Padmapurân·a edito dal Volheim (Berlino 1831) e quello del **Brahmavâivartapurân·a** edito dello Stenzler (Berlino 1829) sono troppo scarsi, perchè non resti ancora il desiderio di veder, per intiero, tradotti questi due **purân·a**, il primo, per lo meno, che ha quasi le proporzioni del **Mahâbhârata** e che dovrebbe pur contenere leggende preziose. Degli altri purâni non furono pubblicati se non pochi frammenti, o riassunti brevissimi e certo insufficienti per la importanza che avrebbe la versione di tutte le leggende in essi raccolte. Intorno ai **Purân·a** si consultino le introduzioni di Wilson e Burnouf alle loro versioni, la prefazione del Vollheim a' sei capitoli ch' egli tradusse del **Padmapurân·a**, *l'Essai sur les* **Purân·a** del Nève, e lo scritto dell'Ampère sul **Bhâgavatapurân·a** tradotto da Burnouf (*La science et les lettres en Orient*). — Oltre ai **Purân·a**, si aggiungono gli **upapurân·a** o **purân·a** *supplementari*, i quali danno un aspetto veramente monumentale alla letteratura purânica; e, fatto singolarissimo, questo opere di lunga pazienza, si compongono nell'India ne' secoli più travagliati della storia indiana, in una età in cui si succedevano le une all' altre le invasioni straniere, Maomettane, Tatare e finalmente anche Europee, che furono per l'India le più fatali.

Purisha (*il riempiente*, *lo estendentesi?* vedi **pur**, **pûr**, **par**) neutro, *vapore*; *polvere*; *terra disfatta*, usata come calce; *feccia*, *immondizia*, *escremento* (confrontisi il latino *pus puris*, *marcia*, *pus-tula* e *putridus*, presso *purus*).

Puru talora anche **pulu**; (vedi **pur**, **pul**, **pur**, **par**) come aggettivo, *molto*, *ricco*; come mascolino, *il cielo*, e appellativo di re mitico-leggendario scritto anche **Pûru**; e il mascolino **pûru** vale propriamente *l'uomo*, *gli uomini*, *la gente* come i *plures* (già il Bopp avvicinò *plus* a **puru**); quanto all'aggettivo **pâurava** che ne deriva può significare egualmente, *il discendente dell' uomo*, come *il discendente* di **Puru** o **Pûru**. — **Purukutsa** è il nome di uno dei protetti d'**Indra**, che per lui distrusse le città nemiche, (intendansi le nuvole) celebratore di un **açvamedha**, cui si fanno intervenire sette **r'ishi** celesti, personaggio evidentemente mitico.

Purusha (confrontisi **pumân's**, **pun's**, **putra**, *puer*, *pusa* ec.) mascolino, *il maschio*, *l'uomo*, *la persona*; al plurale, *gli uomini*, *la gente*; e, come noi diciamo, *l'uomo*, *la donna* invece di *servo*, *serva*, così **purusha** vale ancora *il servo*; *l'anima*, come *la parte virile* dell'uomo, *il sommo spirito*, fecondatore di tutte le cose, identificato con **Prag'âpati.** Nel **R'igveda**, **Purusha** ha mille teste, mille occhi e mille piedi. Esso è tutto ciò che fu e ciò che sarà; è l'universo, specialmente il luminoso, e signore dell'immortalità. Un quarto di lui bastò a formare tutti gli esseri, gli altri tre quarti immortali di lui sono nella luce. Egli è padre e figlio di sè stesso. Poichè si narra che vi fu un **Âdipurusha**, dal quale **Brahman** è nato. **Brahman** divide il suo corpo in due metà, delle quali l'una diventò un maschio (**purusha**), l'altra una femmina (nella quale egli produsse **Virâg'**). Ma può essere ancora che nel **R'igveda**, per virtù di reciprocanza si generino l'un l'altro **Virâg** e **Purusha**, come **Aditi** e **Daksha**. **Virâg'** è stato, in principio, ogni cosa; egli è un metro, e la terra, è l'aria, è **Prag'âpati**,

è la morte, è il legislatore dei **Sàdhyas. Viràg'** si chiama pure sposa di **Purusha.** Gli Dei sacrificano **Purusha** facendone mille parti. La sua testa (e così s'identifica con **Brahman**) diviene un **bràhmaṇa**, le sue braccia un **ràg'anya**, le sue coscie un **vàiçya**, i suoi piedi un **çùdra.** Dalla sua anima nasce la luna, da' suoi occhi il sole, dalla sua bocca **Indra** ed **Agni**, dal suo alito **Vàyu** ec. Pel sacrificio di **Purusha** furono impiegati sette pezzi di legno e 21 pezzo di avviatura pel fuoco. Altri casi nella mitica indiana vi sono di Iddii sacrificantisi; così **Prag'àpati, Viçvakarman, Brahman;** in **Çunah'çepa** io riconoscerei il sacrificio solare. – Il **purusha**, come **àtman**, viene nei **bràhmaṇa**, considerato come il venticinquesimo membro, cioè venti dita (fra mani e piedi), due mani e due piedi, e il **purusha** ma l'**àtman**, il **purusha** dovrebbe, in questo caso, essere il membro virile, come unico vivificatore). Il femminino **purushì** rappresenta *la femmina* come *appartenente* al **purusha** (o maschio); **purushottama**, *sommo* **purusha** è un frequente appellativo di **Vishṇu.**

Purùravas mascolino, appellativo di un eroe solare, una specie d'Apollo, spiegato per *molto strepitante* e per *molto splendente* (per la solita analogia che si nota fra le idee di moto, suono, splendore, delle quali tre la prima idea è fondamentale), di cui sono celebrati gli amori con la ninfa celeste **Urvaçì** (vedi) *l'aurora* o *la nuvola;* propriamente, *la distesa*). Ecco la sua supposta genealogia. Di **Brahman** nacque **Atri**, di **Atri Soma**, di **Soma Budha**, che si sposò con **Ilà** figlia di **Vàivasvant** (**Manu** e **Yama**) e generò **Purùravas.** Questo **Budha** parrebbe (di **budh**) *il risvegliante*, che ci confermerebbe il carattere di suo figlio **Purùravas** come sole mattutino; per l'eroe adunque non vi è incertezza; il dubbio può nascere solamente intorno all'eroina.

Purogama (di **puras** + **gam**) aggettivo e sostantivo mascolino, *precedente*, *primo*, *capo*, *condottiero.*

Purod'àç, **purod'àça** (di **puras** + **dàç, dàçà**) mascolini, *specie di pasticcetto* per uso sacrificale, che viene fatto in più pezzi.

Purodhas, purohita (di **puras** + **dhà**) mascolini, *il preposto*, *il preside*, quello *che presiede al sacrificio*, *il ministro sacrificatore*, *regio consigliere* e quasi *arbitro di Stato* nell'età vedica. L'**Àitareyabràhmaṇa** dice: « **Br'ihaspati** era il **purohita** degli Dei e i **purohita** dei re umani sono i suoi successori ». Col nome di **purohita** è frequentemente appellato, nel **R'igveda**, il Dio **Agni**, nella sua qualità di ottimo fra gli invocatori degli Dei per conto degli uomini. Quanto a **Vasishtha** e **Viçvàmitra** supposti **purohita** di re umani, non mi pare dubbio il loro carattere mitico.

Purv, **pùrv** radici *riempire* (confr. **pur, pùr, par**).

Pul (confr. **pur, pùr, par, purv, pùrv, pal**) radice, *esser grosso*, *ingrossare*, *crescere* (confr. qui ancora *plus*, *pullus* e l'italiano *polla* [*sorgente*] *polla* [d'acqua]; quindi l'aggettivo **pula** *disteso*, *ampio*, (come neutro, *il drizzarsi* e, specialmente, *il drizzarsi de' capelli*, *de' peli*, significato che ha pure il mascolino **pulaka** (il Bopp avvicinò pure qui il latino *pilum*, e, come *il crescente*, forse con qualche ragione; parrebbe venir a conferma la voce **pulasti** cui si

dà il valore di *capello;* onde **Pulastya** nome proprio di un **r'ishi**.

Pulina mascolino e neutro, *banco di sabbia*, *scoglio*, *impedimento di terra*, *ripa*, *riparo* (confrontisi **par, pàl**).

Pulinda mascolino, nome proprio di razza indigena non àrica.

Puliça mascolino nome proprio che assume, presso gli Indiani, l'astronomo *Paulus Alexandrinus*, secondo l'osservazione del Weber.

Puloman mascolino, nome proprio di un essere demoniaco, suocero d' **Indra**, che lo uccide: **Indra** avendo disonorata **Pàulomì**, la figlia di **Puloman**, temendo l' ira di **Puloman**, lo uccide. Il Weber spiega **Puloman** per *la nuvola*, **Pàulomì** per *la pioggia*.

Push (confr **par, pùr, par, pul**) radice, *estendere*, *accrescere*, *aumentare*, *moltiplicare*, *nutrire*, *mantenere*, *educare; accrescere a sè*, *procurarsi*, *ottenere*, *possedere* *contenere*, *dimostrare;* come neutro. *possesso*, *podere*, *proprietà*. *ricchezza* (per le cose animate come *vacche*, *agnelli*, *cavalli*, *figli;* (confr. qui ancora *pusa* ec.) – Quindi **pusht'i** femminino, *espandimento*, *incremento*, *aumento*, *ricchezza*, *benessere*, *allevamento* (vedi **pùsh**).

Pushkara come neutro, *il fior di loto azzurro*, *il costus speciosus*, *la punta del cucchiaio* (la parte concava), *la punta della proboscide*, *la parte sollevata del tamburo* (ossia *la pelle* di esso) *l'aria*, *lo spazio aereo; l'acqua*, *il taglio di una spada*, *il dardo*, *il congiungimento*. *il combattimento*, *l'ebbrezza;* come mascolino, *una specie di tamburo*, *l'uccello ardea sibirica; uno stagno*, *un lago* (sacro, come luogo di pellegrinaggio ma specialmente, al neutro singolare e plurale, per un determinato bagno sacro di grande rinomanza come il bagno di *Ag'mir*), *il sole*, appellativo di un mitico **dvipa** e di **Kr'ishn'a, Çiva** ed altri personaggi leggendarii come signori di un tal **dvipa**.

Pushkala aggettivo, *esimio*, *egregio*, *eccellente*, *sublime*, e appellativo del monte **Meru**.

Pushp (meglio **pushpy**) denominat. di **pushpa**, *fiorire*.

Pushpa (di **push**) neutro, *la fioritura*, *il fiorire*, *il fiore* (presso la donna, *il fiore delle mestruazioni*), in drammatica, *il vezzeggiare*. – **Pushpadanta**, masc., è appellativo di varii personaggi leggendarii (*avente fiori per denti*); **pushpalih**, mascolino, o *leccante i fiori*, *delibante i fiori* è chiamata *l'ape;* **pushpavant**. aggettivo, *fiorente*, *fornito di fiori*, **pushpavatì**, al femminino, è chiamata *la donna quando è ne' mesi*, **pushpasàyaka**, mascolino, o *avente fiori per saette* è chiamato il Dio d'amore; **pushpita** aggettivo, *fiorito*, *infiorato*, *fiorente*.

Pus radice, *lasciar andare*.

Pust radice, cui si attribuiscono i significati contraddittorii di *onorare* e *disprezzare*, oltre quello di *legare;* da quest'ultimo significato si spiega il neutro **pustaka** *manoscritto*, *libro;* ma forse la radice fu trovata per ispiegare la parola: Max Müller crede la voce **pustaka** di origine straniera all' India.

Pù (confr. **pun'ya**, *pûtus*, *purus*, **purishà** *polire*, *pulire* ec.) radice (che, per la mediazione di *purus purgo* appare parente di **pur, plu, pul, par**) *purificare*, *pulire*, *purgare* onde *purgatorio*, per la stessa analogia onde *punio* fu comparato a **pun'ya, pù**), *render chiaro*, *lavare*, *esser chiaro*, *splendere*.

Pùga (**puñga** mascolino e neutro, e **pun'g'a** mascolino equivalgono; la radice mi sembra *puñg* = **pun'g'** parente di

yun'g') mascolino, *massa*, *quantità*, *associazione*, *corporazione*, *schiera*, *turba*.

Pûg' radice, *onorare*, *venerare*, *ornare*, *rallegrare di doni*; quindi il femminino **pûg'â** *onoranza*, *culto*, *riverenza*, *venerazione*, l'aggettivo **pûg'ya** *venerando*.

Pûr (confr. **pûrṇa**) radice *accumulare*.

Pûti femminino (di **pû**) *purificazione*, aggettivo (di **pûy**) *putrido* (in latino adunque abbiamo la stessa analogia fra *putridus*, *pus*, *puscinus*, *purulentus*, *puteo* e *putus*, *purus* che in Sanscrito fra **pû** e **pûy**, e l'idea comune che spiega la parentela mi sembra essere *scorrere* e *far andar sopra*: la stessa parentela è forse fra *luo* e *lutum*, per la medesima analogia).

Pûpa mascolino, *pasticcino*, *ciambella*, *focaccia* (vedi **apûpa**).

Pûy radice (vedi **pûti**) *dissolversi*, *impulridirsi*, *puzzare*; quindi il neutro **pûya** *la putredine*, (*pus*), *la marcia*.

Pûr (confr. **pur**, **pûl**, **par**, **pî**, **plav**, **prâ**, **prâ** ec.) radice, *distendere*, *riempire*, *saziare*, *soddisfare*, *contentare*. Quindi **pûrṇa** aggettivo participiale, *pieno*, *intiero*; **pûrṇac'andra** mascolino, *la luna piena* (adoperato pure figuratamente per significare l'intiero splendore).

Pûrva (confr. **pur**) aggettivo, *anteriore*, *primo*, *precedente*, *antecedente*, *passato*, *antico*, *predetto*; quindi, fra gli altri composti, i seguenti: **Pûrvac'itti** nome pr fem. di un'**apsarâ** (come parrebbemi, *la prima apparente*), gli avverbii **pûrvataram** *anteriormente*, **pûrvatas** *innanzi*, *ad oriente*, *prima*, **pûrvam** *prima*, *primieramente*, *per lo innanzi*, *una volta*, *già*, **pûrvedyus** *il giorno prima* (*pridie*), *ieri*; il mascolino **pûrvâhṇa** *la prima parte del giorno*, *il mattino*, *l'antimeriggio*.

Pûl (confr. **pul**, **pûr**) radice, *accumulare*.

Pûsh rad. (confr. **push**); quindi **Pûshan** masc., propriamente *il fecondatore*, *l'accrescitore*, *il nutritore*, appellativo di un dio vedico, che appare come personificazione del sole, congiunto particolarmente con l'aurora che si figura quale sua amante, e con **Indra**; avendo perduto i denti egli fu costretto a cibarsi di brodo (intendasi *rugiada* o *pioggia*, secondo il caso; e per i denti del sole s' intendano i suoi raggi). Il **Rigveda** lo finge tirato da capre (si compari la capra Amalthea, fecondatrice anch'essa ossia che dà la cornucopia, come **Pûshan** è Dio fecondatore. Le capre di **Pûshan** sembrano essere le nuvole, sian poi le nuvole piovose o le nuvole rugiadose.

Pr'î forma raddolcita di **par** (vedi).

Pr'ic' forma raddolcita di **parc'** (vedi).

Pr'ic'hâ (per indebolimento, da **prach'**) femminino, *domanda*, *interrogazione*, *questione*.

Pr'ig' forma raddolcita di **parg'** (vedi, e confrontisi il lat. *s-pargo* onde *con-s-pergo* ec.; fra *parcus* e *s-pargo* è la stessa analogia che fra il significato di *estendere* e quello di *custodire*, *difendere* che ha la radice **par** [pure **spar**: il nostro *ri-sparmio*, *sparagno*] di cui **parg'** è stretta parente; la **s** di *spargo* pare un resto di prefisso, e, in ogni modo, ridonda; così abbiamo in Sanscrito **pr'içni** [vedi] presso una radice **sparç**, dove la **s** è fors'anche frammento di prefisso; così **paç** presso l'equivalente **spaç** e parecchi altri esempii).

Pr'id radice, *godere*, forma raddolcita di **pard** (confr. **par**).

Pr'ir forma raddolcita di **paru**.

Pr'ithak (secondo il dizionario Petropolitano, che ri-

chiama la voce a **prath**, il senso proprio dovrebbe essere *distesamente*, quindi *lontanamente*, *distintamente*; pure mi parrebbe più esatto il dire che in **pr̥thak** è la stessa radice che in *part-e*, e che *parte* è parente di **par** come **kart** di **kar**, nel suo senso di *tagliare*, *dividere*, *se-par-are*. Certo il *se-par-are* è un *distendere*, ma un *distendere* in quanto è un *dividere*; così **pr̥thakkar** vale *dividere*, *tagliar via* avverbio, *separatamente*, *distintamente*, *singolarmente*, *particolarmente*; quindi il neutro **pr̥thaktva** *la particolarità*, *la specialità*, *la singolarità*, **pr̥thagg'ana** (di **pr̥thak** + **g'ana**) mascolino, *l'uomo dell'infima classe*, *il paria*, siccome quello che è interamente separato dal resto della società, che ha una esistenza a parte).

Pr̥thâ femminino, nome proprio della madre dei tre migliori Pânduidi (vedi **pàrtha**).

Pr̥thivî (anche **pr̥thvî**) femminino (per indebolimento, da **prath**) propriamente, *la vasta*, *la larga*, *il cielo*, *l'aurora*, *la terra* (questa specialmente); **pr̥thivîpati** mascolino, *signore della terra* e chiamato *il re*.

Pr̥thu (per indebolimento, di **prath**; confrontisi *latus*, *planus* italiano *piatto* francese *plat*) aggettivo, *disteso*, *ampio*, *vasto*, *abbondante* (onde *planus* e *plenus* si verificano parenti, come **prath**, **par**, **pur**, **pûr**, **pûl**, **pyâ**, **pyâl** ec.). Quindi ancora gli aggettivi **pr̥thula** *vasto*, *grande*, **pr̥thulocana** *dai grandi occhi*, **pr̥thuçroṇî** *dalle grandi natiche*, gran pregio per la estetica indiana.

Pr̥çni (confrontisi **sparç**) come aggettivo, *macchiato*, *screziato*, *variegato*; come femminino appellativo della madre dei **Marut**, probabilmente qual *vacca celeste*, *nuvola*, che appare variamente variegata (confr. **pr̥shata**, **pr̥shant**).

Pr̥shata. Questa voce mascolina, pel suo significato di *gazzella* o *antilope variegata* e di *macchia* si stringe a **pr̥çni**, per quello di *goccia d'acqua* a **parsh**.

Pr̥shant neutro (di **pr̥sh** indebolimento di **parsh** *aspergere*, *cospergere*, cui diceimmo già avere Max Müller riferito *prokris* come *rugiada*), *goccia d'acqua*; mascolino, *la gazzella variegata*; il femm. **pr̥shatî** *la vacca macchiata* (confr. **Pr̥çni**) *antilope variegata* che conduce i **Marut** (intendansi i venti portati dalla nuvola, il vento e la nuvola, il vento e la pioggia viaggiano spesso insieme negli inni Vedici, come nelle nostre tradizioni popolari).

Pr̥shtha neutro, *dosso*, *tergo*, *sommità*, *gobba* (di etimologia tuttora incerta); quindi l'avverbio **pr̥shthatas** *da tergo*.

Pr̥ forma debole di **pàr**, ma alla prima persona sing. pres. **pr̥ṇâmi** onde la vera radice riesce **pr̥** = **par**.

Peṭa, **peṭaka** (di **piṭ**) mascolini, *corbello*, *canestro* (siccome *fatto su*, *raccolto*).

Peḍ confrontisi **piḍ**, **piṭ**, **pish**, **piṇḍ**, **paṇḍ**) radice *andare*, *stringere*, *premere*, *pestare*, *fare in pezzi*.

Pel (confrontisi **pil**, **pal**, **kal**, **kep**, **kel**, **c'al**, **cil**, **c'el**) radice, *andare*, *muoversi*, *vacillare*; quindi forse l'aggettivo **pelava** *sottile*, *fine*, *tenero*, *delicato* (e forse è qui ancora da confrontarsi il latino *pilum* dal Bopp avvicinato a **pul**, che può bene essere parente di **pel**).

Pev (vedi **kev**, **sev**, **mev**, **plev**, **mlev** equivalenti) radice, *onorare*, *coltivare*, *servire*.

Peças (di **piç** *formare*) neutro, *la forma*, *la bellezza* (per la stessa analogia che ci si pre-

senta in latino ove da *formare*, *forma*, *formosus*), *il bell'aspetto*, *l'ornamento*, *la forma artistica*; così **peçala**, come aggettivo, vale *formato*, *ben fatto*, *ben lavorato*, *ornato*, *bello*, *vago*, *ameno*, e come neutro, *amenità*, *bellezza formosità*.

Pesha (di **pish** *pestare*) mascolino, *il pestare*, *il macinare*; **peshaṇ'a** neutro, *il medesimo* e ancora *la mole*, *il mulino* (**malana** anche in Sanscrito). Un **avadâna** buddhistico ci narra di un re che, in tempo di pace, al suono dello staffile, faceva girare la mola da cavalli, i quali volendo poi egli portare in guerra i cavalli messisi ad andare in giro come appreso avevano, diedero facilmente la vittoria al nemico. Presso Kharone di Lampsaco un fatterello analogo è ricordato; che i cavalli de'Kardii, avendo preso a danzare al suono del flauto, danzarono pure in battaglia innanzi a' Bisalti, facendo così riportare la vittoria a' loro cavalieri. Il sole considerato come una macina di fuoco, era pure, nella poesia Vedica, luogo di generazione così per gli dei come per i primi mortali, onde il Liebrecht ha comparato le macine miracolose della tradizione popolare, dalle quali, come dalle fonti rigeneratrici si fanno nascere uomini. (Veggasi per questi richiami l'*Orient und Occident* di Benfey).

Pâitamaha aggettivo, *appartenente ai* **pitâmaha**, *a* **Brahman** (chiamato *nonno*), *al nonno*.

Pâitr'ika aggettivo, *paterno*, *appartenente al padre, ai padri* (ai Mani).

Pâiçuna (di **piçuna**) neutro, *malvagità*, *crudeltà*, *tradimento*, *perfidia*, *calunnia*.

Pot'a (scritto anche **pota**) *il fondamento d'una casa*.

Pota (confr. **putra, push**) mascolino, *il piccolino*, *l'animale appena nato* (*pullus, pusus*), *germoglio*, *bottoncino*; (confrontisi **plu**) *nave*.

Potar (di **pû**) mascolino, *il purificatore*, appellativo di un **r'itvig'** (vedi); quindi il neutro **potra** *l'ufficio del* **potar**, *il vaso pel* **soma** *che il* **potar** adopera. — Il neutro **potra** (di **pu**) vale ancora *l'abito* (come *il bianco*, *il pulito*, come *la camicia*), e (forse parente di **puy**) *il muso*, *il mostaccio*, *la mutria del porco*, chiamato perciò **potria** (mascolino).

Poshaṇ'a (neutro (di **push**) *il nutrire*, *il saziare*.

Pâutra, come aggettivo, *appartenente al figlio*, come mascolino, *il figlio del figlio*.

Pâura (di **pur**, **pûr**) mascolino, *il riempitore*, *il saziatore*, appellativo del **soma**; (di **pura** *città*) *il cittadino*.

Pâurava mascolino, forse, in origine semplicemente, *l'umano*, quindi *il Pûruide* o *discendente di* **Pûru** (confr. il re indiano *Foro*).

Pâurusha (di **purusha**) come aggettivo, *virile*, *maschio*, *umano*, *riguardante il* **purusha**; come neutro, *virilità*, *maschiezza*, *virtù*, *forza generativa*.

Pâurn'amâsa aggettivo, *appartenente al plenilunio* (**pûrn'amâsa**).

Pâurvadehika aggettivo, *relativo al proprio primo corpo* (**purva-deha**), *relativo alla propria prima esistenza*.

Pâurvâhnika aggettivo *appartenente all'antimeriggio* (**pûrvâhna**), *antimeridiano*.

Pâulomi femminino, appellativo patronimico della figlia di **Puloman** (vedi).

Pyâ, **pyây**, **pyâi** radici = **pi** *impinguarsi*, *riempirsi*, *farsi pieno*, *riempire*, *accrescere* ec. (confr. **pur**, **pûr**, **par**).

Pyush radice, *dividere*, *distribuire*, *licenziare*, *lasciar andare* (per **vyush, vi + vas?**),

bruciare (di **api** + **ush** oppure per **vi** + **ush ?**).

Pra prefisso; gli rispondono in latino *pro*, *pri* [in *pri-mus*, *pri-or*, *pri-die* ec.], *prae, pre, per;* certo il prefisso **pra** ha la sua radice in **par**, e sta forse per **para**, così come a **par** si collega **prath** forse di un primitivo *parath;* così **pra** aggettivo che vale *compiente*, *riempiente* si richiama alla radice **par**, alla quale si riferisce pure l'aggettivo **pra** che in fine di composto vale simile (si confronti il lat. *par*, it. *pari*).

Prakara (di **pra** + **kar** *distendere*) masc., *massa*, *cumulo*.

Prakaran·a (di **pra** + **kar** *fare*) neutro, *fattura*, *trattato*, *trattamento*, *composizione*, *capitolo;* e ancora un dramma nel quale la favola è d'invenzione del poeta, quantunque tolta dalla vita reale. Il soggetto più proprio è l'amore; l'eroe può essere un ministro, un brâhmano o un mercante rispettabile; l'eroina una giovane di buona famiglia od una cortigiana **(veçya).** Nel primo caso, il **prakaran·a** si chiama **suddha** o *puro*, nell'altro **sañkîrn·a** o *misto*. Di questo genere sono i drammi; **Mr'ic'chakat·ikâ** e **Mâlatîmâdhava.**

Prakarsha (di **pra** + **karsh**) mascolino, *estensione*, *grandezza*, *eccellenza;* lo stesso valore ha il neutro **prakr'isht·atva.**

Prakâmatas avverbio, *a volontà*, *a piacere*, di **prakâma** (m.) *piacere*, *diletto*, *volontà*.

Prakâra (di **pra** + **kar** *fare*) mascolino, *forma*, *maniera*.

Prakâça (di **pra** + **kaç**) come aggettivo, *chiaro*, *lucente*, *splendido*, *aperto*, *pubblico*, *visibile*, *celebre*, *rinomato*, *manifesto*, *apparente*, *pari;* come masc. *chiarezza*, *luce*, *splendore*, *manifestazione*, *celebrità*, *pubblicità;* quindi l'avverb. **prakâçam** *chiaramente*, *manifestamente*, *pubblicamente*, l'agg **prakâçaka** *chiaro*, *manifesto*, *celebre*, *splendido*, *luminoso*, *illuminante*, *manifestante*, il femminino **prakâçatâ** femminino, *chiarezza*, *lucentezza*, *splendore*.

Prakîrti (di **pra** + **kar** *cel-ebrare*) femminino, *menzione*, *rinomanza*, *gloria*.

Prakr'iti (di **pra** + **kar** *cre-are*) femminino, la *procreazione* (corrispondente ideale ed etimologico) *creazione primitiva*, *creazione fondamentale*, *la originaria*, *la natura* come *materia prima che si crea e che procrea*, il più felice concepimento forse di tutta la filosofia Indiana, *la materia elementare*, *la forma fondamentale*, *il modello*, *lo schema*, *il paradigma*, *il tema*, *la radice;* *la costituzione dello Stato* negli elementi che la compongono, *il ministero* come causa di tutti i provvedimenti, buoni o tristi, che si pigliano per la cosa pubblica; *la popolazione*, *la massa de' sudditi*, come quel *fondamento* senza il quale i sovrani non esistono od hanno instabile il trono; questo popolo si distingue poi anche dal sovrano, poichè parla in dialetto o **prâkr'ita** vedi; in matematica, *il coefficiente*, *il moltiplicatore*.

Prakopa (di **pra** + **kup**) mascolino, *sollevamento*, *tumulto*, *perturbazione*, *incendimento*, *irritazione*.

Prakshaya (di **pra** + **kshi**) mascolino, *distruzione*, *rovina*.

Prakshâlana (di **pra** + **kshal**) come aggettivo, *faciente abluzioni*, come neutro, *il lavarsi*, *l'abluzione*.

Prakhya (di **pra** + **khyâ**), nel suo senso di *splendere*, che senza dubbio ebbe presso quello di *celebrare*, aggettivo, *preclaro* (che mi sembra intieramente corrispondere), *chiaro*, *apparente*, *pari;* quindi il femminino **prakhyâ** *apparenza*, *somiglianza*, *trasparenza*, *manifestazione*.

Pragalbha (di **pra** + **galbh**) aggettivo, *deciso*, *ardito*, *coraggioso*, *audace*, *valoroso*, *forte*.

Prac'an·d·a come aggettivo, *incendentesi*, *infiammantesi*, *ordente*, *iracondo*, *terribile*, *violento*; **Prac'an·d·apân·d·ava** è titolo, neutro, di componimento drammatico in due atti, nel quale si rappresenta lo sdegno de' Pânduidi per i mali trattamenti fatti a **Drâupadi**; secondo i computi del Wilson, la composizione di questo dramma vuolsi riferire al fine dell'undecimo o al principio del dodicesimo secolo.

Prac'âra (di **pra** + **c'ar**) mascolino, *l'apparire*, *il manifestarsi*, *il presentarsi*.

Prac'ura aggettivo, *abbondante*, *molto*, *ricco*.

Prac'etas (di **pra** + **c'it**), aggettivo, *osservante*, *attento*, *previdente*, *provvido*, *prudente*, *accorto*, *intelligente*, e appellativo di vari personaggi mitici, specialmente di **Varun·a**.

Prac'ch'anna (di **pra** + **ch'ad**) neutro, propriamente, *il coperto*, intendasi *la porta mascherata*, *la porta occulta*; **prac'ch'âdana**, come aggettivo, *occultante*, *coprente*, come neutro, *nascondimento*, *coprimento*.

Prach (il Bopp accostò già *proco*, *precor*, *posco*; io aggiungerei *sup-plex*, *sup-plicare*, fiorentino *sup-pricare*, *sup-plicia* italiano *suppliche*, di *sub* e *precor*, mentre invece *supplicium* che in italiano diventa *supplizio* [dove invece il plurale *supplicia* riesce in italiano *le suppliche*] si scioglie in *sub* e *plico*) radice, *interrogare*, *domandare*, *cercare*, *pregare*, *supplicare*.

Prag'ana (di **pra** + **g'an**) mascolino, *il progenitore* (anche **prag'anayitar**), e *la generazione*.

Prag'â (confr. *progenies*) femmino *la progenie*, *la discendenza*, *la prole* (vedi **pravara**), *la figliuolanza*, *la famiglia*, *la creatura*, *la gente creata*, *la gente*; *la generazione*. Il *Signor delle creature*, *il Dio creatore* nella mitologia Vedica (ove s'identifica con **Savitar**, **Soma** e **Indra**) e nella brâhmanica (che lo identificò con **Brahman**) è chiamato **Prag'âpati**. Son famosi gli incesti di **Prag'âpati** con la sua figlia **Ushas**; ma il commentatore indiano **Kumârila** che vuol levare ogni scandalo scrive: « È favoleggiato che **Prag'âpati** fece violenza alla sua figlia. Ma che significa ciò? **Prag'âpati** è un nome del sole; ed esso vien chiamato così, perchè egli protegge tutte le creature. La sua figlia **Ushas** è l'aurora. E quando si dice che egli l'amava, ciò significa che, al levar del sole, il sole va dietro l'aurora, l'aurora essendo pur chiamata la figlia del sole, poich'ella sorge quand'esso si avvicina ». (Un' analoga spiegazione già vedemmo darsi all' incesto d'**Indra** con **Ahalyâ**, sotto quest'ultima voce; **Indra** poi, che talora s'identifica con **Prag'âpati**, ne appare altre volte come il figlio della figlia, e però come figlio proprio. Quanto agli incesti degli dei si ripetono frequenti nella mitologia; così Edipo con la madre, Giove con la figlia Venere, Heracles, presso Arriano, con la figlia Pandaia, Mirra col padre suo ec. Di **Prag'âpati** è detto ch'egli fece con l'anima sua l'uomo, con gli occhi suoi il cavallo, con l'alito la vacca, con la voce il caprone ec. Identificato con **Brahman**, il Dio **Prag'âpati** divenne pure il sapientissimo; altre sue personificazioni sono pure **Agni** e **Tvashtar**, di cui negli inni Vedici, sono pure rammentati gli incesti con la figlia. — La voce **prag'âpati** vale ancora *principe* come *protettore delle creature*, *signore delle creature*, e *padre*, come *progenitore*, o come

guardiano della prole. — **Prag'-àyini** femminino, è *la progenitrice;* **prag'àvant**, aggettivo, vale *fornito di prole, avente figli, fecondo.*

Prag'àgara (di **pra** + **gar**), come aggettivo, *vigile* (appellativo di **Vishn'u** *il sole*, come quello che è il primo a levarsi), come mascolino *il sorvegliatore e la veglia, lo svegliarsi;* il femminino **prag'àgarà** vale *la vigile* e, come appellativo di un'**apsarà** rappresenta certamente l'aurora, che col sole, è la prima a levarsi (confr. **purvac'itti**).

Prag'n'à femminino, *intelligenza, percezione, discernimento, deliberazione, decisione;* dea della intelligenza è **Sarasvatì** che è pur dea della parola (in essa si riconosce la nuvola; ma come l'aurora vien pure talora rappresentata qual nuvola, **Sarasvatì** come dea della sapienza potrebbe pure essere l'aurora che è la prima a svegliarsi e a risvegliare; come nuvola, essa rinfresca ravviva, ricrea e farebbe più evidente la relazione ideale come fonetica che certo passa tra **g'an** e **g'n'à**, la intelligenza, la sapienza, pigliandosi pure come una energia creativa); **prag'n'àc'akshus** è chiamato figuratamente, *il cieco* siccome quello *che ha gli occhi della intelligenza;* **prag'n'àvant** aggettivo *fornito d'intelligenza, intelligente, prudente.*

Pran'aya (di **pra** + **nì**) mascolino, *guidatore, guida, intendimento verso, confidenza verso, famigliarità, benevolenza, buona disposizione verso, desiderio, amore*, e **pran'ayin** mascolino è *l'amico, l'amante, lo sposo.*

Pran'ava (di **pra** + **nu** *celebrare*) mascolino, *la sillaba sacra, la sillaba* **om.**

Pran'àça (di **pra** + **naç**) mascolino, *distruzione, rovina, perdita, scomparsa, morte.*

Pran'idhàna (di **pra** + **ni** + **dhà**) neutro, *il porre, il porre innanzi, lo stabilire, il metter dentro, l'immissione, l'immersione, il mettersi dentro, l'approfondirsi, la meditazione profonda.*

Pran'idhi (di **pra** + **ni** + **dhà**) mascolino, *il mandare innanzi, il mandare in esplorazione, l'esplorazione* stessa, *l'esploratore; il servo* (siccome quello a cui si fa fare da battistrada).

Pran'ipàta (di **pra** + **ni** + **pat**) mascolino, *il cader giù, il buttarsi giù* (in atto specialmente di adorazione).

Pratàna (di **pra** + **tan**) mascolino propriamente, *il protendentesi, la pianta che si arrampica, la pianta parassita.*

Pratàpa mascolino, *ardore, calore, splendore, potenza, maestà, altezza, eccelenza* e la pianta *calotropis gigantea;* quindi l'aggettivo, **pratàpavant** *maestoso, augusto, degno, splendido.*

Prati preposizione (confrontisi **pra** e **prath** che suppone una forma più antica **prat**) *contro, verso, circa, intorno, all' incontro di, di fronte a, di rincontro a, rispetto a, per* (il Bopp riferisce qui il latino *prae*, di *prai*) *secondo, presso.* Con **prati** abbiamo, fra gli altri, i seguenti composti: **pratikùla** aggettivo *opposto, contrario;* **pratikriti** femminino, *opposizione, resistenza*, e *fattura secondo, effigie, immagine;* **pratikriyà** femminino, *opera verso, ricambio, pariglia, reciprocità, opera contro, resistenza, opera per, cura;* **pratikshan'am** avverbio, *al momento, subito, ad ogni momento, sempre;* **pratigraha** *ricevimento* e forse pure *concepimento* (dimenticati sotto **grah**, **grabh**, **garbha** mi piace qui riferire il latino *gremium*, e l'italiano *grembo*), *accoglimento, benevolenza, grazia, dono ricevuto;* **pratighàta** mascolino, *resistenza, impedimento, allontanamento;* **pra-**

tig'n'à femminino, *spiegazione, dichiarazione, notificazione;* **pratidhvàna** mascolino, *controsuono, eco;* **pratiniçam** avverbio, *verso la notte, di notte, ogni notte*, così come l'avverbio **pratidinam** vale *verso il giorno, di giorno, ogni giorno;* **pratipaksha** mascolino, *la parte opposta, il campo avverso, l'avversario, il nemico;* **pratipatti** femminino, *andata verso, conseguimento riconoscimento, intendimento, intelligenza, intenzione, proposito opinione, accingimento all'opera, incominciamento*, e mezzo per cui s'attende a qualche cosa, *accostamento* (per motivo, soprattutto, di riverenza, di culto), *il lasciar andare cessione, partecipazione;* **pratipad** femminino, *accesso, accingimento, principio, principio di verso, di strofa, strofa iniziale, primo giorno del mese lunare, intendimento, intelligenza;* **pratipadam** avverb., *ad ogni passo, ad ogni piede, ad ogni parola* (**pada** valendo *piede* e *parola*), *con parole, espressamente;* **pratipàn'a** mascolino, *controgiuoco, ricincita*, e quello *che si pone, che si punta, la messa nel giuoco contro l'avversario;* **pratipàdana** neutro, *il far andare a, il procurare, il dare, il donare, l'apportare, l'offrire, il presentare, il rappresentare, l'insegnamento;* **pratibandha**, mascolino, *congiungimento, costringimento, stringimento, assedio, impedimento, resistenza;* **pratibala** aggettivo, *avente forza contro, capace a resistere;* **pratibimba, prativimba** mascolino e neutro, *l'immagine riflessa nell'acqua, il riflesso;* **pratibhaya**, come aggettivo, *spaventevole, terribile, da temersi;* come neutro *lo spavento, la paura;* **pratibhayàkàra** aggettivo, *di forma terribile;* **pratibhà**, femminino, *evidenza, splendore, intelligenza, immagine;* **pratibhàna** neutro, *evidenza, intelligenza;* **pratibhànavant, pratibhàvant** aggett.vi, *evidente, intelligente;* **pratimà** (di **prati** + **mà**) come mascolino, *attore*, come femminino, *fattura, immagine, somiglianza;* **pratimukha**, come aggettivo, *avente la faccia contro, rivolto contro, resistente*, come neutro, in drammatica, quel rivolgimento accidentale nell'azione che rimuove la catastrofe oppure l'affretta; **pratiyoddhar** mascolino *il combattente contro, l'avversario, l'oppositore;* **pratiràtram** avverbio, *verso la notte, di notte, ogni notte;* **prativac'as, prativàkya** neutri, *contro-discorso, risposta;* **pratiçabda** mascolino, *contro-suono, risonanza;* **pratiçraya** mascolino, *rifugio, accorrimento, soccorso, luogo di rifugio, abitazione;* **pratishedhana**, come aggettivo, *allontanante, respingente*, come neutro, *il respingimento, l'allontanamento, il rimuovimento;* **pratishth'à** femminino, *lo stare, la stanza, il dimorare, la dimora, il fondo, la residenza, il luogo sopra cui si posa, la pianta del piede, la posizione* (elevata; così pure *la salita al trono, l'innalzamento di un idolo;* **pratihastaka** mascolino, *sostituito rappresentante, colui che si adopera, che pone le mani per* (di **prati** + **hasta**); **pratikàra** mascolino *contr-opera, resistenza, rimedio, soccorso, vendetta;* **pratikàça**, come mascolino, *contro-splendore, risplendenza, apparenza*, come aggettivo, *apparente, simigliante;* **pratikshin** aggettivo, *guardante verso, aspettante;* **pratic'i** femminino corrispondente dell'aggettivo mascolino, **pratyan'c'** *rivolto verso, avverso, opposto, che sta in giù*, (e *interno*) *occidentale* (quindi l'avverbio **pratyak** *di rincontro, oppostamente, in giù, occidentalmente;* **pratipa** (propriamente, *che è contr'acqua* di **prati** + **ap**) ag-

gettivo, *opposto*, *contrario*, *avverso*, *resistente* (quindi l'avverbio **pratipam** *oppostamente*, *a ritroso*, *contro la corrente*); **pratihàra** (**pratihàra**) mascolino *il battere*, *il ribattere*, *il portinaio*, *il prestigiatore*, *il buffone*; **pratyaksha** come aggettivo, *che sta innanzi agli occhi*, *visibile*, come neutro, *visibilità*, *percettibilità* ed anche *percezione* (quindi l'avverbio **pratyaksham** *innanzi agli occhi*, *in cospetto*, *visibilmente*, *espressamente*, *realmente*) **pratyagra** aggettivo, *spuntante*, *sbocciante*, *fresco*, *giovine*; **pratyanika**, come mascolino, *avversario*, *nemico*, come neutro. *l'esercito nemico che sta di fronte*; **pratyaya** mascolino, *andata verso*, *fiducia*, *fede*, *confidenza*, *certezza*, *intendimento*, *accezione*, *rappresentazione*, *opinione*: **pratyavayavam** avverbio, *per membro*, *in ogni membro*, *in ogni parte*: **pratyavàya** mascolino. *diminuzione*, *danno*, *rovina*, *rivolgimento da*, *opposizione*, *resistenza*, *inaccettabilità*; **pratyaham** avverbio *di giorno*, *ogni giorno*; **pratyàdeça** mascolino, *indizione*, *precetto*, *rimuovimento*, *respingimento*, *confusione*; **pratyàça** femminino, *speranza verso*, *fiducia*; **pratyuttara** neutro, *contro-risposta*, *risposta*; **pratyupakàra**, masc., *contr'ufficio*, *rimunerazione*, *ricompensa*, *ricambio*; **pratyusha**, **pratyùsha** mascolini, **pratyushas**, **pratyùshas** n. (di **prati** + **vas**) *l'albeggiare*, *l'aggiornare* (oppure *il tempo verso l'aurora* **usha**, **ushas**); **pratyùha** mascol., (di **prati** + **ùh**), *impedimento*; **pratyekam** avverbio, *ad uno ad uno*, *singolarmente*.

Pratoda mascolino, *pungolo*, siccome *lo spingente innanzi* (di **pra** + **tud** sotto la qual r. si confr. ancora il latino *tudes*).

Prath (confr. **pra**, **prthu** e i richiami fattivi, **par**) radice, *distendere*, *dispiegare*, *amplificare*, *divulgare* (forse pure *spianare*, chè *planus*, *plancus*, *plat*, *plateau*, *piatto* sono strettissimi parenti di **prath**), *estendersi*, *distendersi*. *apparire*, *crescere*, *allargarsi*, *diventar famoso*, *moltiplicarsi*.

Prathama aggettivo, *primo*, *precedente*, *anteriore*, *antecedente*, *antico*, *eccellente*, *ottimo*; quindi l'avverbio **prathamam** *prima*, *primieramente*, *alla prima*, *subito*.

Prathiman mascolino, *larghezza*, *ampiezza*, *grandezza*.

Prada aggettivo, *prodigo* (che corrisponde pure etimologicamente), *dante*, *liberale*, *comunicante*, (confr. *prodere*).

Pradakshina. come aggettivo, *volto verso destra*, *propizio* (cioè verso la buona direzione, anco per gli Indiani, *destro* e *diritto* essendo sinonimi), *volto verso mezzogiorno* (poichè per gli indiani l'oriente era ordinariamente di faccia, e però il sud a destra, il nord a sinistra, l'occidente alle spalle). come neutro, *il voltar del fianco destro* (verso una persona alla quale si voglia rendere onore); quindi l'avverbio **pradakshinam** *a destra*, *a mezzogiorno*. *verso destra*, *da sinistra verso destra*.

Pradàtar mascolino (*proditor*, nel suo senso proprio) *datore*, *consegnatore*, per es. della figlia in matrimonio, e **pradàna** neutro è *la cessione*, *il dono*, *la consegna*, *l'atto del consegnare* la figlia allo sposo, *il mettere* (per es. un clistere).

Pradivas (quasi *per diem*, *diu*) avverbio vedico, *a lungo*, *da lungo*, *sempre*.

Pradiç femminino *predicazione*, *precetto*, *indicazione*, *direzione*, *regione celeste* (come *sud*, *nord* ec., ma ancora specialmente la regione intermedia fra queste principali, come *sud-est*, *sud-ovest* ec.).

Pradipa mascolino, *lampada, lanterna.*

Pradeça mascolino, *indicazione, indizio, esempio, regione, luogo.*

Pradeçinì femminino, *l'indice, il dito indice* (vedi **diç**).

Pradosha, come mascolino, *la sera*, come quella che precede la notte **(dosha)**; *il disturbo, il guasto* (di **pra** + **dush**); come aggettivo, *cattivo, tristo.*

Pradyumna mascolino, *il potente*, appellativo del Dio d'amore, figlio di **Kr'ishn'a** e di **Rukmin'ì**, il quale trionfa sopra **Vag'ranàbha**, re dei **Dàitya**, suo suocero, dalla qual vittoria il titolo di un dramma in sette atti, di un **Sañkara Dikshita** autore del secolo scorso (**Pradyumnavig'aya** o *vittoria di* **Pradyumna.** La sposa di **Pradyumna** è **Prabhàvati** dalla quale s'intitola un altro dramma attribuito a **Viçvànàtha.**

Pradhàna neutro, *materia fondamentale, fondamento, essenza, natura.*

Prapan'c'a mascolino (di **pra** + **pan'c'** *espandersi, espandere*) *espandimento, espansione, estensione, prolissità, varietà, impiccio, inganno.*

Prapada mascolino, *punta del piede, parte anteriore del piede:* **prapadana** neutro, *propedeutica, ingresso.*

Prapàta mascolino, *l'andare innanzi; il procedere; una maniera di volare; precipizio, caduta, abisso; ciglione* (di rupe, ec.), *cascata d'acqua.*

Prapitàmaha mascolino, *proavo, bisnonno.*

Prabandha mascolino, *legame, congiungimento, serie continuazione, componimento letterario.*

Prabala mascolino, *prevalente, forte, potente.*

Prabàla mascolino, *germoglio*, siccome quello che fa forza, che spinge, che è forte, *giovine ramo.*

Prabodha mascolino, *lo svegliarsi* (tanto in senso materiale che in senso morale) *l'esser desto, la conoscenza, la intelligenza; il ridestare;* **prabodhac'andra** masc. è *la luna dell' intelligenza*, onde poi il titolo d'un dramma metafisico indiano (che fu tradotto in inglese dal Taylor) **Prabodhac'androdaya** ossia *il nascimento della luna dell' intelligenza.*

Prabhava mascolino, *nascimento, origine, fonte, causa, punto di partenza, luogo di nascimento.*

Prabhavishn'u (di **pra** + **bhavishn'u**, di **bhù**) aggettivo, *eccellente, potente*, e come sostantivo, *il potente, il valido, il signore.*

Prabhà femm., *la luce* (anche personificata come dea, moglie del sole, figlia di **Svarbhanu**, madre di **Nahusha**), *lo splendore;* quindi **prabhavant** aggettivo, *splendido*, e **Prabhàvati** femminino, propriamente, *la splendida*, appellativo di una dea, sposa anch'essa del sole, certo la stessa **Prabhà**, e di altre eroine mitiche.

Prabhàva mascolino, *eccellenza, maestà, potenza, forza.*

Prabhinnakarat'a mascolino, propriamente, *che ha rotte le tempia*, cioè *l'elefante*, cui escono umori dalle tempia, nella stagione degli amori.

Prabhu, come aggettivo, *eccelso, eccellente, potente, ricco*, come mascolino, *signore, dominatore;* quindi il neutro **prabhutva** *il dominio, l'imperio, la signoria, la prevalenza.*

Prabhr'iti femminino, *apportamento, profferta* (che risponde), *progetto, gettamento, principio;* quindi le forme avverbiali con **prabhr'iti**; per esempio, **tadprabhr'iti** *questo per principio avendo, a incominciar da questo, quindi.*

Pramati, come femm., *la previdenza*, *la prudenza*, come mascolino, *il previdente*, *avente la prescienza*, appellativo del *figlio di* **Çyavana**, e uno degli epiteti di **Agni** ne' Vedi. Idealmente parlando, come avverti il professore Kuhn, gli risponde il greco Prometheo che ha la scienza del futuro, ma a Prometheo corrisponde etimologicamente il vedico **pramantha.**

Pramada m., *piacere, gioia*; **pramadâ** fem., *la gioiosa* (o *la rallegrante*), *la donna*; **pramadavana** neutro, è chiamato *il boschetto di piacere*, che ornava quasi ogni reggia, nell'età brahmanica.

Pramantha mascolino, propr. *l'agitatore*, il pezzo di legno che si ficca nell'**araṇî** superiore, cagione prossima dall'accendimento del fuoco, considerato quale membro di generazione; un **pramantha** si dovea pure supporre nella ruota solare, dalla quale si volea svolto il fulmine, così come il raggio solare; **Indra**, nel **R'igveda,** ha cura di questa produzione, simboleggiata specialmente ne' miti di **Kutsa** ed **Etaça**, nelle loro relazioni con **Sûrya.** La voce *Promêtheûs* fu qui sapientemente avvicinata dal Kuhn, che ricorda poi come giusta i commenti di Servio a Livio, Prometeo abbia rubato il fuoco alla rota solare, per mezzo di una *ferula*, che rappresenterebbe assai bene il **pramantha** Indiano. Così, come accenno alla virtù generativa del fuoco, Prometeo crea alla regione Phlegea (vedi **Bhr'igu**). Ilo detto che nel **R'igveda, Indra** s'associa all' impresa del **pramantha** celeste, (quantunque questo appaia senza propr. nominarsi) il quale agita e squarcia la nube, per farne uscire ora il fulmine, ora i raggi del sole che la devono sciogliere; e **Indra** e *Giove* sono in fondo, com'è noto, la stessa divinità; ora mi piace associar questo particolare alla bella comparazione fatta dal Kuhn fra il **pramantha** e lo *Zeus Promantheus*, e Prometeo che spacca la testa a Giove per farne uscire Minerva. — La prima idea della radice **manth** è *agitare*; ma dall'*agitare* si andò *al distendere*, *al tirare*, *al levar via*, *al rapire*, e Prometeo diventò il agitatore il rapitore del fuoco. Il Sanscrito stesso ci dà ragione di questo passaggio naturalissimo; **pramâtha** mascolino, per es., vale *il commovimento*, *l'agitazione*, *lo strappamento*, *il rapimento*. Per questo naturalissimo passaggio io spiegherei un accidente singolare della leggenda epica intorno alla produzione dell' **amr'ita.** Sotto questa voce, vedemmo come gli Dei e i demoni, intenti alla stessa opera, agitino lungamente l'oceano celeste (ossia la nuvola), per la produzione dell'ambrosia; a un determinato punto, i demoni la rapiscono. Non verifichiamo qui lo stesso fatto che si constata nella produzione mitica del fuoco agitato e quindi rapito? — **Pramâthâs,** masc. sono chiamati *i seguaci di* **Çiva**, personificazione del sole e fuoco vespertino, siccome quelli che fanno ad occidente un gran fuoco.

Pramâṇa n. *misura*, *modo*, *metro*, *grandezza*, *estensione*, *lunghezza*, *circuito*, *peso*, *durata del tempo*; *norma*, *cinta*, *regola*, *autorità*; *mezzo di prova*, e *la prova* stessa filosofica, *la dimostrazione*; *sicurezza*; *il primo membro nella regola del tre*.

Pramâda masc. *ebbrezza*, *abbandono*, *negligenza*, *trascuranza*; quindi **pramâdin** aggettivo *negligente*, *trascurante*.

Pramukha come aggettivo, *avente il volto verso*, *col volto innanzi*, *prima*, *anteriore*, *eccellente*, *ottimo*; come n. *introduzione*; qui gli avverb. **pramukhe,**

pramukhatas *in cospetto, di faccia, innanzi.*

Pramoksha masc. *abbandono, scioglimento, liberazione.*

Pramoda m. *piacere, gioia, allegrezza.*

Pramoha m. *perturbazione d'animo.*

Prayatna m. *sforzo, intento, attività.*

Prayàn'a n. *progresso, andata via, uscita, fine, partenza, viaggio, marcia; ingresso, principio, il tergo* (del cavallo, sopra il quale il cavaliere si siede).

Prayoktar m. *proiector* (che mi sembra pure etim. corrispondere), *gettatore, giuocatore* (siccome quello che *getta* i dadi, e forse ancora *iocus* meglio che a **div** si stringe a **yug'**, sebbene **yug'** stesso possa essere parente di **div, dyu**, *g'u*), *estrattore, attore, adopratore, recitatore; colui che dà a mutuo;* il n. **prayog'ana** vale *causa impellente, motivo, scopo, uso, utilità.*

Prayoga m. *congiungimento; il congiungere, l'aggiungere; il gettare, il lanciare, il recare, l'intraprendere, il principio; l'uso, la pratica; la rappresentazione, la recitazione; l'impiego del danaro.*

Praroha m *il germogliare, il germoglio.*

Pralaya mascolino, *scioglimento, rovina, distruzione, impotenza, morte.*

Pralàpa m. *parlata* (lat. *proloquium* etim. corrisponde, *chiacchierata* (ossia parlar confuso), *lamentazione, querela, querimonia.*

Pralobhana n *appetito, seduzione.*

Pravan'a, come aggettivo, *dedito, addetto, propenso, declive, prono* (già comparato dal Bopp); come n. *pendenza, declivio, profondità.*

Pravat femminino *scoscendimento, altura, via rapida, rapida discesa, via aperta;* **pravant** agg. *spiegato, prominente* (confr. lat. *frons frontis*).

Pravayas aggettivo *virile, forte, all'età virile di molta età.*

Pravara (di **pra** + **var** come mascolino, *elezione, vocazione chiamata; ascendenza* (e forse pure *discendenza*, ossia quella che *si manda innanzi*, la *producta*, come *l'ascendenza* è quella che nasce prima; confronterei quindi il latino *prolis*); *coperta, sopravveste;* come aggettivo, *eccellentissimo ottimo, massimo.*

Pravàda masc. *pronuncia, menzione, espressione, proverbio, sentenza, detto leggenda.*

Pravàsa masc. *la dimora fuori, la dimora all'estero, l'esiglio.*

Pravàha masc. (lat. **provehi**) *flusso, corrente, fiume, torrente, continuità.*

Pravira, come aggettivo, *virile*, come masc., *eroe* e appellativo di alcuni personaggi leggendarii.

Pravr'itti femm., *il procedere, la continuazione, il mettersi innanzi, l'apparire, il nascere, l'alacrità, l'attività, il darsi a, il volgersi a, l'obbligarsi, l'evento, il fato, il successo, la notizia del successo.*

Praveça masc. *ingresso, entrata.*

Praveçaka mascolino, *introduttore*, e, in drammatica, un personaggio che inizia il pubblico al segreto del dramma, fra un atto e l'altro, commentando quello che è successo, o accennando a quello che succederà.

Praçàkhikà femminino, *ramoscello*, diminutivo di **praçàkhà** femminino, *ramo, estremità.*

Praçàsitar mascolino, *dominatore, signore, rettore.*

Praçna (vedi **prach'**) mascolino *domanda, interrogazione, questione;* nelle scuole ove s'insegnavano i Vedi, si chiama **praçna** la *questione* proposta dal maestro al discepolo perchè la studiasse, ossia *il compito di scuola;* la **Tàittiriyasam'hità**

per esempio si considerava come divisa in 44 **praçna** o *brani da studiarsi*, per rispondere quindi alla questione del maestro, se pure non è piuttosto il quesito che il maestro propone a sè stesso quale compito del suo insegnamento giornaliero.

Praçraya mascolino, *riverenza, devozione*, *modestia*.

Pras (confrontisi **pra, par, para, paras, prath**) radice, *distendere*, *procreare*. (A quest'ordine di radici mi sembra pure appartenere il latino *pratum* che varrebbe pertanto *il disteso*).

Prasañga mascolino, *adesione*, *assenso*, *attaccamento*, *appe ito*, *desiderio*, *amore*, *intendimen'o*; *occasione che si presenta*.

Prasahham (di **pra** + **sahh** = **sah**) avverbio, *fortemente*, *a forza*, *gagliardamente*, *violentemente*.

Prasara mascolino *il procedere*, *il prorompere*, *l'allargarsi*, *la corrente* (la quale a misura che scende si dilata), *la massa*, *la quantità*; *il combattimento*.

Prasava mascolino *il premere*, *il pressare*, (dell'erba che dà il **soma**), *l'estrazione del succo*; *il produrre*, *il progenerare*, *il parto*, *il puerperio*, *il nascimento*, *il luogo di nascita*, *la prole*, *i fiori*, *i frutti*; *lo spingimento*, *il movimento*, *il flusso*, *il corso*, *il soccorso*, *il risvegliamento*, *l' incitamento*.

Prasàda mascolino, *chiarezza*, *purezza*, *serenità* (anche in senso morale); *favore*, *concessione di grazie*, *benevolenza*, e **prasàdana** n. è *il chiarificare*, *il purificare*, *il rasserenare*, *il confortare*.

Prasàdhana, come aggettivo, *apprestante*, come neutro, *l' apprestamento*, *l' acconciamento*, *la teletta*

Prasiddhi femminino, *il raggiungimento*, *il compimento*, *la gloria*, *la celebrità*, *la fama*.

Prasr'ti femminino, *lo scorrere* (*il parto?*) e *la scorrente la prole?*); *la manata*, *la mano distesa* (come parmi, secondo la etimologia, e non concava come interpreta il Dizionario Petropolitano).

Prastàva masc., *il magnificare*, *la celebrazione*; *momento opportuno*, *occasione*; e **prastàvanà** femminino viene chiamato in grammatica, *il prologo*, siccome quello *che suona prima*.

Prastha mascolino, *altipiano*, *spianato sull'altura d'un monte*, *piattaforma*.

Prasthàna neutro, *andata innanzi*, *andata via*, *partenza*; *proposito*, *metodo che uno si propone*.

Prasrava mascolino, *scorrimento*, *corso*, *corrente* (così chiamansi pure *le lagrime*, *il latte*, *l'orina*); così **prasravan'a** neutro, *scorrimento*, *sorgente*, *corrente*, *profluvio*, *efflurio*; *sudore*.

Prahara mascolino, *una divisione del tempo nel giorno*, (secondo il dizionario Petropolitano così detta perchè in essa si facevano battere le ore sopra una specie di campana metallica) *riconosciuta fra le ore nove pomeridiane e la mezzanotte*, *e le ore nove antimeridiane e il mezzogiorno*.

Praharan'a neutro, *il colpire*; *il dardo*, *la ferita*, in genere; *lo spingere innanzi*, *lo scacciare*; così **prahartar** mascolino è *il combattente*, **prahàra** mascolino, *colpo*, *ferita*, **prahàrin** aggettivo, *feriente*, *combattente*.

Praharsha mascolino, *godimento*, *gioia*.

Prahasana neutro, *riso*, *derisione*, *irrisione*.

Prahlàda mascolino, *piacevole sensazione*, *letizia*; e appellativo di un **Dàitya** devoto I — *il suono*.

Prahva aggettivo *piegato*, *inclinato*.

Pràn'çu (di **pra** + **an'çu**) aggettivo, *grande*.

Pràk (vedi **pràn'c'**) preposizione ed avverbio, *innanzi*, *prima*, *prima che; ad oriente* che gli Indiani, nell'orizzontarsi, avevano sempre di faccia, come noi il meriggio.

Prakàra mascolino, *vallo*.

Pràkr'ita (di **prakr'iti**) aggettivo, *naturale*, *originario*, *normale*, *ordinario*, *comune*, *volgare; il dialetto*, *la parlata del popolo* (**bhàshà**) si chiama **pràkr'ita** ossia *naturale*, *comune*, *volgare*, distinguendosi così dal **sam'skr'ita** che è *finito*, *perfetto*, *colto*, *eletto*. Il dialetto (**pràkr'ita**) oltre talora forme più antiche del Sanscrito, e in generale ha la tendenza ad assimilar consonanti, a contrarre desinenze (spesso pure le perde) e a raddolcire i suoni vocalici Come nelle commedie goldoniane, i personaggi di minor conto e le donne parlano il dialetto, così ne' drammi indiani, dove presso il Sanscrito degli alti personaggi suona l'omile parlata del volgo, nelle soe varie gradazioni. Del pràcrito esiste una celebre grammatica indiana attribuita a **Vararuc'i.** Di essa si prepara in questi mesi la stampa dal Trübner di Londra, ed essa essenzialmente servì al professor Lassen per la compilazione delle sue *Institutiones Linguae pracriticae* (Bonnae ad Rhenum, 1837). Il **pràkr'ita** propr. detto piglia per proprio tipo la **Maharàshtrì** (cioè la parlata del **Mahàrasht'ra**, *Mahratti*, *Maratti*). Ne trattati poi molte distinzioni son fatte di **pràkr'ita**, le quali però non si osservano nell'uso della scena, ove suonano soli la **prakr'itabhàshà** propriamente detta, la **çàurasenì** e la **màgadhì** (da non confondersi tuttavia colla lingua sacra de'**G'àina** tra i **Magadha**, che il Weber ci ha già in parte illustrata), – Un dialetto ancora è il **pàli**, intorno al quale udiamo brevemente il Lassen: « Constat Palicam linguam sacram esse linguam Bàuddharum meridionalium, id est eorum, qui versus meridiem ab oris Kalingae potissimum solventes, religionis Buddhaicae doctrinam primum in Taprobanem insulam transtulere, indeque in Indiam ultra Gangem transvecti late propagaverunt. Ista lingua a sanscritico fonte (era più esatto il dire di fonte Âryana così pel **pàli**, come pel **pràkr'ita**, tanto l'una lingua come l'altra avendo alcuni caratteri di un'antichità maggiore di quella del Sanscrito, i quali, per quanto scarsi, bastano a confutare, come già fece vittoriosamente il Weber, l'asserzione del Lassen, che sembra non aver fede sufficiente nella virtù delle parlate popolari) eodem prorsus modo derivata est, atque Pràkrita praecipua, decurtata vetustioris linguae structura, nullis sive paene nullis adiectis novis inventis; uno tamen, ut ita dicam, gradu antiquior quam scenicus sermo, ceteroquin arctissimo vinculo cum Pràkrita praecipua coniuncta, saepe ab ea omnino non diversa ». Di **Pràkr'ita** propriamente detto recai un saggio alla pag. 269; soggiungo qui la prima strofa del **Dammapadam** con la versione del Fausböll (che spiega il titolo per *collectio versuum de religione*): « **Manopubbhañgamà dhammà manosetthà manomayà | manasà c'e padut'th'ena bhàsati va karoti và | tato nam' dukkham anveti c'akkam' va vahato padam |** ». = Naturae a mente principium ducunt, mens est potior pars earum, e mente constant; si (quis) mente inquinata aut loquitur aut agit, tum eum sequitur dolor, ut rota (bovis) vehentis pedem ». È noto come i monumenti letterarii più colossali appartengono alla lingua

pàli, nella quale una sola opera col suo commentario (**sùtrapit'aka**, si dice contenere 396,500 strofe, mentre al **vinayapit'aka** col suo commentario si danno 69,250 strofe, all'**abhidhammapit'aka** testo e commentario) 126,25 strofe - Ma oltre ai menzionati dialetti di fonte o tipo àriano, vi sono nell' India le parlate dette Dràvidiche, specialmente Deccaniche, non àrie, le quali alla loro volta hanno una propria sufficientemente ricca letteratura (veggasi intorno alle lingue e ai monumenti letterarii dràvidici un interessante articolo del Vinson nella *Revue Orientale et Americaine* pubblicata a Parigi dal De Rosny IX, 51, intitolato: Légende relative à l'auteur des Kur'al, précédé d'une introduction sur la philologie dravidienne. Le conclusioni intorno alla cronologia letteraria dràvidica alle quali giunge il Vinson sono questi: « Les *kur'al* (autore de' quali si suppone il leggendario *Tiruvalluva*) sont évidemment très anciens; les poèmes d'Auvae appartiennent par le style à différentes époques; ceux de Mânikkavàtchaka sont relativement très modernes ». Nei dialetti dràvidici si riconobbero dal Rask e dal Caldwell molti punti di contatto con le lingue scitiche.

Pràktana (di **pràk**) aggettivo, *primitivo*, *antico* (**pratna** nel **Rigveda** ha lo stesso significato).

Prâñgan'a neutro, *corte*.

Prâñmukha aggettivo, *col volto verso il davanti*, *col volto ad oriente* (che è sempre di faccia).

Pràc'i; vedi **pràn'c'**.

Pràc'ya aggettivo, *volto ad oriente*; *andante innanzi*, *precedente*, *antico*.

Pràg'àpatya aggettivo appartenente a **Prag'àpati** *il fecondatore*.

Pràg'n'a (di **prag'n'à**) aggettivo, *sapiente*, *dotto*, *intelligente*, *intellettuale*

Pràn'c' aggettivo, femminino **pràc'i** *volto innanzi*, *precedente*, *vòlto ad oriente*, *orientale*, *volto verso*, *bendisposto*; così **pràk** preposizione ed avverbio, *innanzi*, *di faccia*, *prima*, *prima che*, *ad oriente*; **pràc'à** strumentale avverbiale *innanzi*, *avanti*; **pràc'as** ablativo avverbiale, *d' innanzi*.

Pràn'g'ali aggettivo, *protendente le mani ad* **an'g'ali**, ossia in alto, concave e congiunte a uso de' devoti, sì che le palme soltanto non si tocchino.

Pràn'a (di **pra + an**), *soffio*, *anelito*, *spirito vitale*, *soffio vitale*, al plurale, *gli spiriti vitali*, cioè *la vita*) *anima*; *vitalità*. Il **pràn'a** viene considerato, nell'**Atharvaveda**, come sommo nume, chiamato signore del tutto e però onorato dagli Dei. Lo spiritualismo poi fece l'apoteosi del **pràn'a** nell'apologo che abbiamo riferito dai **puràn'a** a pagina 123, 124, e che già si riferisce nei **bràhman'a** ed **àran'yaka** (vedi Weber, *Indische studien*): **pràn'apati** mascolino o *signor della vita* si chiama *l'animo*; **pràn'abhr'it** aggettivo, *sostentante la vita*, *vivente* (anche come sostantivo); **pràn'in** aggettivo *spirante*, *vivente* (anche come sostantivo).

Pràtar avverbio, *prima*, *di buon mattino*, *di mattino*; e **pràtaràça** mascolino, chiamato *il cibo del mattino*, *la prima colazione*.

Pràtiçàkhya (di **pratiçakham** avverbio, *per ciascun ramo*, *per ogni scuola* vedica) neutro appellativo di sùtri grammaticali illustranti la lingua vedica. Essi appartengono certamente già all'età della scrittura, ma riguardano essenzialmente il modo di *recitare* i testi vedici, di maniera che si possono considerare come trattati di fonetica vedica). Il **pràtiçàkhya**

del **R'igveda**, che si riferisce a **Çànnaka** e che è il più importante fu edito, a parte, dal professore Max Müller e dal professore A. Regnier (il lavoro di quest'ultimo è pubblicato nel *Journal Asiatique* e contiene preziose osservazioni sopra la lingua vedica); quello del **Yag'urveda** *bianco* fu pubblicato dal prof. Weber, quello dell'**Atharvaveda** dal prof. Whitney, al quale dovremo pure la pubblicazione di quello del **Yag'urveda** *nero*, che ha una speciale importanza per i molti nomi di maestri da esso messi innanzi e certe indicazioni di scuole d'interpretazione vedica. Il **pràtiçàkhya** del **Sàmaveda** non esiste, poichè esso era cantato e non recitato; vi è tuttavia un **sàmatantra** veduto da Max Müller che può fare ufficio di **pràtiçàkhya** al **Sàmaveda**. L'origine de' **pràtiçàkhya** è così accennata da Max Müller: « Nel periodo dei **bràhmana** i canti dei Vedi erano conservati dalla sola tradizione orale; e siccome la lingua parlata dell'India avea progredito e lasciato indietro l'idioma de'Vedi come una forma di antico e sacro linguaggio, riusciva difficile il conservare la pronunzia propria degli inni sacri, senza stabilire un certo numero di regole sul metro, l'accento e la pronunzia ». Ma è chiaro che appunto perchè i **pràtiçàkhya** seguirono la tradizione orale delle famiglie dovettero produrre come regole del linguaggio vedico le varietà stesse che il linguaggio vedico avea subito nella stessa tradizione orale; onde ci spieghiamo parecchie anomalie che si osservano nel testo attuale degli inni vedici e alcune contradizioni pur anco fra questo testo e alcune regole date dai **pràtiçàkhya**, i quali poi scambiano non di rado la regola per l'eccezione e viceversa.

Pràdus avverbio, *innanzi*, *manifestamente*, *apertamente*.

Pr nta mascolino, *limite*, *fine*, *confine*, *margine*.

Pràpti femminino, *acquisto*, *conseguimento*, *ottenimento*, *arrivo a*, *incontro*, *scioglimento*, *conclusione felice*.

Pràya mascolino, *uscita*, *andata a*, *andata innanzi*, *regola*, *pluralità*, *abbondanza*; *vecchiaia*; quindi l'avverbio **pràyaças**, e **pràyas** pure av., *per lo più*, *ordinariamente*, *per la massima parte*; con **pràyas** il nominativo **pràyaçcitta** *soddisfazione*, *espiazione*.

Pràrthana (di **pra** + **arthay**; neutro, *richiesta*, *preghiera*, *desiderio* (così il femminino **pràrthanà**); quindi l'aggettivo **pràrthanìya** aggettivo, *desiderabile*, *chiedibile*; **pràrthayitar**, mascolino, è chiamato *il richieditore*, *colui che desidera*.

Pràleya (di **pra** + **à** + **li**) neutro, *brina*, *neve* (siccome quella che si scioglie).

Pràvr'ish, **pràvr'ishà** femminino, *la stagione delle pioggie*, *il tempo piovoso*; come divisione dell'anno, i mesi **àshàdha** e **çràvana**, dalla metà di giugno alla metà di ottobre; **pràvr'ishìn ya** aggettivo, *appartenente alla stagione delle pioggie*.

Pràsa (di **pra** + **as**) mascolino, *il getto*, *il giavellotto*.

Pràsàda mascolino, *sede eminente*, *palazzo*, *tempio*.

Pràhna mascolino, *primo giorno*, *antimeriggio*.

Priya (di **pri**) come aggettivo, *caro*, *degno*, *diletto*, *desiderato*, *amabile*, *grato*, *ameno*; come mascolino, *l'amante*, *l'amico*, *lo sposo*, *il genero* Con **priya**, fra gli altri, i seguenti composti: **priyam'vada** aggettivo, *dicente cosa grata*, *parlante bene*, (appellativo di un uccello e di un **gandharva**); *compiacente*; **priyakàma** aggettivo *di buon volere*, *benevolo*; **priyakàra**

aggettivo, *fariente cosa grata*, *beneficante*; **prîyâtithi** aggettivo, *cari gli ospiti avente*, *ospitale*; **prîyâla** mascolino, la pianta *Buchanania latifolia*; **prîyâlà** femminino, *la vite*.

Pri (parente di **par** *saziare*, onde ha ragione il Bopp che riferisce qui *placeo*, come l'Ascoli che gli suppone una forma primitiva *praka*; la vera radice fondamentale è **par**; *piaculum* poi sta a *placo*, come l' italiano *piaccio* a *placeo*) radice, *contentare*, *compiacere*, *rallegrare*, *fare ad alcuna cosa grata*; *esser contento*, *godere*, *amare*. Quindi il femminina **prîti** *compiacimento*, *soddisfazione*, *rallegramento*, *allegrezza*, *gioia*, *benevolenza*, *amicizia*, *amore*, *voluttà*.

Pru (confrontisi **par**, **plu**) radice, *andare* (specialmente, *venir su*, *saltare*).

Pruth radice, *sbuffare*.

Prush (forse di **pra-ush** confrontisi l'italiano *bruciare*, antico francese *brusler*, latino *perustus* presso *urere*, *ustus* che rispondono ad **ush**) e, nella sua forma raddolcita **plush**, radice, *bruciare*, *ardere*.

Prush (come parmi, in luogo di una forma *prash*, **parsh** che la stringe a **varsh**) radice, *stillare*, *gocciare*, *versar sopra*, *inondare*, *cospargere*.

Prekshanîya (di **pra** + **îksh**) aggettivo, *visibile*, *degno d'esser veduto*; **prekshâ** femminino, *il vedere* *l' osservare*, *l' intelligenza*, *il concepimento*, *l' apparire*, *lo spettacolo*, *il dramma*,

Preta (di **pra** + **i**) aggettivo, *andato via*, *morto*; quindi il mascolino **pretyabhâva** *lo stato dopo morti*, *la ultima vita*, *la vita eterna*.

Prepsu aggettivo *desideroso di ottenere*, *cercante*.

Preman (di **prî**) mascolino e neutro, *amore*, *piacere*, *compiacenza*.

Preraṇa neutro, **preraṇâ** femminino (di **pra** + **îr**) *la spingere*, *il mandare*, *l'attività*, *la funzione*, *la missione*.

Presh radice, (di **pra** + **îsh**) *andare innanzi*, *muoversi*; al causativo, certamente *mandare* Quindi il neutro **preshaṇa** *l'invio*, *la legazione*; **prâishya**, come mascolino, *il servo* (come quello *che è da inviarsi*), come neutro, *la servitù* (anche il femminino **prâishyatâ**).

Protha (di **pruth**) mascolina e neutro, propriamente, *lo sbuffante*, *il naso* (di cavallo, di cinghiale ec.).

Plaksh radice, *mangiare* (confrontisi **bhaksh**).

Plaksha (di non chiara etimologia) mascolino, appellativo di alcune pianto (*ficus infectoria*, *ficus religiosa*, *thespesia populneoides*).

Plav espandimento della radice **plu** che vale *nuotare*, *navigare*, *volare* (onde **plavin** mascolino, *l'uccello*) *passare*, *spirare*, *saltare* (confrontisi **pru**); il senso generico primitivo è certamente *andare*; confrontisi **par**; confrontisi ancora in latino, *pluo*, *fluo*, *luo*, *lavo*); al causativo, *inandare*, *lavare*, *sommergere*, *far sgorgare* Quindi **plava** mascolino, come *nuotante*, *la nave*, *navicella*, *l'uccello notatore* (come il *pelicanus fusicollis*) come *saltante*, *la rana* (anche **plavaga** mascolino) *la scimmia* (anche **plavaga**, **plavañga** mascolino) *montane*, e *una specie d' arma*; *il nuotare*, *l'inondare*, *il diluvio*; *la proclività*, *la tendenza*.

Plih radice, *muoversi*, *andare*; quindi i mascolini **plîhan**, **plihan** (confrontisi il latino *lien*, greco *splên*), *la milza* e *il dolore di milza*.

Pluta aggettivo (vedi **plu**) propriamente, *inondato*, *coperto*, *esteso*, *prolungato*; nella prosodia lo **svara** o *suono* **pluta** vale

due **svara dìrgha** o *lunghi* e tre **svara hrasva** o *brevi* (secondo i **Prâtiçâkhya**); **pluti**, femminino, si chiama perciò il prolungamento del suono ossia della vocale.

Plush, plus r. = **prush.**

Plev (confrontisi **pev**, **peh**, **mev**, **sev** radice), *coltivare*, *onorare*, *servire*,

Psà confrontisi **bhas** radice *mangiare*, *mordere*, *masticare*; quindi il neutro **psâna** *cibo*.

Ph

Ph la consonante aspirata sorda labiale; le corrisponde nel latino la **f**, che già notammo rispondere alla **dh** e alla **bh**; questa molteplicità di corrispondenze si spiega dallo scambio che nella lingua primitiva si davano già fra loro la **dh**, la **ph** e la **bh** e ci richiama il primo periodo, se si può dire, monosillabico del linguaggio àriano; il Bopp accosta a **phull** il Greco *füllon* (*phüllon*) e il latino *folium* (confr. pure **phal**, **dal**, **dala**). Quando poi si dice che a **ph** rispondono pure in latino ora *p*, ora *b*, è da intendersi piuttosto che *p* e *b* latino rispondono ad un originario *p* o *b*, essendo l'aspirata, nel linguaggio, di formazione comparativamente moderna; il Kuhn avvicina *spuma* a **phena**; ma era meglio ricercarsi un'antica radice *spu*, come ce ne dà il diritto la stretta analogia che passa tra **sphal**, **sphul**, **sphur**, **sput·** e **phull**, **phal**.

Phakk radice, *andare adagio*, *camminare a stento*, *andare storto*; *peccare* (confr. **pàtaka**).

Phan· radice, *muoversi*, *andare*, e, al causativo, *espandere* (confr **pan·d·**, **pan'c'** latino *pandere*); quindi **phan·a** masc. *schiuma* (confr. **phena**), *la così detta cuffia* o *cresta di serpente* (come quella che si espande; anche **phan·à** femminino); quindi **phan·in** mas. *serpente*.

Phal (confr. **par**, **sphal**, **sphut·**, **dal**; e come parmi il latino *fallere*; forse qui ancora meglio che ad ogni altra radice si riferisce il latino *fil-ius*; confrontisi **dhe**), radice *fendersi*, *aprirsi*, *creparsi*; *risaltare*, *riverberare*; *sbocciare*, *germogliare*, *fruttificare* (la voce *fructus* può far capo così alla radice **dhar** come alla rad. **bhar**; così pure *fruges*; ma **par** e **bhar** essendo parenti anche **phal** è qui da accostarsi); **phala** n. è il *frutto*, *il guadagno*, *l'albero fruttifero*, chiamato pure **phalin**, ossia *fruttifero*, ma anche *fornito di punta* (come *la feriente*), poichè **phala** vale pure *la punta* (di un dardo); quanto al significato di *scudo* che hanno i neutri **phala**, **phalaka** si può spiegare dal loro sporgere in punta (sebbene non sarebbe impossibile che la voce, in questo senso, si stringesse di parentela alle radici **par**, **pal** nel loro significato di *proteggere*); **phalavant**, aggettivo, *fornito di frutti*, *vantaggioso*; **phalita**, come aggettivo, *fruttifero*; come masc. *albero fruttifero* e, per traslato, *albero*, in genere; **phala** masc., *il fendente*, *il vomero*.

Phalgu (la radice mi sembra essere un *phalg* o *phaly'*, parente di **bharg'**, onde **bhrigu**, *frigus*, *Flegra*, *Flegetonte*, *friggere*, *brace*, *bragia* ec.) aggettivo *di rosso pallido*, *rosseggiante*; quindi **phalguna** *il rosseggiante* appellativo masc. di **Arg'una**, (di **arg'** = **ràg'**) parente di **bhràg**) *lo splendente*, *il luminoso*, *l'argenteo*; **phâlguni paurn·amâsi** femminino, era chiamata *la luna*

piena di marzo, tempo dal quale si faceva incominciar l'anno.

Phul (si confr. **phal, par, dar, dal**, *folium*, *flos*, *floresco*, **pur**, **pul**, **pur**, **pul** *pullus*, *pullulare* **pall**, *pellere*) radice *sbocciare*, *fiorire;* quindi **phulla** n., *il germogliato, il fiore.*

Phena (vedi l'osservazione fatta sotto **ph**) masc. *schiuma*, quindi gli agget. **phenavant, phenila, phenila** *spumoso.*

Phel radice = **pel** = **pal** = **par**, *muoversi*, *andare.*

B

B la labiale sonora che risponde alla labiale sorda **p**; risponde, in latino, pure una *b*; in que' casi ne' quali sembra rispondere una *v*, è da notarsi come il cambio avviene fra la **b** e la **v** nel Sanscrito stesso, onde per es. **bala** e **vala**, cui sono corrispondenti *valeo*, *valor*, *validus*, *valesco*; in quei casi poi dove alla **b** sembra rispondere una lat. *f* da supporsi invece al la *f*, come corrispondente, una media forma **bh** o **ph**, o **dh**.

Ban'h, **van'h** (**bah**, **vah**; confrontinsi ancora **man'h**, **mah**, **barh**, **varh**, **vardh**, **bahu**) radici, *crescere*, al causativo, *accrescere*.

Ban· (confr. **bhan·**, **dhvan·**, **dhran·**, **dhvan**, **svan**, **kan·**) radice, *suonare*.

Ban·ig' o **van·ig** (spiegato per **pan·ig'** di **pan·**) mascolino, che il Bopp interpreta per *mercante*.

Ban·t· = **van·t·** radice *dividere*, *tagliare*; **ban·d·a** aggettivo appare parente e vale *monco* (di piedi, mani, coda, testicoli ec.)

Bata, **vata** interiezione di meraviglia e di lamento.

Bad radice (confr. **pad**, **pid·**, **badh**, **bandh**) *esser fermo*, *star fermo*, *esser solido*.

Baddha aggettivo participiale (di **bandh**) *legato*, *trattenuto*, *preso*.

Badh = **bandh**, **badh** = **vadh**; quindi **badha** = **vadha**. **Bad**h sembra essere anzi forma più schietta di **bandh** e di **vadh**, ove la **v** è indebolimento della **b** (si confr. **bad**, **pad**, **pid·**). – Quindi **badhira** aggettivo propr. *legato*, *chiuso*, quindi *sordo*; **badhû** o **vadhû** (vedi) femminino, *la femmina*, *la nuora*, (*l'accoppiata?*) e **badhûyu** mascolino è chiamato *colui che desidera la femmina*.

Bandh radice (confr. **badh**, *bendare*, *benda* [dal gotico *bandh*, Ted. mod. *binden* onde pure il Piemontese *bindel* = *nastro* parola che mi sembra legarsi a **nah**, lat., *nec-tere*]; il Bopp confronta pure il lat *funis*, ma una tale etimologia è alquanto difficile a sostenersi; più facilmente invece *funis* si potrebbe forse appoggiare alla radice **dhû**, cui anche *fides*, *foedus* si richiamerebbero; ma il Corssen, del resto, non senza probabilità, preferisce invece supporre accanto alla forma **bandh** una forma *bhand*, onde *fides* e *funis* come *patto* [di **paç**] e come *legame* si potrebbero bene spiegare; in tal caso, *figere*, *ficcare* si stringcrebbero a questa radice) *legare*, *legare attorno*, *bendare*, *fasciare*, *stringere*, *pigliare* ossia *tenere stretto*, *ricevere*, *avere*, *ficcare*, *accoppiare*, *annettere*, *ammassare*, *consolidare*, *mettere insieme*, *comporre*, *costruire* (anche al causativo). – Quindi, fra gli altri derivati, i seguenti: **bandha** mascolino, *legame*, *bendatura*, *legatura*, *fasciatura*, *fascia*, *nesso*, *vincolo*, *stringimento*, *presa*, *il mettere insieme*, *il costruire*, *il collegamento*, *il patto*, *l'obbligazione*, *la schiavitù*, nel linguaggio filosofico in opposizione a **mukti** *la emancipazione*, *pegno*, *impegno*; **bandhaka** mascolino, *stringitore*, *fasciatore*, *legatore*, *prenditore*, *ladro* (di fanciulle specialmente), *legame*, *pegno*, *impegno*; **bandhakî** femminino, *la meretrice*, *la donna di cattivi costumi*, sic-

come quella *che si congiunge* con chicchessia; **bandhana**, come aggettivo, *legante, stringente, trattenente;* come mascolino, *il legare, lo stringere, il congiungimento, l'alleanza, la presa, il legame, la fascia;* **bandhu** mascolino, *il congiungimento, la compagnia, la parentela, il congiunto, il socio, l'amico, il parente;* **bandhya** aggettivo, *da legarsi, da prendersi;* ma certo anche *impedito, trattenuto*, onde comprendiamo perchè **bandhyà** valga *la donna sterile*, a cui i corsi ed il feto sono impediti, trattenuti; siccome poi la sterilità consideravasi come pessima fra tutte le cose in una donna, nella prima età patriarcale, l'aggettivo **badhya** valse ancora *inutile*.

Babhru, come aggettivo, *rosso, scuro, bruno* (che probabilmente pel tedesco *braun* corrisponde. il Kuhn crede **babhru** raddoppiato di **bhru**; confrontisi perciò il latino *ful-vus*) come mascolino, appellativo dei **Rudra** e di vari altri personaggi mitici e leggendari, *l'icneumone, il cuculus melanoleucus, il fuoco*.

Barb radice, *muoversi, andare* (confrontisi **par, parb, pamb, bhram barh, varh;** io confronterei qui come *la crescente*, la voce *barba; barca* corrisponde a **par**, per una mediazione **bar**, onde poi l'italiano *varcare*).

Barbara aggettivo, *stupido, stolto* (furono qui comparate le voci latine *baro* [aggiungasi *bardus*] *balbus, balbutio;* stando questo raffronto, si può aggiungere qui ancora *bambino, bimbo* che varrebbero i *balbettanti*, per la stessa analogia fonetica che passa fra le equivalenti radici **parb** e **pamb**).

Barh (certo forma primitiva di **varh, vr'ih**, che vive in **br'ihant = vr'ihant;** confront., per la mediazione **varh**, *vellere, verrere, verruncare; vello* poi non è *il coprente* [come *il velo*], ma *quello che si leva, quello che si taglia via, quello che si tosa, quod evellitur;* sebbene **varh, barh** abbiano poi per tipo la radice essenziale **par = var**) radice, *strappare, svellere* (mi parrebbe qui riferibile il latino *bellua* e forse pure *belbus*, se in questa parola non siasi piuttosto da riconoscersi una onomatopoia che rappresenti il grido come di bambino che fa la iena; confr. in questo secondo caso *belbusabela* onde il verbo Italiano *belare)*, ma **barh, barn'h** (confrontisi **ban'h**) valgono ancora *rinforzare, accrescere, promuovere* (furono pertanto qui comparate le voci latine *farcio fulcio*); **barh, varh, varn'h** *gridare* (specialmente dell'elefante, onomatopeia; confrontisi il lat. e it. *barrire*). Inoltre alla radice **barh** si attribuiscono ancora i significati di *lanciare, estendere, coprire, brillare, parlare, dare, offendere* (e certamente il senso primitivo è quello di *andare* e *far andare*, e la radice tipica rimane **par**). Quindi **barhis** *l'erba*, come parmi, non *la strappata* (vedi Dizionario Petropolitano), ma quella *che si distende;* così chiamata al neutro, *l'erba* di cui si faceva *strame*, per uso sacrificale, essenzialmente l'erba **kuça.**

Bal radice, *girare* (*ballo, ballare, ballata?*); *spirare, vivere;* al causativo *far vivere, sostentare; perturbare. ferire, tagliare* (confrontisi **dal, phal bhal, bhil, bhid** ec.).

Bala (di **bal = val;** confrontisi *valeo, valor, validus, valesco, valde;* **val** e **var** essendo poi parenti, riescono pur tali con *valeo* ec. *vir, virtus, viresco virgo;* il Bopp raffrontò qui pure ingegnosamente *de bilis* = italiano *de-bole;* ma *fievole*, francese, *faible, fai-blesse* paiono contradire, ed obbligarci in *de* e *fe* a

cercare una propria radice; ora questa radice mi sembra essere **dhe**, **dhà**, **dhay**, che vale *succhiore*, *consumare*, *esaurire*, onde il causativo **dhàpay**; colgo questa occasione per notare come *debeo* mi sembra congiungersi al causativo di **dà** parente di **dhà** *forza, robustezza, virilità, validità, seme virile, la forza* (d'un paese) *l'esercito* ed *il germoglio*; come aggettivo, (confrontisi l'italiano *baldo* dal tedesco *bold*) *forte, robusto*; come mascolino, *lo cornacchia*, appellativo di varii personaggi mitici, come d'un figlio di **Varuna**, di un figlio di **Añgiras**, di un figlio di **Parig'àtra**, di un fratello maggiore di **Kr'ishn'a**; ma alla pagina 242 ov'è stampato per errore tipografico **bàlakr'ishn'a** leggasi **balakr'ishn'a** ossia **Kr'ishn'a** *fanciullo*, sebbene sia molto probabile che **balakr'ishn'a** e **bàlakr'ishn'a** siano in fondo la stessissima persona, lo stessissimo mito; il femminino **balà** vale la *sida cordifolia*. – Di **bala**, fra gli altri, i derivati seguenti: **balavant** aggettivo, *forte, robusto, baldo*; **balavat** avverbio, *molto*, *fortemente*, *sommamente*; **balàka** mascolino, *una specie di gru*, la cui carne si mangia, e appellativo di alcuni personaggi leggendarii; **bali** mascolino, *il rinforzante*, *il cibo*, *il nutrimento*, *il cibo sacrificale*, *il tributo*, *il dono*; *il valido*, appellativo di un **dàitya** antagonista di **Vishn'u** che lo piombò nell'inferno, ove **Bali** regnò e di **Indra** stesso il noto antagonista di **Vishn'u** nella mitologia bràhmanica, di cui pertanto si fece un **dàitya** e ancora di altri personaggi leggendari: **balin**, come aggettivo, *forte*, *robusto*, come mascolino, *cinghiale toro*, *bufalo*, *cammello*, *guerriero*, una *specie di gelsomino*, *il phaseolus radiatus*, e *l'umore flemmatico*; quindi il comparativo **balìyan's** *più forte*, *assai forte*, il superlativo **balishth'a** *fortissimo*.

Balh, **valh** = **barh**, **varh**.

Basta (anche **vasta**; forse qui *bestia?*) mascolino, *becco*.

Bahis (**vahis**) preposizione e avverbio, *fuori*, *senza*, *eccetto*, *fuor che*, *oltre di*.

Bahu (di **bah**, **vah** onde si scrive pure **vahu**) come aggettivo, *molto*, *ricco*, *numeroso*, *molteplice*, *spesso*, *solido*, *forte*; come avverbio, *molto*, *grandemente*, *sovente*, *fortemente*: Con **bahu**, fra gli altri, i seguenti derivati e composti: **bahutitha** aggettivo *molteplice*, *molto* e **bahutitham** avverbio, *grandemente*; **bahupatnika** aggettivo, *poligamo*, **bahudhà** avverbio *in più modi*, *in più luoghi*; **bahumàna** mascolino, *la molta considerazione*, *l'osservanza*, *il culto*; **bahula**, come aggettivo, *molto*, *vario*, *macchiato*, *spesso*, *scuro*, *nero*, come mascolino, *la metà scura del mese lunare*, *il fuoco*; **bahulà** femminino, *vacca* (come *la macchiata?* oppure *la feconda?*) *cardamomo*, *la pianta dell'indigo*, come neutro, *l'azzurro*, *l'aria*, *il pepe nero*, *un gran numero*; **bahuvidha** aggettivo *di più maniere*, *vario*, *moltiforme*; **bahuças** avverbio, *in più modi*, *in più volte*, *spesso*; **bahvàçcarya** aggettivo, *più cose mirabili avente*, *di più miracoli*; **bahvr'ic'a** (di **bahu** + **r'ic'**) mascolino, *multus in* **r'ic'**, *versato nella* **r'ic'**, *conoscitore del* **R'igveda**, *seguace del* **R'igveda** (chiamato quindi, al neutro, **bàhvr'ic'ya**)

Bàd' radice (scritto pure **vàd'**; fu confrontato *balneum*) *bagnarsi*, *lavarsi*.

Bàdarayan'a mascolino, appellativo di un personaggio probabilmente leggendario, identificato con **Vyàsa**, supposto

autore de' **puràn'a** e della **uttaram'àmàn'sà.**

Bàdh (vàdh) radice, *premere*, *stringere*, *tormentare*, *battere*, *spingere*, *scacciare*, *allontanare*, *impedire*, *levare*, *annientare*. Quindi **bàdha** mascolino, *pressione*, *oppressione*, *tormento*, *dolore* (anche il femmin. **bàdhà**), *impedimento*, *cosa che non può stare*, *assurdo*.

Bàndhava (di **bandhu**) mascolino, *parente*, *congiun'o*.

Bàrhaddàivata o **Br'haddevata** neutro, titolo di un'opera attribuita a **Càunaka**, piena di notizie mitiche e leggendarie (divisa in otto letture) enumerante le varie divinità vediche.

Bàla mascolino (di **bal**), come aggettivo, *giovine*, *di prima età*, *immaturo*, *appena sbocciato*, *germogliante* appena, come m., *bambino*, *fanciullo* (così maschio come femmina), *uomo semplice*; così **bàlaka**, come agg., *giovanile*, *fanciull sco*, come mascolino, *bambino*, *fanciullo*; **bàlakhilya** (confrontisi **vàlakhilya**) mascolino, specie di genietti alti un pollice, sessantamila dei quali si vogliono nati dai peli di **Brahman**; **bàlagraha** mascolino, *il pianeta dei fanciulli*, che si credeva, cioè, avere sinistri influssi sopra le malattie de' fanciulli; **bàlapan'd'ità** femminino, *la fanciulla prudente*, appellativo di una regia fanciulla, in una novella della **Çukasaptati**, di una singolare prudenza nel non voler tradire al padre le debolezze della madre; **bàlaputra** aggettivo, *avente figli piccoli*; **bàlabhàva** mascolino, *lo stato dell'infanzia*, *l'infanzia*, *la fanciullezza*, **bàlà** femminino, *bambina*, *fanciulla*; **bàlàtapa** mascolino, *l'ardore*, *lo splendore del sole fanciullo*, *il primo raggio solare*, chiamato pure **bàlàrka**; **bàliça** aggettivo, *giovanile*, *fanciullesco*, *inesperto*, *imbecille*, *baccello*, *stolido*, *folle*; **bàlukà** (**vàlukà**: *la piccola?*) *l'arena*, *la ghiaia*; **bàleya** aggettivo, *fanciullesco valido*, ma (poichè *il fanciullo* è pure *il debole*) *debole*. *asino* (come *valido*); riguardante **Bàli** (**Bàlin**) il gran scimmione mostruoso del **Ràmàyan'a**, che si finge figlio d' **Indra**; **bàlya** neutro, *infanzia*, *fanciullezza*, *imprudenza*, *stoltezza* (è probabile ancora che **barh** in **barhara** sia effetto di raddoppiamento della radice *bar* equivalente di **bal**, onde a *bar*, **bal** vorrebbero pure riferirsi *baro*, *balbus*; così in **bamb** la *b* è indizio di radice raddoppiata).

Balhika, come mascolino, nome proprio di popolo, come neutro, *zafferano*, *assafetida*

Bàha = **bàhu** di **bah**, **vah**, perciò scritto anche **vàhu**; fu accostato il latino *brachium*); si confr. **bah** a **barh**, **varh**, **vr'h**, **br'ihat**) *braccio*, *avambraccio*, *parte*; presso le bestie, *i piedi anteriori*.

Bit· (vit·) rad., *oltraggiare*.

Bid, **bind**, **b l**, **bhil**, **bhid** radici, *dividere* (all'ultima radice si congiunge il latino *findere*, e alla prima, come parmi, *di-videre*) *spaccare*; quindi **binda** mascolino, *divisioncella*, *particella*, *stilla*, *punto*; **bila** mascolino, *cavità*, *caverna*, *apertura*, *antro*.

Bilva mascolino, la pianta *Aegle Marmelos*.

Bis radice, *muoversi*, *andare*, *estendersi*, *tirare*, *gettare*; quindi il neutro **bisa** *germoglio*, *la parte inferiore del stelo* che è più grossa.

Big'a (vig'a) neutro, *seme*, *grano da seme*, *grano*, *germe*, *fonte*, *principio*, *elemento*

Bibhatsu (desiderativo di **bàdh**) come aggettivo, *ributtante*, *resistente*, forse anco *ungente*, come mascolino appellativo di **Arg'una**.

Bukk radice, onomatopeica, *abbaiare*.

But· radice, *offendere*, *ferire*.

Bud· radice, *coprire; lasciare, buttare*.

Bud, **bund**, **bundh**, **c'ud** (confr. **budh**) radici, *osservare*, *percepire*, *intendere*

Budh radice (confr **bud**) *svegliare*, *svegliarsi*, *esser desto*, *intendere*, *conoscere*, *sapere* (Max Müller ha già osservata l'analogia che passa fra l'aurora chiamata negli inni vedici la svegliatrice e la prima a svegliarsi, e l'Athenè o Minerva o sapienza) *osservare*, *percepire*, *imparare*, *esser d'opinione*, *riputare*, *esser prudente* Quindi, fra gli altri derivati, i seguenti: **budha**, come aggettivo, *svegliante*, *prudente*, *intelligente*, *saggio*, come mascolino, *il saggio* (intendi *il luminoso*, *che illumina*, *che dà la sapienza*) appellativo del *pianeta Mercurio* considerato come figlio di **Soma**, e del padre di **Purûravas**; **buddhi** femminino, *intelligenza*, *intelletto*, *discernimento sapienza*, *osservazione*, *percezione*, *intendimento*, *opinione*, *maniera di vedere*, *proposito*, *piano*; *la sapienza* o **Buddhi** è fatta, presso il **Mahâbhârata**, sposa di **Dharma** e figlia di **Daksha**; **buddhimant** aggettivo, *intelligente*, *saggio*; finalmente:

Buddha mascolino, *il risvegliato*, *il risvegliante*, *l'illuminatore*, *il sapiente* A motivo pertanto di questo vago appellativo si capisce come siansi immaginati nell' India parecchi **Buddha**, il che vuol dire parecchi sapienti illuminatori Ma il **Buddha** propriamente detto, il più celebre tra i **Buddha** è quello che porta il nome di **Çâkyamuni** il quale si volle abbia realmente esistito. Se non che intorno alla età della sua esistenza si è discusso e si discuterà fino a quando alcuno non venga decisamente a provare come neppur questo **Buddha Çâkyamuni** ha mai esistito o rechi innanzi prove contemporanee alla sua esistenza ed incontrastabili. Chè altro è il **Buddha**, altro il buddhismo, come altro è Cristo ed altro il cristianesimo. La prima esistenza storica del buddhismo si conferma col re **Açoka** vedi), il quale potè chiamare, come regnante, in onore la credenza di qualche scuola modesta ed isolata, alla quale egli stesso doveva essere addetto. I Buddhisti meridionali o di Ceylan collocano la morte del gran **Buddha** nel 545 av. Cristo, i Buddhisti settentrionali, o della Cina, del Nepal e del Tibet fanno morire **Buddha** circa mille anni innanzi Cristo, stando ad una sua profezia, per cui 1000 anni dopo la sua morte il buddhismo sarebbe penetrato in quelle provincie; ora esso vi penetrò l'anno 61 dopo Cristo I libri tibetani danno 14 diverse età per la morte di **Buddha** da 2422 anni fino a 546 innanzi Cristo La cronologia buddhistica di Ceylan incomincia solo ad essere un poco più sicura dall'anno 161 innanzi Cristo; l'anteriore è tradizionale e capricciosa Secondo i calcoli finalmente di Max Müller fondati all' ingrosso sopra le stesse cronologie buddhistiche comparate con le brâhmaniche e le greche, l'anno convenzionale per la morte di **Buddha** dovrebbe essere il 477 avanti Cristo; il prof. Weber pone invece la morte di **Buddha** all'anno 370 avanti Cristo; *tot capita*, *tot sententiae*. E sopra questa disgraziata età della morte di **Buddha**, come ho già lamentato, si discute in Germania specialmente, e quasi unicamente la cronologia letteraria indiana. Ne si tien conto o pochissimo del carattere favoloso che ha quasi tutta la vita del **Buddha**. Queste favole lo spazio non mi permette di raccogliere qui; basti che a far di

Buddha uno **kshatriya** abbia potuto contribuire il favore con cui fu accolto il buddhismo presso alcuni re indiani del IV e III secolo avanti l'êra volgare, e la certezza nella quale veramente rimaniamo che il buddhismo si svolse in seno alla casta de' guerrieri. onde il suo carattere d'antagonismo al bràhmanesimo, che vedeva da esso atterrato il privilegio delle caste. Restando adunque ind fferentissima per noi la vita del **Bud'ha** come quella del Cristo, diamo invece la massima importanza alla comparsa storica del buddhismo nel mondo; e tanta più importanza in quanto che, come il Weber ha provato il buddhismo insegnò al cristianesimo molte cose, come molti usi e riti (tali il culto delle reliquie, i campanili, i monasteri di uomini e donne, il celibato, che quantunque ordinato da Gregorio VII era nelle consuetudini dei primi solitari della Chiesa, la tonsura, il rosario, le campane, la confessione). Il quietismo de' primi buddhisti nocque più tardi, perchè esagerato, ma i primi dovettero veramente avere una benefica efficacia e raddolcire gli animi e piegarli alla pace. Si vuole che **Bu dha** innanzi di spedir missionari, ne provasse la loro fermezza con un lungo interrogatorio, in fine del quale doveva l'inviato dichiarare che sarebbe anche morto volentieri predicando la fede. Allora vuolsi che **Buddha** soggiungesse: « Tu stesso liberato, liberati, tu stesso salvato e consolato sàlvali e consòlali, tu stesso perfetto conducili alla perfezione ». I detti e la dottrina attribuiti a **Buddha** furono in un concilio, raccolti dai suoi seguaci. Poichè il Buddhismo prega la vanità delle cose terrene, si fa dare l'esempio a **Buddha** con l'abbandono, a 29 anni, (come nella vita del Cristo) delle sue sostanze e de'godimenti temporali, fra i quali tre belle mogli ed un figlio, per darsi a vita contemplativa e monastica fino all'età di 36 anni e, finalmente predicare fino ad 85 anni. I Buddhisti predicavano la destruttibilità di tutte le cose create, la tristezza e miseria di ogni esistenza, il male che ogni nuovo nascimento cagionava, e origine del male essere i patimenti dell'esistenza anteriore, la soppressione dei patimenti essere quindi l'unico mezzo di evitare, nuove esistenze e nuovi dolori. Tutto lo studio doveva quindi porsi a far l'uomo stoico ed impassibile. ed ogni mezzo dovea studiarsi per riuscire alla impassibilità, per farsi assente il più possibile dalla vita mondana e dal tumulto di essa, per assorbirsi, contemplando, in un beato quietismo. tanto che il cuore cessasse di battere, gli orecchi di udire, gli occhi di vedere, i sensi, in somma, tacessero. e l'anima non sentisse più nemmeno sè stessa, finchè arrivasse al **nirvàna** ossia alla sua cessazione, al suo annientamento individuale. — Quanto alla relazioni fra il buddhismo e la coltura bràhmanica, erano relazioni d'antagonismo. Volevano bensì alcuni conciliatori persuadere che **Buddha** aveva studiato il **Rigveda** e tutta la scienza bràhmanica, ch'egli non avea mai osteggiato le dottrine bràhmaniche, che la sua dottrina era una variante ma non una eresia. I Buddhisti dicono dei Vedi che una volta erano perfetti, ma che i bràhmani li corruppero e che ora sono pieni d'errori; e questo argomento, che deve esser per noi una grande rivelazione ad accettare con prudenza l'antichità di certi inni Vedici. portano contro i bràhmani, i quali sostengono che i loro privilegi trovano la loro sanzione ne' Vedi. A **Bud-**

dha, come a **kshatriya**, si fanno combattere tali privilegi. Ma i conciliatori ad ogni patto, non trovando naturale che uno **kshatriya**, un profano avesse tanta scienza, inventarono furbamente che **Buddha** era uno **kshatriya**, il quale si sforzava per diventar brâhmano; così l'eccellenza de' brâhmani veniva confermata. **Buddha** o chi per lui non credeva discutibili le idee dell'essere e del non essere e simiglianti; al che il brâhmano **Vâcaspati Miçra** rispondeva, come il fatto stesso che si parla di queste idee inchiude la possibilità della loro concezione e però dà il diritto di parlarne. Un altro modo di combattere **Buddha** era questo sofisma. Si cominciò a trovare che il sistema **Çâñkhya** ed il Buddhismo erano la stessa cosa; ma poi, trovando nel **Çâñkhya** e nel Buddhismo alcuni precetti differenti si venne a questo dilemma: « se **Buddha** (sotto il nome di **Sugata**) conosce il giusto e **Kapila** no, quale è la conoscenza? Se questi due sanno tutto, come fra questi due vi è differenza di opinione? » — Ecco secondo il **Kammavâkyâ** (*Liber de officiis* [**k rma**] *sacerdotum Buddhicorum*; Bonnae ad Rhenum, 1841) nella versione latina di Spiegel dal testo pâlico, i doveri di un Buddhista investito. « Comedenda sunt quae alii reliquere. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt: (ossia sono troppe) cibus concioni oblatus, cibus singulari occasione oblatus, invitatio cibus per sortes datus, convivium die octavo, decimo quinto et decimo sexto cuiusque mensis institutum. Vestes pulvere inquinatae gerendae sunt. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt: vestes e bysso, carbaso, filis sericis contextae, vestes lanae, vestes e lino aut cannabi confectae. Buddhae addictorum habitatio apud radices arborum est facienda. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt; coenobium, domus forma pyramidata extructa, palatium, aedes, spelunca. Vaccarum urina pro remedio est utenda. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt: butyrum liquefactum, butyrum recens, oleum, mel et saccharum. Sacerdotum (il testo ha **bhikkhuna** da **bhikkhu** pâlico; dunque, propriamente, *il monaco questuante*, skr. **bhikshu**) qui **upasampadam** (investitura) accepit, cum femina coire dedecet atque adeo cum brutis. Qui sacerdos cum femina coitum fecit non amplius sacerdos erit, non Sâkyaputrae (o **Çakyamuni**) assecla. A sacerdote qui **upasampadam** accepit, nihil furtim auferendum est, ne folium quidem herbae. Qui sacerdos vel padam vel padae pretium excedit, non sponte oblatum aufert, non amplius sacerdos erit, non assecla Sâkyaputrae. A sacerdote qui **upasampadam** accepit, animantia de industria interficienda non sunt, ne vermes quidem (per la credenza Buddhistica nella metempsicosi. Qui sacerdos de industria hominis corpus interficit, vel cuius scelere abortus fit feminarum, non amplius sacerdos erit, non assecla Sâkyaputrae. Sacerdote non licet conditione hominis naturam excedente gloriari (ecco predicata la modestia e l'uguaglianza); ne hoc quidem dicat: volo in solitudine degere (si condanna cioè la solitudine superba); qui sacerdos sceleratus, sex donorum expers conditione hominis naturam excedente gloriatur ut: meditationem, liberationem ab animi cupiditatibus, traquillitatem, adeptionem, viam (al **nirvâṇa**)

aut fructum, non amplius erit sacerdos, non Sâkyaputrae assecla ». Come si vede, la regola era abbastanza stretta, e si capisce perchè i canonici dell'India, i bràhmani non l'accettassero: ma è bene ancora avvertire che nei conventi buddhistici come nei cattolici la regola diventò presto lettera morta. Richiamo l'attenzione de' nostri studiosi sopra una indicazione che ci dà, nella sua prefazione, lo Spiegel, avere il padre Paolino da S. Bartolommeo affermato che si conserva in Italia, certo a Roma, un codice del **Kammavâkya** con un commentario. Auguriamoci che non ci si faccia troppo tardare il giorno in cui ci sia dato di liberare dalle mani dei draghi apostolici tanti tesori!

Bund = **bud**, radice, *osservare*, *intendere*, *percepire*.

Bundh = **bandh** radice, *legare*.

Bubhukshà (forma desiderativa di **bhug'**) fem. *desiderio di mangiare*, *fame*.

Bul radice *tuffarsi, affondare*.

Bus radice, *lasciare, lasciar andare* (lo stesso significato hanno le radici **byus**, **vyus**).

Bust = **pust**.

Br'ihant (**vr'ihant** di **barh** = **varh**, **vr'ih**) come aggettivo, *vasto* (che mi sembra stringersi a **var=par**, *grande*, *ampio*, *abbondante*, *spesso*, *folto*, *ricco*, *potente*, *alto*; come avverb. *altamente*, *ampiamente*, *vastamente*; come masc., ap. di un **Marut.** Il femminino **br'ihatî** o *la vasta*, rappresenta la strofa vedica di 36 sillabe, divisa in tre dodecasillabi (ma se ne danno altre nove specie, sempre però riuscenti a 36 sillabe; congiunta con essa si fa la **satobr'ihatî** di 40 versi ossia 12 + 8 + 12 + 8). La leggenda dice che il nome di **br'ihatî** (secondo il Weber invece dal *vasto* dodecasillabo) le venne dopo che gli Dei per mezzo suo conseguirono il cielo, e vien detto ancora che gli Dei volendo fermare il sole e non potendo riuscirvi, **Sarasvatî** (la nuvola) cui si erano rivolti, riuscì nell'opera **br'ihati**; evidentemente la leggenda è una grossolana invenzione bràhmanica. Di **br'ihant**, **br'ihat** il masc. **Br'ihadaçva** *il potente in cavalli*, *il ricco di cavalli*, appellativo di un **r'ishi** o sapiente, di un **gandharva**, di un figlio di **Sahadeva** ec.; **Br'ihaddevatâ** fem. = **Barhaddevatâ**; **Br'ihadâran'yaka** neutro, titolo dei sei ultimi **adhyâya** contenuti nel 14.° **kân'd'a** del **Çatapathabrâhman'a**, di carattere speculativo e leggendario. **Br'ihaspati** masc. o *signore dell'ampio* (intendi *il cielo*) ci presenta nella forma **br'ihas** o un genitivo di **br'ih** o un nominativo neutro intatto; **Br'ihaspati** sembra una debole personificazione del sole scambiato talora con **brahmanaspati**, e però rappresentato come **purohita** o *preside sacro*, *sommo sacerdote degli Dei*, e tra i pianeti, *Giove*, come il più luminoso **Br'ihaspati**, che per questo rispetto, s'identificherebbe con **Brahman**, appare nel **Yag'urveda** come protettore de' bràhmani in opposizione ad **Indra** protettore degli **kshatriya.**

Bodhana (di **budh**), come agg., *svegliante*, *illuminante*; come masc. *il pianeta Mercurio*; come neutro, *lo svegliare*, *l'esser desto*, *il conoscere*, *il mostrare*.

Brahman (di **barh. varh** che appare parente di **bhar**, onde possiamo cavare il duplice fondamentale significato di *accrescere* e di *fare*; quindi **Brahman** è al tempo stesso *il fattore*, e *l'accrescitare*, e probabilmente anche, siccome cielo, *il disteso*) come neutro, *la funzione religiosa*, *l'atto devoto*, *la preghiera* (forse

come quella che si estende, *che accresce, che si suppone efficace di divini, favori verso il devoto) la parola sacra, la sacra sentenza, la scienza sacra, la teologia, la vita santa, la vita casta, la santità, il sommo nume stesso, l'incorporeo, l'impersonale, l'assoluto, la bràhmanità;* come m., *il devoto, il prete, il sapiente, il bràhmano,* il Dio **Brahman** personale, il sommo Dio nella trinità Indiana, creazione non vedica, astrazione scolastica, commodino sacerdotale, che non divenne mai popolare nell'India, malgrado la maestà della quale si piacevano i bràhman·i decorarlo. **Brahman** è un Dio inerte, che potè forse inspirare per alcuna parte, il quietismo Buddhistico. Egli ha creato e riposa sopra la sua creazione, mentre **Vishn·u** ha cura di difenderla e conservarla, **Çiva** di distruggerla e, al caso, rinnovarla. È nota l'origine attribuita alle quattro caste, dalla sua testa, dalle sue braccia, dal suo ventre, e dai suoi piedi. Egli viene rappresentato sopra un cigno, con quattro faccie, quattro mani, in una un libro, in altra un vaso per l'acqua lustrale, in altra una spugna, in altra, un rosario; talora lo si rappresenta pure come un bràhmano sacrificatore; avendo i sacerdoti Indiani fatto di tutto per venire scambiati pel nume stesso, il quale, evidentemente ha così poca persona, che presto potè convertirsi in un astratto neutro: nella **mun·d·akopanishad** è detto: « chi conosce il sommo brahman diventa brahman ». Ora in **Brahman** sono contenuti tutti gli esseri, tutti gli Dei, a incominciare da **Indra** e **Prag'àpati**, **Brahman** essendo fatto, al tempo stesso, padre, madre e figlio, poichè adunque il bràhmano fu inventore di **Brahman**, e chiamandosi poi da sè **Brahmaputra**, egli si considerava come **Brahman** stesso, **Brahman** in persona, a quel modo medesimo onde certi nostri predicatori vanno ancora gridando per le chiese: *io sono la parola di Dio.* Nel **Tàittirìyabràhman·a** viene tra il brahmano e il guerriero o **kshatriya** fatta questa distiuzione, che il secondo è *formato* da **Brahman**, mentre il primo è la sua stessa *essenza.* In un iuno palesemente moderno del **R'igveda** (X, 109, 5) vien detto del **brahmac'àrin** (masc.) o studente o cultore di **Brahman**, ch' *esso diventa una porzione degli Dei* (**sa devànàm' bhavati ekam añgam**), e lo stesso **brahmac'àrin** viene, nell'**Ath·arvaveda**, identificato con **Prag'àpati.** In somma, i bràhmani non tralasciarono alcuna occasione per deificarsi, e usufruttuare per sè le superstiziose credenze popolari e il culto tradizionale della poesia Vedica. (**Brahmac'arya** neutro s, chiama *il culto delle cose sacre* i *l'astinenza, la santità del vivere.* Dal Dio **Brahman** s'intitolano tre **puràn·a**: primo il **Brahmapuràn·a** (neutro) così detto, poichè, secondo la tradizione, il sommo nume in persona l'avrebbe rivelato al saggio **Màric'i**; **Brahmavàivartapuràn·a** (neutro) che tratta dell'infanzia di **Kr'ishn·a** e de' suoi amori con le **Gopìs** o *pastorelle* del paese di **Brag'**; **Brahmàn·d·apuran·a** (neutro) ossia il **puràn·a** che tratta dell'*uovo di* **Brahman**, dal quale usci fuori l'universo. Quest'uovo vien pure chiamato **hiran·yagarbha** o *germe d'oro,* o *uovo d'oro.* **Brahman** stette nell'uovo un anno (divino), e quindi per forza della volontà, lo divise; delle due parti l'una formò il cielo, l'altra la terra; l'uovo nuotava sopra le acque come lo spirito biblico; si confr. l'uovo cosmico degli Orfici. Dalla voce **brahman** abbiamo

ancora fra i molti derivati i seguenti: **Brahmagupta** masc. *il protetto di* **Brahman**, nome proprio di un astronomo, fiorito sul finire del sesto secolo dell'era volgare; **brahman-ya** aggettivo, *sacro*, *dedito alle cose sacre*, **brahmatva** neutro *il sacerdozio, il bràhmanesimo*, *la bràhmanità*; **brahmadatta**, come aggettivo, *dato da* **Brahman**, come masc., appellativo di varii personaggi, fra gli altri di un sapiente leggendario, il quale si vuole che avesse ricevuto il dono di comprendere il linguaggio delle bestie (intorno al che veggasi un lungo e dotto articolo di Benfey: *Orient und Occident*; *Ein Märchen von der Thiersprache*); **brahmavidyà** femminino, *la scienza sacra, la conoscenza di* **Brahman**; **Brahmaveda** m. o **veda** *di* **Brahman**, **Veda** *delle sacre formole* è chiamato l'**Atharvaveda**; **brahmarshi** m. *rishi e sapiente bràhmanico*; **brahmaloka** mascolino *il mondo di* **Brahman**, *il mondo della beatitudine*, *il cielo*; **bràhma**, come aggettivo. *sacro*, *divino*, *bràhmanico*, come neutro, *lo studio degli scritti sacri*; **bràhmì** femminino, *l'energia di Bràhman*, *la Dea della parola* (**Sarasvatì**); **bràhman-a**, come aggettivo, *bràhmanico*, come mascolino, *il bràhmano* che costituisce la prima casta indiana, la casta privilegiata. Nell'età Vedica distinzione di caste non esiste; i richiami de' testi Vedici ad esse hanno certamente un'antichità rispettabile, ma non vedica, ossia non appartengono all'età in cui gli Inni Vedici più genuini furono composti. I bràhmani sono i padri spirituali dell'India, il che non toglie che si mostrino avidissimi di beni materiali, specialmente di terre e di bestiame che richiedono in compenso de' sacrificii che celebrano. A loro si attribuisce più che ad ogni altra casta virtù generativa; dove essi entrano portano la benedizione del cielo, e le donne sterili figliano. I nostri viaggiatori de' secoli decimoquinto e decimosesto poi affermano quasi concordemente l'incarico dato al bràhmano di levare il fiore alle spose degli kshatriyi; ma questo vuolsi considerare come abuso della regola anzi che la regola stessa. È noto come in certi usi Vedici il sacerdote assisteva al compimento del rito matrimoniale comandando i più minuti movimenti, e come riceveva poi, in dono, la camicia insanguinata della sposa, la quale, dicevano, potersi solamente nelle sue mani ancora purificare. Così il sacerdote, in certi riti Vedici, raccolti dai bràhmani, assisteva ai parti e accompagnava di speciali formole ogni movimento del feto. In antico il sacrificatore, il sacerdote era il capo di casa, il padre stesso, e di qui si spiegano poi e si capiscono certi usi che divennero abusi. Il re aveva diritto di regno, solo in quanto egli riconosceva l'autorità bràhmanica e si mostrava ai bràhmani liberale; un diniego, un'offesa al bràhmano attiravano sopra il re una maledizione che dovevano riuscirgli fatali. Di questo conflitto tra la podestà regia e la sacerdotale troviamo traccie in gran numero delle opere letterarie indiane. Esecutore della legge era bensì il re, nelle mani del quale stava la forza; ma il bràhmano, aveva da solo il diritto di interpretarla come sapiente; la educazione della gioventù stava in potere de' soli bràhmani; i Vedi, i libri che dovean servire di base alla loro autorità potevano solo studiarsi per intiero da essi. A tutti i proprii privilegi trovando conferma in qualche testo Vedico od upavedico o sedicente vedico, essi avevano trovato il modo di perpetuarli; nè valse il buddhismo

ad abbatterli. Tutto era distinto in essi, tutto eminente ed ogni confusione che essi facessero della propria casta con altra casta inferiore, stimavasi massimo dei delitti che potesse commettere un bràhmano; tuttavia si ammettevano certi casi speciali, come, per esempio la volontà del cielo, ne' quali era lecito al bràhmano infrangere il patto sociale da esso proposto. Anche il vestire del bràhmano distinguevasi (e ancora si distingue nell'India) da quello delle altre caste; alcun accenno ne abbiamo già dato qua e là (veggasi sotto la voce **antarìya**); aggiugnerò qui ancora trovarsi pure nell'India un ordine di bràhmani, i quali mentre lo **kshatriya** veste di rosso amaranto e il **vàiçya** di giallo, esso veste color marrone (come i nostri frati francescani ed altri); altri invece portano una pelle di antilope, mentre lo **kshatriya** una pelle di capriolo, il **vàiçya** una pelle di capra. Così la cintura del **bràhman·a** è in erba **mun'g'a**, quella dello **kshatriya** una corda, quella del **vàiçya** della lana; il bastone del **bràhman·a** è *di legno* **palàça**, quello dello **kshatriya** di legno **udumbara**, quello del **vàiça** di legno **bilva.** Così tutto è distinto e non c'è rischio di sbagliarsi, a meno che non si faccia a posta, come accadeva non di rado quando il bràhmano contro la legge, voleva fare il mercante, o dimenticava in qualche altro simil modo la dignità spirituale della sua razza. La vera costituzione bràhmanica non mi sembra salire nell'India al di là del sesto secolo innanzi l'era volgare, e da quel tempo e non da una età anteriore mi sembra essere partita la così detta letteratura dei **bràhman·a.** Il neutro **bràhman·a** vale il **brahman** assoluto, *lo spirituale*, *la forza divina*, e *il trattato che volge intorno alla preghiera*, che si fortifica per mezzo di essa, che di essa vive. Questi trattati sono le più antiche interpretazioni dei testi vedici che noi possediamo, le più prossime alla stessa età vedica, ma pure nel fondo loro appartengono ad un' età già bràhmanica ossia già bràhmanicamente costituita, e, come ho notato di sopra, non mi sembrano anteriori al V o VI secolo innanzi l'era volgare, e contemporanea mi pare la loro redazione nella forma attuale all'introduzione nell'India della scrittura (come lo prova pure l'essere dessi scritti in prosa). Il commentatore **Sàyan·a** scrive: « Il **bràhman·a** è duplice, constando di **vidhi** (precetto) o **arthavàda** (commentario) ». Ciascuno dei Vedi (i primi tre almeno, cioè, il **R'igveda**, il **Yag'urveda** e il **Sàmaveda**; pure si cita come attinente all'**Atharvaveda** il **Gopathabràhman·a**) avea più **bràhman·a**, così come più scuole. (Ma si dà pure talora, nella letteratura Vedica, nome di **bràhman·a** a certe suddivisioni di un'opera, come capitoli, lezioni ec. Così, per esempio, come osserva Max Müller, il celebre dialogo filosofico fra **Yàg'navalkya** e **Màitreyì** nel **Br'ihadàran·yaka** piglia nome di **Màitreyibràhman·a**). si citano pel **R'igveda**: i **bràhman·a** dei **Bahvr'ic'a**, pel **Sàmaveda** i **bràhman·a** dei **Ch'andoga** ed il **Çatapathabràhman·a** (molto più importante della **sam'hità** o *raccolta* stessa degli inni) ed i **bràhman·a** dei **Tàittirìya** pel duplice **Yag'urveda.** Dei **Bahvr'ic'a** restano due **bràhman·a** relativi al **R'igveda:** l'**Àitareyabràhman·a** ed il **Kàushìtakibràhman·a**; dei **Ch'andoga** o relativi al **Sàmaveda**: il **Pràudh·abràhman·a** o **Pan'c'a-**

vin'çabràhman·a e il **Shad·vin'çabràhman·a** (sebbene quest' ultimo posteriore di qualche secolo). Chi voglia avere conoscenza di un saggio di **bràhman·a** consulti l'**Àit·areyabràhman·a** di Haug (testo, versione e introduzione, Londra, Trübner 1863), ma avvertendo bene di tener sempre sotto gli occhi le importanti correzioni fattevi maestrevolmente dal professore Weber nel nono volume degli *Indische Studien* (dalla pagina 210 alla pag. 380) – **Bràhman·ì**, femminino è chiamata *la donna brahmanica*, *la moglie del bràhmano*; quanto a **brahman·aspati** mascolino esso appare come una forma ancora più astratta di **Br'ihaspati**, e se ne vuol fare *il signor della preghiera*.

Brù radice (che difetta dei tempi generali) *dire*, *parlare*, *nominare*, *nominarsi* (la radice è possibile onomatopea, come l'italiano *borbottare* che non è punto *il balbettare* sebbene possano essere parenti le due voci; confrontisi, pel ritorno del medesimo raddoppiamento, **marmar**, *mormor-are*).

Bh

Bh la sonora labiale aspirata; corrisponde, in latino, la *f* iniziale di parola e la *b* dentro la parola; confrontisi **bhrâtar** a *frâter*, **nabhas** a *nubes*, *nebula*.

Bhakta (confrontisi **bhag'**) come aggettivo, *tagliato*, *diviso*, *partecipato* (io confronterei qui l'it. *fetta;* presso *fendere*), come nom., *parte*, *porzione*, *la parte di nutrimento* che si dà a ciascuno. Ma **bhakta** aggettivo vale ancora *amato*, *cui si partecipa*, *che si partecipa*, *che si ama*, *che si piega verso*, *devoto*, *fido*, *che piglia parte*, *onorante*. - Così **bhakti** femmminino, *divisione*, *distribuzione*, *partizione*, *partecipazione*, e *l'inchinarsi*, *il piegarsi*, *il partecipare*, *l'appartenere*, *la devozione*, *la fedeltà*, *il culto;* **bhaktimant** aggettivo, *devoto*, *fido*. *morente*.

Bhaksh radice, *mangiare*, *divorare*, *sbranare* (confrontisi le voci greco-italiane *eso-fago*, *antropo-fago* ec. Benary confrontò pure *fames* e *faba* che suppone stare per *fagmes*, *fagba;* ciò stando aggiungerei il lat. *faseolus* e più evidente ancora l'italiano *fagiuolo*, come quello *che è da mangiarsi*). Quindi **bhaksha** come aggettivo, *godente di*, *cibantesi*, *nutrentesi*, come mascolino, *godimento*, *cibo* e anche *bevanda* (ma solo negli ultimi scritti e per decadimento del linguaggio); **bhakshaka** mascolino, *goditore*, *mangiatore*, *colui che si ciba*; **bhakshya** come aggettivo, *mangiabile*, *da mangiarsi*, come mascolino, *cibo*.

Bhaga (confrontisi **bhag'**, secondo il Dizionario Petropolitano, propriamente, il *compartecipare;* ma non vuolsi neppure dimenticare che le radici **bhag'** e **bhug'** sono parenti, e come parmi anche *bharg'* = **bhrâg'** = **bhâ**; si confronti inoltre la relazione che passa fra **râg'** *splendere* e **râg'** *reggere*) mascolino, *il signore*, *il protettore*, *il sole* cioè *lo splendido* (personificato come Dio), *la ricchezza*, *la felicità*, *la bellezza*, *il piacere*, *la compiacenza*; *la vulva*; quindi i composti **Bhagadhara** mascolino, restituzione sanscrita fatta dal Benfey del nome mongolico corrotto dall'indiano *Baghad'ur* (nel Nepal, Bahadur), eroe che occorre nella novella dello *sciocco* sì largamente diffusa anche in occidente (si spiega la parola per *portante la vulva;* ma è propriamente, nella novella, una donna travestita da uomo, che riesce a trarre in inganno lo sciocco suo marito; il Liebrecht riconosce a questa indecente storiella un'origine mitica e in *Suriya Bâghad'ur* vede la Dea **Parvati**); **bhagavant**, come aggettivo, *beato*, *felice*, *eccellente*, come appellativo del sommo nume, di **Vishn'u**, di **Kr'ishn'a** (che appare sotto tal forma ad **Arg'una**, come consigliere e maestro, nel poema **Bhagavadgitâ** presso il **Mahâbhârata**) di **Çiva**, di **Buddha**; nel **Bhâgavatapurân'a** è detto che **Bhagavant** (forma più astratta e si può dire più brâhmanica di **Vishn'u**) purgò 21 volte la terra dalla razza degli **kshatriya** o *guerrieri* oppressori dei **brâhman'a**; egli è l'essere onnipotente onde la creazione deriva e che dalla sua propria esistenza fece nascere il **Veda**, moltiforme ed uno, latente ed

esistente dappertutto; egli definisce sè stesso a **Brahman** nel modo seguente: « Io era solo innanzi la creazione e nient' altro esisteva all' infuori di me, non ciò che è, non ciò che non è (intendasi quello che appare e quello che ha ancora da apparire, il sensibile e il sovrasensibile), nè il principio elementare; dopo la creazione io sono questo universo; e colui che esisterà quando più nulla esisterà sono io »; **bhagin** aggettivo, *felice*, *beato, eccellente*, **bhaginì** femminino, *la beata* (o *la beante*, *la buona?*) *la sorella;* **Bhagìratha** mascolino propriamente *dal carro fortunato*, appellativo di re leggendario che per benedire le ceneri de' suoi avi fece discendere la **Gañgà** (vedi) dal cielo con l'aiuto di **Çiva**, onde il nome del fiume **Bhàgìrathì** (femminino) un ramo della **Gañgà**, che passa a Calcutta.

Bhañga (confr. **bhan'g'** e **bhug'**) mascolino, *il rompere, la rottura*, *il pezzo*, *il frammento, l'interrompimento, il disturbo*, *l'opposizione, la disfatta, l'affrangimento, l'abbattimento*, *l' onda* (come *la curva*) *il canale* (come *lo scavato*); **bhañgì** femminino, *rottura, piegatura*, *incurvatura*, *onda*, *via indiretta*, *frode* (come *frango*, *fragmentum, flecto* sono stretti parenti di **bhan'g'**, così parmi anche *frode* [confrontisi **bhan't'**] sia essa poi *la frangente*, sia la *flessuosa*, *la storta*); **bhañgura** aggettivo, *fragile*, *labile*, *curvo*.

Bhag' (confrontisi **bhug'**, **bhan'g'**; pel significato corrispondente che ha pure la radice **bhag'**, io confronterei qui, in latino, *fingo*, *figulus*, *ficta;* così parmi qui caso ancora di ricardare *facia*, *fac-tus*, già avvicinato a **dhà**; è noto corrispondere a **dh** come a **bh** una iniziale latina *f*, il che ci avverte pure della probabilità che in Sanscrito **dh** e **bh** si corrispondano (confrontisi **bhar** e **dhar**) e che però **dhà** sia parente di **bhag'**, a quel modo che lo stesso **bhag'** è parente di **bharg'** di **bhràg'**, e però di **bhà** and'io confronterei a **bhag'** il lat. *focus*, lo sp. *fuega*), rad., *dividere*, *partecipare* (confrontisi pure **dà** presso **dhà** e *dare* presso *fare*), *aver parte*, *godere di alcunchè* (confrontisi **bhaksh**), *fare* (confrontisi **dhà**, *facio*, fors'anche *fungi*) *esercitare*, *appartenere a*, *incontrare*, *muovere a*, *farsi in viaggio*, *tenere la via*, *decidersi per*, *dedicarsi a* (forse *piegarsi*), *onorare*, *amare*, *coltivare*, *esser propizio a;* al causativo, *dare*, *distribuire*, *partecipare*, *lasciar andare*, *cacciare*.

Bhan'g' (confrontisi **bhag'**, **bhug'** *frango*, *fragilis*, *flecto*) radice, *rompere*, *fare in pezzi*, *incurvare, battere, interrampere*, *sturbare; suonare* (confrontisi *fragor*), *parlare* (che è un *far andare* il vero primo significato della radice **bhan'g'**), *splendere*.

Bhat' radice, (confrontisi **bhar**) *nutrire*, *sostenere*, (confrontisi **bhan' bhàsh**) *dire*, *parlare*. – Di **bhat'** *mantenere;* il mascolino **bhat'a** *il soldato* come *il valido*, *il forte* (confrontisi **bharata**).

Bhat't'a mascolino forma pràcritica (secondo il Dizionario Petropolitano di **bhartar**) *il sostenitore*, *il signore*, appellativo specialmente de' grandi personaggi, de' grandi sapienti; così **bhat't'àra**, **bhat't'àraka** mascolini valgono *il somma signore*, *il supremo signore*, e sono appellativi della divinità e dei sommi personaggi; **bhat't'inì** femminino, è chiamata la moglie di così gran signore.

Bhan' (confrontisi **bhat'**, **bhan** sotto **bhan'd'**) radice, *dire*, *parlare*.

Bhan't' (confrontisi **bhañga**, pel richiamo di *fraus frode*) radice, *ingannare*.

Bhan·d· radice, *deridere.*

Bhan·d·, bhand radice, *esser lodato*, *rallegrarsi nella lode*, di **bhan** *risuonare*, *gridare verso*, *celebrare* (confrontisi **bhan·**; mi vien qui naturale il confronto delle voci greco-italiane *fone-tica*, *sin-fonia* ec., di cui il Curtius non diede etimologia; nè so di altri). Ma a giudicarne dal suo derivato **bhadra,** come agg., *lieto*, *felice*, *propizio*, *fausto*, *piacevole*, *bello*, come n., *felicità*, *benessere*, come mascolino, *il toro* e appellativo di vari esseri e personaggi mitici, leggendari e storici, pare che la radice **bhand** abbia pur valso, semplicemente, *godere*, *rallegrarsi.* (Quanto a *faustus*, che fu qui richiamato, non potendo staccarsi da *fav·ere* lo riferisco all'espandimento **bhav** di **bhû**, onde **bhava** *il benessere*, *la buona salute* e appellativo di **Çiva** *il felice;* quindi non potrei seguire il Corssen che per avvicinare *favere* a **bhag'** suppose una forma antica latina *faguere*).

Bhaya (di **bhì** ossia dalla sua forma espansa **bhay**) neutro, *pericolo*, *angustia*, *timore*, *spavento*, *ansia;* quindi **bhayañkara**, come aggettivo, *faciente paura*, *spaventevole*, come mascolino, *una specie di civetta*, e appellativo di varii personaggi; **bhayànaka**, come aggettivo, *terribile*, come mascolino, *il tigre*, *il mostro* **Ràhu; bhayavaha** aggettivo, *portante paura*, *spaventevole.*

Bhar (**bhr'i**; confr. **par, dhar, har** *fer-re*, *fer-ax*, *fer-tilis*, *for-tis*, *for-tuna*, *ferculum*, forse pure *fretus*, *farrum*, *farina*) radice, *portare*, *sostenere*, *possedere*, *contenere*, *sopportare*, *trasportare*, *portar via*, *levare*, *sollevare*, *apportare*, *trattenere*, *mantenere*, *compiere;* al causativo, *consegnare.* – Quindi **bhara**, come aggettivo, *portante*, *tenente*, *pigliante*, come mascolino, *il portare*, *il sostentare*, *il prendere*, *l'attaccare*, *l'attacco*, *il guadagnare*, *il peso*, *il carico*, *la massa*, *la quantità*, *il grido di gioia*, *il canto di lode*, **bharan·a,** come agg., *pigliante*, *sostentante*, *nutriente*, come n., *il portare*, *il portamento*, *il trattenimento*, *il trattamento*, *la ricompensa*, *la cura*, *il nutrimento;* **bharata,** come agg., *valido*, *forte*, *nutrito*, *mantenuto* (app. del Dio **Agni** come *l'alacre* oppure come quello che è sempre mantenuto acceso dagli uomini) come mascolino, *il guerriero*, *il soldato* come *il forte* (confr. **bhat·a**), e, come vuolsi, app. di un popolo; ma parmi, ne' luoghi vedici dove abbiamo il nome **bharatàs,** al plurale, potersi tradurre sempre, *i guerrieri*, e poi *gli* **kshatriyi,** ec.; quindi se **bharatarshabha** masc. è *il principe de' Bhàratidi*, ossia dei discendenti di **Bharata**, questo stesso *re* **Bharata**, che si dà per figlio della ninfa **Çàkuntalà** vale propriamente *il combattente;* il nome stesso di **Mahàbhàrata** poi tradurrei semplicemente per *la gran guerra;* **Bharata** mascolino è poi ancora nome di supposto sapiente leggendario, cui si attribuisce l'invenzione dell'arte scenica e il codice delle leggi teatrali; **Bharadvàg'a** mascolino, nome proprio di un sapiente leggendario, supposto figlio di **Br'ihaspati** e **purohita** di **Divodàsa**, col quale è invece piuttosto la medesima persona: nel **Tàittirìyabràhman·a** è riferita questa leggenda: « **Bharadvàg'a** fece il **brahmac'arya** (ossia lo studio delle cose sacre) per tre vite. **Indra** accostandosi a lui vecchio e disfatto, disse: **Bharadvàg'a**, se io ti dessi una quarta vita, che ne faresti? Egli rispose: Ne userei unicamente per fare il **brahmac'arya. Indra** gli mostrò i **Veda** dicendogli: « **I Veda** sono eterni. Questo è quello che tu hai studiato

nelle tre vite. Ma altro rimane a studiarsi da te. Impara ora l'**Agni Sàvitra**. Questo è la onniscienza »; **bhartar** neutro, *portatore* (*fertor*, confr. **bhràtar** = *frater*), *sostentatore*, *nutritore*; *signore*, *marito*, *capo*, *guida*; **Bhartr'ihari**, mascolino, è appellativo del poeta lirico cui si attribuiscono le più celebrate sentenze indiane.

Bharga (confront. *bharg'* [vedi], io confr. qui in italiano *fregio*, *fregiare*) mascolino, *splendore raggiante*

Bharg' (**bhr'ig'** c. *fulgeo*, *fulgur*, *fulmen* e **bhragg'**, **bhràg'**) radice cui **bharga** suppone, *fulgere*, *splendere*, *friggere*.

Bharts radice, *minacciare*, *atterrire*, *disprezzare*, *ingiuriare*.

Bharbh, **bharb**, **bharv** radice, *masticare*, *sbranare*, *fare in pezzi* (confr. il latino *friare*, *friabilis* piemontese *fürvaia* che vale *minuzzolo*; **bharbh** offre forse carattere di radice che si vuol raddoppiare)

Bhal, **bhall** (confr. qui ancora **dal**, **pall** *folium*, *folia*, *fallere*, *falsum*) radici, *fendere*, *lacerare*, *ferire*; *investigare*; quindi **bhalla** mascolino, *una specie di dardo*; orso.

Bhava (di **bhav** forma espansa di **bhù**) come mascolino, *nascimento*, *il divenire*, *l'essere*, *l'esistenza*, *la vita*, *il mondo*, *la buona esistenza*, *il benessere*, *la felicità*, *la salute*, e appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii; così **bhavant** aggettivo, *ente*, *esistente*. *presente*, *eccellente*, *splendido*, *chiaro*; or, come noi diamo, spagnolescamente, dell'*eccellenza* all'alto personaggio a cui parliamo, così nell'India abbiamo nello stessissimo caso **bhavant** ossia *l'eccellente* costruendosi, come nelle nostre lingue, col verbo alla terza persona del singolare; **bhavana** neutro, *il divenire*, *il luogo in cui si è*, *la dimora*, *il soggiorno*, *il domicilio*; **bhavàdr'iç**, **bhavàdr'iça** aggettivo, *simile all'eccellente*, ossia *simile a te* (eccellente); **bhavàni** femminino appellativo di una dea, identificata con **Pàrvatì** la moglie di **Çiva** (il quale vien pure chiamato **bhava** *favens*, *propizio*, *felice*); **bhavitar** aggettivo, *che diventa*, *che avviene*. *futuro*; **bhavitavya** aggettivo, participio, *che ha da essere*, onde l'astratto femminino **bhavitavyatà** *la inevitabilità*, *la necessità*; **bhavishya** aggettivo participio che ha da venire, intorno al quale si agita un **puràn'a** che da esso s' intitola; come aggettivo, *che è*, *presente*. *che ha da essere*, *necessario*, *conveniente*, *buono*, *piacevole*, *propizio*, *felice*, *che ha da venire*, *futuro*, come neutro, *l'essere*, *il trovarsi*, *il presente*.

Bhavabhùti m., nome proprio di grande poeta drammatico dell' VIII secolo dell'èra volgare, cui si dà per patrono un sovrano di Kanog'. Egli ha più passione ma minor fantasia di **Kàlidàsa**; è autore di tre drammi: **Màlatimàdhava**, **Màhàvirac'arita** e **Uttararàmac'arita**.

Bhash radice, *abbaiare*; quindi **bhasha**, mascolino, è chiamato *il cane* (confr. **bhàsh**).

Bhas (confrontisi **bhaksh** e qui ancora *faseolus*, *fagiuolo*) radice, *masticare*, *lacerare*, *sbranare*, confr. *fesso*, *fissus*, presso *findere*; *splendere* (confr **bhàs** e **bhà**, l' idea fondamentale di questa radice essendo *far andare*); *atterrire* (che è pure un *far andare*. Meglio che a **bhàs** come fa (copiando il Bopp senza nominarlo [*Ich leite*, egli dice] il Corssen, *festus* è da riferirsi a questa radice **bhas** di cui **bhàs** è un rinforzamento; a **bhàs** invece il Bopp riferisce egregiamente *fastus*).

Bhasrà femminino *otre*, *sacco* (*l'aperto*, *il vano*, di **bhas**?).

Bhasman (di **bhas** *far andare*, *distruggere*, *consumare*, e quindi *la consunta*) neutro, *la cenere* quindi **bhasmasàt** avverbio con **as**, **bhû**, **gam** *incenerirsi*, con **kar** *incenerire* (colgo questa occasione per ricordare come *cinis cenere* mi sembrano, per la mediazione di **c'and**, onde abbiamo *in-cendo*, *ac cendo*, risalire alla radice equivalente **kan** [c'an] onde la *cenere* sarebbe, propriamente, *l'incensa*, *l'accesa*, *l'arsa*, *la distrutta*).

Bhà (confrontisi **bhas**, **bhàs**, **bhû**, [espanso in **bhav**; confrontisi *favilla* presso *favere*] **bhràg'**, **bhrag'g'**, **bhag'**, **bhàn'g'**; qui e sotto **bhas**, *bharg'* = **bhràg'**, **bhrag'g'** furono richiamate le voci *fari*, *fatum* [vedi **dhà**], *fama*, *fabula*, *fateor*, *fax*, *faces*, *facies*, *facetus*, *facula*, *fiaccola* [che suppone una forma *flac*; confrontisi **bhràg'**] *facundus*, *favilla*, *fulvus*, *flavus fulgor*, *fulgidus*, *fulmen*, *Flegra*, *Flegetonte*, *flagrare*, *flamma*, per *flagma*, *flamen*, *flegma*, *frigo*. – Aggiungasi l' italiano *brace*, francese *braise*; confr. pure presso *bharg'* le radici **varc'**, **arc'** equiv. pel significato di splendore; già ho comparato sotto **bharga** l' italiano *fregio*) radice *splendere*, *apparire* (confr. la voce grecoitaliana *feno-meno*) *far evidente*.

Bhàga (confr **bhag'**, **bhaga**) masc *parte*, *porzione*, *la parte che spetta*, *la proprietà distinta*, *quello che ad uno tocca*, *sorte*. *destino*, *fortuna*, *luogo* (*parte*, *lato*), *grado*; quindi **bhàgadheya** n , *porzione che spetta*, *parte che tocca*, *sorte che si ha*, *destino*; **bhàgavata**, come agg., *riguardante* **Bhagavant** (**Vishn'u**) come masc., *seguace di* **Bhagavant**; quindi il neutro **Bhagavatapuràn'a** ossia il **puràn'a** (vedi) *riguardante* **Bhagavant** e le sue incarnazioni, ma specialmente quella in **Kr'ishn'a** che si dice essere **Vishn'u** tutto intiero, e il decimo libro contenente la leggenda di **Kr'ishn'a** fu quello appunto che contribuì a renderlo popolare; lo si fa opera di Vopadeva del secolo XIII dell'era volgare; **Bhàgirathì** (vedi **Bhagiratha**); **bhàgya**, come agg., *da dividersi*, *da partirsi*, *avente parte*, *avente fortuna*, *felice*, come neutro, *la parte che tocca*, *la sorte*, *il destino*, *la fortuna*, *la felicità*.

Bhàg' (di **bhag'**) agg. *partecipe*, *partecipante*, *godente di*, *appartenente a*, *devoto*.

Bhàg'ana (di **bhag'**) come neutro, *la parte*, *la rappresentanza* (così diciamo *far la parte* di uno ossia *rappresentarlo*); *il dividere*; *il vaso*, *il contenente*; come aggettivo, *partecipe*, *compartecipe*.

Bhàn'a masc. una specie di **rùpaka** in un atto, in forma di monologo con vari accidenti. Il narratore parla di amore, guerra, inganno, intrigo, giunteria, e può anche supporre di avere un interlocutore. La lingua vuol essere elegante, preceduta e seguita da musica e canto.

Bhàn'd'a (confr. **bhàg'ana**) neutro, *vaso*, *cassa*, *cassetta*, *alveo*; *suppellettile*, *bardatura*, *ornamento*.

Bhànu (di **bhà**) masc. *apparenza*, *splendore*, *raggio*, *luce*, *il sole*, *il signore*, *il re*, e appellativo di vari personaggi mitici e leggendari (Schiellner confr. **Panu** il Dio del fuoco terrestre appo i Finni). Quindi **bhànumant** agg. *lucido*, *splendido*, *fulgido*.

Bhàm (confr. **bhram**, per **bhà**; così noi diciamo *accendersi*, *irritarsi*; *furia*, *furor* poi contengono una radice analoga) radice, *irritarsi*; quindi **bhàma** masc., *ira*, *furore*, **bhàmin** agg., *iracondo*; e **bhàma** (di **bhà**) *luce*, *lucidezza splendore*, *raggio*, onde pure **bhàmin** aggettivo, *splendido*.

Bhàra (di **bhar**) masc. *peso*, *gravezza*, *portata*, *massa*, *portamento*.

Bhàrata agg. e masc., propriamente, *appartenente al guerriero*, *discendente di guerriero*, *guerresco*, *militare*, ma si fa ancora *discendente* di **Bharata** (vedi), *Bharatide*, **Bhàratì** femminino è chiamata una delle tre Dee della parola, la compagna di **Il'à** e **Sarasvatì**; **bhàratì**, in drammatica, è chiamata la maniera (**vr'itti**) elegante facendosi pure presiedere **Bhàratì** alle rappresentazioni drammatiche e chiamandosi pure **Bhàrata**, al mascolino, *l'attore*.

Bhàrgava agg., *appartenente a* **Bhr'igu** (vedi), *derivante da* **Bhr'igu**, *discendente da* **Bhr'igu**, e al masc., ancora, appellativo del *pianeta* **Çukra** (Venere). **Bhàrgavas** come *addetti a* **Bhr'igu** (*il fuoco*) sono chiamati al masc. plur., *i sacerdoti dell'***Atharvaveda.** Sono addimandati col nome di Bhriguidi (**Bhàrgava**) i personaggi mitici e leggendari **C'yavana**, **Gr'itsamada**, **Dvigat Dr'içàna**, **It'ala**, **Màrkan'd'eya**, **Çaunaka**, **R'ic'ika**, **G'amadagni**, **Paraçuràma**, **Pramàti**, **Çiva**.

Bhàrya, come agg., *da portarsi*, *da curarsi*, *da nutrirsi*, *da sostentarsi*, come masc., *servo*, *soldato* (confr. **bharata**); quindi **bhàryà** fem., *la moglie*.

Bhàva (di **bhava** forma espansa di **bhù**) masc. *il diventare*, *l'essere*, *l'esistere*, *la condizione dell'esistenza*, *la condizione*, *lo stato*, *la relazione*, *la posizione*, *ciò che è*, *la verità*, *la maniera di essere*, *la natura*, *il carattere*, *lo stato dell'animo*, *la sensazione*, *l'affetto* (nella drammatica, questo **bhàva** si suddivide in tre categorie: **vibhàva**, **anubhàva**, **sàttvikabhàva**, ossia preliminare condizione che conduce ad un particolare stato dell'animo, segno esterno che ne dimostra l'esistenza, espressione involontaria di un'emozione naturale, come sarebbe lo **stambha** [*paralisi*], lo **sveda** [*sudore*] ec., *proposizione*, *proposto*, *il senso*, *l'essenza di un discorso*, *la disposizione verso*, *favore*, *l'amore*, *la sede degli affetti*, *il cuore*, *l'animo*, *la cosa*, *la creatura*. Così **bhàvana** (dal causativo), come agg., *faciente*, *operante*, *promuovente*, *proponente*, *insegnante*; come masc., *l'agire*, *l'operare*, *il promuovere*, *la formazione*, *la proposizione*, *la meditazione*, *lo stabilire* (**bhàvanà** fem. ha gli stessi significati); **bhàvin** agg., *ente*, *diventante*, *apparente*, *splendente* (confr. **bhà**).

Bhàsh (confr. **bhàs**, **bhas**, **bhà**, **bhash**) radice, *dire*, *parlare*, *ciarlare*. Quindi il fem. **bhàshà** *la parlata*, *la lingua*, *la dizione*, *la definizione*, e nel linguaggio legale *il referto*, *la querela*; **bhàshin**, agg., *dicente*, *parlante*, *ciarlante*.

Bhàs (confr. **bhas**, **bhà**) radice, *lucere*, *splendere apparire*, *parere*, *illuminare*, *illustrare*. Quindi ancora il fem. **bhàs** *luce*, *splendore* e appellativo dell'*avvoltoio*; **bhàsura**, come agg., *lucido*, *splendido*, come masc. *cristallo*, come neutro, *costus speciosus*; **bhàskara**, come agg., *faciente luce*, *splendente*, *lucido*, *luminoso*, come masc., *il sole*, *il fuoco*, e appellativo di vari personaggi, fra gli altri, di un celebre astronomo; **bhàsvant**, come agg., *luminoso*, *splendido*, come masc. *il sole*, *la luce*; **bhàsvara**, come agg., *splendido*, *luminoso*, come masc., *il sole*, *il giorno*, come neutro, *il costus speciosus*.

Bhiksh (forma desiderativa di *bhag*, **bhag'**) radice, *domandare*, *mendicare*; quindi il neutro **bhikshan'a** *il mendicare*, il fem. **bhikshà** *il mendicare*, *l'elemosina*, il masc. **bhikshu** masc. *il mendicante*, *il*

questuonte, e, specialmente, il devoto nel quarto stadio della sua vita religiosa nel quale si mette a mendicare. Intorno ai **bhikshu** e al regolamento della loro vita furono scritti speciali **sûtra**. Ma sono celebri specialmente i **bhikshu** Buddhistici col loro **kashâyavasana** (neutro) od *abito rosso*, e il loro **mâuṇḍya** (neutro) o *tosolura di capelli;* **bhikshuṇî** fem. è chiamata la mendicante Buddhistica. Il sacro mendicante o **bhikshu** dovea rimanere in un luogo solo tanto tempo quanto ne occorreva a mungere una vacca. Ricevendo nulla (e, malgrado l'etimologia del suo nome, pregare non doveva per ottenere) dovea continuare la sua via o gridar tre volte: *Om!* (I nostri cappuccini, che molto rassomigliano ai **bhikshu**, dicono invece: *Deo gratias!* che equivale press'a poco). Egli poteva mendicare in tre od in cinque od in sette case; ricevendo nulla, dovea tornarsene con la fame alla propria similitudine.

Bhid (**bhind**: confr. **bind**, **bhil**, *findere*, *fendere*, *of-fendere;* Bopp suppone qui ancora *finis* per *fidnis;* il che, ove si ammetta, si confr. la nostra espressione Italiana *tagliar corto*, per *finire*, come in Francese *couper*, *coup r court*) radice *fendere*, *dividere*, *distiquere*, *spaccore*, *tagliare*, *separare*, *starcore*, *oprire*, *sciogliere*, *dissolversi*, *finire*, *rompere*, *interrompere separarsi da*, *trodire confondere*, *olterare*. Quindi **bhinna**, come aggettivo participiale, *fesso*, *diviso*, *taglioto*, *spaccato* ec., come neutro, *parte*, *porzione*, *pezzo*.

Bhil, **bil** radici, *fendere*, *tagliare*, *spaccare*. ec. — Quindi, come pare, il mascolino **Bhilla** appellativo di selvaggia razza montana e di un tale che nelle novelle indiane, sostiene presso a poco la medesima parte di adultero crudele che nella slava leggenda di Valthario, il principe Vislaus. **Bhilla** si gode la moglie innanzi ad un marito legato ad un altro albero; così Vislaus, innanzi a Valthario torturato, usa con Helgunda (vedi *Orient und Occident*). Se non che questi atti di crudeltà sono pur troppo storici e si rinnovano senza bisogno di alcuna tradizione; recentemente leggevamo di tre briganti romani che offesi del rifiuto di una sua figlia fatto da un vecchio al loro capo, legarono il vecchio ad un albero, deflorarono sotto i suoi occhi le tre figlie, le uccisero, ne strapparono i cuori, e li appesero al collo del vecchio, che appena slegato, stramazzò morto al suolo.

Bhishag' (per **abhi** + **sag'**, come mi parrebbe) quale radice, *guarire*, come aggettivo, *che guarisce*, come mascolino. *medico* e *rimedio* (così **bheshag'a**).

Bhì (si confronti l'interiezione latina ed Italiana *fi! fi!* che vale *via!*) come radice, *temere*, *spaventarsi* e, al causativo, *intimorire*, *spaventare;* come femminino, *timore*, *spavento*, quindi **bhìma**, come aggettivo, *terribile*, *spaventevole;* come mascolino, appellativo di vari personaggi mitici e leggendari, fra gli altri di **Çiva**, di un **gandharva** e del più forte dei cinque fratelli Pânduidi, presso il **Mahâbhârata** (vedi) detto figlio di **Vâyu** il Dio del vento; **bhìru**, **bhìlu**, come aggettivo, *terribile*, *timido*, *pauroso*, come mascolino, *sciacallo*, *tigre;* **bhìruka**, **bhìluka**, come aggettivo, *terribile*, *pauroso*, *timido;* come mascolino, *gufo*, *orso;* come neutro, *la foresta;* **bhìshma**, come aggettivo, *terribile*, *spaventevole;* come mascolino, appellativo di varii personaggi mitici e leggendarii, fra gli altri, dell'avo dei Pânduidi, dal quale si intitola pure un libro del **Mahâbharata** (vedi).

Bhug' radice (confrontisi **bhag'**, **bhau'g'**. *fuga*, *fugio*, *fuga*) *piegare*, *incurvare*, *voltare*; (confrontisi **bhaksh**, **bhag'**) *godere di*, *cibarsi* (Il Bopp richiama qui *fungor*; la prima persona sing. del medio di **bhug'** è **bhun'g'e**: *fruor*, *fruges*, *fructus*) *mangiare*, *divorare*, *usufruttare* ed anche *essere utile*, *esser devoto a* (qui **bhug'** sebbene appartenga ad una classe verbale sembra supporre il primo significato di **bhug'** *tendere a*, *volgersi*, *piegarsi*; il termine comune fondamentale del duplice significato di **bhug'** mi sembra *far andare*), *servire*, *scorrere*; (e qui ancora si rinnova la evidenza della parentela con *fugio*, *fugo*); al causativo, *far mangiare*, *cibare*, *nutrire*. — Quindi **bhug'** aggettivo, in fine di composto, *nutrentesi*, *cibantesi*, *utile*, *scorrente*; **bhug'** femminino, *l'utile*, *il vantaggio*, *il godimento*; **bhug'a** masculino (*quello che si piega*), *il braccio*; *la proboscide*; **bhug'aga**, **bhugañga** mascolino, (*che va tortuoso*) *il serpente*; **bhug'amadhya bhugàntara** neutro (*che sta in mezzo alle braccia*) *il petto*; **bhug'ishya** masc., (*utile?*) *il servo*; **Bhug'yu** (il curvo) mascolino, appellativo di una personificazione del sole caduto nella notte (o nella nuvola) cui gli **Açvin** vengono a salvare dalle acque (vedi il mio scritto: *Fonti Vediche dell'epopea*) per mezzo di una nave (che mi sembra bene da compararsi con l'arca di Noè).

Bhur radice, *muoversi*, *dimenarsi*, *dibattersi*, *agitarsi* (confrontisi qui **dhû**, **dhu**, **bhû** onde **bhûri**, **dhûr**, **bhar**, **bharg'**, **ghar**, *furia*, *furor*, *ferveo*, *fervidus*): quindi **bhuran'a** aggettivo, *turbato*, onde **bhuran'y** *turbarsi*, *agitarsi*, onde **bhuran'yu** aggett., *agile*, *rapido*, e appellativo di **Agni** il Dio del fuoco, rappresentato ora come uccello, ora come cavallo (Il Kuhn confrontò qui *Phoroneus*, *Ferania*, *il picus Feronius*, *l'incendiario avis*).

Bhuvana (di **bhuv** forma espansa di **bhû**) neutro, *essere*, *ciò che esiste*, *il mondo*, *il luogo in cui si sta*, *la dimora*, *l'acqua* (siccome *la vivificante*).

Bhû radice, si espande in **bhuv** e **bhav**; (latino, *fu i*, *fu-turus*, *fore*; quanto a *fieri* sembra invece, per la mediazione di *figura*, *fictus*, *fictio*, *fingo* ec stringersi a *facio*) *essere*, *trovarsi*, *divenire*, *diventare*, *accadere*, *appartenere a*, *stare per*, *assistere*, *aiutare*, *darsi a*, *intendere a*. (È notevole la forma dell'imperativo **bhavatu** che idealmente corrisponde assai bene al nostro *e sia*, *sia pure*, come a dire, *va bene*, *c' intendiamo* ec.); *valere*, *estendersi*, *arrivare a*; al causativo, *far vivere*, *far essere*, *creare*, *stabilire*, *operare*, *curare* (il latino *fovere* fu qui comparato), *purgare* per traslato che ci offre pure il nostro *curare*, *ammassare*, *riempire*, *mettere in evidenza*. — Quindi **bhû** (confrontisi **bhuvana**), come aggettivo, *ente*, *esistente*, *nascente*, come femminino, *il divenire*, *il nascere*, *lo spazio del mondo*, *il mondo*, *la terra*, *il luogo*; **bhûta**, come aggettivo, *che è stato*, *passato*, come neutro, *il passato*, *il fatto reale* (*che è accaduto*), *l'essere*, *il benessere*, *quello che esiste*, *il mondo*, *lo spirito*, *il genio* (anche mascolino) ora buono ora cattivo; e **bhûtavidyà** è *la scienza degli spiriti*, *la scienza che insegna il modo di scongiurarli*; *l'elemento* (ossia *l'essenziale*: e se ne danno cinque: *terra*, *acqua*, *fuoco*, *aria*, *etere*); **bhûtapûrva** aggettivo, *stato prima*, *già esistita*; **bhûti**, come femminino, *esistenza*, *benessere*, *salute*, *buona salute*, *buon esito*, *ornamento*, *nascimento*; *la cenere* (come *quella che rimane*), come mascol., appellativo di un grup-

po di Mani, di **Vishn'u** e di **Çiva; bhûdhara** mascolino, *il portante terra*, *il monte*; così **bhûbhr'it** mascolino, *il monte* (quello *che porta terra*), *il principe* (quello *che sostenta la terra*, *che regge la terra*); **bhûman** (Benfey confronterebbe qui *homin*, *homon*, *human*, *uomo*, come *humus*, fu già avvicinato a **bhûmi** femminino, *la terra*, *il fondo della terra*, *il paese*, *il luogo*; *il grado*, *la base*, *il grado*, onde il femminino **bhûmika** *fondo della terra*, *luogo*, *base*, *grado*, *la parte che assume un attore*, **bhûminâtha**, **bhûmipa**, **bhûmipâla** mascolino, *il signor della terra*, *il principe*, *il re*) come neutro, *terra*, *mondo*, *paese*, *luogo*, *la gente* ossia *l' insieme degli esseri*, come mascolino, *pienezza*, *massa*, *quantità*, *pluralità*, *ricchezza*; **bhûva** neutro, *l'essere*, *l'essenza*, *il diventare*; **bhûyan's** aggettivo comparativo presso **bhûri**, *che è di più*, *maggiore*, *più abbondante*, *più ricco*, *più degno*; **bhûyas** avverbio, *più*, *di più*, *maggiormente*, *oltre*, *ancora*, *di bel nuovo*, *smisuratamente*; **bhûyishth'a** agg superlativo presso **bhûri**, *massimo*, *sommo*, *copiosissimo*, *abbondantissimo*, *ricchissimo*; **bhûyishth'am** avverbio, *massimamente*, *sommamente*, *per la massima parte*, *assolutamente*; (confrontisi **bhûri**), come aggettivo, *molto*, *copioso*, *abbondante*, *ricco*, *frequente*, come avverbio, *assai*, *riccamente*, *spesso* (confrontisi *fusor*, *fusus* presso *fundo*, onde *fuse*.

Bhûsh (sono forse parenti *fucus*, *fucare*) *attaccarsi a*, *attaccare*, *ornare* (specialmente al causativo); quindi **bhûshan'a**, come aggettivo, *ornante*, come mascolino e neutro, *ornamento*

Bhr'i forma raddolcita e trasposta di **bhar** (vedi).

Bhrikut'i, **bhr'ikut'i** (per **bhrukut'i**) fem., *la contrazione delle sopracciglia* (v. **bhrû**).

Bhr'igu (confr. *bharg'* = **bhrag'a'**, **bhr'ig'** **bhrâg'**) *lo splendido*, *l'ardente*, appellativo di una forma del fuoco, (ora fulmine, ora raggio solare) e di un ordine di esseri mitici apportatori del fuoco agli uomini, eccitatori del fuoco, artefici divini (come i **R'ibhu**, che rappresentano particolarmente i raggi solari) nominati con gli **Añgiras** (ne' quali sono pure da riconoscersi i raggi solari, appellativo d'un saggio figurato come capo di razza (la solita forma del fuoco divino), figlio di **Varun'a**, celebrato fra i 7 **r'ishi** o sapienti, padre di **C'yavana**, cui il **Çatapathabrâhman'a** è incerto se non si debba piuttosto considerare come figlio di **Añgiras**, il che prova l'equipollenza de' due personaggi, supposti padri. **Bhr'igu** porta il fuoco alla terra e quindi viene rappresentato quale autore della razza umana; così Prometeo (vedi **pramantha**) rapisce il fuoco ed è fatto creatore di uomini. Il Kuhn avvicinò qui i nomi di *Phlegyas* e i *fuochi Frigii* e il nome de' *Frigii* I **Bhr'igu** sono pure *datori del* **soma** (come raggi solari o come fulmini).

Bhr'ñga mascolino, una specie di grossa *ape nera* (*il calabrone?*) la radice mi sembra una forma *bhrang'* parente di **bhang'** cui già accostammo il latino *frango*, e *bhran'g'* starebbe a *frango*, come **bhr'ñga** a *fringo* in *confringo*, *effringo* ec.); *una specie di vespa*.

Bhr'ig' forma debole di *bharg'* = **bhrag'g'**, **bhrâg'** (lat *frigere*).

Bhr'iti (di **bhar**) femm., *il portare*, *il sostentare*, *il sostentamento*, *il vitto*, *il salario*, *la mercede e il servizio mercenario*; **bhr'itya** mascolino, *il servo*, *l'impiegato*, *il ministro*, siccome quello *che è da mantenersi*, *il salariato*; **bhr'ityatva** neutro,

il servizio rimunerato, *il servizio mercenario*.

Bhr'ìça (confr. **bhar** onde *for tis*) aggettivo, *valido*, *forte*, *robusto*, *potente*, **bhr'ìçam** avverbio, *grandemente*, *fortemente*, *molto*; **bhr'ìçatà** femminini, *veemenza*.

Bheka (di **bhì**) mascolino, *rana*; *uomo pauroso* (confrontisi **bhìru**) Quanto al significato di *nuvola* dato pure a **bheka** mi pare poterlo spiegarsi dal considerarsi la nuvola tonante come una *rana*; così io spiego pure l'inno che al Max Müller sembrò satirico alle rane nient'altro che come un inno celebrante le nuvole.

Bhed·a (confr. **ed·a**) mascolino, *ariete* (il piemontese *feia* = *pecora* mi sembra da avvicinarsi alla radice **dhe**, siccome quella *che è da mungersi*; abbiamo invece nelle altre voci piemontesi *béru* e *bèbèru* una onomatopea) *l'agnello*, *l'agnellino*.

Bheda (di **bhid**; si noti la forma antiquata italiana *fedire* per *ferire*; confr. **dhar, dharsh, dhar**) mascolino, *il dividere*, *lo spaccare*, *la divisione*, *la rottura*, *la separazione*, *la distinzione*, *la maniera*. *la differenza*, *la fessura*, *l' interrompimento*, *il tradimento*, *il mutamento*, *l'abbandono*, **bhedatas** avverbio, *distintamente*, *separatamente*.

Bheri femminino, *timpano*.

Bhesh (confr. **bhì**) radice, *temere*.

Bheshag'a (di **bhishag'**) come aggettivo, *che risana*, *salutifero*; come neutro, *rimedio*, *medicina formola magica* che deve guarire le malattie. Pare che gli Indiani fossero nell'arte dei medicamenti molto innanzi; così si trovano già nella **sam'hità** dell'**Atharvaveda** varii inni indirizzati a malattie ed erbe medicinali. La veterinaria era molto conosciuta, ed i contemporanei d'Alessandro celebrano i medici indiani, specialmente per la cura delle morsicature di serpenti. Nella formazione dell'ambrosia, nacque fra le altre cose buone e belle e meravigliose il medico degli Dei **Dhanvantari**, al quale, come vedemmo sotto questa voce, fu attribuito un gran dizionario medico (**gud·ùc'yàdinighan·t·u** traducasi tu tavia meglio *il dizionario che incomincia per la parola* **gud·ùc'ì**; e debbo al prof. Ascoli, che me ne fece un cortese cenno e alla gentilezza del prof. Max Müller che si compiacque esaminare il monoscritto questa correzione che vuol essere fatta sotto la voce **Dhanvantari**).

Bhàiksha, come aggettivo, *mendicante*, come neutro, *l'elemosinare*, *il mendicare*, *l'elemosina*.

Bhaimì femminino, *la figlia di* **Bhìma**, appellativo di **Damayanti**.

Bhàirava (di **bhìru**) come aggettivo, *fiero*, *terribile*, come masc., appellativo di **Çivà** e di altri personaggi mitici e leggendarii.

Bhàishag'ya (di **bheshag'a**) neutro, *rimedio*, *medicina*.

Bho interiezione vocativa rispettosa che occorre innanzi a sonora; e così innanzi a sorda abbiamo **bhos**, per **bhavas**, vocativo di **bhavant**.

Bhoktar (di **bhug'**) mascolino, *mangiatore*, *divoratore*, *goditore*, *colui che fruisce di*, *colui che sente* (per esempio, *dolore*, *gioia* ec.); quindi il neutro, **bhoktr'itva** *il godimento*, *la fruizione*; **bhoga** mascolino, *piacere*. *godimento*, *vantaggio*, *frutto*, *uso*, *il cibarsi il cibo*, (**bhoga** mascolino [di **bhug'** *piegare*] *la piegatura*, *l'incurvarsi*, *l' innanellarsi* [del serpente] e il serpente stesso ch' amato pure **bhogavant**, onde il nome di **Bhogavatì** femminino, dato alla città de' serpenti nell'inferno indiano, **bho-**

gin, come aggettivo, *curvantesi*, come mascolino, *serpente*); **bhogapati** mascolino, *il signor dei frutti*, *il governatore d'una città* o *d'una provincia*; **bhogin**, come aggettivo, *gaudente*, come mascolino, *il re*, *il principe*; **bhog'a**, come aggettivo, *faciente parte*, *distribuente*, *liberale* (appellativo di **Indra**), come mascolino, appellativo di un popolo e del re di questo popolo, oltre che di varii personaggi leggendarii e storici; **bhog'ana**, come aggettivo, *cibantesi*, *cibante*, come neutro, *il godere*, *l'usare*, *il mangiare*, *il cibo*, *il possesso*, *il diletto*, *il cibarsi* e *il cibare*; **bhog'aniya**, come aggettivo, *da godersi*, *da mangiarsi*, *da alimentarsi*, *da mantenersi*, come neutro, *cibo*; **bhog'ya**, come aggettivo, *godibile*, *mangiabile*, come neutro, *cibo*, *piacere*, *vantaggio*.

Bhos (vedi **bho**).

Bhàuma (di **bhùmi**), come aggettivo, *terreno*, *terrestre*, come mascolino, appellativo di varii esseri e personaggi, fra gli altri, *il pianeta Marte*, e *un genio o demonio della terra*; come neutro, *la polvere terrestre*.

Bhran'ç, bhran's, radici, *cadere*, *decadere*, *precipitare*, *rovinare*, *distruggersi*, *scomparire*, *abbandonare*; al causativo, *far cadere*, *lanciar giù*, *spedire*, *mandare in rovina*; quindi **bhran'ça** m., *caduta*, *precipizio*, *rovina*, *perdita*, *annientamento*, *abbandono*.

Bhrag'g' (confr. **bhag'**, *bharg*, **bhr'ig'**, **bhràg** *frigere*) radice, *friggere*, *arrostire*.

Bhran (confr. **dhran**, **dhvan**, **svan** e **bhram**: io avvicinerei qui le voci italiane *franare*, *frana*) radice, *sonare*, *strepitare* (confr. **bhan'g'**).

Bhram (confr. **bhar, kar, kram**, e con Kuhn e Kurtius, *fremere*, con Benfey, *formica*; forse pure il greco *frèn*, onde *frenesia*; quindi *la mente* sarebbe, propriamente, *l'agitante*; si confr. al Greco, idealmente, il lat. *cogitare*) radice, *vagare*, *errare*, *sbagliarsi*, *agitarsi*, *fremere*, *aggirarsi*, *turbarsi*; al caus. *agitare*, *vibrare*, *turbare*, *aggirare*; **bhramara** masc. è chiamata *l'ape* (siccome *quella che ferisce?* confr. **bhr'iñga**; così *la formica* meglio che *la vagante* mi sembra valere *la feriente*, *la pungente*; e la radice può ancora ben essere **bhram** in un senso di *ferire* che probabilmente ebbe presso quello di *agitare* Questo senso di *ferire*, *rompere* ci è pure lasciato supporre dall'agg. **bhràmaka** *frodolento*, *ingannatore*, *fedifrago*, *falso*; confr. pure **bhan't'**.

Bhrasht'a *decaduto* (partic. di **bhran'ç**).

Bhraç = bhran'ç.

Bhrag' radice confr. *bharg'*, **bhr'ig'**, **bhrag'g'**, **ràg'**, **bhràç, bhag'** ec. *ardere*, *splendere*, *flagrare*), *raggiare*; al caus., *illuminare*, *far raggiare*.

Bhràtar (di **bhar**; confr. **bhrag'g'**, **bhrag'**, presso *bharg'* in **bharga**, propriamente, *il sostentatore* della sorella, confr. *frater*, *fratria*) masc. *il fratello* Il duale masc. **bhràtaràu** *i due fratelli* e ancora *il fratello e la sorella*; il masc. **pitr'itvyaputrabhràtar** *il fratello figlio dello zio*, *il fratello cugino*, *il cugino*; **bhràtr'itva** neutro, *la fratellanza*.

Bhrànti fem. *vagamento* (di **bhram**), *immobilità*, *agitazione*, *incertezza*, *errore*.

Bhràç radice (confr. **bhràg'**) *fiammeggiare*, *splendere*.

Bhri radice (confr. **bhar**) *portare*, *sostentare*, (confr. **bhi**) *temere*; *fremere*, *incollerirsi*, *ferire* (confr. **bhram**).

Bhrakuti bhrùkuti (vedi **bhr'ikuti**).

Bhruva forma espansa di **bhrù**, in fine di composto.

Bhrù fem. *sopracciglio*; **bhrùkshepa** mascolino, *il muovere delle sopracciglia*.

Bhrûn·a (parente di **bhar;** confr. *em brione*) masc. *l'embrione*, *il feto*, *il fanciullo*.

Bhreg' (ecco un altro caso di vocale **e** pràcritica passata al Sanscrito, che come è noto, non ha **e** altrimenti che in forma di dittongo **a** + **i**; confr. **bhrâg'**, *bharg'*, e qui ancora l'Italiana forma causativa *fregio*, *fregiare*) radice *lucere*, *splendere*, *rifulgere*.

Bhresh bhlesh (confr. **bhi, bhesh, bhram, bhri**) radici, *vacillare*, *temere*.

Bhlaksh = bhaksh.

Bhlâç = bhrâç (confr. *flagellum*).

M

M la nasale corrispondente all'ordine delle labiali; in latino, corrisponde parimenti una **m**; così, per esempio *mortalis* presso **marta**.

Ma tema del pronome di prima persona singolare, in tutti i casi, tranne il nominativo (il vocativo naturalmente manca; confr. *me*, *me-i*, *mi-hi*, *me-us*; notisi pure come il *mi*, quale soggetto, esiste ne' dialetti settentrionali d'Italia).

Man'h (confr. **mah**) radice (*far andare*) *concedere*, *accrescere*; *splendere*, *parlare* (che è sempre un far andare). Quindi il comparativo **man'hiyan's** *più liberale*, il superlativo **man'hishth'a** *liberalissimo* (sommamente accrescente).

Makara masc., *una specie di mostro marino*, *un pesce* o *crostaceo*, od *animale anfibio d'immane grandezza*, a quanto pare, cornuto, ma non si saprebbe dire assolutamente quale; tra i segni dello zodiaco, *il capricorno* (che si fa terminare in pesce). Il **makara** serve d'emblema ad **Anañga**, chiamato perciò al mascolino, **makaraketu**, **makaradhvag'a** ossia portante, nel vessillo, un **makara** o, come i Latini dicevano, le corna d'un esercito, così gl' Indiani parlavano dell'esercito disposto a **makara**, si ricordano gli orecchini in forma di **makara** e le mani congiunte a forma di **makara**; **makara** è ancora una specie d'insetto (forse quello che in alcuni luoghi d'Italia si chiama *lo strozzadita*, avente le due punte delle corna rivolte l'una verso l'altra, a mo' di tanaglia); **makara** finalmente viene ancora chiamato *il fatamento di un'arma, per mezzo d'una propria formola*.

Makk, **makh**, **mañk**, **mañkh**, **mañg**, **mashk**, **mask**, **man'c** (confr. **man'h**, **mah**, **maksh**, **mraksh**, **mar**, **mareh'**, **mañgh**, **mag'g'**, ec., che si stringono di parentela) radici, *muoversi*, *andare*.

Maksh (confr. **mraksh**; la radice presenta una forma desiderativa di **makk**) radice, *accumulare*, *eccitare*, *muoversi*, *incollerirsi*; quindi il masc. **makshu**, **makshika** *la mosca* (corrispondente etim., propriam., quella *che eccita*, *che dà il prurito*, *che fa impazientare*); sembra ancora riferirsi direttamente a questa radice nel suo senso di *muoversi*, l'avv. **makshu** *prontamente*, *subito* (lat. *mox*).

Makha (di **makh** [vedi **makk**] parente di **mah**) come agg., *alacre*, *ardito*, *animoso*, *slanciato*, come masc., *alacrità*, *allegrezza*, *festa*, *inneggiamento*, *sacrificio*; forse pure, nel **R'igveda**, appellativo di mostro solare; **maga** (parola che sembra parente di **makha**) è appellativo masc. dei sacerdoti solari (i *magi*, confr. **mâya**) detti figli del fuoco, del sole, nati da **Nishkumbhà** figlia di **Mihira** della razza di **R'ig'u**, (vedi Weber, *Indische Skizzen*).

Magadha masc. nome proprio di popolo e del paese da esso abitato (il *Bihâr* meridionale), avente propria lingua, la **mâgadhì** che fu recentemente illustrata dal prof. Weber.

Magha (confr. **man'h**, **mah**) neutro *dono*, *regalo*, *ricompensa*; quindi **maghavant**

(**maghon** forma contratta onde il femminino **maghonì** appellativo dell'*ouroro*) *fornito di doni*, *liberale*, *gronde*, *potente*, appellativo frequente che i sacerdoti davano ad **Indra** fecondatore per mezzo della pioggia, ad **Indra**, pregando il quale in nome di qualche principe, i sacerdoti si faceano dai principi elargire larghissimi doni; onde il principe stesso veniva da loro onorato dell'epiteto di **maghavant**; **maghà** fem., appellativo della *decimo fase lunare*.

Mañgala (di **mañg**: vedi **makk**), come neutro, *andamento*, *alacrita*, *buon andamento*, *prosperità*, *felicita*; *buon augurio*, *propiziazione*; *opero buona*; come masc., appellativo di **Agni**, del *pianeta Marte*, e di alcuni personaggi leggendari.

Mañgh (confr. **makk**) radice, *muoversi*, *andare*, *offrettarsi*, *intraprendere*, *far andar sopra*, *ornare*; *ingannare* (c. **mac'**, **mi** [*min*] e, come parrebbemi le voci italiane *mancare*, *monco*, presso il lat. *minuo*, l'italiano *menomare*.

Mac' (vedi **mañgh**, **man'c'**) (radice *ingonnare*, *fare in pezzi*, *maciullare*.

Mag'g' (anche **masg'** che ci aiuta a spiegare il lat. *mergo* radice, *immergersi*, *tuffarsi*) *offondore*, e, al causativo, *tuffare*, *immergere*, *mondar giù*, *precipitore*, *annegare*, *inondare*; quindi, **mag'g'an** masc., **mag'g'à** fem. *il midollo*, *il succo* (ma per la parentela che **mag'g' masg'** hanno con **mañg**, **makk**, **makh**, **mañk**, **mag'g'an** è ancora *il segno*, *la tacca*, *il marchio* [parente etimologico; si confr. ancora il lat. *marga* la terra grassa, *marcesco*, *marcor* altrimenti richiamato a **mar**, che, per la mediazione di **masg'**, si manifesta parente a **mag'g'**; confr. pure **marsh**]; **mag'g'ana**, come masc., *immergitore*, come neutro, *immersione*, *bagno*.

Man'c' radice (confr. **pan'c'**, **makk**) *muoversi*, *ondare*, *lasciar andare* (confr. **munc'**), *ondare verso*, *onorore*, *brillore*, *trottenere* (da una radice prossima dovette svolgersi il lat. *maneo*=*trattenersi*). Quindi **man'c'a** masc. *luogo disteso*, *spianato*, *giaciglio*, *stragulum*; *pulpito*, *sedile*, *trono*.

Man'g' radice (propriam. *far andare*; confr. **mañg**, **makk**) *purificare*, *suonare*; quindi: il fem. **man'g'arì**, **man'g'arì**, propriamente, *la puro*, *la pianta fiorita*, *la perlo* (lat. *margarita*); *la serie*; **man'g'u** agg. *puro*, *bello*, *piacevole*, *ridente*; **man'g'ushà** fem. *la canestra*, *il corbello*.

Math radice, *abitare* (di radice prossima le voci lat. *maneo*, *mansio*, *mora*, presso il masc. e neutr. Sanscrito **matha** *dimora*, *casa*, *convento*, *collegio*; *fare in pezzi*, *distruggere* (confr. **mard**).

Mani masc. e fem. (confr. **mand**) *perla*, *gioiello*, *monile* (che corrisponde pure etimologicamente), e appellativo di alcuni personaggi leggendari (da una radice prossima si svolsero certo alcora *monare*, *monifestare*; *monstrare*; (confr. **man** onde *moneo mentio*); **Manipura** neutro, *città delle perle*, tra i **Kaliñga**; **Manibhadra** o *lieto di perle* è chiamato *il principe de'* **Yaksha**, il Dio **Kuvera**.

Manth radice, *dolersi*; *meditare*.

Mand radice (confr. **mani**) *ornare*, *vestire*, *decorore* (il Bopp raffronta qui *mundare*, *mundus*); **manda** masc. e neutro, *il meglio* (il fiore ne' cibi e nelle bevande, la parte più saporita; confr. **mad**), *il sugo*, *il fior di latte*, *la spuma* (de' liquori spiritosi), *l'ornamento* (anche al neutro **mandana**); **mandala** (secondo il Kuhn, la parola è bensì da una radice **mand**,

ma indebolita di **manth**) *il serto*, *il paese*, *l'anello*, *il giro*, *il circolo*, *il distretto*, *il paese*, *l'aureola*; *il circolo delle relazioni*, *la compagnia*, *la brigata*, *la schiera*; in dieci **man·d·ala** (neutro) viene divisa la più antica redazione del **R'ig-veda.**

Màn·d·uka masc. *le rane*; alle *rane* è dedicato un intiero inno del **R'igveda** tradotto ed illustrato dal professor Max Müller: ma, come già accennai sotto la voce **bheka**, che vale *rana*, e *nuvola*, tali *rane* non sono altro che *le nuvole*, le quali si potevano bene invocare affinchè dessero la pioggia, senza che sia necessario ricorrere al supposto che il poeta abbia voluto satireggiare i bràhmani paragonandoli a rane. La menzione degli **adhvaryu** e del **soma**, ammettendo la satira (e nell'inno io non la trovo), farebbe credere che un **hotar** avesse composto l'inno; ma, in tal caso, l'**hotar** avrebbe satireggiato sè stesso, poichè un gran numero de' propri inni invocano per l'appunto la pioggia. Le rane sembrano qui dunque, in ogni modo, le nuvole tonanti.

Man·d·ura neutro, *ruggine*, *ferruggine*.

Mat ablativo di **ma.**

Mati (di **man**, con perdita della *n* che i lat. e it. *mens*, *mente* hanno conservata) fem. *mente*, *animo*, *pensiero*, *sentimento*, *meditazione*, *raccoglimento*, *preghiera*, *adorazione*, *giaculatoria*, *maniera di pensare*, *opinione*, *intendimento*, *intelletto*, *intelligenza*, *osservazione*, *riflessione*, *ricordo*, *deliberazione*; **matimant** agg., *intelligente*, *prudente*, *sapiente*.

Matta (participio di **mad**; forse *matto* ha la stessa etimologia) agg. *ebbro*, *inebbriato*, *furente*.

Matsara agg. (di **mad**) *inebbriante*, *rallegrante*; (di **mat + sara**, propriamente, *devoto a me stesso*, *curante di me stesso*, *egoista*) come agg., *egoista*, *studioso di sè stesso*, *invido*, come mascolino *invidia*, *gelosia*, *malevolenza*.

Matsya (di **mad**, come quello *che s' innebbria*, *che beve sempre*, oppure *l'alacre*, *l'allegro*, *l'agile*, *il vivace*) masc. *il pesce*. Anche nella mitica indiana il pesce ha la sua parte; in esso si personifica **Vishn·u** *il sole* (onde il **Vishn·upuràn·a**) per salvare i **veda** che un demonio sottrattili a **Brahman** avea gettati in fondo al mare. Visibilmente questa leggenda è la medesima che quella del diluvio, solamente deturpata dai bràhmani. Nella leggenda del diluvio, **Brahman** si fa pesce per salvare il pio **Manu** (il sole) dalle acque del mare cresciuto (intendasi la nuvola piovosa o la nuvola notturna); la leggenda è riferita nel **Çatapathabràhman·a**, nel **Mahàbhàrata** e nel **Bhàgavatapuràn·a** (e mi sembra essenzialmente la stessa che la leggenda vedica di **Bhug'yu** salvato dalle acque, in una gran nave dagli **Açvin**). Ecco, in sunto, la leggenda secondo il **Çatapathabràhman·a**: Lavandosi **Manu** di buon mattino, venne a lui un pesce e gli disse: Abbi cura di me ed io ti salvo. Da che? — Dal diluvio (inondazione). Come debbo aver cura di te? Allevandomi in un'acqua proporzionata alla mia varia grandezza, finchè io sia così grande che tu debba gettarmi in mare. Frattanto il pesce lo invita a costruirsi una nave e ad invocarlo quando il diluvio arrivi. **Manu** così fa: innalzandosi le acque, **Manu** sale sulla nave, invoca il pesce, lega la nave al suo corno (confrontisi il **makara**) e il pesce va a fermarsi sopra la montagna settentrionale (che perciò si chiamò **Manoravasarpanam** essendo **Manu** disceso da essa). Il diluvio di-

strugge tutte le creature; **Manu** solo rimane, e pensa a ripopolare il mondo. Evidentemente la leggenda è simbolo del nascimento del sole (e quella di Noè non può avere diverso valore). — Di **matsya** il mascolino diminutivo **matsyaka** *pesce*, *pesciolino*. Dei **matsya** si fece pure un popolo e un paese, ma tal popolo è un imprestito che l'Olimpo fece alla terra, tanto per dare qualche nome proprio alla storia indiana ed occupare qualche storico in Europa.

Math, **manth** (vedi **pramantha**) radici, *agitare*, *turbare*, *aggirare*, *mestare* (che dovrebbe esser parente) *barattare* (il burro; in una maniera simile si dimenava il **pramantha** per far uscire il fuoco dalle legna), *confricare*, *strappare*, *fare in pezzi*, *rimpicciolire*; **math** mascolino, è pure chiamato *il mestolo*, e *il fulmine* siccome quello che è supposto conquassare e squarciare le nuvole; **mathana,** come aggettivo, *turbante*, *strappante*, *distruggente*, come neutro, *il confricare*, *l'agitare*, *il mestare*, *lo strappare*.

Mathurà femminino, nome proprio di una grande città presso la **Yamunà** visitata specialmente dai Buddhisti che l'onoravano come città santa; e santa l'avevano pure i brâhmani che la dicevano città di **Kr'ishn'a.**

Mad, **mand** radici, *rallegrarsi*, *inebbriarsi*, *esser lieto*, *esser beato*, *essere ebbro*, *rallegrare*, *esilarare*, *inebbriare* (confr. *madeo*, *madidus*; forse pure *re medium*, *mederi* se non si legano piuttosto a *medius*). Quindi **mada** mascolino, *allegrezza*, *ebbrezza*, *bevanda inebbriante*, *l'umore che versa l'elefante nello stato di ebbrezza amorosa*, *lo sperma*; **mada** *l'ebbrezza* è ancora un mostro che **C'yavana** crea, presso il **Mahàbhàrata**, per vincere **Indra** che non volea permettere agli **Açvin** di partecipare alla bevanda del **soma**; evidentemente abbiamo qui in **C'yavana** il sole ringiovanito dagli **Açvin**, i crepuscoli, che vorrebbe uscire, ma viene impedito da **Indra** nuvoloso, cui, per mezzo di **Mada**, s'ubriacca affinchè le nuvole possano sciogliersi e gli **Açvin** succhiare la rugiada del mattino; **madana** mascolino, *voluttà*, *piacere*, *il Dio del piacere il Dio d'amore*, *una specie d'abbracciamento*, *la primavera*, e appellativo di varie persone e di varie piante; **madirà** femminino, **madya** neutro, *bevanda inebbriante*, **madyapa** aggettivo, *briacone*, *bevitore di bevande*, *inebbriante*; **madra**, come neutro, *la gioia*, come mascolino, si dà qual nome di popolo.

Madìya (di **mat**) aggettivo possessivo, *mio*; così **madvidha** aggettivo *della mia maniera*, *fatto a mio modo*, *simile a me*.

Madhu (come pare, di **mad**; confrontisi **mr'idu** e il latino *mel*, come aggettivo, *dolce*, *soave*, *gustoso*, *piacevole*, come neutro, *dolcezza*, *bevanda dolce*, *cibo dolce*, *il latte*, *il miele*, *l'ambrosia*, il **soma** (celeste, poichè quello che si fabbrica dai sacerdoti doveva essere tutt'altro che dolce; ma essi chiamarono col nome di **madhu** anche il proprio succo inebbriante); *acqua di fiore*, *succo di fiore*, e anche *l'acqua* semplicemente; come mascolino, *il primo mese dell'anno* (che come l'antico romano era primaverile), *la primavera*, e appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii e di varie piante; **madhukara** mascolino, *l'ape* ossia *il faciente miele*; **madhupa**, come aggettivo, *succhiante il dolce*, come mascolino, *l'ape*; **madhuparka** mascolino, *il dolce miscuglio*, ossia *il miscuglio di miele*, *burro* e *latte* che si offriva ordinariamente agli ospiti; **madhura** aggettivo,

dolce, *soave*, *piacevole*; **Madhurà** femminino, nome di città = **Mathurà**; **Madhuràniruddha** titolo di dramma in otto atti (lavoro del secolo scorso) intorno agli amori di **Ushà** con **Aniruddha** figlio di **Khr'ishn'a**; **madhuram** avverbio *soavemente*, *dolcemente*; **madhulih** mascolino (*lecconte il dolce*), *l'ape*; **madhusûdana** mascolino (propriamente *consumatore del miele*) *l'ape*, appellativo di **Vishn'u**, come *sconfiggitore del* **madhu** figurato come demonio, di un antico grammatico e commentatore, e di un dotto del secolo scorso, cultore della dottrina **Vedànta** intorno alla quale scrisse varie operette, commentatore del **Bhàgavatapuràn'a** e della **Bhagavadgità**.

Madhya (latino *medius*, *medium*) come aggettivo, *medio*, *mezzano*, *mediocre*, come neutro, *il mezzo*, *la metà*, *il centro* (quindi gli avverbi **madhyam** *in mezzo*; **madhyena** *frammezzo*; **madhye** *in mezzo* **madhyàt** *dal mezzo*, **madhyatas** *dal mezzo*, *nel mezzo*) *la metà del corpo*, *la vita*, *i fianchi*, *la media*; **madhyadeça** il paese di *mezzo la regione centrale*, l'India centrale, fra l'**Himàlaya** e il **Vindhya**; **madhyandina** mascolino, *il mezzogiorno*; nel **Rigveda** occorre ancora l'espressione **madhyandine divah'** *nel mezzogiorno del giorno*, invece del semplice **madhyandine** *a mezzogiorno*, ora nella quale, come al mattino ed alla sera celebravasi nell'età vedica un sacrificio; **madhyama** come aggettivo, *medio*, *mediano*, *mediocre*, come mascolino e neutro, *la metà del corpo*, *la vita*, *i fianchi*; **madhyamaloka**, mascolino, vien chiamata *la terra* siccome il mondo che sta fra il cielo e l'inferno (figurato sotto terra).

Man (il suo primo senso dovette essere *agitare*; confrontisi *cogito*, il pensiero essendo una agitazione e una creazione; confrontisi **mà**; *il far andare*, *il mandare può essere un far apparire*, *un risplendere*; confrontisi **man'i**, ove accennai alla possibile parentela di *manare*, *manifestare*; così come osservò già Max Müller, **budh** vale *manifestarsi* e *sapere*; conf. inoltre *moneo*, *mens*, *monstrare*, *mentio*, *commentum*, *Menerva*, *Minerva* (e quando il latino dice d'uno che è nato *crassa Minerva*, intendasi *crassa mente*, *re-min-iscor*, *min-ister*, *min-istrare*, *mane*, *Matuta*, *matutinum*; si riferì pur qui *mentiri* e quindi *mendax*, *mendacium* ec.) radice *pensare*, *credere*, *opinare*, *considerare*, *riflettere*; *stimare*, *manifestarsi*, *apparire*, *valere*, *apprezzare*, *onorare*, *avere in mente*, *desiderare*, *ricordare* (*memini*, *rammentare*); *osservare*, *riconoscere*, *sapere*, *comprendere*, *intendere*; al causativo, *onorare* – **Man**, come neutro, *opinione*, *idea*, *punto di vista*. Quindi ancora **manas** neutro, *mente*, *animo*, *cuore*, *sentimento*, *spirito*, *intelligenza*, *intelletto*, *intendimento*, *intenzione*, *desiderio*, *voluttà*, *sforzo per*, *disposizione verso*, *accordo*, *consenso*; **manasig'a** mascolino, o *nato nell'animo*, si chiama *il Dio d'amore*; **manasvin**, come agget., *fornito d'intelligenza fornito di sentimento*; come mascolino, *la bestia favolosa* **çarabha**; **manishà** femminino, *intelletto*, *intelligenza*, *riflessione*, *intendimento verso*, *preghiera*; **manishin** aggettivo, *intelligente*, *riflessivo*, *saggio*, *supplicante*, *pregante*; **manu** mascolino, in origine, forse *l'estendentesi* o *l'estendente*, come personificazione del sole, *alter ego* di **Pragiàpati** ch'esso si manifesta quale fecondatore, e di **Yama** che è chiamato al pari di **Manu** col patronimico **Vàivas-**

vata o figlio di **Vivasvant**, come sole moribondo, primo dei mortali, primo de'Mani, primo dei beati, re della morta gente, re legislatore (il cretese *Minosse* fu già avvicinato: così i *Minyi*) re sapiente. Pel qual ufficio, parrebbe talora pure confondersi con *la luna* reggitrice del regno de' beati o dell'inferno: chè nei Vedi il paradiso e l'inferno sono nello stesso luogo; la notte luminosa deve figurare il paradiso; la notte tenebrosa l'inferno; e la parentela di **Manu** con la luna (oltrechè per la parentela strettissima delle radici **man** e **mà**) si conferma pure dall'analogia di *Proserpina* (Artemis, Diana, Lucina, Luna sono la stessa persona) moglie di Plutone Dio e giudice dell'inferno come **Manu** e *Minosse* e **Yama.** Ecco in qual modo nacque l'idea del **Manu** luminoso (per lo più *sole*, talora forse anche *luna*), di un **Manu** sapiente, di un **Manu** legislatore. Ma i morti non rinascono; **Manu** invece come sole non soltanto ha la virtù di riprodursi, ma ancora quella di riprodurre; egli solo si salva dal diluvio (dalla nuvola, della notte tenebrosa) e ripopola il mondo che nella notte s'era fatto muto e deserto; ecco quindi l'idea di un **Manu** capo di razza, e specialmente della razza lunare (secondo il Weber la voce **Manu** vale originalmente *il misurante* come *la luna*). **Manu** vien pure figurato come un toro il cui muggito sconfigge gli **Asura** (fu qui raffrontato dal Kuhn il *Minotauro*). Parecchi **Manu** si immaginarono, ma tutti sembrano, infine, riuscire al medesimo; **manu** poi chiamò pure se stesso *l'uomo*, siccome *il pensonte*, ed allora figurò **Manu** come *il primo degli uomini* e ne fece quasi un personaggio storico; ma sul carattere esclusivamente mitico di **Manu** non può cader dubbio. — **Manug'a** mascolino è pure chiamato *l'uomo* come *discendente di* **Manu**, *nato di* **Manu** ch'esso si crede, e ancora **manus** mascolino, onde **manushya**, come aggettivo, *umono*, come mascolino *uomo*, *un ordine di Mani* (vedi ancora per **Manu** sotto le voci **matsya** ed **Id'a**); **manog'n'a** *gnaro del cuore*, *che è secondo il cuore*, *cordiole*, (il femminino **manog'n'à** vale *una bevonda spiritosa*) *piacevole*, *ameno*, *bello*; **manog'ava** agg., *di celere pensiero* (o *celere come il pensiero* e appellativo di vari esseri e personaggi leggendarii, fra gli altri di un cavallo favoloso [cui certo somiglia il Pegaso]; **manobhava**, come aggettivo, *nato nell'animo, nato nel cuore, esistente nell animo*, come mascolino, *l'amore*, *il Dio d'Amore* (anche **manobhù** mascolino); **manoratha** (di **manas** + **ratha** parente di **ram**, propriamente *la gioia del cuore*) mascolino, *il desiderio*, *il piacere*, *la voluttà* (di una cosa); **manoramà**, come aggettivo, *rallegrante l animo*, *vago*, *ridente*, *soave*; il femminino **manoramà** designa una specie di ghiotto pasticcio, *una specie di metro*, ed è appellativo di varii personaggi ed esseri mitici e leggendarii; **manohara**, **manoharin** aggettivo, *rapiente il cuore*, *vago*, *bello*.

Manàk manàuak (si confrontino *minor*, *minus*; ma presso *minus* si confronti più evidente l'italiano *manco*, = *meno*, *mancare* presso *menomare* e, come credo, ancora il piemontese *mok* [solamente, almeno, almanco]; vedi **mi**, [**min**] cui *minuo* più direttamente si riferisce) avverbi, *poco*, *ristrettamente*, *solamente* (anche il greco-italiano *mono* in *monaco*, *monologo*, *monoteista*, *monografia* cc.), *almeno*, *almanco*.

Mantra (di **man**) mascolino *preghiera*, *inno precatorio*,

l'inno vedico, *la parte poetica dei Vedi*, *la formola magica* (d'invocazione, di evocazione o di scongiuro); *consiglio*, *proposito*, *disegno*. Max Müller pone la redazione dei **Mantra** fra l'800 e il 1000 avanti Cristo; ma probabilmente alcuni inni vedici anche nella loro forma attuale sono più antichi del millenio innanzi l' era volgare, come certissimamente moltissimi sono posteriori all' 800 avanti quell'era. – Di **mantra** il denominativo **mantray** *rammentare*, *dire*, *consigliare con qualche formola magica*; **mantrin** mascolino, *consigliere*, *ministro*, *scongiuratore*.

Manth = **math.** Quindi **mantha** mascolino, *l'agitare*, *il perturbare*, *l'uccidere*, *la bevanda troppo spiritosa*, *il mestolo*; *il sole* (come quello che muove sempre o come quello che nella leggenda sotto la forma di **Vishnu** è principale occasione per cui l'oceano celeste si agita e l'ambrosia si produce); **manthàna** mascolino, *agitatore*, *scotitore*, *mestolo*.

Manthara (confr. **mand**) aggettivo, *lento*, *tardo*, *pigro*, *languido*, *di tardo concepimento*, *semplicione*, *curvo*, *piegato*, *largo*, *disteso* (così noi presso *lento*, abbiamo, per esempio, *allentare le briglie* che vale *allungarle*).

Mand = **mad** radice, che oltre al significato di *godere*, *rallegrarsi*, *inebbriarsi*, (ancora *mandragora*, *manna*, di **mad** + **na** ec. ha pure quello *di giacere*, *trattenersi*, *ri-manere*, *tardare*, forse pure *mancare* (che gli si avvicinerebbe; io confronto, in ogni modo, qui e sotto **manda** il lat *mendum difetto*, *menda*, onde *mendicus*, parrebbe *quello che difetta*, *il bisognoso*; **manda**, come aggettivo, *lento*, *tardo*, *pigro*, *scarso*, *ristretto*, *piccolo*, *debole*, *fiacco*, *malato*, *tristo*, *triste*; come mascolino, *il pianeta Saturno*; **mandam** avverbio *poco*, *debolmente*; **mandabhàgya** neutro, *la poca fortuna*, **mandabhàg'** aggettivo, *poco fortunato*; **manday** denominativo, *tardare*, *infiacchirsi*; **mandàra** mascolino, *la pianta del corallo* (*erythrina fulgens*; talora sembra invece stare per **mandara** sotto la qual voce si vegga): **mandira** neutro, *mansione*, *dimora*, *abitazione*, *palazzo*, **mandurà** femminino, *stallatico* (confrontisi *mandra*); **mandra** aggettivo, *grave*, *profondo*, *basso*, ed *esilarante*, *piacevole*, *vago*, *soave*.

Mandara mascolino, come parmi, di **mad**, **mand**: ma è possibile che una confusione etimologica nella leggenda, abbia fatto scambiare la radice **mand** per **manth**, come vediamo scambiarsi **manth** per **mad**, **mand** nell'aggettivo **manthara** che vale *tardo*, *lento*, *pigro*; dopo tutto non dimentichiamo che le radici **mad**, **mand** e **manth** sono fra loro strettissime parenti. **Mandara** mi pare valer propriamente, *l'esilarante*, come *nuvola*, rappresentata, quindi nel mito, qual *monte*: del *monte* poi si fece una specie di **pramantha** *agitatore*, essendo **Vishnu** ossia *il sole* quello che dovea dimenarlo; ossia il sole squarcia la nuvola pluvia o tenebrosa e dà la pioggia o la rugiada del mattino. Non potrei quindi ammettere col prof. Kuhn che il **mandara** originalmente valesse *l' agitatore* Nient'altro essendo il **mandara** che la nuvola piena d'ambrosia (ora pioggia, ora rugiada), si figurò come il monte dell'ambrosia, l' albero del paradiso, l' albero che dà tutto quello che si desidera (vedi sotto **amr'ita**).

Manmatha mascolino, *il turbante l'animo*, *l'amore*, *il Dio d'amore*.

Manmaya (di **mat** + il suffisso **maya**) aggettivo, *mio*, *dipendente da me*; **mamatva**

neutro, *l'egoismo*, e, se si potesse dire, *la meità*.

Manyu (di **man**; confrontisi il greco italiano *mania*, l'italiano *maniaco*, *s-mania*, *s-manioso*, *s-maniare*) mascolino, *animo*, *ardimento*, *ardore*, *collera*, *furia*, *smania*, *turbamento*, *dolore*, *affanno*.

Mayùkha (di **mì**) mascolino, *il raggio*, *la fiamma*; *il piuolo*.

Mayùra (forse di **mì**, come *il raggiante*, *lo splendido*) m., *il pavane*.

Mar (**mṛ'i**; confr. **par**; il senso proprio mi sembra *passare*, *andare* [confr. *meritare*, che è propriamente, un *andare a*]; quindi spiegherei il *mare* non come quello *che da la morte*, ma come quello per cui *si passa*, *che si varca*, al pari del *p lago*, e del *ponto*; confr. *mori*, *mors*. Per la parentela poi che mi sembra intima tra **mar** e **par** non considero i **Marut**, nè come i *morti*, nè ancora per quelli che danno *la morte*, ma propriamente per *i violenti*, i quali divennero quindi presto *i combattenti*, *i distruggenti*, *gli uccidenti*: lo stesso conviene avvertire per *Marte la battaglia* e quindi *il Dio della battaglia*; ingegnosamente, a proposito d'**Indra** fulminante e de' suoi collaboratori i **Marut**, il prof. Max Müller ricorda il *Yupiter Pistor*, ossia il Giove a cui il fulmine fa da pestello e le *molae Martis* della mitologia Romana. **Marut** masc. sono propriamente *i venti*, *i violenti*, quindi i robusti collaboratori d'**Indra** nel temporale; essi muggiscono, essi inneggiano, essi fanno da bardi insieme e da guerrieri nella mitologia Vedica, al che potè pur contribuire il loro nome stesso (confr. **marmara** = *murmur*), e mentre essi corrono vestiti di nuvole fanno tremare il mondo. **Indra** come accompagnato dai **Marut** piglia nome di **Marutvant**. Ho detto che mi sembra doversi riconoscere in *mare* non *il letale*, ma *quelli per cui si passa*; si confr. **maru** masc. *il deserto*, *la landa*, come unica *via* di comunicazione finchè non si fecero strade e nome proprio di popolo e del paese da esso abitato) radice, *morire*, e, al causativo, *far morire*, *uccidere*; e inoltre *fare in pezzi*, *pestare*, *distruggere*, *consumare* (confr. **mard** e inoltre *per-dere* presso **par**); la radice **mar** dovette inoltre avere il significato di *suonare*, come ce lo prova il suo raddoppiamento **marmara** (confr. *murmur*, italiano *mormorio*) come agg. *mormorante*, *strepitante*, come masc. *mormorio*, *strepito*. — **maraṇa** neutro, *il morire*, *la morte*, *il rifugio* (che ci conferma luminosamente la parentela fra **par** e **mar**); **marta** masc. *il mortale*, *l'uomo*; **martya**, come aggettivo, *mortale*, come masc., *il mortale*, *il mondo de' mortali*, *la terra*.

Marakata (il Weber crede la voce di origine semitica; confr. *smaragdus*) masc., *smeraldo*.

Maric'a neutro *pepe*.

Maric'a neutro = **maric'i** masc. e fem., *atomo di luce*, *raggio di luce*, *lume di luna*, appellativo di vari personaggi mitici leggendari; **maricipa** masc. o *sorbente atomi di luce* e chiamato un ordine di genii o **r'ishi** aerei.

Maru (vedi **mar**).

Marut (vedi **mar**).

Markat'a masc. *scimmia*; l'uccello *ardea Argala*, *il ragno*.

Marc' radice, *pregiudicare*, *minacciare*, *offendere* (confr. *marcus il martello*, *merga il forcone*); **march'** radice, *andare a male*, *rovinare* (confr. qui ancora *marceo*, *marcesco* e come parmi anche *macero*, *moceries*, *macies*, *macer*).

Marg' (confr. **mag'g'**, **masg'**, **mang'**, *mergo*, *mulgeo*, *mulctus*, *margarita*) radice,

levar via, *lavare*, *pulire*, *purificare*, *lisciare*.

Mard· radice (confr. **mad, mand, mard**) *essere molle verso*, *essere dolce verso*, *essere proprio verso*, *essere grazioso verso*, *essere lieto verso*, *ammollire*, *lenire*, *confortare*, *rallegrare* (io confronterei qui il lat. *medeor*, *remedium*).

Marn· radice, *spezzare*, *fare in pezzi*, *schiacciare*, *battere* (confr. **mard**).

Mard radice, *opprimere*, *pestare*, *schiacciare*, *far in pezzi*, *distruggere* (confr. il lat. it. *mordere*; quindi **mr'idu** *molle*; (confr. il lat. it. *merda*; e ancora **matana = mardana**, cui risponde *molino*, presso **mula** fango certo *il molle*, cui rispondono *mollis* e l'italiano *melma, melletta*). Quindi, come neutro, **mardana** *il pestare*, *il distruggere*, *il fare in pezzi*, come masc. *il distruggitore*.

Mardh radice, *tralasciare*, *negligere*, *disprezzare*.

Marh rad., *muoversi*, *andare*.

Marman neutro (si è già confr. il lat. *membrum*, ove la media *m* fu eufonicamente inserta come nell'italiano *ri-membr-are* presso *ri-memor-are*) *membro*, *artus*, *parte vitale*, *senso intimo* (confr. **parvan** onde ancora sembra provarsi la parentela tra **par** e **mar**).

Marya masc. (confr. *mas*, *maritus*) *uomo* (confr. **par** e **mar**; come sembra, *il forte*, oppure *il rompente;* confr. **mar, mard**).

Maryà, maryàdà fem. (confr. **març** e qui ancora *marchio*, *marca*, *marco*) *segno*, *limite*, *confine*, *costa* (confr. *margo*).

Marv (confr. **par, parv, pur, pùr**) radice, *riempire* (di qui forse il significato di *monte* che è pur dato alla voce **maru**), *muoversi*, *andare*, *suonare*.

Març (confr. **marc** *mulceo*, e qui ancora *marcus*) radice, *toccare*, *urtare*, *toccare* spiritualmente, *considerare*, *afferrare*, *comprendere* (**març** come *urtare* dovette significare *segnare*, *improntare*; confr. **marya**, *marchio*, e come parmi anche *macula macchia*).

Marsh (confr. **mardh**) radice, *tralasciare*, *dimenticare*, *negligere*, *sopportare* (per la stessa analogia che occorre tra *passare* e *portare*).

Mal, mall radici, *trattenere*, *tenere* (confr. **pal, pall**)

Mala masc. e neutro (parente di **mar, mard** come lo prova pure **malana = mardana**; confr. lat. *mollis*, [vedi **malla**] italiano *melma*, *melletta*, *mela*, *merda*, *malacia*, *malacus*, *malacissare*; presso **mr idu, mard:** fu pure confr qui *malus*), come agg. *sudicio*, *sporco*, *sordido*, *avaro*, *perverso*, come neutro, *immondizie*, *sporcizia*, *sudiciume*, *moccio*, *sudore*, *cisposità*, *adiposità*, *materia fluida*, *melma*, *fango*: quindi **malapañkin** agg. *sudicio*; **malina** agg. *sordido*, *sudicio*, *macchiato*, *scuro*;, il greco *melas* ci aiuta a riconoscere *in malus*, *maligno* il significato originario di scuro, tenebroso, che s'accorda benissimo con la identificazione del maligno col demonio): **malimasa** agg. *impuro*, *sudicio*.

Malaya masc. *il giardino* ed anche specialmente *il giardino degli Dei* e appellativo di quel gruppo di montagne nell'India meridionale onde si denomina la costa del *Malabar*, dove abbonda il santalo, onde comprendiamo, presso **Cànakya**, il seguente proverbio: « Se pur stia sopra il **Malaya** la canna *rimane* sempre canna, non *diventa* mai *santalo* ». Un proverbio analogo è il nostro: la volpe perde il pelo ma non il vizio.

Malla (vedi **mal, mall, mala**) come m. appel. di popolo, *atleta*, *combattente*, *recipiente*,

vaso, *quello che si trattiene del sacrificio*, *il resto del sacrificio*, come agg., *buono*, *eccellente* e, come parmi, *molle*, (*mollis* poi mi parrebbe parente di *melior*, come **malla** di **mala**, *soave*, *delicato*, onde comprendiamo il fem. **mallà** *la donna*, *il gelsomino* (chiamato pure al femminino **malli**, **mallikà**, **malli**).

Mav, **mavy**, forme espanse di **mû** (la y di **mavy**, anzi, propriamente non appartiene alla radice ma alla classe verbale), *legare*.

Maç radice, *sonare*, *irritare*, *irritarsi*; quindi **maçaka** masc. *quello che irrita* (confr. **maksh**, **makshikà** cui si riferisce *musca*), *la zanzara*; *una specie di malottia della pelle* (*la rogna?*); appellativo di un sapiente autore di un **kalpasûtra** (chiamato pure **àrsheyakalpa**), di uno **çrâutasutra** del **Sâmaveda**, propriamente, una tavola delle preghiere riferentesi al sacrificio del **soma**.

Mash radice, *tormentare*, *offendere* (confr. **mar**, **mare'**, **març**, **maç**, **mush**).

Mashi, **mashì**, **masi**, **masì** fem. *il nero*, *l'inchiostro*.

Mas radice. *misurare* (confr. **mà**; quindi l'italiano *mese*, *mis-ura*, lat. *metiri*, *metari*).

Mask, **mashk** radici, *muovere*, *ondare* (confr. Italiano *marciare*, *marcia*; confr. **màrga**).

Masta neutro, **mastaka** masc. e neutro, *testa*, *capo*; **mastishka** masc. e neutro, *cervello*.

Mah (confr. **mà**, **man'h**, *magnus*, *major*, *majestas*, *majusculus*, *magis*, *magister*, *maximus*, *macto*, per es. *macte animo* = *cresci d'animo*, *mactus*; aggiungerei qui ancora *maturare* per *magturare*, *macchina*, *machinare*, lat. *majus*, italiano *maggio*, siccome quello *che accresce*, *che fa fiorire*, *che vivifica*, *che fruttifica*), radice *accrescere*, *render alacre*, *rallegrare*, *eccitare*, *vivificare*, *festeggiare*, *onorare*. Quindi **mah** agg. *grande*, *alacre*, *robusto*, *potente*, *cresciuto*, *vecchio*, **mahì** fem. *la grande*, *la terra*, anche divinizzata, *il suolo*, *il paese*, *l'armata*, *la vacca* (come la feconda), *la nuvola* paragonata a *fiume* (copioso, nel **R'igveda**); **maha** come agg. *grande*, *ricco*, come masc. *la festa*, *il sacrificio* (confr **makha** o *l'allegro*, o *il ricco*, o *quello che arricchisce*), *il bufalo* (*il fecondatore*), *lo splendore*, *la luce* (*che si distende*, *che si accresce*); **mahan** neutro, *grandezza*, *ricchezza*, *potenza*; **mahant** aggettivo *grande*, *potente*, *valido*, *ricco*, e come masc. *l'intelletto* (così avviciniamo **man** a **mà**), *il padre guardiano* d'un convento, *il cammello*, come neutro, *la grandezza*, *la potenza*, *la signoria*, *la massima parte*, *l'intelligenza divina*; **maharshi** masc. *il gran r'ishi*, *il grande sapiente*, *il gran santo*; **mahas**, come neutro, *grandezza*, *potenza*, *signoria*, *copia*, *ricchezza*, *alacrità*, *allegrezza*, *festa*, *sacrificio*, *luce*, *lume*, *splendore*, come avv. *alacremente*, *allegramente*, *volentieri*; **mahà** aggettivo in principio di composto per **mahant**, usato pure avverbialmente per *molto*; quindi, fra gli altri, i composti seguenti: **mahàkàya**, come agg. *gran corpo avente*, come masc. *elefante*; **mahàkàla**, come masc., *una forma di* **Çiva** *e di una festa a lui sacra*, come neutro, *un* **liñga**; **mahàghora**, come agg., *molto terribile*, *terribilissimo*, come masc., e *una specie d'inferno*; **mahàg'ana** masc. *molta gente*, *moltitudine*, *gran l'uomo*; **mahatattva**, **mahàtattva**, neutro, *il gran principio*, *la divina intelligenza*; **mahàtman** agg., *magnanimo*, *di grandi sensi*, *potente*; **mahàdeva** masc. *il gran Dio*, così chiamato dai Çivaiti il Dio **Çiva**, dai Vishnuiti il Dio **Vishn'u**, **mahàdevì** fem. *la gran Dea*, cioè **Pàrvatì** moglie

di **Çiva, Lakshmì** moglie di **Vishnu**, *la sultana* nel regio gineceo; **mahànasa** (di **mahà** + **anas**) neutro, *il gran peso*, *il gran carico*, *la gran faccenda*, e *la cucina* (cume *il luogo di gran faccenda?* oppure **anas** neutro si congiungerebbe piuttosto qui ad **an** nel significato di *spirare* e quindi *aver fragranza*, onde la cucina sarebbe in questo caso *quella che ha molta fragranza?*); **mahànàda**, come agg., *di gran suono*, *molto strepitante*, come masc., *il grande strepito*, *un gran tamburo*, *la conchiglia*, *la nuvola tonante*, *l'elefante*, *il leone*, *il tigre*, *il cammello*, e appellativo di **Çiva** e di un mostro; **mahàpatha** masc. *la grande strada*, *la strada maestra*, *la strada reale*; *il gran viaggio*, *il gran viaggio alla festa di* **Çiva** sulla vetta del monte **Kedàra**, **mahàpàtaka** neutro *il gran delitto*, *il delitto capitale*, *il peccato mortale* (cioè l'uccisione d'un bràhmano, l'uso di bevande spiritose, il furto, l'usare con la moglie del proprio maestro; ma se ne aggiunge un quinto, ch'è l'aver contatto con una persona la quale abbia commesso alcuno de' sopradetti delitti); **mahàbala**, come agg., *molto*, *forte*, *fortissimo*, come masc. *il vento*, *uno de' tanti* **Buddha**, *un ordine di Mani* (probabilmente figurati come venti), **mahàbàhu**, come agg., *avente grandi braccia* (*il longibraccio* è molto celebrato nell'estetica indiana), come masc., appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii; **mahàbhàga** agg. *di grande fortuna*, *molto fortunato*, *beatissimo*, *distintissimo*, *eccellente*; **mahàbhàgya** *grande beatitudine*, *somma felicità*, *eccellenza*, *posizione eminente*; **mahàbhàrata** neutro; la parola mi sembra valere, propriamente, *la gran guerra*, come nell'espressione **bhàratah' sañgramah'** presso **Pan'ini** non mi sembra veder altro che due sinonimi, ossia ripetuta due volte la parola *battaglia*, come nei **bharata** ricordati dal **R'igveda** non riconoscerei altro che *i nutriti*, *i robusti*, *i guerrieri*; **bhàrata** poi, ove sembra occorrere come patronimico, non mi sembra in origine voler dir altro che *figlio del guerriero* e solo più tardi valse come *discendente del re* **Bharata**, *figlio del re* **Bharata**. Quindi mi sembra un deplorevole equivoco quello preso da alcuni storici in Germania che fecero dei **Bharata** un gran popolo, di cui vollero tracciare la storia sopra gli indizi del **R'igveda** e del **Mahàbhàrata**; e sebbene io non sappia d'alcuno che abbia segnalato questo che mi sembra equivoco grossolano, a costo di rimaner solo, raccomando caldamente a' miei lettori di diffidare di quella che in Europa si va insegnando come storia indiana, che mi sembra doversi rifare quasi da capo o non tentare affatto. Il **Mahàbhàrata**, il massimo de' poemi indiani tratta adunque della *gran guerra* leggendaria tra i così detti Kuruidi e i così detti Pànduidi; guerra che è nata nel cielo, che ha protagonisti mitici, i quali si trasportarono sulla terra, dopochè per la migrazione dalle sedi Vediche l'olimpo Vedico passò al Gange, in forma di ricordo domestico, di ricordo patriarcale, dopo che, impegnatesi lunghe guerre tra i conquistatori, per la divisione delle terre conquistate, parve di poter confondere l'avvenimento mitico, celeste, immaginato dai patriarchi vedici con l'avvenimento storico, umano, anonimo, della conquista Gangetica. Il fondo del poema stesso, per quanto moderna sia la sua redazione, è mitico e però antichissimo; ma esso costituisce una piccola parte dell'immensa

enciclopedia poetica che va sotto il nome di **Mahàbhàrata**, il quale si può dire una serie d'appendici più o meno opportune all'azione principale del poema, che ne occupa forse appena la dodicesima parte; un'altra dodicesima parte ripete, amplifica e modifica le cose già dette relative a tal azione; tutto il resto è complementare. La redazione del **Mahàbhàrata** nella sua forma attuale sembra riferirsi al primo secolo dell'era volgare; tuttavia è possibile che alcune appendici siansi fatte anche dopo quest'epoca. **Vyàsa** si dice il suo autore, cui si attribuirono pure i **Veda** ed i **Puràn·a**, ed altre parecchie opere monumentali; un personaggio, non mitico, ma puramente leggendario e fittizio, modellato forse sopra Omero che dovea già essere tradotto nell'India (vedi Weber, Indische Skizzen) quando si incominciò la redazione del **Mahàbhàrata**, che nella grammatica detta di **Pàn·ini** non viene ancora rammentato; come non lo dovea conoscere Megasthenes che non ne fa alcuna menzione (ma ho già accennato come mi sembri che alla conquista di Alessandro corrisponda solamente nell'India la letteratura dei **bràhman·a** e di **sùtra**, il che ammettendosi, non si può ammettere la contemporaneità del **Mahàbhàrata** scritto in una lingua di carattere evidentemente più moderno. Nel **Dattamitra** del **Mahàbhàrata** il Lassen riconosce già il re *Demetrio*, nei **Yavana** del **Mahàbhàrata** il Weber riconosce i *Gioni*; e i segni dello zodiaco ricordati nel **Mahàbhàrata** obbligano a considerare in ogni modo questo poema come posteriore alla conquista d'Alessandro. Il Weber poi trova nel **Mahàbhàrata** accenni al Cristianesimo, che vengono a togliere ogni dubbio intorno alla necessità di collocare il **Mahàbhàrata** al di quà e non al di là dell'incominciamento dell'era Cristiana. Riservandomi ad altro luogo più opportuno una più ampia discussione sopra il significato mitico e storico che può avere l'azione principale del **Mahàbhàrata**, ne reco qui un brevissimo sunto. Tutto il poema consta di oltre centomila strofe e si divide in 18 libri (**parva**): Son tre regii fratelli, **Dhr'taràshtra**, cieco, **Vidura** nato da una donna dell'ultima casta e **Pàn·d·u**. Quest'ultimo occupa il trono. **Pàn·d·u** sposa **Kuntì** e **Màdrì**; **Dhr'taràshtra** sposa **Gàndhàrì** figlia del re **Subala**. **Pàn·d·u** conquista molte nuove terre e le distribuisce fra l'avo suo **Bhìshma** e i suoi fratelli **Dhr'taràshtra** e **Vidura**; egli stesso poi per soddisfare la sua passione per la caccia lascia il regno alla reggenza di **Dhr'taràshtra** la cui moglie intanto gli ha dati miracolosamente 101 figliuoli maschi, e, con sinistri auspici, il primogenito **Duryodhana**, mentre il buon **Pàn·d·u** impotente ha lasciato invece che gli Dei (**Indra**, **Vàyu**, **Yama**, e gli **Açvin**) venissero a fecondargli le due mogli e a dargli con lieti auspici, cinque figliuoli: **Argiuna**, **Bhìma**, **Yudhishthira**, **Nakula**, **Sahadeva**, che, malgrado la diversa paternità si chiamarono **Pàn·d·ava**; ed egli stesso si fece eremita; ma gli stessi Pànduidi assumono pure talora il nome di Kuruidi (**Kàurava**, discendenti di **Kuru**) che viene dato ai loro avversari, i numerosi figli di **Dhr'taràshtra**. **Pàn·d·u** poi, volendo un giorno fare alla sua sposa **Màdrì** alcuna carezza muore tra le sue braccia; ed ella si brucia sul rogo, da buona vedova indiana. **Kuntì** invece

segue il destino de' suoi cinque figli. **Dhr'itaràsht'ra** occupa il trono di **Pàn'd'u** e ne fa allevare i figli co' suoi proprii; la eccellenza de' Pànduidi desta invidia in **Duryodhana** e negli altri fratelli che ne cercano la perdita, raccomandandosi pure al loro zio materno **Çakuni**. Il saggio **Dron'a** viene invitato alla reggia come maestro d'armi de' fanciulli. Come prima impresa di guerra, **Dron'a** affida loro l'incarico di attaccare il re **Drupada** suo nemico, che viene così spogliato di mozzo il suo regno. I Pànduidi crescono in età, in fama e nell'amore del popolo, di **Hastinàpura**, che vuole avere per suo re **Yudhishth'ira** invece del cieco **Dhr'itaràsht'ra**; allora questi istigato pure da **Duryodhana** manda i Pànduidi lontano, col pretesto di farli assistere ad una festa a **Vàran'avata**. ?) I Pànduidi partono **Duryodhana** incarica l'amico suo **Puroc'ana** di ospitarli in una casa combustibile e farveli ardere dalle fiamme. Ma lo zio **Vidura** avverte in tempo i Pànduidi e li salva dall' incendio; **Dhr'itaràsht'ra** intanto che li crede morti ordina cerimonie funebri. I Pànduidi fuggitivi consigliati dal loro avolo **Vyàsa**, incontrano varie avventure: **Bhìma** uccide due mostri; **Arg'una** viene eletto da **Dràupadi**, in uno **svayam'vara**, come proprio sposo, ma generosamente **Arg'una** fa parte della sposa a tutti i suoi quattro fratelli, che tutti la fanno madre d'un loro proprio figlio. **Arg'una** ha un'altra sposa, cioè **Subhadrà** sorella di **Kr'ishn'a**, dalla quale ottiene un figlio di nome **Abhimanyu**. **Dhr'itaràsht'ra** intanto che sa della loro esistenza e li teme, crede bene di ceder loro **Indraprastha** (Delhi); **Yudhishth'ira** assume il regno. I Pànduidi sottomettono nuovi paesi: **Arg'una** poi, per compiere un voto, va ad abitare 12 anni nelle selve e si dà alla vita del pellegrino. Finisce *il primo libro* (**àdiparva**) con l'impresa dei Pànduidi e specialmente di **Arg'una**, attorno alla foresta **Khàn'd'ava** (vedi), in aiuto di **Agni** affamato. — **Yudhishth'ira**, dopo molte conquiste fatte dai Pànduidi, ad **Indraprastha** celebra il gran sacrificio **ràg'asùya** e tiene una grande assemblea (**sabhà**, onde il nome di **sabhàparva** che ha il secondo libro), alla quale intervengono pure **Bhìshma**, **Dhr'itaràsht'ra** e i suoi 101 figli, **Çakuni**, **Dron'a**, il re **Drupada** ed altri da ogni parte dell' India, fra i quali il re **Çiçupàla**, che per disprezzo mostrato a **Kr'ishn'a** viene dal Dio ucciso col disco. Tornato **Dhr'itaràsht'ra** coi suoi ad **Hastinàpura** tiene alla sua volta un'assemblea ed invita i Pànduidi. **Yudhishth'ira** invitato a giuocare da **Duryodhana** perde nel giuoco ogni cosa e la stessa **Draupadì**, la quale come schiava vien quindi maltrattata dai Kuruidi; **Duh'çàsana** la trascina per i capelli nell' assemblea. **Bhìma** giura che un giorno egli berrà il sangue del feroce **Duh'çàsan'a**, e mantiene la promessa. Si viene finalmente ad un trattato: **Duryodhana** avrà il regno per dodici anni, i Pànduidi con **Draupadì** vivranno in questo tempo nelle selve, incogniti. — Il terzo libro (**vanaparva**) descrive la vita dei Pànduidi nelle selve; essi vanno sulle rive della **Sarasvatì**, e si studiano di pigliare forze per potere al tredicesimo anno del loro esilio, riconquistare il regno. **Arg'una** dopo grandi penitenze nelle montagne, prova la sua forza combattendo contro **Çiva** in forma

di **Kiràt·a** e riceve da lui e da **Indra**, il cui mondo egli visita, armi incantate. – Nel quarto libro (**Viràt·aparva**) arrivano i Pànduidi incogniti e travestiti in **Matsya** (vedi sotto questa voce) alla corte del re **Viràt·a**, ove, dopo aver nascosto in un albero le loro armi, pigliano servizio, **Yudhishth·ira** come maestro delle cerimonie, **Bhima** come cuoco, **Nakula** come stalliere, **Sahadeva** come guardiano degli armenti, **Arg'una** travestito da donna, come eunuco, servo, ballerino e maestro di danze del gineceo, **Dràupadi** come donna di faccende; **Bhima** intanto dà varie prove della sua forza straordinaria, specialmente contro **Kic'aka** il regio capitano che voleva sedurre **Dràupadi**, e viene perciò ucciso. La novella della morte di **Kic'aka** perviene ai Kuruidi, i quali l'attribuiscono ai Pànduidi de' quali si trovano perciò sulle traccie. Cogliendo occasione dalla morte di **Kic'aka** il re **Suçarman** invade il territorio di **Viràt·a**, mentre il dodicesimo anno d'esiglio dei Pànduidi volgeva al suo termine. **Viràt·a** è fatto prigioniero e vien liberato dai Pànduidi (eccetto **Arg'una**). Mentre i Pànduidi, eccetto **Arg'una** si trovano assenti per la spedizione contro **Suçarman**, i Kuruidi attaccano **Matsya** e ne portano via gli armenti. **Arg'una** che era rimasto solo col figlio del re **Viràt·a** alla reggia, perseguita i Kuruidi, con le armi fatate li sconfigge e ricupera l'armento. Il re **Viràt·a** vuol dare il merito della vittoria al suo proprio figlio **Bhùmin g'aya**, **Uttara**); quindi una contesa fra lui e i Pànduidi, alla quale pone fine **Uttara** stesso attribuendo ogni merito ad **Arg'una**. Alfine i Pànduidi rivelano il loro vero essere a **Viràt·a** che confuso offre loro tutti i suoi possessi; il libro finisce con le nozze di **Uttarà** figlia di **Viràt·a** con **Abhimanyu** figlio di **Arg'una**. – Nel quinto libro (**udyogaparva**) **Viràt·a** tiene un'assemblea di principi per consigliarsi intorno a quello che i Pànduidi dovean fare. **Duryodhana** e **Arg'una** s'incontrano nella casa del Dio **Kr'ishn·a**, il quale offre ai due eroi la scelta di due doni: aver lui per assistente e non poter fuggire oppure un'armata di cento milioni di guerrieri. Il pio **Arg'una** elegge **Kr'ishn·a** in cui ha piena fiducia; l'empio **Duryodhana** invece preferisce la grande armata d'eroi. È mandato dal re **Drupada** per conto dei Pànduidi un ambasciatore ad **Hastinàpura** per reclamare quello che ai Pànduidi spetta. **Bhishma**, **Karn·a**, **Duryodhana** e gli altri Kuruidi si rifiutano decisamente, non volendo che si creda esser dessi forzati a cedere dalla paura. Pure si risolve, dopo più maturo consiglio, di mandare altro ambasciatore ai Pànduidi per vedere se la pace si può fare. I Pànduidi, consigliati da **Kr'ishn·a** reclamano per sè un moderato dominio, affinchè la pace si faccia. Riportato il messaggio ai Kuruidi, **Bhishma** e **Dhr'itaràsht·ra** sono per la pace, **Duryodhana** e i suoi cento fratelli per la guerra. Lungamente durano le incertezze da una parte e dall'altra se si debba o no intraprendere la guerra; dalla parte dei Pànduidi **Dràupadi** memore delle ricevute offese fa da istigatrice. **Kr'ishn·a** stesso si reca come ambasciatore dei Pànduidi ai Kuruidi; tutti lo ricevono onorevolmente, eccettuato **Duryodhana**; fra le altre visite ch'egli fa si nota quella alla vecchia **Kunti**, la madre dei Pànduidi. **Kr'ishn·a** ed altri

saggi e parenti e la madre stessa tentano ogni mezzo per piegare l'animo feroce di **Duryodhana**: invano; **Duryodhana** pensa invece al modo di far **Kr'ishn'a** prigioniero; ma allora **Kr'ishn'a** si trasforma così fantasticamente che nella sua persona si vede tutto l'universo e fra gli altri esseri gli stessi Pànduidi. La guerra si prepara. I Kuruidi si accampano nel così detto da loro **Kurukshetra**; dalla parte dei Pànduidi **Yudhishth'ira** ordina sette eserciti, con sette generali e con **Dhr'isht'adyumna** figlio del re **Drupada** per generale in capo; dalla parte de' Kuruidi **Bhishma** è creato generale in capo. Si mandano i messaggi di guerra. Nel sesto libro (**Bhishmaparva**), dovendosi incominciare la guerra, i più sinistri presagi l'annunziano e i prodigi più straordinarii, i quali il cocchiere **San'g'aya** descrive, per ispirazione del saggio **Vyàsa**, al figlio di lui il cieco **Dhr'itaràsht'ra** triste per la gran guerra nella quale i rivali cugini s'impegnano. I due eserciti nemici si trovano a fronte nel **Kurukshetra**; **Arg'una** è triste per le conseguenze di una guerra fratricida; **Kr'ishn'a** che si è fatto suo cocchiere gli tiene que' ragionamenti filosofici che costituiscono il poema della **Bhagavadgità**. La battaglia s'impegna terribile: eroiche prove da una parte e dall'altra; alfine **Bhishma** e **Arg'una** s'incontrano, si combattono disperatamente; **Bhishma** non avendo più parte del suo corpo non piagata cadde dal carro; ma pure avendo avuto da suo padre la facoltà magica di poter fissare il tempo della sua morte, egli stabilì di morire con l'**uttaràyana** (spiegato pel solstizio di estate). **Bhishma** assetato domanda da bere; **Arg'una** fa uscire con una saetta una sorgente d'acqua pura (si confronti *Indra* che col fulmine, col dardo, fa scorrere i fiumi, squarciando cioè la nuvola) e ne ristora il vecchio parente, che intenerito cerca di persuadere **Duryodhana** a cedere mezzo il regno ai Pànduidi ma invano, **Karn'a** ad abbandonare **Duryodhana**, ma invano. – Caduto **Bhishma**, nel settimo libro (**Dron'aparva**) il supremo comando dei Kuruidi viene affidato a **Dron'a**. Succedono battaglie parziali, nelle quali i Kuruidi sembrano vantaggiarsi. **Abhimanyu** figlio di **Arg'una** viene ucciso. **Dron'a** e **Arg'una** s'incontrano, ma **Arg'una** dichiara di non voler oltre combattere col suo vecchio maestro di armi; **Yudhishth'ira** ha rotta l'armatura e si ritira anch'esso; **Ghat'otkac'a** figlio di **Bhima** e della **ràkshasì Hid'imbà** viene ucciso. Questi disastri sconcertano alquanto i Pànduidi, ma viene a dar loro animo la morte di **Dron'a** ucciso da **Dhr'isht'adyumna**. Nell'ottavo libro (**Karn'aparva**), morto **Dron'a**, vien fatto generale in capo de' Kuruidi **Karn'a**. La battaglia si ricomincia più terribile; combattono anzi tutto **Bhima** e **Karn'a**, poi **Bhima** e **Duh'çàsana** e quest'ultimo rimane ucciso; finalmente **Arg'una** e **Karn'a** combattendo, quest'ultimo viene ferito a morto. I Pànduidi trionfano, i Kuruidi sono in rotta – Nel nono libro, il re **Çalya** assume il comando de' Kuruidi; **Bhima** e **Çalya** combattono, alfine **Yudhishth'ira** e **Çalya**, il qual ultimo rimane ucciso Per l'attacco di una tribù di **mlecc'ch'a** comandati da **Çalva** e per la bravura di **Çakuni** si ingenera una breve confusione nell'esercito dei Pànduidi, ma tosto ripigliano il sopravvento; tutti i grandi capi Kuruidi un

dopo l'altro sono caduti; rimane il solo **Duryodhana**; egli prosegue a combattere, ma le sue undici armate sono distrutte; solo, ferito, rabbioso cerca rifugio al fondo di un lago dov' egli rimane invulnerabile e sfida i Pànduidi. **Yudhishth·ira** lo provoca ad escir fuori tacciandolo di vile, se egli si nasconde. **Duryodhana** non regge all' insulto; salta fuori e combatte con **Bhima** col bastone; **Duryodhana** viene atterrato e preso a calci nella testa da **Bhima**, immemore dello strazio che si era fatto di **Draupadi**. Rimangono in piedi solamente più tre insigni Kuruidi, cioè **Açvatthâman**, **Kr'ipa** e **Kr'itavarman**; ma la gran guerra, il gran **bhârata**, si può dire, finisce qui; il resto è tutto complementario. – Nel decimo libro (**Çànptikaparva**) i tre guerrieri Kuruidi superstiti cospirano contro i Panduidi; **Açvatthâman** vorrebbe che si uccidessero i Pànduidi mentre dormono; **Kr'ipa** si oppone considerando troppo vile il modo; **Açvatthâman** risponde che da vili in multi casi si erano pure condotti i Pànduidi e ricorda tali casi. Egli uccide così in campo pestandolo il dormiente **Dhr'ishtadyumna**, dichiarando che uno il quale avea ucciso un brâhmano (**Dron·a**) non meritava di morire altrimenti; e quindi altri ed altri Pànduidi, per i quali, ad intimorirli, aveva pure preso tale aspetto che pareva circondato da una turba di **rakshas**. Quelli che tentavano fuggire venivano uccisi da **Kr'ipa** e **Kr'itavarman**. Così fu grande il macello, e tanto che ne scamparono soli i cinque Panduidi, e **Sâtyaki** e **Kr'ishn·a** e il cocchiere di **Dhr'ishtadyumna**. Nell' undecimo libro (**Striparva**) il vecchio **Dhr'itarâsht·ra** si reca con le donne a fare il funebre lamento sopra il campo di battaglia. Egli vorrebbe far la pace coi Pànduidi e abbraccia **Yudhishth·ira** ma non sa perdonare a **Bhima** l'indegno modo con cui uccise **Duryodhana**; finge di voler abbracciare **Bhima**, ma nel vero, è deciso di strozzarlo; ma **Kr'ishn·a** che ha letto nel suo pensiero, approfittando della cecità di lui, invece del vero **Bhima**, gli dà a strozzare un simulacro di lui in ferro; e lo fa, a motivo della sua gran forza, in pezzi; quindi subito si pente e grida *Ahi! Bhima!* » Ma **Kr'ishn·a** tosto lo consola dicendogli quello ch'è avvenuto. Segue la riconciliazione. I Pànduidi ritrovano la vecchia madre **Kunti**. Tutte le madri e le vedove degli eroi caduti mandano lamenti sopra i cadaveri de' loro cari; e queste lamentazioni sono di una solennità e bellezza che impongono. Si celebra quindi lo **çraddha** o sacrificio funebre. – Nel dodicesimo libro (**Çantiparva**) **Yudhishth·ira** è riconosciuto re e riceve le congratulazioni pel suo trionfo. Ma **Yudhishth·ira** non si rallegra, poichè pensa sempre al sangue che si è versato e alle tante persone a lui care che giacciono estinte. Ma egli riceve consolazione da tre specie di trattati morali che si seguono sui doveri d'un re, sul modo di condursi nelle avversità, sul modo di emanciparsi intieramente dai sensi. Ma **Yudhishth·ira** non si sente ancora abbastanza tranquillo; nel tredicesimo libro (**Anuçâsanaparva**) domanda altri consigli al ravvivato spirito dell' estinto **Bhishma**, intorno alla condotta della vita e al modo di prepararsi per la liberazione finale. Così consolato **Yudhishth·ira** assume il governo di **Hastinâpura** e l' anima di **Bhishma** sale al

cielo, accompagnata dagli onori funebri di **Yudhishth·ira**, che ne è inconsolabile. Nel quattordicesimo libro (**Açvamedhikaparva**), consigliato da **Kr'ishn·a**, **Vyàsa** e **Dhr'itaràsht·ra**, il re **Yudhishth·ira** celebra grandi sacrifici, largheggiando di doni verso i bràhmani, specialmente nell' **açvamedha** o *sacrificio del cavallo*. **Kr'ishn·a** si ritira nuovamente al suo soggiorno di **Dvàrakà**, ove narra le gesta da lui vedute. **Yudhishth·ira** si fa consacrare da **Vyàsa**; le cerimonie dell'**açvamedha** sono descritte. Nel quindicesimo libro (**Àçramavàsikaparva**) ai manifestano nuovi malumori tra **Bhima** e **Dhr'itaràsht·ra**; quest' ultimo, per evitare ogni malumore, si ritira con la sua moglie e con la vecchia **Kunti** nelle selve, in riva al Gange, dove di tempo in tempo ricevono la visita de'Panduidi e di **Dràupadi**; ma i poveri vecchi solitari, in un incendio della foresta, non volendo fuggire, periscono, sperando di arrivare così più presto al cielo. La triste novella pervenuta ai Pànduidi loro fa levare alti lamenti; essi maledicono al regno ed a sè stessi. Nel sedicesimo libro (**Màusalaparva**), **Kr'ishn·a** muove e sale al cielo, **Dvàrakà** è sommersa nelle acque, e la famiglia di lui si distrugge da sè per la maledizione di alcuni bràhmani, che minacciarono un enorme bastone di ferro, (**musala**) il quale dovea cagionare la distruzione del figlio di **Kr'ishn·a** che aveva loro mancato di rispetto. (Qualche cosa di simile a questo bastone miracoloso è ne'*Griech.und Alb. Marchen*, presso Hahn). Morto **Kr'ishn·a**, **Arg'una** vuol far prova della sua forza, ma si riconosce affatto impotente. Nei libri diciassettesimo e diciottesimo (**Mahàprasthànikaparva**, **Svargàrohan·ikaparva**) si tratta della rinuncia de' Pànduidi al regno, del loro gran viaggio e della loro salita al cielo pel monte **Meru**. Un supplemento alla grande enciclopedia del **Mahàbhàrata** è un'altra piccola enciclopedia Visbn·uitica, dove relativamente a Kr'ishn·a ed alla sua famiglia si riporta un gran numero di leggende mitiche; essa s' intitola **Harivan'sa** o **Khilaharivan'saparva** (consta di 16,374 strofe e fu tradotto in francese dal Langlois. Dell' intiero **Mahàbhàrata** poi va pubblicando, con rara abnegazione una intiera versione il signor Ippolito Fauche a Parigi; tale versione può consultarsi utilmente per avere un'idea all' ingrosso del contenuto specialmente leggendario del **Mahàbhàrata**, sebbene sia ben lontana dal potersi chiamare una buona versione; tuttavia bisogna tener conto al Fauche del suo buon volere, della sua attività feroce e del servizio reale ch'egli rende alla generalità del pubblico volgarizzando, con fretta così amorosa, il più gigantesco monumento poetico dell'India bràhmanica. Chè se nessun brano un po'difficile si possa dire convenientemente tradotto, il succo del poema dalla sua versione quando sia finita si potrà bene levare e così ancora il suo carattere generale; il che non è punto da diaprezzarsi; noi non gli auguriamo al certo imitatori; ma intanto non possiamo non ammirare un così eroico sacrificio; chè il Fauche oltre al tradurre l'opera immane ebbe il nobile coraggio di intraprendere da sè solo la dispendiosa edizione. Il testo annotato di un episodio del **Mahàbhàrata**, troveranno gli studiosi nell'appendice a quest'opera del nostro Glussani. – Continuando ora con i

derivati e composti di **maha**, aggiungiamo **mahàbhug'a** aggettivo, *delle grandi braccia, longibraccio*, **mahàyaças** aggettivo, *di gran gloria*; **mahàratha** mascolino, *il gran carro, il potente sul carro, il guerriero, l'eroe*, e appellativo di vari personaggi; **Mahàràshtra** il popolo dei Mahratti nel Dekhan e **mahàràshtrì** è chiamata la loro lingua; **mahàrtha**, come mascolino, *la gran cosa, il grande*, come aggettivo, *grande, distinto, importante, gravissimo, di gran pregio* (anche **mahàrthavant**); **mahàrha** aggettivo, *molto degno, degnissimo*; **mahàvaktra** aggettivo, *dalla gran voce*; **mahàvìrya** aggettivo, *dalla gran forza*, e, come mascolino, appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii; **mahàvrata**, come neutro, *il gran voto, il gran dovere, la gran funzione* (e specialmente una cerimonia relativa al **sàman**), come aggettivo, *di grandi voti, di gran fedeltà, fido al voto, ligio al dovere*; **mahàçàya** aggettivo, *di gran sentimento, magnanimo, nobile*; **mahàsena** aggettivo, *avente grande esercito*, e come mascolino appellativo di **Skanda**, di **Çiva** e di varii principi; **mahiman** mascolino, *maestà, grandezza, pienezza, potenza, dignità, energia, la capacità d'ingrossarsi*; **mahisha**, come aggettivo, *potente*, (fecondante, accrescente), come mascolino, *bufalo*; **mahishì** femminino è *la vacca, la bufala* e *la mala femmina*; **mahì** femminino, *la grande, la terra*, onde il mascolino **mahìbhr'it** *il monte* come *portante terra*; **Maheçvara** mascolino, *il Dio Çiva* (e qualche altra divinità), come *il gran signore*; **mahodadhi** mascolino, *il gran recipiente d'acqua, il gran mare, l'oceano*.

Mà avverbio e congiunzione *non*, ma specialmente nei casi di scongiuro e di proibizione.

Mà radice, *suonare, muggire* (confrontisi **mar, marmara**).

Mà (confrontisi **mar, par, mah**) radice, *fare, formare, costruire* (confrontisi, *ma-ter, materia* e qui ancora *mas maris il marito* come *il forte* non solo ma come il *fecondatore*); *estendersi a, proporzionarsi a, misurare* (confrontisi *metiri, metron, metare, mensura, mensis* [forse anche *manus*, anzi tutto come *l'espansa*, e quindi la *misuratrice*] *im-mensus, im-manis, modus; mimus, mimicus, imitari* [per *mimitari*] si aggiunse pure *mensa*, come *la parte misurata*; qui si mostrano pure parenti *metere, messis, messio, messor* che suppone a **mà** una forma *mart, mat = part*, **kart**) *svolgere, manifestare* (confrontisi **man'i, man** *monstrare*).

Màn'sa mascolino e neutro, *carne*.

Màkshika (di **makshika** *ape*) neutro, *ape; la pirite*; **màkshikag'a** neutro, o *nata dall'ape* è chiamata *la cera*.

Màgadha aggettivo *appartenente ai* **Magadha**, *del paese dei* **Magadha** (vedi).

Màc'iram avverbio, *non lungamente, non a lungo, subito, presto*.

Màtañga = matañga mascolino, *elefante*.

Màtar femminino (di **mà**; quindi *la produttrice, la formatrice*) *la madre*; appellativo di varie personificazioni mitiche. — **Màtàr** mascolino (confrontisi *messor* che ci lascia forse supporre una forma primitiva *martar*) *mietitore*. — Di **Màtar** il composto mascolino **Màtariçvan** (spiegato per gonfiantesi nel seno della madre), appellativo di un essere mitico identificato col vento, il quale si agita nella nuvola, al quale perciò la leggenda attribuisce il merito d'aver fatto venir fuori **Agni** (*il fuoco*; sotto forma solare?)

che si era nascosto in una caverna e consegnatolo ai **Bhr'igu** (qui forse i raggi solari). – **Màtali** mascolino, nome proprio del cocchiere d'**Indra**; il Weber lo avvicina a **màtar** come *etere* (ma forse qui meglio *la nuvola*) e però lo assimila col vento (confrontisi **màtariçvan**). **Màtula** mascolino, *il materno, lo zio materno.* **Màtr'ika** aggettivo, *materno*; **Màtr'ishashth'a** aggettivo, *avente la madre come sesto*, vien detto presso il **Mahàbhàrata**, dei cinque fratelli Pànduidi i quali vanno con la loro madre **Kunti.**

Màtra (di **mà**; anche **màtraka**) neutro, *misura*, *estensione*, *massa* che qui e sotto **mah** parente di **mà** mi sembra pure da riferirsi (la misura negli inni Vedici è fondata sul numero delle sillabe nella poesia sanscrita sul numero delle sillabe, e sulla loro quantità) *metro;* **màtrà** femminino, *misura, metro*, (confr.) *materia*, (confr.) *atomo, particella molecolare, la giusta misura, la proporzione. l'ordine, la massa*, *la quantità, il tesoro ammassato, il proprio avere.*

Màtsya e **màtsyaka** aggettivo, *proprio del pesce*, appartenente al **Matsya**, di cui si è pure fatto un popolo; ma intendasi un popolo mitico.

Màdr'iç, **màdr'içа** agg., *simile a me.*

Màdrì (chiamata pure **Màdrasvatì**) femm., nella leggenda, *principessa dei* **Madra**, (*i rallegranti?*) moglie di **Pàn'd'u**, alla morte del quale essa pure si sacrifica, madre di **Sahadeva** e **Nakula.**

Màdhava (di **madhu**), come agg., *riferentesi alla primavera* (la dolce stagione), come masc., *la primavera*, *il secondo mese di primavera* (la seconda metà di aprile e la prima metà di maggio), la pianta *bassia latifolia*, *il discendente di* **Madhu** (= **Yadu**), appellativo di **Kr'ishn'a** (figlio di **Vishn'u**), di **Paràçuràma** (incarnazione di **Vishn'u** e di altri personaggi, fra i quali, di un fittizio figlio di **Devaràta**, studente a **Padmavatì**, amante di una fittizia **Màlatì** figlia del ministro di stato **Bhùrivasu**, che occorrono nel dramma di **Bhavabhùti**, in 10 atti, intitolato: **Màlatìmàdhava** neutro **Màdhavì** femm. vale: *zucchero di miele*, *bevanda soave fatta col miele*; *la gaertnera racemosa*, *la mediatrice*, *la mezzana.*

Màdhurya (di **madhu**) neutro *la dolcezza*, *la soavità*, *l'amenità*, *la piacevolezza.*

Màdhyandina masc. propriamente, *il meridionale*, appellativo di una scuola intenta alla redazione del **Yag'urveda** bianco (i Madiandinei di Arriano e Megasthenes, come argomenta il Weber, il che ove fosse avremmo una nuova prova dell'asserto che abbiamo fatto la conquista Greca essere pressapoco contemporanea alla redazione dei **bràhman'a**).

Màn (**man**) radice, *onorare*; **màna** neutro *opinione*, *molta opinione*, *grande concetto*, *onore*, *onoranza*, *culto*; *alterigia* ossia *troppo grande opinione di sè* (così **mànin** agg. *altiero*, *superbo*); **mànada** agg, *dante onore*, *prestante onore*, *onorante*; **mànayitar** masc. *onoratore*, *cultore.*

Màna (di **mà**), come masc., *costruzione*, *edificio*; *casa* (*moenia*, *munio*, *murus*, che si sarebbe pure tentati d'accostar qui, furono altrimenti e meglio forse riferiti alla radice **mù** *legare*), *forma*, *aspetto apparenza* (confr. qui ancora *manifestare*, e **man**, **màn**; in *manifestare* come in *manare* ci si rivela una forma causativa di **man** parente di **mà**).

Mànava come agg., *riferentesi a* **Manu**, *appartenente a*

Manu, *discendente da* **Manu**, *umano*, come masc., *uomo*. Il codice di leggi ed usi dell'India attribuito a **Manu** s'intitola perciò: **Mânavadharmaçâstra** n., di cui si favoleggia che in origine avesse 100,000 strofe, le quali furono poi ridotte a 12,000 e finalmente a 4000; ma il testo presente non contiene più di 2684 strofe, distribuite in dodici libri. Antichissimo il supposto autore **Manu** che è personaggio esclusivamente, mitico si fece pure antichissimo il codice; ma non è dubbio che la sua redazione non sia posteriore alla conquista di Alessandro; la lingua stessa lo rivela, sebbene comparativamente ad altri lavori, dell'India bràhmanica presenti in qualche brano carattere di maggiore antichità; ma questo si potrebbe pure spiegare dal fatto che il codice di **Manu** è compilazione piuttosto che opera originale, onde si raccolsero sentenze, adagi, formole, tradizioni di epoca più remota con precetti dettati dall'opportunità del tempo in cui l'anonimo compilatore viveva, o meglio che l'anonimo compilatore, il collegio, la scuola; chè nell'India tutte quelle opere che vollero assumere importanza di libri sacri, si elaborarono insieme da molti dotti; quindi non reca meraviglia la grande varietà di stile che spesso la stessa opera indiana presenta. Quanto alla contradizione nelle leggi in parte si deve a questa moltiplicità di collaboratori alla medesima opera, e in parte all'essersi compendiate in un trattato solo le consuetudini e le tradizioni di varie famiglie, di varie scuole, di varie popolazioni indiane, e raccomandate come leggi. Il codice detto di **Manu** ebbe già in Europa una edizione (per cura di Loiseleur Deslongchamps) e parecchie traduzioni; una traduzione di traduzione è quella che il Cantù inserì ne' documenti alla sua Storia universale e che, pel suo contenuto generale, può sempre essere utilmente consultata. A **Manu** fu pure attribuito un **kalpasûtra** di cui il prof. Goldstücker ha curata una splendida e forse troppo splendida edizione, per la moderata importanza dell' opera.

Mânasa, come agg., *relativo all'animo* **(manas)**, *nato dall'animo*, *spirituale*, come mascolino, appellativo di **Vishnu**, di un ordine di ombre o *Mani*, (che meritano forse pure di venir qui comparati etimologicamente) di un ordine di asceti, del **vâçya**; come neutro, *lo spirito*, *l'animo*, *il cuore* e appellativo di un sacro lago sulla cima del monte **Kâilasa**, *il lago delle anime* (come parmi, il lago dei Mani, i quali dovevano trovarsi al loro posto sul monte **Kâilasa**, ove avea sede il beato **Kuvera**, una personificazione del sole moribondo).

Mânusha (di **manus** *uomo*) come agg., *umano*, come masc. *uomo*; **mânushya**, come agg., *umano*, come neutro, *essere umano*, *umanità*.

Mânth = **math**, **manth**.

Mâmaka agg., *che è di me*, *mio*, *egoista*.

Mâyà (di **mà**) fem. *finzione*, *illusione*, *incanto*, *magia*, *inganno*, *immagine artistica*, *forma ingannevole*, *aspetto fallace*, *trasformazione*. Le leggende indiane sono piene di questi incanti ed inganni ai quali giovava pure la credenza nella metempsicosi; finchè si arrivò a credere coi Buddhisti che tutto il mondo è una sola continua, compiuta e funesta illusione; **Mâyâdevì** femm. ossia *la dea illusione* è fatta madre di **Buddhaçâkyamuni**; **mâyamaya** agg. *illusorio*, *magico*, *fittizio*, (la voce stessa *i-mago* per *mi-mago* come *i-mitor* per *mi-mitor* presso *mimus* è stretta a

magus, *magia*, e questa a **mâyà**, come **mah** a **mà**).

Mâyu masc. *muggito* (e la voce stessa, per la parentela tra **mah** e **mà** mi sembra da riferirsi qui etimologicamente). Inoltre il mascolino **mâyu** vale ancora *la bile* (confr. **manyu**).

Màra masc. (di **mar**) *morte*, *mortalità*, *peste* (confr. l'italiano *moria*, che ha il medesimo significato) *uccisione*; *impedimento*.

Màrakata (di **marakata**) agg. *smeraldico*.

Màrisha masc. *persona veneranda*, *persona degna d'onore*; il personaggio più importante in un dramma.

Màruta agg. *appartenente ai* **Marut**, *relativo ai* **Marut**, *dipendente dai* **Marut**, come masc. *il vento*, *il Dio del vento*, e appellativo di **Vishn·u** (come *il gagliardo*, *il rapido*, siccome quello che in tre passi misura il mondo; confr. **mar**).

Màrkan·d·eya o *il figlio di* **Mr'ikan·d·u** masc. appellativo di un antico saggio leggendario cui si attribuisce la redazione del **Puràn·a** che da lui s' intitola.

Màrg (confr. **mask** *marcare*, *marciare*) *andar sulle vestigia*, *cercare*, *richiedere*; quindi **màrga** (confr. qui ancora *margo*) mascolino, *via*, *cammino*, *sentiero*, *strada*, *marcia*, *viaggio*, *margine*, *passaggio*, *indicazione della via*, *via che si segue*, *maniera che si tiene*, *manovra* (prossime parenti nella radice **mar = par**, direttamente o per la mediazione *mark*, *marg* mi sembrano le voci latine *mereo*, *mercor*, onde *mercatus*, *mercator*, *Mercurius*, *merx*, *mercimonium* ec.); **màrgan·a**, come aggettivo, *il mendicante il questuante*; *il dardo* (siccome quello che *va a*, *che ferisce*; confrontisi **mar = par**); come neutro, *il cercare*, *il domandare*, *il questuare*; **màrgaçirsha** mascolino, *il mese in cui la luna piena si trova nella costellazione del* **mr'igaçiras** ossia avente testa di fiera), novembre e dicembre.

Màrg' = **marg'**; quindi **màrg'àra** mascolino, *il gatto*, siccome quello *che si lava da sè*, *che si pulisce*.

Màrdava (di *mardu* forma espansa di **mr'idu**) neutro, *mollezza*, *dolcezza*, *mansuetudine*, *tenerezza*.

Màlati femminino, *jasminum grandiflorum*; *bottone di fiore*; *vergine*; *lume di luna* (vedi **màdhava**); **màlà** femminino, *serto*, *corona di fiori* (anche al neutro **màlya**) *corona di rose*, *collana*, *serie* (confr. **mala** nel senso di *molle*, *soave* che fa tal voce parente di *mardu* ossia **mr'idu**, come **mal** è parente di **mar**).

Màsha mascolino, *fagiuolo*; ed un peso come quello del fagiuolo.

Màs mascolino, *la luna*, *il mese*; **màsa** mascolino e neutro, (dalla radice **mà** *misurare* (confrontisi *Mena*); era la luna nei primi tempi la sola regolatrice dell'anno al quale si davano bensì dodici mesi, onde la parola **màsa** espresse il numero dodici, ma si dovettero poi aggiungere, coi rotti di ciascun mese, un mese intercalare. Nei parti sono ricordati dieci mesi invece di nove per la gestazione, trattandosi di soli mesi lunari; ma con la conoscenza del sistema astronomico dei greci si introdussero importanti modificazioni nell' India anche per la distribuzione del tempo. Ogni mese ha nell' India le sue feste; sotto la **maghà** piena licenza; scompaiono persino le differenze di casta; le feste della **maghà** corrispondono bene ai saturnali dei Romani, e risentono essenzialmente del culto a tutte le forze fecondatrici della natura. Nel mese della **c'itrà** (la Vergine) si celebrano riti dalle donne in-

diane per ottenere figliuoli e per la loro prosperità. Nell'equinozio di primavera, all'entrar del sole in ariete, con cui s'inaugura l'anno, ha luogo la gran festa de'fiori, che dura nove giorni. Negli ultimi giorni di primavera si celebra la festa di **Kàma** il Dio d'amore; sugli ultimi di giugno si fanno feste per nove giorni in onore di **Skanda** il Dio della guerra. Il nove e il dieci aprile si celebrano le feste in onore di **Kàlì.** In Allahabad, nel mese di settembre, si celebra la festa in onore di **Ràma** e di **Sità**. Gli ultimi tre giorni del mese di dicembre gli Indiani si scambiano visite e complimenti, poichè trovano che il mese di dicembre essendo finito finisce ogni tristezza e incominciando il gennaio incominciano le feste e i giorni lieti. Gl'idoli si portano allora in processione. Nell'estate ma non so precisamente in qual mese, assume pompa grandissima una festa nella quale si fanno gran luminara e pubbliche decorazioni. Ed altre feste locali hanno ancora luogo, secondo la divinità che è più onorata e la varietà delle tradizioni, come i nostri villaggi cattolici secondo il loro santo Oltre poi alle feste pubbliche vi sono le private, tra le quali ogni mese le funebri, in onore de' morti maggiori, che riescono talora pomposissime, e più destinate ad esilarare i vivi che i morti; **màsika** aggettivo, *mensuale*.

Màh radice, *misurare*, *estendere*, *onorare* (confr. **mà, mah**).

Mi (confr. **mà;** aggiungasi *mito* che vale *finzione*) radice, *gettare* (le fondamenta), *fondare*, *stabilire*, *costruire*.

Mi, mì (**min, mìn**; confrontinsi *minus*, *minuo*, *minimus*, *Minucius*) radici, *diminuire*, *scemare*, *mancare* (parente di *minuo*), *venir meno*, *rovinarsi*, *perdersi*, *estinguersi*; **mi, mì** ancora *andare* (confr. *meare*) *penetrare*, *congiungersi con*, *intendere*.

Miksh (confr. **miçra**, latino *misceo*, italiano *mischiare*, *mescolare*) radice, *mescolare*, *preparare una mistura*, *misturare*, *far miscuglio* (un buon miscuglio, parlandosi di cibi e bevande) al causativo **mekshay** *ammassare*, *mescolare*.

Mich' radice (confr. **pich'** francese *piquer*, italiano *picchiare*) *ferire*, *tormentare*.

Mita (di **mà**) aggettivo *misurato*, *determinato*, *moderato*; **mitàkshara**, aggettivo, vale *metrico*, *modis adstrictus*, *breve* (parlandosi di scritto, di discorso); quindi il femminino **mitàksharà** titolo di varii brevi commentarii.

Mitra (confr. **mith, mithuna** e lo Zendico *Mithra*) mascolino, *amico*, *compagno* e appellativo del sole nel suo splendore diurno personificato (ora in opposizione, ora in compagnia di **Varuṇa**) come divinità, l'amico degli uomini (confr. **viçvàmitra**). Esso viene rappresentato coperto dal capo al petto di una tunica con manto, una corona con raggi sul capo, ed orecchini, e una collana di perle, portante in ciascuna delle due mani fior di loto; come neutro, *l'amicizia* (anche al femminino **mitratà**), ed anche *l'amico*.

Mith radice (confr. **miksh, mid, mind, midh, medh, meth**) *congiungersi a*, *stringersi a*, *unirsi con*, *incontrarsi con*, *urtare*, *altercare*, *scambiare*, *contendere*; quindi **mithas** avverbio, *insieme*, *reciprocamente*, *mutuamente*, *alternativamente*, *l'uno contro l'altro*; **mithuna**, come aggettivo, *pari*, come mascolino, *paio*, *coppia*, come neutro, *pareggiamento*, *accoppiamento*; tra i segni dello zodiaco, *i gemelli*; **mithyà** avverbio, *cambiando*, *non ischiettamente*, *falsamente*.

Mid (**mind**; confr. **mith**) *attaccarsi a*, *amare*, *rimanere attaccato a*, *esser grasso*, *esser unto*; *attaccarsi con*, *litigare*, *offendere*.

Midh = **mith**.

Minanda, **Menada** mascolino, appellativo indiano del re Greco Menandro.

Minv = **pinv** e anche **minv**.

Mil radice (confr. **mith**) *congiungersi con*, *incontrarsi con*, *urtare*.

Miç = **maç**.

Miçra (confr. **miksh** *misceo*) aggettivo, *misto*, *mescolato*, *vario*; congiunto ad un nome di persona vale quanto *egregio*, *insigne*, *distinto*; quindi **miçray** *mescolare*, *confondere*, *ammassare*.

Mish (confr. **marsh**, **mr'ish**, **varsh**, **vr'ish**) radice, *cospergere*, *irrigare*, *inondare*,

Mish radice, *aprir gli occhi*, *battere gli occhi* (si confrontarono *micare* e *nicto* per *micto*; e mi sembra pure che *mirari* sia qui comparabile; chè *mirari* e appunto *un aprire gli occhi*); dal significato proprio di *battere*, *agitare* che la radice **mish** dovette avere, può spiegarsi forse il significato ch'essa tolse ancora di *emulare*, *contendere* (confr. pure **mith**).

Mih (confr. **mish** e, in latino, *mejere*, *mingere*, *mictus*) radice, *spandere*, *pisciare*.

Mihira forma indiana del persiano *mihr* = zendo *mithra* = Sanscrito **mitra**. Il Pontico Mitridate mi sembra perfetto corrispondente del sanscrito **Mihiradatta** nome proprio di persona.

Mim (confr. **mà**) radice.

Mìmàn'sà femm., (forma desiderativa di **man**) *riflessione*, *schiarimento*; *l'interpretazione* dei Veda, e il sistema filosofico che ha la pretesa di rappresentare tutta la dottrina vedica (vedi sotto la voce **G'àimini**).

Mìra mascolino, *mare* (confrontisi **mar**).

Mìl radice (senso primitivo certo *far andare*) *chiudere gli occhi*, confr. **mish**) *occhieggiare*, *far l'occhiettino*, *scomparire* (confr. **mar**), *legarsi*, *congiungersi* (confr. **mith**).

Mìv (partic. **mùta**; il dizionario Petropolitano accosta qui il latino *movere*) radice *muovere*, *spingere*; ed ancora = **piv**.

Mukut'a neutro, *diadema*.

Mukura, **makura** mascolini, *specchio*.

Mukula mascolino e neutro, *bottone*, *gemma d'una pianta*; **mukulita** aggettivo; *fornito di bottoni*, *avente forma di bottone*; *di gemma arborea*; *anima*, *corpo*.

Mukta (di **muc'**) aggettivo, *sciolto*, *liberato*, forse pure *nitido*; quindi **muktà** femminino, *la perla* (oppure **muktà** è propriamente *la staccata*); *la meretrice* (*la dissoluta*); **muktàphala** neutro, *avente per frutto la perla*, e *la perla* stessa; **muktàvali** femminino è *la collana di perle*, *il serto di perle*, *la serie di perle*.

Mukti femminino (di **muc'**) *la liberazione*; *l'emancipazione dai sensi e dalla vita mondana*.

Mukha neutro, *bocca*, *volto*, *aspetto*, *testa*, *fronte*, *principio*, *introduzione*; quindi **mukhatas** avverbio, *di faccia*, *di rimpetto*; **mukhara** (di **mukha** che oltre a quello di *bocca* ha pure il valore di *suono*) come aggettivo, *sonante*, *strepitante*, *risonante*; *che ha faccia* (nel senso usuale italiano di *audacia eccessiva*) *insolente*; come mascolino (di **mukha** *testa*) *duce*, *condottiero*; e, ancora, *conchiglia*; **mukhya**, come aggettivo, *appartenente alla faccia*, *relativo alla faccia*; *principale*; come neutro, *il principale*, *il rito essenziale*; **mukhyaças** avverbio, *principalmente*.

Mugdha (di **muh**) aggettivo participiale, *turbato dall'amore*, *innamorato*; quindi l'astratto

neut. **mugdhatva** *turbamento d'amore, amabilità, confusione.*

Muc' (confr. *mungo, munco, mucus, mucere, mucor, mucedo;* io aggiungo, oltre al nostro *mucca*, la vacca da *mungere*, e il *mucciare* dantesco che vive ancora nell'Umbria col significato di *fuggire, svignarsela, evitare*) radice *lasciar andare, sciogliere, liberare, rilasciare, abbandonare, affondare, versare, spargere, spandere, profferire, mandare, gettare, metter sopra; sfuggire, evitare, scappare.*

Muc'ch' (confr. **puc'ch', yuc'ch'**).

Mug', mun'g' (confr. *mugio*) radice, *suonare, muggire, purificare* (confr. **mag g', mar-g'**). – Quindi il mascolino **mu-n'g'a** specie di erba, onde i bràhmani formavano la loro cintura; *dardo;* e appellativo di un principe di **C'ampa** protettore di poeti e poeta esso stesso, fiorito nel secolo X, contemporaneo del commentatore **Halàyudha.**

Mun'c' (confr. **muc'**) radice, *andare; liberare, sciogliere; ingannare.*

Mut·, mun·t·, mun·d· radice, *confricare, pestare;* (confrontisi **put·**); ma **mun·d·** (confrontisi **man·d·** *mundare*) vale ancora *levar via, tosare, purificare, mondare;* **mun·d·a,** come agg., vale *pulito, calvo,* come mascolino, *il fronte, il calvo,* e *il barbitonsore* (anche al mascolino **mun·d·aka, mun·d·in**).

Mun·th· radice, *sfuggire* (confr. **muc', mun'c'**).

Mud radice, *godere, rallegrarsi* (confr. **mad**); al femmino, *gioia, allegrezza.*

Mud radice, *mescolare* (confrontisi **muh**) *turbare, agitare.*

Mudgara mascolino, *specie di martello.*

Mudgala mascolino, (**mudga** mascolino, è una specie di fava, *faseolus mungo*) nome proprio del Giobbe indiano e particolarmente Buddhista, sant'uomo ospitale; pure lo si vuole ancora mettere alla prova; un certo **Durvàsas**, uomo irritatissimo e irritabilissimo gli mangia per sei volte la sua parte; **Mudgala** rimane impassibile; allora egli vien dichiarato degno del paradiso; un messo degli dei arriva con un carro e lo vuol portare in cielo; ma egli si rifiuta perchè il cielo gli sembra troppo pieno di passioni e preferisce il **nirvàn·a** ossia *il nulla individuale, l'annientamento.*

Mudrà femminino, *sigillo; impronta; anello col sigillo;* dal suggello del ministro **Ràkshasa (Mudràràkshasa)** s'intitola un dramma in sette anni, nel quale il protagonista è **Ràkshasa** ministro del morto re **Nanda** nemico perciò del successore **C'andragupta** che prese per suo ministro il bràhmano **C'àn·akya o Vishn·ugupta;** scopo del dramma è di riconciliare i politici avversari e vi si arriva per mezzo di parecchi stratagemmi e machiavellici intrighi adoperati dalle due parti. – Di **mudrà** l'aggettivo **mudrita** *suggellato, segnato, improntato, conchiuso* (dicesi di un contratto di una scritta cui siasi apposto il suggello)

Mudhà avverbio, *invano, inutilmente, erroneamente.*

Muni (dalla radice **man** *pensare*, da non confondersi quindi con *monaco* da *monos*) mascolino, *il sapiente, il saggio, il contemplatore, l'anacoreta.*

Mumukshu (desiderativo di **muc'**) aggettivo, *desideroso di liberarsi, di emanciparsi* (vedi **mukti**), *desideroso di lasciar andare, di far andare.*

Mumùrshu (desiderativo di **mur = mar**) aggettivo, *che vuol morire, moribondo.*

Mur (confrontisi **mù, murv** *murus*) radice, *circondare, av-*

volgere; pel significato di *morire*, confr. **mar**.

Murch' (**mùrch'**) radice, *conturbarsi, perdere i sensi*, *svenire* (confr. **mar**); *crescere*, *valere*, *esser forte*, *penetrare*, *occupare*, *consolidare*, *compiere* (confrontisi ancora **mar = par**).

Murv (confrontisi **mur**, **mù**) radice, *legare*, *congiungere*.

Muçala, mushala, musala (confrontisi **pish**) mascolino e neutro, *pestello*.

Mush (onde **mùsha**, il latino *mus* e come parmi l'italiano *muscio*, *mucio*, *micio* voci che valgono *il gatto* la cui destrezza nel rubare è nota) come radice, *rubare*, *furare;* come fem., *furto*, come aggettivo, in fine di composto, *furante;* **mushti** mascolino e femminino, *il pugno* (come *pigliante*).

Mushala = muçala.

Mushka mascolino, *moltitudine massa* (l'italiano *mucchio*, onde *am-mucchiare* sembra doversi qui riferire in confronto; confrontisi **muh**); *testicolo*; *le parti vergognose della donna*.

Muh (fu qui confrontato dal Pott il latino *morus*) radice, *turbarsi*, *agitarsi*, *svenire*, *perdere i sensi*, *perdere il sentimento*, *diventar folle*, *stupidirsi errare*.

Muhus avverbio, *in un momento* (confr. qui ancora *mox* e **mûv**, participio **mûta**); *ogni momento*, *ripetutamente*; **muhùrta** neutro, *il batter d'occhi il momento*, *il movimento di tempo limitato da un'ora di 48 minuti*, *ossia dalla trentesima parte del nostro giorno di 24 ore*.

Mu (confr. **mur**, **murv**, **mav**, **mà**, *murus*, *moenia*, *immunis*, *com-munis*, *municeps*, *munio*, *mutus* [che Weber spiega per *legato*, *avente la lingua legata;* così il Bopp l'avvicina a **muka** come aggettivo, *muto*, come mascolino, *pesce;* si confronti il nostro proverbio: *muto come un pesce;* quanto al latino *maceria* = *muriccio*, piemontese *masera*, mi sembrerebbe lasciar supporre una radice *maç* = **pac**) radice, *legare*, *connettere*, *stringere insieme*.

Mutra (confrontisi **miv**, **mih**) neutro, *orina;* quindi il denominativo **mutray** *orinare*.

Mûrch' = murch'.

Mûrch'à (di **murch'**) femminino, *turbamento*, *svanimento*, *stupefazione;* così **mûrkha** aggettivo, vale *stupido*.

Mûrti (di non chiara etimologia, confrontisi **mûl**) femminino, *materia*, *sostanza*, *parte sostanziale;* *fondo*, *forma*, *bellezza*, *incarnazione*, *figura*, *immagine*, *assunzione di un corpo* e *il corpo stesso assunto* (confrontisi **trimûrti**); **mûrtimant**, aggettivo, vale *sostanzioso*, *fornito di una forma* ossia *corporeo*, *incarnato*.

Mûrdhan (di non chiara etimologia ma probabilmente la stessa che quella di **murti**) mascolino, *fronte*, *parte superiore*, *capo*, *testa;* quindi **murdhaga** mascolino, *il capello* (corrispondente ideologico), come *nato dal capo;* **murdhanya** aggettivo, *cerebrale*, *testale* (detto delle lettere).

Mûl (confrontisi **mûla**, **mur**, **murv**, **mu**) *esser fisso*, *essere radicato* e al causativo *piantare*, *conficcare*, *ferire*, *struggere* (confrontisi **mar = par**); quindi **mula** neutro, *radice* (come la legata), *la parte soda*, *la miglior parte*, *il fondamento*, *l'origine*, *la causa*, *il principio;* *la base*, *il testo* (come base di discussione) *l'essenziale*, *il capitale*, *la capitale*, *la rad. quadrata*, *l'intimo;* **mulaprakr'iti** femmin. è chiamata, nel **Sânkhya**, la natura come radice di tutte le cose ossia la materia e la forza primitiva, increata (**avikr'iti**), che esiste per sè stessa (confrontisi qui ancora il latino *molior*, *molimen*, *nolimentum*, così come il neutro **mûlya** *mercede*, *prezzo stabilito*,

valore; confrontisi il latino *e-molumentum*).

Mùsh, mùsha, mùshika (di **mùsh**, latino, *mus*) mascolino, *il topo*, *il ratto*.

Mr'i forma raddolcita e indebolita di **mar**; quindi **mr'ita** aggettivo, *morto*; **mr'iti** fem., *la morte*; **mr'ityu** m., la morte e il Dio della morte, al quale sono dedicati bellissimi inni vedici che lo scongiurano insieme con la sua compagna **Nir-r'iti** *l'infelicità* e *la distruzione*.

Mr'iksh forma raddolcita e indebolita di **mraksh**.

Mrig forma indebolita e raddolcita di *marg* = **màrg**; quindi **mr'iga** mascolino, *la ricerca*, *la caccia*, *la fiera cacciata*, *la fiera*, in genere, e specialmente *l'antilope*, *il cervo*, *la gazzella*, *il daino*, *la bestia selvaggia*, in genere, *l'elefante selvaggio*, tra i segni dellu zodiaco, *il capricorno*; la quinta costellazione lunare, onde il mese **màrgaçìrsha**; **mr'igagìvana** m., o *il vivente di caccia* è *il cacciatore*; **mr'igatr'ishn'ikà** fem. (*assetante le bestie*) nel deserto, il fenomeno di vapori che si presenta al disopra delle sabbie, per effetto di ottica, osservato da parecchi viaggiatori, condannati così alla pena di Tantalo; **mr'igayà** f. *la caccia*; **Mr'igàn-kalekhà** (il nome dell'eroina) è titolo di dramma in quattro atti attribuito ad un **Viçvanàtha**; l'eroina ama riamata il re dei **Kalinga**, ma un demonio si oppone alla loro unione; **mr'igalàn'c'ana**, **mr'igàñka** (qui **mr'iga** ha il suo senso proprio di *via* = **màrga**) mascolino, *la luna* come *indizio della via*, come *guida de'viaggiatori*; **mr'igendra** mascolino, l'**Indra** *delle bestie*, *il re delle bestie* (il leone ed il tigre); quindi il femminino **mr'igendratà** *la signoria delle bestie*, *il dominio sopra le bestie*.

Mr'ic'ch'akat'ikà femminino, *il carruccio d'argilla* titolo di uno tra i più bei drammi indiani, de' quali si fa autore un re **Çùdraka** fiorito nel secondo secolo dell'era volgare tra i **Magadha** (ma il Weber, a motivo del corrotto dialetto, e delle molte idee buddhistiche crede l'opera assai piu recente). Il soggetto è l'amore contrastato di un giovine bràhmano, caduto in povertà per troppa munificenza verso una distinta appassionata cortigiana. (Ne recammo un saggio a pag. 269, 270, 271).

Mr'ig' forma raddulcita e indebolita di **marg'**.

Mr'id' forma raddolcita e indebolita di **mard'**.

Mr'in' forma raddolcita e indebolita di **marn'**.

Mr'in'àla mascolino e neutro, **mr'in'àlì** femminino, *lo stelo del loto*, *la fibra del loto*, la sua radice mangiabile.

Mr'ìtya mascolino (v. **mr'i**, **mar**).

Mr'id forma indebolita e raddolcita di **mard** (qui il Bopp ancora *malleus* per *mardeus*; confrontisi pure a *malleus* il latino *marcus* e l'italiano *martello*; qui aggiungerei ancora *morb-us*, *morb-idus*, e Max Müller richiama i *Móliones* della mitologia greca; di *mordere* sembra poi parente *mandere* onde *mandurare*); quindi **mr'id**, **mr'idà** (che espanso suona *merda*) femminino *la molle*, *il fango*, *la melma*, *la terra*; **mr'idu** aggettivo, *molle*, *tenero*, *delicato*, *soave*, *mite*, *lento* (il Benfey confronta qui ancora, come prossimo parente, il latino *blandus*; vedi pure **mlài** ove il Bopp e Max Müller avvicinano *flaccus*, *flaccesco*; **mr'inmaya** (di **mr'id** + il suffisso **maya**) aggettivo, vale *fatto di terra*, *di fango*, *d'argilla*.

Mr'idh forma indebolita e raddolcita di **mardh** (che ha pure nel linguaggio vedico il va-

lore di *offendere*, *ferire*, *uccidere*); quindi **mr'dha** neutro, *pugna, guerra*.

Mr'ç forma indebolita e raddolcita di **març** (confrontisi qui pure il nome proprio *Morcus*).

Mr'sh forma indebolita e raddolcita di **marsh**; quindi **mr'shà** avverbio, *invano*, *vanamente*, *falsamente erroneamente*.

Me r., (*mi*; confr. **miv**, **mu** *mutare*, *mutuus* e qui ancora *meare*, *movere mutare*, *commutare*.

Mekhalà femminino, *cinturo* (*muliebre*), fascia per i cavalli, *cordone* (sacrificale), *centurino* (militare); *declivio di monte*; e appellativo del fiume **Narmadà**.

Megha (di **mih** *spandere*, *versare*. *piovere*, *pisciare*) mascolino. *la nuvola*; la stessa (paragonata ad un demonio); *un'erba che esala*, *che spande buon odore*; **meghadùta** o *il messaggero della nuvola*; è il titolo del vaghissimo tra i componimenti lirici indiani, attribuito a **Kàlidàsa**; un genio **yaksha** per un mancamento fatto, viene esiliato da **Kuvera**, egli. allontanato così dalla sua amante prega una nuvola che passa a voler portare alla donna de' suoi pensieri i propri saluti e le proprie carezze, e con una poetica leggiadria inimitabile le descrive il cammino, ch' essa deve percorrere per arrivare; e questo viaggio che fa la nuvola e pure geograficamente importante.

Met, **med**, **mlet** (confrontisi **mad**) *essere mentecatto*, *impazzare*.

Medhra mascolino (da **mih**, *il versante*) *pene*; *montone*.

Meth = **mith**.

Medas confr. **mad**, **mid**, *midollo*, *medulla*) neutro, *midollo*, *pinguedine*, *adiposità*; **medini** femminino. come *la grassa*, *lo umida*, *la feconda è la terra*; **medura** aggettivo, *pingue*, *molle*, *adiposo*, *unto*, *pieno*.

Medh= **meth**; quindi **medha** (se pur non sia piuttosto di **mad**) m. e n., *succo*, *libazione*, *sacrificio*; **medhà** femminino, *vigore*, *forza*, *potenza*, *intendimento*, *intelligenza*, *sapienza*; **Medhàtithi** mascolino (figlio di **Kan'va** cui **Indra**, presa la forma di montone, trasporta al cielo; interrogato il montone da **Medhàt'thi** sopra il vero suo essere, **Indra** risponde a lui sorridendo e gli si manifesta come dio del tutto e che vuole portarlo al cielo, pel merito della sua devozione. Il Weber avvicina qui la leggenda del ratto di Ganimede. parola in cui il secondo elemento sembra ripetere il primo della voce vedica; di **medhà** l'aggettivo **medhàvin** *intelligente*, *saggio*.

Menakà femm., nome *proprio di una ninfa* od **apsarà**; anche **Menà** femm., detta figlia di un re **Vr'shan'açva**, nella quale, presso il **R'gveda**, il Dio **Indra** si converte per poterla amare in sè stesso; evidentemente questa **Menà** non è altro che la nuvola: anche Achille si effemmina, abbandonando il campo di battaglia.

Mep=**mev**; e anche, *andare*.

Meru m. nome proprio di un monte ind. favoloso aureo, come il **Kàilàsa**, come il Greco Olimpo, sede degli Dei, specialmente di **Brahman**, **Vishn'u**, **Lakshmì**, **Çiva**, **Pàrvatì** **Gàndharì** e **Kuvera**; figurato a settentrione. Un disegno indiano rappresenta **Çiva** sopra una vetta del monte **Meru**, **Pàrvatì** sopra un' altra vetta, ed una tigre fra loro che muove verso **Çiva**.

Mela masc., **melà** femm., (da **mil**) *riunione*, *ammassamento*; (dal Greco *melas*, anche *l'inchiostro*; confr. **patrày**).

Mev radice, *servire*, *coltivare* (confr. **mep**, **mlev**, **pev**, **sev**, **kev**).

Mesha (confr. **marsh, mih**), masc. *montone*, *ariete* ed anche uno tra' segui dello zodiaco.

Meha (di **mih**) masc. *lo spander acqua*, *l'orina*; *il montone*.

Mà tra (di **mitra**), come agg., *relativo all'amico*, *appartenente ad un amico*, *amichevole*, *benevolo*, come neutro, *l'amicizia* (anche **màitri** femm.); come masc., *la relazione amichevole*; *il figlio di* **Mitra**, *il figlio dell'amico*.

Màitra (confr. **mih**) masc., vale ancora *l'ono* e *lo scaricarsi del ventre*.

Màitreyì appartenente a **Màitreya**, ossia *al Sole*) femminino, la moglie del sapiente leggendario **Yàg'n'avalkya**, che disputa con lui di alta filosofia spiritualistica, presso il **Br'ihadàran-yaka.**

Màithilì femm., appellativo di **Sità**, come figlia di **G'anaka** re di **Mithila**.

Màithuna neutro (di **mithuna**), *unione*, *coito*, *matrimonio*.

Moksha (desid. di **muc'**; confr. *mossa* piem. = *sciolta*, *dissenteria*, *mosso* italiano presso *motus* latino, *movere* presso **muv, muc'**) masc., *scioglimento*, *soluzione*, *liberazione*, *emancipazione dell'anima dalla schiavitù corporea*, *morte*; quindi il denominativo **mokshay** *liberare*, *rilasciare*, *sciogliere*, *emancipare*; forse il franc. *mousser*, piemontese *mussè*, è voce affine).

Mogha (confr. **mudhà** riferito a **muh**; io avvicinerei ancora **muc'**) agget., *vono*, *inutile*, *losciato*; quindi **mogham** avv. *invano*, *indarno*, *inutilmente*.

Modaka (di **mud**) come agg., *rallegrante*, come masc. e neutro. *una specie di confetto*, e *il dolce*, *il confetto*, in genere.

Moha (di **muh**) masc., *turbamento*, *perturbazione dell'animo*, *smarrimento de' sensi*. *distrazione*, *fatuità*, *stupidità*, *follia*, *errore*; **mohana**, come agg., *perturbante*, *infatuante*, *che istupidisce*, *che riempie di stupore*. (anche **mohin** agg.), come masc., *un dardo d'amore*, come neutro, *il fasrino*, *la seduzione*, *il turbamento*.

Màuna (di **muni**) neutro, *la meditazione*, *la taciturnità*, *il silenzio*; **màunin** aggettivo, *taciturno*.

Maurvì (*fatta di* **mùrva**, la pianta *Sansevera Zeylanica*) femm., *la corda dell'arco*.

Màula di **mula**) aggettivo, *radicato*, *di radice*, *di buona radice*, *di buona nascita*, *nobile*, *oriundo*, *nato sul luogo*, *radicato sul luogo*; *ereditario*, *antico*; **màuli** m. e fem., *ciocca di capelli* (siccome *aventi radice* nel capo); *acconciamento de' capelli*; *diadema*, *serto*; *la testa* stessa; **màulin** agg., *coronato* (ma confr. pure **màlà** femm. *serto*, *corona*, **màlin** agg. *coronato*).

Màuhùrta (di **muhùrta**) masc. *l'astrologo* (siccome quello *che nota le ore o che osserva il momento*, *che studia il tempo*).

Mnà (confr **man**, *me-mini*, *me-men-to*) radice, *rammentare*, *rimembrare*, *ricordare*, *celebrare*.

Mraksh (**mr'ksh**; confr. **maksh**) radice, *accumulare*, *ammassare*, *confondere*, *imbrogliare*, *parlare confusamente*; *tagliare* (l'idea comune è *far andare*; nel primo caso, *far andare insieme*, nel secondo, *far andar via*; aggiungasi pure il significato di *ungere o far andare sopra* che ha la radice **mraksh**, onde il neutro **mrakshan'a** *l'ungente*, *l'olio*).

Mrad = **mard**, **mr'id**, onde **mr'idu**, il cui comparativo è **mradiyan's** e superlativo **mradishth'a**.

Mruc', **mrun'c'**, **mluc'**, **mlun'c'** radici, *andare* (confr. *marg* onde **màrga** e **muc'**).

Mret-, **mred-**, **mlet-**, **mled-** radici = **met-**.

Mlec'ch'a masc., *uomo barbaro*, *uomo selvaggio*, *uomo volgare*, *uomo empio*, *l'indigeno dell'India*, *il non ário*, che disturbava i sacrifici degli ârii, e che assoggettato non venne ammesso all'onore di far parte di alcuna casta o pure soffocato nella quarta; quindi il denomin. **mlec'chay** *parlare barbaramente*, *parlare confusamente*, *parlare la lingua degli indigeni*.

Mlây (Bopp richiama qui *marcesco*; confr. **mar**, **mag'g'**, **masg'**, **marg'**; quando a *flacco*, *flaccus*, *flaccidus* sembra rispondere una radice *phlak* o *bhlak* come a *placare*, *placidus*, una radice *plak*; *infiacchirsi*, *languire*, *fiaccarsi*, *stancarsi*.

—

Y

Y la prima delle semivocali, corrispondente alla vocale **i** e scambiantesi talora con la semivocale **r**; in latino corrisponde ordinariamente pure una *j*; quindi *jungo* presso **yug' (yun'g')**, *juvenis* presso **yuvan**.

Ya tema del pronome relativo (il cui nominativo è **yas** masc., **yà** femm., **yat** neutro) *il quale*, *che*

Yakr'it neutro (lat. *jecur*) *il fegato*.

Yaksh (confr. **yag'**) radice, *coltivare*, *onorare*; quindi il Benfey (ma il Weber stima invece e parmi con più ragione che **yaksh** stia per **raksh**, onde i **Yaksha** e i **Raksha** sarebbero genii parenti) il mascolino **yaksha**, ordine di genii custodi delle ricchezze di **Kuvera**, chiamato pure esso stesso un **yaksha** ossia *un guardiano* di tesori (accettando, come parmi accettabilissima, la interpretazione di Weber); essi hanno culto quasi quanto **Kuvera** dagli uomini, e sono, in cielo, amati dalle apsare, onde come ai **raksha** o **rakshas** essi vogliono essere accostati ai **gandharva**, gli amanti più celebrati delle apsare; **yakshi**, femminino, è chiamata la sposa del **yaksha** e *la sposa* di **Kuvera** il *re di* (pigliando **yaksha** come singolare = *tesoro*, come appare nel linguaggio vedico; oppure *dei*, pigliando **Yaksha**, in composizione, come *i yakshi*) **Yaksha (Yaksharàg)**.

Yac'ch' radice che impresta i tempi speciali alla radice verbale **yam**.

Yag' (**ig'**, perduta la vocale e vocaleggiata la semivocale) radice, *onorare*, *celebrare* (c. *rag'*, **rang'**, **ràg'**) *sacrificare*, *compiere le sacre funzioni*, *iniziare*, *inaugurare*, *dare* (confr. **yac ch'** = **yam**). Quindi, fra gli altri, i seguenti composti: **yag us** neutro, *il sacrificale* il **Veda** *sacrificale*, o **Yag'urveda.** Essa ebbe due redazioni, *il nero* (**kr'ishn'a**), e *il bianco* (**çveta**), secondo i commentatori chiamato *nero* il primo perchè misto, confuso; e luminoso (**çukla**, **çukra**, **çveta**), il secondo perchè più chiaramente vi si distinguono gli uffici degli **Adhvaryu** (i sacerdoti del **Yag'urveda**) da quelli degli **Hotar** (i sacerdoti del **R'igveda**). Ne' **puràn'a** poi si racconta come il **Yag'us**, nella sua forma originale, fu dapprima insegnato dal saggio **Vàlçampàyana** a ventisette discepoli; ed avendo egli pure istruito **Yàg'n'avalkya**, gli ordinò di insegnare ad altri il **Veda**. Essendo poi **Vàlçampayana** offeso dal rifiuto di **Yàg'n'avalkya** a pigliare sopra di sè una parte della colpa nella quale egli **Vàlçampayana** era involontariamente incorso con l'uccisione del figlio della sua propria sorella, risentito gli fece perdere la scienza e vomitar fuori il **Veda.** Gli altri discepoli di **Vàlçampayana** ebbero allora ordine di raccogliere il **Veda** vomitato, ed inghiottirono il testo infangato onde il suo nome di *nero* chiamato ancora **tàittiriya** da **tittiri** *la pernice*. **Yàg'n'avalkya** ricorse allora al sole (con cui parmi che si identifichi, confr. **Maitreyì**; **Yàg'n'avalkya** è pure un le-

gislatore leggendario come **Manu** che è una personificazione del sole e ottenne una nuova rivelazione, per favore di questo astro luminoso, del **Yag'us** chiamato *bianco* o puro, in opposizione all'altro, ed ancora **Vâg'asaneyin** da un patronimico, siccome pare, dello stesso **Yâg'n'avalkya**. Al che Max Müller aggiugne **Tittiri** (vedi) e **Vag'in** essere nomi propri, **Tittiri** essere scolaro di **Yâska** scolaro di **Vâiçampâyana**, compilatore del **Yag'urveda** nero, e **Yâg'n'avalkya** della famiglia de' **Vâg'asaneyin** aver fondato il più moderno **Yag'urveda** ossia il bianco. Ma di **Yâg'n'avalkya** come di **Manu** ripeto ch'io non metterei in dubbio il carattere mitico e la personificazione solare; di maniera che riesce perfettamente uguale a noi che il **Yag'urveda** sia attribuito a lui piuttosto che ad altri, quando abbia ad esser sempre un personaggio mitico. Dello stesso **Yag'urveda** bianco poi si ricordano due redazioni, quella dei **Kân'va** o discendenti di **Kanva** o **Kan'va**, la più antica, e quella dei **Mâdhyandina**. Del **Yag'urveda** bianco imprese e compì la edizione il professor Weber; in esso la **sam'hitâ** ossia la raccolta de' pochi testi poetici è separata dalle sue numerose illustrazioni fra le quali l'importantissimo **Çatapatabrâhmana**. Il **Yag'urveda** nero invece mescola il testo e l'illustrazione. Del resto, la sostanza de' due **Yag'urveda** è la medesima. La **sam'hitâ** del **Yag'urveda** nero ebbe essa stessa due compilazioni, una di **Âpastamba** in 7 libri, chiamata propriamente **Tâittiriya**, l'altra della scuola dei **Carakâs**, in 5 libri e chiamata **Kâth'aka**. Il *sacrificio* (oggetto speciale del **Yag'urveda**; e **Yâg'n'avalkya** come, preteso suo autore, mi sembra pure legarsi alla leggenda del sacrificio solare che ho riconosciuta nella storia di **Çunah'çepa**) è chiamato **yag'n'a.** Rinvio per maggiori informazioni intorno ai sacrifici indiani, all'**Âitareyabrâhman'a** di Haug (introduzione e versione, ma sempre con la esplicita raccomandazione di ricorrere pure alle autorevoli riserve fatte dal Weber negli *Indische Studien* sovra parecchi punti). Frattanto qui, da alcune altre fonti, raccolgo queste poche notizie. De' sacrificii gli uni si dicono **grihya** o fondati sulla tradizione della famiglia, gli altri **çrâuta** ossia fondati sopra la **çruti.** Nell'età vedica, il sacrifizio compivasi tre volte al giorno, al levare del sole, al mezzogiorno ed al tramonto; in luna piena e in luna nuova; così al mutar delle stagioni; quindi il nome di **r'itvig'** dato al sacerdote ossia quello che sacrifica secondo le stagioni, secondo i tempi. E il sacrificio primitivo doveva essere d'una straordinaria semplicità e spontaneità. Ma appena sorse il sacerdozio si moltiplicò e si complicò e si gravò d'una liturgia spesso ridicola e pesante. Il fuoco era sempre tenuto acceso nella casa, non tanto per l'uso sacrificale, quanto per cuocere i cibi, essendo nella età patriarcale un'impresa ardua il produrlo; ma si fece presto della necessità naturale un obbligo religioso. Specialmente accendevasi solennemente il fuoco al mattino, con l'aurora, quando le vacche si raccoglievano per la mugnitura o per la pastura, o pure si faceva nella casa specialmente dalle donne che andavano a mungere un grande strepito di voci (come sembra indicare la voce **saṅgava**), e alla sera (**pradosha** *avanti-notte*, *prenotte*), dovendosi accendere il

fuoco in modo che rimanesse acceso tutta la notte, e volendosi pure simboleggiare l'accendersi del cielo ad occidente quando il sole tramonta. – Secondo precetti brâhmanici che si riferivano certamente all'uso di qualche famiglia, il capo di casa dovea giornalmente compiere cinque grandi sacrificii (**mahâyag'n'a**): cioè il **devayag'n'a** o *sacrificio per gli Dei*, il **bhûtayag'n'a** o *sacrificio per le creature*, il **pitr'iyag'n'a** o *sacrificio per i maggiori*, il **brahmayag'n'a** ossia quello accompagnato da preghiere o dalla lettura del **Veda**, il **manushyayag'n'a** o **nr'iyag'n'a** ossia sacrificio per gli uomini che consiste nell'**atithibhog'ana** o *nutrimento degli ospiti*; nel sacrificio della sera s'aggiungeva un pio augurio per quelli che viaggiavano la notte, nel sacrificio del mattino per quelli che viaggiavano di giorno. Prima cura del sacrificatore (come del negromante medievale) era di scegliere luogo opportuno al sacrificio, lungo e largo, per lo meno, tre piedi. Tirava quindi, con lo sterco di vacca, sei linee, una verso il nord, due parallele dai due capi della prima verso oriente, tre linee medie fra le due parallele. Benedetto in silenzio il luogo, a bassa voce, deponendovi le legna ed il fuoco, benedice ciascuna delle tre linee intermedie per questa formola: Io ti benedico con ordine e veridicamente. Vôlto quindi ad oriente, offre i doni, e dice **svâha a Brahman**, invocando successivamente le altre principali divinità. In certe famiglie vediche non dovettero usare mai sacrificii d'animali; le erbe, i legumi (cotti, esclusi i più flatulenti ed eccitanti la sensualità come per esempio i ceci) il burro, il latte, il miele, più tardi anche il **soma** o succo inebbriante estratto dall'asclepiade acida come offerta sacrificale, simbolo dell' ambrosia celeste, della pioggia, ecco i doni fatti agli Dei, rimanendo pel sacrificatore le reliquie. Nel sacrificio del burro, ossia in cui si adopera il solo burro (**havis**; confrontisi pure **ghr'ita**) si adoperano come purgatori due steli di **kuça** (la stessa erba sacra di cui si fa lo strame, sopra il quale sta il sacrificatore), la punta dei quali non vuole essere rotta o per lo meno ha da essere accuratamente tagliata; essi poi non devono aver bottoni e devono essere della lunghezza di un dito. Il sacrificatore li piglia per una punta col pollice e con l'anulare e vôlto verso oriente, purga, con l'altra punta di essi, il burro tre volte. Ma questo sacrificio riusciva troppo semplice, troppo poco cerimonioso, perchè nato il sacerdozio, non si cercasse di complicare il rito sacrificale. Così ben tosto il sacrificio che si consumava in pochi minuti si fa durare delle ore e finalmente de' giorni; e, perchè il sacerdote, in compenso dell'ufficio che presta, domanda. per lo più, tanti capi dell'oggetto stesso che viene sacrificato, è naturale che alle erbe, al burro ec., si sostituisca generalmente nell'età brâhmanica il sacrificio delle capre e delle vacche; l'autore di un inno vedico o almeno così detto vedico, domanda chi voglia il suo **Indra** per dieci vacche, a patto che, glie lo restituisca appena ottenutolo; ciò vuol dire, in volgare, che il sacerdote si faceva dare delle vacche, per invocare **Indra** fecondatore a beneficio di qualche regia famiglia, e che caduta la pioggia, riservava a sè il diritto di rendere in altre occasioni il Dio della pioggia. Nel sacrificio degli animali, vuole il precetto che si dia prima da bere alla vittima, che la si lavi, che

si collochi ad oriente del fuoco, ma volgendone il muso ad occidente. Si tocca poi la vittima con un verde ramoscello fronzuto e la si dedica al Dio. Quindi la si benedice con acqua mescolata di riso e d'orzo, glie se ne dà a bere e le si getta il resto sul piede destro anteriore. Disteso uno strato d'erba sotto la vittima, questa viene stretta per mezzo di un nodo scorsoio. La si rovescia quindi, facendole voltare il fianco destro all'insù, che anch'esso viene coperto d'erba; la si ribenedice, la si taglia in undici pezzi e arrostita ed unta di burro si offre in sacrificio alla divinità. Perchè poi doveva essere troppo grande la tentazione di quella carne arrosto, il precetto ordina che, durante il sacrificio, il sacrificatore non mangi carne e non usi con donna. Il che basta a provarci come, fuori del sacrificio, il bràhmano, malgrado la sua professione d'astinenza dai cibi d'animali, facesse qualche infrazione alla regola. Ma il più solenne de' sacrificii indiani e il più dispendioso se mai si è compiuto, per imitazione degli Sciti, oppure per simbolo del sacrificio del cavallo mitico ossia del sole, doveva essere l'**açvamedha.** Simbolo ancora di un sacrificio solare mi sembra poi il sacrificio umano nella leggenda di **Çunah'çepa** (vedi); reali sacrificii furono invece e sono ancora in qualche parte dell'India i sacrificii sul rogo, delle vedove (vedi **anumaran'a**). - Il sacrificatore (**yag'van** masc.), nell'accingersi al sacrificio, dovea mettersi il cordone sacro (**yag'n'opavìta).**

Yat (confr. **yam**, **yac'ch'** di **ni** + **yat** spiega il Bopp il latino *niti*) radice, *sforzarsi, adoperarsi; produrre;* al causativo, *sforzare, tormentare, offendere; preparare.* Quindi **yati**, *sforzantesi, dominantesi, temperante, penitente*, come mascolino, *il penitente* (anche **yatin** masc.); **yatna** mascolino, *sforzo, studio, zelo;* **yatnatas** avverbio, *studiosamente, con zelo, diligentemente.*

Yat (**yad,** relativo di **tad;** vedi sotto questa voce alla pagina 345, ma avvertasi di correggervi un massiccio errore tutto tipografico; l'autore scriveva abbreviando nom. voc.. che voleva dire nominativo, vocativo; si lasciò invece stampare *nome vocale;* di **ya** v.); come congiunzione poi ha il valore del latino *quod, quia, quoniam;* così di **ya** abbiamo **yatas** av., *onde, donde, dal che, dal qual tempo, poichè, perchè, perocchè, dove, colà dove;* **yatra** avverbio e congiunzione, *dove, là dove* (raddoppiato, *dovunque;* così **ya** ripetuto *chicchessia, chiunque*), *nel che, perciò, poichè;* **yatrakva-c'ana** avverbio, *dovunque;* **yathà** congiunzione e avverbio, *come, secondo* (ripetuto, *comunque*), *tanto è vero che, così come;* **yathàkàmam** avv., *secondo il piacere, a piacere;* **yathàtathà** avv., propriamente, *secondo così, come così, comecchessia, in ogni modo;* **yathàtatham** avverbio, *secondo così, secondo il vero, veracemente, assolutamente;* **yathànyàyam** avverbio, *secondo la convenienza;* **yathàvat** avverbio, *precisamente, acconciamente, convenientemente;* **yathàvidhi** avverbio, *secondo la legge, a modo;* **yathàvr'ttam** avverbio, *secondo che si volse, secondo l'accaduto, veracemente;* **yathepsita** (di **yathà** + **ipsita** desiderativo di **ap**) aggettivo, *come desiderato, che è secondo il desiderio;* **yadà** avverbio, *quando, nel tempo in cui* (ripetuto, *in ogni tempo, quandochessia;* seguito da **kadà c'id na** *non mai, mai più*); **yadi** congiunzione *se, nel caso che* (seguito di **api,** *sebbene, quantunque;*

seguito da **vâ** o, *oppure*); **yadr'ic'ch'â** femminino, *il seguire quello che si vuole*, *quello che va*, *quello che talenta*, *il capriccio* (quello *che va pel capo*); **yadvat** avverbio e congiunzione *in quel modo che*, *siccome*; **yadvâ** = **yadivâ**.

Yadu mascolino appellativo di un personaggio affatto leggendario e, al pari di **Manu**, capo di razza, cioè dei Yaduidi, dai quali poi si vole denominata una regione.

Yam (la radice fondamentale mi sembra essere stata **i**, le cui forme espanse sono **ay**, **iy**; questo gioverebbe pure a far più ovidenti gli accostamenti del Pott e del Bopp a **yam** delle voci latine *emo*, *sub-imo*, *ex-imo*, *demo* di *de-imo*; *jejunus* fu pure qui bene avvicinato dal Bopp; la **m** di **yam** ha qui la stessa forza che in **dam**, ed è notevole che **yam** ha pure il significato di *dare*; ma questa analogia mi sembra venirgli dal valore causativo di **yam** che è propriamente *un far andare*, quindi così bene un *prendere* come un *dare*, un *serrare* come un *lasciare*; quest' ultima parola mi fa scorgere la possibilità che la radice **yac'ch'**, la quale presta i suoi tempi speciali a **yam**, abbia avuta una radice corrispondente *rac'ch'*, onde spiegherei il latino *laxare*, l'italiano *lasciare*; e mi confermerebbe in questa ipotesi la presenza di **raksh** cbo ha un significato molto prossimo a quello di **yac'ch'**, **yam**; la forma primitiva di **raksh** fu **arksh** (**r'iksh**) che vive in **r'iksha**, in *arctos*, *ursus*, *arceo*, *arctare*, *arcte*; ma **arksh** per la sua parte risale ad un tipo di rad. più semplice; e questo tipo è **ar** = **ay** = **i**, **i**, ed eccoci ritornati non solo al monosillabo ma alla vocalesemplice, come prima espressione dell' idea di *muovere*, *andare*) radice, *domare*, *frenare*, *restringere*, *imbrigliare*, *prendere a sè*, *tirare a sè*, *dare*. Quindi il mascolino **Yama** (Zendo *Yima*, persiano *G'emschid*) il sole cadente, siccome *quello che infrena* le briglie de' suoi cavalli, ossia ritira i suoi raggi; dall'idea di *frenatore* si passò immediatamente a quella di *reggitore*, onde **Yama**, venne celebrato come re. Ma, nel ritirare i suoi raggi, **Yama** mostra il cielo rosato e si confonde perciò con **Çiva** *il felice*, e rappresenta, per tale fenomeno il paradiso. Succedendogli poi il lume della luna, si suppone che **Yama** entri nel mondo della luna ossia nel regno de' beati. Quindi **Yama** appare qual re dell'Eliso, come primo de' mortali che divenne beato e mostrò la via agli altri. Ma nel regno de' beati si ritrae tutta la ricchezza del sole. **Yama** passando nel regno de' beati, va quindi a guardare la sua propria ricchezza e s' identifica quindi con **Kuvera.** Ma lo scomparire del sole, porta nel mondo la morte; **Yama** s'identifica quindi con **Çiva** distruggitore e diventa il Dio dei morti. Non sempre poi **Yama** entra nel regno de' beati; il fuoco del tramonto e quindi le tenebre della notte recano l'aspetto d'un inferno; ecco perciò come **Yama** riuscì il Dio dell'inferno, ed ecco ancora come il Dio dell'inferno viene considerato come posseditore di immensi tesori. Il mito di **Yama** è per me uno de' più interessanti e de' meglio disegnati; non so quindi come si possa ancora disputare intorno alla sua significazione (veggansi ancora i i miei richiami a **Yama** nello scritto: *Fonti Vediche dell'epopea*). **Yama** è detto figlio di **Vivasvant** ossia il sole luminoso come **Manu**; entrambi (soli moribondi) sono, al tempo stesso, il primo de' mortali, il primo de' morti, il primo de' beati ed

il re legislatore (onde si spiega il Minosse antichissimo re di Creta e giudice dell'inferno). Gemella di **Yama** è **Yami**, come parmi, *la luna*) nata di **Saran·yù**, ed una stessa persona con **Dàsapatnì**, la greca *Despoina*. **Yamàu**, al duale, sono nel **R'igveda**, chiamati *i due gemelli*, *i due congiunti* (gli **Açvin?**), il sole del mattino come fidanzato delle fanciulle (le aurore) e il sole della sera come marito delle vedove (le notti?); **Yama** neutro è *il paio*; **yamag'a**, come aggettivo, *nato insieme* (confrontisi **yam** e **sam**), *gemello*; **Yamasùkta** neutro è chiamato, presso **Yàg'-n'avalkya**, l'inno funebre; **yamatva** neutro, *il chiamarsi* **Yama**, *l'essere* **Yama**; **Yamunà** femminino nome proprio del più grande affluente sulla destra del Gange, che nasce nell'**Himàlaya** (chiamata pure **Yami**, ma come mi parrebbe, non già *la frenante* ma *l'andante*, di **yà**); **yantar** m., *infrenatore, guidatore, cocchiere*; **yantra** neutro, *congiungimento, compagine, infrenamento, recipiente, macchina*, onde il denominativo **yantray** *infrenare*, *restringere*.

Yayàti mascolino appellativo di un re leggendario, presso il **Mahàbhàrata**, i cui casi sono pure riferiti in un dramma in 7 atti attribuito a **Rùdradeva**, intitolato **Yayàticaritra**, neutro. Il re **Yayàti** sposo di **Devayànì** figlia di **Çukra**, sposa segretamente e contro il divieto di **Çukra**, **Çarmishth·à** dalla quale ha 3 figli, mentre 2 soli ne ha da **Devayàni.** Quindi le gelosie di **Devayàni**, e lo sdegno del suocero **Çukra**, che condanna il genero alla impotenza; ma il figlio **Puru** sostiene ogni malanno invece del padre.

Yava (da una radice **ya**, **yav** che certamente valse *andar presto*, *crescere* confrontisi **g'u** *andar presto*, radice, che si espande in **g'av** onde **g'ava** *rapido*; **yav** = **g'av** si manifesta intimo parente di **yà** *andare* e **yà** alla sua volta di **i**, **ì**. Ecco adunque la importantissima radice **i** inaugurare un' altra serie di radici, cioè **yà**, **yu** che vive espanso in **yav** e in **yuv**, **g'u**, **g'av**, **g'ut**, **g'yu**, **g'yut**, **dyu**, **div**, **dyut**, essendo più probabile che da **i**, per **yà**, **yu**, siasi salito a **g'yu**, **dyu** anzi che disceso da **dyu** ad **i**; la stessa rad. **i** [**yà**, **yu**] come in **yam**, in **yat**, in **yas**, sembra vivere in **yaç** onde **yaças**, in **yag'** (parente perciò di **yaç**; così lo Zendo *yaçna* presso il sanscrito **yag'n'a**), in **yug'**, **yun'g'**, in **yut**, in **yudh**, in **yup**, in **yùsh** = **g'ùsh·**. Ammesso questo processo nella produzione delle radici, non parrebbe sempre rigorosamente vero che le palatali, per esempio, nascano dalle gutturali; qui immediatamente invece si svolgerebbero per espansione dalla vocale, a meno che si parta dal punto di vista, che **g'u** si attacca piuttosto a **gà** **gam** *andare*, come **yu** e **yam** a **yà** parimente *andare*, facendosi così due radici tipiche originarie invece di una. Ma come non sembra possibile separare **g'yut** da **yut**, **yuvan** da **dyu** e **yam**, **yu** da **yà**, come non si separano **gu**, **gam** da **gà**, si può dimandare ancora se **gà** non sia accrescimento di **yà** o pure **yà** indebolimento di **gà**, e sorge il dubbio se in ultima remotissima analisi, ricordi una tendenza più antica di pronuncia nell'Italia centrale chi dice *imo*, *jimo* o chi dice *gimo*; in Germania, chi dice col Berlinese *jehen* o pure con gli altri tedeschi *gehen*; posto che il suono gutturale fosse sempre primitivo dovremmo pure ammettere che **i** è forma ridotta di **yà**, o che per

incanto, **i** e **gà** creando indipendentemente nuove radici vennero l'una e l'altra subito ad incontrarsi; chè non par dubbio da un lato doversi considerare **ar** come rinforzamento di **ay**, e **ay** come espandimento di **i**, e dall'altro che **gà**, **gam** si stringano a **kam**, e **kam** alla sua volta riesca parente di **kar**, **c'ar**, **c'al**, arrivati alle quali radici sembra impossibile ogni accostamento fra esse e la nudissima **i**. Io pongo qui solamente la questione che mi sembra di singolare importanza; io vedo ragioni pro e contro sia che si ammetta la parentela quasi incredibile di **i** e **g'u**, sia che si abbiano a considerare, le due radici, come affatto indipendenti; non mi sento forte abbastanza nella mia ipotesi dell'ascensione delle radici più tosto che della loro discesa, per desiderare che mi si creda; mi auguro invece che una mente più acuta della mia, richiamata da questo pubblico invito penetri dentro le intime viscere del linguaggio e pel conforto di nuove e più sicure prove dimostri come io ho torto e il mio supposto è inammissibile, o pure mi aiuti a provare che ho ragione. Io attribuirei a' nostri primi padri un linguaggio non solo semplice ma monosillabico, non solo monosillabico ma anche essenzialmente vocativo. La vocale considero come primo tipo di radice, parendomi le consonanti essersi svolte da essa od aggiunte ad essa e non mai originarie. Per questo nelle lingue più antiche prevalgono sovra tutto le vocali; vi sono tuttavia onomatopee le quali necessitano la presenza di qualche consonante; e questo fatto ci costringe ad essere diffidenti delle affermazioni troppo assolute e ad esaminare, particolarmente, radice per radice) masc., *orzo* (come *il crescente, quello che vien su;* il grano d'orzo presso gli Indiani così come presso gli Arabi del secolo X dell'era volgare era pure adoperato come misura; il Weber si domanda se dalla metrologia degli antichi Babilonesi non sia a ripetersi un tale uso): *una linea naturale intorno al pollice* considerata dalla chiromanzia indiana come segno di buona fortuna; *la velocità*; **yavasa** masc., siccome *quella che cresce, che vien su presto* è chiamata *l'erba; l'erba* che serve di pascolo; **yavishth'a** agg. superlativo, presso **yuvan**, *giovanissimo;* **yaviyan's** agg. comparativo, *più giovane.*

Yavana masc., nome proprio di popoli ne' quali si riconobbero i Ioni o Gioni (come i Persiani, dai loro più prossimi vicini, chiamavano tutti i Greci), i Greci; altri invece volle vedere ne' **Yavana** gli *Indosciti;* i **Yavana** neri sembrano poi essere gli Arabi.

Yaças (confr. **dan'ç**, **darç**, **daç**, **daças**, *decus*, come troviamo **yut** presso **dyut**; confr. **yag'n'a**, **raçmi**, **ruc'**, **las**, **ran'g'**, **lan'g'**, **Lakshmì** ec.) neutro, *splendore*, *lode*, *gloria*; **yaçasvin** agg., *glorioso.*

Yasht'i (confr. **raksh** e le forse parenti voci latine *radere* [italiano *raschiare*], *rallum, ramus*, *runcare*, piem. *ranké*, *rapere*, che considererei come nato di **arpay** causativo di **ar** forma espansa di **ay** = **yà**, *raptare*, italiano *arrampicarsi*, *rastrum*, *rastellus*; dello scambio fra la **y** e la **r** già toccammo sotto **y** e sotto **yaksha**) masc. e femm., *la rama*, *la pertica*, *il bastone*, *braccio; avambraccio; il ramo* viene qui figurato come il *rapiente*, come *una mano*, *come un braccio;* si confr. pure presso il francese *branche*, l'inglese *branch*, l'italiano *abbrancare* e *branca*, che vale appunto *mano*), *pianta*

che s'arrampica ; liquorizia ; palizzata ; fune , laccio.

Yas (confr. **yat , yam**) radice , *sforzarsi , adoperarsi.*

Yà (il Pott e il Bopp raffrontano qui , per una forma causativa , *jacio* che è propriamente un *far andare*) radice , *andare , muoversi verso , accostarsi , raggiungere , ottenere , passare oltre , andarsene , partire* , al causativo , *far andare , rimuovere , allontanare , spingere , passare* (il tempo) , *consumare.*

Yàga (di **yag'**) masc., *sacrificio* : **Yàg'n'avalkya** masc., mi sembra , propriamente , valere *il parlante nel sacrificio* ; ma per sacrificio è forse da intendersi qui la bevanda sacrificale , l'acqua della nuvola , onde **Yàg'n'avalkya** , come sapiente leggendario , si rivelerebbe come una personificazione del sole nella nuvola ; (sole) e come il sole **Manu** è sapiente e legislatore, così pure lo sarebbe il sole **Yàg'n'avalkya** (ved. sotto **yag'n'a**); **yàg'in** ag., *onorante, sacrificante.*

Yac' (confr. **prac'ch'**) radice , *domandare , interrogare , supplicare* ; quindi **yàc'anà , yàc'n'à** femm. , *domanda , richiesta , sollecitazione , supplica.*

Yàtanà femm. , (di **yat**) *violenza fatta , pena inflitta , tormento.*

Yàtar, mascolino *il guidatore* (confr. **yam**); f. (confr. ancora **yam**) *la congiunta , la cognata* e meglio , *la moglie del cognato* (furono qui comparate le latine *janitrices*) ma la parola trova corrispondenza ancora più diretta nella forma **yàmàtar = g'àmàtar.**

Yàtayàma agg. , *andato , sfinito , guasto , vecchio.*

Yàtu, come masc., *l'andante, il viandante , il tempo* , come neutro, il **rakshas** o demonio o mostro *errante* ; (il mascolino **yàtudhàna ,** presso l'**Atharvaveda,** vale *mago, incantatore*); **yàtrà** femm. , *via . viaggio , viatico , sostentamento della vita, marcia , pellegrinaggio , processione , usanza , maniera . condotta , specie di trattenimento drammatico* ; **yàna** neutro , *movimento , andata , incesso , marcia , corso , veicolo* ; **yàpana** neutro , *il far andare , il far passare* (il tempo , i dolori ec.) *il rimuovere* ; **yàyin** agg. , *andante, muoventesi*; **yàma** masc., *andata , marcia.*

Yàthàtathya neutro , *la verità , il vero* (di **yathà tatham**).

Yàthàtmya neutro (di **yathà àtman** , *che è secondo l'animo*) , *l'indole , il carattere.*

Yàdas neutro , *l'animale acquatico* (la voce non può essere che corrotta).

Yàma , come agg. , *riferentesi* a **Yama** , *proveniente da* **Yama** , come masc. , *cessazione , infrenamento , astinenza , veglia* (di tre ore ; la notte è detta avere tre vigilie , onde il suo appellativo di **triyàmà**) , onde **yàmika** agg. , è chiamato colui *che annunzia le veglie notturne , che sostiene l'ufficio di veglia notturna* ; **yàmini** femm. , è ancora chiamata *la notte* , come quella *che infrena e ritira la luce* , oppure *la frenantesi , l'astinente.*

Yàvant agg , *quanto , come grande* ; **yàvat** avv., *quanto, fino a quando , per quanto , in quanto tempo , in qual tempo , quante volte , finchè , cosicchè , come* (in opposizione a **tàvat** così, *quanto, tanto*), *affinchè, mentrechè , quando.*

Yiyakshu (desiderativo di **yag'**) aggettivo , *desideroso di sacrificare.*

Yu (confr. **yà , yam , yug', yava , g'u ,** *juvare , jubere , jusjuro*) radice , *congiungere , legare , separare* (il significato proprio della radice essendo *andare*, e quindi *far andare* , si capisce l'apparente contradizione) ; *ritenere-impedire* ; al causativo , *allontanare , sdegnare.*

Yuc'ch' (confr. **yu, puch', muc', much', yuñg, g'uñg**) radice, *essere negligente*, *essere rilassato*.

Yuñg (confr. **yuc'ch, g'uñg**) radice, *abbandonare*.

Yug' (confr. **yun'g', yu, yà, yam**, lat. *jungo*, italiano *giungo*, lat. *jugum*, italiano *giogo*; lat. *yuxta*, italiano *giusta*, lat. *jumentum*, italiano *giumento*; **g'uñg** presso **yuñg** troviamo pure nel sanscrito), radice, *congiungere*, *connettere*, *collegare*, *fornire* (quindi il participio **yukta** *congiunto*, *collegato*, e ancora *fornito*, *dotato*) *fissare*, *stabilire*, *costituire*, *aggiungere*, *attaccare*, *appoggiare*, *applicare*, *adoperare*, e, al medio, *fissarsi*, *meditare*, *essere fisso*, *essere obbligato*, *attendere* (animum *adjungere*). — Quindi **yukti** femm., *congiunzione*, *congiungimento*, *unione*, *quello che è congiunto a noi*, *la proprietà*, *la cosa propria*, *l'uso*, (come quello che si continua, che si congiunge per la tradizione) *l'argomento* (siccome quello che si applica), *congiuntura*, *probabilità* (siccome quella che si congiunge col vero, che non si discosta da esso); **yuga**, come mascolino, *giogo* (onde *aggiogare*), come neutro, *il paio*, *la coppia* (siccome *l'aggiogata*, *la congiunta*); *un'età*, *un evo* (siccome sequela di tempo), *un lustro*, e una delle quattro grandi età del mondo, giusta il concepimento indiano, cioè il **Satyayuga** o **Kr'itayuga** (vedi), l'età perfetta nella quale la vacca dell'abbondanza e della felicità sta sovra i suoi quattro piedi, il **Tretayuga** (vedi) in cui la vacca ha tre piedi, il **Dvàparayuga** l'età presente in cui la vacca ha soli due piedi, il **Kaliyuga** in cui la vacca avrà solo un piede e il mondo in preda ad ogni disordine si distruggerà per rinnovarsi; evidentemente una simile dottrina non ammetteva la teorica del progresso; **yugapad** avv., *andando insieme*, *congiuntamente*, *insieme*; **yugya** (propr. quello *che si lega*, *che si aggioga*), come mascolino, *il giumento*, come neutro, *il carro*. – Alla radice **yug' (yun'g')** si dà ancora il significato di *attaccare*, *riprendere*, *sgridare*, *disprezzare* (confrontisi il latino *jurgare*, *jurgium*, *objurgare*; così vedemmo *margarita* presso **man'g'ari, man'g'** presso **marg'**).

Yut radice (confr. **dyu, div, dyut, g'yut, g'ut**, sotto le quali radici notai come possa essere antica la *g'* italiana presso la *j* latina, e corrispondente diretta della **g'** àryana, senza bisogno della mediazione latina; ma quanto alla precedenza fra **dyu** e **g'u, dyut** e **g'yut** rinvio alla digressione qui fatta sotto la voce **yava**) *splendere* (confr. **yà**; le idee di moto e di splendore si associano come quelle di moto e di suono, di splendore e di suono).

Yudh (confrontisi **yug'**); qui mi sembrerebbe pure riferirsi il latino *ludere*, onde *lusus*; il giuoco è infatti una vera lotta; aggiungerei pure come parenti, *lucta*, *luctare*, che s'avvicinarono a **rug'**; ma tra **rug'** e **yudh** può bene essere parentela; la radice tipica di **yudh** parrebbe **yu=yà**, così di **rug', ru** che, fra gli altri significati ha pur quello di *andare*; ma **rug'** *rompere* mi sembra ancora parente di **yug'** *piegare*, *congiungere*; perciò avvicino ancora *lucta*, come *luctare*, come **yudh** a **yug', yun'g'**; noi diciamo ancora *mischia* la *lotta*; e i latini dicevano *jungere manus*, *consere-re manus* per impegnar battaglia; quanto a *jocus* che si riferì a **div** *giuocare* non proverebbe nulla in contrario, poichè altra forma di **divèdyu**, di **dyu** è **g'yu, g'u**; e di **g'u** vedemmo, sotto la voce

yava essere parente **yu** = **yà**, parente di **yug'**, **yun'g'**, onde se *jocus* e *lusus* provengono da due radici ora distinte, queste due stesse radici risalgono, secondo qualche probabilità, ad una forma originaria comune) radice, *combattere*, *lottare*, *pugnare*, *urtare*, *resistere all'urta*; **yudh** femm., **yuddha** neutro, **yudhma** mascolino, *la lotta*, *la pugna*; **yudhishth·ira** mascolino, *il fermo in battaglia*, appellativo del primogenito dei cinque fratelli Pànduidi, presso il **Mahàbhàrata**; **yuyutsu** aggettivo (desiderativo), *desideroso di combattere*.

Yup (confr. **yàpana** nato di un causativo di **yà**, come qui **yup** mi sembra offrire una forma causativa di **yu**) radice, *agitare*, *turbare*.

Yuva tema espanso del pronome di seconda persona, nel duale: *voi due*.

Yuvan (come parmi di **yu**, nel suo significato proprio di *andare* e, specialmente, *andar presto*, come ce lo afferma **yava** *la celerità*; **yu** è parente di **g'u**, così presso **yuvan** abbiamo il latino *juvenis*, presso *juvenis* abbiamo l'italiano *giovane*, che, ripeto, suppone da sè una radice **g'u** senza che occorra spiegare la *j* iniziale latina, vòlta nell'italiano *g'*; nell'italiano la forma non si è voltata, ma è rimasta; il *giovane* vale adunque etimologicamente *l'alacre*, *il valido* [confr. **bala**]; si confronti qui pure *Junius*), come aggettivo, *giovane*, come mascolino, *il giovane*; **yuvatì** femminino, *la giovine* (confr. **yavishth·a**, **yaviyan's** sotto **yava**).

Yushma (in principio di composto **yushmat**; non parrebbe qui il **ma**, il **mat** avere lo stesso ufficio che il *met* nel latino *vosmet*, *vosmetipsi*, *semet*, *semetipsi?*) tema del pronome di seconda persona plurale; *voi*.

Yùka masc., **yùkà** femminino, *il pidocchio* (come l'attaccaticcio?).

Yùtha (confr. **yu**, **yug'**; confr. **paçu** di **paç**) neutro, *il gregge*, *la moltitudine*; quindi **yùthaças** avverbio, *in massa*.

Yùthikà femm., *una specie di gelsomino*.

Yùpa (confrontisi **yu**) mascolino, *pilastro sacrificale* (anche neutro); *trofeo*.

Yùsh (confrontisi **g'ùsh**) radice, *urtare*, *ferire*, *pestare* (confrontisi **yava** *orzo* che spiegano *per alacre*, *che cresce in fretta*; ma potrebbe ancora chiamarsi dall'uso di pestarlo, come il grano, rimanendo sempre come radice **yu**, **yav**, che nel suo senso proprio dicemmo valere quanto *andare*, *far andare*; come m. **g'ùsh** si riferisce particolarmente il piemontese *güis* e, come pare, il latino *gustus*, *gustare*, così a **yùsh** particolarmente il latino *jus*).

Yena strumentale avverbiale di **ya**, *per dove*, *là dove*, *affinchè*.

Yesh (confrontisi **yas**, **yat**, **yam**) radice, *sforzarsi*, *adoperarsi*.

Yoktra (di **yug'**; confrontisi il latino *jugum*, l'italiano *giogo*) neutro, *legare vincolo*, *giogo*, *fascia*, *ciarpa* (per esempio, della sposa che le cade giù dalle due spalle); **yoktray** denominativo, *vincolare*, *stringere*; **yoga** mascolino, *congiunzione*, *unione*; *fornitura*, *bardatura*, *armatura*, *commissione*, *conseguenza*, *consuetudine*, *abitudine*, *attitudine*, *legge*, *precetto*, *mezzo*, *espediente*, *trasporto*, *arte*, *inganno*, *ingannatore*, *spia*, *strumento*, *cosa*, *ricchezza*, *favorevole congiuntura*, *la principale costellazione lunare*; *devozione*, *immersione nella devozione*, *unione dell'anima individuale con l'anima universale per mezzo della religiosa meditazione*, *e il sistema filosofico che ha per oggetto e principio fondamentale una siffatta*

unione, *la pratica di un tale sistema per cui si consegue l' essere divino*, *l'acquisto di forze sovrannaturali*, *la magia*. Accreditato autore del **yogadarçana** o **yogaçàstra** (neutro) o *sistema filosofico* e *precetto* **yoga** è il leggendario **Patan'g'ali**; un tale sistema o ha prevenuto i **bhikshu** buddhistici o se n'è inspirato. Il **yogaçàstra** si compone di due parti; l'una si riferisce alle astrazioni mentali, l'altra agli esercizi di devozione e penitenza, per soggiogare e macerare la carne e farla obbediente allo spirito che vuol confondersi nell'anima universale. Il **yoga**, come per una parte si congiunge col sistema **Sàñkhya** detto di **Kapila** (vedi) e la **Bhagavadgità** o *cantata di* **Bhagavant** (il sommo nume in persona che sotto la forma di **Kr'ishn'a** appare nel **Mahàbhàrata** ad **Arg'una** che è triste per la strage fraterna che vede imminente, e lo ammaestra intorno alla necessità dello **kshatriya** o *guerriero* di compiere il suo dovere quando è chiamato in campo; ma più assai sopra la necessità di astrarsi dalla vita mondana, di cercare la conoscenza del sommo nume, alla quale conoscenza pervenuti incomincia la vera unione del devoto col sommo nume) abbraccia insieme i due sistemi **sàñkya**, di **Kapila** (ateo), di **Patan'g'ali** (teista). Il **yogin** (mascolino) o *devoto* (secondo il sistema **yoga**) fra gli altri benefici che ottiene, oltre il supremo di confondersi in Dio, è la facoltà di ridursi ad una forma tanto piccola ch'essa possa traversare tutti gli altri corpi ed ingrandirsi tanto da pigliar proporzioni gigantesche, di possedere un' estensione illimitata degli organi dei sensi (sebbene il suo proprio oggetto sia quello di domarli, una volontà irresistibile, la dominazione sull'animato e sull'inanimato, la facoltà di mutare il corso della natura, l'attitudine a soddisfare ogni desiderio. Un **yogin** avente tale facoltà è un *mago*; ed il terzo capitolo dei quattro onde si compone il **yogaçàstra** detto di **Patan'g'ali** si riferisce particolarmente a tale oggetto. Esso è pieno d' insegnamenti per gli esercizi dell' anima e del corpo, consistenti in una meditazione profonda sovra soggetti speciali; accompagnata dalla soppressione del respiro, dalla soggezione dei sensi con rigidità di posture prescritte (una di queste posture per un **yogin** del Malabar ci viene descritta dal nostro Sassetti; e quasi tutti i nostri viaggiatori da Marco Polo al Sassetti si trattennero intorno ai costumi de' **yogin** specialmente del Malabar e del Guzerate, onde rileviamo pure che i **yogin** andavano nudi ed erano così stretti pitagorici da non mangiare non solamente alcun animale ma nessun' erba che non fosse cotta, dando essi un' anima anche alle erbe). Per la devozione, l'adepto acquista la conoscenza di tutte le cose passate e future, lontane e segrete; esso indovina i pensieri degli altri (si direbbe per una specie di chiaroveggezza magnetica, di sonnambulismo che loro dovea venire naturalmente dalla debolezza cagionata per una vita di privazioni), e i nostri viaggiatori hanno cura fra le altre cose di notarci, come la gente sopra Kambaya è debole e fiacca siccome quella che non mangia carne); il **yogin** acquista la forza d' un elefante, il coraggio di un leone, la celerità del vento. Vola nell'aria, galleggia sull'acqua, penetra dentro terra, contempla con uno sguardo tutti i mondi e compie mille magie. La meditazione consiste poi essenzialmente nel ripetere, segretamente, il

nome mistico del Dio, la lettera **om** e di scrutarne con la mente l'intima significazione. Il maggior numero di martirii volontari d'indiani descrittici dai nostri viaggiatori sono effetto del sistema **yoga**; sistema che troviamo barbaro nell'India e veneriamo ai piedi de'nostri altari nella persona di qualche fanatico che a forza di martoriarsi per l'amore di Dio da sè finì con l'essere predicato santo; è la cosa stessa con nome diverso. I **yogin** bràhmanici come i **bhikshu** buddhistici sono grandi pellegrini; alcuni poi, sotto pretesto religioso, fanno i contrabbandieri. Raramente tuttavia, come mi sembra aver già osservato, l'Indiano esce dall'India; i suoi viaggi sono all'interno o per iscopo di pellegrinaggio o per iscopo di commercio, ma non mai a quanto sembra, per veder paese; così accadde che mentre abbiamo descrizioni geografiche dell'India fatte da Arabi viaggiatori e da Buddhisti della Cina, gli Indiani non ci descrissero mai nè l'altrui nè la propria contrada: ed è veramente caso che il **Meghadùta,** volendo fare sfoggio di grazie poetiche, ci dia qualche preziosa indicazione geografica. – **Yogya,** come agg., *congiungibile, adatto, conveniente,* come neutro, (confr. lat. *con-jugium*, *conjux*) *veicolo, pasticcio, droga, santalo*; **yogyà** f., (confr. **yug'**, **yudh**) *esercizio militare, pugna* (?); **yog'ana** neutro, *il congiungimento*, *la serie*, *una distanza* (che si fa variare da quattro fino ad undici miglia inglesi; si confronti quale corrispondente ideologico l'italiano *lega*); **yog'ayitar** masc., *congiungitore.*

Yoddhar (di **yudh** masc., *il combattente*, *il guerriero*; **yodhin** agg. e masc., *combattente*, *guerriero.*

Yoni (da **yu** = **yu'g**) masc. e femm., *la vulva*, *l'utero*, *il luogo di nascimento*, *la radice*, *l'origine; la miniera; l'acqua.*

Yoshan'à, **yoshà, yoshit** (confr. **yùsh**, onde il lat. *jus*; *la ferita? l'aperta?* oppure *l'acquosa, la bagnata?* o, per traslato, *la molle*, *la soave?* Bopp invece amò meglio stringere **yoshan'à**, **yoshà, yoshit** a **yu**, onde per lui la parola varrebbe semplicemente la *congiunta*) femm., *femmina, donna.*

Yàuvana (di **yuvan**) come agg., *giovanile*, come neutro, *gioventù*, *pubertà*, *riunione di giovani*; **yàuvanastha** aggettivo, *pubere.*

Yàuvaràg'ya (di **yuvaràg'a** *il giovine re*, *il principe ereditario*) neutro, *la condizione di principe ereditario*, *di erede presuntivo.*

R

R la seconda delle semivocali; tra le vocali le corrisponde la così detta vocale **ri**; si scambia poi facilmente con le semivocali **y** e **l** e con la sibilante **s**; perciò, in latino, oltre la *r*, vediamo non di rado, ma ordinariamente per necessità fonetica, corrisponderle una *s*, una *l*; così presso **antar** lat. *inter* ed *intestinus*, *intel-ligo*; così ne' dialetti italiani l'articolo *esu*, *esa*, *su*, *sa*, *er*, *ar*, *ra*, *el*, *lu*, *il*, *illu* presenta il medesimo scambio di consonante nelle sue varie forme.

Ran'h radice, *andare, muoversi*, *far presto*, *affrettarsi*, e, al causativo, *affrettare*, *sollecitare*, *parlare* (confr. **rakh**, **rañg**, **rak**, **ar**, **ay** [di **i**], **yà** ec.) Quindi **ran'has** neutro *prestezza, velocità* (confr. **aram** presto).

Rak (confr. **lak**, **rag**, **lag**, **ragh**, **rañg**, **ran'h**) radice, *andare a*, *raggiungere*, *ottenere*, *toccare* (*attingere*), *tastare*, *gustare*.

Rakta agg., participiale di **ran'g'** (vedi; confr. lat. *russus*, per *ruksus*, *ruktus*, italiano *rosso*); **raktànta** agg., *avente rossi gli angoli* (le estremità) degli occhi; **raktaçmaçruçiroruha** aggettivo, *dalla barba e dai capelli rossi*.

Raksh (confr. **yaksha**, **r'iksha**, *arceo*, *arctus*, *ursus*, **ràg'** *reggere*; il significato fondamentale è *far andare*; la radice tipica è **ar**, la quale, come notai sotto **yava**, può forse ancora essere ridotta a maggiore semplicità cioè ad **ay** espendimento di **i**; **rak** *andare* è certamente parente di **raksh**; ora io domando se non sia possibile che **kar**, onde **kram**, onde **kam**, abbia potuto crearsi col favore di una onomatopea e per metatesi [così abbiamo in lat. *ursus* presso *russus* di radici analoghe] di **rak**; domando e non affermo) radice, *trattenere*, *conservare*, *custodire*, *impedire*, *guardare*, *reggere*; quindi il **raksha** masc., *guardiano*, **rakshà** femm., *guardia*, *tutela*; **rakshaka**, come agg., *custodiente*, come masc., *custode*; **rakshan'a** neutro *protezione*, *custodia*; **rakshas** masc., propriamente, *il trattenere*, *il guardiano*, *il custode*, appellativo di una personificazione del sole chiuso nella nuvola e nella notte, rappresentato come trattenitore delle ricchezze (confr. **yaksha**), rappresentato quindi come mostro, come trattenitore della nuvola, contro il quale **Indra** ed altre divinità vediche combattono. Quindi di un mostro se ne immaginarono molti e il cielo ebbe quasi tanti mostri quanti dei, i quali ora li combattono, ora s' identificano con essi. Il **rakshas** ossia il sole chiuso nella nuvola o nella tenebra notturna, il **gandharva** crea portenti, varietà di colori, varietà di forme; ecco quindi come il **rakshas** diventa mago, stregone, ed ecco in qual modo si diffuse in Europa la credenza degli stregoni; ho già detto, o parmi, che le streghe sono le nuvole e le tenebre, così lo stregone, per eccellenza, è il sole chiuso nella nuvola o nella tenebra. Questo mi sembra il fondamento, l' origine della credenza; ma, ripeto, (vedi pagina 42) che ad alimentarla, a farla più viva potè pure concorrere la conoscenza che i nostri antichi padri ebbero di una estin-

la razza deforme, quasi mediatrice tra l'uomo e la scimmia, selvaggia, feroce, antropofaga. Nel **Râmâyan·a**, per lo meno, l'intervento delle scimmie in aiuto di **Râma**, poichè la scimmia nella mitologia vedica non ha ancora veruna importanza, parrebbe accennare ad una lotta reale degli Ârii invasori contro una razza meno innocente delle scimmie, forse fatale alle scimmie stesse, la quale essi avrebbero pure chiamata razza di **rakshas**, per ricordo confuso de' mostri mitici. Ma, per quanto le ragioni della storia naturale, alla pag. 43, mi abbiano fatto sorridente l'ipotesi di una tal razza storica, anello fra noi e le scimmie, attenendomi alla sola mitologia, non potrei riconoscere ne' **rakshas** del **Râmâyan·a** e del **Mahâbhârata** altro che esseri mitici, come mitici sono gli eroi de' due grandi poemi. È possibile quindi che una razza storica più mostruosa dell'umana abbia aiutato la diffusione della credenza ne' mostri; ma poichè l'origine della credenza è nel cielo mitico, stringiamoci ad essa finchè la paleoetnologia non ci rechi qualche testimonio, qualche documento palpabile che affermi la esistenza di una tal razza sopra la terra al tempo della dispersione degli Ârii dalle loro sedi naturali. — Il neutro **rakskas** vale pure *demonio*, *mostro*, ma nel linguaggio Vedico, ancora *mostruosità*, *cosa mostruosa*, *portento*; **rakshitar** masc., *proteggitore*, *custode*.

Rakh, rañg (confr. **lañkh**. lat. *longus*) radice, *andare*, (confr. **ran'h, rak** ec.) **rañgh** *andare*, *correre*, e, al causativo, *far andare*, *raggiare*, *splendere*; confr. **ran'g', râg', arg'**). — Di **rañg** (confr. **ran'g'**) il masc. **rañga** quello *che va sopra*, *il colore*, *il dipinto*; come masc., *il luogo di riunione*, *il campo di battaglia*, *la scena* (a meno che *scena* sia il significato essenziale; così noi diciamo la scena dell'avvenimento, la scena del combattimento; Benfey vedrebbe in **rañga** più tosto *il luogo splendido* [di **ran'g'**] che il luogo *in cui si va*) *la danza*, *l'azione drammatica*; come neutro, *lo stagno* (*il fluido* o *il luminoso*).

Ragh = rak.

Raghu masc., (confr. **rañgh** *splendere*; quindi *lo splendido*) nome proprio di un antico re leggendario, capo di razza, bisavolo di **Râma** (certamente *il sole*, poichè **Râma** si considera pure come una incarnazione di **Vishn·u** *il sole*). **Râma** è chiamato l'ornamento (**tilaka**) *della razza di* **Raghu** o **Raghuvan'sa**, dalla quale s'intitola uno de' tre principali **kâvya** indiani, poema genealogico sopra i Raghuidi attribuito ad uno dei **Kâlidâsa.**

Rac' (confr. **rak, rañg**; francese *rang*, *ranger?*) radice, *fare*, *ordinare*, *preparare*, *comporre*, *ornare* (confr. **ran'g'**; Benfey confronta qui *locus*, *locare*; confr. **loka, loc', ruc', rakta, rohita, rudhira**).

Rag' (confr. **râg', arg', ran'g'**).

Rag'a, rag'as neutro, *polvere*; (**rag'as** anche *tenebra*) *polline de' fiori*; *i corsi delle donne*; *passione* (confr. **rañg** *andare*, **ran'g'** *andare a*, *attaccorsi*, *tingere*, *colorire*, *illuminare*, così la stessa radice, pel suo significato fondamentale di *andare* venendo arappresentare idee opposte; perciò accanto a **rag'as** *polvere*, *tenebra*, *mestruazione*, **rag'anî** femm., *la notte*, (*la tenebrosa?* o *la splendida?*), **rag'animukha** neutro, *la testa della notte*, *la sera*, **rag'asvalâ** femm., *la femmina nei mesi*, abbiamo il masc. **rag'aka** masc. *il purificatore*, *il lavandaio*, **rag'ata**, come ag-

gettivo, *bianco*, come neutro, *bianchezza*, *argento* (confr. **ar-g'una**, **arg'**) *oro*, *avorio; sangue*, e appellativo del monte **Kàilasa.**

Rag'g'u (il Benfey avvicina qui **srag'** e il lat. *stringo;* Bopp il lat. *ligo;* confr. **rañg**) masc. e femm., *fune*, *corda*, *treccia.*

Ran'g' (confrontinsi **rañg**, **rag'**, **arg'**, **ràg'**) radice, *andare, attaccarsi a*, *colorire, illuminare*, *tingere*, *ardere.*

Rat· radice, *urlare*, *gridare*, *parlare.*

Ran· radice, *andare*, (anche **ranv**) *suonare*, *gridare*, *esultare* (confr. **ram**). — Quindi **ran·a** masc., *strepito*, masc. e neutro, *battaglia*, *guerra.*

Rati (confr. **ram**) femm., *voluttà*, *piacere*, *passione*, *coito;* **Ratì** femm., è chiamata *la voluttà* come dea, *la dea della voluttà.*

Ratna (confr. **ram**, **rag'**, **ràg**, **ràl**) neutro, *gioiello*, *perla*, *tesoro;* **ratnadruma** mascolino, *l'albero delle perle* è chiamato *il corallo*, siccome quello che offre aspetto di pianta; **Ratnàvalì** femm., è il titolo d'un dramma indiano d'invenzione, in 4 atti, che volge intorno agli amori del re **Vatsa** già legato con la regina **Vàsavadattà** ed al suo secondo matrimonio fatto con la principessa **Ratnàvalì**; se ne reputa autore **Çrìharshadeva** re di **Kaçmìra**, e però dovrebbe la composizione di esso risalire al secolo XII.

Ratha, propriamente, *il mobile;* (confr. **ar**, *rota*) mascolino, *carro*, *veicolo*, *membro* (confr. *artus*), *piede*, *corpo;* **rathin**, come agg., *fornito di carro*, *salito sul carro*, come masc., *il possessore di carri*, *il combattente sopra un carro.*

Rad (confr. **radh**) radice, *fendere*, *scavare* (furono qui confr. le voci latine *rodere*, *radere*, *rostrum;* confr. **yasht·i** e lo voci sotto questa parola accostate); quindi **rada**, **radana** masc., *il tagliente*, *il dente.*

Radh (confr. **randh**, **ardha**, **rad**; fors'anche *rudis* è qui da avvicinarsi; Bopp accosta qui il lat. *laedo*) radice, *esser consunto*, *perire*, *ferire*, *uccidere;* al causativo, *abbandonare*, *maltrattare*, *tormentare*, *distruggere;* quindi **randhra** neutro, *cavità*, *caverna*, *antro*, *fessura*, *vuoto*, *difetto*, *lato debole*, *lato vulnerabile.*

Rap (confr. **lap**, **klap**, **hrap**, **krap**; la **p** sembra qui frammento di una forma causativa di **ar**; la stessa trasposizione di **ar** si nota in **ra-tha**), radice, *parlare*, *lodare.*

Raph radice *andare*, *urtare*, *ferire*, *uccidere* (confr. *repo*, che suppone tuttavia una radice **rap** [vedi], col significato di *andare*).

Rabh (confr. **labh**, **grabh**, **arbha**, *orbus*, propriamente, *il preso*, *il rapito;* si confrontarono qui *robur*, *rabies*, ed anche *labor;* altri suppongono invece a *labor* un' antica forma *clabor;* onde dovremmo accostarci piuttosto alla radice **klam**; confr. **rap** presso **klap**, **krap**) radice, *volere ardentemente*, *operare a precipizio*, *prendere*, *intraprendere;* **rabhasa**, come agg., *alacre*, *animoso*, *gioioso*, come masc., *gioia*, *passione*, *rabbia*, *furia*, *prestezza.*

Ram radice, *agitarsi in*, *compiacersi*, *rallegrarsi*, *dilettarsi*, *scherzare piacevolmente;* **rama**, come agg., *piacevole*, *caro;* come masc., *amante*, *marito*, *il Dio d'Amore* (confr. **kam**); **raman·a**, come agg., *rallegrante*, *piacevole*, come masc., *amante*, *marito*, *il Dio d'Amore;* come neutro, *diletto*, *amore*, *coito*, *il luogo di piacere*, *mons Veneris;* **raman·ìya**, **ramya**, agg., *ameno.*

Ramph = raph.

Rambh, **rab** (confr. **rabh**) radice, *andare.*

Rambh (confr. **rap**) radice, *suonare*.

Ray (espanso di **ri**, **rì** = **r'i** = **ar**; confr. **ratna**) radice, *andare*, *scorrere*; quindi **rayi** masc., *la ricchezza*, siccome *la fluente* (confr. qui e sotto **rài** il lat. *res*).

Rava (di **rav** forma espansa di **ru**; così l'italiano *rovina* presso il lat. *ruina*) masc., *suono*, *grido*, *strepito*, *fama*, *gloria*, anche per l'associazione primitiva delle idee di moto, di suono e di splendore; quindi il nome **Purùravas** vale *il molto splendente*. Noi ricordiamo, presso Dante, le espressioni *il sol tace* ossia il *sole non isplende*, *il loco d'ogni luce muto*, e quell'uno *che per lungo silenzio* parea *fioco*; così **ràvi** masc., è *il sole*, ossia *lo splendido*.

Raçmi (confr. **rag'**, **ràg'**, **ruc'**, **làs**), *raggio*, e quindi, per traslato, *la briglia*; *i raggi solari* sono considerati come le briglie de' cavalli e del carro di **Sùrya**; **raçanà** (scritto pure **rasanà**) femm., è *il cinto muliebre*.

Ras (forse l'italiano *russare*) radice, *sonare*, *rumoreggiare*, *gridare*, *cantare*, *lodare*.

Rasa (confr. **ram**, lat. *ros roris*) masc., *gusto*, *sapore*, *succo*, *essenza*, *la parte saporita*, *il condimento*, *la parte liquida*, *acqua*, *sangue*, *seme virile*, *mercurio* ec.) in drammatica, *il gusto*, *il tatto*, dal fisico trasportato al morale, sì che vale *affetto*, *sentimento*; secondo i trattati, otto sono i **rasa**, cioè **ç'r'iñgàra** *od amore*, **hàsya** o *gaiezza*, **karuna** o *compassione*, **ràudra** o *furia*, **vìra** *od eroismo*, **bhayànaka** o *terrore*, **vìbhatsa** o *disgusto*, **adbhuta** o *meraviglia*, **rasà** femminino, o *l'umida*, *l'acquosa* è *la terra*, *la lingua*, appellativo di varie piante e nome proprio del gran fiume mitico (intendi *la nuvola*) largo cento **yog'ana** sopra le rive del quale sorgeva la città del demonio **Pan'i**; per questo motivo, la **rasà** è pure appellativo di una specie d'inferno. – Di **rasa** il neutro **rasana** *il gustare*, *il gusto*; il denominativo **rasay** *gustare*, *aver gusto per*, *amare*; **ràsya** aggettivo, *gustoso*, *succoso*, *saporito*.

Rah (confrontisi **yach'**, però qui ancora *laxare*, italiano, *lasciare*; furono qui accostati *latere e legere*; aggiungasi *latro*) radice, *lasciare abbandonare*, *privare*; **rahas**, come neutro, la *segretezza*, *il segreto*, *il luogo deserto*, come avverbio, *segretamente*; **rahasya**, come aggettivo, *segreto*, come neutro, *il segreto*.

Rà (confrontisi **dà**; lo scambio della **d** con le semivocali **r**, **l**, è frequente) radice vedica, *dare*.

Ràkh (confrontisi **làkh**, **laksh**), radice, *ornare*; *inaridirsi*.

Ràga (confrontisi **ran'g'**, **rag'as**; confrontisi la voce greco-italiana *orgasmo*) mascolino, *colore*, *passione*, *affetto*, *desiderio*, *avidità*, *invidia*; **ràgin**, come aggettivo, *colorito*, *commosso*, *appassionato*, come mascolino, *pittore*, *amante*; **ràginì** femminino, *una donna intrigante che cerca questioni*), *una modificazione di una nota musicale* personificata come sposa del **ràga** che è pure *l'armonia*, e *la nota musicale* (delle quali se ne contano sei).

Ràgh radice, *esser valido*.

Ràg' (confrontisi **rag'**, **ran'g'**, **arg'**, *regere*, *rex regis*, *regio*, *raggio*, *raggiare*, *radius*, *radjare*; lo splendere è un *far andare*, il reggere è un *far venire*, e il duplice significato trova la sua ragione di essere nell'idea comune del moto) radice, *splendere*, *reggere*; **ràg'rà-g'a** (in composizione), **ràg'**, **an** mascolino, *il re*; **ràg'ata** (confrontisi **rag'ata**) come agget-

tivo, *argenteo*, come neutro, *argento;* **Ràg'ataraṅgini** femminino (vedi **taraṅga**); **ràg'amàrga** mascolino, *strada reale*, *strada maestra;* **ràg'arshi** mascolino, *il* **r'ishi** *regio*, *il sapiente addetto al servizio regio;* **ràg'asùya** neutro, *sacrificio del re dei re*, *nel quale i re suoi tributari fanno da ministri e servi sacrificatori*, o *di re vincitore che adopera al servizio del sacrificio i re sconfitti;* **ràg'ahan'sa** mascolino, *anitra reale*, probabilmente, *il fiammingo;* **ràg'i**, **ràg'ì** femminino, *serie*, *linea* (*di rectio*); **ràg'iva**, come neutro, *il loto*, come mascolino, *l'elefante*, *il pesce Cyprinus niloticus*, *la gru indiana;* **ràg'ni** femminino, *la regina;* **ràg'ya** neutro, *reggimento*, *regno*.

Ràtri (in fine di composto, **ràtra** neutro) femminino, *la notte* (confrontisi **ram**).

Ràdh radice, *essere propizio*, *essere favorevole*, *soddisfare*, *compire*, *essere compiuto*, *essere perfetto*.

Ràma (di **ram**); come aggettivo, *ameno*, *piacevole*, ma ancora *bianco* e *nero;* e ciò provenne dall'essere, **Kr'ishn'a** che si personifica in **Ràma** ora figurato come *luminoso* ora come *nero*, secondo che suona pure la parola, essendo il suo essere dapprima demoniaco e solo col trionfo di **Vishn'u**, che si venne ad identificare con esso, avendo acquistato onori divini. Come mascolino, **Ràma**, e personificazione di un eroe solare, che si fa discendere in terra a compiere tutte le gesta che gli sono attribuite nel gran poema il **Ràmàyan'a** (neutro, *i casi di* **Ràma**, o *il successo di* **Ràma**, o *l'impresa di* **Ràma**, chè la parola può interpretarsi in una di queste tre guise), il poema più elegante e più perfetto dell'India, attribuito ad un personaggio leggendario di nome **Vàlmiki**. Una splendidissima e la sola edizione che l'Europa abbia del **Ràmàyan'a** fu condotta gloriosamente a termine dal nostro concittadino Gaspare Gorresio, il quale ci diede pure del gran poema l'intiera versione premettendo inoltre a ciascun volume di testo e di versione una sua introduzione critica e letteraria. Quest'opera monumentale onora l'Italia, nè vuole essere taciuto come, a tutte sue spese o, per dir meglio, del piccolo Piemonte, la promuoveva, per la parte materiale, in Parigi, la munificenza del re Carlo Alberto, che studiavasi così incessantemente con opere di pubblica utilità di far dimenticare che un orrendo delitto l'avea portato sul trono. Noi non possiamo abbastanza consolarci col Gorresio dell'immenso servigio reso ai nostri studi con la sua pubblicazione, la quale vince per isplendore e non cede per merito alla edizione del **R'igveda** di *Max Müller*, e del **Yag'urveda** di Weber; egli aveva a lottare contro quelle difficoltà che incontra sempre chi vien primo, e ne uscì con onore suo e della patria. Noi non possiamo certamente accettar oggi tutte le conclusioni critiche intorno all'età ed al vero significato del **Ràmàyan'a** alle quali è arrivato il Gorresio or sono ben venticinque anni; crediamo anzi, con gli ultimi critici, che il **Ràmàyan'a** appartenga, nella sua forma attuale, al secolo d'oro della letteratura indiana; secolo che si chiamò dal re **Vikramàditya**, essendo pure possibile che anche dopo questa età siansi fatte al **Ràmàyan'a** parecchie aggiunte; noi dichiariamo essenzialmente il **Ràmàyan'a** come una continuazione, una trasformazione umana della leggenda celeste; noi non crediamo che i Kiràti siano i Mongolli, e neghiamo ogni altra si-

mile comparazione fra' gli eroi del **Râmâyan'a** ed i personaggi della storia; e solo ci lamentiamo che qui ci manchi il luogo di discutere largamente la gravissima questione, la quale sarà oggetto di un nostro speciale lavoro; ma il materiale che il Gorresio ci offre è così prezioso che dobbiamo in gran parte a lui, se ci è ora possibile entrare con animo risoluto, nelle viscere del poema. **Râma** è una incarnazione di **Vishn'u** (il sole che si manifesta nella triplice forma di **Paraçurâma** di **Râmac'andra** e di **Balarâma**, il quale ultimo appare nel **Mahâbhârata** come fratello di **Kr'ishn'a**; il primo è un **Râma** ad uso brâhmanico nato per far ombra al **Râmac'andra**, che è il **Râma** de'guerrieri, il **Râma** a cui si attribuisce il merito d'aver conquistata l'India meridionale fino all'isola di Ceylan, il figlio di **Daçaratha** re di **Ayodhyâ**, il capo della dinastia solare, lo sterminatore dei **rakshas**, il vero **Râma**, in somma, del **Râmâyan'a**. Il **Râmâyan'a** si compone di sette libri (**kân'd'a**); ma l'ultimo (**uttara**), in cui **Râma** viene già adorato come divinità non appartiene più al poema altrimenti che come appendice. Gli altri sei libri costituiscono nell' insieme una somma di circa ventiquattromila strofe. Gli studiosi troveranno nell'appendice del Giussani un brano di testo del **Râmâyan'a** (il bellissimo episodio di **R'ishyaçr'iñga**); qui intanto credo far cosa grata agli studiosi recando il sunto del **Râmâyan'a**, secondo il **Râmâyan'a** stesso, nella elegante versione del Gorresio: di cui riproduco qui pure l'ortografia: « Il libro primo si appella *Adicânda*, e se ne spone il contenente. Primieramente qui si narra la domanda a Nârada e l'andata al fiume, l'apparizione di Brahma ed il largo favore ottenuto, la trovata misura dello sloco; seguitano poi la descrizione d'Ayodhyâ, le qualità di Dasaratha, dei suoi ministri, di Causalyâ e il consiglio del re per aver prole. Appresso si descrive il sacrifizio dell'Asvamedha ed il pieno conseguimento dei voti, la venuta degli Iddii per essere partecipi del sacrifizio, il deliberare intorno al modo di porre a morte Râvano, la discesa degli Dei dal cielo, la divina efficacia della sacra bevanda, la prole ingenerata dal re, la nascita di Râma da Causalyâ, di Bharata da Caiceyî, di due gemelli da Sumitrà. Si espone quindi il nascimento delle scimmie, l'abboccarsi del re Dasaratha con Visvâmitra, l'invio di Râma per proteggere il gran sacrifizio, il tenergli dietro di Lacsmano e il grande acquisto della scienza, il soggiorno nell'eremo e dell'Amore, la veduta della selva di Tâdac'â, la morte di Tâdac'â e l'acquisto delle armi misteriose, la dimora nell'eremo perfetto, la tutela del sacrifizio, la morte di Subâhu e le minaccie gettate a Mârîc'o, il preconio di sua stirpe fatto dal Risci Visvâmitra, la purificatrice origine del Gange, il cader del divino feto e la nascita di Kârticeyo, il racconto della schiatta del re sapiente Visâlo, il proscioglimento d'Ahalyâ dalla maledizione e l'arrivo in Mithilâ, la veduta del recinto del sacrificio, e l'incontro con G'anaca, la storia del magnanimo Visvâmitra, narrata qui per disteso al Raghuide dal saggio Satânando, lo spezzar dell'arco e la fanciulla Sitâ conceduta in isposa, l'abboccarsi quivi del re Dasaratha non G'anaca, il connubio di Sitâ e delle altre donzelle, e la partenza del re Dasarath aconducendo con sè le

nuore, lo scontro di Râma col saggio G'âmadagnyo e il fuor chiudere G'âmadagnyo dalle vie supreme, l'entrata in Ayodhyâ, la partenza di Bharata e l'allegrezza dei cittadini d'Ayodhyâ. Così è dichiarato il primo libro, l'*Adicânda*. Si afferma aver esso sessantaquattro capitoli e duemila ottocento cinquanta slochi; dove è narrata la giovinezza del magnanimo Râma. Ora si espone il secondo libro che si appella *Ayodhyâcânda*; dove si contiene il disegno di consacrare Râma e l'ostacolo frapposto, la condiscendenza verso Caiceyî, il dolore di Dasaratha, la partenza di Râma per le selve e il seguitarlo di Lacsmano, il cordoglio dei cittadini e il congedarli, il colloquio col re dei Nisâdi e il rimandare addietro l'Auriga, il passaggio del Gange, l'abboccamento con Bharadvâg'o e per consiglio di lui il condursi al monte Citracuta, l'assetto d'un abituro e il soggiorno nel gran monte Citracuta, il cadere del re in delirio quando tornò Sumantro, il racconto d'una maledizione avuta e l'andarsene del re al cielo, il pronto ritorno del magnanimo Bharata dalla reggia materna e il suo avviarsi a placare Râma. Poscia si narra la dimora nell'eremo di Bharadvâg'o, l'abboccamento con Râma e le libazioni ai Mani del padre, le instanze per isvolgere Râma, il discorso di G'âvali e di Vâmadevo, la genealogia degli Icsvacuidi, il rifiuto di Râma di ritornare ad Ayodhyâ, la consegnazione de' calzari, il congedo di Bharata, l'entrata in Nandigrâmo, il licenziare le madri e l'arrivo in Ayodhyâ del magnanimo Satrughno. Così è esposto il secondo libro che s'appella *Ayodhyâcânda*. Qui si noverano ottanta capitoli e quattromila cento settanta slochi. Ora incomincia il terzo libro detto *Aranyaca*, dove il forte Râma entra nella selva Dandaca. Segue il conversare con Anasûyâ e il dono del prezioso unguento, l'incontro di Virâdho e la sua morte, la veduta dei Risci e il conforto di Sîtâ, l'arrivo al romitaggio di Sarabhângo e la veduta del grande Indra, il giungere all'eremo di Suticsno, il colloquio con Sîtâ, il racconto di Mandacarni e il dipartirsi d'Indra, il ragionare d'Ilvalo e il ragguaglio su quell'empio, la dimora nell'eremo di Agastyo, l'arrivo al Panc'avatî, l'incontro di G'atâyu; il soggiornel G'anasthâna e la descrizione dell'inverno, la reminiscenza di Bharata e il biasimo di Caiceyî, il favillar con Surpanachâ e il difformarla, l'orrenda morte di Charo, di Dûsano e di Trisira. Si racconta poscia l'arrivo in Lancâ della Racsasâ Surpanachâ, il desiderio di Sîtâ nato in Râvano e il condursi di quel malvagio all'eremo di Mârîc'o, il quale in sembianza di cervo invaghì Sîtâ, quindi l'allontanamento del Raghuide, la morte di Mârîc'o e i rimproveri a Lacsmano, il rapimento di Sîtâ, l'incontro del Saumitride, la morte di G'atâyu e l'entrar di Sîtâ in Lancâ, il colloquio di Lacsmano col Raghuide nella gran selva, e il lamento del Raghuide quando s'accorse ch'era stata rapita Sîtâ, la vista di G'âtâyu e gli estremi uffici resi a quel magnanimo, le libazioni d'acqua fatte da Râma al sovrano degli augelli, la morte di Cabandho e il suo lieto salire al cielo, e per consiglio di Cabandho la ricerca di Sugrîvo, l'abboccarsi con Savarî e il lamento sulle rive del fiume Pampâ. Qui finisce il libro terzo detto *Aranyaca*. Si sappia che si contengono in esso cento quattordici capitoli e quattromila cento cinquanta slochi. Ora seguita il quarto libro detto *Kiskindhyâcânda*. Si narra qui l'arri-

vo del magnanimo Raghuide al monte Riscyamûco, l'incontro e il colloquio con Hanumat, la salita al monte Riscyamûco, l'alleanza tra Râma e Sûgrivo, il racconto della forza di Bâli, i sette palmizj squarciati e la fiducia ingenerata, la battaglia tra Bâli e Sugrivo e la morte di Bâli, i lamenti del gineceo e il compianto di Târâ, la consacrazione di Sugrivo e l'adorazione del figlio di Bâli, le querele del Raghuide e i conforti di Lacsmano, il lamento della stagion delle pioggie, la descrizione dell'autunno, nuovo lamento nell'autunno e l'oltrepassare del tempo convenuto, lo sdegno di Râma contro Sugrivo e il turbamento di Lacsmano conoscendo l'ira di Râma, l'invio di Lacsmano in messaggio e la sua andata, la venuta di Sugrivo all'abituro del Raghuide, il placamento di Râma e la convocazione delle scimmie, la descrivione della terra fatta dal magnanimo Sugrivo, la spedizione delle scimmie e il consegnato anello, l'avviarsi di Hanumat e de' suoi compagni al monte Vindhyo, l'entrata nella spelonca di Svayamprabhâ e il grande scoraggiamento del non trovar Sitâ, la deliberazione delle magnanime scimmie di lasciarsi morire d'inedia e l'incontro di Sampâti sovrano avveduto degli avoltoi. Così è sposto il quarto libro che si noma *Kiskindhyâcânda*. Qui si trovano sessantaquattro capitoli e duemila novecento venticique slochi.

Ora dirò del quinto libro che si chiama *Sundaracânda*. Qui si racconta il gran salto d'Hanumat, l'incontro di Surasâ, la veduta del monte Mainâco, la morte di Sinhicâ, l'appari di Lancâ e l'entrarvi, la descrizione e l'esplorazione di Lancâ, la ricerca di Sitâ nello splendido gineceo di Râvana, l'intravedere lo scellerato signor dei Racsasi, il cercare del carro Puspaco, il cercar di Sitâ e il rammarico del non trovarla, l'entrare in un verziere d'asochi e il veder quivi la figlia di G'anaca, la venuta del Racsaso Râvano nel giardino delle donne, il lusingare Sitâ, il vituperare ella Râvano e l'ululato delle Racsase, la vista di Hanumat, il mostrar la tessera, il colloquio con Sitâ, il consegnare la gemma e la risposta al messaggio, lo schianto della selva, le minacce contro i feroci Racsasi, la strage dei servi, dei figli de' ministri del re, dei duci d'esercito e d'Acso, la singolar battaglia tra Hanumat e Meghanâdo, la miranda presura del figlio del vento colle armi di Brahma, il consegnar preso il messaggiere, gli oltraggi fatti ad Hanumat, l'ardere della coda e l'incendio di Lancâ, il rivedere Sitâ ed il ritorno, il raggiungersi con G'âmbuvat e colle altre scimmie, l'arrivo alla selva del miele e il conquasso dei favi, l'alzarsi su per l'aria ed il guasto della selva del miele, il ritorno a Râma d'Angado e delle altre scimmie, l'amplesso dato ad Hanumat dal magnanimo Raghuide. Hanumat riferì a Râma la notizia di Sitâ e la donatagli gemma, l'aver egli veduto Lancâ, Râvano, Sitâ, ciò che ella gli impose di dire, l'ordine della difficile impresa, la malignità delle Racsase, il guasto del verziere degli asochi e la rovina della fortezza. Il Raghuide con Lacsmano e Sugrivo e con grande esercito di scimmie s'avviò verso le regioni meridionali; e tutti raccolti insieme si fermarono in faccia al mare. Così è dichiarato il quinto libro che s'appella *Sundaracânda*, dove si contengono quarantatre capitoli e duemila quarantacinque slochi. Ora si espone il sesto libro detto *Yuddhacânda*. Qui Râma dalle grandi braccia stando dinanzi al mare

e desiderando di penetrare in Lancâ tenne consiglio. D'altra parte Râvano udendo quivi giunto il Raghuide, tenne consiglio egli pure. Vibhîsano volendo pace con Râma, disse al suo maggior fratello: Si rimandi libera, o re, la Mithilese Sîtâ, e sia salva la città, e noi con essa; questo è il nostro utile supremo; non ne avverrà che disastro, se ci appigliamo al contrario partito. Così consigliato Râvano, rosso gli occhi d'ira, percosse col piede il fratello Vibhîsano; il quale abbandonando Râvano, passò armato di clava con quattro consiglieri al Raghuide; e fu sollecitamente dal magnanimo Râma consecrato re di Lancâ, usando al rito l'acqua del mare. Quindi si narra lo sdegno di Râma e l'apparire dell'Oceano, e per consenso dell'Oceano la costruttura del ponte Nalo, il passaggio del terribile e grandeggiante Oceano, l'arrivo al monte Suvelo e il mandare esploratori, il discorso di Suco e di Sârano e la vista dell'esercito delle scimmie, il consigliarsi del signor dei Racsasi e il formare per incanto una finta testa di Râma, le parole di Saramâ e l'incoraggiamento di Sîtâ, il favellare di Mâlyavat e l'afforzare Lancâ, il deliberare nell'esercito del Raghuide e l'entrare degli esploratori, la salita al monte Suvelo, l'assedio di Lancâ, il cominciar della pugna e il mischiarsi in singolar battaglia, la morte di Suptaghno, di Yag'nacopo e d'altri, il combattimento notturno, l'avvinghiare delle saette, l'apparizione di Suparno e lo sciogliere il vincolo delle armi, la morte di Dûmrâcso, di Campano, di Prahasto, e la sconfitta di Râvano, il proseguire dell'ardua impresa, il destarsi di Cumbhacarno, il vederlo Râma e l'indagare chi egli sia, la sortita di Cumbhacarno e lo sgomento delle scimmie, la presa di Sugrîvo e la sua liberazione, la morte di Cumbhacarno per mano del Raghuide, la morte di Trisira e di Devântaco, la caduta di Narântaco, la morte di Aticâyo, la strage di Nicumbho e di Cumbho figli del Racsaso, il rimanere privi di senso Râma e tutto l'esercito per le armi di Meghanâdo e il loro tornare al sentimento per virtù d'erbe salutari apportate da Hanumat, il rinnovare della battaglia col brandire tizzi ardenti e la morte di Macarâcso, il simulare la morte di Sîtâ per forza d'illusione, l'eccidio di Meghanâdo, l'ira del signor dei Racsasi e il grande sbigottimento, la mossa di Râvano, la morte di Virûpâcso, di Matto, di Unmatto, di Mahâpârsvo, le parole del Raghuide e le minacce di Râvano, il combattimento dei due magnanimi Râma e Râvana, la morte di Lacsmano e il lamento del Raghuide, il recare l'erbe salutari e il rigore di Lacsmano, il carro dato a Râma dal gran re degli Dei, la vista di Mâtali e il suo riferire le parole d'Indra, la rotta di Râvano re dei Racsasi nella battaglia, le sue invettive contro l'auriga, la pugna aerea degli Dei contro i Dânavi, il terribile combattimento dai carri che durò sette giorni e tutta scosse la terra, la morte del signor dei Racsasi fatta celebre pei tre mondi. Così termina il sesto libro detto *Yuddhacânda*. In questo libro si numerano cento e cinque capitoli e quattromila cinquecento slochi. Ora si dichiara il libro che s'appella *Abhyudaya* ed *Uttaracânda;* dove si narra il lamento delle donne di Râvano, la solenne consacrazione di Vibhîsano e gli uffici funerali di Râvano, l'entrata d'Hanumat in Lancâ e il veder la Mithilese, l'uscir di Sîtâ e il ritrovarsi di lei con Râma, i rimproveri fatti a Sîtâ dal magnanimo Raghuide, l'abbandono

di lei, il suo entrar nel fuoco ed entratavi il maraviglioso rimanere illesa, l'apparire qui di Brahma e di tutti gli Dei, la vista del Dio che ha per insegna il toro, il favore ottenuto dal gran Genitor del mondo, l'apparizione del morto padre, lo scioglimento di Caiceyî dalla maledizione e la gioia di Dasaratha, la grazia impetrata da Indra e il risorgimento delle scimmie, la partizione delle gemme fatta dall'accorto nuovo signor dei Racsasi, il salir del magnanimo Raghuide sul carro Puspaco, il ritorno di tutte le scimmie e di tutti i Racsasi valorosi distesamente riferito, l'arrivo all'eremo di Bharadvâg'o e la vista del Risci, l'entrata in Nandigrâmo e l'abboccamento coi consanguinei, il ritorno in Ayodhyâ e il compimento del voto, la consecrazione di Râma, il gaudio della città e l'elezione del magnanimo Bharata al consorzio del regno, l'arrivo dei solitarii saggi, l'origine dei Racsasi, il racconto della conquista dei tre mondi e la storia d'Ahalyâ, l'esilio di Sîtâ accompagnata dal magnanimo Lacsmano, il giungere della Mithilese al romitaggio di Vâlmîci, la nascita di Cuso e di Lavo ad amplificazione della stirpe di Icsvacu, la morte di Lavano per mano di Satrughno, la morte di Sambûco, l'abboccarsi con Cumbhayoni, l'ottener gli ornamenti e l'episodio di Sveta, il cominciar dell'Asvamedha, l'udire il canto del Ramayana e sul finire del carme il lamento di Râma, avendo egli conosciuto per suoi figli Cuso e Lavo e inteso le parole di Vâlmîci, il prodigioso entrar di Sîtâ nel seno della terra, lo sdegno del Raghuide, l'apparir di Brahma, l'arrivo di Câla e Durvâsa, l'abbandono di Lacsmano, la gran dipartita degli amici, de' cittadini, delle scimmie generose e l'avventurato salire al cielo. Così finisce il libro *Abhyudaya* col *Baviscya* ed *Uttara*. In questo libro si noverano novanta capitoli o tremila trecento sessanta slochi. Si contengono nell'intiero poema seicento e venti capitoli. Tale è l'epopea intessuta dei fatti di Râma, lodata dai Saggi, che contiene ventiquattromila slochi e rimuove ogni temenza di male; storia divina, Visnuviana, faustissima, sorgente di gloria, di vita, di figli, accrescitrice di prosperità composta da Vâlmîci. L'uomo che attento e purificato legge questa storia del magnanimo Dâsarathide in un giorno santo, è sciolto da ogni colpa, e morendo s'avvia felice a lieta sorte. Nota il Weber come un antico **Râmâyan·a** invece che al noto **Vâlmîki** veniva attribuito all'antico saggio **Agnivęçya**. Nella grammatica detta di **Pân·ini**, il **Râmâyan·a** non è ancora nominato, il che non può essere una prova assoluta per la non esistenza del poema attuale, ma può valere come indizio. Sembra al Weber che il **Râmâyan·a** sia posteriore al **Mâhâbhârata**, stante il suo carattere allegorico; il Weber stesso poi è colpito dall'assomiglianza dell'assedio di **Lañkâ** con quello di Troia.

Râvan·a masc., appellativo del **râkshasa**, (vedi **rakshas**), del re dei **râkshasa**, del più terribile tra i mostri, avente 10 teste e 20 braccia, figlio di **Viçravas**, (figlio di **Pulastya**) e di **Nâikasi** (figlia del demonio **Sumâli**), fratello di **Kumbhakarn·a**, **Vibhîshana** e **Çurpanakhâ**, disceso da **Brahman** stesso per mezzo di **Pulastya** (uno dei 7 **r'ishi**, figlio spirituale di **Brahman**). Le due sue grandi imprese sono l'isola e città di **Lañkâ** rubata al Dio **Kuvera**, e la **Sitâ** rubata al suo sposo **Râma**.

Râçi masc., *cumulo*, *quantità; l'aritmetica* siccome *addizione* e *moltiplicazione; segno dello zodiaco*, introdotto nell'astronomia Indiana dopo la conquista Macedone, prima di questo tempo regolandosi specialmente il tempo dall'osservazione de' mesi lunari. De' dodici segni dello zodiaco si consideravano come sinistri **(krûra)** gli impari (cioè il primo, terzo, quinto, settimo, nono, undecimo), propizi **(sâumya)** i pari (secondo, quarto, sesto, ottavo, dodicesimo) nominati nello stesso ordine che nei due famosi versi: – *Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo*, – *Libraque, Scorpius, Arcitenens Caper, Amphora, Pisces.* – cioè 1. **mesha, ag'a, c'âga**, 2. **vr'isha, vr'ishabha, ukshan**; 3. **mithunam, yugma, yug', açvin, g'itma**: 4. **karka, karkat·a; karkin**; 5. **sin'ha, mr'igarâg', hari, mr'igendra**; 6. **kanyâ, añganâ, yuvatì, pramadâ**; 7. **tulâ, tâuli, van·ig'**; 8. **vr'içc'ika, âli, nakra**; 9. **dhanus, c'âpa, dhânvin, dhanurdhara, kârmukabhr'it, hayâñga**; 10. **makara, mr'iga, mr'igâsya, mr'iga = dr'iç, en·adr'iç, en·a**; 11. **kumbha, ghat·a, kumbhadhara**; 12. **mìna, gh'asha.**

Râsht·ra (di **râg'**) masc., e neutro, *regno, impero.*

Râs (confr. **ras**) radice, *suonare*, *gridare* (scritto anche **râç**; confr. l'italiano *ragghiare*, *ragliare*); quindi il mascolino **râsana** *il ragliante*, *l'asino.*

Râhu masc., (vedi **amr'ita**) *il* **dâitya** *o demonio al quale sono attribuite le ecclissi, come a divoratore supposto del sole e della luna; il nodo ascendente.*

Ri (variante, rinforzamento di **r'i = ar**) radice, *andare a, urtare.*

Rik, riñkh, riñg radici, *andare* = **rakh.**

Ric', (rin'c') radice, *separare, disgiungere, staccare, liberare, lasciare* (confr. **rah**; confr. latino *linquere, re-lictus*); anche *congiungere* (per l'idea fondamentale di *far andare*); quindi **riktha** neutro, *la parte divisa, la parte d'eredità, il patrimonio, la proprietà, la ricchezza.*

Rig' (confr. **ric'** e ancora **bhr'ig'** = **bhrag'g'**, *rigere, rigor*, come a **bhr'ig'** rispondono *frigidus, frigus, frigère* presso *frigere*, italiano *friggere*) radice, *friggere.*

Rin·v = ran·v = r..n· radice, *andare.*

Ripu masc., *il nemico* (confr. **riph**)

Riph, rimph, riç, rish radici, *ferire, uccidere* (ma a **riph** si attribuiscono pure i significati di *combattere, dare, riprendere, vantarsi*).

Rih negli scritti Vedici, radice = **lih** *leccare*. Ma talora assume pure alcuni de' significati di **riph** specialmente quello di *ferire, distruggere.*

Rì radice, *andare*; (confr. **r'i = ar**) *offendere* (confr. **rih**); *urlare* (confr. **ru**); *stillare.* — **Rìti** femm., *l'andata, il limite, l'ordine*, (confr. qui ancora *ritus*) *la maniera, l'indole; ferruggine.*

Ru radice, *andare* (confr. **ri, r'i, ar**, *ruere*), *suonare, strepitare, gridare, urlare* (confr. *rumor, rumito, ravis, raucus*, **çru, kruç**); *irritarsi.*

Ruc' (confr. **râg', ran'g', arg'**, *lux, luceo, lucidus, lumen, luna, Lucina*, **rukta**, *russus* per *ruksus*) radice, *lucere, splendere, essere splendido, essere piacevole, piacere, essere compiaciuto, compiacersi, rallegrarsi, approvare*; **rukma**, come agg., *lucido, chiaro, splendido*; come neutro, *oro*; **ruc'** femm., *luce, lume, splendore*; **ruc'i** femm., *luce, splendore, raggio di luce, appa-*

renza, *bellezza*, *desiderio*, *piacere*, *voluttà*, *passione*, *appetito smodato*, *fame;* **ruc'ira** agg., *splendido*, *ameno*, *piacevole*, *confortante*.

Rug' (per *rumpo*; confr. **lump, lup** che certo è parente di **rug'**; il Benfey confr. qui *lues*, il Bopp e il Kurtius *lugeo, lugubris, luctus;* io confronterei qui *ruga*, *rugare*, *rugosus;* quanto a *ruidus* vedi **rudh**) radice, *rompere, piegare* (la stessa parentela è tra *flecto* e *frango*) *ferire*, *tormentare;* **rug'** femm., *tormento*, *pena*, *sforzo*, *malessere*, *morbo* (anche il femm. **rug'a**).

Rut· radice, *resistere*, *tener lontano*, (confr. **rudh**) *sopportare*, *essere irritato*, *essere tormentato*, *parlare*, *splendere* (confrontisi **ruc'**).

Ruth· radice, *percuotere*, *ferire*, (confr. **kut·, kut·t·**); *resistere*, *sopportare* (confr. **rut·**).

Run·t· radice, *rubare* (anche **run·d·**)

Run·th· radice, *rubare* (confrontisi **run·t·**); *resistere* (confr. **rut·, ruth·**); *zoppicare; esser pigro; andare*.

Rud radice, *gridare* (confr. lat. *rudere*), *lamentare*, *piangere*. Quindi il mascolino **Rudra**, propriamente, *l'urlante*, *il gridante*, *l'ululante*, appellativo di 11 genii (onde nella simbolica, presso **Piñgala**, la voce **rudra** esprime il numero 11), genii del vento che ululano specialmente nella tempesta, ma ancora nel fuoco, esprimendosi così il lamento che muove la fiamma. Quanto all'appellativo di **Rudra** che si dà nel **Yag'urveda** bianco e nella letteratura successiva a **Mahàdeva** o **Çiva** si può in uno di questi due modi interpretare; o **Çiva**, in questo caso, è una forma di **Agni** e però *il fuoco gemente*, oppure, come distruggitore, è il vento nel temporale notturno.

Rudh (confr. il lat. *rudis*, *ruidus* che sta a *rudus* come *rudus ruderis* sta a *ruina*, *rudens;* prossime parenti mi sembrano le voci *cludere*, *cluden*, *cludus*, *clostrum*, *claudere*, *claudicare*, *clausus*, *claudus*, *claudius*, *clavis*), *impedire*, *chiudere*, *serrare*, *legare*, *limitare*, *assediare*, *tappare*, *inchiudere*, *acchiudere*, *resistere*, *sopportare* (confr. **rut·**).

Rudhira (confr. **rakta**, **ruc'**, **ruçant**, *rufus; ruber* è prossimo parente; si aggiunsero pure *rutilus* e *rubigo*, neutro, propriamente, *il rosso*, *il sangue*, *lo zafferano*.

Rup radice, *confondere*, *perturbare*. (Il piemontese ha *rujè* che vale *voltare e rivoltare*, *mestare*, *perturbarsi*, e dev'essere prossimo parente del francese *roue*, che risale a *rota*, che ha per radice **ru = ri = r'i = ar;** il **p** di **rup** sembra dare alla radice **ru** un valore causativo; lo stesso si osservi per **lup** che è stretto parente di **rup**).

Ruru masc., una specie di belva.

Ruç radice, *ferire*, *offendere* (confr. **rush, ruth·, r'ik-sha**, ove i lettori avranno già corretto *distruggitore* per *distruggere*, come per errore tipografico, sta scritto).

Ruçant (confr. **ruç'**) agg. Vedico, *lucente*, *splendido*; forse pure *rosseggiante*.

Rush (confr. **ruç, rut·, ruth·**), come radice, *ferire, offendere*, *angustiarsi*, *tormentarsi*, *irritarsi;* come femm., *furia*, *ira*.

Ruh radice (radice tipica è **ru = ri = r'i = ar**), *andare a*, *avanzare*, *venir su*, *nascere*, *salire*, *crescere*, *arrivare a*, *ottenere*, *terminare*, *passare;* due sono i suoi causativi **rohay** e **ropay**, propriamente, *far andare*, *far venir su*, quindi, *piantare*, *seminare*, **ruhvan** masc. o *il crescente* è *l'albero*.

Rùksha, ruksha (confr. **rudh** *rudis*, it. *rozzo*) aggettivo, *rozzo*, *aspro*, *difficile*, *auste-*

ro, *crudele;* onde il denominativo **rûkshay** *esser aspro, esser duro.*

Rûpa (confr. il causativo **ropaya** di **ruh**) neutro, *forma, aspetto, apparenza, immagine, figura, colore, bellezza, indole, natura;* quindi il neutro **rûpaka** *forma, componimento* ed, in ispecie, il componimento drammatico, e, più specialmente ancora, il dramma di primo ordine che comprende le dieci forme seguenti: **nâṭaka, prakaran·a, bhâna, vyâyoga, samavakâra, dima, îhâmr'iga, aṅka, vîthî, prahasana; rûpatas** avverbio, *per la forma, quanto alla forma;* **rûpavant** aggettivo, *avente forma, formosus, bello;* **rûpayâuvanamâdhuryaçîlâc'ârasamanvitâ** (riferisco dal **Râmâyan·a** questo composto, per la sua singolare lunghezza, occupando il medesimo una intiera semistrofa) aggettivo femminino, *fornita di bellezza, gioventù, dolcezza, buona indole e buon costume;* **Rûpaçikhâ** (*testa bella*) femminino, appellativo della leggendaria figlia di **Agniçikha** (*testa di fuoco*) signore de' **Rakshas**; innamoratasi nel principe **Cr'ṅga-bhug'a,** la fanciulla dice al padre che ella vuol lasciarsi morire se non diviene sua sposa; **Agniçikha** assente condizionatamente; egli vuole cioè che il giovine principe fra cento fanciulle somiglianti riconosca la figliuola; **Rûpaçikhâ,** per mezzo di una collana di perle, si fa riconoscere; il mostro gli dà quindi a seminare 100 sacchi di sesamo; il che viene compiuto dalla fanciulla per forza d'incanto. Quindi il principe deve raccogliere di nuovo tutto il sesamo. **Rûpaçikhâ** fa in modo che un numero sterminato di formiche compia questo ufficio. Vuole infine il mostro che il principe vada ad invitare alle nozze un altro **râkshasa** suo fratello di nome **Dhûmaçikha** (*testa di fumo*) che sta lontano due miglia. La fanciulla gli dà un rapido cavallo, oltre a ciò un po' di terra, un po' d'acqua e un po' di grano, dicendogli di gettar tutto questo al **râkshasa** che lo inseguirà per divorarlo. Il principe avendo ciò fatto ritorna in salvo presso **Rûpaçikhâ** e la ottiene in isposa. Gli sposi vanno sopra un rapido cavallo verso la terra del principe; il mostro li insegui ancora due volte, ma ingannato per gli incantesimi della fanciulla, dovette desistere. Questa leggenda ha copiosi riscontri nelle leggende occidentali.

Rûpin = rûpavant.

Rûsh radice (confr. **bhûsh**) *ornare; tremare;* **Rûsa** o **Rûshâ** femminino, è nome proprio di una scrittrice (forse levatrice) indiana, cui viene attribuito un trattato sopra le malattie delle donne.

Re interiezione, vocativa di disprezzo.

Rek radice, *sospettare, dubitare;* quindi **reka** mascolino, *dubbio, timore.*

Rekhâ = lekhâ femminino, *riga* (che Benfey perciò comparerebbe) *linea, filo, un poco, disegno, compimento, soddisfacimento, frode.*

Reg' radice, *tremare, brillare, splendere.*

Reṭ rad., *parlare, richiedere.*

Ren·u mascolino, *polvere.*

Ren·ukâ femminino appellativo di una donna leggendaria figlia del re **Prasenag'it,** moglie di **G'amadagni,** madre di 5 figli, tra i quali il più giovine **Paraçu-Râma** ossia il **Râma** della scure. Andando un giorno **Ren·ukâ** al bagno vide nel fiume, che amorosamente scherzava con le sue spose, il re **C'itraratha.** Innamoratasi di lui, come fuori di sè, cadde nel fiume. La vide il ma-

rito ed ordinò a' quattro figli maggiori di ucciderla; essi ricusarono; **G'amadagni** si volse allora a **Râma**, che obbedì rompendo, con la scure, il capo alla madre; allora **G'amadagni** invitò **Râma** a chiedergli una grazia; **Râma** domandò la risurrezione della madre e l'ottenne. È questa leggenda la medesima che alquanto alterata il Goëthe vestì di forme letterarie riferendosi alle informazioni di Dapper sull'Asia.

Retas, retra (di **ri**) n., *lo sperma*, *il nettare*, *il mercurio.*

Rep radice, *andare* (confr. **ri**, *repere*), *suonare* (anche **rebh** che vale pure *celebrare*)

Repha (di **riph** parente di **ripu**), come aggettivo, *vile, spregevole;* come mascolino, la lettera **r**, l'unica lettera che nell'alfabeto indiano abbia un proprio e speciale appellativo.

Reb, rev radice, *andare*, *scorrere*, *fluttuare.*

Resh radice, *gridare*, *nitrire* (confr. **hresh**, **hesh**).

Râi radice, *abbaiare*, *latrare.*

Râi (confr. **ri**, lat. *res*) mascolino, *cosa*, *proprietà*, *ricchezza*, *oro.*

Roga (di **rug'**) masc., presso l'**Atharvaveda**, *ferita*, *scorticatura;* quindi, *male*, *morbo*, in genere; **rogin** agg., *malato.*

Rod· radice, (confr. **krudh, krodha**) *esser furioso; offendere; disprezzare.*

Rodana (di **rud**) neutro, *il lamento*, *il pianto.*

Rodas neutro, (parrebbe stare per **rodhas**; **rodha** masc., di **rudh**, vale *riparo*, *ripa*) *il cielo*, e, al duale, **rodasî** *il cielo e la terra* (come le due ripe?)

Roman (spiegato di **ruh**, come *il crescente*, neutro, *il pelo* (confr. **loman** che potrebbe forse legarsi a **lû**, **lup** come **roman** a **ru**, **rug'**).

Romantha masc., *il ruminare* (il Benfey spiega la voce di **rug'** e confr. *rumen*, *ruminare*, *ructare*).

Rosha masc., (confr. **rush, rod·**) *ira.*

Rohinî femm., il quarto asterismo lunare, figurato come sposa di Luno e figlia di **Daksha** e madre di **Balarâma.**

Rohita (confr. **rudhira**) come agg., *rosso*, *colorito*, come masc., *il colore*, *il rosso;* (vedi **Çunah'çepa**) come neutro, *il sangue*, *lo zafferano.*

Râudra agg., *appartenente a* **Rûdra**, *a* **Çiva**, *terribile*, *irritabile*, *acuto.*

L

L la terza delle semivocali; tra le vocali le corrisponde la pretesa vocale **l'l**; essa poi si scambia abbastanza frequentemente con la **r** e con la **d** e la **d'**. In latino, per regola, corrisponde pure una **l**; così, per es., presso **lap** l'equivalente latino *loquor*.

Lak = **rak.**

Laksh (confr. *luceo* presso **ruc'**) radice, *osservare*, *notare*, *percepire*, *vedere*]; **laksha** neutro, *nota*, *segno*, *bersaglio*, *scopo*, *indizio*, *impronta*, *falso aspetto*; *il numero centomila*; **lakshan'a** neutro, *segno*, *indizio*, *prova* (d'amore; secondo i gr'ihyasùtri lo sposo, innanzi di pigliar la sposa, vuole il **lakshan'a**, ossia il segno, la prova della sua attitudine a diventar moglie; (confr. *Civiltà Italiana*, 1865, fascicolo I), *neo*, *segno* di buon augurio o di distinzione, per cui una casta si distingueva dall'altra, le due prime caste, cioè, dalle inferiori; *sintomo*; *forma*, *nome*, *indicazione*, *definizione*, *regolamento*; **lakshman'a**, come masc., *il notato*, *lo screziato*, appellativo della *gru* indiana e del fratello di **Ràma**, una specie di Pilade, di Gionata; **lakshman** neutro, *segno*, *nota*; **lakshmi** femm., (confr. **lan'g'**, **lag'**) *lo splendore*, *la bellezza*, *la felicità* e la dea della bellezza e felicità e abbondanza, la Venere Indiana personificata nella figlia di **Varun'a**, nella moglie di **Vishn'u**, nella sposa di **Ràma** (ed è naturale figurandosi **Ràma** come una personificazione di **Vishn'u**). **Lakshmi** trovasi rappresentata con un fiore di loto in mano, talora con un fanciullo tra le braccia che ricorda la Vergine col bambino Gesù e Venere col fanciullo Amore. Talora **Laksmi** parrebbe invece più tosto che una Venere rappresentare una Diana cacciatrice; **lakshya**, come agg., *da fissarsi*, *da vedersi*, come neutro, *il punto da fissarsi*, *la mira*, *lo scopo*.

Lakh = **rakh.**

Lag (qui pure fu comparato il lat. *ligare*, come a **ran'g'** di cui **yun'g'** e **san'g'** sono parenti, e *luc-ta*) radice, *essere attaccato*, *attaccarsi*, (confr. latino *laqueum*, italiano *laccio*) *aderire*, *insistere*; *andare a*, *passare*, *spirare*; *ottenere*, *toccare*, *gustare* (confr. **rak**).

Lagud'a masc., *bastone*.

Laghu agg., *leggero* (che corrisponde più direttamente del lat. *levis*, il quale sta per *leguis*; si confrontò pure *lepus*) *lieve*, *vano*, *breve*, *piccolo*, *giovine*, *debole*, *delicato*, *innocente*, *insignificante*, *soave*, *chiaro*, *bello* (*lepidus?*); quindi il denominativo **laghay** *alleggerire*, il masc. **laghiman**, *leggerezza*, *capacità di diminuirsi*, *di farsi piccolo a volontà per magica potenza*; il comparativo **laghìyan's**, il superlativo **laghishth'a** (*brevis* per *breguis* è stretto parente di *levis*, **laghu**).

Lan̄kà femm., *l'isola Taprobane, ossia Ceylan*, *la città capitale di quest'isola*, *la Troia dell'epopea Indiana*; ed ancora, *la diavolessa*, propriamente, a quanto parmi, *quella che ritiene* (c. **lag**), *la nuvola*, figurata come demonio femminile. Mi pare che la sola leggenda del **Ramàyan'a** abbia diffuso quest' appellativo di

Lañkà come riferibile all'isola dei leoni o Ceylan; i Greci le trovarono soltanto il nome di Taprobane **(Tàmraparn·i)** e non quello di **Lañkà,** onde mi sembra avere una prova di più del fondo mitico del **Ràmàyan·a.** Il nome **Lañkà**, vale, press'appoco, quanto arpia, sfinge; onde si capisce pure il significato di *donna disonesta* che vien dato a questa parola; il significato di *ramo* che ha pure la voce **lañkà** non solo non contradice ma viene in appoggio (confr. l'inglese *branch*, il fr. *branche*, l'italiano *branca*, come prossimo parente, al modo stesso che avvicinammo *b-revis* a **laghu**).

Lañkh = lakh.

Lañg radice, *andare*, *zoppicare* (confr. **lañkh**).

Lañgh radice, (confr. **lañg**) *far andare*, *diminuire*, *passare*, *oltrepassare*, *superare*, *astenersi*, *salire*, *saltare*, *disprezzare*, *violare*; *parlare* (confr. **lok**, *loqui*, **lap**), *splendere* (confr. *luceo*, **ruc'**, **ràg'**, **ran'g'**); **lañghana** neutro, *l'oltrepassare*, *il superare*, *la trasgressione*; *il saltar sopra*, *l'attaccarsi* (confr. **lag**) *il coito*, *l'attacco*, *l'andata*, *l'astinenza*.

Lach' = laksh.

Lag' = lag'g'.

Lag' radice, *friggere*; *biasimare*; *apparire*; *splendere*.

Lag'g' radice, *aver pudore*, *arrossire*; **lag'g'à** femm., *rossore*, *vergogna*, *pudore*, *modestia*; **lag'g'àvant** agg., *vergognoso*.

Lan'g' (confr. **lag'**; e forse il nome di *Lalages*) *splendere*, *esser forte*, *offendere*, *dare*; *aver abitazione* (confr. *locus* presso **loka,** presso *luceo*, presso **ruc'**); *parlare* (confr. **lag = nag'**, cui mi sembra pure prossimo parente il lat. *nuncio*, *pro-nuncio*).

Lat· radice, *fanciulleggiare*; *gridare* (confr. **rat·**).

Lad· radice *ledere*, (confr.) *offendere*, *premere*, *biasimare*, *tormentare*; *soffrire*; *tirar fuori la lingua e lasciarla pendere*; *mostrare*; *ciaramellare* (confr. **lal**).

Lan·d· radice, *levar su*; *ciaramellare* (confr. **lad·**, **lal**).

Latà femm., *l'arrampicante*; *la pianta*; *il ramo*; *il filo*; appellativo di varie piante.

Lap (confr. *loquor;* ma l'esempio di **lañgh**, **lok** ci avvertono come non sia perfettamente esatto il dire che la gutturale lat. risponde qui alla labiale sanscrita; sarà più preciso il dire che il latino fa capo ad una radice antica con gutturale, come ne abbiamo traccia in **lok**, **lañgh**) radice, *parlare*; *lamentarsi*; **lapana** neutro è *la bocca* come *la parlante* (sono forse da confront. *labium*, *labrum*, *labare*).

Labh, **lambh** (confr. **rabh;** *lapè*, in piemontese, vale *pigliare*, specialmente *pigliar voracemente in bocca*) radici, *ottenere*, *ricevere*, *acquistare*, *accostarsi a*, *assoggettarsi a*, *compiere*; al causativo, *far pigliare*, *dare*, *consegnare*.

Lamb (confr. *labi*, *labes*, *lapsus*) radice, *cadere*, *precipitare*, *tramontare*, *abbassare*; *sonare*; **lamba**, come agg., *cadente*, *lungo*, *diffuso*, *ampio*, come masc., *esca*, *mercede corruttrice* (confr. *limbus*, *lembo*): **lambay** denominativo, *allungare*.

Lay = ray.

Laya (di **lay** forma espansa di **lì**) masc., *casa* (come *luogo di rifugio*), *divertimento*; *cessazione*, *pausa*, *tempo d'aspetto*, *dissoluzione*, *svenimento*, *distruzione*.

Lal (confr. **lad·**) radice, *divertirsi*, *scherzare*, *rallegrarsi*, *far alleluia*; **lalana**, come masc., la pianta *shorea robusta*; *il fanciullo*; come neutro, *il divertimento*, *il piacere*; *il tirar fuori la lingua*, *e parlare con la lingua fuori*.

Lava (di **lù**), come masc., *il taglio*, *lo strappamento*, *il mietere*, *frammento*, *porzioncella*, *mi-*

nuzia ; capello ; minuto ; una specie di quaglia ; appellativo di uuo de' due figli di **Ràma**, il *fratello* di **Kuça;** come neutro, *noce moscata; punta di garofano.*

Lavan·a, come neutro, *sale* (ne' tempi di lutto e di penitenza bandivansi i cibi salati, contentandosi i penitenti di latte vaccino, sesamo, radici e burro liquefatto) ; come masc., *salsedine, l'acqua salata* (*il mare*, salsum), e appellativo d'un mostro (di **lav** forma espansa di **lù**); **lavalì** femm., una specie di pianta parassita.

Laç = **las.**

Lash (confr. *lascivus* e *lusus*, *il-lusio* presso *ludere*).

Las radice, *divertirsi* (confr. **lash**, *lascivus*, *lusus*, **lud·**), *giuocare*, *scherzare*, *apparire*, *splendere*, *muovere*, *abbracciare.*

Là radice, *dare ; dare a sè*, *pigliare*. (confr. **dà**).

Làkh = **ràkh.**

Lègh = **ràgh.**

Làghava n., (di **laghu**) *leggerezza*, *agilità*, *destrezza*, *salute*, *frivolità*, *pochezza*, *debolezza*, *spregiabilità*, *dispregio.*

Làñgula n., *coda.*

Lag' (confr. **lag'**) radice, *friggere ; biasimare.*

Lan'ch' = **lach'**; quindi **làn'ch'ana** n, *nota*, *segno*, *nome.*

Làt·yàyana m., nome proprio dell'autore di uno **çràutasùtra** in 10 libri, che si collega specialmente al **pan'c'avin'çabrahman·a**

Làbh radice (confr. **labh**, di cui offre una forma causativa) *dirigere; mandare;* **làbha** (di **labh**) m., *acquisto*, *ottenimento*, *guadagno*, *lucro*, *profitto*, *piacere.*

Làlà fem., *saliva* (confr. **lavan·a**).

Làvan·ya (**lavan·a**) n., *salsedine*, *sapore*, *piacevolezza*, *bellezza.*

Làsya n., (di **las**) specie di danza con musica, che si vuole siasi dalla dea **Pàrvatì** insegnata alla ninfa **Ushà.**

Likh radice, *grattare*, *scavare leggermente*, *incidere*, *scalfire*, *disegnare*, *scrivere ;* quindi **lekha** m., si chiama *la lettera ;* **lekhaka** m., *lo scrittore ;* **lekhana** n., *l'incisione*, *la scrittura*, **lekhanasàdhana** (al n. pl.) *gli strumenti della scrittura*, *l'occorrente per iscrivere;* **lekhà** fem., *scrittura*, *linea*, *segno*, *impronta*, *traccia.* Sopra l'origine semitica dell'alfabeto indiano, scrisse dottissimamente il Weber negli *Indische Skizzen ;* tuttavia è indubitato che qualche maniera di rappresentazione grafica del pensiero dovette essere antichissima nell'India. È noto come gli Indiani fin dal tempo della conquista Alessandrina scrivevano sopra foglie di palma, e l'uso si mantenne fino a' dì nostri ; ma è probabile che qualche segno grafico sopra le foglie abbia nell'India preceduto la introduzione d'un regolare alfabeto. Le più antiche traccie di alfabeto Indiano sono nelle iscrizioni Buddhistiche del re **Açoka** (vedi) ; poco tempo innanzi potè nell'India divulgarsi l'uso della scrittura e incominciare la redazione di qualche scritto in prosa, per mezzo della letteratura dei **bràhman·a**, che, senza la scrittura, non si concepiscono; ma, nelle dette iscrizioni, la scrittura, come presso **Pan·ini**, si chiama **lipi**, propriamente, *la unzione*, che dovea farsi per mezzo di una specie di inchiostro ; quanto alla **yavanàni lipi** è incerto se essa esprima la scrittura semitica o la Greca ; così **lipikara** è chiamato lo scrittore, **lipiphalaka** la tabella di sandalo sopra la quale si scriveva, **lipiçàlà** fem., *la scuola dove s'impara a scrivere* (forse il lat. *liber*, in origine, era pure *l'unto*, *lo scritto*, a meno che non si voglia stringere *liber* a *ligare*).

Liñg (qui ancora fu confrontato il lat. *ligare*) radice, *andare*; *segnare*; quindi il n. **liñga** *il segno*, *la nota*, *l'indizio*, *il sintomo*, in grammatica, *il genere*; *il membro*, *il membro virile*, *il Fallo*, divinizzato nella persona di **Çiva,** da cui perciò s' intitola il **Liñgapurân'a. Çiva** è sotto questo aspetto considerato come una forma del fuoco generatore, ed ottenne grandissimo culto da una speciale numerosissima setta nell' India bràhmanica; ogni setta poi aveva il suo **liñga** od emblema; la linea perpendicolare era specialmente dei Vishnuiti, la orizzontale dei Çivaiti.

Lip (confr. **likh**; il Bopp accosta *lino*, v. **li**; il Kurtius *lippus*) r., *ungere, macchiare, contaminare.*

Liç radice, *andare*; *diminuirsi*, *rimpicciolirsi.*

Lih (confr. *lingo*, *ligurio*, it. *leccare*, come presso **mih** abbiamo *mingo*, presso **mah** *magnus*) radice, *leccare*, *lambire.*

Lì (confr. **lip;** Benfey confronta qui *lino*, *po-lire*, *limus*; Bopp accosta le voci latine *liquor*, *liquco*, *liquo*, che parrebbero pure stringersi a *linquo*, *re-linquo*, *re-linquo*, *reliquum*, *re-lictus*); radice, *sciogliere*, *liquefare*; *essere attaccaticcio*, *attaccarsi*, *aderire*, *raggiugnere*, *rimaner fermo*, *insistere*, *essere inerente.*

Lìlà fem. (confr. **lal**) *scherzo, divertimento, lascivia, civetteria.*

Lun'c' (confr. **lup**, **lump, lun't**: qui Weber e Benfey richiamano il lat. *runcare*) radice, *svellere*, *spellare.*

Lun'g' = lan'g'.

Lut', **luth'** (confr. *luceo* presso **ruc'**) radice, *andare*, *splendere*, *parlare*, *resistere*, *opporsi*, *sostenere*, *soffrire* (**luth'** anche *ferire*, *uccidere*, *perturbare*, *levar via*, *rubare*).

Lud' (confr. **lut'**) radice, *agitare*, *perturbare*; *attaccarsi*, *aderire*, *coprire.*

Lun't' radice (confr. **lut'**) *predare* (anche **lun'd'**); *spellare* (confr. **lun'c'**); *disprezzare.*

Lun'th' = luth'

Lunth radice (confr. **lup, lump, lut', lun'th'**) *ferire*, *tormentare*, *uccidere*; *soffrire.*

Lup, lump (confr. *rumpo*; Benfey anche il nome dell'*O-limpo* come *prae-ruptus*) radici, *rompere*, *fendere*, *distruggere*, *violare*, *turbare.*

Lubh (confr. lat. *lubet* = *libet*, *libertas*, *liberi*, *libenter*, *Liberius*, *Liber* appellativo di Bacco; parrebbero pure stretti di parentela *cupio*, *cupidus*) radice, *desiderare*, *appetire.*

Lumb (confr. **lup, lump**) radice, *tormentare.*

Lul (confr. **lud'**) radice, *agitare*, *scuotere.*

Lush, **lùsh** (confr. **mush**, **lù**, **luth'**, **lup, lump**) radice, *levar via*, *predare.*

Luh (confr. **lubh**) radice, *desiderare*, *appetire.*

Lù radice (confr. *luo*, *lavo*, *lotum*, *so-lutum*, *so-lvo*), *levar via* (confr. *lucrum*, *Laverna* la Dea dei ladri, *laverniones* i ladri) *svellere*, *tagliar via*, *distruggere*; **lota** mascolino, **lotra** neutro, *bottino*, *preda* (confr. **lup** a **lù** e **lotra** a **loptra**).

Lekha, lekhà (vedi **likh**).

Lep radice, *andare*, *ornare* (confr. **lip**); **lepa** mascolino, *unguento*, *empiastro*, *macchia*, *pasticcio*, *alimento*; **lepana** neutro, *unzione*, *unguento*, *impiastro*; *mortaio* (siccome quello che riduce il cibo a forma di empiastro, di pasticcio).

Leça (di **liç**) masc., *particella*, *minuzia.*

Lok (confr. **laksh, loc'**, *luceo* presso **ruc'**, *loqui* presso **lap, lañgh**) radice, *splendere*, *vedere*, *parlare*; **loka** mascolino, *il chiaro*, *il visibile*, *la vista*, *il mondo*, *l'universo*, *l'umanità*, *la gente* (confr. *locus*; si suppose pure a questa voce una

primitiva forma *stlocus* che l'avvicinerebbe a **sthà**). **Lokapàlàs** mascolino plurale o *signori* (custodi) *del mondo* si chiamano certe divinità (cioè **Indra**, **Soma**, **Daksha**, **Varun·a**, **Vàiçvànara** (signore dei Mani) **Vàyu**, **Mahàdeva** (**Çiva**), **Vàiçravana** (signore dei **Yaksha**, **Ràkshasa**, **Guhyaka**), **Çesha** (signore di tutti i serpenti), **Vàsuki** (signore anch'esso de' serpenti), **Takshaka** (id.), **Parg'ànya**, **C'itraratha** (signore dei **Gandharva**), **Kàmadeva** (signore delle *apsare*), **Nandi** (signore dei quadrupedi), **Hiran·yaksha** (signore dei **Dàitya**), **Viprac'itti** (signore dei **Dànava**), **Mahàkàla** (signore del corteggio di **Çiva**), **Vr'itra**, **Ràhu**, **Sam'vatsara** (signore delle divisioni del tempo), **Suparn·a** (signore degli uccelli di preda), **Garud·a** (signore degli alati), **Arun·a** (signore dell'est), **Yama** (signore del sud, come dio infernale, ardente) **Amburàg'a** figlio di **Kàçyapa** (signore dell'owest), **Pingala** (anche supposto trattatista) figlio di **Pulastya** (signore del nord); ma, col nome di **lokapàlàs**, sono pure specialmente designati, nell'epopea bràhmanica, **Indra**, **Agni**, **Yama** e **Varun·a**. Nell' **Àitaryabràhman·a** i **Vasu** sono fatti custodi dell'est, i **Rudra** del sud, gli **Àditya** dell'owest, i **Viçvedevàs** del nord. Intorno alla creazione del mondo varie le credenze nell' India; gli uni ammettono che il mondo siasi svolto da sè, gli altri che sia nato per la volontà e l'energia di **Brahman**. Un commentatore indiano del **Tàittiriyabràhman·a**: « Vi sono taluni che disprezzano la rivelazione e con la propria ragione propongono diverse teorie cosmoniche. Così i seguaci di **Kàn·ada** e **Gàutama** considerano gli atomi essere la prima causa del mondo. **Kapila** ed altri dicono che ne è causa un indipendente ed inconscio **pradhàna** (sostanza originaria, materia prima). I **Màdhyamikàs** dichiarano che il mondo nacque dal vuoto. I **Lokàyatikàs** dicono che l'universo non ha causa, ma esiste naturalmente ». Il commentatore soggiunge che nessuno può saperne nulla, nè gli uomini, nè gli Dei, perchè questi furono creati anch'essi, essere pertanto la creazione un mistero e potersi solamente rivelare per mezzo dei Vedi, nei quali si comprendono col testo il commentario.

Loc' (confr. **lok**, **laksh** presso **aksha**, *oculus*, *luceo*, *luculentus*) r., *splendere*, *vedere*, *parlare*; **loc'ana** neutro, *occhio*.

Lot·, **lod·** radice, *esser matto*.

Lota, **lotra** (vedi **lù**, confrontisi **loptra**).

Lodha, **lodhra** masc., la pianta *symplocos racemosa*.

Loptra (confr. **lota**, **lotra**, **lù**; di **lup**) neutro, *preda*, *bottino*.

Lobha (di **lubh**) masc., *cupidigia*, *appetito*.

Loman (confr. **roman**) neutro, *pelo* del corpo; *piuma*.

Lola (di **lul**) agg., *tremolante*, *instabile*, *cupido*; **làulya** neutro, *il tremito*, *l'avidità*, *il desiderio*.

Losht·a mascolino e neutro, **losht·u** masc., *gleba*, *zolla*.

Loha masc. e neutro, *ferro*; **lohakàra** masc., *fabbro ferraio*; **lohamudrikà** femm., *anello di ferro* messo da una parente nella destra dello sposo, nella sinistra della sposa.

Lohita (confr. **rohita**), come agg., *rosso*; come masc., *il color rosso*, *il pianeta Marte*; appellativo di vari animali; come neutro, *il sangue*.

Làukika (di **loka**) agg., *mondano*, *volgare*, *usuale*, *profano* (dicesi della metrica del periodo bràhmanico per distinguerla dalla Vedica considerata come sacra; ho già più volte osservato come la metrica Vedica è regolata esclusivamente dal numero delle sillabe, mentre la metrica mondana è misurata dal numero delle sillabe e dalla loro quantità come brevi o lunghe).

V

V quarta delle semivocali; le corrisponde, tra le vocali, la **u**; in lat. corrisponde pure regolarmente una *v*; cfr. *video* presso **vid**.

Van'ça masc., *canna* (specialmente di *bambù*); *linea*, *serie*, *discendenza*. *famiglia*, *genealogia*, *razza*, *turba*; *spina dorsale*.

Van'h = ban'h.

Vaka masc., *gru*, *airone bianco*, appellativo di un mostro, di **Kuvera**, un apparato per affinare i metalli.

Vakula masc., la pianta *mimusops elengi*.

Vakk, **vashk**, **vask**, **vañk**, **vakh**, **vañkh**, **vañg**, **valg** radice, *andare*.

Vaktar (confr. **vac'**) masc., *il parlante*, *l'oratore*, *il poeta*, *il sapiente*; **vaktra** neutro, *bocca*, *volto*; presso **Piñgala**, è designato, con questo nome, lo **çloka** epico.

Vakra (confr. **vañk** = **vakk**, Bopp accosta il lat. *varus*) come agg., *flessuoso*, *curvo*, *non diretto*. *ambiguo*, *ingannevole*, *frodolento*, *tristo*; come m., appellativo de' pianeti Saturno e Marte; come neutro, il corso di un fiume.

Vaksh radice, *crescere*, *essere valido*, *esser forte*; quindi il neutro **vakshas** *il vasto*, *il disteso*, *il petto* (Bopp, Kuhn, Benfey confrontano qui *pectus*, che lascerebbe suporre una forma originaria *pakshas*; ma poichè questa forma non esiste e abbiamo invece la radice **pan'c'** che vale *estendere*, non sembra egli più naturale riferire direttamente *pec-tus* a **pan'c'**, il che non toglie che presso **pan'c'** abbia potuto esistere una forma *paksh* onde **vaksh**?).

Vakh = vakk (Qui Bopp riferirebbe il lat. *vacillo*).

Vañk, **vakk** (confr. **añk**, **añg** ove riferimmo *angulus*), *andare*, e specialmente, *andar tortuosamente*; **vañka** masc., *corso tortuoso d'un fiume*, *tortuosità*; **vañkri**, come neutro, *costa*, come femm., *fianco d'un edificio*; *una specie di strumento musicale*.

Vañg (confr. **vañk**; io confronterei qui lo voci lat. *vincio*, *vinculus*, *vimen*, Piemontese *veng*) radice, *andare*, *andar torto*, *flettersi*, *zoppicare*; quindi **vañga** come neutro, *piombo*, *stagno* (siccome quello *che si piega*); come masc., *il cotone*; appellativo della terra del **Bangàla** e dell'abitatore di questa terra.

Vañgh (confr. **vakh**, **vañg**, **vañk**) radice, *andare*, *affrettarsi*, *intraprendere*; *biasimare*.

Vac' radice (confr. **vad**, *vox*, *vocalis*, *vocare*, italiano *vociare*), *dire*, *parlare*, *riferire*; **vac'ana** neutro, *discorso*, *parlata*, *parola*, *nome*, *ordine*, *decreto*, *sentenza*, **vac'as** neutro, *voce*, *parola*, *discorso*, *ordine*, *sentenza*.

Vag' (si confrontarono qui *vagari*, *vegere*, *vigere*, *vigor*, presso *augere*) radice, *andare*, *muoversi*, *esser valido*, *brillare*; **vag'ra** masc. e neutro, *il penetrante*, *il brillante*, *il fulmine*, *il dardo* d'**Indra**, chiamato perciò **vag'rin**; *diamante*; *la gemma del sesamo*; come neutro, ancora, *il fanciullo*, la pianta *emblica myrobolana*, *gruau acido*, *la parola aspra*.

Van'c' radice (confr. **vañk**, **vag'**), *andare*, *andare a*; *passar sopra*, e, al causativo, *inganna-*

re; **van'c'aka**, come aggettivo, *frodolento*, *astuto*, come masc., *l'ingannatore*, *lo sciacallo* (che nelle favole indiane occupa lo stesso posto di animale furbo per eccellenza come nelle occidentali la volpe), *l'icneumone domestico*; *l'uomo perfido*, *l'uomo vigliacco*, *il birbo*; **van'c'ana** neutro, *frode*, *inganno*, *allucinazione*.

Vat· radice, (confr. **vad**, **vac'**), *dire*, *parlare*; (confr. **var**) *vestire*, *circondare*, *stringere*, *distribuire*.

Vat·a masc., *fune*; *circolo*; *il fico indiano*; **vat·àkara**, **vat·àraka** masc., *una specie di fune*; **vat·àrakamaya** agg., *fatto di corda*.

Vàth· radice, *essere vasto*, *essere capace*, *essere atto*.

Vad·abhì, **vad·abhì** femminino, *travatura di tetto*, *soffitto*, *tettoia*; *belvedere* sul tetto.

Vad·avà, **bad·avà** femm., *cavalla*, *giumenta*.

Van· = **ban·**.

Van·ig' = **ban·ig'**.

Van·t·, **van·d·** radici, *dividere*, *distribuire*; la seconda radice anche *coprire*.

Vatsa (confr. **vas** *vestio*, *vetus* [annoso] *vetustus*, *vetulus*, *Veturia*, *vitulus*, *Italia* [in Osco, *Viteliu*] *Vitellius*) masc., *creatura appena nata*, *figlio*, *vitello* (in Monferrato, *bocin* [bovicino] propriamente, *il vitello*, chiamasi puro *il figlio*), *persona cara*; *l'anno* (anche **vatsara**); masc., *il petto* (*il disteso*; confr. **var**, **vas**, **vaksh**, **vakshas**); **vatsapa** masc., *l'ubbriaco*, propriamente, *bevente come vitello*; **vatsala**, come agg., *caro*, *diletto*, *tenero*, come neutro, *tenerezza* (confr. **vara** presso **var** e **var** presso **vas**).

Vad radice, *sonare*, *gridare*, *dire*, *parlare*, *ordinare* (confr. **vac'**); **vada** agg., *parlante*, *diligente*; **vadana** neutro, *volto*, *faccia* (siccome *parlante*); **vadànya** agg., *eloquente*.

Vadarì femm., *un luogo di pellegrinaggio sull'***Himàlaya.**

Vadanya (ved. **vad**; di **ava** + **dà**) aggettivo, *liberale*, *prodigo*.

Vadh radice, *ferire*, *colpire*, *battere*, *uccidere*; (fu riferito qui il lat *odisse*); **vadha** mascolino, *ferita*, *colpo*, *offesa*, *uccisione*, *strage*, *supplizio*; *staffile*; *uccisore*; **vadhyatà** femminino, *lo stato di colui che dev'essere ucciso*; *la uccisione*.

Vadhù femminino, *femmina*; *moglie*; *nuora*; *cognata*; appellativo di varie piante.

Van radice (confr. **vadh**, **han**, **dhan**) *ferire*, *colpire*, *offendere*, *tormentare* (confr. *venio*, *veneror*, *Venus*, *venustas*) *andare a*, *venerare*, *onorare*, *amare*, *desiderare*, *appetire*, *domandare*, *ricevere*, (confr **svan**) *suonare*; **vana** mascolino, propriamente, *il piacevole*, *l'ameno*, *il bosco*, n., *il fonte*, *l'acqua*, *il domicilio*, *la casa*; **vanara** mascolino, *la silvestre*, *la scimmia*; **vanaspati** mascolino, *il signor della selva*, *l'albero*, *l'anacoreta* (il devoto nel terzo stadio della sua vita religiosa chiamato pure **vanaprastha**); **vanità** femm., *l'amata*, *la sposa*.

Vand radice (confr. **vad**) *salutare*, *salutar rispettosamente*, *venerare*, *onorare*, *celebrare*, *lodare*; **vandana** neutro, *volto*, *faccia*, *saluto*; **vandin** mascolino, *lodatore*, *panegirista*.

Vandikar radice composta, *for prigioniero* (confr. **bandh**).

Vandhura mascolino, *sedile d'un carro* (confr. **bandh**)

Vap (confronterei *vannum*; prossimi parenti mi sembrano *vipera*, *vibro*, *verbum*, *verbero*) radice, *vibrare*, *spargere*, *seminare*, *procreare*, *distendere* (confrontisi **vardh**), *tessere*; *radere*; **vapà** femminino, *midollo*, *grascia*; **vapus** (**varpas** è equivalente) neutro, *corpo*, *forma*, *bellezza*.

Vam (confr. lat. *vomere*) radice, *vomitare*, *sputare*, *emettere*.

Vay radice (confr. **vag'**, **var**, *vir*; così il piemontese rustico ha *vèi* presso l' italiano *vero*) *andare*, *esser valido*; **vayas** neutro, *la validità*, *la forza*, *la gioventù*, *la virilità*, *l'età*, in genere, ma, specialmente, la buona, la florida età: *l'uccello*; **vayasya** m., *il coetaneo*, *il compagno*, *l'amico*, *il cresciuto insieme*.

Vayam nominativo plurale del pronome di prima persona *noi*.

Var (**vr'i**; confr. **par**, *volo*, *velle*, *volvo*, *a-perio*, fr. *ou-vrir*, *o-perio*, fr. *cou-vrir*, *co-vrire*, *coverto*, *velum*, **vas**, *ves-tio*, **vart** *vertere* ec.) radice, *far andare*, *coprire*, *proteggere*, *difendere*, *riparare*, *impedire*, *resistere*, *far venire*, *eleggere*, *volere*, *preferire*. — **Vara** (confr. lo slavo **Vera** *la fede*, onde *la vera* dei Veneziani ossia *l'anello nuziale*, *la fede data per mezzo dell'anello nuziale*) come aggettivo, *eletto*, *egregio*, *eccellente*; *prezioso*; *migliore* (onde l'accusativo avverbiale **varam** *meglio*; confr. **vel**) *ottimo*; come masc., *la scelta*, *la voglia*, *il desiderio*, *la distinzione*, *il privilegio*, *il beneficio*, *l'elettore*, *il fidanzato*, *lo sposo*, *il marito* (c. **vir**), *il genero*. Intorno alle nozze vediche leggansi le importanti informazioni del Weber e dell' Haas negli *Indische Studien*, ove sono pure alcuni accenni comparativi agli usi occidentali. Intorno alle nozze indiane comparate con le europee e specialmente con le italiane raccolgo materiali per uno speciale lavoro; ora mi giunge a notizia che il prof. Teza intenda ad un lavoro analogo; io sollecito vivamente il dotto professore alla pubblicazione de' suoi studii, affinchè se l'opera sua, com' è a sperarsi, esaurisca l'argomento io volga ad altra parte le mie modeste ricerche, essendo troppo vasto il campo che l' India offre agli studiosi perchè giovi a due italiani insistere troppo sopra il medesimo argomento. Degli usi nuziali gli uni appartengono al ciclo eroico, gli altri al ciclo patriarcale; nei riti eroici prevale lo **svayam'vara** ossia la scelta dello sposo fatta liberamente fra molti giovani dalla sposa; ne' riti patriarcali è il padre che dispone della mano della fanciulla e la consegna allo sposo che gli è piaciuto e con cui ha trattato. Quasi tutti i riti che accompagnano le nozze sono simbolo di fecondità augurata alla sposa, di concordia augurata agli sposi. I parenti consigliano e guidano la cerimonia; i paraninfi, le pronube, il sacerdote l'assistono; si pigliano gli augurii, si fanno fare agli sposi tre giri intorno all'altare, si scambiano doni, si gettano confetti e noci, specialmente per i fanciulli, si regala al prete la camicia sudicia ed altri riti somiglianti si compiono comuni a quasi tutte le usanze nuziali dell'occidente. — **Vararuc'i** masc., nome proprio di un saggio leggendario, col quale viene identificato **Kâtyâyana**, discepolo di **Vyâli** e di **Varsha**, ministro del re **Nanda** a **Pât'aliputra** e del suo successore, nato a **Kâuçambì**, capitale dei **Vatsa**, di portentosa memoria. Il Liebrecht rilevò da **Somadeva** una novella relativa a **Vararuc'i** che offre singolare analogia con la storia dell'arrivo del mago Merlino alla corte di Giulio Cesare, la cui moglie avea per servitori 12 garzoni travestiti da donna. **Yogananda** è ingannato, nello stesso modo, presso **Somadeva**, dalla moglie; un pesce vede la cosa e ne ride; **Vararuc'i** spiega al re il senso di quel miracolo, dopo essersi ritirato nella selva. Una novella consimile è riferita nella **Çukasaptati**, dove il pesce ride pure per lo stesso motivo, e la figlia del re **Vikramâditya** di nome

Balàpan·d·ità (vedi) cerca distrarre il padre a parole, per coprir l'onta della madre. – **Variyan*s** comparativo di **vara**, *migliore; maggiore;* **varishth·a** superlativo, *ottimo*, *massimo*. – **Varun·a** mascolino, propriamente, *il copritore*, in origine, *la volta del cielo*, quindi *il cielo velato*, *il cielo notturno*, *il cielo nuvoloso*, in opposizione a **Mitra** *il sole*, *il giorno luminoso*. Ho spiegato (*Fonti vediche dell'epopea*) la leggenda di **Çunah*çepa** come una rappresentazione del sacrificio del sole; si noti ora la parte che in detta leggenda ha il Dio **Varun·a** e non si penerà a riconoscere in **Çunah*çepa** un *alter ego* di **Mitra**. Nel primo libro dell'**Atharvaveda**, **Varùn·a** vien rappresentato come un **asura** che stringe un principe; il sacerdote prega e sacrifica, dando lode a **Varun·a** ed il principe vien liberato. Mi sembra chiaro che questo principe non è altro che il sole, cioè **Mitra** o **Çunah*çepa**. Siccome poi il cielo notturno si figurò come cielo nuvoloso e il cielo nuvoloso come un grande oceano, noi vediamo **Varun·a**, nella mitologia bràhmanica diventar Dio dell'oceano (confr. il greco Urano). Come signore della notte, viene pure **Varun·a** identificato talora con **Yama**, facendosene un dio punitore. – **Varutha** neutro, *armatura, torace*, *tetto*, *luogo di riparo;* **varuthini** femminino, *la protettrice*, *l'armata*, e appellativo di un'**apsarà**. **Varen·ya** aggettivo, *superiore*, *eccellente*.

Varàha (il Kuhn e il Benfey comparano qui il lat. *verres;* il Weber invece accosta *verres* a **vr'ishn·i**) m., *verro, porco*, – **Varàhamihira** m., nome proprio di celebre astronomo indiano, o, per dir meglio, dell'astronomo cui si attribuirono la **Br'ihatsam*hità** (Weber, *Indische Studien*), l'**Horàçàstra** (Weber, *Akademische Vorlesungen*) chiamato pure, come suo padre, **Àdityadàsa**, il che fa supporre a Weber (*Indische Skizzen*) ch'egli fosse aggiunto al culto magico del sole. Vuolsi che **Varàhamihira**, o chi prese il suo nome, abbia vissuto nel sesto secolo dell'era volgare.

Varn*h, **varh** (**vr'ih**; confr. **vard**, **vr'idh**) radici, *muoversi*, (confr. **par**) *crescere*, *gridare*, *muggire*, *ruggire*, *barrire*, *parlare*, *splendere*.

Vark, (**vr'ik**) radice, *pigliare*, (confr. **var**).

Varksh (**vr'iksh**) radice, *eleggere*, *coprire* (confr. **var**).

Varc' (**vr'ic'**; confr. **arc'**, *brace*, *bharg'*, **bhràg'**; *Vulcanus* è forse voce parente) radice, *splendere; vestire*, *coprire* (confr. **var**), **varc'as** n., *splendore*, *lustro*, *forma*.

Varg' (**vr'ig'**; confr. **var**, **vart**, lat. *vergere*, it. *volgere* presso *volvere*) radice, *lasciar da parte*, *escludere*, *purgare*, *eccettuare*, *abbandonare*, *risparmiare*, *levar via*, *accumulare;* quindi **varga** (io confronto qui il latino *vulgus*) mascolino, *cumulo*, *turba*, *moltitudine*, *quantità*, *massa*, *materia insieme raccolta*, *capitolo;* in grammatica, **pan'c'a'varga** sono chiamati i cinque ordini di lettere secondo gli organi, cioè gutturali, palatali, cerebrali, dentali, labiali.

Varn·a (di **var** *coprire;* confrontisi il lat. *ornare*) masc., *colore*, *qualità*, *proprietà*, *distinzione*, *ordine*, *forma*, *maniera*, *casta*, *ornamento*, *sceneggiamento*, *bellezza*, *oro*, *fama*, *lode*, *il suono*, *la lettera dell'alfabeto*, (chiamato, perciò, al n., **varn·asamàmnàya**; **varn·adosha**, propriamente, *lo sbaglio di colore*, è chiamato nella pronunzia, il *lapsus linguae*. Quindi il denominativo **varn·ay** *colorire*, *pingere*, *illuminare*, *illustrare*, *descrivere*,

lodare, **varnaka** m. e n., *profumo, unguento*, *sandalo*, m., *il panegirista*, *il circolo*, siccome quello che *involge*.

Vart (**vr'It**; confr. **var**, *vertere*, ital. *voltare*, *vultus*, *versus*, *versari*) radice, *volgersi*, *trovarsi*, *essere*, *vivere*, *rimanere intento a*, *insistere*, *diportarsi*, *adoperarsi*, *pigliar posto*, *sussistere*; al causativo, *voltare*, *rivolgere*, *convertire*, *far che altri si volti*, *che altri si muova*, *commuovere*, *mettere in moto*, *fare*, *dire*, *narrare*, *esprimere*, *far che succeda*, *far che si riveli*; **vartaka**, come agg., *volgentesi*, *esistente*, come m., *specie di quaglia*, *zampa di cavallo*; **vartana**, come agg., *stante*, come n., *sostentamento*, *vitto*, *salario*, *mercede*, *occupazione*, *giro*, *via*, *macinatura*; **vartin**, agg., *rimanente*, *stante*, *esistente*, *volgentesi*, *andante*; **vartula**, come agg., *volgentesi*, *rotondo*; come masc. *palla*, *peso*; **vartman** n., *via*, *strada*.

Vardh, radice, (**vr'Idh**; confr. qui ancora *valde*), *crescere*, *esser valido*, *fiorire*; al causativo, *accrescere*, *riempire*; **vardha** m., **vardhana** n. valgono *l'accrescimento*; (ad una forma *vardhas* l'Ascoli confronta il lat. *urbs*, come ad **ùdhas** si accostò il lat. *uber*) e *il taglio*.

Varç (confr. **vr'Ic'**, **var**), radice, *eleggere*.

Varsh (**vr'Ish**; confr. **var**, **vart**, it. *versare*) radice, *versare*, *versar sopra*, *irrigare*, *inumidire*, *infiacchire*, *piovere*, *spandere*, *distribuire*, *fecondare*, *esser valido*, *offendere*; **varsha** m. e n., *pioggia*, *nuvola piovosa*, *stagione piovosa*, (dalla quale si contavano gli anni come noi, per lo più, dalla primavera o dagli inverni) *anno*, *regione terrestre* (gli Indiani ne contavano nove); **varshan'a** n., *pioggia*, **varshin** agg. *piovoso*.

Varh radice, *rialzare*, *sollevare*, *accrescere*, (confr. **par**, **var**, **barh**, **br'Ihant**; **vr'Ihant**; Bopp accosta il lat. *virga*; confr. **varg'**, **vag'**, **vig'**), *esser distinto*, *offendere*, *ferire*; **varha** (anche **barha**), *la coda*, specialmente, del pavone (siccome diffusa); quindi **varhin'a**, **varhin**, **barhin'a**, **barhin** m., è chiamato *il pavone*; **varhis=barhis** m. e n., la *poa cynosuroides*.

Val (confr. **var**, **par**, **pal**, *velum*, *velare*) radice, *velare*, *coprire*, *aderire*, *essere attaccato a*, *andare a*, *accrescere*; **valaya** m. e n., *cintura*, *circonferenza*, *circolo*, *braccialetto*; **valka**, **valkala** m. e n, *corteccia*, *tessuto di corteccia*.

Valabhi = **vad'abhi.**

Valàkà fem., *gru*.

Valk radice, *parlare*.

Valg radice, *saltare*, *ballare*, *fluttuare*, *esultare*, *dimenarsi* (confrontisi **vag'**, *vagor*); **valgu** agg., *vago* (che corrisponde a **vag'** parente di **valg**), *piacevole*.

Valbh radice, *mangiare*.

Valmika, **valmiki**, m., **valmika** m. e n., *zolla*, *monticolo* (detto, specialmente de'mucchi di terra sollevati dalle formiche).

Valyul = **palyul.**

Vabh radice (confr. **val** così abbiamo in lat. *velle* presso *volo*) *andare*, *involgere*, *essere involto*; **vallabha** (confr. **var**), come agg., *eletto*, *diletto*, *caro*, come m., *il preferito*, *il prediletto*, *il favorito*, *l'amante*, *il capo pastore* (anche **vallava** m., che vale pure *cuoco*).

Valh=balh.

Vaç (confr. **var**, **vic**; fu qui accostato il lat. *in vitus* spiegato per *in-vic-itus*) radice, *volere*, (l'italiano ha *voglio*, il veneziano *vogio* presso il latino *volo*) *desiderare*; **vaça**, come agg., *volente*; *dominato*, come n., *volontà*, (anche m.), *potestà*, *comando*, *dominio* (tanto poca differenza passa tra il volere noi stessi una

cosa e l'imporla ad altri); *soggezione, sommessione;* come m., la casa della **veçyà** (confr. **viç**, **veça**, *vicus*); **vaçin**, agg. *potente*, (anche sopra sè stesso), *che domina i sensi, soggiogato*, **vaçishth'a** m. (posto che non istia come mi sembra stare, per **vasishth'a**, nel qual caso, varrebbe *lo splendidissimo*), propriamente *il potentissimo*, appellativo di uno dei sette grandi sapienti mitici, nel quale, come in tutti i suoi miracoli, è da riconoscersi il sole; **vaçìkaran'a** n. *il far la volontà* (degli altri), *la sottomissione, la servitù*, **vaçànaga** m., quello *che va dietro la volontà* (degli altri), *il servo*; **vaçya** ag., *da dominarsi, facile a dominarsi, sottomesso, obbediente.*

Vash (confr. **varsh**) radice, *offendere, ferire.*

Vashk = vakk.

Vas (confr. **var, vaç, viç, veça**, it. *vista* presso **vid**, *vestio, vestis, Vesta, verna, vernare, vernus, vernum, ver, vernatio*, it. *vernice, svernare*), radice, *dimorare, abitare, restare, splendere, portare addosso, coprirsi, vestirsi; coprire, ornare, vestire: amare, fissare; ferire* (confr. **vash**); **vasati, vasatì** femm., *dimora, rifugio, casa, notte* (come quella in cui il sole si ritira?); **vasana** neutro, *dimora, veste* (si confr. la stessa analogia che passa nella nostra lingua tra *abito* ed *abitare*) *coperta;* **vasanta** masc., *prima-vera* (siccome *la vestiente* o *la vestita*) o *il Dio primaverile; la diarrea* (*la imbrattante* o *la scorrente*); *il vajuolo* (siccome quello *che copre* o *si dilata;* io confronterei qui lo voci lat. *varius, variolae*); **vasà** femminino, *midollo, grasso, adiposità, unto;* **vasu**, come agg., *splendido;* nel **R'igveda**, la voce occorre come un semplice appellativo, più tardi un nome proprio masc., rappresentante otto personificazioni, cioè fuoco e terra, vento ed aria, sole e cielo, luna e stelle; più tardi ancora, perdutasi la coscienza del loro vero essere primitivo, si chiamarono, col nome di **Vasu**, specialmente **Agni, Çiva** e **Kuvera** (tre nomi ed una persona sola); e ciò avvenne perchè **vasu** valse pure, al neutro, *ricchezza, oro, tesoro, gemma, acqua*, che sono il dominio essenziale delle tre divinità anzidette. Ma gli otto **Vasu** antichi, ossia gli elementi e i corpi celesti che assumono tal nome son detti aver preceduto, nella creazione, gli Dei; negli inni Vedici si augurano alle madri 8 figliuoli, probabilmente per metterli sotto la protezione di ciascuno degli otto **Vasu**, ciascuno de' quali vien pure, nell'orizzonte, preposto ad una propria regione; col nome di **Vasishth'a** o *splendidissimo* è appellato un saggio Vedico, il quale non può essere altro che una personificazione del sole, ed **Indra** protegge lui come protegge il sole, cui libera dalla nuvola. **Vasishth'a** è detto figlio di **Mitra e Varun'a** (il giorno e la notte, appellativo che conviene perfettamente al sole; il sole è pur chiamato figlio dell'aurora; ora è detto che **Vasishth'a** deve il proprio nascimento ad **Urvaçì** (la larga, la nuvola dell'aurora). Dei **r'ishi** o veggenti o sapienti è detto che il solo **Vasishth'a** ha potuto vedere **Indra** in persona; lo dice la **Tàittirìyasam'hità: « r'ishayo và indram' pratyaksham' nàpaçyan tam' vasishth'ah' pratyàkshamapaçyat »** cioè, letteralmente: « come **Indra** di faccia i sapienti non videro, lo vide di faccia **Vasishth'a** »; e si capisce, **Indra** essendo il Dio pluvio e **Vasishth'a** il sole ch'egli salva dalla nuvola. Dopo di ciò, non mi sembra sostenibile il valore storico che si è attribuito

al personaggio di **Vasishth·a**, come **purohita** o sommo sacerdote d'un re della terra. (Vedi il mio scritto: *Fonti vediche dell'epopea*); **vasudhà, vasundharà, vasumatì** femm., o *portante ricchezze*, *fornita di ricchezze* è chiamata *la terra*; **vasti** masc. e femm., *addomine*, *vescica*; **vastu** neutro, *essenza*, *sostanza*, *natural disposizione*, *cosa*, *oggetto*, *soggetto*. In drammatica, chiamasi **vastu** *il nodo*, *il nucleo* dell'azione, che i trattatisti dicon constar di cinque parti: **vìg'a** *o semente o cagione* del fatto, **vindu** la *goccia* che cade inaspettata, l'incidente secondario impreveduto, **patàkà** *la bandiera*, l'ornamento, l'episodio, **pràkàri** un breve episodio incidentale, ove i caratteri principali non hanno parte, **kàrya** *il fine*, *il compimento*; **vastra** neutro, *vestito*, *veste*, *abito*.

Vah (confr *vehi*, *veicolo*, *vettura*, *via*, *viaggio*; Benfey confronta pure il lat. *uxor* siccome quella che si mena) radice, *portare*, *condurre*, *trascinare*, *condurre per mezzo di un veicolo*, *di una vettura*, *di un carro*, *menare moglie*, *pigliare*, *soffiare*, *vomitare*, *spirare* (confr. **và, vàta**) *muovere*; **vaha**, come agg., *portante*, *conducente*, come masc., *porto*, *condotta*, *trasporto*, *veicolo*, *vettura*, *via*, *corrente*, *corso*, *rivo*, *vento*; **vahis** avverbio, *via*, *fuori*, *eccetto*, *senza*, *lontano*; **vahni** neutro, *il portatore*, *il messaggiero*, *il sacrificatore*, *il fuoco*, *la digestione* (ossia la capacità di portare (*gerere*), di sopportare il cibo.

Và radice, *soffiare*, *spirare* (confr. **vah**); (in una forma causativa **vài**) *andare a*, *offendere*.

Và particella comparativa, disiettiva, ottativa, dubitativa, antitetica, eccettuativa, affermativa, congiuntiva, *o*, *e*; *come* (confr. lat. *ve*, *si-ve*; parrebbe congiungersi a **var**, come, in latino, *sis* sta per *si vis*.

Vàkpat·u agg., *atto alla parola*, *facondo*, *eloquente*; **vàkpat·utà** femm., *attitudine alla parola*, *eloquenza*, *facondia*; **vàkya** neutro, *discorso*, *decreto*, *sentenza*; **vàgmin** agg., *loquace*, *facondo*, *eloquente*; **vàñmaya**, come agg., *relativo al discorso*, *consistente di parole*, *eloquente*, come neutro, *eloquenza*; **vàc'** femm., *voce*, *parola*, *discorso*, *parlata*, *frase*, *proverbio*, la Dea dell'eloquenza, ossia **Sarasvatì**; **Vac'aspati** masc., *il signor della parola*, lo stesso che **Br'ihaspati**; **vàc'aspatya** agg., *appartenente* a **Vàc'aspati**; **vàc'yatà** femm., *vociata*, *gridata*, *rampogna*, *biasimo*, *biasimevolezza*.

Vàgurà femm., *rete*, *laccio*, *trappola*.

Vàñksh (confr. **vaç**) radice, *desiderare* (confr. **vàn'ch'**)

Vàg'a (confr. **vag'** *vegetare*), masc. e neutro, *l'agile*, *l'ala*; mascolino, *l'alimento*, *il cibo*, *l'offerta sacrificale*, *l'agilità*, *la violenza*, *la pugna*, *il suono*; neutro; *il liquido*, *il burro liquefatto*, *l'acqua*, *il riso*, *il succo acido della farina lasciata fermentare nell'acqua*; **vàg'in**, come agg., *rapido*, come masc., *cavallo*, *giumento*, *saetta*, *uccello*; *il sacrificatore* (come *il fornito di cibi*, *l'offrente cibi*) **Vàg'asaneyisam'hità** femm., così chiamata la raccolta del **Yag'urveda** *bianco* dal nome del suo supposto compilatore **Vàg'asaneya** *il largo di nutrimento*.

Vàn'ch' radice (confr. **vàñksh**), *desiderare*; **vàn'ch'à** femm., *desiderio*, *elezione*.

Vàt·a masc. e neutro, **vàt·ikà, vàt·ì** femm., (di **vat·**) *chiusura*, *muriccio*, *luogo chiuso* (come sarebbe un'aia, un cortile, una via fiancheggiata da ripe, da siepi).

Vàd· = **bàd·**.

Vàdh·a (confr. **vardh**, *valde*) aggettivo, *molto*, *fermo*; **vàdh·am** avverbio, *molto*, *eccessivamente*, *grandemente*, *bene*.

Vàn·a (confr. **van**, **vadh**) mascolino, *saetta*, *bastone* (specialmente, di bambù), *fuoco*; *poppa*, (*cannello* in cui si soffia); **vàn·in** aggettivo, *fornito di saette*.

Vàn·ig'ya neutro (di **van·ig'** = **ban·ig'**), *mercato*, *commercio*.

Vàn·ì (confr. **vac'**, **van·** = **ban·** *suonare*) femminino, *discorso*, *voce*, *parola*, *produzione letteraria*.

Vàta (confr. **và** *ventus*, **Vàyu**), *aria*, *vento*, *spiro*, *stilla*; quindi il denominativo **vàtay** *ventare*, *ventilare*, *far aria*, *soffiare*; **vàtala**, come aggettivo, *ventoso*, *flatulento*, come mascolino, *il vento* e una specie di *cece* (*cicer arietinum*); **Vàtàpi** mascolino. nella leggenda epica nome proprio di un **Asura** divorato da **Agastya**; **vàtàyana**, come neutro, propriamente, *la via del vento*, *finestra*, *portico*; come mascolino, propriamente, *che va come il vento*, *il cavallo*.

Vàtsalya neutro, *tenerezza*, *amore* (di **vatsala**).

Vàda (di **vad**) mascolino, *discorso*, *suono*, *parola*, *discussione*, *controversia*, *parola definitiva*, *conclusione*, *accusa*, *querela*; **vàditra** neutro, *la musica strumentale* e *una specie di strumento musicale*; **vàdin** come aggettivo, *parlante*, *affermante*, *disputante*, come masc., *giudice*, *querelante*.

Vàdh (contr. **vadh**, **vyadh**, **badh**) radice, *ferire*, *offendere*, *tormentare*, *perturbare*, **vàdhà** femminino, *supplicio* (confrontisi **bàdhà**).

Vànaprastha, mascolino, = **vanastha**; **vànara** mascolino = **vanara**.

Vàpi, **vàpì** femminino, *stagno*, *laghetto*, *vasca*.

Vàma aggettivo, *opposto*, *contrario*, *sinistro*, *cattivo*, *breve* (quanto al significato di *piacevole* che si attribuisce a **vàma** mi parrebbe doversi attribuire ad uno scambio di questa voce con **kàma**, onde il mascolino **vàma** rappresenta il Dio stesso **Kàma** e **Çiva** il beato). Quindi **vàmana**, come aggettivo, *breve*, *piccolo*, *nano*. come mascolino, appellativo di **Vishn·u**, a motivo del suo **avatàra** [vedi] in nano [onde il titolo del **Vàmanapuràn·a** neutro, che tratta di tale incarnazione, con parecchie esagerazioni Sivaitiche]; un personaggio somigliante dovea rappresentarsi nel **r'ishi Vàmadeva** del quale si narra che parlava già nell'utero materno), e ancora dell'*elefante mitico che è supposto sostenere la regione meridionale del mondo*; **vàmì** femminino, *la giumenta* (*la rozza*, *la brutta*), *la femmina dello sciacallo*, *la femmina giovine dell'elefante*.

Vàyasa mascolino, propriamente, *il robusto* (di **vàyas**), *quello che vive lungamente*, *il corvo*; **vàyasì** femminino, *la cornacchia*, e appellativo della *ficus oppositifolia* e del *solanum indicum*.

Vàyu (di **và**; confr. **vàta**) mascolino, *il soffiante*, *il vento*, *l'aria*, *la ventosità*, *il Dio del vento*; ma che ebbe nell' India persona di assai poco rilievo. onde accade che esso si identifichi talora con altre divinità e con **Çiva** particolarmente (onde, promiscuamente, un **puràn·a** s' intitola **Vàyupuràn·a** o **Çivapuràn·a**, ed è, essenzialmente, in onore di **Çiva**). **Vàyu** non ha grandi onori negli inni vedici; più spesso invece egli interviene nelle epopee bràhmamaniche, ove parla e dà prove della propria forza; **vàyavya** aggettivo, *riferibile al vento*, *derivante da* **Vàyu**, *sacro a* **Vàyu**.

Vàr, **vàri** (confr. **var** = **par**; si accostarono qui *urina*, *urceus*, *urna*) neutro, acqua;

vàritrà femminino, *paracqua*, *parapioggia*.

Vàra (confr. **var** = **par**, io accosterei qui ancora *varius* e *varicare* e *varicosus* che vale *estendentesi*; confr. **vas**) masc., *moltitudine*, *turba*, *volta* (*vira* femm. dice il piemontese, mentre, per l'italiano *giro*, dice *vir* m.; certo è che *voltare* si lega a *vertere*, **vart**, e **vart** a **var**) *momento opportuno*, *opportunità*, *tempo*, *giorno della settimana*.

Vàran·a (di **var**), come mascolino, *copertura*, *armatura*, *elefante*, come neutro, *difesa*, *custodia*, *riparo*, *resistenza*, *ostacolo*; **Vàran·asì** femminino (scritto pure **Vàràn·asì**) appellativo Sanscrito della città santa che oggi si chiama Benares e che mi sembra valere la città *degli elefanti*, come *città degli elefanti* è pure **Hastinapura** (chiamata ancora **Vàran·àvata**).

Vàrta, **vàrtta** (di **vart**) come aggettivo, *che va*, *sano*, *prospero*; come mascolino, *salute*, *prosperità*; *paglia* (siccome quella *che va* in aria); **vàrtà**, **vàrttà** femminino, *annunzio*, *rumore*, *fama*; *salute*; **vàrtika**, **vàrttika** come aggettivo, *volgente* sopra, *relativo a*, *dichiarativo di*, *illustrante*, come mascolino, *il mercante* siccome quello *che tratta*, *che cambia* (qui *convertit*), *l'inviato*; come neutro, *la versione*, *la interpretazione*, *il commento di* **Kàtyàyana** *alla grammatica detta di* **Pàn·ini.**

Vàrddhaka (di **vardh**) neutro, *l'età provetta*, *la vecchiaia*, *la riunione di vecchi*.

Vàrshika (di **varsha**) aggettivo, *piovoso*, *appartenente alla stagione delle pioggie*, *annuale*.

Vàlmìki m., nome proprio del saggio leggendario, preteso autore del **Ràmàyan·a**.

Vàç, **vàs** (confr. **vac'**) radici, *gridare*, *urlare*; **vaçì** femminino, *il tuono*.

Vàshpa (confr. **varsh**) mascolino e neutro, *umore*, *lacrima*; quindi il denominativo **vàshpày** *lacrimare*.

Vàsa mascolino (di **vas**), *dimora*, *abitazione*, *abito*, *vestimento*, *profumo* (onde il denominativo **vàsay** *profumare*); **vàsara** mascolino e neutro, *lo splendido*, *il giorno*; **Vàsava** mascolino, appellativo di **Indra** come *appartenente ai* **Vasu** (vedi); **vàsas** neutro, *veste*, *abito*, *cortina*; **vàsin** aggettivo, *abitante*, *vestiente*.

Vàsantakìyàtrà femminino, *la festa primaverile* (spargimento di fiori, processione d'idoli e fiori simbolici per celebrare la festa della natura feconda).

Vàsu, **Vàsudeva** mascolino, uno dei nomi proprii di **Vishn·u** come padre di **Kr'ishn·a**, con cui anzi e con **Brahman** si identifica.

Vàsuki masc., appellativo di un re de' serpenti (la nuvola serpeggiante; confr. **amr'ita**).

Vàstu (di **vas**) masc. e neutro, *abitazione*, *dimora*, *casa*; **vàstavya** agg., *abitante*, *casalingo* (confr. la *Vestale* o *sacra a Vesta*, di **vas**).

Vàh radice (confr. **vah**) *adoperarsi*; al causativo, *adoperare*; **vàha** (di **vah**) masc., *il trascinante*, *il veicolo*, *il cavallo*, *il bufalo*, *il vento*; **vàhaka** (di **vah**) masc., *portatore*, *conduttore*, *guidatore*; **vàhana** (di **vah**) neutro, *il condurre*, *il portare*, *il porto*, *la guida*, *il veicolo*, *il cavallo*, *l'elefante*; **vàhin** (di **vah**) agg., *portante*, *conducente*; **vàhinì** femm., *esercito*, in genere, ma specialmente, *un battaglione* (81 elefanti, 81 carro, 243 cavalli, 405 fanti); **vàhya** (conf. **vahis**) agg., *esterno*, *esteriore*; **vàhyatas** avv. *esternamente*, *di fuori*.

Vi masc., *uccello*; *occhio*; *cielo*; *aria* (si confrontò qui il lat. *avis*).

Vi (confr. **dvi**, *di-vid-ere*, **vic'**) particella che indica *separazione*, *distinzione*, *privazione*, *assenza* (confr. lat. *ve* in *ve-cors*, *ve-sanus*); *senza*, *via*, *da*, *male*, talora pure pleonastico e rinforzativo. Con questo prefisso abbiamo in sanscrito copiosissimi composti; ne raccoglierò qui alcuni più usuali (altri v. sotto le voci incominciahti per **ve**, **và**): **vikat'a** come agget., *largo*, *diffuso*, *vario*, *vago*, *oscuro* (anche, *privo di gia-ciglio*), come neutro, *tumore*; **vikatthana**, come agg., *sparlante*, *parlante in senso ironico*, *vanaglorioso*; come neutro, *vanagloria*, *vantazione*, *celebrazione*, *proclamazione*, *laudazione*, *ironia*; **vikarman**, come agg., *non operante*, come neutro, *mal opera*, *atto illegale*, *frode*; **vikala** agg., *difettivo*, *mancante*, *abbreviato*, *confuso*; **vikàra** masc., *cambio*, *scambio*, *permuta*, *mutazione*, *trasformazione*, *agitazione*, *mal essere*; **vikàla** masc., *crepuscolo* (per *dvikàla*)? oppure il *non tempo?* **vikàça** mascolino, *espandimento*, *esposizione*, *manifestazione*; **vikr'iti** femm., *conversione*, *cambio*, *alterazione*, *paura*, *bevanda inebbriante*; **vikrama** masc., *passo*, *processo*, *alacrità*, *forza*, *potenza*, *sforzo*, *eroismo* (il titolo del dramma di **Kàlidàsa** in cinque atti, **Vikramorvaçì** femm., può valere *l'eroe ed* **Urvaçì**; ma il Benfey spiega; **Urvaçì** *gained by heroism*; intorno al soggetto del dramma veggasi brevemente sotto la voce **Urvaçì**; il dramma fu inspirato specialmente dalla leggenda del **Matsyapuràn'a**; esso è ricco di forme pràcrite, mirabile per tenerezza d'affetti, vivacità, delicatezza ed eleganza di espressione; e formava la delizia dell'Humboldt per le sue seducenti descrizioni della natura); **Vikramàditya** masc., nome proprio di cinque re indiani alla corte di uno de' quali si dice abbiano brillato nove pietre preziose, cioè nove poeti o saggi [**Dhanvantari**, **Kshapan'aka**, **Amarasin'ha**, **Çañku**, **Vetàlabhat't'a**, **Ghat'akarpara**, **Kàlidàsa**, **Varàhamihira** e **Vararuc'i**] il più celebre, da cui si fa incominciare una nuova era indiana si fa fiorire verso l'anno 56 innanzi l'era volgare); **viklava** agg., *agitato*, *confuso*, *disgustato*; **vikshepa** masc., *il gettar via*, *il separare*, *lo spacciare*, *il confutare*; *la confusione*, *l'agitazione*, *il dubbio*, *il timore*, *l'errore*; *latitudine celeste*; **vigraha** masc. e neutro, *attacco*, *incontro*, *avversione*, *contrasto*, *contrarietà*, *battaglia*, *guerra*, masc., *estensione*, *corpo*, *forma*, *porzione*; **vighàta** masc., e neutro, *impedimento*, *opposizione*, *ostacolo*, *distruzione*, *colpo*, *abbandono*; **vighna** mascolino e neutro, *ostacolo*, *impedimento*; **vic'akshan'a** agg., *veggente qua e là*, *discernente*, *circospetto*, *sapiente*; **vic'aya** mascolino, *ricerca*, *investigazione*, *enumerazione*, **vic'alana** neutro, *il movimento quà e là*, *l' instabilità*, *il vacillare*; **vic'àra** mascolino, *distinzione*, *discernimento*, *discussione*, *considerazione*, *prudenza*, *deliberazione*, *decisione*, *giudizio*; **vic'àrin'ì** femm., *la traviata*, *la donna che s'allontana dal buon costume* (**C'àn'akya** considera una madre **vic'àrin'ì** come nemica della casa); **vic'itra** = **c'itra**; **vic'etana** agg., *che è fuor di sentimento*, *esanime*; **vic'h'eda** masc., *il taglio*, *il taglio via*, *la divisione*, *la separazione*, *l'interruzione*, *l'intervallo*, *la sezione*, *il capitolo la disgiunzione*, *la dissensione*; **vig'ana** agg., *privo di gente*, *deserto*; **vig'aya** masc., *vittoria* (confr. pure **vig'**, *vincere*, *victus*; dalla vittoria come ho già notato parecchie città indiane si intitolarono) e appellativo di varii

personaggi leggendari; fra gli altri, di **Arg'una**, e di un re che si crede personificare la conquista Buddhistica di **Lañka** e fondatore, negli annali di Ceylan, della prima dinastia buddhistica. Di lui si narra che in preda ai venti, col capo raso, circondato da sette compagni (che ricordano i sette **r'ishi** vedici), verso l'anno 543 arrivò in una barca a Ceylan; ma lo stesso **Vig'aya** viene pur rappresentatato come tiranno di cui il popolo domanda la morte; **vig'n'a** agg. *distinguente*, *discernente*, *prudente*, *sapiente*; **vi'g'nàna** neutro, *distinzione*, *discernimento*, *intelligenza*, *conoscenza*, *scienza*, *arte* (musicale); **vid·ambana** neutro, *imitazione*, *copia*, *contraffazione*, *trasformazione magica*, *perturbazione*, *afflizione*, *vessazione*, *mortificazione*, *miseria*; **vitarka** masc., *considerazione*, *deliberazione*, *opinione*, *congettura*, *discussione*, *dubbio*, *maestro di cose sacre*; **vitàna**, come agg., *vuoto*, *privo di sugo*, *stupido*, come mascolino e neutro, *distesa*, *estensione*, *quantità*, *coperta*; *volta*, *baldacchino*, *grotta*; **vidàran·a**, come masc., appellativo di un albero, come neutro, *rompimento*, *rottura*, *ferimento*, *uccisione*, *afflizione*, *battaglia*, *guerra*; **vidàhin** agg., *ardente*, *pungente*; **vidiç** femm., *la regione intermedia*; **vidiçà** femm., appellativo di un fiume e d'una città; **vidùshaka**, come agg., *maltrattante*, *criticante*, *deridente*, *faceto*, come masc., *buffone*, e, in drammatica, precisamente, *il buffone*, *il grazioso*, *il modesto* (ma non servile) *compagno* di un principe o uomo di condizione, semplice e fine al tempo stesso, buono, piacevole e in tutto il suo complesso, ridicolo, di nascita bràhmano per aver diritto di dire il vero al re, che è di casta inferiore; secondo la descrizione fisica che **Çañkara** ci fa del **Vidùshaka** esso dovrebbe rassomigliar molto al *Riboulet*, o *Rigoletto*, e per tale sua deformità si comprende il diritto concessogli di penetrar negli appartamenti fem.; egli è considerato come assistente all'eroe (**upanàyaka**) e una specie di eroe esso stesso (vedi le note alla **Çakuñtalà** di Monier Williams, p. 59); **vidyut** femm. *lampo*, *fulmine*, personificato talora come uccello, talora come cavallo; in una terribile parabola buddhistica sull'ingratitudine dei figli appare un dio del fulmine: un figlio ribelle minacciato dal dio del fulmine gli domanda se egli sia vecchio o nuovo, e soggiunge: se tu sei il nuovo, distruggimi; se il vecchio, io ti domando dove eri quando mio padre si rivoltava contro mio nonno. Il fulmine adoperavasi come punitore; così il nome di **Vidagdha** (*arso*) dato al personaggio leggendario **Çàkalya** celebre per le sue insolenze può giustificare la sua morte (**Vidagdha** ossia *arso* è pure chiamato **Kr'ishn·a** innamorato di **Ràdha** in un dramma in sette atti intitolato perciò **Vidagdhamàdhava**); si confr. il **Videghamàthava**, personaggio leggendario del **Çatapathabràhman·a**; **vidvesha-n·a** n., *quello che fa abborrire*, *odio*; **vidhà** femm. *guisa*, *forma*, *maniera*, *guida*, (che forma corrisponde pure etimologicamente), *prezzo di condotta*, *salario*, *pasto*, (*alle bestie*); **vidhàtar** m., *fondatore*, *legislatore*, *fattore*, *destino*, *fato*, (confr. **dhà**), e appellativi di **Brahman**, e di **Kàma**; **vidhàna** m.; *costituzione*, *stabilimento*, *ordinamento*, *disposizione*, *ordine*, *modo*, *mezzo*, *forma*, *funzione*, *culto*, *cerimonia*, *acquisto*, *ricchezza*; **vidhi** m., *ordine*, *comando*, *legge*, *sacro comandamento*, *cerimonia*, *sacra funzione*, *sacra funzione*, *sacro testo*,

tempo, *fato*, *creatore*, e appellativo di **Brahman** e di **Vishn·u**, *maniera*, *forma*, *fattura*, *fatta*, *pasto* (per le bestie); **vidhu** m., *la luna*, e appellativo di **Brahman**, di **Vishn·u**, di un **ràkshasa**, di *una oblazione espiatoria*, e della *canfora*; **vidhuti** fem., *tremito*, *trepidazione*; **vidheya** agg., *che è da farsi*, *fattibile*, *trattabile*, *obbediente*; **vidheyatà** femm, *trattabilità*, *obbedienza*, **vidhvan'sa** m., *avversione*, *disprezzo*, *offesa*, *distruzione*; **vinata** agg. *inclinato*, *dimesso*; **vinaya** m., *condotta*, *buona condotta*, *disciplina*, *modestia*, *riverenza*; **vinaçvara** agg., *perituro*, *caduco*; **vinà** preposizione, *senza*, *eccetto*; **vinàyaka** m., *guida*, *guida spirituale*, *il Dio* **Gan·eça**, *l'uccello che porta gli Dei* ossia **Garud·a**, **vinàça** m., *distruzione*, *perdita*, *rovina*, *morte*, *scomparsa*; **vinigraha** m., *coercizione*, *costringimento*; **vinidratva** n., *insonnia*; **vinipàta** m., *caduta*, *rovina*, *morte*, *calamità*, *pena*, *disprezzo*; **viniyoga** m., *separazione*, *abbandono*, *lascito*, *affidamento*, *applicazione*, *impiego*; **viniçc'aya** m., *decisione*, *risoluzione*, *proposito*, *fermezza*, *certezza*, **vinoda** m., *rimuovimento*, *abbandono*, *sollazzo*, *trattenimento*, *piacere*, *felicità*; **vinyàsa** m., *affidamento*, *pegno*, *deposito*, *riunione*, *luogo di riunione*, *ricettacolo*; **vipakshatà** fem., *avversione*, *opposizione*, *inimicizia*; **vipan·a** m., *vendita*, **vipatti** fem., *caduta*, *disgrazia*, *tormento*, *morte*; **viparitatà** fem., *il rovescio*, *l'opposto*, *la contrarietà*; **viparyaya** m., *cambio*, *rovescio*, *opposizione*, *contrarietà*, *avversione*, *malevolenza*, *ostilità*, *sopraffazione*, *errore*; **vipaçc'it** agg., *istruito*, *prudente*, *saggio*; **vipàka** m., *coltura*, *digestione*, *maturità*, *compimento*, *conseguenza*, *cambiamento di stato*, *miseria*; **vipàtha** m., *saetta*; **vipula**, come agget., *largo*, *grande*, *vasto*, *profondo*, come m., appellativo del monte **Meru**, dell' **Himàlaya**; **vipulàn'ça** (presso il **Ràmàyan·a**) agg., *dalle larghe spalle*, qualità molto pregiata negli eroi, presso l'estetica indiana; **viprakarsha** m., *distanza*; **viprayoga** m., *separazione*, *disunione*, *litigio*: **vibudha**, m., *personaggio sapiente*, *dio*, *la luna*; **vibhakti** fem., *partizione*, *divisione*, *parte*, *eredità*; **vibhañga** m., *frattura*, *piegatura*, (*flectere* sta a *plectere*, come *plico* sta a *fringo*, *frango*), *divisione*; **vibhava** m., *potere*, *potenza straordinaria*, *podere*, *proprietà*, *sostanza*, *cosa*, *ricchezza*, *distinzione*, *non esistenza*, *emancipazione dall'esistenza*; **vibhavatas** avv. *conformemente alla potestà*, *alla dignità*, *alla podestà*; **vibhà** fem., *lume*, *luce*, *raggio di luce*, *splendore*, *bellezza*; **vibhàga** m., *divisione*, *partizione*, *distribuzione*, *parte*, *eredità*; **vibhàvana** n., *distinzione*, *discernimento*, *percezione*, *concezione*, *immaginazione*; **vibhitaka** m., appellativo della pianta *terminalia bellerica*, col legno della quale si preparavano forse i dadi; **vibhishan·a**, come agg. *terribile*, come m., appellativo del perfido fratello di **Ravan·a**, presso il **Ràmàyan·a**; **vibhu**, come aggettivo, *distinto*, *eccellente*, *vasto*, *infinito*, *insigne*, *eterno*, come mascolino, *signore*, *padrone*, *il tempo*, *lo spazio*, *l'etere*, *l'anima*; e appellativo di **Brahman** e di **Vishn·u**; **vibhùti** fem. *distinzione*, *eccellenza*, *dignità*, *potenza*, *potenza sovrumana*; **vibhùshan·a** n., *ornamento*, *decorazione*; **vibheda** m., *divisione*, *rottura*, *violazione*, *ferita*, *separazione*, *distinzione*, *contradizione*, *inimicizia*; **vibhrama** m., *agitazione*, *perturbazione*, *erramento*, *errore*, *dubbio*, *inquietudine* (amorosa), *splendore*, *bellezza*; **vimanas** agg.

demente ; **vimarda** m., *confricazione*, *triturazione*, *contatto*, *guasto*, *distruzione*, *uccisione*, *guerra*, *abbattimento*, *stanchezza*; **vimarça** m., *investigazione*, *ragionamento*, *discussione*, *dubitazione* ; **vimahant** agg., *straordinariamente grande*, *stragrande* ; **vimana** m., *abitazione distinta*, *magione*, *palazzo*, *veicolo*, *il carro degli dei*, *cavallo* ; *misura* ; **vimukti** fem., *separazione*, *liberazione*, *scampo*, *emancipazione dai nuovi nascimenti* ; **vimukha**, agg., *col volto rivolto da*, *avverso*, *abborrente da* ; **vimoksha** m., *liberazione*, *scioglimento*, *licenza*, *emancipazione dalla schiavitù dei sensi e dalla necessità de' nuovi nascimenti* ; **viyat** n., *aria*, *cielo* ; **viyama** m., *restringimento*, *cessazione*, *costringimento*, *tormento* ; **viyoga** m., *separazione*, *assenza*; **virac'ana** n., *apprestamento*, *fattura*, *componimento*, *abbellimento* ; **virag'as** agg., *privo di polvere* (appellativo degli dei, che non avendo piedi, non toccano mai terra e però non s' impolverano) ; **viraha** m., *disgiunzione*, *separazione*, *cessazione* ; **viràg'** m., *splendore*, *un uomo della seconda casta*, appellativo della prima forma assunta da **Brahman**, e di un metro (ora di 40 sillabe, cioè 4×10 ora di 33, cioè 3×11, ora di 30, cioè di 3×10) ; **Viràt·a** nome proprio di re, paese e popolo che occorrono, presso il **Mahàbhàrata**, come alleati de' Pànduidi ; **viràma** masc., *cessazione*, *fine*, *pausa* (in grammatica, il segno che si sottopone alla consonante per indicare che dopo di essa non deve suonare la vocale **a**) ; **virùpa** agg., *deforme* (appellativo di parecchi mostri) ; **virodha** masc., *impedimento*, *ritenimento*, *opposizione*, *ripugnanza*, *contrasto*, *assedio*, *inimicizia*, *guerra*, *calamità* ; **viroc'ana** mascolino, propriamente, *lo splendido*, appellativo del *sole*, del *fuoco*, della *luna* e di un **asura** che compare, nella leggenda, come figlio di **Prahlàda** principe de' **Dàitya**, padre del demonio **Bali**, cui **Indra** uccise, e condiscepolo dello stesso **Indra** per 32 anni presso **Prag'àpati**. Dopo i 32 anni, **Viroc'ana** si credette simile al sommo **àtman**, dopo essersi specchiato in un bacile pieno d'acqua (confr. le leggende di Lucifero e di Narciso), e, lasciata la scuola onorò sè stesso, onde si volle spiegare il motivo per cui gli **asura** non fanno sacrificio agli dei e sono increduli ; **Indra** invece non si contentò di quello studio, e studiò ancora 32 anni, poi altri 32, poi ancora 5, in tutto 101 anno; **vilakshan·a**, come agg., *distinto*, *differente*, *staccato*, come neutro, *discernimento* ; *stato indipendente*, *indipendenza da una causa*; **vilapana** neutro, **vilàpa** masc., *lamento* ; **vilamba** mascolino, *caduta*, *abbattimento*, *mollezza*, *lentezza* ; **vilàsana** neutro, *fàscino* ; **vilàsin**, come agg., *affascinante*, *scherzante*, *lasciviente*, come masc., appellativo di **Vishn·u**, **Çiva**, **Kr'ishn·a**, **Kàma**, *la luna*, *il fuoco*, *il serpente*, *l'uomo sensuale* ; **vilepana** neutro, *unzione*, *unguento*, *empiastro* ; **vilokana** neutro, *il vedere*, *il riguardare*, *lo spiare* ; **vivara** neutro, *separazione*, *fessura*, *intervallo*, *caverna*, *spelonca*, *parte vulnerabile*, *ferita*, *vuoto*, *difetto* ; **vivarn·a** agg., *scolorito* ; **vivartin** agg., *rivoltantesi*, *voltantesi da*, *abborrente* ; **vivardhana**, come aggettivo, *crescente*, *nascente*, come neutro, *accrescimento* ; **vivasvant** masc., *il sole*, specialmente *il sole del mattino* e il suo cocchiere **Arun·a**, fatto padre di **Yama** e di **Manu**, nei quali riconoscemmo il sole moribondo ; **vivàda** masc., *diverbio*, *litigio*, *lite*, *rissa*, *contesta-*

zione, *discussione;* **vivàsa** come agg., *privo di vestimenti;* come masc., *espulsione*, *esiglio;* **vivàha** masc., *il menar via*, *il condur via la sposa*, *il matrimonio;* **vividha** agg., *di varia forma*, *vario;* **viveka** masc., *distinzione*, *discernimento*, *investigazione*, *discussione*, *giudicio*, *criterio giusto;* **viçañka** agg., *privo di dubbio*, *privo di timore;* **viçañkà** femm., *dubbio straordinario*, *sospetto;* **viçàkha**, come agg., *privo di rami;* come masc., appellativo di **Kàrtikeya; viçàkhà** femm., *la sedicesima fase lunare;* **viçàla** agg., *grande, largo*, *vasto*, *eminente;* **viçikha** masc., *saetta;* **viçisht'atà** femm., *distinzione*, *individualità*, *peculiarità;* **viçuddhi** femm., *purezza*, *purificazione*, *correzione*, *sicurezza;* **viçesha** masc., *distinzione*, *differenza*, *proprietà speciale*, *specie*, *maniera*, *mutamento in meglio*, *eccellenza*, *superiorità*, *segno di distinzione*, *segno caratteristisco*, *specialità;* **viçodhitva** neutro, *rischiaramento*, *purificazione;* **viçoshan'a**, come agg., *essiccante*, come neutro, *essiccamento;* **viçrambha** masc., *confidenza*, *fiducia*, *famigliarità*, *affezione;* **viçràma** masc., *riposo*, *quiete*, *pausa*, *posa;* **viçlesha** mascolino, *separazione*, *disunione;* **vishama**, come agg., *disuguale*, come neutro, *luogo aspro*, *difficoltà*, *vuoto. intervallo*; **visht'ara** mascolino, *strame* (di **kuça**), *giaciglio*, *sede* (luogo in cui si mette il sacrificatore); *l'albero* (come *il distendentesi*); **visarga** masc. *emissione*, *abbandono*, *emancipazione finale* (in grammatica, la sostituzione di un tal suono aspirato alla *r* e *s* finali di parola o di membro di composto; veggasi l'appendice del Giussani); *evacuazione;* *donazione*, *creazione*, *distinzione*, *luce*, *lustro;* **visarg'ana** neutro, *abbandono*, *licenza*, *invio*, *donazione;* **visarpin** aggettivo, *uscente fuori*, *balzante fuori;* **visùran'a** neutro, *il dolersi;* **vistara** masc., *espandimento*, *diffusione*, *prolissità*, *il particolareggiare*, *abbondanza*, *moltitudine*, *strame*, *giaciglio*, *letto*, *sedile;* **vismaya** masc., *meraviglia*, *sorpresa*, *dubbio*, *incertezza;* **vismita** agg, *meravigliato;* **viha** (di **vi** + **hay ?** confr. *via*, *viaggio*) *aria* (anche **vihàyas** neutro) **vihartar** mascolino, *rapitore;* **vihàra** masc., *erramento*, *l'andar quà e là*, *lo svagarsi*, *il dilettarsi;* *il convento buddhistico*, *il tempio*, *il palazzo*, *la spalla* (come *la larga*), **vihvala** agg., *agitato*, *turbato;* *afflitto*, *fuso*, *liquido*, *languido*.

Vin'ça, come agg., *ventesimo*, come neutro, *la ventesima parte*; **vin'çati** il numero *venti* (che col latino *viginti* corrisponde).

Vic' radice (confr. **vi**, *viceis*, *vicissim*, *in-vicem di-vid-ere*, **vidh**, **vyadh**, **vig'**, **vig'aya**, *vincere*, *victus*) *disgiungere*, *separare*, *privare*.

Vich' radice, *muoversi*, *andare*, *apparire*, *parlare*.

Vig' (**vin'g'**) radice, *tremare*. *temere;* *separare*, *esser separato* (confr. **vic'**).

Vit· (**bit·**), **vid·** radici, *suonare*, *bestemmiare*, *sacramentare*, *giurare*.

Vit·a masc., *uomo piacevole*, *uomo dissoluto*, *buon compagno*, In drammatica, una specie di Davo, di parassita, di Cicerone da piazza, che segue alcun personaggio di dignità; ma, tra le donne può seguire soltanto le cortigiane.

Vit·apa masc. e neutro, *nuovo ramo*, *rimettiticcio*, *germoglio*, *bottone*.

Vith·i femm., specie di **rùpaka**, in un atto, secondo il Wilson di un carattere che non dovea essere molto diverso da quello delle Osche Atellane.

Vid·àla masc., *gatto*.

Vin·t·, vun·t· radici, *ferire, uccidere*, *decodere*, *diminuire*, *diminuirsi.*

Vitt (confr. **vid** + **ta** del partic. perf. pass.) radice, *lasciare, abbandonare*, *concedere*, *dare*; **vittavant** aggettivo, *fornito di doni*, *fornito di tesori*, *ricco.*

Vith (confr. **vit·**) radice, *supplicare*, *pregore.*

Vid, vithi (confr. *videre*, *visus*, **vish**, *visere*, *visitare*, *vista*, forse pure *istoria*, *vitrum*), come radice, *vedere*, *sopere*, *conoscere*, *intendere*, *percepire*, *trovare*, (**vind**), *conseguire*, *imparare*, *discernere*, *considerare*, *pensare*; al causativo, *far conoscere*, *onnunziare*, *notificore*, *indicore*, *insegnare*; come agg., *vedente*, *conoscente*; **vidush** forma deboie dell' agg. participiale **vidvan's** *saggio*, *sapiente*; **vidyà** femm., *scienza*, *conoscenza*, appellativo della **Durgà**, della pianta *premno spinosa*, e di una pillola magica che mettendosi da alcuno in bocca lo faceva salire al cielo; la **vidyà**, come *scibile* dividevasi nelle scuole in 18 parti, delle quali quattro erano rappresentate dai **Veda**, quattro dagli **upaveda**, sei dagli **añga** o **vedàñga**, quattro dagli **upàñga**; **veda** masc., vale pure, propriamente, *scienzo*, *conoscenzo*, ma designa particolarmente la scienza sacra, la scienza contenuta nelle quattro raccolte di testi e commenti sacri, conosciute sotto il nome di **R'igveda**, **Sàmaveda**, **Yag'urveda**, **Atharvaveda**; la letteratura che va sotto il nome di *vedica* comprende tre gruppi essenziali, quello delle sam'hite o raccolte degli inni, quello dei bràhman·i o sacri commentari immediati ed analitici d'una **sam'hità** e quello dei sùtri o trattatelli speciali sovra i riti, gli usi, i doveri particolari imposti dal culto vedico; il testo poetico naturalmente, in ordine al tempo, è primo, il commento vien dopo; ma vi sono casi non rari d'interpolazioni nel testo, ne' quali il testo si inventa per dare autorità al commentario più tosto che viceversa. Il gran lavoro di ordinamento del testo poetico de'Vedi e di illustrazione mi sembra, come ho già accennato in parecchi luoghi, molto prossimo al tempo della conquista d'Alessandro. Alcune speciali informazioni si troveranno sotto le voci **R'igveda, Sàmaveda, Yag'urveda, Atharvaveda, Bràhman·a** e *passim*, sotto vari articoli; riferendosi la voce **veda** al sacrificio, lo Stenzler la interpreta per un fascio d'erbe o gramigna destinato a nutrire il fuoco; **vedàñga** masc., *membro*, *supplemento de' Vedi* (confr. **añga**); **vedànta** mascolino, la scuola e dottrina filosofica e teologica che ha per fiue, oggetto e fondamento i Vedi (confr. sotto la voce **G'àimini**); **vedana** neutro, *percezione*, *conoscenza*, (da una forma causativa), *presentazione*, *consegna*, *matrimonio*; *tormento*, *offanno*; **vedas** neutro, *dono*, *tesoro*, *ricchezza*; **vedi**, **vedì** femm., *altare*, *bonco.*

Vidarbha masc., nome proprio di popolo.

Videha masc., nome proprio di popolo.

Vidh (confr. **vyadh, vi** + **dhà**) radice, *disporre*, *compiere*, *coltivare*; *ferire.*

Vidhura (di **vidh** = **vyadh**), come agg.; *tremante*, *agitato*, *torbido*, *disturboto*, *allontanato*, *abbandonato*, come neutro, *agitazione*, *pericolo*, *separazione.*

Vindu (confr. **vid**), come agg., *intelligente*, *liberale*; come m., *goccia*; *macchio*, *impronta.*

Vindhya masc., appellativo della catena di monti che separano il Dekhan dall'India settentrionale; *il cacciatore.*

Vip (confr. lat. *vibrare*) radice, *vibrare*, *lanciare*, *gettare*;

vipra mascolino, *celebratore*, *inneggiatore*, *poeta*, *sacerdote*.

Vimba (bimba) m. e n., *orbe*, *disco* (di sole o di luna), *riflesso*; il frutto della *momordica monadelpha*.

Vil = bil; vila = bila neutro, *fessura*, *caverna*, *spelonca*; **Indra** rompe, col fulmine, la spelonca celeste, negli inni vedici, come Ercole la spelonca di Caco, nella leggenda romana. **Vilva,** come mascol., la pianta *Aegle marmelos*, come neutro, *il suo frutto*. **Bhartr'ihari** o chi per lui riferisce l'apologo di un calvo il quale volendo difendersi dai raggi solari riparò sotto un **vilva**; ma colà gli incontrò di peggio, poichè fu ucciso da un frutto di **vilva** che gli cadde sul capo; onde la morale rimane questa che nessuno può sfuggire al suo destino, e spesso volendo abbandonare la padella si casca nella brace.

Viç (confr. **vish**), come radice, *penetrare*, *ferire*, *entrare*, *incominciare*, *intraprendere*; come mascolino, uomo della terza casta o **vàiçya,** composta di agricoltori e mercanti, nella massima parte, la casta più numerosa, il vero popolo; **viç** valse pure *uomo*, in genere, e al femminino, *famiglia*, *tribù*, *la gente*, e ancora *l'entrata*, *la figlia*; forse di **viç** *penetrare* l'agg. **viçada** *splendido*, *chiaro*, *manifesto*, *bello*, *bianco*, *puro*; **viçàrada** agg., *chiaro*, *famoso*, *ornato*, *perito*, *saggio*; **viçva,** come agg., *tutto*, *universo*, *universale*, *completo*, come mascolino, *penetrazione universale* (**viçvedevàs** m. plur., gli *ognidei* che rispondono ai nostri *ognissanti*; si trovano insieme invocati gli dei, come già notammo, presi nel loro insieme si contano generalmente trentatrè), come neutro, *l'universo*, *il mondo*; **viçvakarman** mascolino, propriamente *quello che fa tutto*, appellativo dell'artefice degli Dei, altrimenti chiamato **Tvasht'ar** o **Viçvarùpa** (*che piglia tutte le forme* [auche **virùpa** *deforme*, o *che si trasforma*] *che si trasforma a suo piacere*, appellativo pure di **Vr'itra** che non è altro se non una forma di **Tvasht'ar,** come ne è chiamato sua creazione; **Viçvarùpa** appare ne' puràn'i come un precettore spirituale di **Indra;** ma litiga con esso onde **Indra** gli taglia le sue tre teste [di tre teste è pure chiamato **Tvasht'ar**]; il saggio mostruoso rinasce gigante formidabile, simile a montagna annerita dal fuoco [la nuvola attraversata dai lampi nella quale **Tvasht'ar** una forma del sole si nasconde] feriente col suo giavellotto cielo e terra, ingombrante l'universo. La lotta s'impegna; i **deva** lo assaltano; egli li inghiotte; **Indra** e **Vr'itra** sotto il nome di **Viçvarùpa** rimangono soli; **Vr'itrà,** perdute le braccia, appoggia una mascella al cielo e l'altra alla terra e inghiotte **Indra,** il quale tuttavia (come Giona dal ventre della balena) riesce ad uscire, e taglia la testa al nemico; **Viçvàmitra** mascolino, propriamente, *l'amico di tutti* (gli esseri?), appellativo del sole e del santo **r'ishi** o sapiente, in cui si personifica, ne' tempi vedici, e di cui si volle fare un personaggio storico, un **purohita** licenziato, mentre a niente di questo ci autorizzano gli inni vedici; e le amplificazioni puràniche e la ingegnosità di alcune ipotesi di dotti europei non sono sufficiente documento per istabilire un fatto e un personaggio storico; secondo il **Vishn'upuràn'a** la genealogia di **Viçvàmitra** è questa: **Amàvasu** figlio di **Puràravas** (notoriamente, *il sole*) ha per suoi discendenti diretti **Bhima, Kàn'c'ana, G'ahnu, Sumantu, Ag'aka, Valà-**

kaçva e **Kuça; Kuça** ha due figli: **Kuçàmba** e **Kuçanatha; Gadhi** nacque di **Kuçàmba** e si disse una incarnazione d' **Indra** (chiamato **Kàuçika** al pari di **Viçvàmitra**). Qual fondamento storico può essere in questa genealogia? – **Indra** geloso delle grandi penitenze che fa nella selva (intendi la nuvola) il saggio **Viçvàmitra** gli manda a sedurlo la ninfa **Menakà** (una delle nuvole). Noi siamo in pieno campo mitico; e tutti i numerosi miracoli che nelle due grandi epopee e ne' puràn'i sono attribuiti a **Viçvàmitra** confermano ancora l' impossibilità non pur di ammetterlo ma nemmeno di supporlo come personaggio storico.

Vish = varsh (vr'ish).

Vish radice, *separare* (confrontisi *di-videre*, *di visio*) *penetrare*, *invadere*, *abbracciare* (confrontisi **vi**, **vid**, **viç**); quindi **visha** mascolino e neutro, *il veleno*, neutro, *l'acqua* (siccome *diffondentisi;* il Bopp confronta il latino *virus*, *il viro*); **vishu** avverbio, *distesamente*, *ugualmente*, *similmente*, *molto;* **Vishn'u** mascolino, propriamente, *il sole* (anche *il fuoco*) come *penetrante*, *occupante*, *distendentesi*, *camminante*, e quindi il grande eroe e dio solare che con tre passi misura il mondo, che si trasforma a suo piacere, che affascina, che abbaglia, il Dio splendido, che risponde allo splendore della vita e poesia bràhmanica, alla lussuriante vegetazione gangetica. Gli inni vedici lo cantano già; ma la loro simpatia è ancora essenzialmente per **Indra** tonante e pluvio; nel periodo bràhmanico, **Vishn'u** abbatte **Indra**, e assume nella trinità indiana per sè il **sattva** o principio buono, la **màyà** o *potenza fascinatrice*. Già toccammo sotto i composti di **ava** delle sue dieci principali incarnazioni, ma ne ebbe poi numerose altre secondarie; così, per es., per mostrare a **Çiva** la sua superiorità, presso il **Bhàgavatapuràn'a** egli si fa donna e riesce a sedurlo e a fargli riconoscere la sua maggiore potenza. Veggasi, presso il Moor, uno stupendo disegno indiano rappresentante **Vishn'u** sotto la forma di **Nàràyan'a** muovente sopra le acque; gli serve come di tavola il serpente **Çesha** (od **Ananta**); **Vishn'u** sta in atto di amare, di volere, di contemplare la creazione del mondo; il potere creativo è rappresentato da **Brahman** che sorge da un fiore di loto le cui radici stanno nell'umbilico di **Vishn'u**, al quale intanto la sposa **Lakshmi** sta lavando i piedi; **visha** (**viça**, **visa**) neutro, *la fibra del loto.*

Viha (vedi sotto **vi**).

Vi (confr **vi + i**, **viç**, **vish**, **viha**, *via*) radici, *andare*, *accostarsi*, *penetrare*, *ottenere*, *conseguire*, *godere di cibarsi*, *amare*, *comprendere;* **viti** femminino, *l'andare*, *il generare*, *il purificare*, *il lustro*, *l'andante*, *il cavallo;* **vithi** femm., *via*, *linea*, *luogo in cui si va.*

Vic'i, **vic'i** femm., *onda*, *facilità*, *agio; agevolezza*, *piccolezza*, *raggio di luce.*

Vig'a (spiegato di **vi + g'an**) neutro, *seme*, *sperma*, *midollo*, *luogo di deposito*, *causa*, *origine*, *fondamento;* **vig'** radice, *andare*, *far andare*, *ventilare* (confr. *vigere*, *vegetare*).

Vin'à femminino, *la cetra indiana.*

Vita (di **vi + i:** confrontisi **vi** e ancora *vitare*) aggettivo particip., *andato via*, *partito.*

Vira (confr. **vi**, **vish:** il Bopp e il Benfey suppongono qui una forma debole di **vàra** da **var**), come aggettivo, *forte*, *valido*, *potente*, *eroico*, *egregio*, como mascolino, *eroe*, *uomo ar-*

dito, *uomo forte*, *soldato*, *eroismo*, *il fuoco sacrificale*, come neutro, appellativo di varie piante robuste; **vîrya** neutro, *forza*, *potenza*, *eroismo*, *splendore*, *dignità*.

Vuṅg radice, *lasciare*, *abbandonare*.

Vun·t· = vin·t·.

Vr'i radice, forma debole di **var.**

Vr'in'h radice, forma debole di **varn'h.**

Vr'ik radice, forma debole di **vark** *pigliare*.

Vr'ika (confr. **vr'ik, vraç·e'.** latino *lupus* presso il greco *lükos*, il lituano *vilkas*, il sabino *irpus*) masc., *lupo*, *sciacallo*, *corvo*; **vr'ikodara** mascolino o *ventre di lupo* forse dal suo appetito degno degli eroi d'Omero e chiamato **Bhîma,** presso il **Mahâbhârata.**

Vr'iksh radice, forma debole di **varksh; vr'iksha** mascolino, o *il crescente* è chiamato *l'albero*.

Vr'ic' radice, forma debole di **varc'.**

Vr'ig' (vr'in'g') radice, forma debole di **varg'.**

Vr'in·, vran· radice, *ristorarsi*, *ristorare*.

Vr'it radice, forma debole di **vart; vr'ittânta** mascolino, *successo*, *caso*, *evento*, *racconto*, *soggetto*, *opportunità*, *modo*, *condizione*; **vr'itti** femminino, *avvolgimento*, *circonferenza d'un circolo*, *l'aggirarsi in un luogo*, *il voltarsi in un luogo*, *lo stare in un luogo*, *lo stato*, *la condizione*, *il contegno*, *il mantenimento*, *il vitto*, *la versione*, *la interpretazione*, *lo stile* (in drammatica, lo stile dialogico, il quale è detto potersi dare di quattro modi: **kâiçikî** o *passionato*, **sâtvatî** o *grave*, **ârabhaṭî** o *terribile*, **bhâratî** o *nobile*.

Vr'itra (di **var, vr'i**) m., *il copritore*, *il velatore*, *il rattenitore*, appellativo del demonio che si supponeva chiuso nella nuvola e ritenere ora la pioggia che **Indra** voleva sciogliere, ora il sole cui **Indra** voleva liberare; un simile mostro rattenitore è pure supposto nella notte, ma il vero nemico d' **Indra** è quello chiuso nella nuvola; e di *nemico d'* **Indra** valse *il nemico*, in genere, *il nemico* per eccellenza, *il perverso* (chè il tenebroso si figura perverso); esso assume varii nomi, negli inni vedici, pure rimanendo la stessa persona: esso è detto opera di **Tvashṭar,** come nuvola copritrice cui **Tvashṭar** il sole chiuso nella nuvola per forza d'incantesimi produce intorno a sè stesso; **Vr'itra,** perciò, non di rado si identifica con **Tvashṭar; Vr'itrahan** mascolino, *uccisore di* **Vr'itra** è chiamato spesso il dio **Indra,** la cui impresa essenziale è anzi questo solo atto di dare la morte a **Vr'itra.**

Vr'ithâ avverbio *senza pena*, *senza sforzo*, *senza necessità*, *senza utilità*, *inutilmente*, *invano*, *follemente*, *scorrettamente*.

Vr'iddhi femminino, *accrescimento*, *aumento*, *prosperità*, *benessere*, *agiatezza*, *vantaggio*, *profitto*, *ascendenza*, *progresso*.

Vr'idh radice, forma debole di **vardh.**

Vr'inta neutro, *pidocchio*.

Vr'inda, come aggettivo, *molto*, come neutro, *moltitudine*, *caterva*.

Vr'ish radice, forma debole di **varsh; vr'isha, vr'ishabha** mascolini, *il versante*, *il toro* (come *fecondatore*) e appellativo d'onore a significare eccellenza (confr. **r'ishabha**); **vr'ishan·a** mascolino, *il testicolo* (siccome quello che versa); **vr'ishan,** come aggettivo, *versante*, *pluvio*, come mascolino, il **soma,** *il toro*, *il cavallo* e appellativo di **Indra** (come Giove pluvio); **vr'ishî** femminino, il luogo in cui si pone a sedere lo studente di cose sacre ossia lo

strame d'erba **kuça; vr'ishṭ·i** femminino, *pioggia; vr'ishn·i* (fu confrontato il latino *verres*), mascolino, *montone*, *raggio piovente di luce*, e appellativo di **Indra, Agni, Vishn·u**.

.Vr'ih radice, forma debole di **varh; vr'ihant (br'ihant)** aggettivo, *grande*, *potente; vr'ihadaçva* mascolino, propriamente, *potente in cavalli*, *ricco di cavalli*, appell. d'un **rishi; Vr'ihaspati = Br'ihaspati.**

Ve radice, *tessere*, *cucire* (il Bopp confronta qui il latino *vieo*, il Benfey *vimen;* Kurtius confronta invece *vimen*, *vitex*, [Benfey a **vetasa**] *villa*, *vitis* a **vitikà** femminino, che vale *legame*, *benda*).

Vega (di **vig'**) mascolino, *prestezza*, *velocità*, *alacrità*.

Ven· (ven) radice, *conoscere*, *discernere*, *riflettere*, *andare*, *sonare*, *celebrare*, *lodare;* di **vena** (epiteto del **soma** come piacevole, *venustus;* si confrontò il lat. *vinum*. Benfey accosta invece *vinum* a *vitis* e *vitis* a **vetasa**) si fece nella leggenda un principe, il quale abolì ogni altro culto che quello reso a sè stesso (come **Soma**); i bràhmani, per isdegno, lo uccisero, e poichè egli era senza figli, dalla coscia del morto fecero nascere un piccolo **Nishàda**, poi, per compenso, nella mano destra, **Prithu** splendido come **Agni;** di qui si comprende la parentela di **Soma** con **Agni** ed il gastigo del principe **Vena** non è altro se non la diminuzione del culto del **soma** (confr. Kuhn, *Herabkunft* ec.); **ven·i** femm., *tessitura*, *la chioma intrecciata*, *la chioma fatta su*, *la chioma incolta* (come la portavano le vedove e le mogli nell'assenza del marito), *ammasso* (d'acqua); **Ven·isan'hara** *il trascinamento per la chioma* è il titolo d'un dramma in sei atti, attribuito ad un **Bhaṭṭ·a Nàràyan·a**, che si distingue per la pittura de' caratteri; il soggetto è tolto dal **Sabhàparva** del **Mahàbhàrata**, ove **Dràupadi** è tratta per i capelli da **Duh'çàsana** in mezzo alla pubblica assemblea; **ven·u** masc., *canna* e specialmente *canna di bambù*

Vetana n., *mercede*, *stipendio*.

Vetasa m., (il Benfey, seguendo Bopp, confronta qui *vitex*, *vitis*, *vinum*) *specie di canna*, (*calamus rotang*).

Vetàla m., *genio mortuario*, *lemure*, che entra nel corpo de' morti e li rianima; dal **vetàla** s' intitola una collezione di 25 novelle (**Vetàlapan'c'avin'çatikà** fem.). Un **vetàla** abitava in un cadavere; un pio re di nome **Vikramasena** volle trasportare il cadavere, promettendo di tacer sempre lungo il trasporto; ma il **Vetàla** incominciò a novellare, ed ogni novella finiva con una interrogazione od un dilemma che obbligava il re a rispondere, sì che il cadavere se ne ritornava sempre al suo posto; il che accadde per 25 volte ossia per 25 storielle.

Vettar (di **vid**), come agg. *conoscente*, come m., *conoscitore*, *sapiente*, *marito*.

Veda, vedanà, vedàñga, vedànta, vedi (confr. **vid**).

Vedha m., **vedhana** n. (di **vidh=vyadh**) *ferita*, *perforazione*, *profondità*.

Vedhas m., *creazione*, *creatore*, **Brahman, Vishn·u, Çiva**, *sole*, *sapiente*.

Vep (confr. **vi**) radice, *tremare* (qui il Benfey accosta il lat. *vibrare*); **vepathu** m., *tremito*.

Vera m. e n., (confr. **var**) *corpo*, *zafferano*.

Vel, vell radici (confr. **var**) *andare*, *muoversi*, *vacillare;* quindi **velà** fem. *tempo*, *opportunità*, *intervallo*, *limite*, *costa*, *fine*, *ma-*

rea, *corrente parola*; **velay** denominativo vale *segnare il tempo*.

Vevi (confr. **vì**) radice, *andare*, *penetrare*, *invadere*, *concepire*, *desiderare*, *gettare*.

Veça (di **viç**; confr. *vicus*, *vicinus*) m., *ingresso*, *luogo in cui si entra*, *casa* (anche **veçman**); (confr. **vas**), *veste*, *ornamento*, *decorazione*, *travestimento* (anche **vesha**). - **Veça** vale pure *casa di cortigiana* e **veçyà**, fem., è *la cortigiana* (quella che è nel **veça?** oppure quella *in cui si può entrare?*); nella drammatica, che riproduceva gli usi sociali, la **veçyà** somigliava all'hetera de'Greci, fine, delicata, spiritosa, pure serbando tutte le sue arti fisiche di seduzione; il più bel tipo di cortigiana Indiana è la **Vàsantasenà** (veggasi sotto la voce **gaṇ·ikà**).

Vesht radice (confr. **vas**, *vestio*) *circondare*, *involgere*, *vestire*.

Ves (confr. **var**, **vas**, **vel**) radice, *muoversi*, *andare a*, *desiderare*.

Veh (beh) radice, *sforzarsi*, *dar opera*.

Vehl=vel.

Vài radice (vedi **và** che è la vera radice).

Vài particella, *certo*, *sì*, *proprio*, *giusto*, *davvero*, *veramente*, *se*.

Vàiklavya (di **viklava**, *turbato*) n., *turbamento*, *confusione*, *commozione*, *afflizione*.

Vàikhànasa m., *romito*, *anacoreta*.

Vàic'itrya n., (di **vic'itra**) *varietà*, *sorpresa*, *dolore*.

Vàig'ayanta m., (di **vig'ayant** *vincente*) *il vittorioso*, *la bandiera d'***Indra**, *la bandiera*, in genere, *il palazzo d'***Indra**.

Vàitàna (di **vitàna**), come agg., *sacro*, *sacrificale*, come n., *il sacrificio*.

Vàitàlika m., *bardo*, *cantore*, *risvegliatore per mezzo del canto*.

Vàidarbha agg., *appartenente ai* **Vidarbha**, *Vidarbhiese*.

Vàivasvata m., *il figlio di* **Vivasvant** (appellativo di **Yama** e di **Manu**).

Vàivàhika (di **vivàha**), come agg., *nuziale*, *matrimoniale*, come m., *nozze*, *matrimonio*.

Vàiçampayana m., nome proprio di sapiente, discepolo di **Vyàsa**, presso il **Mahàbhàrata**, e maestro di **Yàg'n'avalkya** presso i **puràn·a**.

Vàiçasa n., *distruzione*, *sbranamento*, *strage*, *rovina*, *miseria*, *impedimento* (di **vi+ças**).

Vàiçya=viç, m., *l'uomo della terza casta*, che entrava ancora tra i **dvig'a**, ma con più doveri che diritti; chè, se non ne fu esclusa, ciò vuolsi attribuire all'esser dessa la più ricca siccome quella che si versava nel commercio e però poteva più largamente spendere per i sacrificii ed i sacrificatori. Il **vàiçya** s'accostava pochissimo ai Vedi; la sua scienza limitavasi essenzialmente alla buona pratica della vita, e questa gli insegnavano i libri delle leggi, degli usi, di novelle e di sentenze che erano sua passione e quasi suo privilegio, come le due grandi epopee si consideravano quasi come privilegio de' guerrieri, ed i Vedi privilegio de'sacerdoti.

Vàidùrya come agg., appartenente al **Vidùra**, montagna e città onde si leva il lapislazuli; come n, lo stesso *lapislazuli*.

Vàideha agg., *appartenente al popolo* **Videha**.

Vàidya, come agg., *relativo ai Vedi*, *relativo alla scienza* (medica), *medicale*, come m., *seguace de'Vedi*, *sapiente*, *medico*.

Vàidyuta agg., *fulmineo* (di **vidyut**).

Vàidhavya n., *vedovanza*, (di **vidhava**).

Vàidheya agg., *folle*, *stolto*.

Vàinateya m., così chiamato l'uccello mitico **Garud·a** dal nome di sua madre **Vinatà**.

Vàiyarthya n., *inutilità* (**vi** +**artha**+**ya**).

Vàiyàtya n., *impudenza, lascivia.*

Vàira n. *eroismo, inimicizia,* (di **vira**).

Vàiràgya (di **viràga** *privo di desiderio* , *privo di passione*) n., *assenza di passioni mondane, indifferenza* , *noia* , *tristezza.*

Vàirùpya n., *deformità* , *mutabilità di forma* (di **viràpa**)

Vàilakshya (di **vilaksha**) n., *assenza di segno distintivo* , *difetto di propria caratteristica* , *contrarietà* , *ribrezzo* , *pudore.*

Vàiçravan·a masc., appellativo di **Kuvera** il dio della ricchezza.

Vàiçvànara masc., appellativo di **Agni** il dio del fuoco. (**Agni** è valido per tutti, così come il sole è amico di tutti o **Viçvàmitra**).

Vàishamya (di **vishama**) neutro , *disuguaglianza* , *singolarità* , *solitudine* , *difficoltà* , *miseria.*

Vàishn·ava agg., *Vish·nuite* , *appartenente a* **Vishn·u.**

Vyakti (di **vi** + **an'g'**) femm., *distinzione* , *individualità, spicco* , *evidenza, manifestazione.*

Vyagra (di **vi** + **agra**) agg., *turbato* , *agitato* , *distratto* , *preoccupato* , *intento.*

Vyag'ana (di **vi** + **ag'**) neutro, *ventaglio* , *ventilatore.*

Vyan'g'ana (di **vi**+ **an'g'**) neutro, *segno* , *nota, insegna* , *impronta* , *caratteristica* , *carattere sessuale* , *condimento* , *consonante* ; *intenzione caricata* che si mette ad un discorso , *ironia.*

Vyatikrama masc., *sviamento* , *trasgressione* , *colpa* , *contradizione* , *violazione, contrarietà* , *sventura.*

Vyath radice, *tremare, agitarsi* , *commuoversi, temere* , *essere tormentato* (confr. **vyadh**) *seccarsi* ; **vyathà** femm., *timore, tremito, agitazione, sconcerto, miseria.*

Vyadh (confr. **vidh** , **vyath**) radice, *ferire* , *forare* , *offendere* , *colpire* , *pungere.*

Vyap=**vip**.

Vyapàçraya masc., (di **vi** + **apa** + **à** + **çri**), *la fuga* , *lo scampo, il rifugio* ; *l'aspettazione.*

Vyabhic'àra masc., (di **vi** + **abhi** + **c'ar**) , *lo sviarsi* , *il divagare* , *il traviamento* , *la colpa* , *il peccato* ; in drammatica, è chiamata **vyabhic'àribhàva** la condizione dell'anima passeggiera (come **nirveda** *disprezzo* , **glàni** *debolezza* , **sañkà** *incertezza* ec., i trattati ne contano 33 maniere).

Vyabhra (di **vi** + **abhra**) masc., *privo di nuvole.*

Vyay (di **vi** + **ay** espanso di **i** e = **ar**) radice , *far andare* , *lasciar andare* , *erogare* , *spendere* ; **vyaya** , come agg., *passeggiero* , *mutabile* , come masc., *scomparsa* , *dissoluzione* , *solvimento* , *spesa* , *distruzione* , *rovina* , *perdizione.*

Vyartha (di **vi** + **artha**) agg., *inutile* , *insignificante.*

Vyalika (di **vi** + **alika**) come agg., *contrario* , *spiacevole* , *offensivo* , *penoso* , come neutro , *atto* , *contrario* , *offesa* , *tormento* , *trasgressione* , *falsità* , *mancamento.*

Vyavasàya (di **vi** + **ava** + **so**) masc., *perseveranza* , *sforzo* , *energia* , *risoluzione* , *insistenza* , *ostinazione* , *decisione ben presa* , *ostentazione.*

Vyavasthiti fem. (di **vi** + **ava** + **sthà**) *perseveranza, persistenza* , *fissazione* , *determinazione* , *legge.*

Vyavahàra masc., (di **vi** + **ava** + **har**) *funzione* , *faccenda* , *occupazione* , *professione* , *impiego* , *negozio* , *commercio* , *contratto* , *usura* , *uso* , *costume* , *cerimoniale* , *procedura* , *maniera di condursi* , *regime.*

Vyasana (di **vi** + **as**) neutro , *malessere* , *infortunio* , *calamità* , *distruzione* , *sforzo inutile* , *inettitudine* , *impotenza* , *difetto* ,

vizio, *delitto*, *diligenza* (per una cosa); **vyasta** agg., *turbato*, *dissoluto*, *agitato*, *confuso*; **vyasu** agg., *privo di spirito vitale*, *esanime*.

Vyàkaran'a neutro (di **vi** + **à** + **kar**), propriamente *la spiegazione*, presso i Buddhisti, *la narrazione leggendaria*, presso i Bràhmani *la grammatica*, alla quale fu consacrato l'intiero secondo **vedàñga** (chiamato pure **màheçvara** da **Maheçvara**, **Mahàdeva** o **Çiva** che si supponeva ispirarlo). L' India bràhmanica mise in grande onore gli studi grammaticali e li fece anzi essenziali alla prima educazione: trattandosi poi d'una lingua ricca, precisa ed in gran parte trasparente, l'analisi grammaticale potè farsi minuta e notomizzare quasi ogni suono e quasi ogni forma del linguaggio. Alla lingua Vedica suppliscono come grammatiche i **pràtiçàkhya** (vedi); alla lingua Sanscrita i **vyàkaran'a.** Il massimo **vyàkaran'a** consta di tre parti, il testo detto di **Pàn'ini**, le note o **vàrtikàs** dette di **Kàtyàyana** ed il commento detto di **Patan'g'ali.** Ma nella stessa grammatica detta di **Pàn'ini** sono già nominati dieci pretesi autori grammaticali anteriori. Veggasi per la grammatica Sanscrita quella che il Giussani pubblica nell'appendico alla presente opera.

Vyàkula (di **vi** + **àkula**) agg., *turbato*, *confuso*, *oscurato*, *tremante*, *preoccupato*, *occupato*.

Vyàkhyànà (di **vi** + **à** + **kyà**) neutro, *spiegazione*, *interpretazione*, e *una maniera di scrivere*.

Vyàghàta (di **vi** + **ghan** = **han**) masc., *ostacolo*, *stringimento*, *percussione*, *ferita*, *distruzione*.

Vyàghra (di **vi** + **à** + **ghrà**) masc., *il tigre*, e, in fin di composto, s'adopera questa voce come titolo d'onore a significare *l'eccellente*, *l'ottimo*, *il massimo*; questo culto per la forza che si mantiene nel linguaggio ci richiama ad una società essenzialmente guerriera; la vera età vedica non celebra ancora nè il leone nè il tigre, nè l'elefante; moltissimo invece il toro come fecondatore; unica preoccupazione della società patriarcale essendo quella di moltiplicarsi co'suoi greggi. Nell'età bràhmanica il tigre è ligio a **Çiva** (ma certo più come distruggitore che come beato e paradisiaco; noto di passaggio come in alcune parti dell'India si porti ancora dagli indigeni appeso un artiglio di tigre per iscongiurare dal mal d'occhi).

Vyàg'a mascolino (di **vi** + **an'g'**) *inganno*, *frode*, *trasformazione*, *aspetto che si prende*, *mezzo adoperato*, *iniquità*.

Vyàdha (di **vyadh**) mascolino, *offenditore*, *cacciatore*; **vyàdhi** mascolino, *mal essere*, *tormento*, *malattia*; **vyàdhita** agg., *tormentato*, *malato*.

Vyàpad (di **vi** + **à** + **pad**) femm., *deviamento*, *tradimento*, *rovina*, *morte*, *sconcerto*, *calamità*.

Vyàpàra (di **vi** + **à** + **par**) mascolino, *intendimento a*, *occupazione*, *opera*, *affare*, *faccenda*, *esercizio*.

Vyàmiçra aggettivo (di **vi** + **à** + **miçra**) aggettivo, *misto*, *mescolato*, *confuso*.

Vyàyàma mascolino, (di **vi** + **à** + **yam**) *sforzo*, *difficoltà*, *esercizio*, *esercizio ginnastico*, *occupazione*, *faccenda*, *fatica*, *stanchezza*.

Vyàyoga dramma militare, in un atto, senza amori e però senza donne.

Vyàla, come aggettivo, *perverso*, *crudele*, come mascolino, *serpente*, *belva*, *fiera selvaggia*, *uomo scellerato*, *re* (così anche il

linguaggio ha voluto fare le sue vendette).

Vyàsa mascolino, *estensione*, *diffusione*, *distinzione*, e appellativo di un sapiente leggendario (come pare, propriamente, *il diffonditore*) che si fa autore dei Vedi, del **Mahàbhàrat** e dei puràn'i, e di un commento a **Patan'g'ali,** in urto ad ogni buon senso. – L'Holtzmann oppone a **vyàsa** una forma **samàsa** alla quale richiama il nome di *Omero* come *il raccoglitore*.

Vyusht'i femm. (di **vi** + **vas**) *l'aurora*, *l'abbondanza*, *la felicità*, *l'accrescimento*, *la lode*.

Vyùha (di **vi** + **ùh**) mascolino, *turba*, *caterva*, *moltitudine*, *armata*; *il sillogismo*, *il comporre*; *il corpo*.

Vye radice, *coprire*.

Vyoman neutro, *luce*, *etere*, *cielo*, *atmosfera*, *acqua*, *tempio sacro al sole*.

Vrag' radice (confr. **varg'**) *andare*, *procedere*, *avanzare*, *accostarsi a*, *accostarsi carnalmente*, *ottenere*; al causativo, *far andare*, *mandare*, *lasciare*, *involgere*, *preparare* ed anche *andare*; **vrag'a** mascolino, *via*, *luogo di rifugio*, *stalla*, *pascolo*, *turba*, *gregge*.

Vran'g' = **vrag'**.

Vran' radice, *sonare*; *ferire* (Bopp confrontò qui *vulnus*); **vran'a** mascolino e neutro, *ferita*, *frattura*, *tumore*.

Vrata (di **var,** per metatesi) neutro, *elezione volontaria*, *voto*, *atto devoto*, *atto*, *opera*; **vratya**, come aggettivo vedico, *che è per sè stesso*, e, quindi, anco nel linguaggio vedico, *ribelle*, *apostata* (probabilmente detto di chi vuole far da sè i suoi atti devoti senza ricorrere ai preti), come mascolino, appellativo di questa razza di pretesi ribelli, de' quali si diceva che parlavano molto rozzamente, e che mi sembrano fratelli carnali de' popoli eranici, i quali anco per motivi religiosi, si staccarono dai loro parenti vedici e migrarono più ad occidente; al che mi induco ancora il trovarsi fatta nel quindicesimo libro dell'**Atharvaveda** (il **Veda** del fuoco cui i popoli eranici esclusivamente adoravano) la stessa parte ad un leggendario **Vràtya** con **Prag'àpati** *il signore della creazione* (con cui anzi si identifica) che nel *Vendidad* al leggendario *Zarathustra* col Dio creatore *Ahuramazda*. Al desiderio di **Vràtya** gli dei si prestano ossequenti; egli corre i quattro spazii del mondo e sempre alcuna divinità docilmente lo segue; egli assume vario colore, varie forme, varie amanti (quattro), varii amici, secondo i luoghi che percorre. Egli passa quindi alle regioni terrene e vi cagiona, come *Ahuramazda*, cose buone, belle e forti; da lui anzi nasce il **ràg'anya.** Pregato, egli benefica; ospitato, apporta fortuna. Ei mi pare evidente che questo genio identificato con **Prag'àpati** e proprio del solo **Atharvaveda,** non è altro che il sole nella sua varia carriera; come *Zarathustra*, *Mithra*, nelle credenze zendiche, gli somigliano moltissimo.

Vraç' radice, *stracciare*, *fracassare*, *lacerare*, *rompere*, *tagliare* (*radere*, *raschiare?*), *ferire*.

Vrì radice, *scegliere* (confrontisi **var**).

Vrìd' radice, *vergognarsi*; *gettare*.

Vrìs, **vrus** radici, *ferire*, *colpire*, *uccidere*.

Vrùd' radice, *coprire*, *ammassare*, *tuffarsi*, *immergersi*.

Vlì (**blì**) radice, *scegliere* (confr. **vrì**), *tenere*, *andare*.

Vleksh (**veksh,** spiegato di **ava** + **iksh**) radice, *vedere*.

Ç

Ç la prima delle sibilanti di suono press'a poco simile al *c* cedigliato francese; essa si indeboli dalla **k** gutturale; in latino le risponde regolarmente una *c*; per esempio *clu*-o presso **çru**; si scambia pure talora con le altre due sibilanti.

Çan's radice (confr. **kan's** nel suo significato di *andare*, **kan·**, *canere*, *cantare*) *far andare*, *celebrare*, *cantare*, *lodare*, *narrare*, *riferire*, *dire*, *offendere*, (confr. l'equivalente **kan's**); *voler conseguire*, *desiderare* (la radice parrebbe offrire una forma desiderativa di **kam**); **çan'sà** femm., *lode*, *discorso*, *desiderio*; **çan'sin** agg, *annunziante*, *dicente*, *dimostrante*.

Çan'st (confr. **ças**) radice, *dormire*.

Çak radice, *valere*, *potere*, *esser atto*, *bastare*, *sopportare* (fu confrontato il lat. *queo*, *ne-queo*, e *conari*; la **k** parrebbe accennare a raddoppiamento di radice).

Çaka masc., così chiamata un'età (meglio **çàka**), specialmente quella di **Çaka** o **Çàlivàhana** re tataro che si fa fiorire l'anno 76 o 78 avanti Cristo, dal quale come da **Vikramàditya** si conta ordinariamente l'era moderna nell' India.

Çakat·a m. e n. (di **çak**, a meno che non sia raddoppiamento di *kat·* = **kar** = **c'ar** onde *currus*) *carro*, e appellativo d'un demonio ucciso da **Kr'ishn·a.**

Çakat·àra mascolino, *un uccello di rapina*, e appellativo di uomo.

Çakala mascolino e neutro, *parte*, *porzione*, *pezzo*.

Çakuna, come mascolino, *uccello*, come neutro, *augurio*, *auspicio* (ho cercato spiegare l'origine mitica degli auspicii nel mio scritto sulle *Fonti vediche dell'epopea*); **çakuni** mascolino, *uccello*, *uccello di rapina*, *specie di falco*, e appellativo d'un eroe leggendario; **çakunta** mascolino, *uccello di rapina*, *avvoltoio*; **çakuntaka** (anche **çakunti** masc.), masc., *uccello*; **Çakuntalà** femm. appellativo di una ninfa, figlia di **Menakà** e di **Viçvàmitra**, moglie del re **Dushmanta** (per un matrimonio fatto alla maniera dei **gandharva**), madre di **Bharata** il forte, del quale si fece un re. A questo personaggio interamente mitico è consacrata presso il **Mahàbhàrata** la leggenda di cui il Giussani ci offre il testo annotato nella sua appendice a quest'opera; di questo personaggio **Kàlidàsa** fece la eroina del suo gran dramma in sette atti (**Abhig'n'ànaçakuntala** neutro, ossia il riconoscimento di **Çakuntalà**, che abbandonata dallo sposo gli si dà a riconoscere per mezzo di un anello che le era stato donato); lo Schlegel fu tanto colpito alla portentosa bellezza di questo capolavoro della drammatica indiana che quando lo lesse tradotto da Jones ebbe a scrivere: « il dramma di **Çakuntalà** presenta, malgrado il suo splendore di colorito orientale, così stretta somiglianza col nostro dramma, che si potrebbe sospettare l'amor di Shakespeare aver operato sul traduttore, ove altri orientalisti non avessero attestata la fedeltà della sua versione. E il Goëthe, in un suo grazioso epigramma, dopo aver passate a

rassegna le cose più belle, a volerle comprendere in un solo nome dice che basta nominare la **Çakuntalà** (*Nenn ich*, *Sacontala*, *Dich*, *und so ist Alles gesagt* »). **Kâlidâsa** è inarrivabile pittore della natura, e faceva, per quest'arte sua meravigliosa, scrivere ad Alessandro Humboldt, nel *Kosmos*, una pagina piena di entusiasmo (veggasi pure la lunga nota al *Kosmos* passata dal professore Goldstücker all' Humboldt sopra il culto della natura nella letteratura Indiana). Il dramma incomincia colla corsa del re dietro una gazzella **(mr'iga)**, quindi il re s' incontra con **Çakuntalà** circondata dalle sue compagne, e col pretesto di liberarla da un'ape che le dà molestia, le si accosta e celebra con lei, dopo mille seduzioni, da una parte e dall'altra, il matrimonio alla maniera de' gandharvi, nel l'assenza di **Kan'va** l'anacoreta che fa da padre guardiano alla **Çakuntalà.** Il **r'ishi Durvâsâs** offeso che **Çakuntalà** nel sacro bosco abbia sempre il suo pensiero al re pronuncia una maledizione, per la quale il re si dimentichi dell'amore concesso a **Çakuntalà** e delle promesse fra loro scambiate; ma alfine addolcisce la propria maledizione, con lo stabilire che quando sarà presentato al re l'anello ch'egli avea dato a **Çakuntalà** egli tornerà in sè. **Çakuntalà** si avvia alla ricerca dello sposo, ed è commovente l'addio ch'essa fa, al fine del quarto atto, agli oggetti e alle persone da lei amate: la natura si fa tutta viva e parlante intorno a lei. Accompagnata da anacoreti, **Çakuntalà** si reca alla corte di **Dushmanta**; ma **Dushmanta** non la riconosce, e vedendola incinta, la stima una donna adultera, un' intrigante, e la respinge, conchiudendosi tuttavia l'atto quinto con queste parole del re: *Râg'a* | **Kâmam' pratyâdisht'âm smarâmi na parigraham' munes tanayâm' | Balavat tu dûyamânam' prâtyâyayatîva mâm' hr'idayam'** || *iti nishkrântâh' sarve* || Il re. « Per quanto io voglia non ricordo la figlia dell'anacoreta ripudiata (essermi) moglie; pure il cuore agitato fortemente mi spinge quasi alla fiducia ». « Così tutti uscenti (sono) ». – Nel sesto atto viene arrestato un pescatore che ha trovato un anello; egli racconta che lo trovò sventrando un pesce. L'anello portato al re, il re vi riconosce quello ch'egli già diede a **Çakuntalà**, per la quale perciò sente rimorsi, che durano l' intiero atto: a sollevarlo dal suo abbattimento arriva **Mâtali** il cocchiere d' **Indra** ad invitarlo di pigliar le armi contro i demonii. **Dushmanta** s'accinge all' impresa e trionfa. **Mâtali** lo guida per l'aria. Dall'alto essi contemplano la terra e ne ammirano le bellezze. Discendono all'eremo di **Prag'âpati**; compaiono due donne penitenti con un fanciullo impaziente di battaglie che scherza coi lioncelli e sfida la lionessa; **Dushmanta** nella mano del fanciullo scorge i segni del dominio dell'universo, e lo desidera come proprio figlio, e sente la voce del sangue. Una delle donne nota la loro somiglianza, e per alcune informazioni, dà il filo pel riconoscimento, che è preparato da scene piene di delicatezza e di sentimento.

Çakr'it neutro, (si confrontarono qui *cacare* e *su-cerda*; confr. **çardh**) *feccia*, *sterco*.

Çakti (di **çak**) femminino, *sforzo*, *violenza* (anche fatta a sè stesso), *forza*, *potenza*, *resistenza*, *facoltà*, *energia*, *virilità*, *significanza*, *lancia ferrata*.

Çaktu m. e n., *orzo*, *farina d'orzo*.

Çakya agg. (di **çak**), *possibile*.

Çakra mascolino, *il potente*, appellativo del Dio **Indra**, e di due piante (*Pentaptera arg'una* e *Nerium antidysentericum*); **çakvari** femminino, propriamente, *la forte*, la strofa di sette piedi ottosillabi, con la quale si narra che **Indra** uccise **Vr'itra.**

Çañk (confr. *cunctari*) radice, *essere incerto*, *vacillare*, *dubitare*, *sospettare*, *supporre*, *pensare*, *temere*.

Çañkara masc. (di **çam + kara**) *beatificante*, *il propizio*, *il fortunato*, appellativo di **Çiva** e di un autore e polemista della scuola **Vedànta** il quale, nell'ottavo secolo, consacratosi particolarmente all'illustrazione delle **upanishad**, imprese una guerra così accanita contro il buddhismo che esso dovette migrare dall'India. **Çañkara** si fa discepolo di **Gàud·apàda** e maestro di **Govinda**; egli è più conosciuto sotto il nome di **Çañkaràc arya** o *maestro* **Çañkara.**

Çañkà (di **çank**) fem., *incertezza*, *dubbio*, *supposto*, *speranza*, *timore*; **çañkin** agg., *timido*, *sospettoso*, *pauroso*, *pericoloso*; **çañka** m., *timore*, *quello che ha paura*, *il demonio*, **Çiva**, **Kàma**, *veleno*, (forse come *il penetrante*; confr. **çak**), *l'errore*, *la colpa*, *il palo*, *il giavellotto*, *il dardo* (confr. **çak**), *l'oca* (siccome la *vacillante*).

Çankha m. e n., *conca*; (confr. *concha*) *tamburo militare*, (m.), *tempio* (m.), *conchiglia* (m.), il numero di *cento bilioni* (m.), appellativo di uno de' tesori di **Kuvera.**

Çac' radice (confr. **çak**, **çan c'**, **çaci** *parlare*.

Çac'i fem. (di **çak**) *la forza*), e appellativo della moglie d'**Indra**, il quale viene perciò, al m., chiamato **Çac'ipati.**

Çan'c' (confr. **çac'**, **çak**) radice, *muoversi*, *andare*.

Çat· radice, *andare*, (confr. **kat·**) *sciogliersi*, *dissolversi*, (confrontisi **çad**), *esser malato*; *dissolvere*, *dividere* (confr. **çar**, **çath·**, **kut·**)

Çath· (confr. **çat·**) radice, *ingannare*, *offendere*, *ferire*, *penare*, *celebrare*, *decantare*, *lodare*, *parlare*, (confr. **çac'** *parlar bene*) *ornare*, *finire*, *lasciare*, *lasciar disadorno*; **çath·a**, come agg. *ingannevole*, *falso*, *perfido*; come m., *ingannatore*, *traditore*, (detto per es. di marito e d'amante), *poltrone*, *mezzano* (*truffatore?*).

Çan·a (confr. *canna*, *canapa*, *cannabis*) n., *canapa*, *la pianta Crotalaria juncea*.

Çan·d· radice (confr. **çat·**, **çath·**, **çad**) *star male*, *essere infermo*, *accumulare*; **çand·a** m. e n., *raccolta di loti*.

Çan·dh·a (anche **çan·d·a** e **shan·dh·a**) m., *eunuco*.

Çata n., *cento* (che corrisponde col greco *e-katos*, che vive, per es., nella voce greco-italiana *ecatombe*; **çataka**, n., *centinaio*; **çatatama** agg., *centesimo*; **çatadhà** avv. *in cento parti*; **çataças** avv. *per cento*, *o cento*; **çataghni** femminino (*dalle cento punte*, *che ferisce con cento*), appellativo di *un'arma*, *scorpione*, e di *una malattia alla gola*; **Çatadru** fem., appellativo di un fiume (la *Sutleg'*); **Çatapathabràhman·a** n., il **bràhman·a** *diviso in* 400, **patha** o *vie*, *porzioni* (altra divisione dello stesso **bràhman·a** è quella in **kàn·d·a**, **adhyàya**, **prapàth·ka**, **bràhman·a** [specie di breve capitolo], e **kàn·d·kà** o *porzioncelle*); esso appartiene al **Yag'urveda** bianco, e segue a passo a passo, parola per parola, il testo della **sam'hità** o *raccolta* d'inni, con uno scopo d'illustrazione essenzialmente liturgico; il **Çatapàthabràhman·a**, che fu edito dal Weber, è fra tutti i **bràhman·a** il più im-

portante, per le numerose leggende piene d'interesse ch'esso contiene; **Çatànika Sàtràgita** m., nome proprio di un leggendario re de' **Bharata**, nemico di un leggendario re dei **Kàçi** di nome **Dhr'itarasht·ra**, il quale gli rubò il cavallo sacrificale; **çatakratu** (vedi **kratu**) m., appellativo del Dio **Indra** (siccome il fornito di cento cibi o di cento sacrificii, o di cento forze).

Çatru (confr. **çad**, **çat·**, **çath·**) m., *nemico*; **çatrughna** m., *l'uccisor de' nemici*; e appellativo di eroe leggendario; **çatrun'g'aya** m., *vincitor di nemici*, *elefante*; o appellativo di un monte e di un personaggio leggendario; **çatrutas** avv., *da nemico, dai nemici*, **çatrutà** fem., *ostilità*.

Çad radice, *andare*, (confr. **sad**, **shad**, **pad**; e, al causativo, *far andare*, *scacciare*), *cadere*, che col suo perfetto lat. *ce-cidi*, [perfetto vedico (**çàcada**], bene risponde), e, al causativo, *far cadere*, *abbattere* (confrontisi **çat·**, **çath·**, *caedo*).

Çanakàis, avv., *lentamente*, *dolcemente*, *gradatamente* (confrontisi **çaṅk** ove s'accostò il lat. *cunctari*; tanto più per l'analogia dell' avv. **çanàis** che vale *dubbiamente*, *incertamente*, *a poco a poco*.

Çantanu m., appellativo di un personaggio leggendario fratello di **Devàpi** (e i due insieme sono chiamati **Kàuravyàu** nel **R'igveda**), presso il **Mahàbhàrata**, padre di **Bhishma** e di **Vic'itravirya**, dalle due mogli del quale ultimo, **Ambikà** ed **Ambalikà** il saggio **Vyàsa** genera **Dhr'itaràsht·ra** e **Pàn·d·u**.

Çap radice, *esecrare*, *maledire*, *bestemmiare*, *giuocare*; **çapa** m., *maledizione*. Ogni maledizione, nella superstizione indiana, si reputava fatale; neppure gli Dei potevano sfuggire agli effetti di essa, nè la stessa persona che malediceva aveva facoltà di allontanare tali effetti; poteva bensì modificarli; lo stesso si verifica nelle nostre fiabe e storielle; **çapatha** m., *imprecazione*, *maledizione*, *giuramento*, *congiura*; (confr. **lap**, **çabda**).

Çabala (**çavala**) come aggettivo, *variegato*, *macchiato*, *articolato*; **çabalì** fem. *vacca macchiata*, *la vacca dell'abbondanza*, *la vacca di* **Vasisht·ha**, dispensatrice di grazie e dotata di una certa virtù sibillina (in essa pertanto io riconosco la nuvola, e a ciò può forse aiutare il vedere come il n. **çabala** significhi *acqua*).

Çabda (confr. **çap**) masc., *suono*, *strepito*, *grammatica*; **çabdakalpadruma** ossia *l'albero dell'abbondanza*, *delle parole* è il titolo di una ricca enciclopedia alfabetica indiana: **çabdày** denominativo di **çabda**, *suonare*, *gridare*, *strepitare*.

Çam (confronterei qui l'it. *calmare*), radice, *calmare*, *levar via*, *arrestare*, *cessare*, *sedare*, *esser tranquillo*, *sacrificare*; **çama** m., *calma*, *quiete*, *riposo*, *indifferenza*, *abborrimento dalle cure mondane*, *felicità*, *convalescenza*; *imprecazione* (confr. **çap**).

Çamì fem, *l'acacia* Indiana, che si maritava all'**açvatha**, per accendere il fuoco.

Çamb, **çarb**, **samb** radici, *muoversi*, *andare*.

Çambara (meglio **sambara** e forse **sam'vara** di **sam+var**) mascolino, *monte*, *pesce*, *fiera*, appellativo di un demonio.

Çaya (di **çay** forma espansa di **çì**) come agg., *giacente*, *dormiente*; come m., *dormita*, *sonno*, *giaciglio*; *il serpente* (siccome quello *che dorme*; **çayana** n., *riposo*, *dormita sonno*, *giaciglio*, *letto*; **çayyà** femm., *giaciglio*, *giacimento*, *letto*.

Çar (**çṛ'î**, **çṛ'â**) radice, (confr. **kar**, **kart**, **çarb**, **çarv**) *offendere*, *ferire*, *rompere*, *infrangere; andare* (confr. **sar**); quindi, fra gli altri, i seguenti derivati: **çara**, come masc., *saetta* (anche **çaru**); *fior di latte, una specie di canna (saccharum sara)*, come neutro, *acqua; çaraṇa* neutro, *luogo di rifugio*, *rifugio*, *casa*, *riparo*, *difesa; offesa*, *uccisione;* **çarad**, **çaradâ** femm., *il dante acqua*, *l'autunno*, *l' anno* (confr. **varsha**); **çaradhi** masc., *turcasso*, *faretra*, *portasaette;* **çarabha** (confr. **karabha**; forse qui è da riferirsi il *Cerbero*, altrimenti spiegato per **çarvara** presso **çarvarì** appellativo della *notte* e dal Kuhn accostato alla voce **çâbala** che suppone stare per un primitivo **çarbara**; quindi in Cerbero parrebbe rivelarsi *il distruggente*, *lo straziante*) un appellativo di animale favoloso dalle otto gambe e abitator delle montagne nevose, più forte d'un leone; e, ancora, appellativo del *giovine elefante*, del *cammello* e della *cavalletta* (anche **çalabha**); **çarâva** masc. e neutro, *coperchio*, *piatto*, *recipiente*, *vaso;* **çarâsana** neutro, *il lancia-saette*, *l'arco;* **çarîra** neutro, *il corpo*, *la vita;* **çarîrin** masc., *anima vestita di corpo*, *spirito vivente*.

Çarkarà femm., (dalla radice **kar** raddoppiata; il Bopp confr. *calx, calculus;* confr. **çar** = **kar**) *parte*, *particella*, *ghiaia*, *pietra*, *zuccherino*, *confettino*.

Çarb (confr. **çar**) *andare*, *andare a*, *ferire*, *uccidere* (anche **çarv**).

Çarman (di **çar**) n., *felicità*, *fortuna*, e nome proprio di antico brâhmano che, viaggiando nell'occidente, morì ad Atene, dove fu sepolto e onorato d'una iscrizione.

Çarva (vedi **çarb**) masc., propriamente, *il distruggitore*, appellativo di **Çiva**. Secondo il **Çatapathabrâhmaṇa**, **Çarva** era un nome d'**Agni**, presso i **Prâc'yâs** e **Bhava** si chiamava il medesimo, presso i **Bâhìkas**; i due nomi insieme **Bhavâçarvâu** occorrono spesso nell'**Atharvaveda** a significare due terribili potenze distruggitrici; onde ci persuadiamo vieppiù essere **Çiva** una forma di **Agni** luminoso come Dio de' beati, distruggitore come Dio de' dannati, al quale, come già notammo, risponde **Yama**. Essendo poi il fuoco celebrato come l'ottimo generatore, si capisce il culto di **Çiva** come Dio fallico. — **Çarvarì** femm., *la distruggitrice*, *la notte* (confrontisi **çar**, **çal**, *curvare* che è un *far andare* come *il distruggere*, **çarabha**, *Kerberos*).

Çal (confr. **c'al**, **kar**, **çar**) radice, *andare*, *vacillare*, *piegare*, *coprire*, *distendere*, (confr. **çarva**, *curvare*), *celebrare* (confrontisi).

Çalabha = **çarabha**.

Çalbh radice, *vantarsi*.

Çalya masc. e neutro (confront. **çara**) *dardo*, *giavellotto*, *spilla*, *spina*.

Çallaka, come masc., la pianta *Bignonia indica*, come neutro, *scorza;* **çallakì** femmin., *porcospino*, *la gomma dell'olibano* (*Boswellia thurifera*).

Çava masc. e neutro, *cadavere* (il neutro **çava** anche *acqua*).

Çavala, come agg., *variegato*, *imitativo*, *articolato*, come neutro, *acqua*.

Çaç radice, *saltare;* **çaça** masc., *lepre* (anche **çaçaka** masc.), *uomo timido; le macchie nella luna supposte rappresentare una lepre* (chiamata per ciò la luna anche col nome di **çaçadhara** masc., *portante il lepre*); la pianta *symplocos racemosa; la mirra*.

Çaçvat avv., *sempre*.

Çash, **ças** (confr. **kan's**, **ça'ns**, **çar**, **kaç**, **kash**) radici, *offendere*, *ferire*, *uccidere*.

Çashpa neutro, *erba giovine* (il Bopp confr. il lat. *cespes*).

Ças radice (confr. **çar**, **çash**), *ferire*, *uccidere* (confront. **sas**, **çan'st**, **san'st**, **çi** onde **çaya**). Dal primo significato (il lat. *hostia*, la *vittima*, si è qui confroutato), il neutro **çastra** *spada*, *sciabola*, *arma*, in genere, *ferro*, *acciaio*, *inno*.

Çasya (di **çan's** *lodare*), come agg., *degno di lode*, *lodevole*, *piacevole*, come neutro, *buona qualità*, *merito*, *frutto*, *grano*.

Çàka masc. e neutro, *erbaggio*, masc., *potere*, *potenza* (di **çak**); *età*, *era*, specialmente quella di **Çàlivàhana** (vedi **çaka**).

Çàkalya masc., nome proprio di sapiente leggendario, rivale di **Yàg'n'avalkya** cho lo vince e maledice; la testa gli cadde, le membra furono portate via dai ladri.

Çakh radice, *abbracciare*, *invadere*, *occupare*.

Çàkhà femm., *ramo* di un albero, *braccio*, *membro*, *porzione*, *parte*, *sezione*; e ancora, la lezione del contenuto di ciascun **Veda** (perciò sono varie le **çàkhà**), a differenza dei **çàran'a** che rappresentano specialmente la loro tradizione orale settaria, la setta stessa, la scuola che raccoglie, studia, interpreta, trasmette. — **Çàkhàbhr'it**, **çàkhin** masc., *l'albero* siccome *il portante rami*, *il fornito di rami*; **çàkhàmr'iga** masc., *la bestia del ramo*, *la scimmia*.

Çàkiyamuni masc., nome proprio del fondatore del Buddhismo cui diedero nome di **Buddha** (veggasi sotto questa voce).

Çàñkhayana masc., nome proprio dell'autore di un **bràhman'a** del **R'igveda**, che da esso s'intitola, diviso in 30 **adhyàya**, di uno **çràutasùtra** in 18 libri e di un **gr'ihyasùtra** in 6 **adhyàya**.

Çàth'ya neutro, *inganno*, *falsità*, *perversità*, *perfidia*.

Çad' (confr. **çal**) radice, *lodare*.

Çàn'a neutro, *tela grossa*, *canevaccio*; mascolino, *pietra da arrotino*, *lapis Lidius*.

Çàtakumbha neutro (secondo Wilson, da **Çatakumbha** che si dice essere un nome proprio di monte) *l'oro*; **çatakumbhamaya** agg., *aureo*.

Çàda mascolino, *erbetta*, *erba fresca*; *limo*; *fango*; **çàdvala** (per *çadavala*), come agget-tivo, *erboso*, *verde*, come n., *luogo erboso*, *luogo coperto d'erba*.

Çàn (occorre nella forma desiderativa **çiçàn'sa**; confront. **ço**) radice, *aguzzare*.

Çànti (di **çam**) femminino, *tranquillità*, *quiete*, *felicità*, *cessazione*, *remissione*, *alleviamento*, *consolazione*, *saziamento*, *conservazione*.

Çàntv, **sàntv** (confrontisi **çam**, **çànti**), radici, *calmare*, *confortare*, *consolare*, *conciliare*; **çàntva** neutro, *consolazione*, *conforto*, *compianto*, *conciliazione*.

Çàpa (di **çap**) femminino, *giuramento*, *imprecazione*, *maledizione*; *abuso*.

Çàbala mascolino, nome di cane mitico messaggiero (cui si accostò il greco *Kerberos*, spiegando **çàbala** per **çarbara**); **çàbalàu** mascol., duale, *i due* **çàbala**, cioè, il **çabala** propriamente detto, e lo **çyàma**.

Çàyin agg. (di **çì**) *giacente*, *dormiente*, *dormiglione*.

Çàr radice, *essere fiacco* (confrontisi **sar**, **sàr**).

Çàrañga, **sàrañga**, come agg., *variegato*, *macchiettato*, come m., *la belva*, *l'elefante*, *il cuculus melanoleucus*, *il pavone*, *una specie di grossa ape* (*calabrone?*).

Çàrada (di **çarad**), come agg., *piovoso*, *autunnale*, *nuovo*

(detto possibilmente dal nuovo grano o riso che si miete l'autunno, oppure dalla primavera) come mascolino, *l'autunno*, *l'anno*; **Çàradatilaka** è il titolo neutro di un **bhàna** o monologo drammatico in un atto, nel quale un uomo di licenziosi costumi rende conto dei varii individui da lui incontrati per le vie d'una città immaginaria, in occasione delle feste primaverili, opera eccessivamente elaborata, con una vena di satira e pochissima poesia, di certo **Sañkara**, autore del secolo decimosecondo.

Çàrìra (di **çarìra**), come agg., *corporeo*, *corporale*, *avente corpo*, *animale*, *spirituale* (ossia fornito di corpo), come neutro, *escremento*, *l'anima che s'incarna*.

Çàrñga (confr. **çr'ñga**), come agg., *corneo*, come mascolino, *l'arco* e, specialmente, l'arco di **Vishn'u** e di **Çiva**; specie di uccello.

Çàrdula masc., *tigre; mostro*; in fine di composto, appellativo d'onore a significare *l'ottimo*, *il principale*, *il sommo*.

Çàla masc., la pianta *shorea robusta*, *il pesce ophiocephalus* e lo stesso che **Çàlivàhana** da cui si fa incominciare la nuova era indiana; **çàlà** (il latino *cella* fu qui accostato) femminino, *largo ramo di un albero*, *sala* (che corrisponde), *stalla*, *dimora*, *casa*; **çàlàvr'ikeya (sàlàvr'ika)** m., propr., *il lupo di casa*, *il mastino*, allegoricamente, i **Marut**, come ausiliari d'**Indra**, ai quali **Indra** dà a mangiare gli **Arunmukha** (i demonii chiusi nella nuvola) dopo averli col fulmine fatti in pezzi (ossia dopo avere squarciate le nubi). Sono pur considerati come lupi dell'inferno e si suppone che in origine siano stati uomini malvagi e perversi e, per quegli stessi istinti, abbiano, nell'inferno, ricevuto l'incarico di tormentare i colpevoli. — **Çàlin** agg., *domestico*, *casalingo*, *fornito di*, *dotato di casa*.

Çàli m., *riso*; **Çàlihotra** m., nome proprio di un leggendario figlio di **Kapila**, cui si attribuiscono opere di veterinaria.

Çàlmali, **çàlmalì** femminino, la pianta *Bombax heptaphyllum*.

Çàlva, **Çàlveya** m., *abitante del paese dei* **Çalva**, nell'India centrale.

Çàva (di **çava**) aggettivo, *cadaverico*, *morto*.

Çàva, **çàvaka** mascolino, *il piccolino*, *il neonato* (parlandosi di bestie).

Çàçvata (di **çaçvat**) come aggettivo, *sempiterno*, *eterno*, come masc., appellativo di **Vyàsa**, di **Çiva**, del sole.

Çàs radice, *insegnare*, *indicare*, *ordinare*, *parlare verso*, *indirizzarsi a*, *governare*, *punire*; **çàsana** neutro, *precetto*, *ordine*, *comando*, *governo*, *concessione*, *trattato*, *convenzione scritta*, *reggimento delle passioni*, *istruzione*; **çàsitar** mascolino, *ordinatore*, *comandante*, *governatore*, *re*; **çàstra** n., *ordine*, *precetto*, *legge*, *il complesso delle leggi*, *il codice*, *il libro sacro de' precetti*; *il libro de' precetti*, in genere, *il libro*, *il trattato*; i **çàstra** costituiscono un ramo importante nella scienza **(vidyà)**; gli uni comprendono le leggi, gli altri gli esempii, i proverbi, le sentenze sulla *condotta della vita* (**nìti**).

Çi (confr. **ço**) radice, *aguzzare* (si richiamarono pur qui *cio*, *cieo*, *cito*, *citus*, *excito*).

Çiksh (forma desiderativa di **çak**) radice, *imparare*, e al causativo, *insegnare*; **çikshà** femminino, *apprendimento*, *dottrina*, *studio*, il primo dei **vedàñga**, che tratta degli accenti, della quantità e della pronunzia de' suoni (comprendente pure i **pràtiçàkhya**), ed anche soltanto, *la tradizione orale*, in

genere, *il raccoglimento del discepolo*, *la modestia*.

Çikhan·d·a masc. (confrontisi **çikhà, çikhara**) *coda di pavone*; *ciuffetto*; **çikhan·d·in** mascolino, è chiamato *il pavone*, *la coda di pavone*, *il gallo* (siccome quello *che ha la cresta*), *il dardo*, il **r'ishi** (come avente sul capo un ciuffetto, come nel **R'igveda**, ci si rappresenta i Tritsavi ed i Vasishthi; il **R'igveda** ricorda ancora i due sapienti **çikhan·dinàu apsarasàu** che potrebbero essere i due **Açvin** oppure il sole e la luna; **Çikhan·d·in Yag'na'sena** è poi figlio di **Drupada Yag'n'asena**, fratello di **Dràupadì** e principe saggio, presso il **Mahàbhàrata**; **çikhara** m. e n., *sommità*, *vertice*, *vetta*, *cima*, *punta*; **çikharin**, come aggettivo, *cristato*, *avente una punta*, come mascolino, *albero*, *monte*, *pavone*; **çikhà** femminino, *punta*, *vetta*, *cima*, *cresta*, *ciuffo*, *ramo*, *fiamma*, *raggio*, *capo*; **çikhin**, come agg., *cristato*, *avente un ciuffo*, come mascolino, *gallo*, *pavone*, *monte*, *dardo*, *toro*, *cavallo*, *fuoco*, *lampada*, *il mostro* **Ketu** personificazione del nodo discendente.

Çiñgh radice, *esalare*, *olezzare*, *sentire*; col prefisso **upa**, *baciare*.

Çin'g' radice, *tintinnare*; **çin'g'a** mascolino, *tintinnio*.

Çit·, sit· radici, *disprezzare*.

Çiti (di **çi**) agg., *nero*, *bianco*; **çitikan·th·a** masc., ossia *dal collo nero*, son chiamati il *pavone* e il dio **Çiva**.

Çithila aggettivo, *sciolto*, *rilassato*, *fiacco*, *negligente*, *abbandonato*.

Çira, çiras n., *capo*, *testa*, *sommità*. (confr. in lat., *cranium*, *cervix*, *cerebrum* e la tmesi di Ennio *saxo cere comminuit brum*; in ital., *cervello*, *ciera*; confrontisi ancora **karpara**); **çirasig'a çiroruha** m., *nato nel capo*, *crescente nel capo*, chiamasi *il capello*; **çirodhara, çirodhi** femm., *cervice*, *nuca*.

Çil, sil radici, *spigolare*; **çila** neutro, *spiga* (confr. **çi**, onde possono spiegarsi i femminini **çilà** *rupe*, *macigno* [il Bopp comparò il latino *silex*], *pietra*, *arsenico*, **çilà** *dardo*, *saetta*; *verme di terra*.

Çilpa neutro, *arte*, *industria*; *cucchiaio* sacrificale; **çilpaka** neutro (anche **çilpika** che vale pure *mestiere* e, come aggettivo, *manuale*, *meccanico*), specie di **uparùpaka** in quattro atti, con un bràhmano per protagonista, un fuori-casta per confidente; meraviglie ed incanti sono il soggetto, molto somigliante, nel suo genere, al tedesco *Freyschutz*.

Çiva, come aggettivo, *prospero*, *felice*, *fortunato*, *propizio*, *beato*, come neutro, *la felicità*, *il benessere*, *la beatitudine*, come mascolino, il terzo dio della trinità indiana, e, come credo, il sole moribondo, *alter ego* di **Yama** (vedi) e, com' esso, distruggitore, siccome luminoso che il sole si mostra nel tramonto e siccome signore delle tenebre nelle quali esso entra. Noi diciamo che il sole *tramonta*; così **Çiva** è rappresentato sulla cima del monte, e come un dio montanaro. **Çiva** è rappresentato sopra una tigre, o vestito di una pelle di tigre (certo come distruggitore) ed ancora con serpentelli alle braccia, al collo, al capo, una collana di teschi umani, con cinque faccie, con un tridente, o in atto di uccidere un demonio che vorrebbe divorare il **liñga** o *fallo*, in cui **Çiva** come personificazione del fuoco che è il generatore per eccellenza viene a personificarsi (onde **Çiva** si fa pure tirare da un *toro*); talora **Çiva** porta un occhio in fronte sovra una mezza luna, che anch'essa come il sole domina i

monti; talora ha sotto di sè due cani urlanti, che ci mostrano più visibilmente ancora l'identità di **Çiva** e di **Yama**; un disegno indiano ci rappresenta pure **Çiva**, come una specie di **Kârtikeya**; in una delle soe otto mani ha uno scudo, in un'altra una spada; fiamme, teschi, serpenti lo avvolgono; in una mano tiene poi ancora una clessidra, onde vediamo in **Çiva** una specie di *Kronos* distruggitore che s' accompagna con la morte. Nel culto sivaitico, **Çiva** viene essenzialmente adorato come Dio fallico e a lui, come tale, sono dedicati varii monumenti nell' india; a **Çiva** si riferiscono essenzialmente il **Çivapuràn·a** e il **Lingapuràn·a**; **Çivà**, al femminino, è chiamata la **Durgà** o **Parvati** ossia la moglie di **Çiva** che ha special. le sue qualità di struggitore, e ancora, *lo sciacallo femmina;* **Çivasañkalpa** è il titolo di una lezione riferentesi al **Yag'urveda** *bianco*, ed era tanta l'autorità che le veniva attribuita che chi una volta lo avesse recitato, incontanente ricevea l' indulgenza dal furto dell'oro (uno de' quattro delitti capitali), se tuttavia, aggiungono i commentatori, il pio ladro avesse rubato l'oro ad un ricco malvagio; così i nostri preti mandano assolti i peccatori grandi e piccoli con la recitazione di tre o quattro orazioni.

Çivi mascolino, *belva*, *fiera*, appellativo di un re, e di un popolo, nell' India occidentale.

Çiçira (confr. **çar**, **ço**, **çi**) come aggettivo, *freddo* (come *penetrante*), *fresco*, come n., *il freddo, la frescura*, *la stagione fredda*, *la stagione invernale.*

Çiçu mascolino (confr. **çvi**) *piccolino*, *neonato*, *fanciullo*, *vitellino*, *pupillo*, *discepolo;* **Çiçupàla** mascolino, nome proprio di personaggio leggendario presso il **Mahàbhàrata** (vedi).

Çish radice, *lasciare* e al passivo, *rimanere*, *restar giù*, *cadere* (confrontisi **çi** *quiesco*); *ferire*, *offendere*, *uccidere.*

Çishya (confr. **ças**) mascolino, *discepolo;* **çishyatà** femminino, *lo stato di chi è discepolo.*

Çi (confr. **çish**, *civis*, *quies*, *quiesco*) radice, *rimanere*, *giacere*, *riposare*, *dormire*, al causativo, *porre*, *far andare*, *gettare* (la stessa relazione ideologica è, in piemontese, fra *büté* che vale *porre* e *büté* che vale *buttare*).

Çik radice, *andare*, *muoversi a*, *toccare*, *sopportare*; *parlare*, *splendere*, *inumidire*, *innaffiare*, *irrigare; quindi* **çikara** mascolino, *stilla d'acqua*, *pioggerella* (anche **sikara**).

Çighra (confr. **çik**) agg., *rapido*, *veloce*, *violento;* **çighram** avv., *rapidamente*, *presto.*

Çita (confr. **çi**, **ço**) come agg., *freddo*, *apatico*, *stupido*, come neutro, *il freddo*, *l'acqua;* **çitatà** femm., *la fredezza;* **çitala**, come agg., *freddo*, *fresco*, come masc., *la luna* (chiamata pure **çitàn'çu** masc., ossia *l'avente i raggi freddi*).

Çitkàra masc, *il far* **çit**, *il rallegrarsi*, *la mormorazione.*

Çibh radice, *vantarsi.*

Çirsha (confr. **çiras**) neutro, *testa*, *capo.*

Çil radice, *andare*, *andare a*, *visitare* (confr. **çel**, **sel**, **çar**, **sar**), *oltrepassare*, *ripetere*, *mettere addosso*, *rivestire*, *praticare*, *coltivare*, *adorare; meditare;* **çila** m. e n., *indole*, *natura*, *qualità*, *buona qualità*, *disposizione*, *inclinazione*, *buona condotta*, *virtù*, *bellezza;* **çilatas** avv. *per naturale disposizione*, *naturalmente*, *secondo il carattere;* **çilavant** agg., *virtuoso*, *fornito di buona indole.*

Çuka (confr. **çuc'** *splendere*), come masc., *pappagallo* e nome proprio di uomo, presso il **Mahàbhàrata**; come neutro, *appellativo di varie piante*, *turban-*

te, *tela*, *specie di profumo;* **Çukasaptati** femm., *la settantina del pappagallo*, titolo di una raccolta di settanta novelle indiane narrate da un pappagallo, finquì inedite, ma note per vari estratti e per una traduzione greca di Galanos.

Çuc' (confr. **çudh**, **ruc'**) radice, *splendere*, *lucere*, *esser puro; essere umido*, *essere fetido* (confr. l'italiano *sucido*, *sudicio;* e *sucido* mi sembra stare a *succo*, *sugo*, come il significato *essere fetido* di **çuc'** sta ad *essere umido*). — Le idee di splendore e di suono vediamo ordinariamente congiunte; così la radice **çuc'** (confr. **c'ukk**, **c'akk**, **kûc'**, **ku**, **khu**, **kruç**) vale ancora *gridare*, *lamentarsi*, *dolersi* (confr. *lugeo*). — Dal significato di **çuc'** *splendere* abbiamo, fra gli altri, i composti **çukra**, come agg., *splendido*, *puro*, come masc., appellativo di **Agni**, del pianeta Venere, (e del genio che lo muove) del mese che occupa parte, di maggio e parte di giugno, come neutro, *il bianco*, *lo sperma;* **çukla**, come agg., *puro*, *bianco*, *luminoso*, come masc., *la metà luminosa del mese lunare*, come neutro, *argento*, *butirro fresco* (**Çukrayag'un'shi**, **Çuklàniyag'un'shi**, **çukriyakàn·d·a**, sono termini tecnici, per definire il **Yag'urveda** bianco, riferendosi essenzialmente alla cerimonia della purificazione od espiazione); **ç'uc'i**, come agg., *splendido*, *bianco*, *chiaro*, *puro*, *virtuoso*, *onesto*, come masc., *il bianco*, *la purezza*, *la virtù*, *la purificazione*, *la penitenza*, *il sole*, *la luna*, *il fuoco*, *il pianeta Venere*, **Civa**, i mesi **G'yeshth·a** (maggio e giugno) e **Àshàdh·a** (giugno e luglio), *il bràhman·o* (siccome quello che va vestito di bianco, oppure *il pio*, *il virtuoso*); **çuc'ismita** agg., *dal puro sorriso*, *dal vago riso*. Dalla radice **çuc'**, nel suo senso di dolersi, il mascolino **çoka** *il dolore*.

Çuth·, **çun·th·** radici, *zoppicare* (ma **çuth·** ancora *essere pigro;* confr. **çath·**; e **çun·th·** *inaridirsi*).

Çudh, **çundh** (confr. **çubh**) radice, *esser purificato*, *purificarsi* e, al causativo, *purificare*, *spiegare*, *investigare*, *esaminare:* **çuddhi** femm., *chiarezza*, *purezza*, *purificazione*, *certezza*, *verità*, *elucidazione*, *soddisfazione* (trattandosi di danaro).

Çun radice, *andare*.

Çuna, **çunaka** mascol., *cane* (confr. **çvan**).

Çunah'çepa masc., nome proprio di un personaggio mitico, nel quale io riconosco il sole che nasce in una nuvola di fuoco, l' Isacco indiano, cui il suo proprio padre sacrifica. (Veggasi presso le mie *Fonti Vediche dell epopea*). La leggenda Indiana suona così. **Hariçc'andra** regio discendente d'**Ikshvàku**, avea cento mogli e nessun figlio. Entrati nella sua casa, i due **r'ishi Parvata** e **Nàrada**, **Hariçc'andra** domanda a **Nàrada** a che serva un figlio. **Nàrada** risponde con bellissime sentenze assicurando il re che il padre nel suo figliuolo diventa immortale. **Nàrada** lo consiglia quindi a recarsi da **Varun·a** e pregarlo di un figlio, promettendo sacrificarglielo. **Hariçc'andra** obbedisce; **Varun·a** gli dà un figlio, **Rohita**, e subito lo richiede in sacrificio. **Hariçc'andra** domanda 10 giorni di tempo. Dopo i 10 giorni, **Varun·a** gli ricorda la promessa; ma **Hareç'andra** chiede che aspetti finchè il figlio abbia messo i denti. **Varun·a** acconsente. Venuti i denti al figlio, **Varun·a**, ricorda al padre la promessa; ma questi chiede che aspetti finchè al figlio siano caduti i primi denti. **Varun·a** acconsente. Caduti i pri-

mi denti, **Varuṇa** ricorda la promessa. **Hariçc'andra** chiede che aspetti finchè i nuovi denti siano cresciuti. **Varuṇa** acconsente. Cresciuti i nuovi denti, **Varuṇa** ricorda la promessa. **Hariçc'andra** chiede che aspetti finchè il figlio sia capace di portare le armi. **Varuṇa** acconsente. Quando il figlio fu capace di portare le armi **Varuṇa** ricordò la promessa; allora **Hariçc'andra** parlò al figlio. **Rohita** prese il suo arco e andò nella foresta, ed errò un anno, (intanto ad **Hariçc'andra** gonfiò il ventre), e quindi altri cinque. Consolato da **Indra** in forma umana, incontrò alfine il **r'ishi Ag'igarta**, e per liberar sè stssso, gli chiese uno de' suoi tre figliuoli; ma **Ag'igarta** non voleva consegnare il primogenito, e la moglie di lui non voleva consegnare il più giovine; fu consegnato al prezzo di 100 vacche il mezzano di nome **Çunah'çepa**, e, con questo, **Rohita** tornò al padre perchè lo sacrificasse in vece sua. Il padre acconsentì se **Varuṇa** ne era contento, e **Varuṇa** ne fu contento, perchè il figlio di un **r'ishi** valea più che quello di uno **kshatriya.** Come si venne al sacrificio, non si trovò chi volesse legar **Çunah'çepa**; allora, per nuova mercede ricevuta di 100 vacche, il padre stesso **Ag'igarta** lo legò. Non mancava che il feritore e nessuno voleva ferire; allora, per nuova mercede ricevuta di 100 vacche, si dispose a ferirlo il padre. Allora **Çunah'çepa** ricorse, per aiuto, agli Dei. Pregò prima **Prag'àpati**, ma **Prag'àpati** lo indirizzò ad **Agni**, pregò **Agni**, ma **Agni** lo indirizzò a **Savitar**, pregò **Savitar**, ma **Savitar** lo indirizzò a **Varuṇa**, pregò **Varuṇa**, ma **Varuṇa** lo rimandò ad **Agni**; pregò di nuovo **Agni**, e **Agni** lo indirizzò a tutti gli Dei, pregò tutti gli Dei, ma questi lo indirizzarono ad **Indra**, pregò **Indra**, ma **Indra** lo indirizzò agli **Açvin**, pregò gli **Açvin**, e questi lo indirizzarono all'aurora, pregò l'aurora e, dopo questa preghiera, caddero i suoi vincoli, sgonfiò il ventre ad **Hariçc'andra** (che dev'essere una qualche personificazione della notte o della nuvola). Seguirono alcune preghiere e lodi a **Soma**, ad **Agni** e **Varuṇa**. Dopo di ciò, **Ag'igarta** voleva riprendere il figlio; ma **Viçvàmitra** preside del sacrificio lo adottò como proprio; il padre pregò il figlio stesso di seguirlo; ma il figlio gli mostrò il coltello ch'ei teneva in mano; il padre pentito, gli offerse 100 vacche; ma fu invano; e **Viçvàmitra**, sebbene padre già di 100 figli, tenne carissimo, fra tutti, **Çunah'çepa**.

Çubh (anche **çumbh**) radice, *ferire*, *colpire*; *splendere*, *essere splend do*, *esser vago*, *esser gaio*; al causativo, *illuminare*, *ornare*, (confr. **çudh**); quindi **çubha**, come agg., *splendido*, *vago*, *bello*, *distinto*, *fausto*, *buono*, *virtuoso*, come n., *il bene*, *la felicità*; **çubhra**, come agg., *splendido*, *lucido*, *bianco*; come m., *il bianco*; come n., *l'argento*, *il talco*.

Çulk radice, *creare*, *acquistare*, *procurarsi*, *lasciare*, *licenziare*, *parlare*; **çulka** m. e n., *tributo*, *caparra*, *profitto*, *prezzo*.

Çulva n., *rame*; *corda*; *legge*; *rito sacrificale*; *quantità di acqua*.

Çulvàri m., *zolfo*, (confr. lat. *sulphur*; ma non si saprebbe dire se la voce sia propria del sanscrito o importata).

Çuçrùshà (desiderativo di **çru**) femm., *desiderio di ascoltare*, *obbedienza*, *rispetto*, *servizio*; **çuçrùshu** agg., *attento*, *obbediente*.

Çush, radice (confr. lat. *siccus*, *siccare*, it. *seccare*, *sciugare*,

asciugore, a-sciutto); *asciugorsi*, *inaridirsi*, *seccorsi*, *dimogrore*, *affliggersi*, e al causativo, *asciugare*, *inaridire, consumare*; **çushka** aggettivo, *secco*, *orido*, *consunto*; **çushn·a**, come aggettivo, *essicconte*, come m., *il sole*, *il fuoco*, e il demonio vedico, *olter ego* di **Vr'itra**, il quale, chiuso nella nuvola, trattiene la pioggia e produce l'afa e la siccità; evidentemente qui ancora una personificazione del sole, come in **Tvasht·ar**, nel **gandharva**, ed in **Vr'itra**; **Çushn·a** che, con la sua ruota, **(c'akra)** la quale **Indra** tira poi fuori, entra nella nuvola, fu paragonato al sole Fetonte che cade col suo carro nelle acque dell'Eridano; **çushma**, quale agget., *forte*, quale masc., *il sole, il fuoco*, *il vento*, come n., *la luce*; **çushman**, come masc., *fuoco*, come n., *luce*, *lustro*, *forza*; **çushmin** agg., *forte*, *robusto*.

Çùkara (propriam., *il faciente* **çù**, confr. in lat· *sus, grunnire*) m., *porco*.

Çùdra masc., *l' uomo della quorto classe*, ammesso ad alcuni diritti civili, dai quali erano esclusi i Paria, i Pulia, gli Ilitavi e gli altri indigeni fuoricasta, ma tuttavia perseguitato ed oppresso senza misura dalle tre caste superiori; basta scorrere il codice detto di **Manu**, per vedere a che miseria era ridotto il povero **çùdra**, e come tanto indiscretamente si esigeva da esso come dovere, quanto misera era la parte di diritti che gli venivano fatti; e forse l'apparire del buddhismo che proclamò la uguaglianza degli uomini di tutte le caste fu cagione che i **çùdra**, venissero dai bràhmani maggiormente aggravati, quasi sempre le rivoluzioni infelici (e il Buddhismo nell'India ebbe un esito finale infelice) lasciando dietro di loro una tremenda reazione. I codici risentono già della lotta; ma al tempo de'sùtri non pare che la condizione de' **Çùdra**, come neppure quella dei **Nishàda** fosse tanto grave; di fatto, nel **sùtra** di **Làt·yàyana**, il **çùdra** si trova assistere alle cerimonie sacrificali.

Çùdraka m., nome proprio di un re che, venuto alla vecchiaia, si uccise volontariamente sul rogo; questo re **Çùdraka** si fa autore della **Mr'ic'ch'akt·ikà.**

Çùnya, come agg., *vuoto*, *vano*, *orboto*, *privato*, *libero*, *solitario*, *sciolto d'ogni sospetto*; *indifferente*, come n., *il vuoto*, *il cielo*; *il nullo*.

Çùr radice, *esser fermo*, *esser forte*, *sforzarsi*, *sforzare*, *offendere*, *ferire*, *uccidere*; **çùra**, masc., *il forte*, *l'eroe*, *il sole*, *il leone*, *il verro*, e nome proprio di personaggio (confr. **Kuru**, in cui vedemmo il montanaro, e il monte sarebbe in tal caso quello *che sta fermo*; quindi **Kuru** *il valido* e *Ciro*, o *Kùros*; si accostarono pure le voci lat. *curia*, *Quirites*, *Quirinus*); **çùratà**, fem., *la forza*, *il valore*, *l'eroismo*.

Çùrpa m. e n., *specie di paniere per ventolare*; (si confrontarono qui *scirpus, corbis*).

Çùla (confr. **ço**) m. e n., *picca*, *dardo*, *punto di ferro*, *palo*, *lancio*, *dolore acuto*, *morte*.

Çùsh, **sùsh** radici, *metter fuori*, *partorire*.

Çr'i (vedi **çar**).

Çr'igàla m., lo *sciocollo* (il Weber crede che s'abbia meglio a scrivere **srigàla** e che etimologicamente significhi *il gridatore*, *l'urlante*. Pare poi che, nell'India, lo sciacallo originalmente tenesse il posto di astuto che vien dato nelle nostre favole alla volpe; di fatto, come tale esso appare nelle favole indiane, e tale lo rivelano pure i suoi appellativi di **van'c'aka** e di **mr'igadhùrtaka** *l' ingonna-*

tore; resta ora a vedersi se l'Europa abbia trovato per compenso la volpe, come furba, non conoscendo lo sciacallo oppure l'India lo sciacallo non possedendo la volpe; a me, contro l'avviso del mio illustre maestro, il primo caso sembra il più probabile; e, per questa e per altre molte probabilità, non consentirei a riconoscere col Weber una origine ellenica alla favola indiana); *un birbo*, *un vigliacco*, *un demonio*; **Kr'ishn·a** (a cui riconoscemmo già un primitivo essere demoniaco).

Çr'ìñkhala m. e n., *la stringente*, *la catena*, *la cintura*, *la fascia*.

Çr'ìñga n., *corno*, (cfr. **çar**, **karn·a**, *cornu*, *cervus*), *il corno d'un monte*, *la vetta di una montagna*, *l'altezza*, *la sovranità*, *la distinzione*; **çr'ìñgin**, come agg., *cornuto*, *a punte*, come m., *monte*, *albero*, *elefante* (come fornito di proboscide); **çr'ìñgàra** m., *segno*, *impronta*, *acconciatura speciale del capo per amoroso intendimento*, *amore*, *coito*; **çrìñgàratilaka** è chiamato un trattatello poetico sovra le amorose passioni cui voluttuosamente ogni strofa intende a dipingere od eccitare, attribuito ad un **Rùdra Bhat·t·a**; **çr'ìñgavera** m., *il gengiavo*, *lo zenzero* (il lat. *zingiberi*); **Çr'ìñgaverapura** m., *la città avente forma di corno*, sopra le rive del Gange, ricordata presso il **Ràmàyan·a**.

Çr'idh forma debole di **çardh**.

Çr'i (prima persona presente ind. **çr'in·àmi**); vedi **çar**.

Çekhara (di **çikhara**), mascolino, *cresta*, *diadema*, *corona di fiori*.

Çepa, **çepha**, **sepa**, **sepha** mascolini, **çepas**, **çephas** neutri, *il membro virile*.

Çel, **çal**, **sel** radice, *muoversi*, *andare*.

Çev = **kev**, **sev**.

Çesha (di **çish**) come agget., *rimanente*, *altro*, come m. e neutro, *il resto*, *il residuo*, *quello che fu omesso*, e, come mascolino, ancora, *il far andare*, *la distruzione*, *il fine*, *il re dei serpenti*; **çeshà** femminino, *il resto* de' fiori dedicati all' idolo.

Çàithilya (di **çithila**) n., *rilassamento*, *fiacchezza*, *debolezza*, *viltà*, *piccolezza*, *trascuranza*, *disattenzione*.

Çàila, come aggettivo, *pietroso*, *roccioso*, *dirupato*, *alpestre*, come mascolino, *monte*; *diga*; come neutro, *bitume*, *storace*.

Çàilùsha mascolino, *attore*, *ballerino*, *cantore*, *artista*; *birbo*; la pianta *Aegle marmelos*).

Çàivala, **çevala** m. e n., *quella specie di muffa che viene sulla superficie dell'acqua*, e che, in piemontese, ha il proprio nome di *nita*; *la Vallisneria*.

Ço radice (confr. **çi**, **aç**) radice, *aguzzare*.

Çoka (vedi **çuc'**).

Çon·a (confr. **ço**), come agg., *cremisino*, *rosso*, come m., *il color cremisino*, *il color rosso*, *cavallo rosseggiante*, *fuoco*, *la Bignonia indica*, come neutro, *il sangue* (anche **çon·ita** n., che oltre al *sangue* denomina pure *lo zafferano*).

Çodhana (di **çudh**), come aggettivo, *purificante*, *rischiarante*, come masc., *limo* (propriamente *l'insudiciante*; *sucido* mi sembra stare a **çuc'** come *sudicio* a **çudh**) come neutro, *vetriolo verde*, *purificazione*, *rischiaramento*, *purgazione*, *espiazione*, *penitenza*, *emendamento*, *affinamento*, *compimento*, *pagamento*, *sudiciume*.

Çobhana, come aggettivo, *splendido*, *bello*, *propizio*, *buono*, *virtuoso*, *ben messo*, come masc., *pianeta*, *olocausto*, come neutro, *splendore*, *loto*.

Çàuc'a n. (di **çuc'**) *chiarezza*, *purezza*, *onestà*, *purificazione*

Çàun·d·a (di **çun·d·à** *la bevanda inebriante*) agget., *briaco, inebriante*.

Çàunaka mascolino, nome proprio del più operoso ordinatore, commentatore e forse interpolatore del **R'igveda,** il quale divenne quindi autorevole capo-scuola.

Çàurya (di **çùra**), neutro, *eroismo, forza*.

Çc'ut, çc'yut (confrontisi **c'yut**) radici, *spandere, versare, gocciare, stillare*.

Çnath radice, *ferire, colpire, uccidere*.

Çmeçàna neutro, *cimitero*.

Çmaçru neutro, *barba* (con la sua barba d'oro **Indra**, come sole, cioè per mezzo de' suoi raggi è detto bere il **soma**); **çmaçrula** agg., *barbuto*.

Çmil radice, *occhieggiare, ammiccar gli occhi*.

Çyàma (confr. **çi**), come agg., *nero, bruno, verde*, como masc., *il verde, la nuvola nera, il cuculo* indiano, e appellativo di uno de' due cani infernali, cioè, *il nero*, come neutro, *il pepe*; **çyàva** aggettivo, *bruno, fosco*.

Çyàla = syàla.

Çyeta (confr. **çiti e çveta**, *Creta*) come ag., *bianco*, come mascolino, *il bianco*.

Çyena mascolino, *il bianco, il falco*. Lo **çyena** sostiene una parte importante nella mitica indiana, personificandosi in esso ora **Agni**, ora **Indra,** come fulmine, rapitore del **soma,** ed anche del fuoco.

Çyài (o **çyà**; confr. **çi, aç**) radice, *andare*; col prefisso **à**, onde **àçyài**, *asciugare*.

Çrañk çrañg, çlañk, srañk rad., *andare* (confrontisi **kram**).

Çran· radice, *far andare, dare, distribuire, donare*.

Çrat vale *fede* e si congiunge con **dhà**; onde *por fede* (si è felicemente confrontata la voce *credere* che è propriamente un *porre fiducia* e che suppone una forma più antica *creddere*); quindi **çraddhà** femminino, *la fede posta, la fiducia*, (vedi **çràddha**); **çraddhàvant** agget., *credente, fiducioso*.

Çrath (anche **çranth**) rad., *sforzarsi, distendersi, lasciar andare, sciogliere, rallegrare, essere sciolto, essere rilassato, essere fiacco* (confrontisi **çram**) *far andare insieme, accomodare, congiungere, legare*. (Il Bopp confrontò *crates, rete, restis*), *stringere, premere, ferire, uccidere*.

Çram (c. **çrath, kram**) radice, *sforzarsi, mortificarsi, tormentarsi, stancarsi, essere travagliato, essere oppresso*; **çrama** mascolino, *sforzo, fatica, pena, stanchezza*.

Çrambh, srambh, radici, col prefisso **vi,** *fidarsi, rimaner tranquillo*; **viçrabdham** avv., *confidentemente*.

Çravan·a (di **çrav** forma espansa di **çru**), come m. e n., *orecchio*; come neutro, *udito, audizione, studio, attenzione, apprendimento*; **çravas** neutro, *orecchio*; *quello che si ode, la gloria, la fama*.

Çrà radice (si confrontarono, dal Bopp, le voci *cremare, carbo*) *cuocere, maturare*; *sudare*.

Çràddha (di **çraddha**; come a mostrare che si serba fede ed affetto alle persone care anche dopo morte), neutro, cerimonia e sacrificio funebre in onore dei morti parenti, nella quale distribuivansi ai bràhmani sacrificatori doni e cibi; i veri devoti celebravano lo **çraddha** una volta al mese.

Çrànti femm. (di **çram**) femin., *stanchezza*.

Çri (si confrontarono qui *clino, clivus, in-clinare*, e con qualche dubbio *clemens*; confrontisi **çar**) radice, *andare, muoversi verso, entrare, ottenere, inclinarsi, servire*.

Çrish radice, *ardere*.

Çrì (qui ed a **çrà** accosterei volentieri il lat. *calefacio*, *calidus*, l'it. *caldo*) radice, *cuocere*.

Çrì femm. (Iones confrontava già qui la madre *Cerere*), femm., *la pienezza*, *l'abbondanza*, *la felicità*, *l'altezza*, *il benessere*, *il favore*, *la bellezza*, *la venustà*, *l'eccellenza*, e la Dea che ha in sè tutti questi pregi, ossia la moglie di **Vishn·u**, altrimenti chiamata **Lakshmì**, nella quale il Kuhn riconosce una personificazione dell'aurora (la quale pertanto egli compara con la greca Aphrodite che esce dalla spuma del maro, come **Çrì** dall'**amr'ita** dell'oceano agitato; già notammo come il prof. Max Müller nell'Atene Ellenica, nella Minerva latina non riconosce altro che due personificazioni dell'aurora; a conferma del che, può servire d'indizio il fatto che, in certi disegni indiani, la dea **Çrì** vien fatta nascere dal fior di loto che spunta sul fronte di **Vishn·u.** Come spagnolescamente, si dà fra noi, dell'*eccellenza* ad una persona che si voglia onorare, così nell'India si propone spesso la voce **çrì** al nome della persona cui si fa riverenza: **çrìgadita** neutro, è chiamata una specie di **uparùpaka** in un atto, parte recitato, parte cantato, ove la Dea **Çrì** viene introdotta, oppure imitata dall'eroina: **çrìmant**, **çrìla** agg., *fortunato*, *felice*, *ricco*, *bello*, *celebre* (e la voce mi sembrerebbe da accostarsi anche qui etimologicamente).

Çru (confr. **sru**, **çloka**, **kruç**, *cluo*, *clueo*, *cliens*, *Clio*, *gloria*, forse *laus* per *claus*, *luscinia* per *cluscinia*) radice, *udire*, *ascoltare*, *obbedire*; **çruti** femminino, *audizione*, *fama*, *tradizione*, *testo sacro*, *testo rivelato* (specialmente il testo dei **bràhman·a**, che pel periodo bràhmanico era molto più studiato dei Vedi stessi propriamente detti; sopra la **çruti** o *rivelazione* poichè *quello che s'era udito si era udito sempre da qualche personaggio divino*, fondavasi la **smr'iti** o *il ricordo*, *la memoria* che si tramandava, nella famiglia, di padre in figlio; **çrutimant** aggettivo, *audiente*; **çrotar** mascolino *auditore*, *ascoltatore*, **çrotra** neutro, *orecchio*, *rivelazione*; **çràutasùtra** neut., il **sùtra** che si fonda sopra la **çruti**, ossia relativo alla rivelazione e propriamente un trattato sopra il rituale del sacrificio.

Çruva, **sruva** mascolino *cucchiaio sacrificale*, **çruc'** o **sruc'** chiamasi poi particolarmente, il cucchiaione che è detto contenere cinque volte lo **çruva.**

Çren·i (di **çri** = **car**, **sar**; io confronterei il latino *series*), femminino *linea*, *via*, *serie*, *quantità*, *gruppo*, *compagnia*, *corporazione*.

Çreyan's (di **çrì**) comparativo, *migliore*, presso **çreshth·a** superlativo, *ottimo*; **çreyas**, come avverbio, *molto bene*, *eccellentemente*, come neutro, *fortuna*, *felicità*, *beatitudine*, *benessere*, *virtù*.

Çron· radice, *accumulare*.

Çron·i (confr. **çru**, **sru**, **sar**, **kar**; avvicinerei qui, oltre *clunes*, anche *culus*, e *cloaca*) femminino *culo*, *natica*, *le natiche* (anche **çron·ì**; nella estetica Indiana è molto celebrata la **suçron·ì** o callipigia).

Çlakshn·a ag. *rilassato*, *molle*, *soave*, *lene*, *piacevole*, *onesto*.

Çlañk = **çrañk.**

Çlath = **çrath.**

Çlàkh radice, *penetrare*, *invadere*, (confr. **çàkh**).

Çlàgh radice, *adulare*, *blandire*, *celebrare*, *lodare*, *vantarsi*; **çlàghà** femminino, *lode*, *vanto*, *adulazione*, *servilità*, *servizio*; *volontà*, *desiderio*.

Çlish radice, *abbracciare*, *stringere*, *applicare*, *congiungere*.

Çloka (parente di **çru**) mascolino *fama*, *detto*, *verso*; adoperata questa voce presso **Pâṇini** in opposizione alla letteratura Vedica, esprimendo lo **çloka**, essenzialmente, la strofa epica, divisa in quattro ottonarii ossia in due versi di sedici sillabe e di quattro piedi l'uno. Il primo membro può constare di quattro brevi o lunghe, a piacimento (purchè si eviti l'anapesto e il tribrachio), il secondo consta di una breve e due lunghe, più la cesura lunga o breve, il terzo membro di quattro brevi o lunghe a piacimento, il quarto membro di una breve una lunga e una breve, più la cesura lunga o breve, di maniera che si trovano legati solamente il secondo e il quarto membro. Autore dello **çloka** è fatto **Vâlmîki**, nel **Râmâyaṇa**; ma questa indicazione non ha nessun valore storico. È singolare la informazione di Friederich che gli inni vedici penetrati in Giava e nell'isola di **Bali** sono scritti in **çloka**.

Çvaṅk, çvaṅ'e'=çraṅk.

Çvath·, **çvaṇ·th·**, **svath·** = **çath·** *lodare*; confrontisi **svan**.

Çvan (innanzi ai casi incomincianti per vocale, **çun**; confr. il latino *canis*, le voci Greco-italiane *cin-ico*, *cin-ismo*, *cinocefalo*) mascolino, *cane*. Anche il cane ha importanza nella mitica indiana, siccome quello che sta a servizio di **Yama**; anzi sono due propriamente questi cani guardiani di **Yama**, chiamati **çàbalàu**, cioè il **Çàbala** propriamente detto e **Çyàma**, l'uno a macchie (?), l'altro nero, ne' quali si vollero riconoscere ora i due **Açvin**, ora **Indra** ed **Agni**, ora il genio del sonno e il genio della morte. Uno degli ufficii di questi due cani era quello di accompagnare le anime dei trapassati all'altro mondo.

Çvabhr radice, *andare*; *bucare*, *scavare*; *vivere miseramente*; **çvabhra** neutro, *cavo*, *caverna*, *spelonca*.

Çval, **çvall** radici, *correre*.

Çvalk radice, *parlare*.

Çvaçura (per **svaçura**, propriamente, *il suo uomo* [*çura* per **çûra**?] confr. latino *socer* e più evidente l' italiano *suocero*; parrebbe aggiugnere nuova evidenza all' etimologia (posto che si abbia da ammettere la decomposizione **sva-çura**, il che non è certo) il Piemontese che chiamò *msé* [*mio sere*, *messere*] *il suocero*, e *madonna* [*mia donna*, *mia signora*] *la suocera*) mascolino, *il suocero*; **çvaçrû** (latino *socrus*) femminino, *la suocera*.

Çvas (si accostò qui *spiro* ed anche, *questus*, *queror*, *querimonia*) radice, *spirare*, *sospirare*, *soffiare*, *fischiare*; *uccidere*; **çvasana**, come mascolino, *aria*, *vento*, la pianta *Vangueria spinosa*, come neutro, *spiro*, *respiro*, *soffio*, *gemito*; **çvàsa** mascolino, *soffio*, *spiro*, *aria*, *vento*.

Çvas avverbio, *domani*; **çvastana** aggettivo, *del domani* (confr. *cras*, *crastinus*; la **v** e la **r** vediamo non di rado scambiarsi in sanscrito; così accennammo a **çvaṅk = çraṅk**, confr. **çvi, çvit**).

Çvàpada, come mascolino, *bestia feroce*; come aggettivo, *feroce*.

Çvi (confr. **çri**, **çr'i**, **çar**, *cresco*) radice, *andare*, *gonfiarsi*, *crescere*.

Çvit, **çvind**, (confr. **çvi**) radici, *splendere*, *biancheggiare*; **çveta** agg., *bianco* (vedi **Yag'urveda**; l'Ascoli confronta felicemente qui il latino *creta*, il nome dell' isola di *Creta la bianca*, come lo prova pure il nome più moderno di *Candia la candida*; tuttavia ancora più prossimo è l'aggettivo **çyeta**).

Sh

Sh la seconda delle sibilanti; si scambia ora con la **ç**, ora con la **s**; si collega all'ordine delle celebrali; in latino, rispondono ora la *s* ora la *x*; così, per es., a **shash** risponde *sex*, a **dakshin·a** *dexter*.

Shat· (shad·) eufonico, in composizione, per **shash**.

Shad·vin'çabràhman·a (vedi **tàn·d·yabràhman·a**) specialmente riguardante cerimonie d'espiazione e d'imprecazione.

Shan·d·a mascolino, *eunuco* (anche **shan·dh·a**) *mucchio*, *massa*, *macchia*, *bosco*; *toro in libertà*.

Shash, il numero *sei* (latino *sex*); **shasht·a** aggettivo, *sessagesimo*; **shasht·i** femminino, *sessanta*; **shashth·a** agg., *sesto* (lat. *sextus*); **shod·aça** agget., *sedicesimo*; **shod·açaka** agget., *che è di sedici modi*; **shod·açan**, il numero *sedici* (lat. *sexdecim*).

Shth·iv, shth·iv radici, *sputare* (confr. lat. *spuere*, piemontese *spüvé*); **shth·ivana** neutro, *lo sputare*, *lo sputo*.

S

S la terza delle sibilanti, corrispondente all'ordine delle dentali; si scambia talora con le altre due sibilanti, talora pure con la **r**; perciò troviamo, in latino, corrisponderle ora una *s*, ora una *r*; così presso **sama** il lat. *similis*, e *mos moris* presso **smar**).

Sa tema del nominativo mascolino (**sas**) e femminino (**sà**) del pronome dimostrativo (al neutro, **tat**), *questo*, *stesso*: (in principio di composto, come prefisso, per **sam**) *con* (si confrontarono qui, pel latino, *sum* = *eum*, *sam* = *eam*, *sos* = *eos*, *sapsa* = *sa-ipsa*; *sem-per*, *simplex*; aggiungasi *se*, *se-met*).

Sam'yama (di **sam'yam**) mascolino, *infrenamento*, *ritenimento*, *astinenza*, *rinuncia* a qualche punizione o vendetta; **sam'yamana**, come mascolino, *infrenatore*, *legislatore*; come n., *infrenamento*, *astinenza*, *ritenimento*, *obbligazione*, *luogo di reclusione*.

Sam'yuga (di **sam+yun'g'**) mascolino, *congiunzione*, *mischia*, *battaglia*; **sam'yoga** mascolino, *congiunzione*, *concessione*, *adesione*, *unione*.

Sam'rambha mascolino, *incominciamento*, *agitazione*, *arroganza*, *ira*.

Sam'lapaka neutro, specie di **uparùpaka** avente, per soggetto, *controversie*, *litigi*, *inganni*, ec.

Sam'vatsara mascolino, *l'anno*.

Sam'varan'a neutro, *coprimento*, *occultamento*, *segreto*.

Sam'vardhana neutro, *accrescimento*, *aumento felicità*, *nutrimento*.

Sam'vàda mascolino, *colloquio*, *conversazione*, *consenso*, *corrispondenza*, *conformità*.

Sam'vàsa mascolino, *coabitazione*, *dimora*, *società*.

Sam'vid femminino, *consenso*, *compiacenza*; *intelligenza*, *segno di intelligenza*, *combinazione*, *convegno*, *contratto*. *promessa*, *deliberazione*, *grido di battaglia*.

Sam'çaya mascolino, *dubbio*, *pericolo*, *incertezza*, *possibilità*.

Sam'çuddhi femminino, *purificazione*, *raffinamento*, *compimento*, *pagamento*.

Sam'çraya masc., *congresso*, *convento*, *rifugio*, *asilo*, *protezione*, *concorso*, *alleanza*.

Sam'sad femminino, *consiglio* (= *considio*, *considium*), *convegno*, *assemblea*.

Sam'sarga masc., *congiunzione*, *contatto*, *mescolanza*, *unione*, *mistura*, *combinazione*, *famigliarità*, *coito*.

Sam'sàra mascolino, *concorso*, *passaggio*, *trasmigrazione*, *esistenza mondana*, *mondo*.

Sam'siddhi femm., *perfezione*, *compimento*, *conseguimento*.

Sam'skàra mascol., *compimento*, *perfezione*, *perfezionamento*, *abbellimento*, *ornamento*, *educazione*, *incivilimento*, *purificazione*, *cerimonia espiatoria*, *consecrazione*, *purezza*, *purgante*, *fattura*, *forza riproduttiva*, *comprensione*; **sam'skr'ita** aggettivo, *perfetto* (*concretus*, *confectus*), *ornato*, *compiuto*; **sam'skr'itabhashà** o *lingua sanscrita* chiamasi il Sanscrito rispetto alla lingua vedica e alle parlate popolari dell'India. Al **pràkr'ita** ed al **sam'skr'ita** conviene attribuire la medesima origine;

solamente, quello abbandonato a sè stesso, in parte, si serbò antico, in parte, si degenerò, questo si adattò alle regole della scienza grammaticale, purgandosi, ornandosi, ampliandosi, ammodernandosi, migliorandosi, e si consacrò nelle opere letterarie di carattere brahmanico. Di qui si può, in parte, spiegare il come, nel **pràkr'ita**, s'incontrino forme vediche, le quali il **sam'skr'ita** non ha più serbate. Secondo il computo di Fitz-Edward Hall, in questa lingua **sam'skr'ità** si conservano scritte non meno di diecimila opere distinte.

Sam'stha, come aggettivo, *stante con*, *associato*, *constante* (confr. etimologicamente), *fisso*, come mascolino, *abitatore*, *paesano*, *sentinella*; **sam'sthà** femminino, *assemblea*, *situazione*, *forma*, *permanenza*, *costanza*, *stato*, *regola*, *termine*, *limite*, *fine*; **sam'sthàna** neutro, *ammasso*, *aggregato*, *costruzione*, *posizione*, *stazione*, *città*, *il rimanere*, *l' impronta*; **sam'sthàpana** neutro, *il fare star insieme*, *il raccogliere*, *il collocare*, *lo stabilire*, *il regolamento*; **sam'sthiti** femminino, *lo stare*, *la consistenza*, *la durabilità*, *l'accumulamento*, *il restringimento*, *la morte*.

Sam'sparça m., *contatto*, *tatto*, *percezione*, *senso*.

Sam'hatatà, sam'hati femminini, **sam'hatatva** n., (di **sam** + **han**) n., *contratto*, *combinazione*, *coesione*, *unione*, *riunione*.

Sam'hàra mascolino, *comprensione*, *raccolta*, *restringimento*, *distruzione*, *dissolvimento*.

Sakala (di **sa** = **sam** + **kalà**) ag., *fornito di parti*, *tutto*.

Sahàma aggettivo, *che è col voto*, *contento*, *soddisfatto*.

Sakàça mascolino (ciò che è con isplendore, *splendenza*, *apparenza*), *l'apparenza*, *la presenza*, *la vicinanza*.

Sakr'it avverbio, *una volta*, *in una volta*, *insieme*.

Sakti (confr. **san'g'**) femminino, *contatto*, *congiunzione*, *aggiunzione*.

Sakthi femminino, *coscia*, *osso*, *lo scheletro d'un carro*.

Sakha (in fine di composto), **sakhi** (confr. *soci-us*) masc., *socio*, *compagno*, *amico*.

Sag radice, *coprire* (confr. *tego*, **sthag, taksh**).

Sagotra aggett., *che è dello stesso* **gotra**, *dello stesso recinto*, *vicino*.

Sagh radice, *ferire*, *offendere*; *sopportare* (confr. **sah**).

Sañkara mascolino, *confusione*, *mistura*; *l'unione di un uomo con una donna di casta superiore*; *casta bastarda*; *polvere*; *il crepitar della fiamma*.

Sañkalpa mascolino, *concepimento*, *disegno*, *proposito*, *decisione*, *voto*.

Sañkàça agg., *somigliante*.

Sañkula, come aggettivo, *ripieno*, *misto*, *confuso*, *perplesso*; come neutro, *turba*.

Sañketa mascolino, *segno*, *indizio*, *gesto*, *accenno*, *segno d' intelligenza*, *combinazione*, *condizione*.

Sañkoc'a, come mascolino, *contrazione*, *riduzione*, *diminuzione*, *il rinchiudersi*, come neutro, *lo zafferano*.

Sañkshaya mascol., *consunzione*, *distruzione*, *rovina*.

Sañkshepa masc., *compendio*, *abbreviamento*, *concisione*; *invio*; **sañkshepatas** avverbio, *brevemente*.

Sañkshobha masc., *scotimento*, *agitazione*, *sconquasso*, *tremito*, *alterezza*.

Sañkhya n., *contesa*, *pugna*; **sañkyà** fem., *il numero*, *il numerale*, *la numerazione*, *la riflessione*, *l' intelletto*; **sañkhyatà**, femminino, *numero*, *numerazione*, *conteggio*; **sañkhyàna** neutro, *l'enumerare*, *il conteggiare*.

Sañga m., *congresso*, *convegno*, *confluenza*, (anche **sañ-**

gati fem., **sañgama** mascolino, **sangamana** n.), *unione, associazione, attaccamento, affetto, desiderio;* **sañgin** agg., *propenso verso, dedito a, desideroso.*

Sañgara m., *combinazione, accordo, patto, promessa, convegno, pugna, caso triste, disgrazia.*

Sañgita, **Sañgitaka**, neutro, *concento, canto.* **Sañgitaratnakàra** neutro, è il titolo di un' opera di **Sàrñgi Deva**, figlio di **Sorhala**, figlio di **Bhàskara**, Kasmirese del decimoterzo o decimoquarto secolo, che tratta specialmente di canti e danze, ma offre pure importanti notizie sovra le rappresentazioni drammatiche. **Sañgitaçàlà** femmin., *la sala di canto, di concerta*, quindi più genericamente *il teatro, il palco scenico* che era ornamento interno delle reggie.

Sañgraha masc., *comprensione, compilazione, raccoglimento, raccolta, quantità, restringimento, infrenamenta, governo, protezione, favore, assunzione, presa;* **sañgrahan'a** n., *raccoglimento, campilazione, congiunzione, coito, assunzione, presa, accettazione.*

Sañgràma m., *congresso, pugna, battaglia.*

Sañgha m., *moltitudine, quantità, turba, gente;* **sañghaças** agg., *collettivamente;* **sañghàta** m., *combinazione, connessione, moltitudine, assemblea, il colpire, la flegma;* appellativo di una specie d' inferno.

Sac' (confr. *sequi, secundus, secus, sequior, obsequium, sacer*, e *l' in-secere* di Livio Andronico e di Ennio) radice, *seguire, obbedire, secondare, favorire, lasciar andare;* **sac'iva** m., *il seguace, quello che seconda, l'amico, il confidente, il consigliere, il ministro.*

Sag'g', **san'g'** radici, *muoversi, andare, andare a, aderire, attaccarsi,* (attivo, *attaccare*), **sag'g'a** agg., *fornito, ornato, armato, disposto, acconciato, afforzato.*

San'c' radice, *andare*, (confrontisi **sac'**, **sag'g'**, **san'g'**, *sancire, sanctus*).

San'c'aya m., *raccolta, cumulo, mucchio, moltitudine.*

San'c'àra m., *andata, corso, guida;* **san'c'àraka** m., *guidatore.*

San'g' (vedi **sag'g'**)

San'g'n'à femm., *coscienza, conoscenza, intelligenza, intelletto, segno d' intelligenza, gesto, nome, appellazione.*

Sat· radice *esser parte, partecipare.*

Sat·à fem., *treccia, cresta.*

Sat·t· radice, cui sono attribuiti questi varii significati, *abitare, esser valido, dare, ferire, affendere* (quasi sempre l' idea dell'offesa è associata a quella della forza).

Sath· radice, *andare, esser pigro* (confr. **çath·**)

Sat (**sant**, fem., **satì**; confr. *sens* lat. in *prae-sens absens* ec.), propriamente participio presente di **as**, e sta per un primitivo *asant*, affermativo, come agg., *ente, reale, eccellente, buono;* nel linguaggio filosofico, col **sat** si esprime il corporea; **sat**, in principio di composto, vale *bene*, per esempio, presso il **Mahàbhàrata**, **satkr'ita** aggettivo *ben fatta, virtuoso;* **satkriyà** femminino è *la buana azione, il ben operare, la virtù;* **satkàra** mascolino *il far bene, l'aspitalità, la riverenza, la cura, la festa.* Di **sat**, fra gli altri derivati, i seguenti: **satitva** neutro *bontà; virtù, pudicizia;* **sattà** femminino, *esistenza, eccellenza, bontà*, **sattva** neutro, *essere, ente, esistenza, essenza, indole, carattere, realtà, verità, certezza, coscienza di sè, eccellenza, forza, bontà;* **satya**, come aggettivo *certo, vero, buono*, come neutro, *certezza, verità, bontà* e appellativo del primo **yuga** os-

sia della prima età del mondo, nella quale la vacca mitica posava sopra quattro piedi, non vi erano peccati, non desiderii insoddisfatti, in somma, la vera età dell'oro (di un **Satyakàma** [*amante il vero*] **G'àbàla** sinarra che togliesse tal nome da **G'àbàlà** sua madre la quale egli interrogava sempre invano sopra il vero essere del suo proprio padre. E si narra che, intorno alle 16 **kalà** di **Brahman** *l'essere supremo*, lo istruisse per via, una sera il fuoco, un'altra sera un **han'sa**, una terza sera un **madgu. Satyavrata** m., ossia *di voti veridici*, *fedele ai voti*, è, ne'Puràni, appellativo del settimo **Manu**.

Satata (di **sa** per **sam** + **tan**; *con-tinuus* è qui da paragonarsi) aggettivo, *continuo*, *eterno*; **satatam** avverbio, *continuamente*, *sempre*; **satataga** mascol. è chiamato *il vento*, siccome quello *che va sempre*.

Sattra (di **sad**) neutro, *assistenza*, *liberalità*, *prodigalità*, *munificenza*, *sacrificio*, e *la seduta scolastica* prodotta oltre 12 giorni (confr. **ch'ad**) *coprimento*, *cosa fatta di nascosto*, *nascondiglio*, *tesoro nascosto*, *casa*, *foresta*.

Sad (confr. *sedeo*, *sido*, *insidia*; *praesidium*, *sedes*, *sella*, e, come parmi, *consilium* per *considium*) radice, *andare*, *stare*, *rimanere*, *sedere*, *putrefarsi*, *decadere*, *perire*; al causativo, *abbattere*, *buttar giù*, *lasciar andare*, *mettere*, *collocare*.

Sadana neutro, *sede*, *stanza*, *dimora*, *casa*, *palazzo*; *decadimento*, *deperimento*, *consunzione*; **sadas** neutro, *consiglio*, *assemblea*; **sadman** neutro, *sede*, *dimora*, *casa*, *tempio*.

Sadà avverbio, *sempre*; **sadàtana** ag., *sempiterno*, *eterno*.

Sadànirà femminino, nome proprio di un fiume.

Sadr'iça aggettivo, *tale*, *simile*, *conforme*, *appropriato*, *degno*.

Saddharmapun'd'arikà neutro, *il loto della buona legge*, titolo di un'opera morale buddhistica tradotta ed illustrata dal Bournouf.

Sadyas (spiegato per *sa-divas*) avverbio, *in questo giorno*, *subito*.

San radice, *ottenere* (io confronterei qui il latino *sen-tio*, *sen-sus*), *dare* (*consentire* usurperebbe presso *sentire* lo stesso ufficio che il secondo significato di **san** presso il primo); *onorare*.

Sanà (confr. **tan, satana, santati**; *continue* parmi stare a **tan**, come *sem-per* a **sanà**; si accostarono qui pure *senex*, *senium*, *senesco*, *senatus*, *senilis*, *senecta*, *senectus*, *seneeio*, *Seneca*, avverbio *sempre*; **sanàtana** aggettivo, *continuo*, *sempiterno*) *eterno*, *che ha sempre esistito*, *primordiale*.

Santati femminino (confrontisi **sanà**) femm., *continuità*, *linea*, *serie*, *distesa*, *moltitudine*, *discendenza*; **santàna** mascolino, *il distendere*, *la distesa*, *l'estensione*, *l'essere disteso*, *la prole*.

Santàpa mascolino, *colore*, *ardore*, *bruciore*, *dolore*, *tormento*, *affanno*, *pentimento*, *penitenza*.

Santosha mascolino, *contentezza*, *soddisfazione*, *gioia*; *il dito pollice*.

Sandeha mascolino, *dubbio*, *incertezza*, *pericolo*.

Sandhà (di **sam** + **dhà**) femm., *combinazione*, *accordo*, *unione*, *patto*, *promessa*, *cosa stabilita*, *condizione*; **sandhàna** neutro, *unione*, *congiungimento*, *il fissare*, *alleanza*, *associazione*, *compagnia*, *mescolamento*, *restringimento*; **sandhi** masc., *unione*, *congiungimento*, *fusione*, *composizione*, *l'unione eufonica della lettera finale d'una parola con la iniziale d'altra*, *oppure di due membri di un composto*, ossia del **padànta** col **padàdi**; *intervallo*, *spazio chiuso*, *spazio vuoto*, *divisione*, *vulva*; **sandhi** chiamasi

ancora, in drammatica, la serie de' cinque incidenti, per i quali si raggiunge lo scopo; essi sono il **mukha** o *testa*, *introduzione*, *preparazione degli incidenti*, il **pratimukha** *il principio dell'azione*, il **garbha** *il nucleo*, *l'imbroglio*, il **vimarsha** *il contrasto*, il **nirvàhana** *la catastrofe*. La metodica indiana non si arresta qui e ci insegna ancora come ognuna delle cinque parti del **sandhi** ha i suoi **añga** o membri, i quali ammontano, nell'insieme, a 64, e ce li nomina e dichiara con una pedanteria che ammazza; **sandhyà** fem., *congiungimento*, *crepuscolo*, *intervallo di tempo*, *sacra funzione mattutina* o *vespertina*, *preghiera della sera*, *meditazione*; *combinazione*, *accordo*, *promessa*.

Sannikarsha mascolino, *connessione*, *prossimità*, *vicinanza*.

Sannipàta masc., *connessione*, *contatto*, *collisione*, *unione*, *riunione*, *miscuglio*, *miscellanea*; una specie di malattia.

Sannibha agg., *somigliante*, *che sembra*.

Sannyasana neutro, **sannyàsa** mascolino, *cessazione*, *abbandono*, *abnegazione*, *rinuncia a sè stesso e ad ogni gioia mondana*; **sannyàsin** mascolino, *colui che ha rinunciato a tutti i godimenti mondani*, *il bràhmano nel quarto stadio della sua vita religiosa*, *una setta di devoti molto simile ai* **yogin** *e fors'anco più esagerata*; *quello che si depone*, *la posta nel giuoco*, *il deposito*, *il lasciare*, *il confidare*, *la confidenza*.

Sap (confr. **sac'** cui si accostò *sequi*; la stessa analogia offre *loqui* presso **lap**) radice, *ossequiare*, *onorare*; *connettere*.

Sapatna masc., **sapatnì** femm., *rivale*, propriamente, *forse*, *con-sposo*, *con-sposa*, ossia che usurpa al marito o alla moglie il talamo coniugale; quindi, *nemico*, *nemica*.

Sapadi avverbio, *subito*, *su due piedi*.

Saptati femm. *settanta*, **saptan** (che risponde con *septuaginta*); il numero *sette* (lat. *septem*) sacro nell'India, specialmente, per i sette **rishi**, per i sette cavalli solari, per i sette raggi solari, per i sette demoni (**dànava**) per i sette figli di **Manu** (**Mànava**), per le sette città celesti, per i sette **sindhu** (fiumi celesti, che si supposero poi in terra) per le sette **yoni** del fuoco, per i sette **hotra**, per i sette **dhàma** ec.; **saptama** aggettivo, *settimo* (lat. *septimu-s*).

Sabhà femm., *assemblea*, *riunione*, *luogo frequentato*, *casa*, *palazzo*, *tribunale*.

Sam radice, *turbarsi*, *confondersi*, *mescolarsi* (confr. *simul*, it. *in-sieme*, piemontese *an-sema*); **sam** preposizione, *con* (ha gli stessi ufficii, in composizione, del lat. *cum*, *con*, *com*, che si sono pure paragonati); **sama** aggettivo, *simile* (si confrontarono *similis*, *semel*, *singulus*, *simia*, *simulare*; aggiungasi l'italiano *sembrare*), *eguale*, *piano*, *buono*, *fermo*, *immobile*, *imparziale*, *indifferente*, *confuso*, *identico*, *stesso*, *comune*, *universale*, *intiero*, *integro*, *perfetto* (confr. pure qui il lat. *semi* che in composizione, vale *come*, *quasi*; e *semita* come *la comune*).

Samaksham avv., *sugli occhi*, *in faccia*.

Samagra agg., *completo*, *pieno*, *intiero*.

Samatà fem., **samatva** neutro, *somiglianza*, *eguaglianza*, *identità*.

Samadhika agg., *oltrepassante*, *eccedente*, *abbondante*.

Samanuvrata agg., *molto devoto*.

Samanta agg., *che è da ogni parte*, *universale*, *intiero*; **samantàt** avv., *da ogni parte*, *intieramente* (anche **samantatas**).

Samam avv., *insieme*, *ad una volta*.

Samaya m., *convegno*, *combinazione*, *contratto*, *accordo*, *obbligazione*, *voto religioso*, *regola*, *ordine*, *condizione*, *giuramento*, *segno d'accordo*, *indicazione*, *tempo conveniente*, *opportunità*, *combinazione di tempo*, *il tempo*, *lo stesso tempo*, *conclusione*.

Samara m. e n., *congresso*, *attacco*, *battaglia*.

Samartha agg., *condegno*, *degno*, *atto*, *capace*, *valido*, *connesso*.

Samavàya m., *congresso*, *riunione*, *moltitudine*, *unione*.

Samastha aggettivo, *simile*, *stesso*, *intatto*, *eguale*, *identico*.

Samà fem., *l'anno*.

Samàkula agg., *rifornito*, *provvisto*, *ripieno*.

Samàgama m., *convegno*, *riunione*, *unione*, *associazione*, *accostamento*.

Samàc'àra m., *condotta*, *pratica della vita*, *maniera di vivere*, *e*, anche *maniera*, semplicemente.

Samàdhi m., *combinazione*, *accordo*, *promessa*, *ricompensa*, *rappaciamento*, *aggiustamento*, *tumulo*, *infrenamento de'sensi*, *contemplazione*, *devozione*, *vita religiosa*.

Samàna agg., *simile*, *stesso*, *eguale*, *equo*, *buono*, *onorato*.

Samàpti fem., *compimento*, *accomodamento*, *perfezione*.

Samàrambha m., *cominciamento*, *principio*, *intraprendimento*.

Samàsa (confr. **Vyàsa**) m., *composizione*, *compendio*, *raccolta*, *combinazione*, *accomodamento*, *composizione di parole*; **samàsatas** avv. *compendiosamente*, *succintamente*.

Samiti fem., *somiglianza*, *unione*, *riunione*, *assemblea*, *contrasto*, *battaglia*.

Samidh fem., *legno*, specialmente *legno combustibile*, il legno adoperato per l'avviatura del fuoco; **samìksha** m., *vista*, *osservazione*, *ispezione*, *circospezione*, *prudenza*, *intelligenza*.

Samìpa n., *vicinanza*; **samìpatas** *vicino*, *prossimamente*, *nel cospetto*.

Samìra m., *aria*, *vento*; **samìran'a**, come m., *aria*, *vento*, *viaggiatore*, nome di una pianta; come n., *il lanciare*.

Samuttha agg., *sorgente*, *nascente*, *nato*, *prodotto*.

Samutsedha m., *altezza*, *elevazione*.

Samudaya m., *nascimento*, *oriente*, *giorno*, *sforzo*, *turba*, *moltitudine*, *mischia*, *battaglia*.

Samudiran'a n., *dichiarazione*, *pronunziamento*, *ripetizione*.

Samudbhava m., *origine*, *sorgente*, *provenienza*.

Samudyama m., *sforzo*, *intrapresa*.

Samudra m., *lago*, *mare*, *recipiente d'acqua*; al mare fatto flagellare da Serse, nella leggenda occidentale, mi piace comparare l'oceano, cui **Ràma** agita con le saette, onde s'intitola un **samavakàra**, o dramma spettacoloso mitologico-eroico, chiamato **Samudramathana**, ossia *turbamento dell'oceano*, cui risponde pure l'agitazione dell'oceano celeste per la produzione dell'ambrosia.

Samudvàha masc., *il condurre*, *il matrimonio*.

Samunnati fem., *altezza*, *elevazione*, *dignità*, *accrescimento*, *prosperità*, *alterezza*.

Samùha m., *raccolta*, *moltitudine*.

Samr'iddhi fem., *accrescimento*, *potenza*, *benessere*, *prosperità*.

Sampatti fem., *moltitudine*, *accrescimento*, *prosperità*, *potenza*.

Sampad fem., *progresso*, *fato*, *compimento*, *successo*, *felicità*, *prosperità*, *ricchezza*, *potenza*, *percezione*, *eccellenza*, *ornamento*, *collana*, *tesoro*.

Samparka m., *contratto, congiungimento, miscuglio, unione, coito.*

Sampàta m., *concorso, riunione, discesa, volo, movimento*, nome proprio del figlio dell'uccello mitico **Garud·a**.

Sampàdana neutro, *compimento, conseguimento, acquisto.*

Samprakshàlana, n., *inondazione, abluzione.*

Samprati avv., *ora, adesso.*

Sampradàna neutro., *donazione, dono, consegna della sposa allo sposo fatta dal padre della fanciulla.*

Sampraçna m., *questione, interrogazione.*

Samprahàra m., *movimento, attacco, ferimento, battaglia.*

Samplava masc., *ondata, inondazione, sommersione, effluvio, rovina.*

Samb=çamb radice, *andare; connettere, legare.*

Sambandha m., *congiungimento, unione, affinità, relazione, qualità, proprietà, prosperità, successo;* **sambandhin** agg., *congiunto, riferentesi, appartenente a, ben dotato.*

Sambhava masc., *origine, produzione, causa, principio, attitudine, destrezza, possibilità, compatibilità, accordo, unione.*

Sambhàra m., *il sopportare, il mantenere, il produrre, il provvedimento, l' apparato, il compimento, la pienezza, il tesoro, la moltitudine.*

Sambhoga masc., *profitto, uso, godimento, coito.*

Sambhrama m., *l'agitarsi, la fretta, la confusione, la perturbazione, il timore, il rispetto, il divagare, l'errore.*

Sammati femm., *consenso* (confronto qui il lat. *commentum*), *accordo, approvazione, rispetto, assenso, desiderio.*

Sammarda m., *confricamento, battaglia, pratica.*

Sammàna neutro, *rispetto, onore.*

Sammukha n., *cospetto;* **sammukhìna** agg., *che sta dirimpetto.*

Sammoha m., *perturbazione, stupore. fàscino, illusione, ignoranza, follia, svenimento.*

Samyan'c' agg., *andante con, concomitante. compagno, conforme, identico, appropriato, decente, piacevole, retto;* **samyak** avv., *insieme, istessamente, convenientemente, perfettamente, rettamente, bene.*

Sar (**sr'i**; confr. **çar, c'ar, sal, sad,** *con-sulere, con-silium,* **c'al,** *salio, saltare;* il Benfey supporrebbe anche *serere* che è un *far andare*) radice, *andare, procedere, scorrere; ferire, uccidere;* al causativo, *muovere, estendere* - **Sara,** come aggett., *andante,* come m., *andata, l'ammucchiarsi, il quagliarsi,* (confr. *serum*); *sale* (come il coagulato; confr. *sal, salsum, in-sula*); come n., *acqua, lago;* **saras** n., **sarasì** fem., *lago, stagno, lotiera;* **saras** n., anche *l'acqua*, semplicemente, come quella *che scorre, la liquida*. onde il nome della **Sarasvatì** fem., *l'acquosa*, propriamente, *la nuvola*, fatta quindi *sposa* di **Brahman** *dea della parola, dea dell'abbondanza*, e *la parola* stessa, e appellativo di un fiume. Dalla **Sarasvatì** varie opere indiane si intitolano; fra le altre il **Kan·th·abharan·a** attribuito al re **Bhog'a,** sovra l' arte poetica e rettorica, in cinque libri, l'ultimo de'quali volge particolarmente intorno alla drammatica - **Saramà** fem., propriamente, *la corrente*, appellativo della cagna d' **Indra,** e secondo la **Br'ihaddevatà,** madre di **Indra.** Nei due suoi figli pertanto i due cani (**çvànàu** o **Sàrameyàu**) si riconobbero **Indra** ed **Agni** sotto la forma di **Yama;** l'uno di essi è detto **Çarvara,** l'altro **Çabala;** ma essi pigliano quindi persona

staccata da **Indra**; tant'è che viene riferito come **Saramà** per servire, come messaggiera, ad **Indra** e scovrirgli le vacche rapite dai **Pan·i**, domanda, per solo compenso, il nutrimento per i suoi due figli; **Saramà** vien fatta figlia di **Daksha**, e ancora moglie del fratello di **Ràvan·a**, il che prova una volta più il fondo mitico di tutta la leggenda del **Ràmàyan·a** - **Sarit** fem., *la corrente, il fiume.* - **Sarog'a** n., *il nato nell'acqua, il loto.*

Sarug', **saroga** (di **sa**+**rug'**), agg., *morboso*, *malato.*

Sarg' (**sr'ig'**) radice, *far andare*, *effondere*, *creare*, *slanciare*, *gettare*, *buttare*, *abbandonare*, *deporre*, - **Sarga** masc., *licenza*, *dimissione*, *emissione*, *creazione*, *natura*, *abbandono*, *consentimento*, *assenso*, *voglia*; *libro*, *porzione d'un opera.*

Sarp (**sr'ip**; confr., *serpere*, *erpeìe*, *serpens*, *serpula*, *proserpina*, *serpyllum*); radice, *andare*, *trascinarsi*; **sarpa** m., *il trascinarsi*, *il serpe*; **sarpin** agg., *serpeggiante*, *trascinantesi.*

Sarb radice, *andare*, (conf. **sar**, **sarp**).

Sarbh (confr. **sar**) radice, *ferire*, *offendere*, *uccidere.*

Sarva (confr. *salvus*, *servare*, it. *serbare*; *sollus*, *sollistimus*, *solidus*, *sollensis*, *sollers*; alla forma vedica **sarvatàti** *la totalità* il Benfey accosta *salus salutis*), *tutto*, *intiero*, *universo*, *ciascuno* - **Sarvatas** avv., *da ogni parte*; **sarvatra** avv., *in ogni luogo*; **sarvathà** avv., *in ogni modo*, *in ogni tempo*, *certamente*, *completamente*; **sarvadà** avverbio, *in ogni tempo*, *sempre*; **sarvaças** avv. *universalmente*, *intieramente*, *affatto.*

Sal radice (confr. **sar**), *andare*; **salila** (confr. **sara**, *salum*, *sal*, *saliva*) n., *acqua.*

Salva m., nome proprio di popolo nell'India meridionale, di cui è detto che parlavano malamente.

Sava (di **sav** forma espansa di **su**, **sù**) m., propriamente, *il generatore*, *il sole*, *la luna*, *e quello che si produce*, *il sacrificio*, *la prole*; n., *il succo*, (*sava* chiamasi ancora in Piemonte il succo, il midollo delle piante), *l'acquosità*, *l'acqua* - **Savitar** m., *il generatore*, *il sole*, specialmente *il sole nascente*, personificato nella poesia Vedica, come Dio bellissimo dalle mani d'oro, dalle vesti d'oro ec.

Savya agg., (confr. *scaevus*, *Scevola*), *sinistro*, *contrario*; **savyatas** avv., *a sinistra*; **savyeshth·ar** m., *lo stante a sinistra*, *il cocchiere.*

Saç'=**sac'.**

Sas radice, *giacere*, *dormire* (confr. **ças**).

Sasya neutro, *grano*, *frutto*; *arma*, (confr. **ças** *ferire*) *eminenza*, *eccellenza.*

Sah radice, *portare*, *sopportare*, *sostenere*, *tollerare*, *durare*, *essere paziente*, *bastare*, *essere sufficiente*, *essere atto*, *essere disposto verso*; **saha** agg., *portante*, *sopportante*, *paziente*, *sufficiente*; **sahas**, come masc., *la stagione invernale*, ossia *la violenta*, (specialmente i mesi di novembre e dicembre), come neutro, *forza*, *sforzo*, *violenza*; **sahasà** avv., *violentemente*, *impetuosamente*, *a precipizio*, *subito*; **sahishn·u** agg., *tollerante*, *paziente.*

Saha preposizione, *con* (il Benfey accosterebbe il lat. *sodalis*; meglio, in ogni caso, ricorrere a **sahàya**) **Sahadeva** mascolino, *che è con gli Dei*, appellativo di uno dei cinque fratelli Pànduidi (per la sua genesi mitica, confront. le mie *Fonti vediche dell'epopea*) **sahàya** masc., *socio*, *compagno*, *aderente*, *alleato*; **sahita** agg., *associato*, *congiunto*, *accompagnato da.*

Sahasra il numero *mille*; *dai mille occhi*, **Indra** chiamato

Sahasradr'iç, **sahasranetra**, **sahasràksha** (confr. **Ahalyà**); **sahasraças** avv., *a mille per mille, mille volte*; **sahasrin** agg. *che è di mille*, *che ha mille*, *che sale a mille*.

Sàm'yugina (di **sam'yuga**) come agg., *bellico*; come masc., *il guerriero*, *il bravo guerriero*.

Sàkshàt avv., *sugli occhi*, *nel cospetto*, *apertamente*; **sàkshin** masc. *spettatore*, *testimonio oculare*, *testimonianza*.

Sàgara masc., *il mare, l'oceano*, anch'esso nella leggenda personificato. Poichè **Agastya** (vedi **Kaçmira, Kaçyapa**) dopo avere asciugato il mare, non potè più riempirlo, i **Deva** si rivolsero a **Brahman. Brahman** annunziò come, dopo un lungo scorrere di tempo, un **Bhagiratha** avrebbe restituito il mare allo stato di prima. Nella discendenza di **Ikshvaku**, fiori un re di nome **Sagara**, il quale ebbe due mogli, cioè **Vàidarbhi**, dalla quale ottenne sessanta figli chiamati **Sàgara**, e **Çàivyà** dalla quale ottenne un solo figliuolo. **Vàidharbhì** avea solo generato una zucca, dai semi della quale i sessanta Sàgaridi erano nati. **Sagara** ordinò un **açvamedha**; ma, sul punto di sacrificare, il cavallo sacro fuggì. **Sàgara** mandò i suoi sessanta figli in traccia di esso. I sessanta lo cercarono per ogni dove; alfine lo trovarono sotto terra, presso **Kapila** o **Vasudeva** o **Kr'ishn'a**; lo presero, ma da lui furono inceneriti (onde si prova per me sempre più, che questo cavallo dell'**açvamedha** non era altro che il sole; confr. le mie *Fonti Vediche dell' epopea*). Un discendente del figlio di **Çàivyà** fece discendere dal cielo la **Gañgà** (vedi) e passarne le acque sopra le ceneri de' suoi antenati, per celebrar così il loro sacrificio funebre e renderli partecipi dello **svarga** o *paradiso*. Così egli riempì di nuovo l'oceano, che dai Sàgaridi ricevette il nome di **Sàgara**. Siccome è detto cbe **Sagara** è della razza d'**Ikshvaku**, e siccome **Ikshvaku** si fa derivare da **ikshu** (*arundo saccharifera*) Iacob Grimm fu d'opinione che **sagara** abbia significato il medesimo che **ikshu**, ond'egli inclinò a derivarne la voce latina *saccharum*.

Sàñkhya come agg., *relativo alla* **sañkhyà**, *relativo al numero*, *numerale*, *numerante*, *contante*, *deliberante*, *ragionante*, *razionale, discernente*; come masc. *la dottrina razionale*, *la logica*, il sistema di filosofia indiana attribuito ordinariamente al saggio leggendario **Kapila** (vedi sotto questa voce).

Sàt· radice, *manifestare*.

Sàti (di **san**) femm., *elargizione*, *ottenimento*, *acquisto*, *conclusione*, *fine*, *distruzione*.

Sàttvika (di **sattva**) agg., *ben dotato*, *buono*, *onesto*.

Sàda (di **sad**, *cadere deperire*) *deperimento*, *esaurimento*; **sàdana** neutro, *distruzione*, *esaurimento*; (di **sad** *andare*) *rifugio*, *casa*.

Sàdaram (di **sa** + **àdara**) avv., *dimessamente*, *rispettomente*.

Sàdh (confr. **sidh**) radice, *finire*, *compire*, *conseguire*; e, al causativo, *conchiudere*, *superare*, *preparare*, *compiere*, *assicurare*, *acquistare*, *istruirsi*, *sciogliere*, *saldare*, *pagare*; **sàdhaka** aggettivo, *compiente*, *utile*, *magico*; **sàdhana** neutro, *andata*, *compimento*, *accrescimento*, *ricchezza*, *profitto*, *sostanza*, *materia*, *causa efficiente*, *fonte di prosperità*, *fàscino*, *rimedio*, *prova*, *autorità*, *conducimento al fine*, *il fine stesso*, *la distruzione*; **sàdhu** come agg. *buono*, *probo*, *perfetto*, *onesto*, *piacevole*; come masc., *mercante*, *usuraio*, *uomo onesto*, *sapiente*; come avv., *bene*; **sà-**

dhyàs masc. plur., *specie di genii buoni.*

Sàdharmya neutr., *comunanza di doveri.*

Sadhàran·a agg., *comune, uguale, consimile.*

Sàdhvasa neutro, *timore, terrore, perturbazione, torpore.*

Sànu masc. e neutr., *punta, vetta, cima, foresta, bottoncino, gemma, via, uom saggio, il sole.*

Sàntv (confr. **çàntv**) radice, *blandire, consolare*; **sàntva** masc., *blandizie, conciliazione, consolazione.*

Sàndra agg., *spesso, folto, denso, compatto, grasso, untuoso, molle, soave, piacevole, grosso, robusto, valido, violento.*

Sàndhya aggett., (di **sandhyà**) *vespertino, crepuscolare.*

Sànnidhya neutro, (di **sannidhi**) *vicinanza, presenza*; **sànnidhyam** avv., *vicino, in presenza.*

Sàptapadina (di **saptapada** *sette piedi*; ma è oscuro il senso intimo di questa etimologia) neutro, *amicizia.*

Sàphalya neutro, *produttività, fecondità, profitto, frutto.*

Sàman (spiegato per **çàman**; confr. **çama**) neutro, *il calmare, il blandimento, il conciliare, il parlar soave, la soavità, la via conciliativa, il canto*; dal quale s'intitola il terzo Veda o **Sàmaveda** che venne edito, tradotto ed illustrato dal prof. Teodoro Benfey. Questo **Veda**, ad eccezione di 71 strofa, è tolto per intiero dal **R'igveda**, con l'intento speciale ora di celebrare il sacrificio del **soma**, ora di accentuare in modo proprio certe strofe o **r'ic'** del **R'igveda** per uso degli **Udgatar**. La prima parte del **Sàmaveda** (Weber, *Indische Studien, Akademische vorlesungen*) si divide in 6 **prapàth·aka** di cui ciascuno in 10 **daçat** o *diecine* di versi (1-13 ad **Agni**, 13-49 ad **Indra**, 49-59 inclusivamente a **Soma**); la seconda parte si divide in 9 **prapàth·aka** di cui ciascuno in due o tre membri. Seguono quattro **gàna** o *libri di canto*, divisi pure in **prapàth·akà** (il primo ne ha 17, il secondo e il quarto ne ha 6, il terzo ne ha 23). Oltre a 4 **bràhman·a**, appartengono al **Sàmaveda** 3 **Çrautasùtra**, un **sùtra** di commentario al **pan'c'avin'çabràhman·a**, cinque **sùtra** sopra la metrica, e vari **pariçisht·a**.

Sàmarthya neutro, *convenienza, dignità, valore* (di una parola) *attitudine, profitto, capacità, potenza, sforzo.*

Sàmànya come agg., *comune, uguale, simile, generico, generale*; come n., *comunanza, identità, generalità, genere, totalità.*

Sàmàsika (di **samàsa**) agg., *composto, complesso, sommario, breve.*

Sàmi (confr. lat. *semi*) avv., *a metà, semi, male.*

Sàmìpya agg., *vicino.*

Sàmpratam avv., *ora, a tempo* (confr. **samprati**).

Sàmb = **sam**. - **Sàmba** mascolino, appellativo di un figlio di **Kr'ishn·a**, personificazione solare, che si fa erettore di una città di nome **Sàmbapura** e di un gran tempio dedicato al sole. Il cinese Hiuen Thsang informa infatti della esistenza di un tal gran tempio, al quale da ogni parte dell' India s'andava in pellegrinaggio. Quattro secoli più tardi l'arabo Albirùnì scriveva pure come l'odierna *Multan* portava pure i nomi di **Han'sapura**, **Bhagapura** (**han'sa** e **bhaga** significano il sole), **Sàmbapura** e che vi si faceva una festa in onore del sole, coi **Maga** per sacerdoti, una festa chiamata **Sàmbapurayàtrà** (Weber, *Indische Skizzen*).

Sàmya neutro, *medesimezza, uguaglianza, somiglianza, armonia, identità.*

Sàya mascolino, *termine*, *sera*; **sàyam** avverbio, *di sera* (confr. *serus*, *serum*, it. *sera*); **sàyantana** aggett., *vespertino* (confr. lat. *serotinus*).

Sàyaka mascolino, *saetta*, *spada*.

Sàyan'a o **Sàyan'àc'arya** (*maestro* **Sàyan'a**) mascolino, appellativo di un dotto che col suo fratello **Màdhava**, fiorì nel secolo decimoquarto alla corte del re **Bukka** in **Vig'ayanagara** (intorno a questa città raccolsi varie notizie nella mia *Memoria sui viaggiatori italiani alle Indie Orientali*). Dalla scuola di **Sàyan'a** uscirono molte opere di commento le quali vanno sotto il suo nome; la più importante per noi è il commento alla **sam'hità** del **R'igveda**, della quale il prof. Max-Müller compie, con rara intelligenza, la edizione.

Sàr = **çàr**.

Sàra (di **sàr**), come agg., *essenziale*, *sostanziale*, *egregio*, *ottimo*, *eccellente*. *irrepugnabile*, come mascolino, *midollo*, *succo*, *acqua quagliata* (confr. lat. *serum*, it. *siero*) *burro fresco*, *sostanza*, *forza*, *vigore*, *forza*, *solidità*.

Sàrañga, come aggettivo, *variegato*, come mascolino, *il colore variegato*, *il leone*, *l'elefante*, *l'antilope*, *la belva*, *il cuculus melanoleucus*, *specie di gru*, *pavone*, *nuvola*, *albero*, *loto*, *gemma*, *oro*, *santalo*, *canfora*; *conchiglia*, *specie di ape grossa* (*il calabrone?*).

Sàratà femm., *essenza*, *sostanza*, *forza*, *eccellenza*, *grado massimo*.

Sàrathi mascolino, *cocchiere*; **sàrathya** neutro, *l'arte del cocchiere*; *il guidare un carro*.

Sàrameya masc., *l'appartenente a* **Saramà**, *il figlio di* **Saramà**; i cani figli della **Saramà** sono due: **Cabala** di **Çarvara** e **Syàma**, spiegati per **Indra** ed **Agni** o **Yama**, per il crepuscolo del mattino e della sera; **Çabala** viene perciò considerato, nel **R'igveda**, come il disturbatore del sonno. **Sàrameya** è ancora invocato, nel **R'igveda**, come il dio del sonno, cane guardiano, medico, scopritore de' luoghi segreti, accompagnatore dell' anime dal letto di morte all' inferno; a cui il Kuhn comparò il greco *Hermeyas*.

Sàravant aggettivo, *succoso*, *sostanziale*, *fecondo*.

Sàrin agg., *andante*, *succoso*, *essenziale*.

Sàrtha, come agg., *che è con ricchezza*, *ricco*, *che ha senso; significante*, come mascol., *moltitudine*, *turba*, *carovana*.

Sàrdham preposizione, *con*.

Sàla mascolino, *vallo*, *muro* (confr. **çàla**, it. *sala*), *albero*, la pianta *shorea robusta*.

Sàvitra, come aggettivo, *appartenente al sole* (**Savitar**) *discendente da dinastia solare*, come mascolino, *il sole*, **Çiva**, un **Vasu**, **Karn'a**.

Sàvitrì femm., *raggio di luce*, *raggio di sole*, *appellativo di* **Umà** moglie di **Çiva**, della moglie di **Satyavànt** e figlia del re **Açvapati**, *la strofa vedica più sacra*, *la cerimonia dell' investitura col cordone sacrificale*.

Sàhasa neutro, *violenza*, *suicidio*, *oppressione*, *crudeltà*, *avversione*, *precipitazione*, *fretta*, *ardire*, *coraggio*.

Sàhàyya neutro, *società*, *amicizia*, *alleanza*, *soccorso*.

Sàhitya neutro, *società*, *connessione*, *combinazione*, *poetica*; **Sàhityadarpan'a** è il titolo d'un trattato di poetica in dieci sezioni, opera di un medico del **Bangàla**, di nome **Viçvanàtha Kaviràg'a**, figlio di **C'andra Sekhara**.

Si rad., *legare*, *congiungere*.

Sin'ha mascolino, *il leone* in fine di composto, specialmente ne'nomi proprii, vale *l'eccellente*; dai leoni s' intitola l' isola di Cey-

lan (**Sin'haladvìpa**, oppure dal *rame*, o dallo *stagno*, o dalla scorza della cassia che si chiamano pure **sin'hala**).

Sikatà (forse di **sic'**) fem., *sabbia*, *ghiaia*.

Sic' radice, *spandere*, *diffondere*, *inondare*, *innaffiare*, (il Benfey confronta il latino *stilla* che suppone stare per *sticla*).

Sit' = çit'.

Sita, come aggettivo, *penetrante*, *bianco*; come mascolino, *il bianco*, *la mezza luce della luna dal novilunio al plenilunio*, *il pianeta Venere*, *il dardo*; come neutro, *l'argento*, *il sandalo*.

Sidh radice, *andare*; *andare a*, *conseguire*, *compiersi*, *succedere*, *esser felice*, *esser beato*; *far andare*, *ordinare*, *far venire*, *restringere*; **siddha**, come agg., *compiuto*, *succeduto*, *emancipato dalla vita mondana*, *ornato*, *dimostrato*, *ornato*, *soggiogato*, *affascinato*, *giudicato*, *valido*, *celebre*, *famoso*, *eterno*, *beato*, come mascolino, *il beato*, e, al plurale, *i beati*, *i sapienti*, *i maghi*; **siddhi** femm., *compimento*, *perfezione*, *successo*; **siddhànta** è chiamato *il sistema astronomico*; essi sono, nell' India, cinque: 1.° il **Romakasiddhànta** che accenna ad occidente, a Roma; 2.° il **Pàuliçasiddhànta** che si riferisce a Paolo Alessandrino; 3.° il **Brahmasiddhànta**, il **Vasisht'asiddhànta**, il **Sùryasiddhànta** (veggasi ancora sotto le voci **Àryabhat't'a** e **G'yotisha**). **Siddhàntakàumudì** è il titolo di un trattato grammaticale indiano.

Sinìvàlì femminino, una delle fasi lunari, invocate come genio della generazione, e, precisamente, la luna, la notte innanzi il novilunio, avuta per sacra.

Sindhu mascolino, *il fiume*, *l'oceano*, *l' Indo*, dal quale poi s' intitolò dagli occidentali *India* tutta la contrada, e *Indi* gli abitanti di tutta la regione che è fra il **Sindhu** il fiume per eccellenza, il primo fiume sopra le rive del quale gli Àrii che miravano ad Oriente fermarono le loro sedi e la Cina. Secondo Erodoto, i *Sindhu* (*Hidu*) combatterono con Serse contro i Greci. Gli Indiani, come già ebbi occasione di notare, non ebbero mai coscienza della loro nazionalità; la loro co-tituzione castale era la loro nazione, ma al paese da essi abitato non seppero mai dare un nome complessivo. — **Sindhu** o *rivo*, o *fiume*, chiamasi pure *l'umore che scorre dalle tempia dell'elefante, nel tempo dei suoi amori.*

Sibh, **simbh** (confr. **sarbh**) radice, *ferire*, *uccidere*; *splendere*.

Sil = çil.

Siv (confr. lat. *suere*, *sutor*, *con-sus*, *Con-sualia*) radice, *unire*, *cucire*.

Sìk = çìk.

Sità femminino, *solco*; appellativo della moglie di **Indra** e di **Çrì**; in un inno del **R'igveda**, è detto che **Indra** l'ha conquistata; certamente qui è personificata la nuvola, come la nuvola (sia poi essa la nuvola piovosa o la nuvola rugiadosa, aurea, del mattino, la nuvola dell'aurora) ravviso nella moglie di **Ràma**, che porta il nome di **Sità**.

Sìdhu mascolino, *liquore stillato dallo zucchero arso*.

Sìman mascolino, *limite*, *segno*, *termine*, *campo*, *nuca*; *scroto*; **sìmanta** mascolino e neutro, *testa*; mascolino, *separazione de' capelli*; e *la femmina*, siccome quella che porta i capelli divisi chiamasi **sìmantinì** femminino.

Su radice, *andare* (confrontisi **sru**) *esser valido*, *esser potente*, *generare*, *partorire*, *portare*, *effondere*, *esprimere*, *estrarre il*

succo, *estrarre il soma* (propriamente, *il liquido*, *lo scorrente*).

Su avverbio (confr. il greco it. *eu* in *Eugenio*, *eufemismo*, *eucaristia* ec.) *bene, bellamente, veramente, facilmente*, *molto*; così, per esempio, **sukumàra** aggettivo, vale, *molto giovane*, *tenerello*; **sukr'ita** neutro, *l'opera buona*, *la buona azione*; **sukha**, come aggettivo, *buono*, *che è bene*, *felice*, *gioioso*; come neutro, *felicità*, *gioia*, *piacere*, *agevolezza*, *paradiso*; **sukham** avverbio, *bene*, *felicemente*, *lietamente*, *giocondamente*, *volentieri*, *placidamente*, *facilmente*; **sugandha** aggettivo, *di buon odore*, *olezzante*; **sug'anatà** femminino, **sug'anatva** neutro, *bontà*, *benevolenza*; **Sudàs** mascolino, nome proprio di re mitico, personificazione solare; **sudr'ishta** aggettivo, *visibile*; **sudhà** femminino, *mortaio*, *succo*, *acqua*, *nettare*; **Sunàti** femminino, appellativo della moglie di un re, per ordine del quale, eccitato da un'amica è cacciato in esiglio il figlio **Dhruva**, onde la madre muove pietosi lamenti riferiti nel **Bhàgavata-puràn'a**; **suparn'a** mascolino, *l'uccello dalle grandi ali*, *lo stesso che* **Garud'a** **Suparn'i** femminino, personaggio leggendario che ha una scommessa con **Kadrù**, nella quale, vinta, ha per obbligo di procurare il **soma**; **subhaga** aggettivo, *di buona fortuna*, *fortunato lieto*, *giocondo*; **Suyodhana** mascolino, appellativo di **Duryodhana**; **surabhi**, come aggettivo, *odoroso*, *piacevole*, *buono*, *saggio*, *celebre*, come mascolino, *fragranza*, *profumo*, *sorgente*, *il mese di marzo e aprile*, *noce moscata*, *resina*, *la vacca mitica dell'abbondanza personificante*, *come pare*, *la nuvola gravida di pioggia*; **sulabha**, come aggettivo, *facile a pigliarsi*, *ottenibile*, *agevole*, come mascolino, appellativo dello zio di **Buddha**, presso i Buddhisti; **Sulabhà Màitreyà** appellativo di una donna dotta che si fa fiorire sotto il re **G'anaka**; **suvarc'asa** agg., *di bel splendore*, *splendidissimo*; **suvarn'a** neutro, *che ha bel colore*, *l'oro*; **Suçruta** mascolino, *il celebre*, appellativo di un famoso scrittore di medicina indiano; ed *una moneta d'oro*; **sushth'u** avverbio, *bene*, *rettamente*, *molto*; **suhr'id** mascolino, *che è di buon umore*, *che è di buon cuore*, *amico*.

Sut't' radice, *esser piccolo*; *far piccolo conto*, *disprezzare*.

Suta mascolino, *il generato*, *il figlio*; **sutin** aggettivo, *fornito di figli*.

Sundara aggettivo, *bello*.

Supti (di **svap**) femminino, *dormita*, *sonno*, *insensibilità*, *abbandono*, *confidenza* (si confronti ideologicamente la nostra espressione *puoi dormir tranquillo*, che vale quanto: *puoi star sicuro*).

Subh = **çubh** (di **su** + **bhà**).

Suma neutro, *il fiore*, presso **C'àn'akya** (confr. **sumanas** equivalente e **kusuma**).

Sur (confr. **svar**) radice, *splendere*, *esser valido*; quindi **sura** mascolino, *il sole* (confrontisi **sùra**) *il Dio*, *il sapiente*, *il luminoso*, **surà** femminino, *il liquore*, *la bevanda spiritosa*, *una specie di vino*, ma non fatto di vite, e appellativo della figlia di **Varun'a**, intendi l'ambrosia, che gli Dei presero per sè, preside alle bevande inebrianti; **sùra**, **sùri**, mascolino, *il sole*, *il sapiente*; **sùrya** mascolino, *il sole* (confr. lat. *sol*), che nella mitologia indiana, come in tutte le mitologie Àriane, sotto varii nomi e vari aspetti, genera quasi tutti i miti, sia che egli scacci la notte e sposi l'aurora, sia che esso si chiuda nella nuvola e vi crei portenti, sia che sciolga la nuvola e provochi la pioggia, sia che entri nella

notte e s'associ alla luna; **suryà** femminino è chiamata la figlia di **Sûrya**, la sposa di **Soma**, forse *l'aurora*, alle nozze della quale è consacrato il celebre inno del **R'igveda** conosciuto sotto il nome di **Sûryâsûkta** — **Sûryasahasranàma** neutro, è il titolo d'un'operetta litografata a Bombay, contenente mille appellativi indiani del sole.

Sû (confr. **su**) radice, *partorire*, *generare*, *procreare*, *emettere*, *spingere innanzi*; **sû** femm., *nascimento*; come ultimo membro di composto, *partoriente*, *procreante*; quindi, **sûnu** masc., *il figlio*, *il generato*, *il nato*.

Sûkara (confr. **çûkara**) masc., *porco*, *maiale*.

Sûkta neutro, *il ben detto*, *l'inno*, *la sentenza*.

Sûkshma, come agg. *sottile*, *tenue*, *piccolo*, *fine*, *tenero*, *minuto*, *esatto*: come neutro, *atomo*, la pianta *strychnos potatorum*.

Sûc'i, **sûc'î** (si richiamò a **siv**; ora come a **siv** s'accosta il lat. *suere*, così l'italiano *cucire* a **sûc'i** onde abbiamo il denominativo **sûc'ay** *aguzzare*, *argomentare*, *dimostrare*, *far chiaro*, *provare*, *vedere*, *udire*) femm., *il penetrare*, *l'aga*, *il cono*.

Sûta *il cocchiere*, che faceva pure da compagno, scudiero, panegirista, menestrello, danzatore, recitatore di **purân'a** ai principi: *il sole*, come cocchiere o guidatore del carro per eccellenza; *il fabbricator di carri*; l'ufficio di **sûta** era importantissimo nell'India guerriera; **Arg'una** per es., è invincibile, perchè ha **Kr'ishn'a** come suo cocchiere. All'ufficio di **sûta** dovea tuttavia eleggersi per lo più il figlio di uno **kshatriya** nato da una **brâhman'î**.

Sûtra neutro, (di **siv**) *filo*, *fibra*, *corda*, *legame*, *legge*, *volume*, *un libro di precetti*; denominazione di un ordine di componimenti illustrativi, che costituiscono come tante necessarie appendici ai Vedi; per traslato, scrive il Weber, chiamasi pure **Sûtra**, nel **Çatapatha brâhman'a**, il sommo nume **Brahman**, siccome volume che tutto comprende. (Ma non potrebbe stare per **sûtar** che varrebbe *il creatore*, qualità per la quale **Brahman** si distingue?) I **sûtra** servono come di anello fra la letteratura vedica e la non vedica; essi fanno studio di brevità; Max Müller cita un proverbio indiano che dice come « un autore gode più nel risparmiar una mezza vocale breve che alla nascita di un figlio ». Perciò non di rado i **sûtra** riescono oscuri. Ne' **sûtra** il linguaggio conserva ancora alcuna rara forma vedica; così per es., in un **prâtiçâkhya** (vedi) occorre **tâ** vedico per **tâni** sanscrito. Mentre gli altri componimenti vedici si considerano come rivelati all'uomo, i **sûtra** sebbene si fondino anch'essi sopra la **çruti** o rivelazione divina si riconoscono tuttavia come fattura d'uomini, e si attribuiscono particolarmente alla **smr'iti** o tradizione, la quale ha fondamento nella **çruti**; onde per es. i **kalpa** (confront. sotto questa voce; vedi pure **gr'ihya**) sono chiamati **çrauta**, siccome quelli che si fondano sopra la **çruti** come contenenti dottrine tradizionali sopra il cerimoniale. Max Müller pone la redazione dei **sûtra** fra il 200 e il 600 innanzi Cristo (forse basterebbe dire fra il 200 e il 400).

Sûtrakâra masc., è chiamato *l'autore dei* **sûtra**.

Sûtradhara mascol., propriamente, quello *che sostiene il filo*, onde parrebbe che le prime rappresentazioni teatrali fossero fatte con le marionette (a meno che non si voglia ammettere come uno degli uffici del direttore scenico quello di tenere la funicella per levare ed abbas-

sare la tela), *il direttore scenico*, ufficio che veniva assunto da un bràhmano.

Sùd radice, *ferire*, *colpire*, *uccidere*, *distillare;* al causativo *emettere*, *premettere*, *rigettare*, *distillare*, *spingere*, *ferire;* **sùdana**, come aggett., *distruggente*, come neutro, *distruzione*.

Sùda masc., *cuoco; condizionamento*; *fontana (avente molt'acqua)*.

Sùnà femm., *strumento d'uccisione; luogo d'uccisione; uccisione; zona; riviera; raggio*.

Sùnu (vedi **sù**).

Sùnr'ita agg., *eccellente*, *ottimo*, *piacevole*, *grazioso*, *propizio*.

Sùr = **çùr**.

Sùra, **sùrya** (vedi **sur**).

Sùrksh radice, *rispettare*, *disprezzare;* **sùrkshy** radice, *invidiare*, *disprezzare*.

Sùsh (confr. **sù**) radice, *creare*, *procreare*.

Sr'i (vedi **sar**); **sr'iti** fem. *andata*, *viaggio*, *via*, *offesa*.

Sr'ig' (vedi **sarg'**); **sr'isht'i** fem., *creazione*, *natura*.

Sr'ip (vedi **sarp**).

Sr'ibh (vedi **sarbh**).

Sek radice, *muoversi*, *andare*.

Seka (di **sic'**) masc., *aspergimento*, *sperma*.

Setu (di **si**) m. *diga*, *ponte*, *legge*.

Senà femm., *armata*, appellativo della moglie di **Kàrtikeya** il dio della guerra; **senànì** masc., *il condottiero dell'esercito*, *il guidatore degli eserciti*, *il generale*; appellativo del Dio della guerra; **senàmukha** o *testa d'esercito* è chiamato il drappello d'avanguardia, la terza parte di un **gulma**, contenente esso stesso tre **patti**.

Sel (confr. **kel**, **çel**, **sal**, **c'al**, **sur**), radice, *muoversi*, *andare*.

Sev (confr. **kev**) radice, *andare a*, *frequentare*, *seguire*, *onorare*, *coltivare*, *servire*, *adempire*, *praticare*, *fare*, *rimanere*, *godere*; **sevaka** masc., *il seguace*, *il servo*, *il ministro;* **sevà** fem., *servizio*, *servitù*, *pratica*, *culto;* **sevitva** neutro, *il rimanere*, *l'abitazione*, *servizio*, *culto*, *venerazione*.

Sài (**sà?** **si?**) radice, *deperire*, *guastarsi*.

Sàin'ha agg., (di **sin'ha**) *leonino*.

Sàinika (di **senà**) come agg., *riferentesi all'esercito*, come masc., *soldato*, *guardia*; **sàinya**, come masc. *soldato;* come neutro, *esercito*.

Sàirandhri femm., *operaia*, *artigiana*, appellativo di **Dràupadì** come figlia di **Drupada** considerato come legnaiuolo, *artefice celeste*.

So radice, *consumare*, *finire*, *distruggere*.

Sodara, **sahodara** *germano;* **sodarya** masc., *fratello germano* (di **sa** per **sam** + **udara**; un'idea consimile ci rappresenta la nostra voce *germano* da *germen* che fu accostato a **garbha**).

Sopàna n., *scalino*, *scala*.

Soma (di **su** = **sru**) m., *il liquido*, *il succo*, e specialmente, il succo inebbriante del *sarcostema viminale* o *asclepiade acida*, e in cielo, il nettare, l'ambrosia che si considera ora nella pioggia della nuvola, ora nella rugiada dell' aurora, ora nella luna, chiamata perciò popolarmente, in ispecie nell' India bràhmanica, col nome di **Soma**. La pianta celeste che dà il **soma** o l'**amr'ita** è tuttavia ordinariamente la nuvola; il **soma** è guardato dal **gandharva;** intendasi il sole chiuso nella nuvola, più tardi, la luna chiusa nella notte. **Indra**, per mezzo del **soma** di cui è bevitore insaziabile sconfigge i suoi nemici; onde il **soma** stesso, come **Indra**, è chiamato **vr'itrahan** (ma, in questa appellazione **soma** potrebbe essere la luna che sconfigge i nemici, i demoni, ossia le tene-

bre). Al sacrificio del **soma** è dedicato particolarmente il **Sàmaveda.** Il Kuhn confr. ideologicamente il greco Dionysos come equivalente del **soma**. Nella mitologia vedica, l'uccello **çyena** (*il fulmine* per lo più) rapisce il **soma** e lo porta ad **Indra**; così, nella mitologia greca l'aquila rapisce Ganimede coppiere degli Dei, e nella mitologia romana, il *picus* porta vino e cibi a Romolo e Remo, mitici progenitori della razza Romana.

Sàukhya neutro, (di **sukha**) *piacere*, *felicità*.

Sàudàmini femm., *lampo*, *fulmine*.

Sàundarya n., (di **sundara**) *bellezza*, *amenità*, *giocondità*.

Sàubhàgya neutro, *felicità*, *buona fortuna*, *bellezza*; (di **subhaga**).

Sàumya, come agg., *relativo a* **soma**, *sacro alla luna*, *piacevole*, *molle*, *placido*, *ameno*; come masc., **Budha**, il genio che regge il pianeta Mercurio, *un ordine di Mani*.

Sàurabhì (confr. **surabhi**) femm., *la vacca*.

Sàuvìra come masc., nome proprio di una regione occupata dai **suvìra**, come neutr., il frutto del jujub; *antimonio*, *gruau acido*.

Sàuhàrda neutr., (di **suhr'id**) *affezione*, *amicizia*.

Skand (confr. *scando*, *scateo*, *scendo*, *ascendo*, *conscendo*, *descendo*), radice, *salire*, *ascendere*, *cadere*, *discendere*, *scorrer giù*, *perire*; al causativo, *versare*, *trascurare*.

Skanda m., *il vincitore*, appellativo di **Kàrtikeya** Dio della guerra, una forma di **Çiva**, in cui onore fu pertanto composto lo **Skandapuràn'a**.

Skandha m., *spalla*, *corpo*, *tronco*, *ramo*, *libro*, *porzione di un' opera*, *porzione d'un esercito*, *via*, *moltitudine*, *guerra*.

Skambh (confr. *scapula*; si confrontarono qui pure le voci *scipio*, *scamnum*, *scabellum*) radice, *fissare*, *fermare*, *sopportare*, *sostenere*, *impedire*; **Skambha** m., propriamente, *il sostegno*, *il fulcro*, appellativo che piglia, presso l' **Atharvaveda**, il sommo nume, fatto così una specie di Atlante.

Sku (confront. **ch'ad**, *scutum*, *ob-scurus*, e, come parrebbemi, anche *cu stos*; *cutis*, *cotenna*, *corium* sono analoghi) radice, *coprire*.

Skumbh = **skambh.**

Skhad (confr. lat. *scandula*) radice, *ferire*; *lacerare*, *offendere estenuare*, *distruggere*; *consolidare*, (confr. **khad, kshad**).

Skhal (confr. **c'al**, lat. *scelus*) radice, *vacillare*, *titubare*, *errare*, *fallire*, *mancare*.

Stak radice, *resistere*.

Stan (confr. **tan** cui riferii *tono*) radice, *sonare*, *tonare*, *lamentarsi*; **stanayitnu** masc., *tuono*, *fulmine*, *nuvola* (tonante); *mal essere*, *morte*.

Stana m., *mammella*.

Stabh, Stamb, (confr. *stupeo*, *stips*, *stipula*, *stipare*; aggiungo *stabilire*, *stampare*) radice, *fermare*, *stabilire*, *resistere*, *impedire*; (confr. **skambh**); **stamba**, come m.; *pilastro*, *monte*, *arbusto*, *acervo*, *covone*; come n., *pilastro*, *stupidità*; *stupore*, *insensibilità*; **stambha** m., *pilastro*, *colonna*, *stipite*; *impedimento*, *stupore*, *stupidità*, *insensibilità*, *freddezza*, *paralisi*.

Star (**str'i**; confr. *sternere*, *struere*, *stratum*, *stragulum*, *stramen*, *stramentum*) radice, *stendere*, *espandere*, *distender sopra*, *scoprire*; quindi **stara** m., *strame*, *giaciglio*, *letto*, *quella che si distende*, *che si propaga*, *la prole* (quanto a **stara** = *sterula*, *stella*, la forma *astrum* ci consiglia a cercargli, come rad., **as**; **starì** fem., *il fumo*, *la giovenca*, (Max Müller confr. il lat. *sterilis*).

Stavaka m., *massa*, *mazzo*, *mazzo di fiori*; (di **stu**), *lodatore*, *panegirista*, *lode*.

Stigh (conf. **tig'**, *in-stigare*, *stimulus*, *fa-stigium*) radice, *salire*, *assalire*.

Stip radice, *stillare*, **stim**, **stìm**, radici, *esser umido*, *bagnarsi*.

Stu radice, *lodare*, *celebrare*, *inneggiare*. Quindi **stuti** fem., *lode*, *celebrazione*, **stotar** m., *lodatore*, *inneggiatore*; **stotra** n., *lode*, *inno di lode*, **stoma**, m., *lode*, *inno di lode*, *preghiera*, *sacrificio*; (**stoma**, inoltre, come m., ha ancora i seguenti significati: *quantità*, *moltitudine*; come n., *testa*, *ricchezza*, *grano*, *bastone ferrato*).

Stuc' (confr. **snu**, **snuc'** **stu**); radice, *esser chiaro*, *esser propizio*.

Stubh radice (confr. **stu**) *lodare*; (conf. **stabh**, **stambh**, *stupeo*, *stipare*, [in piemontese *stupè*]), *stupirsi*, *essere stupito*, (anche **stumbh**).

Stûp (confrontisi **stubh**, **stambh**, **stabh**) *accumulare*, *innalzare* (denominativo di **stûpa**, *pilastro*, *cappelletta* Buddhistica per raccoglierví reliquie sacre, come usan per le nostre Madonne nelle campagne specialmente ne'bivii, trivii, e quadrivii); *tumulo*, *tomba*.

Str'i (vedi **star**; **str'iksh** forma debole di **starksh** radice, *andare*; confronterei qui l'italiano *strisciare*).

Stena m., *ladro*; quindi il denominativo **stenay** *rubare*, *fare il ladro*, *furare*; **steya**, **stâina**, **stâinya** n., *il furto*.

Stâi (*stâ? sti?*) radice, *vestire*.

Stoka agg., *poco*, *scarso*, *piccolo*; **stokam**, avv., *poco*.

Stotra, **stoma** (vedi **stu**).

Styâi (*styâ*)? radice, *esser raccolto*, *crescere*, *sonare*.

Strì (di **sutrì**, *la generatrice*, da **su**) fem., *la femmina*, *la donna*; **strìvilâpa** m., *il lamento delle donne*, presso il **Mahâbhârata**, dopo il funesto eccidio de' Curuidi; il Weber confronta il lamento di Hecuba ed Andromaca nell'Iliade.

Stha (di **sthâ**) agg., *stante*, *esistente*, *vivente*.

Sthag (confr. **sag** *tego*, *tectum*, *tegula* ec.) radice, *coprire*.

Sthal (confr. **sthâ**) radice, *stare*; **sthala** n. *luogo fisso*, *luogo*, *sede*, *stanza* (*stalla* riferirei qui direttamente senza riconoscere la mediazione del latino *stabulum*, che dovrebbe dare in italiano *stavolo*, come vediamo *tabula*, *fabula*, riuscir *tavola*, *favola*); il fem. **sthâlì** ha i medesimi significati; **sthâlapurâṇa** n., è chiamata *la cronaca del luogo*.

Sthavira (confron. **sthâ**), come agg., *solido*, *fermo*, *antico*; come m., *vecchio*; *mendicante*; *il Dio* **Brahman** (confr. **sthâvara** sotto **sthâ**).

Sthâ (causativo **sthâpây**; confr. **stabh**, *stabilis*, *stare*, *sistere*, *statim*, *statio*, *stator*, *status*, *statuo*, *constituo*, *statua*, *stamen*, *stabulum*, *locus* spiegato per *stlocus*, e qui ancora *stipare*, *stipulari*, *stupere*); radice, *stare*, *insistere*, *rimanere*, *cessare*, *essere*, *esser presente*, *trovarsi*; al causativo, *stabilire*, *collocare*, *costituire*, *fondare*, *far durare*, *lasciar vivere*. – **Sthâṇu**, come agg., *stabile*, *fisso*, *immobile*; come m. e n., *il tronco d'un albero*; come m., *pilastro*, *lancia*, *nido di formiche bianche*, **Çiva**; **Sthâtar** m., (confr. il *Jupiter Stator*), appellativo d'**Indra**; **sthâna** n., *lo stare*, *lo stato*, *la calma*, *la fermata*, *il luogo in cui si sta*, *la dimora*, *il luogo*, *il paese*, *l'intervallo*, *il grado*, *la condizione*, *il mezzo*, *il fondamento*, *l'oggetto* (della scienza; tali oggetti, secondo gli ortodossi, son 14, cioè i quattro **Veda**, i sei **Vedâñga**, i quattro **upâñga**, ai quali si aggiungono ancora i quattro

upaveda, cioè l'**ayurveda**, il **dhanurveda**, il **gandharvaveda**, e l'**arthaçâstra**; per gli eterodossi variano tali oggetti, secondo le sette), *l'ufficio*, *la parte*, *il posto che assume un attore*, *il luogo sacrificale*, *l'ara*; **sthâyin** aggettivo, *stante*, *fermo*; **sthâyibhava**, in drammatica, *la condizione permanente dell'animo* (dai trattatisti considerata di nove maniere, per esempio, **rati** desiderio di un oggetto veduto o descritto o presente al pensiero, **hâsa** riso di contentezza, **çoka** affanno per la separazione dell'oggetto amato, ec.); **sthâvara**, come aggettivo, *stabile*, *fisso*, *fermo*, *immobile*, come mascolino, *monte*, come neutro, *corda dell'arco*, *persistenza*, *stabilità*, *realtà*, *arredo* (confr. *stiva*, *in-stauro*, *re-stauro*; **sthûra**, mascolino, *il toro*, *taurus*); **Sthâvarapati** restituzione indiana del nome greco del re Stabrobates presso Ctesia, come signore del solido, cioè della terra; il Weber preferisce invece riconoscere nella parola *il potente in tori*; **sthiti** femm., *stato*, *stazione*, *stabilità stanza*, *dimora*, *permanenza*, *fermezza*, *decisione*, *ordine*, *dignità*, *il restare*, *la cessazione*; **sthira**, come aggettivo, *stabile*, *fermo*, *fisso*, *solido*, *duro*, *insensibile*, *costante*, *determinato*, *sicuro*, *convinto*, come mascolino, *l'immobile*, *il dio*, *l'albero*, *il monte*, *l'insensibilità* (ultimo grado di perfezione) *il toro*, **Kârtikeya**; **sthirâ** femm., *la terra*.

Sthud· = thund·.

Sthûṇa (c. **sthâ**, **stabh**, **stambh**) fem., *pilastro*, *colonna*, *idolo*; *incudine*; *mal essere*.

Sthûla (confr. **sthûra** sotto **sthâ**) aggettivo, *valido*, *forte*, *robusto*, *grosso*, *corpulento*, *turgido*, *obeso*, *stupido*, come n., *ammasso*; *tenda*.

Snâ radice (confr. *nare*, *natare*), *bagnarsi*; **snâtaka** mascolino, propriam., *il lustrantesi*, *il giovine brâhmano iniziato*; **snâna** neutro, *il lavarsi*, *il bagno*, *la lustrazione*, *quello che purifica* (*acqua*, *profumo*).

Snâyu femminino, *tendine*, *muscolo* (anche **snâva** masc.), *corda dell'arco*.

Snih radice, *attaccarsi a*, *essere attaccato a*, *amare*; quindi **snigdha** aggettivo participiale, *attaccaticcio*, *untuoso*, *ameno*; **sneha** mascolino, *affetto*, *amore*, *viscosità*, *unto*, *umore del corpo*.

Snu radice, *scorrere*, *fluire*, *stillare*.

Snuc' (confr. **stuc'**) radice, *essere propizio*.

Snushâ femm., (confrontisi *nurus*, *nuora*), *la nuora*.

Snus radice, *mangiare*.

Snuh radice, *vomitare*.

Spand radice, *tremare*, *palpitare* (si confrontò qui il lat. *funda*; ma certo occorre qualche forma media per arrivarci).

Spar (spṛ) radice, *rallegrare*, *proteggere*, *conservare*, (confr. **par**, *ri-spar-miare*, *sparagno*); *vivere*; *offendere*, *ferire*.

Spardh radice, *gareggiare*, *contendere*, *emulare*, *uguagliare*.

Sparç (spṛç; confrontisi **parc**, **parg**, **parsh = varsh**, *spargo*; forse anche l'italiano *sporcare* presso *purgare*, e, come parmi, pure, l'italiano *spruzzare*) radice, *toccare*, *attingere*, *raggiugnere*, *ottenere*, *pigliare*, *assumere*; al causativo, *far ottenere*, *dare*; **sparça** mascolino, *tatto*, *contatto*, *coito*, *l'aria* siccome *quella che tocca*, *malattia*; **sparçana** neutro, *il toccare*, *la sensazione*, *la concessione*.

Sparh (spṛh) radice, *desiderare*, *invidiare*, *raggiungere*, (si accostò qui *spero*); **spṛhâ** femminino, *desiderio*, *voglia*.

Spaç radice (disusato per **paç**; confr. *specio*, *in-spicio*, *speculum*, *spectare*, *species*, *spe-*

cus) *legare*, *comporre*, *stringere*, *imprendere*, *attingere* (confrontisi **sparç**), *ferire*.

Sphat·, sphan·t· radici, *aprire; fendere*.

Sphat·ika mascolino, *il cristallo*.

Sphar = sphur.

Sphal=sphar = sphur (si confrontò pure qui *fallo*; io accosterei il nostro *farfalla*).

Sphày radice, *crescere*, *gonfiare* (si accostò il lat. *spatium*).

Sphic' femminino, *natica* (confr. *la Calli-pigia*).

Sphit· radice, *disprezzare*, *vilipendere* (confr. **sphut·t·**, **sphud·**), *ferire*, *offendere*, *uccidere* (confr. **sphat·, sphut·**).

Sphut· (confr. **sphat·**, **sphit·**, e, come parrebbemi, in lat. *futum*, *futilis*, *fututio*, *effutire*, *effutuere*, *fatisci*, *fatiscere*; *futa*, in Piemonte, è *il danno*, *il malanno*) radice, *crepare*, *aprirsi*, *sbocciare*, *fendersi*, *aprire*, *fendere*, *staccarsi*.

Sphut·t· radice, *disprezzare*, *vilipendere* (confr. **sphut·** e, ideologicamente, in latino, *increpare* presso *crepare*); **sphun·t·** radice, *deridere*.

Sphud· radice, *coprire*.

Sphun·d· radice, *sbocciare* (confr. **sphut·**).

Sphur rad. (confr. **sphal**) *tremare*, *palpitare*, *lampeggiare*, *splendere*; *distruggere* (si confrontò il lat. *spernere*).

Sphurch' radice, *espandere*, *dimenticare*.

Sphùrg' r., *tonare*, **sphùrg'a** mascolino, *il tuono*.

Sma particella talora espletiva, talora attribuente al verbo che è al presente la significazione di tempo passato.

Smar (**smr'i**; confrontisi *me-mor*, *me-moria*, it. *ri-membrare*) radice, *ricordare*, *ricordarsi*, *esser memore*; **smara** mascolino, *ricordo*, *rimembranza*, *amore*, *il Dio d'amore*; **smàrta**, come aggettivo, *memoriale*, *tradizionale*, *ricordato dalla* **smr'iti**, il **sùtra** che si riferisce alla **smr'iti**, come mascolino, *un bràhmano che conosce ed osserva la* **smr'iti**; **smr'iti** femm., *memoria*, *tradizione*, *legge tradizionale*, *libro di legge*, *ricordo*, *intendimento*, *desiderio*. La **smr'iti** è propriamente la tradizione di padre in figlio circa le usanze e cerimonie domestiche; essa ha un necessario carattere di verità, che rende preziosi ed autorevoli gli **smàrtasùtra**; il carattere sacro poi che si attribuisce alla **smr'iti** ha fondamento sulla **çruti**, credendosi che la tradizione, ossia la **smr'iti** abbia principiato al tempo della **çruti** o rivelazione quando cioè la divinità stessa ammaestrava i sapienti.

Smi radice, *ridere*, *sorridere*, (si confrontarono *miror*, *mirus*, *nimirum*).

Syand radice, *scorrere*, *fluire*, *stillare*; **syandana**, come agg., *agile*, *vivo*, come mascol., *carro*, *aria*, la pianta *Dalbergia Ougeinensis*; come n. *andata*, *acqua*.

Syam radice, *andare*, *suonare*, *pensare*.

Syàla m., *fratello della moglie*, *cognato*.

Sran's radice, *cadere*.

Sran'h (confr. **çrambh**) radice, *confidare*, *esser sicuro*.

Srañk (confr. **çrañk**) radice, *muoversi*, *andare*.

Srag' fem., *serto*, *ghirlanda*, **sragvin** agg., *inghirlandato*.

Sribh = sarbh radice, *ferire*, *uccidere*.

Sriv radice, *andare*, (confr. **sru** *rivus*), *seccarsi*.

Sru (**çru**; confr. **ru**, *ruo*, *ruina*, *ruma*, *rumen*, **sriv**, *rivus*, *ruscello* [che sembra supporre una forma *ruvisello*, *rivusculus*, che s'appoggierebbe col franc. *ruisseau*], *reuma*) rad., *scorrere*, *fluire*, *diffondersi*, *sciogliersi*, *perire*; **srota**, **srotas**, neutro, *fiume*, *torrente*, *corso*.

Sruc', sruvà, (çruc', çruva) srù femm., *cucchiaio sacrificale.*

Sva (confr. *se*, *sui*; *suus*; *in suesco*, *con-suetus*, *con-suetudo* riconoscerei la stessa voce; forse anche in *solus*, *so* sta per *suo*, come troviamo *sol* presso **svar**) pronome personale di terza persona, riflessivo e possessivo, *se*, *di sè*, *suo*; come neutro, *il suo*, *il proprio*, *la proprietà*; **svaka** agg., *suo proprio*; **svàg'a** come agg., *nato da sè*, *nato da noi*, come masc., *il figlio*; **svag'ana** masc., *il cognato*, *il congiunto*, (ma forse sta per **sag'ana**), **svatantra** agg. *che è di suo diritto*, *libero*, *indipendente*, *deliberante da sè*; **svatas** avv., *da sè*; **svadhà** femm., *spontaneità*, *libertà*, *indipendenza*; *il cibo offerto ai maggiori*; come indeclinabile, esclamazione che si fa nell' offrire il cibo alle anime dei morti; **svabhàva** masc. *quello che è per sè*, *la natura*, *l' indole*; **Svabhù** masc., appellativo di **Brahman**, **Vishn·u**, siccome quello *che è per sè*; **svayam** avverb., *per sè*, *spontaneamente*; **svayam'vara** masc., *la scelta per sè*, *la libera elezione* dello sposo che ne' riti eroici si faceva nell' assemblea de' principi dalla regia fanciulla; **Svayambhù** masc., = **Svabhù**; **svastha** agg., *stante in sè*, *contento*, *felice*, *sano*, *stante da sè*, *indipendente*; **svàdhìna** agg., *a sè soggetto*; *proprio*; **svàdhyàya** mascol., *la lettura per sè*, *la lettura a bassa voce*; **svàmin** masc., *proprietario*, *che vive del suo*, *signore*, *possidente*, *padrone*; **svàmya** n., *possesso*, *dominio*, *padronanza*; **svec'ch'à** femminino, *la sua volontà*, *il libero arbitrio*, *la spontaneità.*

Svakk, svañg radici, *muoversi*, *andare.*

Svac'c'ha (di **su** + **ac'ch'a**) agg., *molto chiaro*, *molto puro.*

Svag', svan'g' (come parmi, di **su** + **an'g'**, **añg**) radici, *abbracciare.*

Svat· = çvat· = çath.

Svad, svàd radici, *gustare*, *piacere*, *essere di buon gusto*; (si confrontarono qui *suavis* e *suadeo*; se la voce *sodalis* non contenesse in sè l' idea di compagnia potrebbe essere accostata qui).

Svan (confr. lat. *sonare*, it. *suonare*) radice, *suonare*, al causativo, *celebrare*, *ornare*; **svana** (confr. **svar, svara**) masc., *suono.*

Svap (confr. *sopio*, *somnus*) r., *giacere*, *dormire*, *sonnecchiare*, *assopirsi*, *esser morto*. Ho già accennato, o parmi, come, anche nell' India, all' espressione nostra *va a dormire*, che val quanto *lasciami stare*, *fatt' in là* è qualcosa che bene risponde; tale, per esempio, il ritornello del **R'igveda** (VII, 55): **ni shu svapa** ossia *dormi bene*. L'**Atharvaveda** (IV, 5) modifica l'espressione ma ritiene l'idea. Questi inviti a dormire sono diretti allo stesso **Sàrameya**, guardiano della casa, e dio del sonno. La leggenda dice che **Vasish·th·a** (il cui carattere solare qui chiaramente si conferma) sorpreso dalla notte entrò nella casa di **Varun·a** (ossia il cielo tenebroso) a dormire; **Sàrameya** gli abbaiò e volea mordergli; allora **Vasishth·a** gli recitò l'inno (tutto questo simbolo è di una pienissima evidenza; confr. Weber, *Indische Studien*). **Svapna** masc., è *il sonno*, *il dormire*, *il sogno*, *il giacere*, *l' indolenza.*

Svar (svr'i) radice, *andare*, *suonare*, (confr. **svan**, *surdus*, *ab-surdus*) *lodare*, *celebrare*, *esser tormentato*, *disprezzare*. Di **svar** *suonare* il mascolino **svara**, *suono*, *voce*, *vocale*, *nota*, *accento*, de'quali i trattatisti **Halàyudha** e **Gobhila** distinguono sette specie (confrontisi **udàtta**).

Svar (confr. **sur, sûr, sûrya**, *sol*, *serenus*) neutro, *il sole;* come indeclinabile, *splendore, cielo*, *paradiso*, *parola mistica esprimente lo spazio fra il sole e la stella polare;* **svarga** masc., *il cielo*, *il paradiso d'* **Indra**.

Svart rad., *andare*, *temere*.

Svard (confr. **svad**) radice, *gustare*.

Sval radice, *andare*.

Svaçva masc., nome proprio di re mitico, propriamente, *il bel cavallo*, oppure *l' avente un bel cavallo*, personificazione antichissima del sole come si può raccogliere dal senso intimo della leggenda. **Svaçva** non avea figli; per averne si rivolse a **Sûrya;** allora **Sûrya** divenne suo figlio. Per cagione di questo **Sûrya** ebbe quindi a lottare con **Etaça** protetto da **Indra**.

Svasar (confr. *soror*) fem., *sorella*.

Svask radice, *muoversi*, *andare*.

Svasti (di **su** + **as**) fem., *benessere*, *felicità*, *salute;* come indeclinabile, esclamazione di buon augurio, come il nostro *salve!*; così per l' arrivo di una persona si dà lo **svâgata** (n.) ossia *il benvenuto*.

Svâdu (confr. **svad**) aggettivo, *soave*, *ameno*, *grato*, *piacevole*.

Svâhâ esclamazione che si fa nell'offrire doni agli Dei.

Svid particella interrogativa e dubitativa.

Svid (conf. *sudo*, *sudor*, *sudarium*) radice, *sudare*, *esser unto*, *versare;* **sveda** mascol., *umore, vapore ; sudore;* **svedana** neutro *sudamento*, *sudata*, *ciò che fa sudare*.

Svâira (come pare di **sva** + **ir**) agg., *di suo moto*, *spontaneo*, *libero*.

H

H la lettera aspirata, che corrisponde all'ordine delle gutturali; in latino, pertanto, risponde ordinariamente l'aspirata stessa o una gutturale; così presso **hr'id** (*hard*) il lat. *cor*(*d*) presso **harsh** il lat. *horreo*.

Ha particella vocativa, obiurgativa, espletiva; occorre pure, secondo **Sâyan'a**, per **aham**, secondo Weber **sa** (onde il Benfey confronterebbe bene il latino *hic*, *haec*, *hoc*).

Han'sa (confr. lat. *anser*; la lettera iniziale andò perduta come l'italiano *avere* perdette la iniziale aspirata *h* che occorre in *habere*) masc., specie di anitra o di cigno, o di fiammingo, che fa spesso da messaggiero nella poesia indiana; *una specie di cavallo*, *il sole*; **Brahman, Vishn'u, Çiva, Kâma**; in fine di composto, *l'eccellente*, *l'ottimo*.

Hat' radice, *splendere*, (probabilmente di **bhat'**).

Hath' radice, *saltare*, *violentare*, *attaccare*.

Had radice, *cacare*.

Han radice, *colpire*, *ferire*, *offendere*, *uccidere*, *distruggere*, *rimuovere*, *impedire*, *estinguere*; *andare*; **hati** fem., *il colpire*, *il ferire*, *la strage*, *l'uccisione*; **hanu** masc. e fem., *mascella* (si confrontò il latino *gena*; si potrebbe aggiugnere l'ital *ganascia*); fem., *arma*, *morbo*, *morte*; **hantar** masc., *colpitore*, *feritore*, *uccisore*, *distruggitore*, *riparatore*.

Hanumant masc., propriamente, *il mascelluto*, appellativo del capo delle scimmie presso il **Râmâyan'a**, ed eroe di un dramma in 14 atti che da lui s' intitola del decimo e undecimo secolo dell'era volgare.

Hanta interiezione incoativa, commiserativa, di gioia, di spavento, di sorpresa.

Hamm radice, *andare*, (confront. **gam**).

Hay (*ha? hi?*) radice, *andare*, *andare a*, *onorare*, *sonare*, *stancarsi*, *indebolirsi*; **haya** masc., *il cavallo*, siccome quello *che va* e appellativo di **Indra**.

Har (**hr'i**; confront. **dhar**, **bhar**; si accostarono *gero*, *gratus*, *co-hors*, *herus*, *heres*; io avvicinerei anco *heluo*); radice, *portare*, *asportare*, *strappare*, *pigliare*, *rapire*, *togliere*, *acquistare*, *accettare*, *ereditare*, *apportare*, *offrire*, *lasciar andare*; al causativo, *dare*, *mandare*; **hara**, come aggettivo, *pigliante*, *rapiente*, *portante*, come masc., **Çiva**, **Agni**; *somaro*; **haran'a** come masc., *la mano*; come neutro, *il pigliare*, *l'accettare*, *il togliere*. *il rapimento*, *il rinnovamento*, *l'annullamento*; *il braccio*; *regalo*; *sperma*; *oro*; *acqua bollente*; **hâra** come agget., *pigliante*, come neutro, *il pigliare*; *la guerra*; *il portatore*; *la collana di perle*; **hârin** aggettivo, *pigliante*, *portante*, *traente*, *attraente*, *piacevole*.

Hari (forse di **har**, come *attraente*); come agg. , *verde*, *biondo*, *giallo*, come masc., *il verde*, *il biondo*, *il giallo*, *il sole*, *la luna*, *il fuoco*. **Indra** (e il suo cavallo, e i suoi due, e i suoi più cavalli) **Vishn'u**, **Kr'ishn'a**, **Çiva**, *il leone*, *il cuculo indiano*, *la scimmia*, specie di pappagallo, di anitra, di ape, di rana, di serpente (si confrontò qui *holus*), **harin'a**, come agg., *biondeggiante sul bianco*, come masc., *il biondo che tira sul bianco*, *antilope*, *anitra*, **Vishn'u, Çiva**;

harit (qui Max Müller compara le *Charites* elleniche ossia le *Gratiae*), come agg. *verde*, *biondo* come m., *il verde*, *il biondo*, *il cavallo solare*, (cioè i raggi che fanno corona al sole), *il sole*, *il leone*, **Vishn'u**; *fagiuolo*; come m. e n., *erba*, *verdura*; **harita** come ag., *verde*, *biondo*, come m., *il leone*, *il colore verde*, *il colore biondo*, **Harivan'ça** titolo del poema che serve d'appendice al **Mahàbhàrata** (vedi) che tratta essenzialmente delle gesta di **Vishn'u** sotto la sua forma di **Kr'ishn'a.**

Hariçc'andra mascolino, nome proprio di un re leggendario, figlio di **Vedhas**, e padre di **Rohita** che gli viene domandato in sacrificio da **Varun'a**: invece di **Rohita**, viene invece condotto al sacrificio **Çunah'çepa** (vedi).

Hàrmya neutro, *dimora*, *casa*, *palagio*.

Hary (confr. **har**) radice, *andare*, *desiderare*, *amare*, *pigliare*; *indebolirsi*.

Harsh (confrontisi **karsh**, *horrere*, *Hersilia*) radice, *arricciarsi* (*il drizzarsi de' capelli per gioia*) *rallegrarsi*, *godere*; al causativo, *rallegrare*, *rallegrarsi*; **harsha**, come agg., *gioioso*, come mascol., *gioia*, *allegrezza*.

Hal radice, *arare*; **hala** m., *aratro*; **halà** femminino, *terra*; *acqua* (siccome solcata dalle navi); **Halàyudha** m., nome proprio di un commentatore del secolo decimo dell'era volgare.

Hallìsà femminino, specie di **uparùpaka** in un atto con canti e danze, fra un uomo ed otto o dieci donne.

Havis (di **hu**) neutro, *burro liquefatto*; *oblazione*, *sacrificio*; **havya** neutro, *libazione*, *offerta sacrificale*; **havyavàha**, **havyavàhana** mascolino, *il fuoco*, siccome quello che porta il cibo sacrificale offerto dagli uomini agli dei.

Has radice, *ridere*, *sorridere*; **hasa**, **hàsa**, mascolino, *riso*, *derisione*.

Hasta (confr. **har**) mascolino, *la mano* (anche come misura), *la proboscide dell'elefante*, chiamato perciò **hastin** mascolino, e **Hastinàpura** (l'odierna *Delhi*) neutro, val quanto *la città degli elefanti* (propriamente, *delle elefantesse*): **Hasta** m, è pure nome proprio di **gandharva**, cui il Kuhn, per l'affinità degli ufficii, accostò il centauro greco *Cheiron* voce che ha puro il medesimo significato (ed una etimologia analoga, poichè pare che *has* stia qui per **har**, onde la voce *Cheiron* è derivata); **hastipa**, **hastipaka** mascolino, è chiamato *il custode degli elefanti*.

Hà radice, *andare*, *cedere*, *far posto* (si confrontarono *inhiare*, *hiscere*); *lasciare*, *abbandonare*, *rinunciare*, *perdere*; **hàni** femminino, *abbandono*, *perdita*, *privazione*.

Hàyana (confr. **hay, hi**) mascolino e neutro, *anno*, mascolino, *fiamma*; *specie di riso*.

Hàrin (vedi **har**).

Hàrda (confr. **hr'id**) n., *cordialità*, *affettuosità*, *affetto*, *desiderio*.

Hàlahala, **hàlàhala**, **hàlahàla** n., *una specie di veleno*.

Hàva (confr. **hve**), mascolino, *chiamata*, *lusinga*, specialmente, di femmina.

Hàsa (vedi **has**); **hàsaka** neutro, specie di **uparùpaka** in un atto, il cui eroe è folle.

Hà hà interiezione di lamento; **hàhàkàra** mascolino, *il far* **hàhà**, *il lamento*, e, in battaglia, *l'allarme*, *l'urrà*.

Hi (confr. **hay**) radice, *andare*, *mandare*, *lanciare*.

Hi particella affermativa, *certo*, *sicuro*, interrogativa, *forse? proprio?* congiuntiva e dichiarativa, *poichè*.

Hin's (confr. **han**) radice, *ferire*, *colpire*, *offendere*, *tormentare*, *uccidere*, *distruggere*; **hin'sà** femminino, *ingiuria*, *offesa*, *stregamento*, *uccisione*, *distruzione*; **hin'sra**, come aggettivo, *dannoso*, *pernicioso*, *crudele*, *terribile*; come mascolino, *bestia feroce*, appellativo di **Çiva.**

Hikk radice, *singhiozzare*; **hikkà** femminino, *singhiozzo*.

Hid'imba mascolino, nome proprio di un mostro o **rakshas** antropofago, presso il **Mahàbhàrata**, che vorrebbe divorare i cinque fratelli Pànduidi; ma la sua sorella **Hid'imbà** lo tradisce, e, in premio del suo tradimento, diventa sposa di **Bhima**.

Hin'd' radice, *andare*, *negligere*, *disprezzare*.

Hita aggettivo participiale di **dhà**, *buono*; **hitakara**, come aggettivo, *bene faciente*, *benevolo*, come mascolino, *benefattore*; **Hitopadeça** mascolino, o *la buona istituzione*, titolo di un **nitiçàstra** o libro di morale, estratto per la massima parte dal **Pan'c'atantra**, diviso in quattro libri, constante di favole, novelle e sentenze; il testo dell'**Hitopadeça** fu edito dallo Schlegel e dal Lassen a Bonn con note critiche latine tra gli anni 1829 e 1831, e recentemente da Max Müller a Londra con una versione interlineare letterale inglese, per uso degli studiosi.

Hinv (confr. **dhinv**) radice, *compiacere*, *sodisfare*.

Hima, come aggett., *freddo*; come neutro, *il freddo*, *la neve*, *burro fresco*, *stagno*, *perla*, *loto*, come neutro, *la luna*, *il sandalo*, *la canfora*; **himà** femm., *l'inverno* (confr. *hiems*, *hibernus*), *il piccolo cardamomo*, *un profumo*; **Himà**. **Himavant** m., *il nevoso*, **Himàlaya** m., *la sede delle nevi*, sono appellativi della gran catena di monti che separa l'Asia centrale dall'India.

Hiran'a, **hiran'ya** (forse di **har** *rapire*, come *l'attraente*), *l'oro*, *l'argento*, *l'argenteo*, *lo sperma*; *la conchiglia cauri* che serve di moneta; **hiran'yagarbha** mascolino, *l'utero d'oro*, *l'uovo d'oro*, l'uovo cosmico dal quale **Brahman** (vedi) genera il mondo; **Hiran'yaksha**, **Hiran'yakaçipu** mascolino, due personaggi leggendarii, personificazioni solari, i quali, secondo il **Bhàgavatapuràn'a** maladetti dai figli di **Brahman** divennero due famosi mostri giganti; a motivo de' loro eccessi, **Bhagavant** in forma dapprima di cinghiale, poi di lione, li uccise; essi rinacquero giganti, il Dio incarnato in **Ràma** ed in **Kr'ishn'a** li uccide di nuovo; ma essi si riuniscono con lui, si identificano con esso (vedi pure sotto **ava**); **Hiran'yanàbha** mascolino, nome proprio di un monte presso il **Ràmàyan'a**, chiamato pure **Màinaka**, che si offre in soccorso di **Hanumant** a pro di **Ràma**; dovrebbe essere lo stesso **Himavant**, che è chiamato sposo di **Menakà**, e di un principe dei **Koçala**, celebrato come desideroso di scienza e come sapiente; **Hiran'yapura** n., *la città d'oro* (intendasi la nuvola dorata) è chiamata la città degli **Asura**.

Hirà (confr. **hìra**) fem., *intestino* (si confrontarono qui *haruspex* siccome quello che osserva gli intestini agli animali per pigliare gli augurii, *hariolus*, *hira*, *hillae*, *harviga*).

Hil radice, *far moine*, *lusingare* (detto delle femmine).

Hina aggettivo, *derelitto*, *abbandonato*, *privo*, *misero*, *vile* (di **hà**).

Hira come masc., *il fulmine d'***Indra**; *collana*, *serpente*, *leone*, *il Dio* **Çiva**; come n., *diamante*; **hirà** fem., *la dea* **Lakshmi**; *formica*.

Hu radice, *far oblazione agli Dei, sacrificare;* **huta**, come aggettivo, *sacrificato, sacrificale, cui si sacrifica*, come n., *oblazione, sacrificio*, **hutavaha** masc., è chiamato *il fuoco*, siccome *quello che porta l'offerta* (confr. **havis**, **hotra**, **homa**, **hve**); **hutabhug'**, **hutâça**, **hutâçana** m., *il fuoco*, siccome *quello che mangia l'offerta.*

Hud·, **hud·** radice, *andare.*

Hun·d· radice, *raccogliere, riunire, scegliere.*

Hurch', **hùrch'** radici, *piegarsi, esser curvo* (confr. *quercus, ob-liquus*).

Hul radice, *andare, involgere, stringere, ferire, uccidere.*

Huñkâra m., *il far* **hum**, in segno di minaccia; *specie di ruggito; il fischiar della saetta che parte.*

Hun·a m., appellativo indiano de' Portoghesi e degli Europei in genere, forse dal nome degli *Unni*, dato quindi dagli indiani a tutti gli stranieri (confr. Weber, *Indische Studien*).

Hr'i (vedi **har**).

Hr'id (confr. *cord, cordatus*, forse l'it. *ardito*, come da *cuore*, abbiamo *coraggio, coraggioso*; ma converrebbe provare prima come si congiunga qui il tedesco *hart*, l'inglese *hard*), neutro, *cuore, animo;* **hr'idaya** neutro *cuore, animo, coscienza, conoscenza;* **hr'ic'ch'aya** m., *il giacente nel cuore, l'amore;* **hr'idya** aggettivo, *cordiale, piacevole, ameno, gustoso.*

Hr'ish (vedi **harsh**).

He interiezione vocativa, desiderativa, dubitativa, di disapprovazione.

Het·, **heth·** radice, *offendere, tormentare, essere perverso.*

Hed·, **hel** radici, *disprezzare, trascurare; involgere, circondare.*

Heti (confr. **hi**) fem., *la penetrante, arma; raggio; fiamma;* **hetu** masc., *impulso, motivo, causa, mezzo, condizione, ragione logica;* **hetumant** ag., *fornito di causa, avente una ragione.*

Hema (confr. **hima**) n., *ghiaccio; oro;* quindi l'**Hemakûṭa** m., *la vetta d'oro* (siccome illuminato dal sole; ma questa voce, in origine, potè pure significar *vetta di ghiaccio*); **heman** come m., *inverno*, come n., *oro;* **hemanta** m. e n., *l'inverno*. In antico, il tempo, l'anno si contava per gli inverni che si passavano; più tardi per gli autunni (**çarad**), per le stagioni delle pioggie (**varsha**).

Hesh radice, *nitrire*, (si confrontò *hinnire*); **heshâ** fem., *nitrito;* **heshin** m., *il nitrente, il cavallo.*

Hâima (di **hema**), come agg., *freddo, aureo*, come neutro, *ghiaccio*, **hâimi** fem., *il gelsomino giallo.*

Hod· (confr. **hed·**) radice, *trascurare, disprezzare.*

Hotar (confr. **havis**, **hu**, **hve**) m. *il sacrificatore, il recitatore sacro, l'invocatore della divinità* (appellativo di **Agni**), e ordine di sacerdoti intenti a recitare gli inni del **R'igveda**, durante il sacrificio, in lode delle divinità alle quali il sacrificio si rivolgeva. Essi ponevano ogni studio a pronunciar bene e intelligibilmente le parole, mentre poi, ne' **Brâhman·a**, i **Bahvr'ic'as** doveano illustrarne il senso (confr. **r'itvig'**); **hotra** neutro, *oblazione sacra, sacrificio, invocazione;* **homa** m., *oblazione di burro liquefatto, olocausto, sacrificio.*

Horâçâstra n., titolo di un trattato d'astronomia riferito a **Varâhamihira**, dove il Weber riconosce la voce Greca *hôrê.*

Hnu radice, *levare, strappare, celarsi* (si confrontarono qui *nuere, abnuere, nutare, navare, ignavus, segnis, niti, nictare, connivere*).

Hmàl (confr. **hval, g'val, c'al**) radice, *muoversi*, *vacillare*.

Hyas (confrontisi lat. *heri*, it. *ieri*) avv., *ieri*; **hyastana** agg., *di ieri* (*hes ternus*).

Hrag, hlag radice. *coprire*.

Hrada (confr **hràd**) m. *fondo d'acqua, lago profondo ; raggio di luce:* **hradini, hradinì** fem. *fiume* (come *sonante*); *splendore*.

Hrap, hlap=lap (confr. **klap**).

Hras radice, (confr. **ras, hràd**), *sonare*, (anche **hlas**); *diventar piccolo*; **hrasva** agg., *piccolo*, *breve*, detto pure delle vocali.

Hràd (si confrontò il latino *grando*) radice, *sonare*, *tonare*; **hràdinì** fem., (oltrecchè *fiume*, *splendore*, per la solita associazione delle idee di moto, suono splendore) *il fulmine*, e, specialmente, il fulmine d'**Indra**.

Hrì radice, (anche **hrich'**) *arrossire*, *vergognarsi*, fem., *rossore*, *pudore*, *vergogna*; **hrìmant** agg., *pudibondo*, *vergognoso*

Hrud, hrùd r., *andare*

Hresh radice, *andare*, *nitrire* (confr, **hesh**).

Hhlàd radice, *godere* (si confrontò *gaudeo* che supporrebbe un'antica forma *galdeo*).

Hvar (confr. **dhvar**) rad., *esser curvo*.

Hval (confr. **gv'al, hmàl**) radice, *vacillare*, *tremare*, *titubare*.

Hve (confr. **hu**; ne' Vedi, occorre pure coniugata in **hù**) r. *chiamare*, *invocare*, *nominare*.

L·

L· Questa lettera dovrebbe piuttosto trovar posto fra le cerebrali, essendo una vera cerebrale che dà il cambio alla **d·**, negli scritti vedici, quando questa occorre tra due vocali; per questa ragione stessa la **l·** non occorre mai come iniziale.

Per quanta attenzione io abbia posta nel correggere le stampe, io non mi lusingo che questa edizione, oltre a'miei proprii possibili d'autore, non porti quel solito contingente d'errori tipografici che non mancano mai ad opere di questa natura; in alcuni luoghi poi l'impressione riuscendo un po'languida, avvenne che certi segni grafici non venner fuori spiccati; quindi per es., anuka *invece di* anùka, *e simili; ho stimato pertanto mio debito, nel licenziare quest'opera, di avvertirne lo studioso.* A. D. G.

—

INDICI

I.

Voci italiche accostate nel corso di quest'opera alle indiane (1).

(1) I numeri arabici indicano la pagina e i numeri romani la colonna.

II.

Cose più degne di nota ricordate o descritte nel corso di quest'opera, per la parte non lessicale.

Opere di Lingua e Letteratura Sanscrita, che si vendono presso le Librerie di Ermanno Loescher a Torino e Firenze.

Indische Sprüche (Proverbi Sanscriti) Sanskrit u. Deutsch herausg. von *O. Böhtlingk.* 3 Vol. in 8vo gr. St. Petersburg 1863-65. — Tom. I: L. 7. — Tom. II: 7, 50; Tom. III: L. 9. —

Kalidasa, Çakuntala, Sanskrit u. Deutsch m. Anmerkungen v. *O. Böhtlingk.* 1842. in 4to. (38. —) Lire 24. —

— Sakuntala, Sanskrit with part. Engl. transl., notes etc. by *M. Williams.* 1853. in 8vo gr. (55. —) leg. 36. —

— Meghaduta et Çringaratilaka, Sanscrite c. glossario rec. *Gildemeister.* (40 —) 6, 50

— Vikramorvasi; Sanskrit text ed. by *M. Williams.* (48. —) 9. —

— Malavika et Agnimitra; drama Ind., Sanscrite c. var. lectt. ed. *Tullberg,* 1840. in 4to. 4, 50

— Nalodaya, carmen, c. Pradschnacari scholiis Sanscrite ed., Lat. vert., ill. *F. Benary.* Berol. 1830. in 4to. (12. —) 6. —

— Oeuvres complètes, trad. p. *H. Fauche.* 2 Vols. Paris 1860. gr. in 8. 27. —

— Oeuvres choisies, trad. par *H. Fauche.* Paris 1865. 4, 50

Kammavakya, Lib. de officiis sacerdot. Buddhic., Palice et Lat. ed ill. *F. Spiegel.* 3. —

Kshitiçavançavalicharitam, Chronicle of the family of Krishnachandra, edited and transl. by *W. Pertsch.* Berlin 18 2. in 8vo. 9. —

Mahâbhârata, traduit du Sanscrit par *H. Fauche.* 12 Vols. 1865 e segg. ogni vol 13, —

— Selections from the Mahâbhârata, with vocabulary by *F. Johnson.* in 8vo gr. (17. —) 10, 50

Mri'c'chakat'ika Sudrakae regis, Sanscrite ed *A. F. Stenzler.* Bonnae 1847. in 4to. (40. —) 25. —

Muir, J, Original Sanskrit Texts on the origin and history of the people of India; collected, transl. and illustr. Tom. IV. 1863. 24. —

Neriosengh's Sanskrit-Uebersetzung des Yaçna; herausg. m. Commentar v. *F. Spiegel.* 1861. 12. —

Panini, Regularum grammat. libri VIII, Sanscrite c. comment. German ed. ill. *O. Böhtlingk.* 2 Vol. Bonnae 1840. (90. —) 36. —

Goldstücker, Th., Pânini; his place in Sanskrit literature. London 1861. in 8vo gr. 20. —

Pantschatantrum v. quinquepartitum de moribus, textum Sanscr. ex codd. ed. *L. Kosegarten.* 1848. in 4to (32. —) 20. —

— Fünf Bücher Indischer Fabeln, Märchen etc., übersetzt, nebst kritisch-histor. Einleitung u. Anmerkungen von *Th. Benfey.* 2 Vol. 1859. 36. —

Prakrita-Prakasa, or the Prakrit grammar of Vararuchi, ed w. notes and translat. by *E. B. Cowell.* (36. —) 26. —

Ramayana, poema Sanscrito di Valmiki, pubblic. da *G. Gorresio.* 5 Vol. Parigi 1843 58. in 8vo gr. 150. —

— Traduzione italiana da *G. Gorresio.* 5 Vol. in 8vo gr. 90. —

— Epos Sanscrit. Valmicis, ed. Lat. vert. ill. *Schlegel.* I. II, 1 s. 3 vol. Bonnae 1846. (96. —) 36. —

— Poëme Sanscrit de Walmiky, trad. en français p. *H. Fauche.* 2 Vols. 1864 9, 50

— Yajnadattabada, poëme Sanscrit s. la mort de Yadjnadatta; texte Sanscrit av. traduct. et notes p. *Chézy* et *Burnouf.* 1826. in 4to. (20. —) 12. —

Rig-Veda s. hymni sacri Brahman., herausg. v. *Max Muller.* Tom. I. (3 fasc.) in 4to. 1857. 48. —

Sama Veda's Hymnen, in Sanskrit herausg. v. *Th. Benfey.* Leipzig 1848. in 4to. 27. —

— Hymnem, herausg., übersetzt u. m. Glossar v. *Th., Benfey.* 1848. 45. —

Selectae e Sanscriticis auctoribus paginae; choix de morceaux Sanscrits, annotés, analysés, traduits p. *L. Leupol* et *E. Burnouf.* Paris 1867. in 8vo di pag. 230. 8. —

Somadeva Bhatta, Märchensammlung (Katha Sarit Sagara), Sanskrit und Deutsch, herausg. v. *H. Brockhaus.* Lib. I-V. 1839. 35. —

— Le medesime; lib. VI-VIII e IX XVIII, Sanscr. ed. *H. Brockhaus.* 2 Vol. 1862-66. (9. — e 24. —) 31. —

Upalekhâ de Kramcepâtha lib., Sanscrite et Lat. rec. ill. *W. Pertsch.* 1854. 6. —

Yajnavalkya's Gesetzbuch; Sanskrit u. Deutsch, herausg. von *A. F. Stenzler.* in 8vo. 12. —

Yajurveda. — The white Yajurveda with commentaries, edited by *A. Weber.* 3 Parts. (22 livr.), Berlin 1849-59. Roy. 4 (324. —) 240. —



